

Archivio Centrale dello Stato

*L'inchiesta sulle condizioni
sociali ed economiche
della Sicilia
(1875-1876)*

a cura di

Salvatore Carbone e Renato Grispo

con introduzione di

Leopoldo Sandri

Cappelli editore

hbl, stx

v. 2

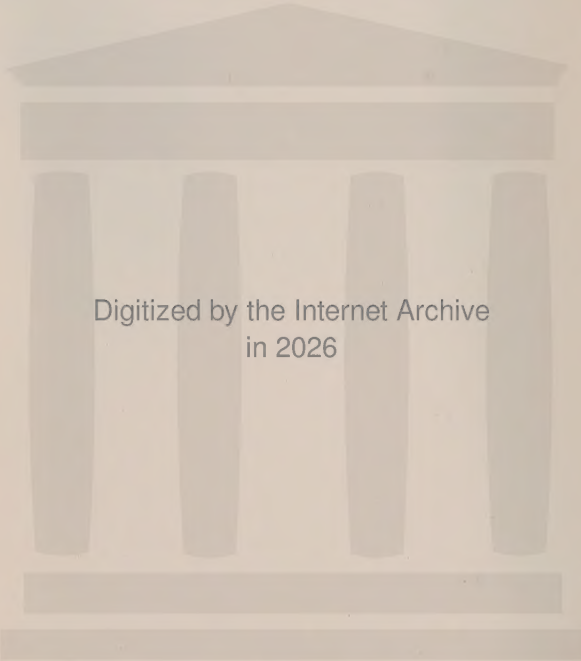
HC 307.S515

Inchiesta sulle condizioni sociali



3 9153 00747828 4

HC
307
S5
I5
v.2



Digitized by the Internet Archive
in 2026

*L'inchiesta sulle condizioni
sociali ed economiche della Sicilia
(1875-1876)*

Archivio Centrale dello Stato

*L'inchiesta sulle condizioni
sociali ed economiche
della Sicilia
(1875-1876)*

a cura di

Salvatore Carbone e Renato Grispo

con introduzione di

Leopoldo Sandri

volume secondo

Cappelli editore

*Pubblicazione edita sotto gli auspici e con il concorso
della Direzione generale della Pubblica Sicurezza*

N.° --723

Proprietà letteraria

PARTE IV

Resoconti degli interrogatori

Caltanissetta

Catania

Siracusa

Messina

Roma

CALTANISSETTA

Resoconti stenografici degli interrogatori

*Udienza del 23 dicembre 1875 **

COSTANZO LONGHENA, CONSIGLIERE DELEGATO, f.f. PREFETTO DI CALTANISSETTA

Pres.: Desidererei anzitutto che Ella mi facesse conoscere lo stato della pubblica sicurezza della provincia, facendo un raffronto tra quello che era prima e quello che è al presente.

Cusa: Seppure ci fossero differenze nei due periodi.

R.: Credo di poter francamente assicurare l'onorevole Commissione che fin dalla fine di gennaio a tutt'oggi, periodo durante il quale mi trovo a dirigere questa prefettura, le condizioni della pubblica sicurezza nella provincia di Caltanissetta sono state in modo notevolissimo più soddisfacenti, anzi dirò intieramente tranquillizzanti, in confronto del periodo precedente. Non potrei oggi dire in cifre lo stato della pubblica sicurezza dal gennaio a questa parte, però dagli studi statistici ho visto che nell'anno 1875 la pubblica sicurezza in questa provincia ha migliorato assai. Concludo col dire che conoscendo approssimativamente le condizioni delle provincie di Palermo, Trapani, Girgenti, queste di Caltanissetta sono da invidiare.

Pres.: Crede Ella che questo miglioramento sia una tregua ovvero che continuando la sorveglianza ed attività si possa sperare che questo miglioramento sia definitivo?

R.: Io crederei di non andare errato pensando che attualmente vi possa essere una momentanea tregua. Credo infatti che non riuscirà nuovo alla Commissione come nell'isola da molti si sia detto e ripetuto che una parola di ordine sia circolata nella Sicilia intorno alla prossima venuta della Commissione d'inchiesta e

* Fasc. 13/1.

che quell'elemento della società conosciuto in Sicilia sotto il nome di *mafia* abbia in certo modo agito perché le condizioni della pubblica sicurezza non si presentassero sotto quell'aspetto serio che realmente avevano in passato. Questo lo dico in generale per tutta la Sicilia e non in particolare per la provincia di Caltanissetta, perché credo che nella provincia di Caltanissetta, per riverbero e di passaggio piuttostoché esservi oriundi o stabiliti, abbiano commesso in passato i malandrini qualche reato. Finalmente credo che un miglioramento positivo nelle condizioni della pubblica sicurezza sia anche avvenuto, perché non ignora la Commissione come diversi capi briganti, il Rocca, il Capraro ed altri, siano stati uccisi, locché produsse un grande vantaggio alla pubblica quiete anche a Caltanissetta e segnatamente al circondario di Caltanissetta, il quale, confinando da una parte colla provincia di Palermo e dall'altra con quella di Girgenti, era talvolta visitato da codesti briganti, i quali si gettavano sul suo territorio o per necessità, per sottrarsi dalle persecuzioni della forza pubblica, o per perpetrarvi qualche reato.

Le condizioni della pubblica sicurezza sono anche migliorate specialmente per l'opera dell'arma dei reali carabinieri e della truppa (distaccata nei comuni più accessibili ai briganti) e finalmente anche dei militi a cavallo.

Pres.: Ella ha toccato un argomento che è come si suol dire palpitante di attualità. Io vorrei che Ella mi dicesse schiettamente la Sua opinione circa al servizio che ci si può ripromettere dai reali carabinieri, avuto riguardo alla condizione in cui sono, di esercitare il loro servizio in un paese che non è il loro nativo, né da loro conosciuto, ma che bisogna che da loro sia studiato. Mi dica poi schiettamente la Sua opinione sui pregi e sui difetti dell'istituzione dei militi a cavallo.

R.: È certo che l'arma dei reali carabinieri non può sempre rendere quei servizi che da quell'istituzione ci si dovrebbe ripromettere, ma è certo altresì che qualora vi fosse modo di avere, dove sono impiantate le stazioni, dei carabinieri vecchi e che non fossero soggetti a continue mutazioni, si potrebbe ottenere un servizio assai più utile. Non è infatti da dissimularsi che se in oggi l'arma dei carabinieri non può riuscire è perché manca di confidenza, non ispira cioè sufficiente fiducia, e manca di quelle conoscenze personali sulle quali appunto si fonda l'opera dell'autorità di P.S. e per le quali appunto si ritiene in Sicilia necessario il servizio dei militi a cavallo. Quando l'arma dei reali carabinieri fosse stabile, quando il personale relativo, sia dei comandanti di stazione, sia dei gregari, non fosse ad ogni momento mutato, è certo che potrebbero rendere dei grandi servizi.

Aggiungo ancora che fra l'arma dei reali carabinieri e quella dei militi a cavallo succedono talvolta delle gelosie di mestiere appunto per il dualismo che fra essi nasce.

Pres.: Quali sono i pregi e quali i difetti dell'arma dei militi a cavallo?

R.: Per verità signor presidente Ella fa una domanda alla quale sono un po' imbarazzato a rispondere.

Io dovrò qui dire una convinzione mia personale, risultato della mia esperienza, ed è che il corpo dei militi a cavallo in Sicilia ed anche nella provincia di Caltanissetta ha più per iscopo la tutela della proprietà che la ricerca del reo. Né si potrebbe aspettarsi altrimenti da un corpo il quale è obbligato a garantire l'importo dei furti. Quando vi hanno trovato l'oggetto del furto, gli animali rubati ecc., cessa la responsabilità del capo e dei singoli militi, ed è naturale che dell'autore del furto non tanto se ne preoccupino. Bisogna però dire che da quando ultimamente il ministero, verificandosi vacanze di comandanti, ha nominato dei comandanti provvisori interinali senza cauzione, questi a tutt'uomo s'impegnarono perché non solo sia volta per volta trovato l'oggetto derubato, ma perché anche sia scoperto l'autore del furto. Ora s'incominciò a comprendere dai militi a cavallo come l'istituzione loro entri nella sfera della pubblica sicurezza e, parlando in particolare della provincia di Caltanissetta, posso assicurare la Commissione che non avviene alcun furto che forse ancora prima di trovarsi l'oggetto derubato non si scopra, e talora anche non si arresti il reo.

Per mia convinzione personale ritengo che il corpo dei militi a cavallo sia, e per la propria origine, e per altre ragioni, che possono presentarsi alla mente degli onorevoli membri della Commissione, un corpo il quale da un lato pensa all'interesse generale e dall'altro pensa anche all'interesse proprio individuale. Mi spiego: questa istituzione è momentanea, provvisoria, la maggior parte dei componenti di questo corpo ha famiglia, parenti, interessi. Ora quando si tratta di un fatto grave, ciascuno pensa: il governo oggi mi tiene in stipendio, ma non siamo costituiti in un corpo stabile, ogni giorno ci si parla di provvisorietà, perché dobbiamo esporci a vendette facilissime, e a veder sacrificate le nostre famiglie e quel poco che abbiamo? Se io renderò allo Stato, dicono, un gran servizio, ne sarò poi ricompensato?

Per queste osservazioni io mi sono formato il convincimento che il corpo dei militi, volendo, potrebbe rendere molti servigi, ma in molte circostanze non li rende per difetto stesso dell'istituzione.

Paternostro: Io vorrei pregarLa di favorire alla Commissione qualche spiegazione intorno a quella parola d'ordine che, Ella disse, si è saputo essere corsa dalla mafia e per la quale i mafiosi e malandrini si starebbero tranquilli durante la permanenza della Commissione in Sicilia. Anzi tutto io La pregherei di dire alla Commissione in che modo l'autorità ha potuto conoscere questa parola d'ordine, e poi, come Ella spiega che mentre si attribuisce all'effetto di questa parola d'ordine la tranquillità effimera di cui attualmente si gode, dall'altra parte

questo effetto si attribuisce all'azione energica spiegata dall'autorità, poich , quanto pi  si attribuisce merito all'effetto della parola d'ordine, tanto se ne detrae all'azione energica dell'autorit .

R.: Io credo di essermi male spiegato: io ho inteso dire che da una parte ritengo che abbia influito quella parola d'ordine che generalmente si   ripetuta che fosse corsa da parte del malandrinaggio in questo periodo di tempo, e io ho dovuto essere pi  temperato, dall'altra ritengo che pure abbia influito alla sicurezza la circostanza dell'arrivo della Commissione d'inchiesta.

Paternostro:   sempre una cosa che si   detta.

R.: Che la mafia abbia potuto contribuire in questa provincia pel tempo in cui ci sono io, non si potrebbe dire, la mafia che sostiene il malandrinaggio sarebbe in tanto minime proporzioni come potrebbe essere che ci siano i manutengoli come altrove del malandrinaggio, e se non ci fossero i manutengoli la P.S. non avrebbe ragione di lavorare.

Bonfadini: Ha verificato qui il caso in cui un proprietario non possa dare in affitto le sue terre a chi vuole, ma che nelle basse classi c'  chi trova maniera d'imporsi ai proprietari?

R.: In questa provincia se si   dato, io credo che sia rarissimo caso.

C'  stato qualche processo prima della mia venuta l'anno scorso, vi fu un arresto di uno dei principali gabellotti proprietari di questa provincia, so che fu alle assisi un processo cos  ai primi giorni della mia venuta d'un grosso fattore o gastaldo, dopo non ne sentii a parlar pi .

Pres.: C'  qui quest'uso nei proprietari di tener dei campari a loro servizio, gente piuttosto facinorosa, che somiglia assai malandrini, per la tutela della propriet  e della propria persona?

R.: Questo pericolo che vi poteva essere da parte di questi campari e soprastanti, sarebbe stato eliminato da una disposizione emessa da cav. Sacc  sulla quale io, senza averne inteso neanche il ministro, credetti dare autorizzazione e fu accettata e ritenuta utilissima molto. Essa consiste in questo, che per essere autorizzati campari o soprastanti, secondo le antiche abitudini della provincia, occorre che siano armati, e vengano a chiedere il permesso del porto d'armi; quindi   detto che tutti i proprietari non potevano ottenere ai campari o soprastanti questo permesso d'armi, se non erano riconosciuti come guardie campestri negli uffici di P.S., quindi oggi giorno, nessuno pu  tenere soprastante o camparo armato, se a tenore dell'editto della prefettura non l'ha fatto riconoscere che sia atto, dall'autorit  della P.S.

Prima di concedere questa nomina si assumono informazioni e se l'individuo non offre sufficienti garanzie, non si concede.

Cusa: E hanno eseguita la legge?

R.: Qualcuno fu un po' restio e, dico, questo provvedimento può dare luogo a questa osservazione. Ma, dicono, perché io domando il permesso d'armi come individuo e voi mi volete creare guardia, io non voglio io essere guardia.

Paternostro: Per avere il permesso d'armi con quella condizione deve uniformarsi alla legge, ma nelle altre provincie questo intento non si è potuto conseguire.

Altrove adottano la qualifica di proprietario per poter essere camparo.

R.: Anche qui sono molti proprietari che vi presentano persona, che non è camparo né soprastante, ma è procuratore, che sta sul luogo, li accompagna e desiderano che sia armato. Molte volte si mette anche una persona che non ispira molta fiducia.

Cusa: Ma non sarà mai armato se la P.S. non lo consente. Una volta si parte da questo principio, non vi sarà custode se non riconosciuto dall'autorità come uomo degno di avere il permesso d'armi.

Gravina: Sia che la polizia la dia come camparo semplice, sia come riconosciuto dalla P.S. è poi lo stesso.

R.: Ricordo che quando Medici era a Palermo, è stata emessa una risoluzione per la quale non potevano essere concessi permessi di licenza d'armi a chicchesia, se non c'era il placito o visto, sotto la domanda, del comandante della stazione dei carabinieri, o del distaccamento del luogo.

Questa era una grande garanzia, perché chiunque veniva a chiedere il permesso del porto d'armi, se non portava il visto, non si rilasciava; e come assumere informazioni su tutti sarebbe pressoché impossibile, poiché non c'è caso che uno non chieda il permesso d'armi, tutti, e così col visto, ogni pratica era trasmessa alla polizia.

Verga: Quando dovranno essere approvati dal prefetto, presteranno giuramento dinanzi al pretore, e allora varrebbero a farne fede in giudizio, se non metto chi voglio.

Paternostro: Questa legge è nell'interesse della società.

De Cesare: Vorrebbe ragguagliarci sulle strade?

R.: Confesso che non conosco troppo lo stato della viabilità nella provincia; qui, per quanto mi risulti, l'unica buona rotabile è la provinciale che va a Palermo, poi quella di Girgenti, di Piazza, e di Canicattì; ve ne ha una rete estesissima, parte in esercizio, e parte in progetto dei comuni, i quali a vero dire hanno anche qualche diritto verso la provincia.

Sotto il passato governo i comuni erano costretti a contribuire il *fondo detto rotabile* e dopo tanti anni di contributo la provincia non ha mai fatto niente altro che la sua rete provinciale di cui si sentiva urgente bisogno, spese dai 3 ai 4 milioni in strade provinciali, prima del '63 si ebbe l'affidamento dal governo per un

sussidio di due milioni, venne poi la guerra del '66 e quindi per le difficoltà del numerario l'affidamento le venne meno.

Fece un prestito di mezzo milione con una casa privata, e di 2 milioni con case bancarie, e oggi si trova piuttosto stremata, ha intrapreso una quantità di ponti in economia di cui ora molti sono abbandonati e si trova ingolfata in tanti pesi che non so come se ne potrà cavar fuori, si spera per l'anno venturo poter riprendere i lavori e compiere almeno quelli cominciati.

De Cesare: In forza di qual legge il governo promise il sussidio?

R.: Non per legge, ma è un rescritto ministeriale che lo promise.

Verga: Non ha cognizione che ci sia stato un impresario che ha costruito un ponte, e prima che fosse collaudato l'hanno proscioltto dalla cauzione?

Fatto sta che appena sciolta la cauzione il ponte è rovinato, sono mancati alla provincia i mezzi di rivalsa.

R.: So che vi sono questioni per due ponti, uno sulla strada per Canicattì e l'altro ponte di pietra che è quello che è rovinato, ma di questo scioglimento della garanzia non ci saprei dire.

Cusa: Oltre i dissesti indicati in conseguenza dei mezzi mancati, non risulterebbe che o per intrigo, o per collisione (*sic*), strade già fatte non furono collaudate, o collaudate scientemente d'accordo, non sa di reclami fatti in proposito contro l'amministrazione provinciale?

R.: Uno di questi reclami venne alla prefettura, io ho trovato collaudo già fatto o collaudo in corso, della parte tecnica io non potrei rispondere, potrebbe chiamare l'ingegnere governativo. Che vi possa essere stata corritività nell'accettare lavori fatti, può essere, perché le condizioni anche della deputazione provinciale, non sono quali si potrebbero desiderare, sono diligenti a intervenire, ma uno sta a Misilmeri, un altro a Vallelunga, un altro a Villarosa, un altro a Castrogiovanni, e gli altri due o tre sono consiglieri comunali e non possono prendere parte al voto e che controllo possono esercitare sulla parte tecnica, le deliberazioni si prendono da quei pochi informati.

Verga: Il collaudatore è sempre l'autore del progetto o sono altri?

R.: Il collaudatore non è mai l'autore.

Cusa: Sono in dissesto da non poter pagare le opere i comuni?

R.: In genere sono rari i comuni che non siano in istato deplorabile, perché la maggior parte, per quanto, dico, vi fosse sentito il bisogno, dopo il cambiamento delle cose sono stati prodighi, e illuminazione e strade e bande. Qui nei primi momenti, forse, le autorità locali non erano tanto severe per dar spinta ai lavori pubblici, molte cose si han lasciate correre, e poi si sono ridotti al punto che in oggi mancano i mezzi, e parlando della provincia è certo che mancano.

L'anno venturo se non si fa un prestito di 3 milioni, non so come farà se non dà tutto in pegno.

C'è stata corritività da principio a far le spese senza avere in cassa le somme corrispondenti, hanno intrapresi appalti colla speranza del mutuo.

Cusa: La sovrimposta raggiunge il maximum imponibile?

R.: Per la maggior parte dei comuni la sovrimposta sorpassa la regia.

Cusa: E i dazi locali li hanno esperiti?

R.: Tutto l'imponibile possibile, la sola imposta da cui rifuggono i comuni è la tassa focatico, perché questa è in ragione inversa dei bisogni d'una famiglia.

Verga: I dazi comunali eccedono tutti il 50% sui dazi governativi?

R.: I dazi comunali sono molto estesi ed i comuni fanno affari sui dazi consumo nei prestiti.

Verga: Li spingono!

R.: Sino al 15%, e gli addizionali sui generi governativi vanno sino al 50%.

Cusa: Sui servizi di procedura della ricchezza mobile, cosa crede Lei ci fosse di giusto nelle lagnanze dell'imposta, c'è favoritismo da parte degli agenti, c'è ingiustizia nella esecuzione?

R.: Per quanto riguarda il macinato, è esigua l'imposta di ricchezza mobile perché in quest'anno, sono informato, che la commissione d'appello non perde il suo tempo, dal che si può ritenere che gli agenti dal più al meno stanno in giusti limiti, e osservano la legge.

Cusa: Le commissioni insomma rispondono allo scopo di tenere una giustizia distributiva?

R.: Le commissioni rispondono bene allo scopo della legge: quella del macinato è composta di tecnici la maggior parte, e in tutte gli elementi si trovano bene bilanciati, si controllano a vicenda, e il lavoro procede abbastanza bene. L'ingegnere del macinato nell'ultimo suo rapporto si è mostrato soddisfattissimo.

Verga: E la commissione provinciale come va? lavora bene?

R.: Settimanalmente si esaurisce ogni pratica, non possono esserne mai molte pendenti, stanno tra l'incudine e il martello.

Pres.: Opere pie ce ne sono?

R.: Ne abbiamo una infinità, il maggior numero sono confraterie, che non hanno per iscopo che recitar rosari, far preghiere e alcune avevano scopo di visitar malati, ma credo anche questo sia venuto meno.

A Caltanissetta c'è un ospedale che vive del reddito che trae dai militari.

Non è che abbia un'amministrazione a sé, non è ancora costituito in ente morale, ma vive della retta che pagano i militari che vi vengono ricoverati. Di opere pie, oltre a queste vi sono legati di maritaggio moltissimi nonché distribu-

zione di medicinali ad ammalati, quasi in tutti i comuni, finalmente vi sono monti frumentari e monti di pegno.

De Cesare: Che capitale ha il monte frumentario?

R.: Piccolo capitale e malissimo amministrato: gli amministratori sono nominati dal municipio e somministrano frumento ad amici e parenti.

Paternostro: Avviene anche qui quella nuova specie di usura che si è creata altrove e si esercita precisamente da un intermediario il quale ottiene il prestito dal monte per passarlo, verso pagamento di forti interessi, a quelli che ne hanno veramente bisogno?

R.: Io credo in generale che monti frumentari, monti di pegno, e in parte anche questi legati di maritaggio, lo scopo della vera beneficenza non lo conseguano. Quanto ai monti di pegno i capitali sono assorbiti da alcuni proprietari amici degli amministratori, i monti frumentari sono tutti oberati di crediti.

In quest'anno, per esempio, ci fu cattivo raccolto e i crediti non si possono riscuotere.

Cusa: Come procedono i servizi governativi nella provincia?

R.: Il servizio governativo sul quale desidererei che la Commissione prendesse speciale notizia, è quello delle esattorie che nella provincia vanno assai male: vi sono infatti tre esattorie che saranno dichiarate decadute perché hanno debiti che non possono soddisfare; le condizioni sono tali, che l'esattore provinciale presentò già molte domande di vendita di cauzioni. Anche il personale della prefettura è in deficienza. Io non ho mancato di rappresentare al ministero questo stato di cose, ma purtroppo quando si tratta di Caltanissetta nessuno vuol venirci.

Cusa: Manca molto personale alla prefettura?

R.: Ora per esempio tre segretari.

Paternostro: Ma questa renitenza a venire a Caltanissetta dipende dal clima, o da un cattivo concetto formatosi di questa residenza?

R.: Sicuro, avviene precisamente così.

Paternostro: Ma Ella che ne ha fatto esperienza personale crede giustificato questo cattivo concetto?

R.: No, io non lo credo giusto ma è certo che questo concetto c'è negli stessi isolani, dipende forse anche dalla carenza dei viveri e degli alloggi.

Cusa: Eppure a Girgenti il vivere e gli alloggi sono più cari.

R.: In questo io ne convengo.

Bonfadini: Gli impiegati in Caltanissetta hanno un soprassoldo specialissimo?

R.: No, signore.

Cusa: È impossibile.

Verga: È impossibile.

Bonfadini: Eppure io so che il corpo degli insegnanti ha presentato al ministero un reclamo dove si diceva: noi siamo gli unici impiegati dello Stato in Caltanissetta che non godono questo soprassoldo.

Verga: Il servizio degli esposti come procede?

R.: Fino da ora le congregazioni di carità ebbero il diritto di sorveglianza, però la provincia si è persuasa che questa sorveglianza non ha prodotto nulla. I reclami delle povere nutrici sono giornalieri, si devono mandar commissari perché questi comuni paghino, e quando non pagano si deve anticipare.

La provincia ha stabilito in ogni comune un consigliere comunale ed uno provinciale ivi residente, perché presiedano i pagamenti di queste mercedi mensili, in tal modo si è tolta alla congregazione di carità questa sorveglianza.

Generalmente i proietti maschi si collocano in provincia, ma sventuratamente le femmine nessuno le vuole anche offrendo lire...

Verga: Come è la questione degli arretrati della provincia?

R.: La provincia di Caltanissetta ha un credito arretrato verso i cessati percettori per arretrate di esigenze. Per venire alla realizzazione di questa somma si è pensato di mandare un ragioniere.

De Cesare: Avevano cauzione?

R.: Sì, avevano cauzione, ma il guaio sta in ciò che non basta la cauzione a garantire i debiti che avevano verso lo Stato e gli atti si fanno appunto per garantire questi loro debiti.

De Cesare: Vorrebbe Ella darci un elenco degli esattori comunali che hanno debiti maggiori del valore della loro cauzione?

R.: Non mancherò di fornirlo.

Verga: A che cifra ascende l'aggio delle riscossioni?

R.: Varia fra l'otto e il nove e in alcuni comuni va fino al quindici per cento.

Cusa: Le esattorie sono assunte da individui singoli ovvero da società?

R.: La sola Banca nazionale ha assunto l'esattoria provinciale, nei comuni però le esattorie sono state tutte assunte da particolari che andarono all'asta. Potrebbe darsi che questi particolari si fossero costituiti in società, ma non lo credo perché sovente taluni si lasciano cadere in mora e perfino si lasciano procedere agli atti.

Il caso del 15% si verifica pel comune di ...oru (?)¹ pel quale non si è trovato ancora di deliberare l'esattoria neppure col 20% di provvigione.

Verga: Si prendono le necessarie cautele?

R.: Quando un'esattoria non è legalmente garantita, il ricevitore provinciale non è più tenuto allo scosso pel non scosso.

¹ Forse: Montedoro (N.d.C.).

Verga: E quando le cauzioni sono date in beni stabili si trovano capienti e liberi?

R.: Il guaio è che ci sono le perizie.

Però io non vorrei essermi male spiegato, l'arretrato a cui io accennavo è dei vecchi percettori e non degli attuali esattori.

De Cesare: Io avevo capito che oltre ai vecchi percettori ci fosse un arretrato forte anche per gli attuali.

R.: Nell'ultimo versamento, in dicembre, credo ci sia stato un arretrato di 200 mila lire, ma veda come è succeduto: gli esattori si lasciano cadere in mora, pagano la multa, si lasciano venire al giorno dell'asta per la vendita della cauzione, e poi trovano modo di saldare il debito loro.

Ce n'è uno per esempio che ha saldato il debito che aveva e adesso è caduto in mora per altre 40 mila lire e non ha mezzi da andare avanti sicché si è dovuto dichiararlo decaduto.

In questa occasione io ripeto ancora una volta che se per la prefettura e per qualche altro ufficio vi sono delle lamenteanze perché tutti i servizi non procedono con quella regolarità e con quella puntualità che pure sarebbe desiderabile, ciò si deve attribuire essenzialmente a difetto del personale che dovrebbe accudire a queste bisogna. Infatti il personale che viene qui non è sempre molto capace, e quando per fortuna capita qualche buon funzionario, dopo pochi mesi cerca modo di svignarsela.

De Cesare: Nelle contabilità comunali vi sono arretrati?

R.: A tutto il 1873 i conti comunali sono in corrente, però nelle opere pie vi sono 400 o 500 conti arretrati.

Il ministero avendo ora determinato che anche questi conti di opere pie sieno esaminati dal personale della prefettura, è naturale che da noi, vista la mancanza di questo personale, si dovrà andare a rilento.

Pres.: La Commissione La ringrazia per la Sua deposizione.

OTTAVIANO DE SAINT SEIGNE, TENENTE COLONNELLO COMANDANTE IL 65°
REGGIMENTO FANTERIA E COMANDANTE LA ZONA MILITARE DI CALTANISSETTA

Pres.: È molto tempo che Ella si trova in Caltanissetta?

R.: Come comandante della zona dal mese giugno scorso, come tenente colonnello del mio reggimento dal maggio '72.

PRES.: Favorirebbe dirmi in quali condizioni si trova la pubblica sicurezza in questa provincia?

R.: Attualmente in buonissime condizioni, succedono alcune grassazioni di tempo in tempo, piuttosto rare, e che sono opera di malfattori ordinari, alcuni

briganti, anzi non pochi esistono ancora ma da qualche tempo in qua non si sente nulla di loro.

Ora qui ora lì si sente trovarsi il Ripaldi ma non c'è nulla che lo possa accertare. Si fanno delle operazioni militari per tentare di sorprendere questi capi briganti ma il risultato è sempre negativo.

Non posso negare però che talvolta si ricevono informazioni attendibili; ebbi per esempio un'ottima informazione che accennava alla presenza di Rinaldi nel feudo Pacò vicino a Marianopoli e la ebbi da persona alla quale potevasi prestare fede. Ma se ci fu questo capo brigante si trattenne una sola notte, per conseguenza sarebbe stato molto difficile poterlo arrestare.

Del resto poi in seguito a molte operazioni che hanno avuto buonissimi risultati, e che si sono succedute a brevissimi intervalli, la pubblica sicurezza *attualmente è soddisfacentissima*. Recentemente, non sono più che tre giorni, successe un incontro fra tre carabinieri e tre grassatori in prossimità di San Cataldo, sullo stradale fra S. Cataldo e Serradifalco. I grassatori si accorsero della presenza dei carabinieri e si misero a fuggire, i carabinieri intimarono loro di arrestarsi, uno di questi grassatori si fermò e tirò un colpo di pistola che non colpì il carabiniere; questi tirò a sua volta e uccise un malandrino. Questo è l'ultimo fatto accaduto e che ebbe esito sfavorevole ai malandrini. Anche per la recente uccisione del capo banda Capraro sebbene avvenuta fuori della provincia, la pubblica sicurezza anche di questo circondario ebbe a risentire grande vantaggio.

Il fatto grave e il più triste di tutti, da che mi trovo qui come comandante di zona, è quello di Villalba e precisamente il sequestro del figlio del sindaco Lamarca, un bambino di tre anni e mezzo che venne immediatamente strangolato. *Per opera dei militi a cavallo che lavorarono con molta intelligenza si riescì ad arrestare tutti gli autori di questo reato*. Più tardi, a distanza di pochissimi giorni un altro giovinetto di Villalba a nome Centani, fu catturato. Anche in questa circostanza per l'opera ben condotta dei militi a cavallo si riescì ad arrestare tutti gli autori del reato. Per conseguenza di questi quattro o cinque casi succedutisi in cui i malandrini ebbero la peggio, la quiete si è completamente ristabilita e la pubblica sicurezza si è restituita in condizioni molto soddisfacenti.

Pres.: Ella ha parlato del concorso molto intelligente e zelante dei militi a cavallo, qui adunque i militi a cavallo prestano un buon servizio?

R.: Ecco, io ritengo che i militi a cavallo possano rendere degli ottimi servizi ma forse sulla loro istituzione sarebbe necessario un lavoro di riforma intorno al quale naturalmente mi astengo dall'espore le mie vedute, riforme che potrebbero, secondo me, rendere questo corpo eccellente.

Anzi io sono d'opinione che i militi a cavallo possano essere utili più che tutti pel servizio della P.S. in Sicilia.

Cusa: Quali sarebbero queste idee in modo concreto?

R.: Queste riforme io non le limiterei ai militi a cavallo di Caltanissetta, ma le estenderei anche a quelli che operano in concorso con i militi di Caltanissetta. Per esempio anche a quelli della provincia di Girgenti.

Certo è che i militi a cavallo hanno reso degli ottimi servizi e questo consta a me. Nella provincia di Palermo non lo so...

Cusa: Sta bene ma alla Commissione riuscirebbe grato conoscere le Sue vedute intorno alle riforme cui Ella testé accennava.

R.: Qualche idea a questo proposito, lo ripeto, me la sono formata, ma in questo momento non è tale da potersi esporre alla Commissione.

Verga: Dica pure sommariamente queste sue idee.

R.: Anzitutto io crederei necessario concentrare questi militi sotto un unico comando, per modo che possa esserci accordo fra l'azione dei militi di Caltanissetta con quella dei militi di tutte le altre provincie. Converrebbe adunque trovare persona che potesse raccogliere in sé questa grande responsabilità.

Crederei anche necessaria una riforma nel personale dei comandanti e dei sotto comandanti, alcuni dei quali hanno qualità e nome che li rendono capaci a bene sostenere quella posizione, altri invece ne difettano. Per conseguenza converrebbe procedere ad una grande epurazione di questo personale.

Io credo anche necessaria una riforma nel basso personale dei militi, molti dei quali e per gioventù e per volontà e per fisica costituzione sono atti a sostenere questo speciale servizio, che naturalmente è gravissimo, nel mentre molti altri sono specialmente in condizioni di età assolutamente negativa pel servizio stesso.

Per questi tali militi i quali hanno un'età tanto avanzata è male che non ci sia una legge colla quale si provveda alla loro esistenza.

Quindi è che attualmente per non gettare sulla strada questi individui, i quali pure hanno servito il paese, si continuano a tenere in attività senza che possano prestare utile servizio.

Giacché Lor signori desiderano conoscere quali sono a questo proposito le mie vedute aggiungerò ancora un'altra idea che terranno in quella considerazione che Lor signori crederanno si meriti.

Io pagherei i militi meglio di quello che si pagano attualmente anche col soprassoldo, però vorrei trovare la maniera per far sì che se quei dati servizi che la necessità presenta al momento come indispensabili non sieno stati resi in un dato limite di tempo si cessi almeno in parte al beneficio di questa paga maggiore: non saprei come meglio spiegarmi, si tratterebbe di una specie di decimazione. Queste sarebbero sommariamente le idee che io mi sono formato intorno al servizio dei militi a cavallo.

Per dimostrare ancora di piú quanto possano i militi giovare alla P.S. se mi permettono racconterò loro il fatto di Villalba nei suoi dettagli: giunge l'annuncio un paio di mesi fa della cattura in Villalba di questo bambino. Il signor prefetto, ossia il cav. Longhena che ne fa le veci, mandò a chiamare me e il comandante dei carabinieri. Nel tempo stesso fece anche partire per Villalba il comandante dei militi il quale di là telegrafò che non si potevano avere informazioni di sorta dalla famiglia, e che pareva che la famiglia si negasse di dare tali informazioni per timore di qualche vendetta.

Era idea del signor cav. Longhena di mettere in movimento molta truppa e in certo modo formare una catena militare intorno a Villalba perché gli autori del sequestro non fossero in grado di portar fuori il bambino.

Io risposi al cav. Longhena che mi sarei rimesso pienamente ai suoi desideri, ma che quello non mi pareva il miglior consiglio. Consigliai invece di telegrafare a Villalba al comandante dei militi, al delegato di P.S. e al comandante del distaccamento (che dipende da me), di portarsi in commissione nella casa del padre di questo bambino ed eccitarlo a presentare dati su cui si potesse procedere; se avesse fornito questi dati procedessero conformemente, se si fosse invece rifiutato di darli, verbalizzassero e gli facessero presente che si sarebbe fatto rapporto al ministero dell'Interno che negandosi il padre e la famiglia di dare qualunque schiarimento su codesto fatto era impossibile riuscire.

Questo mezzo valse a qualche cosa perché il padre gettò le sue vedute sopra una tale persona che aveva avuto ragione di dissenso per lo passato con la sua famiglia.

Questa notizia aprí la via al comandante dei militi Bartuccelli (che è qui) ad operare, ed operò in maniera che riuscí non solo a sorprendere il denaro che la famiglia Lamarca mandava a coloro che sequestrarono il bambino, ma riuscí altresí ad arrestare gli autori del sequestro e a portare a compimento l'operazione in guisa che gli autori del sequestro sono ora nelle carceri di Caltanissetta. Questa è stata un'operazione difficilissima alla quale non hanno concorso né truppe né carabinieri e se ci avessero concorso non sarebbero riusciti.

Ci voleva esclusivamente l'elemento dei militi, questo elemento è riuscito ed è riuscito perfettamente.

Un caso simile, anzi se si vuole piú rimarchevole, fu quello del ragazzo Centano, pure di Villalba, avvenuto a quindici giorni di distanza da questo che ho ora raccontato.

Oggi si cattura il ragazzo Centani, ci telegrafano subito perché da qui si mandino i militi, partono i militi da Villalunga¹, arrivati là la stessa sera riesci-

¹ Recte: Valledlunga (N.d.C.).

rono a conoscere due degli autori del sequestro. Telegrafarono subito qui dicendo: « Conosciamo due degli autori del sequestro ma per giungere ad arrestare anche gli altri conviene sospendere l'arresto di questi due ».

Fu risposto: « sospendete ed agite quando potrete ».

Infatti dopo qualche giorno si arrestarono tutti e quattro, dimodoché il ragazzo *Centani* si trovò solo nella grotta dove era stato nascosto, e venne liberato.

De Cesare: Sa colonnello, se mai questi militi avessero relazione con questi ricattatori?

R.: Non lo posso affermare, anzi lo nego, perché non avendo argomento alcuno per affermarlo sono obbligato a negarlo.

L'essere poi in relazione se non direttamente coi malandrini almeno con persone molto legate coi malandrini, questa è una circostanza che non credo poi atta a distruggere l'efficacia di questo elemento, anzi lo credo favorevole in quantoché se non si mettessero in contatto con persone naturalmente non pure non nette non riuscirebbero mai a sapere cosa alcuna. Essi sanno quello che fanno perché hanno questo contatto così intimo colle popolazioni nei loro rapporti di parentela, hanno la conoscenza perfetta della lingua, perché sono nati qui, conoscono le abitudini delle popolazioni e via discorrendo, e per tante altre ragioni.

La truppa non li ha questi rapporti, non hanno la conoscenza della lingua, ed io non ho esempio di aver avuto un solo spionaggio in tre mesi, per cui le operazioni delle truppe si svolgono sempre per azzardo ed alla cieca; succede bensì qualche caso come mi accadde a Serradifalco, dove un sottufficiale il quale ha riscosso gli encomi ed ebbe anche una gratificazione dal ministro dell'Interno, si trovò a sorprendere tre grassatori sulla stradale di Serradifalco, ed ardito valoroso li ha inseguiti tutto il giorno finché li ha arrestati tutti e tre, ma questa è stata una combinazione, perché come ho detto in sei mesi non ho avuta una sola confidenza.

Bonfadini: Qual'è la ragione per cui le popolazioni preferiscono porre confidenza nei militi a cavallo piuttostoché nelle truppe?

R.: Io credo che questo derivi dai legami intimi che c'è tra i militi e le popolazioni. Qui cosa accade? Accade per esempio che un milite a cavallo ha per moglie la tal donna, la quale ha per fratello un tale che ha un immenso numero di parenti; ebbene per mezzo di questa immensa parentela una notizia che si sappia da qualcuno di questi parenti del milite è più facile che arrivi alle sue orecchie.

Si è tentato di metterci dentro degli elementi non solo non puri ma molto impuri, come un certo Roncola¹, fratello di un noto brigante della provincia, il quale avea fatto sperare che avrebbe dato nelle mani della giustizia il capobanda

¹ Recte, forse: Runfola (N.d.C.).

Leone. È passato piú di un anno e Leone c'è ancora, speriamo che ci sia ancora per poco.

Bonfadini: Ora qual'è secondo il Suo concetto la difficoltà che consiste nell'organizzazione dei militi?

A me fa specie che si dica che, se ai militi si dà un'organizzazione ed una disciplina piú severa di quella che hanno attualmente, arrischiano di perdere molti di quei legami, che hanno colla popolazione, e quindi possono diventare meno utili; se per converso questa disciplina si lascia abbandonata si arrischia di avere nei militi elementi molto piú impuri di quello che sarebbe desiderabile di avere nell'interesse della moralità.

Come si scioglie il problema?

R.: Io ho parlato di organizzazione, perché secondo me il militarizzare i militi a cavallo non è possibile, non essendo possibile averci elementi purissimi, anzi io credo che elementi non puri ci stiano bene.

Bonfadini: Intende per elementi non puri quelli che hanno avuto a che fare colla giustizia pel passato, oppure quelli che ne hanno al presente?

R.: Ma se per esempio il tale è parente del tal brigante, ed in tal epoca constava che lo ospitasse, se vi sono elementi tali da credere alle sue promesse di farlo cadere nelle mani della giustizia, io non fo di questa parentela argomento di esclusione dal far parte di questo corpo.

Quanto all'introdurvi la disciplina questo è impossibile, sarebbe un disfare il corpo; il solo fatto per esempio di volerci una tenuta uniforme fa sí che si vedono subito le difficoltà, poichè per questa tenuta uniforme se ne incontrano molte.

Alasia: Diventano carabinieri e non sono piú militi a cavallo.

Bonfadini: Avrebbe qualche altra notizia sulle altre parti della Sicilia, se i comandanti dei militi a cavallo rispondono alle esigenze di questo servizio, se fanno il loro dovere?

R.: Io non posso rispondere che per quelli che dipendono in parte da me che sono questi di Caltanissetta, e quello di Piazza. A Terranova attualmente non c'è, c'era un tal Menolfi, ma il ministro l'ha destituito un mese fa.

Quanto a questo di Caltanissetta credo che sia persona che stia bene al suo posto, e dalle informazioni che posso avere parmi renda ottimi servigi.

Quello di Piazza è un certo Di Martino¹ che era maresciallo dei carabinieri reali, è un'onesta persona, che ha precedenti ottimi, e come dissi è stato per parecchi anni maresciallo dei carabinieri qui in Caltanissetta stessa ove ha molti aderenti, ed è legato in parentela con molte famiglie. È persona attiva, ha molta buona

¹ Recte: Demartini (N.d.C.).

volontà ed onestà, ma non credo per esempio che possa fare come farebbe un altro che fosse del paese, perché egli non è nato in Sicilia; è piemontese.

Ci sono molte difficoltà per chi non è nato nel paese, vi è la difficoltà di non poter comprendere bene il dialetto, vi è la difficoltà di non ricevere le confidenze che uno dell'isola più facilmente può ricevere.

Ciò nonostante quel comandante Di Martino fa quello che può, e dopo che io mi trovo qui vi furono molte voci vaghe che potessero esservi dei briganti, ma assicurazioni che ci fossero non pervennero mai.

Cusa: Vorrebbe darci notizie sul personale dei militi di Caltanissetta e di Piazza, e sull'altro comandante di Terranova e che cosa ne pensa?

R.: Secondo le informazioni che io ho avuto credo che la misura presa contro il comandante dei militi di Terranova sia stata ben presa, perché era un giovane molto leggero, e teneva una condotta molto criticabile.

Cusa: Ma dal lato dell'ufficio?

R.: Le dirò che in questa sezione di Terranova c'è quasi mai nulla da fare, là sono 17, quei di Piazza e Caltanissetta sono 55 circa, e quindi dipende dall'importanza del territorio sul quale si ha da fare.

È voce e credenza, che sarà anche vera, che nell'inverno i briganti si riducano sulla marina di Terranova, dove sono protetti od aiutati da molti pastori che ci sono là, ma per verità dacché io sono qua, in quattro mesi non si è mai fatto nessuna operazione importante in quel territorio, non si è mai fatto arresti di briganti, ciò che può far credere che le informazioni non sono molto giuste, ma si crede generalmente che i briganti passino dalla montagna alla marina di Terranova tutti gli inverni.

De Cesare: È per questo che fu destituito?

R.: Fu destituito per la sua condotta privata, per debiti.

Bonfadini: Ella ha il comando intero di tutta la zona, ed anche dei militi?

R.: Una volta c'era il comando di tutta la zona, ma io non l'ho avuto, si rimettono in me per una deferenza speciale, ma non riflette le mie attribuzioni.

Io per esempio se volessi agire con dei militi dovrei parlarne al prefetto, perché non ho autorità di agire coi militi.

Bonfadini: E coi carabinieri?

R.: Sì.

Bonfadini: Ora supponga che l'ordinamento della zona attuale cessasse, e che l'esercito rientrasse nelle sue condizioni normali, crede Ella che tra carabinieri e militi vi sarebbe buona armonia stabilendo due diversi comandi?

R.: Io mi sono preoccupato di questo, e per la verità qualche segno di non buona armonia lo ho avuto, ed appena ho visto sorgere questo segno di poco

buona armonia l'ho subito troncato, ben coadiuvato in ciò dall'attuale capitano dei carabinieri.

Ripeto parlo di ciò che è accaduto a me da quattro mesi a questa parte, perché prima io non era comandante di zona ed in questione di sicurezza pubblica non avea niente che fare, ma qui appunto quando venni mi formai un'idea chiara dell'importante servizio che potevano fare i militi della sicurezza pubblica, e cercai di valermi per quanto fosse possibile di quest'elemento che io riputavo utilissimo; quindi d'accordo col prefetto mi feci autorizzare dal comando generale a chiedere il concorso dei militi per stabilire un distaccamento a Milocca, posizione importante perché è sul confine della provincia di Girgenti, e domina precisamente tutta quella valle dove si svolge la strada ferrata di Campofranco-Cammarata, dove c'è il famoso Passo Fonduto, località facilissima alle aggressioni, e questo si fece d'accordo completo non solo fra carabinieri e militi, ma anche fra me ed il comandante dei militi, e se ne ebbero risultati eccellenti per modo che truppe e carabinieri vanno perfettamente d'accordo.

Se quest'accordo possa continuare non saprei, ma il mio concetto era quello che togliendo alle truppe l'incarico di provvedere a questo servizio di sicurezza pubblica, affidandolo solamente ai militi e carabinieri si potesse più facilmente stabilire l'accordo fra tutti.

Paternostro: Perdoni, vorrebbe Ella favorire di esprimere il suo apprezzamento intorno allo stato dello spirito pubblico in Caltanissetta; per esempio la popolazione tanto nella parte politica, che nella parte amministrativa riconosce il beneficio del nuovo ordine di cose, e che il governo ha fatto quanto era in suo dovere e potere nella scelta degli impiegati perché la sua sorte fosse migliorata?

R.: Io credo che questo sentimento di sorte migliorata vi sia, non lo esprimono con facilità, anzi si può dire che esprimano piuttosto malcontento su questo particolare, però io sin dal principio che sono venuto qui ho cercato di attenermi nei limiti affidati alle mie attribuzioni, e mi sono tenuto estraneo ai partiti, perché i partiti ci sono qui in Caltanissetta, perché c'è una lotta risoluta viva, tanto viva che all'epoca delle ultime elezioni si vedevano di fronte questi due partiti abbastanza minacciosi l'un contro l'altro; fortunatamente non accadde nulla, ma questo piuttosto che essere segno che la popolazione non sente il beneficio delle attuali istituzioni, io credo che sia un segno che se ne sente il vantaggio, perché si aspira a pervenire al potere per indirizzare le cose secondo lo spirito pubblico e nel maggior interesse della popolazione.

Io quindi ci vedo molto progresso nella popolazione di Caltanissetta, ed io lo dichiaro altamente che nel tempo dacché sono qua ho veduto pochissimi delitti, e credo che in qualunque altra città del continente in proporzione della popolazione ci siano delitti quanti ce ne sono stati qua, non di più.

Quanto a me personalmente sono stato sempre ben visto ed amato tanto che con un modo quasi affettuoso la popolazione venti giorni sono mi disse: *Vo-scenza* è cittadino caltanissettense.

De Cesare: Qual'è la natura dei partiti politici, ed amministrativi?

R.: Sono amministrativi, è questione di prendere in mano le redini dell'amministrazione, e questo è tanto in Caltanissetta che nei piccoli paesi del circondario; ed infatti io ho avuto due volte occasione di far correre i soldati e con una corsa abbastanza rapida una volta a Montedoro, un'altra a Sutera, dove si era già fatta una dimostrazione di qualche gravità; a Montedoro tirarono a sassate contro la truppa e ferirono alla testa un brigadiere dei carabinieri. Il popolo non aveva torto, avea torto ad andare sino a quel punto. Fra le altre cause si erano messi in disparte i capitali per condurre l'acqua in paese, bisogno gravissimo, ed urgentissimo qui in certi paesi, e questi danari erano spariti.

Nei piccoli paesi, io credo di poter concretare la mia impressione in questo modo relativamente all'amministrazione municipale: i sindaci sono spesso poco intelligenti e di pochi studi e si affidano a dei giovani segretari, i quali si approfittano naturalmente della ignoranza dei sindaci per far spese con danno della amministrazione, ed intanto le popolazioni si lamentano, ed avvengono delle dimostrazioni come quelle alle quali ho accennato.

Paternostro: Nella mia mente non saprei conciliare i giudizi benevoli che Ella porta di queste popolazioni, e la soddisfazione che Ella dice intima nelle popolazioni con altri giudizi ultimamente portati da un'autorità politica la quale le chiamava rapaci, sanguinarie, senza onore?

R.: Io non ho bisogno di assicurare la Commissione che quello che io ho detto non è effetto di una convinzione momentanea, ma di una convinzione acquistata in quattro anni dacché sono in Sicilia come tenente colonnello nel 7° reggimento fanteria.

Io ho detto sempre che la popolazione di Caltanissetta è una buona popolazione, che si piega alla volontà del governo, rispettosa verso le autorità, ed io non mi sarei mai permesso di dire che è sanguinaria, perché per convinzione non lo posso dire, ed ho una convinzione tutta diversa.

De Luca: Essendo così riverente verso le autorità, perché non ha poi fiducia in questa autorità, e non si confida tanto facilmente?

R.: Dai gentiluomini questo si potrebbe ottenere, ma dal popolo è difficile; e questo è l'effetto di un vizio sociale intimo ed antico per la paura forse più che per altro, perché la mafia c'è qui naturalmente come c'è dappertutto, e colui che accennasse per esempio all'esistenza di un brigante nel tal luogo, e si sapesse che questo tale ha fatto questo spionaggio, colui è ucciso di certo.

Ed a questo riguardo io citerò un esempio che io ho avuto un caso di una

persona che mi ha promesso di farmi trovare un brigante che non nomino, ed importantissimo nel territorio di Caltanissetta, ma questa persona ha voluto da me la promessa sotto il vincolo della parola d'onore che l'avrei garantito nel miglior modo possibile. La promessa fu data, la persona fu garantita, ma sono sei mesi che ho la promessa e lo spionaggio non è ancor venuto, solo mi si venne a dire che questo brigante non si trova nella provincia di Caltanissetta.

De Luca: Siccome il comandante pare abbia studiato molto perfettamente le condizioni così delle persone, che dei luoghi, io lo pregherei di spiegare cosa intende per vizio sociale che si accompagna alla paura.

R.: Per esempio quando un malfattore è visto non solo da uno, da tre persone, ma da un centinaio, non c'è uno che venga a dire: ho visto il tale; anzi negheranno sempre di averlo visto, e questo proviene dalla paura che essendo scoperti succeda qualche vendetta.

Ora quando questo accade per lunga abitudine ne avviene che dà luogo al principio di non denunciare mai gli autori dei reati e dei delitti per la paura, e questa è un'abitudine generale.

De Luca: La mafia di Caltanissetta non è quella degli altri paesi di Sicilia, ma qual'è il punto comune in cui concorrono tutti?

R.: Io credo che concorrano tutti nell'incutere questa paura perché non si denunci un fatto delittuoso, e l'autore del delitto, ed in questo credo che la mafia di tutta la Sicilia sia uniforme.

Io dico questo per averlo inteso dire da tutti, ma ho pur visto nel preparare i processi a carico di qualche autore di un delitto che i testimoni ordinariamente si rifiutano di dire la verità, e spessissimo non la dicono, dimodoché i processi il più delle volte vengono meno appunto perché non si trova chi voglia deporre fatti che sono perfettamente a cognizione di questi testimoni.

Bonfadini: Siccome questo avviene anche qui, vuol dire che la giustizia trova degli ostacoli molti a compiersi?

R.: Dopo che ci sono io qua si sono fatti moltissimi arresti per aggressioni, mentre anni addietro accadevano dei delitti, e ne rimanevano sempre sconosciuti gli autori.

Un capitano del mio reggimento finalmente avendo potuto procedere all'arresto di due persone indiziate come autori di delitti commessi da molto tempo poté ottenere si arrestassero 50 o 60 persone autori di delitti pure rimasti impuniti, e questo fu l'effetto del caso.

Il postino di Castrogiovanni che andava a..... fu ucciso in pieno giorno; ebbene avvenne che un ufficiale della decima compagnia che si chiama Tonello, che si trovava in una specie di osteria, conversando con diversi impiegati di ferrovìa e di altri uffici pubblici del paese, la padrona dell'osteria parlando in un mo-

mento di esaltazione sul delitto commesso il mattino si lasciò uscire di bocca che lei credeva di sapere chi avea commesso questo delitto, perché un tale che era a raccogliere dei fichi nel campo vicino avea visto due persone che credeva autori del delitto.

Ora queste parole dette da questa donna diedero luogo all'arresto di circa 50 persone non subito ma col seguito. Ma questo è un caso straordinarissimo e tanto straordinario che quella donna poi se ne ammalò e fece una malattia quasi da morirne per essersi lasciata uscire di bocca queste parole.

Bonfadini: Non ebbe però veruna conseguenza?

R.: No signore, perché furono arrestati subito gli autori dell'uccisione di questo ragazzo. Poi credo che lei sia stata in qualche modo guarentita dalle autorità; tuttavia, ripeto, ebbe molta paura.

Bonfadini: Dunque Lei fa correre di pari passo questi due giudizi, che cioè l'indole della popolazione di Caltanissetta è buona, ma nel tempo stesso si astiene dal dar mano al governo quando si tratta di repressione dei crimini.

R.: Precisamente, in questa parte non si può ottenere aiuto. Del resto che la popolazione non veda male il governo io lo desumo anche dal fatto che da quando io sono qui (e ormai sono trascorsi più di quattro anni), né ufficiali, né soldati, né impiegati civili non hanno mai avuto il più piccolo maltrattamento sono stati trattati sempre, non dirò con entusiasmo, ma bene e sempre rispettati: succede per esempio che due attacchino rissa, comparisce sulla piazza uno di noi e la rissa cessa immediatamente. Sono deferenti e rispettosi, queste almeno sono le mie impressioni e non sono impressioni di ora.

Gravina: La classe civile è anch'essa restia a dare alle autorità le tracce degli autori dei reati?

R.: Io credo che nella generalità la classe civile neppure le sappia perché i guardiani od altri dipendenti neppure lo dicono ai padroni della presenza o delle tracce dei malfattori. Questo io lo ritengo anche perché qualche signore, in alta posizione sociale, si presta anche ad informare su questo proposito le autorità, ma per queste tali informazioni io fino ad ora non giunsi ad ottenere alcun risultato, per cui debbo credere che sia accaduto quello che ho già detto, cioè che abbiano saputo della presenza dei briganti quando non era più possibile operare utilmente.

Gravina: Io intendevo parlare non già del brigantaggio, che può o non può esserci e che in ogni modo non sarebbe generale, ma per tutti quei reati che ordinariamente accadono.

R.: Reati ne accadono di rado.

Bonfadini: Però in questo tempo Ella ce ne ha raccontati parecchi.

R.: Fra i reati io distinguo quelli che sono comuni, dagli altri che sono proprio una minaccia contro la pubblica sicurezza.

Per esempio: un uomo uccide un altro per gelosia, oppure come è accaduto pochi giorni fa qui in Caltanissetta, un tale uscito dal caffè contava una certa quantità di denaro sotto un lampione, poi, entrato in un vicolo fu aggredito e derubato da due individui. Ma questi per me sono reati comunissimi che non minacciano là in un modo tanto pericoloso la pubblica sicurezza. I fatti che più specialmente preoccupano me sono quelli simili al fatto del bambino Lamarca o quello di Montedoro, insomma fatti di brigantaggio o di malandrinaggio abituale, e però ad esempio credo necessario tener d'occhio le zolfare, le quali danno con facilità elementi di malandrini di circostanza, ma, ripeto, reati comuni che succedono in città non li calcolo come minaccianti la pubblica sicurezza.

Gravina: Di questi ne accadono raramente?

R.: Raramente.

De Cesare: E i cinquanta di Castrogiovanni di che sono colpevoli?

R.: Di reati tremendi: dell'eccidio della famiglia Spalletta e dell'altro eccidio delle sorelle Grimaldi, nonché di quell'altro crimine commesso a Serradifalco per cui adesso è sotto processo un medico, il quale ha già subito un altro procedimento ed è stato assolto. Costui ha avvelenato sette od otto persone per lo scopo di sposare una giovane donna di cui era innamorato. Questi sono delitti che ora è molto tempo non ne succedono ma in passato ne succedevano spesso. Specialmente a Castrogiovanni (e anche Serradifalco) è uno di quei paesi dove ne accadono spesso. Naturalmente di tutti questi reati che si commettono qui o si sono commessi io posso parlarne perché sono qui da tanto tempo, ma ripeto io mi occupo essenzialmente dei reati che possono dirsi minaccianti la pubblica sicurezza.

De Luca: Le basse classi sociali così della città come della campagna trovano nel lavoro i mezzi necessari a vivere?

R.: Io credo che per questo rapporto qui le basse classi sociali non sieno in condizioni molto floride.

Ultimamente in Villalba, forse d'accordo con quelli di Villalunga e di Marianopoli, le classi agricole cercarono di voler portare un cambiamento nel sistema dei salari. A quest'uopo si costituirono in associazione, e per buona sorte anche questo finì pacificamente, ciocché dimostra che quando le autorità si immischiano, e si immischiano con mezzi energici, si ottengono risultati soddisfacenti e si viene rispettati. Infatti quell'associazione nacque e morì quasi contemporaneamente perché l'autorità non si prestò ad aiutarla in nessuna guisa: se si fosse trattato di vero sciopero sarebbe stato il caso di ingerirsi ancora più da vicino perché sarebbe stata una minaccia contro la pubblica sicurezza, ma non siamo venuti a questo punto. Io scrissi immediatamente ai miei comandanti di distaccamento in Villalba, Villalunga e Marianopoli per sapere in che stato era questa specie di allarme, mi si

rispose tranquillizzandomi completamente e difatti non ci fu più nulla. Ora rispondendo all'onorevole commissario ripeto, che i salari non li credo sufficienti, anzi credo addirittura che le basse classi sociali stieno a disagio.

Gravina: Ammonizioni ce ne sono molte, e colpiscono opportunamente chi lo merita?

R.: Non saprei dirlo perché questo non mi riguarda. Ammoniti credo che non ce ne sieno in gran numero. Il procuratore del re mi richiese il concorso della truppa per la sorveglianza degli ammoniti, se cioè abitano nel loro domicilio a date ore, ecc. e questo servizio si fa puntualmente dai soldati unitamente ai carabinieri.

Al principio del semestre so che questi ammoniti nella provincia di Caltanissetta erano circa mille, ora sono stati ridotti a molto meno della metà: saranno 400 o poco più, però il numero preciso non lo saprei perché trattandosi di servizio che la truppa fa per conto del procuratore del re io non faccio altro che trasmettere a questi i relativi stati. Di recente ammonizioni non so se ne siano fatte o se se ne facciano.

Bonfadini: Giacché abbiamo parlato dei militi a cavallo e Lei ci ha dato così utili informazioni, vorrebbe Ella dirci se crederebbe conveniente conservare anche in un nuovo ordinamento di quel corpo la parte che riguarda la responsabilità dei furti e la cauzione che devono prestare?

R.: Io non cambierei l'istituzione, la lascerei tal quale fu fin dai primi tempi, fin d'allora ha avuto codesto primo scopo ed io glielo lascierei, non fosse altro per la tradizione storica.

Bonfadini: Non crede Ella che quella circostanza possa indurre i militi ad avere più riguardo ai piccoli furti di cui sono responsabili, anziché a grossi reati di sangue che non lasciano loro gravi conseguenze?

R.: Non lo crederei. Del resto il mio concetto si può concretare in poche parole: io concentrerei i militi sotto un comando unico, lascierei loro le tradizioni antiche che hanno un certo valore storico. Per ciò che riguarda il servizio di P.S. direi loro: « Vedete, in questo momento esistono tanti noti malandrini, nel limite di tempo tale, per lo meno tanti malandrini devono sparire, ciò dipende da voi, se spariranno, bene, altrimenti tutti i militi dell'isola ne risentiranno le conseguenze (per esempio facendo a sorte una specie di decimazione) ».

Insomma, imporrei a questa gente di levar di mezzo i malandrini, pena la perdita della loro posizione.

Paternostro: Questo potrebbe tener luogo di cauzione.

R.: Sicuramente.

Pres.: La Commissione La ringrazia per le Sue interessanti informazioni.

Pres.: Ella è il presidente del consiglio provinciale?

R.: Vice presidente, ma siccome il presidente è morto da poco, così io lo supplisco.

Pres.: In quali condizioni si trovano le cose della provincia?

R.: Anzitutto prego la Commissione a volermi perdonare se parlerò male, malissimo, ma considerino che io manco del dono di una bella parola.

La provincia nostra non si trova in posizione molto facile e ciò per difetto di mezzi, difetto credo generale in tutte le provincie e molto sensibile anche in questa.

Nella provincia di Caltanissetta esistono due partiti, il partito provinciale e quello di Caltanissetta: togliamo di mezzo la maschera, diciamo pure tutta la verità, tuttoché verrà negato, io ripeto questi due partiti esistono ed esistono realmente.

Ecco quale fu l'origine di questi partiti: la provincia (i comuni della provincia) lagnavasi perché era abbandonata e perché non si costruivano opere pubbliche e queste lagnanze proseguirono per moltissimi anni. Finalmente nel 1867 venne qui Serpieri, prefetto attivissimo, uno di quei caratteri che non guarda strade indirette ma taglia diritto a conseguire li suoi fini.

Questo prefetto vide gli urgenti bisogni della provincia, studiò le cause di questo malcontento e fece in modo di creare, di dar vita al partito provinciale. A tal uopo egli riunì tutte le intelligenze della provincia, che però non è da credersi sieno rappresentate dai consiglieri provinciali, perché molti proprietari intelligentissimi i quali appunto costituiscono secondo me il nerbo di questo partito, o per l'età o per gli affari non vogliono prendersi l'incomodo dell'ufficio di consigliere provinciale.

Ora bisogna considerare che in Sicilia quello che si chiama autorità tutoria, che deve esercitarsi dal governo, non è scomparso dalla coscienza dei cittadini. Noi ancora sempre tutto speriamo dal governo e dal prefetto che lo rappresenta.

È inutile, iniziativa proprio ancora non c'è, che so, manca la vita provinciale, la vita comunale, quest'autonomia non è ancora entrata nei nostri costumi, questo io lo dico perlomeno per la nostra provincia; difatti quando noi incontriamo qualche difficoltà, anziché riferirci alla legge ci rivolgiamo all'autorità e questa è abitudine di tutti. Dunque io diceva che nel 1867 sotto Serpieri si è formato un piano stradale. Aveva ottenuto Serpieri di stringere con una società di cui non ricordo il nome un contratto perché in 4 o 6 anni si compisse l'intera linea stra-

dale. Questo contratto venne meno e intanto si ebbe dal governo la promessa di un mutuo. Frattanto queste strade si dotarono coi mezzi propri della provincia. Qui fu l'errore, ma un errore giustificato dalla necessità di mantenere le promesse fatte al partito, il quale riteneva queste strade utili non solo, ma indispensabili; questo fatto però recò grave danno, perché si dovettero spendere migliaia e migliaia di lire e poi sospendere i lavori, cioè che è tanto più fatale presso di noi in causa dei nostri terreni franosi.

In seguito si tolgono i centesimi addizionali che per noi erano un risorsa. Finalmente venne l'arretrato che rimase a carico della provincia, per cui anzi la deputazione provinciale fece una protesta, ma in fin dei conti abbiamo perduto noi perché alla provincia rimase un debito (non saprei dire la cifra precisa perché non faccio parte della deputazione provinciale) di quattro o cinquecento mila lire di opere fatte e non pagate. Fatto sta che in quest'anno il consiglio si è trovato nella dura necessità di sospendere tutte le spese e dedicare tutte le risorse della provincia al compimento della strada di Terranova. So poi che la deputazione provinciale è in trattative per combinare un mutuo di 3 milioni appunto per far fronte a tutti i bisogni della provincia. So che il consiglio provinciale si è proposto di rivedere tutte le linee stradali, di portare le necessarie modificazioni al personale dell'amministrazione provinciale e in una parola di venire a quelle misure che si possono adottare quando si ha del danaro.

Questo è lo stato della nostra provincia, del resto so che la deputazione provinciale è pronta a dare ogni giustificazione del suo operato. Io non so che cosa si possa dire a carico della deputazione provinciale, quello ch'è deplorabile si è che spesso si ecceda nell'animosità dei partiti ad attaccare persone. Però in un paese costituzionale e specialmente nel nostro è assai naturale che ci siano partiti e partiti animosi.

Paternostro: L'animosità di cui Lei parla si capisce, ma ci sono fatti, che abbiano dato occasione a queste personalità?

R.: Fatti no: io ritengo che l'amministrazione sia in mano di uomini onesti e di tutta buona fede perché altrimenti, ho l'onore di dirlo, io non vi apparterei. Io fo una vita di campagna, sono agricoltore anziché uomo di affari; che vi siano dei tarli io non lo potrei negare ma di questi ve ne sono in tutte le amministrazioni e difficilmente si possono evitare.

È certo che l'amministrazione ha usato tutti i mezzi possibili per evitare ogni inconveniente: per esempio in ogni strada in costruzione ha stabilito che vi sia un consigliere provinciale e uno dei primi proprietari incaricati della verifica dei lavori.

Per i collaudi si sono chiamati ingegneri del genio civile governativo, infine dall'amministrazione si sono usate tutte quelle precauzioni che si potevano usare.

Si ruba!, ne convengo anch'io! ma queste sono cose delle quali difficilmente, lo ripeto, una grande amministrazione si può salvare. Purtroppo vi sono costruzioni in cui disgraziatamente si sono trovati lavori molto cattivi. Ne ho inteso anch'io a parlare, ma ho inteso ancora che l'amministrazione non li ha pagati od ha obbligato a rifare l'opera, o l'ha fatta rifare in danno, e più di questo dalla deputazione non si potrebbe pretendere.

De Cesare: Ma i tarli a cui accennava Lei, signor barone, quali sarebbero?

R.: I tarli a cui io accennava sono insiti nell'amministrazione stessa, perché si capisce che il deputato provinciale non può dedicare agli affari pubblici la stessa cura che dedicherebbe agli affari propri. D'altronde il prefetto come presidente della deputazione provinciale è quello che ha la vera e reale responsabilità. La deputazione provinciale si riunisce soltanto due o tre volte al mese, nel mentre gli affari corrono tutti i giorni ed è il prefetto da cui dipende l'ufficio provinciale amministrativo ed ogni sorveglianza quello che dovrebbe avere anche tutta la responsabilità.

Capisco che il prefetto è molto occupato e che non è questo il solo compito che gli è affidato, e capisco altresì che tante volte anche non ha l'intelligenza sufficiente a disimpegnarlo, o si secca e non vuole occuparsene, ma parmi che anche nel personale che da lui dipende dovrebbe esserci più zelo e più attività.

De Cesare: Ella disse testé che fa l'agricoltore. Semina per conto Suo? Tiene la grande coltura?

R.: Precisamente.

De Cesare: Come è organizzata la masseria nel territorio di Caltanissetta?

R.: Il sistema generale è della metatria o mezzadria.

De Cesare: Favorisca dire patti e condizioni della mezzadria.

R.: Le condizioni variano assai. In talune parti il borghese coltiva la fava, il prodotto della fava va a suo vantaggio, indi si semina a frumento.

De Cesare: È la maggese a fava?

R.: Precisamente, maggese a fava.

Paternostro: Si chiama: « fava per niente ».

R.: Indi si semina a frumento, il proprietario mette la semente e il prodotto si divide a metà.

Poi, secondo la qualità della terra vi si impone il terrazzuolo (così chiamato da noi) che sarebbero 6 o 4 tumuli della nostra misura che si pagano da parte del borghese, in altri punti poi questo terrazzio è di una salma, in altri di due, ed anche di più.

Il secondo anno si semina (sulle stoppie) frumento di nuovo, il terzo anno erba da pascolo e quindi si riprende la rotazione agraria.

Questo è il sistema che in molti punti riesce molto a carico dell'agricoltore,

difatti la posizione del nostro uomo di campagna è la più infelice e molto più dalla parte della provincia di Caltanissetta e di Girgenti che di Palermo, perché i cattivi risultati non hanno dato dei vantaggi all'agricoltura, e si fecero debiti, anziché benefici in questi ultimi due anni.

De Cesare: Con questo sistema dell'agricoltura quale sarebbe il prodotto medio decennale?

R.: Bisogna vedere il territorio...

De Cesare: Perciò dico, il prodotto decennale nella provincia.

R.: Darà l'8 o il 9 di prodotto brutto, poi dipende dalle spese, dalla terra, e dalli valori del mercato.

E se i grani in Sicilia andarono sotto alle 50 lire la salma non ci si troverà più tornaconto affatto, e di giorno in giorno i capitali vanno sparendo dalla terra.

De Cesare: Siccome in altri impieghi danno il 15 e il 20%, l'interesse del danaro va dove riceve maggior guadagno, perché naturalmente quando il prezzo dei generi ribassava, il povero proprietario guadagnava pochissimo, se pure anche non ci rimetteva.

R.: Perché le terre allora in Sicilia erano come 5, ed oggi sono come 10.

De Cesare: Dice, l'affitto è elevato, ma si è elevato anche il prezzo dei generi, perché il coacervo decennale non era più di 15 a Corleone a tumulo, non a salma, adesso è raddoppiato il valore.

R.: La mano d'opera va raddoppiata ed è tutto incarito.

Gravina: Sa cosa vanno i grani a salma ordinaria! non parlo di quello di Marianopoli che verrebbe a 7 oncie, allora capisco che non ci conviene.

R.: Non so.

De Cesare: Al capo della Sua azienda agraria, al Suo rappresentante quanto ci dà?

R.: Il mio agente ha 1400 lire, ci lascio godere tutto quello che vuole, poi coltiva per suo conto da circa 3 salme di terra; è un uomo che è 20 anni che sta con me, per conseguenza lo pago per esserne contento.

De Cesare: E poi ci ha un bovaro, cosa ci dà?

R.: Cosa si dà al bovaro precisamente, siccome è mio figlio che ha tutta quest'amministrazione, non ci saprei dire, ha 120 lire, pane, olio, vino, la semente delle fave.

De Cesare: Poi ha il magazziniere o camparo...

R.: Il camparo ha 150 lire, tanto di frumento, una giovenca a uso suo, pane e vino, minestra la sera.

De Cesare: E i giornalieri cosa hanno?

R.: Attualmente hanno una lira e 70; hanno 1,50 secondo i lavori che si fanno.

De Cesare: Han vino?

R.: Vino e pane.

De Cesare: Compresi nelle lire 1,70?

R.: No, oltre.

De Cesare: Trovano lavoro tutto l'anno?

R.: Quando non trova, lavora per sé, ma si manca sempre di questa gente.

Gravina: Signor barone, e in fatto di *pubblica sicurezza* come si va?

R.: La nostra provincia è stata sempre tranquilla, e lo è attualmente, perché vede, non ha ricevuto che delle escursioni dalla provincia di Girgenti. Si erano formate bande con associazioni importate da Palermo a Girgenti, una quella del Calori (?) che fece il sequestro di Caro¹, e l'altra quelli che avevano iniziato il sequestro di un tale Di Messina², ma in pochi giorni furono tutti arrestati, e non si intese più niente.

Se c'è qualche fatto così, ma è cosa piuttosto locale, e si potrebbe dire che la pubblica sicurezza è in buon stato.

Gravina: E come questa provincia ha avuto la nomea di essere sanguinaria, piena di briganti, e di malfattori!

R.: Cosa potrei dire, tornò forse nell'idea del prefetto Fortuzzi che ci volle definire così, ma quella fu credo una cosa umoristica più che altro.

Di questo signore io potrei dire tutto il bene possibile, come tutto il male possibile, perché esso era un uomo che un giorno era in un senso, l'altro giorno era in un altro.

Paternostro: Crede bello Lei questo per un pubblico funzionario?

R.: No! se vuole, potrei dire che il vero danno della Sicilia è proceduto da che tante volte non abbiamo avuto funzionari dello Stato che sapessero tenersi a livello dell'altezza della loro missione: noi manchiamo d'una polizia, dei prefetti, noi manchiamo nei procuratori del re, ne abbiamo di quelli che non sanno conoscere il carattere siciliano che vuol essere difficile, se si vuole, ma che, se lo si piglia per le buone, non ha nulla di cattivo. Io per un amico sarei capace di fare qualunque sacrificio, e che coll'uso della forza non mi piegherei mai! Questa è la nostra posizione, è il nostro carattere, un po' difficile se si vuole, ma infine gli è così.

Bonfadini: Ci sono stati recentemente dei fatti tali a Villalba, contro cui è un po' difficile di scorgervi altro che delle personalità.

R.: È accaduto l'omicidio di un ragazzo...

Bonfadini: Poi un altro.

R.: Quello fu in Alia in provincia di Palermo, quando furono arrestati quei di Villalba, uno era di Alia ma domiciliato in Villalba.

¹ *Recte*, forse: Caico (N.d.C.).

² *Recte*: Messina (N.d.C.).

Il comandante dei militi si recò sollecito sul luogo, presero tutte le conoscenze possibili, tra di loro i militi si combinarono di passare il danaro dove era stabilito e così fu fermato colui che doveva ricevere il danaro, ci fu lotta, un milite lo ferì, venne l'uomo riconosciuto, il ferito era di Marianopoli, si è trovato il danaro, fu fatto arrestare il fratello come complice perché in casa di sua madre, e si venne così in chiaro di tutto.

Gravina: Lei non è riluttante e si presta per la pubblica sicurezza.

R.: Riluttante no, è mio dovere.

Bonfadini: Non era associazione quella?

R.: Era cosa locale, era spia di un altro uomo, non c'era associazione.

Io dico tutto perché sono interessato all'ordine del mio paese, e quelli, a vero dire, erano ladri malpratici.

Presero un ragazzo sulla piazza, lo indussero a entrare in una casa e a scrivere la lettera di scrocco e lo obbligarono a portar la lettera, e poi l'hanno strozzato.

Bonfadini: Perché l'hanno strozzato?

R.: Perché non trovavano altro mezzo per nascondere il delitto, lo strozzarono, e lo portarono via cadavere in un bosco dove lo seppellirono, lo affondarono bene, ma eh! fu conseguenza male calcolata.

Cusa: Di gente malpratica...

Bonfadini: Ora il processo è in corso!

R.: È alla sezione di accusa a Palermo.

Bonfadini: E sull'amministrazione della giustizia come la trova? Sono operosi, zelanti i funzionari?

R.: Io poco giudizio ne posso fare, non sto qui in Caltanissetta, sto lontano, non potrei darne giudizio esatto.

Per la nostra provincia non avrei altro da dire.

Cusa: Scusi, non ci deve essere un lascito per farsi una strada che da Marianopoli portasse oltre?

R.: Io sono vicepresidente della deputazione, non per altro che per questa strada che già è compita fino a Santa Caterina: sarà questa strada appunto che dovrà dar vita al paese ove abito perché sarà la scorciatoia e così ancora la salita del Landro sarà evitata, e per S. Caterina e Marianopoli si viene assai meglio: il municipio fece il tratto di Marianopoli sino a Valledlunga, e ora con questo legato si è fatto il resto sino a S. Caterina.

Ora come proprietario non come vicepresidente del consiglio provinciale, debbo chiamare l'attenzione della Commissione su questa *istituzione dei militi a cavallo*.

Questa è questione che dai teoretici si agita da lungo tempo, le opinioni sono

diverse, altri dicono ottima la istituzione, altri che non consuoni più colle esigenze del tempo, che sia un'istituzione nociva anziché utile per il paese.

La istituzione dei militi a cavallo non nacque ora, come sanno, nacque da tempo antico per le gare che abbiamo sempre avute in Sicilia a causa del bestiame vagante e dell'abigeato, e questa istituzione è dipendente dal nostro sistema che abbiamo le nostre campagne così lasciate alla guardia di Dio con un camparo che invigila, e che non può guardar tutto, e non poté mai questa istituzione essere levata sotto nessuna legge e nessun governo. E se ora non è più quello che era ab antico, ed è degenerata, ciò dipende dalla poca accuratezza che si tenne a suo riguardo e la decadenza attuale io ritengo provenga in ispecie dalla scelta dei comandanti, perché datemi un comandante dei militi onesto e avrete dei militi onesti.

Noi nella nostra provincia abbiamo sempre lodato i militi a cavallo perché si è avuto sempre degli ottimi comandanti, ma se si va a scegliere un ladro conosciuto e costui si mette a capo dei militi a cavallo tutto il resto sarà ladro, non ne dubitate, e questo inconveniente è quello che sempre si è deplorato da noi.

Si dice oggi da taluni teoretici che parlano senza conoscenza delle cose nostre: « organizziamo i militi come una legione di carabinieri ». E io dico, sarebbe uccisa subito la istituzione mentre che oggidì da noi il milite è quella sola polizia che si abbia in Sicilia efficace, perché senza l'elemento indigeno e locale, organizzate polizie finché volete, il governo non saprà mai niente di ciò che si passa in paese, poiché qui il proprietario non si vuole compromettere e non parla.

Quando arriva un delegato in un paese, si trova solo palleggiato ora da un partito ora dall'altro e non ne capisce niente, perché se c'è cosa seria a riferire, da lui certo non si va.

Il carabiniere ha fatto piuttosto cattiva prova nei paesi come nelle città, non trova fiducia né fiducia impone, sta in mezzo al paese e non ne conosce niente. Sapete cosa dice la popolazione! Che cosa dunque fa il carabiniere? Fa un servizio di polizia per quanto appare, ma della polizia segreta non ne può far niente e così non tende mai allo scopo della pubblica sicurezza.

Il milite non fa tanta parata, ma sa meglio assai ciò che succede intorno a lui. Il milite rappresenta la vera forza utile del paese, gode la fiducia dei proprietari perché da noi ci si è conosciuti fino da ragazzi e c'è fiducia. E se avviene qualche fatto, il proprietario con lui si confida senza paura.

Il milite, che succede un affare, un furto in campagna, ha famiglia, parenti, ha moglie e le donne specialmente sono tante spie assicurate ai militi.

Ecco dunque che quest'uomo si trova nella posizione di giudicare dove si può rinvenire il furto, dove l'animale deve ritrovarsi secondo la strada che ha preso. Nei furti di abigeato nessuno ci riesce che il milite. Il milite a cavallo è

quello che appartiene quanto alla forza del governo e tanto alla forza locale del paese; i militi avevano tutte le corrispondenze del danaro perché il danaro dello Stato in loro mani era sicuro, ad essi appartiene la responsabilità della roba e del pagamento del furto, e ora si vorrebbe tolta loro questa responsabilità. Ma se voi mi togliete questa responsabilità sopra la quale riposa la sicurezza pubblica, cosa ne avviene!

Sostituite il carabiniere e che ci fa lui, se vi hanno rubato danaro lui ne fa il suo rapporto ed ecco tutto, con ciò il carabiniere è giustificato.

A vece di levarla questa responsabilità che ora è per compagnie dei militi a cavallo, io vorrei estenderla a tutto intero il corpo dei militi per la intera isola con unità di comando ad un solo capo.

E cosa si è ottenuto da tanto danaro buttato per tener le truppe accantonate?

Che si è ottenuto da tanta fatica, da tanta concentrazione inutile delle truppe? Si è ottenuta l'invidia tra i comandanti delle truppe e i carabinieri, tra i carabinieri e i militi, tra militi e truppe.

Non si è avuto nessunissimo risultato, eppure si crede da taluni che sia questo istituto dei militi a cavallo il vero tarlo della pubblica sicurezza.

Io ho avuto il bene di acquistare l'amicizia qui del colonnello Guidotti, eravamo come due amici, e veramente ho veduto che il colonnello Guidotti si è guadagnata molta fiducia qui nel paese, e io gli diceva abbia anche fiducia nel comandante dei militi Patruccelli¹, e si unirono. E questo Guidotti si ebbe la fiducia dei proprietari del paese e cominciò a fare rapporti, a domandare disposizioni, finché il Guidotti venne trattenuto nella provincia di Palermo io lo dico francamente per gelosia di mestiere; avrei dettagli da fare, ma per me credo che non è altro che per questo.

Parlerò troppo, ma è qui la voce generale.

Cusa: Sarebbe stata gelosia di mestiere a non aver seguito l'indirizzo che il colonnello Guidotti si proponeva, sia facendo assegnare a domicilio coatto i sospetti, sia non seguendo quella linea che lui non credeva conveniente, sono le autorità di questa provincia?

R.: Io crederei piuttosto le autorità che si trovavano a Palermo.

Gravina: Non di queste parti...

R.: No, perché la commissione a Palermo si scisse.

Cusa: E nella scissura...!

R.: E la scissura portò la inanizione, direi, la esautorazione di quell'uomo che già aveva presa la linea buona.

Verga: Non poteva intendersi altrimenti, bisogna che si credesse che il Gui-

¹ *Recte:* Bartuccelli (N.d.C.).

dotti con la sua posizione che si era acquistata presso i proprietari, potesse rendere miglior servizio a Palermo che era un paese guasto, anziché in un paese che come si dice non c'è niente.

Cusa: I fatti che espone il signor barone probabilmente hanno la sede in paesi molto contermini colle due provincie.

Il colonnello Guidotti aveva il comando precisamente della zona che racchiude in se i due paesi di cui si parla, che sono Alia e Montemaggiore, e i fatti che sono accaduti in questi comuni sarebbero giudicabili dalla commissione istituita nel settembre come altrove anche in Palermo, ora le relazioni del Guidotti alla commissione forse non ebbero quel risultato che si sperava di ottenere.

R.: Io diceva questo non certo per accusare il governo, perché per me il governo è stato ingannato, sempre ingannato dai funzionari che non hanno saputo rappresentarlo e adempiere al proprio dovere.

Siamo franchi: non è colpa del governo, la colpa è spessissime volte di chi lo rappresenta localmente.

Cusa: Di modo che in questi fatti speciali sarebbe stato ingannato dalle autorità di Palermo?

R.: Ma che vuole, Le dirò un fatto succeduto a me: faccio un telegrafo in cifre al comandante dei militi Bartuccelli, col quale siamo in intimità, come lo sono tutti i proprietari della nostra provincia: badate che io sono stato avvisato dal mio amico A che è discesa nel luogo tale la banda Puccia (?), ieri sera pernottò nella tale parte, mandate forze.

Il comandante va dal prefetto e gli dice: veda io devo uscire, e il prefetto gli risponde: Lei non si muova perché Puccia è fuori di provincia, noi dobbiamo pensare alla nostra provincia e non dobbiamo pensare a urtare costoro perché potrebbero rientrare fra noi. Ebbene io telegrafo direttamente al prefetto e al dopopranzo accade il sequestro del mio amico Sgadari.

Bonfadini: Fu un prefetto che disse questo?

R.: Fu il prefetto di Caltanissetta. E accadde questo sequestro a due chilometri e mezzo da Marianopoli.

Io avrei potuto riparare come aveva riparato la prima volta quando il barone era stato pedinato e quattro lavoranti della strada vennero da me e mi dissero: « Sono passati quattro a cavallo e domandarono: è passato il barone Sgadari? Rispondemmo no, non è passato ».

Io li ringraziai, presi dieci lire e le regalai loro dicendo: « andate a bere ». Io allora pensai subito che il barone Sgadari doveva essere pedinato. Al momento chiamai il comandante del distaccamento il quale aveva a sua disposizione tre militi, lo pregai di usarmi l'amabilità di far perlustrare il bosco di Miano dai militi ovvero dalla truppa, e infatti la truppa rimase in quei dintorni per vedere

di che si trattava. All'indomani vi erano otto individui che passavano pel bosco di Miano, i quali aspettavano che il barone uscisse dal casino per sequestrarlo.

Come dissi, io lo salvai così per la prima volta e così l'avrei salvato anche la seconda, se non che l'idea che dominava qui era: noi siamo tranquilli e del resto non ce ne importa affatto.

Or dunque quello che manca è l'unità di azione, è il concentramento del comando, senza del quale il governo per quanto denaro spenda non otterrà mai nulla.

Secondo me poi la legge eccezionale dovrebbe consistere nel pagare bene i funzionari. Ad esempio che cosa volete fare di un pretore il quale arriva in un paese e manda da me per il pane o per il carbone, da un altro per il vino e così via.

In questo stato di cose non è egli naturale che quel giudice, presentandosi una causa, mi dia ragione?

Come d'altra parte che cosa volete fare di un delegato, un pover'uomo che mancante di mezzi arriva tutto nuovo in un paese, che non capisce il dialetto, che cosa volete farne di quest'uomo, tanto più che noi siciliani, con la nostra per-spiciacia, una parola ci basta, un'occhiata e talvolta anche un solo segno. Del resto voi, o signori, avrete avuto occasione di vedere che associazioni di malfattori si potranno forse trovare in Palermo e provincia, ma in tutto il resto dell'isola non ci sono che fatti isolati, e questo può ritenersi per immancabilmente vero.

Bonfadini: Noi forse siamo indiscreti, vorrebbe Ella dirci il nome del prefetto che ebbe con lei quel colloquio?

R.: È Fortuzzi.

Bonfadini: Quanto ai militi a cavallo Lei ha detto che tutto dipende dalla scelta dei comandanti. Secondo la Sua opinione, secondo il concetto che Lei si è formato, i comandanti attuali mancano di queste qualità?

R.: Non tutti: di una gran parte io non ho fiducia, ma questo di Caltanissetta, giusto dichiarai, è amicissimo mio ed è buonissimo.

Bonfadini: E quei di Palermo?

R.: Vi sono molte compagnie, e io posso dire per esempio di quella di Corleone, che quando venivano di quei militi nelle nostre fattorie si aveva un po' di ribrezzo a riceverli. Oggi che c'è un buon comandante, quella compagnia è divenuta buona.

Del resto intorno alla compagnia di Palermo non saprei dire nulla.

Quella di Cefalù è attiva, so che ha reso degli importanti servizi, ma bisognerebbe anche in quella come in tutte dare una organizzazione, un buon comandante, ecc., insomma fare una cosa veramente soda.

Pres.: La ringrazio in nome della Commissione per la Sua importante deposizione.

Pres.: Il tribunale ha molto lavoro?

R.: Moltissimo lavoro.

Pres.: E il personale è numeroso?

R.: Non è un personale soddisfacente per i bisogni del tribunale.

Pres.: Vi sono due sezioni?

R.: Due sezioni.

Pres.: Vi è vice presidente?

R.: Vi è vice presidente.

Pres.: Qual'è il numero dei giudici?

R.: Nove.

Pres.: Quanti giudici istruttori.

R.: Tre.

Pres.: Si commettono molti reati e gravi?

R.: Molti e gravi.

Pres.: Quali predominano?

R.: Reati di sangue.

Pres.: Dei reati parleremo poi, favorisca ora dirmi se la giurisdizione civile dà un sufficiente contingente di cause.

R.: Ho portato qui uno statino di tutti gli affari disbrigati dal tribunale in quest'anno.

Le sentenze del tribunale civile sono ascese a 872. Sono soltanto sei mesi dacché io sono a capo di questo tribunale dove trovai un attrazzo sensibile. Io ho dato movimento a tutti gli affari e sono giunto al punto da poter dire con soddisfazione che col disbrigo degli affari questo tribunale rispetto a tutti gli altri d'Italia se non è il primo è certo il secondo. Da questo statino la Commissione potrà rilevare quanto lavoro il tribunale ha fatto con scarsissimo numero di giudici, tanto che spesso si deve ricorrere al giudice istruttore o al supplente.

Pres.: Hanno la corte d'assisi in permanenza?

R.: Sicuro. E poi Le dirò che il tribunale nel giudicato d'istruzione ha espletato già un numero di 1200 a 1400 processi, lasciando appena una pendenza di 99 processi che sono gli ultimi sopravvenuti. Però ci sono detenuti che stanno nel carcere da due anni e anche tre.

Pres.: E questo da che deriva?

R.: Deriva dall'abbondante numero di reati per cui una sezione è forse anche insufficiente.

Pres.: Ma questo numero così ingente di processi non si sbrigherà mica tutto dal tribunale? Vi sono compresi i crimini?

R.: Naturalmente, in quest'anno il tribunale ha fatto 900 e dispari (906-907) processi correzionali. Tutti gli altri sono crimini oppure di non luogo a procedimento.

De Cesare: Di autori ignoti molti?

R.: Molti, una vera piaga della Sicilia è la ritrosia che hanno i testimoni a deporre anche senza precedenti concerti. Anche sotto il passato regime qui c'era nei testimoni la stessa avversione a deporre. In Sicilia colui che depone acquista il titolo d'infame, tanto che nel linguaggio siciliano chiamano « picciottu onoratu » colui che resiste a qualunque intimazione dell'autorità allo scopo di farlo deporre il vero e dicono di « picciottu disonoratu » colui che depone, e contro questo si credono lecito agire con qualunque mezzo.

De Cesare: Cosicché chi depone si trova colla taccia del disonore e col pericolo di essere offeso?

R.: Sicuramente.

Paternostro: In quale classe sociale si estendono queste cattive massime?

R.: In tutte le classi sociali, anche nelle elevate: è una ritrosia generale, è una vera piaga di questo paese.

Bonfadini: Ci sono delle eccezioni?

R.: Ora si parla in generale, ma naturalmente ci sono delle notabilità che non scendono a quei pregiudizi.

Bonfadini: Quindi questi depongono e così aiutano l'azione della giustizia?

R.: Le dirò, un grande vantaggio abbiamo conseguito in causa del grande rigore che il tribunale ha usato contro i testimoni falsi. Ne abbiamo incriminati una quantità e in seguito a tali incriminazioni abbiamo ottenuto dei positivi e seri vantaggi. Ora invece sono più spontanei nel dichiarare i fatti.

A questo proposito non posso fare a meno di dire alla Commissione che qui vi è in questo particolare una speciale tradizione: sotto il passato regime vi era pure questa ritrosia a deporre; però quella taccia d'infamia pel cui timore il testimone è restio cessava quando il testimonio era messo in esperimento. Nella Commissione ci sono dei siciliani, ed essi meglio che ogni altro potranno confermare questa circostanza, che cioè i testimoni messi in esperimento cessavano dall'essere restii, quasi che per parlare volessero prima avere guarentite le loro persone. Per effetto della nuova legislazione venne tolto questo esperimento e si imputa l'autorità perché non adotta nessun mezzo che d'altronde non può adottare perché nessun mezzo addita la legge. Così avviene che molti reati rimangono impuniti appunto perché manca quel mezzo che un tempo costringeva il testimonio a dichiarare il vero.

Pres.: Come procedono le preture?

R.: Questa è un'altra piaga dolorosa: le preture assolutamente non corrispondono.

Pres.: Di chi è la colpa? Quale è la causa per cui non corrispondono? È l'inettitudine dei magistrati o che d'altro?

R.: Al giorno d'oggi a questa carica non aspirano più giovani intelligenti: malamente retribuita, ogni individualità con una capacità qualunque si esercita in altri rami che non sia quello di pretore. Consideri la Commissione, qui alle zolfare un uomo guadagna 6 o 7 lire al giorno: un pretore ne guadagna quattro! È quindi naturale che a questa carica non si possano dedicare giovani d'ingegno, e se anche ve n'ha taluno di buono si getta in uno stato d'inerzia e disprezza tutti i reclami che gli possono venire dall'autorità superiore, li disprezza perché disprezza la posizione che occupa e quasi quasi vi dice: « Toglietemela e io sono contento ». Insomma in questa parte io ho trovato una negligenza veramente riprovevole.

Nel mio ufficio ogni giorno io sollecito il disbrigo degli affari perché io ritengo che uno dei mezzi per rendere più proficua l'azione della giustizia sia, appunto, la celerità nel disbrigo degli affari; orbene si vedono certi pretori i quali neppure rispondono. Nannerò alla Commissione un fatto.

Lor signori sanno che nella provincia per sicurezza pubblica si sta bene, ma il posto peggiore è Castrogiovanni, dove pure ora si è migliorato. Orbene io ho richiamato quel pretore quattro o cinque e sei volte. Finalmente ho dovuto scrivere perché questo pretore fosse mandato altrove. Sapete come ha risposto costui? Col dimettersi.

Cusa: Questa condizione di cose è generale a tutti i pretori del regno; ora come va che questa condizione di cose produce qui più che altrove tanti cattivi effetti che Lei giustamente deplora?

R.: Lor signori devono convenire che il siciliano è piuttosto vivace ed anche intelligente, ora non tutti i pretori possono corrispondere in tutti i paesi allo stesso modo. Così è che se prendete un pretore che qui costituisce una mediocrità e lo mandate altrove potrebbe diventare per quest'altro paese un'intelligenza, forse perché altrove ci sarà meno esorbitanza di pretese e forse anche perché altrove si procederà con elementi di maggiore buona fede che non si proceda in Sicilia.

Non intendo dire con questo che il siciliano non sia una buona stoffa, un uomo distinto; tutt'altro, ma è certo che il siciliano è vicino ai cocenti raggi del sole assai più di qualche altro popolo. Ora tutti i popoli hanno un'indole loro speciale. Prendete ad esempio un torinese ed avrete un uomo glaciale, uno di quegli uomini che misurano tutti gli atti della loro vita. Il meridionale per esempio è eccitabile e così via.

De Cesare: Sono tutti siciliani i pretori in questa provincia?

R.: Per la massima parte siciliani, ma ve ne sono anche di continentali.

Bonfadini: E i siciliani funzionano bene per ragione della loro svegliatezza?

R.: Abbiamo pretori che sono stati puniti per crimini, avranno ingegno, ma mancano di severità di costumi.

Paternostro: Questo in grandi proporzioni?

R.: No, guai, non mancherebbe altro!

Cusa: Tutte queste osservazioni sono giustissime ma non rispondono alla mia domanda, e cioè, come avviene che mentre le condizioni dei pretori sono eguali in tutto il regno, qui in Sicilia la poca probità è, come lei dice, maggiore che altrove?

R.: Ora Le dirò: per il personale dei pretori in Sicilia, la Sicilia offre un contingente ristrettissimo e quelli che vengono da fuori non sono sempre della migliore stoffa, perché in genere un pretore intelligente quando sia mandato qui dichiara di non volerci venire e il governo che degli intelligenti non vuole sbarazzarsi cerca di accontentarlo.

Non retribuito, il pretore è disprezzante della sua posizione, tanto più qui che, come dissi, viene mal volentieri. Difatti noi per esempio abbiamo 7 preture senza pretori, e delle volte succede che metà dell'intero numero delle preture che sono 18 o 19 rimangono senza titolari.

De Cesare: Questa è una condizione di cose generale, perché in tutto il regno mancano ben 800 pretori, dunque non si può dire che manchino soltanto in Sicilia.

Bonfadini: Ma l'onorevole presidente del tribunale dice che qui non si mandano i migliori.

De Cesare: Certo, ma viste le circostanze speciali dei pretori è il pretore quello che detta la legge al governo perché se non lo si accontenta se ne va.

Pres.: Come è il personale delle cancellerie?

R.: È soddisfacente, non posso dolermene.

Pres.: Gli uscieri?

R.: Non danno luogo ad osservazioni.

Pres.: Hanno lavoro sufficiente per poter vivere discretamente?

R.: Nelle condizioni loro vivono meglio assai che i magistrati. La condizione veramente critica è quella dei magistrati.

Pres.: Ma gli uscieri non conseguono in fine d'anno il compenso per gli atti penali del governo, perché non raggiungono la cifra come è stabilito dalla legge?

R.: Sì, raggiungono la cifra.

Pres.: E la curia?

R.: Nella curia ho trovato qui delle abitudini mascherate che gli onorevoli signori siciliani che appartengono alla Commissione devono ben conoscere. C'era

per esempio l'abitudine di percepire il cosiddetto terzo, val quanto dire che una causa, una volta passata nelle mani dell'avvocato questi percepiva ogni 4 mesi un compenso detto terzo, e da qui ne veniva un interesse da parte dell'avvocato di prostrarre la causa, perché la causa più si protraeva più terzi l'avvocato percepiva. Da questo ne risultava danno all'erario.

De Cesare: Ecco la causa dei differimenti, adesso si spiega, il perché avvengono!

R.: Quest'uso si trova in tutte le provincie di Sicilia e quando io venni qui ne rimasi scosso, tanto che ne scrissi al primo presidente Schiavo, e il primo presidente mi rispose che questo in Sicilia si usava come modo di pagamento.

A me parve però che fosse un certo modo di pagamento assai strano e pregiudicievole, perché vi sono delle cause di piccola importanza le quali rimangono assorbite dai compensi degli avvocati. Io adunque appena qui giunto cominciai ad entrare in una lotta fierissima (e questa è cosa notoria) con tutto il foro, il quale da principio fece resistenza ma finì per venire al sistema da me inaugurato.

Gli affari ora camminano ed ho l'onore di dire alla Commissione che oggi il tribunale funziona regolarissimamente, almeno così pare a me.

Cusa: E qual è il nuovo modo di retribuzione degli avvocati?

R.: Quello che stabilisce la legge, essi percepiscono il compenso che spetta loro dalle parti.

Pres.: In ogni causa non vien tassato in fin di lite?

De Cesare: Avea detto di aver portato uno statino.

R.: Sì, ho portato uno statino di tutte le cause, che rimetto alla Commissione. Non ci ho però messo gli atti di volontaria giurisdizione.

Gravina: Ci vorrebbe dire la Sua opinione sull'istituzione dei militi a cavallo?

R.: Io dico la verità, ma questa secondo me è un'istituzione infesta per il paese, ed io me ne sbarazzerei con un tratto di penna, e mi stupisco come abbia potuto avere vita fino al giorno di oggi.

In questa istituzione ho trovato l'inconveniente che i militi hanno l'obbligo di tutelare, è vero, la proprietà, ma poi vanno investigando non l'autore del furto ma l'oggetto derubato, e quando hanno trovato l'oggetto rubato hanno conseguito tutto il loro scopo.

Onde ciò ottenere essi procurano di avere nelle file dei ladri, delle persone, dei manutengoli che loro danno informazioni, e conseguentemente dovrebbero anche renderli informati dell'autore del furto, ma questo non si trova mai.

Gravina: Ma non avrebbero interesse di trovarlo?

R.: Non hanno interesse perché sono delle volte i ladri stessi che sono in relazione con essi, per cui loro consegnano l'oggetto derubato.

Per esempio i reati di abigeato in questa provincia sono frequentissimi, quat-

tro o cinque al giorno sono le querele che si presentano al giudice d'istruzione, ma non si può scoprire chi siano gli autori.

Dopo qualche tempo anche dopo uno, o due anni i militi trovano l'animale derubato. Richiesti dove l'hanno trovato rispondono: l'abbiamo trovato errante per la campagna.

Ma questo non è possibile, essi dovevano sapere dove stava e chi lo teneva.

De Luca: Ma chi dice d'averlo trovato errante?

R.: I militi.

Bonfadini: Non c'è stato qualche fatto in questa provincia in cui per opera dei militi furono arrestati gli autori?

R.: Sì, per un ricatto.

Certamente il ricatto non reca danno al milite, che tiene un contratto dietro il quale deve risarcire i danni che avvengano, ed il milite per effetto di questo contratto agisce per tutela di se stesso.

Bonfadini: In questo caso non avrebbe avuto interesse a trovare l'autore?

R.: Non avrebbe avuto interesse, eppure lo ha trovato, ed è una eccezione.

Il milite però, se vuole, può più di tutti trovare l'autore, perché ha relazione con questi birbanti, e poi spesso i militi si reclutano in tutte le classi dei birbanti del paese. E se questa istituzione non esistesse i privati, i quali non danno appoggio alcuno al governo appunto perché hanno questa istituzione dei militi, sentirebbero la necessità di associarsi all'autorità per scoprire gli autori dei reati.

Gravina: Ma adesso si associano ai militi?

R.: Adesso si associano ai militi per tutelare le loro proprietà, per tutelare il loro interesse.

I proprietari se loro si ruba un mulo, lo dicono ai militi i quali ce lo trovano dopo anche due o tre anni, ma non denunciano il reato.

Io venuto in cognizione di questi fatti ne rimasi scosso, e ne domandai ragione al comandante dei militi, il quale mi rispose: « Ma, signore, se io riferissi tutto ne conseguirebbe che non potrei nemmeno più trovare gli oggetti derubati; perché nessuno si confida più in me ».

Questo secondo me è il male dell'istituzione.

Cusa: Il male non sta nell'istituzione ma nella cauzione?

R.: Se si togliesse la cauzione sarebbero come i carabinieri.

Bonfadini: Ella ha detto che i militi per le loro relazioni in tutte le classi pericolose della società, per gli interessi che hanno, trovano facilmente, se vogliono, gli oggetti derubati; ma che invece non trovano, o non vogliono trovare gli autori dei reati, dalla cui consumazione non ne viene ad essi nessun danno.

Desidererei che mi spiegasse bene questa cosa.

R.: Prima di tutto dirò che il milite, quando è minacciato, se l'autorità gli

dice: agite se no la vostra missione sta per finire, molte volte questa minaccia lo rende più attivo, ma in genere il milite sta in mezzo alle file di tutti i malfattori della Sicilia, ed in quest'arma, lo dico perché la coscienza mi mette nella posizione di dirlo, non entra l'uomo dabbene, ed il malfattore che ha commesso più birbanterie è accolto in quella istituzione.

Bonfadini: Ed il comandante attuale dei militi che persona è?

R.: Io non ho a dir nulla del medesimo, parlo dell'istituzione.

Bonfadini: Da quanto tempo Ella è in Sicilia?

R.: Da sei mesi, ed è la prima volta che ci vengo.

De Luca: Questo che Ella ha detto dei militi dovrebbe portare due conseguenze, che molti dei furti non arrivano a notizia dell'autorità giudiziaria, ma direttamente ai militi e di altri denunciati all'autorità giudiziaria restano ignoti gli autori.

Si verifica questo fatto?

R.: Per quelli per cui non ci sono le denuncie non potrei dire, ma per quelli di cui ho avuto cognizione l'autorità giudiziaria ha proceduto.

Pres.: La Commissione Lo ringrazia.

ALESSANDRO RISTORI, PROCURATORE DEL RE PRESSO IL TRIBUNALE DI CALTANISSETTA

Pres.: Ella è qui procuratore del re da che epoca?

R.: Dal novembre del 1874, per decreto, e per residenza dal 16 gennaio 1875.

Pres.: Il tribunale ha molto lavoro?

R.: Per il ramo civile il lavoro è esuberante, per il penale poi è esuberantissimo e questo lavoro si può dimostrare con statistiche e raccolte.

Pres.: Ella qui, naturalmente, ha missione di assistere o personalmente o per mezzo dei sostituti alla corte d'assise. Come vanno i dibattimenti?

R.: I dibattimenti vanno piuttosto regolarmente, perché il giurì risponde bene, si può dire, alla sua missione, se si eccettuano piccole cause nelle quali l'intrigo è un poco penetrato, nel resto si può dire che il giurì ha fatto il suo dovere.

Bonfadini: Anche nei reati di sangue?

R.: Si è mostrato piuttosto severo, ripeto, quando non c'è stato ombra di influenza, il giurì ha risposto mirabilmente, ed io ho dovuto fargli degli encomi nell'udienza successiva per aver dimostrato fermezza di carattere e spirito di giustizia.

De Cesare: Ma ciò significa che qualche volta soggiace ad influenza?

De Luca: Mi descriva bene il suo concetto.

R.: Quando c'è di mezzo qualche persona ricca per censo, allora le influenze si fanno sentire. Infatti quando vi era il mio antecessore si ebbe un certo Savorà¹, pretore di Pietraperzia processato per prevaricazione, il quale per la molta influenza che ebbe luogo venne assoluto.

Cusa: Sotto quale imputazione?

R.: Per prevaricazione, chiamava la persona per un'ammonizione, e la scioglieva per un premio.

De Luca: Questo pretore era siciliano?

R.: Se non erro era di Messina, io non l'ho mai avuto sotto di me, ed è tanto vero che ci fu l'intrigo che due suoi fratelli vennero qua due mesi avanti per questo scopo.

Pres.: Ed i testimoni si prestano facilmente?

R.: Per dire la verità sono zelantissimi, è raro il caso di dover condannare un testimonio per renitenza, obbediscono, e forse obbedirebbero anche alla verità ed alla giustizia se non fossero i soliti subornatori, o mestatori che turbano la loro coscienza.

Pres.: È subornazione o paura?

R.: La subornazione si esercita in tutti i modi con minacce, con denari, insomma non rifuggono da nessun mezzo.

Pres.: Anche la corruzione?

R.: Sì, specialmente nella bassa classe; il testimone per indole sarebbe disposto, ed in verità io qui non l'ho trovata quella ripugnanza che avrei creduto, e quando un testimone è *vergine* depone con franchezza, e ci sono di quelli che danno esempio d'indipendenza che non so se accadano in altre provincie.

Pres.: Nei processi criminali si usa spesso la citazione diretta?

R.: Quest'anno si è adoperato in larghissima scala, ed in modo che non se ne possono fare di più perché le preture sono distanti, e con questo sistema abbiamo ottenuto un vantaggio grandissimo, perché eravamo sopracarichi, e siamo arrivati al punto che mentre gli anni passati l'arretrato dell'ufficio di istruzione era dalle 400 alle 800 procedure, quest'anno ve ne sono solamente 99, che si finiranno nell'anno stesso, e così resteremo con cassa netta.

De Luca: Le procedure si aprono sopra denunce degli offesi?

R.: Nella maggior parte dei casi si è per querele.

Pres.: Gli agenti della polizia giudiziaria, e delegati, dove ci sono, prestano utili servizi per la giustizia?

¹ *Recte:* Savoja (N.d.C.).

R.: Generalmente debbo dire di sí, ma specialmente prestano utile servizio i delegati distaccati, quelli nominati dal governo, e sono per esempio il delegato di Castrogiovanni che rese importanti servizi, il delegato di Piazza che ne rese egualmente degli importanti, quello di Villarosa che fece parimenti.

Pres.: Ed i carabinieri?

R.: I carabinieri si portano bene.

Pres.: Ed i militi a cavallo?

R.: Secondo il tornaconto che hanno.

Paternostro: Non crede che sia anche secondo il comandante?

R.: Il comandante, secondo ho avuto occasione in diverse circostanze di conoscerlo, è svegliato, intelligente ed attivo, e per esempio nell'affare del fanciullo che fu sequestrato a Villalba e che fu poi strangolato, è dovuto a lui in gran parte se in sei o sette giorni si trovarono tutti i rei del reato, e se si poté fare il processo.

Cusa: Ma ciò ebbe luogo da spirito di parte?

R.: Si voleva istituire una società in quel paese che si proponeva di propugnare gli interessi della classe agricola, per redimerla dalla servitù, da una specie di *gleba* in cui giaceva; questo forse era il titolo, ma in realtà il programma era tutt'altro.

Si poté trapelare che il sindaco era ostile, quindi il piú discolo dei membri della società immaginò questo modo di vendetta.

De Cesare: Ella si è servito delle parole *servitù della gleba*. Consta a Lei di questa costituzione sociale?

R.: Questa costituzione sociale è la rovina della Sicilia per me, io non sono economista, ma la maggior parte dei mali lo ripete da questa cattiva costituzione sociale.

De Luca: La prego di specificare il fatto.

De Cesare: Conosce Lei la Sicilia?

R.: L'ho studiata con amore stando a contatto con tutte le classi.

De Cesare: Nei libri.

R.: Sulla faccia dei luoghi.

De Cesare: Ma a Caltanissetta?

R.: Sono stato a Barrafranca, a Castrogiovanni.

De Cesare: Dalla provincia non è uscito, dunque il rimanente della Sicilia non lo conosce?

R.: Parlo per questa provincia, forse generalizzo un po' troppo.

De Luca: Io l'avea pregato di specificare il fatto.

R.: Spessissimo si vede che qui i braccianti, gli agricoltori si lamentano delle

condizioni in cui vivono, e quindi si fanno fare delle anticipazioni sempre con questo intercalare: « noi non abbiamo da mangiare ».

Arrestate un ladro, un grassatore e questo vi dice: « si busca poco, ho la famiglia, il padrone ci dà poco, noi abbiamo da sostentare la famiglia ».

In sostanza dicono sempre che sono maltrattati, e quindi è frequente il caso che qualcuno di questi dipendenti si sia indotto od a favorire i briganti, od a mandare i biglietti di ricatto al padrone, perché il padrone non ce ne ha dato abbastanza.

Bonfadini: La proprietà non è divisa?

R.: Le proprietà consistono in latifondi, e l'opera è molto male retribuita.

Bonfadini: Cosa fa il proprietario di questi latifondi?

R.: Li dà a borghese.

Bonfadini: Quanto dà il borghese ad un lavoratore che deve lavorare per lui?

R.: Dà una lira, o 18 soldi, non saprei dirlo preciso, ma il salario va in questa proporzione.

Bonfadini: Le donne lavorano?

R.: Ci sono delle provincie nelle quali la donna lavora per l'uomo, come per esempio in Calabria, ma qui la donna non lavora.

Bonfadini: Vuol dire che vera servitù della gleba non c'è.

R.: Servitù della gleba, vera e propria, nel senso in cui la intendevano i romani, non c'è.

Bonfadini: Ma possono andare dal borghese A, dal borghese B?

R.: Che sia loro imposto l'obbligo di lavorare, no.

Cusa: Ma Lei diceva che sono obbligati ad emigrare. Per dove emigrano?

R.: Sempre per l'interno, emigrano da un comune ad un altro, da una provincia all'altra.

Cusa: Dunque il lavoro manca?

R.: Ci sono di quelli che se ne vanno appunto perché il lavoro difetta, perché secondo me qui l'agricoltura è ancora bambina.

Cusa: Le consta in modo positivo che il lavoro qui manchi e che la mercede sia di 18 soldi?

R.: In modo positivo no, ma mi pare che il bracciante sia meschinamente pagato e non proporzionato al lavoro che fa.

Certo che questo non intendo dire per tutti i luoghi.

De Luca: Ella dunque dice, che il salario, quello che sia, le pare sproporzionato: a un toscano così deve parere.

R.: Appunto, il salario mi pare un poco sproporzionato; certo però che dove sono uomini ci sono i più e meno tirati, i più e meno generosi.

Bonfadini: Che cosa avrebbe da dirci intorno alle ammonizioni?

R.: Le ammonizioni si son fatte con molta parsimonia perché ebbi molta cura che siano ammoniti soltanto gli inclinati al mal fare. Creda la Commissione che dell'ammonizione non si fece abuso di sorta; difatti gli ammoniti sono pochissimi e in quest'anno, in seguito alla decisione della Corte di Cassazione di Palermo, coloro i quali avevano sorpassato il biennio senza aver dato motivi a sospetto, furono depennati.

Cusa: Si è partecipata questa decisione alla sicurezza pubblica?

R.: Sissignore, si è fatta una circolare informativa di ufficio, dicendo che se ne facesse partecipazione agli interessati.

Cusa: Per quanto consta a Lei le autorità di pubblica sicurezza si son date cura di fare questa partecipazione?

R.: Sissignore, anzi feci questa circolare a stampa, e l'ispezione se ne prese una cura speciale. Io insisteva giornalmente in proposito, ho anche ordinato un servizio preventivo, il quale, da quanto posso giudicare, ha portato i suoi frutti. Volli cioè circoscrivere il numero degli ammoniti a quelli che ne erano veramente meritevoli, ponendoli sotto accurata sorveglianza ed ho avuto la soddisfazione di vedere, in seguito a tale sorveglianza, diminuiti i reati di mese in mese con una proporzione soddisfacentissima.

In questo servizio, si sono portati lodevolissimamente il capitano dei carabinieri, questa prefettura, nonché i due sottoprefetti di Terranova e di Piazza, eccellenti persone, le quali tutte mi aiutarono in modo che oggi il servizio cammina con regolarità e sicurezza invidiabile, perché in fin dei conti non si può dirne tanto male e non si deve esagerare.

Pres.: La procura regia ha in pronto i dati che le abbiamo richiesto?

R.: Cercherò di corrispondere nel miglior modo che mi sarà possibile a tutte le richieste della Commissione, e mi permetterò di unirvi un mio rapporto dettagliatissimo.

Pres.: Avrebbe Ella da fare qualche altra osservazione alla Commissione?

R.: Io vorrei pregare la Commissione che insistesse presso il governo perché queste preture non rimanessero in tanto numero e tanto tempo sprovviste del titolare.

Io sono stato, in quest'anno, con 8 preture vacanti (e ne ho 19), tutte preture importantissime, e affidarle al vice pretore non è la miglior cosa del mondo: così i reati non si scoprono, e allora non bisogna dire che il male sta nella popolazione, il male sta nel difetto di funzionari.

Quando si vuole scoprire qualche reato, conviene che l'azione dell'autorità giudiziaria sia energica e soprattutto pronta, perché ritardando, gli interessi, gli intrighi, la pietà, tutto, tende a far sparire le prove e le tracce del reato. Con-

verrebbe altresí che i pretori fossero piú colti ed intelligenti, ma questa sarebbe questione alquanto grave e porterebbe ad altre considerazioni.

Secondo me, anche nell'amministrazione della giustizia il personale è di primissima importanza, perché se il personale fa il suo dovere io ritengo, almeno per questa provincia, che le cose debbano andar bene. Né si dica che qui manchi lo spirito di giustizia o il desiderio di giustizia: ci sono quelli che la avversano per i loro fini, ma il sentimento della giustizia in Sicilia è vivissimo.

Qui se c'è un magistrato il quale faccia soffrire mali nel modo illegale a quelli che lo meritano. quelli stessi che ricevono il male lodano il magistrato, e questo mi pare sia prova di vero sentimento di giustizia; quelli che reagiscono mi pare che non sieno altro che pochi intriganti.

Pres.: La Commissione La ringrazia per la Sua deposizione.

GIUSEPPE ROSSI, CAPITANO DEI CARABINIERI

Pres.: È molto tempo che Ella si trova in Caltanissetta?

R.: Dal 25 febbraio di quest'anno, 10 mesi circa.

Pres.: In che condizioni si trova la pubblica sicurezza?

R.: Nei primi mesi della mia residenza qui succedevano diversi fatti gravi, adesso quasi niente.

Pres.: A che attribuisce Lei questo miglioramento?

R.: Lo attribuisco alla grande sorveglianza che adesso si esercita dalle autorità, alle continue perlustrazioni, di notte e di giorno, per tutte le parti, e finalmente lo attribuisco anche alle maggiori lavorazioni che ora ci sono, perché prima accadevano misfatti per opera di tanti infelici che non avevano modo di travagliare e guadagnarsi cosí il sostentamento.

Pres.: In genere qui i reati che si commettono sono gravi?

R.: Adesso le grassazioni sono pochissime, succedono soltanto piccoli furti rurali, per esempio di frutta, di olivi e cose consimili di poca entità.

Pres.: Ci sono molti ammoniti in questa provincia?

R.: Prima ce n'era una quantità: mille e cento e tanti, fra i quali molti la cui ammonizione rimontava a cinque o sei anni fa.

Dacché venne la circolare che prescriveva che gli ammoniti, i quali dopo due anni dall'ammonizione avessero dato prova di buona condotta, fossero liberati

dall'ammonizione stessa, il numero degli ammoniti venne ridotto a 350 circa, ma forse questo numero bisognerà aumentarlo perché fra quelli stati ammoniti da molto tempo ce ne sono molti che dovranno essere ammoniti nuovamente.

Paternostro: Non si rileva qui una condizione speciale dalla quale si possa argomentare che la popolazione sia eccessivamente cattiva e tendente al furto e alle grassazioni?

R.: Quando non c'è tanto lavoro e molti individui sono in ozio è naturale che succeda più facilmente qualche reato.

Per esempio in questi giorni prossimi alle feste natalizie qualcheduno che non ha lavoro o che vorrebbe pagarsi qualche vizio di più commette qualche piccolo furto.

Paternostro: Questi sono fenomeni che si verificano da per tutto, ma una malattia speciale nella popolazione di questo paese la ha forse notata Lei?

R.: No, signore.

De Luca: Le popolazioni della campagna vivono in miseria?

R.: Sì, signore, la maggior parte almeno.

Bonfadini: Ma ci sono le zolfare.

R.: E appunto là dove le popolazioni della campagna ricavano maggior profitto.

Bonfadini: Ma poi c'è anche la coltura della terra?

R.: Sì, ma qui sono paesi nei quali i proprietari danno ai contadini salari inferiori a quello che meriterebbero. Abbiamo per esempio Villalba e Villalunga dove questi agricoltori avevano costituito una società perché i salari non fossero inferiori a L. 1,50 e 1,70.

De Luca: Dunque non percepiscono questo salario?

R.: Come dissi, questo varia secondo i proprietari.

De Luca: Ma questi a cui Ella accennava quanto danno?

R.: Non saprei dirLe il salario preciso ma so che danno un salario mitissimo.

Pres.: I militi a cavallo prestano un buon servizio?

R.: Come Lor signori sanno, i militi a cavallo hanno nel paese tante amicizie e conoscenze che quando lo volessero, tutti i latitanti che ci sono nell'isola ben presto scomparirebbero. Con ciò non intendo negare che essi abbiano prestato qualche servizio, ma è certo che se volessero potrebbero fare molto di più.

Pres.: Quale sarebbe secondo Lei il provvedimento da adottarsi per ottenere questo miglior servizio?

R.: Io ritengo che quel soprassoldo che si dà ai militi sia dannoso piuttosto che utile. Io avrei accordato loro, invece del soprassoldo, una gratificazione per tutti i servizi che avessero reso, perché anche fra i militi ce ne possono essere dei buoni e dei cattivi; questi specialmente devono desiderare che il soprassoldo con-

tinui e perché il soprassoldo continui è necessario che ci siano sempre quei 4,5 o 10 individui i quali a quanto si dice, sono malandrini e girano da una parte e dall'altra ma che qui noi non vediamo o almeno in questa provincia io non ho mai veduto. Se invece si dicesse a questi militi: se renderete dei servizi riceverete un premio, io credo che assai presto quella gentaglia verrebbe sterminata.

Vede la Commissione, io non faccio per dire ma qui l'arma dei reali carabinieri ha reso degli importanti servizi eppure i carabinieri non hanno soprassoldo, i carabinieri non hanno neppure un centesimo per spese segrete. Ebbene i carabinieri cavano un tanto dal loro stipendio per poter pagare qualche servizio reso da qualche confidente. Se Lor signori vogliono convincersi dei servizi resi dai reali carabinieri basta che osservino gli arresti che vennero fatti, e poi, almeno da quando sono io qui, di quasi tutti i reati commessi vennero scoperti e arrestati gli autori, ben pochissimi furono quelli che non si scopersero.

Pres.: Ella, non fosse altro, per tener dietro ai risultati di questi arresti si sarà data premura di conoscere se questa gente arrestata venga poi condannata dall'autorità giudiziaria?

R.: Una gran parte sí, ma naturalmente ci vogliono sempre grandi prove e fra i testimoni ci sono di quelli che potrebbero dire la verità e non la dicono. Specialmente quando si tratta di reati commessi in piccoli paesi i testimoni hanno paura delle conseguenze.

E poi la causa principale per cui i processi non possono andar bene, è la mancanza di pretori i quali appunto possono contribuire moltissimo al buon andamento dei processi. Qui abbiamo moltissimi mandamenti i quali da molto tempo mancano di pretore.

C'è per esempio Villalba, mandamento importantissimo il quale col solo vice pretore non può assolutamente andare avanti, perché i vice pretori per quanto talvolta sieno anche bravissimi hanno amicizie, hanno relazioni e molte volte non possono fare quello che vorrebbero fare.

Bonfadini: È a Sua cognizione che a Villalba i contadini stiano peggio che altrove nella provincia?

R.: Sí, pare propriamente che quei proprietari volessero pagar poco, perché quegli uomini si sono costituiti in società appunto per ottenere un prezzo maggiore di quello che avevano prima.

Bonfadini: Sono molti questi proprietari?

R.: No, i principali sono soltanto cinque o sei.

Cusa: Quali sono questi proprietari?

R.: I nomi non saprei dirli: il principale mi pare che sia il marchese di Villalba che sta a Palermo ma viene spesso a Villalba dove tiene anche un fattore; poi c'è Luisi.

Cusa: Lei è stato a Villalba?

R.: Sissignore.

Cusa: Quanto tempo ci si mette per' andarci?

R.: Da Villalunga c'è la distanza di 4 o 5 chilometri, si può dire che da qui a Villalba ci vogliono 5 o 6 ore quando le strade sono buone.

Bonfadini: C'è ufficio telegrafico?

R.: Sissignore.

Pres.: Avrebbe qualche cosa che Ella credesse utile comunicare alla Commissione?

R.: Io vorrei dire alla Commissione che secondo me la causa principale del malcontento è la cattiva amministrazione dei comuni, poi altra causa di malcontento è la mancanza di strade; difatti ci sono paesi nei quali quando succedono dei reati qualche volta non ci si può andare.

Per esempio da Sommatino a Caltanissetta quando piove due o tre giorni non ci si può venire, così da Delia, Mussomeli, Campofranco.

Verga: Mi pare che Ella volesse dire qualche cosa intorno alle amministrazioni comunali?

R.: Sicuro, queste amministrazioni vanno assai male. Io sono stato 10 anni nel napoletano e là ho veduto che i prefetti facevano frequenti visite nei comuni e non solo verificavano come procedeva l'amministrazione ma pacificavano gli individui e calmavano i partiti, e questa era un'azione veramente benefica.

De Luca: Tra queste cause di malcontento ha sentito mai dire che ci fossero modi vessatori nell'esenzione dei tributi?

R.: A questo proposito qui c'è il malcontento che si verifica in tutte le altre parti del regno, né più né meno.

De Luca: Ma non crede Lei che qui si facciano soprusi e vessazioni da parte degli agenti del governo?

R.: Taluno di questi fatti è avvenuto, che gli agenti abbiano fatto pagare di più di quello che avevano stabilito le commissioni, ma gli interessati hanno reclamato e vi sono stati degli agenti processati.

Bonfadini: Sono stati puniti?

R.: Sicuro, furono processati e puniti.

Alasia: Il numero dei carabinieri che c'è in questa provincia, avuto riguardo alla superficie della provincia stessa, è più grande di quello che sarebbe nelle altre provincie del continente?

R.: Adesso sí perché ne abbiamo 272.

Cusa: In tutte le stazioni di carabinieri in Sicilia c'è un aumento?

Alasia: E (sempre limitando le mie osservazioni a questa provincia) il numero della guarnigione è anche numeroso?

R.: C'è un reggimento, ma il numero non saprei dirlo con positività perché ci sono i congedi illimitati i quali potrebbero essere più estesi tanto più che adesso devono venire i coscritti. Del resto io credo che qui anche se ci fosse qualche cosa di meno di forze il servizio potrebbe procedere egualmente bene.

Alasia: Questo appunto io volevo chiederLe: si potrebbe adunque diminuire la forza?

R.: Senza dubbio, e poi io dico che il servizio della pubblica sicurezza lo dovrebbe fare chi veramente lo deve fare: secondo me è la miglior cosa del mondo lasciare che ciascuno disimpegni la propria partita.

Alasia: Insomma questa giurisdizione militare Ella la crede poco vantaggiosa; il concorso della truppa lo ritiene per lo meno superfluo?

R.: Per quanto si riferisce a questa provincia io lo ritengo per lo meno superfluo.

Pres.: La Commissione La ringrazia per le Sue informazioni.

VINCENZO SACCÀ, ISPETTORE DI P. S.

Pres.: Ella è qui da molto tempo?

R.: Da tre anni e mezzo sempre in Caltanissetta.

Pres.: Ella deve conoscere adunque molto bene il paese: dica in quali condizioni si trova adesso la pubblica sicurezza e se facendo un confronto cogli anni anteriori abbia migliorato ovvero peggiorato.

R.: Nel momento attuale le condizioni di pubblica sicurezza sono lusinghiere, non solo, ma ritengo che la pubblica sicurezza nella provincia di Caltanissetta sia entrata in condizioni normali.

Pres.: In passato qui c'è stato molto malandrinaggio?

R.: Malandrini veri nella nostra provincia non ne abbiamo avuti che due soli: certo Anzalone e certo Salvo, i quali dopo commessi taluni reati si erano gettati nella campagna. Questi scorrazzarono le nostre campagne per un paio di anni ma in seguito alle misure energiche spiegate dalle autorità caddero in mano della giustizia e da allora in poi possiamo dire che nella nostra provincia non vi è affatto malandrinaggio, meno che qualche volta la banda di Rocca e Rinaldi nel circondario di Piazza. Ma dacché il governo ha dato disposizioni energiche, dacché le autorità incominciarono a perseguire i manutengoli, sia col domicilio

coatto, sia coll'ammonizione su vasta scala e mercè le altre disposizioni che si sono prese, quella banda in questa provincia non c'è stata più. Quindi, ripeto, si può dire che malandrinaggio non ne abbiamo più affatto.

Pres.: Vi sono molti latitanti?

R.: Ce n'era una quantità immensa: erano settecento e tanti; adesso sono ridotti al numero di 181 dei quali 74 non sono nella nostra provincia (o almeno non abbiamo sul conto loro indicazioni). Quindi anche sotto questo aspetto abbiamo migliorato, e questo miglioramento lo abbiamo avuto dal 1° gennaio fino a tutt'oggi.

Pres.: Ella ha detto che sono state molte ammonizioni, adesso queste ammonizioni sono diminuite?

R.: Gli ammoniti sono diminuiti forse anche della metà in seguito alla disposizione data dal ministero che gli ammoniti sieno liberati dacché sieno trascorsi due anni senza che abbiano commesso delitti. Questo lavoro appunto si sta ora facendo ed interessa moltissimo la pubblica sicurezza perché essendovene meno si potranno sorvegliare meglio.

De Luca: Questi 181 perché si trovano latitanti?

R.: Per reati comuni.

Alasia: Crede Lei che si potrebbe senza inconvenienti far cessare la giurisdizione militare?

R.: Io credo di sí, io ritengo che sia giunto il tempo di rientrare nello stato normale, perché ritengo ancora che le condizioni di pubblica sicurezza migliori di quello che sono non possono essere.

Pres.: Domiciliati coatti ne hanno molti?

R.: Ne abbiamo 84, dei quali 74 furono assolti. Qui non c'era nessun domiciliato coatto, non si sapeva prima cosa si fosse, tre anni fa nemmeno il registro d'ammoniti c'era; e il barone Cusa che venne qui per ispezione ha potuto vedere in quel tempo com'era.

Pres.: Quali sono i reati più frequenti?

R.: I furti e le grassazioni, ma oggi non ne abbiamo. Se c'è qualcheda si può dire è di soliti piccoli fatti, grassazioni di poco momento, tre in novembre soltanto. Di omicidi ben pochi. I reati più gravi sono diminuiti su vasta scala: colle statistiche si può vedere un miglioramento.

De Luca: Come si spiegano le grassazioni? E per mancanza di lavoro?

R.: Abbiamo i lavori della strada ferrata e le solfare provvedono a tutto; son giovinotti così, che escono alla campagna e vedendo qualche viandante lo spogliano. Io ritengo che la causa principale di questa facilità al malfare che siano le solfare: ragazzi di 5, 7 anni cominciano ad andare nelle solfare e si ri-

ducono così fisicamente, e moralmente, tra le bestemmie, le imprecazioni, i cattivi esempi, l'aria sola li guasta fin dall'infanzia.

De Luca: La spinta al delitto viene più dal malcostume che dal bisogno.

R.: Perfettamente!

Il teste è ringraziato.

BARONE GIOVANNI BENINTENDI

Pres.: Signor barone, per la conoscenza che Ella deve aver completa del paese potrebbe favorirci dei ragguagli intorno a queste condizioni in rapporto ai servizi pubblici come in rapporto alle condizioni economiche?

R.: Su qual riguardo?

Pres.: Per esempio la sicurezza pubblica in città e provincia come va?

R.: Per la città siamo stati veramente tranquilli; quanto alla provincia ci fu un momento in cui si dovea restare in città, ed io dovetti abbandonare la villeggiatura, ma fu un timore, perché succedessero dei fatti ai confini della provincia, che potessero succedere anche nell'interno della provincia.

Paternostro: Erano fatti del brigantaggio?

R.: Si diceva ma io non ho visto mai nessuno, ed ho un feudo a nove chilometri.

Paternostro: Ed oggi si va in campagna?

R.: Oggi siamo tranquilli, ed io vado in campagna colla famiglia.

Paternostro: Però si dice sia avvenuto un fatto abbastanza grave.

R.: Non ne so nulla.

Paternostro: Si disse che fu fatta una scarica contro i carabinieri a Laghicello (?).

R.: Il mio feudo è a Ponte di Capodarso, quindi non saprei.

Paternostro: In questa parte della sicurezza pubblica i funzionari adempiono al loro dovere?

R.: Sissignore.

Paternostro: In quali condizioni economiche si trova il paese nei rapporti coi contadini, operai etc.?

Ed Ella essendo proprietario di terre deve sapere come sono retribuiti i contadini.

* Fasc. 13/2.

R.: Questo va secondo il lavoro, del resto non potrei dire nulla di positivo perché io do le mie terre a gabella.

Paternostro: Ma Lei può saperlo quanto si paga il contadino.

R.: Si paga abbastanza bene: per le vigne si paga in un modo, per le altre colture diversamente, ma non potrei specificare maggiormente perché, come dissi io do le mie terre a gabella.

De Cesare: A che condizioni Ella dà a gabella, e per che durata?

R.: Per cinque, sei anni, ed anche per un tempo maggiore. Il prezzo medio, poi, è di otto once la salma.

Paternostro: La fondiaria è sempre a carico del proprietario?

R.: Sì.

Paternostro: Signor barone, se Ella avesse qualche cosa di importante da comunicare alla Commissione, essa La sentirebbe con attenzione.

R.: Io non avrei nulla a dire.

Paternostro: Allora la Commissione La ringrazia.

LUIGI VIALE, DIRETTORE DELLA SUCCURSALE DI CALTANISSETTA DELLA BANCA NAZIONALE

Pres.: Ella è qui stabilita?

R.: Sono direttore della Banca nazionale.

Pres.: La Banca nazionale non è il solo stabilimento che ci sia qui, c'è anche il Banco di Sicilia.

R.: Ce ne sono quattro stabilimenti, c'è la banca nostra, il Banco di Sicilia, la Cassa di risparmio di Catania, ed una banca locale *nissena*.

Pres.: Vi sono molti affari?

R.: La Banca nazionale ne fa meno degli altri.

Pres.: Sviluppo commerciale ce ne è?

R.: Pochissimo, Caltanissetta non è città commerciale, ma è città agricola, ha benissimo le miniere ma le operazioni commerciali non si fanno qui, si fanno ai porti, ed i zolfi che i produttori mandano di qui si negoziano a Licata, Girgenti, Catania; una volta c'era il deposito dei zolfi di Villarosa, ma dopo che c'è la ferrovia da Leonforte a Catania, quel deposito si fa a Catania.

Della gran massa di carta che c'è in questo paese la massima parte è di comodo, pochissima veramente si può chiamare commerciale.

Ora di questa carta di comodo ce n'è una parte forte anche in gente che fa commercio, ma ordinariamente, il più delle volte è per operazioni anteriormente compiute, poi ce ne sono molte di proprietari, ma le vere cambiali di commercio sono la minor parte.

C'è anche una circostanza che da due anni in qua la Banca nazionale non sconta più effetti sopra gli altri stabilimenti per le difficoltà che ci sono nel trasporto dei biglietti, e non paghiamo i biglietti a ordine di altri stabilimenti, per conseguenza le cambiali vere di commercio, e quelle che proprio rappresentano operazioni compiute, o fatte per esempio a Licata, perché Licata quantunque appartenga alla provincia di Girgenti lavora più con Caltanissetta che con Girgenti, queste cambiali che rappresentano operazioni compiute con Genova, con Oneglia, e certe volte con Palermo ed altre città, non si ricevono più, ed è diminuito anche per questa ragione il numero dei veri effetti di commercio.

Cusa: Qual'è la carta la quale ha più smercio qua, quella del Banco di Sicilia, o la fede di credito?

R.: La fede di credito ha molto smercio, ed anche il biglietto del Banco nell'interno, ma in pagamento in altri luoghi si usano i biglietti a ordine.

Paternostro: Le condizioni del paese in ordine alla sicurezza pubblica in che stato sono? Lei che sta qui da qualche tempo può dare un giudizio.

R.: Quanto a sicurezza pubblica se parliamo della città, io posso dire che è la città più tranquilla che ci sia in Italia.

Paternostro: Intendiamoci, tranquilla per effetto della forza qui concentrata o per altre qualità?

R.: Forse non ce ne è molta tranquillità per qualità intrinseca, non sarà tutta virtù, ci sarà forse, non saprei dire, timore, se si vuole, in popolazioni impressionabili, non voglio essere ottimista, ma quello che mi risulta in sette anni che sono qua, si è che non ho visto mai una popolazione più tranquilla di questa; in quanto alla provincia è anche una delle più tranquille, ed è tanto più da notarsi in quanto che ha a lato Palermo, e Girgenti che lo sono molto meno.

De Cesare: Al suo orecchio non sono giunti mai i reati atroci commessi nella provincia?

R.: So di quel fatto successo a Serradifalco.

De Cesare: Di Castrogiovanni ha inteso parlare mai di nulla?

R.: Se parliamo di sicurezza pubblica in generale delle strade io ho detto che va bene, se parliamo poi di reati comuni perpetrati fra le mura domestiche certamente ce ne furono, e ce ne furono dei gravissimi.

Gravina: Il fatto di Castrogiovanni.

R.: A Castrogiovanni ci fu il fatto della famiglia Spalletta, e dei due Grimaldi, e quell'altro di Terranova, ma sono di quei fatti che succedono raramente

e dappertutto, che fanno stordire, ma secondo me non possono dare il criterio di una provincia, o di una zona di territorio.

Paternostro: Si trovava qui Lei in occasione delle elezioni politiche?

R.: Andai in permesso dieci o dodici giorni.

Gravina: Ma come va che queste popolazioni hanno la reputazione di essere così feroci?

R.: È cosa su cui è difficile il dare una spiegazione, io pertanto mi proverò di dire quello che ne penso; le ragioni sono molte e complesse.

Noi altri forestieri veniamo ordinariamente qui male prevenuti, ed io era talmente prevenuto, quantunque fossi già stato a Reggio di Calabria, e tre anni e mezzo a Sassari, però confesso che sono venuto qui tanto a malincuore che prima di venire qui sono andato a passare a Girgenti, ove mi sono fermato qualche giorno, e vidi che non era poi il diavolo come si diceva.

Certamente che qui non abbiamo le comodità, gli agi, quella vita facile che si conduce nelle grandi città del continente, ma bisogna rendersi ragione della propria posizione, ed io mi sono proposto di vivere la vita del paese; in questo modo mi ci sono trovato bene, ho trovato della gente svelta, svegliata, che profitta anche delle circostanze, quando trova persone meno svegliate di essa, ma quando trova persone che facciano il proprio dovere, che integralmente adempiano i propri obblighi senza riguardi, e senza eccezioni, le rispetta.

Io ho occasione di dover, come ricevitore provinciale, esigere le imposte senza riguardo, e lo fo senza cerimonie, eppure non ho mai avuto dispiaceri.

Naturalmente che se dovessi tener conto di tutte le circostanze della vita, ci sarebbero dei momenti in cui si prova delle noie, ma in generale ho da lodarmi del paese.

Noi altri forestieri abituati alla vita di società, abituati ai caffè, ai teatri, non abbiamo più questo, ma si deve capire che uno che viene in questo paese ha un dovere morale verso questo paese. Se noi così detti forestieri pretendiamo di valere qualche cosa dobbiamo dimostrarlo, ed io credo che il modo di dimostrarlo sia di vivere secondo le abitudini del paese dove ci troviamo. Se noi altri da una parte avessimo tutti un pochino di questa abnegazione, se dall'altra non si fosse anche mal prevenuti, e precisamente una delle ragioni è quella delle lagnanze continue, se non ci fosse un'infelicità, mi si permetta che lo dica, di una stampa periodica, la quale in generale accentua troppo ed il bene ed il male, l'ottimo ed il pessimo, che dà un'idea diversa della Sicilia con concetti, con prevenzioni, con sentimenti diversi, dà un'idea diversa della vita materiale che vi si fa, se non ci fossero tutte queste circostanze, tutti questi concomitanti, certamente ci si potrebbe intender meglio, ma la questione si è che non ci intendiamo bene fra gli uni e gli altri; quindi bisognerebbe trovare un punto di contatto per poterci capire, ed

io credo che noi altri che veniamo di fuori abbiamo il dovere di cercare di farci avanti.

Paternostro: Di questa inesattezza di giudizi come naturale conseguenza mi pare siano anche i funzionari non sempre bene scelti.

R.: Bisogna anche vedere riguardo ai migliori funzionari come tante volte sono secondati. Certamente non sempre i funzionari non sono i più adattati, perché accade talvolta che uno può essere eccellente per una provincia, uno può essere buono per un'altra; ma la questione è di vedere il basso personale in che condizioni si trova. Ora, mi si permetta di dire, il basso personale in generale è mal pagato, mentre i viveri sono carissimi, gli alloggi sono cari e ritengo che qui si spende forse più che a Roma. Io non parlo per conto mio perché non mi trovo in queste condizioni, ma io vedo che per esempio gli ufficiali ed il basso personale delle diverse amministrazioni con stipendi di 1.400, 1.600 lire all'anno con famiglia non possono vivere; così pure accade nell'ordine giudiziario e quindi avviene che si lamentano.

De Cesare: Quanto si paga all'anno di affitto per una stanza?

R.: Le stanze le affittano generalmente non ad anno ma a mese e si può pagare una stanza 25 lire al mese.

De Cesare: Smobiliata o mobiliata?

R.: Mobiliata. Si paga 25 o 30 lire ed è ordinariamente mobiliata con un letto sopra due cavalletti con uno o due materassi, alla buona, con due, tre o quattro sedie, un tavolino. Ora vedono bene che in queste condizioni in qualunque altra città di provincia una camera si trova a 15 lire al mese.

De Cesare: È difficile.

R.: Io sono da sette anni qua e prima stavo a Venezia ed avea due camere con tappeto, mobiliate benissimo con armoire a glace nel centro, vicine alla piazza con 35 lire al mese; ora con 35 lire al mese a Caltanissetta non le posso avere.

De Cesare: E la carne alla libbra quanto vale?

R.: Io non potrei dirlo esattamente, ma mi pare che valga un franco ed 80 centesimi il chilogrammo.

De Cesare: Ella ha detto che a Caltanissetta il vivere costa più caro che a Roma.

R.: Per esperienza personale non posso parlare perché io pranzo al distretto militare e faccio vita comune cogli ufficiali, né so in dettaglio che cosa si spenda, ma sento generalmente da tutti gli impiegati lamentarsi di questo vitto carissimo. So che se si vuole pranzare mediocrementemente alla « Concordia » ci vogliono tre franchi e tre franchi e mezzo.

De Cesare: E che cosa si mangia con tre franchi e mezzo?

R.: Una minestra, due piatti e frutta. Ora questa gente, trovandosi così poco

soddisfatta, dovendo cioè pagare molto e vedendosi poco soddisfatta di confortabile della vita, naturalmente si sfoga parlando male del paese.

Gravina: Ma questo, crede Ella che possa accadere anche per gli alti funzionari?

R.: Io parlava sempre degli impiegati di secondo ordine e poi in ogni caso io non direi mai che quella possa essere una ragione per biasimare il paese. Credo anzi che noi forestieri pretendendo di far progredire il paese dobbiamo darne per i primi l'esempio, dobbiamo dare l'iniziativa, dobbiamo fare magari anche vita di sacrifici e considerarci qui come in missione.

Bonfadini: Sulla riscossione delle imposte non avrebbe nulla da osservare?

R.: La riscossione delle imposte costituisce una questione alquanto seria. La ricevitoria si può dire che fino adesso abbia proceduto abbastanza bene, se non che in quest'ultimo bimestre c'è stato un arretrato di 82 mila lire.

Cusa: Sopra quale importo?

R.: Quello che si riscuote bimestralmente ascende a circa 350 mila lire. Ma l'arretrato di questo bimestre realmente è un'eccezione dipendente parte dalla cattiva annata e parte dalle cattive condizioni in cui versavano talune esattorie, per esempio la più difficile è quella di Terranova. L'anno scorso verso il sei o sette dicembre ('74) la ricevitoria si trovava perfettamente alla pari e cioè non aveva nessun credito verso gli esattori. Come dissi Terranova ha l'esattoria più difficile, ivi già due esattori sono decaduti perché non si paga. Non so se ciò dipenda da difetti nell'esattoria: il fatto sta che nei risultati quella si mostra la più difficile. C'è poi Villalba che va male e così pure Santa Caterina e Riesi. Sono queste le quattro esattorie che mi danno da pensare; le altre, invece, che sono circa venti, non mi danno alcun pensiero. Non dico con questo che gli esattori non avanzino dai contribuenti, ma è certo che alla ricevitoria fanno i loro versamenti. Devo inoltre notare alla Commissione che l'imposta più difficile ad esigersi è quella della ricchezza mobile. Ci sono poi anche molte questioni per le rendite dei danneggiati.

Cusa: Si esigono anche gli arretrati?

R.: Sì, gli arretrati degli anni precedenti al 1873.

Pres.: Ella è in grado di darci qualche notizia intorno agli asili infantili? Sono molto popolati?

R.: L'asilo infantile attualmente si compone di 50 allievi, l'ho ricevuto sotto la mia amministrazione tre anni fa. Prima lo presiedeva il prefetto. Allora l'asilo non versava in condizioni troppo buone, il municipio concorreva con lire 1.200. Nel 1874 aumentò la quota a L. 2.000 e per l'anno venturo l'ha portata a L. 3.000. Nel principio del 1873 vi fu una festa di beneficenza che produsse all'asilo un vantaggio netto di L. 673, la deputazione provinciale diede L..., ecc. (*il deponente*

dà lettura di un prospetto delle entrate e delle spese dell'asilo durante i tre anni della sua amministrazione, prospetto che poi consegna al presidente).

De Cesare: Date nulla da mangiare ai bambini?

R.: Si dà loro il pane alla mattina, la minestra al mezzogiorno e di nuovo pane al dopopranzo. Si dà inoltre il vestito e precisamente anzi due vestiti per stagione, le calzette e le scarpe. Mi si domanderà: ma perché date tutto questo che non sarebbe neppure pienamente conforme all'istituzione degli asili infantili secondo il sistema Portiano, ed io risponderò che il nostro quasi quasi più che asilo infantile può dirsi ricovero di mendicizia. Bisogna infatti sapere che qui le madri moralmente non contribuiscono punto, meno rare eccezioni, a far popolare l'asilo, e se vi mandano i loro figli li mandano soltanto perché vi sieno vestiti e mantenuti. Così è che i ragazzini che sono educati nell'asilo appartengono all'infima classe della plebe e bisogna dare appunto loro questo allettamento, altrimenti non ci verrebbero. È certo che dando loro vestito e tanto mantenimento riesce impossibile mantenerne molti, perché i mezzi sono piccoli e le spese relativamente grandi; ora io credo sia opportuno limitarsi a educarne anche i pochi che si possono mantenere e educarli bene. Questi bambini sono affidati a due maestre, le quali fanno bene perché hanno imparato da una direttrice che si teneva prima e alla quale si davano L. 1.200 all'anno. Andata via quella io non ne ho trovate altre e si può dire che questa sia una fortuna perché cogli scarsi mezzi che si hanno non la si sarebbe potuta pagare. Io, ripeto, ho pensato: se non si può ottenere tutto cerchiamo almeno di ottenere qualche cosa, salviamo questi poveri ragazzi dal morire di fame, ed abbiamo avuto la consolazione di poterne raccogliere due — si può dire — morti di fame. Se mi favoriranno a visitare l'asilo li farò Loro vedere: per ben due mesi non si potevano reggere sulle gambe, poveri bambini! tanto erano estenuati!

Paternostro: E quando tornano a casa quali abiti portano?

R.: Abiti dati dall'asilo, ma sono i più vecchi che man mano leviamo.

Cusa: E le domande di ammissione sono molte oppure si devono fare pratiche per averli?

R.: Questo va a momenti; ci sono infatti dei momenti in cui le madri per avere il vestito presentano in grande numero le domande di ammissione, ma bisogna stare molto attenti perché quando poi sono vestiti le madri stesse insegnano a questi bambini a piangere e a fare i cattivi perché sieno mandati via e resti loro il vestito.

Cusa: Malgrado il mantenimento?

R.: Sicuro, malgrado il mantenimento, tanto è vero che a quelli che vanno via con questa scusa io non dò assolutamente il vestito.

Paternostro: Li fa andare via nudi?

R.: No, si restituiscono loro i vestiti che avevano quando entrarono nell'asilo.

Paternostro: Usciti dall'asilo dove vanno questi ragazzi, che cosa fanno?

R.: Anche a questo riguardo io faccio un poco a modo mio e non mi attengo matematicamente alle prescrizioni del sistema Portiano: tengo i bambini fino ai nove o dieci anni in modo che possano entrare alle scuole elementari. Le femmine le tengo un poco di piú; ci sono talune che hanno 11 anni, insomma mi regolo secondo le circostanze: per esempio i due bambini quasi morti di fame dei quali ho parlato testè — che adesso dovrebbero uscire — io non li faccio uscire niente affatto, perché ci sarebbe di nuovo pericolo che morissero di fame.

Pres.: Ella che si occupa tanto degli asili d'infanzia avrà dovuto pensare senza dubbio anche all'abbandono in cui dovrebbero trovarsi questi bambini uscendo dall'asilo all'età prescritta secondo i principi dello istituto. Potrebbe Ella dirmi come stia del rimanente l'istruzione pubblica? Ci sono qui scuole serali?

R.: So che ci sono scuole serali, ma in generale si lamenta piuttosto la mancanza di frequentatori che di maestri. Questo lo dico in genere, ma non avrei elementi per entrare in maggiori particolari.

Pres.: La commissione La ringrazia per le notizie che Ella ci ha favorito.

GIOVANNI MULÈ BERTOLO, GIORNALISTA

Pres.: Ci sono molti giornali in Caltanissetta?

R.: Sei, anzi sette:

Il *Messaggiere*, giornale ufficiale; *L'Unione*; un giornale agrario; *La Luce*; un giornale umoristico (*La Gallina di Faraone*); *La Verità*; e un organo dei preti (il *Bollettino dei preti*¹). Questo veramente non si occupa di politica, solo di tanto in tanto dà qualche colpo.

Io scrivo sull'*Unione* e sulla *Gallina di Faraone*.

Paternostro: Qual'è l'organo del partito piú avanzato?

R.: Ci sarebbe *L'Unione* e anche *La Luce*.

Bonfadini: E *La Verità*?

R.: Non fa altro che insultare le prime individualità del paese e piú che un giornale è un libello famoso scritto malissimo, non rispetta né la logica né l'onore delle famiglie.

¹ Recte: *Bollettino del clero* (N.d.C.).

Paternostro: Di quale partito è l'organo?

R.: Pare fosse l'organo di quel partito sorretto dal prefetto Fortuzzi. Il partito che lo sorregge ora si mantiene dietro le quinte per sottrarsi alle partite cavalleresche: quando si tratta di onore dicono di non far parte della redazione. Si pubblica una volta la settimana.

Paternostro: Dunque c'è anche chi si mantiene fedele a Fortuzzi?

R.: Sì, ma è una parte veramente microscopica della popolazione perché nessuno può rispettare l'idea di Fortuzzi.

Pres.: Ella che si occupa di cose pubbliche e naturalmente come giornalista deve occuparsene vorrebbe dirmi come procedono le cose nelle elezioni comunali e provinciali?

R.: L'amministrazione provinciale pare che cammini ora che è affidata a individui che rappresentano il partito liberale della provincia; prima andava malissimo, tutto era per Caltanissetta, per la provincia nulla.

Le strade erano assolutamente abbandonate, nel mentre, dacché c'è questa nuova maggioranza nel consiglio provinciale, i comuni cominciano a unirsi in consorzi e i lavori stradali cominciano a progredire, insomma anche dal consiglio provinciale si cerca di far giustizia a tutti i comuni della provincia.

Pres.: Allora in passato che cosa si è fatto per le strade?

R.: In passato tranne le strade nazionali tutti i comuni erano privi del beneficio delle comunicazioni. Musumeci¹, paese rispettabilissimo della provincia, era abbandonato, così Villalba e Marianopoli, tutti paesi importanti, ora c'è un poco di vita e si spera qualche progresso.

Cusa: Sicché ora queste strade sono compiute?

R.: Moltissime sono compiute e per le altre si lavora, insomma se la provincia potrà ottenere il mutuo, come si spera, io credo che la rete stradale sarà compiuta in meno di due anni.

Pres.: Ma i lavori son fatti bene? E i ponti son fatti tutti?

R.: Di tutti non potrei saperlo, posso parlare del ponte di Villalunga che è stato fatto molto bene e del tratto Villalba-Villalunga che è fatto così bene che pare una galleria.

Pres.: La provincia ha debiti?

R.: Mi pare di no, certo è che ha dei crediti che con difficoltà può esigere nel mentre se li avesse esatti si troverebbe in buona posizione.

La provincia sta costruendo un bel palazzo provinciale, ha dato una spinta all'istruzione, ha un convitto provinciale, ha un ospizio di beneficenza lodevolissimo,

¹ Recte: Mussomeli (N.d.C.).

ha una scuola magistrale femminile, e tutto ciò è sorto dacché questo partito è in maggioranza.

Cusa: Da quanto tempo è al governo della provincia questo partito?

R.: Dal 1867, dall'epoca in cui venne Serpieri prefetto. Serpieri diede una spinta straordinaria: prima le ruote di questa macchina amministrativa assolutamente non camminavano, sotto Serpieri cominciarono a mettersi in moto, dopo di lui venne Polidori, un buon prefetto, un bel parlatore, ma non aveva l'iniziativa di Serpieri. Dopo Polidori venne Fortuzzi. Si figuri la Commissione, Fortuzzi voleva studiare la Sicilia attraverso le figurine incise nei libri. Se un libro, una storia di Sicilia, non avea figure, non avea importanza. Una volta mi disse: vorrei studiare la Sicilia archeologicamente. Così per esempio si servì dell'opera pregevole del duca di Serradifalco perché ci stanno le figure e poté fare i suoi studi in due o tre giorni e cioè dando un'occhiata alle figure. Era un uomo che non avea levatura d'ingegno, e poi stava sempre chiuso fra quattro mura, avvicinato soltanto da tre o quattro individui a cui si ispirava.

Pres.: Ai tempi di Fortuzzi come era la sicurezza pubblica?

R.: La sicurezza pubblica è stata sempre buona, forse per sfortuna di Fortuzzi venne turbata la P.S. ai confini della provincia, a Girgenti per mezzo dell'associazione di Anzalone e di Salvo, e ai confini di Palermo per mezzo dell'associazione Mirabola¹, ma poi tali bande vennero represse mercè l'attività dei carabinieri, militi a cavallo e della truppa.

Pres.: E adesso continua ad esser buona la pubblica sicurezza?

R.: Ora non c'è che dire.

Pres.: E che cosa Le pare della molteplicità delle armi?

R.: A dir vero io sono contrario alla istituzione dei militi a cavallo, ma bisogna convenire che hanno lavorato e lavorano bene.

De Cesare: Perché Ella è contrario all'istituzione dei militi a cavallo?

R.: Perché quei corpi sono formati da uomini che si reclutano dalla «maffia», ma ripeto bisogna convenire che in questi ultimi tempi hanno reso dei servizi.

Gravina: E l'ispettore di questura come funziona? Il paese ne resta contento?

R.: Ha il pregio di aver avuto le catene ai piedi dal governo passato, ma non credo che sia all'altezza della sua missione.

Bonfadini: È un antico liberale?

R.: Sì, egli dice di essere un antico liberale, ma seguiva ciecamente Fortuzzi. Fortuzzi arrivò perfino a fare il buttafuori del teatro, ad eccitare gli artisti a cantare, ad onta che un pubblico scelto disapprovava il « Birraio di Preston ». Voleva imporre anche la musica a noi barbari di questa città! E con il nostro denaro!

¹ Recte: Mirabella (N.d.C.).

Eppure il « Birraio di Preston » ebbe delle vittime: un povero diavolo impiegato postale che disapprovava il « Birraio di Preston » fu traslocato e dovette abbandonare il posto perché non aveva che 700 lire all'anno di stipendio e non poteva allontanarsi da Caltanissetta.

De Cesare: Ma dunque fecero un gran baccano?

R.: Niente affatto, non si fece altro che disapprovare gli artisti e pare che tutto fosse prima combinato. Subito entrarono militi a cavallo, truppa con le armi. Fu veramente prudente il popolo di Caltanissetta perché se fosse avvenuta una tal cosa a Palermo, a Catania o a Messina, dove forse si sente di più l'amor proprio, sarebbe potuto succedere qualche guaio serio.

Bonfadini: Come avviene che essendo stato qui questo prefetto Fortuzzi e avendo dato tanti motivi di lagnanze non si è mai veduto un organo della popolazione far reclami?

R.: Ci fu l'*Unione*, che scrisse moltissimo contro Fortuzzi.

Bonfadini: Sì, ma Lei sa che la stampa ha influenza fino ad un certo punto. Come è che i rappresentanti legali della città non fecero mai reclami?

R.: I rappresentanti legali della città non potevano dir nulla contro Fortuzzi perché allora l'amministrazione era in mano di uomini tutti ossequienti a Fortuzzi.

Bonfadini: Dunque c'erano due partiti, c'era un nucleo che formava la maggioranza nel comune e nel consiglio provinciale ed appoggiava Fortuzzi?

R.: C'era un nucleo sparutissimo che egli cercava colle sue arti e coi suoi mezzi di ingrandire, ma questo nucleo rappresentava il passato, rappresentava né più né meno i tempi di Maniscalco.

De Cesare: Non era maggioranza?

R.: Era maggioranza, ma non abbracciava principi che rappresentassero sentimenti della popolazione, e poi era maggioranza per il solo fatto che c'era il comm. Lanzirotti al quale erano legati per parentela molti consiglieri i quali facevano ciò che diceva il commendatore, appunto perché egli era il capo della famiglia. Solo il cav. Barile se ne tenne lontano.

De Cesare: Ad ogni modo era maggioranza e bisognava che fosse rispettata; anche per un voto si rispetta la maggioranza!

Paternostro: In occasione delle elezioni amministrative e politiche la prefettura si portò legalmente?

R.: Si può ben dire che la prefettura si condusse illegalmente. Quella elezione (politica) non è l'espressione della volontà popolare di Caltanissetta. Si impegnò una lotta a cui io stesso era presente, e vidi che la minoranza perdette non perché avesse torto ma perché non avea numero nel mentre d'altra parte la legge non fu rispettata.

Se la Commissione volesse chiedere le carte relative potrebbe convincersi che ci fu illegalità.

Gravina: E nelle elezioni amministrative?

R.: Si è vinto perché Fortuzzi non c'era.

De Cesare: Quali sono i fatti che si addebitano a Fortuzzi nelle elezioni politiche?

R.: Io non potrei precisarli questi fatti ma Lor signori potrebbero domandarlo a qualche consigliere comunale, per esempio a Serafino Lo Piano che fu impegnato in quella lotta.

La Commissione La ringrazia.

GIOVANNI CASSETTA, CAPOMASTRO MURATORE

Pres.: C'è molto lavoro in Caltanissetta e nei dintorni?

R.: Così così, si fa qualche operazione, qualche cosa.

Pres.: Voleva dire se si fa molto, se il lavoro abbonda in opere murarie?

R.: Il lavoro non manca.

Pres.: È retribuito bene il manovale?

R.: Prima si dava meno, adesso si paga di più. C'è chi guadagna sei lire al giorno, chi quattro, ed anche meno.

De Cesare: Il meno?

R.: Il meno è due lire, e si va sino a sei.

Bonfadini: Spendono tutta questa somma per vitto ed alloggio, oppure fanno risparmi?

R.: Spendono molto perché la vita è cara.

De Luca: Si trova sempre lavoro?

R.: Quando il tempo è buono e non piove.

Cusa: Per quanto ne sappiate voi, gli altri maestri guadagnano bene?

R.: Dipende dalle domande che hanno, ora più ora meno.

Cusa: I viveri sono cari, la carne costa molto?

R.: La carne senz'osso costa due lire.

Cusa: E il vino?

R.: Otto soldi.

De Cesare: Il pane?

R.: Attualmente a due soldi il peso.

De Cesare: Non sa quanto al chilogrammo?

R.: Io non lo compro, lo faccio a casa. Al mercato va a 55 centesimi la migliore qualità, l'infima va a 40 centesimi.

Cusa: La gente povera che vuol lavorare trova lavoro?

R.: Trova, e ci vengono anche dei forestieri, i quali trovano sempre lavoro.

Cusa: Non sapreste dir niente alla Commissione sulla sicurezza pubblica, gli impiegati sono buoni o cattivi?

R.: Io non ho mai avuto a che fare niente coi tribunali; ho avuto qualche perizia per affari di tribunale, ed ho visto che son tutti buoni.

De Luca: Ma prima facevano abusi le autorità.

R.: Eh, così, qualche cosa.

Pres.: La Commissione La ringrazia.

La seduta è levata.

CATANIA

Resoconti stenografici degli interrogatori

*Udienza del 29 dicembre 1875 **

FRANCESCO TENERELLI, SINDACO DI CATANIA

Pres.: La Commissione desidera che Ella ci dia un'idea delle condizioni della città e provincia di Catania, sia riguardo alla pubblica sicurezza, sia in riguardo alle condizioni economiche e morali.

R.: In ordine alla sicurezza pubblica noi non abbiamo a lamentarci.

Le condizioni di questa parte orientale dell'isola non hanno mai presentato quegli'inconvenienti altrove deplorati.

In provincia nostra qualche sconcio si è verificato, non per fatto proprio inerente alla provincia stessa, lo dico non per farsi gloria della propria iniziativa, ma perché qualcuno de' malfattori i quali scorrazzavano nella provincia di Palermo faceva ogni tanto una punta in provincia nostra senza commettervi però mai dei fatti tali che non avessero potuto reprimersi colle leggi usuali, come a S. Nicandro (?) ed a Nicosia: deggio dirlo perché prima che si fosse eccitato tanto scalpore sulla pubblica sicurezza in Sicilia, anche noi ci avevamo il nostro contingente di malfattori che infestavano parimente il circondario di Nicosia, gente che si era gettata alla campagna o perché renitenti alla leva, o per aver commesso disordine, o per altra ragione.

Ed allora io debbo ricordare che mercé il concorso spontaneo tanto dei citta-

* Fascicolo 15/1.

dini del paese quanto della forza governativa, si poté in breve venire a capo di questi malviventi, e la persona che fu particolarmente impegnata per far cogliere gli ultimi due di questa banda, che si era più di una volta scontrata coi carabinieri, rammento che era un certo Banna di Leonforte, e non ricevette poi dal governo un guiderdone condegno all'alto servizio reso al paese; ciò che certo non incoraggia coloro che nella eventualità del caso si prestano, e possono rendere degli importanti servizi, e credo di averne fatto anche parola col prefetto del tempo.

Altra banda dal '65 al '70, mi pare, nel circondario pure di Nicosia fu anch'essa distrutta per il concorso che qui non è mai mancato dei cittadini colla forza dei carabinieri; in quello scontro fu ammazzato un pover'uomo, e la famiglia non ebbe nulla, fu ferito un carabiniere e fu raccolto anche ferito un tale Gangeri che aveva dato i mezzi alla P.S. di afferrarli, arrestando anche tra le persone che si credevano manutengoli le donne.

D'allora in poi, nessuno dei malfattori è sceso più nel nostro circondario, meno quella punta delle bande di Palermo che si spinse sino a Leonforte e Nicosia; sul confine della provincia di Palermo scorrazzavano le bande di Rocca e Rinaldi, di Leone e Di Pasquale, cosicché noi siamo stati in termini perfettamente normali quasi. Si è potuto lamentare qualche omicidio nel paese di Adernò, dal '60 a questa parte, e non saprei perché, il potere giudiziario non è stato abbastanza felice nel poter far restringere il numero di questi infelici che facilmente si danno a commettere reati di sangue. Credo che sono animosità particolari, che si spiegano tra questi individui, e il potere giudiziario non è stato abbastanza felice da poter addurre le ragioni, e indagare le cause prime di questi reati di sangue.

Nel mio particolare posso dire che io esercito assieme ad altri amici una miniera in Castrogiovanni. Un giorno si manda una lettera minatoria a un nostro commesso, ingiungendogli di pagare 5 mila lire, sotto pena di aver bruciato lo zolfo. Il povero commesso ci scrive, noi respingiamo sdegnosamente la minaccia, gli diciamo aver niente paure e non badarci. Una seconda lettera lo minaccia nella vita, a noi non potevano minacciarci che stavamo a Catania. Viene un'altra lettera minatoria, un bel giorno erano in campagna e il nostro commesso fu assassinato, non si sa, se pel inadempimento di non essersi arreso alle minacce. Fatto sta che questa uccisione scoraggiò tanto l'altro commesso, che mandò a dirci che lui non avrebbe continuato, e voleva abbandonare la miniera.

Bonfadini: Quando avvenne questo?

R.: Avvenne al principio del '74, all'epoca dello scontro della forza nella casina, dell'assalto della banda Rinaldi.

Ci diceva che lui non voleva più andare in campagna di modo che noi saremmo stati costretti a licenziare le nostre ciurme di minatori: e ci diceva che in quei contorni si aggirava la banda di Rocca e Rinaldi da parecchi giorni.

Mi recai in prefettura, non trovai il conte Lanza, andato in Siracusa, e mi abboccai con il consigliere, il quale non volle prendersi su di sé la responsabilità in assenza del prefetto. Non mi contenta, e io ricorsi allora alla camera di commercio, facendo noti i pericoli cui eravamo esposti e le conseguenze del pubblico interesse della pubblica sicurezza, che se si fossero licenziate le ciurme le condizioni della sicurezza si sarebbero aggravate; e il presidente della camera di commercio telegrafò al ministro, richiedendo provvedimento urgente.

Allora il governo si riferì come doveva al prefetto di Caltanissetta, perché provvedesse: il prefetto rispose invece che era la nostra una esagerazione, e lì querimonie infinite, e che la sua provincia versava in condizioni perfettamente normali; allora il ministro dell'Interno credendo che noi avessimo detto inganno, che noi avessimo voluto mistificarlo, telegrafò al prefetto di Catania per richiamare il presidente della camera di commercio a giustificare il suo telegramma. Il presidente della camera di commercio mandò a chiamare me. Infatti ci recammo insieme in prefettura, e mostro la lettera minatoria, recente abbastanza nella quale stava l'ingiunzione di pagare questo danaro.

Gravina: Dove?

R.: In provincia di Caltanissetta.

E si aggiungeva che, giusto la notte prima, il presidente della camera di commercio aveva ricevuto un'altra nozione importante, che nel mandamento di Valguarnera, dove ci sono miniere esercite da una società francese, l'amministratore generale scriveva che anche là si versava in condizioni assai tristi per la banda che scorrazzava impunemente in quella contrada e domandava urgentissimi provvedimenti, senza di che non si sarebbe potuto più andare avanti: e questa lettera fu lasciata anche al prefetto.

Nel frattempo anche dal municipio di Castrogiovanni si costatava della presenza della banda, e faceva sentire la sua deliberazione di sorprenderla domandando forza al prefetto Fortuzzi.

Allora furono date le volute disposizioni e successe poi il fatto più clamoroso dello scontro imprevisto e imprevedibile della pattuglia dei carabinieri nella casina dove era rifugiata la banda. Sette o otto persone si scontrarono colla banda senza aver ricevuto avviso alcuno di sorta, dove ha perduto la vita un povero soldato dei carabinieri.

Altri fatti potrei indicare perché la Commissione potesse farne la sua opinione: appena fu apparsa in provincia nostra questa banda di Rocca e Rinaldi, si pensò al modo di poterla sorprendere, qui non ci si perde d'animo tanto presto, e si disposero parecchi graduati di sicurezza pubblica mercé travestimento che avrebbe assunto financo l'aspetto di una banda brigantesca. I birbanti erano sul nostro confine e su quello della provincia di Caltanissetta, e l'autorità pensò allora

di servirsi di un certo Carlari condannato non so ai lavori forzati che si era offerto lui spontaneo per fare cogliere in rete la banda Rinaldi. Ma siccome tutte le autorità del circondario non erano avvertite, avvenne che questi falsi briganti furono scontrati dalle truppe che li ricevettero a fucilate. Mi ricordo che era nel maggio, non si erano conosciuti, fortunatamente che non vi fu gran danno perché si scoprirono tosto, ma stavano per averlo e grave il danno, perché alcuni cittadini si erano armati avendoli veduti, e correvano su di là per dargli addosso, e non ci pareva vero che non fossero briganti. Li circondarono, e al povero brigadiere diedero legnate di santa ragione e li portarono così a furia di popolo in Agira. Questo fu un fatto che recò grande impressione.

Cusa: In che epoca fu?

R.: In maggio '74.

Altra volta si aveva avuto indicazione che la sera innanzi i briganti si erano ricoverati in un punto chiamato la Torre dei greci, dove c'è un castello medievale, e la povera pattuglia che si avvicinava in quel luogo travestita senza precise indicazioni fu aggredita dalla popolazione e ammazzarono un povero bersagliere. L'indomani levarono le tende ma intanto i briganti ebbero tempo di far colazione, rimontare a cavallo, e via per un'altra parte. Capisce perché le truppe si industriano come possono, piene di buona volontà, perché forza a cavallo ce n'è stata sempre poca, ed era difficile che si fosse mai potuto riuscire servendosi di forza a piedi. Vedono la divisa, e fuggono di lontano. Sono esaurite le forze, mi diceva un brigadiere dei carabinieri, la forza è a piedi, e i briganti a cavallo; come facciamo, quei pochi carabinieri a cavallo non ne posson più, ci vuol forza a cavallo.

Gravina: Lei crede non ci sia nulla che metta in pericolo la sicurezza pubblica del paese in questi ultimi sei mesi!

R.: Dopo che fu distrutta quell'ultima banda nostra indigena siamo in condizioni perfettamente normali, meno qualche apprensione in Nicosia per la comparsa della banda Rocca e Rinaldi quando sono inseguiti nella provincia di Palermo; questi reati di sangue in Adernò per liti private; Acireale poi è una specie di monastero tanto è tranquillo, è anche il più ricco e agiato circondario dove c'è un interessato attaccamento alla legge agli ordini legali del paese. Non c'è niente che per la provincia nostra possa recare qualche disturbo.

Io fui meravigliato, mi permettano che lo dica, come tutti quelli che conoscono le condizioni locali del circondario si sono meravigliati, che da taluno si sia creduto di trovare del repubblicanesimo in Aci, dove meno si era da aspettare proprio, dove non ce ne può essere. Acireale forse difetta di vitabilità esuberante, lì coltivano giardini, vigneti, e non pensano ad altro. Ci possono essere bigotti e non bigotti, lì il sentimento religioso è più vivo che altrove, ci saran dei rossi e dei neri anche ricchissimi, ma ciò non importa assolutamente che pen-

sino a cospirare, come il sottoprefetto dice. Lui non vede altro che cospirazioni, non può essere manco per sogno che si pensi a far cosa che possa recare il menomo disturbo all'attuale ordinamento, né punto né poco. Me lo farebbero passare per un circondario mafioso quando lí la mafia manco si capisce nei sentimenti, la si capirà come cosa storica della provincia di Palermo. La mafia qui fu cosa nuovissima, venne qui portata da una compagnia comica siciliana che diede una produzione intitolata *Il maffioso* e così si è conosciuta la mafia che è come camorrista del napoletano, il pigro che partecipa di ladro, ma non è carattere che si confaccia niente a questo circondario, né a questa provincia.

Bonfadini: Ella è venuta sino al '74 accennando al malandrinaggio come a merce di importazione, ma dopo il '74 non si ebbe visto più niente?

R.: Assolutamente nulla!

Verga: Anche a Castrogiovanni c'è ora perfetta tranquillità.

R.: In Castrogiovanni si è potuto lamentare diversi reati di sangue oltre quelle scorrazzate momentanee della banda Rocca e Rinaldi. Questi reati furono accompagnati con forti grassazioni, un'intera famiglia fu uccisa come sanno, ma sono fatti che succedono dappertutto ma tutti questi non sono fatti di associazione che per me è ciò che è peggio e maggiormente disturba.

Verga: Erano tutti lí in Castrogiovanni quelli su cui la giustizia ha messo la mano!

R.: Ho saputo che la giustizia è sulla via di arrivare a scoprire tutto, lí erano le case di quei che commettevano i reati, e... e la banda Rocca e Rinaldi è tuttavia viva e non si sa dove sia...

Pres.: Favorisca dirci qualche cosa sugli altri argomenti da me accennati, per esempio, sulle condizioni economiche.

R.: Le condizioni economiche nostre sono in via di miglioramento, bisogna convenirne, particolarmente dacché è stato posto in esercizio questo tronco di ferrovia che va da Catania verso l'interno. Lo sviluppo delle comunicazioni ferroviarie è importantissimo per il miglioramento delle condizioni economiche e viene a produrre direi quasi una trasformazione nel campo dell'attività nostra commerciale e industriale.

Per effetto della libertà poi si sono potute costituire qui diverse associazioni di capitali in istituti bancari di credito i quali tra i capitali propri e quelli tratti dal risparmio sono stati in grado di sovvenire largamente il commercio e soprattutto l'agricoltura. Questo in parte è stato un danno per noi perché sovvenendo l'agricoltura si è prodotta una specie di immobilizzazione di capitali. D'altra però coloro che si sono voluti dedicare al miglioramento dell'agricoltura hanno avuto capitali a sufficienza per poterla sviluppare non tanto nella coltura intensiva quanto anche nell'estensiva e specialmente nel giardinaggio.

Se Lor signori facessero una passeggiata alle falde dell'Etna vedrebbero che da un capo all'altro, da oriente fino ad occidente (fino ad Aderu) tutto questo versante meridionale è coperto di giardini che per ora sono piccoli ma che in capo a dieci anni, se la malattia che oggi minaccia ci risparmia, potranno portarci una grandissima ricchezza. Questi giardini non solo sono impiantati nei terreni vulcanici ma anche nella parte piana coltivabile ad alberi, da per tutto insomma la coltura che si tenta è quella dei giardini (degli agrumeti), la quale del resto è remuneratrice.

In ciò gli istituti maggiori i quali hanno la circolazione dei biglietti (Banca nazionale e Banco di Sicilia) hanno servito assai al paese riscontrando agli istituti locali i quali si trovano impegnati in queste anticipazioni in diverse forme, con conti correnti verso il commercio e sopra tutto verso l'agricoltura.

In questa circostanza dell'attuale crisi la Banca nazionale ha tenuto gran conto degli interessi di Catania e ha cercato di avvantaggiarla. Non posso dire così del Banco di Sicilia, il quale sia perché si lanciò in una larga circolazione da principio e poi dovette avvertire il bisogno di restringerla, sia perché improvvisamente gli sconti ed ha prodotto una specie di ristagno che in questo momento affligge il paese. Difatti il Banco di Sicilia, nel mentre prima faceva per milioni 2 e mezzo e forse più al mese di sconti, ora non ne fa neppure un milione.

È indubitato come più avanti ebbi a dire che la crisi che attualmente si attraversa è gravissima. Speriamo però che si possa felicemente superare anche perché non ne resti scosso il sentimento del risparmio che presso di noi come l'attaccamento alla famiglia è universale.

A migliorare le nostre condizioni economiche potrebbe contribuire non poco una sollecita congiunzione della linea Catania-Palermo. Tale congiunzione non sarà tanto utile per le relazioni commerciali di queste due città, perché esse formando centro a sbocco di provincie le quali presso a poco forniscono gli stessi prodotti non sarebbe sperabile o presumibile che la congiunzione di questa linea portasse fra le due città stesse un commercio di scambio. Ma la linea di cui trattasi sarebbe invero di una grandissima utilità perché darebbe ai nostri centri interni di produzione il naturale loro sbocco in queste due piazze di commercio e porti di mare, sicché da qui verrebbero i prodotti stessi portati in luoghi di consumo.

Da noi non si può comprendere come sieno ormai passati più che quindici anni e ancora questa linea non sia compiuta. In America in *due anni* con una linea ferroviaria di migliaia di chilometri si congiunge l'Atlantico al Pacifico, in Sicilia in quindici anni non si è saputo costruire una linea che unisca il centro alla periferia.

Io capisco benissimo, o signori che presso di noi si sono incontrate varie difficoltà telluriche, ma via, quindici anni, mi pare un po' troppo.

Forse si sarebbe fatto assai meglio lasciar da parte la linea Siracusa-Catania, la quale per la concorrenza del mare difficilmente può essere compensatoria. Anche si sarebbe potuto lasciar da parte perfino la linea Catania-Messina, ma unirli a questo centro dell'isola onde a noi fosse possibile trarre dalla terra quelle ricchezze di cui natura ci ha forniti e dai nostri porti gettarle nel commercio mondiale.

Tale essendo lo stato delle cose non è a stupirsi che qui vi sia del malcontento: in Sicilia la gente ben pensante dice (e se non lo dice ad altri lo dice tra sé): la Sicilia ha dato la spinta efficace all'unità d'Italia perché senza dubbio da qui partì l'iniziativa della lotta per l'indipendenza e per l'unità italiana. La Sicilia, colla soppressione delle corporazioni religiose ha arricchito grandemente il tesoro nazionale, ebbene, non sarebbe forse giustizia che il governo trattasse la Sicilia con un poco di più carità cittadina di quello che non usa? È vero, noi quando siamo entrati a far parte del consorzio italiano mancavamo di tutto, eravamo molto più indietro di quello che non sieno state le altre parti d'Italia, ma appunto questa sarebbe stata una ragione di più per trattare la Sicilia con speciale amore e deferenza. Guardate, ad esempio, i sussidi che si danno per la costruzione di strade: si danno con eguale misura alla Sicilia come alla Lombardia; ebbene quale enorme differenza passa fra il bisogno di strade in Lombardia e il bisogno di strade in Sicilia?

Giacché sono entrato a parlare di strade rotabili direi che il Parlamento con apposita legge ha provveduto alla costruzione delle strade comunali obbligatorie (quelle cioè che uniscono il comune al capoluogo di circondario) lasciando anche da parte l'osservazione che i comuni mancano dei mezzi, malgrado quella legge, per costruire queste strade. Non si è pensato a quelle che nel nostro paese forse sono le strade più importanti: intendo parlare cioè delle strade di campagna, delle strade intercomunali. Anticamente avevamo le « trazzere regie » le quali servivano specialmente al transito delle grandi mandre e per legge dovevano essere larghe non meno 10 canne (36 mandre)¹ perché potessero passarvi due mandre di mille muli. Ebbene al mantenimento di queste trazzere che pure erano tanto utili alla gente di campagna non provvede né colla legge sulle opere pubbliche né colle leggi sulle strade e così i proprietari limitrofi andarono man mano usurpando l'area di queste strade in guisa che da circa 40 metri ora son ridotte ad otto ed anche a quattro metri di larghezza. Né più nessuno se ne cura della loro manutenzione, tanto che io stesso vidi dei poveri muli carichi rovesciati e impantanati nella melma e quivi morti di freddo perché impossibilitati a rialzarsi!

¹ sic! forse: (36 metri) (N.d.C.).

Non sembri inutile che io accenni a questo argomento perché si riattacca assai da vicino alla vita quotidiana del nostro povero villano e servono grandemente al trasporto delle derrate dalla campagna ai centri popolari, donde poi per le strade obbligatorie i prodotti stessi vengono portati a un porto di mare ovvero a una stazione di ferrovia.

Per noi adunque queste strade intercomunali di campagna sono di primissima importanza e manca affatto una legge che vi provveda. C'è invece una legge per le strade comunali obbligatorie le quali per noi sono di secondaria importanza, nel mentre per le altre parti d'Italia sono ora di importanza primissima, appunto perché in quelle parti il bisogno delle strade di campagna è ormai già pienamente soddisfatto.

Nè il quarto di sussidio, se può bastare ai comuni delle altre parti d'Italia, basta ai comuni di Sicilia dove il reddito territoriale è ancora assai poco sviluppato e quindi pochissimo sviluppata anche la ricchezza pubblica. Ecco adunque che sarebbe necessario anzi indispensabile che ai comuni della Sicilia il governo accordasse un sussidio maggiore del quarto perché i comuni della Sicilia colle magre loro risorse è impossibile che si sobbarchino alle altre tre quarte parti di spesa.

Prima di chiudere quest'argomento mi permetta la onorevole Commissione che io esponga un fatto il quale dimostra sempre più quello che già io ebbi a dire e precisamente che il governo nelle sue azioni non ha sempre considerato con occhio benevolo ed affettuoso le condizioni e gli interessi della nostra isola.

La provincia di Catania nel 1862, avuto riguardo appunto alle condizioni generali della ricchezza pubblica, e alle poche risorse dei comuni, si è assunta l'impresa di costruire tutte quelle strade che ora sarebbero comunali obbligatorie. L'onorevole barone Cusa che ha retto la nostra provincia sa quanto si sia speso per queste opere e sa quanti sacrifici queste opere ci hanno costate. Insomma si arrivò ad un punto in cui raggiunto l'estremo limite dell'imposta non era tuttavia possibile ottenere ulteriori risorse sicché talune di queste opere si sono dovute abbandonare e sospendere. Venuta la legge sulle strade comunali obbligatorie e passate alcune di quelle strade ai comuni, la provincia chiese al governo il rimborso del quarto, quarto che, se quelle strade fossero state fatte dai comuni, il governo ai comuni avrebbe dovuto rimborsare. In tal modo la provincia sarebbe stata in grado di proseguire quelle opere le quali, come dissi, si erano dovute abbandonare, opere di seria importanza e per le quali la provincia aveva già speso parecchi milioni. Ebbene, o signori, il governo si è negato di dare alla provincia questo quarto che pure evidentemente le spetterebbe! e la provincia già troppo carica di tante spese obbligatorie oggi deve veder perdersi tante opere che già si erano eseguite e che non si possono portare a compimento.

Se non vi basta questo fatto per convincervi del modo in cui ci tratta il governo, ve ne citerò un altro. Vi parlerò di una questione cittadina del porto di Catania.

Gli alti poteri dello Stato si sono sempre fitti in mente che un porto in Catania non fosse necessario perché abbiamo qui i vicini, i buonissimi porti di Siracusa, Augusta e Messina. Questa opinione si è sempre voluta sostenere senza guardare all'eloquenza dei fatti che qui cioè, malgrado non si abbia il porto, il commercio non si è potuto levare e non si è voluto levare anche perché certi generi difficilmente possono sopportare certe spese di trasporto, per esempio da Catania a Siracusa o da Catania a Messina. Ebbene malgrado queste circostanze si è ritenuto sempre che in Catania, centro di questa plaga importantissima, la più bella e la più ricca dell'isola, che è stata sempre forse la più esportatrice dell'isola (e che molto più ancora è destinata a diventarlo in grazia al miglioramento agrario e sviluppo minerario che in questi ultimi anni si andarono effettuando) ebbene, dico, a Catania si è negata la necessità di un porto.

Finalmente il governo, tratto direi quasi per forza si è indotto a dare a questa impresa (che costerà al municipio una decina di milioni) il solo importo di un milione 600 mila lire pagabili a L. 125 mila all'anno senza interessi.

Ora, signori, come volete voi che la pubblica opinione rimanga soddisfatta al vedere questa strettezza governativa al cospetto di bisogni impellenti ed eloquenti, la cui soddisfazione non solo importa un miglioramento locale, ma anche un miglioramento generale e un vantaggio all'erario dello stato, perché quanto più aumenta il commercio tanto più aumentano i redditi doganali, di tonnellaggio, ecc.

Sono queste le ragioni per le quali io credo che il governo e i poteri dello Stato dovrebbero una buona volta farsi persuasi che è indispensabile per la Sicilia adottare un trattamento speciale, perché grandi e speciali sono i suoi bisogni.

Ma questo trattamento speciale deve consistere, anziché nel considerare l'isola come un paese da sfruttare, nel dimostrarle amore, simpatia ed affezione. In questo modo soltanto si potrà rendere l'opinione pubblica favorevole al governo perché attualmente sarebbe un negare la verità se si ritenesse essere quest'opinione pubblica favorevole.

Non dico con questo che ci sia pericolo per le nostre istituzioni libere o che ci sia neppure il pensiero di un ritorno al passato, no, mai più; si potrà dire che forse l'unità non è stata apportatrice di tutti quei benefici che molti speravano, ma in questo non c'è neppure la più lontana idea di un ritorno al passato. D'altra parte poi le nostre popolazioni sono profondamente monarchiche, quindi non c'è neppure il più lontano pericolo per le nostre istituzioni: tanto è vero che qui per repubblicano i nostri contadini intendono anarchico o ladro. Egli è certo però, ripeto, che l'opinione pubblica non è favorevole al governo, che il governo non

ispira fiducia, e che nell'animo di tutti vi ha una specie di scoraggiamento e di malcontento.

Questa poca fiducia che ispira il governo è principalmente derivata dai funzionari che presso di noi lo hanno rappresentato. Di fatti bene spesso i funzionari, e parlo più specialmente dei continentali, quando vengono qui si ritengono come in esilio e cercano la prima occasione per potersene ritornare al continente. Essi forse soffriranno a star tanto lontani dai loro parenti, ma è certo che ritenendosi qui sempre provvisoriamente non possono dedicarsi con quell'amore alla cosa pubblica che possa rendere l'opera loro proficua e le loro persone amate e rispettate. Quando poi i funzionari non si fanno amare e rispettare è naturale che soffra l'opinione e la fiducia che dovrebbe godere il governo.

Vedete per esempio la nostra provincia, non so perché, è stata soggetta ad una infinità di cambiamenti di prefetti e dei continentali due soli può dirsi che abbiano lasciato buona memoria della loro retta e dirò quasi affettuosa amministrazione. Mi piace qui ricordare i loro nomi: uno fu il Bossini che, come tutti i toscani sono facili e cortesi, si rese amatissimo da tutti; l'altro fu il Bardesono, uomo di sottile ingegno e capace amministratore. Tutti gli altri sono stati sempre chiusi in se stessi.

Gravina: C'è poi anche quest'ultimo prefetto...

R.: Ma io parlavo soltanto dei prefetti forestieri (continentali) e l'ultimo, il prefetto Lanza è isolano. Anzi giacché ne siamo a parlarne permetta la Commissione che io e come sindaco e come cittadino il più profondo dispiacere che è diviso da tutta la cittadinanza per la perdita del prefetto Lanza il quale forse non sarà un uomo di ingegno superiore, una mente superlativa, ma è certo un uomo dotato di grande buon senso e di molto accorgimento, un uomo insomma che sa apprezzare rettamente le cose e che ha saputo acquistarsi da tutti stima e simpatia. Stima e simpatia che si riversava sul governo che egli degnamente rappresentava, alla stessa guisa che quando i funzionari si acquistano antipatia e sfiducia, antipatia e sfiducia si riversano sul governo. Ebbene quest'uomo, il quale era tanto sollecito per la pubblica amministrazione in generale, che spingeva la costruzione delle strade obbligatorie, che sorvegliava le amministrazioni comunali, che promuoveva la pubblica istruzione, quest'uomo il quale conosceva perfettamente le condizioni nostre, che aveva ben due volte fatto il giro della nostra provincia, quest'uomo dico tanto utile alla nostra provincia, da un momento all'altro ce lo vediamo mancare perché il governo gli concede il ritiro!

Ora invece vedremo venire a reggere la nostra provincia un altr'uomo, il quale dovrà fare un lungo lavoro prima di essere informato delle condizioni nostre. E poi chi sa se viene coll'intenzione di restare, ché se venisse coll'intenzione di andarsene certo non potrebbe prendere affezione alle cose nostre e non

potrebbe fare bene, perché a fare il bene per semplice sentimento del dovere ci vuole proprio eroismo e virtù, altrimenti senza amore per solo sentimento del dovere non si riesce a fare il bene del paese. Perciò la Commissione comprenderà lo sconforto in me che parlo come sindaco e capo dell'autorità municipale per i buoni rapporti che passano tra il governo e le autorità municipali.

Io non avrei attualmente altro da aggiungere; prego la Commissione farmi delle interrogazioni se crede.

Pres.: Io passerei adesso ad un altro argomento. In che stato si trova qui la beneficenza pubblica? Vi sono opere pie consentanee alle idee del secolo?

R.: Noi abbiamo stabilimenti di beneficenza importanti; io sono contrario alla beneficenza legale, e reputo una fortuna non averne perché è un ostacolo allo sviluppo del sentimento di risparmio, dico però che noi ne abbiamo stabilimenti di beneficenza di una certa importanza.

Noi avevamo in città monasteri abbastanza importanti come quello dei benedettini che avea 100 mila lire di rendita, i quali adesso sono caduti nelle mani del *demanio*, che il volgo chiama *demonio*, dai quali monasteri molte famiglie del paese godevano di una rendita di circa un milione di franchi all'anno. A questo proposito io pregherei la Commissione a volersi fermare qui ed indagare il modo con cui è amministrata questa sostanza, perché io credo che ci siano state delle grandi magagne, onde vedere che bene ne abbia avuto il governo dalla soppressione dei conventi, e delle corporazioni religiose fatta in quel modo con cui si fece, contrariamente ai voti dei comuni di Sicilia, i quali domandavano che la proprietà ecclesiastica fosse distribuita ai comuni, ed ai quali fu promesso un quarto che non è stato dato.

Il comune di Catania, dove c'erano tutti questi monasteri così ricchi come quello dei benedettini, e di San Francesco, non ebbe nulla, ebbe in principio qualche piccolo acconto, poi non ebbe più nulla, di modo che dovette citare in giudizio l'amministrazione.

La Commissione poi farebbe cosa utile se volesse studiare e vedere in che modo si amministra quella parte che non è censita, e di cui le somme sono nelle mani del governo.

Pres.: Io La pregherei di volerci indicare il carattere di alcune opere pie.

R.: Abbiamo l'albergo dei poveri che è mantenuto a spese del comune, il quale non ha fondi propri, ed ove si collocano quattro o cinquecento bambini senza parenti. In parte è anche stabilimento di educazione, ed in parte lo mantiene il comune pel bilancio, in parte ci concorre la mensa vescovile la quale ci concorreva sino da tempo antico. Da parecchio tempo rimasta la sede vacante per la morte del vescovo si contentò di ciò che la mensa dava per distribuzione di pane, il comune invece volendo togliere questo vizio della distribuzione del pane che

non pareva ai miei colleghi pratica lodevole, distribuí il fondo che dava l'economato per alcuni stabilimenti di pietà della città. Venuto poi un nuovo vescovo a Catania per effetto di quella *fornata* di vescovi fatta sotto Ricasoli con una regia temporalità di circa 200 mila lire all'anno, che certo avrebbe fatto bene il demanio di tenere a sé, il vescovo negò di dare questa somma di dodici mila lire all'anno, si cominciò una causa e finalmente si venne a una transazione. Il vescovo fatto libero ed autonomo disse al comune: se volete che io vi dia queste 12 mila lire all'anno che dava l'economato dovete ammettere per l'amministrazione di questi tre stabilimenti (albergo dei poveri, conservatorio di San Vincenzo di Paola, conservatorio del buon pastore) un membro della deputazione laico, e due ecclesiastici, ed il comune ha dovuto subire la legge tanto per non perdere queste 12 mila lire.

Dunque abbiamo l'albergo dei poveri che fruisce in parte di questa somma, e nel resto sta a spese del comune; abbiamo poi lo stabilimento dei proietti di San Vincenzo di Paola, dove si collocano le fanciulle che compiuti i sette anni vengono abbandonate; abbiamo il conservatorio del buon pastore dove si raccolgono 120 o 130 ragazze, e questi sono per metà a spese del comune e per metà a spese della provincia.

Paternostro: Perché si chiama conservatorio di San Vincenzo di Paola?

R.: È una vecchia denominazione; abbiamo poi l'ospizio di beneficenza, il quale va in gran parte a carico della provincia, ed aveva una parte di beni che appartenevano al soppresso convento dei gesuiti.

I gesuiti furono soppressi qui con la bolla di papa Clemente, e vi ritornarono sotto il governo borbonico. Dopo Napoleone non vennero più, i beni loro furono assegnati a quest'ospizio di beneficenza, ma poi questi ratizzi furono abrogati, e ne assunse il mantenimento di quest'ospizio la provincia per intero. Lo Stato non c'entra che indirettamente perché là c'è anche il ricovero dei fanciulli vaganti per cui paga una lira al giorno. E tra orfani senza ambo i genitori, e con un sol genitore, e tra fanciulli vaganti ricoverati per cura dell'amministrazione della pubblica sicurezza ve ne sarà qualche centinaio.

Quanto ad ospedali noi manchiamo di un grande ospedale civico, ne abbiamo bensì due, uno per infermi sotto la cura chirurgica, l'altro per la cura medica, e questi credo non siano troppo bene amministrati perché si spende molto per l'amministrazione, e poco per gli ammalati.

Ultimamente si è cercato di creare un ospedale con un legato di recente fatto da un signore, il barone Villarmosa, all'oggetto di fondare un ospedale speciale per le persone civili, ma siamo ancora agli studi, onde vedere il modo di andare avanti in questo servizio che sarebbe necessario per l'importanza della popolazione. Ma siccome vi sono le abitudini contratte sono pochi che ci ricorrono. Ci ricorrono piuttosto i forestieri che sono qui di passaggio, che non possono tornare a casa,

colti da malattia nei lavori campestri qui alla piana, che si raccolgono qui in città; ma del resto a questo riguardo non abbiamo a lamentare più inconvenienti. Qui non si può dire che vi sia nessun morto per istrada, e non raccolto.

Gravina: Crede Lei sig. sindaco che nel consiglio provinciale, e nel comunale, e nel comune della provincia ci siano partiti politici o ci siano stati?

R.: La politica non si è mai infiltrata in nessuno dei nostri corpi amministrativi né provinciale né comunale.

Ci furono delle lotte più o meno vive ma nessuna fu tale da portare neppure un numero eccedente di elettori alle urne, poiché gli accorrenti alle urne non eccede quasi mai il terzo degli elettori; e le elezioni sono ordinariamente piuttosto dettate da simpatie personali anziché da spirito di partito, e la politica non c'entra né punto né poco.

Io faccio parte del consiglio provinciale, e conosco quasi tutta la provincia, e non saprei dire un caso dove la politica nelle elezioni amministrative abbia avuto una influenza qualunque.

Gravina: Io faceva questa domanda perché nelle ultime elezioni amministrative di qualche comune si è accennato a lotte politiche.

R.: Non c'è nulla assolutamente; il sig. Gravina mi diceva questo per Acireale, ma è assolutamente inesatto, non dico falso perché la parola non mi pare conveniente, è inesatto che in Acireale si siano fatte elezioni amministrative sotto il punto di vista politico.

Paternostro: Ma il contegno delle autorità quale è stato?

R.: Il contegno dell'autorità, del sottoprefetto di Acireale, per quanto a me consta, fu tale da poter dire che si è portato malissimo, ed in modo che non ha riscontro in nessun altro luogo, perché dalle informazioni che ho, è stata male apprezzata la condizione locale, da suscitare da per tutto difficoltà al governo, lasciando una larga traccia di rancori, di dispiaceri, di discordie municipali con maniere non troppo...

Bonfadini: Poco concilianti.

R.: Anche meno che poco concilianti, per le notizie che ho è persino sceso in piazza a fare a pugni col macellaio, a dare degli schiaffi al macellaio. Una volta si faceva del rumore in un palco al teatro, e lui personalmente ci va e grida: fate, non fate, con quel fare della mafia palermitana, usando minacce, ed in questo modo ha levato scandali considerevoli. Ha fatto pure qualche scandalo col commissario di leva innanzi alla giunta con parole svenientissime. E poi in questa lotta elettorale si comportò malissimo trattandosi di osteggiare una persona qual era il *Vigo*, il quale era stato da tanto tempo nel consiglio provinciale, uomo essenzialmente d'ordine, che appartiene bensì all'opposizione ma che è schiettamente costituzionale e d'ordine, del quale tutti quelli che lo conoscono possono

farne testimonianza. Egli lo combatté con tutti i mezzi, servendosi anche dei partiti reazionari, dipingendo Acireale come un paese pronto a correre alle armi per la bandiera nera, eccitando gli animi in quel paese che era il piú queto, il piú mite che mai ci fosse, ed ha cosí scisso assolutamente questo paese; e lo stesso Vigo fu dipinto come troppo catanese, nemico del circondario nel consiglio provinciale, e proclive a favorire, a curare con particolare attenzione gli interessi del capoluogo di provincia.

In questo modo cercò di destare le gare municipali antiche, e per chi conosce le lotte antiche municipali sa che vi sono vecchi rancori municipali raccontate in un'opera intitolata *Acim...*

Rancori municipali che erano cessati da lungo tempo si sono cercati di risolvere dicendo che Vigo veniva qui non per favorire gli interessi di Acireale, ma per favorire invece quelli di Catania. Ecco come si è cercato di mettere la discordia in un paese come Acireale che noi tutti possiamo assicurare era in perfetta armonia, dove si viveva quasi in famiglia, e non so quanto tempo dureranno questi rancori che sono cose dispiacevoli.

Paternostro: A completare il quadro delle condizioni delle opere pie, e delle opere di beneficenza vorrebbe favorire di dirmi in che stato si trova l'istruzione, se vi sono asili d'infanzia?

R.: Abbiamo parecchi asili di infanzia urbani; ora sono tre, ce n'era un altro in via di fondazione che non si poté fondare per mancanza di mezzi. Questi asili, ai quali concorre il municipio per una parte, e per nulla il governo, vivono con la massima parte di oblazioni private, ed accolgono attualmente circa 400 bambini.

Non essendo che otto giorni che io mi trovo nuovamente all'amministrazione non potrei somministrare per momento notizie particolari in ordine ai modi di istruzione, e di educazione, ma quello che posso dire si è che vi si raccolgono bambini dai tre anni in su fino ai sette, hanno il vitto nella giornata, ricevono l'istruzione, e poi vanno a casa, ma stanno tutto il giorno nell'asilo.

In ordine all'istruzione noi ci troviamo in condizioni piuttosto soddisfacenti, ma c'è però ancora molto da fare nell'evenienza di un maggior sviluppo dell'istruzione non dirò coll'istruzione obbligatoria, che non è nei miei voti, ma col trovar modo di invogliare, di spingere la gioventù a frequentare le scuole.

Abbiamo poi delle scuole miste oltre alle scuole serali gratuite. Per ora le scuole che ci sono soddisfano al bisogno, ed al numero degli alunni che si sono presentati, ma io non sono lontano dal credere che stimolando di piú questo bisogno, e procurando l'accesso a molti che sono lontani sarà il caso di creare nuove scuole, e di provvedere a queste esigenze.

Le scuole sono in locali parte affittati, parte concessi dal comune, il municipio costruisce oggi una scuola modello la quale servirà in certo tal modo a

questi due quartieri, e dall'esperienza si potrà vedere se sarà il caso di costruirne in altri punti che corrispondano alle esigenze sia igieniche sia istruttive e scolastiche.

Solamente vi è difetto di ispettori; noi abbiamo in provincia un ispettore per ogni circondario, qui non ci abbiamo ispettore, abbiamo il solo provveditore, il quale deve attendere alla parte amministrativa, ed anche alla parte didattica, a cui non adempie mai per cui le nostre scuole non fruttano quello che dovrebbero fruttare appunto perché gli ispettori che dovrebbero fare che la scuola si svolgesse non solo in senso istruttivo *ma anche educativo*, non lo fanno perché questo non si può fare con così pochi ispettori.

Con una visita all'anno che si fa in una scuola è mai possibile che un ispettore conosca perfettamente se quel tale è capace non solo ad insegnare, ma anche ad educare?

Io ho sempre deplorato questa mancanza di ispettori, la quale in alcuni circondari è assoluta, e nel capoluogo di provincia o uno fa bene il provveditore, questi non farà poi bene l'ispettore.

Ci abbiamo inoltre gl'ispettori particolari municipali, ma noi non dobbiamo solo guardare la condizione del capoluogo, dobbiamo anche guardare quella degli altri comuni, e gli ispettori municipali spesso non hanno influenza e non possono averla, particolarmente in quei luoghi in cui il bisogno dell'istruzione è maggiore perché vi ha un numero di analfabeti abbastanza scoraggiante.

Pres.: Le scuole serali sono molto frequentate?

R.: Sì signore, sono frequentatissime anzi si è dovuto sorpassare il numero degli ammissibili per ogni classe. La frequentazione delle scuole serali varia secondo l'epoca dell'anno: nell'estate le giornate sono lunghe, gli operai si devono levare assai per tempo e il caldo produce tale sonno e svogliatezza che pochi vanno alla sera a scuola; d'inverno invece le giornate sono brevi e le scuole serali sono assai più frequentate. Insomma qui da noi il bisogno dell'istruzione è vivamente sentito da tutti e in ciò influisce anche molto l'istituzione delle scuole reggimentali nel nostro esercito.

Certo che occorrerebbero più mezzi per sviluppare maggiormente l'istruzione pubblica e sarebbe una gran buona cosa se il governo potesse spendere qualche cosa di più in sussidio per l'istruzione elementare. Del resto questa è questione di bilancio: non credo infatti che per tali sussidii ci sia più che la misera cifra di 700 mila lire.

Bonfadini: Un milione e seicento mila lire.

R.: Sta bene; sieno pure 1 milione 600 mila lire, ma anche qui sono persuaso che la distribuzione si farà colla solita stregua e cioè senza tener calcolo del bisogno speciale maggiore o minore che può riscontrarsi in una provincia.

Verga: Come membro della commissione dei sussidi io Le posso assicurare che nella distribuzione dei sussidi stessi si tiene appunto grandissimo conto dei bisogni speciali.

R.: Non so poi che cosa si sia fatto del decreto prodittatoriale che assegnava all'istruzione i beni dei soppressi liguorini e gesuiti. Sarebbe utilissimo che si richiamasse in vigore quel decreto e si assegnassero le rendite di quei beni non tanto all'istruzione secondaria o superiore quanto alla elementare.

Gravina: Io avrei molte cose da chiedere al signor sindaco relativamente all'esazione delle imposte nonché sulla questione della crisi ma vorrei che la Commissione si riservasse di invitarlo un'altra volta.

Pres.: Frattanto la Commissione La ringrazia per la Sua deposizione.

RAFFAELE LANZA, GIÀ PREFETTO DI CATANIA

Pres.: Vorrebbe favorire di darci conto delle condizioni della provincia specialmente per ciò che riguarda le strade e l'amministrazione provinciale?

R.: Sullo stato di questa provincia ci sono alcune mie relazioni dettagliatissime, però io sono ben volentieri pronto a dare alla Commissione tutte quelle notizie che può desiderare.

Le condizioni della provincia, amministrativamente parmi che si possano dire soddisfacenti. Per ciò che riguarda le strade provinciali io credo che possa dirsi che c'è tale miglioramento che soddisfa completamente la popolazione. Purtroppo non può dirsi altrettanto delle strade comunali obbligatorie. Si deve notare che la provincia aveva assunto per conto proprio la costruzione di 32 strade. Molte di queste strade furono anche costrutte, altre sono in via di costruzione. Quando si volle che queste strade le quali in sostanza sono comunali passassero ai comuni e fossero dichiarate obbligatorie, ne nacque tra comuni e provincia una lite. Finalmente la provincia fu obbligata a consegnare queste strade ai comuni e per la loro continuazione bisogna procedere con provvedimenti d'ufficio. Lo lascio considerare a Lor signori quanto questo fatto sia deplorabile perché provvedimenti d'ufficio sono assai facili a scriversi in una legge ma sono assai difficili ad attuarsi. Con tutto ciò sono riuscito con questi provvedimenti di ufficio per tre tratti, i quali ora andranno subito ad essere costruiti. Quanto a strade nazionali, quando io venni qui, mi dissero che si trovavano in condizioni quasi soddisfacenti. Ma le mie relazioni private erano ben opposte. Io percorsi intanto subito la strada di Caltagirone e la trovai finita discretamente; però nella manutenzione ebbi a fare delle gravi osservazioni non solo ma anche con mio grande di-

spiacere dovetti venire a delle misure di rigore e cioè ad infliggere delle multe, a sospendere qualche ingegnere, ecc. In Nicosia, al contrasto, e nel tratto che va alla Gancia¹, non trovai strada addirittura. Trovai che per migliorarla si era autorizzata una spesa di 120 mila lire, ma ebbi a convincermi che specialmente il tratto della montagna di Santo Domenico era un errore, che quella linea era impossibile. L'ingegnere (dal quale ero accompagnato) trovò che io aveva ragione e difatti si ordinò una deviazione che però non è ancora definitivamente risolta. Quanto all'altra strada di Nicosia, al contrasto, mi si diceva che non mancava altro che collaudarla. Io, come dissi, volli andare sul luogo e trovai invece che quella era una strada in cui c'era moltissimo a fare, tanto che, fu lì che ebbi il dispiacere di dover sospendere un ingegnere il quale, lo dico fra parentesi, fu poi rimesso, ma questo non riguarda me. Da quella volta in poi ci fu una grande attività, io non tornai ad ispezionare quella strada ma le relazioni che ho ricevuto sono tali che mi fanno ritenere quella strada sia in condizioni piuttosto discrete avuto riguardo al tracciato e alla natura del terreno. Così anche le altre strade nazionali per Cerami e Troina progrediscono regolarmente. Insomma le difficoltà maggiori sono per le strade obbligatorie, tutte le altre procedono bene.

Pres.: In quale condizione si trovano le strade provinciali?

R.: In posizione soddisfacentissima. La manutenzione viene fatta secondo i capitoli senza nessunissima transazione e lo posso dire con tanta maggiore sicurezza in quanto che tutti gli anni io aveva l'abitudine di ispezionarle accompagnato dal deputato della linea e da un ingegnere e in tali occasioni ho avuto motivo di sospendere un ingegnere e di infliggere agli appaltatori molte multe per somme ragguardevoli, in guisa che ora ciascuno fa il proprio dovere e non ebbi alcuna ragione di prendere altre misure.

Pres.: Favorisca dirci qualche cosa intorno agli istituti di beneficenza.

R.: Anche in questa materia ho trovato che vi sarebbe qualche cosa da dire, ma nella mia risposta-relazione al questionario fattomi dall'onorevole Commissione ho potuto con calma sviluppare le mie idee molto meglio di quello che lo potrei fare. In quella relazione ho fatto anche qualche proposta relativamente alla rendita dei danneggiati e alla conversione di alcune opere pie che non sono veramente opere pie ma piuttosto legati per messe pie, accompagnamenti di morti, ecc.

Pres. Quanto ad ospedali come si sta in Catania?

R.: Gli ospedali lasciano molto a desiderare. C'è il progetto di fare un unico ospedale e sarebbe questo un utilissimo divisamento, ma è ancora sempre nello stato di progetto. Tuttavia gli ospedali che ci sono per i mezzi che hanno si può dire che procedono ancora abbastanza regolarmente.

¹ *Recte:* a Gangi (N.d.C.).

Pres.: C'è buona direzione?

R.: Sì, direzione buona ed onesta. Specialmente poi nell'ospedale di San Marco c'è un direttore che se ne occupa moltissimo. Ivi ci sono anche le cliniche e vanno discretamente.

Pres.: Che cosa avrebbe da dirci intorno alla pubblica sicurezza della provincia?

R.: Secondo me la pubblica sicurezza è in stato normale, anzi si potrebbe dire più che normale perché non succede mai nulla di straordinario. All'infuori di quei delitti che dove ci sono uomini succedono sempre, qui del resto non avvengono né grassazioni, né ricatti, insomma nulla di allarmante.

Adernò e Biancavilla erano due comuni i quali mi davano grandissimo pensiero non già per il fatto di malandrinaggio ma per vendette private perché ivi spessissimo, quasi ogni giorno, si facevano le fucilate, però, come possono provare le statistiche, quasi nessuno di questi reati rimase sconosciuto, e quasi nessun autore dei reati stessi impunito. Ora però da diciotto mesi a questa parte, dacché ho mandato a Biancavilla sufficienti forze (guardie di P.S.) e vi ho impiantato un delegato che prima non c'era (e la polizia affidata al sindaco secondo me non dà mai buoni risultati), le condizioni di quel paese si sono di molto migliorate e i reati da quasi quotidiani come erano, si può dire che sono spariti addirittura.

Gravina: Come va la pubblica sicurezza nel resto della provincia?

R.: Tutta la provincia è tranquilla.

Pres.: A Nicosia, per esempio?

R.: A Leonforte ci sono uomini inclinati piuttosto a commettere reati di sangue, ma anche in quel paese, in seguito alle prese disposizioni, oggi le condizioni di pubblica sicurezza sono discrete. Oltre a Leonforte però io credo che nella nostra provincia non ci sia nulla che possa allarmare il governo. Si è parlato molto che alcune parti della provincia servano di asilo ai briganti Rocca e Rinaldi, ecc., ma io ho ritenuto sempre che il campo delle gesta di quei capi banda sia il circondario di Cefalù e quando mai anche Castrogiovanni e Nicosia. Si è voluto dire anche che io mi ingannava, ma i fatti mi hanno dato sempre ragione perché realmente detti capi banda si sono sempre incontrati nei luoghi da me accennati. È vero, qualche volta sono anche passati per le Artesinelle (?) ed hanno preso asilo in qualche maseria; ma non si è trattato mai che di un passaggio per quella regione ed ivi non hanno mai commesso nessun reato.

De Luca: Da quanto tempo sono cessati i reati di sangue in Adernò?

R.: Da diciotto mesi a questa parte.

De Luca: E per i reati commessi prima si sono scoperti e puniti gli autori?

R.: Si sono scoperti gli autori, anzi molti vennero condannati alla pena capitale. Ultimamente la corte d'assisi in una seduta ne condannò tre appunto alla pena di morte.

Paternostro: Favorisca dirci se il miglioramento delle condizioni di pubblica sicurezza anche in queste parti, del quale miglioramento è certo da rallegrarsi, sarebbe secondo il Suo apprezzamento prodotto dalla buona indole innata dei cittadini ovvero dalle misure prese dalle autorità e dalla buona scelta dei funzionari. Le rivolgo questa domanda perché noi ci teniamo molto a fare questo studio comparativo.

R.: Io ritengo in generale che meno qualche paese (come dissi testè Leonforte) l'indole degli abitanti della provincia sia tutt'altro che feroce. Sicuro che fino a un certo punto anche l'attività spiegata dai funzionari (anche dei bassi) avrà potuto influire come per esempio in Biancavilla e Aderò, dove l'autorità ha agito con mani di ferro senza però mai uscire dalla perfetta legalità e ci è riuscita; ma in generale, ripeto, io ritengo che l'indole degli abitanti della provincia sia buona.

Paternostro: Esiste completo accordo coi diversi funzionari dei circondari?

R.: No, anzi l'accordo non esiste affatto perché alcuni funzionari dei circondari hanno idee del tutto diverse dalle mie. Quello di Nicosia per esempio vuol vedere briganti da per tutto. Anche quello di Acireale aveva molte apprensioni che io ho creduto sempre essere insussistenti. Però ho la soddisfazione di poter dire che oramai sono tre anni dacché io reggo questa provincia e i fatti hanno dato sempre ragione ai miei apprezzamenti.

Paternostro: Anche per Acireale le apprensioni erano quanto a pubblica sicurezza?

R.: Le apprensioni erano varie, il mio apprezzamento però era ed è che Acireale sia un circondario dei più tranquilli non solo della Sicilia ma del regno d'Italia. Difatti io sono stato in Toscana ma anche in Toscana non si poteva governare così facilmente come ad Acireale.

Gravina: Allora io Le domando signor prefetto, come Ella spiega l'apprezzamento che di quel circondario fa l'autorità locale, quale apprezzamento è assolutamente in opposizione a quello che dice Lei?

R.: Che vuole, quello ha un cervello, io ne ho un altro.

Gravina: Sta bene, ma gli apprezzamenti si basano sui fatti, ora su quali fatti ha basato Lei i suoi apprezzamenti?

Ci dica per esempio quanti sono gli ammoniti nel circondario di Acireale, quanti i domiciliati coatti pertinenti a quel circondario? quanti gli assassinii che si sono commessi?

R.: Io debbo osservare a Lor signori che io non sono più prefetto e non potrei più fare di queste compilazioni, le quali invece potrebbero essere fornite dal consigliere delegato.

Gravina: Certo che a noi occorrerebbero questi elementi per vedere chi ha ragione e chi ha torto.

R.: Del resto per parte mia ho cercato con tutte le più buone maniere possibili propriamente in modo paterno ed amichevole di insinuare ai miei dipendenti i miei apprezzamenti, ma purtroppo non ci sono riuscito. Che debbo io fare?

Gravina: Questi Suoi sottoprefetti hanno fatto mai rapporti e proposte contrarie a quello che pare sia la verità?

R.: Qualche volta sí, hanno fatto proposte che io ho dovuto rigettare.

Gravina: Io vorrei saperne qualche cosa perché questo argomento si riferisce appunto all'andamento dei pubblici servizi che noi dobbiamo studiare.

R.: Ma io qui non avrei gli elementi, del resto potrei presentare una, due, tre proposte che ho ruscato e potrei far Loro vedere come le ho ruscate, ma, ripeto, sono apprezzamenti.

Pres.: E non potrebbe esporceli ora a voce questi fatti?

Gravina: A voce il signor prefetto ha già detto che non è stato d'accordo coi funzionari dei circondari.

R.: Per esempio si è voluto vedere un intero circondario quasi in rivoluzione tanto da ritenere necessarie misure di rigore contro Caio, Tizio, ecc. (proposte di domicilio coatto e simili). Si sono volute dipingere le condizioni generali del paese in modo molto esagerato sicché io dovetti rispondere: ma caro mio queste apprezzazioni sono molto esagerate, sono pazzie, le cose che voi dite non sussistono, vi raccomando la calma.

Verga: Queste cose si dicevano anche relativamente al circondario di Nicosia?

R.: Gli apprezzamenti del sottoprefetto di Nicosia erano di altro genere, quegli voleva vedere sempre e da per tutto briganti, con tutto ciò devo dire che le sue proposte erano più moderate che quelle dell'altro.

Bonfadini: E col sottoprefetto di Caltagirone c'era accordo?

R.: Con quello siamo stati d'accordo, abbiamo convenuto che ci erano circostanze parziali da riparare e ci si è riparato. Noti bene la Commissione che col rigettare gli apprezzamenti del sottoprefetto di Nicosia non intendo mica affermare che i reati a Nicosia non sieno realmente più frequenti che altrove nella provincia, ma, intendo dire soltanto che si avevano dubbi e timori insussistenti.

Gravina: Si sa e si è sempre saputo che Nicosia essendo al confine delle provincie qualche volta vi si affacciano le bande di Rocca e Rinaldi.

Paternostro: Il fatto stesso che non essendo state accettate le proposte di questi Suoi dipendenti non ne è avvenuto nessun male, prova che non era Lei che si ingannava, ma che invece il male sarebbe avvenuto se si fossero secondate le proposte dei Suoi dipendenti.

Pres.: Adesso Acireale è tranquilla?

R.: Tranquillissima, già per me lo è stata sempre, e poi lo dimostra ampiamente la statistica dei reati.

Gravina: Risulterebbe a Lei, signor prefetto, che i partiti amministrativi e politici che ci sono adesso in Acireale ci fossero stati per esempio sei mesi fa?

R.: No, in Acireale io ho trovato sempre perfetto accordo né io mi sono mai accorto che ci sieno stati mai attriti. Io credo però che in Acireale non ci sieno partiti politici ma piuttosto gare personali.

Gravina: A chi addebiterebbe Lei la formazione di questi partiti, di queste gare, e dei tumulti avvenuti in occasione delle elezioni, in quel paese così tranquillo?

R.: Io credo che la causa dei dissensi consista in un fatto del tutto amministrativo. Si trattava di tagliare la strada Nicolosi e vi fu un partito che voleva si prendesse una linea diversa da quella voluta dall'autorità locale. Se non che le cose si spinsero al punto tale che ne vennero dei forti attriti, anzi io colla deputazione provinciale come autorità tutoria andammo sopra luogo e siccome non trovammo nulla contrario alla legge così sanzionammo l'operato del municipio. Ripeto trattavasi sempre di una questione amministrativa perché poteva importare a noi che si facesse una piuttosto che un'altra linea o che si tagliassero fuori uno o più metri di una casa, quando non ci fosse nulla contrario alla legge? Però questa faccenda aveva suscitato una lotta vivacissima nel paese.

Gravina: L'autorità politica locale era contraria a quello che aveva stabilito il municipio?

R.: Molto contraria, anzi ci prese una parte che io deplorai moltissimo e ci sono in ufficio molte lettere colle quali io raccomandava di non immischiarsene.

De Luca: Come procede l'amministrazione della giustizia?

R.: La giuria in Catania funziona regolarmente. In passato c'era qualcheduno che dava luogo a qualche osservazione, ma da un anno a questa parte la giuria procede con più rigore e si danno verdetti proprio soddisfacenti.

De Luca: Intorno alle corte d'appello e ai tribunali avrebbe nulla da dirci?

R.: Veramente su questo proposito poche notizie potrei fornire alla Commissione.

De Luca: Non giungono mai alla prefettura lamenti intorno all'amministrazione della giustizia?

R.: Qualche volta taluno si lagna dei servizi della cancelleria, pare che gli atti non si registrino con una certa regola, pare anche che qualche volta si radoppino le spese, del resto io posso dire che ci sono queste lamenteanze ma certo non è compito mio mettere gli occhi sull'amministrazione della giustizia.

De Luca: La istruzione dei processi corre abbastanza spedita e imparziale?

R.: Credo di sí.

De Luca: E i pretori?

R.: In generale nei pretori c'è qualche cosa a deplorare perché lasciano molto a desiderare. A questo proposito io ritengo che sarebbe necessaria una radicale riforma perché un pretore, pagato com'è non ci va nessuno, bisogna pregarli e vi si rifiuta, non c'è ragione, quando si debba esigere tutto il servizio da un funzionario, bisogna che abbia il pane per la famiglia perché quando si comincia ad aver bisogno, si comincia a pencolare e si devia facilmente. La base d'una buona amministrazione di P.S. è il delegato e il pretore.

Bonfadini: I municipi.

R.: Nei municipi, come si è detto nelle risposte del questionario, ora l'amministrazione procede regolare. Quando venni qui del '73, ho trovato molti comuni che non avevano i consuntivi dal 1859, ora posso dire che quest'anno sono in pari, hanno fatto 180 consuntivi. Solo quello di Catania manca ancora, ma spero che colla nuova amministrazione sparirà anche questa anomalia, ora i bilanci si fanno regolarmente, le liste si fanno, se non accuratissimamente, ma regolarmente.

Io avrei preparato un lavoro, a questo proposito delle liste, sugli atti di gabella. In un comunello, spesso un tal signore proprietario fa un atto di gabella con 300, 400 inquilini, ed ecco che subito diventano altrettanti elettori, e spesso anche sono inquilini simulati, e quando c'è un partito in un comune che vuol vincere nelle elezioni così si assicura sempre la maggioranza. Io volevo a questo riguardo proporre un provvedimento, anche lo scioglimento del consiglio a costo di sembrare poco liberale, e in tal caso ritengo che bisogna che perlomeno il delegato governativo dovrebbe avere i poteri stessi del consiglio, se no, è una vera illusione.

De Cesare: L'ha accennato nel rispondere al questionario?

R.: Sì, e il lavoro che riguarda le opere pie, quello lo feci in un momento che era tranquillo, e credo averlo sviluppato meglio: in questo incidente, che in certo modo mi fece un po' d'impressione, io non ebbi più la calma da potere servire la Commissione come desiderava.

De Luca: Queste simulazioni di affitto per influire sulle elezioni si sono realizzate?

R.: Simulazioni di contratto, no, perché allora avrebbero dovuto portarle alla corte.

De Luca: D'onde s'argomenta che se ne siano fatte?

R.: Dal fatto che evidentemente si vede, ci potrei citare per esempio, Mascali, Calatabiano, Mineo, hanno fatto atti di gabella per i quali fu cambiato naturalmente l'elettorato, fu falsato a beneficio dei proprietari del luogo.

Cusa: Per farne tanti elettori?

Verga: Ho visto io 3 pertiche di terra vendute ad 80 persone, ed erano 80 elet-

tori. Anche in provincia di Pavia si faceva quella cosa lì.

Gravina: Vorrei che si invitasse a venire domani per constatare quello che oggi è in via di semplice epurazione.

R.: Mi diano la falsa riga, che documento vogliono!

Gravina: Le proposte fatte dal sottoprefetto che vennero respinte.

Bonfadini: Potrebbe raccontare sommariamente i fatti, prendendone nota.

De Cesare: Lei è libero nella Sua responsabilità se crede di presentare questi rapporti.

R.: Sono rapporti riservati ed io...

Alasia: Dal momento che il prefetto dice tanto è vero che quel tale funzionario non ha apprezzato bene le cose, che ha fatto proposte che io dovetti rigettare, per me, questo mi basta, e mi interessa assai poco sapere chi sono.

R.: Se si vuole la visione di questi rapporti a una sottocommissione io sono pronto...

Alasia: Per me mi basta il fatto generale, che sono rapporti di domicilio coatto che Ella non ha approvati.

Gravina: Siccome abbiamo dovere di esaminare i servizi pubblici come vanno, e siccome la sottoprefettura è un pubblico servizio, così abbiamo da essere rischiarati se vada bene o male.

Pres.: Ci favorirà qualche schiarimento, Ella ha capito di che si tratta, quando avrà esaminate le carte che crede e avrà attinte tutte le notizie che desidera per rischiarar la sottocommissione, sarà nuovamente chiamato.

R.: Vi sono proposte ch'io ho dette molto esagerate, potrei leggere il mio rapporto, quello lo posso riferire cosa si proponeva e quale era la risposta mia. Le mie risposte non ho difficoltà di darle, ne darò copia.

Pres.: È questo che voleva dire, se Ella ha dei rapporti, li può comunicare.

Cusa: Tutto quello che Ella crede.

De Cesare: La responsabilità se l'assume intera, lui; lui dice, per gli atti miei, ve li porto, perché posso portarli, ma gli altri no.

Gravina: Ma gli atti suoi, sono le risposte agli atti degli altri.

R.: Riassumerò le risposte. Poi non so se è affare segreto o affare pubblico, anche qui è faccenda diversa!

Paternostro: Ella può dare i Suoi rapporti, dalla lettura dei quali vedremo se è necessario di conoscere le proposte.

Pres.: Non possiamo dire cosa delibereremo se non abbiamo letti i rapporti, quando li avremo visti se ci sarà bisogno di maggiori chiarimenti, domanderemo gli altri.

R.: Mi permetteranno che li porti come stanno.

Il teste è ringraziato.

Pres.: La Commissione desidera di avere da Lei dei ragguagli su ciò che riguarda l'amministrazione della giustizia nel suo distretto.

R.: Ecco, io questi ragguagli glieli posso dare in brevi parole. Veramente non so come io, essendo il capo di questa magistratura, potessi dare ragguagli che valessero a soddisfare la Commissione, io sarei desideroso che questi ragguagli la Commissione li prendesse da altri.

Posso dire però, così in generale, che quanto alla corte di appello noi contiamo coll'anno che finisce 490 cause civili sbrigate, e tutto questo lavoro con otto consiglieri, i quali non si debbono occupare soltanto delle materie civili, ma anche delle materie penali, perché con otto consiglieri, comprenderanno bene che non si possono dividere le sezioni, in guisa che quelli che lavorano intorno alla materia civile debbono lavorare alle sezioni di accusa e agli appelli correzionali, senza parlare del presidente della corte d'assise, che è compito assai grave in questa provincia, e questo è per la corte d'appello. Come poi questi affari si disbrighino e con quanta giustizia, io ripeto, non appartiene a me di dirlo.

Il tribunale è anche aggravatissimo, ed oltre al tribunale di Catania ne abbiamo altri due, quello di Caltagirone, e quello di Nicosia. Quello di Catania ha un compito assai grave, poi viene Caltagirone e in ultimo Nicosia. Io posso assicurare che dapertutto si lavora con alacrità e che si amministra la giustizia come vuole essere amministrata, con coscienza cioè e con rettitudine.

Resterebbero i pretori.

Dei pretori non saprei veramente dire un gran bene, e neppure direi un gran male: però bisogna considerare che questi pretori non sono poi trattati con molta larghezza da poter attendersi che questi posti fossero occupati da persone che potessero corrispondere interamente all'aspettazione del governo e del pubblico; ma ciononostante essi lavorano ed in generale meritano lode. Potrebbero essere migliori, ma è impossibile di pretenderli migliori con quegli stipendi che si pagano, di avere uomini i quali si dedichino a questo lavoro. I giovani capaci si addicono piuttosto alle professioni dove hanno agevolezza di guadagnare più di quello che si dà di stipendio a un pretore, ma debbo dire che in generale essi lasciano poco a desiderare, e questo è quello che posso dire intorno all'amministrazione della giustizia.

Ma prego l'eccellentissima Commissione che intorno a questi particolari voglia prendere ragguagli anche da altre parti, affinché sia chiaro che io dico quello che è, e non esco punto dalla verità delle cose.

Pres.: Lodiamo il sentimento di delicatezza dell'onorevole presidente; desidero

però qualche schiarimento sui servizi interni: le cancellerie non lasciano a desiderare?

R.: Quanto alla cancelleria della corte, posso affermare che è modello.

Qualche cosa vi sarebbe da osservare sulle cancellerie dei tribunali, ma c'imbatiamo sempre nello stesso scoglio; abbiamo impiegati anche poco retribuiti, e il cancelliere sempre occupato dalla iscrizione delle spese di giustizia, il servizio andrebbe meglio perché i cancellieri se non avessero assorbito tutto il loro tempo in questo servizio che implica la loro responsabilità personale baderebbero al servizio proprio, e dico hanno ragione perché è questa una responsabilità che chiama su di loro certe punizioni le quali fanno pena.

Pres.: Gli uscieri come disimpegnano il loro ministero?

R.: Veramente io non sento reclami, a me non sono mai venuti, ma di questo servizio potrà ragguagliare meglio il procuratore generale, perché stanno sotto la sua immediata vigilanza, e se c'è reclamo va a lui, mai al primo presidente.

Pres.: Crede che abbiano guadagno sufficiente gli uscieri, o che siano in condizioni da dover riscuotere il sussidio trimestrale che si dà quando non raggiungono la cifra media che rappresenta l'assegnamento?

R.: Li uscieri di Catania non credo, quelli di mandamento non saprei dire, ma questo è servizio proprio del procuratore generale.

Pres.: Ella si occupa forse della sezione civile!

R.: Io mi occupo di tutto, son presidente al civile, alle accuse ed agli appelli, meno che alle assisie.

Bonfadini: Le procedure penali vanno leste oppure tardano molto a raggiungere il loro compimento?

R.: In generale gli istruttori compiono i processi con sufficiente alacrità, e nel minor tempo possibile, questo posso assicurarlo.

Pres.: L'esito dei dibattimenti è soddisfacente, e specialmente di quelli con l'intervento dei giurati?

R.: Si sente qualche volta a parlare di qualche verdetto che non piace, si sa, ma però, se della bontà della giuria si volesse giudicare dal rigore che si usa nei dibattimenti, io credo che il giurì siciliano non dovesse essere considerato come l'ultimo del regno d'Italia, perché di rigore se ne usa abbastanza. Io non sono di quelli che credono potersi giudicare della bontà della giuria dal numero dei verdetti affermativi, perché tanto può essere ingiusto un verdetto affermativo, quanto un verdetto negativo. Ma se si vuole giudicare della natura dei verdetti, io trovo che quelli affermativi sono di gran lunga superiori di numero ai negativi, e se questo può essere un criterio per giudicare della bontà dei giudici, il giurì siciliano si raccomanderebbe per questo, cioè pel rigore.

Bonfadini: Scusi, questa Sua opinione è stata anche da altre parti spiegata e

ribattuta dall'opinione contraria, ma crede Lei che oltre al numero dei verdeti non ci sia anche la importanza dei reati, e che oltre al modo come funziona il giurì, ci sia da vedere la categoria dei reati!

R.: Io posso dire in generale che per la mia esperienza ho veduto come il giurì sia molto più rigoroso per i reati contro la proprietà che per i reati di sangue. Quando si tratta di furti, di grassazioni, ecc., suole usare maggior rigore che non ne usi nei reati di sangue, per i quali abbonda talvolta di attenuanti, di scusanti e simili. Questo è quanto io posso dire in generale circa al modo in cui il giurì giudica delle cause le quali vengono a sua cognizione: rigore talvolta soverchio per i reati contro la proprietà e indulgenza talvolta anche soverchia per i reati di sangue.

Bonfadini: Quanto alle qualità delle persone giudicabili non ha Ella mai notato che dai giurati si faccia una differenza di trattamento per le persone le quali hanno molte relazioni od una importante posizione nella società?

R.: In verità io non ho notata questa differenza, non potrei certo assicurare che i giurati non usino un'influenza maggiore per le persone le quali hanno un certo grado nella società; questo potrebbe anche avvenire ma è certo che in generale i giurati si servono di quel criterio che ho accennato poc'anzi. Daltronde non bisogna illudersi, tutti i giudicabili cercano di ingraziarsi i loro giudici ed è d'altronde anche naturale che le persone le quali occupano un certo grado superiore nella società possano per più vie trovare modo di insinuarsi nell'animo dei giurati.

Paternostro: Questo sarebbe un argomento contro la giuria?

R.: Se qui si dovesse giudicare della giuria in verità io non so quale sarebbe la mia opinione. Nell'occasione in cui si è parlato della giuria di Sicilia io ho dovuto difenderla e l'ho difesa. Ma se al Parlamento fosse posta la questione se si debba o no mantenere la giuria non so, ripeto, di quale opinione sarei. Certo è che io ho ritenuto sempre essere migliore guarentigia tanto per la società quanto per i giudicabili. Coi giurati abbiamo un sí e un no, ma come può dirsi che quei sí e quei no sieno secondo giustizia? Al contrario colle nostre antiche corti criminali noi sudavamo per fare una sentenza, per non andare incontro ad un annullamento e dovevamo ragionarla come si conveniva. Infine se verrà ad essere esaminata questa questione, ripeto io non so quale potrà essere la mia opinione. Ma per quel che riguarda la giuria siciliana ho detto e mantengo che io non la reputo per nulla inferiore a quella delle altre parti d'Italia.

Pres.: Una materia molto attinente all'amministrazione della giustizia è quella della sicurezza pubblica. L'eccellentissimo primo presidente della corte d'appello meglio che ogni altro, dall'esame degli atti della giustizia può essersi formato un

esatto concetto dello stato della pubblica sicurezza. La prego adunque a volerci dare qualche notizia a questo riguardo.

R.: Io posso parlare della sicurezza pubblica di Catania e della sua provincia e dirò solo che Catania dal lato della pubblica sicurezza non ha nulla da invidiare a nessun'altra più tranquilla provincia del regno: qui non si sente che avvengono aggressioni, qui si va per tutte le strade in tutte le ore senza che un galantuomo sia esposto al più piccolo sgarbo. Reati di sangue qui in città se ne commettono pochissimi, in provincia se ne commettono di più, ma di quei gravissimi ben pochi. Ora stando così le cose parmi si debba concludere che della pubblica sicurezza in Catania e provincia il governo debba essere più che contento. Del resto della Sicilia a dir vero non saprei esattamente informare la Commissione.

Pres.: Avrebbe ora Ella come cittadino qualche rimarco da sottoporre alla Commissione che Ella ritenesse utile per i fini della sua missione?

R.: Io ben comprendo che l'eccellentissima Commissione d'inchiesta ha svariate materie di cui occuparsi. Specialmente le condizioni economiche del paese formeranno oggetto dei suoi studi. Anche per questa parte la provincia di Catania può dirsi la più privilegiata di tutte le altre dell'isola. Qui la proprietà è molto divisa, qui i veri bisogni sono assai pochi. Però meriterebbero qualche riguardo la condizione dei nostri contadini, la quale è infelicissima, forse meno infelice nella provincia di Catania di quello che lo sia nelle altre provincie dell'isola ma certo da per tutto dolorosa, ma quali sarebbero i mezzi per migliorarla? Quelli che sono più in alto possono saperli questi mezzi che io davvero non saprei indicare. Sento parlare di molte cose che si propongono, tra le altre ho inteso dire che qualcheduno vorrebbe che la mezzadria fosse imposta per legge, ma come si fa ad imporre la mezzadria per legge?

De Luca: Converrebbe modificare la definizione della proprietà!

R.: È certo adunque che imporre la mezzadria per legge è una cosa che non va e che non può andare. La condizione dei proprietari e così anche quella dei contadini potrebbe essere migliorata quando si sviluppassero i mezzi di comunicazione dei quali attualmente si manca. Collo sviluppo di questi mezzi di comunicazione, oltre all'immane vantaggio dei proprietari e dei contadini, si potrebbe confidare che la sicurezza pubblica non solo in Catania ma anche in tutte le altre parti dell'isola verrebbe portata ad un punto tale da non lasciare proprio nulla a desiderare.

Cusa: Onorevolissimo presidente, crede Lei che la condizione del contadino in Sicilia sia inferiore alla condizione del contadino nelle provincie continentali d'Italia, per esempio nel napoletano?

R.: Non credo che il contadino in Sicilia abbia una mercede inferiore del contadino nel napoletano, ma giacché Ella mi parla del napoletano Le dirò che

io sono stato in Calabria e so che in Calabria il contadino con quello che ha non può neppure mangiare un duro pane ed è questa appunto la ragione principalissima per la quale in Calabria alligna il brigantaggio, perché quando il contadino non può guadagnare tanto che basti a sfamare sé e la sua grama famiglia si getta alla campagna.

Cusa: Io credo però che a questo riguardo la Sicilia non sia nella condizione delle provincie napoletane e meno che meno in quelle da Lei accennate della Calabria.

R.: Certo lo credo anch'io che la Sicilia si trovi in condizioni migliori della Calabria, ho accennato alla Calabria solo per dire che ivi le radici del brigantaggio sono costituite appunto dall'infelice condizione del contadino.

Cusa: Ora ritornando alla Sicilia crede Lei che questa classe dei contadini dia un contingente assai significante alle bande armate?

R.: No, no, già bande armate qui non ce ne sono.

Cusa: Crede Lei che anche ai misfatti più comuni sia d'incentivo la miseria e la cattiva condizione dei contadini?

R.: Ma si potrebbe dubitare di ciò? La miseria appunto è la causa di tutti questi mali. Se miseria non ci fosse non ci sarebbero bande di briganti, ma, ripeto di questo male noi siamo esenti perché briganti in questa provincia non ci sono affatto.

De Luca: Ella, eccellentissimo signor presidente si è compiaciuta di dire che non è così infelice la condizione del contadino nella provincia di Catania come lo è in qualche altra provincia della Sicilia; nondimeno tale condizione del contadino non è certamente lieta. Io vorrei sapere da Lei quale sarebbe la ragione per cui il contadino non ricava dal lavoro quanto è necessario a sé e alla sua famiglia.

R.: Io credo che la ragione principale e forse unica di ciò sia il disagio in cui si trova la proprietà, in cui si trovano i proprietari, e questo disagio secondo me proviene principalmente se non unicamente dalla mancanza delle vie di comunicazione. Se la condizione dei proprietari potesse migliorare, se i proprietari potessero dalle loro terre ricavare un profitto maggiore, io sono certo che migliorerebbe anche la condizione del contadino.

Paternostro: Insomma l'onorevole presidente Longo fa dipendere il miglioramento dei sistemi di coltura e il miglioramento della condizione del contadino da un migliore sviluppo della viabilità.

De Luca: Quale è la forma ordinaria degli affitti?

R.: Talvolta in denaro talvolta in derrate. Gli affitti in derrate si facevano specialmente quando c'erano i monasteri, adesso invece i proprietari preferiscono

l'affitto in denari, però esigono anche certe prestazioni in natura che qui si chiamano carnaggi.

De Luca: In Toscana le direbbero *appendizie*.

R.: Qui usano la parola barbara *carnaggi*.

Pres.: La commissione La ringrazia per la Sua importante deposizione.

GIUSEPPE LOMBARDO ARCERI, PROCURATORE GENERALE DELLA CORTE D'APPELLO DI CATANIA

Pres.: Dunque Ella è procuratore generale presso questa corte d'appello?

R.: Un tempo sostituto procuratore generale col procuratore generale Borsani.

Pres.: Sì, ho avuto l'onore di averLa a mio degnissimo collaboratore. Favorebbe darci qualche notizia sull'amministrazione della giustizia in questa provincia affidata alla Sua sorveglianza.

R.: Incomincerò a parlare della corte. La corte lavora moltissimo e lavora bene: nella parte civile ha un immenso numero di cause, le quali sono discusse e trattate con sentenze sempre definitive. Si assicuri la Commissione che il lavoro di questa corte è straordinario, tanto che io credo che a paragone di molte altre corti forse la corte d'appello di Catania non sarebbe l'ultima per il numero importante di cause.

Nella parte correzionale anche molte cause. È vero che dell'anno scorso ne residuavano 200, ma sempre se ne saranno fatte da 4 a 5 cento; dunque vede la Commissione che anche in questa parte la corte ha un lavoro straordinario, se si consideri che la corte stessa non ha che una sezione: quindi tutti vanno alla sezione civile, tutti alla correzionale e tutti alla sezione di accusa.

La sezione di accusa poi è sempre al corrente.

Nella corte d'assisi in quest'anno si sono discusse molte cause, anzi in numero maggiore degli anni passati, però ci fu l'inconveniente di molti annullamenti. La cifra esatta delle cause trattate dalla corte d'assisi (che credo sieno 300) mi farò un dovere comunicarla in seguito alla Commissione. Circa al personale della corte d'appello devo dire che sono tutti rispettabili magistrati, valentissimi conoscitori del diritto nuovo e del diritto antico, faticano moltissimo, e leggendo le loro sentenze si deve convenire che quelle sentenze e quelle considerazioni son fatte da uomini veramente intelligenti di materia legale.

Uno solo dei consiglieri lavora poco e questi è il consigliere Amato-Barcellona (consigliere dopo il 1860), persona rispettabilissima e di un'immensa onestà. Io lo

ebbi compagno nel 1862 a Messina e allora lavorava moltissimo. Ora è ammalato e non può più lavorare come gli altri, ma gli altri lo suppliscono. Dico questo perché son chiamato a parlare francamente alla Commissione, però ripeto il consigliere Barcellona è veramente un magistrato rispettabilissimo.

Venendo a parlare dei tribunali, incomincerò da quello di Catania. Anche qui ci sono magistrati rispettabili. C'è il presidente Verga¹, venuto qui da poco, che non può mettersi a confronto con quello che c'era prima, l'Interlandi, valentissimo sotto tutti i riguardi. Il Verga è bravo pure, senza dubbio, quando venne qui era un poco incomodato (pare avesse un poco di attacco nervoso) ma ha fatto una cura ed ora è guarito. Anzi tre o quattro mesi addietro il primo presidente fece un rapporto al ministero in cui disse che sarebbe cosa migliore destinarlo alla corte d'appello, appunto perché lo vedevano assai malconcio in salute, anziché lasciarlo alla presidenza di un tribunale pieno d'affari com'è quello di Catania. Però da quella volta a questa parte è migliorato assai e non fu più il caso di fare altri rapporti. Passiamo ora a parlare del giudicato d'istruzione: nel giudicato d'istruzione avevamo due giudici, ora ce ne sono tre: uno, il Cardillo, lo abbiamo destinato agli affari di Catania, gli altri due agli affari del circondario. Rimane sempre pendente il numero di circa 400 processi all'anno che poi vanno compendosi. Io non ho nulla da dire su questi giudici istruttori, sebbene qualche volta mi giungano delle lagnanze perché uno è catanese. È una grande sventura in generale quando il giudice è dello stesso paese in cui funziona. Contro questo giudice Lombardo (che è catanese) si reclama perché ha un fratello procuratore legale, e di più si diceva anche che non si manteneva il segreto dei processi, si davano copie dei processi stessi, ecc. A questi che mi fecero delle lagnanze ho domandato dei fatti per appurare la verità, ma fatti non mi vennero mai provati né accennati. Io allora tre mesi addietro presi l'espedito di levare dall'ufficio d'istruzione tutti gli impiegati, ma ripeto, anche dopo questo fatto, nulla di positivo si poté dire a carico del giudice Lombardo.

Al tribunale di Nicosia c'è un presidente sardo, un brav'uomo che io ho conosciuto in Sardegna (a Cagliari) e tutti ne sono contenti. Nello stesso tribunale giudice istruttore è un catanese e anche di quello tutti ne sono contenti.

Al tribunale di Caltagirone è andato ora un presidente nuovo, un certo Leonardì. Il regio procuratore è di quello stesso paese anche lui bravo, intelligente, onesto, e non v'ha nessuna lagnanza a suo carico.

Insomma parmi di potere in generale rimanere contento del personale dell'amministrazione della giustizia. Dei pretori come Lor signori sanno, in tutte le parti ce ne sono dei buoni ma ce ne sono anche dei mediocri. Cattivi quanto ad onestà

¹ Recte: Verber (N.d.C.).

non posso dire che sieno, se poi taluno lo fosse stato a quest'ora non sarebbe più pretore. Ce ne sono di veramente intelligenti e bravi, ma ce ne sono purtroppo anche taluni che non avrebbero neppure l'intelligenza sufficiente per fare da uscieri, ma questo è un male di tutto il regno e non speciale della Sicilia.

Pres.: Ella mi ha detto che il giudicato d'istruzione procede bene e questo riguarda lo zelo, l'alacrità e l'intelligenza dei giudici istruttori, ma l'esito dei processi non dipende sempre dalla magistratura ma c'entrano di mezzo i testimoni e tante altre difficoltà che s'incontrano, ora io domando a Lei, gli esiti dei processi sono corrispondenti al desiderio di tutti i ben pensanti di ottenere la verità?

R.: Signor commendatore, in generale io debbo dirLe che i giudici istruttori fanno il loro dovere e fanno quanto possono, tanto più posso assicurare di ciò la Commissione in quanto che io esercito una continua vigilanza. A quest'uopo ho messo il sistema che ogni quattro mesi e precisamente al 1° gennaio, al 1° maggio, e al 1° settembre, mi debbano dare uno stato dei processi rimasti pendenti nel quadrimestre, e poi quando mi accorgo di qualche ritardo ne domando la cagione ed ho trovato talvolta un po' di negligenza specialmente nei processi mandati a qualche pretore, il quale se lo dimentica da una parte; allora io non manco di fare le necessarie sollecitazioni perché si proceda con più speditezza.

Qualche altra volta però si ritarda perché il processo così lo richiede: talvolta per scoprire la verità ci vuole un certo tempo. Del resto posso assicurare l'onorevole Commissione che non c'è stato mai giudice istruttore né pretore che per negligenza abbia meritato di essere allontanato.

Pres.: In materia correzionale la citazione diretta e la istantanea si sono attivate?

R.: L'istantanea non tanto, ma la citazione diretta si è attivata.

Pres.: Dà buoni risultati?

R.: A parlar franco debbo dirLe che questa citazione diretta non dà risultati perché gli imputati incominciano sempre col chiedere tempo per fornire le prove, ecc.; cosicché in fatto si procede come se si trattasse della procedura ordinaria.

De Luca: Rei che rimangono ignoti ce ne sono molti?

R.: Molti no, ma ce ne sono. Indipendentemente dal lavoro che Lor signori mi hanno ordinato, ho fatto uno statino da 1 dicembre 1874 a tutto 30 novembre 1875 per quest'anno corrente dei rei ignoti, i quali, ripeto, anche qui ci sono ma non in grandi proporzioni.

Questo statino se lo vogliono posso fornirlo Loro anche domani. A questo proposito debbo dire all'onorevole Commissione che tutti i mesi i regi procuratori e giudici istruttori mi debbono mandare un prospetto dei reati commessi col l'annotazioni dei rei scoperti e dei rei ignoti. Sui rei ignoti io stesso faccio uno

studio speciale e lo faccio fare anche in ufficio e da questo studio mi risulta che è colpa di nessuno e spesso non c'è colpa.

Per esempio uno è ferito in campagna di notte tempo, andate a trovare il reo, è impossibile; vanno nelle case di campagna e rubano, vanno i militi a cavallo, e non trovano niente. Qualche volta, ma rare volte, il derubato va a trovare i ladri, e si accomodano, e la cosa finisce. Così lo stesso derubato che dovrebbe dare gli elementi alla giustizia non li dà, e questi rei ignoti sono quelli che commettono reati in campagna.

De Luca: Ma in generale non sarebbe colpa dei testimoni che occultano il reato?

R.: Sono casi rarissimi, e quindi non deve tenersi per cosa significante, però qualche cosa in generale c'è, stia pur sicuro; non accade però che il giudizio termini colla libertà del reo per mancanza di testimoni. Questi si trovano, ma dicono quel tale che voi credete reo è invece innocente.

De Luca: E la ragione qual'è?

R.: La ragione di favorire un vivo piuttostoché il morto: essi dicono chi è morto è morto.

De Luca: Ma è corruzione, od intimidazione?

R.: Non può essere né l'una né l'altra cosa; tante volte, per esempio, ci sono due accusati l'uno presente, l'altro ancora in campagna. Ebbene quello che è in campagna va a trovare il testimone, e gli dice: domani tu devi andare a far testimonianza, non dirai questo, ma sibbene questo e quello; ciò può succedere ma in generale i testimoni hanno il malvezzo, la demoralizzazione di pensare che non si abbia a dire alla giustizia quello che consta, ma quello che favorisca l'imputato.

Pres.: Di questi testimoni falsi che aiutano gli accusati ad ottenere la libertà ne hanno potuto cogliere qualcuno, e farli condannare?

R.: Sissignore, e se vuole ci posso dire anche quali e quanti sono stati condannati, e molti nel corso dell'istruzione; quando si trovano elementi sufficienti per far cessare la deposizione non sono mai stati risparmiati.

Pres.: Da questo arguisco che l'amministrazione della giustizia procede alacremenente.

R.: Da parte mia certamente sembrerei sospetto a dirlo, ma ritengo che non si vada male.

Pres.: E la cancelleria, e gli uscieri?

R.: Quanto agli uscieri prestano servizio, e quando mancano vanno soggetti a punizioni sovente, qualcheduno è stato anche destituito, e siccome sono io che debbo fare il rapporto al ministero, e sono due o tre rapporti che ho fatto credo nel corso di quest'anno, posso dire che molti sono stati puniti perché spesso trascurarono il lavoro sotto il pretesto di molti affari; ma da parte del pubblico ministero non si è lasciato mai di tenerli d'occhio.

Pres.: Guadagno ne hanno sufficiente?

R.: Di guadagni ne debbono avere, massime ora che si è ridotto il numero.

Pres.: E le copie della cancelleria si spediscono prontamente?

R.: Nelle cancellerie il servizio lo fanno bene, non ho sentito reclami. Nella corte si va presto ma nel tribunale di Catania talvolta si esperimenta qualche ritardo; ci vorrebbero moltissimi impiegati ed allora le cose andrebbero. Al tribunale di Catania ci vorrebbe un cancelliere più giovane, più adatto, più svelto, ora c'è un cancelliere anziano che non fa andare le cose come dovrebbero andare. Dei vice cancellieri ne ho fatto ritirare due, e ne ho fatto venire altri due intelligenti, perché in quelli che mandai via forse c'era qualcosa che attaccava la loro onestà. Ora ci sono tre vice cancellieri, e le cose vanno meglio, ma non sarà ottenuto lo scopo che le cose vadano bene fino a che non ci sarà un cancelliere più attivo e più giovane di quello che c'è; se non ci fosse questo inconveniente il tribunale di Catania andrebbe benissimo.

Pres.: Siamo stati avvezzi a vedere di queste cose.

Ora venendo all'amministrazione della giustizia, poiché non vi ha dubbio che essa esercita un'influenza sulla pubblica sicurezza, le amminizioni sono molte?

R.: I pretori ogni mese mi debbono mandare uno stato delle denunce fatte dalla sicurezza pubblica colla data loro, e colla data del provvedimento fatto dal pretore, e questo per vedere se tra l'ammonizione e la denuncia sia passato molto tempo, ed osservo che nel mese successivo alla denuncia, quando ci sono provvedimenti negativi, mi debbono dar ragione del perché il provvedimento è negativo, ed io ne piglio copia.

Mi succedette avanti ieri in uno stato di ottobre se non sbaglio di trovare che erano stati denunciati per ammonizione alcuni di Acireale, e di Aci Castello per cui il provvedimento era stato negativo; presi cognizione del come andava la pratica e trovai che la sicurezza pubblica avea detto che questi tali (erano due marinai, se non sbaglio) meritavano di essere ammoniti, mentre i carabinieri avevano detto il contrario; ed al pretore essendo da informazioni prese da persone rispettabili in paese constatato che era giusto quanto i carabinieri avevano assicurato, avea dato il provvedimento negativo.

Allora io dissi, questo è un affare serio, abbiamo due: la sicurezza pubblica stessa che dice sí, i carabinieri dicono no ed altri confermano quello che è detto dai carabinieri, quindi il provvedimento del pretore è pienamente conforme alla giustizia, perché noi non dobbiamo dar luogo a lagnanze verso il governo.

I comuni poi più tristi della provincia sono tre: Leonforte circondario di Nicosia, Biancavilla ed Adernò circondario di Catania, e lo sono principalmente per i reati di sangue, però da qualche tempo Adernò e Biancavilla dopo che un certo numero di persone sono state mandate a domicilio coatto sono ridotte ad uno stato

quasi normale. In quest'anno la procura generale si occupò dei militi a cavallo, e particolarmente dei latitanti che la forza pubblica non ha potuto raggiungere, e si fecero delle insistenze perché si arrestassero, e molti già lo sono stati in quest'anno.

Pres.: La Commissione gradirà se Ella avesse qualche osservazione a fare anche fuori dell'amministrazione della giustizia.

R.: Sul momento non avrei che dire, ma uno di questi giorni mi permetterò di mandarLe le statistiche che mi ha richieste, non che una mia relazione dei reati i cui autori sono ignoti, e principalmente dei reati gravi come grassazioni e reati di sangue; questa relazione credo che soddisferà.

De Luca: Ribellioni ed omicidi per cause di ribellione ve ne sono molte?

R.: Ribellioni sí, ma omicidi per cause di ribellione non ve ne sono. Ci sono state 29 ribellioni, ed io vorrei che tutte le provincie d'Italia fossero come quella di Catania.

Catania non è provincia mia, quindi non posso essere sospetto nel dire che vorrei che tutte le provincie d'Italia fossero come Catania, perché qui non ci sono quei tali reati che disturbano.

Bonfadini: Per quanto a Lei consta, questi casi di divergenza di vedute circa l'ammonizione degli individui tra la pubblica sicurezza ed i carabinieri si ripete sovente oppure non è che un caso speciale?

R.: Generalmente vanno d'accordo: il caso che ho citato è una delle eccezioni di cui mi sono ricordato; però tra questura, carabinieri, e militi accordo completo non ci potrà mai essere quando si tratta di procedere ad arresti perché nasce tra di loro una certa gelosia, l'una vorrebbe a preferenza degli altri operare l'arresto.

De Luca: I mandati di cattura sono sempre ai carabinieri che si spediscono?

R.: Sempre ai carabinieri, qualche volta quando sono in Catania anche ai militi a cavallo; bisogna però convenire che i militi a cavallo, se lo volessero, potrebbero eseguirli con maggiore facilità, ma noi ci rivolgiamo però sempre all'arma dei carabinieri per maggior sicurezza.

Bonfadini: Per quanto a Lei consta, nel paese c'è opinione che queste ammonizioni si facciano con troppa facilità, e che talora cadano su persone che non le meritano?

R.: Se l'opinione la volessimo trarre da coloro che sono sottoposti ad ammonizione, certo i pretori fanno male; ma se vogliamo trarla dagli uomini onesti allora questa opinione non esiste.

Pres.: La Commissione La ringrazia.

FAUSTINO AUDISIO, COLONNELLO COMANDANTE DELLA ZONA MILITARE DI CATANIA

Pres.: Ella è comandante della zona? Da quanto tempo?

R.: Da poco tempo, da tre mesi, è però la terza volta che vengo in Sicilia.

Pres.: Ella potrà dare alla Commissione qualche notizia esatta sulle condizioni della pubblica sicurezza?

R.: Da tre mesi solamente dacché comando la zona di Catania non ho ancora girato molto la zona, non avendone ancora avuto il tempo, però debbo dire che Caltagirone è bastantemente tranquilla, e non ha dato motivo a seri lamenti, Leonforte e Nicosia presentano minor tranquillità.

Ho fatto tempo fa un viaggio fino a Nicosia, a Leonforte mi sono fermato qualche ora soltanto, ma ho avuto occasione di parlare con quel delegato, e con altri, i quali lo scoglio principale lo trovano nei pretori, che talvolta sono un po' troppo clementi verso individui che dovrebbero essere puniti.

Io ho pure viaggiato in vetture pubbliche non solo quando ero comandante la sottozona di Catania, ma anche quando comandava la zona di Mazzara e quella di Trapani, ma non mi è mai successo che le vetture pubbliche siano state fermate da malandrini, ma però quando si presentano, si presentano tutti in armi.

Come dissi adunque, nella metà d'ottobre da Leonforte a Nicosia trovai quattro o cinque individui che erano armati, che mi parevano forti proprietari. Essi non sapevano che io fossi comandante della zona, perché era vestito bensì in militare ma qui non distinguono molto i gradi. Io ho domandato loro qualche notizia sulle località, ed essi mi risposero: noi non partiamo mai da Leonforte e da Nicosia soli ma in diversi ed armati. Io domandai loro perché non partivano che in questo modo, se alle volte temevano che ci fosse qualche banda. Essi risposero qui non si sente a dir niente, non sappiamo niente; fatto sta però che nessuno osa partire, e questo timore dipende dacché qualche volta le bande dei luoghi circonvicini fanno passaggio dalla zona di Caltanissetta in questa zona,

* Fasc. 15/2.

ma qui non hanno mai commesso né assassinii né ricatti, vengono solo qualche volta a rifugiarsi in questa zona da me comandata. Dalla sotto zona di Nicosia ho ricevuto qualche volta notizia che si temeva di questo passaggio di malandrini nella sotto zona.

Lo stesso giorno che io visitava la zona che da Leonforte va a Nicosia, nella seconda quindicina, credo, di ottobre, ho ricevuto un dispaccio nel quale si dava per certo che la banda Rinaldi composta di sei malandrini fosse passata da quella parte. Io spedii picchetti da tutte le parti, era la mezzanotte certo quando partirono i soldati; quindi siccome quella diceria prendeva consistenza anche nei dintorni di Leonforte, allora io distaccai un distaccamento che tengo ordinariamente nella località della masseria Cicero di 19 soldati ed un sottufficiale, l'ho fatto rinforzare da un ufficiale, e lo spedii sul confine della zona della provincia, e dalle perlustrazioni che si sono fatte poté venire in chiaro che questa banda Rinaldi capita di quando in quando. Poi c'è stata la notizia dell'arresto della banda Capraro, che tendeva passare nella zona di Catania.

Fatto però sta ed è che di tanto in tanto vi sono questi rumori, ma io come comandante della zona di Catania posso dire che per quanto mi consta nella sotto zona di Nicosia che comprende anche Leonforte i proprietari non osano andare in campagna, e questo non è che una specie di timor panico in quelle località, ma che dai rapporti che mi vengono fatti non vi sono che i soliti reati locali, ferimenti, piccole risse, insomma cose leggere. La città di Catania poi è tranquillissima, ed i rapporti che mi giungono mi danno certezza che non c'è timore assolutamente di briganti.

In quanto ai reati ne avvengono soventi per ferimenti in rissa, e ciò per la troppa facilità che si ha nell'accordare il porto d'armi, o piuttosto per l'abitudine che qui si ha di portare armi da avere o non avere il permesso.

Però bisognerebbe pensare in qualche modo di restringere questi permessi.

Grassazioni ne sono avvenute diverse, qualcuna nelle vicinanze di Catania per andare verso Acireale; nelle strade più lontane da Catania avvengono più frequenti, però la corriera da Leonforte a Nicosia non è stata mai aggredita, come quella da Leonforte a Regalbuto, perché a qualunque banda con converrebbe gettarsi in quei siti perché le strade sono continuamente perlustrate da carabinieri, da soldati, e correrebbe il rischio di essere sorpresa.

De Cesare: Se queste forze andassero via crederebbe Lei che per la sicurezza pubblica ci sarebbe da temere?

R.: I proprietari tutti vogliono distaccamenti vicini alle loro campagne; a Leonforte poi oltre di avere paura ad andare in campagna, hanno paura anche a sortire per il paese di notte, e vi sono individui i quali sono stati molto tempo

senza sortire di casa, e quando sortirono hanno ricevuto la prima volta una schioppettata.

Bonfadini: Quando?

R.: A Leonforte è capitato dopo che io ero già comandante la zona, ed a Nicosia il cancelliere di un paese vicino che era andato a trovare dei parenti ed amici una sera alle ore 24 sulla piazza, mentre stava sotto braccio dello stesso cancelliere di Nicosia, gli tirarono una schioppettata. Alcuni pretendono che fosse ciò avvenuto per vendetta particolare, altri per altri motivi ma non si poté sapere nulla.

Quando io era comandante la sottozona di Mazzara ho avuto la fortuna che uno dei miei distaccamenti ha sorpreso la banda di Capraro, ed arrestarla tutta meno Capraro, ma fu una combinazione. Capisco che quelle combinazioni i comandanti di zona bisogna che cerchino di crearle, ma senza occasioni non è possibile ottenere lo scopo. Racconterò questo fatto della sottozona di Mazzara per dare un'idea del come devono collocarsi i soldati per avere delle informazioni perché informazioni è impossibile averne dalla prefettura, dal delegato, o da qualche cosa di simile, e da alcuno direttamente è impossibile, perché le popolazioni sono assolutamente avverse a manifestare qualcosa alla truppa, e dirò che quando un contadino qualunque si vedesse a parlare con qualcuno della truppa lo prenderebbero subito di mira, e potrebbe trovarsi male se si venisse a sospettare che avesse potuto dire qualche cosa.

Bonfadini: Questo fatto a cui allude quando è accaduto?

R.: Era il 7 aprile 1872 alla cascina Croce.

Erano tutti della banda Capraro, e furono presi tutti, c'erano i due fratelli Sciacca ed altri che non ricordo più. Ho voluto citare questo fatto per dimostrare che le informazioni che vengono dalla prefettura o sottoprefettura sovente servono a far correre inutilmente le truppe, ma che per avere informazioni esatte i comandanti di zona e di sottozona è necessario che studino il modo di poterne avere dalla gente del luogo.

A Mazzara fu una combinazione che il comandante della sottozona fu avvertito dal sottoprefetto *Miceli* che si era visto una banda di dieci o dodici individui armati che camminavano sopra Campobello nelle vicinanze di Castelvetrano.

Io aveva mandato precisamente pochi giorni innanzi un distaccamento da Castelvetrano a Mazzara senza che si fosse potuto trovare niente, c'era rimasto tre giorni ed era venuto via.

Quando io ebbi quella notizia dal *Miceli* era precisamente il giorno che il distaccamento rientrava, allora dissi fra me: qui ci deve essere qualche cosa, però io non voglio prenderla su di me di non spedire altre riconoscenze. D'altronde è colla costanza che si può far qualche cosa, perché vedevo che avea già fatto

tante perlustrazioni senza poter venire a capo di niente, allora diedi ordine a questo distaccamento di non muoversi prima della mezzanotte, perché se si poteva far qualcosa era nella notte, quindi dopo la mezzanotte di andare nella tale località ove avrebbe trovato altre pattuglie; così fecero e perlustrarono tutte quelle località, ed il fatto sta ed è che verso le due del mattino una pattuglia di carabinieri che faceva quel servizio trovano due individui a cavallo: loro danno il *chivalà*, i soldati corrono indietro, chi era chi non era...

Era il Capraro il quale veniva a trovare la sua banda che aveva fatto il ricatto di certo signor Mancuso e ritornava condotto da una guida alla cascina Croce dove c'era il ricattato, cascina che il giorno innanzi e quel giorno istesso era stata perlustrata. In quella cascina vi erano, perfettamente chiusi, sei briganti col ricattato i quali avevano fatto colazione vicino alle mie pattuglie. Fatto sta però che il Capraro che era destro e svelto se ne andò, la guida poi meno svelta cadde da cavallo, allora la pattuglia le fu addosso e la condusse in quel posto di appuntamento dove hanno poi trovato gli ufficiali e gli altri. Ivi un poco con le buone, un poco con le minacce dichiarò che quell'altro individuo che teneva seco era Capraro e che lo conduceva a casa Croce. Naturalmente allora tutti si avviarono a casa Croce, gli ufficiali giunti a una certa distanza fecero circondare la casa, mentre essi stessi si avvicinarono. La casa Croce è una di quelle casipole di campagna che, come Lor signori sanno, servono a depositarvi gli attrezzi da lavoro e le derrate, casa fatta in guisa che con un salto vi si può essere sopra. Difatti i soldati vi salirono subito per potersi assicurare della verità di quanto aveva asserito la guida, e bisognava salire sul tetto perché del resto la casa era chiusa di dentro e di fuori con catenacci.

Il sospetto maggiore fu dato da un cane che stava ad una finestra. È da notarsi che in queste provincie i cani danno un indizio infallibile e cioè possono passare venti o trenta borghesi ed essi non si muovono; basta invece che passi un solo militare perché non finiscano più di gridare. Questa volta invece il cane se ne andò via subito; conveniva adunque che lì dentro ci fossero altre persone, e difatti c'erano. Allora fra gli altri salta su un carabiniere e leva una tegola del tetto per vedere che cosa ci fosse sotto, ma non l'aveva ancora levata che capita fuori una schioppettata che però non colpì il carabiniere il quale scese subito con un salto piuttosto alto. Subito dopo tutto in un momento le finestre si spalancarono e i briganti dal di dentro fecero una scarica e mi uccisero un soldato, ma i briganti furono presi tutti e furono consegnati al potere giudiziario.

De Luca: Il ricattato fu rinvenuto?

R.: Sì, e fu lasciato libero, per la sua liberazione i briganti avevano messa la taglia di L. 125.000.

Bonfadini: Furono condannati?

R.: A dir vero io non ho più seguito il loro processo.

De Cesare: I militi a cavallo prestarono il loro servizio?

R.: Che vuole, per noi il servizio dei militi a cavallo non è sicuro. Per esempio in quell'occasione, appena si sono arresi ed hanno deposte le armi, prima di darsi alla forza volevano sapere se c'erano i militi a cavallo e questi militi, appena giunsero, si abbracciarono e si baciaron coi briganti! Si disse che quella era un'usanza della quale però io lascio giudicare Lor signori. A proposito di militi, in questo circondario ho inteso dire che ce ne sia uno sotto processo per certe grassazioni avvenute dalla parte di Aderu e Biancavilla, delle quali pare egli fosse autore.

Verga: È recente questo fatto?

R.: Sì.

Bonfadini: Ella si lamentava poco fa che i soldati non ottengono denuncie da parte della popolazione, crede Lei che i militi a cavallo le ottengano più facilmente?

R.: Questo sí, ma quello che io non credo si è che i militi una volta ottenute tali denuncie agiscano nel modo in cui dovrebbero agire né che queste denuncie le comunichino alla truppa in modo che si possano ottenere risultati.

Una delle ragioni per cui i militi possono anche avere maggiori informazioni che la truppa sta anche nel dialetto che per noi è assai difficile a comprendersi, specialmente nell'interno dell'isola dove si parla lo stretto siciliano.

Gravina: È poco tempo che Ella sta nella provincia di Catania?

R.: Due mesi.

Bonfadini: Sotto i Suoi ordini sono anche i militi di Leonforte e di Nicosia?

R.: I militi sono sotto gli ordini della prefettura e della sotto prefettura, solo quando c'è qualche movimento di bande in grande allora si prendono anche coi militi dei concerti dai comandanti di zona e di sotto zona e cioè allora il prefetto o sottoprefetto ordina ai militi per esempio di andare in quella data località conformemente ai concerti presi coi comandanti di zona e di sotto zona.

Bonfadini: Crede Lei che questa diversità di direzione delle varie armi possa nuocere al servizio?

R.: No perché io non ho trovato mai che questa diversità di direzione per esempio dei carabinieri abbia portato alcun inconveniente, perché quando per esempio si deve fare qualche perlustrazione siamo noi che ci facciamo accompagnare dai carabinieri i quali hanno facoltà, entrando in località private, di verbalizzare, e quando si fa tale richiesta ai carabinieri di accompagnarci non c'è caso che ci rispondano con rifiuto perché tutti i brigadieri hanno ordine di accondiscendere.

Cusa: In Catania forse non ci sarà stata occasione di inconvenienti né per de-

nuncia né per operazioni di nessuna natura in cui la molteplicità delle armi avesse potuto nuocere, ma potrebbe Ella dire altrettanto della provincia di Trapani? Per esempio il fatto di cui Ella poc'anzi ha parlato non sa se fosse stato argomento di gravi contestazioni fra le autorità civili e le autorità militari?

R.: So che ci fu qualche discussione perché si sa, come è naturale, dopo che la banda fu presa, tutti volevano averne il merito. Il fatto dell'assalto della casa Croce e dell'arresto della banda Capraro (sei briganti) avvenne appunto come io ebbi l'onore di raccontare a Lor signori, né quantunque sia passato un certo tempo, v'ha dubbio che io possa averne dimenticato qualche particolare, perché, come Lor signori ne converranno, quelli son fatti che non è tanto facile dimenticare.

È da notarsi che il fatto di casa Croce avvenne al mezzogiorno e con sorpresa di molti si videro ancora prima comparire i militi a cavallo (in numero di 12) i quali avevano dal prefetto ricevuto l'ordine di andare in una località assai più lontana e precisamente a Campobello che dista da sette ad otto chilometri da Castelvetro. Questo fatto di trovare i militi a cavallo in quella località nel mentre avrebbero dovuto trovarsi assai più distante destò in alcuni qualche sospetto. Io non me ne curai, tanto più che il colpo era riuscito bene e poi non era di mia spettanza l'ingerirsene. Nel circondare la casa Croce fu data una parte piccola da perlustrare anche ai militi a cavallo il cui comandante però credette di andare di gran carriera a Castelvetro a dare l'allarme. Siccome quasi tutta la guarnigione e i carabinieri (4) erano già impegnati nelle operazioni di casa Croce, così il pretore e il sindaco con molta popolazione si armarono tutti per venire in soccorso della truppa.

Però giunsero quando ogni cosa era finita, anzi incontrarono le comitive di soldati che accompagnavano i briganti legati. Il pretore trovando un morto che si trasportava sopra un mulo volle lo si riportasse sul posto dove era caduto per verbalizzare; intanto il sindaco ritornato al paese telegrafò subito al ministero che la banda Capraro era stata presa. Così è che il giornale *L'Opinione* portava questa notizia aggiungendo che un tal fatto lo si doveva al sindaco e al pretore di Castelvetro.

Io che a Mazzara ricevevo *L'Opinione* ho creduto necessario rettificare questa notizia, anche perché non potevano dirsi esatte le informazioni del sottoprefetto di Mazzara le quali accennavano a una banda di 12 uomini a cavallo, nel mentre questa era composta di soli sei a piedi e non aveva potuto in quell'ora passare per la località da quelle notizie indicata. A tale uopo ho scritto al direttore dell'*Opinione* una lettera che si trova inserita nel n. 72 dell'anno 1872 di quel giornale.

Tornando ora a parlare delle informazioni che la truppa può ottenere dalle popolazioni, io posso dire che fui comandante di sotto zona a Mazzara, di zona a

Trapani, di zona qui (sebbene sia come dissi da poco tempo) ed ho anche avuto perfino qualche fondo per compensare tali informazioni, ma non mi è mai riuscito di ottenerle. In ordine poi alla pubblica sicurezza della provincia, credo opportuno notare alla Commissione che tanto a Leonforte, quanto a Nicosia i proprietari non osano andare in campagna.

Bonfadini: Neanche in questo momento?

R.: No, neppure in questo momento né a Leonforte né a Nicosia i proprietari vanno in campagna. So per esempio che quando io andai a Leonforte era arrivato il principe Gange¹, il quale fra l'altro è proprietario di una solfatara in quelle vicinanze e so che gli era particolarmente raccomandato di non andarvi senza essere scortato dalla truppa.

Gravina: E nel resto della provincia i proprietari vanno in campagna senza timori?

R.: Sì, nel resto della provincia ci vanno, ma posso dirLe che ho interrogato taluni, non come comandante la zona ma come individuo, se a Leonforte ci fossero molti proprietari e gente ricca. Mi si rispose che c'erano persone che avevano cento, centocinquanta mila franchi di rendita; io domandai allora che vita facessero questi proprietari e mi rispose che non osano sortire.

Gravina: Non creda che Le abbiano detto il vero. Del resto questi apprezzamenti non Le risultano da atti ufficiali ma da informazioni prese come cittadino.

R.: Precisamente, però io stesso non ho visto nessuno a viaggiare senza che avesse il revolver e di una misura abbastanza grande da essere veduto fuori delle tasche.

Pres.: La Commissione La ringrazia per la Sua deposizione.

VITTORIO CARAVADOSSI DI THOËT, MAGGIORE, COMANDANTE DEI CARABINIERI
DI CATANIA

Pres.: Ha il comando qui da molto tempo?

R.: Da due anni.

Pres.: È nella condizione di poterci dare notizie interessanti sulle condizioni della sicurezza pubblica non solo di Catania, ma soprattutto della provincia, negli anni addietro ed al presente?

R.: Da tempo la pubblica sicurezza non lascia più niente a desiderare, le condizioni sono normali. Io ho già comandato diverse provincie anche nel continente

¹ Recte: principe di Gangi (N.d.C.).

e non ci trovo differenza, anzi dirò che talune del continente sono di molto inferiori alle condizioni di Catania.

Certo che la provincia due anni fa quando venni contava alcuni centri non troppo felici: Adernò, Biancavilla e Leonforte, due nel circondario di Catania, Leonforte di quello di Nicosia. Come dico, in seguito si sono prese le disposizioni dall'autorità giudiziaria e dalla questura; infine questi tre capoluoghi furono ridotti anch'essi in buone condizioni.

Leonforte ci ha dato da fare; Biancavilla una volta era il centro degli assassinii per vendette private e per interessi e gelosie di parte. Si sa che quando comincia un assassinio si sospetta sempre che ne chiami un altro, ma dopo le misure eccezionali è da un anno e mezzo che Biancavilla è il modello dei paesi. Vero è che ci sono molti carabinieri per la sorveglianza dei molti ammoniti, se ne sono molti arrestati, molti mandati a domicilio coatto, con tutto questo, Biancavilla da 18 mesi non ha più un reato.

Adernò egualmente era funestato da vendette e reati di sangue. Oramai colla sorveglianza che si presta e colle applicazioni del domicilio coatto, Adernò è in buone condizioni, non però come Biancavilla, perché anche lì ancora mesi fa successe l'assassinio dell'avv. Bolla, e ancora adesso c'è qualche cosa, ma quanto a Leonforte, è il centro più tristo della provincia.

Gravina: In questi tre comuni hanno scorrazzato bande, o sono solo delitti di sangue?

R.: Biancavilla non ebbe altro che delitti di sangue...

Gravina: Reati d'impeto...

R.: Di gelosie e vendette private, in Adernò direi la stessa cosa: sei mesi dopo che io ero arrivato quel distretto di Adernò era con parecchie grassazioni, ma fortuna volle che, dietro ad alcune buone perquisizioni che si sono praticate, si venne a scoprire che i grassatori non erano dei briganti, ma erano due militi. Questi due militi così furono arrestati e uno condannato a dieci, l'altro a venti anni di galera, e non vi furono più grassazioni. Il fatto successe così che furono scoperti: costoro andarono a rubare in una casa e portavano via il grano con cinque o sei muli, il proprietario della casa li incalzò e cominciarono a tirar loro dietro schioppettate, fatto sta che questi bravi militi abbandonarono i muli e scapparono via.

Cosa fecero i carabinieri? presero i muli e li lasciarono andar da loro in libertà: li seguirono e giunsero a vedere che andavano ad Adernò, e lì entrano in casa di uno dei proprietari, si domanda a chi aveva lui prestato i muli — risponde quel tal proprietario che li aveva prestati alla moglie d'un milite a cavallo, e di lì seguendo la trafia si venne a scoprire tutto, e che i grassatori erano militi anziché contadini.

De Luca: Quando avvenne?

R.: Un anno e mezzo fa.

De Luca: E furono condannati?

Alasia: Nel novembre scorso è accaduto qualche reato di sangue clamoroso, è stato ucciso o ferito un cancelliere di pretura!

R.: Un cancelliere, a Nicosia mi pare. Prima delle misure eccezionali il comune e circondario di Nicosia era funestato da omicidi, ferite, e risse, ma bande armate noi non ne conosciamo.

Qualche volta, ma di rado, c'era la banda di Rocca e Rinaldi che scorrazzava nei territori confinanti e in questo territorio di Nicosia, e noi l'abbiamo scontrata qualche volta.

De Cesare: Crede Lei che a ristabilire la pubblica sicurezza abbia giovato la misura del domicilio coatto, e l'altra misura del settembre?

R.: L'ammonizione e il domicilio coatto sono state le sole misure che ci diedero modo di pervenire a ristabilire la quiete.

Paternostro: Crede Ella che all'applicazione del domicilio coatto manchino dei mezzi, e che si stenti a provare le contravvenzioni all'ammonizione?

R.: Quando io vidi che il governo voleva mettere misure eccezionali, dissi: il governo deve sapere che abbiamo questi mezzi in mano lo stesso, così ce ne possiamo valere, come abbiamo già ridotto il paese benissimo, dico questi tre capoluoghi, di tutti Leonforte il peggio, con questi due mezzi dell'ammonizione e del domicilio coatto, ne abbiamo abbastanza.

Paternostro: Vorrebbe favorirci di Acireale, quale azione ha spiegato l'autorità pubblica, e in che condizioni si trova il circondario?

R.: Come io giudico le condizioni di questa provincia dal parallelo delle mie dimore precedenti, ma trovo che Acireale può portare il pompone su quanti circondari di essere tranquillissimo.

Paternostro: E si mantenne sempre in quello stato?

R.: Sempre modello di onestà e di tranquillità in tutto. È un paese ove succede mai reato, un paese d'indole buona e docile.

Paternostro: Ma non c'è lì qualche germe di malumore... qualche volta che si sia sentito del malessere?

Bonfadini: Sullo stradale non c'è stata mai aggressione?

R.: Qualche piccola grassazione è accaduta poco tempo fa, ma sono individui dei pressi di Catania.

Gravina: Qualche carrettiere... che ci han preso un 10 o 12 franchi.

Paternostro: Non atti di brigantaggio!

R.: Mai, mai in Aci.

Bonfadini: E sulla strada da Leonforte a Nicosia, quali crede che siano le condizioni della sicurezza pubblica?

R.: Si può andare tranquillamente, in due anni che sono qui sono successe cinque grassazioni in tutto, ora non c'è più niente per quella strada.

Bonfadini: Per fatto di bande?

R.: No, furono malfattori di Leonforte stesso e di Nicosia, ma dopo prese le misure eccezionali più niente, solo là ci sono 60 carabinieri e 34 militi, dunque ci sono 94 uomini di forza pubblica a Nicosia e non successe più niente.

Bonfadini: Questo miglioramento lo attribuisce al numero maggiore di forza impiegata?

R.: Il miglioramento non posso attribuirlo ad altro che a queste misure eccezionali.

Gravina: Tra l'arma dei carabinieri e gli agenti della P.S. nell'ammonire non c'è stato mai alcun disguido, alcun attrito? si è andati sempre d'accordo? dico nel fare informazioni per l'ammonizione.

R.: Qualche volta ci fu qualche discordia, ma fu cosa da poco.

Gravina: Perché l'autorità della P.S. ne avrebbe voluto fare di più di quello che sarebbe stato il caso!...

R.: Un attrito tanto sensibile non l'ho presente, ricordo solo che si denunciò taluno per ammonire, che non c'era quel marcio che si credeva.

Bonfadini: Crede dipendesse da informazioni erronee dell'autorità della P.S. o dal desiderio di maltrattare...

R.: Forse male informate.

De Cesare: Crede Lei se le forze spiegate si ritirassero, rimarrebbe lo stato normale nella pubblica sicurezza.

R.: Eh! ci sono quei punti cattivi pei reati di sangue.

Se domani togliessimo la forza, a Biancavilla ci sono 14 carabinieri, non hanno altro che da sorvegliare gli ammoniti, quello è un servizio fuori di residenza, c'è pericolo di sciupar tutto. Non mi stupirebbe se si cessasse questa sorveglianza che i reati di sangue ritornassero a Biancavilla come in Aderdò, che sono i due centri dei reati di sangue, e poi c'è Leonforte che ci ha di tutto, reati di sangue e grassazioni; ma fuori di questi centri la provincia può stare al paro di qualunque del continente.

De Cesare: Questa dipintura che si fa di Leonforte non dipende forse dalle solfare?

R.: C'era vera associazione di malfattori; dopo la forza spiegata dall'autorità sono stati tutti presi e stanno in carcere e tant'è che levati questi, anche Leonforte si può dire tranquillo.

Gravina: Anche Leonforte?

R.: Da sei, sette mesi.

Bonfadini: Però continua ad essere il punto peggiore.

R.: Già.

Bonfadini: I proprietari di Leonforte vanno in campagna?

R.: Ora sì, ci vanno, non ci andavano un anno fa, perché passava di là la banda Rocca e Rinaldi, e questi malandrini stessi di Leonforte se ne servivano di pretesto per fare dei ricatti. La banda non ha mai ricattato nessuno, né fatto scroccchi mai in provincia di Catania. Vi fu, è vero, il conte Bonsignore che ha avuto una lettera di scrocco, ma io dubito ancora che sia di Rinaldi, perché ci sono bastanza birbaccioni a Leonforte che si coprono colla firma di Rocca e Rinaldi.

Gravina: Non andavano alle proprietà pel dubbio che dalla provincia di Cefalù (*sic*), o di Palermo, avessero potuto venire a fare una punta in provincia di Catania.

R.: Sicuro.

De Luca: Che numero di latitanti c'è nella provincia?

R.: Ma veda, ce n'è di due sorta, c'è latitante che gira, scorrazza, e quello che sta buono e tranquillo. Quello che gira nella provincia e malfà, e quello che, tanto, travaglia, se cerchiamo in massa, saranno da 150 a 180, vale quanto dire quegli individui colpiti da mandato di cattura, e che non si sono potuti arrestare insino adesso, ma calcolo anche quelli colpiti da due mesi fa che non sono stati arrestati.

Però è utile che io rappresenti alla Giunta che una parte di questi latitanti provengono anche da questo motivo, che l'autorità giudiziaria quando emette mandato di cattura, manda tre copie, una a noi, una alla P.S., e una ai militi a cavallo; e queste copie dei mandati di cattura non pervengono sempre nel medesimo tempo a questi tre corpi, che hanno tutti e tre volontà di distinguersi, e ciascuno vorrebbe fare da sé, va per arrivare il primo a far l'arresto, e sovente così si compromettono le misure di prevenzione e si mettono a giuocare chi corre il primo.

Da ciò che ne viene? Ne viene che non prendendo tutti le misure di precauzione per arrivare il primo e spesso l'individuo ci scappa dalle mani a causa di questo giuoco.

De Cesare: Dovrebbero mandarsi prima ai carabinieri.

R.: Prima direi che i mandati di cattura fossero mandati ai carabinieri, e se non giungono ad arrestarli che fossero mandati dopo alla pubblica sicurezza ed ai militi.

Gravina: Non contemporaneamente ai tre corpi.

Bonfadini: Sui militi a cavallo, sul servizio in generale e sulla specialità del personale che opinione ha?

R.: Dopo che il governo ha ristretto un poco le informazioni si è epurato un poco il corpo dei militi, ora non va mica male, perché tutto sta a scegliere l'elemento buono.

Bonfadini: Lei crede utile di conservarlo il corpo?

R.: Di utilità veramente non ce ne vedo perché in continente abbiamo provincie molto peggiori di Catania, delle provincie che sono tristissime, che non hanno militi a cavallo e nelle quali si fa senza militi, e si fa tutto lo stesso.

Il teste è ringraziato.

BARONE FELICE SPITALERI

Pres.: La Commissione L'ha chiamata per avere da Lei alcune notizie intorno alla provincia di Catania sia riguardo alla sicurezza pubblica, sia riguardo alle condizioni economiche.

R.: Quanto a sicurezza pubblica mi pare che la provincia di Catania si possa dire la più sicura e tranquilla dell'isola, sebbene io abbia a lamentare qualche fatto successo in una mia fattoria che però fu isolato e passeggiro. Il fatto di cui trattasi è il seguente: una banda di dodici individui armati venne nell'ex feudo Cupa poco distante da Catenanuova e vicinissimo alla linea ferroviaria (20 metri distante dal casale). Questi individui legarono tutta la gente che stava nella mia fattoria e vi si fermarono dalle sei alle undici di sera, cenarono e rubarono alcuni oggetti.

Un mese fa si rinnovò lo stesso fatto vicino alla linea ferroviaria e ancora non si poté venire a capo di nulla. Questi due fatti sono a mia conoscenza e mi faccio un dovere di comunicarli alla Commissione; del resto posso assicurare la Commissione stessa che noi andiamo spessissimo e senza paura in campagna e non abbiamo mai a lamentare nessun inconveniente. Solo nelle campagne vicine ai paesi si lamenta assai spesso il fatto del pascolo abusivo, anzi può dirsi quasi che il pascolo abusivo sia in permanenza perché tutti i giorni succedono delle scene a questo proposito.

Pres.: Come sono le condizioni economiche del paese?

R.: Una grande sventura per il nostro paese è la malattia degli agrumi; a ciò s'aggiunge il basso prezzo dei vini cagionato specialmente dalla poca esportazione dei vini stessi. Se l'agricoltura presso di noi non è maggiormente in fiore ne hanno anche molta colpa i coltivatori e i proprietari i quali mancano di quell'istruzione che pur sarebbe tanto necessaria per fare sí che la terra desse maggiore prodotto.

Vede per esempio abbiamo qui ancora una superficie da 15 a 20 mila ettari di terra che si potrebbe irrigare e non si irriga per mancanza di conoscenza da parte

dei proprietari dei vantaggi che ne otterrebbero. La società d'irrigazione del Simeto attualmente si trova in triste posizione per avere adempiuto ai suoi impegni. Difatti l'impresa ebbe la concessione per spendervi 600 mila lire e invece ne spese due milioni e più: l'opera è compiuta, ma la società, ripeto, si trova in cattive circostanze appunto per avere triplicata la spesa.

Cusa: A qual epoca rimonta il contratto di cui Ella parla?

R.: Al 1859: la base del nostro contratto fu di spendere 700 mila franchi a « forfait » per la concessione di 99 anni; invece, come dissi, ne abbiamo speso due milioni e più. Nessun dividendo si è mai fatto agli azionisti, tutto quello che abbiamo introitato lo abbiamo speso. L'impresa ancora non dà nessun utile e nessun dividendo e per di più siamo in questo momento aggravati di un debito di circa seicento mila lire con la minaccia di essere espropriati per il debito stesso.

Cusa: E come pensano di ripararvi?

R.: Abbiamo domandato un'anticipazione, ci siamo anche rivolti al governo per avere qualche aiuto onde poter tirare avanti ed anche sviluppare nuovi canali.

De Cesare: Terreni irrigati ce ne sono?

R.: Ce ne sono ma ce ne potrebbero essere anche altri 8 o 10 mila ettari perché la quantità dell'acqua è di sessanta metri cubi al minuto secondo.

De Cesare: Quanti ettari hanno irrigato?

R.: Un terzo e anche meno della estensione di terre che si potrebbe irrigare colla quantità d'acqua che abbiamo.

De Cesare: Quali colture si fanno?

R.: Riso e cotone, si è provato anche il tabacco e ci ha dato risultati soddisfacentissimi.

De Cesare: Che prodotto dà il riso?

R.: Da 80 a 90 salme per ogni salma di terra.

De Cesare: Riso buono?

R.: Riso rustico perché le risaie non sono coltivate coll'aratro. Da noi si adotta invece la coltura ad inondazione continua, cosicché 4 ettari di terra ci danno il prodotto fino a 300 quintali di riso.

Paternostro: Qual'è il contratto fatto dalla società?

R.: Mi farò un dovere di presentarlo alla Commissione.

Paternostro: Favorisca dircene per sommi capi le condizioni.

R.: Compiere quest'opera a forfait avendo per 90 anni l'uso di questa forza d'acqua e vendere quest'acqua a un prezzo minimo, il massimo sarebbe stabilito nel contratto a L. 350 circa la zappa di misura nostra. Il governo poi non deve partecipare a nessun utile per 90 anni. Noi abbiamo assunto l'impresa a forfait per 700 mila lire, e, lo ripeto ancora una volta, abbiamo speso invece due milioni e 700 mila lire. I canali hanno un'estensione di 50 miglia. La società non

ha ricevuto nessun aiuto, eppure il governo dovrebbe interessarsene e considerare che quest'opera ha costato quattro volte di più di quanto era preventivato perché il progetto fu sbagliato, notate poi che oltre ad aver speso quello che abbiamo perso non siamo ancora giunti alla fine.

Paternostro: Poc'anzi Ella diceva che la ragione per cui non si usufruiva dell'acqua era la mancanza di cognizioni agricole?

R.: Certo, perché se si considerasse che i terreni più distanti costano tanto di meno, si dovrebbero i proprietari convincere che ivi l'irrigazione darebbe un prodotto assai maggiore, certo è però che ci vorrebbe l'impiego di maggior forza motrice e noi non abbiamo mezzi per poter fare nuove opere.

Verga: Io vado pensando che se 4 ettari di terra danno 150 sacchi di riso, la produzione è veramente favolosa facendo anche il confronto con quello che si produce nelle risaie delle nostre parti (alta Italia).

Gravina: Eppure io sono del paese e so che molti non fanno la coltivazione del riso perché non ne ricavano le spese.

R.: La massima parte della produzione nostra (che non eccede i 30 mila quintali) viene annualmente comprata da un tale il quale ha un molino per brillare il riso. Ebbene questo tale compra il nostro riso in buccia al prezzo di L. 12 il quintale, e questo prezzo veramente è miserabile. Sarebbe speculazione utilissima per noi brillare il riso con nostri mulini, tanto più che abbiamo poderosissime forze di acqua (fra l'altro abbiamo una caduta della forza di 320, 330 cavalli) che però siamo costretti a lasciare inutilizzata per mancanza di mezzi!

De Cesare: Non hanno tentato nessuna emissione di azioni?

R.: Che vuole, le nostre azioni sono ridotte al 30% senza compratori! eppure si meriterebbe di essere aiutati anche dal governo perché è evidente che la nostra impresa è interessantissima per questa piana dove non si ha acqua se non nelle contrade bagnate dal Simeto.

Paternostro: Non hanno fatto al governo nessun progetto?

R.: La domanda che fa la società si riduce ad una questione di tempo nella concessione, anzi presentemente una commissione della società è occupata per avanzare al governo questo progetto onde ottenere un aiuto con un rimborso. Io, oltre ad essere alla direzione di questa società, mi trovo anche ad avermi un terzo dell'intero capitale della società, somma questa che ho impiegato in quell'impresa perché mi fidava nei buoni e sicuri risultati.

Paternostro: Sono lontane queste opere?

R.: Vicinissime, s'immagini l'acqua è arrivata alle porte della città, l'opera delle due saracinesche è a due ore di distanza di strada buona rotabile. Se Loro signori desiderassero venirle a vedere per me sarebbe onore speciale poterLi accompagnare.

De Luca: Donde vengono tutte queste acque?

R.: Dal fiume Simeto dal punto (o ponte) della burrasca (o barche) (?) di Paternò.

De Luca: Mi pare che Ella abbia detto che dell'acqua fin qui non si sia utilizzata che la sola terza parte.

R.: Sicuramente, noti poi che l'acqua del Simeto è eminentemente fertilizzante, anzi nella nostra coltura del riso dopo un mese siamo obbligati a levar l'acqua perché levata l'acqua la melma si abbassi.

Verga: La terra coltivata a riso qui non si riposa?

R.: Ogni cinque anni un anno, una volta in quest'anno ci servivamo per pascolo.

De Luca: La società ha un resoconto delle sue operazioni?

R.: Sicuro e se così piace alla Commissione mi farò un dovere di mandarglielo al più presto.

De Luca: Le saremo veramente grati di questo favore.

De Cesare: Come va la coltura del cotone?

R.: Quando ci fu la guerra di America la coltura di cotone era immensa, adesso invece se ne fa assai poco.

De Luca: Quanta estensione di terra irrigata si coltiva a cotone?

R.: Deve notare la S.V. che corre una grande differenza fra la irrigazione delle terre a riso e quelle a cotone e precisamente con lo stesso volume d'acqua che occorre per irrigare quattro ettari di terre coltivate a riso se ne irrigano otto coltivate a cotone.

De Luca: Qual'è l'estensione totale dei terreni irrigati?

R.: Da 2500 a 3000 ettari.

Verga: Quando lo seminano qui il riso?

R.: Dalla metà marzo alla metà aprile e lo si raccoglie alla fine di settembre.

Verga: Le sarò grato se mi manderà un campione di questo riso in buccia perché voglio fare un confronto del prezzo che Ella ci ha indicato col prezzo mercantile del riso stesso.

R.: Non mancherò di fornirLe questo campione, intanto mi piace osservarLe che il riso che si consuma qui è il riso dei vostri paesi (alta Italia) perché quello è più buono nel mentre il nostro è rustico.

De Luca: Allora quel tale che compra il vostro riso che uso ne fa?

R.: Lo vende in piazza.

De Luca: Ma se Lei dice che qui si consuma il riso dell'alta Italia!

R.: Sì ma il nostro riso lo mangia la gente povera perché aumenta assai (cresce di volume).

De Luca: A quale distanza dal punto di presa dell'acqua sono poste le terre che si giovano dell'irrigazione?

R.: Lungo i canali, a due chilometri e anche meno si incomincia l'irrigazione, del resto se Loro signori desiderano visitare le opere io sarò Loro veramente grato.

Pres.: La Commissione La ringrazia della Sua deposizione.

MARCHESE BENEDETTO DI SAN GIULIANO, SENATORE

Pres.: La Commissione La prega a volerli dare qualche notizia sulla P.S. e sulle condizioni economiche della provincia.

R.: Quanto a S.P. non c'è nessun inconveniente a deplorare, io credo anzi che la nostra possa dirsi una delle più quete e tranquille provincie del regno.

Gravina: Questo Suo giudizio si estende anche al circondario di Nicosia?

R.: Di Nicosia veramente io non sono molto bene informato, però, che io sapia, anche a Nicosia non c'è nulla di rimarchevole contro la pubblica sicurezza.

Pres.: Allora favorisca dirci qualche cosa intorno alle condizioni economiche del paese.

R.: In fatto di condizioni economiche potrei dire che attualmente c'è un poco di esquilibrio per la mancanza di fiducia la quale arresta il movimento commerciale ed anche l'agricolo. A ciò s'aggiunge il dazio sull'alcool, in causa al quale i vini non si possono bruciare né si possono vendere e d'altronde non potendosi tenere nelle cantine perché si guasterebbe, il prezzo loro è diventato meschinissimo.

Cusa: Intorno ai vari servizi pubblici non avrebbe nulla a dirci signor marchese? per esempio potrebbe dire alla Commissione qualche inconveniente che fosse accaduto a Lei.

R.: No, io non ho altre osservazioni a fare all'infuori di questa sul dazio dell'alcool dal quale ne vengono tristissime conseguenze. Difatti attualmente ci sono cantine di vino dell'anno passato, nel mentre prima si trovava sempre di vendere perché appunto era possibile la speculazione dell'alcool, la quale ora è assolutamente distrutta avvegnaché tutti dicono che il dazio è superiore al prodotto che dalla distillazione si ricava.

Pres.: Se Ella non ha altro da aggiungere la Commissione La ringrazia per la Sua deposizione.

Pres.: Vorrebbe favorire di dire alla Commissione ciò che Ella pensa sulle condizioni del paese riguardo alla sicurezza pubblica?

R.: Io mi sono trovato nel 1848 e poscia nel 1860 a capo di questa provincia, ed ho avuto motivo di conoscere quale è l'indole del nostro paese, ed in quanto alla sicurezza pubblica non vi fu mai a lamentarsi.

Anche in tempo di rivoluzione non successe che qualche caso isolato, ma peculiarissimo, ma in complesso vi fu sempre tranquillità perfetta, ed anche in questo momento credo che il governo non abbia nulla da lamentare.

Gravina: Il commendatore Tedeschi è stato sempre all'indomani della rivoluzione come l'amministratore nato della provincia di Catania, e la ha sempre amministrata nei momenti difficili, ed ebbe poi il decreto di nomina dal governo; è una lode che mi permetto di farLe.

R.: Io non ho fatto che il mio dovere come deve fare qualunque cittadino.

Pres.: Non c'è stata qualche circostanza in cui la tranquillità fu momentaneamente turbata?

R.: Sì, per suggestione di qualche malevolo perché bastano pochi a muovere una popolazione, e questo fu nell'epoca della rivoluzione; ordinariamente in queste circostanze succedono ferimenti, delitti di sangue, omicidi anche in tutti gli altri paesi.

Pres.: Crede Ella che il circondario di Catania, non solo ma anche gli altri circondari, come quello di Nicosia siano tranquilli?

R.: Questi inconvenienti non sono successi nel circondario di Acireale perché ivi l'operaio è proprietario, non c'è operaio che non abbia una piccola proprietà e quindi è interessato nell'ordine pubblico, e francamente ci posso dire che non ci fu mai esempio di gravi turbamenti.

Pres.: Ma negli altri circondari come Caltagirone, Nicosia?

R.: Anche là, meno qualche piccolo inconveniente, c'è tranquillità.

Pres.: Non ci sono stati ricatti, lettere minatorie, grassazioni?

R.: Nasce là qualche inconveniente, per esempio in Acireale perché sono divisi in partiti, nella classe civile ordinariamente ci sono dei partiti, ed appunto per spirito di parte qualche volta ci sono delle minacce, ma questo si guarisce col tempo. Grassazioni e ricatti non ci furono nella provincia, ed ordinariamente è tranquilla.

Pres.: Del resto non ci sono ricatti?

R.: Nella nostra provincia no.

Pres.: Ma nei piccoli paesi?

R.: Catania è lo specchio della provincia, guardate Catania e si vede il resto; a parola mafia da quattro o cinque anni addietro non la conosceva.

Paternostro: Chi ve l'ha insegnata?

R.: Una compagnia comica che venne qui è quella che per la prima volta ci fece udire questa parola, facendo una rappresentazione della mafia, che prima non la conosceva.

Pres.: In che condizioni si trova la provincia in fatto di strade comunali e provinciali?

R.: Ne abbisogna molto, e credo che questo sarebbe il rimedio migliore anche per la sicurezza, perché quando ci sono paesi fuori di comunicazione restano nello stato in cui si trovavano addietro. Il circondario di Nicosia principalmente ne abbisogna, e ciò migliorerebbe molto la condizione di quel circondario.

Pres.: E nella città come procedono i servizi che sono a carico del comune, l'istruzione pubblica, ecc.?

R.: Riguardo all'istruzione pubblica per il numero delle scuole si è abbastanza bene, però ora si spera molto dalla nuova amministrazione, dal nuovo sindaco che è un giovane che ha buone intenzioni.

Pres.: Del resto ci sono lagnanze nelle popolazioni per i servizi pubblici governativi in fatto di imposte?

R.: In fatto di imposte ci sono sempre lagnanze, ed anche qualche poco sul modo di esecuzione delle nostre leggi.

Pres.: Riguardo al macinato ad esempio?

R.: Piuttosto che del macinato in Catania si lagnano della ricchezza mobile, perché nell'esecuzione di questa legge c'è troppa fiscalità, troppa rigidità.

Pres.: Potrebbe dirci qualche cosa sulle condizioni agrarie, vi è grande o piccola coltura, quali contratti si fanno coi coltivatori?

R.: Una delle maggiori colture sono i vigneti, ma ancora sono incipienti, c'è maggiore industria di quello che ci fosse prima, ma manca ancora lo spirito di associazione, ed è un vano desiderio, in guisa che i nostri vini che sono forse i migliori d'Italia non sono molto apprezzati. Nei vigneti però si mette a parte l'operaio del prodotto che se ne ricava.

De Cesare: Nei soli vigneti vi ha questo sistema di mezzadria?

R.: Nelle terre a seminerio questo sistema è antico, per il vigneto è da poco che si è adottato. Prima i vigneti si tenevano in economia, oggi non più; ora si piantano anche i vigneti a spese dell'agricoltore, esso lo dissoda se ce ne è bisogno, poi lo pianta ed assume tutto il peso della coltura sino alla vendemmia, insomma il proprietario non spende nulla, poi alla vendemmia il prodotto si divide, ed il coltivatore prende una parte del prodotto secondo la qualità del terreno.

Per lo più questo contratto dura 29 anni.

Bonfadini: Ma 29 anni è la vita della vigna, quindi il proprietario ha la parte minore, perché il colono deve coltivare senza nessuna perdita.

R.: Si dà a 20 persone per esempio un ettaro di terra e si divide, questi sono tutti uomini di campagna che lavorano essi stessi.

De Cesare: Ma deve essere gente che abbia certi capitali, perché siccome la vigna prima di cinque anni non produce nulla, questi debbono far fronte a tutto quanto occorre, devono piantare la vite ad una grande profondità, poi debbono coltivare bene, se no non produce nulla. Ora questo capitale di lavoro vuol essere valutato.

R.: Non c'è bisogno di capitale perché lavorano essi stessi, e lavorano a tempo perduto, spese non ne hanno alcuna, e per vivere hanno altro lavoro.

Bonfadini: Però questa è una condizione molto favorevole quella del proprietario, perché verrebbe a percepire metà del prodotto senza aver fatto nulla.

Cusa: Ma il contadino approfitta anche del tempo che risparmia altrove per lavorare quei terreni.

R.: Sicuramente.

Pres.: La Commissione La ringrazia per la Sua deposizione.

SALVATORE MARCHESE, PROFESSORE DI FILOSOFIA DEL DIRITTO E RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DI CATANIA

Pres.: Favorisca darci qualche notizia sullo stato dell'università di Catania, e degli studi in generale.

R.: Sullo stato dell'università posso dirLe che, facendo un confronto dello stato in cui si trovava prima del 1860 collo stato in cui si trova ora, si può dire che vi sia un grande miglioramento tanto nel riordinamento degli studi quanto negli assegni ai professori, che prima erano troppo scarsi, quanto finalmente per la dotazione della biblioteca e degli altri gabinetti che prima mancavano. Non-dimeno, se per effetto del riordinamento generale dell'istruzione superiore questi studi ebbero un grande incremento, d'altra parte la nostra università essendo stata dichiarata di secondo ordine è relativamente povera e, quantunque si sieno fatti degli sforzi per cercar di migliorare le nostre condizioni, io posso dire che nello stato attuale queste veramente non soddisfano alle esigenze dell'insegnamento e molto meno alle esigenze del progresso delle scienze. Noi abbiamo fatto

sentire e con rapporti e a voce (ultimamente quando si ebbe l'onore di ricevere il ministro d'Istruzione Pubblica) questi nostri lamenti, per i quali anche precedentemente si aveva tanto reclamato; ed io posso dire che in seguito alle assicurazioni del signor ministro si è incominciato ottenere qualche cosa. Infatti noi abbiamo avuto di recente la nomina di alcuni professori titolari, di cui specialmente si mancava nelle facoltà di scienze fisiche e mediche, tanto che la facoltà di medicina quasi quasi non poteva più funzionare.

De Cesare: Sono catanesi questi nuovi professori?

R.: Questi nuovi professori titolari sono siciliani e hanno avuto il posto in seguito a concorso.

Relativamente ai mezzi dei gabinetti, il ministro pare che si sia molto interessato e ci disse che era suo intendimento di migliorarne le condizioni anche nella parte materiale. Per esempio i locali piano terreni dell'edificio universitario attualmente li ha il demanio e li tiene in affitto. Questo è un inconveniente gravissimo di cui il ministro si persuase e si spera un provvedimento. Anche relativamente alle cliniche da tanto tempo si è insistito e ancora non si è potuto averle definitivamente organizzate perché il demanio avocò a sé l'amministrazione di Novellace la quale era stata adattata per le cliniche. Anche di questo il ministro si è molto interessato ed ha promesso di provvedervi nel bilancio della pubblica istruzione. Ma ripeto, malgrado che i gabinetti siano stati migliorati con i mezzi avuti diverse volte dal comune e dalla provincia, non siamo ancora in condizioni corrispondenti alle esigenze della scienza; cosicché speriamo che, secondo le promesse del ministro, queste condizioni saranno migliorate.

In ordine al numero degli studenti dirò che per effetto degli ordinamenti dell'istruzione secondaria, il numero dei frequentatori dell'università va restringendosi, ma bisogna dire la verità: la condizione degli studenti si è migliorata, perché sono meglio preparati di quello che erano prima, di maniera che quello che si è perduto in numero si è guadagnato in qualità.

Quanto a disciplina io non posso lamentarmi; ormai sono cinque anni che ho l'onore di essere rettore dell'università e i nostri studenti sono stati sempre perfettamente ordinati: nella nostra studentesca non si può dire che ci sia spirito scientificamente sovversivo; lo scopo di chi sta all'università è quello di studiare.

Verga: Non si lamentano troppe vacanze?

R.: Secondo il passato regolamento ne avevamo quante corrispondevano ai nostri costumi, anzi col nuovo regolamento queste si sono un pochino allargate

Verga: Ma si attengono adunque al calendario scolastico, non avvengono vacanze abusive, come per esempio sono avvenute all'università di Pisa?

R.: Ci atteniamo rigorosamente al calendario e lo spirito della gioventù stessa non potrebbe essere migliore.

Io debbo poi dire alla Commissione che per la nostra provincia e per le altre che mandano studenti alla nostra università questo viene ritenuto come un istituto della più grande importanza. L'interesse che si annette dalla popolazione alla nostra università è qualche cosa di straordinario, e con ragione, perché la nostra è una delle più antiche università d'Italia, per un certo tempo fu l'unica in Sicilia; al [1805] venne quella di Palermo e al '37 quella di Messina.

La nostra università ha qui una tradizione nel sangue, nello spirito, nell'affetto della nostra popolazione, di maniera che ogni qual volta si sente annunziare qualche novità intorno alla nostra università, le nostre popolazioni si agitano e si commuovono; quando si teme che per la nostra università possa esserci pericolo sia quanto alla sua esistenza sia quanto alla sua restrizione, consiglio provinciale e municipio se ne occupano, insomma non v'ha argomento che più di questo possa commuovere la pubblica opinione fra noi, perché ripeto e me lo possono credere l'università di Catania si considera come la pupilla degli occhi della provincia e specialmente dalle città. E questo interesse per quell'istituto non è male a proposito in quanto che a quello si deve tutto il resto a cui la città di Catania scientificamente è arrivata e senza di quell'istituto s'avrebbe, secondo il mio avviso un difetto non solo nell'avviamento degli studi e delle scienze ma anche nella sfera professionale. Difatti Lor signori devono aver presente la circostanza che tutti i nostri studenti hanno pochi mezzi e ordinariamente si fa dai parenti loro uno sforzo per mantenerli all'università.

Ora noi tutti sappiamo che i più distinti avvocati, i più distinti magistrati, i più distinti professori di tutte le scienze vengono da famiglie di mediocrissime fortune. Ora se non ci fosse l'opportunità dell'università, gli studenti appartenenti a questa povere famiglie non avrebbero certamente potuto compiere i loro studi. Ecco anche perché, secondo me, qualora si levassero dei corsi e per questi si costringessero i giovani a recarsi in altre università, si porterebbe in questa materia un grandissimo scompiglio e di questo mi pare si debba tener conto quando si tratta di riordinamento della università.

Pres.: Vorrebbe dirci qualche cosa relativamente all'istruzione elementare?

R.: Quanto all'istruzione elementare primaria per quanto ne possa sapere anche come facente parte del consiglio scolastico, posso dire che si è progredito specialmente facendo il confronto con quello che si aveva nei tempi anteriori (quando cioè non v'era, si può dire, né istruzione primaria né secondaria). È certo però che ancora non siamo giunti a quel punto in cui si dovrebbe essere giunti, e ciò malgrado tutti gli sforzi del consiglio scolastico e malgrado gli sforzi dell'ottimo suo presidente prefetto Lanza, il quale per questo ramo di amministrazione ha mostrato sempre un amore e un'attività straordinaria. Se non che abbiamo nei comuni una reluttanza grandissima, abbiamo mancanza di maestri e maestre.

Attese queste nostre peculiari circostanze, io credo che l'istruzione obbligatoria potrebbe essere di grande vantaggio, combinando così una giusta libertà colla necessità dell'istruzione. L'istruzione tecnica piuttosto va molto bene, questo ramo d'istruzione è stato presso di noi molto proficuo ed è stato accolto con moltissimo favore.

La scuola tecnica, l'istituto tecnico sono floridi. Di recente poi, per mezzo di un consorzio costituito fra provincia, comune e camera di commercio si è fondato l'istituto nautico. Quest'istituto è sorto sotto felicissimi auspici ed il governo stesso ne è così contento che speriamo non mancherà di aiutarlo. Attese le condizioni di Catania, città in cui ogni giorno più va sviluppandosi il commercio, quest'istituto nautico non solo era molto opportuno, ma si può dire che fosse una pubblica necessità.

Verga: Quanti sono gli allievi dell'istituto tecnico?

R.: Nell'anno scorso, primo anno della sua istituzione, gli allievi erano già più di trenta e in quest'anno abbiamo già avuto credo sette o otto patenti per capitani a lungo corso.

Verga: L'istituto nautico fa parte dell'istituto tecnico?

R.: L'istituto nautico è annesso all'istituto tecnico ma non è mantenuto dal governo, è mantenuto a spese della provincia, del municipio e della camera di commercio.

Verga: Però lo dirige lo stesso preside?

R.: L'istituto nautico è diretto e presieduto dalla giunta di vigilanza di cui anch'io ho l'onore di far parte. Il preside dell'istituto tecnico lo presiede per quel che riguarda la disciplina, il locale è quello stesso dell'istituto tecnico e poi molti professori dell'istituto tecnico sono incaricati dell'istruzione nell'istituto nautico per quanto è compatibile l'orario, di maniera che c'è una certa agevolezza per effetto appunto di queste riunioni di locale e di professori.

Verga: Come va che il calendario segna un istituto di agronomia e agromensura?

R.: È appunto uno di questi.

Bonfadini: Ella ha detto, se non erro, che l'istruzione media ha minori alunni di prima.

R.: Non la media, l'universitaria. Anzi posso dirLe che l'istruzione media prima dell'86 non esisteva affatto, noi difatti non avevamo né corsi ginnasiali né liceali: vi erano soltanto docenti privati che somministravano ai giovani quest'istruzione, la quale si reclamò più volte inutilmente dal governo per cui si può dire che da noi l'istruzione media nacque colla libertà e coll'unità d'Italia. Del resto la diminuita frequentazione degli istituti d'istruzione secondaria io credo che più che altro dipenda dal lungo tirocinio; prima si deve fare tutto il ginnasio, poi, dopo

l'esame ginnasiale, tre anni di liceo ed esame liceale, nel mentre prima bastava per la matricola un esame che si faceva nella facoltà filosofica.

De Cesare: La licenza di belle arti.

R.: Precisamente.

Cusa: L'onorevole professor Marchese potrebbe benissimo parlarci degli istituti educativi dei quali molti ne presiede.

R.: Di istituti educativi in Catania ce ne sono e principalmente per le donne. Abbiamo l'istituto provinciale chiamato « Educandato provinciale » annesso alla scuola normale femminile, la quale in Catania ha reso e rende grandissimi servizi perché abbiamo un grande bisogno di maestre e questa scuola ci dà appunto un contingente di maestre che ancora non basta ma è già considerevole.

Alla scuola normale di Catania è annesso un convitto per allieve maestre a spese della provincia, poi nello stesso convitto c'è un educandato di ragazze civili, il quale ha amministrazione ed istruzione affatto separate.

Tanto l'uno quanto l'altro di questi istituti sono nella massima floridezza ed io sarò ben lieto se la Commissione vorrà visitarli.

Questo istituto è stato formato intieramente a spese della provincia, la quale dà un assegno ordinario di L. 20 mila all'anno, il resto è dato dalla retta mensile delle allieve la quale non è molto elevata.

Attualmente abbiamo nella sezione delle allieve maestre 45 allieve maestre interne, le quali poi concorrono con le allieve esterne che frequentano la scuola, la quale è ben diretta da un direttore che fa molto bene. Nella sezione delle signorine civili abbiamo attualmente il numero di 50 allieve colla probabilità che fra poco si aumenti a 55 e 60 perché abbiamo moltissime domande.

Verga: Che istruzione si dà in questo istituto?

R.: Vi sono tutte le quattro classi elementari, nell'educandato poi c'è un corso biennale di perfezionamento dove c'è lo studio di diverse lingue, si insegnano anche gli elementi delle scienze fisiche, disegno ornamentale, e poi si insegnano su vasta scala lavori speciali.

Verga: A quanto ascende il bilancio di questo istituto?

R.: Adesso io credo che il bilancio dell'istituto arrivi a L. 60 mila. Nell'educandato si spendono L. 600 all'anno e quindi non possono venire persone appartenenti a tutte le classi sociali; però per i meno agiati abbiamo il Collegio di Maria e il Collegio della Purità, il quale attualmente è stato strappato dalle mani dei clericali ed incomincia a funzionare molto bene.

De Cesare: Nel Collegio di Maria non ci sono le monache?

R.: Di monache ce ne sono rimaste solo alcune poche e si sono lasciate per una certa tolleranza, ma veramente non ci dovrebbero essere più.

Abbiamo poi il Collegio d'arti, antica fondazione al cui mantenimento con-

corre l'azienda vescovile ed il comune. Questo stabilimento sei od otto anni addietro era un deposito di mendicità e non c'era segno di istruzione. Venne finalmente una deputazione la quale vide la necessità di farne un buon istituto, da allora l'amministrazione cambiò indirizzo e quell'istituto fece grandi progressi tanto che da questo stesso istituto noi abbiamo potuto avere molti maestri e maestre, si son ridotte bene le scuole, si è fatto un educando, insomma si è rigenerato un istituto per queste povere creature che una volta vivevano per mangiare e bere e star lì eternamente oziando. In questo stabilimento si alimentano un 150 e più persone.

Riguardo all'educando c'è ospizio di beneficenza e collegio d'arti, saranno 400, e anche la provincia lo sostiene, ma propriamente è istituto autonomo, si manteneva con i ratizzi comunali. Questi ratizzi furono aboliti e la provincia ha assunto un sussidio forte per l'educando.

De Cesare: Insomma è ricca di stabilimenti Catania.

R.: Sì, oltre di questi ve ne sono degli altri, quello del Carpici, quello del Lume, quello ancora che è istituto privato di fondazione, ma governato da un consiglio direttivo che si evince dall'elemento comunale e provinciale. Dopo che si è introdotto questo nuovo regolamento l'istituto è molto migliorato, ha più di 220 alunni, vi si danno tutte le classi elementari e le classi ginnasiali, e gli studi sono bene sistemati.

De Cesare: È un collegio florido! che nome?

R.: Detto di Cutelli, il celebre pubblicista...

De Cesare: Il locale è bellissimo.

R.: Capo scuola del diritto siciliano.

Gravina: Credo ce ne sono parecchi altri.

R.: Oltre di questi collegi, in provincia credo che ce ne sono parecchi, come in Acireale ce n'è uno che si estende bene, uno in S. Martino, a G.¹ ne sono due stabilimenti che godono un certo credito, anzi, siccome si è chiamato un sussidio della provincia, la provincia è stata generosa, ora l'istituto Cutelli è sussidiato, quello di Acireale è sussidiato dalla provincia, lo stabilimento di arti e mestieri è sussidiato, tutti gli asili infantili sono sussidiati.

Per promuovere gli asili abbiamo deliberato di dare mille lire di premio per l'apertura e mille lire annue per ogni asilo. Quando venne qui il ministro della Pubblica Istruzione ci ha promesso qualche cosa, questi due asili sono numerosi, sono spaziosi e belli locali, uno di 600 l'altro di 700.

De Cesare: La condizione istruttiva di Catania è soddisfacentissima.

R.: Abbiamo avuto il vantaggio da pochi anni di avere un egregio prefetto, tutti questi stabilimenti nuovi sono stati promossi da lui con amore, con vera

¹ Forse: Giarre (N.d.C.).

affezione, perché in tutto lui è presidente lui stesso e ci lavora di cuore. Ne è sorto uno ora per opera sua particolare nominato Istituto della carità dove saranno da 60, 70 alunni bene trattati. In questi ultimi anni abbiamo avuto un grande aiuto dal nostro prefetto, bisogna dire la verità, prima questi servizi camminavano molto a rilento e ci si riuscì non interamente perché le difficoltà non si possono vincere tutte nel cominciare.

De Cesare: Cominciare bene è metà dell'opera.

Gravina: Sulle condizioni della provincia?

R.: Per la sicurezza pubblica sono piuttosto buone e normali, nei circondari di Catania e di Acireale, anche di Caltagirone, e Nicosia.

È vero che ci sono stati lì dei misfatti di sangue, ma questi non si possono mai attribuire ad uno stato anormale, ma sono effetti di gelosie insormontabili di partito e alla prima occasione si viene a questi eccessi, ma generalmente gli ultimi processi che si sono iniziati lì diedero buoni risultati.

Gravina: Sono delitti di sangue isolati!

R.: Anche un po' per l'indole feroce di alcuni comuni, e questo non si può vincere se non dopo una educazione di molti anni, ma questi fatti di vendette e gelosie di partito non preoccupano tanto il pubblico come i reati pubblici contro la proprietà e le persone.

Del resto le popolazioni nostre di Catania e di Acireale sono essenzialmente agricole, ordinate, laboriose e tranquille, e perciò sono popolazioni essenzialmente conservatrici, se hanno a lagnarsi si lagnano perché non sempre si può star contenti di tutto quello che fa l'amministrazione pubblica, ma non c'è affatto nessuna idea né di associazione di malvagi che potessero minacciare la pubblica tranquillità, né di spirito sovversivo contro il governo, né di idee avanzate di repubblicanismo o di internazionale; quelle sono cose per noi che se non si leggono non se ne ha conoscenza.

Gravina: Ma la mafia...!

R.: Non sappiamo che significhi...

Gravina: In Acireale non c'è mafia...!

R.: Che mafia!

Gravina: In taluni rapporti venuti alla Camera risultava...!

R.: Io credo che Acireale non abbia niente di questa brutta cancrena che non si sa definire: sarà un mio apprezzamento personale ma quello è un circondario modello per la pubblica sicurezza, sono moltissimi proprietari e forti proprietari e coltivatori, tutto il resto sono persone addette ai lavori domestici, là regna spirito di obbedienza alla legge perché in questa nostra parte c'è uno spirito di rispetto per la legge, come non può essere superato altrove in nessun paese. Se si lagnano è perché i gravami sono pesanti e riescono male applicati, ma si pagano, non

«È alcuno spirito di insubordinazione, e io non so come si sia potuto coscienziamente dire che al circondario nostro di .Aci vi sia la mafia così detta, questa malandrineria, io veramente non lo so, sarà un apprezzamento individuale!

Gravina: E sull'esazione delle imposte?

R.: A vero dire io non ho molta conoscenza personale relativamente al modo come si eseguiscano le leggi per la esazione delle imposte, so che in generale ci sono lagnanze tanto per le esazioni, quanto anche per i risultati di certe imposte mal concepite che hanno portato gran disturbo presso di noi: imposte poi non di grande rilievo che potrebbero essere facilmente sostituite dal coordinamento migliore di certe altre tasse che si sopportano meglio.

Quella che è più forte, il macinato, da noi si paga sia per abitudine antica sia perché si paga a piccole frazioni. Si paga e da noi il macinato non forma oggetto di lagnanze, anzi il macinato dovrebbe dare un terzo di più di quanto non dà perché il sistema dell'esazione è tale che produce l'effetto di pagarsi il dazio dai contribuenti, ma che nelle casse dello Stato non va affatto. Questo disturba, le spese di liti immense, i magistrati sono assordati da tante questioni di aliquota, di tassa fissa e non fissa, di ingegneri, di molini, di impresari e contatore.

Viceversa abbiamo il dazio sull'alcool, è dazio di poca entità, ma intanto ha portato conseguenze funestissime fino ad annullarne il cespite. Questo dazio nell'attualità produce un fenomeno economico da rilevarsi.

I nostri vini della grande zona del Bosco hanno attualmente un prezzo medio di cinque lire la salma, viene a 7 lire, 6 $\frac{1}{2}$ l'ettolitro; ora al prezzo di 5 lire la salma non si può più coltivare come pel passato. Quest'anno molti proprietari sono senza mezzi perché non ricavano il valore fondiario. Ci avevamo i lambicchi per ricavarne l'alcool, perché giunti a questi prezzi i vini bisogna bruciarli e i nostri alcool potrebbero fare concorrenza all'estero. Viceversa si consuma qui l'alcool estero che è assai inferiore, perché la produzione ha un grandissimo dazio che ne eleva troppo il prezzo e porta poi nella esecuzione una serie di vessazioni. Dunque vendere il vino non si può per il forte dazio di esportazione, estrarne l'alcool non si può perché ci pesa sopra una imposta proibitiva, e anche il nostro vino potrebbe sostenere una concorrenza coll'estero, e non si è potuto bruciare. Per questo c'è una costernazione generale fra i proprietari e vi regna una grande costernazione fra i coltivatori della zona vitifera; il vino che sarebbe ottimo all'estero non si può esitare per le sue grandi spese di trasporto e di sortita, bruciare non si può per le continue vessazioni, e così tutte le nostre distillerie sono chiuse, e dico questo per portare un esempio delle imposte di poca rendita che sono male applicate con iattura dell'industria, senza alcun beneficio per le finanze dello stato.

È ringraziato il signor Salvatore Marchese rettore dell'università.

Pres.: Ella è il signor cav. Pietro Rossi, provveditore agli studi di Catania?

R.: Sissignore.

Pres.: Favorisca di dirci in che condizioni sono tanto gli studi primari che secondari.

R.: Comincerò dagli studi primari. Se paragoniamo le condizioni dell'istruzione primaria attuale con le condizioni del 1861 convien dire che vi è un progresso notevole, perché facendo il calcolo del numero delle scuole noi ne abbiamo quasi due terzi di più, facendo il conto del numero degli alunni il numero è forse lo stesso cioè due terzi di più; se poi consideriamo il progresso successivo dei vari anni cioè di anno in anno noi troviamo che il progresso non è in questa provincia così rapido come nelle provincie continentali. In generale noi abbiamo un difetto in quanto le scuole non crebbero di numero e non si andarono popolando come in proporzione vi sarebbe stata ragione di attendere nella provincia di Catania.

In questa provincia noi abbiamo 32 comuni i quali sono comuni urbani e come sanno Lor signori i comuni urbani debbono avere maestri di grado inferiore e maestri di grado superiore, e poi dovrebbero avere tanti maestri quante sono le classi.

Ebbene se noi da questi 32 comuni ne leviamo sette, tutti gli altri non hanno il numero dei maestri che debbono avere.

Il signor presidente mi può domandare come va che non vi è questo numero di maestri che vi dovrebbe essere? Il consiglio scolastico dunque non ha fatto il suo dovere?

No, il consiglio scolastico ha fatto quanto poteva, e sono lieto di cogliere quest'occasione per dire che vi furono e vi sono delle difficoltà che è difficile rimuovere se non con mezzi più pronti ed energici.

I comuni i quali dovrebbero avere questo numero di maestri dicono che i bilanci loro non permettono di accrescere le spese come si richiederebbe per i maestri, quindi vogliono riunire due classi, anzi l'anno scorso vi erano tre classi riunite sotto un solo maestro; vi sono due, tre, anche quattro classi riunite sotto una maestra sola. Vi è un comune ricchissimo che è Bronte che non avea che una maestra, e diceva che le sue finanze non gli permettevano di averne di più, altri comuni sono nella stessa condizione.

Si possono, è vero, dare provvedimenti d'ufficio, e quest'anno se ne sono fatti molti. Vi fu uno di questi comuni che non voleva assoggettarsi agli obblighi scolastici e fu obbligato ad avere quattro maestre, e queste insegnanti furono nomi-

nate d'ufficio, e questo comune che è opportuno che io lo dica è Bronte. Ebbe ricorso al Consiglio di Stato come quello a cui spetta l'interpretazione della legge, ed il Consiglio di Stato respinse il ricorso del consiglio comunale di Bronte.

Ma venne un altro ostacolo, quando noi abbiamo nominato i maestri d'ufficio, e la deputazione provinciale ha ammessa la somma necessaria nel bilancio. I sindaci dicono noi non vogliamo pagare; si spedirà il mandato d'ufficio ma le signorie Loro sanno che per spedire un mandato d'ufficio ci vuole un tempo lunghissimo, quindi che cosa succede?

Succede che i poveri maestri si scoraggiano e se ne vanno; e noi abbiamo quattro o cinque comuni che dicono così: noi pagheremo le maestre.

Però sonvi altri comuni i quali non si opposero direttamente alla nomina di queste maestre, ma presentarono un'altra ragione. Essi dicono: noi riconosciamo che la legge ci obbliga, mettiamo la somma in bilancio, ma non vi è il bisogno di queste maestre perché non vi sono alunne in numero sufficiente.

Per esempio abbiamo un comune grosso che è Militello nel circondario di Caltagirone che ha 14 mila abitanti; ebbene Militello avea la terza e quarta classe riunite sotto un sol maestro, il consiglio scolastico decise di nominare i maestri e ne nominò 12, il consiglio comunale di Militello ricorse anche al Consiglio di Stato, ed il Consiglio di Stato non so che cosa deciderà, ma quel comune si appoggia a questa ragione che non vi sono alunni di quarta classe; nel fatto al presente non ve ne sono, ma l'anno scorso noi avevamo alunni di terza classe ed erano quindici, è quindi naturale che questi doveano passare alla quarta classe, ma intanto è avvenuto che all'epoca dell'apertura questi alunni non si sono trovati.

Io non voglio accusare l'autorità comunale di Militello dicendo che cercarono di spopolare la scuola, ma posso dire che non vi fu lo zelo necessario per fare che quegli alunni andassero a scuola.

Qui venne la questione dell'obbligarli alla scuola; ma sino a che il signor ministro della Pubblica Istruzione ordini che in tutti i comuni si faccia questo elenco non si può fare.

Veramente nel circondario di Catania si è mandato l'elenco al ministero, negli altri circondari non è ancora terminato, però dai calcoli che ho potuto fare del circondario di Catania e degli altri mi pare che abbiamo questi dati: il 33% di maschi ed il 24% delle femmine vanno a scuola, vale a dire che facendo la media abbiamo il 27 o 28 per cento che va a scuola; tutto il resto non ci va.

Sarebbe obbligo dei sindaci di invitare le famiglie, di far conoscere loro l'obbligo che hanno di mandare i loro figli a scuola, ma sopra questo punto debbo dire che i sindaci hanno fatto ben poco, o pochissimo, anzi qualcheduno

ha pubblicato un manifesto all'albo pretorio, quindi questo elenco che avrebbe dovuto servire per dare una spinta è stato poco efficace.

Io credo però che per ottenere questo scopo di invogliare le famiglie sia piuttosto utile il lasciarne la cura agli stessi maestri ed anche un poco alle visite dell'ispettore quando si reca sul luogo, ma bisogna ricorrere più ai maestri che ad altri per quanto è possibile e spiego meglio il mio concetto.

Se si tratta di un piccolo comune, quando il maestro è onesto ed adempie con zelo l'ufficio suo, è stimato dalle famiglie, anche da quelle famiglie le quali non sono favorevoli all'istruzione e che non ne apprezzano i vantaggi perché sono ignoranti; ebbene questo maestro avendo relazioni colle famiglie può egli stesso esortarle, stimolarle a mandare i loro figli a scuola, ed io dico questo non solamente come cosa utile ma come un fatto che ho provato.

Qui noi abbiamo due comuni dove i maestri sono operosi e solerti, ebbene in quest'anno le scuole di quei comuni sono aumentate di molto: ne citerò uno. Noi abbiamo qui vicino il comune di Misterbianco che conta più di seimila abitanti, non arriva a settemila, in quel comune oltre la scuola maschile superiore si è aggiunta una scuola infantile mista la quale raccogliesse i fanciulli dai quattro ai sette anni; ebbene questo io lo attribuisco in gran parte ai maestri, ed anche al delegato scolastico persona operosa; quanto al sindaco non credo che se ne occupi molto, ma non si oppone.

Dunque per me sta che per poter influire efficacemente bisognerebbe che i maestri fossero diligenti; ma credo che converrebbe ancora dare ai consigli scolastici una facoltà più efficace e maggiore, e su questo punto io diceva che uno degli ostacoli che noi abbiamo nei municipi è il difetto di stanziamento e pagamento delle somme; quindi bisogna procurare che lo stipendio dei maestri alla fine del mese fosse pagato puntualmente e non avessero a soffrire danni. In questo modo la condizione loro sarebbe migliorata, tanto più poi ancora se il maestro fosse nominato per un tempo più lungo di quello che è comunemente, e non fosse in una condizione precaria e continuamente nel pericolo di essere licenziato.

Coll'istruzione elementare sta poi collegata intimamente l'istruzione degli asili infantili.

Nella provincia di Catania non abbiamo che cinque asili, uno a Caltagirone, uno a Nicosia, uno a Militello, e due in Catania; abbiamo comuni grossissimi come sono Adernò, Biancavilla, e tanti altri che non hanno asili; e questo è secondo me un grave inconveniente per questi paesi, dove l'educazione della prima età può influire grandemente sulla moralità dei cittadini.

La difficoltà che si frappone all'apertura di questi asili consiste nella mancanza di mezzi ed anche perché la beneficenza privata non concorre che quasi

er poco o nulla. Catania come tutti sanno è città civile, dove sono persone ricche; ebbene la carità cittadina in favore degli asili è ben poca. Si è tentato di veder se si poteva aprire un asilo in Paternò, in Leonforte, non è stato possibile, ma la ragione sta nella spesa. Io credo che si debba pensare a questi asili appunto per la sicurezza e per la moralità, perché quando noi educiamo la prima età è necessario che facciamo che quei germi di mala volontà non attecchiscano malgrado il cattivo esempio delle famiglie; quindi il governo, a mio avviso, dovrebbe su questo punto concorrere con maggior efficacia; e se il governo non concorre con quest'efficacia di cui parlo, io dico, è impossibile che noi estendiamo il numero degli asili, od almeno gli asili così detti rurali, perché sanno Lor signori che vi sono asili rurali in cui la famiglia stessa deve fare quel po' di pane per quella merenda che i fanciulli fanno, il che diminuirebbe di molto la spesa. Questa è la proposta che fo alla Commissione perché il governo guardi di procurare in modo efficace perché nei centri più popolosi di oltre seimila abitanti si potessero stabilire questi asili per fanciulli dai quattro ai sette anni, e ciò per fare che fin dalla prima età si istillino nei cuori i buoni germi di virtù.

Vengo all'istruzione secondaria.

L'istruzione secondaria, oltre a due licei governativi in Catania ed uno progettato a Caltagirone, conta cinque ginnasi di cui quattro governativi, ed uno che i corpi morali mantengono in Bronte, nonché quattro scuole e due normali, una per maestri e l'altra per maestre. Il progresso dell'istruzione secondaria è maggiore della primaria; paragonando poi gli studi classici ai tecnici noi troviamo che negli studi classici in quest'anno c'è una diminuzione ed in proporzione non c'è l'aumento negli studi tecnici come si potrebbe calcolare.

Negli studi classici però credo che la cosa sia più apparente che reale; il motivo per cui il numero dei candidati che si preparò è inferiore a quello degli altri anni dipende dalla maggior severità degli esami, severità che venne consigliata non saprei da che motivi. Se poi consideriamo gli istituti tecnici, e paragoniamo il punto in cui erano parecchi anni fa, noi vi troviamo un aumento notevole. La scuola tecnica di Catania conta 140 alunni all'incirca, oltre ad una sessantina all'istituto nautico, che esiste, e questo sviluppo indica che si dava una giusta importanza a questo istituto che deve preparare al commercio ed all'industria, ed è cosa di cui dobbiamo rallegrarci.

Ma questo progredire degli studi pubblici è in relazione col diminuire degli studi privati.

Noi abbiamo questo fatto che gli studi privati in Catania da alcuni anni a questa parte vanno diminuendo, e direi quasi decadendo, ed una delle cause

è questa che gli alunni andando agli istituti pubblici lasciano gli istituti privati, ma ve ne è anche un'altra, ed è che le famiglie si persuadono che gli studi privati non fanno l'istruzione con quell'esattezza e con quel grado di coltura che si dovrebbe; difatti noi di istituti secondari e privati non ne abbiamo nessuno in tutta la provincia, ne abbiamo tre i quali sono tollerati, ed i quali ora vogliono mettersi in regola, e questi sono uno in Acireale, e due in Giarre.

Giarre tiene due collegi, ginnasiale e tecnico, ma nessuno dei due ancora è pienamente approvato. Io ebbi l'incarico di visitare questi istituti, e trovai che vi sono quattro classi ginnasiali, e due classi tecniche discretamente avviate, e credo che quando questi istituti privati tenessero un po' conto dell'ordinamento e delle gradazioni potrebbero fare il resto.

In quanto poi alla scuola normale governativa e femminile che esiste da diversi anni progredisce bene; l'altra è provinciale e fu stabilita l'anno scorso, ed è cosa da osservarsi che questa scuola tiene un numero di alunne senza alcun sussidio in proporzione maggiore delle scuole normali governative che hanno sussidi. Queste sono le cose che io sottopongo alla Commissione.

De Cesare: Ci vuol dare uno specchio di tutto?

R.: Si darà tutto.

Pres.: La Commissione La ringrazia.

DOMENICO BONACCORSI, MARCHESE DI CASALOTTO, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
PROVINCIALE DI CATANIA

Pres.: La Commissione La prega di qualche ragguaglio sopra l'amministrazione provinciale.

R.: La provincia di Catania come le altre dell'isola fa difetto di vie di comunicazione, è vero che c'è la legge delle strade obbligatorie per i comuni, ma si va a rilento, e per lo più sono restii ad adempiere agli obblighi loro imposti dalla legge, fanno quello che possono, ma nel modo come sono gravati i contribuenti bisognerebbe che il governo dia un poco più di aiuto, insomma dia un poco di spinta ai comuni.

Pres.: C'è difetto sensibile, specialmente di strade comunali?

R.: In gran parte qui le strade comunali furono costruite dalla provincia, che poi se ne scaricò ai comuni, e i comuni con gli obblighi che hanno sono andati a rilento, e neanche quelle strade che erano state cominciate dalla provincia non le hanno continuate, e vanno male.

Cusa: Crede Lei riluttanza da parte dei comuni, ovvero che mancano di mezzi?

R.: C'è anche mancanza di mezzi, perché tutte le entrate di questi comuni erano allora impegnate per altre opere nell'interno, e una volta che gli viene questo nuovo carico debbono gravare ancora la proprietà, e i proprietari sono già sovraccaricati, e una gran parte hanno già toccato il limite estremo, altri l'hanno già sorpassato.

Il limite supremo stabilito dalla legge sarebbe il cento per cento e siamo già al 116, al 117. Come può fare la deputazione provinciale? per farli fare d'ufficio questi servizi che mancano ci vuole un aiuto da parte del governo.

De Cesare: Ma hanno esaurite tutte le altre imposte? Per esempio, la tassa di famiglia l'hanno messa?

* Fasc. 15/3.

R.: Credo che nei piccoli comuni non riesciranno mai a mettere questa tassa di famiglia, che pesa in ragione inversa delle entrate. Essi impongono sulla fondiaria, ciò che dà gran danno alla proprietà; e le altre tasse che graverebbero veramente sopra i singoli sono quelle precisamente che meno si vogliono.

Cusa: Il bilancio provinciale è aggravato di passività assai!

R.: Debbe essersi scaricato di tutti gl'impegni che poté, non è certo in condizioni prosperissime, e neppure disperate, per l'arretrato; con un paio di anni possono con una buona amministrazione anche migliorare l'esercizio delle strade che hanno carattere provinciale.

Cusa: Le barriere sono del municipio o della provincia?

R.: Talune sí, talune no.

Cusa: Che norma hanno tenuto per le antiche strade? per le nuove sono dappertutto tolte?

R.: Si era deliberato di stare a vedere il risultato consuntivo del bilancio del '75, se si avesse dovuto togliere o non le barriere, ma come non fu in condizioni troppo favorevoli, si aspetta nel '77 per togliere tutte le barriere.

Cusa: Quanto agli stabilimenti provinciali educativi?

R.: Vanno bene, bisogna renderne onore al commendatore Lanza prefetto che ha spinto con grande impegno l'istruzione, è andato lui in tutti i comuni, ha trovato cose mostruose, soprattutto quando si tratta del ricovero dei lattanti, delle case dei proietti, ha dato lui stesso determinazioni e provvedimenti, ha rimesso la moralità ove mancava, e così in genere di stabilimenti di beneficenza pubblica s'è in via di un vero miglioramento.

Cusa: Ci sono anche convitti?

R.: C'è un convitto femminile che va molto bene.

Cusa: La scuola magistrale?

R.: Va bene, è stata anche messa da poco, credo che il provveditore sia eccellente persona e che fa veramente bene il suo dovere.

Cusa: Vorrebbe dirci sugli altri servizi pubblici come soddisfano?

R.: Il modo di esazione dell'imposte, veda, come è fatto è gravoso, e vi sono talune imposte che hanno portato inconvenienti gravissimi come quella sugli alcool; i lambicchi sono tutti chiusi, si sono perduti i vini scadenti che non si sono potuti vendere non potendoli bruciare nel lambicco, con dissesti economici gravi nei produttori viniferi.

Credo che il governo dovrebbe mettere molta attenzione in un paese che non ha raggiunto quella gran perfezione industriale, ché questo è un cespite su cui gran parte dell'isola vive, i vini, dovrebbe anzi lui stesso procurare un esito facile allo smercio, e non togliere ancora ai produttori quel poco capitale necessario per poterne migliorare le condizioni.

Cusa: La sicurezza pubblica?

R.: Tanto la città che provincia di Catania è stata sempre un modello di pubblica sicurezza.

Pres.: Dapertutto?

R.: In circondario di Nicosia qualche cosa di meno degli altri, ma Aci e Caltagirone è tranquilla, ci si dà di quei reati, risse, ferite, che avvengono dapertutto, non è che compromettano la sicurezza pubblica.

Paternostro: L'amministrazione della giustizia va bene?

R.: Credo di sí, non ho sentito delle lamentanze da mettere avanti, credo però che le assisie funzionino non molto bene, sarà mia idea, abbiamo avuto due, tre fatti di persone su cui c'era prova manifesta di reato messe in libertà, come uno che ammazzò un altro che gli aveva dato 800 lire e quello non voleva restituirle, abbiamo avuto lo scandalo di vederlo libero.

Del resto è anche idea mia che le assisie non dovrebbero andare, forse io ci trovo dei difetti maggiori ma confesso che le assisie non mi lasciano troppo soddisfatto.

Paternostro: Questi vizi sarebbero attribuibili alla magistratura o alla giuria?

R.: Ci sono molte persone che si lagnano della giuria, che i giurati si dicono influenzati, io influenzati non lo credo, ma che siano intimoriti lo credo, soprattutto in talune cause; che possano essere facilmente impressionati, lo credo.

Cusa: Anche dopo la nuova legge di modifica?

R.: Ancora quella legge di modifica non ha potuto funzionare interamente, quello è già un mezzo buono, ma...

Bonfadini: Ha qualche cosa da dire sul servizio della pubblica sicurezza, e come crede funzionino questi agenti?

Cusa: Se mai commettano abusi!

R.: Altra volta credo che questo fatto sia avvenuto ma da più anni: ora no.

Bonfadini: Altra volta c'è stato un caso, oppure era abitudine?

R.: Forse era abitudine di alcune persone che c'era lí, non potrei pronunciare nomi, ma saranno tre anni addietro lí c'erano agenti che si creavano dei reati, non so, che si dava agio ai birboni di trovare delitti e di avere l'impunità, ma oggi non credo se ne parli più di queste cose.

Bonfadini: Possono questi fatti avere indotto nella popolazione un sentimento di disgusto o di malanimo verso il governo?

R.: Allora credo di sí, qualche giornale ne disse qualche cosa.

Bonfadini: Crede che lo stato morale della popolazione se ne risenta da questi fatti?

R.: Credo di no.

Bonfadini: Sulla questione ferroviaria Ella, come presidente del consiglio della provincia, può dirci sul modo e sulle condizioni del resto della rete siciliana.

R.: Quando si è studiata la questione della linea di Montedoro, si disse che sarebbe stata quella la migliore linea, ora si dice che non si può eseguire, e sono insorte difficoltà posteriori agli studi, ma la provincia non ebbe comunicati altri studi per cui non ci posso dire precisamente se sarebbe opportuno per la provincia di abbandonare quella linea per un'altra.

Si sono fatti degli altri studi, come per esempio quello della linea da Catania a Caltagirone che dovrebbe prolungarsi poi fino a Terranova, io credo che queste linee potrebbero essere aidate anche dal governo sotto il punto di vista che ne avrebbe vantaggio tutto il movimento, perché tutta quella è una linea lungo la quale vi sono dei comuni molto importanti come Militello, Scordia, Vizzini, Granmichele e Caltagirone, paesi ricchi, industriosi, con grandi prodotti agricoli, che si vendono pochissimo, difficilmente si possono portare a Catania, debbono venire a dosso di mulo sino a certi punti per incontrare la ferrovia. Queste ricche vallate, una volta che fossero percorse dalla vaporiera, apporterebbero gran vantaggio alle ferrovie dello Stato, e il governo dovrebbe incoraggiare quest'opera.

La questione della provincia come quella dell'intera Sicilia si riduce solamente ad avere la viabilità, perché l'isola possa svolgere la ricchezza che ha ora allo stato latente.

Paternostro: La congiunzione ferroviaria tra Palermo e Catania è certamente una questione viva anche nell'interesse di Catania.

Or bene, ora è in questo stato, che per la lotta degli interessi tra la provincia di Girgenti da una parte e la provincia di Palermo dall'altra si è ritardata moltissimo la costruzione. Si era scelto questo tracciato, e dopo averlo scelto, quando si trattava di mettere mano ai lavori, dato già l'appalto, si trova che i terreni erano male scelti e adesso si tratta di cambiare nuovamente il tracciato, di modo che il ritardo è inevitabile, è un danno reale, è evidente; e che cosa ne dice l'opinione pubblica, a chi si attribuisce, a chi incombe la responsabilità di questo danno?

R.: Nell'opinione pubblica si lamenta questo ritardo, ma non si indaga d'onde è venuto.

Io occasionalmente ho sentito dire che c'era proposta per continuare sulle antiche idee, non so nemmeno io a che stato sono quelle pratiche, conseguentemente credo che l'opinione pubblica non può essere molto meglio informata.

Paternostro: Quelli che sono al corrente delle cose se lo sanno.

R.: Ma lo sanno da chi? dagli uomini dell'arte, dagli interessati, o dal governo?

Paternostro: Naturalmente è ufficio dell'inchiesta di vedere se economicamente è possibile di rimuovere questi inconvenienti che da noi si deplorano, perché il ritardo reca un gravissimo danno.

Il teste è ringraziato.

CARLO ADAMOLI, QUESTORE DI CATANIA

Pres.: È molto tempo che Ella si trova in Catania?

R.: Ci sono stato come ispettore capo di questura nel 1871 per tre o quattro mesi, e ci sono tornato nell'aprile dell'anno scorso. Dunque può dirsi che ci sono stato due anni in due riprese.

Pres.: Come ha trovato la provincia e il circondario in fatto di sicurezza pubblica?

R.: In discreto stato, ma c'era bisogno di provvedere per alcuni comuni e precisamente per Biancavilla, Adernò e Paternò. Per questi comuni il primo provvedimento che si è adottato fu quello di mettere un delegato. Mercè l'opera di questo delegato nonché dell'arma dei reali carabinieri si riuscì ad applicare con giustizia sí, ma con fermezza e costanza, la misura dell'ammonizione e anche quella del domicilio coatto e dall'applicazione di queste misure si ottennero soddisfacenti risultati, tantoché si può dire che lo stato della pubblica sicurezza in questi due anni anche in quei comuni è migliorato d'assai.

Pres.: Non si lamentano reati gravi?

R.: L'unico reato d'importanza che si sia commesso in questi due anni fu la grassazione con sevizie commessa sulla diligenza erariale avvenuta non sarà neppure un anno fa qui a Motta. Quella grassazione fu veramente clamorosa, del resto non si lamentano altro che reati di vendetta privata, che del resto non si possono prevenire e quelle poche grassazioni che ci sono state furono commesse da gente di occasione e non da grassatori di professione. Quello che poi è grandemente da deplorarsi è il costume dei duelli incarnato nella bassa gente: questi duelli si fanno senza testimoni, senza altre formalità ed all'ultimo sangue.

Bonfadini: Al coltello?

R.: Al coltello e tante volte anche a revolver, per cui io per misura di precauzione mi tengo assai cauto nell'accordare permessi di un porto d'arme, e non li accordo se al più non presentano un giustificato bisogno. Questo sistema io l'ho

inaugurato fin dal primo giorno in cui sono entrato in carica e malgrado sieno molte le richieste di permessi d'arme anche senza permesso di caccia specialmente dai giovani, io tengo fermo nel rifiuto anche se queste richieste mi vengano da persone di elevata condizione.

Paternostro: La definizione che dà la legge di *arma lunga da fuoco* nella sua applicazione non Le pare che sia poco esatta?

R.: Sicuro, io ne convengo e parmi che dovrebbe dirsi piuttosto *arma da caccia* e così dovrebbe dirsi *permesso di caccia* per l'arma lunga, e *permesso di porto d'armi* per difesa, per l'arma corta cioè da tasca.

Pres.: Ma per difesa si può usare anche arma lunga, per esempio per guardare la campagna in tempo di raccolto.

R.: I fucili a retrocarica (da caccia) sono armi che non si possono dare senza il permesso del ministero.

Pres.: Ammoniti ce ne sono molti?

R.: In media facendo un confronto colle nostre provincie si può dire che vi sarà almeno un terzo di più di ammoniti di quello che è nell'alta Italia. A questo proposito è da deplorarsi il gran vuoto che c'è nella legge per cui abbiamo disparità d'opinioni fra la Cassazione di Palermo e quella di Torino: secondo me è ingiusto che quella sia una misura di prevenzione perenne perché appunto come misura di prevenzione, cessato il bisogno o per l'età o per tante altre circostanze, per cui può l'individuo essersi cambiato, non pare giusto che per esempio dopo dieci anni possa quell'individuo essere incriminato per una contravvenzione all'ammonizione. A me parrebbe (senza entrare troppo nel merito della questione) che l'unico espediente sarebbe che la stessa autorità la quale ha inflitto l'ammonizione, dietro domanda dell'individuo e assunte informazioni, potesse non già far constare della cessazione dopo i due anni, come avviene per i furti campestri e pascoli abusivi, ma far cessare effettivamente l'ammonizione: io vorrei proprio un giudicato. Io credo del resto che sarebbe utilissimo lasciare sempre all'autorità politica la facoltà di provocare le procedure. L'ammonizione è una buona misura quando è bene applicata.

Io vedo che molte volte dalla stampa d'opposizione si fanno degli elogi all'autorità quando in occasioni straordinarie si fanno arresti di prevenzione; io non credo che questo sia ben fatto in tali occasioni, io adotto invece il sistema di far sorvegliare bene questi ammoniti e questi pregiudicati per coglierli in contravvenzione, ma attendo di coglierli appunto approssimativamente per quell'epoca straordinaria, per quella festa od altro per poterli arrestare, ma legalmente, e poterli dare in mano all'autorità giudiziaria. Così avviene che il provvedimento essendo perfettamente legale non presenta a nessuno motivo a reclami.

De Luca: Quanti latitanti ci sono nella provincia?

R.: In questo circondario ce ne sono pochissimi (dei vecchi ce n'è qualcuno) perché i mandati di cattura si eseguiscano con prontezza anche dall'arma dei reali carabinieri, anzi in questo circondario tutti i mandati si sono eseguiti.

Abbiamo poi molte presentazioni spontanee.

De Luca: Il numero dei latitanti a che si riduce?

R.: A una sessantina (per fatti ancora del 1860), latitanti di cui non si ha più traccia alcuna, ma di latitanti che infestino il territorio non ne abbiamo affatto.

De Luca: Ne avete una nota?

R.: Sissignore, e se la desidera mi farò un dovere di presentarla alla Commissione. Frattanto mi permetto presentare alla Commissione un prospetto dei reati del triennio. Questo prospetto è chiuso oggi, dimodoché ci potrebbe essere la differenza di pochi reati commessi in quest'ultimo giorno e domani. Presento anche un prospetto dei domiciliati coatti del triennio (*il deponente consegna al presidente questi prospetti*).

De Luca: Ci farà piacere se vorrà fornirci anche uno specchietto sui latitanti.

R.: Non mancherò di presentarlo prontamente.

Paternostro: In quali condizioni si trova questa questura in fatto di personale: *ispettori, delegati ed anche guardie*?

R.: Francamente devo dire che qui mi hanno fatto una specie d'infermeria. Ho per esempio un Bulotto (?) ed ho qualche altro che non si può adoperare a tutto. Insomma quanto a personale non sto troppo bene. Però posso assicurare che ognuno nelle sue forze si presta e il servizio viene bene eseguito. Il male è che adesso mi tolgono anche degli altri per mandarli a Palermo.

Per esempio un distinto funzionario è il Messina che raccomando alla Commissione per una promozione, come raccomando il Sottile, brigadiere capo della squadra volante che fa il servizio in borghese.

Gravina: Questo Messina è siciliano?

R.: Sì, e pieno d'ingegno. Essendo stato qui nel 1871 io lo conosco e appunto l'ho chiamato. Dico questo davanti l'onorevole Gravina, credo che fuori dell'isola farà ancora meglio che qui.

Anche il Sottile è un buon impiegato e so che non c'è cittadino onesto che non gli voglia bene.

Quanto al personale delle guardie se è avvenuto il caso che taluno non sia stato col prospetto di condotta netto, ho avuto il coraggio di mandarlo subito sotto consiglio di disciplina e così venne espulso, un altro venne licenziato appunto perché ritengo che in questa parte si debba usare un giusto rigore.

Paternostro: L'autorità di pubblica sicurezza si trova in buon accordo coi carabinieri?

R.: Io mi trovo coi carabinieri in ottimi rapporti. Sicuro che con essi bisogna usare certi riguardi... sí sa... ma usando quei riguardi che si devono usare c'è buon accordo anche colle guardie e difatti non ho avuto a lamentare nessun dispiacere.

Paternostro: E i militi?

R.: Quella è una vera piaga. Adesso però abbiamo avuto un consiglio di disciplina in occasione di due militi imputati di grassazione. Io ho insistito che i graduati i quali stavano sempre in città vadano ai loro posti per fare la debita sorveglianza. Del resto questi militi sono e non sono disciplinati, specialmente in causa all'affare della responsabilità. È certo però che quella è un'istituzione ibrida. Adesso è sperabile, mercè i presi provvedimenti, che il servizio si faccia e sia debitamente controllato, come d'altra parte è certo che se essi vogliono possono rendere i migliori servizi.

Gravina: La scelta dei militi da chi si fa?

R.: Da un consiglio; ma che vuole, dopo erano abbandonati a loro stessi, mancava la sorveglianza diretta e, si sa, l'occasione fa l'uomo ladro. Però come dissi io spero molto dai provvedimenti presi, nei quali hanno convenuto con me anche i carabinieri, i quali anche in questa occasione hanno manifestato un ottimo accordo con me.

Gravina: Ma quelli che non venendo sorvegliati diventavano ladri, dimostrano che fin da principio erano stati male scelti.

R.: Che vuole, anche per le relazioni acquistate possono diventare cattivi, del resto adesso si va sempre migliorando il corpo introducendo preferibilmente l'elemento che viene dal militare, elemento che viene anche ben accetto dalla popolazione la quale in complesso si può chiamare veramente una buona popolazione. È certo che bisogna togliere qualche pregiudizio, ma tenendo fermo ci si riesce. Io per esempio ultimamente ho tenuto fermo nel non permettere che si facciano i fuochi per le vie in occasione della novena di Natale. Non può credere la Commissione quanti sono stati i reclami, le preghiere, le raccomandazioni dei sollecitatori (perché qui i sollecitatori sono una vera piaga) e poi lettere che mi esortavano a guardarmi bene dal combattere una così secolare abitudine. Io di tutte queste raccomandazioni non me ne sono curato, ho tenuto fermo nella proibizione (tanto più che non c'era altro che qualche devoto che voleva fare fuochi e gli stessi fuochisti che tentavano d'imporsi), e ci sono riuscito.

De Luca: Cosicché Ella crede che l'istituzione dei militi sia utile quando i militi sieno bene scelti?

R.: Non solo, ma quando sieno anche sottoposti all'attiva sorveglianza di buoni comandanti e non avvenga come è avvenuto, e io dissi testé, che questi capi vadano oziando per la città. Del resto in generale io credo, che come c'è nelle fi-

nanze (per esempio per le dogane) così anche per la P.S. dovrebbero esserci degli ispettori delegati a girare come è per le finanze e per le dogane. I sindaci quando sono pregati di dare la prima traccia, discretamente si prestano, ma è diverso quando ci fosse un funzionario *ad hoc* che girasse.

Gravina: Ai sindaci delegati ci vorrebbero guardie.

De Luca: Nelle istruzioni penali ha sentito dire che si lamentino degli indugi?

R.: No: ma recentemente lo stesso procuratore generale ha dovuto ammettere le pressioni e gl'intrighi nei processi, l'ultimo di Biancavilla fu un processo per brighe e intimidazioni.

Quello che è anche serio sono le preture, lì c'è feudalismo, ci sono curiali, lì c'è il prete, e ci vuole fermezza col prete: quando vengono da me a farmi i curiali me ne sbrigo presto, li mando fuori... Io non ho tempo a ventilare tante sottigliezze di questioni di dritto o che so io, ma bisogna anche dire che non tutte le preture vanno così.

Paternostro: Non si dovrebbe amministrare la giustizia con agenti intermedi.

R.: Un avvocato per l'affare dei fuochi voleva ch'io non avessi dato il permesso ad un altro, poi viene un secondo e si ebbe la stessa risposta: io non fo privilegi a nessuno.

Però debbo dire che devo essere grato al paese che vede bene l'amministrazione di P.S.; gli abusi li ho tolti io, ma ci vuole costanza e imparzialità sempre.

Gravina: Appunto per questo è contento il paese di Lei, perché ha fermezza; senza uscire dalla legalità.

R.: La vostra legalità mi fa paura mi diceva un signore!

Bisogna conoscerla bene, risposi, la legalità, e poi saperla adoperare.

Io vorrei interessare la Commissione perché sono diviso dalla famiglia, è impossibile che io rimanga qui. Desidero di andare sotto prefetto, anche consigliere a Milano, qui non posso condur mica la moglie perché è affetta della spina dorsale e non può sopportare il viaggio.

Del resto io non mi sono mai risparmiato come fanno, e non mi risparmierò mai in servizio del governo: ho la fortuna di godere salute ma qui sto lontano dalla famiglia.

Il questore è ringraziato.

Pres.: La Commissione La ha incomodata per pregarLa a volerCI dare tutte quelle notizie che Ella reputa più utili alla missione nostra. Ci parli per esempio delle condizioni sociali ed economiche del paese e più specialmente della pubblica sicurezza.

R.: Io non potrei dire altro che dei fatti dei quali senza dubbio la Commissione sarà desiderosa per poter avere gli elementi da cui trarre quei criteri che saranno del caso.

Il fatto di un malumore generale in tutte le classi sociali è un fatto il quale sarà stato, non ne dubito, confermato da tutti i testimoni che la Commissione avrà intesi così in Catania come in tutti gli altri luoghi dell'isola.

Io credo quasi che questo malumore sia stato contagioso e sia venuto più dai funzionari alla gente indipendente che dalla gente indipendente ai funzionari. Ad ogni modo è certo che non si trova alcuna classe di persona che sia contenta dell'attuale modo in cui si regge il paese: da una parte troviamo gli impiegati che si dolgono della scarsa retribuzione e delle predilezioni che ci sono nelle promozioni, dall'altra parte in generale la popolazione si duole del modo in cui sono riscosse le imposte, né si può dire che non si dolga a ragione quando avvengono fatti veramente incomprensibili: per esempio un tale paga dieci e sta bene, una bella mattina riceve un avviso amichevole (ché così si chiamano) in cui c'è l'ordine superiore (!) di pagare il quadruplo. Né si creda che io esageri, io non faccio altro che esporre la verità nuda e cruda e lo posso dire con tanta più coscienza in quanto che il fatto è accaduto a me stesso. Io anzi pregherei la Commissione che per farsene viepiù persuasa richiamasse i documenti degli agenti delle imposte e troverebbe che quello che ieri fu tassato otto, oggi è tassato trentadue. Ma con quali criteri, questi aumenti? « *per ordine superiore* ». Senta la Commissione che cosa succede a me: io facevo l'avvocato e fu accertato il mio cespite a sei mila lire, passa un certo tempo ed io scompaio da Catania per fare il deputato e così per otto mesi non ho fatto l'avvocato, a meno che non si volesse credere che come deputato io faccia dei lucri, perché del resto è voce generale che i deputati essendo vicini ai ministri guadagnino, tanto che molte volte in certi momenti si deve chiudere il soprabito per non far vedere la medaglia, ora si suppone che tutte queste idee non possano passare per il capo ad un agente delle tasse che deve essere una persona per bene. Ebbene l'agente delle tasse disse: il deputato Speciale è avvocato, non importa che manchi otto mesi da Catania, aumentiamogli nel quadruplo la imposta, ma sopra quale accertamento si basa quest'aumento? « *Per ordine superiore* ». Questo che io denuncio alla Commissione come un semplice esempio lo si trova ripetuto sempre e per tutti e ciò per-

ché l'agente non si dà mica cura di vedere chi paga più giustamente e chi paga meno giustamente, ma aumenta così a capriccio del doppio e del quadruplo le imposte; il governo d'altronde quando vede la cifra aumentata del doppio o del triplo come desiderava è contentissimo. Se le popolazioni sieno o non contente questo non importa. Ciò detto relativamente alla riscossione delle imposte, passo a parlare del fatto che il governo (non discuto se fa bene o male) è restio a punire un magistrato ancorché colpevole, questo è un fatto che ha veramente scandalizzato l'opinione pubblica. Si trova per esempio che un funzionario è ladro, si annunzia questo fatto su per i giornali, ebbene questo è il più bel complimento che si possa fare a quel funzionario, non solo lo si fa ancora rimanere in quello stesso luogo, ma qualche volta anche quel funzionario va perfino premiato, tutto per non distruggere il principio di autorità!

Io ricordo un fatto celebre: c'era un procuratore del re il quale era addirittura la vessazione del foro, degli imputati, di tutti. Non dico che egli così fosse per malvagia intenzione, niente affatto, era un uomo onestissimo, un uomo di buon cuore, ma che vuole, capiva le cose a modo suo. Per esempio ogni imputato per lui era un colpevole, insomma la pensava in un modo tutto suo particolare. I reclami che giunsero alla procura generale e al primo presidente furono immensi e sa la Commissione quale ne fu il risultato? — si disse (sono cose proprio di un'ingenuità storica): togliamolo dalla procura del re perché là occupa un posto che è a capo di un'amministrazione, e facciamolo invece procuratore generale sostituto. Così fu che quegli venne elevato di un grado continuando ad essere, come è naturale, quello che era prima. Questo io lo dico per dimostrare sempre più che il governo per mantenere, come si suol dire, rispettato il principio di autorità tiene al potere dei funzionari che assolutamente non potrebbe tenere.

Io ricordo che un giorno alla Camera annunziai dei fatti atroci e gli amici di destra mi risposero che quelle erano favole delle mille e una notti. Io allora fui obbligato a tirar fuori dei documenti e il ministero si mostrò bene disposto a volere che le cose si appurassero. Le cose veramente si appurarono e il procuratore generale stesso disse che quei fatti non si potevano negare. Ebbene il ministro al 16 giugno (nel mentre l'interpellanza fu al 12) dà a costui la croce di cavaliere di S. Maurizio e Lazzaro.

Or dunque signor presidente, signori della Commissione, a che vale denunciare fatti al governo quando ci si provvede a questo modo. Ne volete sentire un'altra?

Un tal Cerami, condannato, si scarcerà senza che intervenga affatto l'autorità giudiziaria che sorveglia il carcere stesso. Costui prende casa in via Lincoln, vi abita colla moglie e coi figli e passeggia impunemente per le strade della città. Che cosa volete o signori che dicano i cittadini delle autorità quando vedono passeggiare impunemente costui che li avrà forse derubati o assassinati? Si dice che presta

servigi alla polizia e che anzi la polizia ne resta contenta, ma sapete voi quali servigi fu capace di prestare per rendersi benemerito della polizia? Questo: ha delle carte false e per smerciarle va in cerca nelle bische di amici di mal affare e promette loro compensi perché smerchino queste carte false. La polizia d'altra parte viene informata del giorno ora e luogo preciso in cui poter cogliere questi individui che poi si incarcerano e si condannano. Questo o signori mi sembra che non sia esagerato qualificarli per fatti orribili.

De Cesare: Che nome ha questo individuo?

R.: Cerami.

De Cesare: Quando è accaduto questo fatto?

R.: Alcuni anni fa, del resto che i fatti sieno nuovi o vecchi è tutt'uno, il sistema è sempre lo stesso.

Pres.: Non aveva scontato la pena?

R.: No, certo.

Bonfadini: Per dimostrare che veramente il male sta nel sistema adottato dal governo converrebbe che Ella accennasse altri fatti perché certo una rondine non fa primavera.

R.: Lo so, ma... (*il deponente è interrotto dal*)

Verga: Vorrebbe favorirci il nome di quel procuratore del re che in seguito ai reclami fattisi contro di lui è stato promosso sostituto procuratore generale?

R.: Lor signori vogliono che si declinino nomi, questo sarà una cosa utile, io veramente non voleva scendere a personalità ma avrei voluto tenermi in una sfera alquanto più elevata, tanto più che non vorrei che la persona fosse una vittima degli errori altrui e, ripeto, degli errori del sistema.

Quanto al fatto del condannato che venne scarcerato per essere posto al servizio della polizia ho detto che l'individuo si chiama Cerami.

Io ne scrissi al ministero il quale si è giustificato domandando ed ottenendo la grazia perché d'altronde avendo quegli prestato dei servizi alla polizia non lo si poteva rimandare in carcere: non si poteva mancare di parola ad un assassino!

Lo stesso fatto del Cerami ebbe a ripetersi per un tal Romeo. Del resto io voleva tacere di questi fatti orribili che purtroppo presso di noi è cosa abituale sentir ripetere bene spesso, e che io ritengo sia male perfino il raccontarli perché di fatti così orribili è ben doloroso abbia a rimanere traccia nella nostra storia. Come d'altra parte è doloroso che di questi fatti le autorità non se ne preoccupino mai e non si trovi un presidente alla corte d'assisi (dove specialmente i fatti stessi si svolgono) che si ribelli al cospetto delle più sfacciate violazioni della legge.

Ma no o signori, siccome il fatto per quanto illegale e vergognoso ha dato per risultato di avere sullo sgabello degli accusati un colpevole, si passa sopra alle illegalità!

Così avviene che il sentimento morale del magistrato e del pubblico rimane profondamente ferito.

Ma che volete di più?

Si presenta in giudizio un comandante dei militi e dice: « io chiamai il tale assassino, tenemmo insieme una conferenza, io lo consigliai a costituirsi dicendogli che naturalmente la corte in vista della sua presentazione avrebbe potuto diminuire la pena e dopo avergli detto questo l'ho mandato via » perché naturalmente un comandante dei militi a cavallo deve essere un gentiluomo.

Questo potrebbe andare quando non la si pretendesse di essere gelosi osservanti della legge, ma quando si voglia osservare la legge un fatto simile non pare a voi grandemente biasimevole? Pare a voi che un comandante dei militi possa permettersi di venire a transazione con un malfattore?

Il comandante dei militi è un ufficiale della forza pubblica, faccia adunque da ufficiale della forza pubblica e quando un malfattore gli cade nelle mani lo arresti e lo metta in carcere.

Giacché la Commissione vuole nomi, io le dico che questo è il comandante dei militi a cavallo di Acireale, un onesto gentiluomo il quale se si mette in comunicazione cogli assassini lo fa per il bene del paese, ciò non toglie che egli faccia una cosa che urta il sentimento morale, e anche qui, ripeto, io deploro sempre il sistema che adotta il governo.

E che direste o signori di un presidente di corte di assisi di cui in un anno, o, dirò meglio, in sei mesi sono ben 22, 24 o 26 le sentenze annullate, le quali fanno spendere all'erario nazionale una somma immensa? Ebbene intorno a questo fatto mi si rispose: voi ne avete parlato in un articolo di giornale, ora è impossibile provvedervi! Questo lo disse a me il Costa! e così quel presidente resta ancora al suo posto e gli annullamenti continuano!

De Cesare: Vorrebbe dire il nome di quel regio procuratore a cui Ella accennava prima?

R.: Quel regio procuratore è oggi procuratore generale sostituto alla nostra corte d'appello. Il nome preciso... non lo so... potrò dirlo in seguito... al momento non lo ricordo...

Verga: Di procuratori generali sostituti in questa corte d'appello ce ne sono tre: *(legge sull'annuario generale)*

Simoncini Francesco,

Mangano Pulvirenti Giuseppe,

Crisafulli Giuseppe.

R.: Non prendiamo equivoci, il procuratore generale sostituto di cui io intendeva parlare è precisamente il Crisafulli. E il presidente di assisi a cui pure ho accennato è l'attuale cioè il Silvestri.

Lor signori vogliono nomi e cognomi, io non ho avuto difficoltà di dirli alla Camera non posso quindi avere peritanza alcuna a dirli alla Commissione.

Del resto purtroppo fatti enormi che si potrebbero raccontare ce ne sono in quantità, per esempio un certo Rossi, ispettore di P.S. in Cagliari, domanda al governo l'autorizzazione di venire in Sicilia perché dalla Sicilia si mandavano in Sardegna le carte monete false. Ordunque il governo autorizza questo ispettore Rossi a venire in Sicilia per scoprire le fabbriche di carta moneta falsa, e, come è naturale, paga le spese di viaggio.

Siccome questo signor Rossi non aveva relazioni, così chiama a sé un confidente, un uomo di galera qualunque, perché un qualunque uomo di galera al servizio della polizia si indica oggi, secondo il dizionario usuale, colla parola « confidente ».

Paternostro: Ciò che volgarmente si dice spia.

R.: Spia ma del genere che ho detto, perché anche le spie possono essere di più specie: anch'io farei la spia se si attentasse all'unità d'Italia, dimenticando anche di essere un po' rosso.

Dunque questo Rossi si mette in comunicazione con un confidente in Palermo, il quale lo consiglia di far acquisto di una macchina di quelle che servono per la stampa dei biglietti, che costano tre mila lire e l'ispettore gli risponde che spendesse pure perché ne era autorizzato dal governo. Però dopo qualche tempo questo confidente va dall'ispettore e gli dice che i compagni si erano insospettiti e che quindi conveniva meglio comprare la macchina a Catania. Difatti questo confidente e il Rossi arrivano a Catania, non si fanno vedere da nessuno, neppure dall'autorità di P.S. e stabiliscono di comprare la macchina. Lo credereste o signori? si spendono due mila lire e si compra la macchina. Dopo che la macchina era acquistata, bisognava pur trarne un vantaggio, a tal uopo si invitano un tal Crono ed altri di cui non ricordo il nome perché trasportassero questa macchina, ma durante questo trasporto la polizia (e precisamente quell'ispettore coadiuvato dalla questura) assalta in flagranza quegli individui, uno dei quali (e precisamente il confidente che si trovava insieme a quei malcapitati) getta a terra un fagotto. L'ispettore raccoglie quel fagotto buttato a terra dal confidente e se ne va a casa. All'indomani poi fa il suo bravo rapporto. Ora venne chiesto a quest'ispettore: ma c'era un terzo? L'ispettore risponde: lasciate andare non vi informate di questo terzo. Si soggiunge: ma signor ispettore, se i delinquenti erano in tre non possiamo nel verbale parlare di due soli. Malgrado ciò nel verbale figurarono solo due persone. In seguito al dibattimento, si fanno ancora a questo proposito dei reclami e l'ispettore con un'ingenuità preadamitica dice: Ebbene è vero erano in tre ma questo terzo non posso dire alla giustizia chi sia perché quello è un confidente, è un amico mio, è precisamente colui che mi fece fare il negozio.

Ora o signori questi atti non possono a meno di portare nella popolazione un senso generale di disgusto.

Bonfadini: Quando è avvenuto questo fatto?

R.: La causa si è discussa un anno fa e forse meno. Gli accusati poi erano stati lungamente in carcere.

Né la Commissione creda che sia questo il solo fatto disgustosissimo che si discute e si sveli nelle aule di giustizia, purtroppo ne avvengono spessissimo!

Paternostro: Si procedette contro l'ispettore?

R.: Niente affatto. In pubblico dibattimento accade anche quest'altro fatto: un maresciallo dei reali carabinieri disse che, avendo il giudice istruttore scarcerato un tale individuo, siccome egli comprese quello essere colpevole così lo arrestò un'altra volta senza mandato di cattura. Ma che vuole la Commissione, si passò sopra all'illegalità, perché quel maresciallo dei carabinieri rese un grande servizio alla giustizia portando sul banco dei rei un assassino che poi fu condannato. Ora, io ripeto, questo procedere per vie indirette è qualche cosa che ripugna e non può non lasciare una profonda triste impressione sul sentimento del pubblico. Di questi tristissimi fatti, ripeto, ne succedono tutti i giorni, e se la Commissione volesse tener dietro ai processi che si dibattono troverebbe ad ogni momento quale sia il procedere degli agenti della forza pubblica, i quali dimentichi delle garanzie date dallo statuto costituzionale e dalle altre leggi, pur di arrivare allo scoprimento di un colpevole commettono qualunque atto ritenendo che la condanna di questo possa giustificarli di qualunque illegalità essi commettano.

Quanto poi al sistema dei confidenti di cui ho parlato poco fa, quello è all'ordine del giorno: chi vuole uscire dal carcere lo può dicendo di voler recare un servizio alla pubblica sicurezza, naturalmente alcuni si tornano a mandare in carcere, ma alcuni altri restano fuori e tutto si accomoda colla grazia.

Ho detto queste cose per dimostrare che il sentimento di disgusto e il malumore che hanno le popolazioni proviene appunto dal vedere che in tutte le amministrazioni dello Stato c'è sempre qualche cosa che non è nei limiti della legge ma che specialmente per volere essere troppo zelanti si va al di là della legge. E il malumore generale è accresciuto segnatamente dal fatto che quando al governo si denunciano taluni fatti a carico di qualche funzionario, il governo, non so per quale principio di esagerato timore di compromettere l'autorità dei funzionari stessi, tuttoché il funzionario sia scoperto colpevole, lo lascia al suo posto. Forse questo sistema sarà buono per l'alta Italia, ma è certo che presso di noi anziché aumentare o restaurare fa diminuire il sentimento della giustizia e il rispetto verso le autorità.

Bonfadini: Scusi onorevole Speciale, questo che Ella dice è assai grave, pure i fatti che noi abbiamo inteso da altri qui e in altri luoghi non starebbero in

armonia con quanto Ella dice, sappiamo per esempio che due militi a cavallo furono condannati come ladri, sappiamo che un brigadiere dei carabinieri è stato destituito, insomma a noi constano molti fatti da cui risulta che quando si trova un funzionario colpevole, lo si punisce. Sarebbe adunque buona cosa che Ella ci dicesse qualche fatto da cui risulta che un funzionario colpevole non venne punito.

R.: Io ho pur detto il fatto dell'ispettore Rossi relativo alla macchina per fabbricare biglietti falsi.

Bonfadini: Questo è un fatto che la Commissione schiarirà ma sempre risale a molti anni adietro. Ora per dimostrare che il sistema perdura sempre lo stesso non Le parrebbe utile accennare a qualche fatto più recente per esempio dell'anno scorso?

R.: Di fatti di quel genere l'opinione pubblica si può dire quasi che più non si commuove perché purtroppo ne accadono ordinariamente ma, all'attualità, io francamente non ci vorrei venire.

Bonfadini: Forse perché non crede che ne accadano più?

R.: No, ma perché realmente in questi ultimi tempi me ne sono occupato troppo poco.

Bonfadini: Mi pare che a Lei dovrebbe riuscire facile trovarne di questi fatti postoché dice che sono tanto numerosi.

R.: Giacché vedo che i signori della Commissione amano sapere di questi fatti io cercherò di soddisfare il loro desiderio. Del resto mi pare di aver detto per esempio il nome e cognome del presidente di corte d'assisi le cui sentenze in sí gran numero vennero annullate, e questo io lo diceva appunto deplorando che mentre è a conoscenza del governo che c'è un presidente il quale non sa fare da presidente, tuttavia il governo perdura a mantenerlo in quel posto.

Bonfadini: Ma Lei, onorevole Speciale, è troppo intelligente per non sapere che fra questo fatto degli annullamenti e gli altri fatti a cui Ella accennava ci corre un abisso.

Verga: E poi si sa che gli annullamenti provennero per una cattiva interpretazione della legge.

R.: Però io potrei portare dinanzi alla Commissione delle decisioni di annullamento di sentenze non solo per questo motivo, ma per altro motivo, che io farò anche noto alla Commissione: facendo uno studio preliminare su tutti questi *arrêts* della suprema corte di giustizia, c'è abuso tra questi funzionari, diceva l'on. Bonfadini, c'è un colpevole, dunque vogliono dei nomi?

Bonfadini: Dei fatti!

R.: Siamo stretti fra l'uscio e il muro per dir cose che riguardano persone, non che tema di dire il nome, non ho avuto mai questo timore, ma per quel rispetto che anch'io desidero si abbia per un funzionario.

Paternostro: Nelle cose passate io credo si possa entrare, quando da queste cose passate possa venir causa dei mali presenti.

R.: Quando si tratta che nella P.S. si prova che vi sono stati funzionari che facevano questo traffico, si può chiamare il sig. Amato Antonio, il cassiere della Cassa dei depositi e prestiti, mi pare. Si inventò un furto che si doveva fare in casa di Amato, si portano cinque o sei malfattori per tentare questo furto, la polizia assolda poi li piglia, e si mettono in carcere tutta questa gente. Ma si giocava all'avventura, tutto questo perché poi, scomparso questo funzionario, naturalmente la statistica dava minor numero di reati perché tutto quel gran numero di reati che c'era prima, era fittizio.

De Cesare: Come, inventarono un furto in casa Amato?

R.: Il confidente andava in cerca di persone, diceva — volete commettere un furto così e così, noi vi presteremo mano, e divideremo.

Paternostro: Il sistema di provocazione!

De Cesare: E arrestavano poi chi?

R.: Arrestavano coloro che erano stati condotti dal confidente, lui scappava via, sempre così.

Nel fatto di Bonaccorsi (?) si travestono per esempio da carabinieri, si istigano per andare a consumare questo furto, si va sul luogo, si danno delle fucilate dagli agenti di sicurezza pubblica, e ne restano sul luogo quattro di questi ladri, può sentire il C., il Tropera¹. Fatto orribile, ma erano quattro assassini, gente perduta, sta bene, ma io torno sempre alla mia tesi che non basta far servizi alla giustizia quando non si rende colla legge in mano.

Gravina: Insomma quando si sa che vi sono gente sospetta gli si mette dietro un bandito fatto venire dal domicilio coatto, che è conosciuto da questi tali, e si seducono per farli commettere un furto.

R.: Si può sentire il Barone (?), consigliere alla nostra corte; un tal Nortone domanda di venire di Sardegna per fare un gran servizio alla pubblica sicurezza. Appena in libertà si unì ai briganti, ruba con essi e fa le stragi, si può sentire l'on. barone che era regio procuratore allora, son fatti notori.

Pres.: Era in Nicosia?

R.: No, era qui in Catania.

Parlo dei tempi passati, si teneva non dico il sacco, ma vi era grande tolleranza nella magistratura, il procuratore gen. Gheri fece una requisitoria per affermare che quando non sono nelle mani della giustizia si possono restituire ai proprietari li oggetti confiscati senza formalità di legge, perché un confidente aveva denunciato alcuni individui che asportavano armi, si va sul luogo, si fa la visita domiciliare in casa di questi signori, e gli si trovano armi, e siccome poi

¹ *Recte*, forse: Tropea (comandante dei militi) (N.d.C.).

si venne a patti con questi signori se gli restituiscono le armi sebbene proibite, armi insidiose, e per giustificare il fatto il regio procuratore viene a dire che si possono anche restituire armi insidiose. Questi fatti bastano perché si faccia vedere in un magistrato un agente di polizia, dei magistrati che non corrispondono al sentimento universale della popolazione, e per ciò è venuto in uggia un ufficiale di questura, e si dice la questura è come al tempo dei Borboni, mentre pure rendono servizi utilissimi al paese, il rispetto gli si è menomato, perché lì dentro a questa gente ci sono degli indegni.

Vorrei ricordare il Badalati, un agente di pubblica sicurezza il quale ha tenuto il questore Lupi. Ebbene, per cosa sia non so, ma l'hanno destituito, oggi l'hanno rimesso di nuovo in ufficio.

Non voglio tenere in disagio la Commissione, ne avrei altri fatti da aggiungere, ma credo che bisogna mutare sistema, togliere le vessazioni in tutto, si desidera che un magistrato fosse giusto, equo, stesse in società con certo decoro e non si pensa a dargli modo di poter campar la vita con certa comodità. Con due mila lire e poche centinaia non può vivere una famiglia, ed un pretore non può lavorare come si desidera, e abbiamo fatti dolorosissimi nei pretori. Mi si dirà: impossibile che lo Stato retribuisca paga maggiore perché sono molti; e io dico: non comprendo perché in Catania quattro debbano essere procuratori generali sostituiti e no, mentre agli antichi tempi ce n'era uno, e invece di pagare per quattro, si paghi per uno e si aumenti lo stipendio ai pretori: con 250 lire non si vive, qualunque avvocato guadagna di più. Se si vuole un uomo onesto e intelligente, è impossibile averne, dico, che lavori volentieri.

Gravina: Ha nulla a rilevare sui servizi dell'intendenza e del registro?

R.: No, qualche agevolazione sarebbe a dare per la congiunzione con Palermo. Siamo 14 anni che aspettiamo questa ferrovia noi, quando si vede che ci sono dei punti nell'alta Italia che ne hanno due mezzi di comunicazione e se ne progetta un terzo per abbreviare forse di un quarto d'ora; e se si reclama, o Dio buono! si mettono a ridere alla Camera quando parlai della stazione nostra, un paese come Catania aver una stazione con delle tavole, è una mandria di animali, non altro. Si dice: ma da noi si paga come altrove, dunque tutte queste cose non solo portano il malumore, ma si dice, è tutto un sistema, per noi è la costituzione che non va.

Se reclama un deputato, si vedrà a qual lato della Camera siede, perché se non seggono tutti da un lato, la loro domanda non è accolta, è impossibile far persuadere di fare una tettoia. Se arriva il treno colla pioggia, il capo treno dice: scendete; e bisogna scendere allo scoperto, si va a prendere i bagagli allo scoperto, ci si affolla tutti all'uscita per dare il biglietto allo scoperto e prima che si è in vettura si è inzaccherati da capo a piedi. Si è reclamato, e nulla.

Tutte queste piccole cose irritano e portano malumore nel paese, io potrei

non farla finita, se entro, sia per la giustizia, sia per la riscossione delle tasse e a viabilità; e per la ferrata, sbagliato il tracciato, milioni sciupati. Finisco questa equisitoria dolorosa per me a continuare è alla Commissione di sentire.

Pres.: Lei ha detto benissimo e non vorremmo abusare maggiormente.

Il teste è ingraziato.

MARCHESE GIACOMO GRAVINA, SENATORE

Pres.: La Commissione La prega di qualche notizia sulle condizioni del paese specialmente della pubblica sicurezza, sui fatti che crederà utile di mettere a notizia della Commissione, perché essa possa trarne utili conseguenze per lo scopo della propria missione. Io lascio a Lei di esporre quei fatti che crede, senza domande specifiche.

R.: Quanto a pubblica sicurezza, io posso assicurare che il nostro paese è in stato normale. Io credo che nessuna città d'Italia possa superare questa città nostra in quanto ad ordine pubblico e rispetto al principio della pubblica autorità. È un fatto che credo nessuno potrà negare.

In prova della indole pacifica e portata all'ordine di questa popolazione, io potrei indicarci due fatti.

Quando la Sicilia fu unita all'Italia, in quel giorno erano in attività 5 mila telai che costituivano il lavoro di 25 mila abitanti, perché i telai erano nelle case private, una famiglia aveva un telaio, cinque persone per famiglia. Questi 25 mila lavoratori furono messi sul lastrico perché non potendo più sopportare la concorrenza colle manifatture del Piemonte, colla seta del Piemonte, con i tessuti di Como, non si lavorò più: ebbene questi 25 mila abitanti soffrirono la pena di una trasformazione del loro mestiere, dovettero cercarsi il pane con altri mezzi, si figurì questa trasformazione quanto fu dolorosa. Ebbene, non un lagno, non una voce si udì di rimpianto, 25 mila abitanti senza pane!

Se noi pensiamo come in una tale circostanza si fossero trovati altri paesi che si vantano di civiltà, come si sarebbero sentiti disordini, e qui non era una sospensione, ma, dico, una assoluta mancanza di lavoro, e vede che è da lodarsi la condotta di questa popolazione.

Un altro esempio potrei portarle. Quando io ero sindaco di Catania nel 1861 mi pare, quando a Garibaldi nacque quella pazza idea di voler fare la guerra alla Francia partendo da Palermo seguito da una marmaglia, che Dio sa, venne in Catania, e assistito da due o tre deputati i quali facevano codazzo a lui cercando

di sedurre questa popolazione onde potesse seguirlo in quella falsa idea, io allora feci un proclama al popolo e lo avvertii dell'abuso in cui sarebbe caduto, e rinunciando corsi a Torino; ebbene Garibaldi non ebbe un uomo del popolo che lo seguisse, egli partì da Catania crucciato dicendo — ma, e che sono io in Italia, per questa popolazione! — Vede dunque l'indole pacifica di queste popolazioni.

Se poi mi parla dello stato in cui si trovano i partiti politici del paese, posso dire che di partiti politici veramente non ve ne sono, perché, se si parla di repubblicani, posso dire che io conosco il mio paese e non arrivano a dodici, forse meno che più di dodici.

Gravina: Internazionalisti ce ne sono?

R.: Internazionalisti poi (*ridendo*) non se ne conosce il nome. Se si parla di clericali o borbonici, il numero è maggiore perché sono unite queste due frazioni, sono qualche migliaio, non osano mostrarsi, non lavorano pubblicamente, se in privato nol so, ma a mio apprezzamento qualche migliaio di clericali e di borbonici ci sono in paese. Tutto il resto è attaccato all'ordine attuale delle cose.

Se vogliamo fare una escursione rapida sopra lo stato economico del paese, sovra anche lo stato dell'opinione, potrei dire che per lo stato economico i 9/10 del paese prosperano, sono felici, il lavoro è per così dire il motto d'ordine, la mano d'opera è bene pagata, la domanda del lavoro è più dell'offerta fatta, e gli operai, la classe numerosa degli artigiani che vive alla giornata, ha lavoro, e la giornata del lavoro è cresciuta qui in una progressione assai maggiore di quello che è cresciuto il prezzo delle sostanze.

Onde vede bene signor presidente e rispettabilissima Commissione che in generalità c'è agiatezza, si è ben nutriti, ben vestiti, si possono fare delle economie dalla massima parte della popolazione.

Ci sono delle frazioni che soffrono però, non già per l'andamento del governo, ma per vizio di legge. Un gran numero di piccoli impiegati, commessi, che vivono al piccolo soldo nei vari stabilimenti pubblici, questa frazione stenta la vita.

Abbiamo l'imposta sulla ricchezza mobile del 13,20%; questa imposta si paga da quelli che hanno un reddito maggiore di 500 lire; ebbene chi ha qualcosa di più di 500 lire è obbligato a pagare 100 lire, chi ha un reddito di 600 lire ne paga circa 100 per l'imposta, queste 100 lire si tolgono da una massa di sostanza così meschina, che appena basta per il vitto d'una famiglia che non ha altro reddito che 600 lire, e vestirsi e alloggio! Dunque questa classe merita proprio un riguardo, e per questa parte la legge dovrebbe essere corredata, io credo poi che come sta questa legge ha un vizio che si potrebbe dire di immoralità, di crudeltà, e credo che le SS.LL. debbono far conoscere al governo questa posizione infelice di una classe numerosissima di onesti e laboriosi cittadini.

Ci sarebbe un'altra classe, i piccoli proprietari fondiari, i quali vivono di un

piccolo reddito che appena basta per un modesto sostentamento. Ora questi piccoli proprietari sono obbligati a pagare una fondiaria eccessiva: fondiaria dello Stato, della provincia e del comune. La fondiaria costituisce un peso insopportabile per questa classe di persone che vive, per così dire, stentatamente. Io credo adunque che sarebbe opera meritoria di un saggio governo, di un saggio Parlamento, provvedere a che questa fondiaria fosse ridotta ad un saggio sopportabile.

Tra i vizi di legge debbo notare anche quello della legge sul registro. Questa legge non è solo pesante ma si rende pesantissima ed anzi insopportabile, di più diventa quasi una legge dirò così di proibizione per certe speculazioni. Mi spiego: nel nostro paese per esempio abbiamo gli affitti a lungo tempo, ciò che significa un grande progresso per l'agricoltura. Questi fitti lunghi si facevano a 40 anni; ebbene, dopo la legge del registro, di questi affitti non se ne fanno più perché l'imposta è così grave da rendere impossibile questa speculazione. Parmi adunque che sarebbe opportuno che questa legge fosse rimaneggiata tenendo conto anche di queste circostanze.

De Cesare: Vorrebbe avere la bontà di spiegarci il perché la legge del registro impedisce questi affitti lunghi? Quali sono i fatti e le condizioni di questi affitti?

R.: Condizione degli affitti sono le migliorie, e in vista della molteplicità delle annate se Ella osserva la legge del registro vedrà che un affitto di 40 anni per una proprietà di pochi ettari importa la imposta di molte migliaia di lire, cosicché vede la Commissione come in tal modo la prosperità agraria venga ad essere colpita nelle sue radici, e questo parmi meriti la più seria attenzione di voi, saggiissimi come siete.

Una delle principali nostre industrie agricole è l'industria viticola; ebbene, principale avversario a quest'industria è il prezzo che altre volte si riduce a tale miseria che non basta neppure a compensare le spese della coltura. Attualmente per esempio il buon vino da noi vale L. 7 l'ettolitro: un migliaio di vigneti potrà produrre quattro ettolitri di vino e cioè un ricavato lordo di lire 28. Ebbene queste L. 28 appena bastano per la coltura della vite, dunque nell'attualità un proprietario di vigne trova appena da pagare le spese della coltivazione, il suo fondo si riduce quindi di niuna produttività ed è per di più obbligato a pagare una grave imposta fondiaria.

In altri tempi una riserva del paese in questo genere di coltura era la distillazione dei vini, di cui si formava una certa quantità di alcool che poi aveva il suo sfogo all'estero. Ebbene attualmente anche questa riserva manca al paese perché la distillazione oramai è impossibile in causa del forte dazio che vi gravita, tant'è vero che si dovettero chiudere la maggior parte dei lambicchi e laboratori con macchine distillatorie.

Anche questo è un vizio di legge al quale si dovrebbe riparare tanto più che io credo che poco o nulla possa la finanza ritrarre da quest'imposta, la quale si riduce quasi ad imposta proibitiva, perché viene a rendere impossibile a noi di vendere all'estero lo spirito in concorrenza di quello che all'estero si fa e che si trae non solo dal vino ma anche da altre materie. Tale imposta adunque per noi uccide, si può dire, un'importante industria. Ciò significa arrecare miseria al nostro paese. Anche questo è un vizio di legge che parmi meriti l'attenzione di voi signori che avete tanta autorità nel Parlamento.

Abbiamo poi un'altra specie di sofferenze, abbiamo per esempio la sofferenza dell'istruzione pubblica. L'istruzione pubblica come si trova presentemente organizzata, anziché far progredire l'istruzione, io credo che la ritardi. In un secolo come il nostro di lavoro e di progresso, in presenza di questa lotta che abbiamo continua tra nazione e nazione per il lavoro e per le cognizioni, noi dobbiamo far percorrere ai nostri giovani per l'istruzione secondaria un corso di ben otto anni, questo corso di otto anni è poi seguito da un altro di quattro o cinque anni nell'università e così in tutto tredici anni di studi oltre agli elementari. Ora tenendo presente che non si può entrare nell'istruzione secondaria prima dei 12 anni e aggiungendovi i tredici anni dell'istruzione secondaria, ne viene che un uomo fino ai 25 anni non può guadagnare un soldo: gli è proibita la rendita del suo capitale intellettuale e in tal modo sono annullate le forze più vitali della gioventù.

Io credo adunque che se si rimaneggiasse quella legge, se si riducessero i corsi in modo da farli finire ai 20 anni, si guadagnerebbero al paese cinque anni di attività intellettuale della gioventù, nel mentre ora un padre di famiglia che deve tanto spendere per istruire il figlio è obbligato ad averlo a peso della famiglia stessa fino ai 25 anni. Ma non solo la famiglia soffre il peso di mantenere inoperosa quella forza vitale, ma questi milioni di forza intellettuale sono perduti per la nazione e per la ricchezza del paese. Io credo adunque che anche le leggi le quali regolano l'istruzione pubblica dovrebbero essere opportunamente emendate ed io spero che a correggere tali mezzi di legge concorrerà efficacemente lo studio di voi signori che meritamente tanta autorità avete nei due rami del Parlamento, nonché nel Consiglio di Stato di cui vedo qui rispettabilissimi membri.

Potrei parlare anche della materia riguardante l'organizzazione giudiziaria ma a questo proposito la Commissione avrà sentito uomini assai più competenti di me i quali avranno fatto rilevare alla Commissione inconvenienti di cui molti sono chiari e notori.

Pres.: Onorevole senatore, la Commissione Le sarà grata se Ella vorrà favorirci qualche esempio.

R.: Ecco, il paese a dir vero si aspettava che dopo risolta così bene e così sollecitamente la questione che chiamerei estera, l'Italia dopo ottenuta la Venezia,

dopo avuta Roma, il paese, dico, aspettava che Parlamento e governo si fossero seriamente occupati delle riforme della legislazione. Queste riforme noi le aspettavamo e purtroppo le abbiamo aspettate invano.

Pres.: Vorrebbe Ella favorire di accennare per sommi capi a queste riforme che Ella crederebbe utile si introducessero nell'organizzazione giudiziaria?

R.: Fra le riforme che io crederei utili all'organizzazione giudiziaria prima di tutte sarebbe l'abolizione del ministero pubblico.

Il ministero pubblico nei giudizi civili non ha ragione di essere.

I romani, nostri maestri nella legislazione e nell'applicazione delle leggi, non avevano pubblico ministero, non avevano procuratori regi, avevano il pretore e nient'altro.

L'istituzione di questi procuratori del re è un'istituzione tutta feudale, nacque nel medio evo quando i re pugnavano contro la feudalità. Ora il nostro buon re non ha bisogno di procuratori suoi nei tribunali, né i tribunali hanno bisogno della direzione di un procuratore del re o di un pubblico ministero. Per esperienza si vede che le conclusioni sono a volte accettate a volte no, quando c'è un buon capo di ruota non parmi ci sia bisogno di pubblico ministero. Qualora si adottasse questa riforma e si abolisse noi il pubblico ministero, consideri la Commissione quanta economia se ne otterrebbe e tale economia si potrebbe impiegare nell'aumento dei soldi ai magistrati. Difatti, come si può pretendere della capacità in un giudice di tribunale al quale si dà uno stipendio di due mila lire? Qui mi cade acconcio di accennare anche ad un altro inconveniente che si riscontra nell'organizzazione giudiziaria ed è quello che i giudici di mandamento, i quali devono amministrar soli la giustizia e quindi sarebbe necessario che fossero uomini forti e di mature e larghe cognizioni, si tengono in una classe inferiore e si pagano meno che i giudici di tribunale, i quali amministrando la giustizia collegialmente, qualora pur non avessero una certa profondità di dottrina, la loro deficienza potrebbe essere supplita dal maggior senno del presidente o dell'altro giudice.

Parmi adunque che utilissima riforma sarebbe quella di stabilire che i giudici di mandamento fossero scelti fra i migliori giudici di collegio dando loro naturalmente un competente soldo. Mi si dirà che non possiamo pensare ad aumenti di stipendi perché le condizioni delle nostre finanze non ce lo consentono; ma a questo proposito io ripeterò che quando si togliesse quella lunga falange, quell'intero reggimento di pubblici ministeri che attualmente ci sono, se ne ricaverebbe tanta economia da poter convenientemente aumentare i soldi agli altri magistrati senza dissetto delle finanze.

Certo che per venire a queste determinazioni converrebbe urtare contro le secolari abitudini di quell'istituzione, ma secondo me ci vorrebbero uomini di

genio e di animo grande che azzardassero queste riforme e i risultati sarebbero ottimi. Ad ogni modo io credo che queste riforme meriterebbero un serio esame da parte della Commissione.

Bonfadini: Scusi rispettabile signor senatore, Ella ci ha detto molte e gravi cose intorno agli effetti che hanno alcune leggi sulla condizione dei cittadini, ma non crede Lei che ci possano essere altre ragioni che possano produrre in questa città una specie di malcontento?

R.: No, non mi pare che ci sieno altre ragioni, del resto io non ho parlato di malcontento.

Bonfadini: Dunque malcontento non ce n'è.

R.: Io ho parlato di sofferenze, di classi che soffrono ma soffrono rassegnate, rispettano le autorità ed amano le istituzioni.

Bonfadini: E su quelle altre classi che hanno progredito e civilmente ed economicamente, classi di cui Ella ci ha fatto una così grata dipintura, vale a dire che i salari sono cresciuti in maggiore proporzione dell'aumento dei viveri; insomma sulle classi civili che hanno trovato un maggior sviluppo di mezzi e di sussistenze, crede Lei che su queste classi possano influire altre ragioni, diverse da quelle da Lei accennate, a rendere poco accetto non dirò l'attuale ordine di cose ma per lo meno la condotta del governo in questa città.

R.: No, affatto, affatto, mai più.

Bonfadini: Prescindendo dalla legge sull'ordinamento giudiziario, crede Lei che in generale dall'amministrazione della giustizia si applica male la legge? in altre parole crede Lei che l'amministrazione della giustizia funzioni male non per vizi di legge ma per vizio di uomini?

R.: Io credo che l'amministrazione della giustizia funzioni male per vizio di legge ma non per vizio di uomini. Potrà esserci qualche eccezione, ma in generale i nostri magistrati sono esemplari e sono veramente rispettabili. Noi abbiamo la giustizia amministrata con onestà, con moralità, con imparzialità da tutti i giudici funzionanti e il paese realmente non ha alcun motivo da potersene lagnare perché ripeto anzi c'è da lodarsene essendo tutti i magistrati uomini veramente rispettabili.

Verga: Io vorrei farLe notare, onorevole senatore, che quello che ha detto Lei intorno all'istruzione pubblica è esatissimo per ciò che si riferisce all'istruzione classica. Ma Ella deve por mente che adesso ha avuto un grande sviluppo l'istruzione tecnica nella quale la carriera dei giovani è assai più breve. Difatti supponendo che a 12 anni, compiuta l'istruzione elementare, un giovane entri in una scuola tecnica (nell'istruzione secondaria tecnica), dopo tre anni, e cioè a 15 anni, può entrare in un istituto tecnico e compiersi in tre o quattro anni i suoi studi; dimodoché a 18 o a 20 anni egli può collocarsi in un'azienda commer-

ale o diventar capo di un'azienda agricola, insomma egli può immediatamente quella fresca età trar profitto dal suo capitale intellettuale.

De Luca: Se non erro l'onorevole senatore parlava della carriera professionale.

R.: Appunto io parlava dell'istruzione classica perché a questa in generale si applicano i nostri giovani studiosi, i quali in gran parte si dedicano o alla carriera del medico o a quella dell'avvocato e tali carriere sono lunghissime.

Io intendo bene quello che mi dice l'onorevole commissario intorno all'istruzione tecnica che anch'io vorrei si impartisse più largamente che fosse possibile, ma attualmente l'istruzione classica è la regola e l'istruzione tecnica è l'eccezione. Io dico che amerei moltissimo che i nostri giovani si applicassero all'istruzione tecnica, perché di oratori ne abbiamo anche troppi; adesso più che mai abbiamo bisogno di uomini che travagliano.

Molti commissari: Benissimo.

De Cesare: Bravo signor commendatore.

Verga: Anch'io vorrei che le Sue idee fossero appoggiate. Del resto quanto a scuole tecniche non si può dire che questa provincia ne manchi. Difatti oltre a Catania vi sono scuole tecniche ad Acireale, a Caltagirone e a Nicosia, dunque 4 scuole tecniche nella provincia sono già qualche cosa.

De Cesare: Io vorrei avvertirLa, onorevole senatore, che quello che Lei disse intorno al pubblico ministero è stato già fatto.

Paternostro: Sì, le attribuzioni del pubblico ministero con l'ultima legge vennero diminuite di molto.

De Cesare: Il colpo di scure si è già dato alle attribuzioni del procuratore del re.

R.: Ed io ne traggo motivo per congratularmene moltissimo per questo bel passo che già si è fatto.

Bonfadini: Io vorrei farLe un'ultima domanda: quale crede Lei sia stato l'effetto della nuova legislazione sull'attitudine e sulla condotta del foro? — infine quella classe di cittadini che si occupa di studi legali e di professioni legali come risponde al compito suo?

R.: Mi duole di non saper rispondere a questa domanda perché non ho studiato l'argomento.

Gravina: Io vorrei domandare all'onorevole senatore il suo avviso intorno alle cause del malcontento non già nelle classi sofferenti di cui ha parlato ma anche nelle classi agiate.

De Cesare: Ma se l'ha detto tanto bene nel suo discorso.

Commissario Gravina non insiste.

Pres.: La Commissione La ringrazia per la brillante Sua deposizione.

VINCENZO SERRETТА, INTENDENTE DI FINANZA DI CATANIA

Pres.: Favorisca dirmi come procede il servizio delle tasse.

R.: Se lo desidera con cifre effettive, che a me sembrerebbe la dimostrazione migliore, io potrei presentarLe un prospetto comparativo tra l'epoca in cui funzionavano le direzioni compartimentali e il periodo in cui ha gestito l'intendenza.

De Cesare: L'accettiamo ben volentieri.

R.: Delle direzioni compartimentali ho preso l'ultimo anno, cioè il 1869; dell'intendenza, com'è naturale, ho preso dal 1870 in poi, tanto più che io sono stato in continuazione intendente nella provincia di Catania.

I risultati sarebbero:

Nell'anno 1869 (servizio compartimentale)	totale L.	9.185.000
Nell'anno 1870 (primo anno dell'intendenza e quindi primo anno d'impianto e perciò necessità di provvedere all'organamento ed assediamento dei servizi)	totale circa L.	5.453.000
Nel 1871 prese il suo sviluppo e salì	» » »	14.000.000
Nel 1872	» » »	16.700.000
Nel 1873	» » »	16.138.000
Nel 1874	» » »	14.793.000

Di modo che la media del periodo dell'intendenza sarebbe presso a poco di quindici milioni di fronte a nove milioni che si avevano quando funzionavano le direzioni compartimentali.

Ora vengo a spiegare anche la differenza che si verifica fra il 1874 e i due anni precedenti: nel 1873 furono quasi intieramente riscossi i residui attivi che si trovavano esistenti per imposte dirette, quali residui attivi sommarono una cifra significativa. V'ha di più. Nel 1873 fu quasi esaurita la vendita dei beni dell'asse ecclesiastico e specialmente la vendita dei lotti più importanti, quello che ora rimane a vendere sono lotti di pochissimo valore, oppure lotti rimasti va-

* Fasc. 15/4.

te volte deserti e quindi se ne può sperare poco o nulla, dimodoché era naturale che la minorazione di quegli introiti che necessariamente, come dissi prima, dovessero venir meno, dovesse, io dico, tale minorazione portare anche una diminuzione nell'incremento che si verificava negli anni precedenti. Cionondimeno anche nel 1874 abbiamo 14 milioni, e mi duole di non aver potuto aggiungere anche il 1875 che si chiude in questi giorni (che anzi fra 4 o 5 giorni spero di poter presentare), perché io credo che anche nel 1875 si deve verificare un aumento. Anzi nel 1875 quanto alla fondiaria su terreni so che non c'è variazione, ma sui fabbricati credo ci sia un aumento, aumento c'è anche per la ricchezza nobile, per le dogane già so di avere un aumento di oltre mezzo milione, oltre lire 200 mila di aumento so che abbiamo nell'asse ecclesiastico e demanio, sicché tutto sommato approssimativamente io calcolo che il 1875 si debba chiudere con 15 milioni e più di entrata.

Questi sono i risultati i quali si ottengono dall'intendenza cioè colla direzione dei servizi penetrata in un solo individuo (intendente) e questi risultati mi sembra possano dirsi piuttosto soddisfacenti quando si faccia il confronto dei risultati che si ottenevano colle direzioni compartimentali, quando cioè i servizi erano divisi e diretti da speciali capi.

Io qui ho segnato anche i pagamenti eseguiti negli anni rispettivi: si trova che nel totale i pagamenti hanno superato gli introiti di un milione 257 mila lire. Per annotazione in margine ho manifestato che queste somme sono provenienti da residui che si trovano nella tesoreria negli anni precedenti, con quei residui esistenti in cassa si è potuto fare fronte appunto ai pagamenti i quali, come dissi, furono maggiori degli introiti.

Pres.: Dica un poco, gli agenti Suoi subalterni danno luogo a conflitti o a reclami relativamente al reddito imponibile o alla fondiaria? Le commissioni locali e la commissione provinciale annullano spesso le tasse stabilite dall'agente?

R.: Ecco, talvolta le modificano, in buon numero però le accettano. Per la maggior parte l'elemento che prevale nel criterio di queste commissioni è quello di far pesare la tassa il meno che sia possibile al contribuente, d'altra parte questo criterio viene in urto coll'incarico diretto che hanno gli agenti di assodare bene il reddito per poter stabilire un'equa tassa e ciò porta necessariamente una divergenza, la quale però spesso viene concordata perché le commissioni locali ordinariamente attenuano, nel mentre poi la commissione provinciale quasi sempre prende una media più equa perché riconosce la giustizia della richiesta dell'agente e la necessità di temperarla dimostrata dalla commissione locale e si mette in una giusta misura tra le esigenze dell'agente e il giudizio troppo mite della commissione locale.

Da un anno però a questa parte si è incominciato ad introdurre un criterio

col quale si ottengono maggiori facilitazioni nell'imporre e nell'esigere e si evitano moltissimi inconvenienti: il sistema cioè di concordare la quota colle stesse parti.

A questo si adoperano maggiormente gli agenti in quest'ultimo periodo, e posso assicurare la Commissione che gli agenti stessi sono riusciti già a concordare cifre rilevanti.

Vorrei da ultimo accennare alla Commissione che il luogo dove l'accertamento non ha potuto farsi troppo convenientemente si è l'agenzia di Caltagirone.

De Cesare: E perché?

R.: Per la seguente ragione: l'agenzia di Caltagirone è stata un'agenzia che fin dal suo impianto venne affidata ad un agente poco corvivo, non sempre delicato e piuttosto accondiscendente per viste direi quasi egoistiche e non per ragioni di servizio.

Quell'agenzia soffrì vicende assai deplorevoli e l'accertamento nonché la percezione dei redditi han sofferto moltissimo e furono malmenati in modo positivo. Contribuenti i quali avrebbero dovuto essere compresi nei ruoli vi erano esclusi, altri che avrebbero dovuto essere esclusi o almeno trattati più benignamente erano inclusi appunto per dimostrare che le cifre restavano sempre imponenti e poi per mezzo di reclami, in seguito alle vessazioni e alle esazioni indebite, si restituivano. Succedeva insomma, con pubblico scandalo e generale demoralizzazione, che tutti coloro i quali godevano redditi erano messi fuori della tassazione, nel mentre sulla povera gente, su tutti gli uomini industriosi, si faceva ricadere il massimo peso per conservare l'integrità della cifra.

Oltre a questo si includevano morti, assenti, redditi che non esistevano più e ciò produceva un malumore generale perché poi, essendo tali contribuenti inclusi momentaneamente nei ruoli, avveniva che si facevano contro di loro pignorazioni, esecuzioni, ecc., salvo a far loro le necessarie restituzioni in seguito ai loro reclami.

De Luca: E che se ne è fatto di questa gemma di agenti?

R.: Non esistono più, uno anzi fu ritirato, un altro fu sbalzato negli ultimi confini dell'Italia.

De Luca: Destituito nessuno?

R.: Ho detto che uno fu ritirato. Il terzo fu pure allontanato.

De Cesare: Ella ha detto che codesti agenti non solo produssero un deplorabile stato di cose, ma furono anche indelicati?

R.: Si riteneva che questi fatti succedessero appunto per accondiscendenza e per favoritismo, ma si sa, non si è riusciti a provar niente. Però il ministero, convinto che il loro procedere non era regolare, dopo che io proposi, acconsentì subito al ritiro di uno e all'allontanamento degli altri.

L'ultimo agente, quello che c'è attualmente, ha fatto un largo accertamento

nettendo sott'occhio ogni cosa. È riuscito anche a concordare una certa cifra, rifatti l'accertamento arriva a 90 mila lire e riescì a concordare per un decimo presso a poco, gli altri sono reclami pendenti, comprende che non tutti, ma una buona parte di accertamenti seri sarà fatta, e sono partite realmente esistenti.

In Catania poi si è fatto un largo ed esteso accertamento, perché un gran numero di contribuenti sono divenuti volontariamente all'accertamento, tranne alcune classi ultime di forensi, di medici e qualche altri professionisti, gli altri sono addivenuti allo accertamento volontario per cifra dichiarata, dimodoché si è potuto eliminare tutte le partite che erano irregolari e che davano larghi fastidi all'amministrazione, per azioni, restituzioni e operazioni, oltreché complicate, e i giudizi si sono avviati perché le parti d'accordo hanno convenuto per cinque, per sei su dieci, e via! via!

Si era cominciato anche per i professionisti ad avviare molti di quegli accertamenti, tra forensi e professionisti se non sbaglio nel numero di 70 di varie classi già avevano concordato, ma poi l'influenza cambiò, si provvidero di ricorso presso la commissione consorziale, ci sono state delle deliberazioni di attenzioni positive, ma non c'è stato né giudizio né altro; semplicemente si pretendeva sapere il valore domiciliare per diminuirlo d'accordo, invece altri reclamarono dalla commissione provinciale alla locale, e parecchie riduzioni furono ottenute.

Questo è lo stato delle cose.

Paternostro: Che pare che sia buono!

R.: Se si arriva a concordare è il massimo dei vantaggi, questo sistema fu introdotto in tutte le agenzie.

Mio impegno principale è stato quello di spingere gli agenti a concordare di preferenza a qualunque sistema, perché tanto vale, avete giudici, avete restituzioni, reclami, un mondo di complicazioni che sempre incagliano l'amministrazione, e così si procede meglio da un anno e mezzo.

Paternostro: Quali crede possano essere gli effetti della introduzione della privativa dei tabacchi sulla classe operaia in questa provincia?

R.: In Catania si è fatto un largo commercio di tabacchi e l'industria è stata in fiore. Sin da principio portò una impressione assai viva perché si riteneva che in Catania non dovesse sussistere e impiantarsi una fabbrica, fu allora che anche furono fatte delle dimostrazioni, dei reclami e delle istanze.

Il governo ha provveduto per l'impianto di una fabbrica qui.

L'industria era molto estesa, da Catania si provvedeva in gran parte allo smercio in Girgenti e Caltanissetta, e che sia stata importante lo potrei rilevare non solo dalle conoscenze locali economiche, ma dalla quantità anche dell'importazione del tabacco e dallo sdaziamento, perché mettendo a confronto Catania con Messina e Palermo, lo sdaziamento di Catania è stato assai superiore anche a

quello di Palermo, e a questo sdaziamento ha concorso anche, secondo me, la onestà del commercio che si è tenuto in Catania, perché mentre a Palermo in qualche anno lo sdaziamento arrivava a 40.000 lire o poco più, in Catania avevamo mezzo milione, e questa cifra vi si è mantenuta quasi costantemente. È vero che concorse a questo risultato una operazione un po' ferma. Nel '71 parmi, se non sbaglio, in marzo '71, abolita la bolletta di circolazione per questo genere, si cominciò a verificare un contrabbando molto esteso di tabacchi fra Messina trasportandoli colla ferrovia in Catania, e momentaneamente, dopo che fu abolita quella bolletta di circolazione, sparì lo sdaziamento, sparirono le immissioni, veniva gran quantità di tabacchi da Messina e da taluni piccoli sbarchi dove né depositi né magazzini né altro sussisteva.

Fu perciò che con una determinazione, replico, un po' forte, e sussidiato da persone di mia confidenza, informato sempre che persisteva questo trasporto nella linea ferroviaria nella zona di sorveglianza si aveva diritto a poterlo arrestare anche in contravvenzione. Disposi perciò di fermare una grossa partita di 12 mila non so bene ma una cifra forte di contrabbando di Messina, e di tenere mano ferma, perché venendo altre partite, fossero egualmente arrestate.

Così si fece, e si fece un giudizio. Il giudizio ebbe vicende varie ma contrabbandi non se ne fecero più, ricomparirono le immissioni, ricomparirono gli sdaziamenti, e d'allora in poi si mantenne la percezione per questo solo cespite al mezzo milione circa all'anno.

Dunque questa quantità di tabacchi aveva naturalmente uno smercio, aveva l'importanza di più manifatture, perché grosse fabbriche esistevano in Catania; principalmente quelle di Cosman e Grambersano (?) provvedevano i negozi dell'interno e gli spacci di minore importanza.

Il numero degli spacciatori non potrei precisarlo, non vorrei dire una cosa di cui non ho una convinzione, ma oltre un migliaio certo ci sono.

Dunque la differenza sarebbe tra gli operai che possono essere impiegati nella fabbrica governativa e quelli che non potranno essere impiegati, il numero degli operai non potrei precisarlo.

Paternostro: Naturalmente la fabbrica della regìa esclude che possa dare impiego a una quantità numerosa; non crede Ella che la massima parte di queste braccia che vanno disoccupate non troveranno altro impiego di modo che rimanga illusorio questo rimedio!

R.: Io non ho conoscenza delle fabbriche della privativa.

Paternostro: Il malumore potrà essere calmato un poco, a me pare difficile che trovino molti a impiegarsi.

R.: Comprende che erano persone che facevano parte della famiglia, queste no, ma gli operai troveranno occupazione.

Paternostro: Erano donne e ragazzi.

R.: So che una gran quantità hanno chiesto di essere nominati spacciatori, e in Catania ce ne saranno 24 spacci, dunque è certo che deve provvedersi. La fabbrica deve certo avere spacciatori perché il consumo è positivo. Poi se le fabbriche sono tre, devono provvedere alle altre provincie, dunque non si ha a provvedere solo agli spacci della provincia di Catania. Secondo l'avviamento precedente del commercio, Catania provvedeva Girgenti e Caltanissetta, e la regia naturalmente sarà interessata a che ve ne siano molti, perciò io mi persuado che la fabbrica di Catania non può essere di poca importanza, perché dovendo seguire l'avviamento dovrà provvedere le provincie che provvedeva prima Catania.

De Cesare: Signor cavaliere, ha compilati tutti i documenti che Le furono richiesti dalla Commissione?

R.: Sissignore.

Cusa: Il macinato come va? qui c'è un ingegnere, è vero?

R.: L'ingegnere può dire qualche cosa di più preciso, io potrei dire in genere, se vogliono, io son qui a Loro disposizione.

Sul macinato c'è aumento, ed è stato graduale ogni anno.

Quest'anno abbiamo molti litigi per le quote, giudizi sopra giudizi, perché appena terminato quello di una quota di un anno, già si verificava l'anno nuovo, nuova quota nuovi giudizi, ma ora una quantità delle liti più importanti si sono definite col nuovo sistema. I giudizi sono d'assai mitigati perché coll'ultima legge il comitato dei periti riferisce sulla quota governativa e definisce sulle quote fissate dall'ingegnere governativo.

In tribunale si va semplicemente per l'applicazione nei dubbi di applicazione di legge, dimodoché le liti ora sono diminuite sensibilmente. In quanto a risultati ci sono anche degli aumenti, non molti, ma ce ne sono.

Cusa: Ce ne sono stati pochi giudizi col nuovo sistema?

R.: Pochi, ma contravvenzioni molte.

Cusa: Per suggelli falsificati?

R.: Contravvenzioni ce ne sono per alterazioni di suggelli o per rottura, per falsificazioni pochissime.

Paternostro: L'introduzione dei sigilli metallici ha diminuito molto il numero delle falsificazioni?

R.: Secondo l'ultimo sistema, l'intendenza quasi prendeva parte direttamente nei ruoli, le quote di percezione, e nei versamenti di riscossione; la maggior parte delle operazioni sono della parte tecnica.

Pres.: Avrebbe qualche notizia da fornire alla Commissione?

R.: Si aveva da pensare a tutto, come ebbi l'onore di essere chiamato ieri sera,

se hanno bisogno ci darei due volumi degli elenchi nominativi della ricchezza mobile, se mai la Commissione ha piacere di talune dilucidazioni...

Cusa: Sì, sarà utilissimo.

R.: (*estraendo una carta*) Qui ho fatto un prospetto dell'accertamento del '76 distinto per categorie.

Verga: Se potesse mandarci anche i due volumi riassunti per categorie.

R.: Così mi pare più concreto, l'elenco nominativo è disposto per professioni, industrie e ogni classe di persone.

Alasia: (*leggendo*) Sete, cotone, lane.

FRANCESCO PATERNÒ, MARCHESE DI RADDUSA, POSSIDENTE

Pres.: Ella è proprietario nella provincia?

R.: Di zolfare, di agrumi, e di un po' di tutto.

Pres.: Vorrebbe avere la cortesia di fornirci delle cognizioni sulle condizioni agricole della provincia, non che sulla produzione zolferifera?

R.: In quanto alla produzione zolferifera siamo un poco indietro perché ci mancano delle macchine per l'estrazione dei zolfi, e molto indietro tanto nella provincia di Catania, quanto in quelle di Caltanissetta e Girgenti perché siamo presso a poco eguali a quello che eravamo molti anni fa.

A ciò si aggiunge la mancanza di capitali, perché come Loro signori forse sapranno la Sicilia versa in cattive condizioni finanziarie, e la provincia specialmente di Catania.

De Cesare: Cagionate da che?

R.: Io credo che la fonte di questa crisi sia l'appuntamento (*sic*) Genuardi, il quale ha un passivo di 12 milioni e 600 mila franchi, il che porta necessariamente una crisi.

Abbiamo la nostra Cassa di risparmio che è uno dei più rispettabili istituti del nostro paese: ha credito di 1.550.000 lire; eh! cosa vuole una cassa di risparmio che ha i denari suoi, miei, e di quell'altri si trova impegnata con una casa come Genuardi che avea tutto il credito possibile, immaginabile, impegnata con un milione e mezzo, ognuno può immaginare quale sfiducia porta nel paese, e tutti questi depositanti si sono recati a ritirare i loro capitali, e quest'istituto non può più funzionare.

Paternostro: Crede lei che sia anche questo avvenuto del Banco di Sicilia?

R.: Il Banco di Sicilia io credo aggravò la condizione del nostro paese, perché cosa fece il Banco di Sicilia?

Il Banco di Sicilia fece quanto non si farebbe in alcun altro paese, nell'occasione di una crisi invece di aiutare il commercio chiuse lo sconto, quello che dico io lo

* Fasc. 15/5.

dicono tutti, ed io sono attaccato all'attuale ordine di cose, ma perdio! mi dispiace vedere che il governo il quale avrebbe potuto metterci la mano per evitare questi danni non l'abbia fatto.

Paternostro: Il governo non ne può nulla, e non può fare nulla.

R.: Dunque la Cassa di risparmio si trova impegnata con questo capitale, la fiducia degli altri istituti venuta meno per il fallimento della casa Genuardi, in conseguenza ne è succeduto il ritiro dei capitali, e chi avea le sue cambiali le ha dovute pagare, quindi una rovina, una catastrofe.

Ma, si dice, in questo non ha colpa nessuno, ma il Banco di Sicilia in questo emergente invece di aiutare il commercio gli chiude le porte, non gli permette più di scontare, non gli dà nessun aiuto, le signorie Loro lo potranno constatare, perché il nostro paese in questo momento il nostro paese versa in condizioni critiche. Qui c'era un direttore buonissimo, persona degna che conosce il paese perché da molti anni si trovava a Catania, e questo avrebbe potuto fare, come fece l'anno scorso quando la Cassa di risparmio e gli altri istituti furono esposti ad una crisi simile.

Questa crisi poi ha una conseguenza terribile sulle nostre zolfare, molte zolfare sono chiuse interamente, o se non chiuse interamente si sono attivate scarsissimamente, e sono senza lavoro, e questo fatto non so quanto possa influire anche sulla sicurezza pubblica, perché nelle zolfare lavora tutta la gente più cattiva, più infame, più corrotta, e quando a questa gente mancasse il lavoro peggiorerebbe di molto la nostra condizione.

Io pregherei poi il signor presidente in fatto di condizioni economiche del nostro paese a sentire il direttore dell'istituto secondario del nostro paese, la Cassa sociale di risparmio, la quale è tanto impegnata con Genuardi. Ora Genuardi è in trattativa per vendere le sue zolfare onde pagare tutte le sue passività, ed ha fatto procura per la vendita alla rispettabilissima casa *Hergel* (?) di Messina che tratta con una casa di Germania e si dice che la vendita oggi sia quasi stabilita. Se il governo potesse aiutare il paese facendo aiutare dal Banco di Sicilia e dalla Banca nazionale sarebbe molto utile; la Banca nazionale ha fatto molto al nostro paese, lo ha aiutato molto, se non ci fosse stato il suo aiuto in questa crisi non so cosa sarebbe avvenuto, questa è una giustizia che dobbiamo renderle, essa ha dato due milioni in questi frangenti ai proprietari, ai negozianti, a tutti gli istituti che erano i primi a rovinare. Il Banco poi potrebbe far molto col venire in aiuto di questi istituti di Catania. Se la casa Genuardi pagasse, e se questi istituti avessero un aiuto dal Banco e dalla Nazionale ritengo che la crisi in Catania all'indomani sarebbe finita.

Pres.: Vorrebbe favorire di dirci qualcosa intorno all'agricoltura?

R.: Quanto all'agricoltura noi manchiamo di macchine, e di quei mezzi moderni che agevolano la coltivazione, ma non c'è poi tutto quel gran male.

Il governo certamente può far poco, ci vorrebbe che ci aiutassimo da noi stessi, ma noi facciamo l'agricoltore come nei secoli indietro.

Dove ci troviamo anche non troppo in buone condizioni si è quanto alla pastorizia, massime dopo la disgrazia dell'epizoozia che ha colpito le grandi mandre che si avevano.

Pres.: Qui la proprietà è estesa o suddivisa?

R.: Le proprietà sono divise, le grandi proprietà ed i latifondi che si chiamano feudi sono finiti, adesso ci sono benissimo latifondi così chiamati ma non sono proprietà estese.

Pres.: In che modo si usufruttano questi latifondi, si danno in affitto, a mezzadria?

R.: Noi proprietari, per esempio, che vogliamo essere sicuri di quello che abbiamo li diamo in gabella; vi sono poi gli speculatori che aratano la terra, la maggesano, la lavorano e poi non fanno che darla a piccoli appezzamenti a mezzadria, questa è l'usanza nella provincia nostra, e generalmente si dà la mezzadria a semenza perduta.

Pres.: L'affittuario in grande fa l'affitto in piccolo, dà la terra, il grano.

R.: I contadini mettono lavoro e semente ed il prodotto lo dividono col gabellotto.

Dove si va male si è per l'affare dei vini, questa è una materia che Lor signori dovranno studiare, e di cui dovranno informarsene bene.

La tassa sugli alcool ha portato un ribasso tale nel prezzo dei vini che si parla non di 8,9, ma di 3 e 4 lire la salma.

Io non sono un grande proprietario di vini, ma sono grande proprietario di giardini, ed anche in questi abbiamo una disgrazia che ci rovina che è la malattia detta *della cagna*.

Se si venisse ad una perequazione e mettessero i giardini come la prima proprietà i proprietari direbbero: non abbiamo giardini. Quando andranno a Messina alla stazione di Acireale vedranno un giardino di cinque sei mila piante oggi tutto incolto che perde le foglie.

Questa per noi è una rovina.

Pres.: Ma Ella avea cominciato a parlar degli alcool.

R.: Una buona parte dei nostri vini si consumava a farne degli spiriti, siccome per fare una salma di spirito ci vuole sette, otto salme di vino, la metà, la terza parte dei vini più cattivi andavano al lambicco.

Ora con questa tassa è venuta meno questa produzione; queste sono cose che Lor signori debbono vedere, e studiare, io non fo che accennarle.

Per il nostro paese ci vogliono delle risoluzioni, dei provvedimenti pronti, poiché aspettare molto tempo fa sì che i danni si aumentano.

Gravina: Cosa ne pensa Lei signor marchese di quei ragazzi che lavorano nelle miniere, e della legge che si è proposta di stabilire l'età in cui i *carusi* possono entrare a lavorare, e le ore di lavoro?

R.: Questa sarebbe una rovina per la coltura delle miniere.

Gravina: Il governo si propone di prendere con questo una misura igienica siccome si crede che questi bambini si facciano lavorare troppo giovani, ciò nuoce alla loro salute.

R.: Ma nelle nostre zolfare non sono a giornate, non sono obbligati da mattina a sera a stare alle ore di servizio, essi lavorano quando vogliono, ed a conto proprio e sono pagati dai picconieri.

De Cesare: Quanto guadagna al giorno il picconiere?

R.: Non guadagna meno di quattro o cinque lire al giorno.

De Cesare: Ed il caruso?

R.: Guadagna non meno di 80 centesimi al giorno, ed arriva sino ad una lira e 29 centesimi ed una lira e cinquanta centesimi.

De Luca: Di che età lavorano?

R.: Non prima dei 12, 13 anni li mandano là per avvezzarsi al lavoro, fanno un anno o sei mesi di tirocinio.

Non c'è altro modo di lavorare finché si possono usare le macchine.

Tutti questi ragazzi poi diventano picconieri all'età di 16 o 18 anni. Quando lo sviluppo fisico glielo permette il ragazzo prende il piccone e lavora.

I ragazzi poi che vanno là dentro sono i più forti e i più nerboruti e non è vero che quel lavoro loro possa far male.

Del resto io sono indifferente, posso assicurare però che questi ragazzi non hanno da soffrire e a questo proposito la cosa essenziale da notarsi è che lavorano per conto loro e non per conto del picconiere.

De Luca: Ma certo la premura di guadagnare fa fare ad essi estremi sforzi.

Pres.: La sicurezza pubblica è in buone condizioni?

R.: In Catania sissignore.

Pres.: E nella provincia?

R.: Quanto alla provincia anche l'anno scorso c'era qualche cosa da dire perché le bande dei famigerati Rinaldi, Rocca, e Capraro scorazzavano talvolta nei confini della nostra provincia specialmente nel circondario di Nicosia e presso Leonforte, vennero anche a Raddusa; però attualmente molti di questi capibanda sono morti e grazie a Dio ora è qualche tempo che non si sente più nulla di inquietante. Dio voglia che la tranquillità e la sicurezza attuale duri per molto tempo nella nostra provincia.

Pres.: La Commissione La ringrazia per le notizie che Ella ci ha fornito.

Pres.: Da quanto tempo è Ella comandante dei militi?

R.: Sono comandante fin dal 1869. Fui due anni comandante a Nicosia poi dal 1871 a questa parte sono in Catania.

Pres.: Non ha avuto mai in addietro occasione di sapere che, forse colla vista di farsi merito presso le autorità o per altri secondi fini, non onesti, ci fossero dei funzionari i quali simulassero dei reati o quasi li provocassero?

R.: Nulla mi consta su questo particolare, anzi posso dire che durante la mia gestione non m'è occorso mai nessun fatto di simil genere. Ho inteso dire che prima che io fossi comandante si erano dati dei casi di false imputazioni, ma non potrei accertare la veridicità di questo atto che io ho inteso così per caso.

Pres.: Ma si accennava a qualche fatto speciale?

R.: Di fatti speciali potrei dire, che quando a Bonaccorsi(?) avvenne il fatto che furono trovati dei cadaveri di militi a cavallo, allora si diceva che si fossero ammazzati fra loro e che poi avessero simulata l'esistenza di un reato, ma questo io lo intesi accennare così di bocca in bocca, né ebbi la curiosità di accertarmene perché io allora neppure era comandante in Catania.

Paternostro: Ma i morti ci furono?

R.: Sicuro che ci furono, anzi rammento che io domandai, ma come l'autorità va sul posto e non si sanno i particolari del fatto, mi si rispose: « quanto siete buono! ». Più tardi intesi che questa risposta « quanto siete buono » voleva accennare alla voce che si fossero ammazzati fra loro e che poi avessero fatto credere all'esistenza di un reato.

De Luca: In che anno avvenne questo fatto?

R.: Non lo saprei dire con precisione, ma certo prima del 1869 perché allora io non era ancora comandante. Fui nominato appena sotto l'amministrazione dell'onorevole barone Cusa che vedo qui presente.

Pres.: E Lei non sa se il fatto venne poi verificato?

R.: Non potrei certificare nessuna delle cose che ho detto perché, ripeto, quelle cose non mi riflettevano punto, anzi mi pareva imprudenza il domandare notizie al proposito e d'altra parte, ripeto, io non aveva nessuna curiosità di informarmene.

Paternostro: Intorno alla composizione delle compagnie dei militi Ella potrebbe darci un'opinione competentissima?

R.: Dirò con franchezza quale sia la mia debolissima opinione: coll'attuale organizzazione c'è tale depressione di animo, perché temono ad ogni momento di essere sciolti e non hanno a chi rivolgersi; c'è, ripeto, tale uno scoraggiamento che,

secondo me, se il governo non vuole dare ai militi una migliore organizzazione, farebbe meglio sopprimerli addirittura.

Utilità dai militi senza dubbio se ne potrebbe avere, ma è certo altresì che attualmente non se ne ha. L'istituzione dei militi a cavallo riducendosi ad una specie di sicurezza in appalto, a dir vero parmi che sia da per sé un anacronismo, ma poiché si è creduto di tollerarli in Sicilia perché possono rendere utili servizi, organizzateli nel modo migliore possibile o altrimenti scioglieteli. Del resto non nego che l'organizzarli è alquanto difficile perché siamo là, quell'istituzione è un vero anacronismo.

Difatti non sono disciplinati, e disciplina non possono averla perché sono uomini destinati anche ad agire da se stessi, non sono acquartierati perché appunto devono mantenersi in relazione sempre con molti individui allo scopo di prevenire specialmente l'abigeo, che quando io era a Nicosia era fortissimo. Ebbene, anche a questo proposito quando accade un furto di quel genere il corpo del reato si trova ma non l'individuo colpevole, tutto per effetto della responsabilità; d'altronde non si può imputarlo a colpa del comandante ma a colpa dell'istituzione. Naturalmente se si va con modi, colla parola di onore, fatemi trovare questi animali, si trovano, nel mentre con atti di violenza non ci si riuscirebbe, ché se poi vengono perseguitati gli autori si danneggiano chi sa in che modo; per fare altrimenti ci vorrebbe un uomo il quale dicesse: rinuncio assolutamente al mio interesse.

In causa sempre a questa responsabilità avviene che se io ad esempio sapessi qualche cosa per cui mi sarebbe facile rendere al governo qualche servizio, per esempio relativamente a fatti di Palermo, non mi posso arrischiare a dire al governo: mandatemi là a rendervi questo servizio; perché dopo che io sono mancato un 15 o 20 giorni e ritorno sulla mia linea trovo che mancano 30 o 40 buoi ed ecco che io ho perduto le mie settemila lire di cauzione. Capisco che li trovo, ma posso anche trovarli uccisi, oppure annegati in seguito all'inondazione del Simeto, ecc., ecc. Insomma può avvenirmi quello che m'è avvenuto in Nicosia quando io ho reso certi servizi.

Del resto, di servizi io credo di averne resi abbastanza non colla sola mia azione ma specialmente col concorso del procuratore del re e del sottoprefetto di Nicosia, coi quali ci troviamo alla sera e mi dicevano: « in tali e tali circostanze arrestate anche al di là dei poteri che voi avete ». Io rispondeva: « badate io sono responsabile dell'esecuzione non del concetto, che è vostro », e così nel rendere molti grandi servizi specialmente quando mi trovava a Nicosia io ebbi spessissimo ad accorgermi che le attribuzioni del comandante sono troppo ristrette.

Quanto alla sicurezza della provincia io non credo che ci si possa lamentare, io a dir vero anche quando si diceva che a Nicosia ci fossero briganti e ciò si ripeteva per i caffè, ho ritenuto che queste fossero tutte chimere di immaginazione.

Reati si commettono, non v'ha dubbio, ma sono reati di nessunissima conseguenza e cioè non trattasi mai di associazioni di malfattori che possano minacciare la pubblica sicurezza.

Molti reati si commettono specialmente in Aderò e Biancavilla, ma quei paesi sono stati sempre così e si sa che la causa di questi reati si trova specialmente nella passione dei partiti che in quei comuni sono agitatissimi.

Una volta in Aderò ci furono 12 a 14 calabresi là domiciliati i quali si misero a fare delle grassazioni, ma alla seconda o terza loro impresa furono tutti arrestati e vennero poi anche portati dinnanzi alle assisi.

De Cesare: Ella ha accennato ad un fatto di animali uccisi, è proprio avvenuto questo fatto, e quando?

R.: No, non è avvenuto, ma si minaccia spesso con lettere anonime e questa minaccia a dir vero turba alquanto l'animo di un comandante dei militi come me, il quale vede in pericolo quello che possiede. Queste minacce io le ebbi specialmente quando a Nicosia ci fu un momento in cui succedevano moltissimi furti e le autorità si rivolsero a me per scoprire gli autori, in seguito a che si fecero anche degli arresti ed io ebbi le minacce.

Gravina: Crede Lei che i militi a cavallo meglio disciplinati e meglio organizzati potrebbero essere utili?

R.: Ecco, anzitutto io credo che si incominci a sbagliare nella nomina dei militi e nei requisiti che per tale nomina si richiedono dal regolamento.

Questi requisiti richiesti dal regolamento sono cinque:

- 1) Età dai 21 ai 35 anni;
- 2) Avere soddisfatto all'obbligo della leva;
- 3) Essere sano e robusto;
- 4) Essere di onesta condotta;
- 5) Saper leggere e scrivere.

Dopo che voi avete questo individuo e lo mettete a cavallo, voi vi accorgete ben presto che non sono quelli i requisiti che ci vogliono per disimpegnare siffatto servizio.

Per quel servizio occorre che l'individuo conosca bene le strade, perfettamente il maneggio delle armi, e sappia coraggiosamente affrontare tutti quei pericoli che in quel servizio inevitabilmente si incontrano, sappia trottare di giorno e più specialmente di notte tempo non già per strade ma per sentieri, saltar fossi, ecc.

Ora l'individuo che abbia tutti i requisiti richiesti dal regolamento sarà un buon cittadino ma certo non avrà tutto quello che si richiede per essere un buon milite a cavallo, e se cotali individui entrano in una compagnia d'armi sapranno portar

lettere o perlustrare uno stradale ma per altri servizi non sono capaci. Io invece trovo un boaro che non si sa presentare ma che come milite sarebbe eccellente, però io non lo posso avere nella mia compagnia perché non ha tutti i requisiti richiesti dal regolamento!

Altro inconveniente che io mi permetto di far rilevare alla Commissione è il seguente: le norme stabilite nel regolamento relativamente all'ammissione di un milite non sono precise, perché difatti avviene che un milite dalla mia commissione di Catania non si accetta, a Caltanissetta invece si accetta, ciò deve adunque dipendere dalla troppa latitudine che lascia il regolamento circa questa ammissione e perciò io crederei cosa utilissima che unica fosse la commissione per la nomina dei militi e così unico il personale, ovvero che le norme del regolamento fossero precise, uniformi e praticamente opportune.

Paternostro: Fino a che punto Ella vorrebbe che i militi fossero disciplinati?

R.: Veramente io non lo saprei dire: la disciplina dipende dal comandante, è il comandante quello che deve ispirare rispetto e allora tutto va bene.

Paternostro: Quanto a disciplina regolamentare vorrebbe Lei che ci fossero delle norme severe come quelle dei soldati?

R.: No, meno assai, anzi io li lascerei anche vestire in borghese, dei militi io vorrei servirmene più che altro quando si tratta di scrutinare qualche fatto e perlustrare la campagna.

Quanto all'esecuzione a me piace che la facciano i carabinieri i quali sono buoni soldati e rappresentano degnamente la legge, ma i carabinieri che cosa volete che facciano e che comprendano con un contadino o con un malandrino i quali parlano più che altro cogli occhi? Sotto questo punto di vista mi pare che i militi possano rendere utili servizi.

Paternostro: Gli elementi che compongono la Sua compagnia sono buoni?

R.: Ecco, a dir vero io non ne sono contentone, se devo dire la verità trovo questo, trovo quest'altro che proprio non mi piacciono...

Paternostro: Dunque ci sono degli elementi cattivi?

R.: Elementi cattivi, o piuttosto inetti.

Paternostro: Quando ultimamente si fece quell'epurazione Ella non ne ha proposto nessuno per l'esclusione.

R.: Ne proposi uno.

Paternostro: Con quale criterio si fecero questi appuramenti?

R.: Basandosi sui requisiti richiesti dal regolamento!

Paternostro: Badarono dunque soltanto al regolamento?

R.: Sicuro, prima di tutto al regolamento, poi domandarono anche qualche informazione.

Paternostro: Ma parmi che taluno potrebbe essere cattivissimo ed avere tuttavia i requisiti richiesti dal regolamento.

R.: Non v'ha dubbio. Appunto per questo io vorrei che fossero gente onesta e che avessero i requisiti veri, i quali, come dissi prima, sono indispensabili per chi vuole essere un buon milite a cavallo.

Pres.: La Commissione La ringrazia per la Sua deposizione.

Udienza del 3 gennaio 1876 *

LEONARDO VIGO FUCCIO, DEPUTATO DI ACIREALE

Pres.: Ella venne chiamata dalla Commissione perché si desidera avere da Lei notizie sulle condizioni di questa provincia e possibilmente anche di tutta l'isola, specialmente in riguardo alla sicurezza pubblica.

R.: Per quanto possa valere il mio avviso, circa la sicurezza pubblica io distinguerei una contrada della Sicilia da tutte le altre, e questa distinzione io credo che la Commissione l'avrà intesa fare anche da molti altri.

Io intendo dire con ciò che non si può sconfessare che nella provincia di Palermo si verifica alcunché di speciale, che si estende forse anche qualche poco nelle provincie limitrofe.

La mafia è parola da noi sconosciuta, e anche dove si conosce è una dipendenza dell'esercizio del potere dispotico sotto il cessato governo. Dove esiste, se pure esiste, il principale mezzo per distruggerla io credo sia l'istruzione non scompagnata dall'educazione, nonché la viabilità sviluppata tanto colle vie rotabili che colle strade ferrate.

In tal modo senza dubbio le generazioni avvenire non avranno da deplorare queste conseguenze che deplora la generazione presente, la quale segue immediatamente l'abbattimento del potere dispotico. Egli è certo però che questo male speciale se pure si deplora in Palermo e provincie finitime, non si può per nulla riscontrare nelle provincie di Siracusa, Catania e Messina, dove questa parola neppure è intesa e dove la sicurezza pubblica parmi sia stata costantemente conservata.

Un'eccezione potrebbe farsi per Aderò, Biancavilla e forse per Nicosia, ma anche in questi paesi non si tratta di altro che di reati di sangue, forse più del solito frequenti nel biennio che precede questo ultimo. Una ragione di questa maggior frequenza di reati la si potrebbe trovare nella poca divisione della proprietà che in questi paesi si riscontra; però io che leggo la stampa periodica di tutte le principali città d'Italia (*Gazzetta d'Italia, Italie, Diritto*, ecc.) nella par-

* Fasc. 15/6.

te "fatti diversi", trovo narrati di simili reati, poco più poco meno, in tutte le città d'Italia, sicché non può dirsi che neppure in Adernò, Biancavilla e Nicosia ci sia alcunché di speciale.

Del resto in queste provincie e segnatamente nella provincia di Catania è qualche cosa di ammirabile il rispetto alle autorità e alla legge e il vero amore per le presenti istituzioni.

Io sono deputato appunto di un collegio della provincia di Catania e parlo in generale per tutta la provincia, solo mi permetta la Commissione che per quanto al capoluogo e città principali del mio collegio io mi astenga dal parlare.

Paternostro: Ma perché vuole astenersi dal parlare del capoluogo del Suo collegio elettorale, che pure è una città importantissima e cospicua?

R.: Ecco, io proprio vorrei che mi si concedesse quest'astensione. Una sola preghiera io mi permetterei rivolgere alla Commissione ed è che sulla tranquillità costante e secolare della mia città se ne facesse ampia e speciale domanda a tutte le autorità del capoluogo e della provincia, non solo, ma anche a tutte le più rispettabili persone della provincia e di Catania perché Aci non distando da Catania che pochi chilometri io credo che delle cose di Aci si sappia in Catania tanto quanto se ne può sapere colà.

Se la Commissione volesse esaudire la mia preghiera, ciò basterebbe a farmi restare tranquillo e io non avrei più ragione alcuna, né crede avrei più uopo di difendere la mia città natale che è appunto la principale del mio collegio.

Paternostro: Ma perché non vuol parlare di Acireale?

R.: Che vuole, — fatti sono avvenuti, tremendi! tali che mi fan consigliare di non parlar delle autorità primarie del circondario — già la Commissione è certo che ne avrà saputo abbastanza.

De Cesare: Questi motivi di prudenza sotto questo aspetto sono rispettabilissimi.

Gravina: Parmi che non sarebbe fuori di proposito sentire in che consiste questo dissidio colle autorità.

R.: Ebbene, mi terrò nei più precisi e moderati termini, io racconterò un solo fatto dal quale poi la Commissione trarrà le conseguenze che crederà migliori.

La Commissione conosce senza dubbio il rapporto del 15 dicembre 1874 del consigliere Tarchioni. Ivi era dipinta la città di Aci e suo circondario come un covo di mafia. Malauguratamente quel rapporto con tutti gli altri di altre parti dell'isola fu dato alla luce.

Come se ne commosse Sicilia tutta si commosse anche il mio paese. Il sindaco, il consiglio comunale ad unanimità, la cittadinanza tutta, si rivolsero al loro deputato e mandarono al governo rispettosissime proteste contro i fatti narrati in quel rapporto perché intieramente contrari alla verità. Era dunque mio dovere di

deputato difendere il paese e specialmente la principale parte del mio collegio dalle calunnie che in quel rapporto si dicevano, perciò io protestai sia presso il governo, sia presso la Camera, contro quel rapporto che io credeva fosse stato fatto dal consigliere Tarchioni perché era da questi firmato tanto più che io non lo conoscevo ancora troppo da vicino.

A questo proposito io prego la Commissione, quando rivedrà i suoi lavori, a voler leggere la relazione della commissione eletta dalla Camera dei deputati sul progetto di legge per i provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza. Ivi la Commissione troverà riportati dei documenti che eccitarono molta impressione nelle Camere; in seguito a quelle proteste vennero al municipio stesso e al sindaco direttamente per corrispondenza ufficiale minacce e insulti di cui nell'epoca in cui siamo non vi è altro esempio. La Camera, come dissi, si impadronì di tali documenti i quali si trovano nella relazione cui ho accennato e che di nuovo prego la Commissione di esaminare: tali insulti o signori si facevano ad un municipio che non è l'ultimo d'Italia, né della Sicilia, che rappresenta un'importante città di ben 24 mila abitanti. Io, com'è naturale, nella mia qualità di deputato rivolsi qualche lagnanza al ministro dell'Interno, il quale riconobbe il mal fatto con una lettera garbatissima e gentilissima colla quale cercò di calmare la nostra eccitazione di animo, della quale lettera io fui molto grato al ministro e anzi ancora adesso non posso a meno di ammirarlo.

Si seppe poi che il povero Tarchioni, ottimo impiegato, oggi al ministero dell'Interno, che fece anzi qui ottima prova come consigliere, non fu egli la causa del rapporto né poteva averne la colpa, ma fu anche egli ingannato e allora tutte le doglianze si diressero contro il capo del circondario. Ecco il perché io non volendo entrare, non potendo e non convenendomi entrare a parlare delle qualità della persona che regge oggi il circondario di Aci, prego di nuovo la Commissione di volervi supplire da una parte con richieste esplicite da rivolgersi a tutte le autorità e ai personaggi più cospicui della provincia e dall'altra parte, se pure fosse possibile, coll'esaminare da quali elementi venuti alla prefettura il consigliere Tarchioni poté trarre quelle notizie date ad intendere al governo del re e poi alla Camera, per cui Aci appariva un covo di mafia.

Se la Commissione potesse darmi una speranza o direi quasi una promessa di trarre a sé quei documenti e di esaminarli io ne sarei veramente lieto.

Pres.: Questo Suo desiderio verrà preso in considerazione e sarà sottoposto alla Commissione. Del resto questa questione si può dir quasi chiarita, essendosi già raccolto molto in proposito.

Non dico di più, io non pronuncio giudizi, il giudizio lo pronuncierà la Commissione.

Paternostro: Rispettando le riserve, d'altronde rispettabilissime che Ella s

impone io vorrei semplicemente chiarirmi di un fatto che a dir vero mi fece un certo senso. Come va che mentre l'opinione pubblica dovrebbe essere, a quanto pare, contraria all'autore di quel rapporto, come va dico che invece dalla rappresentanza comunale gli si concede la cittadinanza?

R.: Che vuole, io, come Lor signori, desidererei che le nostre libere istituzioni fossero rispettate in prima linea da chi deve farle rispettare, io desidererei che il clericalismo e il borbonismo non ci fosse più e che tutto procedesse in modo che il governo fosse amato e rispettato. Ma purtroppo non sempre le nostre libere istituzioni sono come si conviene rispettate. Ora presso di noi è avvenuto precisamente questo: disvelata a meraviglia per le notizie date da me e da altri al ministero nulla esservi di vero nel rapporto Tarchioni, a colui o a coloro (perché non voglio fare nomi di persone) che ingannò ovvero che ingannarono il consigliere Tarchioni non restava che un'unica via per trionfare, quella cioè di far sconsigliare le proteste da coloro stessi i quali le avevano fatte. Difficile assunto invero, ma pure vi si riescì colle elezioni amministrative.

Come e con quali mezzi vi si riuscisse, permettetemi un'altra volta che io nol dica. Si volle adunque far disconfessare le proteste sostituendo nelle elezioni amministrative a coloro che avevano protestato altri che, almeno con la loro sottoscrizione, non avevano protestato. Ma che non si sia agito con mezzi onesti la prova o signori voi l'avete chiara in ciò che col disconfessare le proteste fatte contro il rapporto Tarchioni si viene a confessare che Acì è un covo di mafia, ora io non credo che ci possa essere un cittadino il quale, anche fosse vero, volesse dire: « il mio paese è un covo di mafia ».

Ora le elezioni appunto furono fatte in modo da poter raggiungere lo scopo di sconfessare le proteste e quindi confermare quanto era detto nel rapporto Tarchioni. Da qui pure la cittadinanza accordata a chi si supponeva esserne l'autore.

Paternostro: Importa sapere come avvennero queste elezioni. Si adoperarono mezzi onesti e legali, ovvero mezzi illegali? Questo è il punto della questione, io vorrei rispettare la Sua delicatezza e le Sue riserve ma d'altronde queste sono cose che alla Commissione troppo importa di conoscere.

R.: È meglio non parlarne, che vuole, anch'io sono uno dei martiri di questa unità, ho servito il paese da più che mezzo secolo, fui deputato al Parlamento siciliano nel '48 poi per tante legislature venni sempre eletto deputato al Parlamento nazionale, sono stato sempre consigliere e deputato provinciale, ebbene in seguito a queste vertenze io fui il primo fra i cacciati, ora volete voi che io vi dica il come e il perché? mi parrebbe quasi, o signori, di farmi accusatore e io l'accusatore non lo voglio fare. Faccia il governo quello che crede, io in fin dei conti vivo del mio e mi basta pensare tranquillamente ai casi miei.

Pres.: Avrebbe altre osservazioni a fare?

R.: Tornando all'argomento della pubblica sicurezza non credo necessario di ripetere quanto Lor signori avranno senza dubbio inteso dire da tante persone che furono interrogate. Mi permetto soltanto di dichiarare essere opinione mia e dei miei elettori che in Sicilia non ci sia alcun bisogno di leggi eccezionali e che queste anzi potrebbero piuttosto nuocere anziché fare del bene.

Per sostenere validamente la pubblica sicurezza presso di noi (credo ve l'avranno ripetuto tutti gli uomini onesti di Sicilia) fa d'uopo come dissi che si dia sviluppo alla viabilità e all'istruzione e che si organizzi in modo conveniente le forze destinate al mantenimento della pubblica sicurezza per le quali forze noi attualmente spendiamo forse molto più di quanto per lo stesso oggetto spende la Francia e l'Inghilterra.

L'organizzazione presente delle forze della pubblica sicurezza lasciano moltissimo a desiderare; ci sono infatti a questo servizio addette tre diverse armi fra le quali manca quella coesione che sarebbe tanto necessaria per ottenere buoni risultati.

Lo stesso regolamento vigente per i carabinieri fu fatto pel Piemonte, se non erro nella prima metà di questo secolo e se pure quel regolamento potesse sussistere quando non fossero sopravvenute nuove condizioni di cose non mi pare certamente nell'attualità adatto alla Sicilia dove concorrono al mantenimento della pubblica sicurezza, non un'altra sola ma ben altre due istituzioni, quella cioè delle guardie di pubblica sicurezza come nel resto del regno, e di più l'istituzione dei militi a cavallo, speciale alla Sicilia.

Tra queste armi costantemente si lamentano invidie e gelosie nello scoprimento dei reati e nello scoprimento ed arresto dei colpevoli. Che il regolamento dei carabinieri non sia adatto alle necessità dei tempi ve lo dimostra il fatto che se perfino sotto agli occhi di un prefetto accadesse un reato, e che il prefetto ordinasse ad un carabiniere che per avventura gli stesse a fianco: « arrestate quell'individuo », il carabiniere, trattandosi di flagranza di reato dovrebbe arrestarlo è vero perché ne ha l'obbligo per legge, ma in caso diverso, qualora volesse negarsi lo potrebbe benissimo, e potrebbe anche rispondere al prefetto:

« io non vi ubbidisco, Voi signor prefetto se volete che io proceda a quest'arresto scrivetene in proposito al procuratore del re ».

Io credo quindi che per dare a queste diverse forze ed autorità una maggiore coesione, sarebbe necessario procedere a talune importantissime riforme.

De Luca: L'istituzione dei militi a cavallo, Ella opinerebbe di mantenerla?

R.: Quell'istituzione in antico è stata utilissima, ma organizzata così male come è ora sarebbe assai meglio che il governo la sopprimesse. Io credo del resto che si otterrebbero migliori risultati se in luogo dei militi si istituissero anche in Sicilia i « Barracelli » come sono in Sardegna.

De Luca: Ella crede adunque che riformata quell'istituzione potrebbe essere ancora utile?

R.: Sì, io credo che riformandola quell'istituzione potrebbe rendere ancora servizi utili. Per esempio crederei opportuno che si togliesse l'obbligo della responsabilità pecuniaria dei furti e che i militi si pagassero bene.

De Cesare: Voglia ora dirci qualche cosa sulle condizioni sociali ed economiche del suo circondario.

R.: Nel mio circondario, o signori, la ricchezza o la povertà dipende tutta dalla stagione e precisamente dal raccolto dei limoni e del vino: — Di tutte altre speculazioni nel mio circondario c'è poca cosa. Le principali sorgenti della ricchezza sono, lo ripeto, i limoni e il vino. Quanto al vino, fa piangere, o signori, il vedere a quale bassissimo prezzo sia attualmente disceso. Il prezzo attuale, credetemelo o signori, è inferiore al costo della coltura e dell'imposta fondiaria.

De Cesare: A che si attribuisce il ribasso nel prezzo del vino?

R.: Questo ribasso, non so se a ragione o a torto, si attribuisce in gran parte al dazio sulla manipolazione dell'alcool, e, più ancora che all'imposta, ai mezzi che si adoperano e si scelgono per la riscossione.

Certo si è che dalla Francia ci si porta a casa nostra dove sono milioni e milioni di viti come vedranno, passando per la nostra bella contrada, dalla Francia ci si porta l'alcool, cosa incredibile. Io non credo poi che sia una sorgente per ristaurare le finanze questa imposta, e non ci farà arrivare al pareggio, era circa di un milione e mezzo calcolata per Catania, e danno ne abbiamo avuto per 30 milioni, chi per 30, 40 e chi per 100 mila lire e intanto trovate centinaia di opifici chiusi di tante distillerie, il che vuol dire una espropria.

Paternostro: Scusi, non ho capito.

R.: Quando un cittadino abbia una proprietà, una distilleria cioè lambicco, macchine ad alcool, e gli si fanno dall'agente del fisco condizioni tali per farla fruttificare che sono impossibili, vessazioni, angherie ecc. è come un mulino chiuso, e per me quella è una espropria temporanea, che volete di più!

De Luca: E dei mulini chiusi ce ne sono?

R.: Sì, ve ne sono.

De Luca: E perché?

R.: Per non seguito accordo coll'agente si sono chiusi.

Pres.: Non ha qualche fatto speciale meritevole di considerazione?

Paternostro: Sui servizi pubblici, sulla riscossione delle imposte...

R.: Su questo argomento io mi estenderei troppo e mi restringo per non incomodar troppo la Commissione.

Ci sono lagnanze moltissime che non ci potrebbero essere, e non ci sono in tutta la cittadinanza, perché quanto si paga, ciascuno di noi sa che è il corrispet-

tivo di una vittoria, che vale molto di piú del danaro, ma nei metodi della percezione c'è molto a desiderare, ciascuno di noi pagherebbe anche di piú di quello che paga, se la cifra della tassa fosse basata su di un criterio certo. Replico, le imposte maggiori di quelle che pagavamo al governo assoluto non sono nulla in raffronto della conquista fatta della indipendenza e libertà, e non se ne lagna alcuno, meno che qualche pochi della parte clericale, che si lagnano di tutto, perché sono i nemici veri del paese, piú che i borbonici che qui non esistono, ma benché pochi, i clericali sono quelli che fanno una guerra sorda e tenace a tutto, lo credano Lor signori.

Solamente accenno che ad onta di tutte le disposizioni energiche date dal governo per non permettere loro un seminario, un seminario occulto c'è, occulto, che, forse colla legge alla mano difficilmente si potrebbe lasciare, ma quelli i calcoli li sanno piú di noi, i clericali!

Paternostro: Ma occulto materialmente non ci può essere, deve essere sotto altra forma!

R.: Non lo dichiarano seminario, due o tre in un punto, quattro in un altro, ci si riuniscono per studi, per confabulare, e hanno il vescovo a capo, ma conquisite poche hanno fatto.

Un seminario c'è illegalmente, io credo che le autorità hanno fatto il possibile ma senza risultato.

Dunque andiamo al metodo di riscossione. C'è molto arbitrio nella tassazione, e perciò vediamo spessissimo la sperequazione nella tassa di ricchezza mobile. Lo stesso nella tassa di successione, ognuno pagherebbe volentieri se dipendesse da un criterio sicuro di un tanto per cento. Sulla fondiaria non so quante cose si potrebbero speculare, ma stanno tre anni, poi hanno sospeso, tre anni di nuovo, è una vessazione che affligge i migliori, questa è una delle cause di qualche malcoltento, le nuove vessazioni.

Credo che il governo potrebbe trovar modo sulla scorta di certi documenti di far pagare in una sola volta, e il cittadino che paga, possa dire finalmente: so a che mi trovo, è una sola volta che pago; ma ciascun ispettore che passa ci rinvieni sopra, e allora è una vessazione che sempre continua, sarebbe meglio una testatca e che fosse finita.

Ma, mi dice, e non avete voi i magistrati?

Troppo spesso, signori, la spesa di liti massime contro il fisco vale di piú assai di quello che si domanda.

Non piacerebbe neppure che questi agenti fiscali che tassano avessero un interesse sulla tassazione, perché ci hanno interesse proprio a tassare, quante volte poi ciò vada nelle casse dello Stato, io non saprei se fosse vero, io non lo credo affatto, ma c'è questa opinione generale, che dice, che crede, che quanto piú

questi agenti delle tasse fanno incassare allo Stato, e tanto più siano favoriti nelle promozioni, gratificazioni, e traslocazioni, quanto sia vero non saprei.

In quanto agli altri pubblici esercizi, io debbo dire, che generalmente trovo lodevolissima la onestà dei nostri magistrati, io sono stato in varie provincie e ho avuto vari affari, non ebbi mai a lagnarmi, né si sentono doglianze sopra l'onestà dei magistrati. Sulla capacità c'è alcun punto, ci sono stati casi da desiderare qualcosa di meglio.

E questo poi si attribuisce ad una falsa idea che c'è in Italia che in Sicilia ci si stia male, epperò gl'impiegati specialmente che hanno un valore proprio vero sdegnano di venire in Sicilia, epperò il governo stesso è indotto pure a mandare qui persone di minor merito.

In quanto ai servizi pubblici amministrativi, prego la Commissione di esaminare bene l'affare del quarto dato con una legge ai comuni sul ricavato dei beni ecclesiastici.

Io ricordo come ricorderò alla Camera, che la Sicilia avesse fatto un grandissimo sacrificio, e come avesse dato un capitale, che i nostri antichi conservavano contro il despotismo, la Sicilia poi insomma, per mezzo dei suoi rappresentanti, cesse questo gran tesoro a beneficio comune, e per gratitudine, forse nemmeno chiesta, ebbe dal Parlamento rinunciato il quarto, che non si è visto mai. Questo quarto si fa sospirare, e questo non è che la minima parte, perché non era il vero quarto di valore, era il quarto sulla consegna dei monaci che avevano consegnato la centesima parte, dunque non è che la quattrocentesima parte che il Parlamento ci diede, e che non pure si è avuta.

Anche per la viabilità provinciale io raccomando alla Commissione di fare qualche esame nei sussidi promessi, che siano realmente dati poi a chi? a coloro che pagarono, perché la legge 8 agosto '68 diede come sanno un compenso per le opere da quell'epoca a qui.

La provincia di Catania fece un miracolo a mio credere e me ne vanto conoscendo che dai municipi poco poteva aspettarsi per una rete stradale necessaria nella provincia, la provincia ne assunse il peso e costruì certe strade. Alcune sono già compiute, alcune fino a metà, altre ad un terzo a proprie spese.

Ora secondo la lettera della legge, questi sussidi sarebbero dati ai comuni, mentre fu la provincia che sopperì di suo a questo grande bisogno, pigliando a mutuo e ancora dovendo pagare per altri 50 anni dei capitali presi a Milano e Firenze.

Pres.: Questo va bene, ma i municipi si prestano a farle queste strade, specialmente le strade obbligatorie?

R.: Io credo che ci abbisognerà una maggiore energia: per le strade obbligatorie la legge c'è, ma io credo che, poiché appunto la legge assegna a tutti i

municipi le opere adatte e necessarie la domanda è molto saggia perché non tutti i municipi si prestano sul bilancio.

Non siamo ancora noi a quel grado di civiltà e d'istruzione per capire quanti vantaggi vengano dalla viabilità e dall'istruzione, perché molti municipi stanno indietro o sono andati indietro, e non hanno fatto nulla ad onta della provvida legge del '68.

Ma io amerei che quelli che ne hanno i poteri facessero da sé, e allora non c'è bisogno né del ministero né del Parlamento, ma solo della energia da parte dei prefetti.

Pres.: Insomma quella vigilanza che devono esercitare, e tutti quelli impulsi che devono dare.

R.: Il più è l'impulso.

Gravina: È quello ch'io voleva dire.

De Luca: Può statuire la somma delle spese obbligatorie...

Alasia: La può stabilire d'ufficio, il prefetto, e può contrar mutui a carico del comune.

Pres.: L'obbligo dei comuni è di farlo loro, in qualche luogo hanno già cominciato e si è dato l'esempio, ma si va adagio.

R.: Vedo tre o quattro milioni di sussidi a distribuire, ma finora di questi non ne vedo che 200 mila e intanto questi tre milioni li vedo spesi.

Alasia: Ritengo però che di questi tre milioni la Sicilia ne ha avuti molto di più che la sua quota.

Sono tre anni che sono relatore di questa pratica ed io ritengo che su 300 sussidi, 150 sono per la Sicilia.

R.: Che fossero dati!

Alasia: Sono decretati.

R.: Capisco, ma abbiamo il diritto di avere il sussidio, e non c'è!

De Cesare: La legge dice che non si può dare il sussidio prima della strada.

R.: Dunque è giustissimo, e cosa ci vuole? che i prefetti diano l'impulso e che aiutino i municipi.

Pres.: Ho visto questo nella provincia di Palermo dove i sindaci si sono penetrati dell'importanza della cosa.

Il teste è ringraziato.

Pres.: Favorisca dirmi che cosa Ella pensa dell'amministrazione della giustizia in questa provincia, parli pure in generale del modo in cui procede questo ramo importantissimo dei pubblici servizi, così nella materia civile che si lega tanto agli interessi economici del paese, come nella materia penale che si lega alle condizioni della pubblica sicurezza.

R.: Quanto agli affari civili si può dire che l'amministrazione della giustizia proceda piuttosto bene.

Senza dubbio vi sarà qualche difetto ma l'errore è inseparabile dalla natura umana.

Però nella materia penale io credo che ci sia un po' di lentezza e tale lentezza specialmente si deplora nella istruzione dei processi. Qui in Catania per esempio ci sono due giudici istruttori ma questi giudici istruttori sono due più di nome che di fatto; in fatto non ce n'è che uno perché l'altro gira continuamente per il distretto per adire sopra luogo quando succede qualche reato, io credo quindi che le braccia che ha il giudicato di istruzione sieno poche relativamente al numero degli affari che ci sono.

Altro grandissimo inconveniente secondo il mio avviso, è quello che ci sieno magistrati i quali abbiano dei parenti nel foro.

Non intendo con questo attaccare minimamente la delicatezza di quei magistrati ma non posso tralasciare di notare che da questo fatto nascono dei gravi inconvenienti.

Egli è certo per esempio che quando parla a me mio figlio io lo sento con più piacere che quando parli qualunque altra persona, e se colla massima rettitudine, quando cioè non ci fosse una diretta opposizione colla giustizia, io potessi decidere la causa a favore di mio figlio, io la deciderò col massimo piacere, ma siccome in tutte le cause ci sono sempre dei punti dubbiosi, così nel dubbio può avvenire che, quando il magistrato senta la voce dell'avvocato che sia suo figlio ovvero suo fratello, ne tragga un'impressione diversa di quella che ne trarrebbe qualora il difensore non avesse col magistrato stesso nessuna relazione di parentela.

Paternostro: Ma in questi casi il magistrato non è obbligato ad astenersi?

R.: La legge, è vero, provvede dichiarando in tal caso il giudice sospetto ma ciò non esclude che il fatto avvenga egualmente.

De Luca: Allora avverrà di soppiatto.

Pres.: Può avvenire così: il figlio non sottoscrive la memoria ma si sa che ne è lui l'autore.

R.: Vede la Commissione, a Catania abbiamo un procuratore generale capo

e tre sostituti, ebbenc, uno di questi sostituti procuratori generali ha un fratello avvocato; un altro di questi procuratori generali sostituti ha due figli avvocati.

De Cesare: Chi sono questi procuratori generali sostituti?

R.: Non ho difficoltà a dire il loro nome, d'altronde è cosa notoria. C'è il Mangano il quale ha un fratello e un figlio avvocati, c'è il Simoncini il quale ha due figli avvocati, c'è poi il Lombardo il quale ha un figlio incipiente nel foro, c'è il giudice di tribunale (un eccellentissimo galantuomo) il quale ha un figlio avvocato. Ripeto io non intendo attaccare minimamente la delicatezza di questi signori, ma non si può negare che il fatto produca inconvenienti. Negli affari penali per esempio avviene che nelle cause in cui difende il figlio avvocato i sostituti procuratori generali non possono funzionare, così avviene che quando non può funzionare il Simoncini funziona il Mangano e viceversa. Ora questo fatto fa nascere nel pubblico dei dubbi, dubbi che specialmente poi nascono in chi perde.

Io aveva un figlio giudice di tribunale, io, deputato, feci ogni sforzo per avere questo mio figlio giudice in Catania. A tal uopo tentai tutte le vie ma non vi sono riuscito: Pisanelli mi disse, in Catania dove siete voi avvocato non conviene che ci venga giudice vostro figlio, il segretario generale mi repeté le stesse cose, il ministro De Falco lo stesso, talché io mi risolvetti di far abbandonare a mio figlio la carriera della magistratura. Ebbene mentre con me si è avuto tanto rigore, vedo in Catania tanti magistrati i quali hanno figli e fratelli avvocati.

Replio ancora una volta che io in coscienza non credo nessuno di questi magistrati capaci a far nulla di male, ma siamo tutti della provincia in questa credenza? io non lo ritengo.

Paternostro: I magistrati che Lei ha nominati sono tutti nativi di questa provincia?

R.: Mangano per esempio è catanese, Simoncini sarebbe palermitano ma è da molti hanno stabilito in Catania. Anche intorno a questo particolare è mia opinione che il magistrato dopo cinque o sei anni non sta più bene nella stessa sede. È inutile, quando si sta molto tempo in un paese, talune agevolazioni non si possono evitare, facilitazioni che, com'è naturale, dalla parte perdente si esagerano assai, così è che quando si pronuncia un giudicato non si dice già: questa era la giustizia, ma si cerca di indagare la causa per cui il giudicato è stato tale.

Pres.: Che cosa pensa Ella dell'istituzione dei giurati?

R.: Io penso che l'istituzione dei giurati sia molto vantaggiosa perché da 40 anni che faccio l'avvocato ho veduto maggiore imparzialità nei giurati che nei giudici. I giudici per così dire hanno preso già il partito di ritenere che quello che è imputato abbia realmente commesso il reato così è che ci vogliono delle prove ben potenti per liberarlo dalla condanna.

Invece i giurati quasi sempre sono nuovi perché siedono una volta all'anno

e quindi procedono con maggior cautela. Si deve però sempre fare eccezione a questo mio asserto quando trattasi di potentati, perché allora le aderenze hanno una grandissima influenza. Fortunatamente di questi casi ne avvengono assai di rado, ma pure ne sono avvenuti e anche ultimamente ci fu un omicidio successo in Acireale per mandato e si ritiene (io fui avvocato rappresentante della parte civile) che sia stato assolto appunto in causa alle grandi aderenze dell'imputato.

Pres.: Sicché le aderenze avrebbero grande influenza?

R.: Ecco, io faccio questa distinzione: la giuria in genere è vantaggiosa, in ispecie la giuria è forse più pericolosa della magistratura togata perché io ritengo che sia assai più difficile sedurre tre magistrati di quello che sedurre sei giurati perché non credo che il magistrato sia capace di scendere a compiacenza né a venalità.

Le protezioni, le aderenze possono avere sempre qualche influenza. Quando io era giovanetto mi rammento di un giudice destituito, ma ben 42 anni che io faccio l'avvocato non posso dire che ci sia stato nessun giudice subornato per causa di denaro.

Pres.: Che cosa pensa Lei dello stato attuale della sicurezza pubblica?

R.: Per tutto il resto dell'isola io non potrei dire altro che le solite dicerie che corrono, ma per quel che riguarda la provincia di Catania dirò che io non credo in Italia ci sia altra provincia più queta e più docile.

Si possono eccettuare soltanto tre paesi: Biancavilla, Leonforte, Adernò. Né è da credersi che neppure in tali paesi sia minacciata la sicurezza pubblica in generale, ma è minacciata soltanto la pubblica sicurezza locale e specialmente di alcuni cittadini dei medesimi paesi, e ciò nasce o signori da fatti precedenti, fatti d'altronde pubblici e notori e che se alla Commissione non spiace, io riassumerò in breve.

Nel 1841 ci fu la legge che mirò a distruggere la promiscuità dei diritti baronali.

Quel decreto era molto liberale come erano molti altri perché difatti noi, se si fa eccezione delle leggi di polizia per le quali si andava sempre colla via economica, in fatto di altre leggi ordinarie e in generale in fatto di codici dal 1819 in su abbiamo avuto l'applicazione di principi veramente liberali, anche migliori di quelli della Francia la quale infine ha copiato da noi. Ordunque nel 1841 venne fuori questo decreto e in coda a questo decreto c'era che tutti i beni i quali si sarebbero tolti ai baroni, per compenso ai diritti promiscui che godevano le popolazioni, si sarebbero divisi tra i cittadini poveri. Questa divisione però non si è potuta effettuare mai né sotto l'antico regime, né sotto il nuovo. A Biancavilla per esempio tutti i proletari incominciarono a domandare questa divisione, si trattava di quattro feudi del principe di Paternò e di un altro feudo di Pandolfina o di altro principe, si chiedeva adunque da questi proletari tale divisione ma tanti

ostacoli e intoppi si sono trovati che dal 1841 al 1848 non si poté neppure incominciare tale divisione. Nel 1848 succedettero i trambusti della rivoluzione, si fece la divisione delle terre in modo straordinario, questa povera gente si immise in possesso della medesima, ma succedettero moltissimi omicidi in causa ed in seguito alle medesime tanto in Biancavilla quanto in Adernò, Bronte e forse anche in Leonforte.

Ma è da notarsi che appena pubblicato il decreto tutte queste terre vennero in mano al comune. Ora il comune le diede in gabella ma questa era più che altro una finzione. Si fingeva di dare una contribuzione la quale in realtà non rappresentava forse neppure la centesima parte di quello che in via ordinaria si sarebbe dovuto pagare, e tali gabelle si distribuivano in famiglia e cioè parte se ne prendeva il sindaco, parte il decurione, parte il segretario e così via.

Nel '48, avvenuta la rivoluzione, come dissi, questi proletari si divisero e si immisero per via di fatto nel possesso di queste terre.

Nel 1849 mutate le cose questi tali che si erano immessi nella proprietà per via di fatto vennero cacciati dagli antichi occupatori (gabellotti): quali agirono contro questa gente per la violenza che avevano usato ed agirono con tutti i mezzi, cioè tanto in linea civile quanto in linea penale, riducendo quei poveri paesi addirittura agli estremi. Le cose durarono a questo modo fino al 1860, però nel frattempo avvenne un fatto che io stimo opportuno narrare alla Commissione.

Verso il 1845 o 1846 si unì una certa quantità di questa gente (agricoltori poveri), fecero fra loro una contribuzione e mandarono a Napoli una commissione allo scopo di pregare il re perché facesse eseguire quel famoso decreto. I principali del paese, i maggiorenti, seppero della contribuzione fattasi per l'invio di quella commissione e vennero anche a cognizione della partenza dalla stessa per Napoli e quindi per evitare le conseguenze che per essi sarebbero forse state funeste, scrissero al ministro di polizia: badate che verranno a Napoli gli individui A, B, C, D, i quali vengono costì per assassinare il re.

Questa povera gente giunse in Napoli e come arriva il vapore la polizia li assalta, li arresta e li mette in carcere senza che questi disgraziati ne sapessero il perché.

In seguito il ministro di polizia scrisse all'intendente di Catania... (?), l'intendente di Catania scrisse al giudice di Biancavilla, i rapporti furono tali che si conobbe che questi poveri diavoli erano andati per domandare giustizia e non erano capaci di andare ad uccidere né un re né un uomo qualunque e dopo 4 mesi di carcere duro furono rimessi in libertà. Però appena usciti di carcere si fecero rimettere sul vapore ed accompagnare fino a Biancavilla. Da ciò, o signori, hanno origine gli odii tremendi di tutta la gente che non era a capo della amministrazione contro costoro che vi erano a capo, odii che questi ricambiavano con

altrettanti odii e per di piú, siccome questi erano piú potenti perché i tempi li facevano piú potenti, così se ne servivano per tenerli sotto il loro giogo.

Venne il 1860 e successe al 1860 quello che successe al 1848, cioè apprensione delle terre, uccisioni, fughe repentine di alcuni che erano al potere. Si mandò da Catania una squadra, l'onorevole Gravina se lo deve rammentare, per fermare la strage. In quell'occasione ci fu una trentina di omicidi, cosa sorprendente per noi perché nella provincia di Catania non c'è un fatto simile nella storia.

Rasserrenatesi le cose è avvenuto che nell'attualità sono ritornati al potere (sindaco, consiglieri comunali, segretario, ecc.) quelle medesime persone che stavano al potere allora e che erano in uggia alla popolazione.

Io che sono stato avvocato in 30 o 40 cause di questi poveri biancavillotti posso dire che ce ne sono stati alcuni i quali furono condannati (in seguito a maneggi, certificati di cattiva condotta, ecc.) abbenché mancassero le prove dei reati. Posso aggiungere ancora che quattro di questi disgraziati biancavillotti furono condannati a morte, ma fortunatamente la Corte di Cassazione annullò la sentenza e rimise la causa alla corte di assisi di Messina.

Intorno ai certificati di condotta, il cui rilascio dalla legge è attribuito al sindaco, avviene che alle persone a servizio del sindaco o suoi fratelli nipoti o aderenti ovvero a persone che dipendono a questi maggiori si rilasciano sempre certificati di condotta regolare, nel mentre per gli altri i certificati sono sempre di condotta irregolare.

De Cesare: Questa sarebbe una forma di mafia che si eserciterebbe dal sindaco?

R.: Questo è piuttosto un abuso di potere.

De Cesare: E questa è la mafia, onorevole Carnazza.

R.: Veramente non sarebbe la mafia, sono tre, quattro o cinque persone che si agevolano scambievolmente.

De Luca: Perdoni, Lei ammise questo fatto che le istruzioni date nel 1841 per le divisioni dei demani e lo scioglimento delle promiscuità non hanno avuto altra esecuzione in Sicilia che le *tumultuarie* del 1848 e del 1860, che dopo si è ritornato allo *statu quo*, e che questo *statu quo* pare che non potesse essere altro che questo, che quelle terre le quali furono staccate dai demani feudali per essere quotizzate tra i cittadini poveri sono rimaste terre patrimoniali di ciaschedun comune.

Qual'è lo stato privato di queste terre, le quali secondo la legge del 1841 dovevano essere quotizzate tra i cittadini?

Un'altra domanda, e sarebbe questa:

Il non essersi proceduto alla quotizzazione di questi beni è stato per disposizione del governo centrale, come Ella pareva accennare, o per altre cause?

R.: Io avea dimenticato di dire una circosanza:

Dopo la venuta di Garibaldi in Sicilia ci fu un decreto per questa divisione dei beni, ed ebbe effetto, e questa si fece nel 1861 o 1862 per sorteggio.

Ora ecco come si fece.

Questi signori potenti del paese, facendo il sorteggio, misero nel novero di quelli che doveano sorteggiare una quota di terra, che mi pare fosse di quattro tumoli se non mi inganno, tutte le persone di casa loro, per esempio il fattore, il servitore, il guardiano del bosco, insomma tutti gli aderenti, e dopo che fu fatto il sorteggio, mediante un piccolo *complimento* a tutti quanti, si fecero fare la cessione di questi terreni, e così tranne alcuni pochi i quali non vollero rinunciare alla proprietà di quello che aveano sorteggiato, la maggior parte di questi beni tornò nelle mani della medesima persona.

De Luca: Ma la mia domanda concerne il tempo intermedio dal 1841 al 1860.

R.: Dal 1841 al 1860 o 1862, non mi ricordo bene, restarono sempre nelle mani dell'amministrazione patrimoniale del comune.

Dunque da questa divisione ne nasce in tutto il resto della popolazione una odiosità per una classe di persone, e le lagnanze sono generali.

Ora invece di usare rigore contro questa povera gente, mi pare che si dovrebbe cercare che siano preposte come autorità amministrative persone che abbiano la pubblica simpatia da un lato, e dall'altro lato che il giudice locale, il delegato, siano persone mandate espressamente per cercare di dar termine a questa guerra intestina che c'è tra una classe ed un'altra in Adernò e Biancavilla; a Bronte credo che si sia già provveduto perché non ho inteso più parlarne.

De Cesare: Senta, onorevole Carnazza, una volta che la quotizzazione è avvenuta, quando anche esiste una specie di simulazione, in fondo per fermo ha dovuto aver luogo un atto di vendita, una cessione legale tra colui che ottiene la quota e il compratore di essa.

R.: Egli è perciò che io diceva di mettere alla testa dell'amministrazione qualcuno che avesse il pubblico suffragio e poi si impegnasse anche l'autorità di Catania di andare sul luogo e di cercare di togliere questi rancori che portano delle tristi conseguenze, e noi abbiamo veduto per esempio un medico assistente di notte mentre usciva dal curare un povero ammalato, un certo Rizzo, che è stato assassinato, e non si sa il perché.

Gravina: Quanto tempo è?

R.: Saranno tre anni, non so perché, si fece un processo ma mancava la causa di delinquere, non si poterono condannare gli imputati.

Altra causa dei mali che colà esistono sono le ammonizioni.

L'ammonizione pone un cittadino fuori della legge.

De Cesare: Ma sono date giustamente?

R.: Citerò un fatto del quale se ne fece oggetto di ricorso al re, al ministero, al prefetto.

Quattro fratelli Tomaselli vengono in discordia con una famiglia Musia. Scorsi pochi giorni si uccide uno dei Tomaselli e si suppone che sia stato ucciso o fatto uccidere dai Musia. In seguito dopo alcuni giorni viene ucciso uno dei Musia e si suppone che l'abbiano fatto uccidere i Tomaselli. Intanto nasce in queste due case un'ira reciproca perché i Musia credono che siano i Tomaselli che abbiano fatto uccidere il loro fratello, i Tomaselli credono siano i Musia che abbiano fatto uccidere il loro fratello.

Or bene per questo sospetto si ammonisce la madre di questi Tomaselli che non ha fatto nulla, si ammoniscono i tre fratelli di cui uno dai 19 ai 20 anni, e l'altro dai 14 ai 15. Dopo questa ammonizione vanno i carabinieri in casa, questi giovani non erano in casa perché erano andati in un fondo che aveano preso a mietere. I carabinieri si fanno insegnare dove erano i tre figli dalla madre, e vanno, li arrestano, e vengono condannati come contravventori all'ammonizione. Dopo 15 giorni da Biancavilla sono stati portati a domicilio coatto uno all'isola di Nisida, uno ad Ustica, e l'altro se non isbaglio a Favignana.

Per quello dei fratelli che ha 15 anni si sono sporte al ministero delle suppliche ma da due anni non se ne sa ancora niente, e la povera madre non si può muovere da Biancavilla senza il permesso dei carabinieri.

Ma credono Lor signori che questo fatto, questi modi facciano amare le istituzioni attuali?

Pres.: I nomi.

R.: So che uno si chiama Zenone, intanto la povera madre è anch'essa ammonita, senza mezzi, senza imputazione veruna, soltanto perché è madre di quei giovani, e per venire a Catania ha bisogno del permesso dei carabinieri, ed una volta che venne col permesso non in iscritto del maresciallo dei carabinieri le si intimò di partire da Catania, ed il procuratore del re Bruno le diede 24 ore di tempo per ritornare, e questa povera donna dovette ritornare mentre aveva avuto il permesso.

Paternostro: E sulla riscossione delle imposte ha nulla da dire?

R.: Credo che Lor signori l'avranno inteso da tutti, che è una vessazione continua su tutte le imposte.

Io parlerò del macinato, dove il governo potrebbe ritrarre maggior profitto ed essere meno vessatorio il modo di esazione.

Io, o signori, sono padrone di tre molini i quali erano affittati prima di questa legge per trenta salme di frumento all'anno. Dopo questa legge sanno quanto l'ho affittato? Otto salme circa di frumento all'anno.

E ci dico un'altra cosa: che si chiudono questi molini facendo una frode al

governo e una frode a me. Questi molini sono tre, li affittano tre persone le quali mi danno la cauzione di due mesi, si mettono al possesso, il secondo mese si chiude un molino perché fallisce il mugnaio, ma non è vero che fallisca. Chiudendosi questo molino il lavoro che si dava a tre molini si concentra in due, perché il terzo non c'è più e non paga più l'erario, dimodoché dall'un canto io perdo il frutto del terzo molino, ed il governo perde la tassa per il molino stesso.

Pres.: Ma se aumenta il lavoro del molino aumenta pure il diritto di tassa che spetta al governo in ragione del lavoro.

Paternostro: Ma i molini in esercizio hanno il contatore, e se aumenta il profitto del molino aumenta il contatore.

R.: Si fanno gli accordi.

Oltre a ciò accadono altri inconvenienti; per esempio accadde che si spezzano i suggelli del contatore dopo chiuso il molino, chiamano me a Messina, nonché il mio procuratore, ed il mugnaio, quindi bisogna andare a Messina a fare questa famosa causa, io dico, voi chiamate me che sono il proprietario, ma io non sto nel luogo, io non ho fatto la dichiarazione di rottura perché non sono obbligato, la legge obbliga l'esercente; il procuratore dice lo stesso, il mugnaio dice io non sono più mugnaio, il molino è chiuso, non c'è più esercizio, fate chiamare l'autore di questo fatto.

Ebbene il tribunale dichiara non essere luogo a procedimento penale, assolve tutti, e le spese che abbiamo fatte le abbiamo perdute.

Non è questa una vessazione?

De Cesare: Ma il tribunale?

R.: Ma chi poteva condannare il tribunale?

De Cesare: Il tribunale le avrà forse fatto una sentenza cattiva.

R.: Hanno fatto giustizia, ma questo fatto per la sola mancanza di denuncia andò così.

Si fa il processo, l'autore del danno non si conosce, non c'è prova contro alcuno che abbia fatto questo danno, quindi non c'è chi deve condannarsi, il proprietario non è esercente, il procuratore non è esercente, il molinaro ha chiuso il molino e non è più esercente, dunque non poteva condannare nessuno.

Gravina: Il tribunale doveva condannare l'amministrazione nelle spese.

R.: Non credo che si trovi un esempio in tutta l'isola dove il demanio sia stato condannato in una lite.

De Cesare: Allora i tribunali non fanno la giustizia; questo è una contraddizione con quello che ha detto poco fa, cioè che i tribunali giudicavano bene.

R.: Io diceva che non ho motivo di lagnarmi dei tribunali di Catania in linea civile, questa non è linea civile, è linea penale; ed a questo riguardo ho da fare moltissime lagnanze; quello che si disse nella Camera sarebbe poco.

Si trova un magistrato il quale istruisce un processo senza base, chiama degli individui a venire avanti al tribunale alla pubblica discussione, e tutto ciò senza base, si arriva alla decisione, si assolvono, e non si condanna l'erario a tutte le spese che hanno fatto a me, al procuratore, ed al povero mugnaio.

Pres.: Vorrebbe favorire di dirmi le parti che hanno figurato in questa causa?

R.: Siamo stati chiamati avanti al tribunale di Messina, io, il mio procuratore che è un certo Bongiovanni Lodovico, il quale ha dovuto essere da me indennizzato.

De Luca: Quello che non capisco è questo: delle due una, od il guasto si riferiva ai tempi in cui il molino era tenuto in esercizio ed allora l'esercente doveva rispondere del guasto non denunziato, o si riferiva al tempo in cui il molino non era più in esercizio, allora come si poteva dichiarare la contravvenzione?

R.: I contatori sono in vista, il molino era chiuso, se uno per malvagità, e spesso ve ne sono tanti, rompe qualche lama.

De Luca: Ancorché il molino non sia tenuto in esercizio?

R.: Il molino era chiuso da quattro o cinque mesi.

De Luca: Io non capisco questo, perché quando il molino è chiuso mi pare impossibile che si arrechi danno a questo molino, questo guasto non avrebbe scopo, quindi non so comprenderlo.

R.: Veramente non lo credo tanto difficile, perché se Lei avesse presente la posizione di questo molino vedrebbe che esso è a discrezione di qualunque, e che è facilissimo che il vento o qualche animale persino rompa i sigilli che ci sono.

De Luca: Ma Lei non ha appellato da quella sentenza.

R.: Per che cosa dovea appellare, forse perché non mi ha indennizzato? Nell'attualità pertanto cosa arriva? Che il molino è rotto, e chissà ancora che non sia rotto malignamente dall'esercente, il molino è chiuso, ed io sto perdendo la rendita del medesimo, ed intanto debbo pagare la fondiaria, perché non ne sono esentato; difatti tre anni addietro li chiusi tutti e tre, io feci la domanda di essere esentato, perché erano chiusi e nessuno voleva affittarli, dalla fondiaria, ma non mi si volle esentato.

De Cesare: Onorevole Carnazza, Ella ha detto che la riscossione delle imposte è una continua vessazione, ma ciò concerne anche la ricchezza mobile?

Lei ha citato poi molini in fatto proprio, paga ricchezza mobile Lei?

R.: Io pago ricchezza mobile come avvocato, e per qualche capitale impiegato.

De Cesare: Riceve vessazioni per il pagamento di questa tassa?

R.: Io voglio pagare ogni quattro mesi invece di due, perché ritengo che ogni due mesi è maggior vessazione, e credo sarebbe meglio che tutti pagassero a quadrimestre; io dunque pago a quadrimestre, e ne nasce che il secondo bimestre si dimenticano che ho pagato per il secondo bimestre, e quindi mi ingiungono a

pagarlo, ed io mi trovo obbligato a far vedere che ho pagato, e questa, io ripeto, è una vessazione.

In secondo luogo io pago la ricchezza mobile, pago la fondiaria, e tante volte accade che non si paga il giorno preciso, ebbene bisogna pagare dieci lire al giorno di multa, e questa ritengo è una vessazione.

De Cesare: Questo è nella legge.

R.: È nella legge che ci sono vessazioni.

De Cesare: Se è legge allora non è il modo di riscossione.

R.: Dal momento che Loro signori son chiamati a prendere informazioni, io credo opportuno di far loro notare queste vessazioni; siano anche portate dalla legge.

Io credo che sia una vessazione quella del ricevitore di prendermi la multa per un giorno di ritardo, mentre sa che io voglio pagare anticipatamente.

Di queste cose o signori noi dobbiamo seriamente occuparci: io, o signori, ho lavorato per tutta la vita ed ho sofferto patimenti orribili per la causa della libertà e dell'unità d'Italia, e però io vorrei che il governo si facesse amare. Ma come volete o signori che si ami il governo quando ci sono tante leggi vessatorie, istituzioni vessatorie? Le leggi, i regolamenti, le istituzioni tutte, si facciano in maniera che il governo debba essere amato e non odiato. Che se succederà pure qualche trambusto in questa provincia che è grandemente buona, questo trambusto non potrà avere nessun seguito e cesserà anzi tantosto, ma attualmente davvero io non so come non succedano inconvenienti assai gravi quando si consideri che nell'attualità le cose, segnatamente in talune parti dell'amministrazione, non potrebbero procedere in modo peggiore. Quindi è che occorrono nuove e più opportune istruzioni agli impiegati, quindi è che occorrono nuove leggi che modifichino le attuali e tolgano queste vessazioni.

Ciò che dico in generale deve più specialmente riferirsi all'articolo « macino » sul quale le lamenteanze sono infinite.

Io sono avvocato del principe di Cerami i cui molini si sono dovuti chiudere e sono eziandio avvocato della città di Bronte. Anche là si chiusero i mulini del sindaco, e siccome in seguito ai provvedimenti del prefetto questi mulini del sindaco furono aperti dalla forza pubblica, il sindaco lasciò che si mettesse un procuratore (si tratta di don Francesco Cambale) per eseguire gli introiti (anz a questo proposito pende ancora una lite davanti al tribunale civile di Catania ebbene, gli incassi fatti da questo procuratore non bastarono a pagare la tassa.

Del resto tornando a parlare della sicurezza pubblica, se si eccettuano quell'animosità a cui ho accennato, nei comuni di Adernò e Biancavilla, noi possiamo percorrere di giorno e di notte tutta la nostra provincia senza temere nessun inconveniente: noi andiamo liberamente nelle nostre villeggiature alle falde dell'Etna senza che ci sia alcun pericolo di disgusto.

Ci fu poco tempo fa anche una festa che diede il duca del Palazzo e si tornò a casa alle tre e alle quattro dopo mezzanotte senza che a nessuno succedesse nulla di male.

Ma se per quanto riguarda la pubblica sicurezza molto vi è di anormale, io vi torno a raccomandare, o signori, caldamente gli interessi economici ed amministrativi del paese. Vedete, io ve li raccomando col cuore perché non ho mai travagliato meno di nessuno in prò del paese e ci penso sempre con tutto che non volli fare più il deputato malgrado il gentilissimo primo presidente Longo e l'onorevole suo competitore Fiorentino fossero venuti da me ad offrirmi la candidatura, dicendomi che ove io la avessi accettata essi non si sarebbero presentati. Ma io risposi che non ci teneva più a fare il deputato, come realmente non ci tengo sia per la mia età, sia per le mie malattie.

Ciò non per tanto mi stimo fortunato di essere potuto venire qui dinnanzi a voi a dirvi il mio parere sulle cose nostre e io spero ancora di sentire che questa onorevole Commissione dà buoni risultati, sicché la Sicilia una buona volta sia costretta ad amare il governo.

Pres.: La Commissione La ringrazia per la Sua deposizione.

ROCCO CAMERATA-SCOVAZZO, BARONE DI CASALGISMONDO, SENATORE

Pres.: Noi La abbiamo incomodata per avere da Lei qualche notizia intorno a queste provincie, sia per quel che riguarda la pubblica sicurezza, sia per quel che riguarda l'amministrazione comunale e provinciale e in generale su tutto quello che Ella ritiene possa giovarci nell'adempimento del nostro compito.

R.: In Sicilia abbiamo avuto sempre la piaga dell'insicurezza, la quale, secondo me, perdura appunto per causa del modo in cui sono disposte le forze che dovrebbero rimetterla in uno stato normale. Difatti noi abbiamo quattro specie di forze per la pubblica sicurezza, abbiamo militi a cavallo, questura, carabinieri e truppe, ora da questa molteplicità di forze ne avviene che l'una forza, per gelosia che l'altra consegua qualche risultato, fa sviare a quella le ricerche dei reati e dei colpevoli. Ecco perché questo dualismo nelle forze, se mi si passa la frase, mantiene quell'insicurezza che si vorrebbe da tutti combattere.

Ma perché, domando io, il governo deve tenere tutte queste forze impiegate per la sicurezza pubblica in Sicilia? In questo argomento io parlai anche nel mag-

gio ultimo coll'onorevole comm. Gerra nella mia qualità di uomo pratico, uomo che conosce la Sicilia e nella mia qualità di agricoltore. Ora, io dissi, la questione della pubblica sicurezza in Sicilia specialmente si racchiude nella questione della insicurezza delle campagne.

Si sa che fino dai tempi passati una piaga delle nostre campagne era l'abigeo, il quale venne fieramente ed efficacemente combattuto dopo che si diede ai militi a cavallo la responsabilità per i furti. Si sa che questi militi a cavallo hanno nelle loro mani tutta intera una polizia, perché quando avviene un reato sanno dove e come scoprirlo. Ora domando io, perché non riordinate questo corpo dei militi a cavallo e non affidate intieramente a lui la pubblica sicurezza delle campagne?

Per parte mia vi dico che se si adottasse un riordinamento di quella milizia secondo i miei concetti e se io potessi per un anno stare a capo di quella milizia, io scommetterei col governo tutta la mia proprietà che si otterrebbero i più buoni risultati, a condizione che il governo quando io avessi ragione mi dovesse dare il doppio. E però io insisteva su questo: la milizia a cavallo o mettetela in vero ordine o destituitela. Ma Gerra mi rispondeva: il destituirla è pericoloso. E allora, soggiungeva io, pagateli bene e riordinateli in modo che vi possano fare un servizio veramente utile.

Voi mi domanderete o signori quali sieno queste mie idee, il Gerra pure mi pregò di esporgliene per iscritto e io gettai infatti queste mie idee in tre righe di scritto.

Io vorrei anzitutto che i militi si pagassero meglio, che si desse loro un avvenire, in modo che dopo aver servito tanti anni ed esposta tante volte e forse anche perduta la vita, essi, se inetti più al lavoro, e le loro famiglie, se superstiti, non restino abbandonate. Vorrei che si mantenesse la responsabilità pecuniaria, che si organizzassero con unico comando (direzione generale) a Palermo, che si distaccassero nelle diverse stazioni in altrettanti compagnie di 25 e 26 e fossero distinti con gradi. Insisterei sull'articolo « unità di comando » perché non avvenga quello che anche per fatti recenti si sa essersi verificato, che una sezione di militi dica per esempio ad un tale malandrino: tu puoi andare liberamente per esempio a Caltanissetta purché tu non commetta reati nel mio territorio. Vorrei finalmente che fossero considerati come ufficiali di polizia giudiziaria e che avessero maggiori facoltà di quello che hanno attualmente. Infatti attualmente succede che per esempio uno di questi comandanti arriva in una mia fattoria dove ci sono due o tre latitanti, ma questi fuggono e si riparano forse anche nelle mie case perché sanno che la forza pubblica non può entrarvi. Ora o signori che volete fare con una polizia così abietta, così impotente?

Secondo me sarebbe meglio che il governo risparmiasse tanta spesa che at-

tualmente ha, e che il nuovo corpo dei militi si pagasse, un terzo a carico delle finanze dello Stato, un terzo a carico dei comuni, un terzo a carico della provincia.

Queste sarebbero, lo capisco, disposizioni eccezionali, ma per parte mia sono il primo ad ammettere che quando trattasi di amministrazione dell'isola talune leggi devono essere eccezionali per la natura stessa eccezionale dell'isola e credo pure che, come l'onorevole Gerra volle io gettassi in tre righe di scritto le mie idee intorno a quelle milizie (non intendo dire questo per volermene fare un merito), qualora queste idee si adottassero se ne otterrebbero eccellenti risultati.

Paternostro: Dunque Ella vorrebbe mantenere la responsabilità pecuniaria dei militi?

R.: Nell'attualità sí.

Paternostro: Eppure due terzi dei proprietari di Sicilia sono di contraria opinione.

R.: Lo so, ma io sono uomo che bada ai fatti e non alle ipotesi: si dice che la maggioranza dei proprietari vorrebbe abolire la responsabilità pecuniaria, ma a me le maggioranze non fanno tanta impressione. Io sono, lo ripeto, uomo pratico, e non uomo di scienza, io sono profondamente convinto che se voi abolite la responsabilità nei militi a cavallo non potrete mai piú distruggere il furto nelle campagne, come sono altrettanto profondamente convinto che se non si organizza bene questa milizia della campagna, se non le si dà un regolamento consentaneo agli usi, alle abitudini nostre non si giungerà mai a conseguire la sicurezza perché solo questi militi son al caso di conoscere i nascondigli, i mezzi e le vie che adoperano i malandrini, tanto piú che queste bande, le quali pure hanno fatto tanto chiasso, sono composte bene spesso anzi quasi sempre da uomini vestiti da custodi di animali bovini o giumentini o da campagnoli i quali effettivamente lavorano la terra e si costituiscono in bande soltanto quando vengono a conoscere che il Tizio per esempio è in campagna, o che vogliono compiere una data grassazione ecc. Infatti nello scorso anno ci fu una grassazione nella provincia di Caltanissetta, in quell'occasione io mi trovava appunto in campagna, e le autorità politiche allora dissero che quei malandrini erano riuniti per sorprendere me. Potrebbe darsi però che ciò non fosse vero.

Io insisterei poi moltissimo perché con tutto rigore specialmente nelle fattorie, miniere, ecc. si domandassero le carte di passaggio.

La legge c'è ma in fatto poi non si domandano mai dalle autorità né carte di passaggio né libretti. Se questo provvedimento si adottasse, ben facilmente potrebbero cadere nelle mani dell'autorità i renitenti e i latitanti. A comprovare quanto vi sto dicendo vi racconterò un fatto. Ultimamente un mio soprastante mi disse che in quella data fattoria ci stavano due renitenti, io allora gli domandai perché non li mandava via, ed egli mi rispose: come volete che io li mandi

via, non pensate quanti interessi si hanno in campagna e vorreste voi negare loro il pane? — Orbene questo lo disse il mio soprastante, e si capisce, ma quando si presentasse alla mia fattoria la forza pubblica e richiedesse agli individui che vi trova dentro le carte di passaggio ben facilmente si troverebbe quegli che è inquisito o che ha da rendere qualche conto alla giustizia, e dopo constata l'identità, cioè che in fin dei conti non sarebbe tanto difficile chiedendo notizie al sindaco del luogo d'origine ecc., si potrebbe in tal modo procedere ad utilissimi arresti. Tutto questo si potrebbe fare, a mio modo di vedere, con un semplicissimo regolamento e i risultati che se ne otterrebbero sarebbero grandissimi. Infine, questi e tanti altri mezzi dal governo si potrebbero adottare con grandissimo profitto della sicurezza pubblica e senza per nulla offendere la libertà individuale.

Gravina: Che cosa direbbe Lei sulle condizioni speciali della sicurezza pubblica nella nostra provincia?

R.: In Messina, Siracusa e Catania la sicurezza pubblica è perfetta e può dirsi perfetta in tutta l'estensione del termine; tutto quello che si disse nei rapporti è completamente lontano dal vero.

Gravina: Ella sa che si parlò anche della mafia di Aci.

R.: Ma carissimo collega, Lei lo sa pure meglio di me che nel circondario di Aci sono tutti proprietari e dove sono proprietari non ci può essere né mafia né camorra.

Paternostro: Ma Le pare che se non ci fosse stato almeno qualche cosa avrebbero scritto in quei termini?

R.: Che vuole, bisogna proprio che forse qualche autorità sia stata spinta da particolari ragioni, io per parte mia so e posso affermare che il circondario di Aci è il più tranquillo della provincia. Solo mi duole assai che da un anno a questa parte quel circondario sia stato diviso in partiti.

Di Aci posso parlare perché io lo conosco perfettamente, sia come catanese, sia anche perché ci fui sottoprefetto per ben sette anni.

Paternostro: Pare adunque che quei partiti fossero sorti posteriormente a quei rapporti. Crede Lei che i falsi apprezzamenti che quei rapporti contenevano avessero potuto influire alla divisione del paese in partiti?

R.: Senza dubbio devono averci influito.

Paternostro: Allora ci sarebbe più che un giudizio falso, ci sarebbe stata addirittura la provocazione allo scempio?

R.: Io vi ripeto o signori, Aci è il circondario il più sicuro della provincia, e vi ripeto che in quel circondario dal primo fino all'ultimo individuo sono tutti proprietari, quindi, come dissi, non ci può essere pericolo alcuno per la pubblica sicurezza. Ci furono, è vero, quei rapporti accennati dall'onorevole amico, ma quei rapporti, secondo me, lo ripeto ancora una volta, furono l'effetto di ran-

cori particolari in seguito ai quali (parlo francamente) da un anno in qua si divide il paese in partiti, forse appunto perché da taluno si volle seguire quel famoso principio « divide et impera ». Io credo poi che se le autorità avessero uno spirito più conciliativo i partiti tosto si calmerebbero.

Quanto alla nostra provincia in fatto di insicurezza qualche cosa potrebbe dirsi di Nicosia che sta ai lembi della nostra provincia ed è finitima a quella di Palermo; ma quanto al resto della nostra provincia, come pure quanto a Messina e a Siracusa, in fatto di sicurezza pubblica io credo non ci possa essere nulla da dire.

Tornando all'argomento dei militi a cavallo io raccomando di nuovo alla Commissione che colla sua autorevole voce procuri si dia una buona organizzazione a quella milizia.

Questa buona organizzazione, lo ripeto, io ebbi già a consigliarla all'onorevole Gerra, al quale, oltre ad avere esposto, come dissi, anche per iscritto le mie idee, ebbi ad aggiungergli che quando fosse il caso di compilare il regolamento mi avesse chiamato ed io avrei di buon grado suggerito tutte le particolari disposizioni necessarie ed opportune ad ottenere da quella istituzione i migliori risultati. Perché da questa milizia a cavallo, lo ripeto, io ritengo che si possa ottenere la completa sicurezza delle campagna senza il bisogno del sussidio di tutte quelle altre forze le quali invece in molto minore quantità potrebbero essere impiegate nel mantenimento della pubblica sicurezza nella città murate e non murate.

Pres.: Io La pregherei ora di dirmi che pensa dell'amministrazione comunale e provinciale, e sullo stato della viabilità.

R.: Lo stato della viabilità è orribile in tutta la Sicilia, signore, specialmente mi duole che la piana di Catania è senza strade, e quello che è più doloroso a vedere è come alle stazioni della ferrovia non si sono portate ancora le piccole strade intercomunali. Io faccio viaggi colla mia famiglia che non è tanto piccola, sono otto donne e un sol uomo colle persone di servizio, sono partito dalla ferrovia, sono andato a Raddusa a cavallo perché la provincia di Catania non ha costruito le strade, nemmeno il breve tratto di due chilometri e mezzo che manca dopo la provincia di Caltanissetta. Perché Caltanissetta ha costruito le strade sue, nonostante che il suo bilancio non sia tanto felice, Catania avrebbe dovuto almeno continuare secondo l'obbligo suo quella strada.

Io dicevo l'anno scorso al prefetto: se non volete costruire voi quei 46 chilometri che ci sono, almeno costruite quei 2 e mezzo di strada che mi portano già a Raddusa, toccando l'estremità della provincia di Caltanissetta, che quella è strada rotabile, e andando all'estremità del comune di Raddusa dove è ormai completa la strada consortile nell'interesse della provincia e del comune, e 1/3 dello Stato.

Pres.: Tra Aimone¹ e Catania non c'è comunicazione?

R.: La piana di Catania non ha strade, c'era l'arginazione del Simeto.

De Cesare: Ma il comune non ha l'obbligo di fare le sue strade?

R.: È arrivato già al suo confine, non resta che alla provincia a costruire i 46 chilometri da Raddusa al Barco de' monaci, e si diceva: costruite almeno 2 chilometri 1/2 da provincia di Caltanissetta che ha la rotabile fino quasi a Raddusa, cosicché partendosi dalla provincia di Caltanissetta arrivate al fiume grande non c'è che la rotta a cavallo, e io dicevo ma come vanno tutte le cose della provincia! come quelle dello Stato, mettiamoci anche noi nel mezzo.

I comuni e le provincie però potrebbero essere amministrati con migliore accorgimento, si diceva, si potrebbe eliminare la mafia e la camorra, che si fanno i loro interessi particolari.

Vedete, abbiamo l'arginazione del Simeto, sventuratamente non ha potuto conseguire tutto il suo intento che sarebbe la ricchezza della piana di Catania e dello Stato, ma cosa farci, è un errore dell'ingegnere, che volete! L'opera era per 60.000 lire, che volete, e ora sono 766.000 lire perché si portò in un terreno franoso. Sono quegli stessi errori che deploriamo per la strada ferrata. Non conosceva ciò che significava qui irrigazione e costruzione di canale, dacché fece un piano per 180.000 lire, e appena basteranno per aprire il tracciato, e per 17 anni niente si ottiene. Sarebbe la ricchezza della piana di Catania e dello Stato perché la fondiaria si paga in proporzione del reddito che danno i terreni, e certo se il territorio invece di 10 dà 100, la piana rende di più.

Paternostro: Io non mi so persuadere di una cosa: l'acqua che è attualmente utilizzabile sarebbe quasi 1/3 del Simeto. Pare è stato incanalato e non si vende tutta, perché? Come va questo, non so capire quando quella che c'è esuberava ai bisogni.

R.: Perché non ci sono i canali irrigatori diramati, noi abbiamo delle richieste che sono di circa 18 mila salme di terra, e buone terre eguali a quelle dell'istituto Castelnuovo di Palermo, ma la società che ha perduto molto e che ha ora bisogno di un ponte di ferro per il quale domandano solo 118 mila lire, al momento che non può fare questa spesa, s'intende che le acque vanno perdute.

Abbiamo la coltura dei risi alla piana di Catania, e ci sarebbe il tornaconto..

De Cesare: Io ho dei grandi dubbi sulla riuscita di codesta impresa.

Intanto perché Catania che ha quasi centomila abitanti, non forma un consorzio tra i proprietari del suolo, sia per irrigarlo, sia per mettere le loro proprietà in condizioni migliori? La terra che oggi vale cento, domani potrebbe vale mille, col potente ausilio dell'irrigazione.

Ora se sino a un certo punto la società è fallita, se non ha più mezzi di ter

¹ *Recte*, forse: Aidone (N.d.C.).

minare il canale, di compiere le altre opere necessarie, se la città ha consumate 2.400.000 lire e fatti altri debiti che non può pagare, in che guisa può risorgere senza uno sforzo della stessa società, sia con l'aumentare il capitale sociale, sia con la creazione di un vasto consorzio? È questo l'unico modo di salvazione, secondo me.

R.: Il modo di salvazione si troverebbe quando ci fosse il capitale, pel solo ponte si ha bisogno di 118 mila lire e dovete fare i diramatori, come volete!

Ci sono stati grandi errori, nacquero dal governo del tempo che diede questo tracciato e queste opere le si dovettero rifare ogni anno. Un altro errore che invece di portare il canale sino a Catania si portò al Barco de' monaci e invece di comprender da 10 a 12 mila ettari di terreno non ne comprende che 4 o 5 mila.

Terzo errore, il Dombré non conoscendo queste costruzioni cosa mi fa? mi dà il canale della larghezza e dell'altezza non corrispondenti al volume delle acque, cosicchè avreste potuto avere lo stesso canale con 100 e avete speso 400. Sono tutti questi errori.

De Cesare: Sono veri; ma, dico, oggi c'è ormai una massa d'acqua che potrebbe irrigare 12 mila ettari di terreni, e intanto non se ne utilizza che solo per 4 mila ettari, sicché altri 8 mila ettari che potrebbero esserlo non sono irrigati per la mancanza dei canali diramatori, e perciò pare che un cinque o sei cento mila lire sarebbero sufficienti per ottenere codesto scopo. Ora, io dico, non è possibile di raccogliere questa somma tra i proprietari interessati?

R.: No, perché la società oggi è discredita perché dopo 16 anni non c'è stato un soldo di dividendo, non si è potuto far comprendere, una volta che avesse le 700 mila lire è diverso.

Paternostro: Vorrei pregarLa di mandarci quello studio che dice stavano facendo perché Lei sa che c'è un lavoro in corso, uno degli interessati, il barone Spitaleri ci disse che stava facendo un lavoro.

R.: Io ce lo mando, ieri mattina Spitaleri mi fece una imbasciata e mi fece piacere di far questo lavoro, ma io sono arrivato adesso...

Pres.: Se ce lo mandano questo progetto lo studieremo.

R.: La produzione asciutta non dà che il decimo, si tratta di centuplicare il valore. Sarebbe un eden tutta la piana di Catania, un ettaro verrebbe a 6, 7 mila lire, mentre che non va che a 34, 36 lire.

Non vi dico dei tabacchi!

Ora, io dissi, prendiamo la iniziativa di varietà di tabacchi, risi, prati artificiali.

Ah ah! dicono, ma i mezzi?

Perché io avrei voluto anche a spese della società fare delle speculazioni agrarie per questo, quella dei tabacchi in Sicilia sarebbe la ricchezza d'Italia meglio che non comprare all'estero.

Paternostro: Dicono che l'Avana e il Virginia sono riusciti stupendamente.

De Cesare: Sarebbe un'impresa magnifica?

R.: Ci vuole dei premi e degli esempi, il siciliano va per abitudine, va sempre al suo frumento quando può ricavare del meglio.

Se mi vogliono qualche altra volta io sarò lietissimo.

Il teste è ringraziato.

ROSARIO INTERLANDI, CONSIGLIERE DELLA CORTE D'APPELLO DI CATANIA,
GIÀ PRESIDENTE DEL TRIBUNALE

Pres.: Mi saprebbe dire qualche cosa dell'amministrazione della giustizia, del modo in cui procede?

R.: In quanto alla giustizia pare che proceda regolarmente, io però sarei soggetto perché sono stato presidente del tribunale, ed ora sono alla corte d'appello.

Pres.: Ed i servizi da Lei dipendenti, per esempio le cancellerie come procedono?

R.: In quanto alle cancellerie procedono un po' zoppicando, per dire il vero, ma non è imputabile ai superiori, piuttosto alle condizioni degli impiegati.

Riguardo alle cancellerie si trova questo, che per l'attuale organico nostro il cancelliere è divenuto un agente finanziario, e quindi ha più interesse di occuparsi della propria responsabilità che del servizio, quindi ne avviene che il servizio è già dimezzato. Il cancelliere che ha la responsabilità dice: ma io debbo badare agli interessi più urgenti, agli interessi finanziari anziché al servizio ordinario; e questo è uno degli inconvenienti che trovo nel regolamento giudiziario.

Il regolamento mette la cancelleria, riconosce il cancelliere, ed i vice cancellieri, questi sono tutti al soldo del governo, il resto poi sono scrivani, i quali debbono pagarsi sugli introiti della cancelleria, e siccome parte di questi introiti viene al cancelliere ed ai vice cancellieri, loro interessa di mettere un numero di scrivani minori del bisogno, e di pagarli meschinamente con 18 o 20 lire al mese, e vedono bene che con questa somma non si può aver gente che dia una garanzia da parte della moralità, e siccome hanno molto contatto con tutti i procuratori legali, e con tutti gli avvocati naturalmente possono far traffico.

Questo è un inconveniente che nel regolamento si dovrebbe studiare, e vedere il modo di evitarlo perché porta molti ritardi e scontento nel pubblico.

Io ho sentito più volte delle lagnanze che per avere le sentenze bisognava pa-

gare, e quindi ho creduto di andar a cercar l'origine di queste lagnanze, chiesi a Tizio, o Sempronio, o Martino, nessuno mi diceva nulla.

Ma che volete, quando la copia della sentenza dipende da un individuo che guadagna 20 o 25 lire al mese, e con questa somma non può vivere?

Questi sono gli inconvenienti che ho potuto vedere nelle cancellerie. In quanto all'amministrazione in generale su cui l'onorevole presidente mi interrogava io ho poco a dire perché io ho avuto la fortuna di aver sempre dei superiori qui in Catania che sono uomini amorevoli; perché durante il tempo che sono in Catania ebbi prima *Botti*, e poi *Manfredi* procuratori generali, persone rispettabilissime, ho avuto a presidente Longo che è magistrato elevato di mente e di cuore, per conseguenza non ho a dir niente su di ciò.

Quanto ai miei colleghi vedono bene che io non posso e non debbo dir niente; quanto alle persone subordinate, ai giudici di tribunale non ebbi a lagnarmi.

In quanto poi ai pretori potrei dire che essi non corrispondono in generale all'altezza della carica e delle funzioni che loro sono affidate, ma non per colpa degli individui, piuttosto per le condizioni in cui la legge mette i pretori, perché tutti sanno che soldo meschino abbiano, ed io dico così, per essere un pretore bisogna almeno aver fatto la carriera degli studi, bisogna avere una coltura di mente, ed avere non meno di 25, 26 o 30 anni, ed a 30 anni 1800 lire o 2200 di stipendio è un soldo meschino; come si vuole che giovani di mente, e di condizioni elevate accetti la carica di pretore?

Nessuno l'accetta, e noi abbiamo veduto l'amministrazione andar frugando per aver pretori; e ci sono dei giovani eccellenti persone, giovani avvocati che mi facevano questo discorso, come volete che io accetti la carica di pretore mentre non facendo niente nel foro 2500 lire all'anno le guadagna qualunque misero *strascica faccende*? Come volete che noi possiamo andare a fare il pretore? A che cosa è destinato il pretore? Ad andare nell'interno, in qualunque paese in cui il governo lo chiami! Ebbene questo pretore che va in questo paese deve stare 10, 12, 14, 18 anni pretore, e poi tutto il suo grande avvenire è di andare al tribunale civile ove potrà avere un soldo di 2500 o 3000 lire, e poi quando arriva alla prima categoria, dopo 10 anni che è giudice di tribunale, 3500 lire.

E questo è tutto il grande avvenire che ha la magistratura. Che cosa vuole che vada a fare il pretore?

Quindi ci vanno tutti quelli che non hanno che fare nella bassa classe forense, ed un uomo che si rispetti, e che ha una qualità, una condizione da poter tirare avanti la vita nella propria casa, non accetta di fare il pretore. Di qui ne proviene la conseguenza che la magistratura secondo me è in decadenza anziché andare migliorando, perciocché noi vediamo giungere ai tribunali, specialmente

come quello di Catania uomini sfiduciati, scontenti, miserabili che maledicono la loro propria condizione.

Questa è la condizione dei magistrati che arrivano al tribunale, e da questi debbono poi scegliersi i presidenti, ed i consiglieri d'appello, e da ciò deriva una causa potente di decadenza della magistratura. Infatti i capi delle corti sono sempre confusi nella scelta di un presidente del tribunale, perché fra i giudici nei quali debbono scegliere spesso non trovano chi abbia l'attitudine di fare il presidente, come spesso non trovano nei pretori uomini capaci di essere giudici di tribunale.

Questo è quello che nella mia stretta cerchia ho dovuto osservare.

Pres.: Ella come presidente del tribunale si sarà occupato della classe civile; probabilmente non avrà preso ingerenza degli affari penali.

R.: Come presidente del tribunale civile non ne ebbi che la sorveglianza.

Pres.: Desidererei sapere se a Lei è noto che i processi soffersero ritardo maggiore di quello che è necessario per l'indole delle cause, o qualche volta per la ripugnanza che si incontra nei testimoni a deporre; ovvero se di questo ritardo se ne abbia ad accusare la poca voglia di lavorare.

R.: Qualche volta ebbi ad osservare qualche ritardo, ed ebbi anche delle note dal procuratore generale per spingere questo servizio, e debbo dire che talvolta questi ritardi provennero dall'incuria dell'istruttore, o dalle difficoltà che si presentano a scoprire il reo; ma in generale posso dire che ci si mette molto zelo, ed in special modo per la parte della procura generale si ha una grande sorveglianza su di ciò.

Pres.: Ha udito Ella, poiché sono cose di cui se ne parla, che qui siano accaduti dei reati che venivano denunciati, e non erano che simulati, immaginati da taluno che voleva farsi titolo di zelo, o da qualche funzionario della pubblica sicurezza?

Paternostro: O qualche provocazione a delinquere.

R.: Sentii qualche provocazione a delinquere, e comunque presidente della sezione civile talvolta io presidei il tribunale correzionale specialmente nelle ferie, quando il presidente andava in ferie; allora io mi occupava dei processi penali, anche per tenere in vigore il servizio presiedeva io il tribunale correzionale ma per dirLe la verità di questi fatti non me ne ricordo che di uno in questo momento, che non provenne forse dall'amministrazione di pubblica sicurezza della provincia di Catania.

Una volta accadde il seguente fatto: fuvvi una causa contro due cittadini catanesi che erano imputati di falso in biglietti di banca. Questi due cittadini, cattiva gente, gente pregiudicata, erano imputati di aver falsificato prima monete false, poi furono rinviati al tribunale correzionale come detentori in casa propria

di stromenti atti alla fabbricazione di false monete di biglietti di banca. Era un processo lungo che era durato fin da due anni od un anno e mezzo, il processo era originato dal seguente fatto. In Sardegna avvenne che si spacciarono in gran quantità biglietti falsi, la pubblica sicurezza facendo indagini trovò che i biglietti falsi provenivano dalla Sicilia, e che li portavano coloro i quali andavano a comprare bestiame in Sardegna. Dalla Sardegna allora parte con missione speciale un ispettore di pubblica sicurezza ed un delegato di pubblica sicurezza con missione scritta del governo; però prima aveano mandato un confidente a Palermo (questo è il fatto che io rilevai dalla discussione). Questo confidente in Palermo avea scritto a questo ispettore o delegato che era stato incaricato di quest'affare straordinariamente, che lui avea scoperto questi falsificatori di biglietti che erano persone di Palermo, le quali aveano molte relazioni ed influenze, ma che però essendo stati scoperti aveano intenzione di vendere la macchina con cui fabbricavano questi biglietti falsi.

Allora l'ispettore andò a Palermo e disse: guardiamo di averla nelle mani questa macchina, e quest'agente segreto, che l'ispettore non nominò mai alla pubblica udienza, e che spinto da me a nominarlo disse esser persona che non poteva né dovea nominare, disse che c'era bisogno di tremila lire per comprare questa macchina, e che avendo lui nelle mani questa macchina avrebbe potuto cogliere tutti quei falsificatori di biglietti, e l'ispettore gli disse: compratela. Ma poscia il confidente gli dice che la macchina non poteva comprarsi in Palermo, e che sarebbe stata consegnata in Catania pagandosi mille franchi in Palermo, e duemila in Catania.

Partiti da Palermo sono venuti a Catania per acquistare questa macchina, e l'ispettore diceva a me in pubblica udienza: io sono partito da Palermo, e sono venuto in Catania per acquistare questa macchina, ed ho fatto pagare le altre duemila lire; ma a me non bastava, avrei voluto prendere i falsificatori di monete, e siccome questo tale mi diceva che c'erano altri individui, un certo *Coco*, un certo *Muletto* (?) (sono quei tali che erano sul banco dei rei), io dissi che volevo vederli alla prova.

Ebbene una sera quest'ispettore si fece riconoscere qui dal prefetto, ed ha chiamato delle guardie della pubblica sicurezza qui di Catania, le fece appostare in una strada di dove doveano uscire quelli che doveano prendere questa macchina, ed infatti, disse lui, trovarono loro addosso la macchina, e portarono questi due individui in arresto alla questura, si compilò un processo verbale, e completato il processo verbale manda a chiamare le guardie di pubblica sicurezza onde firmassero questo verbale. Quelli dicono: noi non abbiamo veduto altro salvo che costui gettò a terra un sacco, ma non abbiamo veduto questa macchina che voi ci mostrate.

Si fece il rapporto al procuratore del re, esso si diede tutta la cura di questo processo, si fece una lunga istruzione, quel tal *Turrisi* che l'ispettore nominava essere in Catania non esisteva, quel tale che avea comprata la macchina era un suo confidente e non poteva rivelarlo, e non volle dirlo; dietro tutto ciò nella camera di consiglio si trovò che il fatto non era consumato, che era una macchina che faceva biglietti in Palermo, e quindi dichiarò la sua incompetenza, l'istruzione di Catania rinviò il processo a Palermo, a Palermo si continuò l'istruzione per trovare quelle persone che erano indicate come autori e possessori di quella macchina.

Furono tutte persone che non si conoscevano, uno che era a domicilio coatto da tanto tempo, un altro che era forse sott'altro nome, sotto quel nome non esisteva, quindi ne venne che la sezione d'accusa in un processo che avea fatto tanto chiasso, e per cui la Cassazione avea deciso la competenza del tribunale di Catania, la sezione d'accusa disse: non c'è falsificazione di biglietti falsi, non c'è detenzione di stromenti di falsificazione, e venne a svanire questo processo all'udienza come un vapore; questi tali saranno stati per l'addietro falsificatori di biglietti, ma il reato loro imputato fu una fantasmagoria. Anzi io volli domandare all'udienza all'ispettore; se il processo svanisse il prezzo di questa macchina, se le spese gli sarebbero rimborsate; mi ricordo anche di questa circostanza.

Paternostro: Ha voluto fare un'operazione?

R.: Un'operazione alla *Fouché*.

Pres.: Infine Ella crede che quest'ispettore era di buona fede, e sperava veramente di scoprire i malandrini, o voleva far credere alla giustizia di averli scoperti?

R.: Io credo che avea una grande inettitudine al suo mestiere perché non fece altro, come gli dissi all'udienza, che provocare un reato, e poi l'avea soppresso prima di scoprirne i colpevoli perché... anzi colpì gli individui che doveva colpire, quando neppure si poteva dire che ci fosse principio di reato. Io credo quindi che sia nelle abitudini del suo servizio di fare queste manovre, le quali secondo il mio modo di vedere producono sempre più male che bene perché quando non si sta nei termini di legge...

Paternostro: Ma il male sta anche da parte dei superiori perché agiva con mandato.

De Cesare: Era l'ispettore che scriveva al suo questore: « ho modo di scoprire una combriccola »; il questore avea risposto: « fate ».

Gravina: Però questo « fate » mi parrebbe che dovesse essere limitato.

Pres.: Mi pare che il consigliere Interlandi abbia detto che l'ispettore agiva per conto suo, dunque i superiori non c'entrano.

R.: Sì, agiva per conto suo, posso dire anche questo, io mi ricordo di averlo interrogato e siccome io sapeva che la Banca nazionale è grandemente interessata

nella scoperta di tali reati io gli domandai se gli fosse stato promesso dalla Banca qualche premio e quegli mi rispose negativamente.

Gravina: Si rammenta il nome di quell'ispettore?

R.: Non lo ricordo.

Gravina: Sarebbe il Rossi?

R.: Mi pare sì che si chiamasse cav. Rossi.

Prima che venisse qui il procuratore generale Manfredi è avvenuto talvolta che la polizia liberasse qualche carcerato per servirsene nello scoprimento di reati, ma bisogna dire che dopo la venuta del Manfredi simili fatti non si sono ripetuti ed anzi si sono fatti rinchiudere taluni che prima erano stati liberati sotto la responsabilità del questore.

Paternostro: Prima chi era procuratore generale?

R.: Il Lupi (?), il Manfredi venne nel '65 o nel '70.

Pres.: Io sono partito da Palermo nel 1868 e Manfredi era già a Catania.

R.: Certo è che quando io fui promosso da giudice di tribunale a vice presidente Manfredi era già qui.

Attualmente io sono componente della sezione di accusa e come tale osservo che ora i processi camminano benissimo.

De Luca: Ma come, prima per ordinario si costumava di mettere in libertà dei carcerati?

R.: Che si costumasse di farlo per ordinario non lo saprei dire ma egli è certo che prima talvolta si facevano uscire in libertà dei condannati per accudirli alla pubblica sicurezza e questi invece di accudire realmente alla pubblica sicurezza si rendevano il terrore dei paesi in cui venivano mandati.

De Luca: Questo accudire vuol dire servire di guida?

R.: Certo, servire di guida alla pubblica sicurezza per lo scoprimento di reati.

De Luca: Ma la pubblica sicurezza li lasciava soli?

R.: Sicuramente, li lasciava soli.

De Cesare: Ma nella sua qualità di magistrato constano a Lei questi fatti?

R.: Nella mia qualità di magistrato no, perché allora io era giudice del tribunale civile.

De Cesare: Ma allora come li sa? per voce? per averli intesi da altri?

R.: Li so perché me li disse una volta lo stesso Manfredi il quale aveva per me molta bontà e molta amicizia e in rapporto ai servizi di pubblica sicurezza il Manfredi faceva con me delle lagnanze e mi diceva quanto ho detto. Del resto se mi si domanda se ho carte od altro che comprovino tali fatti io devo rispondere di no perché certo non ero io il Manfredi.

Pres.: Avrebbe Ella qualche altro fatto interessante da rivelare alla Commissione?

R.: In questo genere non avrei altro da aggiungere.

Pres.: Anche su qualche altro argomento qualunque fatto che Ella crede interessante ce lo dica pure.

R.: Non avrei proprio altro da dire. Per quello che ho potuto vedere nella cerchia delle mie attribuzioni parmi che in generale l'amministrazione della giustizia proceda bene e parmi altresì che coll'applicazione dei nuovi codici del regno d'Italia si sia raggiunto un grande progresso. Anche la procedura civile che dapprincipio nella sua applicazione trovava un'ingiusta riluttanza da parte del foro, oggi si vede che corrisponde benissimo e che segna un miglioramento e un progresso sulla procedura passata. Quanto a leggi speciali, io per il mio ufficio ho dovuto occuparmi delle leggi d'imposta come di tutte le altre leggi speciali votate dal Parlamento. Fra le imposte io ho trovato che quella sulla ricchezza mobile produce dei gravissimi inconvenienti, specialmente cagionati dalla sperequazione nell'imposizione.

Non è da dissimularsi, quest'imposta è gravissima ed oggi può dirsi bicipite perché infatti nata come imposta personale, oggi è in parte personale ed in parte reale: nella parte reale colpisce gravemente i cittadini e specialmente colpisce i piccoli più che i grandi, nel mentre nella parte che è rimasta personale, come sarebbe il reddito industriale, professionale, ecc., l'imposta stessa è assolutamente arbitraria: notate poi che questi, qualunque sieno le loro lagnanze, sempre pagano molto meno di quelli i quali devono soggiacere al pagamento per ritenuta.

Io capisco, o signori, che nei grandi rivolgimenti che abbiamo avuto per fondare l'unità nazionale sono stati necessari dei grandi mezzi e quindi oggi sono indispensabili gravi imposte; ma credo altresì che quando si volessero fare maggiori studi sul modo di imporre si potrebbe ottenere lo stesso intento con minore danno e quindi con minori lagnanze dei cittadini.

Talvolta pensando a questa importante materia e vedendo così sfiduciata questa popolazione che all'epoca della rivoluzione era tanto entusiasta per l'unità nazionale, io faccio a me stesso questa domanda: ma com'è che, se facciamo il paragone dello stato generale della ricchezza al giorno d'oggi con quello che era prima del 1860, si deve convenire che in oggi la ricchezza generale è grandemente aumentata, eppure com'è, dico, che malgrado quest'aumento generale di ricchezza, si trova da tutte parti un generale malcontento, una generale sfiducia? Mi rivolgo ad un proprietario, mi rivolgo ad un negoziante e tanto l'uno che l'altro non fanno che bestemmare e dire che non si può andare avanti, né si persuadono quando io al proprietario dimostro che oggi la sua proprietà vale di più e al negoziante dimostro che oggi i suoi commerci sono aumentati, ma essi non si persuadono e continuano a lamentarsi. Ma, mi sono domandato io, donde adunque deriva questa contraddizione, grande miglioramento delle condizioni della

ricchezza generale da una parte, e malcontento generale dall'altra? Per quanto io avessi potuto studiare la questione, io non ho potuto risolverla altrimenti se non che attribuendo questo malcontento forse alla cattiva ripartizione delle imposte ed anche al passaggio repentino del sistema tributario che si aveva prima del 1860 al sistema attuale. E difatti il governo dei Borboni comunque perseguitasse il pensiero ed ammazzasse l'animo tenendoci addirittura come gregge a sua disposizione altrettanto, curandosi poco, o meglio, nulla, dell'andamento materiale economico delle popolazioni, esigeva anche poco in fatto d'imposte. Avevamo infatti tre sole specie di imposte:

la fondiaria,
il macinato,
le dogane.

Allora il proprietario pagava di fondiaria molto meno che non paghi ora e il cittadino in generale non vedeva mai il fisco. Oggi invece il cittadino è obbligato a vedere il fisco sempre, tutti i giorni, a tutte le ore, perché a qualunque atto ch'ei faccia deve pagare una tassa: acquisti o venda una proprietà, faccia una transazione, stipuli un contratto qualunque, si metta a litigare, sempre vede dinanzi a sé il fisco, sempre è obbligato a pagare.

Tutto questo ha dovuto portare il malcontento generale che si riscontra in tutte le classi della popolazione, malcontento che, come dissi, più si analizza più si trova che non è ad altro attribuibile se non che appunto al sistema nostro tributario ed anche al sistema della riscossione dei tributi.

A questo proposito della esazione delle imposte, per amore della verità, io debbo notare che da tutte le imposte nel periodo dal 1862 al 1868 pochissimo provento invero ne ritrasse l'erario dello Stato, appunto per la rilasciatezza nell'esazione da parte degli esattori. Ma dal 1868 in poi, venuto al ministero l'onorevole Sella, colla nuova legge per l'esazione delle imposte, non ci fu più rilasciatezza non solo, ma si dovettero per giunta esigere tutti gli arretrati. Questo era giustizia, è vero, ma, naturalmente, non poteva non arrecare una specie di crisi ed un grave malcontento nel paese ed anche in questa provincia la quale, pare, per antiche rimembranze ed abitudini è stata sempre tranquilla perché la tranquillità della sua popolazione arriva perfino alla timidezza cioè forse anche è un male. Però, ripeto, anche qui il malcontento esiste e anzi ci faremmo un'illusione se dicessimo che il paese è contento e che la popolazione ha nel governo quella fiducia che pure dovrebbe avere una popolazione felice la quale ha acquistata la sua libertà e la sua dignità di uomini.

Il malcontento adunque esiste, a che lo possiamo attribuire o signori? non possiamo attribuirlo ad altro se non che, ripeto, al sistema tributario.

Pres.: La Commissione La ringrazia per la Sua deposizione.

Pres.: Favorisca dirci qualche cosa sulla situazione economica del paese. Io sento parlar molto di crisi, ci dica Lei qual'è la situazione vera del paese.

R.: La crisi, mi duole il dirlo, ma pure io credo che in gran parte sia prodotta dall'indirizzo preso dal Banco di Sicilia. Questo Banco fin dal suo primo impianto incominciò a largheggiare con gli sconti che poi ad un tratto venne a restringere, la conseguenza ne fu una scossa violenta agli istituti di credito minori i quali andavano ad attingere a quell'istituto maggiore i mezzi con i risconti, scossi tutti gli istituti di credito, com'è naturale ne rimase scosso tutto il commercio. L'appuntamento Genuardi concorse molto anche quello a creare questa crisi perché un istituto locale essendo fortemente interessato con quella casa i deponenti corsero a ritirare da quell'istituto i loro depositi. In seguito a questi fatti il paese è stato travolto in una crisi che ora finalmente pare vada cessando anche grazie al contegno tenuto dalla Banca nazionale la quale potentemente aiutò tutti gli istituti locali.

Pres.: Ella ha accennato al Banco di Sicilia come quello il quale colla sua azione anziché impedire ha concorso al prodursi di questa crisi. Mi dica un po', questo Banco nelle sue operazioni soccorre piuttosto il piccolo commercio ovvero preferisce le grandi operazioni?

R.: Il Banco di Sicilia non fa altro che sconti a 3 o a 4 mesi e anticipazioni sopra titoli di rendita. Oltre a ciò il Banco ha il credito fondiario che però costituisce un'operazione distinta. Secondo il mio avviso il Banco di Sicilia è stato malissimo amministrato, del resto l'onorevole Commissione d'inchiesta la quale è stata a Palermo saprà meglio di me in quali pessime condizioni versi il Banco in seguito alle grandi immobilizzazioni del suo capitale, ed anche con qualche rischio perché io ritengo che l'affare con la Trinacria presenti non solo immobilizzazioni di capitale ma anche qualche rischio. Come pure io ritengo che l'affare con Genuardi non sia neppur quello esente da rischio, e per dippiù il Banco in tutte le sue sedi succursali ha delle rilevanti sofferenze.

D'altra parte io poco mi spero dalla nuova amministrazione altresì nel Banco di Sicilia, perché questa nuova amministrazione è composta, non v'ha dubbio, di persone oneste ma tali persone sono poco competenti in fatto di materie bancarie, non credo quindi che anche sotto questa nuova amministrazione le condizioni di quell'istituto possano migliorare.

Una vera grande fortuna io crederei invece che sarebbe la trasformazione di questo istituto. A tal uopo converrebbe che il suo capitale, rappresentato da un dato numero di azioni, fosse proporzionalmente diviso alle diverse provincie dell:

Sicilia, poi si potrebbe fare l'emissione di un nuovo capitale pari a quello del patrimonio del Banco con un premio, in tal modo sí che si avrebbe un istituto ben costituito. Ed un istituto bene ordinato è indispensabile allo sviluppo economico e commerciale della Sicilia e ai bisogni locali anche di tutti i capoluoghi di circondario, nel mentre attualmente solo nei principali centri c'è qualche istituto di credito secondario. Questa trasformazione, ripeto, sarebbe una fortuna per la Sicilia ed anche per il Banco il quale altrimenti io temo che lasciandosi le cose come stanno andrà sempre peggiorando e non so dove si andrà a finire. Io, o signori, come vedete, non mi auguro bene dell'avvenire di quell'istituto e non mi auguro bene perché un capitale senza padrone è una cosa che io non so concepire, quindi è naturale che io pensi alla trasformazione come al migliore dei provvedimenti, anzi questo è un tema che io mi prefiggeva di trattare in modo speciale.

De Luca: Dunque Ella vorrebbe prendere il capitale del Banco di Sicilia e distribuirlo alle provincie.

R.: Ecco, il patrimonio del Banco credo sia di otto milioni, ora io direi, questi otto o nove milioni che sieno rappresentati da tante azioni, per esempio di mille lire per una, potrebbero essere distribuite agli enti provinciali proporzionalmente alla popolazione delle provincie stesse. Per esempio la provincia di Palermo ha piú abitanti che le altre, dunque piglierebbe di piú, Catania di meno ecc. Fatta questa distribuzione si potrebbe fare l'emissione di tante azioni per l'importo di altrettanto capitale anche con un premio. Io diceva: fate questa trasformazione perché il Banco attualmente colla nuova legge sulla circolazione cartacea si trova nella posizione di dover restringere la sua circolazione, la quale precisamente da 80 si deve ridurre a 40 milioni, cosí è che l'assegno della sede di Catania è ridotto ad un milione e si pensa di restringerlo ancora di piú nel mentre prima era di due milioni, e forse piú, e scontava a 3 mesi senza limite.

Pres.: Sulla riscossione delle imposte sa che vi siano dei lagni?

R.: Io mi trovo interessato nella tassa daziaria di Catania, ma come so che sarà chiamato un amico mio domani e postdomani, lui potrà dire qualche cosa di piú esatto e soddisfacente per la Commissione a questo riguardo.

Pres.: Sulla pubblica sicurezza?

R.: Meno che il circondario di Nicosia dove a intervallo cosí c'è stata qualche banda venuta di fuori, nella provincia nostra c'è stata sempre sicurezza. Nei tre altri circondari sono popolazioni pacifiche e tranquille, e io non so veramente come quel sotto prefetto di Ací poté esagerare la posizione delle cose.

Pres.: Del resto non c'è da lamentare niente in nessuna parte?

R.: Niente, quantunque qualche volta in Catania c'è stato qualche questore che potrebbe essere definito una nullità, la pubblica sicurezza qui è andata sempre bene.

Pres.: E quanto alle strade provinciali?

R.: Eh! quanto a strade potrei dire che si desidera che questa legge che obbliga i comuni fosse eseguita, ma da quanto è a mia notizia trova ostacoli alla sua attuazione.

Pres.: Perché non le vorranno fare i comuni!

R.: La provincia ha potentissimamente concorso, facendo forti debiti, per una rete di strade comunque non provinciali che ora dovrebbero essere abbandonate ai comuni che non ne vogliono sostenere la manutenzione, non si sa come andranno a finire poiché la provincia se ne vuole spogliare.

Paternostro: E in quanto alle ferrovie?

R.: Io fo parte appunto d'un consorzio di un tronco di ferrovia da Valsavoia fino a Caltagirone, credo che sia veramente utilissimo non solo per questa nostra popolazione ma anche per le ferrovie dello Stato.

Sarebbe un tronco che riunirebbe 550 mila abitanti e traverserebbe un territorio fertilissimo. Il traffico di quelle contrade ora non va affatto sulla ferrovia sicché la linea esistente Catania-Siracusa non frutta niente, ora è come una spesa soverchia.

Paternostro: A che ammonta la spesa?

R.: A 8 milioni: il progetto è stato approvato anche dal consiglio superiore degl'ingegneri, tutte le statistiche sono state sottoposte anche al governo che anche vi concorrerà, ora si dovrebbe aprire il concorso.

Paternostro: C'è qualche persona dell'arte che potrebbe fornire dei lumi su questo studio?

R.: Quello che ne fece gli studi è l'ingegnere governativo Mantese.

In quanto alla ferrovia Catania-Palermo io credo che per la Sicilia sarebbe più utile la linea più breve che è appunto quella delle due Imere, allora c'era il Salito che fu una linea abbandonata dai palermitani perché temevano via, non potevano sostenerla in confronto alle difficoltà che creava Girgenti, e si venne all'idea di Montedoro. Poi si è riconosciuto che non era attuabile, io per me credo che nell'interesse di Palermo e Catania la linea che potrebbe dare interessi maggiori sarebbe quella delle due Imere anche sotto il punto di vista che attraversa terreni più fertili, e anche si potrebbe allacciare colle Caldare per li zolfi e una ventina di proprietari di zolfare alle peggio invece di avere il vantaggio come dieci lo avrebbero sempre come nove.

Se permettono desidererei dire qualche cosa sulla nuova legge dei tabacchi relativamente alle condizioni fatte ai nostri fabbricanti. È stato disposto che in aprile deve cessare la lavorazione, a fin maggio, come pare che a fin giugno la reggia avrà piena attuazione.

Ora è da notare che i nostri fabbricanti, credendo poter smerciare in questo

periodo di tempo le loro rimanenze, sono stati delusi perché i tabacchi della regìa tutto a un tratto sono venuti e si smerciano in preferenza dei nostrani, e la ragione è questa, che siccome il tabacco aumentò di prezzo del doppio cosa fecero i nostri fabbricanti? eliminarono il volume del sigaro e peggiorarono la qualità dimodoché non per merito proprio dei tabacchi della regìa ma anche per questa circostanza, quasi tutto ad un colpo è venuto cessando lo smercio consueto.

Ora la regìa cosa deve fare? deve comprare per quello che valgono i tabacchi che troverà e li pagherà essa quello che vuole.

Paternostro: Se ai proprietari non conviene il prezzo della regìa possono portarli all'estero. Come vorrebbe obbligata la regìa a pagar per buoni i tabacchi scadenti? essa non può essere obbligata a comprare una merce che non le conviene.

R.: Ah! questo è quel che volevo dire, se no sarebbero gettati sul lastrico i proprietari dei tabacchi attuali se non potessero mandarli all'estero, la cosa è diversa.

Volevo dire altra cosa relativa al ritiro del nostro prefetto, che il paese è veramente dolente di vedere ritirato un prefetto che, se come intelligenza non è gran cosa, ma certo è che mai la provincia di Catania ha avuto la fortuna di avere un prefetto così attivo, così operoso e al caso di poter essere utile tanto al paese quanto al governo, perché è persona che ha delle vecchie relazioni insomma con le migliori classi del paese, perché via, proprio la provincia ne era soddisfatta. Non si era visto mai un prefetto come il Lanza uscire dalla città per visitare tutte le strade, tutti i comuni e attendere con tanta operosità alla pubblica istruzione, agli asili a tutto.

Paternostro: Questo è un affare del governo centrale.

R.: Non è opinione mia, è espressione di tutta la cittadinanza.

Pres.: Questo fa onore al prefetto. Non si può entrare ora dalla Commissione a vedere i motivi per cui è collocato a riposo.

Il teste è ringraziato.

Pres.: Ho preso conoscenza di quello scritto ¹, come Ella aveva esternato desiderio coi Suoi Colleghi di essere sentito, e anche per parte mia avrei bisogno da Lei d'essere chiarito su alcuni punti dello scritto dove è parlato delle misure eccezionali, e perciò io desidererei che mi dicesse di quali misure eccezionali si intende di parlare nello scritto, mentre sta in fatto che la legge non è stata attuata in nessuna parte, in nessuna provincia dello Stato, e mentre c'è ancora la legge del 1861 in pieno vigore.

R.: Parlando di leggi eccezionali noi intendevamo alludere al sistema completamente eccezionale con cui si è agito da noi riguardo a certi articoli della pubblica sicurezza in Sicilia. Ciò che nelle altre parti del continente non è stato che un'attuazione incidentale, da noi se n'è fatto un abuso straordinario.

In Sicilia l'ammonizione su larga scala, il domicilio coatto e tutto ciò che è di diretta ingerenza dell'autorità politica sui detenuti usciti dal carcere quando sono rimessi in libertà, la pubblica sicurezza li trattiene per suo conto proprio, e di tutto quanto ha rapporto alla libertà provvisoria e individuale se n'è fatto un ampio abuso, dimodoché tutto ciò che formava eccezione nella pubblica sicurezza da noi è divenuto normale, e l'eccezionalità è stata la norma per la sola Sicilia.

Ecco come intendevamo noi chiamare legge eccezionale.

Per quanto riguarda poi al passato, intendevamo riferirci sia all'acclimatazione delle leggi con troppo rigore, sia per le conseguenze della legge Pica che per la legge e il governo militare di Medici che tanto influì sull'isola.

Pres.: Tuttavia non abbiamo l'applicazione delle così dette misure militari.

R.: C'è il domicilio coatto.

Pres.: Vorrebbero sostituiti i militi a cavallo dalle guardie campestri e che fosse affidata ai municipi la scelta?

Paternostro: Quando in un municipio prevale un partito, fa la scelta a modo suo, e fa servire queste guardie ai suoi desideri, sicché non è sempre eccellente la riuscita.

R.: Noi non misimo come condizione l'abolizione dei militi, dissimo, ove si vada all'idea di non riformare ma abolire, si vada alle guardie campestri, ma se non si vuol emendare la istituzione...

Paternostro: Vorrebbe allargato il diritto alla libertà provvisoria...

R.: In questo non sarei competente, perché non sono avvocato, ma sino a che sarà sempre nell'arbitrio della camera di consiglio di intrattenere le istruzioni

¹ Cfr. *Relazione del Circolo di cittadini di Catania*, in Fasc. 16/3, non pubblicata (N.d.C.).

finché le pare, senza un obbligo mai di portarle a termine, avremo sempre a deplorare che il carcere preventivo è più lungo della pena, e io so che vi sono nelle carceri degli imputati di un delitto di assisie da esser condannati al più a 4 o 5 mesi di pena, e che stanno in carcere da 18 mesi. Il giorno che avranno la loro condanna avranno già scontata tre volte la loro pena. Che se invece l'imputato potesse aver di dritto la libertà provvisoria non potrebbe più subire il carcere preventivo indefinito.

Paternostro: È per il cumulo degli affari!

Poi si parla di ripartire la forza militare.

R.: Nei momenti anormali siccome ci sono lamenti della forza della pubblica sicurezza ci verrebbe meglio l'azione della truppa se fosse meglio distribuita.

De Cesare: Vuole spiegarmi cosa ha voluto intendere il circolo dei cittadini con questa frase: il lavoro è mancipio del predominio del capitale?

R.: Non accennasi che così di passaggio, non ha voluto elevare assolutamente una grande questione sociale che è di sapere sino a qual limite il lavoro debba concorrere nella partecipazione del capitale. Queste questioni si presentarono direi quasi alla sfuggita perché l'indole stessa dell'esame che facevamo non ci permetteva d'intrattenervici, però come tra i componenti della nostra commissione si era in gradazioni d'idee più o meno spinte, si vollero conciliare le idee del miglioramento della classe dei lavoratori che soggiacciono al predominio (e per conto mio dico alla tirannia) del capitale, inquantoché non hannovi la giusta partecipazione. E per non dire di tutta la classe lavoratrice, per cagion d'esempio se guardate ai lavoratori di campagna voi trovate la più parte degli agricoltori i quali, senza avere la benché menoma guarentigia del loro lavoro da parte del proprietario, stanno in balia del sussidio giornaliero che viene loro d'incontrare, sussidio che è lasciato in balia del capitale e non secondo i bisogni del lavoriero. E quando poi viene una cattiva annata e in un paese l'annata è cattiva, tanto più vi è miseria tanto più il capitale specula sui bisogni del lavoratore, tanto più il capitale si impone.

De Cesare: È vero che siete uomo di ingegno, ma la questione pratica la avete esaminata?

R.: Per guardare la questione sotto un punto di vista più drastico Le indicherò la nostra industria principale cioè la solforifera. Ebbene il nostro picconiere, il quale lavora a giornata, per quanto guadagni moltissimo, è soggetto ai capricci dell'impiegato soprastante alla miniera. La sua vita è precaria e non ha nessuna garanzia né pel suo lavoro, né pel suo avvenire. Vi sono invece taluni proprietari di miniere i quali hanno messo il capitale in partecipazione del lavoro, cioè a dire hanno messo a partito una parte della miniera in cui il lavoratore fonda a sue spese e quindi il prodotto si divide a condizioni eguali tra proprietario e

picconiere. Ne è avvenuto che tutti coloro i quali sono stati fortunati di fare questa carriera si sono a poco a poco tramutati in borgesì più o meno agiati, anzi tutti i nostri capimastri vengono appunto da questa trafila di partecipazioni del lavoro col capitale.

De Cesare: Dove si son fatti di questi contratti?

R.: In quasi tutte le miniere.

De Cesare: In quella che abbiamo visitato noi non abbiamo trovato di queste condizioni.

R.: Se Lor signori fossero stati a Villarosa, importante centro minerario di Caltanissetta, avrebbero potuto osservare che la maggior parte delle speculazioni son fatte in questa guisa. Anche in Floristella, dove ci sono le miniere del barone Pugliese ¹ (forse le più belle dell'isola) è questo il sistema che predomina. Nel mio territorio, sulla zona Assura ², potrei indicare me stesso, la società Sorina e altre società ancora, le quali procedono su questa base. Per esempio in una miniera abbiamo 40 o 50 picconieri, di questi 20 lavorano in conto proprio, e gli altri più onesti, più intraprendenti prendono a partito (a cottimo) una parte della miniera e allora appunto si verifica la partecipazione del lavoro al capitale, e in questo modo i risultati sono per tutti migliori.

De Cesare: Ma partecipazione di capitale al lavoro non c'è, sono escavatore e proprietario, l'uno mette il lavoro l'altro il terreno, il prodotto che si ricava viene diviso: è nient'altro che la mezzadria applicata alle miniere.

R.: Prima di tutto non abbiamo detto « *partecipazione del capitale al lavoro* »; abbiamo detto « *lavoro sottratto al predominio del capitale* ». Non potevamo dire partecipazione di capitale al lavoro perché anche nel seno della commissione le idee erano differenti e poi già, come Lei dice benissimo, non è il caso di una vera compartecipazione di capitale al lavoro.

De Cesare: Vorrebbe avere la bontà di spiegarmi che cosa voglia dire: « *necessità che il congegno organico dello stato posi sopra basi organiche diverse dalle presenti* »?

R.: Le confesso che sono stato io l'estensore della relazione e volli cercare possibilmente con parole generali di riassumere i vari concetti che si formularono nel seno della commissione. Faccio notare anzitutto che queste parole furono messe come conseguenza di un altro concetto che le precedeva.

De Cesare: Queste parole erano precedute dalla dichiarazione della scuola economica.

¹ Recte, forse: Pennisi (N.d.C.).

² Recte: Assoro (N.d.C.).

R.: Precisamente, dicevamo che se noi crediamo nell'iniziativa privata e nella forza collettiva dell'azione individuale senza aspettarsi dallo Stato né l'iniziativa, né altri aiuti, era però necessario che l'iniziativa privata e collettiva potesse avere tutto intero lo svolgimento suo senza essere inceppata dalle pastoie governative. E però si diceva, se volete che l'iniziativa privata possa supplire a tutto ciò che ora si richiede dall'ingerenza dello Stato, bisogna che lo Stato posi sopra altre basi.

De Cesare: Cioè sopra altre basi organiche.

R.: Quel periodo è mio e ne discarico la commissione della quale io fui relatore, per mio senso personale forse quell'« *organiche* » mirerebbe forse ad un concetto più lato e più assoluto, sempre nel senso che potesse contribuire al più completo sviluppo delle forze economiche del paese.

De Cesare: Sotto l'aspetto economico le signorie Loro possono dire quel che vogliono, ma sotto altri aspetti noi stessi non potremmo accettare le Loro considerazioni.

R.: Non fu neppure nel concetto della commissione del Circolo dei cittadini presentare all'onorevole Giunta d'inchiesta considerazioni sotto altro aspetto che non sia l'economia.

De Cesare: Grazie, della Sua bontà.

Pres.: La Commissione La ringrazia per la Sua deposizione.

SIRACUSA

Riassunti degli interrogatori

*Udienza del 10 gennaio 1876 **

TIBERIO BERARDI, PREFETTO DI SIRACUSA

[*A domanda risponde*]:

Sono da più di due anni in Siracusa, e posso dire che in generale i servizi pubblici durante questo tempo hanno proceduto discretamente bene. Molto malcontento nel paese posso dire che non ve ne è. Debbo però soggiungere che la cittadina non è soddisfatta pienamente delle condizioni in cui si trova, e ciò dipende in gran parte dal perché al momento della rivoluzione le si fecero sperare molte cose che poi non si sono ottenute.

Quanto alle tasse vi sono le solite lagnanze.

Le sovrimposte qui sono temperate. In pochissimi comuni sorpassano il limite massimo voluto dalla legge.

Le tasse di dazio consumo ora non vanno molto male. E similmente la tassa del macinato non dà più motivo a numerosi reclami. Si verificano, egli è vero, delle divergenze tra i mugnai e l'ufficio tecnico quando si tratta di stabilire la quota che deve corrispondersi, ma mi pare che il torto sia ordinariamente dal lato dei mugnai.

Le lagnanze relative alle tasse si riducono ordinariamente a questo: che gli agenti dell'imposte esagerino negli accertamenti di redditi la cifra dell'imponibile. Però, essendo le commissioni comunali molto favorevoli ai contribuenti nella

* Fasc. 17/1.

decisione dei reclami, si ha nell'opera loro una specie di contrabilancio che compensa, ove mai si verificasse, la fiscalità, come si suol dire, degli agenti delle tasse.

L'amministrazione della giustizia dà luogo a qualche osservazione. Non parmi che la magistratura adempia bene il compito suo.

Non raramente abbiamo dovuto deplorare i verdeti del giurì. Ora però le cose vanno meglio in seguito alle modificazioni introdotte dall'ultima legge. Tra i funzionari del tribunale sarebbe opportuno qualche cambiamento.

Il procuratore del re cav. Micciché ha dato qualche cosa di grave da osservare. Nel 1874 egli si recò in vari comuni del circondario per ispezionare i registri dello stato civile. Non so per qual motivo venne in quell'occasione in urto col pretore di Florida, ora tramutato a Palazzolo.

Il procuratore del re provocò con un suo rapporto codesto tramutamento, ed il pretore pubblicò per le stampe che, nella visita di cui ho parlato, il Micciché riscosse tante indennità di trasferte per quanti erano stati i comuni da lui visitati, mentre si era recato in un sol giorno in più comuni, ed avrebbe quindi dovuto riscuotere per quella gita una sola indennità.

In questo fatto vi è certamente torto da parte del procuratore del re nell'avere esatto una indennità che non gli spettava e forse anche nell'aver usato troppa durezza nel riferire a carico di quel pretore, vi sarà forse anche del torto da parte del pretore; ma quello che è più di ogni altra cosa dispiacevole, è lo scandalo che produsse nel paese codesto incidente.

Quanto ai giudici del tribunale, debbo dire che vi sono mediocrità e forse anche nullità. Il giudice istruttore è piuttosto capace. Il presidente è un'eccellente persona, però non gode nel paese molta stima. La curia non lo crede imparziale. Vi sono stati a breve intervallo tre giudizi in cui è stato dalle parti recusato.

Quanto ai pretori abbiamo avuto recentemente alcuni traslocamenti che erano necessari. Ve ne sarebbero però tre altri per i quali occorrerebbe assolutamente prendere un provvedimento, e questi sarebbero:

1° Il pretore di Sortino. È un clericale, ed è una vera nullità. Or sono alcuni giorni avvenne un alterco tra lui ed il cancelliere, e converrebbe sotto ogni aspetto che fosse tolto da quella residenza.

2° Il pretore di Lentini. A carico suo mi si è riferito che per un furto di cui erano ignoti gli autori, il comandante dei militi fece minacciare ed anzi bastonare un tale che egli sospettava esserne colpevole, a fine di ottenere da lui la confessione del reato. Per far questo si servì di due ammoniti e mafiosi. La cosa si seppe nel paese, ed il pretore non solo non procedette contro i due ammoniti che avevano minacciato e bastonato il sospetto colpevole, ma li prosciolsse ancora dall'ammonizione con un provvedimento fatto con anti data. Io credo che il comandante dei militi abbia compiuto quel fatto di accordo col pretore.

3° Il pretore di Francofonte. È un funzionario che val poco, ed è imparentato con una famiglia del luogo. Non so quali siano questi vincoli di parentela, ma se vogliono più precise notizie, posso fornirle.

I servizi di pubblica sicurezza vanno discretamente bene. Ora ho avuto funzionari nuovi e ne sono soddisfatto.

A Noto vi è un delegato molto vecchio, e credo che debba essere poco attivo, ma con tutto ciò debbo dire che compie bene l'ufficio suo, perché il sotto prefetto se ne loda.

Del delegato di Augusta non sono molto soddisfatto. Non ne è soddisfatto neanche il sindaco, ma non ho trovato ancora il modo di traslocarlo.

In Palazzolo ed in Avola ho due buoni delegati. Quanto alle condizioni di sicurezza pubblica nella provincia, debbo dire che in generale sono buone.

Si commettono dei reati, come si commettono da per tutto. Non sono reati gravissimi, e avvengono per lo più, o in rissa, o per vendetta di offese patite, o per altre cause simili. A questo stato normale di pubblica sicurezza si potrebbe dire che fanno eccezione due soli comuni: Vittoria ed Avola. Ora non sono molte le lagnanze, ma quando venni in Siracusa ne sentiva spesso; ed erano da non molto successi in quei due comuni fatti dispiacevolissimi.

In Vittoria fu ucciso in pieno giorno un giovane appartenente alla famiglia Pancani, molto ben veduto nel paese. E questo omicidio fu commesso da mafiosi per spirito di partito. Fu istruito processo e sono stati rinviati alle assisie due individui, certi Mazza e Iacono, i quali saranno fra breve giudicati a Trapani ove fu rinviata la causa per motivi di sicurezza pubblica, essendosi saputo che i giurati in Siracusa erano prevenuti in favore dei colpevoli. L'altro comune in cui danno un poco da pensare le condizioni della sicurezza pubblica è Avola. Avola è un comune molto grosso. In questi ultimi tempi pare vi si sia manifestata una specie di mafia. Vi avvenne non ha guari un assassinio in persona di un tale Bellassai. Pende ancora il processo, ma si dice nel paese che il reato fu commesso da alcuni suoi compagni, perché avendo il Bellassai ottenuto il proscioglimento dall'ammonizione avea loro manifestato di volersi dare a vita onesta, e di non volerli seguire come prima nella via dei reati. In Avola avvenne pure un assassinio di una ragazza, e lo si attribuisce anche alla mafia.

Il processo che s'istruisce dimostrerà se questa voce è vera.

A domanda:

Quanto ai militi a cavallo debbo dire che dopo che fu ricostituita questa sezione le cose vanno bene.

Gli attuali militi sono in gran parte ex-carabinieri. Il comandante non è stato richiamato; ed ora regge temporaneamente il comando della sezione un brigadiere.

Nei circondari di Modica e di Noto la sezione dei militi va anche bene.

In Noto vi è un ottimo comandante, zelante e ben veduto. A parer mio i militi potrebbero rendere buoni servigi quando fossero sempre bene scelti e meglio retribuiti.

L'abolizione di questo corpo non sarebbe bene appresa in queste provincie.

Occorrerebbe però esonerare i militi dalla responsabilità a cui sono sottoposti per i furti di campagna. Ed allora se ne potrebbe migliorare anche la condizione, pagando loro l'intero stipendio senza fare la ritenuta a cui oggi sono soggetti per la responsabilità dei furti.

I carabinieri fanno ottimo servizio. Nel circondario vi sono due buonissimi ufficiali come comandanti.

In questa provincia si arrestano facilmente i malfattori. I latitanti sono ben pochi. Renitenti di leva ve ne sono pochissimi, e forse più per errore in cui sono circa la loro condizione, che per sottrarsi con la latitanza al servizio militare.

Pres.: Come procedono le amministrazioni comunali della provincia?

R.: I servizi amministrativi nei comuni non vanno male. In generale vi è molto rispetto e deferenza per le autorità.

Esaminando attentamente il modo con cui procedono le amministrazioni comunali, si trova qualche cosa ad osservare. Io ho cominciato una severa vigilanza sui bilanci comunali e spero di riparare qualche inconveniente che vi ho notato. L'amministrazione delle opere pie merita speciale attenzione. Non ho potuto portare su questo ramo di servizio tutta quella vigilanza che avrei voluto perché mi mancano gli impiegati.

Trovasi attualmente addetto all'ufficio delle opere pie un funzionario di cui non mi posso servire. Penso di accollare il lavoro di sorveglianza su le opere pie all'ufficio di prefettura.

Appena sarà al completo il numero dei miei impiegati mi metterò all'opera, e spero di riuscire anche in quest'altro importante compito. Attualmente come potranno i signori della Giunta rilevare dai prospetti che ho compilato, vi è un'arretrato nella revisione dei conti delle opere pie della provincia. Questo è un'inconveniente che mi propongo di fare sparire.

La viabilità in questa provincia può dirsi abbastanza buona, vi è una rete sufficiente di strade provinciali, fatta in modo che ogni comune ha la sua strada.

Vi sono non pertanto molte strade obbligatorie da costruire. Il più delle volte si deve per le strade obbligatorie provvedere di ufficio, ma bisogna pur dire che i comuni non vi si oppongono.

Nelle strade obbligatorie già costruite od in costruzione sono necessari alcuni ponti. Farò tutto il possibile perché vi si provveda.

Interrogato sull'argomento delle elezioni dice:

Le elezioni politiche danno per lo più un deputato di opposizione. Ciò è un effetto di quel po' di malcontento che circola nel paese, ma non deriva da spirito di contrariare il governo.

Qui non vi sono opinioni politiche contrarie all'attuale indirizzo del governo. Non vi sono internazionalisti, né vi sono repubblicani. La lotta nelle elezioni è un effetto delle lotte di famiglia e delle lotte amministrative che si verificano in ogni comune. Nelle elezioni provinciali e comunali le cose procedono più tranquillamente che in quelle politiche. Non mancano però le solite gare. Le liste elettorali per regola generale sono esatte, e legalmente compilate; ma nei comuni ove la lotta elettorale è più fervida avviene talvolta che il partito dominante iscrive nelle liste molti che non hanno i requisiti per essere elettori. Sebbene la loro iscrizione sia contestata, pure, avendo essi il diritto di presentarsi all'urne fino a quando le autorità superiori non abbiano cancellato i loro nomi dalle liste, danno il loro voto a quelli che li iscrissero tra gli elettori. E così si verifica lo scontro che gli eletti non rappresentano l'opinione prevalente nel paese, né il voto degli elettori, perocché coloro che andarono alle urne non avevano in gran parte i requisiti per concorrere alle elezioni.

A domanda:

La circoscrizione amministrativa della provincia è regolare, ed a quanto io mi sappia non vi sono lamenti su questo riguardo. Per i collegi elettorali vi è solo un inconveniente pel comune di Vizzini.

I cittadini di Vizzini subiscono sempre la legge dagli altri comuni del collegio: Buscemi, Cassaro, Palazzolo, ecc. La sede del collegio elettorale dovrebbe essere portata nel centro che sarebbe il comune di Palazzolo.

La circoscrizione giudiziaria è anormale solo per quanto riflette la corte di appello, giacché Siracusa invece di dipendere dalla vicina corte di Catania dipende da quella ben lontana di Palermo.

A completare le notizie relative all'amministrazione in questa provincia, aggiungo che i due sotto prefetti di Modica e di Noto sono due buonissimi funzionari. Quello di Modica, sig. Morelli è veramente un funzionario distinto, io non posso fare a meno di raccomandarlo vivamente alla Commissione.

ANDREA ROMEO, INGEGNERE CAPO DEL GENIO CIVILE DI SIRACUSA

Pres.: Ci parli delle condizioni di viabilità di questa provincia.

R.: Abbiamo una discreta dote di strade, e queste sono piuttosto in buone condizioni. Da qualche anno si sono spinte le costruzioni che erano in corso, ed attuati dei nuovi progetti. I ponti sono dappertutto in buono stato. Il ponte nella strada che conduce a Catania, e propriamente quello costruito sull'Anapo, non è di altezza regolare, e nelle forti piene è superato dal fiume. Vi è anche nella provincia qualche ponte che trovasi in simili condizioni.

Pres.: Sono provvisori, ovvero definitivi codesti ponti?

R.: Sono definitivi, e furono malamente costruiti. Nelle piene ordinarie questi ponti possono servire, ma nelle piene maggiori si rendono impraticabili.

Ritornando a parlare delle strade, oggi abbiamo in costruzione 70 chilometri sopra diverse linee.

Cusa: Come si chiamano queste vie?

R.: Non sono strade nazionali, sono vie comunali obbligatorie. Le linee nazionali sono complete. I ponti sono tutti definitivi.

Bonfadini: Che cosa saprebbe dirci relativamente alle ferrovie?

R.: Nulla di positivo, meno quello che generalmente si dice, cioè che la linea Siracusa-Licata sarebbe di grande vantaggio per questa provincia, e di più facile esecuzione.

Cusa: Il governo ha mai promesso la costruzione di qualche ponte sulle linee provinciali?

R.: No.

Cusa: Gli appaltatori eseguono regolarmente i contratti?

R.: Siamo molto vigilanti per la manutenzione delle strade, e giorno per giorno si provvede a riparare la solcatura delle ruote. In Italia, come altrove si è fatto, dovrebbero prescrivere la larghezza del cerchio delle ruote dei carri, e

* Fasc. 17/2.

così si eviterebbero quelle grandi solcature che sono la rovina delle nostre strade.

Bonfadini: Saprebbe dirci qualche cosa relativamente ai progetti d'irrigazione?

R.: I progetti sono due: Pantano e Pantanelli che sono tutti e due fiumi di acque costanti. I progetti sono stati respinti dal ministero perché si volevano i canali incassati e non arginati. Si aspetterà che si riunisca un consorzio di diversi comuni interessati ed allora si ripresenterà il progetto.

Cusa: Per qualche altra parte della provincia ci è niente che riguarda il Suo ufficio? Faccia delle ricerche e procuri di mandare a Suo comodo una relazione alla Commissione.

R.: Non mancherò di obbedire all'ordine della Commissione.

Pres.: Se non ha altro da aggiungere, la Commissione Lo ringrazia delle notizie fornitegli.

(Il teste si ritira).

FRIDOLINO MAYER, INTENDENTE DI FINANZA DI SIRACUSA

[A domanda risponde]:

R.: I servizi dipendenti dalla mia amministrazione vanno bene, non escluso ciò che si attiene alle tasse di ricchezza mobile e del macinato.

Pres.: Vi sono reclami per la tassa del macinato?

R.: Ve ne sono; non potrei dire però se e quanto siano fondati perché la Giunta conosce di essere questa materia estranea a noi. L'esame dei reclami dipende interamente dall'ufficio tecnico del macinato.

Pres.: Crede Lei che la tassa di ricchezza mobile sia ben distribuita?

R.: Io credo di sí. A tal proposito ho portati alla Commissione alcuni quadri statistici, donde a parer mio si può rilevare che la distribuzione di questa tassa sia piuttosto equa ed esatta.

Pres.: Sono molti i reclami che si presentano alle commissioni locali?

R.: I reclami non mancano. Le commissioni comunali per lo più sono facili ad accoglierli; ma le provinciali ordinariamente temperano questa tendenza talvolta eccessiva delle comunali, ad essere nei loro pronunziati molto favorevoli ai contribuenti.

Paternostro: Quali effetti ha prodotto la legge che ha sostituito nelle contestazioni sulla tassa del macinato alla autorità giudiziaria l'arbitrato peritale?

R.: In generale si può dire che abbia prodotto buoni effetti.

Pres.: Vi sono molte cause per alterazioni ai contatori?

R.: In Modica vi sono state molte cause di questo genere, ed i contravventori sono stati condannati.

A domanda, aggiunge: I molini attualmente aperti sono più di duecento, chiusi ve ne sono forse trecento. Debbo dire che il ministero usa in quest'argomento tutta la larghezza che è possibile. Nella provincia di Siracusa la quota per

* Fasc. 17/3.

l'imposta della tassa del macinato è abbastanza elevata, eppure vi sono taluni mulini che dovrebbero pagare anche di più di quello che pagano.

Paternostro: Ci è contrabbando in questa provincia?

R.: Non molto; od almeno non vi è contrabbando propriamente organizzato e tale da richiamare l'attenzione dell'autorità per porvi riparo.

GIUSEPPE SAMPIERI, PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ OPERAIA DI SIRACUSA

Pres.: Ci dica in quali condizioni si trova la società operaia di cui Ella è presidente.

R.: La società versa in mediocri condizioni, e cammina lentamente, perché il paese offre poco. La contribuzione che pagano i soci è di novanta centesimi al mese. Da questo fondo di cassa si danno i sussidi quando ve ne è bisogno. I soci che vi sono iscritti sono 250. La classe operaia è buona, pacifica, laboriosa ed usa a non immischiarsi nei fatti che non le appartengono. Non chiede e non desidera altro che lavoro.

A domanda: Il sarto ed il calzolaio, tenuto conto anche dei giorni in cui non lavora, vale a dire delle feste, può lucrare in media lire due al giorno. Il muratore fino a lire due e cinquanta.

De Cesare: La classe operaia ha l'abitudine al risparmio?

R.: Sicuro, ma può sottrarre ben poco dal suo salario giornaliero, per metterlo a risparmio.

A domanda: I contadini sono ben pochi, essi non abitano in Siracusa ma nei sobborghi. In generale trovano lavoro.

De Cesare: Ha osservazioni a fare sui servizi pubblici, sulla condotta delle autorità, o su altri argomenti che crede degni di sottoporre alla Giunta?

R.: Non ho alcuna lagnanza a fare contro l'autorità, né ho inteso al riguardo osservazioni da parte di altri.

NICOLA BISANI, VICE CONSOLE INGLESE A SIRACUSA

Pres.: Può darci informazioni circa un inconveniente che si deplora in occasione di naufragi, per scroccherie che si sogliono compiere in danno dei naufraghi?

R.: Questo è un inconveniente serio. Posso dire che si verifica ogni volta che succedono naufragi. Una classe di gente, e per lo più i marinai e i pescatori, suole accorrere sul luogo del naufragio per assistere il capitano finché non arrivi un agente consolare. L'opera di questi marinai sta nel dar vitto all'equipaggio delle navi naufragate, di prestarsi al salvataggio delle merci ecc. e tutto ciò a condizioni molto onerose. Non potendo io recarmi sempre immediatamente sopra luogo ho in quella spiaggia un mio incaricato, certo Francesco Geraci. Da costui seppi che per salvare un carico di tabacco di un brigantino maltese naufragato in quelle vicinanze fu preteso da quei tali faccendieri il quarto dell'intero carico per le operazioni di salvataggio.

Pres.: In quali coste suole ordinariamente ciò avvenire?

R.: Da Porto Palo fino a Balata di Noto. È una spiaggia che è soggetta tutta alla giurisdizione della capitaneria di porto di Catania.

Pres.: Ci dica qualche cosa intorno alle condizioni commerciali del paese.

R.: Il commercio in Siracusa è ben poco. Credo necessaria per questa città la costruzione della ferrovia da Licata a Siracusa. Fatto questo tronco di ferrovia naturalmente gran parte dei prodotti dell'isola si verrebbero a caricare nel nostro porto, perché da Licata a Siracusa non vi è che spiaggia e manca un punto di approdo. L'attuale commercio di Siracusa si riduce ad esportazioni per lo più di olio e di mandorle che si fanno non per commercio diretto ma per commissione di case commerciali di altre parti del regno, e principalmente di Messina, Catania, Genova, Livorno e Napoli. In Inghilterra mandiamo olio di oliva ed aranci.

Pres.: Quando sarà fatto il porto di Licata, crede che si verrebbe a Siracusa anzi che a Licata per caricare i zolfi?

* Fasc. 17/4.

R.: Io credo che si verrebbe sempre a Siracusa perché a Licata non si trova a caricare altro all'infuori dei zolfi. E siccome non si fanno carichi esclusivamente di zolfo, le navi per non recarsi altrove a completare il proprio carico troverebbero la loro convenienza a venire di preferenza a Siracusa, ove possono imbarcare granaglie, frutta ed altri prodotti. La mancanza di facili comunicazioni a me sembra, come ho detto, causa principalissima del poco commercio del nostro porto. Infatti in Inghilterra sono molto ricercate le carrube, e pure non conviene spedirle per il costo immenso del trasporto dall'interno della provincia di Siracusa. Noi abbiamo il territorio di Modica che dà in abbondanza di questo prodotto.

Interrogato se vi siano industrie, risponde negativamente; aggiunge solo che ora si è stabilita in Siracusa dai fratelli Orlando di Livorno una società per l'estrazione dell'olio dalle sanse.

CONCETTO FORMOSA, BARBIERE

Pres.: Quante persone avete nella vostra bottega?

R.: Un solo.

Domandato circa la condizione degli operai dice:

Al giovane della mia bottega pago diciassette franchi al mese. Oltre questi egli guadagna qualche incerto, e così tira innanzi la vita. Io guadagno in media tre lire al giorno. Il vitto non sarebbe molto caro, ma mancano i mezzi per procurarsi danaro. Il lavoro non è molto. Secondo le professioni gli artigiani lucrano o più o meno. Per esempio: i calzolari lavorano di più perché non sono molti. I sarti meno; i falegnami anche meno dei sarti, perché sono molti e si fanno concorrenza.

Quanti ai prezzi delle derrate di prima necessità dà le seguenti informazioni:

Il pane si vende otto soldi al chilogrammo, il vino cinque soldi il litro, la carne di maiale 28 soldi il chilogrammo, quella di agnello ad una lira. Della carne di maiale e di agnello so il prezzo perché ne mangio qualche volta, di quella di manzo non saprei perché costa più delle altre e non ne mangio mai.

A domanda aggiunge: Per fitto di due stanze per abitazione pago dieci lire al mese. I signori che io servo mi pagano a mese. Quando vado a casa a fare la barba tre volte la settimana mi corrispondono lire due e cinquanta al mese.

Pres.: Avete lamenti a fare contro i funzionari pubblici?

R.: No, né ho inteso mai parlarne male.

[*A domanda risponde*]:

Ho dieci lavoratori nella mia bottega. Non li pago a giornata ma a cottimo. Quando lavorano lucrano in media il salario giornaliero di lire una e cinquanta centesimi. Dico quando lavorano perché noialtri sarti lavoriamo solo sei mesi dell'anno. In proporzione di ciò che lucra un operaio il vitto è carissimo. Noi mangiamo carne solo nel carnevale. Un operaio paga sei lire al mese una stanza al piano terreno, ed in una stanza sola alloggia talvolta con la famiglia ed ivi fa tutto. In Siracusa non vi sono che duecento proprietari. La maggior parte della popolazione è composta di operai; infatti ve ne sono diecimila.

Pres.: Avete lamenti a fare contro i pubblici funzionari?

R.: I lamenti che si fanno sono relativi alla tassa di ricchezza mobile. Un povero operaio si grava dell'imponibile di 7 od 800 lire. Dove volete che prenda il danaro per soddisfare la tassa corrispondente?

Pres.: Ha altre osservazioni a fare?

R.: Quello che domando alla Giunta è che si cooperi presso il governo perché si costruisca il tronco di ferrovia Siracusa-Licata.

PASQUALE DI NATALE, SARTO

[*A domanda risponde*]:

Ho con me otto lavoratori. Il lavoro non si trova tutto l'anno ma in due stagioni. In complesso si può dire che si lavora solo sei mesi. Quando non vi è lavoro gli operai vivono vita stentatissima. Al tempo del lavoro l'operaio sarto guadagna da lire due a lire due e cinquanta al giorno. I lavoratori in Siracusa sono più del bisogno.

A domanda: Una stanza a pian terreno mediocre per abitazione si paga sette lire al mese. Gli operai in generale si cibano di carrubbe, fave, ceci ecc., e per lo più mangiano asciutto. Di carne non ne mangiano mai.

MESSINA

Resoconti stenografici degli interrogatori

*Udienza del 21 gennaio 1876 **

GIUSEPPE COLUCCI, PREFETTO DI MESSINA

Pres.: Io non le farò parziali domande, La pregherei di dire alla Commissione qual'è la Sua opinione sulle condizioni della sicurezza pubblica e sulle condizioni economiche sociali del paese; Le lascio tutta la libertà.

R.: In quanto alle condizioni presenti della sicurezza pubblica, nella provincia almeno, dall'epoca in cui io mi trovo al governo della medesima, posso dire che sono abbastanza soddisfacenti.

Io sono stato prima di venire a Messina in altre due vaste provincie, in quella di Terra di Lavoro ed in quella di Sondrio, e dal paragone che ho potuto fare tra quelle e questa io non trovo grande differenza. Per lo passato nondimeno la sicurezza pubblica si è trovata in momenti difficilissimi, non perché io ne abbia una cognizione diretta, ma mi apparse dalla lettura di documenti. Le condizioni della sicurezza pubblica in questo circondario, segnatamente nel capoluogo, erano divenute così gravi che si giungeva a tirare delle fucilate per le vie, a tirare impunemente dei colpi di revolver; dimodoché lo spavento dei cittadini, dell'onesta maggioranza era grandissimo. E fu allora che fu adottato il sistema, lo spediente dirò meglio, di spedire a domicilio coatto un determinato numero di individui che furono riputati i più pericolosi, e questi furono 61, dei quali ne rimangono

* Fasc. 19/1.

tuttora 44, perché sette furono prosciolti prima di essere arrestati, uno si trova all'estero, uno in carcere per reati comuni.

Questo espediente produsse buoni effetti e fu bene accolto nella pubblica opinione, e per quanto io abbia sentito parlarne dalle persone più ragguardevoli del paese tutti me ne hanno parlato con lode. Questo è quello che posso dire; nel resto della provincia reati gravi non ne avvengono, può avvenire di tanto in tanto qualche grassazione, qualche omicidio nell'impeto dell'ira, ma non vi è nulla di straordinario, di singolare che possa richiamare maggiormente l'attenzione dell'autorità politica.

Questo è lo stato presente delle cose per ciò che riguarda la sicurezza pubblica.

Quanto alle condizioni amministrative ed economiche le cose sono ben diverse; duolmi di doverlo dire, ma io non posso tacere ciò che è verità. Le amministrazioni dei comuni procedono malissimo, non male ma malissimo; tralascio di dire che nella maggior parte di questi comuni vi sono scissure gravissime di partiti, partiti che si avversano accanitamente, e che credono lecito ogni mezzo per potersi contrastare l'ambito seggio municipale, e molti inconvenienti ho avuto a deplorare.

Ne dirò qualcuno incominciando da ciò che riguarda il personale. In un comune, appena io giunto, si nomina un sindaco, giunge il decreto reale di nomina del sindaco, quando si comunica il decreto si riconosce che l'individuo proposto era segretario e consigliere comunale da molto tempo, e sino a quell'epoca.

In un altro comune il sindaco era infermo di grave malattia, ed il figlio senza essere consigliere presiedeva il consiglio comunale. In un altro comune i consiglieri a vece di essere 15 erano 14 ed il sindaco non consigliere funzionava come quindicesimo. In altri comuni stipendiati comunali e medici condotti erano anche sindaci.

Naturalmente ho dovuto mettere rimedio a questo stato di cose; ma indipendentemente da ciò che riguarda il personale il più grave abuso che concerne l'amministrazione per sé medesima generalmente in questa provincia, ed anche nei grossi comuni sta nel bilancio. Il bilancio è una mistificazione, una derisione. Si notano nel bilancio fra le entrate grandi cifre di residui attivi, si mettono tasse di fuocatico, tassa sugli esercenti e poi non si esigono, non si fanno i ruoli, di modo che nel corso dell'anno le spese obbligatorie non si possono avere per mancanza di mezzi, e si va incontro ad un dissesto straordinario. Non si provvede alla viabilità, non si provvede all'istruzione, e farà meraviglia alla Commissione nel sentire che sopra 99 comuni della provincia nel 1875 tre soli hanno il cimitero, ed in tutti gli altri si supplisce nell'interno delle chiese, e vi è un comune dove si seppellisce nella corte di un palazzo.

Né questo è tutto.

Uno dei mezzi più potenti che abbia l'amministrazione per sindacare l'operato

dell'amministrazione comunale è quello dei rendiconti a senso della legge, e l'esame accurato dei rendiconti annuali del consiglio di prefettura.

Ebbene io trovai nell'ufficio 515 conti arretrati senza essere discussi sino al 1873.

Vi sono dei comuni che non avevano ancora approvato il conto del 1860 dopo 15 anni, vi sono comuni che non l'hanno reso dal 1856. Questo stato di cose, comprende bene la Commissione, non può condurre ad un'amministrazione regolare, accurata, intelligente degli interessi dei comuni.

Altro ramo, opere pie.

Di due o trecento opere pie della provincia tre sole avevano stati organici approvati sovranamente, ed io nell'ufficio ho trovato l'eredità dell'antico consiglio degli ospizi del cessato governo, 3108 conti da discutere, molti dei quali rimontano al 1820 e 1821, e ce ne stanno oltre 4000 da approvarsi. L'ospedale di Messina, la più grande opera che abbia la provincia, è in uno stato di disordine, e quindi le rendite sono andate diminuendo, e quando io sono venuto non vi era neppure un amministratore locale, poichè di tre amministratori uno deve essere locale. Non aveva uno stato organico redatto secondo le norme del 1862, ed io ho dovuto richiamare l'osservanza della legge incaricando il consiglio sanitario di nominare nel suo seno una commissione, perchè facesse un'inchiesta sul servizio interno igienico e sanitario dell'ospedale, come la legge me ne dava la facoltà.

Questa commissione ha adempiuto il suo lavoro, ed il consiglio sanitario lo esaminerà e trasmetterà alla deputazione tutti i risultamenti. Del resto se la Commissione andrà a visitare quest'ospedale vedrà che è una delle più grandi opere pie che abbia la provincia di Messina.

In quanto al ramo forestale avvi abbandono completo. Qui si è dissodato dappertutto, si è diboscato molto, e si è usurpato molto il demanio comunale (e l'onorevole consigliere De Cesare sa benissimo che la questione dei demani comunali è una delle più gravi del napoletano), ed in questa provincia moltissimi comuni hanno il loro demanio usurpato, e la legge del 1841 che regge con maggiori particolari questa materia è stata applicata molto a rilento; di modo che oggi abbiamo per esempio Caronia, Librizzi ed altri comuni dove vi sono gli usurpatori di questi terreni che ne percepiscono i frutti, ed il comune paga la fondiaria. Io ho riattivate tutte le contestazioni che già erano sorte, onde venire ad una decisione secondo il rito speciale che esiste nel napoletano e nelle provincie siciliane per effetto di un decreto del 1841.

Viabilità: poca, vi sono due grandi strade nazionali Messina-Catania, Messina-Palermo per la marina.

La provincia si proponeva di costruire delle strade intermedie che congiungessero il lato settentrionale della provincia con quella di Catania, fece un appalto

coll'impresa Giordano, ma furono tante le difficoltà che si presentarono nell'esecuzione che non si è potuto riuscire ad avere che qualche chilometro di strada.

Il governo costruisce la strada da Milazzo per Novara di Sicilia alla provincia di Catania.

Coll'ultima legge del maggio 1875 sono state classificate altre due strade fra le provinciali di seconda categoria, la cui costruzione è affidata al governo: l'una da Sant'Agata a Randazzo, e l'altra da Capo d'Orlando a Bronte.

Vi è infine un'altra strada nazionale parallela, che è quella che da San Stefano e Mistretta conduce a Nicosia. Vi sono poi 35 ponti in costruzione sulla linea Messina-Marina dal lato settentrionale, altri 15 sono da costruire, quando saranno compiuti tutti questi lavori il governo avrà speso 5 milioni e più.

Viene poi la viabilità comunale conformemente alla legge dell'agosto 1868. Sono 492 chilometri di strade da costruire, delle quali sinora non se ne sono fatte che 42.

Io mi sono adoperato moltissimo sia per completare gli elenchi, sia per la compilazione dei progetti, sia per la costituzione del fondo speciale, ma debbo dire che, sopra 99 comuni della provincia 10 si trovano in condizione tale da avere una rete completa, altri 10 hanno lavori iniziati, per 79 la prefettura dovette far d'ufficio completare i progetti, e procedere agli appalti.

Per alcuni comuni ho avuto la fortuna di appaltare, ed ho già appaltato dieci strade, ma non taccio che le difficoltà sono gravissime perché avviene frequentemente che si trovano dei piccoli comuni con piccoli territori e quindi con un fondo speciale scarso, mentre la lunghezza della strada da costruire è grandissima. Ed allora è difficile trovare un appaltatore che si assoggetti a spendere il suo capitale per esserne rimborsato in moltissimi anni, anche perché si incontrano delle difficoltà nelle prestazioni in natura.

Oltre di ciò vi è l'opposizione che si incontra in tutti questi comuni quando si tratta di strade obbligatorie: si comincia con un'opposizione attiva e si finisce coll'opposizione di non far nulla, per modo che la prefettura è obbligata a fare tutti gli atti sino all'ultimo anche per mezzo di commissari che si spediscono sul luogo.

Per migliorare la condizione di questa provincia, io ho proposto la trasformazione dei monti frumentari, e ne abbiamo 22, in casse di prestanza a grano, ed i miei suggerimenti, debbo dirlo, sono stati bene accolti perché la maggior parte dei comuni ove erano stabiliti hanno già deliberato per la loro trasformazione ed hanno presentato lo statuto organico.

Io ho proposto dei depositi di macchine agrarie a Messina, ed avendo indotto il comune e la provincia a concorrere in questa spesa, il ministero di agricoltura e commercio vi ha contribuito per L. 500. Il comizio agrario stabilì que-

sto deposito nella città di Messina, deposito che io reputo molto utile non solo perché servirà al comizio agrario, ma servirà anche alla sezione di agronomia dell'istituto tecnico che non ha una macchina sola, non ha uno stromento che si riferisca all'agronomia. Infine ho proposto una stazione enologica a Milazzo, che la commissione deve sapere è uno dei centri più vinicoli tanto della provincia che della Sicilia.

I vini di Milazzo sono celebrati, sono eccellenti, ed hanno il 14% di alcool, resistono alle lunghe navigazioni, e frequentemente avviene che i vini di Milazzo portati all'estero siano poi raffazzonati e rimandati in Italia come vini di *Bordeaux*.

Io quindi ho proposto lo stabilimento di questa stazione enologica. Il municipio di Milazzo è stato prontissimo a concorrere, il consiglio provinciale concorse anch'esso aderendo gentilmente ad una mia preghiera, è pronta anche la camera di commercio e d'arti di Messina a concorrere, ed io ho spedito tutti gli atti al ministero di Agricoltura e Commercio per poter venire alla conclusione dello stabilimento di questa stazione che, come ho già detto, reputo utilissima.

Dall'altro lato, siccome sin dal 1873 era stato creato un comitato forestale per questa provincia, ho creduto di farlo funzionare, e l'ho installato. Ora il consiglio provinciale ha stanziato 10 mila lire in bilancio pel comitato forestale, 10 mila ne dà il governo, e così con 20 mila lire all'anno potremo cominciare l'operazione del rimboschimento graduale dei monti di questa provincia, per modo che mentre da un lato l'amministrazione provinciale con maggiore energia provvederà pelle contravvenzioni per la parte che riguarda il reprimere gli abusi, dall'altro lato potrà provvedere al rimboschimento.

In quanto a ciò che riguarda la ferrovia, qui avviene una questione ardente, anzi due questioni gravi: l'una riguarda la tariffa ferroviaria sulla rete siculo, l'altra la costruzione di una nuova linea.

In quanto alla tariffa ferroviaria, particolarmente il commercio di Messina richiederebbe un ribasso della tariffa pel trasporto dei zolfi e degli agrumi.

Io ho fatto presente i desideri del commercio al ministro dei Lavori Pubblici, ed il ministro mi rispose che questa questione era già stata altra volta lungamente dibattuta da una commissione con intervento dei rappresentanti il commercio messinese, che le domande del commercio di Messina implicavano una revisione radicale, totale di tutte le tariffe della rete ferroviaria siciliana, il che pel momento poteva dirsi intempestivo, e proporre quindi una legge generale al Parlamento, e che d'altronde non si poteva pel momento provvedere poiché si andava ad aprire tutta la via del Jonio, e la rete siculo poteva considerarsi colla medesima congiunta, il che avrebbe spinto la società delle Meridionali a studiare se poteva stabilirsi un servizio cumulativo tanto delle linee Meridionali del Jonio, quanto

della rete sicula per poter ribassare le tariffe sotto determinate condizioni di peso e di trasporto chilometrico. Questa è la posizione delle cose.

In quanto alla costruzione della ferrovia, il desiderio generale della provincia sarebbe la costruzione di una ferrovia da Messina a Palermo per Patti, questo è un antico voto della provincia di Messina, quello di ricongiungere più direttamente che sia possibile Messina colle città principali dell'isola.

Vi sono altri desideri, ma i messinesi, mi permettano che io dica tutta la verità, sentono un poco di regionalismo, temono di vedersi sopraffatti dall'influenza di Catania, vedrebbero volentieri la linea così detta dell'*Alcantara* per la quale si andrebbe direttamente verso Leonforte, ed eviterebbe la città di Catania.

Questi sono desideri parziali, ma il voto generale è la linea da Messina a Palermo; ed io credo che se il governo ed il Parlamento verrà nella risoluzione di fare la linea da Eboli a Reggio, la linea da Messina a Palermo sarebbe una necessità. La continuazione di questa linea sarebbe una linea continentale, Napoli e Palermo per essa sarebbero congiunti, e sarebbero pure congiunti i più grandi centri dell'isola al continente, d'onde ne deriverebbe un vantaggio non solo economico ma politico.

In quanto ai bisogni del commercio si è parlato molto in Messina del bacino di carenaggio della cui costruzione si tratta da molti anni, ma fortunatamente il bacino di carenaggio è ormai al suo termine, e se non alla fine di febbraio, almeno nella prima quindicina di marzo sarà compiuto.

Per ciò che riguarda il governo la semplice costruzione del bacino di carenaggio non importerebbe gran fatto, perché in Messina non vi è un opificio meccanico, perché se giunge un vapore a Messina il quale si sia rotto un ordigno della macchina non sa come fare, e deve andare a Genova, ovvero rivolgersi ad altri cantieri; quindi è necessario che oltre al bacino di carenaggio sia costruito anche un opificio meccanico, ed a quest'effetto la camera di commercio ha già aperto trattative col sig. Orlando onde costituire una società che prendesse l'esercizio del bacino di carenaggio, e nello stesso tempo avesse per iscopo la costruzione di questo opificio meccanico. Io per ora non avrei altro a dire; se la Commissione desidera qualche altro schiarimento non ha che a farmene cenno.

Bonfadini: Io vorrei domandarLe, dopo questa chiara esposizione, se per questa ferrovia da Messina a Palermo per Patti si sono già fatti degli studi, e se non vi sia solo il desiderio ma qualche cosa di più.

R.: C'è qualche studio di massima fatto sino a Patti, e poi c'è una deliberazione del consiglio provinciale con cui si prometterebbero sei milioni di sussidio.

Bonfadini: A fondo perduto?

R.: Deliberazione precisa non c'è, ma vi sono degli studi preliminari per quanto io ne sappia.

Bonfadini: Vorrebbe dirmi il nome dei comuni dove sono seguiti dei fatti strani nell'amministrazione comunale?

R.: Cercherò di ricordarmene.

Per esempio il comune dove non c'erano che 14 consiglieri su 15 ed il sindaco che non era consigliere faceva il quindicesimo è Valdina; quello dove aveano nominato il segretario mi pare sia Roccafortita.

Bonfadini: Sono però questi comuni di ultima classe.

R.: Sono piccoli comuni in generale, il più grosso è quello di Barcellona che ha 20 mila abitanti, che è orribilmente amministrato; poi vi è Milazzo che ne ha 11 mila, Castoreale quattro o cinque mila.

In questi comuni vi sono partiti non politici, ma amministrativi, i quali agognano al seggio municipale e ricorrono a tutti i mezzi per escludere i loro avversari. Procurano d'includere nelle tasse comunali quote verso individui che non potrebbero e non dovrebbero pagarle, la giunta dichiara poi inesigibili queste quote, ma come sono iscritte nei ruoli danno diritto all'individuo a cui carico sono iscritte di votare, e questi vota.

Questo è un fatto che avviene di frequente.

De Luca: Quando ha parlato di strade obbligatorie ha inteso riferirsi alla legge in un senso così largo?

R.: Dico specificatamente delle strade obbligatorie indispensabili, strade che mettono in comunicazione un comune col capoluogo di circondario, o con le stazioni di ferrovie, o con un porto; per queste strade indispensabili facciamo noi gli appalti, quando rimangono deserti ripetiamo gli appalti, poi mandiamo a chiamare i sindaci per sapere quali siano le obiezioni, chiamiamo gli appaltatori per sapere quali sono le difficoltà; perché da parte dei municipi non troviamo appoggio, ma difficoltà tanto per ciò che riguarda le espropriazioni, che per ciò che concerne i tracciati. Il circondario migliore è quello di Mistretta, all'infuori di Messina dove quasi tutti i comuni ormai hanno le loro strade obbligatorie in costruzione; ma gli altri presentano molte difficoltà, massime nel trovare appaltatori.

Verga: Si appaltano solo col fondo speciale ovvero si fanno altri stranzamenti?

R.: Quando il comune è grosso col fondo speciale si fa, ma quando il comune è piccolo e la linea è lunga sorge la difficoltà che nessun appaltatore vuol rischiare un capitale rimborsabile in 15 o 20 anni. Ora è venuta una disposizione del ministero che dice: restringete i lavori in ragione del fondo speciale che avete.

Verga: E per la manutenzione non si verifica ancora qualche difficoltà?

R.: In una sola parte, in quella di Caronia, si è trovato che per troppa economia era pericolosa, e si sono dovuti fare dei lavori suppletivi.

Verga: I militari non hanno eseguita nessuna strada qui?

R.: In questa provincia no.

In quanto all'istruzione pubblica, è la cosa che io dimenticavo, abbiamo nel capoluogo della provincia 3 asili d'infanzia, abbiamo bene ordinate le scuole elementari maschili e femminili delle quali il comune prende molta cura. Abbiamo una scuola tecnica e quest'anno il comune ha ideato di aprirne una seconda. Abbiamo un ginnasio e un liceo per l'istruzione classica.

Quanto alla istruzione tecnica abbiamo un istituto tecnico e un istituto nautico sotto una medesima direzione. C'è la scuola normale maschile a carico del governo; scuola normale femminile a carico della provincia.

Gli asili infantili e le scuole elementari sono molto buone; il ginnasio va discretamente. In quest'anno ci sono stati dei cambiamenti di maestri e le cose si mettono abbastanza bene. Il liceo va bene ed è frequentatissimo. Gli istituti nautico e tecnico vanno anche bene sotto la direzione di un preside eccellente che è il cav. Montanari di Parma, che ha rilevato le sorti di questi istituti che negli anni scorsi fecero parlar molto di loro.

Quanto all'università non raccoglie che i giovani di Messina, perché da un lato c'è Catania e dall'altro c'è Palermo. Ma i messinesi sono tenerissimi, sono gelosissimi della loro università e guai a metterli solamente in dubbio sulla sorte di quella istituzione che naturalmente tutti i cittadini amano di possedere.

L'università però non è molto ben fornita segnatamente per ciò che riguarda i gabinetti, i quali sono scarsissimi. Il gabinetto dell'istituto tecnico è abbastanza buono; quello dell'istituto nautico è ancora un poco sfornito. Aggiungo che ho molto contribuito presso il municipio e presso la deputazione provinciale per stabilire un osservatorio meteorologico, il quale finora non si è potuto aprire per un ultimo incidente. Siccome è stato stabilito sopra un campanile di una chiesa annessa all'istituto, si erano fatti tutti i calcoli ed io aveva racimolato i fondi un po' dalla provincia, un poco dal comune, un poco dalla camera di commercio. Ma nel fare il progetto non si era pensato che c'erano le campane e che il loro suono produceva un'alterazione.

Il direttore allora domandò che queste campane fossero levate, e questo non lo può fare che il comune. Ora bisognerà insistere presso il comune; spendere qualche altra somma, ed allora sarà stabilito anche l'osservatorio, e le osservazioni potranno essere pubblicate assieme al prospetto termografico che ho pregato il municipio di pubblicare mensilmente, come nelle altre città d'Italia, e che si è cominciato da 3 mesi. Di maniera che per questo riguardo Messina ha imitato quello che si fa a Torino, a Milano, a Venezia, a Napoli, pubblicando ogni anno

il movimento della popolazione, la mortalità, le cause delle morti molto specificate, e adesso saranno aggiunte anche le osservazioni metereologiche.

Paternostro: Ella parlò della sicurezza pubblica in generale: vorrei pregarLa di dirci qualche cosa sul personale della pubblica sicurezza.

R.: Dichiaro che del personale attuale non posso dolermi; cominciando dal questore, i suoi dipendenti, e i sotto prefetti sono zelantissimi. Qui sono stati collocati a riposo i tre comandanti dei militi a cavallo di Messina, di Castoreale e di Mistretta, perché insomma non erano in condizione di rendere utili servizi alla sicurezza pubblica. Ma attualmente io non avrei che dire. Per qualcuno per cui c'era qualcosa da osservare è stato tramutato, o è stato mandato via; ma nell'epoca mia questo non è avvenuto che nel personale delle guardie di P.S.; non c'è stato finora nessun funzionario di S.P. che avesse meritato veruna misura di rigore.

Paternostro: Correvano voci che qualcuno del basso personale di pulizia avvertisse coloro che dovevano essere arrestati.

R.: Non sono stati funzionari; abbiamo scoperto adesso qualche basso ufficiale delle guardie che è stato già assoggettato al consiglio di disciplina.

Bonfadini: Ed è stato punito?

R.: Aspettiamo la decisione di quel consiglio.

Paternostro: In quanto ad altri servizi pubblici che avessero attinenza colla prefettura: riscossione delle imposte...

Verga: Se permette per finire sull'argomento dell'istruzione pubblica: come va negli altri comuni?

R.: Negli altri tre capoluoghi di circondario abbiamo per la legge vigente tre ginnasi, ma non ci va nessuno. Quello di Castoreale non ha che 4 o 5 allievi; quello di Patti ne avrà 10; 5 o 6 quello di Mistretta; quindi lascio considerare alla Commissione se sia conveniente di spendere questi danari in ginnasi che esistono più di nome che di fatto. Eppoi che maestri si potranno avere in questi ginnasi? È possibile avere buoni maestri di latino e di greco che si contentino per un meschinissimo stipendio di andare a vivere a Castoreale, a Mistretta, a Patti; tanto più che si ha il ginnasio di Messina vicinissimo dove possono venire molto bene gli allievi a studiare?

Quanto alle scuole tecniche ce ne sono nella provincia altre due o tre, per quanto ricordo; ma le ho segnate in un prospetto generale.

Quanto alle scuole elementari è una battaglia continua tra il provveditore e la prefettura da una parte ed i municipi dall'altra: lotta per il personale, lotta per i locali. E cosa ho trovato: oggi c'è una disposizione del ministero della Pubblica Istruzione, bellissima, ma non so se potrà essere attuata in tutto il regno, cioè che il ministero dà dei sussidi, i quali sono gradualmente in ragione della popolazione dei comuni. Io ho fatto fare le proposte, anzi ho richiesto che ogni municipio facesse

la sua proposta; ma non so se il ministero si troverà alla fine in grado di sovvenire quasi tutti i municipii della provincia. Per i locali delle scuole il mezzo che abbiamo adottato col provveditore è una misura di autorità, quella cioè di spedire l'ispettore scolastico sul posto per trovare il locale, fare il contratto, installare il maestro e poi tornarsene: non c'è altro mezzo, perché si può scrivere un volume di lettere e non si raggiunge lo scopo.

Quanto alle scuole normali, la scuola normale maschile è poco frequentata, non c'è convitto, è soltanto scuola esterna; invece la scuola normale femminile va benissimo. Anzi il ministero della Pubblica Istruzione avrebbe voluto ultimamente richiamare a sé la scuola normale femminile, lasciando alla provincia il convitto e cedendole la scuola maschile, con facoltà anche di chiuderla. La cosa fu lungamente discussa nel consiglio provinciale, ma non fu adottata per un voto solo. La ragione che prevalse per il voto contrario fu la seguente: noi sappiamo, si diceva, che la scuola normale maschile va male e il governo vuol cederla a noi e pigliarsi la femminile che va bene e che con i nostri danari abbiamo finora tirato innanzi. Noi non potremo tenere aperta questa scuola normale maschile, dovremo chiuderla; ma perché noi rappresentanti della provincia dobbiamo sobbarcarci alla impopolarità di chiudere un istituto d'istruzione pubblica nel capoluogo della provincia? Se si vuol chiudere questa scuola, la chiuda il governo.

Nondimeno ci fu lunga discussione, e la proposta del ministero fu rigettata per un voto solo. Credo che se il ministero lasciasse l'idea della chiusura della scuola normale maschile e volesse prendere la femminile rimanendo alla provincia il convitto, il partito allora sarebbe adottato, perché la scuola normale femminile ha dato veramente utili risultati.

Paternostro: Per i ginnasi io osserverei solamente questo, che sono in sofferenza quasi da per tutto, e quanto Lei accenna della poca abilità dei professori che sono scarsamente retribuiti potrebbe essere la causa della poca frequenza. Del resto non è cosa tanto facile mandare i figli al ginnasio di Messina.

R.: L'onorevole Bonfadini può esser maestro in questa cosa; io mi appello a lui se è possibile nell'attuale stato degli studi classici in Italia trovare tanti maestri di latino e di greco quanti ne bisognano per i nostri ginnasi.

Verga: Eppure molti comuni aspirano ad avere i ginnasi.

R.: Sono le aspirazioni di alcuni proprietari per mandarci 4 o 5 dei loro figli. Dimenticavo di parlare delle carceri mandamentali, di cui mi sono occupato. Erano antri, bolge, nello stretto senso della parola. Io ho potuto ottenere che in quattro capo-luoghi di mandamento si stranziassero fondi per la costruzione di nuove carceri, e ho già fatto compilare i progetti e li ho spediti al ministero dell'interno: altrettanto mi propongo di fare per altri luoghi. A Barcellona le ho

trovate in costruzione; a Mistretta le carceri erano sotto la casa municipale e sono state trasportate in altro locale.

Paternostro: Sulla riscossione delle imposte che avrebbe da dire?

R.: Quando sono venuto a Messina ho trovato una questione ardente. È da sapere che secondo l'antica legge vigente nel napoletano per la riscossione delle che regolava questo servizio propose al governo la loro rimozione, e furono obbligati a cessare dall'ufficio, perché avevano accumulato fino al 1871 una enorme quantità di arretrati; dimodoché la così detta commissione finanziaria provinciale che regolava questo servizio propose al governo la loro rimozione, e furono rimossi. Allora il governo affidò a un suo speciale agente, che era un agente delle imposte, la esazione di tutti gli arretrati dal 1862 al 1872. Al 1873 non si trovarono appaltatori per la esazione, e fu ceduta alla Banca di Torino e per essa al Credito siciliano con l'aggio del 10%. Al 1874 si rinnova la stessa scena, ed ebbe di nuovo l'esazione il credito siciliano al 12%. Avevamo dunque un agente governativo che esigeva dal 1862 al '72; il Credito siciliano '73 e '74, con due aggi diversi. Finalmente al 1875 si trovò di appaltare regolarmente la esazione delle imposte di Messina allo stesso Credito siciliano.

Nel 1874 il Credito siciliano presentò una domanda di dichiarazione di quote inesigibili per 100 e più mila lire; ma portata all'esame dell'agenzia delle imposte dell'intendenza fu ridotta solamente ad 8 mila lire. Allora il Credito siciliano per rivalersi dette incarico ai suoi collettori di fare tutti gli atti esecutivi. Ora, chi erano i collettori del Credito siciliano? Erano quei due percettori destituiti dal governo per aver creato quello stesso stato di cose che adesso si deplorava. Costoro si abbandonarono a degli atti che posso apertamente dire illegali: qui si è giunti a commettere atti veramente abusivi; di maniera che mi sono veduto nella necessità di avvalermi di una facoltà datami dal Consiglio di Stato, cioè di revocare questi signori dall'ufficio di collettori e ritirar loro la patente non solo, ma denunciarli anche all'autorità giudiziaria per abusi commessi.

Allora le cose si tranquillizzarono sufficientemente; ma alcuni membri del municipio mi dissero se sarebbe stato opportuno che il municipio stesso avesse assunto per suo conto l'esazione degli arretrati dal '62 al '72, che veramente si è ridotta adesso dal '64 al '72, perché quelli del '62 e '63 sono stati già pagati. Io feci presente questa idea al ministro delle Finanze, il quale l'accolse fino ad un certo punto; ma poi avendo chiesto al municipio che la deliberasse formalmente, non ho avuto ancora questa deliberazione, né so cosa intenda di fare. Intanto gli atti vanno innanzi; dimodoché si esigono gli arretrati dal '64 al '72 particolarmente della tassa di ricchezza mobile, e gli arretrati dal '73 al '74, più le tasse dell'anno corrente. Ora questo è per Messina città.

Negli altri comuni della provincia la esazione procede regolarmente, ed io

ovunque sono stato ho fatto domanda per ciò che riguardava gli atti degli esattori e da per tutto ho sentito che non c'erano doglianze. Naturalmente in una provincia in cui non c'è viabilità, bisogna dirlo francamente, in cui la viabilità è così ristretta, queste imposte che per se medesime non sono leggerissime, riescono un poco gravose.

C'è poi un'altra grande difficoltà per la esazione delle imposte. Qui non hanno inteso fino da principio il meccanismo della esazione, lo scosso per non scosso, quindi ogni piccolo comune ha voluto un esattore a sé. Ora, è impossibile che un esattore possa riescire allo scosso per non scosso in comuni piccolissimi, quindi che è avvenuto? Che difficilmente si è trovato da appaltare l'esazione, o si è trovato con aggio enorme.

Cusa: Cioè al 15 e al 20%?

R.: Ce ne è uno al 22%: e come si fa? Non si trova nessuno, perché devono dare cauzione.

Paternostro: Del resto in epoca non molto anteriore alla Sua venuta avvennero fatti gravi in materia di riscossione delle imposte; anche assassinii.

R.: Sì, è stato assassinato l'agente delle imposte Manfroni; ma si tratta di epoca remota, giudizio lungo, accusati in carcere che attendono di essere giudicati, ma non me ne sono occupato specificamente perché non avrei avuto provvedimenti da prendere.

In quanto alla sicurezza pubblica voglio aggiungere un fatto per mostrare come lo spirito pubblico è rilevato. Ultimamente, qui innanzi alla corte di assise, si è discusso un famoso processo di associazione di malfattori capitanati da Cucinotta. Ebbene i testimoni hanno deposto, segnatamente i contadini, con una franchezza e indipendenza ammirabili, fino al punto di denunciare coloro che in questi giorni avessero potuto esercitare una qualche pressione sull'animo loro per deporre, di maniera che si è dato luogo a qualche giudizio accessorio su questo particolare. Questo mostra evidentemente che le condizioni della tranquillità e della sicurezza pubblica sono perfette.

Bonfadini: A quando rimonta quello stato di perturbazione profonda?

R.: Potrà essere stata dal 1868 al '72 e al principio del '73.

Bonfadini: Erano colpi di fucile di malfattori, o vendette private?

R.: Erano proprio dei maffiosi che si sfidavano e assalivano i nemici; si dava appuntamento, si è trattato proprio di lotte in pieno giorno; eppoi non si trovavano testimoni che potessero deporre. Questo fu in quell'epoca.

Paternostro: Questo processo è tuttora pendente?

R.: È finito, il capo è stato condannato a 20 anni di lavori forzati.

Paternostro: La pressione sui testimoni veniva da aderenti, da amici?

R.: Dai parenti.

Paternostro: Si arrestarono bambini?

R.: Non saprei, perché è un processo la cui istruzione rimonta a molto tempo indietro; non potrei dare una risposta.

Bonfadini: Qual'è la disposizione morale degli animi nella città e provincia di Messina?

R.: La disposizione degli animi si è che si attende dal governo che provveda principalmente alla viabilità e all'incremento del commercio: questo si attende ansiosamente dal governo. In quanto alla sicurezza pubblica credo che sieno convinti che ce n'è quanta se ne può desiderare; ma quello che si desidera ardentemente è la viabilità e tutto ciò che può favorire il commercio di questa provincia eminentemente commerciale.

Bonfadini: Ma questa aspettazione si manifesta con forme benevole, o con forme acri?

R.: Dacché ci sono io non ci sono state forme acri; anzi dirò una cosa di più, che qui per la venuta della Giunta d'inchiesta si sono nominate diverse commissioni, una dal consiglio comunale, una dal consiglio provinciale, una dalla camera di commercio ed una dal gabinetto di lettura. Queste commissioni si sono riunite, hanno discusso insieme il loro programma, e in ultimo hanno nominato una deputazione per andare dal prefetto e veder modo che il prefetto appoggiasse i desideri loro presso la Giunta d'inchiesta. Io credo che questo passo verso la prima autorità della provincia mostri lo stato degli animi in generale. Certo tutti questi voti non potranno essere esauditi. Per esempio si domanda che il governo rimetta tutte le partite arretrate delle imposte; questo è impossibile, è un voto che non è nella sua facoltà di accettare.

Pres.: La Commissione Lo ringrazia.

GIUSEPPE SIMEONE, f.f. SINDACO DI MESSINA

[...].

R.: *La mafia*, io non so sul continente, ma qui non si conosceva mafia. Che mafia! Signori, qui si cominciò a pronunciare la parola mafia dopo che venne il comico Rizzetti¹ che rappresentava *I maffiosi*. Io lo dissi al prefetto, io non volli mai permettere al nostro teatro questa commedia, perché io credeva che queste

¹ Recte: Rizzotto (N.d.C.).

cose demoralizzavano. Qui giammai si era parlato di mafia, giammai c'era stata associazione di malfattori, di mafiosi. Si diceva del mafioso a un individuo un po' aspro ma non è un birbante, un individuo assoluto, baldanzoso, ma ha mai voluto dire associazione.

De Cesare: Senta, signor sindaco, e quel Cucinotta cosa è?

R.: Diventò un malfattore, era un renitente della leva del 40.

De Cesare: Ma tutta la sua gente...

R.: Poi traviò, fu in campagna e divenne cattivo, ha commesso delitti di sangue e non so capire come ha durato tanto, si doveva pigliare e si poteva in pochi giorni, come surse la banda, non so perché non è stato preso.

De Cesare: Ma non era associazione di malfattori!

R.: Erano quattro, o cinque.

Gravina: Malfattori, non mafiosi!

Cusa: Ma non significa malfattore, mafioso.

De Cesare: Il mafioso è il prepotente.

R.: Sì! quello che la pretende colle ragazze, che obbliga le donne qui, là, che s'impone...

Paternostro: Cominciò da renitente.

R.: Io lo vidi un giorno al camposanto, il giorno dell'inaugurazione, vedo un bell'uomo, bel giovane vestito di velluto con un fucile a due colpi...

Gravina: Di giorno veniva così vicino!

R.: Io lo presi per un campiere e non ci diedi retta, quando lui mi chiama di nome: *Sig. Simeone, ha qualche sigaro buono?*

— Sì, e lei chi è? — Son Cucinotta! — Io ero solo, e per dir la verità a sentir Cucinotta mi ci volle un dieci minuti per riavermi, supposi come io sono agente di vapori che ci si volesse imbarcare o per Costantinopoli o per l'America, e difatti l'avrei imbarcato volentieri, perché io dissi tra me: questo mi vuol proprio tagliare la via a un rifiuto e mi poteva ammazzare lí, perché la fama c'era. Vuole qualche cosa da me? — No, niente affatto — prese un sigaro — ma faccia coraggio, disse, non si spaventi di Cucinotta, non sono assassino, né brigante!

Paternostro: Scusi, Ella è onesto e intelligente cittadino, capirà che perché uno si risolva a dire « l'avrei agevolato all'imbarco » bisogna ci sia una tal condizione di cose da fare per lo meno un atto meritorio!

R.: Prima condizione l'avrei fatto, se lui mi voleva ammazzare lí lo avrebbe potuto fare, e quindi per riconoscenza; secondo l'avrei fatto se voleva andarsene per liberare un intero paese.

Paternostro: Se voleva liberare il paese doveva denunciarlo.

R.: Bravo Lei, al domani ero morto!

Tutto che si denunciava al tribunale l'indomani si sapeva, i libri della cancelleria del tribunale o della questura erano a disposizione di tutti, e perciò chi denunciava in tal modo? Nessuno perché non c'era sicurezza alcuna.

[...].

POMPEO BARIOLA, MAGGIOR GENERALE, COMANDANTE LA DIVISIONE MILITARE TERRITORIALE DI MESSINA

[...]

Pres.: E lo spirito pubblico com'è?

R.: Nel complesso è buono. Quello che desideriamo e desiderano tutti è che ci sia l'applicazione della legge sempre continua, con calma, e senza fare eccezioni per nessuno. Qui poi c'è, ed è da per tutto in Italia e credo in tutti i paesi, che si cerca sempre di ottenere con mezzi indiretti, con raccomandazioni. Forse qui più che altrove è invalsa l'abitudine o l'idea che si possa ottenere tutto con le raccomandazioni, e quando fosse sradicata questa convinzione, quando si sapesse che la vera strada è soltanto il diritto, allora tutti ne sarebbero contenti. A me pare che bisogna lavorare molto in questo senso se si arriva a sacrificare quest'idea di partito che si possa con dei mezzi indiretti, colle raccomandazioni, ottenere tutto dalle autorità.

Bonfadini: Forse che le autorità ci danno qualche cagione?

R.: Non lo credo, ma se bene ci sono dei cambiamenti non avrei motivo di crederlo, ma me lo sento dire, sempre ripetere, vengono da me del continuo, sono assediato. Voglio una parola da voi. Ma se non c'entro io! Sono lotte continue, mi domandano che io li raccomandandi, vengono lì. Io sono il tal di tale io sono un galantuomo (*facendo un inchino*). Ne ho piacere! Di buona famiglia. Tanto piacere!!! Io non so, questo dico, forse sarà mai capitato in altri siti, ma qui con maggior frequenza, non potrei citare nessun fatto.

[...].

*Udienza del 23 gennaio 1876 **

GABRIELE COLONNA ROMANO, DUCA DI CESARÒ E FIUMEDINISI, PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO PROVINCIALE DI MESSINA, DEPUTATO DI ARAGONA

Pres.: Come presidente di questo consiglio provinciale, Ella è pregata a rappresentare alla Giunta quelle cose che crede nell'interesse della città e provincia come nell'interesse generale dell'isola.

R.: Io ho già avuto l'onore di essere interpellato dalla Giunta a Palermo, e non m'immaginava di avere l'onore di nuovo d'esserlo qui, credo non sia inutile tanto più che anche che la Commissione avesse studiato Palermo, e Palermo e la Sicilia li conoscesse perfettamente, secondo me, mettendo il piede a Messina si troverà in un paese straordinario che non ha niente di comune col resto dell'isola, ciò che forse proviene dalle condizioni sue straordinarie ed economiche, morali e politiche. Generalmente si crede che nella nostra Sicilia il paese più malato sia Palermo, io ritengo invece sia Messina. A Messina la malattia morale mi pare maggiore che mai, maggiore che in Palermo.

Bonfadini: Parla della città o della provincia?

R.: Della città e se credono svolgerò la mia idea in tre ordini:

Ordine morale, politico, e ordine economico.

Messina, e in questo la città ha comuni le sorti colla provincia, Messina ha una popolazione di un carattere mite, dolce e temperato, e in questo non ha niente di comune colla Sicilia occidentale e colla Sicilia meridionale, sia che la proprietà è suddivisa, sia che vi è in vigore la mezzadria, tanto è che nonostante un territorio difficilissimo, montagnoso, l'industria agraria si inerpica persino in punti inaccessibili. Ora questo qui dà alla popolazione un'abitudine industriosa e pacifica, non c'è nessuno che non abbia il suo pezzetto di terra e che non sia attaccato all'ordine da qualche suo interesse. Questo fa sì che nella provincia di Messina la pubblica sicurezza è invidiabile, è stata invidiabile. Messina, solamente la città è stata per qualche tempo il centro di un'associazione, direi così, di un'aggregazione d'inte-

* Fasc. 19/2.

ressi che piuttosto si dovrebbe chiamare camorra, ch  corrispondeva piuttosto alla camorra napoletana, anzich  a quella che si chiama mafia, perch , ritorno a dire, la mafia non   associazione ma   un sentimento di prepotenza se si vuole, ma non c'  nesso, non c'  colleganza; invece a Messina c'era un nucleo di gente che si aiutavano e si imponevano sopra gli altri, e qui qualcuno ne potr  dir qualcosa.

Pres.: Era un'associazione di malfattori?

R.: Erano delle persone che si coadiuvavano un l'altro colla mafia: questo, secondo la voce pubblica, perch  io vengo da tre, quattro anni, e noto tutta quella malattia che c'  sempre in Sicilia, che c'  di bisogno che gli agenti della P.S. hanno trovato di unirsi alla gente facinorosa: di questi fatti ne appariva tanti, che alla Camera ne ho parlato, ma ho parlato solo di ci  che io poteva provare.

Qui la voce pubblica generale dice che questo malessere di Messina, questa aggregazione di camorra, nacque a tempo del questore Buscaglione, e poi segu  con maggiore successo ai tempi del questore Sborni, i quali arrivarono a dividere la gente facoltosa, a metterla met  contro l'altra met . Di questo possono interrogare l'avvocato Ricardi, il Pisapulli, il baron Paladini ¹, e li troveranno che non hanno che una sola voce nel dir questo. Da ci    nata la confusione nelle idee della popolazione.

Il prefetto Ghirelli ² che precesse all'amministrazione nell'amministrazione di Messina il barone Cusa...

Cusa: Successe.

R.: A tempo della sua prefettura, evidentemente questa gente era padrona degli uffici provinciali, aveva appaltati tutti i servizi che si fanno nella provincia senza aste, senza le forme ordinarie, perch  s'imponevano assolutamente, e la prefettura non pensava a combatterli.

A Messina citt  grande succede questo fatto straordinario, che non ci sono partiti politici. Vedono che, io mi potrei ingannare, ma dico chiaramente la mia idea, anche contro il partito stesso politico al quale appartengo, in Messina noi non abbiamo partiti politici, non c'  partito nostro, come non c'  nemmeno governativo: a Messina ci sono delle persone...

De Cesare: *Les affaires!*

R.: *Les affaires...*! delle persone che si uniscono a far la guerra ad altre persone, non partito di opposizione n  governativo. C'  il partito *Sancata* che   il partito forte e si ritrova che contro Cianciafara per esempio vi stanno persone con opinioni moderate, e invece nell'altro partito ci sono persone che hanno idee di opposizione, ci  che fa vedere che le loro divisioni non sono per princip  politici, ma

¹ *Recte*: Picardi, Crisafulli, Perroni Paladini (N.d.C.).

² *Recte*: Tirelli (N.d.C.).

semplicemente per gare personali. E la maggioranza della popolazione, d'indole mite, si tiene in disparte, e questi due partiti belligeranti sono quelli che or l'uno, or l'altro prevalgono.

Il Cianciafara è persona egregia, ma è conosciutissimo chi appoggia il suo partito diviene o signor Savona, o signor Spinella, dico anche i nomi, questi qui Savona e Spinella sono quelli che insomma comandano a quella tale schiera di persone a cui accennava poc'anzi.

Gravina: Che sono questi Savona e Spinella in paese, cosa rappresentano?

R.: Sono quelli che han diretta quella forza che si chiama mafia.

Pres.: A che condizione sociale appartengono?

R.: Eh, può capire...!

Gravina: Ma non sono stati portati mai a domicilio coatto?

R.: Questi disgraziati sono le braccia, essi han l'obbligo di premunirsi, di mettersi al di fuori delle ricerche, perché l'autorità non osi arrivare insino a loro.

Bonfadini: Sono molti o una persona sola questi Savona e Spinella?

R.: I Savona sono parecchi fratelli, ma quello che è intricato è uno, Francesco.

Paternostro: Mi scusi, ma tutto questo non costituirebbe un partito tanto pericoloso da impedire la forza pubblica, da impicciare la P.S.

Il fatto deplorabile del Cucinotta tutto il mondo lo sapeva che faceva, e nessuno voleva prenderlo, se questi erano protetti da tutti non erano al coperto della pubblica forza...

R.: Non ho bene capito la domanda, perdoni...

Paternostro: Dico, questi interessi non legittimi non avrebbero costituito che una microscopica frazione, e che l'autorità non ne sarebbe stata intralciata, erano così pochi...

R.: E difatti è stata impiccata. Io qui espongo i fatti, quello che vedo, e naturalmente io sarei desideroso che il governo potesse metter ordine a questo, di chiunque sia la colpa, ma dico risale a quel tempo in cui Buscaglione, Sborni e Girelli¹ si fecero parte principale di questi tali, si fecero base di questi Savona e Spinella.

Pres.: Dunque pone questo come punto di partenza alla divisione...

Cusa: Buscaglione al '61...

R.: No, fu al '63; Sborni era delegato sotto Buscaglione e poi successe a Buscaglione. Di fronte al Niceforo nel partito del paese sta il Bottari. Il Bottari è persona che non so se sarà interrogata dall'inchiesta ma vedranno lì una persona invincibile, perché lui è lordo, sporco.

De Cesare: Avemmo il dolore di averlo alla Camera in questo stato di cose!

¹ Recte: Tirelli (N.d.C.).

R.: È inutile, è un uomo che ha un carattere brutale, non può trattare a lungo con una persona senza che finisca di metterci male, ha la passione dell'attacco, ma è persona onesta. I messinesi dicono che è onestissimo e che sono disonesti gli altri, e costoro dicono che sono onesti gli altri, disonestissimo lui. Io l'opinione che ne ho personalmente è che sia onesto, in quantoché si parlò di offrirgli qualche utile negli affari dell'amministrazione perché si vede la miseria in cui vive, per dargli i mezzi di sussistenza.

De Cesare: E ha combattuto sempre la mafia!

R.: Io lo credo onesto il Bottari perché non ha di che vivere essendo deputato provinciale e consigliere municipale e disponendo della maggioranza a Messina, fatto sì è che non ha di che vivere, e lo credo onesto. Il Bottari ha sempre combattuto la mafia accanitissimamente, e sotto la prefettura che successe al Borghetti fece una serie di articoli nell'*Aquila latina* che è il suo giornale sufficientemente sporco come la sua persona, ha combattuto felicemente la mafia dicendo nomi e mettendo colle spalle al muro l'autorità perché non procedeva contro questa mafia, e tant'è che ebbe a pagarne il fio che ebbe una sera tirate due fucilate. Però anche lui ebbe torto perché fu fatto il processo contro gli sparatori, e lui chiamato a deporre non depose come avrebbe dovuto fare e come anche avrebbe potuto secondo me.

Bonfadini: Dopo il fatto delle fucilate...

R.: Dopo. Ma tra i testimoni c'erano anche persone ragguardevolissime e credo ci fosse anche il Cianciafara, c'erano buoni negozianti; intanto da nessuno si poté avere deposizioni. Venuto il Borghetti, il quale, in mezzo a suoi difetti ne ha uno grandissimo come è quello della mancanza di tatto, ebbe il merito però di mettere la mano sulla mafia e di combatterla, e furono quei fatti degli arresti numerosissimi spessissimo senza mandato di cattura, senza le forme legali, furono mandati, mandati a domicilio coatto, e il giornale del Bottari che era in guerra accanita col Borghetti, non fece mai un reclamo, non parlò mai di questi arresti anzi per la sicurezza pubblica fluttuava favorevole. Dico questo per mostrare l'uomo appunto perché qui non c'è partito da studiare ma ci sono gli uomini da studiare, e al di là non ci sono dati migliori.

Poi il Borghetti andò via, ebbe la lotta col consiglio provinciale, lotta di puntiglio, dove non ci entrava né politica né amministrazione, poiché non so se loro sanno la storia del Borghetti, io credo che sia inutile farla, perché non mette a nulla.

Fece la circolare di rimprovero che non aveva diritto di fare ai deputati provinciali, si misero in un alterco dove non avrebbero dovuto mettersi nemmeno i deputati provinciali, il Borghetti andò via, e venne il Colucci. Il Colucci prese l'amministrazione con una mano di ferro, ha trovato i bilanci comunali che non erano assodati, che non erano approvati, altrettanto i bilanci delle opere pie e

il Colucci per l'amministrazione ha dato una spinta seria, e infatti ha riscosso l'approvazione di tutta la popolazione e di quello stesso consiglio provinciale che il Borghetti chiamava razza intrattabile. Il consiglio votò un ordine del giorno di ringraziamento al governo per aver mandato il Colucci, per questo è, dico, sperabile che il Colucci resti qui a compire l'opera bene incominciata.

Per la parte politica però continuano ancora le confusioni perché, come è naturale, il Colucci ha capito che qui non si può esercitare un'azione qualunque se non si appoggia sul partito liberale che è qui di opposizione, e d'altra parte il Colucci rammenta che lui è agente del ministero che non è del partito della opposizione, e quindi c'è sempre un po' di altalena e confusione nei rapporti della cittadinanza coll'autorità. E se la commissione volesse far cosa utile dovrebbe pure sapere il pensiero dell'autorità politica, oltre a quello che ha potuto dire qui nell'interrogatorio, potrebbe farsi dare e richiamare dal ministero i rapporti che il prefetto ha fatto sulla condizione politica della provincia.

Vengo ai grandi corpi rappresentativi locali, il consiglio provinciale che ho avuto l'onore di presiedere quest'anno, e il consiglio comunale di cui faccio parte. Disgraziatamente sono malissimo composti, perché l'elemento proprietario abbiente, per una straordinaria paura, si tiene in disparte, in modo che la maggioranza del consiglio provinciale e comunale sono composte di persone che pendono piuttosto, tengono più a Tizio e Caio che all'amministrazione comunale e provinciale, cosa che fa dolore vedere come l'amministrazioni vanno, ma queste vengono dal suffragio, e non so a che cosa possa provvedere il governo, e tanto meno l'inchiesta.

Presentemente il municipio manca del suo capo, e l'autorità politica è imbarazzata non sapendo chi proporre. Ci sarebbe il Cianciafara che è il capo veramente indicato che potrebbe benissimo fare la parte del sindaco, ma è appunto per quel tale inconveniente di partito che ho detto prima oltre la sua volontà, che adesso non vuole più essere nulla nella cosa pubblica. Per essere stato altra volta sostenuto da quella gente lì gli ha creato dei nemici, ed il prefetto è nella posizione di non poter trovare chi amministri il comune.

Paternostro: In che stato si trova l'amministrazione delle opere pie?

R.: Come ho detto dell'amministrazione comunale e provinciale, così debbo dire delle opere pie. Nella città di Messina come città grande altre sono amministrate bene, altre male, ma nella provincia le opere pie sono come se non esistessero. Nei piccoli comuni hanno degli spedali chiusi, non c'è nulla, e i malati vengono a Messina. I monti frumentari non funzionano da nessuna parte: non so se sono istituzioni da mantenere o da riformare.

Verga: Adesso saranno trasformate secondo un progetto, mi pare che il prefetto li voglia trasformare.

R.: Ma ad ogni modo riassumendomi (l'orizzonte è così vasto che si va di palo in frasca) per me trovo, che il punto di partenza è quello del fatto del Buscaglione e Sborni, e che poi si è perduta la bussola dalle autorità e dalla cittadinanza, e che questi mali si prolungano nonostante tutta l'energia del governo, perché i germi restano, e a togliere questi germi una volta che si ottenga di mettere un buon personale nelle amministrazioni generali, ci bisognerà portare anche l'attenzione sulle condizioni economiche del paese.

Messina godeva una protezione eccezionale, la quale non è giusto sperare che sia mantenuta dal governo attuale, perché Messina aveva il porto franco ma aveva anche una tariffa di favore per la uscita dei generi che venivano a Messina, di modo che, oltre al beneficio del consumo locale, aveva il concorso di tutte le città dell'isola, e qualche volta anche di Napoli stessa che veniva a provvedersi a Messina, perché per la uscita c'era una tariffa di favore, ciò che faceva di Messina un gran centro di commercio che è venuto a mancare completamente, nonostante che esista ancora il porto franco, che deve esistere fino a che la ferrovia non sia arrivata a Caltanissetta. Ma tolta la tariffa di favore è rimasto improduttivo il porto franco.

Di più aveva il commercio degli aranci che per una fatalità è anche ormai venuto meno, perché una criptogama ha distrutto tutti i giardini. Tutto ciò ha fatto che i suoi interessi economici sono stati spostati tanto pei benefici commerciali che per la produzione agricola, e Messina non ha potuto provvedere in verun altro modo: quando in una città si esaurisce un mezzo di commercio, un mezzo d'industria, se ne cerca un altro. Ma Messina è stata nell'impossibilità di cercarlo, perché per la sua situazione geografica all'estremità dell'isola le merci avanti di arrivare a lei sono prima di Catania, e dall'altra parte di Palermo; quindi la ferrovia che si è aperta sotto questo rapporto è stata inutile perché ne è venuto immediatamente l'abbandono di questa parte dell'est. Di modo che una delle cose che chiederebbe Messina, e sulla quale il governo farebbe bene di portare la sua attenzione per veder di far risorgere questa città in altro modo, sarebbe la ferrovia per la parte nord della provincia, la quale ferrovia non avrebbe solamente un interesse provinciale, ma avrebbe anche un interesse nazionale che sarebbe quello di ricongiungere Palermo al continente, e forse questo è il miglior rimedio che si può proporre per guarire della sua malattia la città di Palermo. Capisco che è una spesa forte, ma quando il governo ha fatto la linea dell'Adriatico, quella del basso Adriatico che non dà nessun prodotto e non l'ha fatta con l'utile veduta di ricongiungere il basso dell'Italia all'alto, mi pare che nel suo concetto ci possa entrare quello di unire Palermo e Messina con una linea diretta.

De Cesare: Sarebbe Cerda, Cefalù, Patti, Messina, Reggio, Eboli.

R.: La linea di Reggio-Eboli pare che sarà data in concessione prestissimo,

almeno scrivono che ci sono trattative. La provincia di Messina ha anche una condizione eccezionale per la questione delle tariffe ferroviarie: è in posizione eccezionale per gli abusi inauditi fatti dagli agenti delle tasse. Ma di tutto questo se mi permettono io lascerò il campo di fare l'esposizione ad una commissione che il consiglio provinciale ha nominata espressamente per riferire alla Commissione d'inchiesta con unità di concetto e con maturità di considerazione; ed io come presidente del consiglio provinciale approfitto di questa occasione per domandare al sig. presidente che cosa pensa la Commissione di fare in proposito.

Pres.: La Commissione ha dovuto rispondere a qualcun'altro che noi non abbiamo ricevuto deputazioni: l'ho detto stamani anche al sindaco che non so se alludesse a questa o ad altra commissione. Se si domanderà da qualcuno di essere sentito la Commissione d'inchiesta lo sentirà e potrà esporre quello che crederà: ma come deputazione non vorrebbe la Commissione che avesse l'aspetto di una novità che s'introduce e che si facesse qui ciò che non si è fatto in altri paesi. Del resto non è che una questione di forma, perché un rappresentante potrà egualmente esporre quanto si crede.

De Cesare: Ma se il presidente del consiglio provinciale ha detto così bene quali sono le condizioni della provincia di Messina che necessità v'è di questa deputazione?

R.: La situazione è una situazione di fatto. Io non credevo di trovarmi in Messina quando c'era la Commissione d'inchiesta; quindi il consiglio provinciale ha nominato questa commissione per esporre con l'autorità del voto del consiglio qual'è la situazione. Del resto io qui non ho che da prendere i cenni della Commissione d'inchiesta.

Pres.: Ripeto se qualcuno domanda un'udienza la Commissione lo ammette come qualunque altro cittadino; qui potrebbe essere un relatore della commissione nominata dal consiglio provinciale il quale chieda di essere sentito, ed io lo ammetto.

R.: Io doveva esporre quella circostanza, perché altrimenti questa deputazione restava unita sempre aspettando una decisione. Io allora la interesserei a dirigere alla Commissione d'inchiesta un relatore, e mi farò un dovere di far pervenire a Lei il nome di questo relatore perché possa invitarlo e probabilmente sarà persona già invitata dalla Commissione.

Io ho detto dunque quello che pensavo in nome proprio: se hanno altre domande da farmi...

Gravina: Lei nella deposizione che fece a Palermo accennò a fatti accaduti in Messina: ora che ci troviamo qui potrebbe dire qualche cosa di più chiaro.

R.: Ecco, io accennava a Palermo ai fatti della banda Cucinotta, i quali risultano in tutti i loro dettagli, e quindi con maggior precisione di quello che io possa

esporre, dal processo che si è fatto qui, e di cui so che la Commissione d'inchiesta ha richiesto gli atti che sono in 14 o 15 grossi volumi; ma quando la Commissione volesse avere anche apprezzamenti sicuri e autorevoli su questo processo Cucinotta potrebbe chiamare il sostituto procuratore generale che fu presente in quel processo, il Broggi che realmente meglio di qualunque altro potrebbe rispondere.

Del resto qui la pubblica sicurezza è stata sempre invidiabile, come ho detto, perché non ci sono stati che due punti un poco turbati: un punto nel circondario di Messina (¹), e la città di Messina; ma quello del circondario di Mistretta non entra né nell'amministrazione della provincia di Messina né nei fatti dei cittadini di questa provincia, perché sono le bande di Palermo che quando sono state perseguitate dalla forza di quella provincia, naturalmente il confine amministrativo non essendo una barriera geografica, sono passate nei boschi di Carnaia (²) che sono nel circondario di Mistretta, ma sempre provvisoriamente per poi tornare nella loro sfera di azione che era il circondario di Cefalù.

In quanto alla città di Messina c'era la banda Cucinotta, la quale non faceva male a nessuno, non grassava: era gente messa in campagna chi per un omicidio, chi per renitenza alla leva; ma avevano per loro programma di non fare grassazioni. Difatti, ripeto, non molestavano nessuno, di modo che i contadini non avevano niente da reclamare, la forza pubblica conviveva con loro, e questo stato durò tanto tempo nel migliore dei modi possibile. Vedranno dal processo che c'era uno dei capi della banda che aveva la bottega, dove stava lui a vendere i generi.

Paternostro: Qui in città?

R.: Alla barriera della città.

Paternostro: E si sapeva?

R.: Sì: poi prelevava una tassa sul macinato; quindi oltre quella che si pagava all'erario e al comune c'era la tassa che si pagava al Cucinotta.

Ci fu poi un compare di questo Cucinotta che fece battezzare un figlio.

Paternostro: Papalia?

R.: Sì, uno della banda, ed a questa festa intervennero tutti i militi a cavallo e i capi-banda; fu infine una festa in comune.

Gravina: E questo risulta dal processo?

R.: Sì. Poi c'era uno dei capi dei militi a cavallo (e questo lo dissi alla Camera) che era cognato del Cucinotta.

De Cesare: Un affare in famiglia!

R.: Sì, si chiamava Fulgari.

Gravina: Poteva esser cognato e non aver nulla di comune col Cucinotta.

¹ Recte: Mistretta (N.d.C.).

² Recte, forse: Caronia (N.d.C.).

R.: Ma io autorità non devo mettere in procinto l'onestà di questo capo dei militi!

Paternostro: E intanto Cucinotta non è stato preso.

R.: No. Questi sono i fatti a cui accennai a Palermo ed allora dissi che il processo si stava svolgendo: ora il processo è finito. Si trovarono testimoni che deposero perfettamente; non ci fu nessun testimone reticente, perché una delle cose che si dice è che in Sicilia non ci sono testimoni. Quando i testimoni sono assicurati che tornando a casa non pagheranno il fio della loro deposizione, depongono, perché credano pure che a coloro che devono lavorare per vivere non piace di avere amici i banditi, perché sono sempre amici malfidi. Nella *Gazzetta d'Italia* c'è un buon sunto di questo processo.

Bonfadini: Quegli articoli dell'*Aquila Latina* a cui Lei accennava si potrebbero avere?

R.: Naturalmente, mi farò un dovere di procurarli alla Commissione.

Bonfadini: Ci farà un favore.

Paternostro: Se non ha altre cose da aggiungere...

R.: No, se non hanno altro da domandarmi.

Paternostro: La Commissione La ringrazia.

GIORGIO TAMAJO, DEPUTATO DI MESSINA

Pers.: Io non starò a farLe domande: Ella vorrà favorirci notizie sulle condizioni sociali ed economiche della provincia e su ciò che crede utile di esporre alla Commissione.

R.: Comincerò col chiedere alla Commissione se gli è giusto che io incominci dalle mie convinzioni politiche, perché molti fatti per me hanno avuto origine più per circostanze politiche che per altro; ma queste circostanze poi a poco a poco dilatandosi hanno preso quando la forma di malumore, e quando di mafia governativa. Se sotto questo aspetto Loro desiderano di sentire qualche cosa, sarò prontissimo a farlo.

Io ebbi la fortuna di essere ministro della S.P., in Palermo sul finire della dittatura Garibaldi: mi sono trovato nella dura necessità d'imbarcare più d'uno dei prefetti mandati a quell'epoca dall'illustre Cavour. Cavour era nell'idea di dar conto delle sue azioni, per dir così patrie, ad altri che era più tiranno certamente di qualunque altro ed era Luigi Napoleone.

Si temeva che Garibaldi una volta passato lo stretto e arrivato in terra ferma potesse cambiare facilmente d'idee, e di costituzionale come sembra aver proclamato di essere con Vittorio Emanuele, avesse fatto fare un cangiamento che certamente non sarebbe stato cosa utile: ma questo temevano. Ora ciò ha condotto a circostanze non lievi, anzi difficilissime per il nostro paese, perché allora Cavour ha cercato di mandare molti emissari, persone onorandissime, ma di convinzioni non tanto favorevoli alla dittatura e prodittatura, e questi formarono una specie di circoli, formarono delle società o altro, le quali secondavano l'unità del paese, ma escludevano certe date altre cose.

Da questo poi nacquero altre circostanze difficilissime, e prova ne sia quella che il giorno prima che si presentasse il plebiscito a sua maestà in Palermo ci fu una dimostrazione, ma non facile a respingere, perché erano i primi signori tra i quali vi erano molti distintissimi amici miei, ed altri i quali naturalmente non rappresentavano il partito di Garibaldi, ma il futuro partito che doveva governare il paese. Da questa cosa ne venne che il giorno dopo presentato il plebiscito ci ritirammo e fu tutto finito. Quelli presero allora il sopravvento e uscirono fuori tristissimi soggetti, e si misero alla coda di altri i quali si misero in quel momento alla testa del governo; e questi erano molti maffiosi che poi diedero il bandolo a molti altri, e così di seguito onde ci fu quell'attrito che non ha avuto mai fine per me fino al giorno d'oggi.

Questa è la parte politica e le sue conseguenze. Ora lascio queste cose generali e vengo alle particolari, se mi permettono, del collegio a cui ho l'onore di appartenere.

Debbo anche qui fare una specie di dichiarazione. Io fui nel 1848 qui: ebbi il comando di una parte della città, ed esattamente in quello ospedale che abbiamo veduto ieri che si chiama della Maddalena. Io ho ammirato Messina per i sommi atti di vero eroismo, di disciplina e di tante altre cose che hanno illustrato questo paese a preferenza di molti altri; per conseguenza io vi ho un affetto particolarissimo, messa da parte la riconoscenza che mi abbiano eletto per cinque volte. Io per 4 elezioni non venni mai nel mio collegio, e tutto quello che dico lo dico per impressioni ricevute da altri che io avrò l'onore di nominare nell'andare innanzi in questa mia narrazione.

Il malumore qui è stato certamente molto intenso perché ci furono dei fatti non comuni. Per esempio abbiamo avuto tutti quelli che hanno combattuto nel 1848. Chi mai avrebbe potuto immaginarsi che questi avrebbero dovuto essere ricompensati dall'arcivescovo di Messina?

Eppure questo si verifica. Ma non basta: abbiamo veduto di quelli che sono venuti fino a Roma a reclamare che l'arcivescovo non aveva voglia di pagare. Poi

dopo, la ricchezza mobile a chi ha preso la metà, a chi un terzo, quello che meglio ha creduto, secondo le simpatie o le antipatie. Io mi farò un dovere di far vedere loro un annotamento di questi disgraziati e delle umiliazioni che hanno dovuto le mille volte soffrire.

Questo è l'annotamento dei nomi e delle pensioni che loro ricevono dalla mensa arcivescovile di Messina. Ora, questo è un paese d'impressioni piuttosto nobili; vedere tutti questi disgraziati per le strade a languire, e a dover subire tutte queste umiliazioni per avere quel poco di pensione, era pure una causa di malumore. Per conseguenza se mi permettono lascerò questa nota dei nomi.

[...].

VINCENZO PICARDI, EX DEPUTATO

Pres.: Necessariamente Ella signor cav. Picardi è informata di tutte le condizioni economiche del paese, così la Commissione La prega di voler fermare la Sua attenzione su quei punti che crede più importanti.

R.: Mi permetterà di pregare Le SS.LL., siccome c'è qui una commissione di Castroreale che desidera di salutarLi, essi hanno fatto un viaggio per fare un atto di cortesia alla Commissione, se volessero vederli un momento, non lascieremmo quei signori che aspettano.

Verga: Gli si può dire che aspettino un momento finché venga il presidente.

R.: Allora vedranno che non li ho dimenticati.

Pres.: La ragione per cui la Commissione prese il sistema di non ricever visite di cortesia, è per non perder tempo.

R.: Io mi permetterò di richiamare alla memoria della Commissione come nessuna città, nessuna provincia è stata tanto italiana quanto la città di Messina. Fino dal 1860 la prima provincia che si pronunciò in favore di una annessione pura, semplice, incondizionata, che aveva piena fiducia nella nazionalità italiana era Messina, e sempre ha fatto conoscere quanto sia stata italiana, ma non troviamo noi ora Messina come era da principio, credo di no, perché ritengo che lo spirito pubblico sia mutato. Non che ritenga che in Messina ci regni un partito che ideï di cambiare l'ordine politico, no, ma troviamo in Messina un malcontento, un malumore, che non è quello comune di altre provincie italiane, perché oltre alle cause comuni ce ne concorrono delle speciali e questo è quanto io intendo rassegnare alle SS.LL.

Non dico che non ci sieno dei malfattori, ce ne sono, è un fatto doloroso, ma non possiamo dimenticare che sin dal '60 le prigioni furono aperte e tutta quella gente che rientrava in società non era quella certamente che poteva lasciare tranquillo il paese.

* Fasc. 19/3.

Abbiamo avuto momenti dolorosi, incidenti che fecero dispiacere al paese, che mentre provavano che c'erano malfattori, provavano pure che non c'era governo. Quando vediamo che succede in pieno giorno a far le fucilate in città, che vi sono dei feriti, e che non viene la prova per nessun colpevole, e tutti restano impuniti, io dico che i funzionari del governo non sapevano fare il loro dovere: da un canto l'inerzia, dall'altro la impunità dei malfattori, dico l'affare del Tanelli avvenne in pien meriggio.

Bonfadini: In che anno?

R.: Credo nel '66.

Cusa: Credo che sia avvenuto nel '67, pare che in quell'epoca l'autorità abbia preso delle misure, non solo, ma ha financo spedito un bastimento per raggiungerlo sul punto dove si sapeva fuggito.

R.: Parlo del fatto di Grisafulli¹, ebbe sette palle e restò vivo, e parlo d'una battaglia avvenuta in pieno giorno.

De Luca: Chi erano quelli?

R.: Erano facinorosi, perché venne un momento in cui, non so se spontaneamente, o per industria di qualcheduno, questi malfattori si uccisero tra di loro, se non furono morti nella battaglia furonvi dei feriti vicini a morire, ci sono stati sicari che ammazzavano e furono ammazzati, e non fu trovato nessun colpevole. Non so, si fecero dei giudizi, e tutti ne sono riusciti innocenti come l'acqua.

Cusa: Deve essere stato nel '71 o '73.

Pres.: E prima che la pubblica sicurezza fosse così turbata, le condizioni erano normali?

R.: La sicurezza sarà sempre normale quando ci saranno dei funzionari che faranno il loro dovere.

Pres.: La mancanza di cooperazione dei cittadini fu anche impedimento all'azione dell'autorità.

R.: Conseguenza di un falso principio incarnato nell'educazione che non distingue sempre tra delazione e rivelazione, e se si hanno a lamentare renitenze o insufficienti deposizioni conviene pur dire che la cittadinanza avrebbe cooperato se fosse sempre stata sicura del segreto da parte di tutte le autorità che allora pareva che cospirassero anch'esse alla confusione delle lingue e non ispiravano ai cittadini la confidenza. Abbiamo avuto l'affare del Cucinotta, perché poi i due grandi affari sono stati quelli del partito Grisafulli e del partito contrario.

Bonfadini: C'è stata l'uccisione di quel capitano...

R.: Io credo che l'uccisione del capitano non abbia niente di comune colle vedute generali di pubblica sicurezza, e che sia stata una conseguenza di affari privati: pare che c'entrò una ragazza violata e non si sa bene come andata la cosa. Del Cu-

¹ *Reciè:* Crisafulli (N.d.C.).

cinotta niuno se n'era mai occupato, era un latitante che veniva tranquillamente in città a passeggiare coi compagni in giorno di festa. Niuno si era mai preoccupato della sua persona, finché non incominciarono a impadronirsi della tassa del macinato, del dazio consumo, e a perseguitare gli ispettori, ed allora anche cominciarono le perquisizioni; ma nel tempo anteriore Cucinotta e compagni non furono mai perseguitati. Fuori di questi fatti io ritengo che l'ordine pubblico nella nostra città e provincia non abbia eccitato l'attenzione di alcuno perché è più che normale, dico, e il malcontento della popolazione non credo che si limiti alle cause generali, ma che abbia avuto origine da molteplici fatti speciali, indipendenti dalle condizioni della pubblica sicurezza.

Noi avevamo a Messina un porto franco, il quale non solo assicurava la consumazione in franchigia alla città, ma questo porto franco era accompagnato dalle tariffe di favore per tutti i generi che sarebbero passati per la via di Messina, sicché il commercio interno dell'isola, d'importazione, si faceva la massima parte per Messina, perché a tutte le altre provincie dell'isola conveniva guadagnare quel 15% su tutte le merci. Comprendevano agevolmente che questo tanto per cento di favore assicurato a tutte le merci per la via di Messina era un incentivo al commercio, che volentieri preferiva Messina e il nostro porto franco era in piena attività di affari che ora non ha più. Al '61, '62 la riduzione della tariffa sui tessuti ha fatto chiudere molti importanti stabilimenti in cotone bianchi e stampati, e lì altre famiglie gettate sul lastrico. Disgrazia nelle produzioni agrarie: abbiamo assolutamente perduto la produzione serica importantissima per la nostra contrada. Non era l'industria del filugello tenuta sulla grande scala come in Lombardia, ma da noi era estesissima. Alla stagione dei bachi non c'era contadino che non convertisse la sua casa in bigattiera; con questa dolcezza di clima era un raccolto sicuro. Venuta la malattia dei bachi è mancata la prima raccolta che si contava per la nostra agricoltura, ed ora hanno tutti smesso affatto la speculazione che richiederebbe tutte quelle cure, diligenze, analisi scientifiche che solo possono essere consentite per l'industria fatta su larga scala come in Lombardia.

Appena era qui sviluppata la risorsa degli agrumi, ecco la cagna che ci divora interi giardini e tutti i coltivatori di agrumeto che prima erano gente agiata sono ridotti alla miseria, e tutta quella falange di raccoglitori e di manoperanti da aranci, che, sapete, richiedono molte cure e lunga manipolazione, fra cui erano impiegate moltissime donne, sono senza lavoro e senza pane. Così venuta meno la fabbricazione del sugo concentrato sia per l'essenza di bergamotto e di limone, tutto è distrutto, rovinati gli agrumeti, sicché abbiamo troppi interessi spostati. Io non attacco nessuno, come vedete, ma constato la triste nostra condizione economica.

Prima la notizia che si sopprime il porto franco, oggi la università, poi tolte le tariffe, ma se non sono che le cattive notizie si seguitano una dietro l'altra ad au-

mentare il malcontento, tanto piú naturale quando si paragonano le condizioni presenti alla passata prosperità. Benché impotente, si sa, il partito clericale trova gente che subisce le sue propagande e anche il governo ci minaccia la soppressione della corte d'appello, e senza istinti sovversivi quando c'è del malumore si concordano a vicenda.

Abbiamo anche avuto esazioni non legittimate nei ruoli, per cui il governo mandò via un esattore e chiamò qui un ispettore per vedere quale era la vera causa del lamento e ha dovuto cancellare tanti nomi che figuravano nell'arretrato e toglier di mezzo tante partite di ruoli immaginari di enti inesistenti. C'era un certo Assa che è a Costantinopoli, un uomo molto dovizioso, nativo di Messina. Era ascritto al porto di Messina nei ruoli di ricchezza mobile per tante cento mila lire, se avesse a pagar tutta quella roba mi sta fresco. Questa per esempio fa sorpresa: vedere sui ruoli della ricchezza mobile 1500 articoli che presi tutti assieme non fanno 250 lire d'imposta. E come mi si persuaderà che valga la pena di fare la spesa degli atti esecutivi a questi piccoli contribuenti? Quindi il ricevitore deve metterli di sua sacca.

Io credo che anche questa sia una ragione per cui gli arretrati si presentano un po' piú forti e che perciò si venga sino alle vessazioni le piú triviali quando si vende il panchetto del calzolaio una, due lire! Non paga le spese. Capisco benissimo, mi si dirà che quegli atti si fanno per intimorire i cattivi pagatori, e che dei cattivi pagatori ce ne sono, e non ne manca a Messina. C'è l'ultima disposizione per cui non si dovrebbe andar a sequestrare i ferri dal mestiere, mi pare...

Pres.: Ma non sono esenti dal sequestro.

R.: Ora ho sentito con soddisfazione che, dicono, che i ricevitori non trovano ostacoli all'esazioni. Ora questo ha creduto bene di rivolgersi ai contribuenti con biglietti gentili ed ha ottenuto l'incasso facilissimamente; e fatto ora il confronto tra la sua gestione e quella del suo predecessore, gl'introiti sono maggiori. Il barone Cusa, il Gravina e il Paternostro che conoscono i siciliani, sanno che la cortesia fa molto: tanto si è arrendevoli ai buoni modi, tanto si è ricalitranti ai modi aspri e poco cortesi, e noi disgraziatamente spesso ci siamo trovati di fronte a funzionari poco cortesi, non sempre a ragione. Quando ci fosse giustizia sta bene, ma una stupida scortesia non si capisce.

Potrei testimoniare del quanto è rispettato e ben veduto il Morena, malgrado così stretto nel suo dovere; ma ha senso di rettitudine, sapeva accogliere anche l'espressione ruvida del dolore ma che va sempre rispettato. Malgrado così severo credo che a Messina ha ricevuto delle dimostrazioni di simpatia che altri funzionari non avevano mai ricevuto.

Sicché spesso una delle cause del malcontento è la scelta poco felice dei funzionari.

Che impressione si farebbero Loro che in pubblica udienza mentre si discutono gli affari un funzionario, che non comprendeva una parola, interrogato se non era siciliano, risponde in pubblico: *per mia fortuna non lo sono!* Non fa buona impressione. E io vorrei i magistrati come i militari, non vorrei magistrati appaesanati; e ci sono degli uomini che si impongono da loro stessi al governo e ai cittadini, ma trovo che la magistratura qui non ha quel prestigio, quell'autorità che dovrebbe avere. Non dico che quelle imputazioni che in generale si fanno sieno fondate, ma spesso si crede che non abbia quella indipendenza che deve aver il magistrato che ha la coscienza del proprio dovere; non c'è quindi quel prestigio, quella fiducia che ci dovrebbe essere nell'amministrazione della giustizia.

Dopo ciò si accorgeranno bene come la principale questione che dovrebbe richiamare l'attenzione del governo in ordine alla nostra provincia è la questione economica. Le condizioni economiche qui sono evidentemente degradate. In parte ci si può supplire colla buona amministrazione, col buon governo, coll'azione di buoni e intelligenti funzionari, e quando questi funzionari sono buoni e intelligenti sieno sicuri che il paese li gradisce sempre. Qui non è questione politica, ma è piuttosto questione economica, questione morale. Non c'è qui avversione ad alcuno, anzi potrei ricordare come il nostro paese cominciò per mandare alla Camera La Farina, Natoli, Bertolami, e credo che questa sia una prova che il paese ha dato di simpatia alle istituzioni e agli uomini che le sostenevano. Ma le circostanze sopravvenute non hanno potuto dare effetti identici.

Quindi è necessario che questi dolori sieno leniti. Riconosco che per le leggi il governo abbia fatto finora molto onde provvedere ai bisogni principali della nostra provincia, specialmente a quello della viabilità: ma qualcuna di queste leggi non risponde intieramente allo scopo e il governo se ne è accorto.

Per esempio quella delle strade obbligatorie volendo che si dia una prestazione di mano d'opera in natura rende impossibile gli appalti; le strade dovrebbero farsi ad economia, perché non c'è nessun appaltatore che possa accettare operai che egli non paga, che non può congedare a sua volontà. Questo è stato un grandissimo inciampo, e se le strade obbligatorie non progrediscono è perché gli appalti messi all'incanto sono rimasti senza offerenti. Abbiamo poi un'altra difficoltà ed è il costo delle strade. Da noi le strade costano assai più che in altra provincia, perché la provincia di Messina è eminentemente montuosa; quindi mentre in altri posti si fanno le strade con grandissima facilità, qui si devono fare con spese ingenti.

La mancanza di viabilità, tutti questi dolori ed una convinzione terribile che c'è nel paese hanno prodotto il malumore di cui si vedono i risultati. La convinzione terribile a cui accenno è questa: si crede che la Sicilia è abbandonata, che nessuno pensi a lei, che la si ritiene come l'Irlanda dall'Inghilterra, che nessuno

ne esamina le condizioni, nessuno provvede ai suoi bisogni, che le provincie siciliane non sieno trattate nel medesimo modo in cui sono trattate le settentrionali e le medie d'Italia; che non si faccia quello che si dovrebbe fare perché queste provincie che sono membri della medesima famiglia giungano a quel medesimo stato di prosperità in cui sono le provincie continentali.

Questa è una convinzione terribile, che addolora tutti gli animi, e per quanto si sia detto per convincere e per mostrare che per le provincie meridionali si fa lo stesso che per le settentrionali, si risponde, ed a ragione, che quando si è verificata l'annessione noi abbiamo pagato il prezzo di tutte le opere pubbliche che si sono fatte in quelle provincie, assumendoci il debito pubblico assai più ingente che c'era nelle provincie settentrionali. Si è anche osservato come le provincie meridionali e precisamente le siciliane abbiano dato all'erario un'immensa mole di beni, che non hanno dato le provincie settentrionali, nella massa di beni ecclesiastici che qui erano integri, che non erano stati mai toccati. E si è fatta ancora la riflessione che la Sicilia offre un contingente d'imposte tale che nessun'altra provincia d'Italia offre.

Ora se vediamo che da un canto le risorse del paese diminuiscono in ragione inversa dell'aumento delle tasse, il prodotto non può essere che il malcontento.

Io non so se la Commissione d'inchiesta avrà o avrà avuto la stessa impressione dalle dichiarazioni che altri uomini possano presentarle, o averle presentato, ma la mia convinzione è questa, che il criterio distintivo della provincia di Messina, e forse quello generale della Sicilia, è il malcontento attinto a queste ragioni.

Per potere in qualche modo rimediare a tutti questi mali io credo che sarebbe urgente di soddisfare uno dei desideri tanto ardentemente manifestato dalle popolazioni di questa provincia, di avere una ferrovia che ci congiunga a Palermo, ferrovia che era stata dai Borboni decretata, e potrei citare il decreto che la concedeva; ed il vedere che si nega dal governo della libertà una ferrovia che già i Borboni avevano concessa, non credo sia piacevole per coloro che soffrono delle conseguenze della mancanza di questa ferrovia, perché si vede chiaramente che questa provincia, messa a confronto delle altre provincie della stessa Sicilia, si trova in una condizione assai dolorosa.

Noi per esempio riceviamo i prodotti dalle provincie limitrofe a prezzi più miti di quelli della provincia stessa di Messina. Un negoziante che deva mandare degli agrumi all'estero trova maggior convenienza a ritirarli dalle provincie di Catania e Siracusa anziché dalla provincia di Messina. Difatti per non potere smerciare gli agrumi in questa provincia troveranno che nell'agro barcellonese, in Milazzo, in Naso, dove ci sono begli agrumeti, invece di destinare a Messina la maggior parte del frutto, si destina per trarne il succo; e tutto questo perché non può portarsi nei centri di consumo.

Così per i vini: i vini delle altre provincie si consumano in Messina, perché ci vengono per ferrovia, mentre quelli che si producono in questa provincia marciscono, non hanno compratori, perché non possono sostenere la concorrenza con quelli delle altre provincie. Dimodoché questi 45 chilometri di ferrovia, invece di tornare a beneficio di Messina, le sono tornati a danno. Quindi se noi avremo una ferrovia che ci congiunga a Palermo potremo sollevare alquanto le condizioni economiche della nostra provincia, mettendo i suoi prodotti in via di potere essere smerciati alla pari di quelli delle altre provincie.

Se noi abbiamo perdute le franchigie del porto franco senza compensi (perché Genova ed altre città li hanno avuti), se noi abbiamo perduto queste altre produzioni, se abbiamo avuto queste altre circostanze, ebbene cerchiamo di ripararvi col beneficio di questa ferrovia. Né basta il dire che l'industria privata si solleva, perché spesso questa industria privata ha rotte le braccia. Non sono mancati degli individui intraprendenti che hanno cercato di speculare in qualche modo per lavorare e per produrre; ma spesso, ripeto, si trovano colle braccia rotte. Per esempio avevamo delle fabbriche di alcool, altre se ne stavano impiantando. In prossimità di Milazzo si stava impiantando una fabbrica per trarre l'alcool dalle vinacce, che attualmente in quella contrada vanno assolutamente perdute. Ebbene sono sopravvenute leggi di tasse talmente esorbitanti, dicono gli industriali che avevano cominciato a fare le prime spese, che non hanno potuto portare avanti questa industria ed hanno dovuto chiudere.

Un'altra delle sventure che abbiamo nella nostra provincia è l'applicazione della legge sui lavori pubblici in ordine alle acque, legge che però finora non è stata eseguita in tutta la sua estensione, altrimenti sarebbe sventura maggiore, ma colla quale si vuol tutelare un interesse astratto senza tutelare un interesse reale. Darò la spiegazione di questo concetto. La provincia di Messina ha ormai la sua maggior ricchezza dagli agrumeti. Per potere animare questa cultura e farla progredire fa mestieri dell'acqua, di cui la nostra provincia difetta. Noi non abbiamo fiumi: abbiamo soltanto torrenti rovinosi nella stagione invernale, ma che nella stagione estiva non hanno affatto acqua; dimodoché i privati si sono industrializzati in tutti i tempi di trovare a 10 e a 12 chilometri di distanza delle piccole sorgive di acqua e con delle doccionate portarla nelle loro proprietà per procurare la irrigazione. Infatti i piccoli tenimenti più prossimi alla città sono tutti solcati da queste doccionate, e non sarebbero mancate intraprese per migliorare le altre campagne: ma la legge sui lavori pubblici tronca le braccia a chiunque cerchi industriarsi in questo senso. Ora accade qualche volta che quando viene a mancare l'acqua i proprietari mandano subito a riparare la doccionata, e finora si era riparato senza domandare licenza a nessuno. Ma l'anno scorso c'è stato un denunziante e subito si sono mandati agenti in tutti i torrenti e si sono arrestati, per dir così, i lavoratori, to-

gliendo loro gli istrumenti del lavoro e la campagna restò senza irrigazione. Si ricorse subito dal prefetto dicendo: ma la legge sulle opere pubbliche cosa vuole? Vuole che se si deve riparare una doccionata si cominci a fare una supplica al prefetto, il quale la manda al genio civile, e questo ufficio a spese del privato deve mandare nel torrente a verificare, quando gli altri servizi lo permettano, poi deve fare il suo rapporto al prefetto, il quale quando lo abbia deve fare un decreto! Ma intanto la produzione si è perduta prima che il riparo possa giungere in tempo.

Ci sono delle altre sorgenti che i proprietari avrebbero volontà d'incanalare; ma sono tante le esigenze e le spese che s'impongono che si perde il coraggio di farlo, perché basta un individuo che presenti una denuncia perché sia arrestata l'opera di qualunque diligente proprietario. Potrei portare documenti di pendenze che da tre o quattro anni ancora non sono risolte. Dunque è per tutelare un interesse astratto, un diritto ideale, che si reca un mondo di molestie, che allo Stato non fruttano niente altro che del malumore, molto più quando si vede che una questione che sorge fra privati la si vuol far decidere dal Consiglio di Stato o dal ministero dopo una quantità di spese che si sono fatte per visite, per accessi del del genio civile e dopo che si è perduto molto tempo. Io potrei dire come fino da tre anni si è fatto un contratto fra privati per condurre l'acqua da alcune sorgive, e non devono ottenere dallo Stato se non che la servitù di acquedotti dichiarata necessaria dalla legge civile. Ma non esiste un regolamento per ottenere la servitù necessaria per gli acquedotti; il ministero ha stabilito che si debba seguire il regolamento dettato per le derivazioni delle acque pubbliche, regolamento pieno di esigenze, di spese e di ostacoli tali che degli individui che avevano già fatte le contrattazioni per presentare la domanda si sono disanimati. Ma io dico, lo Stato ci perde nell'avversare queste domande che gioverebbero a facilitare e ad aumentare la produzione, perché aumentandosi la produzione di un paese aumenta la prosperità dello Stato. Dirò di più, la legge è fatta per provincie dove le acque abbondano, e non per le nostre provincie che ne sono scarse; quindi ci reca danno senza garantir nulla allo Stato.

Quanto alla riparazione che io diceva potrebbe trovarsi per poter lenire alquanto i nostri mali, nella costruzione di una ferrovia, posso dire che quanto io ho manifestato non è l'espressione di mie personali convinzioni, ma il consiglio comunale, quello provinciale, e tutte le rappresentanze locali in tutte le circostanze hanno ardentemente fatto questo voto che la Commissione si sentirà ripetere da tutte le parti; perocché non si trova altra risorsa se non nella costruzione di questa ferrovia, e in una modificazione, non privilegiata, perché noi non osiamo domandar privilegi, ma in una modificazione delle tariffe ferroviarie con l'ammissione delle differenziali per l'isola, come si trovano applicate pel continente.

Io credo dunque che questa sola risorsa possa sperare Messina, e tranne questa ferrovia mi sembra non ce ne possa essere altra possibile: sicché o si [fa] questa o non se ne fa altra, onde questa provincia sarebbe eternamente condannata ad avere soltanto 45 chilometri di ferrovia. Se le signorie Loro vogliono dirigermi qualche interrogazione speciale sarò pronto a servirLe.

Cusa: Mi pare che Ella abbia esposto largamente ed in modo chiaro le Sue idee.

È ringraziato,

NATALE SAJA, PROFESSORE DI CHIMICA FARMACEUTICA NELL'UNIVERSITÀ DI MESSINA

[...].

Pres.: Ed i servizi pubblici da parte del comune come procedono?

R.: Così, mediocrementemente; veramente non si può dire che nell'amministrazione ci siano state malversazioni, ma ci sono stati uomini insufficienti e ciò proviene dal soverchio allargamento del numero degli elettori.

Io credo che se si divenisse al restringimento di questo numero, anziché allargarlo, sarebbe cosa utile, poiché io vedo fra gli elettori uomini che furono più d'una volta in fortezza, vedo che vi sono uomini di rapina fra gli elettori, che sono attivissimi, ed in numero maggiore di quelli che hanno censo. Adesso colla tassa di ricchezza mobile entrano nel corpo elettorale tutte le classi di cittadini che non hanno criterio e discernimento, e ci sono i mestatori che se li portano a votare, e li fanno votare per gente che non sempre è la migliore. Difatti noi non abbiamo affatto a lodarci del consiglio comunale, ci sono onorevoli eccezioni, ma ci sono persone che dovrebbero essere escluse e che ci entrano per questa strada perché sono molti gli elettori e non illuminati: ancora l'istruzione non è molto avanzata, ed è per questo che si esperimenta il vizio che non ci sono scelte buone.

Il male, quindi, almeno per quanto a me, lo faccio dipendere da questo allargarsi del corpo elettorale.

In quanto all'amministrazione provinciale debbo dire che abbiamo una deputazione che disgusta tutto il paese, ed il paese non ha potuto sbarazzarsene perché nelle elezioni gli uomini che la compongono riescono sempre.

Convengo che in parte vi sono degli uomini intelligenti, ma c'è stata fiacchezza molta nelle elezioni da una parte, e ci sono stati dei brogli dall'altra, e noi vedrem-

mo con molto piacere che ci fosse una disposizione che ci mettesse al coperto di tutte le frodi che si possono commettere in danno del pubblico interesse, colla quale si affidasse ad un magistrato la presidenza del collegio elettorale.

[...].

DOMENICO RUGGIERI, PROFESSORE DI DIRITTO COMMERCIALE NELL'UNIVERSITÀ
DI MESSINA

[...].

De Cesare: I servizi pubblici, la giustizia, l'amministrazione provinciale, come procedono?

R.: Ecco: l'amministrazione provinciale è dello stesso colore e della stessa tinta della comunale; mi permettano però che io faccia una osservazione, perché alla piazza parlo in un modo, alle Signorie Loro ed al governo debbo parlare in altro modo. La colpa precipua è dei prefetti, o almeno ne sono essi la causa. Ora, i prefetti che dovrebbero governare i consigli e specialmente le deputazioni provinciali, dovrebbero saperne più dei deputati e dei consiglieri provinciali per ciò che riguarda l'indirizzo amministrativo. Ma quando avviene, e non dico dell'attuale prefetto che è abbastanza istruito, ma quando qualche volta occorre di notare in uno, in due o in tre prefetti che ne sanno meno di questo o di quell'avvocato, o deputato provinciale, succede che perdono il prestigio nella deputazione e nel consiglio provinciale, e quindi non possono più condurre le cose nel modo in cui si conviene; ond'è che il consiglio provinciale e la deputazione o per neghittosità o per insufficienza, o perché i prefetti spesso volte vogliono barcamenare in questo o quel partito, conducono a male l'amministrazione.

[...].

La magistratura non offre per disgrazia quegli elementi d'intelligenza robusta che noi dovremmo richiedere: in genere sono delle mediocrità, il che importa che non sempre la giustizia può essere contentata. Questo è un vuoto che noi deploriamo: la magistratura, specialmente la civile, non è adeguata alla missione che dovrebbe compiere, per deficienza d'istruzione.

[...].

FRANCESCO LOTETA, NEGOZIANTE, VICE PRESIDENTE DELLA CASSA DI RISPARMIO DI MESSINA

[...].

Verga: Ha qualche osservazione da fare sui servizi pubblici?

R.: Nel nostro comune, almeno secondo me, la macchina governativa non funziona bene. Dal lato degli impiegati specialmente c'è molto da desiderare. A me personalmente è successo nella mia qualità di vice-presidente della Cassa di risparmio di aver avuto da fare con un alto impiegato, mi feci annunciare e fui ricevuto in maniera niente affatto affabile; e così succede tutte le volte che abbiamo affari da trattare. Noi non troviamo nell'impiegato, non saprei come esprimermi, ma dirò quel carattere, quel sentimento che egli sta per servire governo e popolo: è un carattere che allontana piuttosto che avvicinare. Eppoi gli impiegati sogliono essere sovente sprezzatori delle cose nostre, lo che non fa piacere; e se per poco si voglia riflettere sul malumore che esiste, gran parte lo producono questi signori perché sono essi che informano di tutte quelle cose che si suol dire sempre che avvengano qui.

Dirò anche che qui il paese non ha un carattere politico; ci sono uomini che si vestono di questo carattere unicamente per influire nelle elezioni. Il paese forse incomincia ora dal lato politico a comprendere che deve avere un'idea, una coscienza, una volontà.

Io veramente quello che deploro nel mio è soprattutto la mancanza di quella opinione compatta e ferma che deve desiderarsi in una popolazione, tanto che qualche volta in questi corpi deliberanti locali non vediamo che la scelta cada sulle persone che hanno più importanza per censo, per intelligenza, per i loro buoni studi. Si crede che sia cosa facile improvvisare magistrati, amministratori comunali e provinciali.

[...].

* Fasc. 19/4.

[...].

R.: Quanto al malumore per le tasse c'è qualche cosa, ma credo più per il modo poco garbato come si riscuotono queste tasse. Le condizioni delle campagne sono molto infelici, perché la nostra provincia per dir così ha un piccolo territorio; non vi sono che giardini, ed ora questi giardini spariscono totalmente, dimodoché queste terre che una volta davano moltissimo, adesso danno poco o niente, né si può supplire con altro: questo era un prodotto unico per la Sicilia. Di bozzoli pure non si fa più nulla, e questa condizione di cose fa sentir di più le tasse.

Paternostro: Lei ha detto per mancanza di garbo.

R.: Sa, non c'è quel garbo, non c'è buona maniera nel modo di riscuotere; si manda un'ambasciata, si fa un reclamo, si dice: pagate, il reclamo lo farete dopo.

Paternostro: Questo è nella legge.

R.: Si fa una domanda per presentare documenti, non si ammette. Nel 1870 io pagai 400 lire circa di più per tassa fondiaria; ebbene sono 20 giorni, e così dopo 5 anni, che ho ricevuto il buono per la restituzione di quella somma pagata in sopravanzo.

[...].

LUIGI PELLEGRINO, PROFESSORE DI CHIMICA NELL'UNIVERSITÀ DI MESSINA

[...].

R.: Signori, la sicurezza pubblica ha mostrato un fenomeno che non ha riscontro, a mio credere, nella storia, perché nella istituzione di nuovi ordini di governo la sicurezza pubblica è poca, perché deve essere così. Gli ordini nuovi non possono avere mai l'energia degli ordini già stabiliti, cosiché il governo d'Italia istituito in Sicilia vi presentò dapprima un'ampia sicurezza, cosa che può riscontrarsi dalla statistica dei reati; ed io ho avuto occasione di vedere come mano mano che si assodava il governo questi reati aumentavano e tutti sanno che alla fine si disse non poter bastare l'autorità alla sicurezza del paese.

Quali sono le cause?

Le cause sono molte, o signori. Molti cittadini che si erano intrusi nella rivoluzione come liberali, ma che non erano mai stati liberali, e che vi si trovarono per trovare il loro meglio, questi videro che i nuovi ordini loro non davano nulla, quindi cercarono di guadagnare con scrocchi, con ruberie e questo a nome dei liberali, mentre i liberali veri, retti, onesti ricorsero alle autorità dicendo: signori, vedete che siamo calunniati, vedete che una mano di birboni servendosi del nome di liberali fa delle scroccherie. Le autorità rispondevano: ma non possiamo far nulla.

Da questo stato di cose ne venne che Messina fu turbata, che i liberali veri informavano l'autorità che questi scroconi, sotto il nome di liberali, disturbavano il paese. Da ciò ne sorse un dualismo che ebbe per conseguenza qualche uccisione, e quindi naturalmente per spirito di vendetta, e per salvaguardia di novelle uccisioni se ne commettevano delle altre, tanto che la sicurezza qui, parlo di Messina, fu così turbata che si venne al punto di vedersi commettere di giorno uccisioni al cospetto di molti cittadini, e niente meno che con fucili da caccia; e dico queste cose perché sono pubbliche e consacrate nei processi.

* Fasc. 19/5.

L'autorità, o signori, sapeva questo dualismo, l'autorità avea abbastanza di forza per poter provvedere a impedire tutte queste cose, invece non fece mai nulla, e diceva: sono malandrini che si uccidono fra di loro, lasciateli fare.

Quando queste uccisioni avvenivano, naturalmente i tristi se ne valevano verso le autorità finanziarie quando questi funzionari volevano esercitare con energia il loro ufficio. Gli onesti certo non parlavano, ma intanto le riscossioni andavano male.

Si dimisero certi funzionari che erano del paese, ne vennero degli altri credendo così che avrebbero avuto più energia nelle riscossioni, ed i primi a venire furono un certo *Manfroni* ed un certo *Giaroni*.

Il *Manfroni* era giovane di un carattere leggero, non ponderato, parlava troppo, e tante volte diceva cose che non piacevano. Bisogna considerare che noi siamo in un paese che brucia, che arde. Certe cose, certe osservazioni, certe parole non si tolleravano, tanto che è avvenuto che questo *Manfroni* dovette essere vittima di un reato; l'infelice non era commendabile, ma è stato colpito.

Il *Giaroni* invece faceva l'ufficio suo e fu rispettato. Adesso si trova in Caltanissetta. Con tutti questi fatti si rallentavano sempre più le riscossioni.

[...].

Alasia: Lei mi dice l'alta per insufficienza ¹, la bassa per connivenza. Crede Lei che fosse questa connivenza interessata?

R.: Il nostro paese deve essere molto studiato. Il carattere siciliano è un po' difficile a capirlo: la connivenza non è sempre interessata, fra noi c'è la connivenza di simpatia. Nella forza pubblica sventuratamente c'erano elementi che venivano dalle prime incarnazioni della polizia. Quando si arrolavano le guardie di questura un uomo onesto non ci andava, perché ancora durava la brutta impressione del poliziotto borbonico che era peggio che l'inferno. Era vano, inutile il dire: ma, abbiamo cambiato, vedete ora il governo libero è custode dei diritti della proprietà e delle persone, non si capiva. Quindi onesta gente non ci capitava che ben di rado, e si doveva arruolare nei substrati della cattiva gente. E fu questa che incarnò tutto il personale della bassa forza nella P.S.; così che è nei militi a cavallo, anche nella questura c'era molta gente proprio che sono i veri bottoni di bandiera de' malviventi.

Verga: Questo fatto spiegherebbe come succede quando il governo non trova bassi agenti, fa come può, e chiedo che sia preso atto di questa dichiarazione.

[...].

Cusa: Non crede Lei che anche in queste cose ² vi sia la complicità degli uscieri?

R.: Erano gli uscieri un'associazione di malfattori perché furono imprigionati

¹ i.e.: l'alta autorità erra per insufficienza (N.d.C.).

² i.e.: pignoramenti, esecuzioni forzate (N.d.C.).

dall'energia del prefetto, che quando è venuto ne ha messi molti in gattabuia, e questo fatto gli ha cattivato subito la simpatia del paese.

Paternostro: Inconvenienti ce ne devono essere stati, è anche interesse dello Stato, che non si faccia spendere 10 per prenderne uno.

R.: Gli uscieri erano un'associazione di malfattori. Quelli lì quando si tratta di persone come Gravina, Paternostro, Cusa, a quelli lì baciano la mano, e si rivalgono sul poveretto, chiamavano 2, 3, 5 lire secondo la munificenza dell'accusato, ne grattavano sino a 10, 12, 20; e delle 2, 5, 3 lire ne buscavano quante ne volevano. Quando non si davano queste lire facevano l'esecuzione, questo era un fatto normale. Poi l'associazione si estendeva, passava dei mezzi agli esattori i quali dovevano scaricare col Credito siciliano, che li aveva messi materialmente a riscuotere, dovevano giustificarsi perché debbono pagare non scosso per scosso. Dunque per giustificarsi e siccome non tornava a conto fare di questi atti perché appunto all'agente si leva la roba di dentro le case, restava a carico loro la spesa di esecuzione, che cosa facevano?

Questo atto che vedono qui non lo facevano, ma lo facevano qualche volta a casa loro, ed invece di fare il pignoramento dei mobili andavano diritti sugli immobili, perché la legge dice, dopo inutile esecuzione sui mobili, si procede sugli immobili, e facevano sempre così in genere.

Posso portare le prove.

Andavano per esempio al Gaz di Messina, facevano l'annuncio in un avviso di beni da pignorarsi, da vendersi, ne facevano 500, 600, 400, e i controbandi facevano 10 lire, gravavano di dieci lire e sopra 400, 500 a dieci lire faceva 4 mila, 5 mila lire. Al tipografo avranno potuto pagare 50 lire al più, vedano che guadagno avevano. Dunque dico era un'altra associazione di malfattori, che passavano sopra alle pignorazioni dei mobili per venire direttamente sopra gli immobili, per infame guadagno. Era una camorra. Quando venne il Colucci, bisogna rendergli questa giustizia, perché dianzi né procuratore del re, né procuratore generale non si vollero mai occupare di questi abusi, non ebbero ascoltato mai i ricorsi della povera gente assassinata in questa maniera. Il Colucci ha impegnato l'autorità giudiziaria a incaricarsi a pigliar cura dei reclami, perché non solo facevano queste trasgressioni i signori esattori, ma anche nelle esecuzioni si facevano pagare di più, prendevano dieci quando era dovuto cinque. Appena si è cominciato a procedere, si sono visti i furti commessi da questi signori confrontando i resoconti particolari coi registri, e fu spedito mandato di cattura. Abbiamo la consolazione di sapere latitanti i signori uscieri, perché ebbero il beneficio della libertà provvisoria, mentre durò il processo.

È un abuso questo di gravare troppo la ricchezza mobile. Si ricorre alla commissione provinciale che è composta di cittadini informati delle circostanze dell'indi-

duo e sentono i riclami benignamente, fanno modifiche e restrinzioni, passano alla Commissione centrale composta tutta d'impiegati governativi sotto l'incubo dell'agente delle tasse che caldeggia e sostiene gli aumenti e gli fa ragione sempre all'agente, mentre che il contribuente aggravato non può adire e farsi valere. Questo è un inconveniente che non c'è garanzia nella commissione.

Paternostro: Quell'avviso ce lo può lasciare!

R.: Se lo vuole ce lo lascio: questi sono ufficiali estratti dal registro di ufficio.

Paternostro: Non avrebbe altro a comunicare alla Commissione?

R.: Ho detto abbastanza.

Il teste è ringraziato.

MICHELANGELO BOTTARI, TIPOGRAFO, EX DEPUTATO

[...].

Pres.: Io Le ho lasciato la più ampia libertà di parlare; si estenda pure dove crede meglio.

De Cesare: Parli del presente e del passato.

Paternostro: Tutto ciò che del passato può giovare a spargere luce sul presente lo accenni pure.

R.: La provincia di Messina ha avuto una lunga serie di prefetti; forse non c'è provincia che ne abbia inghiottiti tanti quanto questa: sono 14 o 15 e in media non arrivano a 10 mesi di durata per ciascuno. Generalmente parlando i prefetti hanno fatto della politica, o non hanno fatto nulla. Hanno preteso di condurre gli spiriti politicamente e non hanno fatto nemmeno questo. Amministratori non se ne sono avuti mai. Difatti per le opere pie che sarebbe un ramo interessantissimo dell'amministrazione provinciale per parte della prefettura l'anno passato c'erano, credo, posso sbagliare di 10 mila più o meno, da 24 o 34 mila conti di opere pie arretrati: basterebbe questo solo per mostrare come sieno state assolutamente abbandonate le opere pie.

Opere stradali. Per la parte che la prefettura ha nelle opere stradali, ad onta della legge del 1868 sulle strade obbligatorie nei comuni, appena appena questo anno si è cominciato a fare qualche cosa. Per esempio c'è il comune di Messina che non ha fatto un chilometro di strade obbligatorie; eppure è sotto gli occhi immediati della prefettura e così è a dire per tutto il resto della provincia.

Quanto a sicurezza interna è stata assolutamente abbandonata, perché è stata

sempre subordinata ad altre ragioni; se la parte politica esigeva l'elemento organizzatore della pubblica sicurezza ... (*parla a voce assai bassa*).

Paternostro: Vorrebbe alzare un poco la voce.

R.: Mi sforzerò; diversamente è stata sempre messa in seconda e terza linea dalla prefettura di Messina. Devo fare però un'eccezione e ne farò anche due: una sola volta fu presa la pubblica sicurezza dal lato suo vero, non subordinandolo a mire secondarie. Il prefetto Tirelli, adesso se non sbaglio prefetto di Modena, prese il ramo sicurezza pubblica in tutta serietà; andò a delle misure forti, violenti, recise e il prefetto Tirelli fu spezzato dal partito ministeriale: era sostenuto dal partito avanzato. Io devo dare questo tributo di elogio al prefetto Tirelli, perché nel consiglio provinciale avvennero brutte scene, e quindi siamo personalmente nemici. Se le Signorie Loro me lo permettono racconterò un aneddoto. Io mi trovava in Firenze, allora ero deputato; un giorno ero a pranzo con Sensales che allora era al ministero dell'Interno; eravamo in sette o otto alla Città di Parigi, e mi diceva: Lo hai veduto il prefetto? Se lo vedo non lo avvicino, relazione non ce n'è nessuna: ed in tutto il tempo che fu prefetto di Messina non ci ho parlato che una volta; perché una delle accuse più forti che si fecero a lui fu l'intrinsechezza che aveva con me.

Del resto il sig. Tirelli fu attaccato e fu spezzato, e la prova di quello che vi dico io la potete trovare in articoli scritti e sottoscritti da individui appartenenti al partito moderato. Dunque tutti gli altri prefetti non ci hanno mai pensato alla pubblica sicurezza. Il prefetto passato anche ci ha pensato e bene, e gli fo questo elogio e devo esser creduto, perché col sig. Borghetti io fui in urto più serio che col Tirelli.

Paternostro: Borghetti se ne occupò di sicurezza pubblica?

R.: Molto, e con molta serietà. La differenza fra Tirelli e Borghetti è questa: il sig. Tirelli mirava giusto; attaccò la mafia nelle persone che veramente la componevano. Il sig. Borghetti attaccò pure la mafia, ma nella mafia voleva trascinare individui che più specialmente la mafia aveva combattuti: voleva di una questione politica farne una questione di pubblica sicurezza. Tirelli non sbagliò mai la tramontana; il sig. Borghetti la indovinava la tramontana, ma confondeva una cosa con l'altra: questa è la differenza che passa tra loro due.

De Cesare: Cosicché in Messina c'è stata e c'è la mafia.

R.: Nessuno pretende che qui siamo in un paradiso terrestre. La mafia, c'è a Roma, c'è da per tutto; la mafia è la società depravata la quale vuole vivere a spese della società onesta, e la società depravata c'è in Messina come c'è da per tutto.

Paternostro: Dovunque c'è depravazione, c'è mafia.

R.: La Sicilia non ha altro vantaggio in questo che di aver dato una parola alla lingua italiana.

Paternostro: Forse quella definizione è la più larga che le si sia data.

[...].

[...].

R.: Io credo che una delle ragioni principali per cui in Messina e provincia si vive in questo stato di prosperità in quanto a sicurezza pubblica sia perché Messina non è stata così disturbata come Palermo da continui sussulti e movimenti politici. Io non vorrei infastidire la Commissione con apprezzamenti miei personali, solo mi permetta che io accenni due circostanze potenti che influiscono su questo diverso stato di cose nelle due provincie, e sono, una circostanza, direi, sociale, ed un'altra che si potrebbe chiamare agronomica. Per esempio a Palermo troveranno che la popolazione è agglomerata in pochi comuni; sparsa nelle campagne ce n'è pochissima, non arriva a 7 mila anime; mentre la popolazione sparsa nelle campagne della provincia di Messina supera le 70 mila, arriva quasi a 100 mila, con una popolazione che è quasi la metà di quella della provincia di Palermo ed una superficie molto minore di quella.

Bonfadini: Qui il colono vive in campagna.

R.: Sicuro, e la regione per la quale vive in campagna è qui abbiamo la mezzadria, sistema che non c'è a Palermo; dimodoché i villani sono cointeressati nelle nostre campagne. Qui c'è la piccola proprietà e troveranno, che in proporzione di Palermo, Messina ha un numero di proprietari molto superiore con una superficie minore. Mi si potrebbe dire: cosa intendete per piccola e grande proprietà? Nella provincia di Palermo abbiamo la grande proprietà nell'interno della provincia, perché alle porte di quella città nella così detta Conca d'oro non c'è la grande ma la piccola proprietà. Lì però non c'è il sistema della mezzadria. Ma altre cause speciali vi sono che contribuiscono a rendere permanentemente turbata la provincia di Palermo, e su di ciò vi sarebbe molto da dire. Io credo dunque che contribuisca molto nella provincia di Messina questo fatto della popolazione sparsa nelle campagne ed il sistema della mezzadria che rende i coloni cointeressati coi proprietari, cose che non si riscontrano nella provincia di Palermo.

Cusa: Forse però nella poca sicurezza pubblica nella provincia di Palermo c'influisce ben'altro; là non solo c'è la mezzadria, c'è la proprietà, perché tutti coloro i quali stanno nella provincia di Palermo sono proprietari e Lei lo sa.

R.: È vero che ci sono molti non solo mezzadri ma anche proprietari, ma allora li tengono in conto di proprietari, e questi stessi che sono proprietari si servono per custodire le loro proprietà non di coloni, ma di custodi, ed io credo che uno dei guai precipui della Conca d'oro, guaio che si estende per tutta la provincia di Palermo, è questo sistema dei custodi che non sono cointeressati nella produzione del frutto; devono guardarlo ma non vi hanno alcuna parte. Ora siccome disgraziatamente le

condizioni di pubblica sicurezza in Palermo non sono piacevoli, ne avviene che ciascuno per aver custodita la sua proprietà deve servirsi di un uomo che abbia coraggio, che si chiami maffioso (sulla parola maffioso faccio le mie riserve): ad ogni modo si chiamano così, ed in altro termine, malandrini. Deve dunque quel proprietario avere una persona che abbia del coraggio, perché se non ci mette persona di coraggio sarà derubato; lo che fa che colui che custodisce la proprietà del padrone diventa ladro di quella di un altro padrone e ne viene che essendoci rivalità fra questi custodi si uccidono gli uni con gli altri, perché quegli che ha sofferto una soverchieria crede suo diritto invadere la proprietà dell'altro e di tirargli una fucilata.

Ma veramente io non sarei chiamato per parlare delle cose della provincia di Palermo.

Paternostro: Dica pure su tutto ciò che riguarda la Sicilia.

R.: Quanto a Palermo, per quella poca esperienza che ho potuto avere durante il tempo che sono stato là e per la parte che presi nelle lotte politiche di quel paese, bisogna fare una distinzione tra reati di campagna e reati di città; abbiamo i malandrini di città che non si possono giudicare alla stessa stregua, perché altra cosa sono quelli di campagna, altra quelli di città. Quanto ai malandrini di campagna ci sono dei fatti fisici e ci sono dei fatti storici, mi permetto di usare questa espressione, che vi contribuiscono. Quanto ai fatti fisici abbiamo le condizioni delle campagne dell'interno della provincia di Palermo, le quali sono spopolate specialmente dal lato che tocca le provincie di Caltanissetta, Girgenti e Trapani: là vedono che non ci sono né grossi paesi né popolazioni sparse per la campagna. In generale non sono che ex feudi che oggi si sono dati a censimento e disgraziatamente non a gente povera in piccoli lotti. Sono usciti dalle manimorte delle chiese e sono passati nelle manimorte dei borgesì, perché hanno una infinita estensione di terreno che non hanno nessun interesse di coltivare, perché non ci trovano il tornaconto, in piccoli lotti. Ora questo stato di cose è recente ed antico e che antico in Sicilia era il malandrinaggio di queste campagne. Se noi vogliamo avere delle prove le possiamo trovare nei documenti antichi legislativi, perché troviamo sino dall'epoca degli spagnuoli, quando cessò qui il governo della monarchia locale, le campagne nostre furono infestate. Erano come i bravi di Milano! Ebbimo le nostre prammatiche dettate contro i malandrini e scorridori in campagna e contro i manutengoli, allora detti favoreggiatori, che prestavano mezzi e aiuti, nutrivano, medicavano, ecc. Cose tutte somigliantissime, niente di nuovo sotto il sole. Ci furono e leggi e pene rigorosissime di morte, pene di confisca contro i baroni del tempo, contro i ricattatori, e ricordo i capitoli di Marcantonio Colonna dove è la prima idea delle compagnie d'armi, verso la fine del XVI secolo. Troveranno tutto lì.

In questi capitoli troviamo istituite le compagnie d'armi contro i corridori di campagna. Questa è antica sventura della Sicilia per le condizioni locali e sociali, e

sino al principio di questo secolo troviamo una progressione costante di leggi sempre più rigorose nell'intento di distruggerli. Troviamo la bolla *De componenda*, troviamo i ricatti, precisamente come oggi.

Questo è malandrinaggio di campagna; poi abbiamo il malandrinaggio di città, e questo è altro soggetto. Le SS. LL. sapranno che noi abbiamo avuta una lotta continua contro il potere locale dei Borboni, che abbiamo dovuto fare la rivoluzione, e nella rivoluzione si doveano ricambiare tutta questa gente che ci hanno aiutato, e il loro concorso non si poteva disprezzare, esso era necessario; e al 1848 questa gente pagò di sangue e acquistò autorità, perché infine avevano dato il loro concorso alla riscossa. E poi abbiamo avuto il '60, e questi sono stati chiamati. Veramente noi non li abbiamo chiamati, ma sono venuti da sé. Al '62, '63 colle misure militari sono stati in massima parte presi, e ce n'erano otto mila e più. Poi noi abbiamo avuto il '66, e capiscono che questi sono stati cataclismi tali da non poter permettere agevolmente che la pubblica sicurezza venisse tantosto rimessa nel suo stato normale.

Il paese non si trova in uno stato soddisfatto e qui dovrò entrare in un altro campo: c'è malcontento nel paese. La causa di questo malcontento non è imputabile ad alcuno, secondo me: taluna causa è nella necessità delle cose, taluna causa sarebbe conseguenza delle divisioni dei partiti. Talune di queste lagnanze sono effetto del poco conto in cui si sono tenute le condizioni nostre e della poca conoscenza del carattere siciliano. Poi, non sempre i funzionari che ci sono stati mandati sono stati egregi e cortesi, quasi nessuno appartenente all'isola. A Palermo non ci sono stati concetti costanti per dire di voler arrivare con questo mezzo qui e qui. Guardate ai funzionari stati a capo della provincia di Palermo: Della Rovere, Pallavicino, poi Di Monale, poi Gualterio, Cossilla, Medici, e Torelli, vedete se ci può essere omogeneità tra tutti questi signori. Siccome uno non era nelle idee dell'antecessore, ognuno si credeva in dovere di distruggere ciò che aveva fatto il primo.

Aggiungete una polizia scelta senza criterio. I questori si hanno fatta la guerra tra di loro, ognuno ha fatto per conto proprio; poi quando va via, vi porta via le carte, e tutto, e il nuovo questore deve sempre ricominciare da capo e spesso fa le glosse all'altro.

Abbiamo i partiti personali municipali che si fanno la guerra e anche a schioppettate. I processi venivano fuori. Un questore aveva favorito il partito A, un altro il partito B, o C, ed era contrario al partito A, e quindi persecuzioni dell'autorità contro i cittadini.

Io, per la mia esperienza, nel tempo che fui a Palermo, posso garantire che questa fu una delle cause perturbatrici permanenti, per non avere avuto mai la polizia propositi fermi e concetti determinanti, e soprattutto mai una tradizione, ché nella polizia non ce ne sono. Io non fo nomi, ma certe cose spiegano le influenze nascose.

La legge nuova della leva a cui non si era assuefatti portava perturbamenti in moltissime famiglie che si trovarono in dissesto. In generale è un paese molto vivace, e passando facile al risentimento, si ha che il dolore di uno si partecipa da tutti.

Doveste spiegare moltissimi mezzi per disciplinare i renitenti, e si diceva: guarda il pover'uomo che deve andar sotto le armi per forza. Benché non era ingiustizia, tuttavia ha suscitato un cumulo di odii verso il governo, che ne ebbe poi la prova nel '66 quando si trovò nella critica posizione di vedersi di fronte a un partito energico e numeroso, che non era certo amico della unità d'Italia.

Il paese ama l'ordine, ma lo avete lasciato in balia del Torelli, egregia persona ma debole, che andava come poteva avanti senza verun sistema regolare. Lui a fianco aveva quel Pinna che si diceva uomo di fama usurpata, persona inetta. Costui avvertito dai giornali di tutti i partiti, avvertito in persona dal comandante della guardia nazionale, sino alla una dopo la mezzanotte — si diceva a Pinna — ma badate a voi — che sono le squadre che fanno la rivoluzione, badate che esse insorgeranno, e lui rispondeva: Baie! andate a dormire tranquillo che ci sono io che ho pensato a tutto. Il generale soggiungeva: se avete bisogno della guardia nazionale fo battere la generale. Ma che dice il Pinna? Rispondo io di tutto, invece potete licenziare quella che avete chiamato, vadano tutti a dormire tranquilli. Ci penso io!

E dire che quando fu la una alle due, cominciarono le schioppettate per le strade!

L'anno precedente questo stesso tumulto, e tanto Medici equilibrò le cose; ma Medici ebbe fiducia in quelli che lo accostarono, chiamò la guardia nazionale, ebbe il concorso di tutti, e debbo ricordare ad onore che allora fra quanti aiutarono il governo ci fu anche la società universitaria, gioventù spinta nelle idee che si qualificavano repubblicane. Si misero la divisa, ebbero la giubba di soldati, e formarono una compagnia la quale era comandata da un bravo giovane molto vivace, di opinioni spinte, detto Gualnera, e andò alla ricerca di questi tali che si supponeva che insorgessero. Non successe nulla e il paese fu salvo. In quell'altra occasione furono i guai per effetto di deplorabile oscitanza e di non aver avuto fede negli uomini amanti del governo.

[...].

*Udienza del 27 gennaio 1876 **

SALVATORE BUSCEMI, AVVOCATO, CONSIGLIERE COMUNALE E DEPUTATO PROVINCIALE DI MESSINA

[...].

R.: Quanto ai funzionari eh! in generale ci sono i buoni funzionari, e noi vogliamo che la legge si applichi, anche con energia, e ci sono gli energici; ma però, qualche volta, si è dovuto deplorare che in certi funzionari, che vengono forse colle idee un po' preconcepite verso la Sicilia, non ci sia quella cortesia di modi, quelle maniere che servono ad avvicinare sempre più gli animi e ad affratellarli. L'opinione pubblica, a dir la verità colla mia franchezza, non è soddisfatta del modo come è amministrata la giustizia; il paese è sconsolato perché, che vuole, ad oggi, o domani, si vedono abusi che perdono il prestigio della legge; poca sufficienza in generale e in qualche grado della magistratura che sarebbe forse il più alto, si desidera qualche maggiore scrupolosità ed onestà, dirò la parola, perché la posso dire. È opinione questa generale, il paese desidera che i magistrati siano più intelligenti e più onesti in generale, dico. Vi sono le eccezioni, e salve le eccezioni abbiamo avuto esempi spiacevoli e l'opinione pubblica se ne preoccupò. Abbiamo magistrati che non sono all'altezza del loro compito, della loro missione, e noi poveri avvocati che dobbiamo fare gl'interessi dei cittadini dobbiamo comparire davanti a certe persone sul conto delle quali sentiamo delle lamentele, perché su quello prevale il tale intrigo, su quell'altro il tal altro: questa cosa fa molto male alle istituzioni.

Io non posso declinare nomi, né precisare fatti, posso dire però che l'opinione della più gran parte del paese è questa, e secondo la povera esperienza mia credo che non sia questa opinione infondata, per molte ragioni, di lamentele, per poca attitudine, e per desiderio di maggiore onestà.

De Luca: Quest'opinione dell'insufficienza e difetto di onestà, sarebbe però l'eccezione di qualcheduno, ovvero per la maggioranza?

R.: Le dirò, per quanto alla onestà è piuttosto la eccezione, in quanto all'at-

* Fasc. 19/6.

titudine, bisogna dirlo, è piuttosto generale salvo qualche eccezione. Io parlo franco, non potrei tradire la mia coscienza.

De Luca: L'onestà appartiene all'eccezione, l'inabilità, l'inettitudine alla regola!... [...].

GIOVANNI ATTANASIO, NEGOZIANTE

[...].

R.: Ormai in Italia è un fatto quasi vicino a compiersi il riscatto delle ferrovie per parte dello Stato e l'esercizio diretto. Ora se nel governo è entrata l'idea che le ferrovie non sono più una speculazione industriale, ma bensì una istituzione interna dello Stato...

De Cesare: Un servizio pubblico.

R.: Ha detto eccellentemente, un servizio pubblico, allora non credo sia più lecito di fare il conto parziale tra contrada e contrada, tra provincia e provincia, cioè, vedere ciò che rende un tratto di ferrovia in Calabria e ciò che rende un tratto di ferrovia in Sicilia. No, una volta, io dico, che è entrato nella mente del governo che le ferrovie sieno riconosciute come una istituzione dello Stato, la conseguenza è quella assolutamente, cioè il trattamento eguale: la ragione di calcolo deve sfuggire, non ci può più entrare, le ferrovie sarebbero un'istituzione come quella delle poste, dei telegrafi elettrici. Dunque se siamo in un'epoca in cui, e le Signorie Loro lo sanno meglio di me, si comincia a riconoscere che le ferrovie non sieno più da riguardarsi come una speculazione industriale, ma bensì come istituzione interna dello Stato, è impossibile che il trattamento sia diverso; deve essere eguale per forza, deve essere una misura unica per tutto il regno.

De Cesare: L'argomento è giusto.

Cusa: Si basa sopra un'ipotesi.

R.: Ma il ribasso delle tariffe, o signori, porta un altro beneficio, quello cioè di una più generale distribuzione della ricchezza nazionale. Le Signorie Loro sanno meglio che altri come non solo bisogna eccitare lo sviluppo maggiore delle produzioni, ma bisogna che le ricchezze sieno più generalmente distribuite che si può. Ora, questo intento non può ottenersi se non a debite condizioni; cioè colla pronta e facile viabilità da una parte, e dall'altra coi trasporti a piccole spese, più tenui che sieno possibili. Perché finché le tariffe si mantengono alte, le ferrovie non possono giovare

se non ai paesi che sono circostanti, che sono vicini ai centri di produzione, e quei poveri che per disgrazia ne sono lontani non possono abbastanza godere dei benefici delle ferrovie. Dunque io credo che il ribasso delle tariffe giovi immensamente alla maggiore e più generale distribuzione delle ricchezze.

[...].

MARIO BAGGIOLINI, PROVVEDITORE AGLI STUDI DI MESSINA

De Cesare: Il Suo riverito nome?

R.: Mario Baggiolini.

De Cesare: È qui da molto tempo?

R.: Da 15 mesi.

De Cesare: Ha a lodarsi come vanno le cose dell'istruzione?

R.: Distinguo: se si tratta di istruzione secondaria in Messina ho abbastanza ragione d'essere contento tanto della classica che della tecnica.

Nella provincia abbiamo quattro ginnasi e non va bene. In generale credo sia sciupata quasi dappertutto l'istruzione classica, non si vuole, è danaro sprecato. Quello di Castoreale in 5 classi aveva 14 alunni, quest'anno 12, quello di Mistretta 25, Barcellona 23, Patti solo ne ha una sessantina e ho portato lo stato richiesto.

De Cesare: E la istruzione femminile?

R.: L'elementare in generale non va troppo bene, abbiamo per la istruzione femminile una media di stipendi così bassa: 333 lire senza alloggio, senza nulla. È impossibile mantenere una maestra.

Abbiamo 17 comuni senza scuole femminili e 40 maestre provvisorie che in generale non sanno nulla, non hanno nulla che un po' di pane da mangiare ed è impossibile richieder di più. Abbiamo nei piccoli comuni specialmente un'avversione assoluta ad ogni spesa d'istruzione. Fanno qualunque tentativo pur di risparmiare la spesa della scuola, è una lotta continua tra l'ufficio scolastico e i municipi. La prefettura non fa che mandare dei commissari per imporre maestri e trovar locali non sempre nei piccoli, anche nei grandi comuni come Barcellona di 20 mila anime, che teneva la scuola in un luogo ove non ci starebbero i cani.

De Luca: Son le pigioni... e sono moltissimi questi comuni?

R.: Sono moltissimi, quest'anno avremo dato 40 provvedimenti d'ufficio per provvedere le scuole elementari.

Cusa: Ma la prefettura che va d'ufficio, guardi bene anche ai bilanci dei comuni in che condizioni sono, o è cattiva volontà o impotenza?

R.: Questo non è di mia attribuzione; ma quando si parla di un comune come è Barcellona, Tortorici di 8 mila abitanti e di 20 mila...

Cusa: Non vuol dir niente questo, ma due o tre comuni in 40 mi proverebbero che meritano i rigori della legge, ma non mi prova cattiva volontà in quelli che non hanno mezzi.

De Cesare: Ma parla dei grossissimi comuni, dei principali, o dei provinciali!

R.: Ho detto che ci sono 17 comuni senza scuole femminili, ed Ella vede che i provvedimenti d'ufficio sono stati dati dove ce n'è maggior bisogno...

Cusa: Ma dove non c'è mezzi...

R.: Certo che se il governo potesse largheggiare un po' più nei sussidi sarebbe una provvidenza perché molti comuni veramente non possono, ma posso dire davvero che in molti comuni di scuole non se ne vuole sentire nemmeno a parlare. Per certi comuni posso dire che c'è proprio una resistenza e molte volte è cattiva volontà, non è impotenza.

De Cesare: Che istituti ci sono qui d'istruzione comunale o provinciale?

R.: In Messina non abbiamo che la scuola normale femminile che è provinciale, il comune non tiene nessun istituto. Fuori abbiamo l'istituto chiamato collegio Alighieri che si amministra da sé, che tiene un corso di scuole elementari e tecniche, ed un convitto che arriva a 80 giovani: è un ente morale tenuto con lusso perché li pagano molto, ha rendite considerevoli e va proprio bene.

Del resto non c'è che la scuola normale femminile della provincia. Manchiamo di educandi d'ogni sorta, non abbiamo altro che qualche istituto di beneficenza.

De Cesare: Le istitutrici di questa scuola normale sono siciliane?

R.: La direttrice è toscana, due maestre venute di recente sono pure toscane, le altre son del paese.

De Cesare: Ha avuto un pochino motivo di dolersi della morale di qualche insegnante?

R.: Corrono varie voci, ma io non ho argomento sicuro da poter accusare nessuno.

Piuttosto dovrei dolermi della resistenza che in quell'istituto si fa all'autorità governativa, tentato hanno ogni modo di impedire ogni ingerenza governativa.

Si volle pareggiata questa scuola alle normali governative, si ottenne anche il decreto per mettersi in regola, poi non si volle mettere in atto il decreto di pareggiamento.

De Cesare: Ma certo, l'autorità governativa non si arresterà dinnanzi a questo.

R.: Fin dove la legge ce lo permette andiamo avanti. Sarebbe desiderabile però la conciliazione, la quale gioverebbe alla scuola ed anche all'autorità governativa per poter far meglio le cose loro.

De Cesare: Cosicché a Lei sinora non è giunta neanche la notizia di questi scandali?

R.: La notizia sí, ma non vi sono prove; vi sono lettere anonime, gente che si lagna, donne interessate in questa faccenda che hanno sporto molti reclami; che ci sieno queste lagnanze lo affermo, ma ripeto prove non se ne hanno.

De Cesare: Ma i reclami sporti dalle donne interessate non hanno avuto sfogo?

R.: Sono cose molto delicate, ci vorrebbero delle prove, qualche documento, qualche cosa. Per quante diligenze io abbia usato, per quante persone io abbia interrogate, nessuno ha voluto parlarmi schiettamente. La cosa si dice, si vocifera, si crede. Una delle mie cure essenziali anzi è stata quella di esaminare, di interrogare per cercar di sapere qualche cosa, ma non ci sono riuscito.

De Cesare: Ha null'altro da dire di Suo alla Commissione?

R.: Vorrei pregare la Commissione se volesse tener presente un mio desiderio. Abbiamo negli istituti del governo insegnanti di prima nomina venuti qui senza diritto a indennità di viaggio, e collo stipendio che per i primi 6 mesi è ridotto alla metà. Questi signori non hanno come vivere, hanno poco piú di 50 lire al mese. Ora questo è un fatto cosí grave e doloroso che io prego la Commissione a volersene interessare.

Cusa: Fra i Suoi specchietti c'è uno stato dimostrativo delle scuole dei comuni?

R.: Se vuole lo posso mandare.

Un altro desiderio che io avrei da esprimere sarebbe quello di una maggiore diffusione della scuola tecnica nella provincia; non abbiamo che la scuola di Messina e la povera scuola comunale di Milazzo: questo è un difetto grandissimo che si lamenta.

Un altro bisogno sarebbe quello di un convitto da annettersi alla scuola normale maschile. Nelle condizioni in cui ci troviamo tenerlo è molto difficile, perché questa spesa dovrebbe andare a carico della provincia; ma la provincia che ha la scuola normale femminile spende tutto per quella, e per la scuola maschile non vuol far nulla.

Cusa: Non hanno potuto combinar niente secondo quello che voleva fare il ministro, cioè di cedere la scuola maschile alla provincia?

R.: Non era possibile perché la provincia avrebbe dovuto caricarsi di una forte spesa, perché la scuola normale maschile ha stipendi molto piú elevati di quelli della femminile; d'altra parte chiudere quella scuola sarebbe odioso per la provincia. Quindi non ci sarebbe altro mezzo che addossare al governo tutt'e due le scuole. Si tratta di una provincia grande, di una città grande; il sacrificio si potrebbe fare perché sono necessarie tutt'e due quelle scuole.

Cusa: Secondo Lei c'è un numero di maestre patentate, le quali mancano di collocamento?

R.: Ne abbiamo 5 o 6 in Messina, le quali se avessero buone offerte andrebbero

fuori; per qualcuna abbiamo avuto condizioni migliori da qualche comune e vi è andata; altre sono rimaste qui inoperose.

Se mi permettono vorrei fare ancora una considerazione e rivolgere una preghiera per gli uffici del provveditore. Gli ispettori che ci sono adesso possono fare pochissimo. Essi non hanno altro incarico che andare in giro per visitare le scuole; terminata questa visita per loro è finito tutto, dimodoché per 6 o 7 mesi dell'anno sono perfettamente inoperosi. Alcuni poi stanno fuori nei circondari, per cui l'azione comune diviene molto meno efficace. Ora, se si potesse ottenere che nel capoluogo di provincia si formasse un vero ufficio completo col provveditore e cogli ispettori, i quali partissero tutti di qui per la ispezione delle scuole, sarebbe questo di maggior decoro per l'ufficio e certamente di maggior vantaggio, per la buona ragione che ci sarebbe più intelligenza in tutte queste disposizioni, né si avrebbe lo spettacolo di vedere questi ispettori che non hanno ufficio.

De Cesare: Tenerli nel capoluogo della provincia e poi mandarli fuori secondo i bisogni.

Cusa: Sarebbe una nuova organizzazione dell'ispettorato delle scuole.

R.: Sicuro, c'era già prima perché vedere questi ispettori oziosi per tanto tempo è cosa che non va. Se la Commissione desidera altro...

De Cesare: Niente altro: La ringraziamo.

Udienza del 30 gennaio 1876 *

INGEGNERE DELL'UFFICIO TECNICO PEL MACINATO DI MESSINA

Verga: Lei è l'ingegnere del macinato, dica un po': noi siamo stati a Milazzo, abbiamo sentito gran doglianze per questi mulini a vapore, cos'è stato, dica un po'?

R.: Lo credo io, quelli si lamentano sempre.

Verga: Siamo andati a esaminare sto contatore che è applicato all'albero motore, e siccome sto molino serve non solo alla macina del grano ma anche per altri usi...

R.: Per la pasteria.

Verga: È naturale che lí la tassa del macinato non può essere applicata a quel lavoro lí che non è di macinazione.

R.: Ma si fa una deduzione sulla forza totale della macchina, si deduce tutto ciò che si impiega di forza in altri congegni.

Verga: Su che base?

R.: Col calcolo.

Bonfadini: Come può calcolare quanto tempo resta operosa la forza applicata alla macina o ad altro genere d'industria?

R.: Ma si suppone che si lavori continuamente.

Bonfadini: Quando vi provano che il lavoro non è costante...

R.: Finora non hanno mai provato quello che dicono.

Bonfadini: Questo è un industriale, dice: io sto tre, quattro ore senza macinare, a chi tocca verificare?

R.: All'ingegnere, dietro domanda, ma non hanno mai accennato di voler solo lavorare da pastaro e sospendere la macinazione.

Bonfadini: Dicono: toglieteci il contatore dal motore, applicatelo ai palmenti e siamo contenti.

R.: Quest'anno non hanno reclamato, ma per il passato si è applicato sempre il contatore all'albero comune.

Bonfadini: Loro hanno reclamato?

* Fasc. 19/9.

R.: Hanno reclamato dicendo che talvolta lavorano colle macine e talvolta no, ma pel passato lavoravano sempre contemporaneamente.

Bonfadini: Pel passato va bene, il contatore non era che per i palmenti e non poteva nascere questione, ma è da quest'anno che nasce la questione.

R.: Dal 1875.

Bonfadini: Dunque l'ufficio del macinato ha o non ha questo concetto che possa nascere una ingiustizia da quest'applicazione?

R.: Noi crediamo che possa stare come è applicato il contatore, perché quando anche volessero lavorare col pesatorio solo e non con la macina, possono isolare l'albero di trasmissione del movimento, senza che il contatore applicato all'albero motore segni i giri: possono allontanare una delle due ruote in modo che giri soltanto l'asse orizzontale, senza che giri l'asse verticale dove è applicato il contatore.

Verga: Veramente quella cosa ci ha colpito: ma non c'è mezzo di far segnare al contatore quello che veramente alla macinazione dei cereali, quando una macina qualunque serve a diversi usi. Perché mi pare che ce n'è una che serve a pulire il grano, non fa l'ufficio di macinazione.

R.: Per questa si deduce la forza come si è fatto pel passato.

Bonfadini: Consta a Lei che ci sia un altro mulino in Italia della stessa natura?

R.: Non saprei.

Verga: Ha fatto Lei il quesito?

Cusa: Hanno ricorso a Lei?

R.: Sì, signore.

Cusa: E che ha risposto?

R.: Ho risposto che quando volessero lavorare col pesatorio possono farlo.

Verga: Quanto tempo ci vuole?

R.: Mezz'ora, non c'è che da levare una chiave di ferro.

Gravina: Vorrei sapere qual'è stata la ragione che ha indotto l'amministrazione a fare questa novità, a levare il contatore dal palmento e metterlo sull'asse generale della macchina.

R.: Per garantirsi dalla frode che è possibile lavorando con 2 o 3 mentre il mulino è fornito di 4 macini; vale a dire invece di lavorare su 4 macini può lavorare su 3 o su 2, ed allora la forza distribuita sopra 3 o sopra 2 è maggiore di quella che sarebbe distribuita su 4: quindi l'amministrazione per garantirsi da questa frode che è possibile ha applicato il contatore all'asse comune ed allora tutta la forza è tassata.

Gravina: Bisogna però vedere come è tassata.

Verga: Fatto sta che i reclami sono forti e vivi e minacciano l'esistenza di questi mulini.

R.: Lo so, l'hanno detto anche a me.

Verga: Vi sono tanti mulini chiusi!

R.: Sono quei due mulini a vapore che hanno fatto chiudere gli altri mulini vicini.

Bonfadini: È vero che ci sono tante perizie, non meno di 20 per quei mulini a vapore, che hanno portato a una quota che risponde a quella che la legge impone, ma che l'ufficio del macinato ha sempre aumentato?

R.: Perché le perizie a parere dell'amministrazione sono state sempre inferiori al vero.

Verga: E quando interviene una sentenza della corte di appello alla fine dell'anno tornano a rimettere quella quota: pare strano che tutti gli anni sieno obbligati a litigare.

R.: Questo è secondo la legge, la quale ha dato la facoltà ogni anno di rivedere le quote.

Bonfadini: Ed è in facoltà dell'amministrazione anche se per 20 anni ha sentenze contrarie di fare la rinnovazione delle quote?

R.: Ora la cosa è modificata, non si va più innanzi all'autorità giudiziaria, c'è un comitato.

Verga: Il comitato decide in una maniera e nonostante questa decisione l'anno successivo tornano a cambiare la quota.

R.: Si può fare.

Verga: Capisco che si può fare, ma è conveniente di farlo?

De Luca: Si potrà farlo quando ci sarà una ragione, quando sia alterata la forza motrice.

R.: Anche senza quest'alterazione ogni anno è facoltativo il rivedere le quote.

Verga: Vuol dire che l'ingegnere del macinato ne sa molto più del comitato, od il giudizio individuale è sostituito al giudizio collettivo: hanno ragione gli esercenti di lamentarsi e non possiamo altro che prendere atto di questo fatto. In un mulino a vapore che serve a molti usi hanno messo il contatore in maniera che anche quando non macina il contatore conta e devesi pagare la tassa. È un affare serio: dovrebbero stare in relazione coi progressi che fa la meccanica, calcolando un meccanismo nuovo in cui si è potuto con la stessa forza motrice fare diverse operazioni.

ROMA

Resoconti stenografici degli interrogatori

*Udienza del 10 marzo 1876 **

MARCHESE ANTONIO STARRABBA DI RUDINÌ, DEPUTATO DI CANICATTÌ

[...].

Pres.: Ora io vorrei pregarLa di entrare nella materia della sicurezza pubblica. Prima di tutto io desidererei che Ella, onorevole Rudinì, che conosce tanto bene il paese, volesse dirmi il concetto che ha intorno al malandrinaggio. Crede Ella che ci sia in Sicilia una forma tutta speciale (sui generis), di delinquere, tutta propria dei siciliani? Crede Ella che la gravità delle condizioni di P.S. in Sicilia provenga dalla maggior frequenza dei reati ovvero dalla più facile impunità? A quale di queste due idee inclinerebbe Lei? O, forse scartandole tutte e due, quale sarebbe il Suo concetto?

R.: Io credo che in Sicilia si verifichi quello che si verifica in tutti i paesi dove avvengono molti reati, perché, sia che il delinquente diventi potente, per la facilità di commettere reati, sia che diventi simpatico, nelle popolazioni viene a riscontrarsi una specie di traviamiento di senso comune per cui qualche volta il delitto stesso è accettato, dirò così, come un atto di giustizia. Mi affretto a spiegare la parola simpatico che ho usato testè. Voi mi direte: come può diventare simpatico il delinquente? ecco, diventa popolare, e diventando popolare diventa simpatico. Né crediate che questo succeda solo in Sicilia, ma succede in tutti i paesi del mondo.

* Fasc. 21/2.

Ci è il Macaulay il quale cita molti fatti, i quali dimostrano appunto che, come dice l'Ecclesiaste, non *c'è niente di nuovo, sotto il sole*. Ora da questo traviamiento cui io ho accennato dell'opinione pubblica, del senso morale stesso delle popolazioni ne nasce la mafia, la famosa mafia! Ma che cosa è questa mafia? — Io divido la mafia in tre categorie, io dico che anzi tutto ci è una mafia benigna. La mafia benigna è quella specie di spirito di braveria, quel non so che di disposizione a non lasciarsi soverchiare, ma piuttosto sorverchiare, quel fare del « farceur » come dicono i francesi. Dunque maffioso benigno per dir così potrei esserlo anche io, io non lo sono, ma insomma lo può essere anche qualunque persona che si rispetti, e che abbia una certa alteratezza esagerata, e quella disposizione, come dissi poc'anzi, a non lasciarsi sopraffare ma a sopraffare, quella volontà di mostrarsi coraggioso, di esporsi alle lotte, e via discorrendo.

Questo come Lor signori vedono sarebbe innocuo, se non che produce un male perché crea quella atmosfera nella quale si rende possibile la vita della mafia maligna.

Ma che cosa è la mafia maligna?

La mafia maligna, secondo me si divide in altri due rami:

1° La mafia del carcere (è appunto dal carcere che è partita questa parola mafia la quale si estese anche al di fuori della mafia del carcere), questa è in tutte le forme una vera associazione di malfattori, creata allo scopo non già di commettere il tale o tal altro reato, ma allo scopo di delinquere in genere e sempre, e di difendersi e sostenersi a vicenda.

Quest'associazione, io non oso affermare che sia del tutto scomparsa dal carcere, perché non è facile estirpare radicalmente piaghe di questa natura, ma è chiaro che è grandemente diminuita, credo anzi che in molti carceri più non esista o se esiste è costretta a ben nascondersi, e di questo risultato bisogna rendere il dovuto merito al governo.

C'è poi l'alta mafia. Questa alta mafia io la ho sempre definita con una frase che mi piace ripetere a Loro signori. Io la ho definita: « la solidarietà del delitto ». Difatti in questa alta mafia non si può dire che ci siano dei vincoli di società, ma ci è, ripeto, la solidarietà del delitto. È naturale che quando c'è una classe di gente la quale si trova in lotta contro la società onesta, si trova in lotta contro la legge e contro le autorità, e può sostenere questa lotta, direi quasi con onore, anzi, direi quasi da pari a pari, perché lo Stato in certi momenti è inferiore alla mafia, è chiaro, dico, che fra tali delinquenti si debbano stabilire dei rapporti tali di simpatia e di interessi per cui i delinquenti in genere si aiutino fra di loro nella stessa guisa che fra noi galantuomini ci è una solidarietà, la quale noi stessi non sappiamo definire, ma della quale ci accorgiamo in tutte le ore, in tutti i momenti. Ciò detto intorno

alle associazioni dei malfattori non aggiungo altre osservazioni per stare nel tema assegnatomi dall'onorevole presidente.

[...].

R.: C'è poi un altro punto nella legge di P.S. sul quale io crederei indispensabile una riforma. Forse io dirò una cosa strana perché non l'ho intesa dire da altri ma tanto, per quanto possa parere strana, io la dico come la penso, intendo parlare delle guardie private: nella nostra vita siciliana in campagna, la guardia privata, il campiere, il curatolo, il fattore, sono le sentinelle morte del malandrino, e lo è spesso volte per necessità anzi spessissimo lo è per necessità. Dico questo perché poi bisogna anche prendere la parte di coloro i quali si trovano isolati in una montagna e senza difesa: morire è una bella cosa a dirsi da qui, è bello il dire « fate il vostro dovere, resistete contro gli assassini, badate che se tutti resistono non ci saranno più assassini e malandrini possibili ». Tutto questo, ripeto, è bello a dirsi da qui ma non per chi deve farsi ammazzare, non per chi deve farne l'esperienza col sacrificio della propria vita, per chi insomma deve dare questo nobile esempio! signori miei, siamo giusti, non si può pretendere troppo.

Io, sarà stata mia fortuna, non mi sono trovato mai nella condizione di dover fare il manutengolo e quindi non l'ho fatto mai, io non mi sono trovato mai nel caso di ricevere chi che sia di questi malviventi e quindi con l'animo sicuro di non aver prestato mai la mano a malviventi potrei essere puritano, potrei essere facilmente rigoroso, potrei condannare questo proprietario o questo campagnuolo che presta la mano ai briganti, ma se scendo davvero nel fondo della mia coscienza io dico che si è troppo duri quando si vuole pretendere l'eroismo da chi non è eroe e gli eroi sono troppo pochi in questo mondo.

Fatta questa specie di apologia necessaria del manutengolismo, io dico: i campagnuoli in genere, i curatoli, i campieri e via scorrendo sono le sentinelle morte del malandrino e della mafia, per cui c'è qui un grande problema da studiare. Ora, domando io, queste sentinelle morte dei malandrini perché non potrebbero diventare le sentinelle morte dell'ordine e della legge?

Paternostro: Ma c'è una legge a questo proposito?

R.: Sì, c'è una legge, questa legge però non dice nulla affatto. Io mi ricordo che essendo prefetto di Palermo io quella legge l'ho tormentata per tutti i versi nella speranza di trovarci qualche cosa che mi autorizzasse a dire ai proprietari; voi non avrete altro che quelle guardie che io vorrò e che io vi permetterò, vi autorizzerò di avere. La sola cosa che ho potuto fare è stata questa di dire ai proprietari: voi non avrete permessi di porto d'armi se non per quelle persone alle quali io crederò di darli. Certo che anche la proibizione di portare armi è un'arma di polizia che io non vorrei togliere, ma è un'arma evidentemente poco efficace. Dunque io dico... non so se parlo forse troppo a lungo.

Alasia: No, no, parla troppo bene.

R.: Dunque io dico, bisogna trovare qualche mezzo per fare che il curatolo, la sentinella morta del malandrinaggio diventi la sentinella morta della legge. Il tema è evidentemente difficile e non si può riuscire a risolvere se non che alla condizione di imporre qualche cosa al proprietario, di limitare cioè la libertà del proprietario nello scegliere i suoi agenti. Ma io dico di più: è facile eludere una disposizione di legge per la quale l'autorità si volesse sostituire al proprietario, ma io credo d'altronde che qualche cosa si possa fare. Io non entrerei in altri particolari, parmi che basti il cenno che ho fatto di queste mie idee. Io credo bene che in molti casi il proprietario resisterà, ma io credo altresì che in moltissimi altri casi il proprietario sarà facile ad aderire, lieto di avere un pretesto di dire cioè all'individuo A: non vi posso tenere perché il prefetto non lo vuole.

Non fosse altro, diamo ai proprietari una scappatoia, diamo loro questo mezzo di difesa. Quanto ho detto fin qui l'ho accennato come argomento di studio nella legge di P.S. e più precisamente in ordine ai mezzi di prevenzione.

[...].

Cusa: Vorrei che chiarisse un'idea che mi pare di non aver capito. Ha parlato della mafia, ne ha fatte diverse categorie, vorrei sapere se Ella crede che sia una malattia indigena o che sia quello che accade dappertutto sotto altro nome, e se in proporzione più grande che altrove! non ho capito bene nel senso in cui ho interrogato.

R.: Ho cominciato a dire che da noi avviene a un dipresso quello che in tutti i paesi del mondo che si trovano in queste condizioni, lo dico anche ad alta voce, il Paternostro lo disse sottovoce, non so, non mi veniva così bene in mente; ha detto: leggiamo il Macaulay, vediamo le condizioni dell'Inghilterra ai tempi di Carlo II, ma ci si trova la fotografia della Sicilia rispetto alla sicurezza pubblica in tutti i paesi del mondo. Non c'è niente di nuovo sotto il sole dice l'Ecclesiaste, tutto il mondo è paese.

E cosa c'è di speciale in Sicilia?

C'è una ostinazione nel male grandissima, una persistenza di questo male in Sicilia, quando dappertutto è scomparso, un nome suo speciale e una maggiore intensità la quale proviene dalla intensità stessa del male, cioè dalla frequenza medesima dei reati. Insomma in due parole se volete trovar la mafia a Torino non la troverete, se la volete cercare in Romagna, credo che forse la troverete sotto altro nome, se la volete cercare a Napoli, la troverete questa sorta di camorra. Dappertutto dove voi la cercate ne trovate se non altro un embrione, qualche avanzo. Ripeto ancora una volta: nulla di nuovo sotto il sole.

De Cesare: Dice, là è più intensa e pertinace...!

R.: Di una intensità spaventevole, fa paura!

Bonfadini: Perché l'essere un'isola la tradizione storica vi è molto favorevole. [...].

R.: Credetelo pure o signori, in Sicilia c'è un malcontento grandissimo, universale, spaventevole.

Io stesso che sono tutto quello che può dirsi di più ortodosso, di più consorte, di più affezionato all'attuale ordine di cose e che perciò sono più disposto a dare alle parole che ascolto un significato di benevolenza anziché no, quando metto piede in Sicilia mi sarebbe difficile trovare una parola che io potessi interpretare come sentimento di benevolenza.

Ora questo malcontento da che dipende, o signori?

Questo malcontento dipende da tante cause, ce ne sono molte immaginarie al di dentro, ma c'è principalmente la mancanza di sicurezza pubblica.

Questa è una questione di molta gravità, io domando se noi possiamo fare del sentimentalismo, io dico bisogna proteggere il cittadino efficacemente.

Origini di malcontento ce ne sono parecchie altre in parte intrinseche, in parte dipendenti anche da questo che c'è un certo sospetto, una certa diffidenza; il governo, il Parlamento hanno fatto molto anche per svolgere le condizioni economiche del paese, hanno fatto molto, bisogna esser giusti. Molte cose si sono fatte con amore. Quelle enfiteusi dei beni ecclesiastici sono state un beneficio grandissimo, ma non hanno prodotto tutti quei buoni risultamenti che si doveano sentire, perché lo sminuzzamento della proprietà non si è ottenuto, ma si è ottenuta la secolarizzazione di queste proprietà. Si è ottenuta la strada ferrata sebbene si siano molto fatte aspettare, forse un po' troppo, ma infine ora ci sono, e se noi siciliani fossimo ragionevoli a quest'ora avremmo da Palermo a Catania una strada ferrata.

Dunque è chiaro che qualche cosa si è fatto, ma ci sono parecchie altre cose che non sono state fatte, o sono state fatte male.

Torno sulla viabilità, e dico: a questa fu pensato dal Sella, ma quella legge non funziona, i consorzi sono un'assurdità. Io non entro nei particolari, ma quella legge non funziona, è inutile.

Si è voluto fare, si è cercato di fare, ma benefici non se ne è ottenuto.

Vi è poi il quarto famoso dei beni ecclesiastici che è stato interamente *escamoté*, mi passino il francesismo, e questa è cosa anche che offende il sentimento di coloro che si occupano degli affari pubblici. Ora io capisco che i mali della Sicilia hanno un'origine, è duro il dirlo, in ciò che la sua civiltà non ha avuto ancora tutto quel progresso che dovrebbe avere, in molte parti non c'è; ora a ciò non si ripara colla legge. La civiltà fa il suo cammino indipendente dall'opera del legislatore. Il legislatore obbedisce alla civiltà, non la crea, non c'è che aspettare dal tempo il rimedio.

Quello che però si può fare da noi, non fosse altro che per curare la malattia, è

di metterci molto cuore, soprattutto amore, e questo lo dico con gran dolore. Io credo che la Sicilia sia una difficoltà per l'Italia, lo dico sinceramente, è una difficoltà per l'Italia, e bisogna farne una forza.

De Cesare: Bisogna superare le difficoltà.

R.: Alla Sicilia bisogna mostrarci una cura tutta speciale, ci vuole molto amore, molta benevolenza, bisogna ispirarle questo sentimento che la si ama, che la si accarezza. C'è anche della malattia immaginaria là dentro, io dicevo per le scale al barone Cusa, ed uno dei rimedi a questa malattia immaginaria sarebbe la pubblicazione degli atti della Commissione. Io non so cosa ci sia dentro a questi atti, se c'è qualche cosa che non debba essere pubblicata, ma dico uno dei rimedi principali sarebbe la pubblicazione degli atti dell'inchiesta. Questo comincerà a curarla.

Insomma ci vuole molta pazienza, molta buona volontà e molta perseveranza, e molto tempo.

Pres.: Ella mi ha chiuso la bocca. Non ho più domande da fare e la Commissione Lo ringrazia.

MARCHESE CORRADO LANCIA DI BROLO, EX DEPUTATO

[...].

Bonfadini: Vorrebbe Ella dirci qualche cosa intorno al macinato?

R.: A dir vero io mi trovo un tantino a disagio nel dover parlare del macinato, in primo luogo perché è molto tempo che io manco dalla Sicilia, in secondo luogo perché in questa materia parmi di essere un poco sospetto, perché essendo stato relatore alla Camera della legge sul macinato mi trovo nel caso di avere già espressa in quell'occasione la mia opinione.

Il sistema di riscossione della tassa sul macinato com'era prima in Sicilia era senza dubbio assai più vessatorio che non sia il sistema attuale il quale credo, sotto tutti i rapporti, possa dirsi migliore del passato. Ciò non pertanto questo sistema ha fatto e fa gridare moltissimi, né è da meravigliarsene perché specialmente nella gente di campagna era già invalsa l'idea che col nuovo ordine di cose non vi sarebbe più stata tassa sul macinato. Questa idea era nata fin da quando la rivoluzione, per ottenere l'appoggio dei villici (appoggio materiale senza del quale le rivoluzioni non riescono), prometteva a costoro l'abolizione della tassa sul macinato. D'altronde questi villici credete voi che si sarebbero mossi se si fosse loro parlato di unità d'Italia, di Vittorio Emanuele e di altre simili belle cose? Mai più! Per farli muovere conveniva dar loro l'allettamento di materiali vantaggi; e per ciò quando contro le loro aspettative e speranze videro di nuovo imporsi la tassa sul macinato, come è naturale, si misero a gridare.

Bonfadini: E del contatore che ne dice Lei?

R.: Anche qui debbo ripetere che io su queste materie ho delle idee prestabilite. Secondo me il contatore alla massa della popolazione non arreca nessun danno, anzi arreca vantaggio perché nessuno paga, col contatore, due lire al quintale come si dovrebbe pagare.

Sa Ella che cosa fa il contatore? — Il contatore, di dieci mugnai, nove ne arric-

* Fasc. 21/3.

chisce e uno ne impoverisce. È inutile, col contatore assolutamente non si può misurare con esattezza la forza motrice, lasci pure che taluni opinino in contrario, io, ripeto, per parte mia sono profondamente convinto che col contatore non si riesca ad ottenere un'esatta misura della forza motrice. Da ciò ne viene che l'amministrazione, per una certa prudenza, sta sempre al disotto.

Che in generale l'amministrazione stia al disotto della vera misura e quindi della imposta che le sarebbe dovuta, lo prova il fatto che il consumo medio dell'Italia, avuto riguardo ai miscugli dei diversi cereali che si macinano nelle diverse provincie (granone a L. 1 - grano a L. 2), se tutti pagassero quello che dovrebbero pagare, dovrebbero dare alla tassa sul macinato un prodotto di 87, 88, insomma circa 90 milioni di lire all'anno. Il governo invece ne riscuote soli 76, dunque gli altri 14 milioni dove restano? — Restano in mano dei mugnai. Difatti qualche mulino è chiuso, di questo non v'ha dubbio, ma in molti e molti punti i mulini sono accresciuti di valore, perché il mugnaio riscuote la tassa dai suoi avventori, come quattro, e paga allo Stato come tre: mette quindi in tasca un guadagno di uno, e questo uno rappresenta precisamente la differenza fra quello che effettivamente lo Stato riscuote e quello che la tassa, se fosse esattamente applicata, avrebbe dovuto far riscuotere allo Stato.

Siccome però il contatore come dissi non può misurare esattamente, così ne avviene che in moltissimi casi, quasi sempre, misura al disotto e il mugnaio ci guadagna; in pochissimi casi misura al disopra e allora il mugnaio ci perde.

Però non è da credersi che i mugnai i quali guadagnano stiano zitti: tutt'altro, questi, come è naturale, non possono dire che amano il contatore, perché allora il governo fa rivedere le loro quote, e siccome temono queste visite, per evitarle gridano più forte degli altri. D'altra parte il mugnaio che realmente è fra quei pochi i quali dalla misurazione del contatore ci perdono, chiude il mulino e, com'è naturale, grida anche lui. Da qui le lagnanze generali, anzi, la professione del mugnaio per necessità è quella di lagnarsi sempre: queste lagnanze poi non sono giuste e non sono vere per nove decimi, per un decimo sono vere.

[...]

Paternostro: Ora se non Le spiace, favorisca darci qualche notizia intorno ad una questione che non è molto vera, ma sulla quale in molti comuni dell'isola ci venne fatto parola, e precisamente intorno all'esecuzione del decreto prodittatoriale del 17 ottobre 1860, la quale metteva i beni dei Liguorini a disposizione dell'Istruzione Pubblica.

R.: Di questi beni dei Liguorini e dei Gesuiti il demanio non ha che la sola amministrazione, anzi, direi più esattamente, noi non facciamo altro che cercare la vendita di questi beni acquistando col ricavato altrettanta rendita che si pone a disposizione del ministero dell'Istruzione Pubblica.

In altri termini noi facciamo di questi beni la conversione in rendita che assegnamo al ministero dell'Istruzione Pubblica.

Difatti nel bilancio dello Stato (ministero Finanze) Lei troverà una partita di entrata e una partita di spesa che si pareggiano, appunto perché nell'entrata si segna il ricavato della vendita di questi beni e nell'uscita si segna l'acquisto fatto di rendita per la somma ricavata da quella vendita.

[...]

De Cesare: Quali sono le condizioni del contadino?

R.: Ho detto che non vorrei parlare delle industrie in genere ma non già della speciale industria agraria. A questo proposito dirò che ho inteso che da taluni si arriva al punto da voler sollevare in Sicilia la questione sociale.

Per carità, di questione sociale non ne parlate perché sarebbe fuori del caso il discorrerne e persuadetevi pure che il contadino da noi, in certe epoche dell'anno, guadagna forse più che in qualunque altra parte d'Italia. Se poi mi parlate del suo stato materiale, se cioè abiti o viva bene o male, io vi risponderò che queste circostanze non dipendono tanto dalla ricchezza quanto dai costumi, dalle abitudini, dalla civiltà e a queste circostanze concorrono varie ragioni. Per esempio anzitutto da noi si verifica il fatto che il contadino non abita in campagna ma abita in città. Evidentemente il contadino in città non può procurarsi quei comodi che potrebbe avere in campagna e viceversa l'intromissione di questo elemento villico in città basta a far sì che una città di 10, di 20 mila abitanti in Sicilia sia in uno stato inferiore di una città di 2 mila abitanti per esempio della Toscana, appunto perché questi due-mila abitanti in una città della Toscana appartengono tutti alla classe civile, nel mentre dei 20 mila abitanti di una città della Sicilia, 18 mila sono villici e questi 18 mila villici danno alla città un aspetto, un colorito diverso da quello che la città avrebbe se fosse abitata da gente di condizione civile.

[...]

PASQUALE VALSECCHI, INGEGNERE CAPO DEL GENIO CIVILE, DIRETTORE GENERALE DELLE STRADE FERRATE AL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI

Pres.: La Commissione desiderebbe avere da Lei qualche notizia sulle condizioni dei lavori ferroviari nell'isola di Sicilia. La Commissione desiderebbe da Lei qualche schiarimento sia sulla possibilità di avere il congiungimento delle due linee più o meno prossimamente, sia sulle ragioni per cui si trovano degli ostacoli a lavorare presto e a conseguire la necessaria solidità nei lavori compiuti.

R.: Il signor presidente mi rivolge una domanda molto complessa, alla quale non so se così a memoria potrò rispondere in modo adeguato. Nella mia memoria scritta che tempo fa è stata presentata alla Commissione ho cercato di esporre in succinto quelle cose che potessero dare un'idea abbastanza netta della questione. Da allora in poi i lavori hanno sempre progredito con tutta la possibile attività, di maniera che si sono aperti in questi ultimi giorni due tronchi, quello da Leonforte a Villarosa e quello da Villarosa a Santa Caterina; ed ora appunto si sta maturando il progetto per fare il trasporto del materiale mobile che occorre per mettere in esercizio il tronco successivo da Caltanissetta a San Cataldo, da San Cataldo a Canicattì e da Canicattì a Campobello, i quali sono pronti e potrebbero essere messi in esercizio al primo di maggio. Siccome però abbiamo l'interruzione da Santa Caterina a Caltanissetta, così si pensò di far trasportare il materiale mobile lungo le strade ordinarie, e anzi non più tardi di ieri mi giunse il relativo progetto, che consiste in cose semplicissime, secondo cui con poca spesa si potrà fare questo trasporto del quale si incarica la stessa società esercente, che lo può fare con economia di tempo e di spesa poiché ha gli operai adatti all'uopo.

Cosicchè, ripeto, al primo di maggio si potrà spingere l'esercizio fino a Campobello, con la sola interruzione ossia trasbordo da Santa Caterina a Caltanissetta.

Quanto alla linea Campobello-Licata vi sono poi delle serie difficoltà, perché abbiamo là un certo punto che lo chiamano Fucile per il quale furono fatti cinque o sei progetti. Non solo, ma il ministero mandò anche nel maggio scorso una commissione composta dal direttore delle Ferrovie liguri e dell'ispettore Muratori¹, coll'incarico di suggerire i mezzi per consolidare i tronchi in esercizio e vincere le difficoltà che si opponevano per l'apertura dei tronchi non ancora in esercizio.

È certo che il tratto da Campobello a Licata non potrà essere aperto nel corrente anno, ma per aprirlo dovremo andare fino ai primi mesi del 1877. Però il tratto da Campobello a Favara potrà essere aperto anche in quest'anno, dimodoché non rimarrebbe sulla linea Catania-Leonforte-Licata che il breve tratto da Favara a Licata, che salvo errore non credo che misuri più di 17 chilometri.

Passando a parlare dell'altra linea da Palermo a Girgenti, la Commissione essendo stata sui luoghi saprà come non esista più che una sola lacuna di soli 14 chilometri, cioè il tratto fra la stazione provvisoria Spina (S. Pietro) e un'altra stazione provvisoria stabilita a Passo Fonduto, stazione collegata alla strada provinciale che va a Casteltermini. Il ministero si è preoccupato di togliere al più presto possibile questa lacuna ed aveva anzi incaricata la direzione locale di escogitare i mezzi per riuscirvi. La difficoltà più grave che ivi si riscontra è questa, che tra San Pietro e Campofranco, e quindi sopra un tratto di undici chilometri, vi sono ben 14 o 15

¹ Recte: Imperatori (N.d.C.).

frane, ma la piú grave è la frana cosí detta la « Stretta di Casteltermini ». Fatti però accurati studi si trovò che questa non costituisce poi una grande difficoltà. Ma piú grave assai è quella tra Campofranco e Passo Fonduto, un tratto di soli tre chilometri. Difatti in questo tratto di 3 chilometri abbiamo il torrente che in San Pietro prende il nome di Platani e che lascia una striscia di terra molto ristretta sulla quale è difficilissimo collocarvi la ferrovia colla sicurezza di avere poi un esercizio stabile. Sul modo di vincere queste difficoltà in questi tre chilometri pendevano molte divergenze: chi voleva fare una galleria sotto Casteltermini, chi invece voleva fare una scogliera. Il consiglio superiore dei lavori pubblici ha deliberato quest'ultimo partito della scogliera ed anzi in questi giorni si sono raccolte le offerte per tale lavoro che potrebbe essere compiuto nel corrente anno. Anzi per fare presto le offerte raccolte si mandarono al Consiglio di Stato per potersi deliberare il lavoro in forma di licitazione privata. Appena sarà giunto il parere favorevole del Consiglio di Stato i lavori si potranno immediatamente riattivare, cosicché potremo avere se non la certezza almeno una grande speranza di togliere nel corrente anno tutta la lacuna di 14 chilometri.

Ciò detto per la linea Palermo-Girgenti passerò a parlare della malaugurata linea di congiunzione tra Campofranco e Serradifalco, tratto questo di 26 o 29 chilometri. I primi otto o dieci chilometri stanno nella valle del Salito, cosicché si deve attraversare frane senza fine e difficoltà certo non inferiori a quelle che abbiamo incontrato sugli altri tronchi. La commissione di cui ho testè parlato, che il ministero mandò in Sicilia nel maggio dello scorso anno, si è preoccupata anche di questa linea ed ha suggerito molte varianti le quali furono studiate; anzi quei progetti sono oramai messi al completo per cui fra giorni saranno sottoposti al consiglio superiore dei lavori pubblici e si vedrà se si potranno o non potranno approvare. A questo proposito io noto soltanto che il progetto primitivo porterebbe una spesa molto superiore a quella approvata e sarebbe di esito molto incerto.

Alasia: Questo sarebbe il progetto di Montedoro?

R.: Sì.

Alasia: Non è stata rimessa in questione la via della Caldare?

R.: È stata rimessa in questione soltanto per mezzo di reclami. Difatti abbiamo un mondo di reclami che vengono specialmente da diversi comuni interessati a Girgenti, ma di questi reclami, ora che è decisa la via di Montedoro, non se ne può tenere alcun conto se al piú non intervenisse un atto legislativo che dicesse che la via di Montedoro non si deve piú fare.

Gravina: Non c'è una legge in proposito.

R.: È vero non credo che ci sia una legge.

De Cesare: C'è un decreto.

R.: Sì, quando vi furono quelle grandi questioni della scelta fra le Caldare e Montedoro, la questione non venne risolta da una legge ma da un decreto.

Bonfadini: L'amministrazione ora spera di poter superare le difficoltà che presenta la linea di Montedoro?

R.: L'amministrazione ha fatto studiare tutte le varianti possibili per mettere quella linea nella migliore possibile condizione, ma che poi anche con queste varianti si possa ottenere una linea buona e sicura, questo io non oserei dirlo.

Paternostro: Ma non ha influito a rendere peggiori le condizioni di quel tracciato la galleria della Misericordia, la quale subì parecchie volte molte varianti e finalmente fu stabilita a tale altezza che convenne poi per conseguenza adottare pendenze maggiori e attraversare terreni dove le frane sono più frequenti?

R.: Ecco, i primi progetti furono fatti escogitare dal governo per mezzo di un abilissimo ingegnere o meglio ispettore del genio civile che era il comm. Massara¹, il quale aveva tracciato la linea in modo che dovesse passare per Misericordia. La galleria allora, è vero, era un poco più bassa, quando venne la società Vittorio Emanuele la quale studiò pure la stessa linea.

Venne poi l'impresa Vitali, Charles et Picard che eseguiva i lavori per conto del governo, fece fare degli studi che ridussero la galleria a 1500 metri. Finalmente poi quando si ripresero i lavori dal governo il nostro ingegnere credette bene di ridurla a 1200, alzando la linea. Ora però vediamo che sarebbe stato meglio tenersi più bassi. Però quando il terreno era vergine anche gli uomini più eminenti hanno errato approvando quel progetto.

Cusa: Nella migliore delle ipotesi quanto tempo crede che si potrà impiegare per quella di Montedoro?

R.: Non meno di tre anni e mezzo.

Cusa: E invece quella delle Caldare?

R.: Quella delle Caldare non venne mai in discussione, ma ritengo che in poco più di un anno si possa fare. Però faccio le mie riserve se le cose stanno come le espongono, perché io non l'ho percorsa questa linea. So che è molto più facile sia per le condizioni del terreno come anche per le pendenze, perché non tramezzata da corsi d'acqua, mentre per la linea di Montedoro abbiamo dieci chilometri di frane, le quali sono prodotte dalla natura del terreno. Da noi si fanno dei tagli di 10, 12, 15 metri e sussistono, là si fa un taglio di tre metri ed è difficile si sostenga. Quindi abbiamo una spesa grave non solamente per consolidare i terreni, ma ben anche per difendere il piede. A questo riguardo osserverò per esempio che nel tratto di strada da Casteltermini a Passo Fonduto per 150 metri la ferrovia passa con un rilevato di cinque metri, e non di più, ma alla sponda del *San Pietro* bisogna fare un gran mu-

¹ Recte: Marsano (N.d.C.).

raglione, un vero bastione che per la estensione, pel volume di muratura e per la profondità richiede un tempo abbastanza rilevante.

Bonfadini: In quanto alla spesa per queste varianti che sono proposte si fece un calcolo approssimativo?

R.: Non l'abbiamo ancora ricevuto, ma io ritengo che non possa ancora costar meno di una decina di milioni; invece l'appalto è di sette milioni.

Cusa: Per la Caldare è stato calcolato cosa costerebbe?

R.: Mi pare 3.700.000 franchi, ma voglio mettere che ci sia qualche spesa addizionale, andremo a cinque milioni.

Alasia: Sarebbe sempre la metà di spesa, e due anni meno di tempo.

Bonfadini: E le condizioni dell'esercizio?

R.: La Commissione mi permetterà di dire che quando si trattò di questa linea trasversale in Sicilia il ministero fece studiare non solo la linea per il Salito, ma anche quella per Montedoro, non che quella delle Caldare, e se vogliamo la commissione tecnica pare avrebbe inclinato per la linea delle Caldare sotto il punto tecnico.

Ma vi sopraggiunse la ragione politica, sembrava che la Sicilia dovesse andare in fiamme.

De Cesare: Non è una questione politica quella.

R.: Vi erano molti interessi.

Bonfadini: E le condizioni dell'esercizio una volta costruita la linea di Montedoro saranno normali?

R.: Se scegliamo una linea buona le condizioni dell'esercizio sono sempre migliori, essendo sempre sottoposte all'eventualità di interruzioni od altro.

Alasia: Io credo che il collega Bonfadini volesse dire se il costo chilometrico dell'esercizio sarà minore. Certamente, costruita la linea, è naturale che avendo da superare maggiori pendenze avrà un costo chilometrico di esercizio molto maggiore.

R.: Bisognerebbe aver sott'occhio i profili per calcolare la pressione dei convogli; ma abbiamo per le Caldare che bisogna salire e discendere, poi risalire di nuovo dalle Caldare a Canicattí; mentre che di là a Campofranco si sale e si va direttamente a Serradifalco. Quanto alla trasversale di Montedoro le condizioni di pendenza sono le medesime delle Caldare, ma siccome per arrivarci bisogna fare la salita di Aragona e poi ridiscendere, c'è una maggiore distanza, una maggior lunghezza *virtuale* proveniente da questo saliscendi; ma in quanto a condizioni di esercizio saranno più vantaggiose, o meno onerose se la linea sta in buone condizioni di stabilità, come le espongono tutti i rapporti che abbiamo avuto.

Bonfadini: Lei sa qualche cosa delle condizioni prospettate per la linea delle due Imere.

R.: Noi ingegneri siamo curiosi, e quando ho sentito parlare di questo progetto presi le carte, e feci anche qualche calcolo. La linea delle due Imere si distaccereb-

be dalla linea che va a Palermo alla sponda del fiume Torto ed avrebbe una galleria di non meno di cinque chilometri ed andrebbe ad innestarsi alla linea che da Catania va a Caltanissetta presso la stazione che noi abbiamo stabilito all'Imera. Questa linea non può misurare meno di 70 chilometri; avremmo 42 chilometri sulla linea di Palermo-Girgenti, 70 sulla nuova linea, dall'Imera a Catania sono 108 chilometri: sarebbero 220 chilometri.

Per la linea di Montedoro si avrebbero 278 chilometri: 58 di piú.

De Cesare: Ma c'è una galleria di sei chilometri.

R.: È vero che il professore Mottura che ha visitato tutte le località lo fa molto piú facile, ma credo che una facilità relativa ci sarà. Ma questi 70 chilometri non costeranno mai meno di 33, 35 milioni secondo i calcoli che si fecero.

De Cesare: Egli dice 24 milioni.

R.: È impossibile.

Bonfadini: Ma finora non c'è niente di deciso.

R.: D'altronde non so se la linea delle due Imere soddisferebbe allo scopo della rete della Sicilia; se si tratta di scambi di prodotti si dovrebbe stare nel litorale.

Bonfadini: La linea litorale Patti-Messina.

R.: Io ho fatto una gita oltre Cefalú fino a Santo Stefano e mi si dice che da Messina a Patti sia abbastanza facile.

Bonfadini: E le fumane, ci sono i ponti?

R.: I ponti in Sicilia come in Calabria quando si desse loro molta luce allora non scavano. Ne posso dare un esempio: abbiamo fatto sulla linea Reggio-Crotone dei ponti provvisori a grande luce, vennero le piene e i ponti non furono per nulla portati via perché quelle correnti non scavano ma portano anzi materie. È quindi succeduto che una piena abbia cagionato un'interruzione, ma un'interruzione di due ore al massimo. Dico questo per dare un esempio della opportunità delle grandi luci. Con questo però non intendo dire per nulla che i ponti non si debbano fare, anzi si stanno ricostruendo e spero che in quest'anno saranno tutti compiuti.

Bonfadini: Dunque prosegua a dirci le sue impressioni di questa gita fatta a Cefalú.

R.: Fino a Cefalú non c'è nessuna difficoltà. Da Cefalú a S. Stefano io dico che le condizioni non sono peggiori di quello che attraversando l'interno della Sicilia. Dunque se lo scopo dovesse essere soltanto quello di congiungere le due linee e non di attraversare il centro dell'isola, si potrebbe adottare anche questa linea.

Bonfadini: Ma questa linea soddisferebbe ai viaggiatori?

R.: Sì, ma quanti sono i viaggiatori? — Il vero scopo di una linea ferroviaria per la Sicilia secondo me è quello di attraversare il centro dell'isola, perché la Sicilia è feracissima, ma come Lor signori sanno meglio di me la ricchezza maggiore della Sicilia consiste nelle miniere, e le miniere appunto stanno nel centro.

Cusa: Sta bene ma le miniere già sono state servite dalle ferrovie, anzi le ferrovie furon fatte sempre con questo concetto.

R.: Sì, ma le ferrovie non sono finite e mancano ancora quelle linee le quali possono far raggiungere questo intento di avvicinare i centri di produzioni ai centri di consumo o di esportazione.

Bonfadini: Per la linea di congiunzione Palermo-Messina per litorale crede Lei che le spese di costruzione sarebbero maggiori o minori di quello che costerebbe la linea interna?

R.: Chilometricamente parlando, secondo il mio avviso, ripeto, e sempre facendo i confronti che ho fatto, le spese per la linea del litorale non sarebbero certamente maggiori dell'altra.

Bonfadini: Relativamente a questa linea non c'è nessuna pratica?

R.: Nossignore.

Cusa: Non c'è neppure una domanda della provincia di Messina con la quale si offrirebbe un contributo?

R.: Pel tratto Messina-Patti c'è qualche pratica che però rimase lì.

Paternostro: Vorrebbe ora dirci quale sia la ragione per cui la via Palermo-Trapani non trova appaltatori?

R.: Veramente non saprei quali potessero essere queste ragioni all'infuori della difficoltà di trovare il capitale. Del resto quella linea mi pare che dovrebbe essere produttiva. Io però dicevo sempre che si sarebbero dovute fare quelle ferrovie per quanto possibile economicamente, e precisamente con lo scartamento ridotto.

Cusa: La differenza sarebbe molta?

R.: Sarebbe molta, non solo per l'espropriazione di minor larghezza della strada, ma anche per le altre spese tutte che sarebbero menomate. Difatti con lo scartamento ordinario abbiamo le rotaie, a ciò che si dice, di 36 chilogrammi il metro corrente. Ora invece con lo scartamento ridotto il materiale essendo meno pesante si può fare la riduzione a 25 chilogrammi il metro corrente, poi le spese di trazione diventano infinitamente minori, ciò che evidentemente costituisce una grandissima economia. Intorno a quella linea Palermo-Trapani io posso dire alla Commissione che fino ad ora sono approvati i progetti definitivi da Palermo a Carini (circa 25 chilometri) e poi il tronco da Marsala a Trapani.

Alasia: Io non capisco perché dovendo fare la linea da Palermo a Trapani si debba passare per Marsala.

R.: Il progetto primitivo portava veramente la comunicazione diretta, ma giunti alla foce del fiume Freddo prima di Castellammare, di là per arrivare a Trapani si sarebbe dovuto attraversare una serie di monti e di valli senza fine; mentre invece contornando quei monti da Alcamo si può risalire con dolce pendenza e passare in piana di S. Ninfa per poi discendere a Castelvetro, finché giunti a Mazzara ogni

difficoltà può dirsi superata. In questo modo senza dubbio si viene ad allungare la via che da 120 chilometri si porta a 193. Ma con tutto questo aumento di 70 e più chilometri pare che la strada si faccia con la stessa spesa. Questo lo dico così all'incirca, pare che la strada dovesse costare 30 milioni, però ripeto non intendo sbilanciarmi.

Paternostro: Se non erro col primitivo progetto bastava il contributo dello Stato, invece col progetto successivo ci volle il contributo dei comuni e della provincia.

R.: Io quando ero a Palermo, invitato dal generale Medici, feci un progetto per quella strada e gettai là una cifra di venticinque milioni, ben inteso che il tutto doveva essere confermato dagli studi da farsi. Ora non dico per far la corte al mio progetto, ma sento dire che secondo il progetto che si tratta di attuare si dovranno spendere trenta milioni. Quindi poco si discosta questa spesa da quella da me preventivata e questa differenza si deve alla circostanza che Carini per avvicinarsi alla ferrovia ha voluto la sua variante, Partinico ha voluto pure la sua variante, cosicché la linea è deviata dal suo vero tracciato.

Paternostro: Ma questo appunto è il concetto delle ferrovie, di avvicinare cioè fra loro i paesi.

De Cesare: E specialmente i paesi di produzione.

Verga: Tanto più per le isole che non avendo troppo frequenti comunicazioni col continente italiano, né con l'estero, hanno più bisogno che il commercio interno sia sviluppato.

R.: Senza dubbio, e difatti quella linea va a percorrere terreni fertilissimi fino a Partinico e poi prende di nuovo i bellissimi vigneti di Castelvetro.

Paternostro: In provincia di Catania c'è l'altra aspirazione per la linea Valsavoia a Caltagirone.

De Cesare: Non c'è nessuna pratica al ministero relativamente a quella strada? Pare che Caltagirone potrebbe avere quella strada con pochissima spesa.

R.: Potrebbe darsi che al ministero ci sia qualche pratica anche, senza che io ne abbia conoscenza, perché al ministero c'è un ufficio speciale per le concessioni, nel mentre al consiglio superiore vengono i progetti quando vi si deve dare esecuzione.

Verga: Nella provincia di Siracusa ci sarebbe il desiderio della ferrovia Siracusa-Modica, che alcuni vorrebbero spingere sino a Licata.

R.: Creda pure la Commissione che se in Sicilia fosse prevalso il principio delle ferrovie a scartamento ridotto a quest'ora tutti avrebbero le proprie linee.

Perché nella costruzione delle strade ordinarie non s'incontrano tutte le difficoltà che s'incontrano nella costruzione delle vie ferrate? — Perché queste hanno delle indeclinabili necessità. So per esempio, quando devo fare una ferrovia, che con

quella data pendenza e con quelle curve incontrerò il tale ostacolo: bisogna che veda (quando non si possa adottare una pendenza forte e un raggio di curve minime) se questo terreno si può contorniare, si può lambire.

Paternostro: Ma allo stato attuale non si può più!

R.: No, perché non si può trasportare i vagoni.

Paternostro: Si diceva a Palermo che si studiava a poter trasbordare gl'interi treni...

R.: Questo anche si potrebbe, ma bisogna aggiungere una rotaia senza togliere nulla di sotto, quello che esiste. Ci vuole una rotaia intermedia che costituisce uno scartamento.

Paternostro: Come va che in Sicilia, ad ogni paese si incontra una stazione di una tale miseria che a dir vero fanno senso? perché ciò offende il sentimento.

R.: Questo lo vediamo anche in continente. Certe stazioni state stabilite nella supposizione di un certo traffico, e poi superata la previsione: per esempio quelle di Torino, e Milano, quantunque amplissime, sono diventate insufficienti.

I tipi adottati dalle Calabro-Sicule sono gli stessi delle Meridionali. Non è a stupire che promovendosi il traffico e sviluppandosi il movimento quelle stazioni divengano insufficienti, e non staremo lí, ma faremo l'appendice a misura del bisogno.

Paternostro: Quella di Catania non è proporzionata a nessuna piccola città del continente, è inferiore a una borgata.

R.: A Catania c'è il progetto in corso per ampliamento. Siamo incagliati dalle difficoltà delle espropriazioni, ma il progetto è approvato.

Si lagnano con ragione perché non c'è tettoia, ora è progettata la tettoia tanto per Catania che Messina.

De Cesare: Ma i municipi, commendatore, non concorrono?

R.: In Sicilia non concorrono, meno certi pochi che hanno la stazione laddove proprio l'interesse generale lo porta, come la stazione della Imera è stabilita col concorso del comune.

De Cesare: A Reggio di Calabria ha concorso il comune?

R.: A Reggio essendo testa di linea era stata stabilita la stazione al di là del torrente Calopinace. La città la voleva più vicina. Siccome l'impresa francese non era obbligata a fare la stazione in altro sito, il governo disse: se volete concorrere nella spesa ve la trasportiamo; e Reggio, trovando tanta opportunità da quel ravvicinamento, ha concorso.

De Cesare: Caltanissetta ha concorso, è povero municipio...

Verga: Il mio piccolo comune ha concorso per 50 mila lire.

R.: L'avvicinamento di Caltanissetta ha già costato al governo non poco. Da Santa Caterina si doveva discendere nella valle di S. Cataldo e andare direttamente a S. Cataldo; Caltanissetta fece istanza perché fosse avvicinata la ferrovia, e per ra-

gioni che meritavano di essere prese in considerazione come capoluogo, quindi si cominciò a votare una prima variante che è quella eseguita in sostanza. Costò la spesa di 1.600.000 lire, che era impreveduta.

Venne poi una seconda istanza, dice: avvicinate di più la stazione che sia più vicina — adesso poi se volete, pagate la maggior spesa; — e fu quando Caltanissetta pagò.

Paternostro: Per la stazione di Palermo c'era un progetto...

Pres.: C'è mica molto lusso neanche là.

R.: Quella è miserabile, ma provvisoria, e per così dire fu il mio canto del cigno. Quando venni via da Palermo, lasciai un progetto di stazione.

Paternostro: L'ho veduto.

R.: E si fa sempre, perché fu ammesso. Ma naturalmente, si sa, prima bisogna fare le spese di prima necessità, e poi le opere di lusso: ora grazia è se si può tirare avanti.

De Cesare: Ma verrà il tempo a tutto.

R.: Dipenderà dal movimento, dallo sviluppo della linea. Frattanto so che domandano di fare le officine e la società esercente aveva proposto un progetto, e io l'ho fatto respingere perché non si accordava col piano generale della stazione in conformità del progetto.

Paternostro: Insomma la stazione non si fa!

R.: Una volta tolte le lacune si farà la congiunzione. Io ritengo che si farà, so che arriva al gran corso.

Cusa: E tutte le altre stazioni intermedie!

R.: Abbiamo quelle di Roccapalumba che reclama da tanto tempo, ma là c'era una ragione, abbiamo una questione coll'impresa del primo periodo, e il governo diceva: se c'è ampliamento da fare, spetta a voi. E l'impresa diceva: non sta a me. Dunque non si poteva, finché non fosse stata la cosa decisa dal collaudo, obbligare l'impresa costruttrice a fare. La commissione di collaudo in febbraio '75 diede la sua relazione, e ha stabilito quali erano gli ampliamenti a carico dell'impresa, quali no. Si fecero ampliamenti di piazzole, di binari, così; ma quanto a fabbricati quello lì di Roccapalumba si è già deciso l'ampliamento, come resta come testa di linea, per le provenienze di Caltanissetta; e anzi il fabbricato potrà giovare moltissimo quando si stabilisce un viaggio di carrozze in correlazione ai treni.

Cusa: C'è speranza che si possa fare la coincidenza?

R.: C'è anzi la certezza, combineremo in modo gli orari per la coincidenza.

Cusa: Con servizio continuativo?

R.: L'amministrazione lo farà con le carrozze.

Cusa: Come si andava tra Pracchia e Bologna!

De Cesare: Che distanza da Roccapalumba a Caltanissetta?

R.: Non saprei dire, perché la strada si sviluppa assai: la posta domanda undici ore e mezza per il tragitto in carrozza, e mezz'ora per i trasbordi.

Si partirebbe da Palermo alle 2 pomeridiane, alle 5½ si è a Roccapalumba e sarà alle 6 del mattino a S. Caterina, in tempo utile per la partenza di Catania Messina in coincidenza col diretto delle Calabrie che viene a Roma e viceversa.

Cusa: Ci vorrebbero otto ore, se si vuole.

R.: Come va che la posta ne esige dodici ore pel tragitto?

Cusa: E fa bene a esigere dodici ore tuttavolta che si tratti del prezzo attuale; ma se alzate il prezzo, ve li fa in otto ore.

R.: A dir vero a me mi accomodano più undici ore e mezza, perché così avrei un orario possibile su tutta la linea; quando c'è tragitto così breve, allora bisognerebbe arrivare a S. Caterina al tocco del mattino di notte che è ora inopportuna.

Cusa: Ma commendatore, si potrà combinare un orario. Io passo una mattina da Lei, e si potrà combinare un orario abbastanza ragionevole.

R.: Dipende da Barbavara...

Cusa: Non vada a dire undici ore e mezza in una strada che ce ne vuole otto, che non si possa trovare coincidenza; è questione di pagamento, perché come Lei sa, commendatore, trattandosi di otto ore, ci vorrebbero cavalli migliori, e peso minore più ragionevole, il che ci importa troppe spese. È questione di spesa, non di possibilità.

R.: Otto ore sarebbero più comode, da Palermo a Catania non si può partire più tardi delle 4½, e il ritorno è più difficile a combinare perché non possiamo arrivare prima delle 8. Dunque se si impiega otto ore arriva alle quattro di mattina a Roccapalumba.

Cusa: Lo dissi che sarei passato da Lei a Spaventa, non è che questione di spesa.

Il teste è ringraziato.

CONTE GIOACCHINO RASPONI, DEPUTATO DI FERRARA

[...]

R.: Io non esito a dire alla Commissione ciò che passò allora tra me ed alcuni ministri, anzi dirò quasi esclusivamente tra me e il Cantelli. Fu il Cantelli che io conoscevo da molto tempo, col quale anzi sono stato sempre nei migliori rapporti, che venne a chiedermi se io volessi accettare le funzioni di prefetto di Palermo. Naturalmente per prendere una decisione così grave come richiedeva una proposta di questa natura io chiesi molto tempo. Volli anzitutto essere ben persuaso del movente che ispirava al governo a scegliere me piuttosto che un altro. — A dir vero io non so se faccio bene o male a dire tutto ciò che il ministro dell'Interno disse a me in quell'epoca, ma credo di far bene perché ritengo che Camera e Senato nominando una Commissione d'inchiesta abbia avuto in mira di conoscere il vero stato delle cose e gli intendimenti del governo in ordine alla Sicilia.

Dunque il ministro allora mi disse: il governo ha fatto molti esperimenti di regime eccezionale e quali frutti ha con tali regimi il governo ottenuto? —

— Nessuno, è tempo adunque oramai che entriamo anche per la Sicilia nel regime pienamente normale. Allora io dissi al governo: in tutti i tempi non solo rispetto alla Sicilia ma anche rispetto alle Romagne io mi sono sempre opposto a qualunque provvedimento di natura eccezionale in ordine alla sicurezza pubblica; quindi voi volendo rientrare nel regime normale venite precisamente nelle mie idee. Badate però che qui non è soltanto questione di leggi e di ordinamenti, ma è anche questione di sistema. La polizia si fa in diversi modi, la si può fare più o meno onestamente, ed io precisamente intendo che oramai si faccia in Sicilia una polizia onesta. Mi ricordo che dissi queste precise parole, e Cantelli mi rispose: « Appunto questa è l'idea del governo, noi crediamo che sia tempo di ritornare anche sotto questo aspetto a quel modo di amministrare la P.S. che è tutto proprio dei governi civili ». — Questo è il concetto della risposta che mi fece il ministro.

* Fasc. 21/5.

Cusa: Questa sarebbe stata una conversazione?

R.: Una conversazione intieramente privata, appunto; forse ho torto di dire così esplicitamente queste cose.

Cusa: Conversazione la quale però supponeva un preconchetto che a dir vero io non ho chiaro nella mia mente. Converrà quindi che questa parte abbia un chiarimento sia da parte Sua, sia da parte del Suo onorevole interlocutore, cioè sui mezzi per cui si voleva una polizia onesta, nel mentre anteriormente ce n'era stata una disonesta.

R.: Quando testé io dissi che forse aveva torto di narrare queste cose lo dissi perché appunto queste cose si riferivano ad un colloquio privato che era avvenuto tra me e Cantelli come tra me e Minghetti, colloqui, ripeto, intieramente privati.

Paternostro: Ci vorrebbe chiarire in qual modo questo passaggio avvenne?

Alasia: Ci dica almeno se questo passaggio accennava unicamente nel concentramento dei poteri nell'autorità civile, ovvero se accennava ad un cambiamento di indirizzo nel modo di eseguire il servizio.

R.: Credo che accennasse ad un cambiamento di indirizzo.

Bonfadini: Parmi a dir vero che non sia rimasto troppo chiaro in che cosa consistesse questo indirizzo che bisognava cambiare; insomma quali erano i mezzi disonesti che prima del Suo arrivo in Sicilia si usavano dalla polizia?

R.: In sostanza io credo che oramai non si possa mica porre in dubbio che nell'azione della questura ci entravano per molto gli elementi maffiosi del paese. — Di questo non c'è nessuno che ne dubiti.

[...]

PARTE V

*Documenti
presentati alla Giunta d'inchiesta*

1. - *Sulla pubblica sicurezza in Sicilia*

Quattordici lettere del prof. Giuseppe Stocchi alla *Gazzetta d'Italia* (agosto-settembre 1874) *

I

Lo stato della questione

L'egregio pubblicista che, in risposta e quasi a commentario della lettera oramai celebre diretta dall'onorevole Belmonte al ministro dell'Interno, ha testè scritto sulla *Gazzetta* sette articoli notevolissimi intorno alla pubblica sicurezza in Sicilia, si addimostra senza dubbio conoscitore profondo dell'isola e, quel che è più, osservatore sagace e accurato delle sue condizioni politiche e segnatamente amministrative.

Chi è stato qualche anno in Sicilia e l'ha un poco studiata non saprebbe rifiutare il proprio assenso a nessuna, o quasi, fra le affermazioni e le considerazioni del valoroso scrittore; tanto esse rispondono esattamente allo stato degli animi e alla realtà delle cose.

La direzione della *Gazzetta*, prendendo a pubblicare quella serie di assennatissime lettere, avvertiva che forse non avrebbe potuto accettarne tutti gli apprezzamenti, e manifestava il *desiderio di viemeglio ricercare le cagioni dell'attuale malessere della Sicilia, e i mezzi più acconci per farlo cessare*.

Qui è veramente il cuore della questione, e in ciò è riposta l'essenza del gravissimo problema. Senza lo studio e l'accertamento delle cause, si potrà mai trovare e additare efficaci rimedi, suggerire e adottare proporzionati provvedimenti?

L'autore delle lettere, memore e saggiamente pauroso del proverbio « mentre il medico studia, l'ammalato se ne va », vuol chiudere il libro della storia anche contemporanea; e, ammessi i fatti compiuti, affrettarsi a proporre i rimedi più pronti (Lett. I).

Pur non disconoscendo il valore pratico di tale procedimento, questo è per me uno di quegli apprezzamenti che io non saprei accettare senza riserva, e in

* Fasc. 8, serie F, n. 5.

cui la *Gazzetta*, legittimamente premurosa di investigare soprattutto le cagioni, non può, a senso mio, trovarsi di pieno accordo con lo scrittore.

Questi, con chiarezza pari a verità, nota che in Sicilia *domina una confusione babelica nell'ordine delle idee morali e politiche*, e che *le popolazioni siciliane danno il tristo spettacolo di un perversimento morale ed un completo disordine nelle idee e nelle aspirazioni politiche*.

Ora, domando io — e mi pare che non si possa né si debba non domandarselo — alle miserande condizioni di un popolo di cui le riportate parole sono la più esatta fotografia, è egli mai possibile porre riparo solo con quei sette provvedimenti, che l'egregio pubblicista riassume ed enumera sul fine della sua ultima lettera? A chi mette a fronte la gravezza del male con la tenuità dei rimedi proposti, non appariscono essi *a priori* nient'altro che palliativi?

Suppongasì pure: — che i funzionari dei gradi più elevati siano, non solo all'altezza della loro missione amministrativa, ma capaci di ispirar fiducia nelle popolazioni; — che l'istituzione dei militi a cavallo sia richiamata a nuova vita; — che le attribuzioni di ciascun corpo degli agenti di pubblica sicurezza siano nettamente delineate e coordinate sotto la sola autorità prefettizia; — che la polizia esploratrice sia organata a dovere; — che sia in parte mutata, e fatta venire dalle native provincie del continente, la magistratura giudicante; — che il prestigio dei prefetti, sotto-prefetti e questori sia rialzato e fortemente sostenuto contro le nequitose e spudorate consorterie locali; — che, infine, a tutti i dipendenti siano impartite norme chiare e sicure di condotta. Suppongasì anche già attuato e regolarmente seguito tutto questo complesso di provvedimenti, sarà cessata perciò la confusione babelica che domina nell'ordine delle idee morali e politiche? si eliminerebbe con esso il perversimento morale e il completo disordine nelle idee e nelle aspirazioni politiche? Evidentemente no.

E persistendo siffatta confusione babelica e siffatto perversimento, si potrebbe mai sperare di ridurre anco soltanto tollerabili le condizioni morali e amministrative dell'isola?

Per quanto adunque io mi professi riverente alla dottrina e al senno pratico dell'autorevole scrittore, per quanta peritanza io provi a contrappormi ai suoi giudizi, non posso consentire con lui quando mantiene non essere qui una questione politica, *ma soltanto di buona e savia amministrazione locale* (Lett. VII).

No, — e sia detto senz'ombra di presuntuose smentite — la questione non è soltanto amministrativa, essa è altresì politica; ma più ancora che politica, è questione sociale, essenzialmente ed eminentemente sociale. Non guardarla e non scrutarla sotto questo aspetto sarebbe, a mio avviso, un aggirarsi in un perpetuo circolo vizioso, uno stemperarsi ed esaurirsi in inutili sforzi.

[...]

Questo è il riguardo sotto il quale io intenderei esaminarla. Comprendo quanto è ponderoso il tema, e quanto scarse al suo paragone le mie forze. Ma io non presumo trattarla *ex professo*: vorrei solamente adoperarmi a darle quello che io giudico il suo vero e fecondo indirizzo, lasciando ad altri più competenti e più autorevoli lo svolgerla compiutamente e il condurla alle sue ultime illazioni nel campo dei fatti.

E d'altra parte, nel mio esame, io sarei assistito da due validissimi aiuti: dallo stupendo libro del chiarissimo prof. Maggiorani, *Il sollevamento della plebe di Palermo e del suo circondario nel settembre 1866*, e dagli studi di Gaspare Amico su *La Sicilia e il suo economico decadimento*.

[...].

II

La questione sociale. - Elemento religioso

La questione dunque è sociale, eminentemente sociale. Di questo convengono quanti conoscono un po' a fondo la Sicilia, e a me lo hanno apertamente dichiarato isolani di diverse provincie e di opposte opinioni politiche, che son capaci e avvezzi a pensare e (caso assai raro) non si lasciano accecare dalla idolatria per la terra natia.

Ora in questa, come per ordinario in questioni simiglianti, campeggiano e predominano due elementi: il religioso e l'economico. Senza rendersi conto, almeno approssimativo, di questo duplice elemento, non si arriverà mai a comprendere nella sua vera essenza la situazione della Sicilia, né si potranno mai escogitare e proporre rimedi efficaci.

[...]

La natura del siciliano è intrinsecamente non religiosa, ma superstiziosa. Tale disposizione naturale è poi fomentata dall'interesse; prima perché in quella specie di fatalismo, che è inseparabile da qualunque religione positiva, egli trova una scusa e quasi una giustificazione alla sua ritrosia al lavoro e al darsi attorno; poi perché le turpi condiscendenze e larghezze di un sacerdozio ignorante, corrotto e insaziabile gli addormentano la voce e i rimorsi della coscienza, prodigandogli assoluzioni e benedizioni per qualunque colpa o delitto, e lo incoraggiano ai vizi e ai misfatti a cui è tanto proclive.

Qui è la prima radice di ogni male. I facinorosi più famigerati cominciano sempre col furto e con la *componenda*. Ora il furto e la *componenda* sono non solo tolle-

rati e perdonati, ma autorizzati e incoraggiati dal cattolicesimo come lo intende e lo pratica il sacerdozio e il laicato siciliano.

E difatti sapete voi di dove viene il nome stesso di *componenda*? Viene dalla *bolla di componenda* (tale è il suo titolo ufficiale e popolare insieme) che ogni anno si pubblica e si diffonde larghissimamente, per espresso mandato dei vescovi, in tutte le città e borgate della Sicilia.

Questa bolla di componenda *si vende* da speciali incaricati, che ordinariamente sono i parrochi, al prezzo di lire 1,13; e mediante essa uno è autorizzato a ritenere *con tranquilla coscienza* fino a lire 32,80 di roba o danaro rubato. Per ogni bolla poi che uno compra al prezzo suddetto s'intende *composto* per la medesima quantità, fino a che la somma moltiplicata arrivi a *tarì tremilaottocentosessanta* (lire 1640,50). Superata questa cifra, il ladro deve andare, o mandare direttamente dal vescovo, e allora la *componenda* si fa a quattr'occhi e per stralcio! Par di sognare!

Ma non è solamente per il furto che uno si può *comporre*. Lo può fare per altri 19 *titoli*, che comprendono ogni specie reale e immaginabile di furfanterie. Bisognerebbe riportarli tutti, giacché sono l'uno più mostruoso e svergognato dell'altro. Ma la via lunga mi sospinge, e non debbo dimenticare l'indole di questo scritto né le esigenze del giornale.

Come saggio, e come addentellato agli altri argomenti di che dovrò occuparmi in seguito, mi limito a trascriverne testualmente due soli, invitando il lettore a figurarsi il resto, secondo l'aforisma *ab ungue leonem*.

4. « Se alcun giudice ordinario, o delegato, o assessore avesse ricevuto alcun danaro o altra cosa per pronunciare una *iniqua sentenza*, o per dilatare (*sic*) la causa in detrimento della parte, o per fare alcun aggravio o *altra cosa che non dovessero*; in tal caso si possono (*sic*) e si *devono comporre* di quello che in tal modo avessero ricevuto. »

16. « Tutte le femmine, che non sono pubblicamente disoneste, si possono comporre di qualsivoglia prezzo di danaro o di gemme che per ragione turpe avessero ricevuto; e *gli uomini* che similmente per la suddetta cagione avessero ricevuto danaro o altro da femmine libere si possono comporre della stessa maniera. »

Tale è la morale a cui il clero cattolico educa il popolo e specialmente le plebi in Sicilia, e tale era l'indirizzo favoreggiato e protetto e inculcato dai passati governi.

[...]

Ora che cos'è il *prezzo* della bolla di componenda? Al tempo stesso che una tassa in favore del clero sul delitto, è una partecipazione al furto e un furto esso stesso. E il volgo, sottilissimo ragionatore e logico impareggiabile nei suoi interessi e nei suoi vizi, ne conclude (e sfido se può essere diversamente) che se partecipa ai furti e ruba il prete, a più forte ragione può rubare lui, e che perciò il rubare

on è peccato. E quando il siciliano ignorante si è persuaso che una cosa non è peccato, di tutto il resto non teme o non si cura, soccorrendogli mille mezzi e infinite vie a non cadere o a sfuggire alle sanzioni della giustizia umana. Gli basta essere certo (stolta ma esiziale certezza) che non andrà all'*inferno*; e da questa unica paura lo garantisce l'esempio e l'assoluzione del prete.

E la *bolla di componenda* che cosa è essa? È, né più né meno, un *ricatto*. E anche qui il siciliano idiota avidissimo ripete il medesimo ragionamento, e arriva per necessità alla medesima deduzione.

Come l'abigeato, uno dei più fieri flagelli della Sicilia, discende in linea retta dal furto autorizzato e poco meno che reso sacro dal ministro e da una specie di rito religioso, così ne discendono naturalmente e inesorabilmente le aggressioni a mano armata e le grassazioni sulle pubbliche vie. E a queste sono per nodo indissolubile legati i ferimenti e gli omicidi.

D'altra parte la connessione che stringe le componende ai ricatti, i ricatti ai sequestri di persona, e questi di nuovo ai reati di sangue, è non meno evidente e innegabile.

È tutta una catena non interrotta di una solidità spaventevole. O si spezza e si annienta il primo anello, o meglio il cardine a cui esso è attaccato, o bisogna subirne fino in fondo il mortifero svolgimento e trovarsi costretti come tra le spire del boa.

[...]

III

Questione sociale. - Elemento economico

Sarebbe tempo perduto il dimostrare come in Sicilia esistano appena il commercio, l'industria e l'agricoltura, i tre fonti primissimi e quasi unici della prosperità individuale e collettiva. È questa una verità dolorosa e un fatto pur troppo lacrimevole, che oramai non negano se non i siciliani puro sangue, per la loro notissima quanto cieca e infausta idolatria all'isola così prediletta dalla natura, ma così malmenata dagli uomini.

Si vantano i suoi 64 articoli di esportazione; ma non si vuole considerare affatto la quasi insignificante importanza della massima parte di essi, e si rifiuta puerilmente di vedere e di credere come ben più di rilievo sia l'importazione anche di molti generi di prima necessità. Agli agrumi, ai sommacchi, agli zolfi, ai vini che

vanno via, fanno ben triste riscontro gl'innumerevoli prodotti delle industrie che vengono, tra i quali i bestiami e i grani in primo luogo, tanto che — avverte il siciliano Gaspare Amico — « in Sicilia, se l'annata non è ubertosa, senza i grani esteri, spesso spesso si patisce la fame » (op. cit., p. 28). — E, al nostro proposito, non occorre dir altro, quando si è aggiunto che nell'isola non c'è una fabbrica né di carta, né di panni, né di cristalli, né, tranne pochissime e di scarsa produzione, di altre manifatture considerevoli; e che una città come Palermo, la regina della *Conca d'oro*, deve far venire dal continente perfino i latticini, i pollami, le uova e le frutta!

Ma anche più che delle industrie e del commercio, preme, pel mio intento, occuparsi dell'agricoltura e delle condizioni dei coltivatori, giacché dalle miserabili legioni di questi escono, quasi esclusivamente, quei masnadieri che rendono un mito la sicurezza pubblica in questi paesi.

Una buona metà dei terreni è distribuita in vastissime tenute, oggi chiamate *ex-feudi*, posseduti per lo più da nobili, i quali, o inetti a coltivarle, o solo vogliosi di consumarne i redditi nelle città, le danno *in gabella* (a fitto), ordinariamente per pochi anni, ai *massarioti*, speculatori rurali che non hanno altro interesse se non di sfruttarle a più non posso.

A coltivare, anco alla peggio e con sistemi e istrumenti preadamitici, queste masse di terre destinate alla sola produzione del grano, occorrono eserciti di lavoratori.

I lavoratori non abitano alla campagna né in villaggi di cui in Sicilia si ha appena l'idea, ma sí nelle città e nelle grosse borgate dove vivono accatastati in orribili tuguri.

Pare di assistere a un mercato di schiavi, quando la mattina, prima che si faccia giorno, quelli infelici si raccolgono nei punti più centrali dell'abitato, aspettando i massarioti o i possidenti che vi vengono ad *affittarli* (è questa la parola d'uso) per il lavoro della giornata, o, tutt'al più, ma di rado, della settimana.

La moglie e lo sciame dei figli — frutto di matrimoni precoci e improvidi all'estremo grado — rimangono a casa, a viziarsi materialmente e moralmente in un ambiente pestifero, in una vita non fatta per loro, nell'inerzia e nel vagabondaggio più completi e micidiali.

Il padre torna dalla campagna ogni sera o per lo meno due volte alla settimana, il mercoledì e il sabato. Molte ore di lavoro, e le più propizie, le perde in questo andare e venire, massime quando le terre per cui fu affittato sono lontane; giacché non si parte che a giorno, e all'*ave maria* bisogna essere o a casa o vicini.

Date questa condizione di cose, aggiungete l'avidità dei massarioti e le distrette del bisogno negli opranti, e si capisce subito come le mercedi devono essere oltremodo meschine.

Intanto il mercenario guadagna da villano e spende da cittadino: il suo salario, sufficiente appena per lui solo, è incapace al postutto al sostentamento della famiglia

numerosa e improduttiva. La sua parsimonia appena credibile a chi non l'ha vista, benché non iscevro di malefiche conseguenze; la vita miserrima a cui egli si rassegna col fatalismo del mussulmano; l'abiezione in cui è nato e che reputa suo retaggio inevitabile, lo fanno lottare e resistere anche a lungo contro le più crudeli privazioni.

Ma tutto ha un limite; e quando qualche causa straordinaria, com'è di solito un'annata di penuria, sopravviene a rendergli affatto impossibile la lotta e la resistenza, allora esso, messo a tu per tu con la fame, si getta alla vita del ladro e del grassatore, il cui sdrucciolo fatale lo trascina ai ricatti e agli assassinii.

Gl'insegnamenti religiosi e morali che egli ha ricevuto non sono di certo un freno contro questa spinta, né una forza a combattere e a vincere la terribile tentazione.

E poi, quali vincoli lo legano alla vita dell'onest'uomo? quali voci lo richiamano all'adempimento del dovere? Forse il pensiero della casa, di quella *sweet home* che ha tanta potenza sul cuore del colono in generale, e segnatamente del colono britannico?

Uditene la descrizione che ne fa l'Amico, descrizione pur troppo non esagerata, ma anzi meno tetra della realtà:

« Essi hanno per lo più una casa del suo. Ma questa casa non è che un mucchio di sassi malamente murati: la misera condizione del padrone non permette né la decenza né i restauri né le comodità occorrenti per l'abitazione di un uomo: neppure l'estensione proporzionata al numero della famiglia. Quindi questa gente è costretta ad abitare appollaiata dentro malsani e sudici tuguri, assieme al maiale, al ciuco, alle galline, e fra le provisioni e gli escrementi e le traspirazioni di questi animali: quindi, non avendo dove deporre tutte le immondezze di casa, è costretta a gettarle in istrada, d'onde poi non c'è nessuno che le spazzi: — quindi orride e schifose le strade per tutti i riguardi — infetta ed insalubre l'atmosfera — frequentissime e perniciose l'epidemie, terribili gli effetti del *cholera morbus* e di ogni altra peste » (p. 70).

Lo raffrenerebbe forse l'affetto della terra lavorata con fatica bestiale derisoriamente remunerata? Ma questo affetto, potentissimo nel colono proprietario o semiproprietario e argine insuperabile alle dissolventi teorie del minaccioso socialismo, è nullo, è anzi impossibile nel mercenario siciliano, *affittato* a giornata e sempre incerto del domani. Che importa a lui della terra e delle sue produzioni? Egli non vi vede che una nemica che lo condanna ad un travaglio aborrito, non vi sente che un fomite d'odio contro l'invidiato possessore o l'ingordo affittuario.

Resterebbe il legame della famiglia, che egli, al pari di ogni rozzo siciliano, ama più a modo di brutto che di uomo, ma con affetto intenso e violento. Ma la fami-

glia langue nello squallore e nella desolazione; ed egli, coi larghi frutti delle rapine, potrà sostentarla assai meglio che con quelli scarsissimi del sudore e del lavoro.

Così egli è già risoluto: si getterà alla campagna, diverrà masnadiero. Pel resto *sia fatta la volontà di Dio.*

[...]

IV

Questione sociale. - Elemento politico

[...]

L'idea nazionale, sempre viva e potente nell'isola fino dai primi conati per la indipendenza e per la rigenerazione della gran patria italiana, ha fatto nuovi e vistosissimi progressi dopo l'ultima guerra con l'Austria.

Uomini affezionati e devoti alla caduta dinastia confessano ora e riconoscono che, se prima del 1886 potevasi conservare ancora qualche speranza e qualche credenza in un ritorno del precedente ordine di cose, dopo quell'epoca è assurdo fino il solo parlarne.

L'unità è oramai affatto fuori di questione per chiunque sia capace di pensare. L'occupazione di Roma, divenuta capitale del regno, e l'assicurazione del possesso suggerirono naturalmente il convincimento già quasi universale; e, oggi, pensieri e, più che speranze, desideri diversi non albergano altrove che nella testa del clero ignorante e incorreggibile e di poche sue vittime, pasciute ancora con le fantasticheerie di future vittorie di carlismo in Spagna e della riazione legittimista in Francia.

Un partito, se non autonomista strettamente, certo regionalista nel senso meno plausibile di questa parola, esiste tuttora a Palermo, ma a Palermo soltanto, dove non cessa di manifestarsi e talvolta di vincere nelle elezioni pel municipio e per la provincia. Ciò riesce agevole a spiegare, quando si ripensa che Palermo aveva saputo e potuto assorbire tutti quanti gli interessi dell'isola a proprio esclusivo beneficio, e che ne era diventata la piovra.

Ma anche questo partito, palermitano puro, perde ogni giorno terreno; e d'altra parte trova un ostacolo e un avversario insuperabili in tutto il rimanente dell'isola, e dichiarata riazione nelle altre grandi città dove si è già compreso e sentito quali vantaggi e quanto grandi derivarono dall'essersi spezzata la catena di ferro onde tutta la Sicilia era tenuta schiava all' avida e divoratrice metropoli.

Se peraltro la Sicilia è italiana e unitaria, non è per niente affatto governativa — non dico ministeriale nè moderata — dico governativa.

L'ente *Governo*, tuttoché italiano e nazionale, tuttoché emanazione e rappresentanza del popolo e del paese, presso la quasi totalità dei siciliani è oggi, su per giù, in quel medesimo concetto in cui presso i patrioti era un tempo il governo borbonico.

Un siciliano, se crede esser degno di questo nome, deve disapprovare non solo, ma disprezzare, aborrire e maledire tutto quanto procede dall'*infame* governo. È questo il meno peggio degli epiteti che egli si meriti e che gli sia dia a tutto pasto. Il Governo è il male. I ministeri poi e i ministri sono roba di rubello: il meno che ci vorrebbe per loro è la forca.

Così deve pensare e parlare il buon siciliano. Chi si attenti a esprimere un avviso contrario è un *pagnottista*, un venduto, un designato per il giorno immanchevole delle grandi e salutari vendette. D'impiegati poi, specialmente se continentali e appartenenti ai rami della polizia e della finanza, non se ne discorre neppure; è carnaccia che al giorno della riscossa si venderà a sei grana il rotolo.

E il giorno della riscossa e delle vendette verrà di certo; è anzi imminente, il popolo non ne può più. Bisogna fare la rivoluzione; bisogna conservare alla Sicilia il nome e il vanto di Terra delle grandi iniziative; bisogna provare al mostruoso governo che coi siciliani non si scherza.

Questi sono i discorsi di tutti i giorni in tutti i *Casini di compagnia*, numerosissimi in ogni città e borgata, dove passano la più gran parte del giorno e della notte le persone del *ceto* (i nobili e i galantuomini) e dove nell'ozio, nelle chiacchiere e nel giuoco più sfrenato si spreca il tempo eternamente lungo e noioso, si guasta la gioventù *civile*, si sciupano i patrimoni, si riducono in miseria le famiglie. Questa è la conclusione stereotipata a cui arrivano quasi tutti i giornalucci pubblicati nell'isola, e specialmente a Palermo, ogni volta che trattano di questioni e di affari siciliani, c'entri o non c'entri il governo; conclusione tanto più sovversiva e funesta, perché velata spesso sotto un frasario nebuloso spiccante di minaccia, e vestita delle forme furbesche e dei doppi sensi scurrili del dialetto.

Un giornale non ufficiale, che sia improntato alle massime governative e moderate, in Sicilia o non sorge o non regge una settimana, mentre abbonda strabocchevolmente la stampa scapigliata e clericale. Un pubblicista che avesse il coraggio di propugnare aperto, per esempio, i principii della *Gazzetta d'Italia* e della *Perseveranza* sarebbe lapidato. Un giornale che si rispetti deve mangiare ogni giorno un ministro e un governo ogni mese.

Quali siano i rappresentanti che da questa razza di opinione pubblica e da questo ambiente politico ed elettorale vengono mandati nei consigli dei comuni e delle provincie e nel Parlamento, è ben facile figurarselo. Né a chi non ignora questo

può far meraviglia se un deputato siciliano che votò pel ministero, tornando quaggiù, sia accolto a fischiare, villaneggiato e percosso nelle pubbliche vie.

Un candidato poi che nel suo programma agli elettori non rovesciasse tutto il sacco dei vituperi contro il governo e il famigerato sistema, farebbe ridere di compassione e sarebbe giudicato degno del limbo. I deputati sono eletti e devono andare al Parlamento solo per affrettare il gran giorno.

E, venuto questo, che si farà? La *Ripubrica*: s'intende il *viva Maria*, il saccheggio e le stragi. Il suo ideale è il pauroso *sette e mezzo*: questo è il gergo passato in proverbio per designare i sette giorni e mezzo che durò il sollevamento della plebe palermitana nel settembre del 1886.

Conosco persone anche delle infime classi, e ci ho parlato, che sono da lungo tempo affiliate ad una vasta associazione tenebrosa, diretta appunto a *fare la Ripubrica*. Esse dipendono da certi capi a cui pagano ogni mese un leggiero contributo a questo scopo, nella speranza (certezza per loro) di rifarsene largamente nei giorni dell'anarchia. Cotesti capi consegnano agli affiliati delle ricevute con la sola indicazione del mese e della somma, ma sottoscritta da loro. Tali ricevute le ho viste io coi miei occhi ed avutele in mano.

Questa è certamente una delle manifestazioni e delle ladrerie della *mafia*, che specula sulla stupidaggine e sulla sete di rapina diffusa e onnipotente nei bassi strati sociali. Ma sarebbe cecità il non accorgersi e il non ammettere che siffatta nefanda speculazione non sarebbe possibile, se nelle plebi non fosse radicato e saldo il convincimento di un prossimamente nuovo cataclisma politico.

A questi fomiti permanenti e, incautissimamente, non contrastati di disordini e di pervertimento politico si aggiunge l'altro della leva militare, oggetto di odio inestinguibile e di misteriose paure per ogni famiglia siciliana. I giorni dell'estrazione e della visita di *assento* sono giorni di lutto rigoroso, precisamente come quelli della morte di qualche più stretto congiunto. La famiglia non esce di casa, gli studenti non devono andare a scuola, i padri e i fratelli accompagnano i coscritti all'urna e al banco della commissione più dolenti che se li accompagnassero al cimitero. E difatti ho assistito più volte a questo fatto incredibile: i genitori, scelleratamente coadiuvati da medici infami, sottopongono il coscritto a tal regime e a tali torture che spessissimo gli tolgono interamente la salute, non di rado la vita! E questi chiamano *mezzi legali* per liberarsi dal fare il soldato. Poi, *sia fatta la volontà di Dio!*

[...]

V

La *màfia*

[...]

Màfia (non *Mafia*, giacché esso non ha niente che fare col nome di una fra le vie di Firenze) è parola di gergo e, relativamente, di formazione recente. Un 20 o 25 anni indietro era *camorra* pura e semplice anche nell'appellazione popolare, somigliantissima al noto flagello delle provincie napoletane. Il nuovo battesimo cominciò a sentirsi tra i rivolgimenti del 1848, si fece largo a poco a poco, e dal 1860 in poi ha preso il sopravvento e rubato il posto a quello precedente e antichissimo, del quale sarebbe curioso ricercare l'inesplorata etimologia.

Ciò accadde principalmente dopo che, a Palermo prima, e poi in tutte le altre città siciliane, fu rappresentata ed entrò in gran voga una commedia popolare intitolata appunto la *Mafia*, nella quale erano minutamente descritte e messe in beffa tutte le pratiche, le segrete mire, le riunioni, e perfino le furberie del gergo e i ridicoli atteggiamenti e le contorsioni della persona, a cui si abbandonano gli adepti dell'infesto sodalizio.

Da allora in poi la camorra non si chiamò altrimenti che mafia e i camorristi diventarono *mafiosi*. La parola *camorra* è rimasta nel dialetto, ma è adoperata più a scherzo che ad oltraggio, e ha perduto grandemente del suo tristo significato primitivo.

La mafia però non è una associazione propriamente detta; o almeno non sempre; anzi di radissimo è tale. Chiunque o per vigoria di corpo o per superiorità di mente, o per altri pregi appariscenti, si senta in grado di imporsi agli altri e specialmente alla gente bassa, si atteggia a *mafioso*, ne assume certi caratteri intrinseci ed anco certi segni esteriori (come, ad esempio, un grosso ciuffo sulla fronte, una voluminosa nappa alla *coppola* o papalina); e, se trova terreno propizio e sa far bene la sua parte, afferrando destramente e sfruttando le propizie occasioni frequentissime nelle *sciarre* (risse), nei giuochi, nelle feste religiose, ecc., un po' per volta acquista credito e autorità, e si guadagna l'ambito e decoroso titolo di mafioso.

Quando poi, con l'andare del tempo e con l'esercizio fortunato delle prepotenze più o meno violente, ma, per verità, non sempre ingiuste e immorali, arriva ad essere riconosciuto come *capo mafioso*, allora la sua riputazione e, per gran parte, anco la sua posizione è assicurata.

Molti *picciotti*, che intendono seguirne le orme e diventare mafiosi come lui, si mettono più che altro con tacita deferenza sotto la sua protezione, ed egli diviene così, senza alcun patto espresso o vincolo sanzionato, il capo di una squadra abbastanza numerosa che ne rispetterà e ne eseguirà ciecamente gli ordini anche meglio

che se fossero fissati da uno statuto sociale. Molti adulti della sua condizione ricorrono a lui per consiglio e per aiuto in ogni genere di faccende, e così la sua clientela si allarga, ed egli si trova — forse neppure lui ne sa troppo bene il come — ad essere come presidente eletto di una società formatasi per *natural selection* e non soggetta a leggi scritte né determinate altrimenti che dalla consuetudine e dalla tradizione.

Questa è, in certo modo, la mafia *buona*, per lo più innocua e talvolta anche giovevole, quando le mire e le inclinazioni del capo non sono disoneste e perverse. L'origine di questa specie di mafia è da riconoscere nel grande principio della *lotta per la vita*, cioè nella necessità di opporre un argine e mettere un freno ai soprusi e alle violenze della nobiltà e dal *galantomismo* siciliano, il più vanitoso e il più prepotente degli ordini sociali possibili, per il quale, nei tempi andati, era massima imprevedibile di condotta questa sentenza proverbiale nel *ceto*: « Il popolo è come il cardo, per coglierlo bisogna schiacciarlo ». E difatti, senza esserne stati testimoni, non si può immaginare la servilità e l'abbiezione a cui i *civili* avevano saputo ridurre a prò loro queste plebi, e le angherie di ogni natura che le costringevano a sopportare. Ho sentito di frequente io stesso dei galantuomini, indispettiti dal veder risvegliato nel popolo il senso della dignità umana, prorompere in queste parole: Una volta quando passava uno di noi, per questi mascalzoni era come se passasse il Santissimo Sacramento, ora si degnano appena levarsi la coppola o il cappuccio!

Pur troppo però non tutta la mafia è così. C'è la mafia scellerata, che vive di furti, di rapine e di delitti. Questa è la più numerosa, e ad essa si attaglia precisamente la definizione da me riferita in principio. Senza essere neppure questa una associazione nel senso rigoroso, è però una vera solidarietà di malfattori, la cui presenza ed azione dissolvono e oppressiva tu senti, senza poi poterla afferrare, in ogni luogo e in ogni faccenda, dall'aula della giustizia alla piazza, dalla fissazione di un posto in una vettura e dalla compra di un carico di carbone che non puoi avere senza l'intervento di un sensale, fino all'esercizio dei tuoi più sacri diritti e all'adempimento dei tuoi più solenni doveri.

Questa pestifera specie di mafia si circonda di mistero impenetrabile e la più essenziale sua condizione di vita e di azione è un silenzio assoluto in tutto, per tutti e con tutti. È una vera setta segreta di facinorosi; setta che conta i suoi affiliati in tutti i gradini della scala sociale e che genera la edificante distinzione in *sublime*, *alta* e *bassa* mafia.

Ad essa si deve se dei 6000 reati all'anno che, con una popolazione inferiore ai due milioni e mezzo, si commettono in Sicilia, i quattro quinti rimangono impuniti. non perché non se ne conoscano gli autori, tutt'altro! ma perché si reputa infamia coadiuvare la giustizia; e il fuoco, il ferro e il piombo dei complici e dei mafiosi in-

cutono invincibile terrore ai testimoni e li fanno chiudere in un silenzio inviolato. Ad essa si deve — per addurre un solo esempio, ma eloquentissimo e di attualità palpitante, come si usa dire — se, proprio in questi giorni, è stato impossibile costituire a Palermo il giurí per la clamorosa causa del furto di piú milioni, perpetrato or sono due anni in quel Monte di pietà; e se è stato forza dividere gli imputati e tradurli parte nelle carceri di Torino, parte in quelle di Perugia!

[...]

VI

Il malandrinaggio e l'abigeato

[...]

I malandrini — cosa da notare bene — in oggi escono quasi esclusivamente dalle file dei diseredati mercenari, le cui miserande condizioni a noi sono già note. Il contributo dei renitenti, già largo e temuto, ora è pressoché nullo, perché si son trovati i noti mezzi *legali* di esenzione.

In un paese dove c'è sí gran difetto di strade, dove i torrenti, numerosissimi e profondamente incassati, non hanno argini né ponti, dove si percorrono sterminate estensioni senza incontrare non solo un villaggio, ma nemmeno una casa, non rallegrate da un albero, non seminate che a grano o abbandonate al pascolo selvatico, non fornite di nulla che possa offrire all'uomo un alimento qualunque, — il primissimo bisogno del malandrino gettatosi alla campagna è il provvedersi di un buon cavallo, alla cui vigoria e prestezza è affidato sempre il nutrimento e spesso volte la vita di chi lo cavalca.

Il mercenario, incapace a sostenere sé e la famiglia, non possiede di certo un cavallo. Bisogna dunque che lo rubi. Così l'abigeato è una conseguenza inevitabile del malandrinaggio, generato alla sua volta necessariamente dallo stato sociale.

Questo abigeato — io l'ho accennato altrove — è uno dei gravi flagelli della Sicilia. Esso ha preso in questi ultimi tempi proporzioni larghissime e quasi ignote finora.

A produrlo, oltre l'avvertita cagione delle necessità malandrinesche, contribuiscono l'ordinario movente dei furti, il guadagno, la connivenza, per non dire di piú, dei militi a cavallo (lancio una grave accusa; lo sento, ma la proverò in una prossima lettera), la facilità del vendere gli animali rubati, e l'incredibile cecità di alcuni magistrati.

Ecco come vanno le cose a quest'ultimo riguardo.

Si ruba — non importa se da masnadieri propriamente detti o da altri ladri — una quantità di bestie (cavalli e muli di preferenza) lasciati a pascere nelle lande degli ex feudi. Naturalmente si conducono il più lontano possibile, e quelle che non si possono o non si vogliono ritenere, si vendono a qualunque prezzo, se non si abbandonano.

Supponiamo il caso più favorevole. I militi a cavallo, direttamente interessati e responsabili, scoprono il furto e ritrovano parte degli animali rubati — di rado o non mai gli autori. Li prendono e li menano alla più vicina pretura.

È uso che, per non sottostare alle spese di mantenimento, quelle bestie si consegnano a chi ne fa domanda, per servirsene nelle sue occorrenze a patto di governarle. È facile immaginare quel che succede: cibo scarsissimo e improprio, fatica enorme e continua. I poveri animali in pochi giorni divengono ombre, e spesso spesso muoiono di travaglio e di stenti. Il pretore chiude un occhio o tutti e due, perché il consegnatario sa destreggiarsi, e perché egli pure fa altrettanto quando (caso ben frequente) egli stesso prende, non a mantenere, ma a sfruttare il cavallo o il mulo rubato. Sono specie particolari di mafia.

Intanto il proprietario, a furia di indagini e di perditempi infiniti, è arrivato a sapere dove e come si trova la sua bestia. Corre a recuperarla, si presenta al pretore, mostra i documenti che provano il suo diritto, reclama pronta restituzione se è tanto fortunato da trovarla ancora viva.

Il pretore manda le cose in lungo quanto più possa, attaccandosi a mille cavilli tanto più facili in quanto il proprietario è ordinariamente un ignorante massariotto o un maldestro villano. E quando finalmente, dopo intere settimane d'indugi, dopo spese non lievi ed innumerevoli andirivieni, la bestia è restituita al padrone, questi non può riportarne a casa che la pelle e lo scheletro!

L'agricoltura è da questo andamento di cose enormemente danneggiata, perché qui ad arare i terreni si adoperano per gran parte muli e cavalli. I possidenti e gli affittaiuoli si scoraggiano e si accasciano, e il decadimento economico, lungi dall'essere combattuto e arrestato, prosegue invece e si avvanza sempre più rapido.

L'abigeato, uno degli effetti del malandrinaggio, diviene così a sua volta cagione di altre specie o almeno di altre manifestazioni del malandrinaggio medesimo; e ambedue cospirano a produrre una stessa conseguenza funestissima: la spopolazione e l'abbandono sempre crescente delle campagne, in cui si riassume la piaga cancerosa della Sicilia e il germe di quasi tutti i suoi guai.

[...]

Rendere accessibili e popolate le campagne: qui sta tutto quanto il problema della questione sociale in Sicilia. O si risolve questo, o qualunque sforzo riuscirà vano, sterile qualunque dispendio, effimero qualunque provvedimento. O si capi-

sce questa verità e ci si mette sul serio a tradurla in fatto, sia pure poco alla volta, ma sul serio davvero, o il malandrinaggio e l'abigeato imperverseranno sempre di più in tutto l'interno dell'isola.

[...]

VII

Gli odii di famiglia e le vendette

[...]

In ogni città, in ogni grossa borgata, in ogni paesello di Sicilia, come, data proporzione e *mutatis mutandis*, del continente italiano, esistono due partiti che si contendono accanitamente e con tutti i mezzi e senza moderazione o misura, il governo del comune. A questa regola fanno, forse e fino ad un certo punto, eccezione le tre grandi città dell'isola: ed è poi tanto indubitato quanto facile a spiegare, che le lotte sono più fiere e gli urti più violenti nelle città secondarie e nei popolosi borghi specialmente dell'interno.

Dei due partiti, il meno progressista è da per tutto più o meno infetto di borbonismo; il più avanzato ha quasi sempre in seno i germi esiziali dell'anarchia e della repubblica intesa a modo delle plebi siciliane. Ambedue poi, benché per ragioni diverse e anco opposte, sono ostili al governo, nel cui solo odio, disprezzo e denigramento si trovano concordi.

A capo dei due partiti stanno per ordinario due tra le principali famiglie del luogo, potenti per ricchezze o per antica nobiltà, e irreconciliabilmente divise o per vecchi rancori e gare irrequiete o per contrasti di principii politici o più spesso per ambizione personale e per sete del dominio sul comune e dei vantaggi, per lo più materiali, che ne ritraggono.

Intorno a queste due famiglie si raggruppano quasi tutte le altre, spintevi da svariati motivi e specialmente da relazioni di parentela; giacché uno dei caratteri più spiccati della società siciliana è quello di essere ordinata ancora sullo stampo delle tribù primitive; per guisa che i vincoli di sangue, siano pure remotissimi, sono oltremodo rispettati e potenti, e all'interesse o all'offesa di un membro qualunque della parentela partecipano con singolare solidarietà tutti gli altri. Estremamente raro è pertanto il caso che non pure i membri di una stessa famiglia, ma i diversi rami di una medesima tribù (non mi occorre né forse esiste parola più pro-

pria) sposino un partito contrario o si trovino in una qualunque divergenza fra loro, tranne che per interessi economici, i quali però tacciono o si eclissano temporaneamente quanto son messi in giuoco quelli del parentado. Dovunque va il capo delle tribù, là lo seguono tutti i consanguinei anche più lontani; il che, come tutte le cose di questo mondo, ha il suo male e il suo bene.

Tra questi due campi così ostilmente schierati e, alla lettera, l'un contro l'altro armati (giacché ogni buon siciliano oltre il coltello porta sempre con sé il revolver o la pistola e, se esce dalle porte del comune, anche la carabina), se sono continue le occasioni di litigi e di discordie, sono anche facilissime le ingiurie e le offese di ogni natura. E queste, data l'indole bollente di un popolo meridionale e le armi più micidiali e insidiose sempre pronte, trascendono quasi per necessità alle ferite e alle morti.

Iniziatasi appena la serie fatale di tali eccidi, la catena sanguinosa non finisce mai più. I parenti dell'ucciso ritengono dovere sacrosanto vendicare la strage con la strage, e il non adempierlo macchierebbe d'infamia tutta la parentela e singolarmente i più stretti congiunti. Di ricorrere ai tribunali e invocare la giustizia sorge appena il pensiero, o se sorge non ci si fa nessun assegnamento. Ci fu un morto nella famiglia, ce ne dev'essere un altro in quella dell'uccisore. La pena del taglione è l'unica pena giusta ed efficace. Quelle della legge sono scarse ed impotenti e poi costringono alle denunce, alle testimonianze, che sono viltà e vergogna, e poi non recano la voluttà feroce della vendetta spietata a cui non si può rinunciare!

[...]

Il paese che in questi giorni rappresenta ed incarna il tipo del genere, è Partinico.

Le due primarie famiglie dei Cernigliaro e degli Scalia si odiano a morte da lunghi anni. Non passa quasi settimana che l'una o l'altra non abbia a piangere alcuno dei suoi membri assassinato. Oramai si sono pressoché distrutte a vicenda. Sono appena 15 giorni che ad uno degli Scalia furono sparati tre o quattro colpi di revolver di pieno giorno, in una di queste più frequentate vie di Palermo dove aveva dovuto recarsi. Dei Cernigliaro due fratelli sono ora perciò latitanti e uno in arresto.

La epidemia omicida si è diffusa larghissimamente nelle famiglie aderenti. Partinico è divenuto un covo di facinorosi, da cui i buoni son costretti ad emigrare. La sera poco dopo l'avemmaria tutto è chiuso e asserragliato, per le strade non un'anima, fuorché le pattuglie armate e numerose come in città assediata. Eppure Partinico conta poco meno di ventimila abitanti, è nel centro di un territorio feracissimo, ha grossi proprietari, attivo commercio di vini, industria agricola sva-

riata e fiorente, non sfornito di qualche coltura intellettuale, vicino e congiunto per una larga strada a Palermo.

Ma lo rode una cancrena mortale, e senza un rimedio eroico diventerà deserto, com'è di già caverna di belve.

E in situazione non eguale — che è appena possibile — ma somigliante sono molte altre città e borgate siciliane delle parti centrali.

[...]

VIII

I militi a cavallo

Si è tanto parlato, tanto discusso, tanto scritto su questo argomento che oramai bisogna ritenerlo per esaurito, e non dovrebbe pensarsi ad altro che a prendere, una buona volta, un partito definitivo.

L'istituzione dei militi a cavallo si giudica intrinsecamente cattiva e un pernicioso anacronismo? E allora si abolisca affatto, e non se ne parli più.

Si ritiene invece che sia ancora tale da rendere buoni servizi, quantunque viziata di più o meno gravi e numerosi difetti? E allora si pensi a eliminare questi, a riordinare il corpo, a renderlo efficacemente atto al suo ufficio.

Intanto, dopo tutte le relazioni delle autorità politico-amministrative di queste provincie, dopo le ripetute discussioni parlamentari, dopo le interminabili polemiche del giornalismo, due cose sono certissime a questo riguardo: 1° che i militi a cavallo, così come sono ora, riescono più dannosi che utili almeno nel loro complesso: 2° che il tempo delle esitazioni è trascorso se non si vuol prolungare all'infinito una disputa bizantina.

[...]

Non dissimulo che, astrattamente parlando, non riesco a capacitarmi, e molto meno ad accettare senza riserve e proteste, l'idea che uno Stato moderno e informato ai principii costituzionali possa *appaltare* la sicurezza delle campagne e dei loro prodotti, degli animali ed anco degli uomini a un corpo che, dicasi quel che si vuole, non è né carne né pesce, né militare né civile, e che si recluta *per necessità di cose*, ne convengono i suoi stessi difensori, tra gente immorale e dedita alla *mafia*: tanto è vero che tra i suoi membri e quelli del malandrinaggio vi è

continuo scambio, passandosi dalle file dell'uno a quelle dell'altro, senza che il passaggio generi nessuna maraviglia e molto meno alcun turbamento nella pubblica opinione. Il famigerato Giacolone, arrestato la prima notte di quest'anno a Calatafimi, è un singolare *specimen* in proposito. Egli era stato tre o quattro volte milite a cavallo, e tre o quattro volte bandito: alternava quasi ad arbitrio i due mestieri.

[...]

Ma qui non è né deve essere più una discussione accademica: è questione, seria e urgente, di fatto.

E nel fatto io non ho difficoltà ad accogliere l'opinione della quasi totalità dei siciliani anco più competenti e autorevoli, i quali stimano che il togliere i militi a cavallo sarebbe un errore e una sorgente di più forti e numerosi pericoli e detrimenti alla pubblica sicurezza, e che perciò è necessità conservarli.

Si conservino dunque.

Ma, come sono adesso, non possono conservarsi né tollerarsi. Su questo l'accordo è generale e compiuto. E anche sulle ragioni e sulle cause di questa impossibilità è unanime il consenso.

[...]

L'istituzione adunque dei militi a cavallo o si riforma o si deve abolire.

E la riforma — giacché è questa che si vuole e si chiede da quasi tutti — non può avere altra base che il ricollegamento intimo di tutte le sezioni, e la loro dipendenza da un unico capo. Tale fu l'ordinamento primitivo, le cui origini sono non una, ma parecchie volte secolari; e a tale unità di comando si ricorse sempre, e più fortemente si aderì, in ogni crisi attraversata, quasi periodicamente, dalla pubblica sicurezza in quest'isola, cominciando dal vicerego del Cordova (*sic*) nel 1545 fino alla restaurazione dei Borboni nel 1849.

Questa ultima data segna anzi il principio del più perfetto ed efficace periodo di ordinamento, che abbiano mai percorso i militi a cavallo. L'iniziatore, la mente ed il braccio ne fu il Maniscalco famoso.

[...]

IX

I processi

È cosa notissima — e anch'io l'ho avvertito o almeno accennato qua e là nelle mie lettere antecedenti — come la massima parte delle procedure, specialmente in materia, penale, abortisca in Sicilia per l'universale e invincibile mutismo dei testimoni o partecipi della solidarietà *mafiosa*, o da essa intimoriti con uno dei tanti suoi mezzi, o seguaci in buona fede (caso raro, ma non impossibile) di quella massima dell'*omertà*: « la testimonianza è buona, finché non nuoce al prossimo ».

A queste cause di abortimento dei processi penali bisogna aggiungere altre, tra cui io, per non riuscire troppo lungo e tedioso, mi contenterò di notare le tre seguenti.

1) La leggerezza con la quale i bassi agenti della polizia si inducono, o si sono almeno indotti in passato, a dare pubblicità colpevole e perniciosa a rivelazioni e confidenze fatte da privati cittadini, ai quali ne sono venuti poi gravissimi danni nelle proprietà, quando non ci hanno rimesso anche la vita.

[...]

2) La facilità, onde alcuni magistrati, spintivi da moventi diversi ma tutti riprovevoli, abbandonano i procedimenti già iniziati, quantunque, anzi forse appunto perché potevano essere condotti a buon fine, e chiudersi con la condanna di qualche furfante.

[...]

3) La fragilità dei bassi impiegati dei tribunali e segnatamente dei cancellieri. Questi poveri diseredati della magistratura, in Sicilia anco più che altrove ignoranti ed inetti, carichi per lo più di famiglia, obbligati e stranamente ambiziosi (guaio generalissimo e insanabile dei siciliani e delle siciliane, a cui i belli abiti o un titolo sono un sogno tormentoso e gioia suprema) di vestire con sfarzo e seguire ad ogni costo la moda, con stipendi insufficienti ai più materiali bisogni, si trovano esposti a crudeli privazioni e a tentazioni appena resistibili e immaginabili. È facile comprendere i risultati di un assedio e di un assalto mosso contro una di queste fortezze con tante brecce spalancate. Poche, pochissime *onze* ed anco *tari* bastano a penetrarvi; e le copie dei più rileyanti processi escono dai tribunali per andare nelle mani degli accusati o dei loro parenti ed amici. Sono fatti frequenti ed io potrei citarne diversi. Non c'è bisogno di aggiungere che i testimoni pericolosi e non negativi si trova modo o di farli tacere o di sopprimerli. Le minacce a voce e in iscritto, gli incendi alle case di campagna ed anco di città, il taglio delle piante, l'uso del pugnale e della carabina sono argomenti che non falliscono mai o quasi

mai. Conosco, fra gli altri, un vegliardo venerando che, per un processo (ov'egli appariva veridico e leale testimone) venduto appunto per poche decine di lire da un cancelliere, fu ridotto poco meno che alla miseria per la distruzione delle sue proprietà, e costretto a non uscire di casa se non per brevi ore di pieno giorno. Interrogate qualunque siciliano, a quattr'occhi, e vi racconterà consimili storie fin che vorrete. Ripensate ora alle arti, alla potenza e al numero strabocchevole dei mafiosi, e capirete se la società siciliana non debba, per forza, precipitare in questo baratro spaventevole.

Ma, suppongasì superata questa enorme barriera di scogli, e che pel processo arrivi il giorno del dibattimento.

Si casca dalla padella nella bragia. La *mafia*, la cui opera è ora stimolata e acuita dall'irritazione del suo insuccesso nei primi stadi, diviene più intraprendente ed audace al momento decisivo.

Se si tratta di procedimenti ove non siedono giurati, e in cui giudici, rimasti già incorrotti nell'istruzione e nella camera di consiglio, non danno speranza di sentenza favorevole, ogni sforzo si concentra sopra e contro i testimoni. Questi, massime se puri siciliani, per tutte le cagioni dette e ridette e per le notissime arti, falliscono all'accusa nel pubblico dibattimento, se già non hanno fallito prima, e trattano le loro deposizioni compromettenti per l'imputato con una disinvoltura e una pertinacia da sbalordire. La conseguenza è per necessità quasi sempre la stessa: l'imputato è assoluto per mancanza di prove; la *mafia* trionfa; la giustizia, impotente, è derisa; la società va in isfacelo e si torna, o meglio si resta, allo stato *primitivo*.

Quando siede il giurì la cosa è anche più liscia. E qui nessuno ha oramai più bisogno di rivelazioni e di esempi. Ogni dibattimento, ogni sentenza delle corti d'assise è un nuovo oltraggio alla santità della giustizia, un nuovo martirio alla coscienza umana. Si è toccato perfino il ridicolo, quando nel carnevale di quest'anno, a Messina, i giurati assolvettero un imputato, manifestamente e provatamente reo di gravissimo delitto, perché il giorno della seduta *era il giovedì grasso!*

Se questo è ridicolo, quel che è successo nel mese in corso a Palermo, è rivoltante e pauroso. Alludo al processo per l'ingentissimo e incredibile furto al monte di pietà.

[...]

X

I municipi

[...]

Al governo dei municipi si vuole arrivare (in generale sempre, s'intende) non perché si abbia coscienza e abilità di sapere condur bene la scabrosa azienda comunitativa, o almeno di condurla meno male degli antagonisti; ma sí, da parte dei capi-fazione, per ismania di supremazia e per brama delle fumose onorificenze e delle piccanti soddisfazioni che se ne ottengano; da parte poi dei gregari, per ungersi al possibile le basette all'osso ormai scarnificato del bilancio e piú dell'erario municipale, dove il destro e acuto mafioso sa trovar sempre qualche resticciuolo da rodere, massime se il comune abbia in appalto per conto suoi i dazi di consumo.

Negli impiegati pertanto non si cerca, non si deve cercare anzi, la capacità e la moralità necessarie: si cerca solo e si vuole cieca devozione al partito dominante e prontezza a chiudere tutti e due gli occhi per qualunque marachella s'intenda commettere e coonestare con le forme della legalità.

[...].

E il governo che fa?

I capi-fazione intanto e piú i loro gregari tirano l'acqua al proprio molino, senza molestie e preoccupazioni di sorta.

Non si pensa, non si discute, non si provvede, si delibera sí, e molto, e al passo di corsa, quasi presentendo che la cuccagna non può durare e che, non facendo alla svelta, sopravverrà la burrasca prima che le uova siano accomodate per bene nel paniere. I bilanci presuntivi sono un miraggio ed una derisione: i consuntivi una babele e un pandemonio, ma il consiglio approva, le autorità tutorie fanno altrettanto; *le reste au diable*, come telegrafò Cavour dopo la pace di Villafranca.

L'unica cosa, a cui le autorità municipali, per tenere a bocca dolce i volghi, fanno vista di pensare di tanto in tanto, sono le *mète*; cioè l'antieconomico e inutilissimo calmiere delle piú necessarie derrate, farina, pasta, pane e carne.

[...]

Del resto nessuna cura delle poche strade comunali e vicinali, nessuna, o quasi, delle pubbliche acque e fontane, della illuminazione notturna, dell'igiene, dell'istruzione, della beneficenza, della edilizia, delle vie interne, il cui stato e destino ci fu già descritto dall'Amico, e che, insieme con le case della povera gente, sono l'ideale dell'immondezza e del luridume, la negazione dell'aria e della luce.

E sí che in queste tre parole: *aria, luce, acqua*, dovrebbe compendiarsi il programma di tutti i municipi interni della Sicilia; in queste tre cose concentrarsi tutta la loro azione.

[...]

[...]

Superfluo è l'avvertire che quella natura superstiziosamente religiosa del siciliano, da me posta a fondamento della mia seconda lettera, spicca viemaggiormente e si eleva alla sua massima potenza nelle donne, che, in Sicilia, come per tutto, è il sesso *devoto*, anche più che il sesso bello e gentile.

Notevole invece, e di molto, è il quasi assoluto ascendente che, per mezzo del confessionale, e di cento altre pratiche religiose, esercita su di esso il clero, del quale ci sono già note le massime, la dottrina e il costume. E tale ascendente è rinforzato e alimentato di continuo anche dalle influenze dei numerosi e popolati monasteri o *badie*, dove quasi ogni famiglia siciliana ha racchiuso e racchiude tuttora una o più delle sue donne, non che dai conservatori, orfanotrofi, asili, ecc., tenuti e diretti dalle suore di carità, dalle figlie di Maria e da tutta l'altra infinita schiera di monache, claustrali o no, che, invece di scemare, qua crescono ogni giorno.

In qualche ceto si trovano donne che, avendone fatto voto alla *Bedda Madre* o a S. Francesco o a S. Domenico o a un altro santo o santa, vanno per anni e anni vestite sempre del colore corrispondente alla divisa di quel dato ordine; e questa usanza estendono alle proprie figlie di tenerissima età, le quali vengono su piene di queste idee e pregiudizi. E ciò sarebbe meno male, se i voti fatti si arrestassero al colore del vestito e ai vistosi amuleti, spesso ridicoli, di cui le donne sovraccaricano sé e le bambine. Ma, naturalmente, vi si aggiungono i larghi e frequenti donativi alle immagine votive e a chi le frutta, le continue visite alle chiese ove si trovano, le cerimonie e le devozioni diurne.

Di qui una doppia perdita per le famiglie nel prezzo dei donativi e nello spreco del tempo, oltre tutti gli altri danni o inconvenienti inseparabili dalle quotidiane e lunghe assenze dalla casa e dalla trascuratissima sorveglianza ed educazione della prole.

[...]

Non pensate nemmeno che una donna siciliana possa, da ragazza, avere appreso un mestiere. Imparato a farsi qualcosa per dosso può avere qualche rara fanciulla delle classi più agiate, ma quelle che ne avrebbero più bisogno, le figlie dei mercenari e dei più miseri possidenti agricoli non sanno far altro che un po' di calza o filare, o cucire e tessere come Dio vel dica, tanto che i lavori loro scemano il pregio alla materia prima.

Di una donna del volgo che si marita, l'ideale è il non far niente: e questo vi confesserà ingenua, come la cosa più naturale del mondo. Spessissimo anzi essa

prende un marito pur che sia unicamente per questo. A lei non incombe (essa dice) altra faccenda che quella di preparare lo scarso e meschino cibo portatole: tutto quanto il resto tocca al marito. E sapesse almeno o pensasse al mantenimento delle poche masserizie, alla nettezza della biancheria e della casa! Neppur per ombra. I letti sono canili pieni d'ogni sozzura, le stoviglie schifose, la casa lurida; la biancheria da tavola non esiste, in quella dei letti o da dosso le macchie liticano con gli strappi, questi con le toppe e le toppe con se stesse. Basta che sul letto si possa distendere un lenzuolo di *mossolino* (cambri) o ricamato o per lo meno con gale, e alle sottane o alla camicia addirittura sovrapporre una veste appariscente, perché tutto sta nelle lustre e nel fare bella figura.

D'istruzione, almeno nelle generazioni più adulte, non pronunziate manco il nome. Il leggere e lo scrivere, se non sono peccato mortale vero e proprio, sono per lo meno incentivo e occasione prossima a commetterlo. E difatti a che servirebbero essi? Solamente a strumento di amore; e l'amore è il più gran delitto della ragazza siciliana. Essa non deve conoscere né parlare ad un giovane che non abbia ad esserle marito. Perciò, di giorno, non esce di casa se non per andare in chiesa; e poi, serrata come in un reclusorio e peggio. A far due passi non si va se non a notte più buia. Cautele stupide quanto inutili; giacché in nessun altro paese d'Italia sono così frequenti e facili i ratti delle fanciulle e le loro fughe, consapevoli e non di rado provocate, dalla casa paterna, essendo questo l'unico espediente per effettuare matrimoni spessissimo contrastati per capriccio o per ritrosia a versare la dote o per motivi anco men ragionevoli e degni.

[...]

XII

I rimedi

[...]

Quando si parla di rimedi nella questione siciliana, bisogna prima di tutto aver l'occhio a non cadere nel dannoso e irreparabile equivoco di confondere e immedesimare la questione stessa col malandrinaggio od anco, tutt'al più, con la mafia.

In questo equivoco mi pare che incorrano quasi tutti i pubblicisti delle principali effemeridi del continente negli innumerevoli loro scritti sulle condizioni della Sicilia, in questo — se le odierne notizie dicono il vero — sono già caduti i quattro prefetti di Palermo, Caltanissetta, Girgenti e Trapani raccolti in questi giorni a di-

scutere il gravissimo problema, nella prima delle città nominate, sotto la presidenza dell'onorevole Rasponi, e in questo (Dio non voglia!) sta forse per isdruciolare anco il governo, se concentra e raddoppia le sue forze solo a battere i malandrini e i mafiosi. Dico a battere, non a distruggere e molto meno ad estirpare, giacché truppa, carabinieri, militi a cavallo, polizia ed anco magistratura sono armi impotenti, o insufficienti almeno, contro una malattia che ha natura e radici quali noi abbiamo visto.

La mafia e il malandrinaggio non sono le sorgenti e le cagioni dell'infezione, sono i sintomi e le conseguenze. Se ciò vi par poco, dite pure che sono due lati anco primari della questione, due piaghe anco micidiali, ma sbagliereste a partito, se ne faceste la essenza; stranamente vi ingannereste se col colpirli ancora come non sono mai stati (e l'impresa è oltremodo ardua, credetelo), vi immaginaste di avere ottenuto la vittoria, di aver reso la sicurezza e la tranquillità alla Sicilia.

[...]

La radice maligna, la pestifera sorgente è là dove io vi ho detto e dove prima di me ve la mostrarono il Maggiorani e l'Amico: è nel perversimento mostruoso delle più cardinali idee morali e religiose per opera di un clero fracido di ignoranza, di ingordigia, di corruttela; è nella cancrena del mercenario senza affetti e senza speranza, nella spopolazione delle campagne, inesplorata miniera di prosperità e perenne testimonianza e rampogna di abbandono e di inerzia.

L'odio e il dispregio del governo, la mafia, il malandrinaggio, l'abigeato, le vendette, il falso ordinamento dei militi a cavallo, l'inefficacia e l'arrenamento dei processi, la insipiente e dilapidatrice amministrazione dei comuni e — più che tutto questo — la perversa e stupida educazione della donna, sono altre cause sí, e potenti ed importantissime, che non vogliono essere neglette e molto meno dimenticate.

[...]

Ma sono sempre cause secondarie, concomitanti, o, a meglio dire, sono derivazione ed effetti delle due cagioni supreme che io ho esaminate sotto il nome di elementi « religioso ed economico » della questione sociale.

Chi non si senta cuore e forza e risoluzione per affrontare faccia a faccia il problema nella essenza del suo duplice elemento, e di escogitare i rimedi, e, trovatili, di applicarli con mano di ferro e con perseverante tenacità, disperì addirittura di risolverlo mai e smetta subito gli inani conati che ad altro non approderebbero se non a spreco di tempo ed a sperpero di denaro.

[...]

XIII

I rimedi

Riepilogando ora, e stringendomi addosso alla conclusione definitiva, noi abbiamo:

1) La mafia, il malandrinaggio e l'abigeato sono gravissimi sintomi ed eloquenti manifestazioni della infermità sociale, ma non ne costituiscono l'essenza. Essi debbono essere combattuti con ogni mezzo e con ogni prontezza, ma non isolatamente, né con la credenza che tutto consista e finisca qui.

2) Gli odii di famiglia e le vendette e i delitti a cui danno origine è questione di codice penale e, tutto al più, di qualche speciale provvedimento da prendere non al di fuori né al di sopra delle leggi, ma conferme ad esse, sia che già esistano sia che si debbano creare non per la sola Sicilia ma per tutto lo Stato. Alludo con questo alla necessità, secondo me imprescindibile, della pena di deportazione da introdurre nel codice. Vi dovrò tornar sopra.

3) Ammesso che i militi a cavallo sia necessario ed utile il mantenerli, non sarà fatica erculeale il riordinarli giusta il concetto da me esposto nella lettera VIII e dall'egregio sindaco di S. Ninfa riassunto in 5 concrete proposte sul fine della sua bella relazione già citata (V. *La Falce*, An. II, n. 28); ora specialmente che i prefetti di quattro provincie lo hanno già compreso e cominciato ad attuare.

4) Per la istruzione e spedizione dei processi e per la retta amministrazione dei comuni, me ne rimetto ai rimedi suggeriti dal mio egregio collaboratore nella *Gazzetta*; riconoscendo che, se non a tutti, almeno a grande parte dei guai ripareranno, per i processi, la buona polizia e i buoni magistrati giudicanti, non che, forse, le riforme già introdotte nella legge sui giurati; per i municipi, i buoni prefetti e sottoprefetti, rialzandone vigorosamente l'autorità; lasciando loro libertà d'azione proporzionata alle responsabilità; non esautorandoli con certi tenebrosi controlli di agenti subalterni; non conducendoli a diffidare di sé medesimi e dell'appoggio del governo, e ad accasciarsi nell'astensione e nell'inerzia; non rimuovendoli e trabalzandoli ad ogni mutar di foglie; e soprattutto sottraendoli a quelle nequitose consorteie locali, *che hanno il miracoloso privilegio di aver sempre ragione, pur commettendo atti che farebbero arrossire il più spudorato cialtrone.*

5) La radicale riforma dell'educazione della donna bisogna lasciarla purtroppo alla potenza delle nuove idee già fortunatamente in moto, almeno iniziale, alla forza dell'istruzione oggi cominciata nelle più tenere generazioni; e confidare che questa sarà resa obbligatoria, e la donna ritolta a poco a poco alla malefica soggezione del clero e delle sue innumerevoli superstizioni e dei suoi pestiferi insegnamenti. — Ciò, d'altra parte, si riconnette a quello che ancora mi resta a dire.

6) L'abborrimento e il discredito del *governo* nella sua entità saranno validamente combattuti ed attenuati, e il suo prestigio e la sua forza morale restaurati ed imposti, sia coi provvedimenti messi in opera per ovviare ai mali qui sopra riassunti, sia con quelli che restano a proporre. — Così verrebbe, se non eliminata, certo ridotta ai minimi termini l'azione del terzo elemento della questione sociale, l'elemento politico.

Che cosa rimane adunque? — Siamo sempre lí: rimangono gli elementi religioso ed economico.

[...]

XIV

I rimedi

[...]

E ora posso concludere e finire davvero; e anco piú che poterlo, lo debbo.

[...]

Ai provvedimenti già indicati io mi riporto e tengo fermo incrollabilmente. Quanto al resto:

immediata promulgazione e applicazione severa della legge di deportazione; assidua vigilanza, energica repressione, legittimo infrenamento del clero presente, e saggia preparazione del futuro;

ripopolazione delle campagne, mediante una legge ben meditata, chiaramente espressa, non guasta da regolamenti inconsulti, e applicata con paziente costanza e con pertinace oculatezza;

simultanea attuazione di tutti i provvedimenti esaminati e riconosciuti necessari.

Sono questi, per mia fede profonda e inconcussa, i rimedi onde si combatterà efficacemente e si risanerà la cancrena che strazia la Sicilia, ne minaccia l'esistenza, e non le consente di avere né di dare mai posa.

2. - *I casi di Malaspina e la mafia nelle campagne di Palermo*

Memoriale di Gaspare Galati
(15 agosto 1875) *

I

Benedetto Carollo

Io sono, da circa tre anni, amministratore di una modesta fortuna, proprietà ereditaria dei miei due figli e della loro zia materna, la signora Marianna Fiorentino Riella, cui parte principale è un giardino di limoni, di circa quattro ettari, in contrada Malaspina, a due chilometri da Palermo, confinante col villaggio dell'Uditore.

Cominciò la mia gestione dopo la morte di un mio cognato, il signor Giuseppe Fiorentino Riella, fratello della detta signora Marianna, proprietario della massima parte del detto giardino; il quale per formare quella proprietà, vi spese tutta la sua fortuna.

Trovai al servizio del detto giardino Salvatore e Benedetto Carollo, padre e figlio, dell'Uditore; il primo coll'ufficio di castaldo, e di custode il secondo.

Attribuivasi la morte prematura del mio povero cognato, Giuseppe Fiorentino Riella, uomo di natura, oltre ogni dire, mite e pusillanime, a continui terrori, concepiti per lettere anonime di scrocco, che pervenivano al suo indirizzo.

Frattanto un tale Sabato Sarniello, fuochista della macchina idraulica a vapore del detto giardino, gli confidò che quelle lettere minatorie erano provenienti dal custode Benedetto Carollo, scritte in una stanzuccia attenente alla detta macchina, da un tale Giuseppe Stancampiano, per conto di esso Carollo. La qual confidenza gli mise in corpo tale paura, che si chiuse alla lettera entro il suo casino di Malaspina, e quivi, dopo due mesi, morì di malattia di cuore.

Prendendo dunque l'amministrazione di quella proprietà, vi trovai il prefato custode Benedetto Carollo, il quale fiancheggiato dalla mafia dell'Uditore, e da due brutti ceffi, che facevano, in quel giardino, con lui vita comune, Vito Troja e Salva-

* Fasc. 8, serie F, n. 12.

tore Schiavo, si atteggiava a proprietario del podere, non si curava di eseguire i miei ordini, e spessissimo usava meco modi arroganti.

Era cosa notoria che, del prezzo totale degli agrumi, egli prelevava a suo profitto la quarta o almeno la quinta parte, imponendo agli oblatori di offrire il tanto di meno che egli si riserbava riscuotere da loro. La qual cosa non sembrava strana ad alcuno, essendo questa una consueta camorra della mafia in generale.

Ma ciò che era strano davvero e fuori d'ogni consuetudine, era il fatto che, compiuta la vendita, con quell'enorme falcidia a danno del proprietario, il povero compratore vedeva, mano mano, sparire dagli alberi il ricco prodotto dei limoni e delle mandarine, già comprati e pagati, essendo in parte involati da quell'infedele custode e dagli indivisibili suoi due soci. La qual cosa screditava quella proprietà, e ne allontanava per l'avvenire i compratori di agrumi.

E come se anche questo fosse poco, il carbon fossile, che serviva per alimentare la macchina idraulica a vapore, per la irrigazione del giardino, era dallo stesso Carollo, mercè una chiave adulterina, involato. Ed ecco come io ne feci la scoperta. Avendo io mossa lagnanza al fuochista, che era lo stesso Sabato Sarniello, della enorme ed insolita quantità di carbon fossile che veniva giornalmente consumato da una piccola macchina a tre cavalli, costui mi dichiarò di non poter rispondere della conserva del carbone, stante che il custode Carollo era in possesso di una chiave adulterina, che egli, il Sarniello, a sua richiesta, gli aveva foggata.

Posteriormente a questo fatto, in occasione di un interrogatorio, fatto dal prete del mandamento Castel-Molo, il detto Carollo confessò di essere stato detentore della cennata chiave adulterina, e di averla ricevuta dal Sarniello; ma quest'ultimo, per la solita renitenza dei testimoni in Palermo, negò il tutto, innanzi al prete, recisamente.

In questo stato di cose, ristucco di tante molestie, e niente sicuro di trovarmi in contatto di un così manifesto birbone, io divisai di dare in affitto quel giardino. Ma il Carollo anche questo mio proponimento fece andare a monte; perciocché alle persone, che, pria di fare un'offerta, si recavano per esaminare quella proprietà, egli dichiarava che, per il *sangue di Giuda* (son sue parole testuali), *quel giardino non si sarebbe mai gabellato, né venduto*.

In questi anfratti, io attendeva una propizia occasione per redimermi, a qualunque costo, da un così pericoloso soggetto; la qual cosa, stante i tempi calamitosi che correvano per la pubblica sicurezza, specialmente in quella contrada, fatta teatro di continui reati di sangue, non era di facile esecuzione. Aggiungi, cosa che io allora ignorava, che il Benedetto Carollo faceva parte di una numerosissima associazione di malfattori dell'Uditore.

Pure questa occasione si presentò nel mese di maggio dell'anno 1874. Avendomi il castaldo Salvatore Carollo, padre di lui, dichiarato, senza addurre motivo, di vo-

lere dimettersi dal servizio, ed assicurato che il suo figlio Benedetto avrebbe potuto indossare, da solo, il carico di custode e castaldo, io risposi che andrebbero via entrambi.

Questa improvvisa risoluzione del vecchio castaldo, che gli faceva abbandonare un posto per lui vantaggioso, dovette avere un molto serio motivo. Io era d'inciampo alle mire della comitiva, di cui faceva parte suo figlio, sopra quella proprietà, e non è improbabile, che egli abbia avuto sentore che qualche grosso delitto si fosse macchinato a mio danno, e che, per non compromettersi, avesse voluto starsene alla larga.

Andati dunque via cotestoro mi parve ch'io respirassi più liberamente. Io presi in loro vece un tale Antonino Lo Cascio, dell'Uditore; il quale, quantunque per taluni suoi precedenti non godesse fama di onesto, pure io lo riputava ripentito, e pieno adesso di buone intenzioni. Un individuo francamente dabbene non avrebbe voluto sostituirsi al Carollo. Dopo che il Lo Cascio prese possesso del suo posto, il Benedetto Carollo, sotto vari pretesti, non si volle allontanare da quel giardino; anzi cominciò, or colle moine, or colle minacce, ad instigare il novello custode a dimettersi ed a cedere a lui quel posto, dicendo di *essere suo pane, che se lo era goduto da 10 anni*. Nel tempo stesso parecchie persone di mia conoscenza, tra le quali anche qualche mio intimo amico, iterate volte vennero, per sua suggestione, a porgermi il consiglio di riprendere al mio servizio il Carollo, per evitare qualche sciagura.

II

Assassinio di Antonino Lo Cascio

Poscia avvenne, che, verso le 10 della sera del 2 luglio del detto anno 1874, Antonino Lo Cascio, di ritorno da una bettola dell'Uditore, ove era uso recarsi ogni sera, per prender cibo, entrando nel recinto del giardino, venne alle spalle aggredito da più colpi di fucile.

Dietro il muro di separazione del fondo del signor Francesco Paolo Sardofontana, vicino proprio al sito, ove doveva passare quell'infelice, gli assassini avevano, con grosse pietre, preparato un rialzo a scaglioni, per essere di là a portata di scaricare comodamente addosso alla vittima i loro fucili.

Si trascinò, a traverso il detto fondo di Sardofontana, insino al vicinissimo Uditore quell'infelice. Ivi, coi suoi lamenti, destò alcune persone; fu poscia, sopra una carretta, condotto a Palermo all'ospedale, e quivi la stessa notte spirò.

III

La questura di Palermo

I sospetti di questo reato, per le cose sopra discorse, dovevano naturalmente cadere sopra Benedetto Carollo; e perciò mio figlio, l'indomani dell'assassinio del Lo Cascio, si recò dal signor Pietro Biundi, reggente la questura, per apprestargli informazioni in questo senso.

Invece di ciò, la detta questura, o, per dir meglio, il signor Ferro, ispettor delegato nel mandamento Castel-Molo, presentò alla giustizia, come supposti autori di quel reato, due ammoniti, un Melchiorre Ferranti della Inserra (?) ed un Vincenzo Carollo, nemmeno parente del Benedetto; individui che non avevano mai avuto relazioni di sorta o precedenti col povero assassinato.

Il risultato però fu tale, quale doveva essere; cioè l'istruzione, non trovando alcuna cosa a carico di quei due, dovette porli in libertà; e con questa comoda, quanto frequente, sostituzione dell'innocente al reo si sviava la giustizia. Mi assicurò il pretore esser questo un consueto raggiro della questura di allora.

IV

Il signor Pietro Biundi

Non trascorsero più di sei giorni dopo quell'orribile misfatto, che mi giunse, per la piccola posta, una lettera anonima, minatoria, colla quale, appuntandomi di aver fatto male a licenziare dal mio servizio un *uomo di onore* quale era Benedetto Carollo, mi s'ingiungeva di cacciare dal servizio quell'*infame spia* di Gaetano Cusumano, se volessi evitare che fosse giuocato a quest'ultimo lo stesso tiro che fu fatto al Lo Cascio.

Nel linguaggio della mafia, uomo di onore significa ladro ed assassino; infame spia è la vittima. Gaetano Cusumano fu la persona che io sostituii all'interfetto Lo Cascio.

Di simili lettere, tutte quasi sullo stesso tenore, io ne avevo ricevute, cor brevi intervalli, altre quattro; e, simili alle mie, pervenivano parimenti altre lettere al Cusumano, alla moglie di lui, ed ai suoi parenti ed amici, sempre corredati dalle solite minacce d'incontrare, in caso di renitenza, la stessa sorte, e di *più barbara maniera*, del Lo Cascio.

In possesso di tutte queste lettere, io mi recai dal signor Pietro Biundi, reggente la questura, insieme ad un onorando cittadino, mio e suo amico, per un duplice intento, cioè, di mettere la questura sulle tracce dei veri rei dell'assassinio del Lo Cascio, e di prevenire un secondo reato, già evidentemente ordito contro il Cusumano.

Io dissi al signor Biundi essermi stato riferito che un ragazzo di circa 9 anni, tenuto da Benedetto Carollo qual figlio, preso da lui bambino ai Trovatelli, la notte dell'assassinio del Lo Cascio, fu mandato, come esploratore, a traverso il fondo di Sardofontana, nel giardino ov'era stato commesso il delitto, per verificare se quell'infelice fosse rimasto morto sul luogo. Il fanciullo, avendo incontrato per via il ferito che si sfogava in gemiti strazianti, preso di spavento, voltò faccia, e si rifugiò tosto, per darne avviso al padre, in sua casa, che per una seconda porta, immetteva nel detto luogo di Sardofontana. Io proposi dunque al reggente la questura di eseguire, colla massima riservatezza, l'arresto di quel fanciullo, per interrogarlo sul fatto di quella notte e trovar forse, in questo modo, il bandolo dell'assassinio del Lo Cascio. Gli consegnai pure tutte le lettere minatorie, nel numero di sette, per fare le sue investigazioni, e prevenire un secondo assassinio nella persona del successore del detto Lo Cascio.

Ecco ciò che il signor Biundi mi disse, alla presenza del sopracitato testimone oculare:

« Io farò prestissimo arrestare all'improvvisa, e nello stesso tempo, Benedetto Carollo, Vito Troja, Salvatore Schiavo ed il ragazzo; gli interrogherò tutti separatamente. Se mi verrà fatto di colpirli, come autori dell'assassinio del Lo Cascio, io li consegnerò, come tali, alla giustizia; se no, io proporrò al pretore del mandamento Castel-Molo l'ammonizione di quei tre, ed ottenutala, li manderò a domicilio coatto ». Ed avendogli manifestato che io sarei subito andato dal pretore del detto mandamento, il sig. Gioacchino Vanasco, già istruito dei fatti e ben disposto, per pregarlo a volere, nell'occorrenza, pronunziare la detta ammonizione, il signor Biundi mi sollecitò a far presto, perciocché, in due o tre giorni, egli avrebbe provocata l'ammonizione.

Il signor Ferro ispettore delegato

Passarono intanto piú di venti giorni, senza che alcuna cosa si fosse operata in questo senso, in un affare di tanto momento.

Venni poscia a sapere che il signor Biundi consegnò al signor Ferro tutte le lettere minatorie ch'egli avea da me ricevute, e lo incaricò dell'esecuzione del progettato arresto del ragazzo e dei tre individui; che il signor Ferro, moltissimi giorni dopo il ricevuto incarico, fece arrestare il fanciullo e Benedetto Carollo, senza i due supposti complici, li trattenne, per sole due ore, nell'ufficio della delegazione del mandamento, e poscia, senza punto interrogarli, li rimandò liberi a casa, dicendo che erano stati arrestati per mero errore.

Tale fu l'esito della spontanea promessa del signor Pietro Biundi; l'interrogatorio non ebbe piú luogo, e di ammonizione non fu fatta piú parola.

E qui io vorrei incolpare di semplice fiacchezza il reggente la questura. Avendo costui commesso l'errore di affidare all'ispettore sig. Ferro l'esecuzione di quel delicatissimo negozio, tutto doveva finire con una pretta commedia. Il Ferro, io n'era consapevole, trovavasi in buone relazioni di amicizia colla mafia dell'Uditore, e specialmente col padre Rosario Russo ed il signor Giacomo Crispo¹, dei quali appresso si parlerà lungamente.

Avendo adunque toccato colle mani che per mezzo della questura a nulla si sarebbe approdato, invitai il Ferro a trasmettere tutte le lettere minatorie che erano in sue mani alla pretura del mandamento, ove io intendeva di sporgere querela.

Io sporsi infatti subito querela, esponendo sospetti, indizi e fatti contro Benedetto Carollo e suoi complici. Ma nella disamina delle lettere minatorie, che io feci innanzi al pretore, con mia massima sorpresa, ne trovai una di meno. Era una lettera diretta a mio fratello, signor Sebastiano Galati, che, per molte circostanze, io riputava piú trasparente e di maggior peso delle altre. Fu quella tal lettera soppressa o smarrita?

Il signor Biundi, interrogato dal solito comune amico, su quella disposizione, assicurò di avere integralmente consegnate le mie lettere al signor Ferro; e quest'ultimo, interrogato parimenti, disse di aver trasmesso al pretore tutte le lettere che gli furono consegnate dal signor Biundi.

Frattanto questa mia novella attitudine, tenuta da me tanto segreta, fu subito risaputa dagli autori degli anonimi, i quali, con altre lettere piú violente, continuarono ad assalirmi, e colla minaccia che se io risalissi le scale della pretura, io sarei, senza misericordia, assassinato. Mi si assegnò infine il termine perentorio di

¹ Recte: Grispo (N.d.C.).

otto giorni, per cacciare dal mio servizio il custode Gaetano Cusumano, e sostituirvi un *uomo di onore*, elasso in qual termine, quest'ultimo sarebbe stato immancabilmente trucidato.

VI

Assassinio di Gaetano Cusumano

Ed infatti trascorso giusto il termine di otto giorni, all'una pomeridiana del 24 gennaio del presente anno, giorno di domenica, il Cusumano, recandosi dalla mia casa, sita fuori Porta Macqueda, a Malaspina, inerme, sopra una carretta, giunto a metà della via, in luogo abitato, fu fatto segno, alle spalle, quasi a bruciapelo, di tre fucilate.

Quantunque ferito gravemente, essendosi rivolto al luogo donde erano partite le fucilate, egli si vide fatto segno di un altro colpo di fucile, che andò a vuoto; e così egli potè vedere e riconoscere i suoi aggressori, uno dei quali era armato di un fucile a due colpi, e fu quello che gli avventò l'ultimo colpo.

Lo stesso giorno il questore signor Rastelli, (il Biundi era stato traslocato) venuto a conoscenza dell'attentato, spiccò mandato di arresto contro gli indiziati Benedetto Carollo, Vito Troja e Salvatore Schiavo. I primi due furono la stessa sera tradotti in prigione, ed il terzo, resosi latitante, si presentò spontaneamente il terzo giorno.

Condotto il Cusumano, così malconcio, all'ospedale della Concezione, la prima sua dichiarazione, riputandosi lievemente ferito, fu la solita di siffatti individui, cioè, di non aver punto veduti i suoi aggressori. Ma tre giorni dopo, assalito dalla febbre, tormentato dall'insonnia e da atroci dolori, e credendosi, com'ebbe egli stesso a dirmi, spacciato, dimandò istantemente il pretore, per fargli delle rivelazioni. Egli dichiarò dunque al pretore di aver visti e riconosciuti i suoi assassini, i quali furono Benedetto Carollo, Vito Troja e Salvatore Schiavo, il primo dei quali era armato di un fucile a due colpi, e trasse l'ultimo colpo, che andò a vuoto.

Dopo questa dichiarazione, l'istruzione del processo s'incamminò così bene, che il pretore, il signor Luigi Bozzo, cui io manifestai l'intendimento di spatriare colla mia famiglia, tosto che la giustizia non avrebbe avuto più bisogno di interrogarmi, mi disse che non faceva mestieri di allontanarmi, poichè, cogli elementi dei quali era in possesso, sperava che quei malfattori sarebbero condannati ai lavori forzati, ed io non gli avrei mai più veduti.

Gli uccisori dei due miei custodi Lo Cascio e Cusumano erano invero assicurati alla giustizia, e potevano anche esser condannati, ma quello che non sapeva il pre-

tore, e che io cominciassi allora a conoscere, era che quei malandrini facevano parte di una vasta associazione, tra i quali il fratello del Carollo, e parecchi suoi cognati, i quali non rimanevano inoperosi. Questa associazione era informata per filo e per segno delle mie pratiche presso la pretura, fin dei particolari delle mie deposizioni; e, con successive lettere, io era avvertito che, siccome io aveva accusato alla giustizia *persone innocenti* come il Carollo e suoi compagni, sarei immediatamente pugnato, e, come me, i miei figli, la mia cognata, sia per le vie, sia uscendo dal teatro, cui eravamo abbonati, anche sin dentro la nostra abitazione, se non fossimo più usciti.

Dopo quelle lettere, il terrore entrò davvero nel seno della mia famiglia. L'esperienza ci aveva ammaestrati che le minacce di costoro non erano vane. Erano già trascorsi più mesi che non si andava in campagna, e le cose producevano colà alla ventura. Io rinunziai addirittura alle visite mediche della sera, per evitare un agguato, limitai anche quelle del giorno, e camminai sempre, caso a me veramente insolito in città, armato di revolver. Le donne poi si chiusero alla lettera in casa, come in un chiostro, e cominciarono ad ammalarsi.

VII

Gaetano Cusumano sobillato dalla mafia

Era frattanto venuto a mia conoscenza che quel Gaetano Cusumano che, peggiorando all'ospedale, sei giorni dopo l'attentato io feci condurre in un appartamento a posta per lui appigionato e corredato, circondai di ogni specie di assistenza e di cure, delle cui gravi ferite intrapresi personalmente la cura, e, coll'opera delle mie mani e della mia borsa, trassi proprio dalla tomba, appena guarito e ritornato al suo posto a Malaspina, andò difilato all'Uditore e trovare i parenti e gli affigliati dei suoi assassini, e con loro conchiuse strepitosamente una pace, suggellata con un banchetto, non so per opera di danaro o per far sicura la sua vita; so questo però che, pochi giorni dopo quella pacificazione, il pretore, che istruiva, ebbe a dirmi che, con altra sua dichiarazione, il Cusumano aveva guastato tutto il processo.

VIII

Mia partenza a precipizio

Arrivate le cose a quello estremo la posizione era per me divenuta insostenibile; la salute di mia figlia e di mia cognata correva al precipizio; per rassicurarle sul

mio conto, io aveva rinunciato compiutamente all'esercizio della mia professione di medico chirurgo; le autorità non mi facevano sicuro di un colpo di mano; bisognava dunque fuggire, e ci appigliammo a questo partito; di modo che, a 6 maggio del presente anno, senza nemmeno prender commiato dai nostri più cari amici, partimmo per Napoli, avendo lasciato tutte le mie cose alla malora ed abbandonata una clientela acquistata con più di 25 anni di non mai interrotto esercizio.

Intanto, essendomi giunta in Napoli la notizia di novelle prodezze del Cusumano, diventato svisceratissimo amico della mafia dell'Uditore, fu necessario licenziare anche questo ingrato e perfido servitore.

Avvenne poscia ciò che si potea di leggieri prevedere; nei primi del prossimo passato mese di giugno, la camera di consiglio di Palermo emise ordinanza della scarcerazione di Benedetto Carollo e complici, insino a novelle prove.

I primi effetti di questa improvvida scarcerazione furono che, il 6 giugno detto anno, durante una breve assenza del custode, furono nel giardino recisi parecchi alberi di limoni e devastati i rami di molti altri; e la notte del 10 dello stesso mese, alle 12, fu tentato un assalto nel giardino, respinto colle fucilate. Cose tutte a conoscenza dei carabinieri reali della stazione dell'Uditore, che accessero in quella occasione sul luogo, e dovettero farne rapporto.

IX

La mafia dell'Uditore

E qui cade a proposito di narrare cosa è nell'Uditore, piccolo villaggio a due chilometri da Palermo, da sette ad ottocento abitanti, questa associazione della mafia.

Scopo della mafia, come si sa, è quello di vivere largamente e di arricchirsi sulla roba altrui. Pochi mafiosi diventano ricchi davvero, e questi sogliono essere i capi; il maggior numero scialacqua col largo vivere, le lussurie, la crapula ed ogni sorta di vizi il prodotto dei suoi ladronecci.

I mafiosi delle campagne di Palermo s'impongono come castaldi o custodi delle proprietà rurali, ed ivi rubano sopra i lavori dei campi, sopra la vendita dei prodotti, sopra i compratori di essi prodotti, su tutto. Oltre a ciò, con lettere di scrocco, smungono talvolta la borsa dei loro padroni, o gli impediscono di recarsi nei loro poderi, per esercitarvi una molesta sorveglianza. Se poi al proprietario salta il grillo e licenzia il custode o il castaldo infedele, il malcapitato che ardisce surro-

garli, sarà immancabilmente trucidato. Ed in questa loro opera nefanda eglino trovano lo aiuto dell'intera associazione, sia per l'esecuzione del reato, sia per tutte le possibili conseguenze, insino a quelle che riguardano la giustizia.

Tale fu il caso mio, che costò la vita ad un infelice, e poco mancò che non costasse la vita ad un secondo.

Ma per lo più i proprietari di fondi, posti nella dolorosa necessità di perdere i profitti delle loro proprietà e forse anche la vita, risolvono di venderle o darle in affitto. Qui entra l'opera dell'associazione, la quale non permetterà mai che alcuno si attenti a presentare una ragionevole offerta, sì per la compera, come per lo affitto; gli oblatori avvertiti o consapevoli si staranno lontani e cheti; se no saranno spenti. Intanto la società farà presentare dai suoi clienti un'offerta rinvilta per la compra o per lo affitto; il proprietario, per non perder tutto, bisogna che si accomodi alla circostanza, e la società dividerà tra i suoi membri quel tanto che si pagherà di meno al proprietario per l'affitto nel corso di dieci o dodici anni della sua durata, o per la vendita. Quasi tutti i giardini di agrumi ed i fondi rustici attorno Palermo si trovano dati in affitto per lunga serie di anni o venduti a vilissimo prezzo a potenti mafiosi.

Ma venghiamo all'Uditore. Quivi troviamo una specialità nell'organizzazione della mafia. Un monaco astuto, piuttosto colto, ai modi affabili, all'aspetto mansueto, ha dato a quella associazione un carattere religioso. Per non destar punto i sospetti delle autorità, ed eluderne la sorveglianza, egli ha formato un'associazione cui ha posto il titolo di società dei terziari di S. Francesco di Assisi, nella chiesa degli ex-liguorini all'Uditore. Essa è composta di 28 soci e più, oltre al presidente, ed ha di più tre protettori.

Il presidente è Antonino Giammona, fu Giuseppe. Sono soci: Giuseppe e Federico Giammona, figli del precedente; Francesco Paolo, Salvatore e Vincenzo Chiovaro, figli di Salvatore; Benedetto e Vincenzo Carollo, figli di Salvatore; Antonio Bertolino di Gaetano; Vito Troja; Salvatore Schiavo; Alfonso Sijno; Serafino Sijno; Francesco Sijno, custode alla Vignicella; Giuseppe Sijno; Salvatore Sijno; Giuseppe Riccobono, inteso Dorazia; Vincenzo Chiovaro, inteso Pezzudancuni; Alfonso Spatola, detto il Tignoso; Ottavio Spatola, cognato del detto, col nome cambiato; Gaetano Cinà, del fu Filippo; Giovanni Monte, del fu Giuseppe; Pietro e Gabriele Di Maggio, del fu Francesco; Giovanni Scalici, del fu Giuseppe; Salvatore Messina, di Girolamo; Antonino Ferranti, di Alfonso, detto il Nero; Lodovico Magnasco, di Giacomo; Giuseppe Messeri, di Rosolino. Sono protettori: sacerdote Antonino Russo, detto il padre Rosario, da Partanna, fondatore dell'associazione; Francesco Paolo Sardofontana, del fu Onofrio Benedetto; Giacomo Crispo.

Il sacerdote Antonino Russo, conosciuto sotto il nome di padre Rosario da Partanna, fondatore dell'associazione, è un ex-cappuccino, di circa 60 anni.

Nel 1846, essendo curato cappellano a Roccamena, faceva mestieri di spia al sottointendente di Corleone.

Nel 1848, scoppiata in Sicilia la rivoluzione, egli fu fatto scappare di notte da pietosi cittadini di Roccamena, perché il popolo lo ricercava come sorcio, e voleva squartarlo. Si rifugiò allora in Partanna, sua città natale, ove si atteggiò a demagogo.

Nel 1849, il direttore di polizia Maniscalco lo fece buttare in prigione, come arrabbiato demagogo.

Nel 1855, fu tratto di prigione, e mandato a domicilio coatto, pria a Trapani, e poscia a Mazzara. Colà egli seppe insinuarsi nell'animo di quel vescovo; si fece da questo raccomandare a Maniscalco, e diventò spia nuovamente.

Dopo la espulsione dei liguorini dall'Uditore il convento ed il culto della chiesa furono affidati al padre Antonino da Partinico, ex-provinciale dei cappuccini, assistito dal padre Sigismondo da Carini, e dal padre Antonino da Buompietro, ex-cappuccino. Il Russo, che ambì quel posto, denunciò come borbonici e reazionari quei buoni sacerdoti, e l'ottenne.

La casa dei liguorini divenne, dopo quel tempo un vero postribolo; il rettore Antonino Russo vi attirò quante licenziose maestrine bazzicavano in quelle contrade, e v'intronizzò la sua concubina, una tale Gaetana Matranga, moglie del consensiente Michele Parisi, dell'Uditore. Egli fece di quella casa ricovero di quanti malfattori ci capitavano. Nel 1866 egli vi asilò il famigerato Luigi Miceli, ucciso poscia in un conflitto colla forza pubblica, più un tal Vincenzo Moncada da Palermo ed Ignazio Marino da Bisacquino, ricercati dalla giustizia ed appartenenti a quella vasta associazione, che eseguì poscia il furto del monte di pietà a Palermo.

In detto anno 1866, in occasione della ribellione di settembre, in Palermo, egli si fece centro di tutti i malfattori dell'Uditore, che organizzò a squadriglie, fece servire il convento di quartiere generale, e pur di prigione, a quei miseri soldati che, dietro un breve conflitto nel fondo del cavaliere Giuseppe Guccia, a Malaspina, dovettero cedere le armi innanzi a forza maggiore. Essi furono condotti, legati a due a due, a modo di trofeo, a traverso il villaggio dell'Uditore dal troppo noto Benedetto Carollo. Oltre a ciò il padre Russo fece seppellire nella detta chiesa del convento, per sperderne le tracce, due infelici soldati, uccisi in quel conflitto.

Ripristinato l'ordine in Palermo, il brigadiere dei reali carabinieri della stazione dell'Olivuzza, un tal Beata, che era a cognizione delle opere e geste del padre ret-

tore, durante quei giorni luttuosi, ne fece rapporto alla questura. Ma il rapporto non ebbe corso, per opera dell'ispettore centrale, intimo amico dell'astuto cappuccino. Quel rapporto deve esistere nell'archivio della questura, ed il brigadiere Beata è vivo e trovasi adesso maresciallo dei carabinieri a Taormina.

Malgrado le sue estese relazioni ed infinite risorse, per la parte notoria che egli prese nei citati moti di settembre, fu, con decreto prefettizio, destituito dal suo ufficio di cappellano del carcere giudiziario. Ma poco dopo, venne rimesso in quell'impiego.

Trascorsi pochi anni, egli fu rimosso dal detto suo ufficio nelle carceri giudiziarie, e tramutato a cappellano nel bagno penale, al Molo; perché fu trovato colpevole di avere, mercè il suo ufficio di confessore, messo gli imputati in rapporto coi loro difensori, pria che, secondo il disposto della legge, fossero posti in condizione di difendersi. Ciò nonostante egli esercita tuttavia nel carcere giudiziario la sua influenza, per mezzo di quel vice-direttore, che è rimasto con lui in intimo legame di amicizia. Quel Giuseppe Dato che, nel teatro Bellini di Palermo, insultò i reali principi, e che fu poscia condannato, vi fu spinto dal padre rettore Russo, suo zio, per mire reazionarie. Però espiata la lieve condanna, fu da questo monaco, per compenso, sposato alla sorella della sua concubina, e sovvenuto largamente di danaro.

Nell'anno 1874, egli, il padre Russo, meditò di sbarazzarsi dei due coadiutori del culto della chiesa dell'Uditore, i buoni sacerdoti Salvatore Russo e Francesco Della Piana, i quali mal tolleravano la vita licenziosa ed invereconda che si menava in quel convento, ove essi abitavano. Ed anche questa volta l'astuto monaco raggiunse il suo intento, facendoli dal ministero di Grazia e Giustizia e Culti destituire, come borboni e reazionari, per due bugiardi rapporti dell'ispettore Ferro e del tenente dei carabinieri Scinia, entrambi intimi amici del padre rettore.

La notte del 2 luglio 1874, allorquando, siccome più sopra si è discorso, Antonino Lo Cascio, mortalmente ferito, si trascinò tutto insanguinato insino all'Uditore, questo sacerdote, che era certamente nel segreto del concertato assassinio, non si sgomentò di apprestare, colle sue sacrileghe mani, l'eucarestia a quell'infelice.

Il soverchio zelo di poco cauti amici spesso compromette, invece di giovare. La *Sicilia Cattolica*, giornale ultra reazionario ed ultra clericale di Palermo, in un suo numero del mese di aprile, a proposito dei terziari di S. Francesco di Assisi, avendo decantato l'opera cattolica e moralizzatrice che esercita il cappuccino rettore, in quell'onesta borgata dell'Uditore, il *Precursore* di Palermo, del 1° maggio ultimo, di rimbecco, così scrive:

« La *Sicilia Cattolica* sotto il titolo *Rinnovamento di spirito nel sobborgo dell'Uditore*, ti fa una stomachevole tantafera sullo sviluppo meraviglioso del sentimento cattolico nel devoto popolo dell'Uditore, per opera di quei tre buoni cappuccini

(il cappuccino rettore in testa) che furono preposti, dopo la soppressione dei liguorini, a dirigere le coscienze di quell'*onesta* borgata.

Il rugiadoso giornale ignora o, finge ignorare che, giusto da quel tempo che quei tre cappuccini cominciarono a lavorare al risveglio meraviglioso del sentimento cattolico in quei terrazzani, insino ad ora, mai tanti ricatti, tante grassazioni, tanti reati di sangue, in così piccolo spazio di tempo non poterono avvenire, non in un piccolo villaggio come l'Uditore, ma in mezzo a sterminate orde di selvaggi, e a barbare nazioni.

Convien dunque ammettere che il furto e l'omicidio si sviluppano e crescono in un popolo, a misura che in lui si sviluppa e cresce il sentimento cattolico e religioso.

Ecco intanto, per edificazione dei nostri lettori, la lagrimevole serie degli assassini perpetrati, con arme da fuoco, in così breve tempo, in quel piccolo villaggio dell'Uditore, che conta appena 800 abitanti. È proprio una carneficina!

Mariano Parisi, ucciso; Francesco Racalmuto, ucciso; Giovanni Giammona, ferito gravemente; Gregorio Favara, idem; un morrealese, ucciso; Gaetano Cinà, ferito gravemente; Gaspare D'Aguanno, ucciso; Salvatore Messeri, ucciso; la portinaia del podere del marchese Pasqualino, uccisa; un ragazzo figlio di lei, ucciso; Francesco Spatola, ferito gravemente; Giuseppe Carollo, ucciso; Vincenzo Chiovaro, ferito gravemente; un altro Chiovaro, ucciso; il fittaiuolo del così detto Svizzarello, ucciso; Salvatore Carollo, ferito gravemente; la moglie di Filippo Sutera, uccisa; un fanciullo, figlio di lei, ferito; un giovine inteso Cafittello, ucciso; Rosario Ganci, ucciso; Federico Zito, ucciso; Antonino Lo Cascio, ucciso; Pietro Ghiotta, ucciso; Giovanni Megna, ucciso; Alfonso Spatola, ferito gravemente; Gaetano Durando¹, idem; Alfonso Brandi, ucciso; Filippo Belmonte, ucciso; il suocero di lui, ucciso; un figlio di Domenico Seidita, ucciso; Francesco Pandolfo, ucciso; Antonino Mazzara, omicidio mancato; Francesco Matranga, ucciso; Gaetano Cusumano, ferito gravemente. E tanti e tanti altri, dei quali adesso non ricordiamo il nome.

Scusate se è poco!

Oh, la meravigliosa opera dei tre santi cappuccini!

E dopo ciò è lecito alla *Sicilia Cattolica* esclamare: *Che sia data debita lode, dopo Dio (quale Dio!) a quei zelanti operai, che con infaticabile cura hanno svegliato lo spirito religioso (leggi lo spirito del delitto) in quella contrada* ».

È proprio uno sterminato martirologio da mettere i brividi nell'anima dei più efferati briganti; sono gli omicidi, e non tutti, perpetrati dalla pia associazione dei terziari di S. Francesco di Assisi, rimasti tutti impuniti.

Udite mò quanto questo fior di monaco, oltre agli altri emolumenti e ladronecci,

¹ Recte: Durante (N.d.C.).

riscuote dallo Stato, che tradisce, ed in flagrante contravvenzione colle leggi del regno. Egli riscuote due stipendi ed una pensione. Gli stipendi sono, lire 1200, come rettore della casa e chiesa degli ex-liguorini all'Uditore; lire 600, come cappellano del bagno penale al Molo; la pensione è quella dovuta ai membri delle soppresse corporazioni religiose, per lire 250; gli emolumenti sa trarli dalle lire 1236 destinate al culto della chiesa, che egli intasca a suo prò in massima parte. I ladronecci sono: la vendita degli agrumi, del mele e della cera del giardino, per circa annue lire 400 e le pigioni di una bottega e di una rimessa per annue lire 250, cose tutte appartenenti al demanio, e dal padre Rosario usurpate.

Ma le opere dei tristi hanno virtù di commuovere, alla lunga, anche i più indifferenti; la prefettura di Palermo, o, per dir meglio il cavalier Soragni, consigliere delegato della detta prefettura, scandezzato ed esterrefatto dalle nefandezze dell'ex-cappuccino, ne ha da molto tempo informato il governo ed ha più volte provocata la sua destituzione ed il suo allontanamento dall'Uditore. Ma il governo non ha saputo prendere avverso di lui alcun provvedimento; i rapporti del Soragni giacciono forse seppelliti negli archivi del ministero dell'Interno, ed il monaco, per mezzo della sua pia associazione dei terziari di San Francesco di Assisi, continua imperterrito ad essere il fautore ed il promotore di tutti i reati che si commettono incessantemente in quella contrada.

XI

Antonino Giammona

Il presidente della pia associazione dei terziari di San Francesco di Assisi è un uomo di circa 55 anni, taciturno, gonfio, circonspetto, per darsi aria d'importanza. Per un contadino, egli è piuttosto colto; sa comporre un lettera, senza molto caco-grafizzare e stendere un conto; gode di qualche autorità tra i suoi pari, che adesso gli danno del *don*, come si usa in quell'isola coi civili.

Egli nacque poverissimo contadino; e fu insino all'anno 1848 lavoratore alla giornata. Dopo quel tempo raggruzzolò qualche cosa, che cominciò a far valere con intraprese di campagna. Dal 1860 egli si buttò anima e corpo nella mafia, che ha saputo, con rara abilità, senza compromettersi, capitanare; e quantunque fittaiuolo di ricchi giardini attorno a quella contrada, carpiuti coi modi sopra esposti e proprietario e danaroso, non vuole e forse non può più da quella distrigarsi.

XII

I piú facinorosi terziari di S. Francesco di Assisi

I due figli del presidente dell'associazione, Giuseppe e Federico Giammona sono terribili facinorosi.

Che dire degli altri gregari dell'associazione? Delle opere di Benedetto Carullo, Vito Troja e Salvatore Schiavo si è molto sopra discorso.

Alfonso ed Ottavio Spatola e Francesco Sijno sono soggetti tristissimi, carichi d'innunerevoli omicidi, e Salvatore Messina trovasi in prigione, sotto il carico di avere barbaramente ucciso il povero Giovanni Megna, che si era ostinato a prendere in affitto un fondo rurale, contro il divieto dell'associazione.

XIII

I protettori

Il lavoro assegnato ai tre protettori dell'associazione dei terziari di S. Francesco di Assisi è di sobillare i funzionari della prefettura, della questura, della regia procura, dei tribunali, delle preture, ecc. di far valere con tutti i modi, la loro influenza presso le autorità, tra le quali contano amici, ed alcuni di loro anche consanguinei; di comporre lettere minatorie.

Del primo, il padre Rosario, abbiamo molto parlato, come fondatore dell'associazione.

Il signor Francesco Paolo Sardofontana è un uomo sui 32 anni, è già padre di numerosa famiglia; ha insino ad ora 5 figli. Cogli auspici di esser figlio di notaro trapassato, si presentò per ben tre volte alla fila a concorsi pel notariato, e, malgrado lo scarso numero di competitori, fu sempre, per mancanza d'idoneità, reietto. Pure, avendosi dovuto nel presente anno provvedere, in unico concorso, undici cariche di notaro, in Palermo, egli, tra undici concorrenti, *pietate collegii*, poté ottenerne uno alla fine. Ma siccome egli è inetto, e pigro piú che inetto, non arriverà mai ad aprirsi una via.

Dissipatore per natura, e del patrimonio paterno e materno non essendogli rimasta che una proprietà rurale, nella detta contrada dell'Uditore, egli ha saputo obeerarla ed assorbirla con piú di lire 45.000 d'ipoteche, per mutui al 7. all'8 per 100. Oltre a ciò egli trovasi di aver contratto altri debiti non iscritti. Di modo che, ve-

dendosi proprio rovinato e all'orlo di un precipizio, egli si è buttato anima e corpo nell'associazione, col titolo di protettore.

Il signor Giacomo Crispo, altro protettore, è un uomo rozzo ed ignorante; procuratore legale, senza clienti, passa il più del tempo all'Uditore, ove ha una piccola proprietà di poco più di un migliaio di lire. Egli ha, in ogni tempo, sovvenuto tutti i birboni di quella contrada; e adesso fa gli affari dell'associazione nelle prigioni, presso la questura, le preture, i tribunali, le corti di assise, ecc.

XIV

Provvedimenti amministrativi

Ed ora, dopo tutto questo, io vi dimando quali possano essere i rimedi per liberare le campagne di Palermo da quella peste esiziale delle società di malfattori? A che approderebbero contro così vaste e potenti organizzazioni i tanto vantati rimedi legali, in un paese ove, nelle attuali condizioni, è umanamente impossibile trovare delatori e testimoni, per sovvenire all'opera della giustizia, già tanto fiacca per il personale, composto in massima parte di magistrati siciliani, ben lontani, *salve poche eccezioni*, di chiuder l'orecchio alle raccomandazioni e di essere inaccessibili al favoritismo?

Non son per avventura una vera irrisione le proposte della stampa radicale e di taluni deputati dell'opposizione di contrapporre a quell'immenso, quanto radicato, disordine sociale i rimedi della mansuetudine, dell'amore, dell'istruzione popolare, della viabilità e cose simili, come se quelle belve di mafiosi fossero accessibili ai sentimenti del giusto e dell'onesto, e, per vivere, volessero dedicarsi al lavoro?

E quanto riguarda i terziari di S. Francesco di Assisi, per meglio dimostrare di quali sublimi pregi del cuore e di quali nobili qualità dell'animo essi sieno dotati, basta qui ricordare che parecchi di questi serpenti, collegati a mio danno, e che per giungere alle loro mire di rapina su quella proprietà di Malaspina, mi toglierebbero la vita, hanno da me ricevuto segnati benefizi, di quei benefizi che legano il cuore. Io prestai cure particolari al padre ed ai parenti di Antonino Giammona, ammalati in una lontana campagna; curai il fratello di lui Giovanni Giammona, gravemente trafitto alla coscia sinistra da due grosse palle di fucile; operai di cancro al labbro inferiore, e salvai perciò la vita, alla madre di Antonio Bertolino, opere tutte condotte a buon termine, senza nemmen l'ombra di una remunerazione!

Ma ritornando sul tenore dei rimedi, so anche io che l'istruzione sviluppa nel-

l'uomo maggiori attitudini, rende l'animo più mite ed allontana dal delitto, e che le vie, accrescendo le fonti della produzione ed il commercio, fattori della ricchezza, offrono ai più maggiori risorse per campare la vita e per diventare anche ricchi. Tutto questo però va detto per la generazione che sorge. Ma cosa si fa per preservare adesso la vita e le sostanze degli onesti, lasciate colà in balia dei malandrini?

Voi consentite a voler prevenire un male avvenire, ma volete lasciar senza soccorso il povero ammalato, che, per vivere, vi dimanda una medicina; voi ammettete la profilassi, ma negate la terapia. Quanto a me, io ammetto la profilassi e la terapia.

Egli è certo che svariati e radicali provvedimenti saranno necessari, non certo contro il brigantaggio di talune provincie siciliane, che è di poco momento, e per spegnere il quale sarebbero sufficienti lo scioglimento del corpo dei militi a cavallo, che lo alimenta, e ben concertate misure militari, ma avverso questo cancro roditore delle associazioni della mafia nelle campagne di Palermo; e questi provvedimenti emergeranno dai lavori che dovranno intraprendere e condurre a buon termine le autorevoli persone che furon chiamate a comporre la Commissione d'inchiesta parlamentare sulle condizioni della sicurezza pubblica nelle provincie siciliane, e che accettarono l'arduo compito. Ma a me, che ho fatto da presso la diagnosi di quell'orrida lue, e che, in tutto il guazzabuglio d'idee e di pareri prodotti su questo tema, non ho mai altro veduto che una quistione di ladri e di assassini, resi audaci dall'impunità, e avverso i quali gli onesti di tutti i partiti dovrebbero collegarsi, sotto unico vessillo, col motto: « guerra ai malfattori, che disonorano il nome italiano », fia lecito, in ordine ai rimedi, anticipare una mia opinione.

Io credo che i provvedimenti devono essere colà, in massima parte, amministrativi, per li quali non farà mestieri di nuove leggi.

Le cose colà vanno a catafascio per le persone che governano ed amministrano la giustizia; bisogna per conseguente cambiare il personale, ed all'elemento indigeno preponderante, che ha fatto pessima prova, sostituire quello del continente, sí nella magistratura che nelle cancellerie e negli uffici della giustizia penale, delle questure e delle prefetture.

Il domicilio coatto dovrebbe essere applicato, senza riguardi e senza misericordia, ai capi ed agli organizzatori delle sette di malandrini.

Si dovrebbe procedere al disarmo di quanti in campagna son tenuti pericolosi alla vita ed alle sostanze degli onesti, e non rilasciare il permesso per porto d'armi che a pochi e previa garanzia.

Si dovrebbe nominare a quella, spesso deserta, prefettura di Palermo un intelligente, solerte ed onesto uomo, sullo stampo del Mordini, che seppe distruggere in Napoli la camorra, quest'altra forma della mafia; a patto che vi dimori parecchi anni alla fila, per potere studiare la posizione, e, dopo di averla studiata, dar colpi di maestro risolutamente; perciocché, bisogna persuadersi che colà i malfattori sono

audaci, perché sanno di essere impuniti, ed i pubblici funzionari nell'ordine giudiziario ed amministrativo vi sono fiacchi e corrotti perché sanno di non essere né invigilati, né puniti.

Quanto alla comitiva religioso-malandrinesca dell'Uditore, ho il convincimento che, allontanando da quella borgata, anzi da quella provincia, il famigerato padre Rosario, organizzatore e centro di essa, e mandando a domicilio coatto il presidente Antonino Giammona, ed i gregari, Benedetto Carollo, Vito Troja, Salvatore Schiavo, Antonio Bertolino, Alfonso Spatola, detto il Tignoso, ed il suo cognato Ottavio Spatola, tutti i fratelli Sijno, e Salvatore Messina, se uscirà libero dalla prigione, tutti lordi di sangue umano, l'associazione rimarrebbe sgominata, molti dei suoi componenti ritornerebbero a viver di lavoro e la mafia, salvi altri provvedimenti che il governo sarà per adottare, sarebbe in quella contrada estinta per sempre.

XV

La posizione attuale

La posizione attuale è per me molto aggravata. Le persone addette al servizio di quel giardino furono, di recente, con lettere minatorie, avvertite ad abbandonare quel giardino, o di essere uccise; e, pochi giorni dopo, intimete, a viso scoperto, da Alfonso Sijno, accompagnato da altri malfattori della detta associazione, a lasciare il detto fondo, a 31 agosto corrente, al più tardi.

Dopo quell'intimidazione le dette persone, per salvare la loro pelle, hanno dichiarato che vogliono andare via.

Di questi ultimi fatti, io ho sporto, in data del 14 agosto corrente, querela a questo procuratore generale, per essere trasmessa al procuratore generale di Palermo.

Napoli, 15 agosto 1875

GASPARE GALATTI

ALLEGATO

Nota della prefettura di Palermo
al presidente della Giunta di inchiesta sulla Sicilia

Riservatissima

n. 16

Palermo, 14 novembre 1875

Oggetto: Dottor Gaspare Galati

Mi affretto a somministrare all'E.V. le riservate informazioni che mi ha richiesto col pregevole foglio 10 andante sul conto del dottor Gaspare Galati.

Il dottor Galati ha fama di discreta valentia nella sua professione di medico-chirurgo.

In quanto al concetto in cui è tenuto dal pubblico per moralità di carattere, è generalmente riguardato come uomo dabbene e rispettabilissimo sotto ogni rapporto.

Egli è cognato della signora Marianna Fiorentino, proprietaria del fondo Riella (Uditore).

Questa signora ha un fratello uterino a nome Francesco Paolo Sardofontana, notaio pubblico esercente in Palermo.

La comune madre signora Riella, vedova in prime nozze dal signor Sardofontana, padre del detto Francesco Paolo, innanzi di morire testò il suo ricco patrimonio a favore dei figli del primo letto (*sic*), lasciando al signor Sardofontana la sola quota di legittima.

Siffatta ultima disposizione della signora Riella fu variamente giudicata, imperoché presso gli uni fu ritenuta effetto delle suggestioni del Galati, presso altri, al contrario, fu riguardata siccome naturale conseguenza di giusto risentimento, destatosi in essa per aver veduto il figlio Francesco Paolo Sardofontana stretto in intimità colla mafia di Passo di Rigano e di Uditore, capeggiata da Antonino Giammona, pessimo soggetto, già denunziato per l'ammonizione, e seriamente compromesso in vari reati di sangue, soprattutto nell'assassinio di Giovanni Cusumano.

Dopo il decesso della madre, i rapporti tra i due fratelli erano rimasti anzichè affettuosi; senonché, volendo la mafia di Passo di Rigano costringere la signora Fiorentino a dare in affitto a vil prezzo il vasto ed ubertoso fondo Riella al Giammona, o a qualche altro del criminoso sodalizio, cominciò a farle giungere lettere minatorie per ispaventarla.

Il cognato, dottor Galati, da uomo onorato qual'è, capì subito la provenienza

e lo scopo di tali lettere e dei ¹ consigli alla cognata di non cedere a qualsifosse intimidazione.

Intanto, continuando ciò malgrado il Sardofontana a mantenersi in intrinsechezza colla mafia, la signora Fiorentino ruppe ogni rapporto con lui, perché lo ritenne a parte della trama ordita in suo danno.

Relativamente poi alla causa della partenza da Palermo del dottor Galati, si può senza tema di errare asserire che è provenuta dal timore di cadere vittima della vendetta di Antonino Giammona e combriccola, contro cui già si sta giudiziariamente procedendo.

Giova ricordare che la signora Fiorentino fino al principio del 1874 ebbe a guardiano del fondo Riella il nominato Salvatore Carollo da Uditore.

Costui poscia si congedò, persuaso di cedere il posto al proprio figlio Benedetto, ma la signora Fiorentino nol volle, sapendolo affiliato alla mafia, e chiamò invece a surrogare il vecchio Carollo il nominato Antonino Lo Cascio.

Questo fatto istizzì seriamente la mafia di Passo di Rigano, la quale là per là diresse lettere minatorie alla signora Fiorentino e al dottor Galati, intimando loro di licenziare il Lo Cascio, e comeché quasti non aderirono, il Lo Cascio fu assassinato, e fu gravemente ferito il di costui successore Gaetano Cusumano, ed un terzo guardiano, a nome Francesco Paolo Mazzara, ebbe a subire molestie gravissime, di maniera che il dottor Galati e la signora Fiorentino, persuasi ormai di non potere, senza pericolo di vita, continuare la lotta contro un'associazione di mafattori, a carico della quale nessun testimonio usava deporre, e che appunto per non essere come tale da tutti conosciuta, trovava protettori persino nelle migliori classi sociali, credettero del loro meglio di lasciare Palermo ed andarono a stabilire la loro dimora a Napoli.

Sono queste le notizie che mi risultano sul conto del dr. Galati e sui motivi del di lui allontanamento da questa città.

p. Il prefetto
SORAGNI

¹ Recte: diede (N.d.C.).

3. - *Corrispondenza col ministero dell'Interno* *

A) *Il commissario Paternostro al ministro dell'Interno, Cantelli*

Roma, 5 settembre 1875

n. 8-III

In continuazione alla mia lettera del 30 pp. agosto, ho il pregio di significare alla E.V. che questa Giunta d'inchiesta considerando come i rapporti dei prefetti della Sicilia fatti pubblicare per cura di codesto ministero sono incompleti, ha deliberato di esaminare il contenuto della parte non pubblicata.

Prego pertanto l'E.V. di volermi rimettere tutti i detti rapporti in originale, assicurandoLa che se ne farà quell'uso riservato che è voluto della delicatezza della materia di cui trattano.

Accolga l'E.V. l'espressione della mia perfetta stima.

pel presidente assente
FRANCESCO PATERNOSTRO

B) *Il ministro dell'Interno, Cantelli, al presidente della Giunta d'inchiesta sulla Sicilia*

Roma, 24 settembre 1875

Nel desiderio di corrispondere alla richiesta fattami da codesta onorevole presidenza, ho riesaminato gli atti esistenti in questo ministero sulle condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia, e ho dovuto convincermi che i documenti che ritraevano con maggior evidenza le vere condizioni della pubblica sicurezza in quell'isola furono tutti stampati e comunicati alla Camera dei deputati prima della discussione del progetto di legge per l'applicazione dei provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza.

* Fasc. 3/1.3.

I periodi dei documenti medesimi che non furono comunicati né pubblicati contengono apprezzamenti individuali e notizie e giudizi sulle persone più che sull'argomento principale della pubblica sicurezza.

Non posso neppure risolvermi a comunicare a codesta onorevole Giunta le relazioni dell'onorevole senatore Cusa sugli uffici di pubblica sicurezza della Sicilia, inquantoché quelle relazioni debbono considerarsi come fatte confidenzialmente a S.E. il ministro Lanza, tanto più che in allora il predetto signor senatore Cusa non rivestiva più il carattere di pubblico funzionario dipendente dal governo.

Dolente di non poter corrispondere anche in questa parte, come pure avrei desiderato, alla richiesta fattami da codesta onorevole presidenza, mi conforta il riflesso che l'onorevole senatore Cusa, facendo parte della Giunta d'inchiesta, potrà dare alla Giunta medesima quelle notizie e quei chiarimenti che potranno essergli domandati.

Il ministro
G. CANTELLI

4. - *Corrispondenza col ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti **

A) *Il commissario Paternostro al ministro di Grazia e Giustizia
e dei Culti, Vigliani*

Roma, 10 settembre 1875

n. 11

Facendo seguito alla precedente richiesta di informazioni sull'andamento dell'amministrazione della giustizia e del personale giudiziario nell'isola di Sicilia, di cui tratta la lettera del 30 agosto p.p., prego l'Eccellenza Vostra di voler comunicare inoltre a quest'ufficio i seguenti documenti, sui quali la Commissione dovrà portare la sua speciale attenzione.

1° Il rapporto del procuratore generale della Cassazione di Palermo comm. Pietro Castiglia, fatto a codesto ministero nella fine del 1895 sulle condizioni della provincia di Palermo.

2° I rapporti del comm. Crispo Floran sullo stesso argomento nel 2° semestre 1871.

pel presidente assente

FRANCESCO PATERNOSTRO

nota marginale: sollecitato il 20 settembre.

B) *Il ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, Vigliani, al presidente della Giunta d'inchiesta sulla Sicilia*

Roma, 25 settembre 1875

n. 80-81 Gabinetto

Risposta alle Note del 30 agosto p.p; e delli 10 e 20 del corrente relative a domande di documenti

Rispondendo alle domande contenute nelle note in margine segnate, io mi pregio di osservare, che i rapporti delle superiori autorità giudiziarie della Sicilia sull'an-

* Fasc. 3/3.1.

damento del servizio della giustizia che potevano essere comunicati al Parlamento, sono quelli che vennero già trasmessi alla Commissione della Camera dei deputati incaricata di riferire sulla proposta dei provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza e che furono poi pubblicati colla relazione di quella Commissione. Nulla più potrebbe su questo argomento essere comunicato da questo ministero.

Quanto ai documenti relativi al personale giudiziario di quell'isola, oltre di essere sparsi in diversi fascicoli ed in più anni, e perciò molto difficili da raccogliersi, essi sono tutti di natura così riservata e confidenziale che non ammetterebbero assolutamente alcuna comunicazione senza mancare ai più delicati riguardi e senza scuotere dalle sue basi quella sicura fiducia che è l'anima dell'azione governativa. Sono d'altronde tanto incerte e discordi le informazioni che in tempi diversi e da diversi funzionari si sono ricevute sulle persone della magistratura siciliana, che sarà molto più opportuno che la Commissione d'inchiesta, anziché prenderne cognizione preventiva, si faccia a riconoscere ed accertare sui luoghi, senza veruna prevenzione, le qualità di ciascuno dei membri di quella magistratura. Crede poi il ministero che piuttosto che essere in grado di fornire a questo riguardo utili notizie alla Commissione, esso debba invece attendere dalle sagaci e diligenti investigazioni che la Commissione ha il mandato di fare.

Quanto alla esecuzione dell'art. 39 della legge 7 luglio 1866 sulla soppressione delle corporazioni religiose nella Sicilia, si sono chiesti e si attendono ragguagli dall'amministrazione del Fondo pel culto. Subito che si avranno questi ragguagli, mi farò premura di darne contezza alla Commissione, in quanto siano tali che le possano essere di qualche utilità.

Infine i due rapporti, l'uno del procuratore generale della Corte di Cassazione di Palermo, comm. Castiglia, l'altro del presidente di sezione della corte d'appello di quella città, comm. Crispo Floran, che nella nota del 10 corr. si dicono trasmessi a questo ministero sino dal 1871 sulle condizioni della provincia di Palermo, si sono finora ricercati inutilmente e tutto induce a credere che per la loro natura del tutto *riservata e personale al ministro*, non siano rimasti fra le carte del ministero. Qualora però le continuate indagini riescano a trovarli, mi riservo di esaminarli e di vedere se la loro comunicazione possa effettuarsi senza alcun inconveniente.

Nel porgere questo riscontro all'onorevole presidente della Commissione, io mi onoro di attestargli i sensi dell'alta mia considerazione.

Il Guardasigilli
VIGLIANI

5. - *Relazione sulla Dogana di Palermo* *

Il direttore generale delle gabelle, Bennati, al commissario Paternostro

Firenze, 3 dicembre 1875

n. 189 P.R.

Un concorso di circostanze imprevedute e soprattutto la necessità, che più da vicino mi stringeva, di dover attendere ad altri lavori di polso riguardanti la riforma dei trattati commerciali e la revisione delle tariffe daziarie, i quali esigevano tutta la mia personale attenzione, mi ha impedito di dar esito fin qui alla richiesta che alla S.V. onorevole piacque ripetutamente di farmi, circa le condizioni morali nelle quali versava il personale della dogana di Palermo.

Ora che lo stato delle cose me lo permette, sono lieto di poter ottemperare alle pregiate di Lei sollecitazioni.

Fino dal 1872 questa direzione generale dovè preoccuparsi delle voci che correvano circa la esistenza di gravi abusi nel servizio della dogana suddetta, le quali trovavano d'altronde un giusto addentellato nella troppo scarsa raccolta dei prodotti daziari, la quale non corrispondeva al presunto consumo della piazza, né al movimento commerciale che a cose ordinarie la medesima avrebbe dovuto presentare, né all'incremento che, sui proventi medesimi, a parità di condizioni, verificavasi in altri porti del regno di fronte al più florido sviluppo che dovunque andava acquistando il commercio d'importazione.

E fu appunto sotto l'impressione del timore che si fosse ordita una fitta rete di prevaricazioni, che il ministero si determinò nel giugno di detto anno alla nomina di una commissione composta del prefetto e dell'intendente di finanza della provincia, del direttore della locale dogana e del questore della città ed alla quale volle affidato l'incarico, una volta che avesse preso cognizione dello stato delle cose e si fosse resa esatta ragione degli abusi esistenti, di proporre una salutare epurazione nel personale della dogana medesima.

La commissione non tardò a rassegnare il risultato delle proprie elucubrazioni,

* Fasc. 3/5.2.

col suggerire l'adozione di opportune misure, le quali dovevano consistere nell'allontanamento dalla Sicilia di sei impiegati della dogana sui quali posavano più gravi i sospetti d'infedeltà, nella destinazione di due altri in altro punto della Sicilia, e nel passaggio di altrettanti a categoria d'impiego diversa da quella alla quale avevano fino allora appartenuto. Questo voto della commissione ottenne la superiore sanzione nel 23 settembre di detto anno e pochi giorni dopo ebbe il suo pieno esequimento.

Fin d'allora si rese manifesto un qualche miglioramento nelle condizioni generali della dogana, ma non così radicale né tanto spiccato che l'amministrazione dovesse riposare pienamente tranquilla sull'efficacia delle misure adottate sopra i suggerimenti della commissione.

Giovò in parte a render possibile questo impegno la rinnovazione successivamente intervenuta nel personale superiore che aveva la dirigenza del servizio.

In questi ultimi tempi peraltro talune autorità non solo amministrative ma eziandio politiche e giudiziarie della Sicilia si trovarono d'accordo nel ritenere che qualche impiegato di dogana appartenesse ad associazioni di malfattori o fosse quanto meno connivente coi medesimi. Questo sospetto di connivenza trovavasi avvalorato dagli insufficienti risultati delle solerti ed indefesse cure spese dall'amministrazione per frenare il contrabbando. Allarmatosi di questo stato di cose, il ministero si rivolse ai prefetti ed agli intendenti di finanza dell'isola perché, messi fra loro d'accordo, gli designassero quali fra gli impiegati e le guardie doganali della rispettiva provincia fossero a loro avviso venuti in sospetto di manutengoli e di conniventi coi malfattori e coi contrabbandieri, onde procedere, in base agli offerti elementi, ad una radicalissima epurazione.

La prefettura di Palermo nei giorni scorsi mi significava di essersi accinta all'opera, ma chiedeva venia dell'involontario ritardo prodotto dalla grave difficoltà di raccogliere in breve spazio di tempo informazioni molto delicate e di carattere assai importante sopra un personale tanto numeroso e sparso nei vari circondari della provincia.

Frattanto non dissimulo alla S.V. onorevole che malgrado l'epurazione operata nel 1872, malgrado i cambiamenti apportati nel personale direttivo, malgrado un'inchiesta che col mezzo di un ispettore superiore delle gabelle feci eseguire sullo stato di quel servizio nell'agosto ultimo, malgrado gli eccitamenti fatti all'autorità finanziaria della provincia onde si tenesse d'occhio il contegno di tutti gli impiegati della dogana che non avessero ispirato pienissima fiducia, e si sorvegliassero le mene dei male intenzionati, quell'importante dogana non rende quanto l'amministrazione avrebbe ragione di sperare, e certo non in proporzione mai di quello che fruttano altre poste in eguali condizioni di popolazione e di sfogo al commercio interno.

Ciò premesso, né altro restandomi a soggiungerLe, almeno per ora, in punto a moralità dei funzionari della dogana suddetta, Le compiego due elenchi nominativi dei medesimi ¹ per quelle investigazioni che sul loro conto l'onorevole Commissione parlamentare d'inchiesta, della quale la S.V. fa parte, stimasse opportuno di attivare.

Mi occorre per ultimo significarLe, che il tramutamento dell'ispettore delle gabelle sig. Pietro Tondù, da Palermo ad Avezzano è stato suggerito da serie e ben misurate ragioni di servizio.

Accolga in quest'incontro le assicurazioni della mia perfetta osservanza.

Suo devotissimo

BENNATI

¹ Non si pubblicano (N.d.C.).

6. - *Notizie sulla dislocazione delle truppe in Sicilia* *

Il comandante generale di Palermo, Casanova, al presidente della Giunta d'inchiesta sulla Sicilia

Palermo, 25 novembre 1875

In esecuzione del desiderio espresso dalla S.V. ill.ma nella Sua ultima lettera, ho l'onore di trasmetterLe una copia a stampa della bolla di composizione ¹ affinché Ella possa farne far copia presso cotesta Commissione, che io credo avrebbe così maggiore autenticità, e poscia compiacersi di ritornarmela quando più non le abbisogni.

Unisco pure una tabella di dislocazione grafica delle truppe in Sicilia ² dalla quale potrà rilevare che 22 battaglioni e mezzo fra fanteria e bersaglieri, 2 squadroni di cavalleria e 4 plotoni di bersaglieri montati sono esclusivamente destinati al servizio di sicurezza pubblica; oltre a n. 3120 carabinieri. I distaccamenti forniti da tali truppe sono 161, e le situazioni dei carabinieri in numero di 291.

Al 19 agosto, epoca della mia partenza pel continente, le forze messe sotto il mio comando erano di un effettivo di 24.974 uomini.

Al 1° settembre 1874, quando, in forza delle nuove istruzioni ministeriali, incominciarono le operazioni per la repressione del malandrinnaggio, esistevano in campagna, organizzati in bande, n. 49 malandrini, dei quali n. 14 rimasero uccisi, n. 14 furono arrestati e n. 4 si costituirono; sicché alla presente data ne esistono n. 17 divisi, profughi, o nascosti.

A questo numero di malandrini deve aggiungersi un numero vistoso di latitanti, che in parte nelle occasioni ingrossavano le bande; ed al 1° gennaio 1875 ve ne erano nella sola provincia di Palermo n. 557, ai quali durante l'anno e fino al 31 ottobre ora scorso se ne aggiunsero altri 116, che tutti insieme erano n. 673. Di questi n. 15 son morti od uccisi nei conflitti, n. 67 furono arrestati, n. 51 si costituirono, e per n. 17 venne revocato il mandato di cattura; cosicché resterebbero tuttora in n. di 523.

* Fasc. 8, serie E, n. 11.

¹ Manca (N.d.C.).

² Non si pubblica (N.d.C.).

In questa bilancia di 540 individui ricercati dalla giustizia e di n. 161 distaccamenti di truppa potrebbe nascere il sospetto se tale sperperamento ed impiego di forze possa essere utile; a rischiarare questo dubbio vi sarebbe un mezzo semplicissimo, quello cioè di ritirare per qualche tempo alla sede dei rispettivi battaglioni (senza però diminuire il numero totale dei battaglioni in Sicilia) tutti i distaccamenti, e vedere se lo stato della sicurezza mantienisi o no allo stato normale, e da ciò giudicare la necessità o meno di mantenere i distaccamenti.

Coi sentimenti di perfetta stima e considerazione ho l'onore di dirmi.

Dev.mo ser.

A. CASANOVA

nota marginale: restituita la bolla, 5 dicembre.

*7. - Lettera del senatore Francesco Morillo
di Trabonella sulle condizioni della provincia
di Caltanissetta **

[Caltanissetta, 26 dicembre 1875]

Illustrissimi signori
presidente e componenti la Giunta d'inchiesta sulla Sicilia

Sofferente in salute non mi è dato rendere personalmente i miei omaggi alle SS.VV., e mi avvalgo del mezzo di una lettera nella fiducia che vogliate gradirli.

Duolmi che nella solenne occasione dell'inchiesta sulla Sicilia non possa fra i vantaggi della discussione esprimervi le mie opinioni sui veri bisogni dell'isola, e di questa provincia in particolare.

La Sicilia negletta dai Borboni, poco studiata, meno trattata sotto il governo italiano, versa in questi tempi in un periodo di calunnie, e di falsi giudizi.

Nel suo stato materiale manca di quei vantaggi, che non solo le vie a ruota ma la potenza del vapore ha portato nell'alta e media Italia anche nei più piccoli comuni.

Ciò le ha fatto un gran male, perché nel covrirsi i pubblici impieghi si è ritenuto un gran sacrificio venire dal continente fra noi, e meno rispettabili eccezioni, in generale l'amministrazione pubblica della Sicilia è caduta spesso nelle mani di uomini inetti, i quali non sapendo tenerla hanno scusato la loro inettitudine colla nostra voluta indomabile barbarie.

Così è stato ingannato il ministero, le Camere legislative, l'opinione pubblica. La prefettura Fortuzzi è la prova palpitante di questa verità.

Fortuzzi straniero ad ogni sorta di studi, ricco di noie e di pigrizia, niente rispettosso del prestigio della sua rappresentanza, che talvolta profanò col farla da buttafuori delle cantanti fischiate in teatro, capitò prefetto in questa tranquilla provincia ed in questa tranquillissima città, ove il rispetto all'ordine ed al principio di autorità più che sentimento di dovere è una istintiva abitudine. Meno il sequestro del sig. Caico di Montedoro, seguito dall'immediata catturazione di tre dei malandrini, e dall'uccisione di un quarto che l'aveano operato, del resto non aveva egli ragione di deplorare altri fatti di brigantaggio.

* Fasc. 14, n. 3.

Le scorrerie, talvolta innocue, che le bande delle contigue provincie di Palermo e di Girgenti facevano all'estremità della nostra, non gli davano alcun diritto di deprimere e calunniare il carattere morale delle pacifiche popolazioni di questa provincia.

Con questo sistema d'inganni credette darsi un'aria d'importanza presso il ministero per determinarlo all'estreme misure delle leggi eccezionali, che forse egli desiderava per far le vendette di quanti ebbero a spregiare i suoi vizi, o tennero in nessuna considerazione la misera persona di lui.

Il primo nostro bisogno è dunque quello di buoni amministratori in tutti i rami e sopra tutto in materia di tasse.

Ma a questo bisogno non può pienamente soddisfarsi senza provvedersi alle cause che rendono la Sicilia poco simpatica a quanti dall'alto continente sono destinati massime nell'interno dell'isola.

Non può non darsi ragione ai reclami degli impiegati mandati a covrire pubblici posti nella nostra provincia. Il caro dei viveri, la scarshezza di quei mezzi, i quali rendono confortabile la vita; tutti questi sono dei ragionevoli motivi per far disgradare una residenza nell'interno dell'isola.

Ma a tanto come può ripararsi? Coi mezzi di comunicazione.

Egli è vero, che la intelligente amministrazione provinciale dal 1868 si trova di avere deliberato una vasta rete stradale della quale più che metà si trova espletata ed aperta al pubblico transito, ma bisogna dirlo, se si è fatto con zelo e sacrifici non si è fatto tutto quello che ci bisogna. Al governo fin dal 1870 fu espresso il bisogno di venir in sussidio a questa provincia a costruire a spese dello Stato il ponte sull'Imera nel punto di congiunzione della linea tra Riesi e Sommatino.

Ma le preghiere di questa provincia mai han trovato un'eco colassù.

Tutto dobbiamo fare da noi sino a provvedere all'impianto ed al mantenimento di una scuola magistrale provinciale!

Ed è sorprendente che mentre non si viene in soccorso di noi, poi i bilanci delle provincie sono depauperati colla diminuzione dei cespiti tassabili e coll'aggravar loro nuovi oneri di spese.

Tutto qui si fa col cespite della sovraimposta fondiaria.

L'amministrazione provinciale, dopo avere speso tanti milioni e di aver dato prova di operosità al governo, neppure trova facilitazione per conseguire un mutuo colle casse dello Stato onde completare la rete stradale provinciale, che farebbe la ricchezza di questa provincia.

I lavori della ferrovia, massime del tratto che da Xirbi va a S. Cataldo, sono stati condotti con tanta poca attività, che per Caltanissetta è un problema se questa linea che dovrà traversarla sarà mai aperta!

Mezzi dunque di comunicazione ed avremo allora amministratori simpatici ed

onesti i quali vedranno che la nostra terra non è un luogo di pena, e che queste popolazioni come furono intelligenti ed operose a sollevare ed accettare il principio della nazionalità italiana sono fiere a mantenerlo.

A ben altri bisogni è uopo che il governo provveda in materia a personale. La magistratura, questo grande sacerdozio, palladio dei diritti dei cittadini, venerato in tutti i tempi, è il più vilipeso ai nostri giorni con soldi meschini e con un trattamento inferiore a quello degli altri pubblici uffici.

Come è tollerabile che il direttore di un carcere prenda uno stipendio uguale al presidente del tribunale civile e superiore a quello dei giudici dello stesso tribunale?

È tanta avvilita da noi la magistratura che i giovani intelligenti ne sfuggono la carriera! E giacché sono a parlare di magistrati devo lodare la magistratura giudicante di questo tribunale, ed il pretore di questo mandamento sig. Palmeri, che fra le tante virtù che lo distinguono conta quella di avere saputo resistere alle insinuazioni dell'ispettore Saccà che vuole dispensata l'ammonizione come le grazie di Venere.

E poiché mi è capitato il nome di questo ispettore, che non ha altro merito che quello di avere trascinato la catena ai piedi, da lui gratuitamente asserito, io non devo dir altro che egli è uno dei grandi uomini che cooperò nei rapporti Fortuzzi, e che sarebbe stata prudenza governativa allontanare dopo Fortuzzi.

Il personale delle tasse merita non solo di essere migliorato ma moralizzato. Fa orrore che in quest'anno 1875 ebbe a celebrarsi una causa in questo tribunale correzionale in cui fu giudicato che un contatore di molino con suggelli falsificati era stato apposto dalla stessa amministrazione del macinato. Ed altre cause sono state giudicate in cui si trovarono suggelli falsificati sotto maschere intatte! Ciò farebbe dire che gli agenti dell'amministrazione, sendo parti preendenti nelle multe, abbiano apposti i contatori falsificati per amor di guadagnare la multa della contravvenzione, che più tardi andavano a verbalizzare a danno del povero esercente. Gli agenti delle imposte agiscono con tale fiscalità ed arbitrio che le nostre industrie pastorali ed agricole cominciano a declinare. Si crede fare il bene del governo opprimendo le popolazioni. Errore di cui le conseguenze possono essere incalcolabili. Il decorso anno l'ispettore delle imposte Gabriele Genova, questo eterno flagello della nostra provincia, aveva rovinato l'industria delle miniere di zolfo di questa provincia rivalutando le miniere per un reddito del triplo, del quadruplo, e del sestuplo di quel che effettivamente producevano; ciò diè luogo ad un mondo di cause, che la intelligente ed onesta opera dell'intendente cav. Bassano ha oggi in massima parte transatto, riducendo il reddito rivalutato ad equa misura, ed ordinando la restituzione dell'imposta indebitamente pagata.

Grazie oggi alla saggia e prudente amministrazione del cav. Costanzo Longhena,

che sta al governo di questa prefettura, le amministrazioni comunali funzionano bene e sono state ricondotte dalle lotte, nelle quali le aveva gettate Fortuzzi, in un pacifico indirizzo, massime in questa città.

La sicurezza delle campagne come è oggi è stata quasi sempre, meno le commo-
zioni che alle volte ha sofferto dalle bande delle vicine provincie, oggimai ridotte.

Io ho la coscienza di avere scritto e rassegnato alle SS.VV. la verità quale la sento; e se mai qualche perfido inetto deificato da Fortuzzi voglia lodarvi costui, guardatevene, egli v'intende ingannare.

Fortuzzi inetto, ignorante, fece lotta alle intelligenze per trovar persone della propria similitudine, e ne fa fede Caltanissetta a cui diè per sindaco il notaro Ignazio Cosentino, che spregiato da tutti cadde immediatamente a Fortuzzi.

Fateci strade, migliorate la nostra viabilità, e così potremo avere buoni, morali e simpatici amministratori, ai quali il governo deve dalla sua parte compartire, massime alla magistratura, un condegno trattamento, e queste popolazioni avranno benedetto l'opera vostra.

FRANCESCO MORILLO barone di Trabonella
senatore del regno

8. - *Relazione del commissario Paternostro sul quarto dei beni ecclesiastici* *

[5 giugno 1876]

Con la legge del 7 luglio 1866 soppressi i sodalizi religiosi fu provveduto alla destinazione del patrimonio ecclesiastico, della cui rendita un quarto fu attribuito ai comuni del regno. Però le speciali condizioni della entità dei beni delle corporazioni di Sicilia consigliarono di attribuirsiene a quei comuni il quarto sin dal 1° gennaio 1867 con il corrispondente obbligo di soddisfare il quarto delle pensioni dovute ai religiosi.

Liquidavasi più largamente nel 1867 l'Asse ecclesiastico, e con l'articolo 18 della legge del 15 agosto 1867 fu imposta una tassa straordinaria del 30% sul patrimonio rappresentato dal Fondo del culto, per il che il demanio e il direttore nelle liti mosse dai comuni di Sicilia, per la liquidazione del quarto a loro per legge attribuito, caldeggiò la pretesa, e una volta con buon evento, della deduzione del 30% sulla rendita che a favore dei comuni dovevasi iscrivere.

È necessità che per provvedimenti legislativi si tolga cotesta causa indugiatrice delle liquidazioni, che possono in qualche guisa porgere ristoro alle stremate finanze di quei comuni.

L'obbligo della consegna del quarto della vendita ai comuni non fu beneficio speciale e privilegio ma adempimento di un principio di giustizia poiché il patrimonio ecclesiastico, mentre nelle provincie continentali era stato parecchie fiate secolarizzato, e convertito in uso di beneficenza pubblica o di utilità generale, in Sicilia, dove la rivoluzione francese non ebbe un'eco, rimase integro, e aumentò tanto che esso nel 1866 avanzava il quarto della totalità del patrimonio ecclesiastico del regno.

Era dunque al 1° gennaio scaduto al governo l'obbligo di consegnare la rendita, era già acquistato sin da quell'epoca nei comuni il diritto al quarto della rendita non stremata da una tassa che era ancora di là da venire e quando già decorso per legge era il termine della consegna, il quarto della rendita era in diritto nel patrimonio dei municipi, era bene comunale che non poteva essere assottigliato dalla legge del 15 agosto 1867, che tassava la rendita del Fondo del culto, ma non quella che ai municipi era stata attribuita.

* Fasc. 3/5, all. 4 (e in copia fasc. 29).

Se la consegna della rendita non venne eseguita l'indugio del governo nella esecuzione dei suoi doveri non deve volgersi a suo prò e a danno dei comuni. L'intendimento del legislatore, si espliciti sotto un riguardo giuridico o sotto un riguardo morale, non poteva essere diverso.

Se ai comuni di Sicilia si attribuiva il quarto della rendita dal 1° gennaio 1867, si dava loro anco l'obbligo del pagamento del quarto delle pensioni; ora non è lecito congetturare che commisurati con una legge di santa giustizia i diritti e gli obblighi conferiti ad un ente, si voglia con legge posteriore, senza che formalmente si dica, attenuare i diritti, serbare integri gli obblighi.

Ne avverrebbe di fatti con l'applicazione della tassa del 30% che sarebbe di quasi un terzo stremata la rendita, senza che alla stregua della diminuzione della rendita corrispondesse diminuzione negli obblighi imposti ai comuni.

Non è poi soverchio considerare che quando per fissare il valore dell'Asse ecclesiastico toglievasi a criterio la rendita accertata e sottoposta alla tassa di manomorta, minoravasi di oltre metà e solo a beneficio dell'erario la totalità del valore del patrimonio ecclesiastico di Sicilia, che nei censimenti e nella rendita pigliarono aumenti stragrandi. Cotesta rendita dunque, che non esprimeva neppure la metà del valore del patrimonio, era diminuita dalla tassa di manomorta e del 50% per diritto di amministrazione, va oggi anco diminuita dalla tassa del 13,20% per ricchezza mobile, come fu dichiarato dal Parlamento per legge interpretativa dell'anno andato. Se per giunta si debba fare la deduzione del 30%, è conoscibile a occhio veggente che il diritto dei comuni si dilegua come per incanto, e che s'inovi l'apologo della divisione fatta dal leone.

Non è che si abbia voluto ritogliere con una mano quello che con l'altra fu dato, e che un atto di giustizia proclamato e riconosciuto con la legge del 1866 sia quasi con un colpo di mano disdetto da quella del 1867.

Per le esposte materie la Commissione fa voti che la tassa straordinaria del 30%, imposta sul patrimonio ecclesiastico, rappresentato dal Fondo del culto con l'art. 18 della legge 15 agosto 1867 non sia applicato al quarto della rendita corrispondente ai beni delle soppresses corporazioni religiose da iscriversi a favore dei comuni di Sicilia ai termini dell'alinea 2° dell'art. 35 della legge 7 luglio 1866.

9. - *Notizie sulle miniere di zolfo* *

Il prefetto di Girgenti, Rossi, al presidente della Giunta d'inchiesta sulla Sicilia

Girgenti, 23 giugno 1876

Urgente

Risposta a nota giugno 1876

Oggetto: Notizie sulle miniere zolforifere

Sebbene da persone che per ragione d'ufficio visitarono spesso le miniere zolforifere di questa provincia mi fosse stato assicurato che le ragazze minorenni venissero adibite in talune zolfare a lavori esterni, tuttavia per corrispondere con esattezza e sicura coscienza alla nota della S.V. ill.ma citata in margine mi rivolsi alle autorità di P.S. dei luoghi dove sono miniere ed ebbi le seguenti risposte, e cioè:

Che nelle giurisdizioni dei mandamenti di Cattolica, Palma Montechiaro, Grotte, Racalmuto, Aragona, Raffadali non lavorerebbero in quelle miniere né dentro né fuori ragazze di minore età, e neppure donne adulte.

Che invece nelle giurisdizioni dei mandamenti di Favara, Casteltermini, Naro, in certe epoche dell'anno e specialmente all'epoca della formazione dei calcheroni, verrebbero ammesse donne adulte e ragazze minorenni ai lavori relativi fuori però delle miniere.

A dir vero non so capacitarmi perché in alcune miniere si adibisca e in altre non si adoperino donne e ragazze minorenni, mentre gli usi sono identici per tutta la provincia per ciò che riguarda l'industria dell'estrazione dello zolfo.

Nel dubbio quindi che le autorità le quali diedero risposta recisamente negativa non abbiano fatto indagini diligenti, ritorno ad interpellarle avendo più ragione a creder veritiere le asserzioni venutemi da Favara, Casteltermini e Naro.

Se le risposte che avrò renderanno necessaria un'aggiunta a questa mia lettera non mancherò di farlo, ma intanto credo mio debito riscontrare alla succitata Sua lettera avuto riguardo alla raccomandatami sollecitudine.

Il prefetto
G. Rossi

* Fasc. 12, n. 21.

PARTE VI

*Relazione
della Giunta d'inchiesta*

*Relazione della Giunta per l'inchiesta sulle
condizioni della Sicilia*
(R. Bonfadini relatore)*

AVVERTENZE PRELIMINARI

La Giunta costituita in base alla legge 3 luglio 1875 si è trovata, fino dai primi passi, innanzi a difficoltà grosse e d'incerta natura.

Eletta dopo un'aspra e tempestosa vicenda di discussioni parlamentari, con una composizione personale affatto nuova per l'origine del mandato e la varietà dei mandanti, con una vastità d'incarico e di programma di cui non c'era esempio a studiare nelle tradizioni parlamentari, questa Giunta dovette chiedere ad un attento esame delle circostanze in cui si trovava e delle necessità fra cui era stretta, il segreto di quei limiti d'indagine e di quei metodi d'esecuzione che altre Giunte più fortunate poterono trovare già schiarito nei termini precisi del proprio mandato.

Ci si consenta di esporre in via sommaria i criteri preliminari a cui la Giunta ha creduto dovere attenersi, e che non saranno inutili a dar ragione di molta parte del nostro lavoro.

[Interpretazione della legge]

Innanzitutto dovette la Giunta considerare quale fosse veramente l'interpretazione da dare all'articolo 1 della legge 3 luglio 1875 e come si potesse mettere d'accordo col disposto dell'articolo 4. Giacché era evidente che uno di questi due articoli doveva in parte cedere all'altro non potendosi neanche lontanamente ammettere che il tempo tassativamente prescritto dall'articolo 4, per la presentazione dei risultati dell'inchiesta, bastasse ad esaurire il vastissimo campo di quelle esigenze che da una letterale interpretazione dell'articolo 1 dovevano necessariamente scaturire.

* Fasc. 73; poi a stampa, *Relazione della Giunta per l'inchiesta sulle condizioni della Sicilia*, Roma, Tip. Botta, 1876.

Chi pensa da quante file intrecciate e sottilissime siano tessute oggidì le *condizioni sociali ed economiche* di un popolo intiero, chi riflette all'infinita congerie di fatti, di numeri, di osservazioni, di cui è necessario valersi per conoscere l'*andamento dei pubblici servizi*, divenuti sotto la pressione dei bisogni moderni e delle moderne forme così vari di scopo come intricati di modalità, quegli non potrà certamente dar torto alla Giunta se ha cercato, colla discrezione del raziocinio, di smuovere i termini di un problema che nella sua rigidità naturale si presentava insolubile.

Un uomo passa la sua vita a studiare le condizioni morali o sociali di un paese, e non sempre vi riesce. Un funzionario applica, per anni ed anni, tutte le sue attitudini a rendersi padrone dell'andamento di *un* servizio pubblico e quando vi riesce, diventa nello Stato un personaggio importante. Chi può pretendere che nove uomini approfondiscano in pochi mesi venti varietà di servizi o di studi? Se guardiamo alle inchieste inglesi o francesi, vediamo che vi impiegano anni per uno solo dei grandi argomenti¹ pubblici, per esempio, l'agricoltura o l'istruzione.

Nella Sicilia ebbero pure luogo altre inchieste, a cominciare da quella di Cicerone, che vi stette *cinquanta giorni* unicamente per raccogliere accuse e fatti contro un magistrato colpevole. Ai giorni nostri il compianto ingegnere Possenti restò *quattro mesi* in Sicilia per fare un'inchiesta sulla condizione delle strade e dei porti. Un ispettore generale del demanio, mandatovi per un'inchiesta generale sull'applicazione della legge di censuazione e sulle sue conseguenze pratiche nelle varie provincie, impiegò *sette mesi* in questo lavoro. E se nel 1867 una Commissione parlamentare poté, con mirabile zelo, compiere in *due mesi* un lavoro d'inchiesta affidatole dalla Camera, non bisogna dimenticare che quell'inchiesta si riferiva alla sola provincia di Palermo, che l'andamento dei pubblici servizi non era compreso nel mandato affidato a quella Commissione, e che finalmente lo stato degli animi e la genesi parlamentare permisero allora una libertà di mosse e di metodo che alla Giunta attuale non fu egualmente consentita.

Noi pensammo quindi che, tenuto fermo il termine preciso stabilito dall'articolo 4, ci fosse d'uopo usare qualche pietosa restrizione circa i confini dell'articolo 1. E credemmo trovare il filo di questo labirinto nella ragione della legge stessa e nelle discussioni che la precressero. Fu una questione di pubblica sicurezza che diede le mosse al concitato dibattimento; e la pubblica sicurezza fu invocata come scopo così dagli oratori del governo, come da quelli che sostennero o rigettarono l'idea dell'inchiesta. Ci parve quindi che saremmo stati nel vero, misurando a siffatta stregua la larghezza delle nostre indagini; e dirigendo specialmente la nostra attenzione a quei servizi pubblici che per l'indole loro possono avere immediata influenza o sufficiente relazione coll'andamento della pubblica sicurezza.

¹ C: interessi (N.d.C.).

[Procedimenti di metodo]

Non fu neanche oggetto di discussione fra noi la visita personale della Giunta nell'isola. Per quanto l'inchiesta potesse materialmente completarsi con documenti pubblici e con testimonianze di siciliani residenti fuori dell'isola, e per quanto potessero a ciò confortarci gli esempi delle inchieste inglesi, sembrò alla Giunta che nell'incarico affidatole predominasse una parte morale, atta da sola a lumeggiare così le questioni economiche come i problemi tecnici; e non credette potere con qualche vantaggio scrutare gl'intimi veri di un popolo immaginoso e ricco di fibre, senza tentare di calarsi possibilmente nella sua vita locale come nei bizzarri meandri delle sue caverne di zolfo.

Vi era inoltre una questione di tempo, che si risolveva in una questione di delicata opportunità. Mentre nelle ultime settimane d'estate una certa commozione si era destata nell'isola per le discussioni parlamentari sulla legge straordinaria¹ di pubblica sicurezza e gli incidenti che l'accompagnarono, una commozione di diversa natura vi regnò pure nelle prime settimane d'autunno pel viaggio del principe reale e per le feste e i convegni a cui diede luogo il congresso degli scienziati in Palermo. La Giunta volle evitare l'una e l'altra commozione; volle lasciare che le ultime onde di queste cause più o meno perturbatrici si fossero rotte ed acquetate sull'arena; preferì attardarsi nell'opera sua anziché correre il rischio od il rimprovero di studiare situazioni normali e durature traverso il prisma ingannevole di affetti o di passioni in tumulto.

Finalmente occorreva risolvere un'altra dubbiozza; se cioè fosse tra gli obblighi della Giunta il presentare formali proteste o elaborati disegni di legge, come risultato o complemento delle proprie indagini.

Il quesito non era per noi di piccola importanza, giacché, risolto affermativamente, poteva trascinarci a grosse responsabilità. Avendo a raccogliere informazioni su tutto quanto l'assetto economico e legislativo di un vasto paese, potevamo trovarci nella necessità di proporre un intero piano di riforme nella legislazione generale, impresa a cui basta appena talvolta l'intero organismo di un governo, dopo anni di meditazione. Era evidente che siffatto sforzo non poteva essere imposto a nove uomini, non ancora dimentichi dell'oraziano *quid valeant humeri, quid ferre recusent*. L'istituzione della Giunta essendo l'opera di una legge, non si poteva che in questa trovare la norma e l'estensione del mandato. Ora, nessuna parola in tutti gli articoli della legge, scrupolosamente esaminati, indica che dalla Giunta si aspetti qualche cosa oltre l'inchiesta, vale a dire la raccolta dei fatti. E ad eloquente conferma che null'altro si domandava stanno gli antecedenti parlamentari, pei quali

¹ C: sui provvedimenti (N.d.C.).

emerge chiaro il linguaggio diverso di cui si fece uso quando si volle addossare ai commissari incarico espresso di proposte formali. La deliberazione con cui la Camera decretò il 25 aprile 1867 l'inchiesta sulla città e provincia di Palermo faceva obbligo infatti « di proporre, entro il più breve termine possibile, a conclusione del suo lavoro, quei provvedimenti amministrativi e legislativi che crederà convenienti », ecc. E la Commissione che si recò nel 1868 a fare un'inchiesta sulle condizioni della Sardegna trovava pure nei termini espressi della deliberazione parlamentare l'incarico dei « provvedimenti opportuni ».

La Giunta poté quindi con perfetta coscienza della situazione applicare a se stessa l'*inclusio unius est exclusio alterius*, e considerarsi incompetente a proporre riforme concrete o disegni di leggi. Con ciò non credette doversi togliere anche la facoltà d'indicare dove, a suo avviso, qualche riforma o qualche legge potrebb'essere di utile effetto; né si volle proibire di esprimere qualche volta l'avviamento, il concetto generale verso cui siffatta legge o riforma dovrebbe muovere. Giacché pensò che, ridotta a così modesti confini, l'iniziativa della Giunta potrebbe avere qualche vantaggio, senza compromettere in nessun caso né le convenienze del governo, né la libertà delle assemblee parlamentari.

Su queste generali considerazioni basò dunque la Giunta l'ordine e il metodo dei suoi lavori. Completata la nomina dei suoi componenti alla metà di agosto 1875, costituitasi il 29 dello stesso mese, provvedutasi preliminarmente di un'ampia messe di materiali da studio, la Giunta si recava in Sicilia il 3 novembre. Vi restò tre mesi; tenne 104 udienze ripartite in quaranta città e comuni; di 39 altri ricevette rappresentanti e delegazioni; raccolse le deposizioni stenografiche o verbali di 1128 testimoni. Non ebbe ad usare neanche una volta delle facoltà concesse dall'art. 3 della legge sull'inchiesta; trovò l'arrendevolezza, anzi il desiderio di rendere testimonianza pari alla cortesia grandissima delle accoglienze e dei congedi. Ritornata sul continente e datasi un mese di riposo, per lasciar tempo al lavoro di ordinamento dei documenti e di traduzione della stenografia, la Giunta riprese in Roma il 7 marzo le sue sedute; raccolse altri documenti e dieci altre deposizioni importanti; in dieci sedute discusse e riassunse le sue conclusioni; il 28 marzo nominò il suo relatore; e il 3 luglio, entro il termine stabilito dalla legge, presenta al governo il risultato delle sue osservazioni e delle sue indagini.

E con ciò, sbrigata ogni necessità di preamboli, entriamo senz'altro nelle viscere del pensato argomento.

[PARTE I]

[Condizioni sociali ed economiche]

[Considerazioni generali]

Si studierebbero male le condizioni sociali ed economiche della Sicilia, se si ubbidisse a quel criterio fallace, di cui pur troppo si è fatto sul continente larghissimo uso, cioè di considerare uomini e cose dell'isola come un tutto omogeneo, soggetto alle stesse influenze o fuso nel medesimo stampo. Nulla è più disforme dal vero.

Se per qualche lato, di cui parleremo più tardi, le relazioni della Sicilia rimpetto alle altre parti del regno si presentano con certi caratteri speciali insieme e comuni, i fenomeni morali ed economici che si manifestano nelle varie regioni dell'isola sono però così diversi fra loro, che a interpretarli colle stesse formule o a combatterli colle stesse forze si correrebbe rischio di sciupare queste e quelle in un solo insuccesso.

V'è più differenza tra il circondario di Cefalù e quello di Patti, quasi limitrofi, che non ve ne sia fra la provincia di Milano e quella di Napoli. Il *borgese* di Caltagirone, il *mezzadro* di Barcellona, il *colono* di Noto sono così lontani di abitudini e d'istinti dallo *zolfajo* di Girgenti o dal *curattolo* di Bagheria quanto lo potrebbe esser il *contadino* di Varese dal *cafone* di Catanzaro. Differenze molteplici di clima, di ubicazione, di sistema agrario, di tradizioni paesane, forse di razza, hanno lasciato sulle varie zone dell'isola impronte così durevoli che non bastò a cancellarle la pressione metodica ed uniforme della civiltà odierna; sicché parrebbe che a regni diversi, non alla stessa provincia, appartenessero paesi che poche ore di viaggio fra loro dividono, Marsala ed Alcamo, Termini e Corleone, Acireale e Nicosia.

Un fatto costante e, può dirsi, universale, domina però tutte queste differenze e le disciplina in una sola e consolante armonia: è il progresso che la Sicilia manifesta in ogni ramo di pubblica prosperità; è l'impulso in qualche parte grandissimo, altrove moderato, dappertutto evidente, che i tempi e gli ordini nuovi hanno dato dal 1860 in poi, all'agricoltura, al commercio, al credito, alle costruzioni, a tutta quanta la vita economica del paese.

Di questo fatto abbondano le prove, e noi verremo sommariamente riassumendole, in base ai dati ed alle deposizioni che potemmo raccogliere.

Innanzitutto basta percorrere le principali città siciliane per essere colpiti dal moto di trasformazione civile che in maggiori o minori proporzioni quasi tutte le investe. Palermo e Catania in questo moto primeggiano, ma e Trapani e Girgenti

e Caltanissetta e Siracusa e Messina vedono innalzarsi pubblici palazzi per amministrazioni e per scuole, e crescere le ville private suburbane, e sistemarsi le proprie vie e i nuovi selciati, e allargare i porti e sorgere teatri e giardini, con grata sorpresa del viaggiatore che dopo vent'anni vi torna.

[Movimento demografico]

Il censimento della popolazione, questo primo termometro della civiltà, getta sulla Sicilia delle cifre assai consolanti. Notasi infatti la popolazione dell'isola a 2.584.099 nel 1871, mentre nel 1861 s'era trovata di 2.392.414. Vale a dire, crebbe nel decennio con una proporzione di 8,04 per cento, proporzione che nei vari compartimenti italiani tiene il sesto posto ed è superiore all'aumento verificatosi nello stesso decennio in Piemonte, in Lombardia, nell'Emilia, nell'Umbria, nelle Marche ed in tutti i compartimenti napoletani. Come popolazione relativa la Sicilia tiene in Italia il posto medio, contando 88 abitanti per chilometro quadrato di superficie, vale a dire *meno* del Piemonte, della Liguria, della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia, delle Marche, della Toscana, della Campania, *più* dell'Umbria, del Lazio, degli Abruzzi, delle Puglie, della Basilicata, delle Calabrie e della Sardegna.

Ché se dalle cifre generali veniamo ad alcune cifre speciali, i progressi parziali sono anche più evidenti. Per esempio, la provincia di Siracusa ha in questo decennio un aumento del 13,59 per cento, inferiore in tutta Italia soltanto alle cinque provincie di Padova, Treviso, Venezia, Verona e Massa-Carrara. La provincia di Palermo conta 121 abitanti per chilometro quadrato, ossia una popolazione relativa che la colloca fra le 69 provincie italiane nel 21° posto. La città di Palermo, che è la quarta del regno per numero d'abitanti (219.398), ha avuto nel decennio un aumento annuale di 1,28 per cento, superiore a quello di Napoli, di Milano e di Roma, le tre città che la vincono per popolazione. Catania, che al principio di questo secolo noverava circa 45 mila abitanti¹, e che figura per 68.810 nel censimento del 1861, raggiunse nel decennio successivo la cifra di 84.397; il che vuol dire che il movimento della popolazione dal 1860 in poi si è più che raddoppiato, essendo passato da un aumento annuale di circa l'1 per cento nel primo cinquantennio del secolo ad un aumento annuale del 2,27 per cento nel decennio 1861-1871.

La Giunta non si dissimula l'obbiezione che può trarsi dalla probabile inesattezza delle cifre e delle statistiche, anche ufficiali. Per lo scopo suo però, questa

¹ *Viaggio in Sicilia*, dell'abate PAOLO BALSAMO; Palermo, 1809.

inesattezza, temperata dalla uniformità delle fonti e dei moduli, non turba gran fatto i criteri comparativi; molto più che l'inesattezza¹ di queste cifre consiste ordinariamente nell'essere minori del vero, e che in Sicilia, forse più che altrove, prevalgono le cause atte a produrre nelle statistiche ufficiali queste deficienze di numeri.

Ché se dalle città è aggregazioni maggiori scendiamo alle minori, troviamo anche progressi più rapidi e promettenti. Per esempio, il circondario di Modica che nel dodicennio dal 1847 al 1859 aveva avuto un aumento di 10.000 abitanti, nel dodicennio dal 1859 al 1871 ne ebbe uno di 17.000. Lercara che era, non son molti anni, un villaggio, conta ora 12.000 abitanti e s'avvia rapidamente a diventare una città. Barcellona non era sessant'anni fa neanche un comune, era una frazione di Castoreale; ora ha 24.000 abitanti ed è, dopo Messina, la città più popolosa di quella vasta provincia. Ma soprattutto mirabile è lo sviluppo economico dei paesi che siedono sulle spiagge del litorale. Patti vede sorgere sulla sua marina un villaggio, tutto industria e lavoro, che si moltiplica di abitanti e di fabbriche e inghiottirà un giorno la città genitrice. Giarre e Riposto, due paesi che erano un giorno uniti come frazioni di comune e che la civiltà ha diviso, sono ormai giunti a riartarsi e aspettano che la civiltà li ricongiunga di nuovo, in assetto di moderna città. Porto Empedocle, seno di arena rubato al mare ed alle roccie, aveva 1.400 abitanti nel 1851; crebbe a 4.000 nel 1861; raggiunse nel 1871 gli 8.000; ne conta oltre 10.000 nel 1876. È forse l'unico paese d'Italia che rivalessi coi fenomenali sviluppi di popolazione dell'America settentrionale.

Sarebbe contrario ad ogni legge storica ed economica che quest'aumento di popolazione non fosse accompagnato da un aumento di produzione, di commerci e d'industria.

Ed anche questo progresso c'è; e la Commissione ha potuto raccoglierne dappertutto le assicurazioni più efficaci e più confortate dai fatti.

Cominciando dalla produzione agricola, questo progresso si fonda sopra due grandi cause, diremo anzi sopra due grandi lotte benefiche: la lotta della legislazione contro il latifondo, la lotta dell'aratro e dell'irrigazione contro la pastorizia vagante.

[Il regime feudale]

Il latifondo che in Sicilia si confonde col feudo, quantunque probabilmente sia più antico di esso, data la sua storia legislativa dai primi giorni della conquista normanna. Il conte Ruggero sottopose infatti a due grandi suddivisioni la proprietà territoriale dell'isola. Lasciò agli indigeni i loro beni, sottoponendoli soltanto ai tri-

¹ C: il vizio (N.d.C.).

buti, non pochi di numero, né lievi di peso, e questa massa di beni furono *allodiali* o *burgensatici*, come *borgesi* (*bürger*) furono chiamati i loro possessori, che per lo più abitavano nelle città (in lingue teutoniche *bourg*). Ma della maggiore e più nobile parte dell'isola, già posseduta dai precedenti conquistatori saraceni, da lui disfatti e soggiogati, egli creò il suo patrimonio, il demanio pubblico, e la ricompensa a tutti i suoi compagni d'arme e favoreggiatori ecclesiastici, che avevano aiutato la sua meravigliosa conquista. Introdusse insomma, con maggiore equità, nella grande isola del mezzogiorno europeo, quel violento organismo territoriale che, con assai più durezza, introduceva nei medesimi anni e per consimili eventi nella grande isola del settentrione un altro audace suo compatriota, Guglielmo; organismo che, sotto la denominazione di *feudo*, dominò fino ai nostri giorni tutta la storia intima della Sicilia, dove, estinta la cosa, sopravvive ancora nel linguaggio e nelle tradizioni popolari l'inafasto nome.

Il feudo, ecclesiastico o nobiliare che fosse, trovò il latifondo, a cui le condizioni del territorio siciliano pur troppo si prestano, lo protesse con le sue influenze, lo ampliò con le sue usurpazioni. In poco tempo il latifondo feudale invase tutta l'isola; e l'agricoltura progressiva, stretta fra quelle avidi branche, poté solo esercitare un po' d'azione lungo il cerchio delle pianure marine, dove la popolazione più fitta, i necessari commerci e i più frequenti contatti colle civiltà forestiere rendevano meno temuta e meno efficace l'influenza feudale.

Contro il latifondo però la lotta economica non tardò a cominciare. Forse le città demaniali furono le prime ad usare, contro siffatto nemico, l'arma divenuta poi sì potente delle enfiteusi. Almeno se ne trova già traccia fino dal 1509; ed è Paolo Balsamo, un economista ai suoi tempi illustre, [un amico di Arturo Young] ¹, che menziona questa data come l'epoca in cui la città di Caltagirone cominciò a livellare i suoi latifondi, continuando poi l'operazione nel 1791 e nel 1803. E fin d'allora (scriveva nell'anno 1804) notò il Balsamo come « i caltagironesi di qualunque condizione possiedano tutti un pezzo di terreno, grande o piccolo, in proporzione delle circostanze d'ognuno » ². Pare ancora che ai tempi in cui l'abate Balsamo percorreva la Sicilia, re Ferdinando avesse, con intenti di miglioramento agricolo, livellato pure agli stessi abitanti di Caltagirone 10.000 salme di terre demaniali, sottratte all'inerte regime dei fittaiuoli.

Fra le vicende politiche agitate in Sicilia nei primi lustri del secolo non fu obliata la lotta contro il latifondo feudale ³; ed ognuno ricorda come [uno dei quindici articoli fondamentali della Costituzione del 1812 avesse dichiarato *allodiali* tutte le terre dei feudi; mentre invece] la proposta di abolizione dei fedecommissi,

¹ *Cancellato nel manoscritto* (N.d.C.).

² BALSAMO, *Viaggio in Sicilia*, pag. 70.

³ C: le istituzioni feudali (N.d.C.).

vivamente sostenuta dal principe di Castelnuovo, combattuta acutamente dal principe di Belmonte, fosse cagione della profonda scissura che divise poi irrimediabilmente quei due uomini insigni, e travolse nella loro rivalità tutta intera la libertà siciliana. Ristaurato il regime dispotico, sentí Ferdinando come i tempi premessero in favore dei miglioramenti agrari, e nel 1838 emise un provvedimento per lo scioglimento dei diritti promiscui sulle proprietà rurali, ed uno per la censuazione dei beni ecclesiastici; provvedimenti piuttosto diretti ad illudere che a soddisfare veri interessi, e rimasti poi, come i numerosi decreti sulle strade rotabili, quasi lettera morta.

Spettava al sistema unitario, alla monarchia liberale italiana l'onore d'iniziare veramente in Sicilia l'era dei gagliardi combattimenti contro il feudalismo agrario.

[Le leggi di svincolo e di censuazione]

La legge del 10 agosto 1862 sulla concessione ad enfiteusi dei beni ecclesiastici e demaniali in Sicilia, quella del 24 dicembre 1864 sulla vendita di altri beni demaniali, le leggi generali del 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867 sulla soppressione degli ordini religiosi e liquidazione dell'Asse ecclesiastico, e finalmente il codice civile, sancito colla legge 2 aprile 1865, introdussero veramente nell'isola una salutare rivoluzione, i cui effetti già notevolmente si sentono e più largamente si sentiranno nell'avvenire.

Alcune cifre varranno a dare idea del beneficio che da queste leggi si ottenne e dell'impulso che diedero a tutto il valore immobiliare dell'isola. In forza delle leggi sulla vendita dei beni demaniali e dell'Asse ecclesiastico, furono venduti nelle sette provincie dell'isola 7.931 lotti pel prezzo ottenuto di 43.896.240 lire. La legge di censuazione poi del 10 agosto 1862, già da qualche tempo intieramente eseguita, ha cagionato la vendita di 192 mila ettari di terreno, che furono suddivisi in 20.300 lotti¹. Lo Stato e gli enti ecclesiastici ne hanno ottenuto una corresponsione di canoni che si eleva a circa sei milioni annui.

È difficile stabilire di quanti proprietari *nuovi* questa operazione abbia veramente arricchito la Sicilia. Un uomo assai competente e per gli studi fatti e per l'incarico speciale avuto nell'esecuzione di questa legge, non esita a credere che salgano effettivamente a 20 mila i proprietari nuovi, così ragionando dal fatto che moltissimi lotti, invece di avere avuto un solo compratore, sono stati fra parecchi acquirenti suddivisi, e citava persino il caso di un lotto sminuzzato fra 300 aspiranti². Forse vi si potrebbero opporre il numero dei lotti venduti ad un solo

¹ *Storia della enfiteusi dei terreni ecclesiastici di Sicilia* per SIMONE CORLEO.

² Deposizione Corleo, Palermo, n. 16.

proprietario e quello dei lotti che dopo l'acquisto ricaddero per impotenza finanziaria dei compratori ai proprietari vicini. Ad ogni modo, rimane il fatto che parecchie migliaia d'individui s'innalzarono con questa legge alla dignità morale e alla responsabilità collettiva che dalla proprietà scaturisce; rimane il fatto che su 192 mila ettari di terreni quasi incolti dapprima o di pochissima rendita, si esercita ora il doppio stimolo del proprietario e dell'agricoltore, onde trarne compenso ai capitali versati e soddisfacimento delle cospicue annualità dello Stato.

Due fenomeni hanno però turbato in parte l'entità di siffatto beneficio. Alcuni lotti, sia per creduta fertilità di terreno, sia per agglomerazione finitima di abitanti, sia per gara artificiosa di speculatori, furono alle aste talmente disputati di prezzo che il canone definitivo di acquisto soverchiò alla prova il reddito possibile ad ottenersi, o ne rese¹ almeno intollerabile agli acquirenti l'integrale soddisfacimento. Che avvenne allora? Compulsato a pagare, il primo acquirente si sbarazzò dell'acquisto, cedendolo ad un nullatenente, il quale poi, non avendo neanche i mezzi di coltivare mediocrementemente il lotto, ne sminuì il reddito e rese l'azione del fisco più dispendiosa ed inutile. Di là il primo apparire di una massa di arretrati, il primo cominciare di una massa di cause. A quest'ora gli arretrati sommano a circa 4 milioni, di cui quasi 2 milioni nella sola provincia di Palermo.

La Corte di Cassazione di Palermo, investita della questione, decise che l'enfiteuta, col cedere il fondo enfiteutico, anche *irrequisito domino*, si libera da ogni responsabilità per il pagamento dei canoni anteriori alla cessione². La decisione fu grave pel demanio, ridotto in molti casi a riprendere, sfruttato, per devoluzione o per dimissione volontaria, un fondo del quale neanche si potevano esigere i canoni per l'insolvibilità del secondo cessionario. L'amministrazione pubblica resisté, come poteva, a queste difficoltà che la legge del 1862 non aveva preveduto e non dava modo di vincere. Chiese parere al Consiglio di Stato, il quale opinò doversi cercare occasione di ripresentare il quesito alla Corte di Cassazione in sezioni riunite. Frattanto liquida ed esige, con ogni vigore di legge, gli arretrati; non tollera più alcuna mora di pagamento nei canoni; se trovasi a fronte di un moroso nullatenente, provoca senza indugio la devoluzione del fondo enfiteutico o l'abbandono volontario dell'enfiteuta; rinnova pei fondi recuperati il procedimento della ricensuazione, aggiungendo garanzie maggiori ai patti normali delle aste.

Qui veramente l'amministrazione trova altro intoppo in una opinione patrocinata da valide autorità; che cioè il fondo retrodato al demanio per consolidazione del dominio diretto coll'utile, avendo assunto un diverso carattere, cessi d'essere

¹ C: parve (N.d.C.).

² Deposizione Lancia di Brolo, Roma, n. 3.

sottoposto al trattamento della legge 10 agosto 1862, che regolava soltanto la concessione ad enfiteusi, e debba invece ricadere sotto le disposizioni della legge 15 agosto 1867 che prescrive le norme per l'alienazione assoluta¹.

La Giunta, per quanto inclini a preferire quest'ultimo sistema, che le pare più conforme alla recente legislazione e di maggior garanzia per lo Stato, non crede dovere dilungarsi sopra tale questione, raccomandando solamente al governo di mettere l'amministrazione del Fondo per il culto, foss'anche con un'autentica interpretazione legislativa, in grado di procedere con norme fisse e costanti alla tutela di questi gravi interessi.

L'altro fenomeno che dicemmo avere alquanto turbato il beneficio della censuazione siciliana consiste nel ritorno, immediato o graduale, di alcuni lotti venduti, a ricostituire nelle mani di un solo proprietario o un latifondo nuovo o l'aumento dei latifondi limitrofi².

[Il latifondo]

Qui la natura ha vinto³ con le sue forze l'efficacia della legge e della scienza. Dove il terreno si prestava a coltivazioni remuneratrici della fatica umana, dove poteva allignare la vite o il sommacco, o dove un filo d'acqua permetteva la piantagione di un agrumeto, la censuazione vinceva per sempre il latifondo. Ma in alcuni casi il latifondo vinse anche la censuazione; e fu dove le condizioni climatologiche e geologiche escludono finora la possibilità di un'agricoltura intensiva; dove la mancanza di strade allontana la speculazione onesta del ricco affittaiuolo che vi consacrò il suo tempo, i suoi capitali, la sua intelligenza; dove la mancanza d'acqua e la malaria impediscono le costruzioni rurali, e dove la mancanza di case impedisce che si raccolgano acque e si distruggano i miasmi; dove insomma si ripetono quelle cause storiche ed economiche per cui vediamo la campagna di Roma sfidare da secoli il genio e il cuore dei novatori agrari. Lì ricompare il latifondo, perché il contadino compratore del lotto ecclesiastico non può migliorarlo e utilizzarlo se non dimorando nel castello signorile del feudo⁴, l'unico fabbricato che

¹ [Vedi BADAMI, *Sulla ricensuazione di alcuni beni già ecclesiastici in Sicilia*].

² Deposizioni Turrise-Colonna e Bordonaro, Palermo, nn. 1 e 6, e Mirabile, Girgenti, n. 1.

[Si deve avvertire che qui, come altrove, e in tutto il corso della relazione, le deposizioni citate in margine non sono né le uniche, né le sole autorevoli che intorno ad ogni argomento si contengono nei processi verbali. La Giunta, citando nomi, ha voluto dimostrare che i suoi ragionamenti e le sue proposte si basano sempre su fatti e opinioni che essa ha raccolto dalle deposizioni, anche se queste non abbiano servito che di occasione alle discussioni della Giunta].

³ C: soverchiato (N.d.C).

⁴ [Abbiamo già notato altrove che in Sicilia, come rimembranza dello Stato antico, si chiamano ancora feudi le grandi proprietà territoriali].

alla distanza di parecchi chilometri in giro offra un asilo; perché non ha i mezzi di anticipare lavori di bonifica sul suo terreno, senza chiederli al signore del feudo, che glieli concederà scarsi e onerosi; perché infine la sua nuova proprietà non tollera altro prodotto che a maggese od a pascolo e che in queste condizioni gli torna più vantaggioso spogliarsene a favore di chi ha le case, le stalle, gli stromenti e i denari di cui egli difetta.

La condanna di questi latifondi, così conservati o rifatti, esce unanime dal giudizio degli uomini più competenti dell'isola ¹.

Difficilissimo è che questa forma di proprietà sia corretta dalle utili conseguenze della grande coltura *. Generalmente si ha qui la grande proprietà sfruttata dalla piccola coltura, vale a dire *² la peggiore combinazione di ogni sistema agrario. Il padrone del latifondo, tranne qualche onorevole eccezione fra i proprietari più ricchi e più intelligenti, non si occupa di avere degli armenti, delle macchine, un'organizzazione di personale agrario. Suddivide il suo terreno in piccole porzioni di due, tre, dieci ettari e li affitta a centinaia di coloni (borgesi) che o non hanno bestiame o pochissimo e di cattiva qualità. L'affitto è di cortissima durata, due, tre quattro anni, tanto da esaurire una rotazione agraria, che in molti luoghi è ridotta alla più elementare semplicità del biennio, un anno a grano e l'altro a pascolo od a fave. Il prezzo di affitto varia secondo le combinazioni e le abitudini locali. Ordinariamente però il raccolto di grano si divide a metà, prelevata prima una doppia porzione della semente anticipata dal padrone del fondo. Quando il terreno si dà a maggese, vale a dire con due o più arature fatte dagli animali del padrone, la porzione del colono diminuisce e rimane talvolta solamente la terza parte del prodotto ³.

Le condizioni poi del *borgese* diventano disastrose quando tra esso e il proprietario s'introduce un terzo agente, detto *gabellotto*, il quale assume la gestione dell'intero latifondo, ne coltiva una parte direttamente e suddivide lui il resto fra i piccoli *borgesi*, ingegnandosi di cavare da loro l'intero prezzo della sua affittanza. In questi casi, un ettaro per il cui il gabellotto paga, per esempio, venti lire al proprietario, può costare quaranta lire al colono; il quale tra prezzo di affitto, interesse usuraio di sementi o di anticipazioni, tasse di contratto, ecc., finisce a mala pena a tenere per sé il quarto del prodotto e può considerarsi secondo la giusta definizione di un valente agronomo, come il *fellah* del latifondo siciliano ⁴.

¹ Deposizioni Turrisi-Colonna, professor Bruno, Tasca, Scalea, Favara, Palermo, nn. 1, 2, 3, 5 e 6; deposizione Rigilifi, Caltanissetta, n. 1.

² *Manca in C. che ha invece*: locché basta a segnalare (N.d.C.).

³ Deposizione direttore del Contenzioso finanziario, Palermo, n. 13.

⁴ Deposizione Tasca, Palermo, n. 3.

Cosicch  gli effetti del latifondo sono questi: economicamente, la perennit  di un sistema agrario, che n  per l'indole della produzione, n  per quella del contratto colonico risponde alle pi  miti esigenze del progresso moderno; finanziariamente, una lotta divoratrice e implacabile fra tre interessi diversi ed ostili; politicamente, l'*assenteismo* dei proprietari dai luoghi dove sarebbero motori di progresso e di civilt , e la disaffezione fra elementi sociali fatti per cooperare al comune benessere.

Ora, quali sono le proporzioni che conserva in Sicilia questa forma dannosa di possesso territoriale, in confronto delle forme pi  agili e pi  progressive della spezzatura?

Per verit  non   facile raccogliere siffatte nozioni, e la Giunta non pot  che confortarsi di alcune cifre ufficiali e delle affermazioni numerose di uomini autorevoli in materia, atte a persuadere come pur sia fortunatamente esagerato il concetto che della prevalenza del latifondo in Sicilia moltissimi si sono formati.

Innanzitutto non pu  essere indifferente il sapere che in tutta la Sicilia il numero delle ditte contribuenti per l'imposta sui terreni ascende a 583.788, e quello dei contribuenti per l'imposta sui fabbricati a 422.257. Per quanto la prima cifra non si presti a nessuna comparazione approssimativa col numero effettivo dei proprietari (numero che nessuna statistica ufficiale ha potuto dar finora esatto, n  in Italia n  all'estero), offre per  la presunzione legittima di un notevole frazionamento di propriet ; giacch  cos  gran numero di ditte catastali sarebbe inconciliabile con una larga prevalenza dei latifondi, dove lo stato medesimo delle terre e l'uniformit  delle colture non esigono la moltiplicazione delle parcelle estimali.

La cifra relativa ai fabbricati dimostra poi irrefragabilmente come sia frazionata la propriet  delle case; giacch  assai pi  che nel catasto dei terreni il numero dei contribuenti si avvicina nel catasto dei fabbricati a quello dei proprietari. Ed   infatti notorio che nelle grosse borgate ed anche nelle citt  siciliane quasi ogni famiglia di contadini possiede la sua casuccia, d'onde muove il mattino e dove torna la sera per la lontana e faticosa coltivazione dei suoi campi.

N  il movimento di questi valori immobiliari   scarso. Un prospetto delle vendite registrate e trascritte negli uffici ipotecari delle provincie siciliane entro l'anno 1874 ci d  un valore complessivo di 29.789.663 lire, di cui circa dieci milioni per vendite di case urbane.   probabile che in questa cifra entri anche parte del movimento avvenuto in anni anteriori. Vi si dovrebbe per  aggiungere anche quella parte di movimento che agli uffici ipotecari non si trascrive o non si   ancora trascritta; e ad ogni modo questi numeri rappresentano una notevole circolazione di valori, un notevole sforzo di rinnovamenti edilizi.

A dare poi maggiore significato a queste cifre soccorrono, abbiamo detto, molte autorevoli deposizioni.

Il barone Turrisi-Colonna non esita ad asserire che nella provincia di Palermo prevale ormai la proprietà divisa sul latifondo, e che questo è ridotto a padroneggiare nelle sole provincie di Trapani, Caltanissetta e Girgenti.

Catania infatti ha due circondari su quattro, dove di latifondo non v'è quasi traccia. Messina conosce il latifondo nel solo circondario di Mistretta. Siracusa può dire di non conoscerlo affatto, nelle proporzioni in cui altrove prevale. E nella stessa provincia di Trapani l'onorevole Favara e il sotto-prefetto di Alcamo ci dicevano che la divisione di proprietà aumenta sempre e si estende¹

Per cui può dirsi che sui 29.241 chilometri quadrati che misurano la superficie della Sicilia, il latifondo prevale in tre provincie della complessiva estensione di chilometri 10.744 ed è soverchiato in quattro provincie della complessiva estensione di chilometri 18.467. E notisi ancora che nelle due provincie a latifondo, Caltanissetta e Girgenti, trovasi l'estesa regione degli zolfi, dove l'industria estrattiva compensa abbondantemente la difficoltà e la mancanza dell'industria agricola.

Non è dunque né la maggior parte del territorio né il maggior numero della popolazione che trovasi a lottare contro questa inferiorità economica del latifondo. Il che, se non deve impigrirci nel continuare gli aiuti e le forze a chi tuttora ne ha d'uopo, non può trattenerci però dal riconoscere i progressi molti che si sono fatti e la migliore condizione economica che ne derivò.

[Agricoltura]

Infatti, alle vittorie legislative tennero dietro le vittorie agricole; lo svincolo delle terre fu preludio del loro bonificamento.

Né questo pure è argomento facile ad essere dimostrato con cifre; essendo affatto inutili le indicazioni non mobili del catasto, e necessari molti studi, molta diligenza e molto tempo per raccoglierne altre.

Uno studio [parziale] di questa fatta però la Commissione ha potuto trovarlo in una bella relazione presentata da un solerte e intelligente funzionario, il signor Michele Morelli, da essa conosciuto sottoprefetto in Modica. Trattasi di una tabella compilata dietro le indagini di professori di quell'istituto tecnico e specialmente del professor Luigi della Fonte, di agronomia ed estimo; nella quale tabella, che uniamo come allegato², sono esposte le variazioni notabilissime verificatesi nell'ultimo trentennio nelle diverse colture di quella famosa contea. Si vedrà da questa tabella che larghe proporzioni abbiano preso in questi ultimi anni le con-

¹ Deposizioni Favara, Palermo, n. 5 e Sborni, Alcamo, n. 1.

² Vedi allegato B.

quiste fatte dalla vigna, dal carrubbo e dal giardino di agrumi sui boschi, sui pascoli e sui terreni seminativi.

Queste proporzioni saranno maggiori o minori negli altri circondari e nelle altre province dell'isola; ma dappertutto la testimonianza viva e imparziale degli uomini competenti ha confermato quel progresso degli aratri, delle piantagioni e delle irrigazioni che gli occhi nostri con frequente soddisfazione scoprivano. Di siffatto tenore sono le deposizioni del presidente del comizio agrario di Palermo ¹ e del conte Tasca di Almerita, che in un suo discorso pubblicato per le stampe, encomiava il progresso notevole dei prodotti agrari dell'isola. Il presidente del consiglio provinciale [di Palermo] dice che basta aver percorso quelle contrade per convincersi dello stato soddisfacentissimo in cui dal 1860 in poi si trovano, per l'allargamento della coltura, quei feraci terreni ². Il professore d'economia pubblica presso l'università di Palermo constata le numerose piantagioni che ora coprono pascoli antichi ³. L'ispettore forestale, deplorando che non sia stata in questi ultimi anni tenuta ferma un'ordinanza che assoggettava a proibizione di dissodamento 4 o 5 mila appezzamenti di terra, afferma che la maggior parte di questi sono però, e senza danno, coperti ora di frassini (*Fraxinus manniferus* di Linneo), e di sommacchi, due fra le colture più ricche della Sicilia ⁴. Vincenzo Torretta di Trapani parla delle macchine agrarie e degli stromenti da lavoro che si introducono nella sua provincia, come indizio del maggiore sviluppo che assume la coltivazione dei terreni ⁵. E numerose deposizioni dello stesso tenore raccogliemmo di Siracusa, di Catania, di Messina ⁶, unanimi anche nel deplorare che lo sviluppo della produzione sia troppe volte strozzato dalla monca rete stradale; e solo qualche voce isolata ci fe' avvertiti che il dissodamento delle terre incolte sarebbe anche maggiore se l'incerta minaccia di una legge sulla perequazione dell'imposta fondiaria non ispirasse gretti desideri d'indugio ad alcuni dei dissodatori ⁷.

Vero è che un flagello agrario, le cui conseguenze sono dolorosamente durevoli, ha percosso con aspri colpi una delle più ricche produzioni sicule. Intere spiagge di agrumi, limoni soprattutto, dovettero soccombere dopo pochi anni di rachitica esistenza alle misteriose ostilità di quel morbo, che comunemente dicesi *gomma*, e

¹ Deposizione Vanneschi, Palermo, n. 1.

² Deposizione Turrisi Colonna, Palermo, n. 1.

³ Deposizione Bruno, Palermo, n. 2.

⁴ Deposizione ispettore forestale, Palermo, n. 16.

⁵ Deposizione Torretta, Trapani, n. 4.

⁶ Deposizione Rudini, Roma, n. 2; Tenerelli e Raddusa, Catania, nn. 1 e 5; (Landolina) Interlandi, Siracusa, n. 3 e Pettini, Barcellona.

⁷ Deposizione Zirilli, Milazzo.

che la scienza è stata finora impotente a guarire. La provincia di Messina, più che tutte le altre, risente i danni di questa devastatrice influenza. La quale però, se ha potuto rallentare, non è riuscita a spegnere neanche in quella sofferente provincia il movimento rinnovatore. Ché anzi l'estirpazione dei vecchi agrumeti e la piantagione di nuovi, che si prosegue su larga scala, dimostrano come i disastri agronomici degli ultimi anni non abbiano bastato né ad impedire la formazione né a scoraggiare la intelligente audacia dei capitali.

E non solo della coltura estensiva può constatarsi il progresso; ma l'intensiva pure si affaccia qua e là fiorente ed ardita. Quanto ai vini, per esempio, si osserva che, mentre nei vecchi vigneti la produzione ordinaria sta tra le due e tre botti al migliaio, nei vigneti nuovi sale non di rado alla proporzione di otto botti al migliaio¹. Basta infatti percorrere i vigneti di Vittoria e di Castelvetro, gli uliveti di Cefalù, i carrubeti di Noto e di Comiso, i sommaccheti delle montagne palermitane, i nocciuleti di Piazza Armerina, i mandorleti di Girgenti e di Catania, gli agrumeti di Barcellona e di Acireale, per essere persuasi che nessuno sforzo maggiore potrebbe trarre da quei terreni maggiore remunerazione. Sotto questo rispetto, l'attività e la diligenza del contadino siciliano non sono per nulla inferiori alla sua vivida intelligenza; ed oggi ancora potrebbe dirsi di lui ciò che scriveva Cicerone due mila anni fa: *nihil ceterorum simile Graecorum; nulla desidia, nulla luxuria; contra summus labor... summa parsimonia, summa diligentia* (IN VERREM, Act. II, Orat. III).

[*Industria*]

Se dai prodotti primi noi passiamo alle industrie, il progresso diminuisce forse di intensità; certo è meno apparente e meno diffuso. Il fenomeno però non è speciale alla Sicilia. In tutto il regno è evidente che un serio movimento industriale è stato finora minore delle speranze e degli impulsi; minore dell'alacrità stessa con cui gli agricoltori migliorarono ed accrebbero la ricchezza delle materie prime.

Le ragioni di questo fatto sono troppo complicate, troppo congiunte coi fenomeni del capitale, coi fenomeni della coltura, persino coi fenomeni politici di questi tre lustri di storia italiana, perché sia opportuno studiarne o immaginarne per la Sicilia cause particolari. Tutt'al più può dirsi essere in Sicilia questo sviluppo ancora minore che in molte parti d'Italia, perché ivi è partito da più umili origini;

¹ La botte di Palermo consta di 12 barili, ciascuno di 40 quartucci, corrispondenti a circa 45 litri.

perché è nella natura delle cose che sia più rapido in affari giungere a mille partendo da cento, anzi che giungere a dieci quando si parte da zero.

L'industria precipua e caratteristica della Sicilia, è l'estrazione dello zolfo; e di questa parleremo più innanzi.

Delle industrie minori, si mantengono senza notevoli incrementi quelle che hanno il mare per elemento primo: le saline ad Augusta, a Siracusa e specialmente a Trapani, dove questa industria è pure sorretta da un esteso e florido movimento commerciale coi porti settentrionali d'Europa; la pesca, che ha qualche importanza nei porti di Trapani, Palermo, Augusta e Catania e serve ad occupare circa 2 mila barche peschereccie, alimentando assai modestamente da 7 ad 8 mila persone. Quasi nulla è l'industria di costruzioni marittime, se ne eccettui Trapani, e Riposto, che sul suo piccolo lido anela ad emulare gli esempi della ligure attività.

L'industria manifatturiera propriamente detta, oltre alcuni opifici di filatura nella provincia di Messina, a Palermo, a Leonforte, ed a Ragusa, ha veramente una sola importante manifestazione in tutta l'isola, ed è la fonderia Oretea, a cui la benemerita casa Florio consacra grossi capitali ed una intelligente amministrazione. Questo grandioso stabilimento, fornito ormai delle macchine più recenti per lavori di ogni mole e di ogni finitezza, è veramente un beneficio economico per Palermo ed una scuola di alta moralità. Nel 1860 aveva 250 operai, ora ne mantiene circa 800, e più potrebbe occuparne se la ricerca di lavoro fosse in ogni tempo proporzionale alla capacità di eseguirlo. Per conto dello Stato ha costruito le macchine pel bacino di carenaggio a Messina, pei privati costruisce locomobili, macchine idrovore, macchine per le solfatare, pei molini, per la distillazione; costruisce per la società di navigazione caldaie e macchine da 250 cavalli¹. Può sostenere la concorrenza cogli altri stabilimenti italiani, ed anche esteri, perché il maggior costo delle materie prime è compensato dal prezzo minore della mano d'opera. Forse lo sviluppo della viabilità ferroviaria nell'isola è destinato a reagire favorevolmente sull'incremento industriale della fonderia Oretea, e allargherà i già potenti meccanismi di quell'opificio alle proporzioni del maggiore bisogno e della maggiore ricerca di nuovi e grandiosi lavori. Certo è che fin d'ora quello stabilimento potrà in molte occasioni gareggiare coi migliori del continente, di Napoli, di Genova, di Livorno. Ed è un voto che ci fu espresso a Palermo e di cui la Giunta non può non riconoscere la squisita equità, che cioè il governo usi alla fonderia Oretea gli stessi riguardi che serba verso i grandi opifici della penisola, ed interpellì quell'amministrazione come interpellà le altre, quando gli

¹ Deposizione Florio, Palermo, n. 10.

occorrono ordigni e macchine, che essa potrebbe fornire ad eguali condizioni di prezzo e di esecuzione.

Altre industrie, specialmente agricole, segnano pure qualche progresso: le macine di sommacco¹, la fabbricazione degli oli, che a Termini soprattutto ha ottenuto una grande limpidezza², la lavorazione dei cuoi e delle pelli, specialmente nelle provincie di Catania e Messina, finalmente la produzione enologica.

Il tipo industriale della enologia siciliana fu meravigliosamente raggiunto dalle fabbriche di Marsala e continuerà probabilmente per lunghissimo tempo a dominare il mercato e foggia la produzione dell'isola. Ai due antichi stabilimenti inglesi dei signori Ingham e Woodhouse si è aggiunto trent'anni fa in Marsala un altro non meno grandioso stabilimento del signor Florio, che occupa a quest'ora più di 300 operai. Da alcuni anni in poi questa industria è in continuo progresso³. Altre fabbriche sociali sorgono a Trapani, a Mazzara, ad Acireale, ed altri tipi si tentano coi vini di Siracusa e collo Zucco⁴ che, aiutato dal nome illustre del suo fabbricatore⁵, comincia a trovare in Francia un proprio mercato.

Su codesta questione dei vini siculi vi sarebbe del resto a fare più lungo discorso. Vi sarebbe a discutere se non sia troppo curata la quantità a scapito della qualità; vi sarebbe a studiare perché si trovino oscillazioni così notevoli di prezzo fra le città e la campagna; vi sarebbe ad esaminare se veramente giovi alla produzione ed al commercio dei vini quel contratto colonico, così comune nelle zone vitifere principali, per cui tutto il prodotto rimane al proprietario ed il colono non presta l'opera sua che come giornaliero stipendiato. Senonché questi argomenti ci porterebbero a vagare troppo al di là dei nostri confini. Segnalandoli all'attenzione, noi crediamo che saranno utilmente investigati dalla Giunta per l'inchiesta agricola, a cui la Camera dei deputati ha recentemente dato il proprio suffragio.

Di un'altra questione piuttosto è debito nostro dire qualche parola: della situazione cioè in cui trovasi oggi un'importante industria sussidiaria dell'enologia, l'industria della distillazione.

Avviene di questa industria ciò che ad un dipresso avviene dell'industria di macinazione: cioè che le leggi fiscali, richiedendo alla lealtà degli stromenti e dei vasi quel vero che temono di non poter trarre dalla restia coscienza degli esercenti, obbligano questi a spendere più denari e più intelligenza intorno a più perfetti meccanismi per ottenere da questi il compenso delle nuove gravezze. Una

¹ Deposizione Bruno, Palermo, n. 2.

² Deposizione Vanneschi, Palermo, n. 1.

³ Deposizione Florio e Whitaker, Palermo, nn. 10 e 13.

⁴ Deposizione Vanneschi, Palermo, n. 1.

⁵ [Il duca d'Aumale].

lotta siffatta, che trova del resto prontissimo l'avversario ad accrescere da parte sua l'esattezza delle armi di offesa in proporzione della efficacia della difesa, non può essere evidentemente sostenuta che da pochi, dai più intelligenti e più forti. I più numerosi, i più scarsi di capitali e di abilità, sono condannati in questa lotta a perire e a veder passare nelle mani dei più forti il gruppo delle loro piccole industrie.

Noi non facciamo qui la questione teorica. Non discutiamo la necessità di questa trasformazione industriale; né vogliamo negare i benefici che, pur passando tramezzo a molti dolori, arrecherà al consorzio umano questa maggiore partecipazione delle forze naturali e meccaniche, dirette a raggiungere con minore sforzo d'uomo e minor perdita di materia, più larghi e più perfetti risultati. Questi dolori però attualmente son vivi; e se ci arrestano è perché li sentiamo assai da vicino connessi all'indole delle nostre investigazioni.

[La tassa sull'alcool]

Vi è tra le due industrie, soggette ora a questo processo di perfezionamento forzato, una notevole differenza. Mentre la macinazione è di tanto implacabile necessità che o in un luogo o nell'altro, per fatto di privati o di municipi o di governo, questa industria deve trovare in ogni zona di territorio un esercizio obbligato, la distillazione non si intraprende che quando e dove l'allettamento del capitale si trovi, e nessuna necessità di ordine pubblico impone che industria distillatrice vi sia. I prodotti dunque che la macinazione trasforma sono certi di subire, con maggiore o minor sacrificio di tempo e di mercede, il loro processo industriale; i prodotti invece destinati alla distillazione possono spesse volte vedersi impedita ogni possibilità di preparazione industriale e trovarsi quindi guasti, perduti, inutili ad ogni uso, disperati d'ogni valore commerciale. Questo avviene in alcuni punti della Sicilia, e vi è causa di vive e non infondate lagnanze. Dalla provincia di Palermo, da quella di Trapani, da tutto il versante settentrionale¹ dell'Etna ci vennero, può dirsi, unanimi deposizioni contro le influenze perniciose della legge 2 giugno 1874, che modificò quella dell'11 agosto 1870, sulla fabbricazione dell'alcool. I fenomeni si presentarono diversi. In qualche luogo si chiusero importanti distillerie e si preferì introdurre dall'estero gli spiriti necessari alla industria enologica². Altrove si esercitò il monopolio delle grandi fabbriche sui piccoli produttori, obbligati a chiudere le proprie distillerie e a vendere

¹ Corretto a matita: *orientale* (N.d.C.).

² Deposizioni D'Alì, Trapani, n. 2 e Picardi, Messina, n. 3.

a discrezione i loro vini¹. Più grave poi è la condizione di quelle zone, come nella provincia di Palermo e soprattutto nel circondario di Acireale, dove, mancando le grandi distillerie di speculazione e chiudendosi le piccole, la grande massa dei vini inferiori destinati ordinariamente all'abbruciamento alcoolico reagisce sui vini di qualità migliore e crea per tutti un prezzo neanche remuneratore delle spese di produzione².

Può dirsi insomma che i lamenti dei produttori e degli industriali pel regime fiscale della tassa sugli alcool siano oggi ancora più insistenti e più acuti di quelli manifestati al Comitato d'inchiesta industriale che percorreva l'isola nel 1873. Ed oggi come allora, malgrado che la legge del 1874 paresse ispirata ai risultati di quell'inchiesta³, potrebbe riassumersi la conclusione emergente dalle deposizioni in questa formula piuttosto benigna: l'imposta, per se stessa, potrebbe essere tollerata dall'industria nazionale; il metodo di applicazione è intollerabile.

A questa condizione di cose, la Giunta non esita a consigliarlo, qualche rimedio dev'essere dato. Forse non è neanche necessario trovarlo in una riforma della legge, che è sempre cosa grave, trattandosi di una legge d'imposta e di un'imposta fra le più ragionevoli nella sua base. Forse la legge istessa contiene, come la lancia d'Achille, il proprio antidoto, purché l'amministrazione delle finanze si riconduca ad un'applicazione più frequente del sistema di abbonamento che l'articolo 5 della legge entro un certo limite gli consente. Da molti produttori ci venne ammesso che questo sistema avrebbe infatti reso più tollerabili le condizioni dell'industria alcoolica in faccia alla legge 3 giugno 1874; soprattutto per le piccole distillerie, impotenti a sopportare le spese e le formalità vessatorie della ricognizione fiscale. E già di questo sistema aveva indovinato l'indole più mite l'acuto relatore di quella legge, l'onorevole deputato Robecchi, il quale fin d'allora⁴ esitava a comprendere⁵ la ripugnanza mostrata dall'amministrazione pel sistema degli abbonamenti e modificava l'articolo ministeriale in guisa che non ne fosse tolta al governo la facoltà.

Vero è che qualche sperequazione cogli abbonamenti non potrà evitarsi; ma in fatto di tasse, noi ne abbiamo troppe dimostrazioni, la giustizia assoluta è impossibile. Imposte di ben altra importanza, come il macinato e la ricchezza mobile,

¹ Deposizioni Salzano e sindaco, Marsala; Antaroni, Sansone e Burgio (Antonino), Mazzara.

² Deposizioni dei senatori Marchese, Gravina, San Giuliano, Catania, nn. 2 e 3; deposizione Casalotto, Catania, n. 3; deposizioni Pennisi, Grassi-Russo e Grassi-Pasini, Acireale; memoria della giunta municipale di Acireale.

³ Vedi relazione ministeriale premessa al progetto di legge, *Provvedimenti finanziari*, presentato alla Camera il 27 novembre 1873.

⁴ Relazione della Commissione sui *Provvedimenti finanziari*, presentata alla Camera il 9 marzo 1874.

⁵ C: giustificare (N.d.C.).

non sono ancora riuscite a perequare le loro quote, le loro imponibili. E ad ogni modo sarà meno male affrontare di anno in anno il pericolo di qualche lagno per le sperequazioni, anziché condannare intere zone di paese, in nome di una ideale parità di trattamento, allo svilimento reale e costante del loro più importante prodotto.

Né può essere d'ostacolo la considerazione del dazio d'importazione che deve pur essere, pei trattati in vigore, commisurato alla tassa interna di fabbricazione. Innanzitutto l'abbonamento non esprime una tassa diversa, bensì un modo diverso di accertamento della medesima tassa per le piccole fabbriche di campagna. E poi, essendo ormai imminente la scadenza di siffatti trattati, il governo ha tempo e modo a regolare con più prudente misura questa materia.

Non bisogna dimenticare che, secondo le cifre annunciate alla Camera nell'ultima esposizione finanziaria del 16 marzo scorso, l'effetto dei nuovi rigori di esazione portati sul dazio interno dalla legge del 1874 era stato di aumentare il reddito dell'imposta sugli spiriti [soltanto] di lire 700 mila.

Se si riflette che il sistema degli abbonamenti per le piccole distillerie recherà poca diminuzione a questa somma, trattandosi di fabbriche ora inoperose e di materie prime, come vini e vinacce, ora per la massima parte inutilizzate; se si riflette, come bene fece notare un cittadino di Alcamo¹, che la tassa esagerata sull'alcool toglie al governo, per la chiusura dei lambicchi, a titolo di ricchezza mobile, più di quello che gli dia come imposta di produzione, non parrà imprudente né inopportuna l'opinione che qui esprimiamo intorno ad una possibile mitigazione di quella tassa.

Che ad ogni modo vi sia nell'applicazione di questa, specialmente in alcune parti della Sicilia, qualche cosa di anormale nei rispetti economici, lo prova il fatto, che mentre prima del 1871 l'isola produceva parecchie migliaia di ettolitri d'alcool e bastava per lo meno al suo interno consumo, oggi, dopo tanto sviluppo d'industria enologica, è costretta ad importare dall'estero circa due terzi dei prodotti distillati necessari ai suoi consumi ed alle industrie sue².

[I tabacchi]

Non possiamo lasciare l'argomento delle minori industrie siciliane senza fare un cenno del prossimo spegnersi, o per meglio dire del prossimo ricomporsi di una di queste: la fabbricazione dei tabacchi.

Il regime del monopolio non s'è ancora completamente insediato, e il cessato

¹ Deposizione Impellizzeri, Alcamo.

² Atti del Comitato dell'inchiesta industriale.

ministero aveva saggiamente prolungato di altri tre mesi il termine, originariamente stabilito al 1° luglio, per la sua definitiva attuazione. Che in questo frattempo si possano vincere le ultime difficoltà e riparare le ultime conseguenze degli spostamenti inevitabili di persone e d'interessi, sarebbe difficile asserirlo. Alcune precauzioni certo si sono prese; le fabbriche maggiori hanno gradatamente diminuito il loro personale: alcune minori si sono già liquidate; come avviene in simili casi, molti danni e molte paure si troveranno, alla prova dei fatti, minori del vero.

Però, prescindendo dai desideri e dalle illusioni che potrebbe destare in Sicilia una nuova proroga dell'applicazione integrale della legge 28 giugno 1874, le inquietudini e le lagnanze a cui dà luogo questo periodo di transizione possono riassumersi in tre argomenti: il danno delle famiglie che ritraggono ora la loro sussistenza dalla industria libera e che non troveranno tutte presso l'industria del monopolio l'impiego desiderato; il danno dei proprietari delle fabbriche per la valutazione delle materie prime che resteranno nei loro magazzini al momento della soppressione della fabbrica; il danno dei coltivatori per la misura della tariffa ogni anno stabilita dalla Regia e il timore che l'effetto di questa tariffa possa distruggere la convenienza della coltura e il reddito finora goduto dai proprietari dei terreni a tabacco.

Circa il primo argomento, bisogna dire che la verità non emerge intera, né dalle vive proteste degli industriali siciliani, affette di scusabile esagerazione, né dai rapporti pervenuti al governo da parte dei suoi incaricati se, com'è asserito, sussiste che questi abbiano limitato a poche centinaia il numero delle persone a cui avrebbe tolto pane e lavoro l'introduzione della privativa¹.

Il fatto è che oggi ancora, malgrado che i fabbricanti abbiano con prudente pensiero ristretta via via la massa dei loro affari, circa duemila persone si trovano occupate in queste fabbriche nella sola Palermo; e non meno di altrettante ne impiegano certamente gli opifici di Catania e Messina. Gli uomini rappresentano in questi lavori il minor contingente e forse non toccano il mezzo migliaio fra tutte le provincie². E questi troveranno senza ostacoli diverse occupazioni nelle industrie fabbrili, a cui danno grande sviluppo le costruzioni edilizie ed i lavori stradali. Delle operaie, molte anche, forse una quarta parte, essendo giovanissime ed aiutando in qualità di apprendiste (nelle fabbriche si chiamano *coppe*, probabilmente corruzione del vocabolo *coppie*, lavorando ordinariamente due operaie insieme) le operaie provette, potranno facilmente dirigersi ad altri lavori, per esempio all'incartamento degli agrumi, che è l'industria femminile più ricercata. Forse altre

¹ Deposizioni Barbanera e Morello, Palermo, n. 12.

² [Relazione speciale dei commissari Alasia e Paternostro, *Documenti*].

potranno senza danno ritornare ai consueti lavori famigliari, e molte, è sperabile, saranno occupate dalla Regia nelle tre grandi fabbriche di Palermo, Catania e Messina, o nei numerosi spacci che dovrà stabilire. Resterà ad ogni modo assai probabilmente un numero notevole di famiglie colpite a un tratto e duramente¹ dalla mancanza del reddito abituale.

E per queste non è dubbio che il governo dovrà cercare e pensare dei temperamenti, adottarli il più presto possibile perché le preoccupazioni non diventino più gravi; spingere insomma i riguardi e le previdenze fino all'estremo limite della possibilità; giacché quelle saranno veramente le vittime necessarie ed inconscie della nostra politica finanziaria; e le esigenze della legislazione uniforme si tradurranno sotto i loro poveri abituri in quelle ansietà e in quegli affanni che con linguaggio patriottico e commosso ci dipingeva un fiero ed onesto popolano di Messina, Giuseppe Salemi².

Quanto allo *stock* di cui potranno restare gravati i proprietari delle fabbriche espropriate, una consumazione maggiore e quindi una mitigazione al danno avranno potuto ottenerla dalla proroga, che essi chiedevano dell'applicazione della legge³. E ad ogni modo, se anche non potessero accordarsi coi prezzi offerti dalla Regia, la legge permette loro (articolo 2) di esportare all'estero i tabacchi residuati, e di trarne così quel compenso che sia commisurato al vero valore. Solamente in questo caso dovrebbe poi studiare il governo se non debba essere loro rifiuto o condonato⁴ il dazio di importazione esatto su quei generi come corrispettivo di un uso privilegiato, a cui non servirebbero più⁵.

Sul terzo argomento, vale a dire il danno dei coltivatori, i reclami sono pure vivaci e forse non tutti ingiusti⁶. Certo la tariffa stabilita dalla Regia, pel decreto 3 gennaio 1875, impone ai coltivatori siciliani un prezzo di acquisto minore di quello consentito ai coltivatori sardi o pugliesi per tabacchi della stessa qualità. E questa diversità di trattamento, di cui la Commissione non è certo competente a studiare le ragioni, oltreché offende amor propri e suscita diffidenze, autorizza anche il timore che in molti terreni la coltivazione del tabacco cessi di essere profittevole e ne consegua una diminuzione nel prezzo ordinario degli affitti⁷. Qui vi sarebbero dunque due interessi, uno industriale ed uno agricolo, la cui lotta,

¹ Deposizioni Marsala e Urso, Palermo, n. 12.

² Deposizione Salemi, Messina, n. 8.

³ Deposizioni Valdes, Morello e Faija, Palermo, n. 12.

⁴ C: compensato (N.d.C.).

⁵ Deposizione Caudullo, Catania, n. 6.

⁶ Deposizione sindaco di Milazzo, n. 1; reclami di Ferdinando Alfonso, Palermo, *Documenti*, e Antonino Sfameni, Messina, *Documenti*.

⁷ Deposizione Bruno, Palermo, n. 2.

originata da una legge dello Stato, può dare allo Stato medesimo non solo il diritto, ma l'obbligo della vigilanza. Finora, per dir vero, questo regresso agronomico è piuttosto un effetto previsto che una conseguenza dimostrata. Anzi, le domande di coltivazione, secondo il regolamento 23 maggio 1872, per l'anno corrente, non sono scemate. Però l'abitudine, nelle speculazioni agrarie, qualche volta prevale al tornaconto; ed è indubitato che il pericolo affacciato dai coltivatori siciliani non ha nulla che urti economicamente cogli ordinari fenomeni di ogni monopolio. Il rimedio starebbe in questo caso in una modificazione del regolamento 23 maggio 1872, specialmente dell'articolo 2 che lascia alla Regia una grande larghezza di attribuzioni. E poiché già un ordine del giorno che invita il governo a nuovo esame di questo regolamento fu presentato alla Camera dalla Commissione dei provvedimenti finanziari, per mezzo del suo relatore, deputato Nicotera, e dalla Camera approvato con poche varianti nella tornata 16 maggio 1874, noi non possiamo che additare nuovamente al governo la convenienza e la utilità di siffatto esame.

[Gli zolfi]

Ma veniamo all'industria mineraria che dicemmo più innanzi l'industria caratteristica della Sicilia. Essa si riassume nell'estrazione dello zolfo, ma costituisce da sola pressoché il quarto del movimento generale di esportazione dell'isola. Numerose pubblicazioni e i documenti annessi all'inchiesta industriale ed al progetto di legge presentato nel febbraio 1875 dal cessato ministero sull'esercizio delle miniere e sulla tutela dei loro lavoratori, hanno dimostrato il progresso che si va manifestando in questa ricca industria. Nel 1832 la Sicilia esportava 42 mila tonnellate di zolfo: trent'anni dopo, nel 1862 ne esportava 155 mila tonnellate; nel 1870 ne esportava 166 mila tonnellate; ne esportò 243 mila nel 1875. La produzione naturalmente ascende ad una cifra maggiore, perché il consumo interno, specialmente per l'applicazione alle viti, è notevole. La statistica mineraria del ministero di Agricoltura e Commercio, annessa al citato progetto di legge, fa ascendere questa produzione per l'anno 1873 a 246 mila tonnellate, di un valore complessivo di lire 31.198.680. Oggi la produzione non può essere minore di 260 mila tonnellate, con un valore complessivo di circa 34 milioni. A questa industria sono addette circa 20 mila persone appartenenti a quattro provincie, Palermo, Catania, Girgenti e Caltanissetta.

Per quanto siffatte cifre dimostrino che l'industria prospera, è evidente che dovrebbe prosperare anche più; ed è, per esempio, notevole che la produzione solfifera di Romagna si sia più che triplicata dal 1860 in poi, mentre quella sicula è ben lungi dall'essere raddoppiata.

Neanche qui è compito nostro addentrarci in una disamina delle cause che a questo maggiore progresso industriale si oppongono; molto più che la questione è stata nella bella monografia dell'ingegnere Lorenzo Parodi approfondita sotto tutti i suoi aspetti. Fu appunto per correggere alcune di queste cause che il ministro Finali presentava quel progetto di legge di cui si è parlato più sopra. E se ai primi due titoli di quel progetto, le disposizioni sulle servitù di passaggio e quelle sui consorzi, gli uomini di scienza dell'isola non trovarono alcuna obbiezione¹, gravi timori e polemiche vive suscitò invece il terzo titolo di quel progetto, le disposizioni sulla tutela del lavoro nell'esercizio delle miniere.

Ognuno sa che tratta[va]si in quella legge di disciplinare l'impiego dei fanciulli nelle miniere secondo quelle norme moralmente ed igienicamente protettive su cui è basata² ormai più o meno la legislazione dei paesi più riccamente industriali d'Europa. Ridurre quindi a sei il numero delle ore di lavoro giornaliero; vietare il lavoro a fanciulli al di sotto di 11 anni nell'interno delle miniere, al disotto di 9 all'esterno; obbligatorio un giorno di riposo per settimana, e quindi multe, pene e regolamenti per trasgressori. Si basava la necessità di queste disposizioni specialmente sui risultati statistici delle leve, che avrebbero dato nelle provincie solfifere della Sicilia una proporzione del doppio dei riformati per deformità del torace in confronto della proporzione complessiva.

Gli oppositori oppugnarono senz'altro la base fondamentale di queste disposizioni, e nelle stesse lodate pubblicazioni del generale Torre trovarono, per una di quelle compiacenze che fra tutte le scienze la sola statistica ha pei cultori suoi, trovarono la prova che appunto nei circondari solfiferi la deformità del casso toracico è minore che negli altri circondari dell'isola³.

Noi non possiamo esprimere un giudizio su questa controversia scientifica. Certo, quei fanciulli che vivono tre quarti della loro adolescenza nelle viziate atmosfere delle caverne di zolfo, trasportando sui teneri omeri l'aspro metalloide dalle profondità di 80, 100, 150 metri, fino alla superficie della terra, e ripetendo venti o trenta volte al giorno la stessa fatica, certo quei fanciulli meritano la sollecitudine e la vigilanza dei poteri sociali. Lo meritano ancora più e forse

¹ Deposizione Bruno, Palermo, n. 2; Relazione della camera di commercio di Caltanissetta, pag. 29, *Documenti*.

² C: a cui si è acconciata (N.d.C.).

³ Deposizione Maggiore Perni, Palermo, n. 13; *Della tutela nel lavoro dei fanciulli e delle donne nelle miniere di zolfo in Sicilia*. Estratto dagli Atti della Società siciliana di economia politica.

lo esigono le fanciulle, trascinate, benché in assai scarso numero, a dividere coi piccoli ciclopi, nelle oscurità di quegli abissi, le stesse fatiche e maggiori pericoli ¹.

Ma il problema è complesso. Una restrizione nell'attuale sistema di lavoro dei fanciulli tornerebbe grave a due classi di persone: alle famiglie dei piccoli lavoratori, avvezze a contare sopra una rendita ² che va da una a due lire al giorno ³, secondo l'età e il vigore del fanciullo; ai coltivatori proprietari o affittaiuoli delle miniere, che si vedrebbero d'un tratto notevolmente cresciuta la spesa d'estrazione del minerale e obbligati forse, per alcune miniere di piccola rendita, ad abbandonare l'esercizio ⁴.

La condizione topografica dell'isola ha questo malanno, che dove le solfare abbondano, il lavoro delle campagne è scarso, mentre dove la proprietà è divisa e coltivata e curata, non si trovano solfare. È quindi probabile che l'applicazione rigorosa di una legge sul lavoro dei fanciulli torrebbe a molti di questi ogni possibilità di altro guadagno, e al vantaggio igienico, giustamente cercato, si contrapporrebbe il peggioramento dello stato economico della famiglia e la minore alimentazione ⁵. D'altra parte è un fatto constatato da tutte le deposizioni che il lavoro dei fanciulli è libero, che le ore di lavoro non hanno generalmente altra misura che la loro stessa volontà, essendo il compenso proporzionato all'opera e non alla giornata ⁶.

Quanto all'effetto che produrrebbe sulla prosperità dell'industria mineraria una legge siffatta, non è dubbio che sarebbe a tutta prima dannoso. Tranne in qualche punto, per esempio Lercara, dove la popolazione affluisce, il supplire con altri operai alla diminuzione dei fanciulli sarebbe ardua difficoltà; e se si dovesse ricorrere a immigrazione, i prezzi della mano d'opera crescerebbero tanto da rendere quasi punto remuneratore il capitale dell'industria solfifera. Non devesi dimenticare che, secondo i calcoli dell'ingegnere Parodi, bisognerebbe ridurre il prezzo dello zolfo siciliano nei porti d'imbarco di lire 2,50 al quintale sui prezzi attuali, perché si possa vincere nelle sole fabbriche di Marsiglia la concorrenza che fa l'industria delle piriti di ferro per la estrazione dell'acido solforico ⁷. Alla concorrenza delle fabbriche tedesche ed inglesi per questa industria lo zolfo

¹ Deposizioni Nicolosi e Pace, Lercara; [rapporti dei prefetti di Palermo e Girgenti, *Documenti*].

² C.: un guadagno (N.d.C.).

³ Deposizioni prefetto di Girgenti, n. 1; sindaco di Lercara e Pellittieri, Lercara.

⁴ Deposizioni Bruno e (Maggiore) Perni, Palermo, nn. 2 e 13; deliberazione della camera di commercio di Girgenti, *Documenti* (n. 13); deposizione Raddusa, Catania, n. 5.

⁵ Deposizione Gaetani, Girgenti, n. 5; deposizione Gangitano, Canicattì.

⁶ Deposizione Giambertone, Girgenti, n. 3; deposizione Bruno, Palermo, n. 2.

⁷ *Atti del Comitato d'inchiesta industriale*, relazione Parodi.

siciliano non resiste già più in nessun modo. Se quindi invece di invigorire le cause di diminuzione del prezzo, s'invigoriscono quelle di elevazione, la crisi solfifera diventerà permanente, le esportazioni scemeranno, e al danno della popolazione mineraria dell'isola s'aggiungerà il minore ricavo delle imposte, e la perturbazione, ignota ne' suoi effetti, che verrà dalle miniere chiuse e dagli operai congedati.

Riesce a noi veramente doloroso il doverci rendere conto di queste difficoltà e il doverci confessare che siamo davanti ad una questione in cui pur troppo vi è lotta tra il sentimento pietoso e la ragione dei numeri. Ma il mandato che abbiamo ricevuto c'impone di rispettare anzitutto i confini del vero.

Ora, non è a dirsi che questa lotta debba essere eterna, anche quando il legislatore, ispirandosi a ragioni complesse, venisse a più caute risoluzioni circa la legge sul lavoro dei fanciulli nelle miniere. La civiltà e la scienza hanno proceduto anzi spesse volte per vie indirette, quando le dirette sembravano pericolose, e non è sempre colle ultime che furono ottenuti i più mirabili risultati così nell'ordine economico come nell'ordine morale.

La trasformazione dell'industria mediante la sostituzione delle forze meccaniche al lavoro umano è certamente l'intento a cui devono tendere tutti gli sforzi in Sicilia. Ora i metodi sono due: creare difficoltà al lavoro umano, per forzare gli interessi a migliorare i meccanismi; oppure creare facilitazioni ai progressi meccanici onde permettere agli interessi di rendere il lavoro umano più mite e più remunerato. Vedrà il legislatore qual metodo convenga applicare alla Sicilia. Però è debito nostro constatare che fin d'ora il secondo metodo cerca farsi largo e in qualche luogo trionfa. Gli ostacoli contro siffatto progresso industriale consistevano principalmente nella mancanza di un intelligente personale tecnico che proponesse e dirigesse la riforma, e nella mancanza di strade. L'istituto minerario di Caltanissetta comincia a provvedere al primo bisogno, giacché molti per verità sono a quest'ora gli allievi di quell'istituto che furono assunti, e taluni con utile risultato, a dirigere importanti miniere. La seconda mancanza va d'anno in anno diventando meno dolorosa, come lo vogliono le cifre dei bilanci e lo zelo degli ingegneri. E dove qualche strada si compie, subito l'intelletto e il tornaconto dei proprietari di zolfo si muovono, e la sostituzione della meccanica all'uomo si studia e si comincia. Così s'è fatto a Lercara¹, dove, dopo il 1865, si è stabilita una macchina per l'eduazione delle acque, ed una per l'estrazione del minerale, che rende fin d'ora facile e di piccole proporzioni il lavoro sotterraneo dei fanciulli. Così s'è fatto ad Aragona, a Grottacalda, a Floristella, e così si fa

¹ Deposizione Bruno, Palermo, n. 2.

a Caltanissetta¹, a Leonforte, man mano che le strade permettono di condurvi i pesanti motori. Giacché senza strade né questi possono essere sul dorso degli animali trasportati al cantiere minerario, né, una volta giuntivi, potrebbero essere alimentati², salendo a cifre esorbitanti i prezzi di trasporto del carbon fossile. Delle quali difficoltà basterebbe a dare adeguato concetto la comparazione delle spese di condotta di una macchina alcuni anni fa applicata alle miniere di Grottacalda. La quale, mentre da Marsiglia a Catania costò lire 1466 di trasporto, ne costò da Catania al cantiere, nella finitima provincia di Caltanissetta, più di sei volte tanto, vale a dire lire 8924³.

Se dunque gli sforzi della Sicilia e dell'Italia riuniti arriveranno a compiere quella rete stradale, che è supremo desiderio e legittima esigenza dell'isola, fra gli altri vantaggi otterranno pur questo, di affrettare la soluzione di quel problema del lavoro dei fanciulli, intorno a cui si affannano così giustamente nobili e studiosi intelletti. E se fin d'ora vorrà il governo pensare al modo d'impedire senz'altro che le fanciulle sciupino prematuramente le forze del corpo e la delicatezza dell'animo in quei recessi poco atti a renderle in futuro buone madri di famiglia, non farà che adempiere un desiderio generale ed esercitare un legittimo diritto di tutela sulle venture generazioni.

Frattanto il progresso industriale aiuterà i progressi morali. Ché mentre nel 1867 sulle 250 solfate di Sicilia 13 sole possedevano motori a vapore, con una potenza di 250 cavalli, già nel 1874 si contavano 26 miniere provvedute di 33 motori, con una potenza di 585 cavalli. Non è nelle condizioni siciliane piccolo sviluppo di forze; anzi è tale da lasciarci fondatamente sperare che, continuando gli stessi impulsi, continuerà nelle stesse proporzioni il moto riformatore, fino a rendere possibile in pochi anni e senza complicazioni economiche l'abolizione di quel trasporto di minerale a spalla, che è ad un punto una faticosa arte dell'infanzia e una faticosa infanzia dell'arte.

[Il credito]

Indipendentemente da queste ordinarie e durevoli condizioni dell'industria mineraria in Sicilia, una crisi dolorosa, ma eccezionale, turba in questo momento la produzione e il commercio degli zolfi, come turba e deprime quasi ogni altra manifestazione della vita economica nell'isola. È una crisi piuttosto commerciale

¹ Deposizione Tuminelli, Caltanissetta, n. 2.

² C: utilizzati (N.d.C.).

³ Relazione Parodi.

che industriale, piuttosto bancaria che commerciale, ma che, come ogni sussulto morboso del credito, *discende per li rami* e tocca ogni pubblica impresa, ogni fortuna privata.

I fenomeni così connessi tra loro del credito e del risparmio non sono pur troppo in Sicilia dei più favorevoli. Contro il risparmio, quasi tutte le deposizioni se ne lamentano, stanno quei due fieri nemici delle classi popolari che sono il lotto e l'osteria. Il vincerli, più che di leggi, è opera di tempo e di educazione; però le leggi possono fondare, avvicinare, moltiplicare le seduzioni della moralità accanto a quelle del vizio, ed aiutare così spontaneamente la prevalenza degli stimoli buoni sui tristi. La provvida legge sulle casse di risparmio postali mira a siffatto intento, specialmente nei piccoli centri, dove sono ancora meno sentiti gli impulsi della previdenza e del risparmio. Ed è debito di giustizia riconoscere che di questa legge le popolazioni agricole di Sicilia non hanno frainteso il significato né disprezzato l'aiuto; giacché nei primi due mesi della sua applicazione ha prodotto nei 55 uffici postali a cui fu aggiunta una cassa, la somma di lire 85.828; il che lascia prevedere un risparmio di oltre mezzo milione pel primo anno; risparmio non vile se si pensa alla novità della cosa, alle abitudini invetrate, alla diffidenza istintiva delle popolazioni campagnole fra cui esclusivamente questo meccanismo funziona. Di questa natura sono pure le leggi e le istituzioni di credito. Le quali, risvegliando nell'operaio e nell'industriale il sentimento della solidarietà sociale, lo avvezzano a contare sopra un avvenire economico più stabile e a considerare l'aumento del capitale comune come un mezzo di attingere ad esso soccorsi più frequenti e più larghi, purché ricompensati dall'economia e dal lavoro.

Prima del 1860, un solo istituto di credito funzionava nell'isola, il Banco di Sicilia, le cui sedi erano ristrette a Palermo ed a Messina. La rivoluzione unitaria svolse anche in questa materia i suoi effetti benefici. Gli istituti di credito si allargarono e si aumentarono; le industrie ed i commerci si videro aperte molte vie di soccorso. Il Banco di Sicilia stabilì sedi o succursali in ogni città provinciale; la Banca nazionale vi piantò e vi estese il campo delle sue prudenti operazioni e del fecondo suo credito; una Cassa di risparmio sorse in Palermo e vi raggiunge a quest'ora un movimento di oltre sei milioni di affari; e in Catania si fondano banche agricole e casse di risparmio; e banche sorsero con movimento già notevole di valori, nelle varie città della provincia di Siracusa; e a Caltanissetta funziona da un anno una Banca provinciale nissena, fondata per gli sforzi di quell'operoso cittadino che è il commendatore Guglielmo Lanzirotti, e il cui bilancio già sale a quest'ora alla cifra di lire 2.300.000.

Forse anzi lo sviluppo di questi multiformi meccanismi di credito soverchiò

lo sviluppo ed i bisogni dei consumatori di esso¹; forse la troppa rapidità e la troppa abbondanza di queste impensate sorgenti non trovò canali capaci di contenerle, e le acque, invece di fertilizzare, strariparono. Bisognerebbe almeno potere esplicare, se non giustificare, con siffatto ragionamento, l'abuso che si fece degli stromenti del credito e la crisi funesta che oggi ne seguì.

[*Il Banco di Sicilia*]

Questa crisi e questo abuso tornano soprattutto a rimprovero e a responsabilità del maggiore istituto, di quel Banco di Sicilia, che, provvisto di un capitale proprio e non obbligato a trarre dalle sue operazioni lucro per azionisti, avrebbe potuto esercitare sull'intera Sicilia, in proporzioni diverse, quella salutare influenza che esercita sulle provincie lombarde la Cassa di risparmio di Milano. Invece l'azione sua fu tutt'altra. Riordinato, con decreto reale del 10 gennaio 1869, come istituto di deposito, di circolazione e di sconto a breve scadenza, per termini non maggiori di mesi quattro (articoli 4 e 5 dello statuto), si voltò a ben diverse operazioni; fece mutui di grossissime somme a lunghe scadenze e sopra ipoteche assai contestabili; trasse e accettò cambiali di comodo a beneficio degli stessi amministratori e commissari di sconto; restrinse ai pochissimi, invece di largheggiare ai molti, i benefici di una istituzione, che a nome e nell'interesse dei molti era stata creata².

Ci basterà accennare ad alcune operazioni per giustificare la severità del nostro giudizio.

Al cavalier Tagliavia, direttore della società di navigazione *La Trinacria*, il Banco prestava nel 23 dicembre 1873 la somma di *due milioni* di lire, sopra ipoteca di due vapori, il *Drepano* e il *Taormina*. Le cambiali, secondo il contratto, dovevano essere rinnovate per tre anni e solo dopo questo termine incominciava il pagamento in rate di lire 500.000. Meno di un anno dopo, il 24 agosto 1874, il Banco accorda al Tagliavia un secondo prestito di altri *due milioni*, con ipoteca speciale sui due piroscafi *l'Enna* ed il *Simeto*. Oltre questi prestiti ipotecari, il Banco sconta cambiali del Tagliavia per lire 2.200.000, e per delegazione sul Banco di Torino gli fa credito per altre lire 1.500.000, rimanendo così in due anni creditore di una sola compagnia industriale per l'ingente somma di 7.700.000 lire.

Quasi contemporaneamente a queste operazioni, il Banco di Sicilia riassu-

¹ Deposizione Marano, Catania, n. 3.

² [Relazione speciale del commissario De Cesare, *Documenti*].

meva in un prestito a lunga scadenza una serie di cambiali scontate al barone Genuardi di Girgenti, per una somma complessiva di lire 3.573.384, assicurate con ipoteca sopra palazzi e solfare. Né par dubbio che già un grave sospetto di prossima insolvenza pesasse sulla riputazione del barone Genuardi, quando gli veniva riconosciuta e accordata la parte maggiore di questo credito.

Alla casa Gueli, pure di Girgenti, si prestarono dal Banco lire 700.000 sopra un'obbligazione la cui firma era di persona che, secondo l'opinione di uno degli amministratori governativi, mancava della necessaria autorità legale. E alla ditta Gramitto, ora caduta in fallimento, si prestarono lire 200.000, malgrado che si affermi dallo stesso amministratore governativo essere tali i precedenti del debitore che avrebbero dovuto tenere sul suo conto assai guardinga l'amministrazione del Banco ¹.

Oltre a questi prestiti poi figurava alla fine del 1875 nel portafoglio del Banco una somma di lire 7.335.555, investita in cambiali a firma di soli 23 commercianti, fra cui, e per notevoli cifre, alcuni degli stessi amministratori dell'istituto ².

È evidente che operazioni di siffatto genere e ristrette a pochi individui, dovettero immobilizzare gran parte del capitale attribuito agli sconti e rendere difficile il movimento ordinario dei minori commerci. E difatti le anticipazioni del Banco cominciarono a rallentarsi; a tutte le succursali fu grandemente scemato il fondo destinato al cambio degli effetti commerciali ³; la circolazione fiduciaria scese di circa 2 milioni dal 1° gennaio al 30 settembre 1875; le fedi di credito, colpite anche dalla legge 30 aprile 1874, scemarono nello stesso novimestre di lire 8.500.000 all'incirca, malgrado che il governo avesse prolungato a tempo indeterminato il loro corso legale.

Questa situazione era necessariamente ad un tempo effetto e causa di crisi. E la crisi ravinò in breve tempo gli imprudenti e i prudenti. Quando la Commissione d'inchiesta raccoglieva le sue notizie in Palermo, nessun allarme s'era ancora dato nel mondo commerciale intorno alle condizioni della *Trinacria*. Le deposizioni anzi degli uomini che più erano mescolati in quegli affari rivelavano un'altera soddisfazione per lo stato di quell'intrapresa e per la generosa iniziativa del Banco che, senza esporre a rischio i suoi capitali, aveva saputo contribuire a rendere solida una compagnia industriale, di cui il paese si lodava e si gloriava ad un punto ⁴. Né

¹ Deposizione Paleologo, Palermo, n. 13.

² Relazione del [direttore generale del Banco, *Documenti*].

³ Deposizioni Tenerelli, Catania, n. 1; Lanzirotti, Caltanissetta, n. 3, e Caudullo, Catania, n. 6.

⁴ Deposizioni Ciotti e Radicella, Palermo, n. 2; Tagliavia e Donner, n. 13, e Rosario Cloos, n. 7.

questo concetto era minore negli uomini alieni dagli affari, che consideravano tutti la *Trinacria* come un'impresa simpatica ed utile al paese, senza che alcuno avesse innanzi alla Commissione mostrato diffidenza sulle sue condizioni.

Ma l'imbarazzo finanziario del barone Genuardi era già argomento dei pubblici discorsi e la sua solvibilità, timidamente sostenuta da alcuni, era già negata dai più¹. Il credito dell'istituto bancario aveva quindi sofferto una grave scossa; il consiglio generale del Banco dovette preoccuparsene; cominciò una specie di crisi nel Banco stesso, che poi fu risolta mediante un largo mutamento nel personale dirigente e la nomina a direttore generale di quel valente e attivo amministratore che è il commendatore Notarbartolo di San Giovanni.

Ma questa crisi interna, che avrà giovato, speriamo, a rimettere il Banco sopra una via di salute, peggiorava pel solo suo manifestarsi la crisi esterna. Discussa in pubblico la situazione finanziaria del Banco, svelate fuori dal mistero degli iniziati le cifre dei grossi crediti in sofferenza, usciti dal consiglio amministrativo di Palermo quei membri che appartenevano nel tempo stesso al consiglio d'amministrazione della *Trinacria*, il sospetto cominciò ad assalire questa, come le altre operazioni del Banco, e il panico commerciale pesò su tutto e su tutti. Il barone Genuardi, vistesì otturate le fonti del credito a cui era avvezzo attingere largamente, diminuì le sue numerose e ardite speculazioni, rallentò o sospese i lavori delle sue grandi zolfare. I suoi molti creditori, avvezzi essi pure a contare spensieratamente sulla ricchezza e sul credito dell'operoso industriale, furono atterriti dall'impensata notizia dei suoi imbarazzi e sospesero dal canto loro ogni operazione ulteriore, incerti se loro convenisse provocare o ritardare la liquidazione dei loro crediti. Tutta l'industria mineraria dell'isola sentì più o meno il contraccolpo del disastro di Genuardi. Le più solide riputazioni di ricchezza territoriale e industriale non andarono esenti dal dubbio, dal sospetto, dal pericolo. Mano mano che noi ci inoltravamo nell'isola, la crisi si faceva più acuta, più generale; gli istituti minori di credito si sentivano minacciati dalla perturbazione economica del Banco di Sicilia; alcuni soccombettero, altri si salvarono dimezzati; le miniere sospesero i loro scavi od ammicchiarono zolfi che nessuno comprava più; agli ultimi di gennaio scoppiò la catastrofe della *Trinacria*; fu per tutta l'isola una prostrazione commerciale da cui non sappiamo se ora cominciano a riaversi i feriti interessi.

Vi è modo di riparare in parte alle condizioni del Banco, e d'impedire che esso sia posto per l'avvenire a così duri cimenti? Noi crediamo che sí. Le operazioni condotte dall'antica amministrazione, così verso la *Trinacria* come verso il barone Genuardi, furono certamente disastrose, ma non oseremmo certo affermare

¹ Deposizione Rosario Cloos, Palermo, n. 7.

in esse nulla piú che l'imprevidenza. Il barone Genuardi aveva in tutta la Sicilia cosí alta riputazione di solidità finanziaria che nessun istituto gli discuteva il credito o gli misurava le somme. Credevasi vedere in lui il rinnovatore dell'industria mineraria e il concetto, come la speranza, piaceva. Quanto alla *Trinacria* l'opinione pubblica di Palermo era unanime nel sostenerla; quell'impresa aveva quasi assunto carattere nazionale, aveva saputo quasi identificarsi coll'amor proprio isolano, e chi conosce la Sicilia sa con qual forza questo sentimento vi si manifesta. Diremo di piú; questo sentimento era giustificato dall'indirizzo commerciale veramente largo e proficuo che sembrava dirigere quella impresa; e forse, come si è esagerato prima nel magnificarla, si è esagerato poi nel biasimarla o nell'accusarla. Certo gli amministratori del Banco dovettero credere in buona fede di cooperare a due imprese umanitarie¹; certo, quando videro spuntare il serpe sotto i fiori, ubbidirono a quella volgare illusione che fa sperare ai creditori allarmati, come ai debitori oberati, di poter salvare la loro situazione, aggiungendo rischi a rischi, scoperto a scoperto.

La nuova amministrazione ha trovato il portafoglio del Banco costituito *per circa una metà* di cambiali di comodo; ha trovato la cifra di alcune esposizioni cosí esorbitante che una forte sofferenza pesa sull'istituto². Or, mentre dalla prudenza e dall'energia degli attuali amministratori si attende un esatto ritorno alle disposizioni statutarie, un cauto riordinamento del personale delle sedi, un progressivo reintegro delle attività del Banco ed una piú equa distribuzione dei vantaggi del credito, mediante la istituzione del cosí detto *Castelletto* che finora mancava, bisogna provvedere a che i futuri amministratori non si trovino piú soggetti in affari alle mutabili e appassionate correnti dell'opinione cittadina, che siano sottratti all'influenza di quei vincoli e di quelle relazioni personali che troppe volte, in Sicilia come altrove, e forse piú lí che altrove, sono mal sicura guida nella condotta dei pubblici negozi³.

Per ottenere questo scopo, crede la Commissione che occorra riformare lo statuto del Banco; allargare a tutte le provincie dell'isola la rappresentanza attiva nella amministrazione di esso; e introdurvi, mediante opportune combinazioni, una larga partecipazione dell'interesse privato⁴, guarentigia di cui non si saprebbe cercar la maggiore in un paese che attribuisce appunto la decadenza del suo piú grande istituto alla spensieratezza delle operazioni ed al chiuso ambiente di persone fra cui si movevano gli amministratori.

¹ Deposizione presidente della camera di commercio, Palermo, n. 13.

² Rapporto del direttore generale del Banco.

³ Deposizioni Contarini, Girgenti, n. 2, e Paleologo, Palermo, n. 13.

⁴ Deposizione Vasta Fragalà, Catania, n. 8.

Ravviato così il Banco di Sicilia su basi migliori e dirette le sue operazioni in modo che non vi sia da qualche parte ingorgo e da qualche altra marasmo, esso diventerà facilmente il regolo misuratore degli istituti minori, casse di risparmio, banche mutue, banche agrarie, ecc., le quali rientreranno, ove ne fossero uscite, nei limiti della loro azione. Così i fenomeni del credito, ritornando regolari, cesseranno di essere ad un tempo perturbati e perturbatori; una più larga parte sarà fatta in questi benefici alle popolazioni dedite ai minori commerci ed alle industrie minori; le imprese avventate cesseranno di trovare improvvidi incoraggiamenti in fittizi valori; il Banco potrà assumere seriamente l'incarico del credito fondiario, che ora in tutta l'isola non funziona neanche mediocrementemente; e l'usura, che batte le città e i villaggi e vi semina stentati capitali con profitti dell'8, del 9, fin del 10 per cento, si restringerà in minori confini ed a più modeste esigenze.

[Commercio]

La crisi bancaria di cui abbiamo fatto cenno, è del resto ¹, dobbiamo ripeterlo, di natura transitoria e non può compromettere i progressi del commercio siciliano, che hanno seguito in questi ultimi anni e nelle stesse proporzioni i progressi della produzione e dell'industria.

Anche su questo argomento le deposizioni dei più forti commercianti e degli uomini competenti sono fortunatamente unanimi ². E a conforto delle deposizioni vengono le cifre e i fatti. I direttori delle dogane di Palermo e di Messina constatano l'aumento nei redditi doganali, che significa aumento di scambi e di prodotti. I porti di Catania, di Licata, di Porto Empedocle, di Trapani non bastano più al cresciuto movimento di navigazione ed esigono ampliamenti e lavori, alla cui spesa soprattutto Catania e Licata molto generosamente s'impegnano. Palermo, orgogliosa dei suoi trenta piroscafi di commercio e del sicuro suo porto, non si lascia sgominare dalla crisi e spera, malgrado quella, di conservare in Italia quel secondo posto che la statistica del 1874 le ha assegnato, dopo Genova, in fatto di navigazione commerciale a vela ed a vapore. Infatti, mentre nella statistica del 1874 il porto di Palermo figura per un numero di 12.285 bastimenti, nell'anno ora scorso mantiene, malgrado la crisi, un numero di poco inferiore, cioè 11.692. Nell'anno 1870 questo movimento era stato di 11.269 bastimenti, nel 1861 era stato di soli 7.608 ³.

¹ C: però (N.d.C.).

² Deposizioni Florio, Tagliavia, Donner, Palermo, n. 10 e 13; Lancia di Brolo. Roma, n. 1; e Turrisi Colonna, Palermo, n. 1.

³ CORRADO TOMMASI CRUDELI, *La Sicilia nel 1871*, Firenze, Le Monnier.

Più notevoli ancora sono le cifre del movimento di esportazione e d'importazione, che trattandosi di un'isola, hanno un significato evidentemente maggiore di quello che ormai la scienza abbia convenuto di attribuire a simili dati. Pigliando, per esempio, una sola statistica speciale, quella pubblicata dall'amministrazione della *Trinacria* pel movimento delle merci e dei passeggeri sulle linee da essa esercitate nel 1874, si nota che nei due anni 1873 e 1874 le merci esportate dal porto di Palermo sui battelli di quella società superarono di chilogrammi 10.152.000 le merci importate, e nel porto di Messina l'esportazione superò pure l'importazione per chilogrammi 4.415.000. Ed è a riflettere che l'anno 1874 fu per le esportazioni italiane in genere un anno disastroso, avendo esse subito, per le vicende della produzione agricola dell'anno antecedente, una diminuzione di lire 148.085.333 ¹. Questa eccedenza * di valore * delle esportazioni sulle importazioni è del resto un fenomeno consolante che in tutte le provincie dell'isola viene additato. E infatti appare da un documento richiesto alla solerte direzione generale delle gabelle che nel 1875 le dieci principali dogane dell'isola registrarono merci d'importazione pel valore di lire 81.819.972 e merci d'esportazione pel valore di lire 145.304.061. La sola dogana di Catania restò in questo movimento con una importazione superiore di circa un milione all'esportazione; ma il fenomeno è presto spiegato se si pensa che il commercio dei vini, così abbondanti in quella contrada, fu nello stesso anno, come notammo altrove, completamente paralizzato; tanto che il valore di esportazione per questo genere non arriva che a lire 522.750, mentre a Messina figura per lire 1.409.000 e a Trapani tocca la grossa cifra di lire 3.917.150.

[*Salari e sussistenze*]

A compiere questa sommaria rassegna degli elementi economici della Sicilia resterebbe un cenno sullo stato dei salari e dei prezzi dei generi alimentari. Le deposizioni e le notizie raccolte sopra questi argomenti sono numerosissime, ma possono compendiarsi in poche cifre, non molte essendo le varietà delle fonti.

La giornata semplice del contadino è in qualche mese dell'anno remunerata con lire 1,27 (tre tari); in qualche altro con lire 2; e durante la stagione delle messi, essendo scarse le braccia, il salario aumenta per qualche tempo ed in alcune regioni fino a tre ed anche fino a cinque lire ². Nel complesso questo salario

¹ Statistica del commercio speciale per l'anno 1874, pubblicata dal ministero delle Finanze.

² Deposizioni Bordonaro, Palermo, n. 6; (Arone di) Bertolino di Sciacca, Girgenti, n. 5; Tuminelli, Caltanissetta, n. 2, e sindaco di San Giuliano, Trapani, n. 4.

può dirsi oscillare in quasi tutta la Sicilia tra lire 1,60 e lire 2, o totalmente in denaro o comprese le somministrazioni alimentari.

Nel solo circondario di Patti, in provincia di Messina, ed in alcune parti della provincia di Girgenti questa media è indicata da alcune deposizioni come più bassa. Ma le condizioni del contadino non sembrano perciò più miserabili. Nel circondario di Patti, perché ivi, a differenza di tutte le altre zone siciliane, la donna lavora in campagna, ne ottiene una mercede da 80 centesimi ad una lira, e questo reddito compensa esuberantemente nel piccolo bilancio famigliare il guadagno minore dell'uomo, che sta ordinariamente fra una lira ed una lira e mezza. Nella provincia di Girgenti poi, la regione classica delle solfare, la giornata del contadino trova un valido sussidio nell'impiego dei fanciulli, che da nove anni in poi trovano tutti, o fuori o dentro le miniere, occupazione e guadagno.

Del resto¹, che il lavoro, a prezzi più miti, non manchi mai, è affermazione generalmente consentita fra i deponenti. E sono anche moltissimi i contadini che, possedendo per loro conto un piccolo campicello o vigneto, vi spendono utilmente quelle giornate che non vorrebbero o non potrebbero impiegare a salario. I lavori stradali, occupando molte braccia, hanno anche contribuito a mantenere alto il prezzo della giornata. Un antico appaltatore ci diceva in Palermo che, mentre nell'alta Italia gli appaltatori trovano giornalieri e manovali a lire 1,50, in Sicilia non ne trovano che a lire 2². Gli operai delle solfare hanno anche maggiori retribuzioni. Vedemmo altrove come i giovanetti, i *carusi*, guadagnino, se robusti ed operosi, fino a lire 2. Ma i picconieri, i maestri, i sorveglianti, i direttori delle miniere spingono alti i loro guadagni; quattro, cinque, sei, otto franchi³ è una diaria a cui molti di questi lavoratori possono giungere⁴; di modo che la statistica mineraria ha potuto concludere che sopra l'introito di lire 31.198.680 prodotto dagli zolfi nell'anno 1873, la remunerazione della mano d'opera assorbì lire 14.998.368, vale a dire una media di salario giornaliero di 3,58.

È anzi per l'incentivo di questi vantaggiosi salari che nelle provincie solfifere scarseggia il personale pei lavori agricoli, remunerati da mercede minore⁵. Onde il fenomeno dell'immigrazione, che in alcune epoche dell'anno arriva dalla provincia di Messina e in alcune altre dalle vicine Calabrie a sostituire la mancanza di lavoratori indigeni⁶. Immigrazione che dev'essere bene richiesta dalle condizioni locali e che non deve recare a nessuno causa di molestia o di minori gua-

¹ C: Ad ogni modo (N.d.C.).

² Deposizione Ferrario, Palermo, n. [18].

³ C: lire (N.d.C.).

⁴ Deposizione Tuminelli, Caltanissetta, n. 2.

⁵ Deposizioni Gueli e Di Giovanni, Girgenti, nn. 4 e 3.

⁶ LEOPOLDO FRANCHETTI, *Appunti di viaggio nelle provincie napoletane*, pag. 79.

dagni, perocché da nessuno venne segnalata alla Commissione come fatto anormale o bisognevole di temperamenti.

Quanto ai salari delle maestranze e degli operai di città, le oscillazioni sono naturalmente maggiori, secondo le abitudini e le condizioni locali. A Palermo, per esempio, ed a Catania, dove i lavori pubblici hanno preso e mantengono molto sviluppo, la giornata operaia è abbastanza lauta, a Catania è forse più lauta, perché la concorrenza è minore; a Caltanissetta, a Trapani, a Girgenti, i maestri possono guadagnare da lire 2 a lire 6 la giornata¹. Nelle città di minore importanza e popolazione, a Mazzara, a Campobello, a Calatafimi, a Patti, questo salario è naturalmente minore, e scende al disotto delle lire 2. Nella stessa misura pare si mantenga a Siracusa, città piuttosto imbarazzata che favorita dalle vecchie cinte militari, che lasciano ai lavori pubblici poco elaterio, e dove una classe artigiana, eccedente per numero i bisogni del paese, rimane molta parte dell'anno senza lavoro². Certo le condizioni della maestranza in questi paesi non sono brillanti; e soltanto la sobrietà naturale di quelle popolazioni nei generi alimentari corregge il difetto di lavoro e la modicità del salario.

Considerati però nel loro complesso, dal 1860 in poi i prezzi delle giornate di lavoro possono dirsi duplicati³. È vero che non sono rimasti stazionari i prezzi delle cose, ma la misura di quest'aumento, specialmente dei generi che sogliono formare l'alimento ordinario della classe lavoratrice, non è certo eguale all'aumento dei salari, od almeno subisce, in confronto di quello, oscillazioni più favorevoli. Non è dubbio infatti che, per esempio, i fichi d'India e le frutta, sostanze di non piccolo consumo sul desco del contadino siciliano, per quanto possano in certi anni ed in certe stagioni rincarire, non mantengono però mai un aumento di prezzo corrispondente all'aumento più stabile del prezzo del lavoro. Le paste ed il pane, quantunque alimenti soggetti a maggiori trabalzi, hanno però un freno salutare in quella vecchia legge economica, per cui il valore del grano trova sempre in un dato numero d'anni una media più bassa del prezzo dei salari. L'alimento cresciuto di prezzo e che trova ormai rade volte il suo posto nei pranzi frugali dell'operaio, specialmente agricolo, è la carne, e soprattutto la carne di manzo. Questo aumento, oltre le condizioni generali che il mercato odierno ha creato a questa derrata, dipende assai da una terribile epizoozia che nel 1869 distrusse quasi completamente il bestiame bovino in tutta la Sicilia, e i cui danni, come ognuno prevede, non si possono riparare se non con grande lentezza. In-

¹ Deposizioni Cassetta, Caltanissetta, n. 2; Marrone, Saporito e Matera, Trapani, n. 2, e colonnello, Girgenti, n. 1.

² Deposizioni Concetto (Formosa), Fazzino, Maugeri e Di Natale, Siracusa, n. 4.

³ Deposizioni Turrisi-Colonna, Palermo, n. 1, e Martorana, Trapani, n. 2.

fatti, oggi ancora le carni sono piuttosto oggetto d'importazione che di esportazione, e i legni mercantili trasportano dalla penisola meridionale 200 o 300 buoi per settimana nel solo porto di Palermo¹. Se però l'uso della carne non è frequente, l'uso del vino lo è divenuto assai di più. Il pastore, per esempio, della provincia di Palermo, mangia carne 10 o 12 volte l'anno, ma beve ogni giorno la sua razione di vino, e questo dinota evidentemente, così dal lato igienico, come dal lato economico, un grande progresso.

Nel complesso insomma i prezzi dei generi alimentari, dove non ci sono cause perturbatrici, seguono le leggi ordinarie della produzione e del mercato, né più né meno che nel resto del regno.

V'è però, a causa della minore vivacità dei commerci interni e della scarsa allacciatura stradale, qualche fenomeno parziale e passeggero di sofferenza, che talvolta affligge i consumatori per lo scarso prodotto, talvolta i produttori per l'abbondanza di esso². V'è soprattutto un vizio organico, che danneggia in modo quasi eccezionale molte amministrazioni locali e cagiona nei prezzi delle derivate rialzi e squilibri notevolmente dolorosi. Si tratta dell'ordinamento delle circoscrizioni territoriali.

[Circoscrizioni comunali]

Noi non parliamo qui dei ripartimenti amministrativi e giudiziari, intorno ai quali ci accadrà più tardi far qualche cenno. Parliamo del ripartimento territoriale dei comuni; costituito dalla storia o dal caso o dalle leggi con criteri di così enorme sproporzione, che ne vengono a troppi municipi difficoltà gravissime ed ognora crescenti per mantenere un'esistenza indipendente e civile.

Mentre alcune città antiche od anche borgate di minor conto, Monreale, Castrogiovanni, Castelvetro, Noto, Lentini, Caltagirone, Sclafani, possiedono territori di notevole vastità, anche in nessuna proporzione, come Sclafani e Monreale, colla popolazione a cui sono adibiti, molte città e molti comuni in progresso demografico ed industriale si trovano così strozzati entro la loro cerchia territoriale da trovarsi in gravi pensieri per l'avvenire loro serbato. In questa condizione si trovano fra molti, Scordia, Granmichele, San Cataldo, Villarosa, Grotte, Naro, Villalba, Menfi, Alcamo, Piana dei Greci, paesi tutti il cui territorio è ristrettissimo e per lo più intersecato anche e frazionato da prolungamenti e seni territoriali appartenenti a più vasti comuni. Non parliamo poi dei cen-

¹ Deposizione Turrìs Colonna, Palermo, n. 1.

² id.

ri comunali di recente formazione od ampliamento, come Riposto, Lercara, Porto Empedocle, Campobello di Mazzara; che lottano letteralmente contro lo spazio e vedono il territorio dei comuni limitrofi estendersi in qualche caso fino a lambire le contrade e le piazze dell'abitato.

Gli inconvenienti e i disagi di questa sperequazione comunale che crediamo in Sicilia assai maggiore e più frequente che nelle altre parti del regno, producono laggiù effetti anche più dolorosi perché si connettono colle turbate condizioni della pubblica sicurezza. Non è infatti chi non veda quanta maggiore facilità a commettere reati e quanta minore probabilità di scoprirli risieda in uno stato di cose, per cui, ad esempio, il sindaco, ufficiale di pubblica sicurezza, non può esercitare vigilanza sul territorio posto a cento metri intorno al caseggiato del comune, senza temere di provocare le suscettibilità e i dispetti del comune vicino con cui avrà probabilmente rivalità di interessi o tradizioni di antipatia; per cui, per esempio, un pretore o un delegato di pubblica sicurezza dovranno perdere le prime e più efficaci tracce di un reato commesso a due passi dalla loro abitazione, ma che per competenza di territorio può trovarsi soggetto al capo di un'altra giurisdizione, a cui non bastino ventiquattr'ore per trasmettere l'avviso e le informazioni preliminari¹.

Ma, senza sfiorare fin d'ora questo argomento della pubblica sicurezza, che ci darà materia a più lunghe considerazioni, basta l'argomento economico di cui stiamo occupandoci, per convincere i poteri dello Stato, essere necessità di ordine pubblico il favorire, più che non si faccia, una savia riforma delle circoscrizioni territoriali di molti comuni in Sicilia. Città di dieci, dodici mila abitanti, che vivono in un circuito comunale di due, tremila ettari al più, sono obbligate, avendo poco reddito per tasse fondiarie, a moltiplicare i pesi addizionali, a gravare fino dell'ultima lira i consumi, il bestiame, le tasse famigliari o di focatico²; sono obbligate ad estendere i dazi comunali a derrate di solito esenti, come i materiali di fabbrica, inceppando così e sminuendo il progresso delle costruzioni; oppure devono lottare contro le spese obbligatorie, interdirti ogni larghezza di civili abitudini, nascondere i loro progressi medesimi, affinché non si traducano in aumenti di fanali, di cimiteri, di medici, di maestri.

Ne avviene poi che in molte, specialmente delle piccole città circondariali o mandamentali, anche in qualche città provinciale, per esempio Caltanissetta e Gir-

¹ Deposizioni borghesi di Villalba, Caltanissetta, n. 4; istanza del municipio di Granmichele, *Documenti*.

² Nel comune di Piana dei Greci, per esempio, il bilancio del 1875 nota una somma di lire 6000 pel reddito della sovrimposta fondiaria ed una di lire 10.000 pel reddito della tassa di focatico.

genti, il prezzo dei generi soggetti a dazi comunali, il vino, l'olio, le paste, i pesci, le carni, non è in nessuna proporzione col loro valore mercantile nel territorio suburbano. Dimodoché, mentre questa condizione di cose non turba quella parte di popolazione campagnola che vive nel contado, come a Trapani, a Marsala, nell'agro palermitano, sul versante orientale dell'Etna e in molte località della provincia di Messina, turba però e danneggia grandemente quella massa di agricoltori e braccianti che ritornano la sera nell'abituro cittadino, abbandonato all'alba pel lavoro campestre. Questi trovano rincarati in grave misura quei generi alimentari che sul luogo di produzione hanno visto spacciarsi a ben minor prezzo; e l'animo loro, non avvezzo a scrutare fenomeni sociali di natura complessa, resta inquieto e turbato pel dannoso confronto ¹.

Sventuratamente non sono queste delle piaghe su cui basti versare come balsamo la panacea teorica dell'autonomia comunale. Questa panacea non farebbe anzi che sanzionare le sproporzioni e ribadire più durevoli le ingiuste circoscrizioni a danno dei sofferenti. È dunque un'opera di riparazione e di tutela che spetta eminentemente al governo, ai poteri dello Stato, soli giudici imparziali nel doloroso attrito di interessi cozzanti.

Ora, ha il governo nella legislazione attuale gli stromenti necessari per provvedere con sicura cautela a siffatte esigenze? È evidente che non li ha. Gli articoli 13, 14, 15 e 16 della legge comunale e provinciale del regno, oltreché sono di efficacia transitoria e prossimi a perderla, non si attagliano ai mali deplorati in Sicilia, dove non si tratta di borgate che votino ma di territori che paghino, e dove il sistema degli universali consensi finirebbe per lasciare le cose come si trovano. La stessa legge del 22 luglio 1873 che mirava alla parziale riparazione di una fra queste mostruose anomalie, autorizzando il governo a modificare la circoscrizione territoriale di Monreale e dei comuni finitimi, non è ancora, dopo tre anni, giunta a compiere la metà dei suoi stadi di applicazione. Ciò significa che gli stromenti, così legislativi come esecutivi, in questa materia son lenti e fiacchi; e se col modulo stesso misuriamo il tempo e le difficoltà che si dovranno superare per ottenere in tutta la Sicilia ciò che non si è ancora ottenuto per un solo comune, Sagunto arrischierà di perire prima che Roma deliberi.

La Commissione persiste a credere che questo argomento delle circoscrizioni comunali sia dei più gravi e dei più urgenti a trattare; e non si perita ad esprimere la sua convinzione che sarebbe utile di modificare, con legge speciale, gli articoli 13, 14, 15 e 16 della legge comunale e provinciale, nel senso di ampliare per la Sicilia le facoltà nel governo di mutare le circoscrizioni territoriali dei comuni, uditi i consigli comunali e provinciali e di conformità al voto del Consiglio di Stato.

¹ [Relazione del sotto-prefetto di Mazzara, *Documenti*].

[*Prime conclusioni*]

Arrivati a questo punto del nostro lavoro, ci pare di avere in qualche modo esaurite le indagini relative alla prima parte dell'inchiesta, e di potere trarne in criterio complessivo sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia. Ciò che la legge ha voluto constatare, ordinando questa prima parte di ricerche e di studi, era evidentemente questo: se la condizione economica delle popolazioni siciliane fosse tale da legittimare un profondo malcontento o la disaffezione agli ordini politici dello Stato; se gli organismi su cui si fondano i diritti e gli interessi delle classi lavoratrici lasciassero temere il germoglio di una questione sociale; e se da parte del governo v'era qualche cosa da fare per rimuovere così il primo come il secondo pericolo.

La Giunta ha esaminato con tranquilla coscienza i fatti, i documenti, le impressioni ricevute durante la sua dimora nell'isola, ed ha dovuto venire alle seguenti conclusioni.

In Sicilia non esiste né una questione politica né una questione sociale. Il malcontento che vi serpeggia ha molte cause, soprattutto locali, alcune ragionevoli, altre irragionevoli o esagerate, ma che non vanno in nessun luogo e presso nessuna classe fino ad un desiderio di riordinamento della proprietà o di mutamento nell'ordine politico attuale.

Delle cause locali di malcontento, alcune abbiamo accennate, altre verremo esponendo in seguito. Non crediamo né difficile né pericoloso il togliere le più gravi e soddisfare i desideri più ragionevoli. Alcuni provvedimenti a quest'uopo sono già in corso, altri potrà il governo assumere sopra di sé, per altri bisognerà ricorrere al concorso del Parlamento. Ma è debito di giustizia l'affermare che, se gli uomini hanno qualche volta mancato, il regime liberale instaurato dopo il 1860 ha sviluppato in molti luoghi i germi dell'attività e del benessere, non è stato in nessuna parte causa d'impotenza o di regresso.

Infatti un paese che in dieci anni ha visto * crescere dell'8 per cento la sua popolazione, che in sedici anni ha visto * rincarare il prezzo dei suoi affitti e delle sue derrate ¹, aumentare la quantità e l'intensità della sua produzione agricola, moltiplicare il numero dei suoi istituti di credito, spezzare le manomorte e regolare il sistema delle successioni legittime, duplicare quasi il commercio dei suoi zolfi e l'industria dei suoi trasporti marittimi, trasformarsi le sue grandi città e sorgerne di nuove e fiorenti, non può avere nessuna onesta lagnanza contro il sistema politico che a questi risultati ha giovato. Un paese dove in sedici anni

¹ Deposizione Torrearsa, Trapani, n. 1.

si sono creati venti mila proprietari di terre, dove gli operai presso le industrie manifatturiere si sono duplicati, dove il salario è cresciuto per lo meno in proporzione delle spese alimentari, dove non manca lavoro in nessuna epoca dell'anno, dove non c'è bisogno né abitudine di emigrazione, dove la libertà della residenza e del lavoro è piena ed intera, non può dare il menomo alimento a quel morbo delle moderne nazioni che si è convenuto di chiamare la questione sociale. Vi possono essere, vi sono esistenze disagiate, agglomerazioni poco floride, zone agrarie condannate a lento progresso dalle abitudini e dalla geologia. Il borghese di Sclafano o di Vallelunga invidierà il mezzadro delle marine messinesi; il muratore di Siracusa o di Castoreale deplorerà che nel suo paese non si fabbrichi come a Catania o a Ragusa o a Porto Empedocle; il vignarolo di Giarre o di Misilmeri si augurerà di cambiare le sue viti cogli agrumi della Conca d'Oro, come qualche anno fa i minatori di Lercara o di Montedoro si auguravano certo di cambiare i loro zolfi coi prodotti remuneratori delle vigne dell'Etna. Sono sofferenze limitate o transitorie, che non toccano sempre né gli stessi individui, né gli stessi prodotti, cui basterà a sanare in gran parte un tronco di strada o la riforma di un regolamento; ma che non hanno per nessun verso quei caratteri di generalità, d'intensità e di durezza per cui nascono e crescono le questioni sociali.

Il contadino siciliano non vive certo nell'agiatezza; ma forse peggio di lui vivono i contadini delle risaie lombarde, i pastori della campagna romana, i cafoni delle balze silane. I suoi tuguri sono sudici, ma gli abituri agricoli delle nostre valli, nelle Alpi e negli Appennini, non sono migliori. I suoi salari non sono più bassi che in ogni altra regione italiana, il suo vitto non è più caro, né di peggior qualità. Non v'è dunque nessuna ragione per cui le disuguaglianze sociali che sono, malgrado ogni alto volo d'idealità, la base costante e necessaria delle società umane, producano in Sicilia effetti o pericoli maggiori che nel resto d'Italia. E non li producono infatti; tantoché quei soli due casi, in cui si sono voluti a torto scorgere sintomi di commozione sociale, valsero e varranno appunto a giustificare l'opinione contraria della Giunta. Nel comune di Valledolmo, provincia di Palermo, la condizione dei borghesi, per le esigenze degli affittaiuoli e per la fallanza dei prodotti, si era fatta difficile. Idearono quindi di costituire un'associazione, la quale servisse ad un punto a introdurre migliori pratiche agrarie ed a soccorrere quei borghesi che si trovassero, per onerosi contratti agricoli, in dure strettezze. Il concetto di questa associazione era così poco sovversivo degli ordini sociali che la presidenza ne fu offerta al conte Tasca d'Almerita, uno dei più ricchi proprietari e dei più specchiati cittadini di Palermo. E quando, per esservi entrati uomini sospetti e ammoniti, l'associazione cominciò ad attirare la sorveglianza della prefettura, bastò che un funzionario di pubblica sicurezza usasse s

quei lavoratori dell'influenza sua perché ogni agitazione avesse fine e il lavoro dei campi fosse ripreso come prima.

Così accadde a Villalba, un villaggio * di circa duemila abitanti * nella provincia di Caltanissetta, il cui abitato è collocato nel mezzo di un latifondo del marchese di Villalba, unico proprietario di quel piccolo comune. Ivi si imponevano a quei borghesi, fra cui spezzavasi la coltivazione del latifondo, patti così aspri, specialmente per l'anticipazione della semente, che nacque il generale desiderio di ottenerli più miti. Riuscite a vuoto le pratiche fatte con gli agenti del marchese, i terrazzani di Villalba ricusarono di coltivare le sue terre, stettero alcuni mesi senza lavoro, finché, sceso a migliori disposizioni il proprietario, acconsentirono a riprendere gli affitti e le mezzerie, ai patti ordinariamente in uso nelle terre vicine. Non vi fu maggiore violenza, né maggior danno di così.

La Giunta è dunque obbligata a ridire che al suo esame nessun fatto, nessun sintomo è parso tale da dovere attribuire a questioni di organismo sociale le commozioni o le preoccupazioni dell'isola. Molto meno ha potuto quindi attribuire a cause di siffatta natura il turbamento che alcune provincie risentono nello stato della pubblica sicurezza o l'influenza che può esercitarvi ciò che nel comune linguaggio si è ormai convenuto di chiamare la *mafia*.

Discuteremo più tardi l'indole e l'estensione della mafia; però è bene fin d'ora che nessuna esagerazione si faccia strada su questo campo. Ed esagerazione sarebbe, se alla questione dei salari o dei contratti agricoli si connettesse l'origine o lo svolgimento di questo lugubre e criminoso fenomeno. Infatti dove i salari sono minori e più disagiata la vita del bracciante, a Patti, a Castoreale, a Siracusa, a Trapani, non v'è sintomo di mafia, e la sicurezza pubblica vi offre le stesse guarentigie e lo stesso andamento che nei paesi più tranquilli del regno. Villalba e Valledolmo, dove i contratti colonici erano pessimi, hanno migliorato la loro situazione con mezzi legali, senza mafia e senza delitto. Invece Misilmeri e Partinico, Monreale e Bagheria, dove la proprietà è divisa, dove il lavoro è assicurato, dove l'agrumeto arricchisce proprietari e coltivatori, sono le sedi ordinarie dell'influenza mafiosa¹. A Palermo, nei suoi sobborghi, nei suoi giardini cinti da mura omicide, i mafiosi più noti e più prepotenti sono uomini agiati che vivono di lavoro altrui.

Su questi fatti, del resto, e su queste impressioni dovremo tornare più tardi; ci basta per ora averne indotta altra prova che sui caratteri della criminalità siciliana le condizioni sociali ed economiche dell'isola non possono esercitare alcuna speciale influenza.

¹ Deposizione Scalea, Palermo, n. 3.

PARTE II

[Servizi pubblici]

[Osservazioni generali]

Intorno all'andamento dei servizi pubblici dicemmo già quale ci parve il mandato affidato all'inchiesta e i confini entro cui divisammo racchiuderlo.

La sicurezza pubblica può risentire, in un paese di fibra delicata e irritabile, impressioni di ogni natura; ogni fenomeno nuovo, ogni mutazione di persone o di parti, ogni vibrare di pubblica commozione può influire o in bene o in male sul numero, sull'audacia, sulla impunità dei malvagi. Soprattutto vi influisce la maniera e l'ordine con cui sono disciplinate quelle relazioni d'interessi tra popolazioni e governo che sogliono compendiarsi sotto la denominazione di servizi pubblici; e fra questi parvero a noi di piú immediata efficacia quelli che si riferiscono alle opere pubbliche, alla beneficenza, all'istruzione, alla riscossione delle tasse, all'amministrazione dei comuni e delle provincie. Onde su questi argomenti portammo esclusivamente la nostra attenzione e quella dei cittadini a cui chiedevamo notizie. E non sarà se non dopo avere brevemente discusso del modo con cui funzionano in Sicilia questi pubblici servizi, che la Giunta potrà addentrarsi nelle questioni della pubblica sicurezza e della giustizia penale.

Il compito di un'amministrazione dei lavori pubblici in Sicilia può ormai riassumersi in una sola cura: lo sviluppo della viabilità, cosí terrestre come marittima.

Possedere strade rotabili che dai centri di abitazione e di produzione vadano allacciandosi colle linee percorse dalla locomotiva; possedere linee ferroviarie che, incrociando l'isola nelle principali direzioni, raccolgano le merci e le conducano ai porti; possedere porti capaci di contenere e proteggere contro le varie ostilità dei flutti i legni a vela od a vapore destinati a trasportare le merci sull'ampia via del mare: ecco l'ambizione, ecco il desiderio vivissimo di ogni colto siciliano. Né la cosa è invero singolare laggiú, o insolita altrove; è anzi questo il processo ordinario di locomozione che ogni merce subisce; ed è l'interesse ordinario di ogni produttore che lo subisca. Soltanto laggiú, ove tutti i fenomeni sono piú complessi, tutte le impazienze piú vive, tutti i desideri piú ardenti, un ritardo, un intoppo in questo processo di locomozione diventa un'offesa per alcuni, un sospetto per molti, un disinganno per tutti. Gli animi si commovono o si inaspriscono secondo le predisposizioni naturali; una questione di viabilità può diventare questione

politica; una difficoltà tecnica può assumere aspetto e importanza di un indirizzo morale. C'è qualcosa di morboso in questi sintomi, in queste forme? Può darsi. Ad ogni modo, i regimi liberi son fatti perché le malattie dei popoli siano curate dai governi e dai parlamenti; sono i regimi illiberali quelli dove le malattie non si confessano se non quando sono divenuti impotenti i rimedi. Tutt'altro è il caso nostro. A questi sintomi di morbo regionale tre rimedi efficaci possono essere contrapposti: una dose di benevolenza, una dose di denari, una dose di verità.

Noi cercheremo d'incaricarci del terzo rimedio, esortando chi può e chi deve a incaricarsi degli altri due.

[I porti]

Cominciamo dai porti.

Fino dal 1865 scriveva il Possenti essere doloroso confessare come la somma destinata nei bilanci dello Stato allo spurgo dei porti siciliani fosse affatto inadeguata al bisogno largo ed urgente che v'era di siffatti lavori. E fin d'allora suggeriva che ognuno dei porti principali fosse fornito di un buon cavafondo, perché l'operazione potesse lestamente condursi a termine. La somma destinata a questi espurghi crebbe certamente d'allora in poi; ma la condizione di fatto odierna se n'è poco avvantaggiata; può dirsi peggiorata, se si pon mente allo sviluppo di navigazione che ha reso necessario in molti porti un eguale sviluppo di profondità e di spazio. Catania, Porto Empedocle, Trapani, dove il movimento mercantile si fa ogni giorno maggiore vedono gl'interrimenti minacciare sempre più i loro porti. A Trapani, per esempio, la camera di commercio dichiara che i bastimenti superiori a 600 tonnellate non possono più entrare nel porto e bisogna che le operazioni si facciano alla rada, con perdita di tempo e spese, e rischi maggiori¹. Il capitano del porto conferma questo fatto e aggiunge che nei mesi d'inverno i naviganti evitano il porto di Trapani per le disgrazie che vi succedono². E i cavafondi sono tuttora così scarsi che, votata una somma insufficiente di lire 36 mila per espurghi nel porto di Trapani, se ne dovettero spendere 6 mila pel solo trasporto di una di queste macchine dal porto di Girgenti³. Non parliamo dei porti minori, di Marsala, di Mazzara, di Cefalù. L'interrimento completo va diventando per quei porti una questione di tempo; eppure a Cefalù si lamenta che molte barche vadano a rompersi sulle coste della Calabria, e che i giovani marinai

¹ Relazione della camera di commercio di Trapani, *Documenti*.

² Deposizione capitano del porto, Trapani, n. 2.

³ Deposizione Fardella, Trapani, n. 3.

emigrino in America abbandonando il mare nativo¹; eppure a Marsala cresce continuamente l'accorrenza del naviglio mercantile, soprattutto per l'esportazione dei vini; eppure a Mazzara la natura ha fatto l'opera per tre quarti, introducendo nell'interno della città un canale marino, atto ad essere espurgato e mantenuto con modica spesa.

Vero è che la legge ha determinato i contributi e le spese secondo la classificazione dei porti; vero è che molti lavori pei porti principali si sono compiuti, che molti sono in corso di esecuzione, che altri, come appunto per Trapani, per Girgenti, per Palermo, furono recentemente prescritti da legge o prossimi ad essere proposti al Parlamento. Vero è infine che non è fievole neanche in Sicilia quell'affannarsi di città e di villaggi attorno alla provvidenza dello Stato, quel lamento dei singoli interessi e dei singoli bisogni, che sognano una ingiustizia del governo tutta speciale ad essi e che affettano di non vedere nell'orizzonte a loro schiuso altri bisogni ed altri interessi, nonché prevalenti, di eguale diritto ed egualmente obliati.

Né vogliamo obliar noi, ingiusti prima di tutti, per quante e quali difficoltà politiche, parlamentari e finanziarie abbia dovuto passare in questi anni quell'ente Stato, obbligato a soddisfare, alle spese di coloro stessi che le invocavano, tante e così grosse esigenze di una vita per tutti nuova.

Resta ad ogni modo, sull'argomento dei porti, un criterio comparativo a cui nessuno può negare una certa evidenza; ed è che l'ufficio dei porti in un'isola ha un carattere di maggiore importanza che sulle spiagge del continente². Il mare è la via fatale nel primo caso, può essere la via sussidiaria nel secondo. Ciò che per Ancona o per Savona può essere un lusso, aggiunto alle comodità di una triplice comunicazione ferroviaria, diventa una necessità di esistenza per Trapani o per Milazzo, rimaste finora sorde al rumore degli stantuffi di Watt. E ciò spiega come per le città siciliane il porto sia più che un bisogno, sia una smania; ciò spiega come in ognuno dei piccoli villaggi che sorgono sulle spiagge marine, la vita dell'oggi e la speranza dell'avvenire si abbranchino ad un molo, ad una banchina, ad un approdo periodico, ad un gavitello d'ormeggio. Il mare è lì, colle sue onde invadenti, colle sue misteriose attrazioni, coi suoi sconfinati orizzonti colle sue vaghe promesse di economia e di ricchezza. Non parlate a quei trafficanti a quei pescatori, che lottano dall'infanzia coi suoi mutevoli capricci, dei vostri bilanci, della vostra contabilità, delle competenze passive, della legge sulle opere pubbliche. È un linguaggio che non comprenderebbero, sono argomenti di cui non saprebbero indovinare il nesso coi casi loro. La voce del mare è più grossa di ogn

¹ Deposizioni Miceli e Cavallaro, Cefalù.

² Deposizione Torrearsa, Trapani, n. 1.

altra, il pericolo da evitare più vicino, l'opera che li può aiutare o che s'immaginano li possa arricchire, non par loro discutibile per ragioni lontane o per interessi lontani. D'altronde, che è lo Stato per quei trafficanti, per quei pescatori che avranno veduto cento volte Tunisi o Malta, ma che non hanno mai visto Genova, forse neanche Messina? Lo Stato è una gran macchina, lontana da loro, lontana dalla Sicilia, che può tutto, che ha sempre denari, che ne distribuisce a chi e come crede; è una macchina di cui erano avvezzi a dir male, quando si chiamava il regno di Napoli, di cui hanno cominciato a dir bene quando si chiamò il regno d'Italia, e di cui tornano a sospettare che possa volgersi a male quando vedono ritardarsi troppo il molo, la banchina, l'approdo, il gavitello.

Certo, a siffatti criteri, non esclusivi delle popolazioni siciliane, uno Stato non può cedere, ma deve lottare cogli stromenti della coltura e dell'amministrazione perché si modifichino. Nemmeno però può ribellarsene affatto, quando questi criteri, divenuti generali e vivaci, traggono una certa giustificazione da condizioni speciali, quali dicemmo essere per le popolazioni isolate le questioni dei porti. Allora, anche l'applicazione della legge può divenire più larga, soprattutto i procedimenti amministrativi debbono spogliarsi perfino dell'apparenza di improvvisi ritardi o di inopportune rigidità. Tanto più debbono spogliarsene, inquantoché la stessa popolarità che circonda in Sicilia ogni lavoro marittimo rende assai rare le resistenze dei corpi locali ad assumersi le tangenti ordinate dalla legge e talvolta provoca anche esempi splendidi di larghezza. Ne siano prova Catania e Licata, che stanno costruendosi a loro spese dei grandi porti, valutati a più di dodici milioni il primo, a più di sette il secondo. Ne sia prova Trapani che offriva una somma di 100 mila lire, al di là della sua quota legale, per la costruzione di un bacino di carenaggio. Eppure Trapani non ha potuto ancora ottenere che una somma di lire 35 mila, a spese comuni, fosse iscritta nel bilancio del 1876 pei necessari lavori di espurgo; eppure Licata, già prossima alla fine dei lavori suoi, non ha visto mantenersi dallo Stato la corrispondente promessa sua, che pel gennaio 1875 fosse aperta all'esercizio la linea ferroviaria Canicattì-Favarotta-Licata.

La legge sulle opere pubbliche del 20 marzo 1865 non è, anche lasciata tal quale, priva di temperamenti da potersi con maggiore larghezza del passato applicare alla Sicilia. L'articolo 187, che contempla il trapasso di un porto da una classe ad un'altra, potrebbe dare modo di soddisfare reclami o lagnanze che avessero veramente il loro fondamento sulle circostanze mutate e sullo sviluppo della navigazione in questo decennio. E l'articolo 198, che regola i sussidi dello Stato pei porti di quarta classe, lascia al governo una latitudine, della quale un'amministrazione intelligente e benevola può usare, senza abusarne, con effetti così politicamente come economicamente remuneratori.

Alcune volte poi, bastano delle previdenze amministrative di qualche larghezza

ad imprimere nelle popolazioni il concetto della cura che il governo pone al loro benessere. E, per esempio, il passeggero o il trafficante che da Reggio s'imbarca per Messina si sentirebbe assai più sotto la protezione di un grande Stato se trovasse un vapore di qualche portata, invece di quei piccoli vaporini postali che non sempre paiono atti a sfidare l'agitazione dello stretto; e se, giunto a Messina, come partendone, trovasse assettati quei ponti di sbarcatoio, che ormai non difettano in nessun porto, e senza i quali riesce sempre incomodo, talvolta pericoloso, l'approdo.

[Le ferrovie]

Del resto, fra i principali porti dell'isola, sei hanno avuto a quest'ora il beneficio di una linea ferroviaria, Palermo, Messina, Catania, Augusta, Siracusa, Girgenti, e due, Trapani e Licata, stanno per ottenerlo. Quando i lavori saranno finiti¹, certo molte diffidenze si spegneranno e una corrente più salubre d'idee e di affetti si espanderà per gli animi. Ma finora non vi sono molti disposti a giudicare con grande imparzialità la condotta e gl'intenti del governo in questa materia delle ferrovie, così facile ad essere presa per vessillo di ogni malcontento, di ogni ostile od onesta impazienza.

Sono vari e complessi i fatti ed i criteri che contribuiscono a creare in Sicilia la situazione ferroviaria odierna; e non si giudica con equità se tutti non si ricordano e se non si attribuisce ad ogni causa l'effetto suo.

Innanzitutto, un concetto predominò nell'isola e fuori, quando si procedette al primo disegno della rete delle ferrovie sicule: fu il concetto di favorire gli zolfi. S'era nel colmo degli aumenti di prezzo che a questa derrata aveva cagionato la malattia delle viti. La mancanza di ogni altro movimento commerciale o industriale aveva concentrato sugli zolfi i desideri e le speranze di tutti gli uomini d'affari in Sicilia; fuori ne seguirono l'impulso. Certo è che quasi ogni altro intento della viabilità ferroviaria fu sacrificato al proposito di aprire più numerose e più larghe ai filoni del metalloide le vie del mare. E così fu spinta senz'altro verso Lercara la prima linea che si staccò da Palermo; così fu obliata la provincia di Trapani, e furono obliate, tranne i capoluoghi le provincie di Messina, di Siracusa, che zolfi non producevano; così fu necessario cercarsi da Lercara un passaggio per le dirupate sponde del Platani verso Girgenti e tentare l'unione col bacino solfifero di Caltanissetta traverso le mobili e fangose arene di Montedoro. Né a tutt'oggi

¹ [Veramente per Trapani non sono ancora incominciati; ma la Giunta spera che non tardino a rimuoversi le difficoltà amministrative sorte contro l'esecuzione dell'opera].

sono ancora cessate le illusioni che gli zolfi producono sulle menti; ch  anzi sta in cima a qualunque progetto di linee nuove, o di allargamento di porti, l'intento di deviare dai suoi sbocchi naturali il prodotto delle solfare e costringerlo, con artificiali e costose combinazioni di viabilit , ad imboccare altre zone e ledere, se   possibile, i diritti della geografia. Ed illusione   quella di Palermo, se crede che con qualunque accorciamento di linea possa disputare a Girgenti ed a Licata gli zolfi dei bacini centrali; illusione   quella di Siracusa, se crede che la ferrovia Siracusa-Licata potr  condurre al suo magnifico porto gli zolfi dei bacini del Salso; illusione   quella di Messina, se crede che, girando l'Etna, mediante la ferrovia nella valle del Cantara¹, possa attingere alle sorgenti minerarie gli zolfi di Leonforte e di Castrogiovanni e stornarli dal porto di Catania a cui sono destinati.

La rete ferroviaria di un paese si tesse male, quando si ubbidisce ad una sola preoccupazione, e si vogliono forzare per essa le condizioni naturali. I guai, dissimulati da prima, si fanno strada pi  tardi, ma i tracciati difficilmente si possono correggere, e aumentano cos  gli impacci per l'avvenire.

Sventuratamente non fu questa la sola cagione che influ  male sull'originario disegno delle ferrovie siciliane. Le vicende per cui pass  la concessione di quelle ferrovie, le pressure parlamentari che sembravano esigere il presto anche a disagio del bene, la facolt  lasciata alle compagnie assuntrici di proporre progetti e variazioni che quasi tutte avevano per iscopo la convenienza dei costruttori, anzich  la migliore direzione della linea, contribuirono a rendere vizioso ed incompleto il primo tracciato. E dovette essere per ragioni di questa natura che la linea da Catania a Leonforte fu lanciata per intero traverso ai facili ma deserti terreni della piana di Catania, lasciando fuori di comunicazione tutti i paesi collocati alla destra, e non toccando neanche alla sinistra Palagonia e Rammacca, come era stato desiderio della Commissione parlamentare del 1863. Cos  fu strano e ingiusto che la linea litoranea orientale si fermasse al porto di Siracusa, senza spingersi almeno fino a Noto, che pur era in quel tempo il capoluogo della provincia, e il cui territorio, ricco di produzioni, avrebbe potuto recare un po' di alimento all'arido tronco Siracusa-Catania.

Forse, quando cause cos  molteplici non avessero contribuito alla redazione del primitivo disegno, una rete pi  ampia e pi  razionale avrebbe potuto costruirsi, salve le ragioni del tecnicismo, con maggiore riguardo alle zone pi  popolate. Forse la congiunzione di Palermo con Girgenti si sarebbe condotta per la linea interna pi  produttiva di Misilmeri, Corleone e Bivona, con una diramazione verso Sciacca; la congiunzione con Catania avrebbe seguita per Termini e Caltavuturo

¹ *i.e.*: Alcantara (N.d.C.).

la linea che oggi chiamasi delle due Imere, e, giunta a Leonforte, avrebbe seminate le sue stazioni lungo quella schiera di grosse e fiorenti città che da Agira a Misterbianco adornano il potente fianco dell'Etna. E allora Caltanissetta, unita per Castrogiovanni alla linea Palermo-Catania, avrebbe potuto diventare il centro di tre altre diramazioni, una per Girgenti, una per Licata, ed una per Piazza e Caltagirone, sopra Catania o sopra Siracusa, toccando Modica e Noto. I tronchi secondari poi, da Palermo a Trapani per Alcamo e Castellammare, da Corleone per Partanna e Castelvetro a Mazzara ed a Marsala, da Adernò per Bronte e Randazzo a Taormina, da Messina pel Faro e Barcellona a Patti, e forse da Leonforte per Nicosia e Mistretta a Cefalù, avrebbero, coi sussidi provinciali e comunali, completata la viabilità ferroviaria dell'isola in modo da non lasciare nessun onesto appiglio al più piccolo lagno. Si sarebbero sfondate tutte le vene interne della produzione agraria, senza trascurare gli zolfi; i quali poi, se qualche bacino speciale, come Lercara o Casteltermini, fosse rimasto senza una linea principale, vi si potevano allacciare mediante qualcuna di quelle ferrovie economiche, così agili e così utili a un tempo per gli usi e pei paesi industriali.

Ad ogni modo, adottato come che sia un piano generale, sarebbe stato desiderio vivo dell'isola che alla sua esecuzione si fosse posta molta sollecitudine. Ma questa mancò. Mancò in parte per le ragioni stesse per cui rimase imperfetta la rete, in parte per altre ragioni che verremo esponendo.

Innanzitutto è mestieri attribuire agli elementi costitutivi del suolo siciliano la sua grossa porzione di responsabilità. Gli ostacoli che quei terreni franosi e scivolanti sui loro strati di creta oppongono all'opera dei tecnici sono veramente gravi e continui. Le gallerie si sfasciano, i ponti crollano, i più robusti pilastri, sprofondati a decine di metri, si piegano e si rovesciano sui lati, invasi da quelle montagne di melma che con lento ma irresistibile lavoro scalzano e sollevano tutte le fondamenta delle opere d'arte. Un piccolo seno di monte, il passaggio di un torrentello, una frana dell'estensione di alcuni metri esigono lavori preliminari, rasodamenti di terreni, sistemi complicati di acquedotti e di muraglioni, quali non occorrono sul continente per grossi fiumi o per larghe vallate. Aperta una volta col piccone la terra, le frane aumentano e le acque filtrano da ogni lato, inutili all'agricoltura, esiziali alle strade.

Questa condizione geologica non può non essere di grande ostacolo e di grande ritardo alla costruzione delle ferrovie, dove così grande¹ esser deve lo scrupolo dell'esattezza e della solidità dei lavori. Rifare la stessa cosa due volte, impiegare ad una data opera il doppio del tempo che avrebbe potuto calcolarsi, dovettero essere gli incidenti ordinari di simili costruzioni. Fu preveduta la situazione dagli

¹ C: rigoroso (N.d.C.).

ingegneri del governo? E una volta scopertasi, fu pari lo zelo alla difficoltà, pari l'attività all'ostacolo?

L'opinione siciliana è molto propensa a non riconoscere negli ingegneri che studiarono e diressero le ferrovie questa eccellenza di qualità. A Palermo, a Girgenti ci dissero che gli ingegneri locali avevano avvertita questa speciale condizione delle terre siciliane; ci dissero altresì che questi avvertimenti non erano stati considerati, che i progetti di ferrovia erano stati redatti senza alcuna conoscenza delle località a cui si applicavano¹. Che qualcosa di vero in questa opinione vi sia, lo proverebbe una certa mutabilità di progetti, che in condizioni ordinarie non si saprebbe né spiegare, né approvare. La importante galleria, per esempio, che chiamano della *Misericordia* e che traversa una collina tra Calascibetta e Castrogiovanni, fu in origine progettata della lunghezza di quattro chilometri da un ingegnere governativo, il commendatore Marsano. Affidati i lavori alla società *Vittorio Emanuele*, un secondo progetto ridusse questa galleria a 2.200 metri. Subentrata nella concessione la ditta Charles e Vitali, la lunghezza della galleria fu ancora ridotta a 1.500 metri². Finalmente il governo, quando rientrò nel sistema delle costruzioni dirette, fece allestire un altro progetto che abbreviava quel traforo fino a 1.126 metri. Ed ora che l'opera è compiuta misura esattamente una lunghezza di metri 1.424,13³. Così intorno a Lercara le variazioni della linea furono parecchie, e le difficoltà del tracciato non sembrano essere state considerate coi dovuti criteri⁴. Da Girgenti a Porto Empedocle si costruisce una linea per esclusivo servizio degli zolfi, ma, appena costruita, si comprende che difficilmente potrà servire all'uopo, vista la precarietà dell'esercizio ed i continui pericoli di frana-mento e la mancanza di materiale opportuno⁵. Si aggiunge che i lavori del porto, approvati alcuni anni or sono e condotti innanzi con molta spesa, si sono ora verificati, dietro un'ispezione dell'egregio ingegnere Mati, affatto contrari allo scopo di sicurezza, e si devono rifare su disegni completamente diversi. E finalmente si notano, come sconci gravissimi in linea tecnica, le forti pendenze tollerate in moltissimi tronchi; pendenze del 20, del 26, del 30, fino del 33 per 1000⁶; pendenze insomma superiori a quelle che si permettono tecnicamente nei grandi passaggi delle Alpi; e ciò, malgrado che i dati forniti ad una commissione governativa che esaminava nel 1863 il contratto Laffitte sembrassero assicurare una media pendenza superiore in pochi casi al 10 per 1000⁷.

¹ Deposizioni Picone e Palermo, Girgenti, nn. 4 e 5; Donner e Gestivo, Palermo, nn. 10 e 11.

² Deposizioni, direttore ferrovie, Caltanissetta, n. 3; Valsecchi, Roma, n. 3.

³ Relazione della direzione generale delle strade ferrate, *Documenti*.

⁴ Deposizioni, Giuseppe Palermo, Girgenti, n. 5, e Gestivo, Palermo, n. 11.

⁵ Deposizione ingegnere delle ferrovie, Girgenti, n. 6.

⁶ Deposizioni, ingegnere ferrovie, Girgenti, n. 6, e direttore ferrovie, Caltanissetta, n. 3.

⁷ Relazione Sella, 13 marzo 1863.

La Giunta, in base a questi fatti, non può dunque escludere che qualche ragione abbia l'opinione pubblica siciliana nell'addossare al personale tecnico governativo parte della responsabilità pel cattivo tracciato delle ferrovie e per la lentezza della sua costruzione. E fra gli stessi attuali capi del servizio tecnico non si tacque il fatto che linee più facili e più sicure avrebbero potuto in qualche caso costruirsi¹; non si tacque il dubbio che le strade sicule siano state studiate piuttosto sul tavolo che sul luogo, e che la condizione di quei terreni sia stata considerata assai meno difficile del vero².

Negli ultimi anni però l'azione del governo s'è venuta precisando d'assai, e, svincolati ormai da ogni legame di diritto con quelle infauste società costruttrici che in Sicilia pur troppo si seguirono e si rassomigliarono, i tecnici governativi secondarono in questi ultimi tempi l'impulso ministeriale con una operosità feconda, di cui sarebbe ingiustizia non tener conto. Infatti, mentre nel 1871 gli operai occupati nelle ferrovie salivano ad una media giornaliera di 2.416, nel 1872 questa media salì* a 6.259, nel 1873 fu portata* a 6.942. Scemato un po' il bisogno, per l'apertura all'esercizio di molti tronchi, la media giornaliera si trovò nel 1874 di 5.540, ma risalì nel 1875 a 6.273. Così accadde che, mentre la rete originaria del primo periodo, affidata alle società concessionarie per una lunghezza di 329 chilometri, esigette dieci anni di tempo per la sua costruzione, vale a dire una media di 33 chilometri all'anno, la rete del secondo periodo, votata colla legge 28 agosto 1870 e costruita direttamente dallo Stato per una lunghezza di 221 chilometri, fu incominciata nel settembre 1872, e al 1° maggio scorso contava già aperti all'esercizio 140 chilometri, vale a dire una media di 40 chilometri all'anno, malgrado le difficoltà di tanto maggiori che queste linee presentano in confronto delle altre. Dell'intera rete sicula, composta di 550 chilometri, sono dunque attualmente in esercizio 469 chilometri³; rimangono a completarsi sulla linea Leonforte-Licata un tronco fra Santa Caterina e Caltanissetta di chilometri 8 e il tronco fra Campobello e Licata di chilometri 29; sulla linea Palermo-Girgenti il solo tronco fra Spina e Passo Fonduto di chilometri 14; e finalmente la trasversale fra le due linee, che da Serradifalco dovrebbe giungere a Campofranco, per una lunghezza di chilometri 29.

¹ Deposizione ingegnere ferrovie, Girgenti, n. 6.

² Deposizione Correnti, Caltanissetta, n. 3.

³ Deposizione Valsecchi, Roma, n. 3; relazione della direzione generale delle strade ferrate, *Documenti*.

Qui veramente il ritardo cessa di trovarsi imputabile all'opera del governo, che ha fatto e va facendo ogni sforzo perché * non s'indugi e perché * una comunicazione diretta fra Palermo e Catania si stabilisca. Ma è noto il lungo ed aspro dibattito che intorno a questa linea di congiunzione insorse fra gli interessi locali. Per due anni discussero le provincie e le camere di commercio dell'isola se a raggiungere Campofranco si dovesse procedere direttamente da Serradifalco per Montedoro o scendere a Canicattì e di là staccare un tronco fino al quadrivio delle Caldare, alcuni chilometri al disotto di Campofranco. Palermo e Caltanissetta propugnarono acanitamente la linea di Montedoro; Girgenti, Siracusa, Catania, Messina appoggiarono la linea delle Caldare. Il governo stette un pezzo neutrale; i suoi tecnici però non dissimulavano che le difficoltà di costruzione lungo la linea di Montedoro si mostravano assai maggiori. Finalmente, cedendo forse al desiderio di fare cosa grata alla città di Palermo, piuttosto che ad una decisa convinzione sulla opportunità tecnica di quella linea, udito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, il governo si decise per la linea di Montedoro e stipulava con l'appaltatore Parisi il contratto d'appalto per la somma di lire 6.874.000.

Senonché, appena posto mano ai lavori, crebbero le difficoltà, e ricominciarono le esitazioni. Per secondare le raccomandazioni tecniche unite al voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici, furono ristudiati i progetti e proposte deviazioni tali che sopra 29 chilometri della lunghezza totale del tronco, soltanto tre chilometri e mezzo rimanevano invariati secondo il primitivo progetto. Dopo ciò bastò una cattiva invernata, perché il movimento dei terreni rendesse necessarie nuove varianti anche al secondo progetto; e queste varianti si esercitarono sopra una lunghezza complessiva di oltre 13 chilometri. Malgrado ciò, l'enorme franosità dei terreni, l'insalubrità della regione, la scarshezza dei materiali, le difficoltà dei trasporti hanno potuto far dire ad un chiaro ingegnere essere quella località la *negazione stessa della viabilità*¹. E la commissione, composta dei signori Siben e Imperatori, che con espresso mandato visitò quella linea nell'estate del 1875 fece un rapporto assai scoraggiante sulle sue condizioni di costruzione e di esercizio. In una tabella annessa alla relazione del bilancio definitivo del ministero dei Lavori Pubblici pel 1876 è accennato che le ultime constatazioni ufficiali farebbero ascendere il costo della linea di Montedoro a lire 10.000.000 più del prezzo d'appalto. Queste varianti e queste visite impedirono naturalmente i lavori; tantoché in questi due anni, in cui fu dato così forte impulso a tutta la costruzione ferroviaria dell'isola, appena poche centinaia di migliaia di lire furono spese sulla linea ap-

¹ Relazione della commissione istituita con decreto 14 maggio 1875.

paltata al Parisi. L'opinione pubblica si preoccupò di questa situazione e cominciò a discutersi una soluzione diversa. Gli interessi favorevoli alla linea delle Caldare ripigliarono forza; nella stessa Palermo gli uomini d'affari e le personalità più distinte rammollirono le loro resistenze¹; si ammise che, se le difficoltà tecniche avessero resa mal sicura la strada di Montedoro, era necessario trovare in qualche modo una congiunzione fra le due ferrovie, pur scendendo sino alle Caldare; purché un'altra via più diretta fra Palermo e Catania si ponesse allo studio, quella per esempio, delle due Imere, che accorcerebbe di 175 chilometri la comunicazione fra le due grandi città.

La questione trovasi attualmente a tal punto, ed è grave per gli interessi molti e complicati che vi si annodano. Essa comprende principalmente tre aspetti: l'aspetto commerciale, l'aspetto tecnico finanziario, l'aspetto politico.

Sotto il primo aspetto, la Giunta non può non dare alla linea delle Caldare la preferenza su quella di Montedoro. Mentre questa traversa una landa incolta, dove il piccolo comune di Montedoro è quasi il solo centro di popolazione, in tutto meno di cinque mila abitanti, la linea delle Caldare passerebbe a poca distanza dalle grosse e ricche borgate di Racalmuto, Grotte, Comitini, Aragona, che sarebbero messe in comunicazione diretta con entrambi i due porti di Licata e Porto Empedocle. Come importanza solfifera, l'ingegnere Parodi, competentissimo nella materia, considera il bacino delle Caldare come produttore di 200 mila quintali di zolfo, quello di Montedoro di soli 30 mila, che recenti calcoli porterebbero anche fino a 50 mila. Il paragone quindi non regge. Finalmente una ricchezza ancora vergine troverebbe nella ferrovia delle Caldare il modo di manifestarsi: e sarebbero le miniere di salgemma che abbondano a Racalmuto, e che ora, pel prezzo dei trasporti, non possono offrire all'industria bastevole allettamento. Queste saline sono giudicate di tale importanza che il compianto generale Bixio, seguendo il consiglio dello stesso Parodi, aveva divisato farne la sua zavorra pei carichi di ritorno nell'India; e mentre ad esse darebbe valore mercantile la ferrovia delle Caldare, non potrebbe darne quella di Montedoro alle minori saline di Mussomeli, ancor troppo lontane dalla linea per potersene giovare.

Sotto l'aspetto politico il tracciato più favorevole è quello che più rapidamente si compie. È già vivo ed aspro il malcontento destato da questo fatto, che dopo sedici anni Palermo non si trovi ancora in diretta comunicazione ferroviaria colle città orientali dell'isola. Riesce difficile a molti l'indagare con animo scevro di passione le cause di siffatto ritardo, ed uomini eletti per intelligenza e patriottismo non sempre sanno difendersi contro ingiuste impressioni². Prolungando an-

¹ Deposizioni Donner, Palermo, n. 10, e Raffaele, Palermo, n. 14.

² Deposizione Roccaforte, Palermo, n. 18.

ora di troppo l'epoca di questo congiungimento, possono soffrirne alcuni interessi ommerciali di Palermo, ma ne soffrirà assai più lo spirito pubblico e l'indirizzo politico di quella illustre città. Palermo ha bisogno di rompere l'incanto che la tiene segregata e sovrana al di là del Platani e delle Madonie. La via del mare non le basta; bisogna che per le vie di terra, e le più rapide che si possa, si senta allacciata d'interessi, di affetti, di idee, al resto della Sicilia, al resto d'Italia, a Roma.

Dopo ciò la Giunta non crede poter discutere il terzo aspetto della questione, l'aspetto tecnico finanziario. Le mancano troppi dati, troppa competenza per pronunciarsi. Se un nuovo esame della linea delle Caldare dimostrerà che tecnicamente come finanziariamente le sue condizioni siano quali s'erano dette fin qui, vale a dire un tracciato da potersi eseguire in due anni e con cinque o sei milioni di spesa, nessuna esitazione a scegliere questa linea sarà scusabile più. Se invece le delusioni tecniche si ripeteranno anche per le Caldare e si proverà che le cifre del tempo e della spesa debbano salire a livello di quelle della linea per Montedoro, il governo sarà giustificato se persiste in questo tracciato, dal momento che non sarà né più lungo, né più difficile, né più dispendioso di un altro.

[Le linee future]

Quanto ad altre linee da costruirsi o da studiarsi in Sicilia, è evidente che non può impegnarsi fin da ora tutto l'avvenire, come è evidente altresì che l'attuale rete ferroviaria non basta.

Se Palermo avrà la sua seconda comunicazione colla Sicilia orientale * verso Catania * mediante le due Imere, o verso Messina mediante il litorale tirreno, qualora la costruzione del tronco Eboli-Reggio rendesse quest'ultima linea il completamento naturale della grande longitudinale tirrena, non è facile sia deciso fin d'ora. Certo, costruita la linea per le Caldare, questa seconda comunicazione diventa una questione di tempo, subordinata soltanto ad opportunità di finanza. Né può mettersi in dubbio che i precedenti legislativi e le necessità di commercio rendano desiderata l'esecuzione anche della linea complementare del mezzogiorno, che pure per sole opportunità di finanza potrà essere suddivisa in tronchi successivi: da Siracusa a Noto, da Noto a Modica, da Modica a Vittoria o a Licata. Le linee Messina-Patti, Termini-Cefalù, Caltagirone-Catania, per cui le rappresentanze locali hanno votato sussidi, si presentano pure con qualche diritto di preferenza; e, più lontane di speranza e di attuazione, cominciano a disegnarsi le linee Giardini-Randazzo, Mazzara-Girgenti, Trapani-Castellamare.

Che questi desideri e questi progetti di nuove ferrovie debbano tutti coordinarsi colle necessità dello Stato, non è chi non veda. L'orizzonte ferroviario si suole abbracciare tutto d'un guardo; ma lenti poi e lunghi scorrono gli anni necessari per attraversarlo. Illusioni ed utopie sulle conseguenze di un allacciamento ferroviario non mancano neanche in Sicilia; però non devesi dimenticare che il reddito chilometrico delle reti sicule, previsto nel 1863 di lire 10.000 o 12.000 al massimo, è già arrivato a circa 11.000, malgrado che la mancanza di congiunzione tra i due versanti, le sospensioni frequenti di esercizio e i trasbordi fra le linee interrotte rendano il movimento di scambi enormemente fiacco e inceppato. Forse un sistema favorevole alla costruzione delle linee secondarie nella viabilità siciliana sarebbe quello delle ferrovie economiche, suggerito dall'esperienza di altri paesi e suffragato dall'opinione di persone competenti¹. Giacché il fenomeno che in Sicilia atterrisce le buone volontà è la grande differenza che, per le condizioni sopra descritte, presenta ivi il costo chilometrico delle ferrovie in confronto delle cifre ordinarie². E questo fenomeno sarebbe in gran parte scongiurato dalle ferrovie a binario ristretto, che per la loro agilità nelle curve e pel minor peso del materiale possono più facilmente superare le difficoltà dei terreni.

Il governo avrebbe anche un altro modo di cautelarsi contro le eccessive esigenze che in fatto di ferrovie potessero assalirlo. E sarebbe di vincolare la concessione delle nuove linee alla esecuzione preventiva delle strade rotabili che per legge spettassero alle provincie. Non parliamo di quelle spettanti ai comuni, perché la condizione sarebbe troppo dura e potrebbe sembrare una ripulsa palliata. Ma l'adempimento degli obblighi di legge per parte delle provincie è una condizione che lo Stato può lealmente esigere come preliminare e sarebbe utile impulso a doppio beneficio per le popolazioni.

Così la norma direttiva del governo in questo argomento delle ferrovie potrebbe essere questa: classificare, secondo la varia importanza politica ed economica, le nuove linee; considerare quali fra esse abbiano a loro favore validi antecedenti; promuovere, secondo le risultanze combinate di queste indagini, quelle linee di diritto prevalente che fin d'ora contassero inoltre a proprio vantaggio il concorso più efficace dei corpi morali interessati; ben inteso che le nuove costruzioni ferroviarie non dovrebbero incominciarsi che dove fosse compiuta o resa idonea all'allacciamento arteriale della ferrovia la rete delle strade rotabili assegnate dalle vigenti leggi allo Stato e alle provincie.

¹ Deposizione Valsecchi, Roma, n. 3.

² Dai calcoli che a tutt'oggi si possono stabilire, il costo chilometrico della rete siciliana previsto già ad alto prezzo nel 1863 della cifra di lire 220.000, oltrepasserà certamente, finiti i lavori, la cifra di lire 322.000. In alcuni tratti, nota l'ispettore Correnti, questa cifra può elevarsi a lire 780.000.

Un'ultima osservazione su questa importante materia. Forse non ha giovato il prospero e rapido andamento dei lavori ferroviari nell'isola una soverchia concentrazione di attribuzioni tecniche presso i poteri centrali. Le approvazioni richieste e date da questi poteri ai vari progetti, le dilucidazioni chieste e raccolte, e molte ispezioni succedutesi con grande sacrificio di tempo, si è visto che non hanno impedito né una continua mutazione di questi progetti, né una libertà esecutiva delle società concessionarie che tornò di grave danno allo Stato. Forse un ufficio locale, composto di personale [giovane], intelligente ed energico, fornito di responsabilità e di facoltà speciali per l'esecuzione dei lavori ferroviari, avrebbe potuto provvedere più sollecitamente alle varie difficoltà ed esercitare sulle società costruttrici un'azione ed una vigilanza che certo mancò. Di siffatti organismi per lavori complessi e speciali non mancano esempi nell'amministrazione italiana; e il governo potrà vedere se non sia tuttora conveniente di adottare per lavori ancora da compiersi un provvedimento discentratore di tale natura, come anche lo consigliano uomini tecnici di alta e incontrastata autorità ¹.

Finalmente si lagna non senza ragione il ceto commerciale dell'isola per l'insufficienza e la precarietà primordiale delle stazioni ferroviarie. Invero, né Palermo, né Catania, per esempio, possiedono una stazione conforme all'importanza del centro commerciale ed alla dignità del paese dove son poste. E specialmente lungo le linee di Palermo-Girgenti e Catania-Leonforte son troppe le stazioni, quantunque provvisorie, dove non solo le persone hanno sconvenienti ricoveri, ma le merci, gli zolfi, i grani, i sommacchi, debbono accatastarsi nei sacchi a cielo aperto, subendo i danni e le diminuzioni di volume o di valore che le intemperie e l'insicurezza sovente arrecano ². Una sollecita trasformazione delle stazioni provvisorie in stazioni definitive e un aumento del materiale mobile atto a servire convenientemente il movimento delle derrate non può non essere considerato dalla Giunta come un mezzo di rendere più animati gli scambi e più nudrito il reddito chilometrico.

[Le strade ordinarie]

Quanto abbiamo detto a proposito delle ferrovie servirà ad abbreviarci il compito riguardo alle strade rotabili, per cui ricompaiono in molta parte le stesse argomentazioni, gli stessi bisogni, più numerosi lamenti.

Vi è, per esempio, nell'isola una città, a cui la Giunta avrebbe voluto pure

¹ Relazione già citata della commissione Siben e Imperatori.

² Deposizioni Donner, Palermo, n. 10, e Roccaforte, Palermo, n. 18.

condursi, ma che ci si affacciò da ogni lato inaccessibile, senza pericolo di trovarvisi poi per parecchi giorni rinchiusi. Sciacca, a cui d'inverno il mare impedisce frequentemente l'approdo, che i torrenti privi di ponti chiudono da dritta e da sinistra alle vetture, si trova ancora, dopo sedici anni di governo liberale, non congiunta da via praticabile né al capoluogo della sua provincia, Girgenti, né ai capoluoghi di circondario coi quali confina, Mazzara e Bivona. Lo Stato non ha certo che una colpa indiretta in questa sgraziata condizione di cose, giacché le linee stradali che circondano Sciacca furono classificate come provinciali, e soltanto dopo la recente legge del 30 maggio 1875 lo Stato vi prese ingerenza. Ma che rispondere agli uomini estranei ai pubblici negozi quando vi chiedono se sia regolare o tutrice degli interessi generali una legislazione che in sedici anni non trova modo di ottenere da cui spetta l'adempimento di uno dei più indispensabili scopi della vita civile? In verità alla domanda la risposta è ardua; giacché tutti i criteri che si possono addurre a giustificazione delle varie necessità amministrative e delle varie autonomie che debbono coordinarsi ed armonizzare colle funzioni di uno Stato libero, si rompono contro il fatto brutale, contro l'isolamento di un grosso paese, contro un così lungo diniego di viabilità.

Il caso di Sciacca è però eccezionale fra i grossi comuni della Sicilia; ma non pochi ancora dei comuni minori si trovano in condizioni così meschine di viabilità, da dovere indurre la pubblica amministrazione a riesaminare seriamente il problema.

Non è neanche a dire che sia stato in questi anni meschino l'impulso dato alle costruzioni stradali. Se esaminiamo le cifre, queste non ci rispondono sfavorevolmente. Infatti, secondo i dati raccolti dal Possenti, a tutto il 30 marzo 1862, erano privi di strade 244 comuni, compresi 4 capoluoghi di circondario; e lo sviluppo della viabilità raggiugliavasi a metri 84,50 per chilometro quadrato e metri 0,914 per abitante. Oggi, vale a dire al 31 dicembre 1875, i comuni privi di strade sono ridotti a 102; e la viabilità si raggiuglia a metri 139 per chilometro quadrato e metri 1,576 per abitante.

Vediamo a chi, e in quale proporzione, si devono questi progressi.

[Strade nazionali]

Lo Stato innanzitutto, colle due leggi del 30 marzo 1862 e 25 giugno 1866, si era assunta la costruzione di chilometri 605 di strade nazionali e 105 ponti sulle strade provinciali dell'isola. Al 31 agosto 1875, si erano costruiti chilometri 458,229, stavano in costruzione chilometri 134,894, non erano ancora appaltati chilometri 12,041; di ponti se ne erano costruiti n. 52; erano in costruzione n. 9; 44 non erano

ancora appaltati. Se dunque la legge del 1866, che prescriveva il termine di dieci anni per l'esecuzione di queste opere, non può dirsi totalmente rispettata, è chiaro che a buona volontà non fece difetto, se si vuole tener conto delle difficoltà tecniche già menzionate a proposito delle ferrovie e delle strettezze di bilancio fra cui si è sempre trovato in questi anni l'erario pubblico.

Né il legislatore può dirsi avere mancato agli obblighi suoi; giacché colla legge 30 maggio 1875 decretò larghi concorsi per sette grandi strade provinciali, e col progetto di legge ultimamente discusso nei due rami del Parlamento, ed approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 22 giugno e dal Senato nella tornata del 1° luglio di quest'anno, completò, mediante un altro assegno in bilancio, la somma necessaria a saldare le eccedenze di spesa e a compiere le costruzioni.

[*Strade provinciali*]

Le provincie non furono pure restie a grandi sacrifici per la pubblica viabilità soltanto questi sacrifici non sempre furono opportunamente fatti e in qualche caso non servirono che a rendere più difficile il problema stradale.

Questo avvenne soprattutto a Girgenti e a Caltanissetta.

La provincia di Girgenti, quella appunto che non provide finora a nessuna comunicazione coi suoi due capoluoghi di circondario, Sciacca e Bivona, contrasse fino dal 1865 prestiti onerosissimi per otto milioni; decretò di costruire con questo fondo tutte le strade comunali della provincia; largheggiò in progetti male redatti da uomini imperiti o mossi da considerazioni di piccoli interessi locali; spese fino a 500.000 lire per soli 7 chilometri di una strada comunale; seminò tronchi di strada senza concetti direttivi e senza ordine amministrativo; e si trova ora con un debito ingente, colle strade provinciali non fatte, colle strade comunali interrotte o male costrutte; col malcontento seminato in ogni ordine di cittadini per questa specie di anarchia stradale; e non senza aver lasciato qua e là il sospetto che in questa anarchia qualcuno abbia avuto il proprio tornaconto, o per lo meno che qualche amministratore della provincia abbia pensato esclusivamente ed egoisticamente agli interessi del singolo comune dove tiene beni e dimora¹.

A Caltanissetta pure l'amministrazione provinciale diresse la materia stradale in modo da lasciare aperto l'adito a gravi censure. Lì i partiti si combattono con vigore e sono tenaci ad escludersi. Dopo il 1867 il partito che predominava nel

¹ Deposizioni Belli, Mirabile, Patrico, prefetto e colonnello, Girgenti, nn. 1 e 2; Belmonte, Bordonaro e Tasca, Palermo, n. 6, e Terruggia (*recte*: Farruggia, N.d.C.), Girgenti, n. 5.

consiglio provinciale fece decretare una larga rete stradale, comprendendovi, come a Girgenti, molti tronchi di puro interesse comunale. E si contrassero, come a Girgenti, prestiti per la somma di circa 5 milioni. Indi a poco, scavalcato quel partito, e introdottisi nel consiglio molti amministratori nuovi, prevalse il sistema di affidare in appalto ai comuni l'esecuzione della rete provinciale. Si appaltavano i tronchi per lire 23.000 al chilometro, i comuni li riappaltavano per lire 8.000 o 9.000 e lucravano la differenza. Una grande rilasciatezza nella sorveglianza tecnica fu la conseguenza necessaria di questo sistema; si costrussero ponti, che naturalmente rovinarono, col *ginese* delle zolfare a guisa di mattoni o di pietre; gli ingegneri che redigevano progetti furono anche chiamati a collaudarne l'esecuzione; onde i sospetti facilmente attecchirono, e non mancarono deposizioni che attribuirono una parte dei lucri guadagnati sugli appalti comunali agli stessi consiglieri provinciali che di quel sistema erano stati iniziatori e propugnatori¹.

Nella provincia di Messina le cose andarono diversamente, ma egualmente non bene. L'amministrazione provinciale non sembra, a parere di qualcuno anche fra i suoi componenti, avere un eguale interesse per tutte le parti del territorio da essa vigilato². Però, una rete stradale fu decretata; ma la provincia inciampò in appaltatori insufficienti; con uno di questi, a cui si vuole attribuire qualche influenza presso la prefettura di Messina³, pendono già da assai tempo trattative e contestazioni; il risultato fu che appena alcuni chilometri poterono costruirsi di tutta la rete provinciale. La configurazione territoriale di questa provincia è sfavorevole per ciò che un'aspra catena di monti la taglia longitudinalmente per mezzo, e rende quindi assai difficili e costose le comunicazioni fra i due versanti⁴. È inoltre in questa provincia soprattutto che i corsi d'acqua frequentissimi e scorrenti sopra larghissimi letti esigono tal numero di ponti monumentali da soverchiare le forze di ogni provinciale bilancio. Le fiumane della Calabria si ripetono qui cogli stessi caratteri come si riproduce coll'identico tipo l'aspetto delle montagne. E in entrambe le regioni la necessità di provvedere al rimboscamento dei terreni dirupati e all'arginatura di certi fiumi è vivamente sentita, pei danni gravi che una mancanza e l'altra producono agli interessi locali.

A queste difficoltà e a queste deficienze venne però in soccorso lo Stato. Il quale si addossò la costruzione di 85 ponti in questa sola provincia; comprese fra le strade nazionali due traversate montane, quella da Santo Stefano per Mistretta a Nicosia e quella da Milazzo per Novara a Randazzo; e coll'ultima legge del 1875

¹ Deposizioni Correnti, Barile, Margani-Ortisi, (Sillitti) Bordonaro, Caltanissetta, nn. 2 e 4, e Trabia e Pugliese-Giannone, Palermo, nn. 17 e 5.

² Deposizioni Parisi, Messina, n. 2 e Giardini, Patti.

³ Deposizioni Bottari, Messina, n. 5; Colucci e Crisafulli, Messina, n. 1 (e 5).

⁴ Deposizione Parisi, Messina, n. 2.

addossò pure la costruzione di due altre grandi strade provinciali, quella da ant'Agata a Randazzo e quella da Capo Orlando a Bronte. Rimarrebbe una quinta traversata che interessa giustamente la città di Castoreale, non congiunta da strada stabile con quella parte del suo circondario che rimane al di là della catena. Ma sperabile che, appena svincolata dalle pastoie legali in cui ora si dibatte coi suoi appaltatori, la provincia pensi a soddisfare questo debito che essa ha veramente verso una parte importante del suo territorio.

Quanto alle provincie di Trapani e di Palermo, la loro azione è stata più regolare e più efficace. Palermo ha una rete di chilometri 420 in esercizio, ne ha in costruzione chilometri 49 e sta preparando i provvedimenti per la costruzione di altri chilometri 158. Trapani va compiendo il suo sistema di strade provinciali, cominciata già sotto il precedente governo, e ha trovato un poderoso aiuto nella legge del 1875 che affidò allo Stato il compimento della lunga e importante linea da Trapani, per Castelvetro e Sciacca, a Porto Empedocle.

Di Catania e Siracusa non si può dire che bene; dell'ultima soprattutto, la cui rete stradale fu iniziata e ormai compiuta con grande e intelligente coraggio; sicché può dirsi che la sua viabilità ha poco da invidiare a quella delle meglio servite fra le provincie continentali. Anche nelle provincie di Catania e Siracusa pretese originariamente il concetto, come a Caltanissetta e a Girgenti, di costruire a spese del bilancio provinciale la rete intercomunale. Era un effetto dell'antecedente legislazione stradale; che, prelevando ogni anno, dal 1843 in poi, una somma di lire 300.000 (lire 1,275.000) sui bilanci comunali per la costruzione delle strade provinciali, aveva attribuito una specie di diritto ai comuni stessi, di rivalersi poi sui bilanci provinciali per la continuazione di quella viabilità a cui essi dovevano per tanto tempo provveduto del proprio. Fu dopo il 1865 che, dovendosi attuare le classificazioni stradali, quel concetto cominciò ad urtare contro la legge. E d'allora sorsero quelle contestazioni e quelle confusioni, di cui parlammo a proposito di Girgenti e Caltanissetta; perché molti comuni non volevano accettare il carico del compimento e della manutenzione di tronchi interrotti e che male servivano alle loro comunicazioni; molti altri si videro ad un tratto possessori di magnifiche reti comunali costruite senza loro spesa e fatica. Si aggiunge che, dopo la legge sulle strade obbligatorie del 1868, sorsero altre contestazioni col governo, pretendendo le provincie di farsi rimborsare dallo Stato, [pei lavori anteriormente compiuti,] la quota che per le strade comunali obbligatorie si assumeva l'erario pubblico. Di lì uno stato d'incertezza che rese lunga e complicata l'esecuzione della legge, tantoché, per esempio, nella provincia di Catania soltanto al principio del 1875 passarono ai bilanci comunali le strade fatte costruire anteriormente dalla provincia¹. Ad ogni modo, ciò che a Girgenti e a Caltanissetta compromise così gra-

¹ Deposizione Chenchì, Catania, n. 4.

vemente le finanze provinciali ad un punto e la pubblica viabilità, a Catania e a Siracusa, per una migliore e più cauta direzione degli affari, non nocque; anzi, è giustizia ripeterlo, a Siracusa la rete è bene compiuta e bene mantenuta, a Catania, quantunque meno bene mantenuta, soltanto 34 o 35 chilometri, attualmente in costruzione, occorrono a compierla¹.

Nel complesso, dal 31 marzo 1862 al 30 giugno 1875, della rete provinciale si sono costruiti chilometri 593,956, sono in corso di esecuzione chilometri 304,302, restano a costruirsi chilometri 714,052.

[Strade comunali obbligatorie]

Le note dolenti, quanto a viabilità, si fanno più numerose allorché dallo Stato e dalle provincie si scende ai comuni. E l'esaminare la viabilità comunale, vuol dire esaminare l'unico stromento che su quella agisca, la legge 30 agosto 1868 sulle strade obbligatorie.

Quella legge, frutto precipuo degli studi della Commissione parlamentare d'inchiesta del 1867, ha pur troppo avuto in Sicilia un'applicazione assai meno efficace che non fosse nell'intendimento degli autori della legge e nel giusto concetto che la ispirò. Tutte le deposizioni si lagnano di questo fatto, quantunque non tutte le attribuiscano alle stesse cagioni. Che la resistenza all'attuazione pratica di quella legge, teoricamente accolta con plauso², sia stata viva da parte delle amministrazioni comunali, non si può dubitarne. Il prefetto di Palermo dice che la legge si eseguisce nei preliminari d'ufficio, ma che arrivando allo stadio delle costruzioni si trovano ostacoli grossi nella condizione finanziaria dei comuni e nella poco esattezza con cui erogano i fondi stabiliti in bilancio per materie stradali³. Il prefetto di Catania deplorea che la legge del 1868 « sia divenuta una palestra, in cui municipi, sindaci e difensori si studiano a tutta possa di contrastare l'applicazione più larga del provvedimento »⁴. Un consigliere provinciale di Catania afferma che molti comuni non si prestano ad eseguire quella legge, perché non sono giunti ad un grado di civiltà e di istruzione da comprendere i vantaggi della viabilità⁵. Nella provincia di Messina i comuni si prestarono dapprima a fare gli elenchi, ma poi per la compilazione dei progetti, per gli appalti, e tutti i procedimenti esecutivi dovettero supplire la provincia e il governo. Nella stessa città di Messina l'elenco delle strade obbligatorie

¹ Deposizioni Chenchì e Mantese, Catania, n. 4.

² Deposizione Ciaccio, Palermo, n. 3.

³ Deposizione Soragni, Palermo, n. 4.

⁴ Discorso del prefetto Lanza al consiglio provinciale nella sessione 1874.

⁵ Deposizione Vigu Fuccio, Catania, n. 6.

tu dovuto redigere d'ufficio dalla prefettura nel 1874¹. E un membro di quella deputazione provinciale ci assicurava che fino ad ora non si era costruito nel comune di Messina un solo chilometro di strade obbligatorie². A Siracusa le cose camminarono in senso inverso; da principio grandi resistenze attive e passive; poi le ripugnanze scemarono, le resistenze furono più miti; ora non mancano municipi che gareggiano di zelo nel compiere quelle parti della rete intercomunale che ancora difetta³.

Né solo si trovarono ostacoli alla costruzione, ma in qualche luogo le strade costrutte rimangono con manutenzione insufficiente, talché deperiscono e bisogna talvolta quasi rifarle. Così avvenne nella provincia di Palermo, dove il governo, con esempio unico nello Stato, fece costruire dall'esercito due gruppi di strade della misura di chilometri 81, anticipando ai comuni una spesa di lire 876.000, e dove ora, per mancanza di manutenzione, alcuni tronchi importanti, per esempio quello da Caccamo a Sciarra, sono divenuti ormai impraticabili⁴. Così avvenne nella provincia di Catania, dove alcune strade comunali, che erano rotabili alcuni anni fa, si debbono ora percorrere a cavallo⁵. E in qualche luogo, come sulla linea Palermo-Messina, si deplora che ponti costruiti dal governo rimangano inutili per le contestazioni locali che impediscono le strade d'accesso⁶. E per contestazioni della stessa natura osservò la Giunta essere da lungo tempo in deplorabile stato di manutenzione un tronco stradale di moltissima importanza locale, quello che conduce tutti gli zolfi di Lercara alla stazione della ferrovia.

Di codeste contestazioni, di codesti ripicchi tra autorità che dovrebbero tutte cooperare al comun bene, pur troppo non vi è penuria in Sicilia; e forse non vi sono rimaste estranee sempre le autorità governative, quando spiriti gretti o rivalità burocratiche riescono a prevalere sulla direzione imparziale e assennata dei pubblici servizi. Gare di questa natura non giovano mai a rialzare il sentimento della giustizia e dell'autorità, come non giovarono in passato alla buona soluzione di alcune questioni stradali, per esempio nel circondario [e nella città] di Nicosia⁷.

Ritornando alle strade obbligatorie, il risultato dell'azione finora ottenuta dalla legge 30 agosto 1868 può riassumersi nelle seguenti cifre.

La classificazione delle strade obbligatorie in tutta la Sicilia si estende, a tutto il

¹ Relazione Colucci, Messina, *Documenti*.

² Deposizione Bottari, Messina, n. 5.

³ Discorso del prefetto Berardi al Consiglio provinciale, Sessione 1874.

⁴ Deposizione Soragni, Palermo, n. 4.

⁵ Discorso del prefetto Lanza al consiglio provinciale di Catania, sessione 1875.

⁶ Deposizione Ugdulena, Palermo, n. 16.

⁷ Deposizioni Bruno e Salinella, Nicosia; rappresentanza di Cerami, Nicosia, e ingegnere del genio civile, Catania, n. 12.

1874, a chilometri 3809,864, la cui spesa importerebbe una cifra approssimativa di lire 40.363.000. Calcolando l'esecuzione della legge sulla base del fondo speciale stabilito dall'articolo 2 e dei sussidi provinciali e governativi, in quindici anni dovrebbero essere costruiti chilometri 2561,879; gli altri raggiungerebbero od oltrepasserebbero il ventesimo anno.

In fatto si sono redatti, a tutto giugno 1875, progetti regolari per chilometri 1733, dei quali 676 parte dai comuni e parte dalle provincie, 1057 direttamente dall'amministrazione governativa; i progetti redatti dalle provincie costarono sino a 600 lire al chilometro, quelli compilati d'ufficio ascsero ad una media chilometrica di lire 223. A tutto agosto 1875, poi, si erano decretate linee stradali per chilometri 534, si erano concessi sussidi dello Stato per lire 1.247.810, si erano eseguiti lavori per lire 982.762 (escluse le linee eseguite per mezzo dell'esercito) e si era pagata in sussidi la somma di lire 219.056.

Se poi si prendono le mosse dalla solita epoca del 1862, l'aumento nelle strade comunali verificatosi nell'isola ascende a chilometri 705; nel complesso, tra nazionali, provinciali e comunali, la viabilità siciliana sarebbe cresciuta dal 31 marzo 1862 al 30 giugno 1875 di chilometri 1638,010¹; una media annua di chilometri 117.

[Effetti della scarsa viabilità]

Il risultato, bisogna dirlo, non è brillante, pensando che a questo concorsero le forze dei comuni, delle provincie e dello Stato. Dalle cifre è apparso però che soprattutto nella viabilità comunale la sproporzione è sfavorevole. Infatti, mentre lo Stato ha costruito chilometri 458 sopra 605, vale a dire più di tre quarti del debito suo, mentre le provincie hanno costruito chilometri 594 sopra 1612, vale a dire più di un terzo dell'opera loro, i comuni, sopra una rete obbligatoria di chilometri 3810, non ne hanno costruito che 705, vale a dire meno di un quinto del lavoro totale. Il linguaggio delle cifre diventa anche più doloroso, se si guarda all'entità dei risultati ottenuti dalla legge 30 agosto 1868; giacché l'avere in sette anni potuto erogare soltanto una somma di circa *un milione*, mentre il preventivo sommario della rete complessa tocca per lo meno i *40 milioni*, dimostra quanto siamo lontani dall'avere finora a nostra disposizione un mezzo efficace per raggiungere lo scopo. Continuando in queste proporzioni, non venti né venticinque, ma *duecento ottanta anni* occorrerebbero per compiere la rete obbligatoria delle strade comunali in Sicilia. Né sarebbe esatto il dire che l'opera o il sussidio dello Stato abbiano avuto minor larghezza nell'isola che nel continente. Le somme spese in

¹ C: chilometri 1638, 210 (N.d.C.).

tutto il regno per l'esecuzione della legge del 1868 ammontavano a tutto giugno 1875 alla cifra di lire 7.915.779; e di queste, per progetti, lavori e sussidi, toccarono alla Sicilia lire 1.449.146, vale a dire quasi il doppio di ciò che in proporzione di territorio e di abitanti le sarebbe spettato. Ed è giusto che sia così, giacché dove è maggiore il bisogno, ivi dev'essere più robusto lo sforzo.

È vero che ormai il primo periodo, il periodo più difficile della preparazione è già spinto innanzi, e che ora i procedimenti dell'amministrazione pubblica potranno essere più rapidi. I duecento ottanta anni potranno essere ridotti alla metà, al quarto della loro durata; ma risultati maggiori la legge del 1868, così come è, non potrà darne; ed è impossibile che si lasci per altri cinquant'anni la Sicilia alle prese con uno sviluppo così lento della primaria viabilità.

È questo il primo bisogno dell'isola, la causa più frequente e più intima delle sue sofferenze. L'efficacia dannosa dell'odierno sistema stradale si tocca, si vede, si indovina in ogni manifestazione della vita o degli interessi dell'isola. Nell'ordine economico, turba i fenomeni ordinari dello scambio, impedisce le coltivazioni accurate come i convenienti commerci, allontana i proprietari dalle loro terre, scoraggia i costruttori di case agrarie e gli intraprenditori di migliorie, si oppone all'introduzione delle macchine, pesa sull'elasticità dei prezzi e dei salari, rende fiacco e lento il progresso industriale, affatica lo sviluppo minerario, perpetua, dove c'è, il regime del latifondo e il regno della malaria. Nell'ordine morale, contribuisce a mantenere i pregiudizi e gli errori delle classi popolari, alimenta in esse l'abitudine dell'inerzia e dell'egoismo, impedisce quei contatti che servono a dirozzare le menti, a spegnere le diffidenze, a rendere largo e sicuro il sentimento delle solidarietà umane e dei progressi civili. Nell'ordine politico, i danni poi sono continui e complessi. Senza strade, la pubblica amministrazione si trova ad ogni passo inceppata. Non può vigilare l'esecuzione delle leggi, lasciate troppe volte in balia di sindaci, che dell'isolamento del loro comune si formano uno stromento di dominio od un pretesto di resistenza passiva. La pubblica sicurezza non vi può essere garantita, perché il servizio periodico si rende difficile, e tardi e scarsi i soccorsi straordinari in caso di turbamenti. Estremamente onerosi e dispendiosi riescono gli obblighi che il sistema liberale dello Stato impone ai cittadini; per esempio i servizi dei giurati, delle testimonianze, della leva, dei tributi; e così più lenti e inefficaci rimangono i servizi che i cittadini possono esigere dallo Stato, per esempio, per la posta, per la giustizia civile e penale, per le ispezioni scolastiche. Da che ognuno vede quale discredito ne venga al sistema politico e quale continua lotta tra gli interessi privati e le esigenze dello Stato. La mancanza di strade crea poi un grosso turbamento in tutta la materia delle circoscrizioni, così amministrative, come giudiziarie; giacché spesso volte comuni che si trovano in linea chilometricamente diretta a poca distanza dal

loro capoluogo sono costretti, per incompleta viabilità, a percorrere lunghissimi spazi e attraversare, per giungervi, territori soggetti ad altre giurisdizioni; e talvolta avviene pure che un piccolo tronco costruito da un comune o da una provincia confinante aumenti il danno e quasi il ridicolo della loro situazione, mettendoli a due passi da un capoluogo che non è il loro, e lasciando il loro a distanza di tre o quattro giorni di viaggio disagiato e pericoloso.

[Circoscrizioni amministrative e giudiziarie]

Queste circoscrizioni, così amministrative, come giudiziarie, come anche politiche, danno luogo a molti reclami; di cui alcuni verranno scemando man mano che la viabilità, progredendo, sani e corregga certe anomalie passeggere e certi squilibri attuali; altri dovrebbero veramente essere soddisfatti, perché mossi da intollerabili difetti di circoscrizione. Sciacca e Sambuca, per esempio, si trovano ora in più facili comunicazioni con Palermo che con Girgenti, e quindi il desiderio di avere la prima città anziché la seconda per capoluogo di provincia può essere ora legittimo¹. Non lo sarà più quando siano aperte le linee stradali in costruzione, che metteranno Sciacca e Sambuca a pochissima distanza dal capoluogo attuale. Piazza Armerina si lagna d'essere l'unico capoluogo di circondario in Italia che non sia sede di un collegio elettorale, vedendo invece suddivisa fra due o tre collegi finitimi la sua popolazione. Agira, che la ferrovia ha posto a qualche ora di distanza da Catania, si trova annessa alla giurisdizione del tribunale di Nicosia, da cui lunghe e malagevoli strade la dividono e dove nessun altro interesse la chiama. Cammarata e Casteltermini, che in tre ore per la ferrovia possono venire a Girgenti, sono sotto la giurisdizione dei tribunali circondariali di Sciacca e di Bivona, paesi a cui non possono accedere se non per aspri e inospiti sentieri, spesso pericolosi e non sempre praticabili, per esempio² d'inverno. Reclami di questa natura sono molti, né li possiamo noverar tutti.

Soprattutto è grave e veramente dannosa³ la condizione della provincia di Siracusa che tuttora trovasi annessa alla giurisdizione della corte d'appello di Palermo. I cittadini di questa provincia che sono, mediante la ferrovia, in diretta e brevissima comunicazione con Catania, dove risiede una corte d'appello, vedono i loro affari soggetti a lunghi ritardi e devono, per recarsi personalmente al loro tribunale, traversare tre vaste provincie, mentre una grande sollecitudine di trattazione ed una grande economia di spese e di tempo verrebbe loro dal trovarsi sotto-

¹ C: scusato (N.d.C.); deposizione Tasca, Palermo, n. 6.

² C: specialmente (N.d.C.).

³ C: Grave però e veramente dannosa è (N.d.C.).

posti alla giurisdizione della corte di Catania. I reclami per questo disagio furono unanimi in tutta la provincia di Siracusa. Veramente è assurdo che, mentre la corte di Palermo esercita la sua giurisdizione su cinque provincie e quella di Catania si restringe a una sola, non si aggiunga a quest'ultima la provincia finitima di Siracusa, i cui affari e i cui cittadini, obbligati già a passare da Catania, perdonino inutilmente tutto il tempo e tutta la spesa che esige l'attraversare le provincie di Caltanissetta e di Palermo e il ripercorrerle nel ritorno. Non pare alla Giunta che questa ripartizione sia ora giustificata da nessuna esigenza legittima, da nessun interesse di pubblico servizio. E siccome questa condizione di cose non potrà essere mutata da nessun fenomeno di viabilità, giacché i paesi della provincia di Siracusa dovranno ancora essere avvicinati a Catania, non potranno esserne allontanati, la Giunta ritiene che il governo farebbe cosa giusta e utile alle popolazioni promovendo la separazione della provincia di Siracusa dalla corte d'appello di Palermo e aggiungendola alla corte d'appello di Catania.

Questo provvedimento, anche isolato, non comprometterebbe in nessuna guisa la questione più larga della riforma delle circoscrizioni giudiziarie, mediante la riduzione dei tribunali circondariali. È un quesito codesto che non tocca la sola Sicilia, per quanto in Sicilia possa trovare argomenti maggiori a vantaggio suo. Certo, in alcune delle residenze più aspre e disagiate dei monti siciliani, né il numero degli affari è tale da giustificare la residenza di un tribunale, né riesce facile di mantenervi sempre un personale, così giudicante, come patrocinante, che dia buone guarentigie per la buona trattazione degli affari stessi. Troppe volte, così in Sicilia come altrove, i tribunali circondariali sono piuttosto diretti a soddisfare interessi locali di altra indole, anziché gli interessi alla cui tutela i tribunali provvedono. Le turbate condizioni della pubblica sicurezza possono sole creare in qualche caso la convenienza morale di un centro giudiziario altrimenti superfluo. E sotto questo rapporto la questione si collega coll'ordinamento delle preture * giudicanti *, di cui ci avverrà parlare più tardi. Ad ogni modo trattandosi di provvedimento ordinario e duraturo, la Giunta addita al governo come degna di studio una circoscrizione del territorio dei tribunali dell'isola, più conforme agli interessi della popolazione e della giustizia; e la convenienza di ridurne anche il numero, a riguardo degli interessi medesimi, tenendo sempre in gran conto lo stato della viabilità.

Prima di chiudere questo argomento, la Giunta non può a meno di dire una parola sopra un reclamo, per verità d'interesse locale, ma che, per l'eccezionalità del caso, merita l'attenzione del governo ed un'equa soluzione troppo ritardata fin qui.

La città di Noto, rimasta per quasi trent'anni capoluogo della provincia di

Siracusa, si vide con una legge del 1865 nuovamente privata di questo vantaggio. Per una logica di centralità che poté sembrare eccessiva, perdette la prefettura, perdette il tribunale, * perdette la direzione generale del demanio, * perdette il liceo. Tali spostamenti, verificatisi quasi ad un tratto, non poterono che agire sfavorevolmente sulla prosperità materiale e sulla tempra morale della città. Proposta alla Camera una petizione per ottenere dei compensi, questa petizione, dopo un'ampia discussione, veniva rinviata al ministro, il quale accettava l'impegno di studiare che cosa potesse farsi per migliorare la situazione di Noto ¹. Questa deliberazione favorevole della rappresentanza nazionale veniva poi rafforzata presso i cittadini di Noto da un dispaccio del ministro dell'Interno che « assicurava essersi presa in attento esame la questione dei compensi da accordarsi a cotesta città per la perdita del capoluogo » ². Malgrado ciò, dei tanti modi escogitati o proposti dal comune di Noto per raggiungere questo scopo, nessuno fu sinora accettato. Fu chiesta la sede di istituti giu-diziari importanti, e non si poterono concedere. Non si concesse la sede del distretto militare, non si concesse la dimora di un reggimento, mediante offerta gratuita dei locali, non si concesse la continuazione del tronco ferroviario sino a Noto, si accordò e poi non si mantenne un sussidio per l'arginamento del fiume Eloro. Pare alla Giunta che il caso eccezionale e la forza dei precedenti non lascino il governo senza * qualche * obbligo di provvedere a che la città di Noto non possa considerare come vuote di senso e di serietà le dichiarazioni solenni dei grandi poteri dello Stato.

[*La legge del 30 agosto 1868*]

Il viluppo degli argomenti ci ha portato lungi dal tema fondamentale, da cui ci eravamo dipartiti: la necessità di dare più rapido impulso alla viabilità e di migliorare quindi sotto tale aspetto la legge del 30 agosto 1868.

Si è visto che in molti casi quella legge trovò ostacoli nella resistenza passiva dei comuni; in molti più casi la trovò eziandio nella difficoltà finanziaria della sua applicazione. E questa difficoltà deriva da cause varie. In alcuni luoghi, per esempio nella provincia di Palermo, la resistenza assoluta di quella deputazione provinciale a concedere un aumento della sopratassa fondiaria oltre il limite accennato dalla legge del 14 giugno 1874, impedì la costituzione del fondo speciale previsto dall'articolo 2 della legge del 1868, a tutti quei comuni che con altre spese obbligatorie avevano raggiunto quel limite. Altrove le circoscrizioni

¹ Seduta parlamentare dell'8 marzo 1868.

² Reclamo del municipio di Noto alla Giunta d'inchiesta, *Documenti*, Siracusa, n. 11.

comunalì ristrette rendono quel fondo speciale affatto insufficiente, anche portando la sovraimposta molto al di là del limite fisso, e quindi aggravando molto la imposta individuale. In altri comuni le difficoltà nacquerò o dalla mancanza di un appaltatore dei lavori o dalla impossibilità di trovare i mutui necessari alla intrapresa stradale.

Certo, se lo Stato potesse recarsi in mano tutto l'andamento e tutta la responsabilità di questo servizio, rivalendosi esso delle spese anticipate sui bilanci e sui contribuenti comunali, con quei mezzi che possiede e quei temperamenti che potrebbe adottare, la costruzione della rete obbligatoria camminerebbe assai più spedita e i voti delle popolazioni isolate salterebbero con indubbia soddisfazione questo sistema. Almeno quando si tratta di consorzi comunali, a termini dell'articolo 21 della legge 30 agosto 1868, un intervento più diretto dello Stato varrebbe una benefica abbreviazione delle infinite lungaggini che rendono impotente l'opera del legislatore. E l'esempio già avuto, che i progetti sono stati compilati più sollecitamente dallo Stato e che quei progetti sono costati meno, prova quanto più rapidamente ed economicamente funzionerebbe in questa materia l'ingerenza governativa.

Ma se fin lì non si può o non si vuole arrivare, bisognerebbe però in alcune parti rendere la legge più pratica e più efficace.

L'articolo 1 dovrebbe essere interpretato con temperanza affinché la classificazione obbligatoria non imponga oneri troppo gravi a comuni privi di ogni potenza economica.

L'articolo 2, che costituisce il fondo speciale, poco risponde allo scopo. La prestazione d'opera soprattutto, fonte di liti e di incertezze nell'esigenza, allontana gli appaltatori che temono da quella forma di concorso ritardi di pagamento o malfidi operai. E andrebbe ad ogni modo aumentata, se si vuole utile, l'aliquota del 5 per cento sulle tasse erariali e permesso di oltrepassare per tale intento il limite fisso.

Quanto al sussidio dello Stato, regolato dall'articolo 9, due modificazioni sarebbero di grande utilità: 1° permettere la concessione *anticipata* del sussidio, almeno per quelle strade alla cui costruzione si procede d'ufficio, giacché è crescere le difficoltà del comune l'obbligarlo ad anticipare anche quella parte di spesa che non gli spetta; 2° portare la quota del sussidio ad un *terzo*, almeno in casi determinati, invece del *quarto*. Né queste modificazioni altererebbero gravemente il concetto originario della legge e le previsioni finanziarie che l'avevano accompagnata. Infatti, coll'ingenuità del desiderio ottimista, quella legge stabiliva che il sussidio annuo per le strade obbligatorie non fosse inferiore a tre milioni. L'esperienza ha provato che questa cifra superava di gran lunga gli stimoli della legge e l'attività del paese, giacché in sette anni, invece di spendere 21 milioni, se ne

sono potuti spendere soli 8. Per cui, aumentando anche di un dodicesimo il sussidio erariale, è difficile che si arrivi mai ad erogare tutta la somma annuale che la legge del 1868 aveva prescritta. Se vi si arriva, sarà un giorno beato per la viabilità italiana.

Però la questione più grossa non è forse quella del sussidio. Ai due terzi della spesa deve sempre provvedere il comune. E come vi provvede? Quali sono le fonti, gli istituti a cui rivolgersi per ottenere un'anticipazione di capitali così importante?

Abbiamo veduto quali trabalzi abbiano avuto in Sicilia gli istituti di credito, e come siano oggi obbligati a trincerarsi cautamente nelle operazioni di sconto e nei prestiti a breve scadenza. Il credito mobiliare e il credito fondiario non hanno finora istituti importanti a loro servizio, e il capitale privato non osa ancora avventurarsi fuori delle usate vie, o, quel che è peggio, fuori dei nascondigli. I comuni siciliani non hanno dunque che due casse pubbliche a cui rivolgersi: la Cassa dei depositi e prestiti e la Cassa di soccorso per le opere pubbliche di Sicilia; istituzioni che, quantunque amministrate da una sola autorità, secondo l'ordinamento provvisorio attuato col decreto 4 gennaio 1872, conservano però divise le attribuzioni e separato il bilancio.

Ora, la Cassa dei depositi e prestiti ha bensì largito ai corpi morali della Sicilia una somma di lire 13.570.000 dall'anno 1863 in poi; ma di questi una tenuissima parte può dirsi avere avuto influenza sulla costruzione della rete stradale; la più gran somma andò a beneficio delle grandi città o delle provincie; Palermo ebbe 4 milioni, Catania quasi 3 milioni, Siracusa lire 2.600.000, un milione e mezzo Girgenti, un milione Caltanissetta; [denari consacrati ad] opere grandiose certo ed utili, come piazze, teatri, palazzi provinciali, ma che assorbono inopportunaemente ogni fondo, a danno dei piccoli comuni e della interna viabilità dell'isola.

[La Cassa di soccorso per le opere pubbliche]

La Cassa di soccorso per le opere pubbliche rimase per verità più fedele all'indole della sua fondazione, ma il suo capitale è affatto insufficiente al bisogno. Fu una delle poche istituzioni borboniche, meritevoli di plauso, e che sopravvissero al governo assoluto. Regolata da un decreto del 23 luglio 1843, apriva le sue operazioni con un modico capitale (circa 200 mila ducati), proveniente dalla liquidazione delle antiche amministrazioni regie stradali. Prestava alle casse provinciali e comunali « le somme necessarie per accelerare la costruzione delle strade ed altre opere più importanti ». Per norma costante, tali imprestiti « si

sconteranno » dice il regolamento « nel corso di venti anni coll'interesse scalare del 3 per cento »¹. Le stesse norme segue oggi ancora l'amministrazione di questa Cassa, la quale al 31 dicembre 1875 chiudeva la sua situazione con un attivo netto di lire 5.976.316, di cui lire 82.880 in numerario ed il resto in crediti che rateatamente si esigono. Con questo capitale, che ogni anno si aumenta dei propri interessi, la Cassa ha potuto dal 1861 fino ad ora prestare ai comuni della Sicilia la somma di lire 9.478.497; vale a dire una media di circa lire 630.000 all'anno. È poco, e si comprende come, con capitale così scarso di anticipazioni, l'esecuzione della rete obbligatoria, invece di venti anni minacci di durare più di cinquanta. L'aumento dei fondi della Cassa di soccorso o l'istituzione di una cassa speciale destinata a simili prestiti vincerebbe d'un tratto la maggior parte delle lentezze e delle difficoltà che assediano lo svolgimento della rete comunale obbligatoria e ne assicurerebbe il compimento in poco numero di anni. Ma il problema non è facile a risolvere; né di grande aiuto potrebbero essere per i primi anni i risparmi provenienti dalle casse postali di nuova istituzione, prescindendo anche dal considerare se depositi di quella natura possano essere investiti in prestiti a così lunghe scadenze.

[Il quarto dei beni ecclesiastici]

A questo bisogno pare alla Giunta che risponderebbe assai bene un altro provvedimento che da molto tempo oscilla nelle regioni amministrative e che in tutta la Sicilia è con un solo grido invocato. Trattasi dell'applicazione integrale della legge 7 luglio 1866.

Ognuno sa che coll'articolo 35 di quella legge sulla soppressione delle corporazioni religiose, ai comuni di Sicilia era dato il quarto della rendita di quei beni, a datare dal 1° gennaio 1867, coll'obbligo di pagare il quarto delle pensioni dovute ai religiosi. Sopravvenuta poi la legge 15 agosto 1867 per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico, s'imponessa con l'articolo 18 di quella legge una tassa straordinaria del 30 per cento sul patrimonio ecclesiastico rappresentato dal Fondo pel culto. L'amministrazione di quel Fondo che, non avendo ancora fatte le liquidazioni, teneva presso di sé le rendite di tutte le corporazioni religiose abolite coll'antecedente legge del 1866, pretese che la tassa straordinaria del 30 per cento colpisse anche la rendita iscritta a favore dei comuni di Sicilia. E in qualche caso, incoatasi lite, la vinse.

È però un fatto, a cui l'equità difficilmente si rassegna, questo, che uno Stato

¹ Regolamento 23 luglio 1843.

possa, dopo concesso un diritto, ritornare sulla sua concessione e roderne un brano. Al 1° gennaio 1867, il diritto dei comuni di Sicilia a possedere la rendita inscritta corrispondente al quarto dei beni, salvo l'obbligo del quarto delle pensioni, restava pieno ed intero. La legge posteriore del 15 agosto 1867 non poteva più considerare quella parte di beni come un patrimonio ecclesiastico; era divenuta un patrimonio comunale; e non si capisce come potesse colpirsi di un tassa retroattiva, non si capisce come la tardanza dello Stato a fare le liquidazioni e consegnare la rendita, vale a dire l'indugio del governo nell'esecuzione dei suoi doveri, dovesse poi volgersi a suo vantaggio e a danno dei comuni.

L'intenzione del legislatore del 1866 fu evidentemente di usare un riguardo speciale ai comuni della Sicilia; e questo riguardo trovava forse il suo corrispettivo nella massa maggiore di beni che, in proporzione delle altre regioni italiane, lo Stato trovava nella Sicilia, rimasta fino allora vergine di qualunque legge di soppressione e quindi ricca di tutto l'originario patrimonio del clero regolare¹. Questa intenzione non poteva certo esser mutata, a così poca distanza di tempo, dal legislatore del 1867. Il pensare diversamente equivarrebbe a supporre che si abbia voluto con una mano togliere il beneficio recato dall'altra; molto più che l'onere delle pensioni imposto dalla legge del 1866 restava intero, e solo si sottraeva circa un terzo dell'utile.

Quanto nuocerebbe al credito ed alla dignità del governo presso le popolazioni siciliane questa interpretazione delle due leggi, non è mestieri percorrere la Sicilia per indovinarlo. Il sentimento pubblico sarebbe laggiù gravemente offeso da questa soluzione che, a torto o a ragione, sarebbe considerata come una mistificazione. La fiducia nelle promesse, nella parola del legislatore ne andrebbe scossa; e al malcontento che desta il bisogno poco soddisfatto della viabilità s'aggiungerebbe quello di vedersi contesi, per una interpretazione di legge, se non ingiusta, certo durissima, i mezzi di potere in parte provvedere a tale bisogno.

Giacché non si può dimenticare che la stessa concessione del quarto dei beni era fatta col vincolo d'impiegarlo in opere di pubblica utilità. Ora, se non tutti, molti di questi comuni hanno fatto debiti, hanno anticipato somme per costruzione di scuole o di strade. Gli altri aspettano per costruirle che la rendita di quel quarto sia loro consegnata. Non c'è della durezza a lagnarsi che non abbiano pensato ad entrambi gli scopi contemporaneamente, mentre lo Stato, loro debitore, trattiene presso di sé le somme necessarie per conseguirli entrambi?

La Giunta non può avere dubbio sulla soluzione più equa da darsi a questa pratica. Essa fa voti, non solo perché il governo solleciti le liquidazioni definitive dei beni delle soppresse corporazioni religiose in Sicilia, ma perché la tassa straor-

¹ [Relazione speciale del commissario Paternostro ed altri, *Documenti*].

dinaria imposta coll'articolo 18 della legge 15 agosto 1867 non sia applicata al quarto della rendita corrispondente ai detti beni, da iscriversi a favore dei comuni di Sicilia, a termini dell'alinea secondo dell'articolo 35 della legge 7 luglio 1866.

E se questa disposizione avrà bisogno di un nuovo atto legislativo e si potrà con esso vincolare espressamente la restituzione di questo quarto alla costruzione della rete stradale, il beneficio non sarà che doppio e la questione della viabilità otterrà quello sviluppo più sollecito che aveva cercato di imprimerle la legge 30 agosto 1868.

[Altre questioni di viabilità]

Non vogliamo abbandonare la materia dei lavori pubblici, senza dire una parola sulle *trazzere* e sulle bonifiche. Le *trazzere*, che sono larghe striscie di terreno, non selciate né mantenute, che seguono l'andamento naturale del suolo e che, praticabili nell'estate, divengono nell'inverno alti e pericolosi strati di fango, sono però le uniche vie di comunicazione per cui uomini e quadrupedi accedono a parecchi comuni¹. L'usurpazione dei proprietari e la trascuratezza dei comuni² tendono in molti luoghi a rendere inutile anche questo primitivo mezzo di viabilità. Non è inopportuno che si ricordi a chi ne ha debito la vigilanza su questa proprietà e su tale servizio.

Quanto alle bonificazioni, la mancanza di una legge speciale non ha dato al governo altre ingerenze che quelle consentite dagli articoli 128, 129 e 130 della legge sulle opere pubbliche. Né sono mancate trattative fra le parti interessate per addivenire al prosciugamento dello stagno di Mondello nelle vicinanze di Palermo e delle paludi Pantano e Pantanelli nelle vicinanze di Siracusa. Vi è pure un'impresa per l'arginazione del Simeto nella piana di Catania, che, perfezionata, porterebbe assai vantaggio alla produzione ed alla salubrità di quella vasta contrada. L'effetto però di queste pratiche non ha potuto dirsi salutare, giacché l'impresa di Mondello è sempre allo stato di progetto, il Simeto perde tuttora lungo le rive due terzi della fertilizzante sua onda, e le paludi dell'Anapo sono oggi ancora sconfinate e insalubri, come all'epoca in cui menavano strage fra gli eserciti greci che Demostene conduceva ad assediare Siracusa.

Finalmente non può la Giunta dimenticare affatto alcuni lagni che toccano da vicino le civili necessità di un paese. La manutenzione delle strade è su molte linee trascurata troppo; il materiale di consolidamento è, secondo i tronchi,

¹ Deposizione Tenerelli, Catania, n. 1.

² Deposizione Fardella, Trapani, n. 1.

o insufficiente o eccessivo; di rado sparso a tempo sull'asse stradale. I difetti di costruzione e di manutenzione che si deplorano nelle strade rotabili di alcune provincie erano già molto esattamente riassunti nella relazione dell'ingegnere Posenti del 1865; sono anche oggidì confermati da deposizioni di uomini tecnici¹, né pare, malgrado ciò, che molti miglioramenti si facciano. La situazione è poi intollerabile laddove, per un'acuta previsione di un felice futuro, sono stati adottati sistemi di manutenzione provvisoria e quindi economica, per quei tronchi paralleli alle ferrovie, destinati poi a cadere sul bilancio delle provincie. Questo deperimento di viabilità ordinaria cominciato dieci, dodici, quindici anni prima che sia praticabile la viabilità ferroviaria non pare alla Giunta né logico, né giusto; giacché per un trapasso di stanziamenti nei pubblici bilanci non devono i cittadini vedersi stremati i mezzi di comunicazione attuale in vista di una più rapida comunicazione futura.

Ne deriva un altro e non lieve disagio; che su vie così trascurate e disuguali possono difficilmente correre vetture comode, ma vi si trascinano infirmi veicoli, turpi di aspetto e inospitali per ogni civile persona, che servono in Sicilia ai trasporti postali.

Le cartelle d'oneri che l'amministrazione delle poste aggiunge ai capitoli speciali colle imprese appaltatrici, non impongono sufficienti condizioni per la qualità delle vetture, ed anche quelle pattuite non si rispettano. E siccome il privilegio dato alle imprese postali rende difficile la concorrenza, i viaggiatori, piuttosto che perdere le corse, si rassegnano ad accatastarsi in quei disgraziati veicoli, che dovrebbero trasportare soltanto quattro persone e che talvolta ne trasportano otto².

Eppure anche questi veicoli sono talvolta desiderati lungo le linee stradali che costituiscono un'interruzione fra due tronchi di ferrovia. E il non esservi servizio di trasbordo organizzato fra queste percorrenze è un inconveniente gravissimo, specialmente in paesi dove nessun ricovero notturno si trova e dove riesce impossibile trovare, se non ci si è pensato prima e a gravi spese, nessun mezzo di locomozione. Oltreché la mancanza di queste necessarie agevolezze allontana i passeggeri e le merci, e diminuisce il reddito delle ferrovie. Se queste potessero in Sicilia costruirsi colla sollecitudine che altrove è consentita, e se le strade parallele o intermedie fossero percorse da vetture postali, si capirebbe che nessuna cura si prendesse il governo per ciò. Ma, essendo per colpa delle circostanze e della natura, così diverse laggìù le condizioni delle cose, non è desiderio

¹ Deposizioni Mantese, Catania, n. 4; Correnti, Caltanissetta, n. 3, e ingegnere del genio civile, Palermo, n. 14.

² Deposizioni Patriarca, Modica e Belmonte, Palermo, n. 6.

eccessivo che, durante questa lunga precarietà, il governo pensi un po' anche alle persone, non soltanto alle lettere e ai gruppi.

Sono queste cause molteplici e connesse che inaspriscono gli animi nell'isola e li sconsortano dalla fiducia. I confronti col passato sono in questa materia sfavorevoli giacché il governo borbonico provvedeva con una certa larghezza al servizio delle vetture e dei corrieri lungo le linee stradali allora esistenti¹. Ora è noto che si dimentica più sollecitamente il bene che il male, e quando si è alle prese coll'ultimo difficilmente si pensa a far paragoni col primo.

Togliere queste cagioni d'inferiorità supposta o reale, mostrare una cura più costante e più benevola per tutti i miglioramenti della locomozione, spingere la viabilità d'ogni natura verso il più rapido e più largo sviluppo, vorrà dire avere sciolto per quattro quinti il problema di governo in Sicilia.

[Opere pie]

Le opere pie, la loro amministrazione, l'indirizzo loro, la corrispondenza dei loro scopi collo stato odierno della società, darebbero motivo a lunghe ed importanti indagini. Noi abbiamo sfiorato il tema senza addentrarvisi. L'inchiesta speciale, che su questo argomento il governo aveva ordinata e che speriamo sia condotta sollecitamente innanzi, toglieva fortunatamente a noi ogni responsabilità ed ogni scrupolo di convenienza.

Volendo dirne brevissimamente quello che dalle deposizioni assunte fu generalmente constatato, le conclusioni e i fatti suonerebbero così. Le opere pie abbondano con gran prevalenza nella provincia di Palermo, dove alcune, come lo spedale, l'albergo dei poveri, l'opera di Palagonia ed altre hanno rendite assai cospicue. In tutte le provincie però, soprattutto a Catania, a Messina e a Siracusa esistono ospedali, orfanotrofi, alberghi dei poveri, che sono le forme più consuete delle istituzioni veramente pie. Le opere secondarie, generalmente provvedute di rendite meschine, consistono per lo più in monti frumentari, in monti di pegno, in baliatici, in fondazioni di monacaggio o di maritaggio. A queste ultime appartiene però uno dei più ricchi istituti di beneficenza dell'isola, l'opera Busacca di Scicli che, economizzando ogni anno, secondo i suoi statuti, una metà della rendita, diventerà fra poco una delle istituzioni di beneficenza più colossali del regno. Al disotto di queste istituzioni sta una moltitudine di confraternite, che hanno carattere misto e di cui l'umanità sofferente per nulla si giova.

I grandi istituti, nelle grandi città, appaiono tenuti con cura; l'ospizio degli

¹ Contratto [d'appalto] pel servizio delle regie poste del 21 marzo 1859, *Documenti*.

alienati, lo spedale civico, l'albergo dei poveri, l'ospizio dei trovatelli in Palermo sono, per esempio, istituzioni governate quasi con lusso. Nelle piccole città invece i locali destinati ad opere pie non raggiungono spesso volte i limiti della decenza; le rendite per lo più non lo permettono neanche. Quanto all'amministrazione loro, le deposizioni sono concordi a non illudersi, non è punto regolare; poche eccezioni confermano la regola.

Un uomo in questa materia competentissimo, per scritti pubblicati e per amministrazioni tenute, non ha esitato a dirci che poche opere pie vanno diritte al loro scopo, ma che le più servono ad interessi di altra natura¹. L'istituto di Palagonia dovrebbe essere tutto riordinato. Nell'orfanotrofio e nel baliatico di Messina non è mistero che i disordini furono gravi². Le doti di maritaggio dell'eredità Busacca di Scicli sono fomite d'immoralità³, i legati vengono spesso divisi fra il genealogista che prova il diritto e le ragazze che acconsentono a sposare vecchi decrepiti; e tra queste parti variamente cointeressate, non mancano patti e transazioni di turpe natura⁴.

Quanto alle regolarità amministrative, stanno all'eguale livello. Molte istituzioni non hanno ancora redatto il loro inventario, moltissime sono in arretrato coi loro conti; di questi, più di tre mila restano ancora ad approvarsi nella provincia di Messina; più di mille nella provincia di Palermo; e alcuni risalgono fino al 1821. La legge del 3 agosto 1862 sull'amministrazione delle opere pie non è dai più ritenuta come favoreggiatrice della vera beneficenza⁵; gli amministratori hanno troppa larghezza di attribuzioni; i bilanci non hanno abbastanza pubblicità; le deputazioni provinciali non hanno né tempo né modo di esercitare su quelle amministrazioni una vera e attenta tutela.

Una doppia riforma sarebbe dunque salutata con plauso dall'opinione liberale in Sicilia; una riforma delle opere pie nel senso più largo dell'articolo 23 della legge odierna; una riforma della legge stessa nel senso di costituire una severa e costante vigilanza pubblica sull'amministrazione e sull'erogazione delle cospicue rendite destinate alla beneficenza.

S'intende che la Giunta non vuole sollevare da nessun lato la grossa questione della conversione del patrimonio immobiliare delle opere pie. Non entra nel compito suo e non vi è autorizzata da nessuna deposizione, da nessuna indagine. La riforma chiesta e desiderata consiste solo nel destinare i fondi di

¹ Deposizione Barresi, Palermo, n. 8.

² Deposizioni Silipigni, Messina, n. 2 e Ribera, Messina, n. 6.

³ Deposizioni Rizzoni e Albanese, Modica; relazione del sotto-prefetto di Modica, *Documenti*. Siracusa, n. 16.

⁴ *L'Italia e l'inchiesta in Sicilia*, discorso del professore Emanuele Pisani, Modica.

⁵ Deposizioni Barresi e Inghilleri, Palermo, nn. 8 e 4.

istituzioni incompatibili ormai con la vita moderna a istituzioni di larga e provvida carità. L'infanzia soprattutto ha bisogno in Sicilia di sentire presto e lungamente una mano amorevole ed una parola ispiratrice di doveri morali. Non vi è nulla di più triste quanto il visitare certi brefotrofi siciliani, dove il numero dei trovatelli soverchia a gran pezza la forza alimentare di poche nutrici male ricompensate e spesse volte non pagate se non dopo moltissimo ritardo. È questo un inconveniente quasi tradizionale in Sicilia, ed è singolare che fin dal 1809, nel suo libro più volte citato Paolo Balsamo narra che a Caltagirone gli fu presentato un memoriale: « nel quale le balie dei bambini bastardi si querelavano, e sollecitavano il pagamento dei modici loro stipendi, da qualche tempo, per mancanza di denaro, arretrati ». In Sicilia vi sono alcune istituzioni, destinate a raccogliere quei fanciulli, a cui cessa, giunti al settimo anno, il sussidio della provincia (proietti settennari); ma sono scarse e non sempre ricche; onde la massima parte degli orfani illegittimi cessano di essere sussidiati ad un'età in cui è loro impossibile di procacciarsi l'esistenza. La mortalità di alcuni ¹ brefotrofi siciliani è grandissima; a Messina, per esempio, raggiunse una cifra abbastanza spaventosa, e nella stessa provincia rimaneva a tutto il primo trimestre 1875 un debito verso le povere nutrici della ingente somma di lire 72.327. Né la sola provincia di Messina è responsabile di questi inumani ritardi; giacché anche a Marineo, nella provincia di Palermo, le nutrici vennero, coi bimbi al collo, a chiedere alla Giunta d'inchiesta il rimborso dei loro crediti. Nessuno vorrà dunque sostenere che, invertendo a scopo di asili, di orfanotrofi, di baliatici somme attualmente erogate a seppellire dei morti nelle chiese o a maritare delle ragazze di 15 anni con vecchi di 80, si contrasti alle intenzioni pietose degli antichi fondatori o si inaridisca la vena delle future beneficenze. Alcuni desideri ci vennero anche esposti nel senso di convertire in sussidi per opere stradali le rendite delle confraternite ². Qui l'inversione andrebbe invero assai più in là dei limiti saviamente consigliati dall'articolo 23 della legge sulle opere pie. La Giunta si astiene quindi dal discutere questa riforma, bastandole di averla accennata; solamente persiste a credere che il problema della viabilità sarebbe assai più sollecitamente risoluto colle misure di cui si è parlato più innanzi.

[L'azienda dei danneggiati]

Una sgraziata passività delle opere pie è l'azienda pei compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia nel 1860. Un decreto della Dittatura, rispettato poi e regolato dalla Luogotenenza e dal Parlamento, con legge 2 aprile

¹ C: dei *invece* di di alcuni (N.d.C.).

² Deposizioni Inghilleri, Palermo, n. 4 e Favara, Palermo, n. 5.

1865, impose ai redditi di certi istituti di beneficenza il peso di soddisfare i danni recati ai cittadini durante gli avvenimenti di guerra. Per affrettare la soluzione e la liquidazione di questa complicata contabilità, si addossò lo Stato il pagamento dei crediti di questi danneggiati, facendosi man mano rimborsare le somme sugli annui bilanci delle opere pie obbligate a questi compensi. Ognuno vede che il provvedimento, se contribuì a sollecitare l'esazione dei crediti particolari, non contribuì egualmente ad affrettare il rimborso delle anticipazioni fatte dallo Stato; giacché le opere pie, fiancheggiate dalle deputazioni provinciali, opposero una grande resistenza passiva ed attiva a questi rimborsi, il cui carattere di beneficenza patriottica, passando pei bilanci dello Stato e allontanandosi l'epoca delle guerre nazionali, si andava sempre più dimenticando e affievolendo. L'esigenza di questi arretrati importa dunque reclami, dispute, liti senza numero e imbarazza i bilanci di quelle istituzioni che, forse obliose delle proprie resistenze, non vedono mai giunta l'epoca di una liquidazione finale. Al 31 dicembre 1865 il disavanzo, a carico dello Stato, restava ancora di lire 2.648.154. Questa cifra indica per sé che la liquidazione finale sarà ancora lontana e faticosa. La Giunta non può che far voti poché tutto lo zelo del governo e tutta la buona volontà delle amministrazioni di beneficenza si sorreggano a vicenda per affrettare il termine di questo lungo disagio finanziario.

[Istruzione pubblica]

Quanto alle discipline educative, l'impressione che si trae dal complesso di un'indagine, non ispeciale né approfondita, ma portata su molti paesi e su molti istituti, è assai varia. Si passa da un grande amore di coltura ad una incredibile negligenza di essa; da istituti governati con cura amorosa e intelligente a sordide e degradanti avarizie dei poteri locali.

I documenti numerosi e ricchi di cifre usciti in questi ultimi anni dal ministero della Pubblica Istruzione dispensano la Giunta dallo estendersi intorno a considerazioni statistiche, sulla cui esattezza occorrono del resto le stesse riserve che furono fatte a proposito delle cifre sulla popolazione. Pur troppo la lotta contro gli analfabeti non è in Sicilia di gagliardia pari al bisogno. Il progresso annuale delle medie, piccolo in tutto il regno, è anche minore laggiù. Ma, come in fatto d'industrie e in fatto di strade, il partire da più umili origini importa necessariamente per qualche tempo il progredire con più deboli passi.

Gli asili infantili sono per la Sicilia una vera necessità morale; giacché è dalle menti svegliatissime dei fanciulli siciliani che si debbono stornare le prime impressioni di vagabondaggio o di violenza che nelle loro famiglie possono assor-

bire e che, divenute poi coll'abitudine una seconda natura, impediscono alla innata fierezza dell'uomo adulto un ritorno a principi di tolleranza e di rispetto alle leggi, troppe volte considerato come viltà. E bisogna dire che la simpatia per queste istituzioni non manca; e non mancano uomini egregi che a queste consacrano tempo e spese e cure non infeconde di bene. Palermo, per esempio, ha nel cavaliere Enrico Scandurra uno di questi benemeriti, ai cui sforzi principalmente si deve se gli asili rurali di quella illustre città danno floridi risultati così amministrativi come educativi e sono in via di continuo incremento¹. Gli asili di Catania, quelli di Caltagirone, quelli di Noto, diretti dalle Figlie della carità, si presentano pure come istituzioni larghe e fiorenti. Caltanissetta ha pure istituito un asilo, a cui manca il locale, ma non la buona e vigilante assistenza. Una parola di biasimo va detta per Nicosia, comune che ha circa 100.000 lire di reddito in beni patrimoniali, e che lascia i fanciulli della sua classe povera in così disperato tugurio, a cui il nome di asilo riesce un'acerba ironia. Gli asili infantili troverebbero in Sicilia assai maggiore sviluppo educativo se cadesse più largamente sovra essi l'occhio intelligente e l'amorosa tutela delle signore del luogo, che sono certamente culte e gentili. Ma questo concorso non appare dappertutto chiesto né accordato da così efficaci patronesse; e in vari luoghi, a Caltanissetta, a Noto, a Catania, a Cefalù, ne fu detto che le dame visitatrici si accontentavano spesso di dare il nome, non l'opera personale, a quegli istituti dove l'infanzia cerca il sorriso femminile piuttosto che la ragione maschile².

Perché questo severo riserbo? Nell'istruzione elementare in Sicilia come dappertutto, le fanciulle progrediscono più dei fanciulli. Forse Caltanissetta è una delle città siciliane dove questo fenomeno si è poco manifestato. Ma vi si è pure osservato che la solidarietà delle madri e delle maestre non è perfetta, e che queste devono spesso lottare contro l'eccessiva condiscendenza delle madri per le giovani allieve.

I collegi di Maria sono i più numerosi e generalmente i peggiori stromenti dell'educazione popolare femminile in Sicilia. Quasi tutte le piccole città hanno il loro collegio, locale meschino e cadente, dove un'istruzione meno che mediocre è data da tre o quattro collegine che rimpiangono e cercano di conservare dove possono le tradizioni monacali, così contrarie all'igiene ed alla pulitezza, come allo sviluppo intellettuale delle fanciulle. Quasi unica eccezione è il collegio di Maria nella città di Ragusa superiore, edificio assai ampio ed assai opportuno agli scopi educativi. I collegi di Maria, quelli almeno che sono retti dalla regola del cardinale Corradini, si vanno però trasformando anch'essi, dove i comuni hanno potuto prendere in mano la loro direzione ed amministrazione; alcuni ri-

¹ Deposizione Notarbartolo, Palermo, n. 1.

² C: la maschile autorità (N.d.C.).

staurano i loro locali; alcuni si provvedono di maestre patentate; alcuni si fondono colle scuole comunali e assumono tutto il carattere laico. È desiderabile che a questo movimento sia impressa una maggiore velocità e un indirizzo più largo. Del resto, le scuole elementari laiche, così maschili come femminili, danno risultati più confortanti. I grossi municipi, Palermo, Girgenti, Trapani, Catania, Modica non si sono recusati a spese notevoli per gli edifici e per lo sviluppo dell'istruzione. Palermo, che prima del 1860 spendeva per tali argomenti lire 11.000, ne spende ora lire 400.000¹. Ed anche alcuni municipi minori hanno eretto scuole, hanno assunto e pagato con adeguati stipendi direttrici e maestre, venute per la massima parte dall'alta Italia, e delle quali, senza alcuna gretta suscettibilità, si lodano e si apprezzano i modi gentili, la fina educazione e la capacità didattica. L'elemento locale però va diventando più numeroso, perché le scuole normali di Palermo, di Catania, di Girgenti, di Messina, di Noto approvano ogni anno giovani allieve, fornite di sufficiente istruzione, che si spandono per l'isola e sostituiscono le maestre continentali.

In questo progresso, in questo rinnovamento intellettuale delle future madri di famiglia sta veramente una grande speranza per l'avvenire morale della Sicilia. Ad imparare sono atte più che in ogni altra parte del regno, per l'indole aperta e vivace, che si ribella però quasi dappertutto a due discipline: la pronuncia e la calligrafia. Più assai cose difettano all'istruzione dei fanciulli; ma il personale dei maestri è ancora troppo insufficiente, e troppe scuole invece di maestri giovani e patentati hanno vecchi e mediocri insegnanti dell'antico metodo, conservati in ufficio dalla pietà e dalle influenze locali.

Nell'istruzione secondaria e nella tecnica si sono più infervorati i comuni: e, come altrove accade, la molteplicità degli istituti non equivale al miglioramento dell'istruzione. Licei, ginnasi, scuole tecniche, scuole agrarie, istituti tecnici sono domandati dappertutto, ma la coltura dei giovani è troppo scarsa anche negli istituti esistenti perché si possa sperare che, aumentandoli, si accresca l'istruzione e si trovi lo stampo dei buoni insegnanti. Avviene dei licei come e più che dei tribunali; servono a scopi di beneficenza piuttosto che di giustizia o d'istruzione. E il progresso non si raggiunge così. Si empiono delle statistiche, ma l'istruzione non guadagna in larghezza quello che perde d'intensità.

È però sintomo buono del paese, e non va trascurato; come sono sintomi buoni gli sforzi dei municipi e delle stesse società operaie per moltiplicare i mezzi d'istruzione ed aprire agli adulti scuole serali. Questi sodalizi operai hanno in genere eccellente spirito e rappresentano una vera forza morale contro le tentazioni del giuoco e del disordine, che nascono dall'isolamento. A Castrogiovanni

¹ Deposizione Notarbartolo, Palermo, n. 1.

uno di questi sodalizi è davvero un elemento di concordia e di moralità. Ad Agira, una società di mutuo soccorso tenta spargere fra la spensierata popolazione delle zolfare la salutare abitudine del risparmio¹. A Messina, una società operaia, presieduta dall'ingegnere Romeo, mantiene con lodevole sacrificio una scuola di disegno. A Catania, Marcellino Pizzarelli, maestro falegname, presiede un circolo degli operai, che colle sue contribuzioni mantiene tre scuole: una scuola femminile diurna; una scuola serale, tecnica e di disegno, pei maschi; una scuola pei sordo-muti, diretta con amore da un altro valente operaio, Andrea Russo. Sono filantropi, e l'associazione in cui siedono è una lotta di civiltà.

All'iniziativa privata o dei corpi morali si devono pure in Sicilia molti convitti, così maschili come femminili, che l'indole del paese reclama come opportuni e dove effettivamente l'istruzione riesce più solida. * Quanto alle femmine *, il regio istituto *Margherita* in Palermo, il convitto normale provinciale di Catania, l'istituto femminile di Caltagirone, il convitto magistrale di Noto, il piccolo ma ben diretto collegio di Avola, ed altri che non possiamo tutti menzionare sono, nelle rispettive proporzioni, istituti che fanno onore alle città dove si trovano. Il collegio reale *Maria Adelaide* in Palermo potrebbe diventare, per le buone tradizioni educative che da tempo vi si mantengono, uno dei migliori istituti del regno, se a quelle istitutrici e a quelle ragazze non facesse difetto lo spazio e l'infelicità del locale. Quanto ai maschi, il convitto *Vittorio Emanuele* di Palermo, il collegio *Cutelli* di Catania, i convitti di Trapani, di Acireale, di Giarre dimostrano colla regolarità e coll'ordine che vi si mantiene come il buono insegnamento non vi possa mancare. Così potrà dirsi di altri che non ci fu dato di visitare.

Forse la pubblica istruzione in Sicilia avrebbe fatto maggiori progressi se il personale dei provveditori e degli ispettori scolastici avesse potuto trovarsi dappertutto a livello della sua importanza educativa e didattica. Ma presso questi funzionari l'ufficio troppe volte prevale alla missione; e l'aridità del carteggio e della statistica uccide quell'influenza esercitata dalla persona e dalla parola, influenza tanto efficace nelle cose scolastiche, tanto facile ad ottenersi sui giovani, che l'affetto lega e il comando indispette. Non solo le scuole elementari, ma i ginnasi dei capoluoghi di circondario rimangono due anni senza essere visitati. Questo è accaduto, per esempio, a Barcellona, a Castoreale, a Cefalù. Nicosia, dove malgrado la residenza di un ispettore, l'istruzione elementare è così trascurata, non vede andar meglio l'istruzione secondaria, che nessun provveditore da molto tempo trova meritevole di un'ispezione. A Noto, dove pure le scuole elementari sono lungi dal buon assetto degli asili e della scuola magistrale, un ispettore non risiede. L'ispettore che dovrebbe risiedere a Castoreale dimora meno

¹ Deposizione sindaco di Agira, Catania, n. 9.

utilmente a Messina. L'ispettore di Mistretta difficilmente si reca a Patti, da cui per verità molti ostacoli lo separano. Corleone invece aveva lusso di ispettori, dimorandovi, oltre quello del luogo, anche l'ispettore di Cefalù, che il suo dovere e il servizio pubblico chiamavano altrove e che da una tolleranza inesplicabile del provveditore di Palermo traeva forza a mantenere in Corleone indecorosi pettegolezzi¹. In un paese come la Sicilia, dove l'autorità vive di prestigio, e il prestigio vive di una severa e forte disciplina morale, queste facili condiscendenze e questi sacrifici del dovere alla comodità, è naturale che non giovino né ad istruire, né ad educare.

Il governo potrebbe agire soprattutto in due modi sull'istruzione pubblica della Sicilia. Gli insegnanti o vi mancano o sono incapaci; aumenti dunque le scuole normali e studi che vi piglino un buon indirizzo. I locali o vi mancano o sono insufficienti; sia dunque più largo qualche volta nel concedere ai comuni per iscopi educativi gli antichi edifici monastici. Gli articoli 6 e 20 della legge 7 luglio 1866 regolano le condizioni di queste concessioni. Se il termine di un anno per inoltrare tali domande è trascorso per molti comuni inutilmente, nulla impedisce che, anche per atto legislativo, questo termine sia prorogato o ripreso per quei comuni in cui il bisogno di locali per l'istruzione è sorto più tardi. E, quanto al concentramento delle monache, il governo può usare in molti casi, senza offendere le pietose intenzioni della legge, delle facoltà concesse dagli alinea secondo e terzo dell'articolo 6. Edifici spaziosi e salubri servono ancora a contenere sette od otto religiose, mentre nell'istesso comune settanta o ottanta fanciulle si stipano in bassi, angusti ed insalubri locali. Ad Alcamo, a Castoreale, ad Avola questi esempi si danno e queste lagnanze si muovono. Pare alla Giunta che dovrebbero essere considerate. La legge non ha voluto certamente che il benessere di alcuni esigesse la sofferenza di altri. L'aria, la luce e lo spazio abbisognano all'elaterio giovanile come al raccoglimento senile. Contemperare questi vantaggi in modo che non vi sia difetto cagionato da eccesso, non può offendere né la legge, né l'equità, né la tradizione, né il sentimento religioso.

[Amministrazioni comunali]

Argomento di numerose proteste e causa gravissima di malcontento e di danni è la questione amministrativa, specialmente in quanto riguarda i servizi comunali e provinciali. Di questi ultimi la Giunta ha già fatto qualche cenno, a proposito dei lavori stradali, e della competenza passiva pel mantenimento degli esposti.

¹ Deposizioni sindaco e sotto-prefetto, Corleone.

Ma senza paragone più confusi e più irregolari si trovano in moltissimi comuni dell'isola i servizi affidati alle amministrazioni comunali. Che la legge comunale e provinciale del 20 marzo 1865 sia stata dappertutto in Sicilia la base pratica di una buona amministrazione locale, che la legge elettorale del 17 dicembre 1860 funzioni sempre con risultati di schiettezza e d'imparzialità, la Giunta non oserebbe dirlo senza contrastare coll'intimo sentimento.

Infatti dopo undici anni dall'applicazione della prima legge e sedici dalla seconda, quali fatti e quali deposizioni ci si presentano? Nella provincia di Messina i bilanci comunali sono dal capo della provincia chiamati una mistificazione; si notano nel bilancio fra le entrate grandi cifre di residui attivi, si mettono tasse di fuocatico, tassa sugli esercenti, e poi non si esigono, non si fanno i ruoli, dimodoché nel corso dell'anno le spese obbligatorie non si possono avere per mancanza di mezzi¹. Sopra *novantanove* comuni di quella provincia, *tre* soli hanno il cimitero pubblico; gli altri seppelliscono nell'interno delle chiese, uno nella corte di un palazzo. Si trova un comune dove il sindaco nominato era segretario e consigliere comunale nel tempo stesso; un altro dove il sindaco ammalato faceva presiedere da un suo figlio, non consigliere, il consiglio comunale; un terzo dove il medico condotto funzionava da sindaco; un quarto, dove i consiglieri erano quattordici invece di quindici, e il sindaco, non consigliere, funzionava come quindicesimo; un quinto, Roccella Valdemone, dove, quasi per sistema, le liste elettorali non si vogliono compilare². Più di 500 conti consuntivi comunali sono in ritardo di spedizione o di approvazione.

Nella provincia di Catania, in proporzioni minori, si verificano alcuni degli stessi inconvenienti. Dieci comuni non hanno ancora nemmeno incoate le pratiche pel cimitero; i bilanci comunali si basano su dati ipotetici e fallaci; cento conti consuntivi erano ancora in arretrato; il comune capoluogo della provincia dal 1867 non aveva ancora prodotto i suoi conti a tutto il 1875³.

Nella provincia di Siracusa, nessun comune ha il cimitero costruito secondo i precetti della legge; del resto gli inconvenienti amministrativi sono qui minori che altrove⁴.

Nella provincia di Girgenti la riputazione degli amministratori comunali non è alta; il colonnello comandante quella zona militare non dubitava di asserire che le amministrazioni municipali erano la piaga del paese⁵; la negligenza nell'adempire le funzioni pubbliche in quei municipi è grande; in ventisette comuni si è dovuto,

¹ Deposizione Colucci, Messina, n. 1.

² Deposizione Colucci, Messina, n. 1 e relazione scritta alla Giunta.

³ Discorsi del prefetto Lanza al consiglio provinciale, anni 1874 e 1875.

⁴ Discorso del prefetto Berardi al consiglio provinciale di Siracusa.

⁵ Deposizioni colonnello, Girgenti, n. 1; Lione e Bruccoleri, Girgenti, nn. 3 e 6.

anche più di una volta, fare le elezioni sulle liste antiche, per la trascuranza a presentare le nuove ¹.

A Trapani le cose procedono meglio; però in qualche comune, per esempio, Salaparuta, l'amministrazione comunale lasciò ad arte trascorrere il tempo necessario per l'approvazione delle nuove liste elettorali, non senza grave sospetto che a ciò contribuisse il desiderio di mantenere in seggio un'amministrazione comunale, in gran parte priva di diritti elettorali ².

Nella provincia di Palermo questi disordini si ripetono in maggiore misura e con più ostinata frequenza. Le liste elettorali sono spesso compilate con intenti partigiani per escludere avversari che hanno diritto ad esservi o per includere amici che non ne hanno. E si accumulano proteste e si organizzano ritardi e si esperiscono tutti i gradi di appello e di ricorso, per poter giungere ad approfittare, nei casi di elezione, del diritto contemplato dagli articoli 39 e 43 della legge comunale; rinnovando poi nella compilazione delle liste successive gli stessi sforzi e le stesse gherminelle. Cinque consigli comunali in un solo anno, nel 1874, furono dovuti sciogliere per motivi di ordine pubblico ³. A Mezzojuso, un assessore municipale si fa aggiudicatario di un appalto nell'interesse del comune ⁴. A Monreale si mormora che quasi tutti gli impiegati comunali siano parenti del sindaco e che questi per allontanarsi un rivale nel sindaco uscito, gli abbia creato espressamente un posto stipendiato negli uffici municipali ⁵. A Marineo gli impiegati comunali e gli appaltatori di servizi non si pagano da anni, oppure si pagano totalmente alcuni e in nessun modo gli altri; il cimitero è così malamente governato che con ribrezzo della popolazione i cani ne possono rosicchiare le ossa ⁶. I ritardi enormi nei pagamenti degli stipendi avvengono in molti comuni; dalle scuole normali femminili di Palermo poche allieve acconsentono a recarsi nei comuni della provincia, perché sanno di dover rimanere degli anni senza onorario. Che le elezioni comunali si facciano in modo vizioso, talvolta senza ufficio definitivo, con schede raccolte a mucchio e con verbali inesatti, ci venne confermato a Palermo ⁷; dove ci si affermò anche essere avvenuto a Torretta che diciassette consiglieri comunali cancellati ogni anno dalle liste elettorali dalla deputazione provinciale e dalla corte d'appello, avevano trovato modo di restare da anni in possesso del loro ufficio, compreso il sindaco che non era elettore ⁸.

¹ Relazione del prefetto alla Giunta, *Documenti*.

² Relazione del prefetto di Trapani alla Giunta, *Documenti*.

³ Relazione del prefetto alla Giunta, *Documenti*.

⁴ Rapporto del prefetto di Palermo, *Documenti*.

⁵ Deposizione Petruzzi, Monreale.

⁶ Deposizioni Caramanna, Perrone ed Arnone, Marineo.

⁷ Deposizione Gestivo, Palermo, n. 11.

⁸ Deposizione Serra Caracciolo, Palermo, n. 18.

Siavi anche in tutti questi fatti qualche esagerazione o qualche scusa, certo è che dinotano un andamento morboso e sussultorio dell'amministrazione comunale. Da due cause precipue questo male sembra derivare: dall'asprezza delle lotte di parte in molti comuni, dal modo con cui i pubblici funzionari hanno compreso il loro mandato.

[Funzionari governativi]

Per cominciare da questi, la Giunta ha dovuto qualche volta domandarsi se i rappresentanti del governo abbiano sempre esercitato bene quell'azione che a loro imponevano le leggi ed il bisogno del paese. Per verità l'estensione e la gravità dei disordini, specialmente nelle provincie di Messina e di Palermo, lasciano qualche dubbio su ciò. Si è affermato che la troppo frequente mutazione di prefetti abbia reso impossibile ad ognuno di essi uno studio delle condizioni e dei bisogni della loro provincia. Si è affermato che molti prefetti si siano esclusivamente occupati di interessi politici, con trascuranza degli interessi amministrativi. Un po' di vero sembra esservi così nell'una come nell'altra affermazione.

Di prefetti e di questori, per esempio, se ne mutarono a Palermo, a Catania, a Messina, troppo più del dovere¹. Né i prefetti visitarono tutti le sottoprefetture che da essi dipendevano. Non le visitarono neanche quando rimasero per anni al governo della loro provincia; giacché quasi dappertutto ci si disse nei² capoluoghi di circondario che la visita di un prefetto era una scarsa e lontana rimembranza³.

A questa maggior frequenza di visite personali qualche disposizione amministrativa dovrebbe provvedere; giacché l'ispezione dei luoghi e i colloqui colle persone giovano in Sicilia a conoscere e schiarire gli affari assai più. Questa ispezione dei luoghi non dev'essere stata efficace neanche nelle maggiori città; altrimenti non si sarebbero fino ad oggi trascurati in deplorabile modo certi edifici pubblici di prima importanza, provocando una lunga abitudine di biasimo e quasi un giusto sentimento di offesa in quelle popolazioni. Parliamo, per esempio, del grande archivio di Palermo, ripartito fra il convento della Gancia, il convento della Catena e l'antico palazzo dello Steri, e obbligato, per mancanza di locali, a lasciare le carte letteralmente in preda all'umido e ai topi⁴. Parliamo della dogana di Catania,

¹ Deposizioni Albanese, Palermo, n. 19; Bottari, Messina, n. 5, e Tenerelli, Catania, n. 1.

² C: in parecchi *invece che* quasi dappertutto... nei (N.d.C.).

³ Deposizione Ugdulena, Palermo, n. 16.

⁴ Rapporto dell'onorevole commissario della Giunta De Cesare, *Documenti, Visite a pubblici stabilimenti*, n. 12.

meschina baracca, dove non si può raggiungere né il vantaggio dello Stato, né il comodo dei privati. Parliamo dell'ufficio postale di Messina, bugigattolo oscuro e indecente che davvero fa meraviglia abbia potuto per sedici anni conservarsi in una grande e commerciale città. Parliamo della dogana di Palermo, posta in località disadatta e troppo lontana dagli approdi marittimi, non ultima causa per cui, a giudizio delle stesse superiori autorità doganali ¹, questo servizio non si fa in Palermo se non accompagnato da larghe e notissime operazioni di contrabbando ².

Certo è che in Sicilia forse più che altrove, il buon andamento dei pubblici servizi è strettamente connesso colle qualità, non solo d'ingegno, ma di temperanza e di garbo delle persone che vi sono preposte. E recò grave nocumento così al prestigio del governo come alla benevola disposizione degli animi il concetto nudrito a sbalzi in epoche varie di considerare le residenze siciliane come residenze di punizione pei pubblici funzionari. Con sementi così avariate, i prodotti non potevano riuscire di prima qualità.

Ne avvenne che, scemata la vigilanza amministrativa vigorosa e costante, molte leggi caratteristiche degli ordini nuovi rimasero incomprese o inadempite; le funzioni personali si disputarono a loro vantaggio il governo dei comuni e delle provincie; e le popolazioni, avvezze da secoli a trovare nello Stato il motore d'ogni bene e d'ogni male, non seppero che fare risalire allo Stato la responsabilità di ogni disordine, di ogni danno, di ogni sofferenza. Ora è giusto il dire che, fattesi migliori le condizioni generali del personale amministrativo nel regno e fattosi più vivo il sentimento delle necessità amministrative dell'isola, questo personale si è da qualche anno assai migliorato. E le popolazioni, svegliatissime per natura, e desiderose, per abitudine, di una efficace direzione, apprezzano i buoni funzionari e rispondono con deferenza e con fiducia ai loro impulsi. Di ciò fa fede il grandissimo numero di deposizioni che, nelle grandi come nelle piccole città, rendono favorevole testimonianza dello zelo di prefetti, di sotto-prefetti, di questori, di delegati di pubblica sicurezza.

Alle malattie di carattere più complesso e più delicato occorrono i medici di maggior garbo e di più eletta coltura. Destinare in Sicilia gli impiegati migliori, e lasciarveli, come negli ultimi tempi si era cominciato a fare, almeno tre anni, sarà un sistema fecondo di ottime conseguenze amministrative. Come gioverà assai a mantenere alto il rispetto e la fiducia nel governo il non lasciarsi mai vincere da sentimenti di eccessiva indulgenza di fronte ad atti poco degni dei pubblici funzionari. Traslocare un impiegato che manca agli obblighi, invece di punirlo o di desti-

¹ Deposizione intendente di finanza, Palermo, n. 12.

² Deposizioni Muratori e Schiavo, Palermo, nn. 6 e 18; Enrico Fardella, Trapani, n. 1; Scalea, Palermo, n. 3, e relazione del direttore generale delle gabelle, *Documenti*.

uirlo, può sembrare provvedimento di prudenza insieme e di pietà. Nel fatto, non ne ha che l'apparenza, giacché non si rispetta e non si premia così la distinzione morale fra gli impiegati; né si fa strada fra le popolazioni quell'ideale sereno e severo della giustizia, che è una pietà più generale, più elevata, più feconda, e che nel governo si vuole e si stima, come caratteristica del potere supremo, anche da quei paesi che più si abbandonano nella loro intima vita al violento armeggiare delle fazioni.

[Partiti e lotte comunali]

Di questi paesi in Sicilia per verità ce ne son molti, ed è l'altra causa a cui abbiamo attribuito il malessere delle amministrazioni comunali. Non è che altrove i comuni siano sottratti alle gare di parte; ché anzi il fenomeno è quasi dappertutto costante, e non scema nei comuni dell'alta Italia, dove gli animi sono d'indole più temperata. Ma in questi ordinariamente le lotte pigliano colore politico, e, subordinandosi ad un pensiero e ad una disciplina, diventano meno acri. In Sicilia invece i partiti comunali non adombrano quasi mai una lotta politica. Sono individui, sono famiglie, sono interessi locali o tradizioni storiche. Un'amministrazione comunale, o, per dire meglio, un sindaco (giacché i partiti ordinariamente si formano intorno a lui) è sostenuto con passione eguale da uomini di diversa opinione politica, ed è con eguale accanimento osteggiato da altri uomini di opinioni fra loro diverse. Così accade a Monreale, a Cefalù, a Piana dei Greci, a Mazzara, a Palagonia, a Lercara, a Barcellona, ad Acireale, e così via. D'altronde, la prepotenza del clima, delle razze, della storia permette laggiù difficilmente di resistere ai propri impulsi, di frenare i propri sospetti. Un partito intero non esita talvolta ad attribuire anche un delitto al partito avversario, per ciò solo che è tale e vuole rimanere tale. E quando ciò avvenga, la solidarietà del partito si fa più violenta e più bieca, la vendetta segue da vicino l'offesa, vera o presunta che sia; il sangue si versa; *abyssus abyssum invocat*.

Non è da oggi che si deplorano siffatte gare; giacché nei tempi andati i Fardella e i Sanclementi a Trapani, i Montaperto e i Naselli a Girgenti, i Perollo e i Peralta a Sciacca, i Ventimiglia e i Chiaramonte a Palermo, empierono quelle città di tali turbolenze ed eccidi dinanzi a cui le odierne rivalità segnano veramente una fase di imitezza e di progresso.

Oggi lo stato più grave è quello, per esempio, di Partinico *, di Montedoro *, di Naro, di Vittoria ¹, città divise letteralmente in due campi, dove processi clamorosi

¹ Deposizioni Romano, Partinico; comandanti militari, Caltanissetta, n. 1, e Girgenti, n. 1; sotto-prefetto, Modica.

investono di terribili responsabilità i cittadini più influenti e le più ricche famiglie; dove tutte le molle, tutte le influenze del potere comunale sono volte a trovare, a provare nei propri avversari le più gravi colpe; dove infine, turbati gli animi e resa sospettosa e difficile la vita sociale, il disordine cronico delle amministrazioni finisce ad essere il minore, il più tollerabile dei mali. In questi casi, che sono però eccezioni anche in Sicilia, l'influenza del sindaco perde ogni confine; nell'interesse comune del partito, ogni cosa gli è lecita o in ogni cosa gli viene attribuito un fine non lecito; iscrive nelle liste gli elettori che vuole; fa le elezioni comunali e politiche; dirige le strade nei terreni che più gli accomodano; concede appalti ai propri amici; aggrava di tasse i ruoli dei contribuenti avversari suoi. Fa di più. Se vi è un sindaco delegato di polizia denuncia dei cittadini che non hanno altra colpa che di essere i nemici della sua famiglia¹. Questi fatti, anche non veri, gli vengono apposti, sono creduti; la lotta s'inasprisce e si perpetua per le stesse esagerazioni a cui dà luogo.

È naturale che in simili casi, ed anche nei casi più frequenti di lotte meno gravi, si faccia strada nello spirito pubblico un sentimento che poco armonizza col concetto fondamentale della legislazione italiana. Ciò che chiamasi l'autonomia comunale, la libertà dei corpi elettivi nell'amministrazione dei pubblici servizi, non ha cultori entusiasti d'allargamento fra i contribuenti siciliani. Nessuno ci ha chiesto decentramenti, soppressioni d'ingerenze governative, passaggio di attribuzioni dello Stato a provincie o a comuni, nessuno ci ha domandato maggiori larghezze [amministrative]. Alla idealità del principio, i comuni rurali soprattutto, preferiscono in generale i vantaggi dell'organizzazione e della sicurezza dei servizi stessi. La mano del governo è invocata nella materia delle strade obbligatorie, dell'amministrazione forestale, della beneficenza, dell'istruzione elementare. Quando il governo, in esecuzione di leggi, s'ingerisce a far ciò che i comuni avrebbero dovuto fare, non se ne lagnano, non se ne sentono offesi; vogliono il bene, non la teoria; vogliono lo scopo, non adorano il mezzo. Fanno di più. Esprimono con molta schiettezza una impressione che, vera od esagerata, dimostra coraggio in chi sa dirla. Si riconosce, per esempio, che misure liberali in fatto di amministrazione comunale trovano resistenza nelle popolazioni². Si crede che per le circostanze storiche, per la lontananza, per l'abbruttimento del sistema borbonico, molti comuni siciliani non siano al livello delle altre provincie del regno³. Si afferma che molti municipi stanno indietro e sono andati indietro e che bisogna, onde spingerli avanti,

¹ Deposizioni Enrico Albanese, Palermo, n. 16, e comandante militare [di Monreale], Monreale e Palermo, n. 15.

² Deposizioni Enrico Albanese, Palermo, n. 16, e Francesco Paolo Sciacca, Patti.

³ Deposizione Muratori, Palermo, n. 6.

che chi ha i poteri faccia¹. E in parecchi comuni, a Caltanissetta, a Mazzara, a Corleone, non hanno esitato a dirci che se avevano scarsezza di qualche cosa non era certo di libertà. Il concetto insomma ch  su questo argomento la Giunta ha potuto farsi dal complesso delle deposizioni   questo: essere l'opinione sincera degli uomini intelligenti contraria per ora ad un ampliamento delle autonomie amministrative locali; tanto che molti pensano essere gi  troppe le odierne.

Ora, sono queste, e per la natura loro e per la natura degli uomini che le fanno, dichiarazioni notevoli. Non   facile in nessun luogo ottenere da uomini di provato liberalismo manifestazioni che possono offendere l'opinione volgare.   pi  difficile ancora in Sicilia, dove, per la cerchia isolana e per la ricca e antica storia, si   creato vivo e profondo quel sentimento che G. B. Vico chiamava *la boria delle nazioni*² e a cui un Vico moderno, lo Spencer consacra uno dei suoi pi  brillanti capitoli: *i pregiudizi del patriottismo*³.

Bisogna dunque tener conto di questi sentimenti che lo spettacolo delle cose ha imposto ad uomini amanti di progresso e che rivelano un lato pratico del principio giustissimo delle autonomie comunali e provinciali. Queste dichiarazioni ci dicono che se vogliamo render caro ed utile questo principio non dobbiamo esagerarne le applicazioni. Esse rivelano una tendenza, che dobbiamo certo frenare, disciplinare all'esercizio delle nostre leggi; ma che sarebbe improvvido disprezzare o forzare, perch  ci metterebbe in urto diretto con una gran parte della popolazione abbiente. Se il retrocedere potrebbe nuocere, non sarebbe per ora senza pericolo il procedere pi  innanzi.

Un argomento su cui le deposizioni non sono in nessun luogo avere di lamenti,   quello della riscossione delle tasse; e fra queste soprattutto, pu  dirsi anzi quasi unicamente, quella del macinato e della ricchezza mobile.

In questo argomento, pi  ancora che in ogni altro, la Giunta ha dovuto precludersi l'esame di particolari reclami, sui quali n  aveva gli elementi, n  era autorizzata a pronunciarsi. Ha per  cercato di trarre dal complesso dei reclami, delle deposizioni e delle osservazioni sue alcuni criteri atti a determinare e riassumere i punti salienti di queste lamentele.

[Ricchezza mobile]

Circa la ricchezza mobile, un primo inconveniente sembra nascere da ci , che le cifre stanzi te dall'agente delle tasse siano talvolta esagerate in confronto del vero reddito. Non sempre per  c'  in questi stanziamenti esagerati vera colpa del-

¹ Deposizione Vigo Fuccio, Catania, n. 6.

² * *La scienza nuova* *

³ HERBERT SPENCER, *La science sociale* (in C: *On sociology*).

l'agente. Spesso accade che in un comune nessun contribuente faccia la propria dichiarazione di reddito; per esempio, a Monreale, dove sopra mille articoli nei ruoli della ricchezza mobile nessuna denuncia era stata esposta¹. L'agente allora non ha criteri comparativi; e siccome di rado trova aiuto d'informazioni esatte fra gli elementi locali, va a tentoni nell'assumerle, si vale di fonti non sempre adatte al bisogno, riesce ad un lavoro finale che o manca di equità proporzionale o pecca di reazione fiscale contro la negligenza e la mala volontà dei contribuenti che si negano alle denunce².

Aggrava poi siffatto inconveniente la qualità delle persone che a preferenza ne sono toccate. Giacché i contribuenti più agiati, gli esercenti professionali liberali, specialmente nelle grandi città, sono più pronti alle denunce, e non ci accade di trovare che queste siano state mai base di tassazioni troppo severe³. Mentre invece i piccoli esercenti, i bottegai delle città minori, i contribuenti insomma delle classi meno agiate difficilmente s'inducono a denunciare redditi che sembrano loro, e sono, assai meschini; molto più che un'opinione assai diffusa in Sicilia lascia credere che l'imposta di ricchezza mobile non cominci a colpire i redditi se non dopo dedotte le spese alimentari della famiglia del contribuente⁴. Sopra questi esercenti lo zelo dell'agente si esercita più efficace; e perché lo stabilire il reddito approssimativo di un calzolaio o di un sarto riesce più facile che il trovare quello di un medico o di un avvocato; e perché poco sforzo basta a spingere il reddito presunto dei primi al di là del limite imponibile e aggiungere quindi nuovi nomi e nuovi cespiti al necessario ma inesorabile dominio della finanza. Riesce perciò non infrequente il caso che piccoli esercenti della più meschina industria figurino sui ruoli dei contribuenti di ricchezza mobile per un'aliquota d'imposta eguale o poco inferiore a quella attribuita ai primi avvocati o medici o ingegneri del luogo; il che non occorre avvertire quanto possa turbare il senso della giustizia e rendere acre il debito dell'imposta. Non sono certo fatti nuovi o condizioni speciali delle provincie siciliane, ma il debito della Giunta è di dire quello che ha trovato; quello che, a suo avviso, influisce sull'andamento delle cose laggiù.

Forse una certa parsimonia nella distribuzione territoriale delle agenzie ha contribuito e contribuisce a rendere frettolosi e inesatti alcuni ruoli che un agente domiciliato in luogo avrebbe potuto compilare più equi e nel tempo stesso più produttivi alla finanza. Alcuni distretti di agenzia sono ora veramente troppo estesi, e il governo potrebbe in qualche caso utilmente aderire alle richieste che gli ven-

¹ Deposizioni agente delle tasse, Monreale e Porcasi, Palermo, n. 9.

² [Deposizioni Muratori, Palermo, n. 6, e Fardella, Trapani, n. 3].

³ Deposizioni Muratori, Palermo, n. 6, e Enrico Fardella, Trapani (n. 1).

⁴ Deposizione Porcasi, Palermo, n. 9.

gono fatte dai grossi comuni; fra cui, per esempio, ci soccorrono alla mente le due Raguse, che popolose e progressive come sono, ci pare proprio abbiano tutti i requisiti per essere sede di un'agenzia.

Nel meccanismo delle commissioni incaricate di accertare i redditi di ricchezza mobile qualche fatto pure si nota che dà motivo a reclami. Affermano che in qualche località o in qualche provincia il contrasto tra la commissione comunale e la commissione provinciale sia così sistematico che non sempre il contribuente rimanga tutelato nell'imparziale accertamento del reddito suo. E accusano gli agenti delle tasse di ricorrere, in simili casi, costantemente contro gli accertamenti della commissione comunale, nella certezza di vederli dalla commissione provinciale modificati in loro favore. Per verità, di queste affermazioni la Giunta ha voluto qualche volta vedere il fondo, e ha trovato che gli appelli dell'agente erano assai minori di numero che non si credesse dagli accusatori. La severità maggiore delle commissioni provinciali in confronto delle comunali, verso il contribuente, è nell'indole della legge e nella natura delle cose; è quindi probabile che qualche decisione ingiusta accada pure, come è certissimo che molte saranno ritenute ingiuste pel solo fatto che contraddicono a decisioni benevole delle commissioni comunali.

In qualche caso, e di importanza bastevole da essere qui accennato, il contrasto fra le commissioni riuscì invece a favore del contribuente e produsse lamenti d'altra natura. Vogliamo accennare ad una questione insorta per l'accertamento dei redditi dell'impresa Trehwella appaltatrice di lavori ferroviari, presso l'agenzia di Castrogiovanni. Questo accertamento, proposto dall'agente in una somma commisurata al 10 per cento del capitale portato dai contratti d'appalto per lire 4.126.168, fu ridotto dalla commissione comunale a lire 330.086. Dietro nuovo ricorso della ditta appaltatrice, la commissione provinciale diminuì l'accertamento fino alla somma di lire 165.046, cifra tenuta ferma, malgrado un terzo ricorso, dalla commissione centrale. Ora questo fatto servì d'argomento a lagni di opposta natura. A Castrogiovanni ci fu denunciato come una prova delle tendenze che vi sono a pesare la mano sui contribuenti poveri, cedendo invece alle pressioni dei ricchi¹; a Catania ci fu dato come una dimostrazione degli eccessi fiscali a cui può giungere il sistema di accertamenti della ricchezza mobile². Il ragionamento del teste di Castrogiovanni poteva essere inesatto, perché nessuna circostanza fece sospettare alla Giunta che la commissione provinciale di Caltanissetta abbia ceduto, giudicando, a ragioni men che legittime. Il ragionamento del teste di Catania era certamente erroneo, perché si basava sopra una cifra asserita di sole lire 1.900.000, mentre il vero capitale su cui dall'agente si era commisurata la tassa, ascendeva,

¹ Deposizione Roxas, Castrogiovanni.

² Deposizione Carnazza, Catania, n. 5.

come abbiamo veduto, a più del doppio di quella cifra. In ogni modo, questo cozzo di opinioni diametralmente contrarie intorno ad un fatto biasimato da una parte come eccesso, dall'altra come difetto, prova in quali difficoltà si trovino talvolta gli agenti della finanza, e come non sempre l'imparzialità e la giustizia stiano dal lato dei critici.

Intorno a questa materia delle commissioni di accertamento e degli appelli, i dati raccolti dalla Commissione governativa d'inchiesta che ha già pubblicato il suo pregevole rapporto¹, sono del resto² più autorevoli e più completi di quelli che a noi potesse parer possibile di raccogliere.

Piuttosto è a notarsi un altro inconveniente, facile a togliersi, e che pure desta giuste lagnanze. In qualche località venne affidata la presidenza delle commissioni consorziali ad impiegati governativi di ordine assai inferiore³; il che sminuisce presso le popolazioni il sentimento del rispetto alla legge e della giusta applicazione di essa. Sarebbe veramente desiderabile che, vista la prevalenza dei delegati del governo anche nelle commissioni consorziali, stabilita dall'articolo 2 dell'allegato N alla legge 11 agosto 1870, questa guarentigia dell'interesse fiscale si affidasse a persone che, o per l'indipendenza del loro stato, o pel decoro del loro ufficio, non lasciassero nessuna presa al sospetto di essere troppo ossequenti ai desideri ed agli accertamenti del tassatore.

È giusto dire che, malgrado la dura aliquota d'imposta che colpisce la ricchezza mobile, i lamenti e i reclami ebbero quasi sempre ad oggetto i modi di esazione, anziché la misura della tassa, che si riconosce imputabile alle condizioni generali della finanza, come nel resto del regno. Però la proporzione delle prime cifre sembra generalmente dolorosa, e lo è. Un'imposta di lire 79,33, quando appena si raggiunge un reddito di lire 601, non può non turbare gravemente l'assetto economico di una famiglia operaia. Ne deriva inoltre una lotta aspra e ostinata intorno al limite imponibile, fra il contribuente e l'agente delle tasse; giacché per questi l'aumento di qualche lira nel reddito porta il contribuente nel ruolo e ottiene all'erario una [prima] somma di lire 40, mentre pel contribuente stesso il cedere intorno ad una lira di reddito, gli rappresenta più di un mese perduto nei frutti del suo lavoro e nella sussistenza della sua famiglia.

Ne avviene allora che lo sforzo del contribuente mira a sottrarsi in qualunque modo al pagamento di questa tassa; e talvolta vi si riesce, anche possedendo tremila lire di reddito⁴. Con quali mezzi vi si riesca, la Giunta non ha avuto tempo né

¹ Relazione della Commissione d'inchiesta sull'imposta di ricchezza mobile, nominata con decreto 6 maggio 1872.

² C.: ad ogni modo (N.d.C.).

³ Deposizione Maltese, Modica.

⁴ Deposizione Porcasì, Palermo, n. 9.

modo di constatarlo. *È un segreto di Stato*, ci disse briosamente un testimonio; e forse non andrebbe lungi dal vero chi domandasse agli uscieri ed ai messi incaricati dei ricapiti a domicilio e delle esecuzioni fiscali la rivelazione di questo segreto ¹.

Questa lotta cesserebbe, o almeno grandemente diminuirebbe, qualora dal limite imponibile fino ad una rendita per esempio di lire 1000, il tasso dell'imposta seguisse una proporzione graduale, invece di applicarsi subito nella sua interezza; qualche cosa insomma di prossimo alla combinazione proposta dal deputato Corbetta nella relazione retro citata. Vi sarebbe certo sempre un limite, oltre il quale la proporzione crescerebbe d'un tratto, ma il contrasto sarebbe meno brutale, giacché quanto più il reddito aumenta, tanto più appare generalmente tollerabile un sacrificio. Forse un maggiore aiuto prestato dalle commissioni comunali e consorziali nel trovare redditi imponibili compenserebbe in parte il tesoro pubblico della perdita inseparabile da questa modificazione nel sistema d'imposta. Ad ogni modo una riforma di questa natura soddisfarebbe alla massima parte dei reclami che oggi s'inoltrano, e calmerebbe certamente il maggior numero delle sofferenze e la classe più travagliata dei contribuenti siciliani; come ce lo asseriva colla senile serenità del suo linguaggio un venerabile patriota catanese, il senatore Gravina ².

[Macinato]

L'imposta sul macinato è l'altra principalissima causa dei lagni popolari in Sicilia.

Non è già che questa imposta porti seco in quelle provincie il marchio o la ripugnanza del nuovo. È anzi imposta antichissima, che risale alla monarchia aragonese. Ma era piuttosto un'imposta sui grani e sulle farine che un'imposta applicata alla macina, era un dazio di consumo piuttosto che un'imposta diretta; meno vessatoria quindi, benché più grave, e più rispondente ad una certa preferenza tradizionale che hanno in Sicilia le imposte di consumo sulle imposte dirette.

D'altronde, era appunto l'abolizione o la mitigazione di questo dazio il fatto che accompagnava quasi sempre le mutazioni di governo e i passeggeri trionfi delle fazioni popolari in Sicilia. Fu abolito, per pressione di turbe, dal viceré don Ugo di Moncada nel cinquecento ³; fu alleggerito nel 1838 da re Ferdinando, in-

¹ Deposizioni Muratori e Salvatore Coco, Palermo, nn. 6 e 9.

² Deposizione Gravina, Catania, n. 3.

³ [PALMIERI, *Somma della Storia di Sicilia*, cap. 42].

teso a darsi in faccia all'Europa colore di liberalità¹; fu abolito nel 1860 dal dittatore Garibaldi. Le popolazioni si erano avvezze a veder camminare di pari passo l'abolizione del macinato e la libertà; furono dolenti di vedere questa volta risorgere colla seconda il balzello; molto più che la forma nuova di esso, il contatore, non permetteva neanche le attenuanti dell'abitudine.

Eppure gli stessi contribuenti ammettono che quell'imposta rende oggi al governo meno di quanto fruttava al governo passato; ma le sperequazioni sono o sembrano maggiori, e sono queste, non corrette e difficili a correggersi, malgrado ogni progresso, dal contatore, che rendono i danni di alcuni o l'inganno fatto a molti un lamento e un malcontento di tutti.

Diciamo danno di alcuni, alludendo alla diminuzione di reddito che per l'abbandono dell'industria e la chiusura dei molini vengono a risentire i proprietari. Diciamo inganno fatto a molti, perché in molti casi effettivamente lo strepito dei mugnai contro l'aumento delle quote null'altro ceta che il dolore di un lucro diminuito e un pretesto di compensarsene con un aumento sul prezzo della molenda. Né può dirsi che tutte le sperequazioni e i danni di proprietari e di mugnai derivino dalla tassa o dal contatore, se non al modo più indiretto possibile. Un fatto accertato, per esempio, è l'introduzione di farine su larga scala, così da Malta come dalle provincie meridionali del continente. E vi ha causa potente la trasformazione meccanica di questa industria e la creazione di nuovi e perfetti motori, che permettono una concorrenza trionfante su tutte le zone frumentarie all'intorno, così nel prezzo del lavoro come nella qualità del prodotto. A Canicattì, per esempio, un molino a vapore eretto dal municipio, determina nei minori e vecchi opifici di macinazione una crisi che sarà difficile riparare². Qualche cosa di simile avviene a Milazzo, dove due grandi stabilimenti industriali attraggono a sé le clientele di tutto il territorio vicino e reagiscono sulle piccole industrie locali, scemando loro la fatica e i proventi. Sono le sofferenze del progresso, le ammacature della civiltà che percuote.

Ma, al di là e al di fuori di queste ragioni, vi sono nell'ordinamento della tassa di macinato dei vizi organici che ormai si sono rivelati con effetti più o meno gravi in tutto il paese e dei quali sarà inutile parlar lungamente, dacché diedero origine e pretesto a studi, a inchieste, a relazioni, a interpellanze ed a crisi ministeriali.

La rapida e quasi violenta elasticità delle quote, la molteplicità delle liti, delle perizie, dei giudizi, il pericolo sempre vivo e sempre imminente di guasti meccanici e di conseguenti accuse penali, fa sí che di questioni attinenti all'imposta sul

¹ [Lo stesso, *Saggio storico sulla Costituzione del regno di Sicilia*, Introduzione].

² Deposizione Palumbo, Canicattì.

macinato non sia penuria mai. La pubblica attenzione ha sempre un fatto che la richiama a quell'argomento, una causa penale, una perizia, un aumento di quote, la chiusura di un molino, la forzata riapertura di un altro. Questa successione di fatti, inerente al metodo della riscossione, non lascia mai riposare il pubblico sulle conseguenze di quest'imposta, non gli permette mai di considerarla come assettata, non fa mai scorrere su questa piaga il balsamo del tempo e dell'abitudine. È un danno morale per sé gravissimo, quand'anche non fosse accompagnato da altri danni materiali e finanziari.

La formola che esprime la funzione del contatore è certo esatissima in sé; nondimeno riesce nel fatto troppe volte fallace a danno dell'erario o del mugnaio, secondo che i valori dei coefficienti vengono a crescere o diminuire per mille circostanze variabili continuamente e non possibili ad essere determinate a priori, tra cui è da annoverare come importante la maggiore o minore abilità del mugnaio medesimo. Basta quindi che in un paese sia una volta riconosciuta non corrispondente una quota all'azione del molino, perché il sospetto cada su tutte le quote e ciascuno si creda leso nell'interesse proprio.

I procedimenti poi della contestazione, la cauzione, il ricorso al prefetto, la denuncia all'intendente di finanza, la perizia, l'appello al comitato, l'azione giudiziaria, e così via, sono tanto lunghi e dispendiosi da esigere per parte degli industriali tutto il loro tempo disponibile, gran parte dei loro risparmi e tutta la più cauta attenzione per non inciampare in multe o in termini improrogabili. E quando, dopo un anno di contestazioni, un giudizio del comitato o la sentenza del tribunale determina a favore dell'esercente la quota impugnata dall'ingegnere del macinato, questi, armato degli articoli 86 e seguenti del regolamento 13 settembre 1874, rialza tranquillamente la quota al livello che la sentenza del giorno prima aveva dichiarato eccessivo ed obbliga l'esercente a rifare da capo ricorsi, perizie, appelli, anticipazioni di spese. La pazienza degli esercenti, bisogna convenirne, è messa in questi casi ad una durissima prova.

Vi è finalmente qualche paese dove la macinazione si fa col mezzo dei centimoli, o molini a mano; nella provincia di Trapani e specialmente nella pittoresca città fondata sui ruderi dell'antica Erice e che ora corona delle sue borgate il culmine e i fianchi di monte San Giuliano. Lì l'applicazione dei contatori non può che allargare le sperequazioni, giacché nessuna formola, nessun coefficiente, nessun dinamodo può essere raccolto dalla scienza su quegli informi e mutabili meccanismi. In quella povera industria ogni sussulto della finanza riesce a qualcuno esiziale; e l'amministrazione del macinato che nel 1874 volle notevolmente accrescere i canoni dei molini di Monte San Giuliano, pervenne a racimolare un guadagno di lire 1500, obbligando gran parte di quelle famiglie a vietarsi, in favore

di pochi, l'esercizio del piccolo meccanismo che sfarinava il grano necessario alla loro sussistenza¹.

È certamente uno dei difetti essenziali a questa imposta sul macinato, così necessaria per altre ragioni, che la legge abbia dovuto deferire ad agenti forniti di poca autorità e remunerati con meschini stipendi, come sono i sorveglianti e i verificatori dei congegni meccanici, quelle operazioni tecniche da cui possono emergere processi, denunce, esecuzioni a carico degli esercenti. Accade che non sempre i mugnai si credano o fingano di credersi guarentiti contro possibili abusi, contro possibili corruzioni, che ricadano a danno proprio o, che è lo stesso, a vantaggio altrui. Giacché potrebbe la complicità di un verificatore o permettere ad un mugnaio di continuare il suo esercizio, malgrado il guasto di un contatore, o fare applicare ad un molino un contatore imperfetto, sì che ne venga, secondo i moventi dell'abuso, danno o vantaggio al mugnaio stesso. Per verità, di siffatte ciurmerie furono assai più i sospetti che gli esempi addotti nelle deposizioni. Allorché qualche accusa fu sollevata, la Giunta non mancò di approfondirla, e trovò che, denunciato l'abuso, le autorità avevano sempre proceduto contro gli autori, in base alle leggi².

Però, indipendentemente dalle corruzioni, sarebbe desiderabile che nelle questioni di macinato gli agenti dell'amministrazione procurassero di non compromettere la serietà dell'ufficio loro con calcoli esagerati. Quando, per esempio, dopo avere accertato in lire 40.000 il reddito di un molino a Milazzo, quell'agente delle tasse, per evitare l'appello alla commissione provinciale, inizia trattative col contribuente per ridurre la cifra a lire 12.000³; quando a due soli molini, pure di Milazzo, l'erario è costretto a restituire, in meno di due anni, una somma di lire 47.000 per indebite esazioni di quote⁴; quando, in uno stabilimento industriale a motore comune, l'ingegnere del macinato applica il contatore all'albero in modo che, anche tenendo ferme le macchine, il contatore conti e la tassa si paghi sopra industrie di altro genere, come seghe, fabbricazioni di paste, ecc.⁵, il credito dell'amministrazione pubblica ne rimane scosso e il timore che dal capriccio o dalla leggerezza di un agente governativo possano turbarsi i legittimi interessi privati non è escluso da una popolazione già proclive alla diffidenza.

Non crede la Giunta che a correggere i più aspri effetti della tassa sul macinato si possa per ora uscire da quei provvedimenti che altrove furono proposti

¹ Rapporto dell'intendenza di finanza di Trapani, *Documenti*, Trapani, n. 7.

² Deposizione Tuminelli, Palermo, n. 11.

³ Deposizione Ceraolo, Messina, n. 5.

⁴ Reclamo dei molini di Milazzo, *Documenti* (Petizioni, ramo macinato, n. 15).

⁵ Reclamo suddetto.

e che in un suo discorso agli elettori di Mirano-Dolo riassunse da ultimo l'egregio deputato Maurogonato: evitare gli aumenti troppo rapidi delle quote, preferendo l'assetto dell'imposta ad una vorticosa approssimazione verso il *maximum* della sua cifra; essere più indulgenti coi piccoli molini dei villaggi montuosi, che non possono ordinariamente accrescere né la loro potenza né la loro clientela; permettere più spesso, soprattutto ai grandi molini, il metodo del contatore vivente, come una guarentigia per entrambe le parti; finalmente continuare gli studi e gli sforzi per trovare un ordigno meccanico che sostituisca con sicurezza il calcolo del peso del grano a quello dei giri della macina.

La Sicilia non avrebbe forse nessuna ripugnanza ad entrare circa questa imposta in un sistema affatto diverso; vale a dire, affidandone ai comune l'esazione, anche aumentando le cifre dell'attuale reddito governativo. Potrebbe essere un ordinamento simile a quello che vige pel dazio di consumo, mediante le opportune cautele nell'interesse dell'erario, per assicurargli il pagamento dei canoni.

La Giunta non ignora come questo metodo sia stato altre volte proposto e quali obiezioni l'abbiano fatto scartare. Se, malgrado ciò, ha creduto doverne fare parola, è perché in quasi tutta la Sicilia è vivo il sentimento che una combinazione siffatta concilierebbe una maggiore semplicità e tranquillità della tassa con una rendita maggiore pel tesoro dello Stato. Certo, si caldeggiavano con maggiori illusioni quelle forme che il passato ci ha reso più famigliari, soprattutto quando delle forme nuove vediamo e tocchiamo inconvenienti che delle antiche abbiamo forse obliati. Ad ogni modo, se una esperienza di siffatto metodo potesse parere opportuna, il che non è facile, il paese dove sarebbe meglio tentarla è indubbiamente la Sicilia, e per la sua configurazione geografica che limita le sperequazioni, e per la buona disposizione che ivi si troverebbe ad accoglierla.

[Esazione delle imposte]

Vi è nei procedimenti finanziari un contrasto: contrasto che gli avversari dei nuovi ordini chiamano massima di governo e che pur troppo avrebbe apparenza di esserlo, agli occhi di chi ignora il complicato meccanismo delle nostre amministrazioni. Quando si tratta di esigere, dicono, non è mai abbastanza la prontezza, non è mai troppo il rigore; quando invece trattasi di pagare, di rimborsare, il governo allunga, tentenna, non rifinisce di voler prove e documenti e termini e dilazioni. Questo contrasto è vero laggiù come altrove; e in nessuna parte del regno procaccia al governo credito o simpatie.

Noi abbiamo una legge di riscossione delle imposte, che ha fatto buona prova nelle provincie dove da un pezzo vige, e che ha disarmato a quest'ora molte

ripugnanze anche nelle provincie dove fu per la prima volta introdotta. Di questa legge però, come d'ogni arme buona, si può abusare; se ne è abusato certamente in qualche località, come a Messina, città di complessione assai delicata e difficile, dove forse più che in qualunque altra città dell'isola, la mano giustamente rigida del governo ha bisogno di coprirsi d'un guanto di carezzevole velluto.

In Messina fu singolare e deplorabile per assai tempo la negligenza nella riscossione delle imposte¹. Si stette per tre, quattro anni, lasciando accumulare gli arretrati. Poi, sopraggiunto il periodo dell'energia, questo coincise con due annate di scarso raccolto e con un periodo di nuove leggi d'imposta; onde il troppo rapido trabalzo mosse gli animi a malcontento ed a sdegno. Fu allora che un feroce delitto manifestò quali violente passioni potessero suscitare le riscossioni delle imposte. L'ispettore Manfroni morì di pugnale, vittima della sua doverosa e forse un po' aspra severità.

L'amministrazione della finanza procedette più cauta, ma non si fermò per via. A quest'ora gli arretrati sono ormai liquidati, e l'esazione delle tasse si fa nei termini della legge. Ma le acque furono troppo commosse perché potessero ritornar calme; la riscossione delle imposte è sempre per Messina un'operazione che scuote i nervi; qualunque fenomeno che vi sia connesso acquista per ciò solo importanza e diffusione maggiore che altrove; un influente uomo politico di Messina attribuiva al malcontento per l'esazione delle tasse l'ingrossarsi di un partito avanzato, a cui egli era poco disposto ad attribuire carattere e principi di vero radicalismo politico².

Bisogna dunque che il governo vigili a che l'autorità finanziaria di quella importante città sappia tenere tutti i suoi agenti in una via di prudenza, di fermezza e di legalità. Bisogna non lasciar più succedere che per arretrati d'imposta di pochi centesimi si proceda al sequestro delle forbici di un sarto, del bariletto e del desco di un vinaio; oppure si vendano ad un fruttaiuolo cinque chilogrammi di patate, quattro di mandorle, e due cofani di carbone, per un prezzo complessivo di due lire a conto di un debito di lire 54³. Simili fatti, che la legge non impone, e che la più volgare prudenza ad ogni modo consiglia di evitare, lasciano un'impressione acre e dolorosa, che molte cure non bastano più a sanare. Il prefetto, appena ne fu informato, richiamò al dovere e punì quegli uscieri. Richiamò e punì anche quegli esattori che, con offesa alla legge, procedevano ad incanti di immobili senza le pratiche preventive. Sarebbe pur bene che di questi esattori e

¹ Deposizione Cianciafara, Messina, n. 2.

² Deposizione Bottari, Messina, n. 5.

³ Deposizioni Pellegrino e Ceraolo, Messina, n. 5.

di questi uscieri la provincia di Messina potesse liberarsi, o che si liberassero essi d'ogni mala abitudine contratta in simili affari. Oltre la legge e l'umanità, anche la ragione di Stato esige che in Messina, come altrove, sia inesorabile la pubblica amministrazione contro queste tristi esagerazioni del privilegio fiscale¹.

[PARTE III]

Sicurezza pubblica

È chiaro che quanto abbiamo detto fin qui serve a spianarci grandemente la via, ed abbreviarcela anche, verso l'ultima meta di questo troppo lungo discorrere. Nell'argomento della sicurezza pubblica abbiamo fatto più d'una punta; abbiamo in più d'una occasione mostrato per quante affinità si innesta essa e si lega con tutti gli andamenti politici ed economici di un paese, che la natura ha preparato a tutte le commozioni e la storia a tutte le ire.

[Il malcontento]

Un popolo che da secoli ha visto palleggiarsi i suoi destini tra violenze di invasori stranieri e menzogne di despoti nazionali; che, anelante sempre ai gridi e ai moti di libertà politica, ha visto tante volte spegnersi gli uni e gli altri fra i commovimenti delle fazioni interne o le reazioni delle monarchie europee, non è fatto per avere intorno alle cose di governo né troppo miti esigenze, né speranze durevoli. Il substrato di questo popolo non può essere la paziente e ragionevole longanimità di chi ha nel governo di se stesso temprate le attitudini ai vari bisogni dello Stato, o di chi ha visto, sotto il ferreo sistema di uno stabile ma intelligente dispotismo, penetrar pure i mezzi di coltura e gli stromenti civili che precorrono e presagiscono la libertà. La diffidenza è in Sicilia la figlia primogenita della sua storia;

¹ Sull'argomento dei servizi pubblici la Giunta nota fin d'ora che avendo ricevuto molte istanze e petizioni riguardanti interessi personali o collettivi, le ha già trasmesse ai singoli dicasteri, alla cui competenza spettano. Quanto poi alle istanze di amministrazioni pubbliche, di rappresentanze di città o corpi morali, la Giunta le trasmette insieme alla presente al governo per lo studio conveniente e per le disposizioni opportune e ne unisce come allegato l'elenco [allegato C, *che non si ripubblica*, N.d.C.).

dove non la correggano o una grande benevolenza o la sicurezza di un'amministrazione benefica, risorge ad ogni urto, ad ogni malanno. E se in un luogo per la mancanza di strade, in un altro per la mancanza di porti, qui per la tassa di macinato, là per la tassa sull'alcool, ivi per la crisi degli istituti di credito, altrove per la beneficenza sciupata, dappertutto per l'istruzione insufficiente, gli animi si commuovono e si affollano i desideri, queste sofferenze locali si confondono, si acuiscono fra loro, si riducono tutte, per così dire, ad un comune denominatore; e un'opinione pubblica inconscia, artificiale, ingiusta se si vuole, ma irresistibile, avvolge in un biasimo originato da mille varie e piccole cause quell'ente governo che le masse non vedono, di cui non si sentono parte, ma a cui attribuiscono in ciascuna di queste cause un po' d'importanza, un po' di malvolere, quasi tutto il danno, tutta la responsabilità.

Quando poi un'opinione pubblica così creata trovasi carezzata, adulata, aizzata da una stampa che non ha compresa intera la sua civile missione, da una stampa che soffia nelle passioni invece di calmarle o di dirigerle a bene¹, è naturale che il guasto peggiori, che il malessere diventi più intollerante e più querulo.

Pur tale fu in situazione cosiffatta il contegno della stampa siciliana, toltene poche eccezioni; e a Palermo soprattutto, dove, come era più satura l'atmosfera, così avrebbe dovuto essere più riservato il linguaggio, la stampa, tranne, lo ripetiamo, scarse eccezioni, sembrò animata da un proposito fisso di illudere, tacendo il vero. Le deposizioni degli uomini più integri e più autorevoli di Palermo, di ogni opinione politica, sono conformi su questa materia.

Una voce unanime deplorò innanzi alla Giunta il contegno della stampa e gli effetti che ne seguirono. Fu detto che la stampa non rese nessun servizio né al paese, né al principio di libertà, né al principio di ordine e di governo²; che turbò essa l'azione dei poteri pubblici, esagerando dapprima le condizioni della pubblica sicurezza, e dissimulandole poi quando si trattava di cercarne i miglioramenti³. Fu questa stampa chiamata la cancrena del paese⁴; e uomini gravi ci dissero che essa aveva alimentato, invece di sedarlo, il sentimento di avversione all'ente governo e l'abitudine di resistenza che tendeva a confonderlo cogli antichi regimi⁵. Un illustre soldato compendiava il suo biasimo in una frase scultoria, dicendo che in Sicilia ad ogni questione di cose la stampa sostituisce una questione di persone⁶.

Questo mal seme cadeva, lo abbiamo visto, sopra un terreno preparato a rac-

¹ Deposizione Serra Caracciolo, Palermo, n. 18.

² Deposizioni Muratori e Serra Caracciolo, Palermo, nn. 6 e 18.

³ Deposizione La Loggia, Palermo, n. 16.

⁴ Deposizione Ciaccio, Palermo, n. 3.

⁵ Deposizioni Turrisi Colonna e Nobile, Palermo, nn. 7 e 3.

⁶ Deposizione Casanova, Palermo, n. 6.

coglierlo dalle circostanze e dalla storia; onde non mancò di fruttificare. Tutte le cause vere, tutti i pretesti, tutte le inesattezze e le inverosimiglianze furono adoperate a creare intorno all'ente governo una corrente di sospetti e di antipatie. Tutto fu creduto, tutto produsse effetto. E si creò in Sicilia una grande maggioranza di malcontenti, che del bene sistematicamente non si occupano, ma incettano ed esagerano il male.

Sulla pubblica sicurezza questi fatti e queste cagioni esercitano inevitabilmente la loro influenza. I tristi non mancano in nessun popolo, in nessuna società, e dappertutto crescono di numero e d'audacia quando le condizioni di questa società non sono facili, quando il governo, che è il custode della sicurezza di tutti, si agita in un'atmosfera di ripugnanza nelle basse classi, di paura e di sfiducia nelle alte. Scopo dei tristi e di rendere contro essi impotente l'autorità; e più facilmente vi riescono se fra l'autorità e il paese hanno scavato un solco profondo che rompa le solidarietà civili ed oneste. Allora le solidarietà malvagie, che sono sempre compatte perché l'interesse e il delitto le cementano, possono uscire dai loro nascondigli, imporsi ai divisi e sconnessi elementi sociali; allora l'audacia genera l'intimidazione e compare la *mafia*.

[La mafia]

Di questa parola si è molto abusato; e il significato suo non rimane ancora, fuori dell'isola, né chiaro, né definito. Per verità, come tutte le parole e le idee che appartengono al tetro dominio dei malfattori, una esatta rispondenza colle idee e col linguaggio nostro la *mafia* non la può avere. È più facile quasi dire ciò che essa non è, anziché determinare logicamente che cosa essa sia. Ora, la *mafia* non è un'associazione che abbia forme stabilite e organismi speciali; non è neanche una riunione temporanea di malandrini a scopo transitorio o determinato; non ha statuti, non ha compartecipazioni di lucro, non tiene riunioni, non ha capi riconosciuti, se non i più forti e i più abili¹. Ma è piuttosto lo sviluppo e il perfezionamento della prepotenza diretta ad ogni scopo di male²; è la solidarietà istintiva, brutale, interessata, che unisce a danno dello Stato, delle leggi e degli organismi regolari, tutti quegli individui e quegli strati sociali che preferiscono trarre l'esistenza e gli agi, anziché dal lavoro, dalla violenza, dall'inganno e dall'intimidazione.

Questa forma criminosa non è specialissima della Sicilia. Si illuderebbe chiunque lo credesse. Sotto varie forme, con vari nomi, con varia o intermittente inten-

¹ GIACOMO PAGANO, *Le presenti condizioni della Sicilia, e i mezzi per migliorarle*.

² Deposizione Casanova, Palermo, n. 6.

sità, si manifesta anche nelle altre parti del regno, e vi scopre, a quando a quando, terribili misteri del sottosuolo sociale; le camorre di Napoli, le squadracce di Ravenna e di Bologna, i pugnatori di Parma, la *Cocca* di Torino, i sicari di Roma. In Sicilia però, oltre il nome, che è uscito dalle grandi prigioni di Palermo e fu gettato al pubblico dei teatri da un giovane drammaturgo siciliano, Giuseppe Rizzotto, la *mafia* ha trovato, per le circostanze che sopra riferimmo, e per le violenze tradizionali della storia isolana, base più larga e più profonde radici; oltreché l'indole eccessiva in ogni cosa delle popolazioni sicule, e il minore spirito di resistenza che vi oppongono le solidarietà civili, rende l'azione di questo fenomeno in Sicilia assai più grave, assai più frequente, assai più fecondo di sanguinosi episodi.

Lasciate fortificarsi questa coalizione selvaggia in un paese dove si è creato il malcontento, il sospetto, la sfiducia delle autorità tutrici, e non mancherà di rivelarsi l'isolamento del governo e quindi la sua impotenza; non mancheranno di sorgere i manutengoli per interesse, i complici per paura, i testimoni renitenti, i giurati intimiditi o corrotti, tutti insomma i fenomeni che affliggono alcune provincie della Sicilia e vi rendono ardua la questione della pubblica sicurezza.

Dicemmo alcune provincie, perché davvero tra le une e le altre troppa differenza ci corre.

I reati che sono quasi caratteristici in Sicilia possono ridursi a queste tre specie: i delitti di sangue, il malandrinaggio delle campagne, le associazioni di malfattori. I delitti di sangue sono il retaggio comune delle razze meridionali europee, partono dall'impulso subitaneo come dalla premeditazione e si verificano, con maggiore e minore intensità, in tutte le provincie dell'isola. Il malandrinaggio infesta specialmente le campagne di Palermo e di Girgenti, e quella parte delle provincie di Trapani e di Caltanissetta che confina colle prime due¹. Le associazioni di malfattori si rivelano, con grande prevalenza, nella provincia di Palermo. Le lettere di scrocco ed i ricatti di persone sono le forme più ordinarie e più clamorose con cui procedono i delinquenti, così della seconda come della terza specie. Sopra tutte queste varietà di reati esercita naturalmente una grande influenza la *mafia*; la quale imprime a tutti quel carattere speciale che distingue dalle altre la criminalità siciliana; e senza la quale molti reati o non si commetterebbero o lascierebbero scoprirne gli autori. Quanto ai minori crimini, i furti, le ribellioni, le truffe, non è punto provato che siano in Sicilia in maggior numero che altrove². Probabilmente si denunciano meno, per le condizioni dello spirito pubblico che abbiamo accennato; e questo giova a rendere benigne le tabelle statistiche. Ad ogni

¹ Deposizioni Vanneschi, Palermo, n. 1; capitano dei carabinieri, Trapani, n. 2 e Casanova, Palermo, n. 6.

² Deposizione procuratore del re, Palermo, n. 16.

modo, della frequenza di tali reati non si destano gravi lagnanze; e sotto questo rapporto le provincie di Siracusa e di Messina e la parte maggiore della provincia di Catania, possono considerarsi fra le più sicure del regno ¹.

Tutt'altro è il linguaggio dei numeri riguardo ai reati di sangue. E la tabella che trascriviamo in nota dimostra quale triste superiorità spetti in questo argomento ad alcune provincie della Sicilia sulle altre del regno ².

Questo stato di cose non durò sempre in queste provincie colla stessa intensità e colle stesse proporzioni. I mali sono antichi, ma ebbero ed hanno periodi di mitigazione e di esacerbazione. Sono antichi, giacché la storia di Sicilia è piena di decreti e provvedimenti presi dai governi locali per reprimere l'audacia dei malandrini e le complicità che questi trovavano. Il Balsamo, viaggiando nel 1809, parla dei « tanti furti ed assassinii che sono stati commessi negli andati tempi intorno ai burroni delle Fiaccate » proprio dove oggi si stende la ferrovia di Lercara ³. Ed anche della *mafia* forse non si sbaglierebbe a cercare le prime tracce in quella setta dei *vendicatori* o dei *Beati Paoli* che lasciò rimembranza di sé fino ai primi giorni del secolo XVIII; setta tenebrosa, che in notturni convegni, a guisa del santo Wehme, giudicava in Palermo i nobili insolenti e i magistrati corrotti ⁴, e che forse, corrotta poi essa medesima, mutò in organismo di offesa quella forma di difesa che le antiche plebi usavano contro le antiche violenze dei governanti.

Cheché sia di queste origini, certo è che la cosa esisteva prima del nome; la *mafia* rimonta al tempo di re Ferdinando ⁵, e sotto quel governo si era infiltrata anche nelle alte classi ⁶, cosa che da alcune testimonianze è ritenuta vera anche oggidì ⁷. Il male di Palermo è male antico, esclama un altro deponente ⁸; e un

¹ Tabelle statistiche compilate dalle autorità giudiziarie della Sicilia, *Documenti*.

² Dalle statistiche giudiziarie pubblicate nell'*Italia Economica* del 1873 risulta che la media dei reati contro le persone in tutto il regno è del 17, 18 per ogni 10 mila abitanti. E la proporzione nelle provincie siciliane è la seguente:

Caltanissetta	32, 38
Catania	19, 40
Girgenti	23, 63
Messina	23, 92
Palermo	21, 31
Siracusa	18, 78
Trapani	19, 29

³ *Viaggio in Sicilia*, di PAOLO BALSAMO.

⁴ LA LUMIA, *Studi di storia siciliana*, vol. I.

⁵ Deposizione La Loggia, Palermo, n. 16.

⁶ Deposizione Muratori, Palermo, n. 6.

⁷ Deposizione Bordonaro, Palermo, n. 6.

⁸ Deposizione Crisafulli, Palermo, n. 16.

egregio deputato ci parla delle squadre di bravi, di cui, in onta alle leggi, i baroni feudali si servivano per farsi giustizia da sé¹.

[Situazione attuale]

Questa situazione di cose aveva, dicemmo, periodi di mitigazione o di esacerbazione, secondo le influenze dei tempi, delle circostanze, dell'attitudine dei governanti. Allorché la Giunta d'inchiesta percorreva la Sicilia, lo stato della sicurezza pubblica segnava un periodo di tregua, che risaliva ad alcuni mesi addietro. Ricatti audaci come quelli eseguiti nell'estate del 1874 sulle persone del barone Porcari, del barone Sgadari, del Camaroni, sequestrato in piena città²; agguati come quelli in cui cadde la forza pubblica nei poderi del barone Varisano e dei fratelli Cataldo³, da qualche tempo non accadevano più; dei malandrini più famosi che tenevano la campagna un anno prima, molti erano stati uccisi o in combattimento o per vendette private, il Capraro, il Valvo, il De Pasquale⁴; i delitti di sangue nella provincia di Palermo furono nel 1875 minori⁵; le lettere minatorie dall'aprile 1875 erano diminuite⁶; i comandanti delle zone militari a Girgenti e a Caltanissetta constatavano il miglioramento ottenuto dopo il 1874⁷; il colonnello De Vecchi dichiarava *buone* le condizioni della provincia di Trapani, eccettuati i due lati estremi, verso le provincie più guaste di Palermo e Girgenti⁸; il questore di Palermo trovava *abbastanza soddisfacente* lo stato di Palermo e del circondario⁹; nel circondario di Cefalù da un anno si era migliorato al punto che di tre bande non restavano più che due briganti, il Rinaldi e il Buttino¹⁰.

¹ Deposizione Cesarò, Palermo, n. 18.

² Deposizione Casanova, Palermo, n. 6.

³ *Sui provvedimenti per la pubblica sicurezza in Sicilia*. Brevi considerazioni di A. D. V., Roma, fratelli Bocca 1875.

⁴ Deposizione Turrisi Colonna, Palermo, n. 7.

⁵ Deposizione Galatioto, Palermo, n. 2.

⁶ Deposizioni Puglisi, Palermo, n. 12, e Maurigi, Palermo, n. 3.

⁷ Deposizioni comandante della zona Caltanissetta, n. 1, e comandante della zona Girgenti, n. 1.

⁸ Deposizione De Vecchi, Trapani, n. 1.

⁹ Deposizione Rastelli, Palermo, n. 5.

¹⁰ *Recte*, forse: Bottindari; deposizione Malagola, Cefalù.

I discorsi pronunciati nel gennaio 1876 dai procuratori generali di Palermo, Messina e Catania constataano una sensibile diminuzione del numero dei reati. Nel distretto di Palermo si

Le deposizioni constatano questo miglioramento, che qualcuno volle augurare durevole¹, ma che il maggior numero², con previsione pur troppo ormai giustificata dai fatti, riteneva non essere altro che una delle solite oscillazioni d'intensità³. La tregua si attribuiva piuttosto al nuovo ordinamento di pubblica sicurezza, attuato colle istruzioni ministeriali del 1° settembre 1874 che, istituendo le zone e sottozone militari, avevano dato maggiore unità di direzione alla forza pubblica, e soprattutto l'avevano considerevolmente aumentata⁴.

Invero lo spettacolo che presentavano certe regioni dell'isola, e specialmente Palermo e la sua provincia, non era tale da lasciar dubbio sulla gravità del male che si combatteva. Soldati e guardie e carabinieri e militi a cavallo e lancieri perlustravano di giorno e di notte le vie. Capannoni e trabacche erette lungo le strade maestre ad ogni svolta di monte servivano di rifugio a picchetti di bersaglieri, a pattuglie miste di varie armi, a sentinelle permanenti, mentre nei pochi e deserti caseggiati che costeggiavano la via risiedevano i cavalleggieri, i militi a cavallo, gli ufficiali superiori destinati a dirigere e sorvegliare, da così inospitali ricoveri, operazioni così ingrato e così disadatte all'istituzione militare. L'aspro servizio, condotto colla consueta abnegazione dall'esercito nostro, diventava crudele quando le piogge e i fanghi rendevano impraticabili le vie; né il supplizio si prevedeva minore quando i soli d'estate avrebbero arse le campagne, ridotte allora a pantani. Le forze militari concentrate per questo servizio in Sicilia ascendevano, secondo l'unita tabella⁵, a 22 battaglioni e mezzo fra fanteria e bersaglieri, 2 squadroni di cavalleria e 4 plotoni di bersaglieri montati, oltre i carabinieri in numero di 3120. Pareva di trovarsi in mezzo ad una fazione di guerra guerreggiata o in un paese sottoposto all'occupazione straniera. Erano veramente eccezionali le misure, eccezionale il caso. Eppure, tranne qualche timida aspirazione, nessuno osava domandare il ritiro o la diminuzione delle forze; quasi tutti ripetevano dall'ostentazione di esse il sentimento di sicurezza che cominciava a penetrare nello spirito pubblico⁶,

ebbero infatti 17.041 reati nell'anno 1874, e se ne ebbero 16.284 nel 1875; nel distretto di Messina i reati furono 4365 nel 1874, ed ascesero soltanto a 3766 nel 1875; nel distretto di Catania si ebbero 6334 reati nel 1874, e 5379 nel 1875.

¹ * Deposizione La Loggia, Palermo, n. 16 *.

² C: i più esperti (N.d.C.).

³ Deposizioni Rudini, Roma, n. 2; Lanza di Scalea, Palermo, n. 3, e Cesarò, Palermo, n. 18.

⁴ Deposizioni Enrico Albanese e Pugliese Giannone, Palermo, nn. 16 e 5.

⁵ Manca. In C: come risulta da documenti ufficiali (N.d.C.). [Vedi rapporto del generale Casanova, *Documenti*].

⁶ Deposizione Turrisi Colonna, Palermo, n. 7.

e il questore di Palermo dichiarava che una diminuzione di forze sarebbe stata causa di gravi pericoli ¹.

Ora, è veramente utile questo straordinario apparato di milizie regolari? In che proporzioni è utile? Procaccia utilità durevole o transitoria?

La risposta a tali quesiti, non esce intera dalle deposizioni raccolte; ma la Giunta si è formata, sul complesso delle informazioni e dei fatti, il seguente concetto.

L'impiego dell'esercito al servizio della pubblica sicurezza è certamente utile a questa. Incute timore ai malandrini alla spicciolata ed ai manutengoli meno esperti; impedisce materialmente, mediante le pattuglie soprattutto di cavalleria, l'esecuzione di molti reati; rialza il coraggio morale dei cittadini, dando loro una prova esemplare dell'energia e della protezione del governo circa le loro persone e i loro interessi. Questa utilità però non si estende più innanzi; vale a dire preparar ² al governo civile una fase di tranquillità materiale, di cui bisogna valersi per penetrare più profondamente nelle viscere del problema e crearsi quel complesso di informazioni, di mezzi e di persone, che valgano poi a dare stabili garanzie alla pubblica sicurezza. Che insomma possa essere durevole e utilmente durevole l'attuale applicazione dell'esercito al servizio di pubblica sicurezza in Sicilia, la Giunta non lo crede, né lo augura. Indipendentemente dalla questione intrinseca, non lo augurerebbe per l'opera faticosa imposta ai soldati italiani, non proporzionata ai risultati; e pel danno grandissimo che al morale ed alla disciplina dell'esercito non può non recare quella dispersione continuata di soldati di varie armi, divisi dai loro ufficiali, soggetti a diversi capi, privi di istruzione militare, occupati solo a servire di scorta e a cercare indizi di assassini e di ladri.

Questa opinione della Giunta circa il grado di utilità che dall'esercito può trarsi nel servizio di pubblica sicurezza trova anche conferma in alcune deposizioni, autorevoli per la natura delle persone che le fecero. Il generale Casanova, per esempio, crede che senza l'elemento locale non si possa governar bene militarmente la pubblica sicurezza. Il questore di Palermo vorrebbe che i militari fossero braccio e non mente in queste materie. Il colonnello De Vecchi dice che, malgrado la quantità della forza, il buon servizio dipende dalle fonti d'informazioni che possono unicamente trarsi dalla restia cooperazione degli elementi locali. Il che significa essere penetrato anche nella coscienza degli amministratori militari, ordinariamente inchinevoli ad esagerare la bontà e l'efficacia delle proprie discipline, il concetto che in Sicilia la sola forza non giova, se non è accompagnata e precorsa da un abile e potente organismo di polizia.

¹ Deposizione Rastelli, Palermo, n. 5.

² C: consiste nel preparare (N.d.C.).

[Cause predisponenti]

Come e perché questo organismo non si sia potuto ancora completare e quali ostacoli locali impediscano che si completi, è un discorso che esige un po' più esteso sviluppo.

Parlammo già delle cause di malcontento e di agitazione che indisposero l'opinione pubblica siciliana contro l'ente governativo e facilitarono la tirannia della *mafia*. Per Palermo queste cause sono anche maggiori e speciali, come ne sono più fatali gli effetti. Innanzi tutto è nota la reazione che gli eventi del 1860 hanno portato contro quel sistema che accentrava in Palermo ogni seria manifestazione della vita isolana e vi stabiliva quel complesso di attività e di vantaggi che si è convenuto di chiamare *la vita artificiale* di Palermo¹. Ridotta ivi la somma * degli affari amministrativi, * degli affari giudiziari, di tutto il movimento politico ed economico dell'isola; rimaste lì le amministrazioni della Corte e spesso lì il danaro che se ne traeva; venuti a dimorarvi i principi e i baroni più ricchi dell'isola, attrattivi dalla grandezza e larghezza di vita che vi si poteva condurre; concentrata ivi la maggior parte della sostanza ecclesiastica, e delle rendite di beneficenza, attrattive un tempo irresistibili * dell'inerzia e * della spensieratezza, Palermo dovette subire nei primi tempi [del cambiamento] delle scosse non lievi². Le nuove istituzioni dicentriche condannarono a occupazioni nuove o più spesso a vita meno agiata i numerosi impiegati che le soppressioni d'ufficio lasciavano in disponibilità. La vita politica, e i miglioramenti portati dalla libertà amministrativa nelle città provinciali allontanarono da Palermo alcune ricche famiglie; le imposte nuove obbligarono altre ad essere meno larghe verso la loro clientela; finalmente l'abolizione dei conventi e l'incameramento dei beni posero fine, oltreché all'impiego dei numerosi parassiti che su quelle amministrazioni vivevano, allo sterminato numero di elemosine e di alimentazioni gratuite, a cui la plebe di Palermo doveva in gran parte la sua facile vita.

Queste crisi non si riparano in un giorno; ed ora soltanto, mercè le cresciute industrie e i più larghi commerci, comincia quella città a trovarsi per le vie più sane e più promettenti del lavoro un compenso alle perdute prerogative * e ai tristi lucri * dell'ozio.

Ne avvenne che una sorda ostilità coalizzò contro gli ordini nuovi ed ogni loro manifestazione quella turba di spostati; e una massa sofferente si trovò creata a servizio di ogni moto, di ogni tumulto, di ogni disordine. Palermo fu la sola, ed è ancora in minori proporzioni la sola città dell'isola che vide nei suoi quartieri popolari, nei tuguri della sua *concia*³, brulicare [alcune di] quelle torve figure

¹ Relazione della Commissione per l'inchiesta sulle condizioni morali ed economiche della città e provincia di Palermo, 1867.

² Deposizione La Loggia, Palermo, n. 16.

³ Antico rione, oggi assai migliorato, dove alloggiavano i conciapelli.

che costituiscono il pauperismo e che sono le milizie naturali di tutti i tumulti, i naturali nemici di tutte le polizie¹.

Oltre a ciò, altre abitudini ed altre speranze di facili guadagni manteneva nelle turbe il ricordo delle precedenti violenze. La storia antica e nuova della città di Palermo è ricca di agitazioni e di rivolte; e ad ognuna di queste corrisponde, per una tradizione costantemente rispettata, la liberazione di condannati all'ergastolo². Al 1820, al 1848, al 1860 le Grandi prigioni si aprono e i malfattori si rovesciano sulla città a incarnare nel saccheggio le loro opinioni politiche. Questa tradizione di orgie malandrinesche rimane viva nella plebe palermitana, che vede i malfattori, ripresi, riprendere a loro volta nel prossimo tumulto la libertà. Ne sorge l'opinione che la società sia impotente a punire davvero; e questa opinione non contribuì poco a maturare e rendere irresistibile il selvaggio movimento del 1866³. Si aggiunga l'attivazione della leva, che, come ogni novità, indispettì dapprima le popolazioni, buttando alla campagna migliaia di renitenti⁴; e si vedrà come avessero dovuto crescere in pochi anni gli elementi della criminalità e diminuire in eguali proporzioni le influenze ed i mezzi della difesa sociale.

Non è ancor tutto. Un'altra causa non meno potente delle altre contribuì a creare una specie di stato maggiore del malandrinaggio, a cui l'impunità fu assicurata dalle circostanze, e che imprime tuttora un carattere proprio ed un colore speciale al sodalizio criminoso della provincia palermitana.

Le lotte politiche dei baroni siciliani contro le dinastie che si disputavano il dominio dell'isola furono sino agli ultimi tempi aspre e frequenti. La tradizione rivoluzionaria era bene stabilita in Palermo; e come il sentimento isolano si prestava fieramente ad ogni offesa contro despoti stranieri o residenti fuori dell'isola, i baroni non avevano che a dare il segno perché le turbe si movessero ai loro intenti. Questa comunanza di sentimenti e di azione creava fra gli uomini politici della capitale ed i loro stromenti di rivoluzione delle relazioni difficili poi a rompere in tempi normali e causa prossima di condiscendenze forzate da un lato, di arbitrii tollerati dall'altro. I nobili, dice l'onorevole Colonna di Cesarò, erano aiutati nelle loro rivolte da uomini di cui non si esigevano nette le fedì di perquisizione, e a loro volta, nelle epoche di calma, proteggevano poi questi uomini contro il governo⁵. Era un mezzo rivoluzionario, dice l'avvocato Muratori, che

¹ Deposizione Vanneschi, Palermo, n. 1.

² Deposizione Nobile, Palermo, n. 3.

³ Vedi gli opuscoli del Ciotti, del Pagano, del deputato Tommasi Crudeli, del senatore Maggiorani.

⁴ [E debito di giustizia il dire che queste abitudini vennero presto cessando nelle popolazioni siciliane, fra cui la leva si eseguisce oggi con perfetto ordine e con pochissime renitenze].

⁵ Deposizione Colonna di Cesarò, Palermo, n. 18.

coalizzava contro il governo antico tutte le classi sociali, mediante lo studiato disprezzo delle leggi e la resistenza passiva in ogni occasione¹. Giacché dopo le rivoluzioni dei baroni vengono le rivoluzioni dei liberali, e la forza delle cose consiglia ed esige lo stesso metodo. I moti del '48 e del '60, nobilissimi per audacia e per generosità d'indirizzo, si compiono colla stessa solidarietà di buoni e di tristi. Uomini egregi, patrioti illibatissimi si vantano anche oggi di aver dato asilo o mezzi di fuga a delinquenti comuni, che poi pagavano l'avuto soccorso col gettarsi nella mischia il giorno dell'attacco al governo. Scordato e Miceli, due malfattori conosciuti, di cui l'ultimo fu ucciso nel 1866, mentre cercava abbattere con una scure la porta delle Grandi prigioni², comandavano nel 1849 delle bande di liberali; e il presidente del comitato di guerra dell'epoca invitava i cittadini ad arruolarsi sotto la bandiera di quei due comandanti³. In Sicilia insomma non si è ancora voluta o potuta fare intera quella separazione che altrove⁴ si è fatta fra gli elementi puri e gli impuri della rivoluzione nazionale. Così * un Miceli, un Licata *⁵ cumulavano le qualità di capi di *mafia* e di capi-parte politici nel loro quartiere⁶. Uccidevano un nemico personale in un giorno di stizza, e il giorno dopo, se la politica ingrossava, salvavano i carabinieri dal furore del popolaccio o resistevano, colla bandiera monarchica, a reazioni clericali.

Ognuno vede quali ostacoli e quali imbarazzi abbia dovuto creare al governo questa singolare condizione di cose. Ognuno vede se poteva salvarsi briciola del rispetto alla legge e dell'autorità dello Stato in una popolazione che vedeva l'uomo onesto combattere col malfattore durante la battaglia, e il malfattore cercare ricovero dall'uomo onesto durante la tregua. Dovette naturalmente pensare che contro il governo ogni azione illecita diventasse legittima, che il governo fosse il peggiore dei malfattori⁷. E lo pensò infatti; e l'impressione, indefinita ma tenace, dura sopra una parte della popolazione anche oggi, temperata dalle circostanze mutate e dalla accresciuta educazione popolare.

Ond'è che il concorso della popolazione contro i malfattori viene tardo e inefficace al governo⁸; quando viene, ordinariamente non è perché si riconosca o si accetti questa solidarietà col governo, bensì per simpatia verso la vittima dei malfattori, se trattasi di persone o di famiglie che questa simpatia abbiano cer-

¹ Deposizione Muratori, Palermo, n. 6.

² CORRADO TOMMASI CRUDELI, *La Sicilia nel 1871*.

³ LA MASA, *Documenti della rivoluzione siciliana*, [vol. III, pag. 620].

⁴ C: in alcune altre provincie italiane (N.d.C.).

⁵ C: gli uomini più violenti e più audaci (N.d.C.).

⁶ Deposizione Cesarò, Palermo, n. 18.

⁷ Deposizioni Crisafulli, Palermo, n. 13 e Nobile, Palermo, n. 3.

⁸ Deposizione Sangiorgi, Palermo, n. 11.

cato ed ottenuto, come facilmente si ottiene, ricambiandola, da quelle popolazioni¹. Del resto, questa solidarietà è così temuta e fuggita dalle classi popolari in genere, che non sono rari i casi in cui la stessa offerta di soccorso e di difesa da parte della forza pubblica, basta a mettere pace fra contendenti e a far loro rivolgere contro la forza stessa una resistenza comune. E si citò il fatto di un facchino che, insolentendo un fornaio per la qualità cattiva e la quantità scarsa del pane avutone, si oppose poi alla guardia che voleva constatare la contravvenzione del fornaio. E si citò il caso di un carrettiere, aggredito in mezzo alla via, che, vista venire una pattuglia, favorì la fuga del suo assalitore perché non fosse arrestato.

Sono aneddoti, sono fatti isolati, forse esagerati, conseguenze di compassione o di paura; ma, quali sono, bastano all'uomo di studio per apprezzare una situazione, per indovinare le tendenze, gli errori, le sventure di un popolo.

[La mafia ufficiale]

Che fece il Governo borbonico per tutelare a suo modo la pubblica sicurezza? Si appigliò a quel sistema che durante i giorni anarchici del 1848 a Parigi, il Causidière chiamava, applicandolo: *faire de l'ordre avec du désordre*. Arruolò gli stessi malandrini più famosi come confidenti della polizia, talvolta come stromenti diretti di essa. Né il sistema era nuovo in Sicilia; che già nel 1820 il direttore di polizia Gaspare Leone aveva, dice il Palmieri, « assoldate per lo servizio della polizia torme innumerevoli di quegli stessi facinorosi, cagione di tanto lutto, colla veduta di avere una forza da opporre ai carbonari »². [E nel 1846 scriveva il pubblicista siciliano che premise a quell'opera un'Introduzione, « essere la Sicilia afflitta a un tempo da due flagelli, dei quali il più crudele, che è la polizia, non distrugge punto il flagello minore, che sono i ladri »]³. Dal 1848 in poi, il sistema durò costante, e il personale della sicurezza pubblica si foggì a codesto tipo, sotto l'impulso di Maniscalco. L'impunità fu resa così piuttosto facile a certi uomini a preferenza di altri; il delinquere era favorito dalle segrete attinenze e dai vincoli quasi officiosi coll'autorità superiore di polizia; la quale, intenta solo a convincere il vecchio re Ferdinando che la pubblica sicurezza era nei suoi domini perfetta,

¹ Deposizione Turrìs Colonna, Palermo, n. 7.

² PALMIERI, *Saggio storico sulla rivoluzione del 1820*, Losanna, 1847 (in C: *Saggio storico sulla costituzione del regno di Sicilia*, Losanna, 1847).

³ [Id., *ibid.*].

non si inquietava se qualche vendetta personale o qualche grassazione isolata fosse il tacito compenso degli zelanti servigi dei suoi confidenti ¹.

Ne vennero due effetti, entrambi esiziali così alla morale come alla sicurezza pubblica, entrambi difficili ora a stradicare dalle abitudini. Da un lato gli uomini dabbene di ogni classe sociale si allontanarono da ogni relazione anche indiretta coll'autorità di polizia, e si creò nel paese una profonda ripugnanza per qualunque servizio che anche lontanamente si attenesse a questo necessario organismo di preventiva difesa. Dall'altro, la paura e la diffidenza cominciarono a serpeggiare nel ceto tranquillo e conservatore dei proprietari; i quali, vistisi molte volte in balia di prepotenze o di oltraggi, dei quali l'autorità fingeva d'ignorare o trascurava di punire gli autori, perché stromenti atti a maggiori e più importanti rivelazioni, contrassero a poco a poco, e quasi forzati dalla necessità, l'abitudine di patteggiare cogli stessi banditi il compenso del rispetto alle proprie terre e alle proprie persone. Così dovettero scientamente tollerare che nelle loro case, specialmente di campagna, i banditi trovassero, senza pericolo di denuncia, aiuto di alimenti o di ricovero ²; e finalmente preferirono addirittura assumere i più formidabili e i più violenti fra questi banditi come custodi, o curattoli, o campieri delle loro tenute suburbane; cercando così nella stessa reputazione criminosa di uno la guarentigia più sicura contro i crimini d'altri e creando ai malfattori più audaci una specie di professione o di carriera ³. Gli effetti si identificavano con le cause e il male ingigantiva.

Il governo italiano trovò questo stato di cose. Lo trovò assai peggiore dello stato odierno, ma dissimulato da due circostanze: dall'assoluta mancanza di pubblicità, per cui i crimini e le grassazioni restavano nell'ignoto; da un'azione rapida, arbitraria, violenta del direttore Maniscalco, uomo energico che otteneva col terrore, a lui consentito dal suo governo, alcuni di quegli effetti che noi dobbiamo volere e ottenere tutti soltanto dalla giustizia e dalla legge.

Trovate così queste perniciose abitudini e queste tradizioni viziose nella locale polizia, il governo nazionale non poté mutarle d'un tratto; tanto più che le vendette e le reazioni popolari, compiutesi nei primissimi giorni della rivoluzione contro gli aborriti agenti di quella polizia, resero sempre più difficile il trovare fra la gente onesta e tranquilla quegli stromenti di volgari uffici che in qualunque tempo sono indispensabili a qualunque polizia.

Durò quindi, sebbene con minori proporzioni, il sistema anteriore anche sotto

¹ GIACOMO PAGANO, Opuscolo sopra citato.

² Deposizioni questore, Palermo, n. 5, e Casanova e Serra Caracciolo, Palermo, nn. 6 e 18.

³ Deposizioni Casanova, Ferro Luzzi e Serra Caracciolo, Palermo, nn. 6, 16, e 18, e Perroni Paladini, Messina, n. 5.

l'amministrazione liberale; con questa differenza, che si cercava ora il modo di attrarre miglior personale ai servigi di polizia, e che le intenzioni dei governanti, dirette sempre ad uno scopo di giustizia e di onestà, potevano qualche volta tollerare per necessità di cose, non mai incoraggiare né favorire siffatto sistema.

Risospinto in un mare d'inquietudini, di disordini e di anarchia politica dalla rivolta del 1866, il governo italiano dovette dopo quell'anno rifare intera l'opera sua, resagli piú malagevole dall'immenso numero di malfattori chiamati da quella settimana di orgia entro le mura di Palermo e rimasti poi, dopo la repressione, a derubare e a terrorizzare le campagne e i villaggi circostanti.

Se dunque, anche dopo quell'epoca, nella polizia di Palermo durarono le conseguenze delle anteriori tradizioni, sarebbe ingiustizia negare che la situazione delle cose e degli uomini avrebbe creato ad un sistema diverso, immediatamente applicato, formidabili difficoltà. Ciò che la Giunta può dire in base ai documenti raccolti è questo: che, soprattutto negli ultimi tempi, il personale della sicurezza pubblica fu oggetto di esame, di misure disciplinari, di tramutamenti, di rimozioni¹; ciò che può affermare è la testimonianza resa da quasi tutti i deponenti di Palermo alla migliore direzione e al migliorato personale della pubblica sicurezza²; ciò che non le consta in alcun modo dai fatti raccolti è che sotto l'attuale regime si sia patteggiata alcuna impunità o contrastata l'azione della giustizia penale contro individui che, pur essendo *mafiosi*, avessero avuto relazioni di qualsiasi natura cogli uffici della pubblica sicurezza.

Dovremmo ora vedere quali ostacoli opponga il delitto in Sicilia all'azione preventiva della polizia, quali opponga all'azione punitrice della giustizia, e se questi ostacoli possano essere rimossi da modi e temperamenti opportuni.

Abbiamo in un punto di questa relazione ridotti a tre gruppi principali i crimini che si commettono in Sicilia con maggiore frequenza: i reati di sangue, il malandrinaggio di campagna, le associazioni di malfattori.

[*Reati di sangue*]

Quanto ai reati di sangue, è chiaro che la polizia preventiva ci ha poco a fare in ogni paese. Un uomo offeso da un altro, lo scontra per la via, cava una rivoltella e lo uccide; si apposta dietro un muricciolo, appiè di un albero di aranci, con un fucile da caccia, e quando vede passare il suo avversario, gli pianta a

¹ Deposizioni Rasponi, Roma, n. 5, e questore e Gestivo, Palermo, nn. 5 e 11, [e deposizioni Vanneschi, Palermo, n. 1]. * Tabella del personale mutato, all. * (manca, N.d.C.).

² Deposizioni Gestivo, Belmonte, Turrise-Colonna, Maurigi, Puglisi, Palermo, nn. 11, 6, 7, 3, 12, e Nobile, Palermo, n. 3.

cinque passi di distanza una palla nel capo; viene a disputa col suo nemico in una zolfara, in una bettola, sulla strada maestra, e dopo un minuto di battibecco lo fredda con una coltellata al cuore. Chè può fare in questi casi la polizia preventiva? Ma in Sicilia questi reati sono più numerosi che nel resto del regno. Verissimo, e le tabelle lo provano¹. Ma la Sicilia si avvicina forse più che qualunque altra parte d'Europa alle infuocate arene della Nubia; in Sicilia vi è sangue caldo, volontà imperiosa, commozione d'animo rapida e violenta; portar le armi e servirsene vi è, più che istinto, passione; l'isolano vuole sbrigare i fatti suoi da sé e crede, per una tenace fierezza dei suoi pregiudizi storici, che male si affida alla teorica severità di una legge quella vendetta che il proprio braccio può affrettare. Talvolta è anche il braccio altrui ed è più triste.

Un uomo di civile condizione è rimproverato dal direttore di un asilo [in Palermo] perché ha voluto, malgrado il regolamento, condur via prima dell'ora stabilita una sua fanciulletta. Gli basta. Incarica due sicari di ammazzare il direttore dell'asilo, e quelli non riescono che a ferirlo. Un giovinetto di famiglia civile viene a contesa in Monreale con un suo coetaneo e scendono alle percosse. Il padre dell'uno di essi balza in istrada con una rivoltella; accorre il padre, il fratello dell'altro; si battono, si tirano colpi in mezzo alla via; rimangono tre persone ferite, fra cui un comico che passava a caso di là². A Palazzo Adriano, il sindaco cavaliere Dara nega di rilasciare ad un individuo pregiudicato un certificato di moralità³. Costui lo apposta una sera, seduto fuor della porta di casa sua, e con una fucilata lo uccide. È arrestato, ma la sua vendetta è compiuta. Sono cause puerili, è vero, per così gravi delitti; ma il carattere di questi non muta per ciò. Rimangono crimini isolati, per lo più senza nesso fra loro e senza possibilità di preventive difese; e la loro frequenza in confronto di altri delitti e di altri paesi non serve che a giustificare quell'influenza dei climi, oggi per verità assai discussa, che il Montesquieu diceva elemento moderatore nella legislazione⁴. Questa non potrebbe agirvi che per un solo mezzo: i regolamenti sul porto d'armi. Esaminiamo brevemente la questione.

¹ Tabelle statistiche fornite dai procuratori generali di Palermo, Messina e Catania, *Documenti*.

² Deposizione comandante militare, Monreale.

³ Deposizione Vanneschi, Palermo, n. 1.

⁴ MONTESQUIEU, *Esprit des lois*.

[Il porto d'armi]

I reclami contro le conseguenze del porto d'armi sono numerosi in Sicilia. I rimproveri all'autorità governativa perché troppi ne permetta son pari alla tenace insistenza perché ne accordi più assai. E non saremmo punto meravigliati se le due opinioni coesistessero talvolta; vale a dire se, deplorando la eccessiva facilità del governo, molti abbiano nel tempo stesso fatta pressione sull'autorità politica perché in parecchi casi consenta.

Tale è per questo rispetto la condizione delle cose. Smania irrequieta, febbrile di avere un'arme, di poterla legalmente portare; istanze quindi, raccomandazioni, insistenze presso gli uomini influenti perché appoggino la domanda con buone informazioni. Gli uomini influenti rade volte a queste insistenze resistono, perché rade volte in Sicilia si resiste a preghiere personali, a pressioni di amici; la raccomandazione è fatta, l'informazione è data; l'autorità accorda il permesso, e sovente le viene poi fatto carico d'averlo accordato dalla persona stessa che ha raccomandato l'istanza. Qualche volta non è estranea a siffatte concessioni la turpe e invadente influenza della *mafia*. Se trattasi, per esempio, del proprio campiere, del custode della propria masseria, come fa il principe, il barone, il proprietario a negare la sua opera perché gli si accordi il permesso d'armi? Il campiere può essere un *mafioso*, un antico omicida; ma è l'uomo * che protegge il giardino del proprietario contro le depredazioni dei ladri, è l'uomo * che permette al padrone di recarsi incolume alla sua fattoria; non si chiede nessun patto, nessun ricambio, ma il patto, il ricambio sono nella natura delle cose; il *mafioso* garantisce al padrone la libertà dei suoi movimenti, il padrone deve garantire pel *mafioso* e ottenergli il permesso d'armi. Un servizio vale l'altro, ed ecco armato un malfattore di più, ecco la società esposta ad un maggiore pericolo¹.

Una certa esagerazione in queste concessioni vi è dunque effettivamente in Sicilia; perché è difficile che l'autorità resista contro la tendenza generale del paese, se non trova sostegno di resistenza nelle stesse alte classi sociali. Si è perfino abusato circa il limite dell'età, come si abusa circa le occasioni e i luoghi in cui le armi si portano. Il generale Casanova dice che i sacerdoti portano la rivoltella; che la portano in tasca gli eleganti che si recano al ballo². Il capitano dei carabinieri di Trapani dice che ai casini, nei teatri, alle lezioni di liceo si porta la rivoltella³. A Canicattì ci fu detto che persino giovanetti di 15 anni sono muniti di quest'arma pericolosa⁴.

¹ Deposizioni Albanese, Palermo, n. 19; procuratore del re, n. 16, e Pagano, n. 15.

² Deposizione Casanova, Palermo, n. 6.

³ Deposizione capitano carabinieri, Trapani, n. 2.

⁴ * Deposizioni, Canicattì *.

Si eleva quindi un coro di desideri e di consigli contro siffatto abuso. Proprietari, magistrati, funzionari pubblici raccomandano grandi limitazioni nei permessi d'armi¹; il prefetto di Trapani vorrebbe si vietasse il porto dei *revolvers* durante il giorno; più pratica è la proposta del capitano dei carabinieri di quella città, che si limiti a 18 anni l'età necessaria per avere permesso d'armi. Il questore di Palermo, signor Rastelli, funzionario solerte, che dichiara per conto suo di avere assai diminuite queste concessioni, va fino a desiderare per qualche tempo il disarmo su larga scala². Il concetto più ragionevole e temperato viene questa volta dalla vecchia esperienza delle alte autorità militari. Il colonnello Milon vorrebbe maggior misura nel rilascio dei permessi d'armi, ma nessun eccesso in nessun senso³. Il generale Casanova vuole una diminuzione nei permessi d'armi; dichiara però che il disarmo generale equivarrebbe a lasciare gli onesti senza difesa⁴.

La Giunta inclina su questo argomento a medie disposizioni.

Per quanto sia deplorabile l'abuso che si fa presentemente delle armi in Sicilia, il sopprimerne l'uso porterebbe conseguenze anche più gravi. Si è detto da persona d'ufficio che in undici mesi un caso solo si era avverato in cui un aggresso si fosse difeso colle armi alla mano. Ma non si dice né si può dire quante maggiori aggressioni sarebbero avvenute se i malandrini fossero stati certi sempre di trovare persone disarmate, se dall'alto delle vetture e dall'interno di esse non uscissero quei lunghi calci e quelle lunghe canne di carabine che espongono gli assalitori alle peripezie non sempre fortunate e non sempre piacevoli di un combattimento. D'altronde un disarmo efficace non si ottiene se non collo stato d'assedio e uno stato d'assedio efficace i governi liberali non lo ottengono mai. Se vi era occasione in cui un disarmo generale paresse necessario fu certamente dopo il moto anarchico del 1866. E il generale Cadorna con decreto del 27 settembre l'ordinò infatti per tutta la provincia di Palermo. Che se ne ottenne? Quello che se ne otterrebbe ora, vale a dire raccogliere poche armi delle persone innocue, fare sparire tutte quelle delle persone sospette, rendere insidiose le mosse di tutti gli individui che avessero armi celate, avvezzare gli animi ad una disobbedienza di più. Siccome gli odii e le passioni brutali non si possono ritirare e nascondere come le armi, i delitti non scemerebbero, ma si farebbe arme di tutto ciò che ora non l'è.

¹ Deposizioni Belmonte, Trabia, Maurigi, Galatioto, Palermo, nn. 6, 5, 2, 3 e prefetto e capitano carabinieri, Trapani, nn. 1 e 2.

² Deposizione questore, Palermo, n. 5.

³ Deposizione Milon, Palermo, n. 12.

⁴ Deposizione Casanova, Palermo, n. 6.

La Giunta non ha potuto neanche assodare con cifre se il maggior numero dei reati di sangue parta da persone munite di licenza d'armi. I rapporti dei procuratori generali dell'isola sembrano ammettere che questa licenza ordinariamente non vi sia. Ed è probabile che così avvenga pel maggior numero dei reati, commessi da uomini dell'infima classe sociale. Il che non toglie che alcuno dei crimini più gravi, di cui l'autore rimanga ignoto, possa commettersi da persone munite di permesso d'armi, e che appunto in ragione della loro superiorità intellettuale sanno congiungere la loro vendetta colla loro impunità.

È chiaro che non si può, come pur proposero alcuni, rendere obbligatoria la licenza pel possesso delle armi lecite nella propria casa. Nella situazione di pubblica sicurezza in cui si trova la Sicilia e colle masserie isolate, a grandi distanze l'una dall'altra, il possedere armi è la guarentigia del focolare domestico, è la sicurezza morale degli animi, è una necessità di primo ordine, come l'alimento. Una persona sospetta può trovarsi in tutte le masserie, in tutte le case, in molte famiglie. Se questo potesse bastare all'autorità politica per negare la ritenzione d'armi a domicilio, molte abitazioni si sentirebbero minacciate e gravi contese scoppierebbero nell'interno delle famiglie. Oltreché una proibizione siffatta produrrebbe parte degli effetti che dal disarmo si temono; le armi si nasconderebbero e la vigilanza che ora si può esercitare diverrebbe meno accettata e più difficile.

Bisogna dunque limitarsi alle misure che possono, senza altri danni, essere adottate.

Escludere innanzi tutto che le licenze d'armi possano darsi ad individui dell'età minore di anni 18, ci pare provvedimento di somma e giustificata prudenza; perché ritarda almeno nei primi sviluppi della giovinezza le precoci voluttà della offesa e della difesa; oltreché impedisce che a qualche abuso di volontà si aggiungano i molti abusi dell'inesperienza.

Limitare in genere questi permessi, esigendo per accordarli molte più guarentigie e ragioni più specificate che pel passato, è una norma che il governo dovrebbe ricordare costantemente alle autorità politiche dei circondari siciliani. Le raccomandazioni che, a voce od in iscritto, movono talvolta ai questori e ai sotto-prefetti funzionari di ordine elevato così amministrativi come giudiziari, non possono non avere troppa efficacia sull'animo delle autorità minori, incaricate di raccogliere le informazioni sulle licenze d'armi. E se il governo troverà modo di persuadere a tutti i suoi funzionari in Sicilia che sarebbe opportuno astenersi dal secondare domande di porto d'armi mediante raccomandazioni e informazioni non chieste [dalle autorità politiche], l'effetto sarebbe utile e la libertà degli ufficiali di pubblica sicurezza in questa materia [si troverebbe in] * assai * maggiore [armonia colla loro responsabilità].

Converrebbe poi ridurre a più precisi concetti l'articolo 455 del codice

penale che enumera le armi insidiose. Coi progressi nella fabbricazione delle armi e coi perfezionamenti moderni nella lavorazione del ferro, le forme degli stromenti di offesa diventano troppo molteplici perché sia prudente restringerle ad un elenco che rimane immobile colla legge. E vi sono armi molto usate in Sicilia, per esempio le carabine corte, che si portano sotto i consueti scapolari e sono frequentemente omicide, di cui sarebbe dubbio affermare che vadano comprese nella categoria contemplata dall'articolo 455. Quanto ai permessi d'arme, sarebbe utile migliorarne lo spirito e la dizione, precisando in essi la qualità delle armi di cui si concede l'asportazione, invece di escludere genericamente quelle di cui si nega. Questi documenti potrebbero così consentire alle autorità di pubblica sicurezza maggiore latitudine e maggiore prudenza; giacché secondo le qualità o le abitudini o gli scopi delle persone che chiedono il porto d'armi, si può decidere quali bastino, quali soverchino, di quali potrebbe essere pericolosa la concessione.

Vi è finalmente una misura da molti consigliata circa i *revolvers*. La Giunta non può dire veramente d'aver raccolto dati che constatino più frequente nei reati di sangue l'uso della rivoltella che quello di altre armi da fuoco o da taglio. Certo, l'uso di queste armi tascabili e potenti va estendendosi in formidabili proporzioni. E non v'ha dubbio che l'occasione a delinquere può crescere in ragione della facilità, la quale coi *revolvers* è somma. Forse la legislazione dovrà in seguito regolare con più severo criterio questa abitudine, che rassomiglia a passione, d'essere muniti di rivoltella. Per ora potrebbe bastare, e la Giunta non ha difficoltà a consigliarlo, che il porto di queste armi, quantunque non insidiose, esiga una licenza speciale. Sarà un ostacolo maggiore e una maggiore vigilanza contro l'abuso.

[Il malandrinaggio delle campagne]

Il malandrinaggio delle campagne si presta¹ e subisce assai più l'azione della polizia preventiva. Le forme specifiche più comuni che esso assume in Sicilia sono il furto al passo, le grassazioni, l'invasione delle fattorie, finalmente l'abigeato. I ricatti delle persone, quantunque talvolta eseguiti in rasa campagna, appartengono più propriamente al terzo gruppo di crimini, le associazioni di malfattori. Giacché è raro che non siano preparati da lunga mano, in conciliaboli di associati e di manutengoli nelle città; e ordinariamente i ricattati non attendono nelle campagne la loro sorte, ma sono condotti in abitazioni suburbane, talvolta nell'interno delle stesse città, dove il complice che li sorveglianza possiede case, relazioni, abi-

¹ C: provoca (N.d.C.).

tudini di affari. Contro il malandrinaggio delle campagne è specialmente diretta l'azione attuale delle disseminate forze militari. E se, come abbiám detto, qualche risultato ottengono mediante il timore incusso e l'occupazione materiale dei luoghi, nulla impedisce che, dieci minuti dopo sparita una pattuglia, un uomo nascosto dietro una siepe balzi sopra un passante e lo derubi; nulla impedisce che tre o quattro cacciatori, forse muniti di porto di armi, si rivelino ad un tratto per malandrini che, spiato il luogo e l'ora, possono affrontare una coppia di fittaiuoli reduci dal mercato od anche invadere una fattoria collocata a distanza dal posto militare.

In queste regioni, per quanto possa essere agile ed abile la direzione delle forze, non può giungere mai all'abilità e all'agilità di cui sono capaci le bande malandrinesche. Queste sono guizzanti, mutabili di numero, di capi, di dimora abituale. Pochi e noti condottieri reclutano ad ogni occasione satelliti che poi, compiuto il misfatto, si allontanano, ritornano ai campi, s'arruolano in un'altra banda. Perseguitati, si disperdono, si nascondono o si riuniscono in un'altra provincia, in un'altra zona di paese. Quelle pianure sterminate degli altipiani interni, senza strade e senza paesi, dominate da facili colline, donde lo sguardo proietta a parecchi chilometri tutt'all'intorno, offrono alle bande ogni agevolezza possibile di vigilanza e di fuga. I loro cavalli sono piú atti a quelle corse, i loro condottieri esperti di tutti i nascondigli, di tutti i guadi, di tutte le valli, di tutti gli abituri vicini. E la forza militare, lenta a scomporsi come a ricomporsi, soggetta ad ordini e a contr'ordini, ribelle per disciplina a spontanee e subitanee iniziative, o arriva tardi sulle tracce dei malfattori o qualche volta si espone improvvida ed ingannata ai colpi di fucile che escono dalle invase fattorie.

[*L'abigeato*]

Il furto poi dei bestiami, il delitto d'abigeato, è una forma quasi speciale e quasi caratteristica della criminalità siciliana. Forse chi volesse risalire la tradizione antica fino alla notte dei tempi potrebbe trovare in Ercole che ruba i buoi di Gerione e in Ulisse che invola le pecore a Polifemo i precursori mitici dell'abitudine diventata oggi volgare. Certo è che in tempi non lontani una vera organizzazione si era creata in Sicilia attorno a questa specie di crimine. Dal 1836 al 1847 l'abigeato costituì veramente una setta, che spediva sui mercati d'Algeri intere mandrie di cavalli, di buoi e d'altri animali da macello, ricattati nelle vaste e deserte lande dei pascoli interni¹. Questa setta aveva preso vigore dopo l'abolizione delle anti-

¹ Deposizione Turrisi-Colonna, Palermo, n. 7.

che *compagnie d'armi*, avanzo delle istituzioni feudali di pubblica sicurezza e ricostituite verso la fine del secolo scorso dal governo borbonico per trovare pure un modo di diminuire il brigantaggio nelle campagne. I gendarmi napoletani, incaricati durante quel decennio del servizio di pubblica sicurezza, avendo fatta prova infelice, si ritornò nel 1848 alle *compagnie d'armi*. Il Maniscalco le costituì col solito nucleo di facinorosi, che a loro volta si circondarono di affiliati, o malandrini minori, e così a poco a poco tutti gli elementi torbidi del paese venivano a formar parte dell'organizzazione ufficiale di pubblica sicurezza¹. Le *compagnie d'armi* pel loro ordinamento erano responsabili dei furti e dovevano indennizzarne il danno. In fatto, si accordavano coi ladri pei ricatti e coi derubati per le restituzioni. Guadagnavano cogli uni e cogli altri, garantendo quei soli che acconsentivano a regolari tributi; abbandonavano gli altri in balia dei loro *affiliati*; talvolta su ladri minori o non ascritti al loro sodalizio davano esempi di severità, spingendosi fino a lasciarli trafitti in luoghi remoti; la giustizia, intimorita da quei potenti amici di Maniscalco, non fiatava e non agiva; l'influenza del malandrinaggio ufficiale diventava alta, temuta, quasi riverita dalle popolazioni educate a simile scuola.

[I militi a cavallo]

La dittatura del 1860 sciolse queste compagnie per riordinarle, ma non potette sopprimerne tutti gli individui, né tutte le tradizioni. Perdurando il cattivo stato delle campagne, e risorgendo i lamenti contro l'azione delle *compagnie d'armi*, con decreto del 30 settembre 1863 queste furono di nuovo ricomposte come sezioni di *militi a cavallo* e si disciplinarono con elementi meno cattivi e con un regolamento informato, poco su poco giù, agli antichi statuti. Tentata di nuovo la loro parziale abolizione nelle provincie di Palermo e di Trapani, si dovettero ripristinare nel 1866, perché i carabinieri non bastavano a tutte le esigenze del servizio. Colla legge dell'11 agosto 1870, allegato O, la metà della spesa afferente a questa istituzione fu posta a carico dei comuni interessati, e finalmente un decreto del 25 gennaio 1871 riordinò i militi a cavallo secondo le norme che attualmente li regolano.

Su questi adunque e sulle altre forze di varia indole che con questi cooperano alla perlustrazione delle campagne deve la polizia preventiva poter contare. Sono i reali carabinieri, le guardie di questura, le guardie campestri comunali, per ora le milizie regolari.

¹ TOMMASI CRUDELI, *La Sicilia nel 1871*.

Qui s'intoppa subito in una obbiezione che si presenta evidente, e su cui in Sicilia le opinioni sono ormai stabilite. Cooperano effettivamente queste forze allo scopo comune? Questa molteplicità di corpi speciali giova alla persecuzione ed alla scoperta dei malfattori? In una parola, c'è unità di comando e di direzione?

Sarebbe difficile alla Giunta affermare che c'è. Quando le milizie dipendono dal colonnello dell'esercito, i carabinieri dal loro capitano, le guardie campestri dal sindaco, le guardie di questura dal delegato di pubblica sicurezza, i militi a cavallo dal prefetto o dal sotto-prefetto, l'unità di comando può essere uno sforzo di buon volere ma non è una disciplina durevole. L'inconveniente, che dappertutto è avvertito, sembra in Sicilia più lamentato e più grave. L'antagonismo nasce facilmente, se non tra gli ufficiali superiori che hanno, coi gradi, superiore l'intelletto e il senso del dovere, fra i minori graduati e i semplici gregari, a cui ordinariamente lo spirito di corpo è stimolo e guida. I colonnelli Milon e Guidotti affermano le gelosie esistenti fra i carabinieri e i militi a cavallo¹; fra le questure e i carabinieri, dice il colonnello De Vecchi, il dualismo è piuttosto nella natura delle cose². E di dualismi parlano il principe di Scalea, il deputato Pugliese Giannone, il marchese Di Rudinì, il questore di Palermo, ed altri. È vero che ora, mediante l'istituzione delle zone e sotto-zone, la direzione delle mosse è più concentrata; ma questo sistema non è evidentemente destinato a lunga durata; e, come dice con esatto acume il marchese Di Rudinì, i provvedimenti che sono di loro natura transitori non sono efficaci a sanare una condizione di cose che è duratura³.

Certo, in una situazione normale, il buon servizio della pubblica sicurezza esigerebbe che ad una persona sola, al capo dell'amministrazione politica, spettasse l'esclusiva direzione delle forze che dalla legge sono stabilite per questo servizio. Ma siamo ben lontani da un sistema che ai prefetti del regno dia tanta larghezza di facoltà quanta se ne attribuisce loro di responsabilità. È vecchia questione, per esempio, quella delle relazioni disciplinari fra l'autorità politica provinciale e l'arma dei carabinieri; è vecchio desiderio degli amministratori civili che il regolamento di quel benemerito corpo sia interpretato in un senso più largo per l'autorità dei prefetti e dei loro dipendenti gerarchici; come è vecchia resistenza quella degli alti ufficiali di quell'arma, che mantengono ad essa una personalità indipendente e quasi rigida, certo tutrice tenacissima delle più scrupolose tradizioni in fatto di competenza gerarchica.

Dei reali carabinieri in Sicilia non si può dire che bene e tutti ne dicono

¹ Deposizioni Milon, Palermo, n. 12 e Guidotti, Palermo, n. 19-bis.

² Deposizione De Vecchi, Trapani, n. 1.

³ Deposizione Rudinì, Roma, n. 2.

bene. Ciò non toglie che talvolta il dualismo nasca, e produca effetti dannosi sulla pubblica sicurezza. Quando nasce, per esempio, colle questure o coi delegati di pubblica sicurezza, l'effetto ne è una grande incertezza nelle concessioni delle licenze d'armi, un grande turbamento nel processo delle ammonizioni e nella sorveglianza sugli ammoniti. Quando nasce coi militi a cavallo, produce effetti anche più disastrosi; allora ciascuna milizia serba per sé le proprie informazioni; i piani di perlustrazione e d'inseguimento si fanno male e col proposito di escludere la milizia rivale dall'onore di un successo comune. Può nascere il caso che di questi tentennamenti e di queste tacite gelosie si giovino i malfattori, anzi vi è opinione nella provincia di Girgenti che il caso sia nato. E sarebbe la mancata cattura dell'intera banda del famigerato Capraro; insuccesso che si volle appunto attribuire a screzi nel distaccamento, composto di carabinieri e di militi a cavallo, e sulle cui cause pare che appunto un'inchiesta speciale sia stata ordinata dall'autorità militare¹.

La Giunta non si dissimula le difficoltà che si trovano nel condurre dal campo della teoria al campo della pratica il concetto della unità delle forze; non ignora quali complesse e delicate ragioni distolgano molte opinioni autorevoli dal modificare l'ordinamento, le competenze, le dipendenze del corpo dei carabinieri reali. Dacché però la forza delle cose ha già introdotto in questo corpo allargamenti e modificazioni di personale che non furono tutte riconosciute utili ai progressi dell'arma, potrebbe il governo vedere se non sia giunta l'ora di riesaminare l'ordinamento di quella istituzione e apportarvi con prudente mano quei miglioramenti che possono ravviarla a progresso e coordinarla nel medesimo tempo a più flessibili forme.

Per ora il sostituire, quanto più si possa, i carabinieri a cavallo ai carabinieri a piedi; il mantenerli un po' più lungamente nelle stazioni ove sono destinati, perché vi prendano esatta conoscenza delle abitudini, delle persone e del linguaggio del luogo, sarebbero misure facili, desiderate e non prive di vantaggio.

Quanto ai militi a cavallo bisogna fare di più. Una doppia riforma è necessaria così nel personale come nel regolamento di quella speciale milizia.

La breve storia che ne abbiám fatta dimostra da un lato quante volte si sia cercato di abolirla, dall'altro quante volte la necessità abbia consigliato la sua ricostituzione. Il problema è rimasto tal quale; poca stima della composizione personale di quella milizia, impossibilità per ora di sopprimerla, necessità di riformarla. Si potrebbero trovare uniti in questo triplice concetto i nove decimi degli uomini intelligenti di Sicilia; alcuni vorrebbero trasformarla in un corpo di cara-

¹ Deposizione Imbornone, Girgenti, n. 5, e risposta dal prefetto di Girgenti, *Documenti*, n. 18.

binieri indigeni come in Sardegna, o in un corpo misto di siciliani e continentali; soltanto in qualche contrada delle più tranquille, per esempio a Patti, a Milazzo, in qualche città della provincia di Trapani o di Siracusa, ci fu dato il consiglio della totale soppressione dei militi a cavallo¹. Ma lì non era una questione di pubblica sicurezza; era una questione di finanza, che rendeva dolorosa ad un paese tranquillo una contribuzione comunale non lieve per un apparato straordinario di forza di cui non sentivano affatto il bisogno. Resta a vedere se il bisogno non nascerrebbe, una volta che alcuni punti dell'isola fossero additati ai malfattori come meno provveduti di vigilanza e di forza.

Il milite a cavallo, nelle provincie turbate da malandrinaggio, non si può utilmente sopprimere. Esso rappresenta, nello stato attuale degli umori, l'unica forza atta a rompere quello strato² di diffidenza che è tra la popolazione e l'autorità. Il milite non è continentale, non rappresenta funzioni odiose, non fa sentinella dinanzi ad uffici di polizia o di tasse, non presta l'opera sua per esecuzioni fiscali³. D'altronde il milite ha la sua casa, la sua famiglia, può avere moglie e figli, ha parentele e relazioni con tutto il vicinato, vive insomma nel più fitto delle idee e delle abitudini locali, se vuolsi anche dei pettegolezzi e dei pregiudizi della sua classe. Ma è ciò che rende prezioso il milite che voglia veramente adempiere agli obblighi suoi. Quelle informazioni che un brigadiere dei carabinieri avrebbe bisogno di una settimana per ottenere, che un capitano dei bersaglieri non otterrebbe forse mai, il milite le ottiene in un quarto d'ora di confidente colloquio colle comari del suo villaggio o coi beoni della sua osteria. Chi sia il ladro, dove sia l'oggetto del furto, il milite a cavallo lo può sapere facilmente dodici ore dopo il fatto, qualche volta lo può saper prima. Di più il milite ha una disciplina facile, una larga libertà di movimenti. In caso d'urgenza può anche ricevere una denunzia⁴, montare sul suo cavallo, pigliarsi un compagno e correre sulle tracce d'un malfattore, prima che gli indizi siano dispersi.

Questi vantaggi spiegano come, malgrado la sua inferiorità militare, questa forza riesca quasi sempre a ottenere prevalenza negli scontri coi briganti, a trovare i nascondigli, a sorprenderli⁵. Così, per parlare di fatti più recenti, ai militi a cavallo si devono specialmente i successi ottenuti nell'anno 1875 contro le bande dei circondari di Termini e di Cefalù; la morte di Capraro e la dispersione

¹ Deposizioni De Vecchi e Arzelli (*recte*: Arzani, N.d.C.), Trapani, nn. 1 e 2; Moscuzza e Accolla, Siracusa, nn. 2 e 3, e Formica e Di Benedetto, Girgenti, nn. 3 e 4.

² C: stato (N.d.C.).

³ Articolo 21 del regolamento 25 gennaio 1871.

⁴ Articolo 38 del regolamento.

⁵ Deposizione Scalea, Palermo, n. 3.

della sua banda, nel circondario di Sciacca; la scoperta dell'assassino e del cadavere del fanciullo La Banca ¹, ricattato e strozzato nel circondario di Caltanissetta.

Sarebbe dunque imprudenza sopprimere questa forza locale; e nessuno, neanche degli alti ufficiali dell'esercito, lo ha consigliato. Bensì è mestieri riformarla di personale e di ordinamento, perché non ricada nei vizi e negli abusi d'un tempo. Giacché una delle cause per cui non poté mai ridursi a sano e sicuro organismo questo corpo dei militi, fu appunto la continua e mutabile provvisorietà che su esso pesava. E il governo, provvedendo in modo finalmente duraturo a questa riforma, deve anche pensare a garantire la posizione dei militi, in modo che non temano più neanche le eventuali e più radicali innovazioni dell'avvenire.

Un'epurazione del personale si è fatta già e si continua; pure elementi cattivi durano ancora in quel corpo, per esempio ² nella provincia di Trapani, dove sono maggiori i lamenti ³. Dopo quanto si è detto sulle origini e sulle tradizioni di questa milizia è chiaro che per alcuni anni bisogna fare con essa ciò che Orazio voleva si facesse coi classici: svolgerli con mano notturna e diurna. Soltanto così alla utilità di quel corpo potrà venire compagna la riputazione sua e la fiducia del pubblico.

Quanto alle riforme dell'ordinamento, la più capitale dovrebbe essere la soppressione delle cauzioni e della responsabilità dei militi per l'indennizzo dei furti. Per verità contro questa radicale trasformazione della vecchia indole di questo corpo le opposizioni non mancheranno e un uomo di molta esperienza e di molta autorità nelle faccende siciliane l'ha recisamente combattuta dinanzi alla Giunta ⁴. Però, esaminato maturamente il problema, alla Giunta non parve di poter proporre la continuazione del sistema attuale.

I principî dello Stato moderno e liberale contrastano troppo contro questa specie di appalto della pubblica sicurezza. Una delle più importanti funzioni e delle più alte responsabilità dello Stato non può lungamente essere trasferita e quasi ceduta all'iniziativa interessata di pochi cittadini, talvolta di riputazione assai discutibile. Se vogliamo che nelle popolazioni penetri il concetto dell'autorità sociale e il sentimento dell'ordine legale, bisognerà pure togliere questa brutta confusione di attribuzioni e di poteri, per cui il derubato che paga le contribuzioni allo Stato ond'essere difeso si trova poi di fronte un debitore sovente insolubile nella persona che lo Stato paga appunto per guarentire i suoi beni.

Questa molla del tornaconto, applicata a un congegno così delicato come quello della pubblica sicurezza, può rivolgersi troppo pericolosamente contro l'in-

¹ Recte, forse: Lamarca (N.d.C.).

² C: specialmente (N.d.C.).

³ Deposizioni De Vecchi e capitano dei carabinieri, Trapani, nn. 1 e 2, e Favara, Mazzara.

⁴ Deposizione Lancia di Brolo, Roma, [n. 3].

tento suo; i militi, ci dissero molti, sotto l'impulso di questa garanzia, trovano il furto ma non cercano il ladro¹; perché l'interesse personale pecuniario prevale in essi al sentimento più lato e più indefinito della difesa sociale. Se il ladro preferisce, per conservare la sua libertà, restituire il furto e recarsi in un altro circondario, il milite non ci ha nessun interesse a impedirlo, giacché la sua responsabilità finanziaria non si estende al di là dei limiti del circondario², ed anzi torna ad onore di una compagnia di militi che nel circondario vicino la pubblica sicurezza sia peggio conservata che nel proprio. Né sarebbe possibile allargare questo sistema al punto da rompere queste solidarietà circondariali e rendere comune la responsabilità pei furti in tutta l'isola a tutte le compagnie di militi. Evidentemente nessuno oserebbe arrivare fin lì; oltreché nessun comandante vorrebbe a nessun patto dividere con così larga schiera di uomini ignoti e sopra una così larga estensione di territorio, le incertezze di una responsabilità finanziaria che più agevolmente può affrontare quando è limitata al suo circondario e ai militi che conosce di nome, di famiglia e di relazioni personali. E poi, a che ascende praticamente questa garanzia d'indennizzo? Ad una ritenuta sugli stipendi e ad una cauzione complementare di lire 5000 pei comandanti, e di somma determinata dal ministero per gli ispettori provinciali³; nel complesso potrà costituire un fondo di 20 o 25.000 lire per circondario. Ora, cogli aumenti nella ricchezza pubblica e colle cresciute proporzioni in ogni impresa di bene o di male, ognuno vede che scarsi indennizzi può promettere in un anno questa somma ai proprietari di un intero circondario, dove un solo furto un po' audace può esaurire l'intera garanzia.

Il sistema dunque non regge più alle necessità odierne ed è forza mutarlo; sostituendo però stimoli di diversa natura a quelli che secondo la forma antica dovevano influire sull'attività individuale dei militi.

Prima condizione dovrebbe essere l'aumento di stipendio, come corrispettivo dei maggiori obblighi e della maggiore disciplina che s'imporrebbero loro. Ma un aumento normale, non, come ora si è promesso, transitorio finché durano le gravi condizioni della pubblica sicurezza. Giacché uno stimolo di questa fatta deve piuttosto spegnere nel milite, anziché acuire lo zelo per contribuire al ripristinamento di una tranquillità che si risolverebbe in un danno personale per lui. E forse su questo aumento potrebbe utilmente costituirsi un fondo comune destinato a largire ricompense d'onore o sussidi straordinari per le azioni brillanti o i disastri individuali dei militi. Il cavallo che ora è a carico dei militi, così

¹ * Deposizione Favara, Mazzara *.

² Articolo 27 del regolamento.

³ Articoli 14 e 27 del regolamento.

per l'acquisto come per la manutenzione, dovrebbe essere almeno fornito dal governo o dal fondo comune, affinché il milite, per economia di capitale, non risparmi troppo il cavallo a danno del servizio, nei combattimenti e nelle persecuzioni.

Quanto alle riforme disciplinari, bisognerebbe che i militi sottostessero ad una regola più severa di quella che oggi rispettano, senza però che la fisionomia del loro corpo diventi rigidamente militare; giacché allora si perderebbero molti di quei vantaggi che abbiamo più sopra enumerati. Bisogna insomma che la disciplina del milite si accosti più a quella delle guardie di questura che a quella dei soldati o dei carabinieri; una disciplina piuttosto morale che casermiera; una obbedienza che gli consenta molte agevolezze nell'abito, nell'età, nella qualità delle armi, e che non leghi ad occupazioni prestabilite e metodiche tutte le sue ore del giorno e della notte.

Finalmente si potrebbe sopprimere il doppio meccanismo dei comandanti circondariali e degli ispettori provinciali, disciplinando le compagnie dei militi ad un unico comando provinciale; organizzazione divenuta ora più facile, mercè l'aumento della viabilità e il moltiplicarsi delle linee telegrafiche. Soltanto bisognerebbe che il regolamento nuovo determinasse bene, in relazione all'articolo 22 della legge di pubblica sicurezza, i casi e i modi di rendere svelta ed efficace l'azione delle compagnie dei militi anche fuori della provincia a cui appartenessero.

Tutto ciò, crede la Giunta, potrà giovare a diminuire il malandrinnaggio delle campagne infestate. Ma il rimedio radicale, duraturo non è neanche questo; è, ripetiamolo ancora una volta, il completamento della rete stradale, unico mezzo di attirare l'uomo, le abitazioni, le industrie fra quelle lande deserte, e di mettere il selvaggio istinto del malfattore alle prese colle forze maggiori e coi prevalenti interessi della civiltà.

[Associazioni di malfattori]

Ci resta a parlare del terzo gruppo di crimini, le associazioni di malfattori.

In questa materia, le forze e gli espedienti che può radunare la legge non valgono l'abilità e l'intelligenza dei funzionari incaricati di applicarla. L'associazione di malfattori è la forma più fina, più organica, più perfetta della criminalità; bisogna dunque che si trovino a fronte le menti più acute e le esperienze più provate del potere tutorio. È una vera lotta d'intelligenza e di raziocinio che la barbarie sostiene contro la società, rappresentata dalla polizia. L'inferiorità di questa sarebbe fatale.

Ora, è su questo punto che scattano più calde e più implacabili le accuse e

i lamenti contro i poteri pubblici. In Sicilia, si dice, non vi fu mai concetto amministrativo di sicurezza pubblica¹; non vi fu mai questura organizzata in Palermo dal 1860 fino al 1875²; si diffida del segreto dei funzionari di polizia³; le bande dei malfattori ricevevano visite e tenevano relazioni col personale della pubblica forza⁴. I più benevoli affermano che le difficoltà della pubblica sicurezza siano piuttosto questione di persone che di leggi⁵. Però, non si ha maggiore fiducia negli elementi locali che negli elementi governativi. L'affidare, per esempio, ai sindaci la polizia è provvedimento respinto dagli uomini più liberali⁶. Alcuni credono che le guardie di questura non siciliane rispondono male allo scopo⁷; ma un alto funzionario osserva che ai suoi tempi questo personale onesto e di vaglia in Sicilia non si trovava tutto e che egli aveva dovuto completarlo chiamandone dal continente⁸. È vero, dicono altri, che la ripugnanza degli elementi locali ad entrare in quelle funzioni è vivissima, e bisognerebbe vincerla, attirando gli onesti colla prospettiva di uno stipendio maggiore⁹. Ma d'altra parte, osservano altri, le guardie di questura non sono stimate, hanno la tradizione contro di sé; e quindi non è per ora possibile in Sicilia che buoni elementi vi possano entrare¹⁰.

Tutto ciò vale a confermare l'influenza di quelle condizioni storiche *, economiche * e locali che già abbiamo descritto. Questa insufficienza delle autorità di polizia, che in parte può essere vera, è denunciata però con maggiore insistenza nelle due città dove gli animi sono più commossi e i fenomeni più complicati, Messina e Palermo. Negli altri capoluoghi, se ne eccettui Girgenti, soprattutto nelle città secondarie, quasi nessuno è sorto a lagnarsi che gli ufficiali di pubblica sicurezza trescassero coi malfattori o si circondassero dei peggiori elementi del paese. Eppure non è a supporre che si scegliessero sempre per Girgenti, per Messina e Palermo i funzionari meno adatti e meno delicati. Vuol dire adunque che alla possibile insufficienza degli uomini facevano in quelle città più ampia cornice le difficoltà delle cose e la maggiore organizzazione dei tristi¹¹; vuol dire che le insaziabili impazienze del bene non lasciavano apprezzare a quei cittadini la necessaria cooperazione del tempo in ogni difficile impresa.

¹ Deposizione Gestivo, Palermo, n. 11.

² Deposizione Turrisi-Colonna, Palermo, n. 7.

³ Deposizioni Favara e Sangiorgi, Palermo, nn. 5 e 11.

⁴ Deposizioni Pellegrino, Messina, n. 5, e Cesarò, Palermo, n. 18.

⁵ Deposizione Trabia, Palermo, n. 5.

⁶ Deposizioni Turrisi-Colonna, Enrico Albanese, Serra Caracciolo, Palermo nn. 7, 19, e 18.

⁷ Deposizione Sangiorgi, Palermo, n. 11.

⁸ Deposizione Rasponi, Roma, n. 5.

⁹ Deposizioni Scalea, Trabia e Sangiorgi, Palermo, nn. 3, 5, e 11.

¹⁰ Deposizioni Rudini, Roma, n. 2, e Albanese, Palermo, n. 19.

¹¹ Deposizione Crisafulli, Palermo, n. 13.

Tanto è ciò vero che, migliorato a poco a poco il personale e studiate più profondamente le vie così intrecciate del delitto e della complicità, risultati notevoli di polizia valsero a ridonare quiete e sicurezza a molte parti importanti dell'isola. L'abilità di un delegato di pubblica sicurezza¹ che seppe capire e colpire dove occorreva, liberò Castrogiovanni da un'associazione di malfattori che in pochi mesi aveva empiuto la città di atroci delitti, e vi restituì una quiete che da un pezzo rimane inalterata. La cooperazione energica e intelligente di un prefetto (Borghetti), di un procuratore generale (Morena) e di un questore (Rastelli) permise che fosse finalmente sgominata e in massima parte arrestata e condannata la banda Cucinotta-Papalia, che dai facili lucri del contrabbando era scesa ai furti, poi ai delitti di sangue, e che da anni teneva Messina sotto l'incubo di una scellerata intimidazione². A Palermo, due associazioni di malfattori caddero sotto la mano della giustizia, quella che organizzava i grandi furti negli edifici pubblici della città, e quella che da gran tempo insanguinava delle sue vendette e dei suoi colpi di *mafia* il sobborgo dei Colli³.

Cominciata così con successo una tale campagna, il governo non dovrebbe esitare a continuarla con energia, destinando agli uffici di pubblica sicurezza nella provincia di Palermo tutto ciò che ha di meglio nel regno in fatto di funzionari. Lì è veramente il posto d'onore; e lì, a differenza del concetto più ripetuto in fatto d'impiegati, l'essere anche molti, purché buoni, non guasterà. Infatti, si è lamentata una certa mancanza di delegati e di guardie; e pare alla Giunta che fosse prudente il consiglio dato anche dall'onorevole Rasponi, il quale desiderava un delegato per ogni mandamento con forza bastevole, e due ispettori permanenti di pubblica sicurezza a Termini e a Cefalù; giacché è nella parte più montuosa di quei due circondari e nelle adiacenze di Palermo, dove regna più ostinato e più audace il malandrinaggio mafioso⁴.

[I campieri]

La polizia ha in genere due classi di persone, le une note, le altre ignote, su cui esercitare la sua principale vigilanza: i campieri e i manutengoli.

Abbiamo visto che cosa sono i campieri; sono spesso le sentinelle morte del malandrinaggio; gli stromenti più attivi delle prepotenze, delle intimidazioni, delle

¹ C: maresciallo dei carabinieri (N.d.C.).

² Deposizioni Sommariva, Bottari e Cesarò, Messina, nn. 1, 5, 2.

³ Deposizioni Crisafulli e Puglisi, Palermo, nn. 13 e (12).

⁴ Deposizione Rasponi, Roma, n. 5.

speculazioni agrarie o commerciali della *mafia* palermitana. Talvolta sono l'aristocrazia del delitto, sono i vessilli intorno a cui si annodano quei gruppi di *mafie* locali che * non sempre vanno fra loro d'accordo ma che * sovente si urtano e si distruggono fra loro, come quegli animali di rapina che non tollerano altro compagno nella zona di bosco in cui si annidano.

Ora, intorno a questi campieri, una legislazione c'è, ma insufficiente e non intieramente eseguita. L'articolo 7 della legge di pubblica sicurezza prevede il caso di *guardie particolari* che custodiscano le terre dei privati. A queste guardie accorda la legge il privilegio di stendere verbali, come gli agenti di pubblica sicurezza, a tre condizioni: 1° che siano approvate dal prefetto; 2° che abbiano i requisiti determinati da appositi regolamenti; 3° che prestino giuramento innanzi al giudice di mandamento. Accade invece che i proprietari, i quali vorrebbero pure trovare queste *guardie particolari* atte a verbalizzare, per maggiore garanzia dei loro interessi, subiscono per lo più individui, o che hanno ripugnanza a giurare e ad essere così considerati come agenti pubblici, o che sarebbero certi di non poter essere approvati dal prefetto per la loro anteriore condotta. D'altronde i regolamenti speciali contemplati da quell'articolo non furono mai pubblicati; onde il proprietario ha ancora meno facoltà di difendersi contro prepotenti esigenze, mancandogli anche un pretesto di legge a cui appigliarsi. In questa condizione di cose, l'espediente usato per combattere indirettamente la scelta di campieri *mafiosi* fu di negare loro la licenza d'armi. Ma allora sorgono le istanze dei proprietari che non possono resistere alle pressioni dei loro campieri e che d'altronde sono interessati ad avere almeno degli uomini armati nelle loro fattorie. Dimodoché si ottengono tutte le cose a rovescio; non si eseguiscano le disposizioni di legge, si danno permessi d'armi ad uomini pregiudicati, e i proprietari non hanno sui loro poderi quelle *guardie private* che la legge loro concede.

Preoccupato di questi inconvenienti, la cui gravità non può bene misurarsi se non a Palermo e da palermitani, un egregio deputato non esitava a proporre che si dessero al prefetto larghe ingerenze nella scelta di questi campieri, anche a costo di limitare la libertà di scelta del proprietario; il quale sarebbe forse lieto di trovare in una apparente tirannia legale il modo di sottrarsi ad una tirannia individuale ben altrimenti nociva¹.

La Giunta crede che a questo stato di cose il governo debba provvedere con opportune modificazioni di legge. E sollecita per ora la compilazione di quei regolamenti che l'articolo 7 della legge di pubblica sicurezza aveva promessi, avvertendo che, se si consultasse previamente il parere dei consigli comunali e provinciali, questi, edotti dalle circostanze e dominati dallo spirito pubblico,

¹ Deposizione Rudinì, Roma, n. 2.

potrebbero introdurvi, secondo i luoghi, guarentigie tali da raggiungere in parte lo scopo giustissimo che dettava la sua proposta al marchese Di Rudinì.

[I *manutengoli*]

Dei *manutengoli* si fa lungo e non sempre esatto apprezzamento, così in Sicilia come fuori. L'esagerazione è dannosa su questo argomento, come la trascuratezza. Il *manutengolismo* è certo la base della *mafia*, la quale non potrebbe altrimenti organizzare i suoi ricatti, essere informata del movimento delle forze pubbliche, depositare i prodotti che preleva sui proprietari di terre e di giardini. Ma del *manutengolismo* siciliano è corsa un'ingiusta pittura; si è immaginato da alcuni che una fitta rete di complicità avvolgesse dalle basse alle alte classi tutto il paese. La verità è abbastanza dolorosa, perché non vi si debbano aggiungere i colori della leggenda¹.

I *manutengoli* non si devono confondere con le vittime della paura². Queste vi sono sí, e in grandissimo numero, e i malandrini ne traggono indiretto appoggio, sia per l'asilo forzato che trovano nelle masserie di campagna, sia pel silenzio che impongono sui loro atti e sui loro andamenti. Anche può accadere che i ricattati e le loro famiglie celino all'autorità gli indizi che dovrebbero servire alla liberazione, preferendo ottenere questa da trattative dirette coi malfattori. Si può deplorare questa condotta, desiderare in queste sventure più virile coraggio, ma non si può senza ingiustizia attribuire agli effetti della paura le colpe della complicità. Quando il negare cibo ai briganti può significare l'incendio di una fattoria, quando il rivelare un nascondiglio può essere causa di una pugnalata, il coraggio di farlo rasenta l'eroismo, e l'eroismo non si richiede dai più. I più hanno diritto ad essere difesi dalla forza pubblica, non dovere di dirigerla o di esporsi per essa. Se in una data provincia lo stato sociale è cosiffatto che non assicura né la vita, né la sostanza, né la famiglia, non si possono imporre ai cittadini quelle attitudini e quelle virtù che sono il risultato di uno stato sociale affatto diverso.

Tale, del resto, è anche l'opinione del generale Casanova che di coraggio s'intende³. E il questore di Palermo dichiara che il *manutengolismo* della paura è di gran lunga il più frequente⁴. E il Guidotti afferma che dai proprietari si

¹ Deposizione Milon, Palermo, n. 12.

² * Deposizioni Ciaccio e Serra Caracciolo, Palermo, nn. 3 e 13 *.

³ Deposizione Casanova, Palermo, n. 6.

⁴ Deposizione questore di Palermo, n. 5.

possono ottenere importanti confidenze purché siano certi del segreto¹. E il colonnello Milon dice che quest'anno si è anche avuto appoggio dai proprietari nelle operazioni contro i briganti; che questi trovano piuttosto protezione presso molti gabellotti, talvolta per speculazione, spesso per paura. Il che non esclude certo che in qualche caso anche fra le² classi più civili, che vivono [specialmente] nell'interno del paese e [occupati] delle industrie di campagna, possano trovarsi aiutatori del³ manutengolismo. Lo abbiamo avvertito prima.

Ad ogni modo, così contro i manutengoli come contro i *mafiosi* operanti, l'autorità è armata di un potente stromento: l'ammonizione, seguita dal domicilio coatto, a tenore degli articoli 105, 106 e 76 della legge 6 luglio 1871.

[Le ammonizioni e il domicilio coatto]

La Giunta non entra nella questione teorica se questa misura sia un atto di polizia amministrativa o di autorità giudiziaria. A suo avviso, il legislatore non ha voluto, nello stabilirla, farne un addentellato logico e normale della legislazione penale, bensì crearsi uno stromento davvero eccezionale, un'arma di guerra contro l'irrompere di nemici accaniti che non possono né devono supporre stabilmente accampati nel seno della nostra società. È dunque a deplorare che la necessità di creare questo stromento si sia prodotta; è a desiderare che venga fra non molto il tempo in cui il miglioramento morale del nostro popolo permetta di riporre anche questa misura tra i ferravecchi delle antiche legislazioni preventive; ma, finché la legge c'è, e finché queste condizioni durano, sarebbe strano, sarebbe puerile pretendere che la sua applicazione sia in ogni caso e da tutti giudicata opportuna. Dove l'apprezzamento dell'uomo è in una certa misura libero, e qui lo è tanto nell'ufficiale di pubblica sicurezza che denuncia, quanto nel pretore che decreta l'ammonizione, schivare le accuse d'arbitrio è impossibile. L'arbitrio è nella natura del provvedimento, nell'indole della legge. È perciò una legge di sospetto, una legge di difesa sociale; la responsabilità dei funzionari che l'applicano sta nella forma legale e nella integrità dell'intenzione. Si devono punire gli abusi, se si possono constatare; non si può pretendere che a molti non paiano tali anche atti che in verità non lo sono.

Mossa da questi concetti, ha la Giunta esaminati i risultati della inchiesta su questa materia. E ha dovuto riconoscere che la grande maggioranza degli uomini

¹ Depositione Guidotti, Palermo, n. 19-bis.

² C: individui delle (N.d.C.).

³ C: rendersi complici di (N.d.C.).

onesti, così a Palermo come nelle altre provincie dell'isola, considera l'ammonizione e il domicilio coatto non solo come provvedimenti in sé utili alla pubblica sicurezza, ma che praticamente hanno recato alle turbate condizioni della Sicilia notevole giovamento. Molti si sono spinti anche più in là; ed hanno espresso il desiderio che l'esperienza del domicilio coatto ricevesse nel codice penale più ampia e legale sanzione, mediante la pena della deportazione¹. E, se non fosse inopportuna la sede per trattare di volo così vasta riforma, la Giunta non potrebbe non riconoscere quanto efficace sarebbe sulla popolazione criminosa dell'isola una pena così temuta dalle immaginazioni popolari pel suo carattere di durata indefinita e di eterna lontananza dal paese natio.

Che le ammonizioni siano sempre decretate con giusto criterio, e per la qualità e pel numero delle persone, la Giunta non oserebbe affermarlo. Prescindendo da reclami fatti per casi speciali, nella situazione morale in cui trovansi alcune provincie della Sicilia e nei conflitti partigiani che rodono una gran parte della sua popolazione, è impossibile pensare che si trovino le guarentigie più serie per una imparziale applicazione della legge sulle ammonizioni². Le informazioni, di cui l'autorità ha bisogno, non si possono cercare che ad elementi locali; e quando l'ambiente è viziato da passioni e da pregiudizi, la maggior buona volontà riesce difficilmente a trovare la via della giustizia e dell'imparzialità. Nei pochi casi in cui la Giunta ha potuto procurarsi informazioni e documenti precisi, ha quasi sempre constatato l'esagerazione dei lamenti o l'inesattezza dei fatti speciali; ad ogni modo, alle affermazioni di chi crede si siano decretate ingiustamente alcune ammonizioni si contrappongono altre deposizioni che riconoscono bene diretta in questa materia l'azione dell'autorità³. Il vero non istà probabilmente né tutto da una parte, né tutto dall'altra. Ma, come dicemmo, a scusare l'imperfezione degli uomini soccorre questa volta più evidente l'imperfezione della legge stessa.

Può questa migliorarsi, nel senso di dare più guarentigie all'individuo, conservandone altrettante alla difesa sociale? La discussione che già due volte si è fatta in Parlamento sopra questa materia prova come il doppio scopo non sia facile a raggiungere. Le forme consuete, come la difesa o il ricorso, allungherebbero d'assai il tempo della procedura e farebbero cadere questo provvedimento di carattere preventivo e sommario nello stampo comune delle lente e complicate procedure ordinarie. Ad ogni modo, quando una maggiore guarentigia si volesse aggiungere alla legge, il ricorso, con debite cautele, sarebbe preferibile alla difesa.

¹ Deposizioni Casanova, Belmonte e Milon, Palermo, nn. 6 e 12.

² Deposizione Casanova, Palermo, n. 6.

³ Deposizioni Calenda e questore Palermo, nn. 4 e 5; La Lumia, comandante dei carabinieri, e Arone, Girgenti, nn. 3, 4, e 5.

E in questo caso, le ammonizioni potrebbero anche rendersi più dure nei loro effetti, risolvendo anche la questione se le ammonizioni debbano essere generiche o specificate; dubbio che non lascia d'imbarazzare, fra opposti giudicati, la pubblica amministrazione.

Forse, più che frequenti casi di mala applicazione, nuoce all'effetto delle ammonizioni il numero loro e la qualità delle persone che la legge chiama ad infliggerle ¹.

Circa quest'ultima obiezione, ci avverrà di parlarne più innanzi a proposito del personale dei pretori. Quanto al numero degli ammoniti, non è già che questo sia nelle provincie di Sicilia maggiore che nelle altre provincie del regno; anzi la tabella che uniamo dimostra come nelle stesse provincie di Palermo e Messina gli ammoniti siano in numero assai minore che in altre provincie ². Ma dubitiamo che dappertutto una certa esagerazione nell'applicare le ammonizioni vi sia e che in nessun luogo sia utile. Ci diceva con molta verità un testimonio, lagnandosi che troppi ammoniti e per cause frivole vi fossero, secondo lui, in una piccola città della provincia di Trapani: non tutte le immoralità umane possono essere colpite dalle leggi, e non tutte ad ogni modo sono colpite da questa forma speciale dell'ammonizione ³.

Quando l'ammonizione fosse ridotta, come dicemmo, più dura nei suoi effetti, si potrebbe prosciogliere la grande massa degli ammoniti e conservare la pena unicamente per gli individui di peggiore reputazione e di più nota audacia. Spesso l'ammonire un uomo che muove i suoi primi passi sulla via del male può determinarlo o a fuggire nelle campagne, e diventare poi un vero brigante, o a stringere più stretta e più indissolubile solidanza cogli ammoniti suoi pari; in ogni caso, a precludersi ogni eventualità di guarigione morale. D'altronde, di rado e male può esercitarsi dall'autorità di polizia una vera vigilanza sopra una intera popolazione di ammoniti. Quando, per esempio, il solo circondario di Palermo conta circa 1500 ammoniti, risulta chiara la difficoltà di seguire tanti individui nelle loro evoluzioni, di spiarne gli andamenti e le abitudini, di coglierli in flagrante contravvenzione. La forza di cui dispone la pubblica sicurezza non può bastare a tanta occupazione. Ora, l'ammonizione, per gli individui veramente pericolosi non è che il primo passo per giungere al domicilio coatto. Giova più alla sicurezza pubblica * in Sicilia * avere nel circondario di Palermo 500 condannati a domicilio coatto che 1500 condannati all'ammonizione. Questa diminuisce le facilità del delitto, quello le toglie. Scemando quindi il numero delle ammonizioni, si potreb-

¹ Deposizioni Calenda, Palermo, n. 1, e Rudinì, Roma, n. 2.

² Vedi allegato D.

³ Deposizione Damiani, Roma, n. 7.

bero concentrare sui piú noti facinorosi; ogni pretesto a reclamo sarebbe cosí levato di mezzo; gli ammoniti sarebbero vigilati con maggiore severità; e le contravvenzioni piú spesso contestate permetterebbero un uso piú largo e nel tempo stesso piú indiscutibile del domicilio coatto, che è la vera pena utile, la vera conseguenza pratica della legge 6 luglio 1871.

[L'amministrazione della giustizia]

Intorno all'amministrazione della giustizia si limiterà la Giunta ad osservazioni anche piú generiche, perché la maggior precisione delle leggi e le norme piú fisse per le persone rendono meno sussultorio l'andamento di questi delicati organismi. E d'altronde è questa una materia, sulla quale non corrono tra l'isola e il continente notevoli differenze. Talché gli inconvenienti che andremo enumerando si possono per la massima parte trovare, in maggiori o minori proporzioni, anche nel resto del regno.

La prima impressione che è generalmente sfavorevole, in alcuni casi dolorosa, riguarda gli edifici che alla giustizia servono, i tribunali e le carceri.

Tranne pochissime eccezioni, i locali che in tutta la Sicilia sono a disposizione delle autorità giudicanti non corrispondono alla dignità dell'ufficio, molte volte neanche alla decenza. Parliamo, per esempio, di Messina, di Catania, di Trapani, di Palermo stessa; di Palermo soprattutto, perché la stessa grandezza della città e l'importanza degli istituti giudiziari rende maggiore il contrasto coi meschini e rozzi abituri dove siedono e giudicano le piú alte magistrature.

Palermo è invece quasi l'unica eccezione lodevole per gli edifici carcerari. Le sue Grandi prigioni infatti lasciano poco a desiderare cosí per fabbricato come per l'ordinamento interno; ma i carceri giudiziari e mandamentali sparsi per l'isola si trovano quasi tutti in deprecabili condizioni, e qualcuno come, per esempio, quello di Caltanissetta, contrasta duramente, per le sue qualità di ubicazione, di luce e di spazio, colle piú elementari esigenze dell'umanità. Ai carceri mandamentali di Sicilia bisognerebbe provvedere con maggiori cure, per ciò che le piú difficili comunicazioni e le interruzioni talvolta frequenti di viabilità specialmente nel verno, costringono i detenuti a piú lunghe dimore in quei passeggiati depositi, dove lo spazio manca e la folla carceraria diventa igienicamente pericolosa. Per gli ergastoli¹ di pena, merita una speciale menzione il carcere di Noto, penitenziario eretto e mantenuto colle piú strette discipline carcerarie moderne.

Quanto alle persone, i funzionari giudiziari d'ogni ordine hanno generalmente buona reputazione, né dai verbali della² Giunta risultano accuse tali che

¹ C.: Fra le case (N.d.C.).

² C.: dalle deposizioni raccolte dalla (N.d.C.).

possano modificare questa impressione. Forse in alcune elevate personalità dell'ordine militare e dell'ordine politico la convinzione che l'amministrazione della giustizia sia bene condotta non è sempre uniforme; ma un attrito involontario può nascere talvolta dalla mescolanza di certe attribuzioni; né può pretendersi che gli alti funzionari militari e politici, a cui spetta quasi intera la responsabilità dell'ordine pubblico, esaminino le cose coll'istesso criterio che al potere giudiziario è imposto dalla stretta interpretazione delle leggi e dalla stretta osservanza delle forme * essenziali * giuridiche.

Ai dubbi mossi in via di eccezione ed in forma piuttosto vaga sulla delicatezza di qualche individuo, la Giunta non ha stimato fermarsi, perché quand'anche fossero giusti, non erano in tale proporzione da compromettere il servizio dell'amministrazione della giustizia, su cui specialmente la Giunta era chiamata ad investigare.

Nei pretori e nei giudici dei tribunali però si desidera in generale maggiore sufficienza d'ingegno, di dottrina e di abilità.

La questione della promiscuità pei magistrati è pure agitata in Sicilia; dove né sarebbe opportuno lasciar attecchire tradizioni di una magistratura regionale, né sarebbe prudente privarsi dei vantaggi che la conoscenza dei dialetti e degli usi locali dà alle magistrature inquirenti. E perciò crede la Giunta che la promiscuità, utilmente applicata nei magistrati collegiali, dovrebbe nei pretori e negli istruttori essere limitata al possibile.

Nelle cause civili si è fatta querela che non si proceda con sufficiente speditezza; e pel numero dei giudicanti, non sempre né dappertutto proporzionato al numero degli affari; e pel molto tempo che presso i collegi si sciupa nelle relazioni pubbliche dei commissari e nelle arringhe lunghissime degli avvocati, ai quali si usa la deferenza di lasciare sconfinata la libertà di parola.

Si è deplorato altresì il troppo lungo intervallo sovente decorso tra la discussione all'udienza e la pubblicazione delle sentenze; nonché la troppa facilità di concedere ripetuti e lontani differimenti, spesso pei comodi dei difensori e con danno delle parti gravissimo. Quanto possa influire su questa abitudine il sistema di ricompensare l'opera degli avvocati mediante somme fisse periodiche e quindi piuttosto in ragione di tempo che di lavoro, la Giunta non ha potuto indagarlo. L'abitudine però c'è, e talvolta si spinge all'abuso; quando, per esempio, come accadde a Palermo, una causa si differisce, per accordo delle parti ed anche sopra istanza di una di esse, fin 35 volte ¹.

Ad alcuni degli inconvenienti finora accennati la vigilanza del governo ha ormai provveduto in qualche maniera; ma è necessario che si provveda a tutti

¹ Deposizioni Muratori e Crispo Floran, Palermo, nn. 6 e 11.

in quanto è possibile, e massimamente ai molti ricorsi arretrati nella sezione civile della Corte di Cassazione di Palermo, a cui mancavano tre consiglieri, due per infermità, l'altro per tramutamento."

A crescere il numero delle cause hanno molto contribuito quelle nelle quali fu convenuto o attore il demanio. Né in ciò ha trovato la Giunta motivo di biasimi per nessuno. Dopo le molte leggi di soppressione di enti giuridici, applicate negli ultimi anni, e vista la massa grande di beni che in Sicilia è stata tocca da queste leggi, il demanio è divenuto il più ricco proprietario del regno. È quindi spiegabile che ne diventasse anche il più litigioso; sia perché i privati cercavano disputargli i vantaggi derivatigli dalle leggi di soppressione, sia perché i funzionari cercavano esimersi da ogni responsabilità, ricorrendo ad ogni ostacolo imprevisto all'autorità dei tribunali giudicanti.

La giustizia correzionale manca di quella rapidità ed efficacia che è necessaria; principalmente per la soverchia larghezza fatta dalla legge ai richiami¹, pei lunghi indugi che si frappongono alla loro decisione; ed anche per la indulgenza che spesso si consegue ad attenuare la pena nelle giurisdizioni d'appello².

Le cancellerie che la Giunta ha potuto visitare, non sempre né dovunque vigilate rigorosamente, non hanno offerto ciò non ostante alcun serio inconveniente a notare. I cancellieri per lo più curanti della contabilità meglio che d'altro, soprattutto dopo le malversazioni scoperte e severamente punite in taluni, non vi prestano per ordinario tutta quell'attenzione che si converrebbe, cosicché gli impiegati, quasi dovunque scarsi, mal retribuiti, e ridotti in luoghi angusti e mal corredati ad impacciarsi l'un l'altro nelle loro operazioni, non curano sempre di tenere in buona regola e in pronto tutti i registri prescritti, limitandosi ai soli più importanti e visibili. Questi inconvenienti sono assai maggiori nelle cancellerie delle preture, intorno alle quali il linguaggio dei procuratori generali si estende a considerazioni assai più gravi e severe.

Quanto poi alla giustizia criminale, intorno a cui ci sarà lecito soffermarci un po' più, è sopra ogni altra cosa deplorabile la lunga durata delle istruzioni e l'esito infelice in cui si cade assai spesso di non trovare il vero colpevole. Di ciò sono principalmente cagione l'impaccio delle procedure e la renitenza o la mendacità dei testimoni.

¹ Deposizione Inghilleri, Palermo, n. 4.

² Deposizione Calenda, Palermo, n. 4.

[I pretori]

Il processo d'istruzione ci richiama a parlare più lungamente del personale dei pretori, sui quali cade quasi esclusivamente quest'ufficio; essendo scarsi e non sempre attivi gli istruttori addetti ai collegi, ed accadendo nelle campagne e nelle città minori il massimo numero dei reati.

Ora, si è dappertutto lamentato che (salve alcune onorevoli eccezioni) i pretori non abbiano generalmente autorità ed attitudine pari alla importanza e alla difficoltà delle molteplici funzioni loro affidate, e ciò per l'infimo grado e lo scarso stipendio loro assegnato nella magistratura. Le quali cagioni, rendendo nel tempo stesso assai malagevole trovare chi voglia utilmente assumere un tale ufficio, fanno sì che restino tuttora vacanti ed in balia dei vicepretori locali molte delle preture dell'isola, con grandissimo scapito dei pubblici e privati interessi.

Nel solo distretto giudiziario di Palermo, per esempio, nel novembre 1875 mancavano tuttora di titolari 19 preture¹; il bisogno e il gridio erano tanti, che si è dovuto perfino tollerare qualche funzionario soggetto a malattia mentale, pur di valersi dell'opera sua come pretore durante i suoi lucidi intervalli. Neanche nelle città stesse, dove hanno sede i tribunali, possono i pretori esimersi dalle istruzioni penali; giacché a Palermo i quattro istruttori addetti al tribunale avrebbero un adeguato di 75 processi al mese; compito impossibile a sbrigarsi se non venissero in aiuto i pretori. Questi, del resto, scarsi in tutta l'isola di numero e di esperienza, sopraffatti dal molto lavoro che sopra essi riversano i tribunali e le regie procure, affastellano molte volte voluminose istruzioni, che mancano di base fondata, o per traccia erroneamente seguita o per insufficiente cooperazione degli agenti di polizia giudiziaria, e che si traducono poi in ordinanze di non farsi luogo a procedimento o in assoluzioni di corti d'assise.

La mancanza d'autorità nei pretori contribuisce pure a rendere meno regolare il servizio delle ammonizioni e meno tollerato dal pubblico. I contrasti che nascono infatti tra gli agenti di polizia giudiziaria, delegati, carabinieri, ecc. ed i pretori, circa le ammonizioni, non avverrebbero se il pretore fosse e per grado e per autorità personale collocato molto al di sopra degli agenti che devono presentargli le denunce. Non si temerebbe da questi che il pretore neghi le ammonizioni per pusillanimità d'animo, e non si temerebbe dal pubblico che le accordi per troppa deferenza ai delegati di pubblica sicurezza. Nel fatto, non riesce facile ai pretori d'oggi di serbare in tutti i casi possibili una grande indipendenza; quando, per esempio, si trovassero a fronte di persone ricche o potenti d'aderenze che pure siano additate notoriamente come favoreggiatori di *mafia*. E non si tacque

¹ Deposizione Calenda, Palermo, n. 4.

infatti che in alcuni paesi l'opinione pubblica era turbata dal vedere che non si ammonissero o non si mandassero a domicilio coatto influenti persone, sulle cui criminali complicità nessun dubbio era possibile.

Peggio poi vanno le cose, dove per mancanza del pretore, l'obbligo delle ammonizioni spetta a persone di ancor minore autorità, ai vicepretori. Questi generalmente avvocati e stabilmente domiciliati nel paese, non hanno altro intento che di evitare, durante le loro provvisorie funzioni, ogni specie di animosità. S'affrettano quindi piuttosto ad usare del loro potere per prosciogliere dalle ammonizioni, che a decretarne delle altre¹. La causa non può essere infatti, entro una certa cerchia di persone, più popolare. E fu visto il caso di un pretore, arrestato e deferito alle assisie, perché proscioglieva per danaro dalle ammonizioni, assolto dai giurati, ridomandato al governo, con raro coraggio, il perduto impiego².

Per questo, vorrebbero alcuni che l'ammonizione fosse tolta dalla mano dei pretori³. E l'onorevole Rudinì preferirebbe per questo compito un corpo collegiale quando non si potesse affidarlo a qualche funzionario più elevato del pretore.

Pare alla Giunta che tutte le opposizioni cesserebbero, se si adottasse il concetto di aggiungere dignità di grado e di stipendio al magistrato che è il principale e necessario rappresentante dell'autorità pubblica in ciascun mandamento⁴. Pretori buoni non mancano anche ora in Sicilia, specialmente i più giovani; acquisterebbero presto autorità e vedrebbero crescersi dintorno i compagni, quando non si limitasse loro ciò che è strettamente necessario al loro decoroso mantenimento. Nei pretori si richiede un corredo di cognizioni teoriche e pratiche anche maggiore che nei giudici di un tribunale; sì perché destinati ad iniziare tutte le istruzioni criminali e delegati d'ordinario a condurle quasi tutte fino al compimento; e sì ancora perché costretti nelle materie civili a pronunziare le loro sentenze sopra questioni non di rado intricate, senza potersi giovare d'una discussione bene agitata tra difensori abbastanza abili e sperimentati, senza il concorso dei lumi di alcun compagno, e spesso anche senza il soccorso di libri opportuni.

Non è dunque soltanto sentimento di giustizia, è interesse eminente di Stato che sulla classe dei pretori si porti tutta l'attenzione del governo. Il quale troverebbe, secondo la Giunta, ampia messe di argomenti per promuovere una modificazione alla legge sull'ordinamento giudiziario, mercè cui la classe dei pretori sia rialzata di stipendio e di requisiti intellettuali e morali, in modo che possa

¹ Deposizione Calenda, Palermo, n. 4.

² Deposizione Calenda, Palermo, n. 4.

³ Deposizioni Ferro Luzzi, Guidotti e Favara, Palermo, nn. 16 e 19-bis, e Catania. n. 3.

⁴ Deposizione Cotta Ramusino, prefetto, Trapani, n. 1.

esercitare con maggiore autorità ed indipendenza efficace le sue difficili e delicate funzioni. Si è cercato, cogli ultimi espedienti legislativi, di procacciare il numero; sarebbe ora tempo di pensare alla qualità.

[I giurati]

Se dal principio passiamo alla fine dei processi criminali, troviamo il quesito dei giurati, che in Sicilia è molto discusso. Il periodo anteriore all'ultima riforma legislativa dell'8 giugno 1874 diede veramente risultati assai deplorabili. Di parole gravissime nella loro severità si servirono illustri funzionari per caratterizzare molti verdeti anteriori a quella legge¹. E l'impunità di cui godettero durante quel periodo i malandrini non fu ultima causa dell'audacia e della influenza di cui da ultimo davano prova. La nuova legge, per quanto funzionasse da poco tempo, sembrava aver dato alla giuria un indirizzo migliore. Così fu detto a Palermo, a Catania a Messina dai più alti magistrati. E non mancarono persone che per la giuria trovarono parole di elogio². Però una convinzione sincera che l'intervento dei giurati sia utile agli scopi della giustizia punitiva è ancora ben lungi d'essere penetrata nella opinione pubblica siciliana; se almeno questa è rappresentata da eminenti magistrati³, da avvocati distinti⁴, da uomini indipendenti o mescolati in altri modi alle pubbliche faccende⁵. Il fenomeno ordinario che questa istituzione presenta quasi dappertutto, è quello della severità pei reati di furto affatto sproporzionata colla mitezza pei reati di sangue⁶. Questa mitezza anzi è maggiore in Sicilia che altrove, giacché vi si condanna bensì come nelle altre provincie d'Italia, anzi forse di più, come lo provano le sottoposte cifre⁷, ma la costante affermazione

¹ Deposizioni Castiglia e Galatioto, Palermo, n. 2.

² Deposizioni Milon e Albanese, Palermo, nn. 12 e 19.

³ Deposizioni Nobile e Maurigi, Palermo, n. 3.

⁴ Deposizioni Santocanale, Palermo, n. 1, e Picardi, Messina, n. 3.

⁵ Deposizioni Deltignoso, presidente della camera di disciplina dei procuratori, Palermo, n. 3; procuratore del Re, Trapani, n. 1; Mirabile, Patrico e prefetto, Girgenti, nn. 1 e 2; Accolla, Siracusa, n. 3; Casalotto, Mangano e Sante Di Grazia, Catania, nn. 3 e 7.

⁶ Deposizioni Muratori, Palermo, n. 6, e procuratore del Re, Trapani, n. 1.

⁷ Dalle tavole statistiche pubblicate dal ministero di Grazia e Giustizia per l'anno 1874 risulta che in media nelle corti di assise del regno su 100 accusati giudicati ne furono condannati 76. Le condanne profferite dalle corti di assise della Sicilia furono in media 77 per ogni 100 accusati giudicati.

In questa parte della relazione che si occupa dell'amministrazione della giustizia avremmo desiderato di confortare con dati statistici molte altre nostre osservazioni, ma siamo dolenti di notare che le tabelle ufficiali si prestano ben poco agli studi e confronti che ci abbisognavano

delle circostanze mitiganti rende in Sicilia, a giudizio dei procuratori generali, meno efficaci le condanne pei reati di sangue.

Una grave accusa contro la giuria fu pronunciata a Trapani ed a Girgenti¹, dove ci si disse che i crimini, dinanzi a cui i giurati diventavano miti, erano ordinariamente quelli commessi da imputati noti per le loro aderenze o per la loro importanza sociale, quelli dei quali il pubblico più si interessava e più si convinceva della reità. Contro questo inconveniente, per verità grave, un magistrato credeva si potesse proporre qualche rimedio, per esempio ripetere, in certi casi eccezionali, il dibattimento innanzi ad altri giurati. La Giunta non crede poter proporre su questo argomento nessuna idea, visto che l'ordinamento della giuria non sembra dare in Sicilia risultati essenzialmente diversi da quelli delle altre provincie italiane. Certo, i sospetti di corruzione e di intimidazione sui giurati non mancano, e un egregio deputato ci riferiva un suo colloquio con un giurato, il quale dolevasi che un dato processo, a differenza di altri, non avesse fruttato nessuna somma ai membri del giurì².

[I testimoni reticenti]

Il fenomeno che è veramente speciale alla Sicilia e che in gran parte riassume nel suo carattere tutte quelle cause morbose che abbiám visto influire sulla criminalità, è il testimonio renitente³. Tutti gli uomini competenti affermano che la maggior parte dei processi sui quali bisogna pronunciare la desistenza hanno trovato intoppo nel silenzio o nella mendacia dei testimoni. Malgrado ciò, le statistiche lo confermano pure, i processi contro i testimoni renitenti o mendaci sono scarsi e pochi arrivano alla condanna⁴. Si è voluto attribuire varie cause a questa renitenza; fra le altre che non sempre il segreto fu conservato negli uffici di pubblica sicurezza⁵. L'obbiezione non ha veramente gran peso, poiché questo segreto, se anche fu rivelato prima, doveva pure rivelarsi nel giorno del dibattimento; ed è lí che le renitenze sono maggiori

Esse sono compilate più allo scopo di far rilevare i lavori della magistratura ed il modo con cui procede l'importante amministrazione ad essa affidata, anziché a far desumere dai risultati delle cifre giudiziarie le condizioni morali e sociali del paese. È desiderabile che il governo porti la sua attenzione su questo argomento, affinché le statistiche, a qualunque amministrazione si riferiscano, siano compilate con metodo scientifico e con unità di concetti, in modo che possano servire ai diversi intenti del pubblico servizio.

¹ Deposizioni [Micela, Trapani; Mirabile e Galifi, Girgenti, nn. 1 e 4].

² Deposizione Parisi, Messina, n. 2.

³ In C sempre: reticente, reticenza (N.d.C.).

⁴ Deposizione Deltignoso, Palermo, n. 3.

⁵ Deposizioni Favara e Sangiorgi, Catania, n. 3 (*recte*: Palermo n. 5, N.d.C.), Palermo, n. 11.

e piú feconde di danni. Il vero è che al timore delle vendette di mafia, timore eguale sia che la pubblicità venga da indiscrezioni d'ufficio, sia che venga dal dibattimento, si aggiunge quel sentimento vago di ostilità contro l'organismo governativo; si aggiunge quella falsa alterezza che vieta di mescolarsi con uomini di giustizia e di legge contro i propri concittadini; si aggiunge in molti casi quella massima di *omertà* che ingiunge di pensare al vivo e non al morto; si aggiunge il sentimento individuale dell'odio e della vendetta personale. Giacché il testimone renitente non si manifesta solo in danno o in vantaggio di altri, ma anche e piú sovente in causa propria. E si vedono uomini feriti a morte che denunciano il loro uccisore, e poi, avviati a guarigione, ritrattano fermamente la denuncia. E se ne vedono altri che denunciano supposti uccisori invece del vero; sia per vendicarsi di altri nemici, sia per isviare le traccie della giustizia e serbare a sé o alla propria famiglia l'onore e il debito della vendetta¹.

Contro questa antica e dolorosa piaga della giustizia punitiva in Sicilia le leggi anteriori al codice italiano fornivano un aspro rimedio: consentivano all'istruttore del processo la facoltà di ordinare l'arresto del testimone che gli paresse esitante o mendace. Questa facoltà, che rassomigliava veramente ad una forma di coercizione, la si chiede anche oggi da molti, ricordevoli delle antiche tradizioni, e da alcuni spiriti energici, disposti a transigere su qualche teoria per ottenere pure questo grande scopo del ristauo della pubblica sicurezza. Dicono che sarebbe in vantaggio degli stessi testimoni, i quali sotto la pressione dell'arresto si sentirebbero, parlando, piú sicuri della loro vita; giacché è canone di *mafia* o di *omertà* che bisogna essere implacabili contro chi si fa denunciatore senza necessità, ma che si deve perdonare a chi cagiona il male altrui per evitare un male proprio².

La Giunta non osa entrare in questo ordine di idee. Essa non si dissimula che, per alcune testimonianze vere ottenute di piú, si correrebbe rischio di ottenerne molte altre egualmente false, ma rese per secondare il desiderio dell'istruttore e schivare cosí un sospetto suo e un pericolo di carcerazione. Qualcuno credette che quando l'istruzione dei processi fosse data a pretori, collocati dalla legge in un'alta situazione di indipendenza, questa facoltà di arresti nello stadio inquirente, sotto date condizioni, potrebbe trovare una sufficiente guarentigia nelle qualità intellettive e gerarchiche del magistrato a cui fosse affidata. E notava cosí che la riforma dalla Giunta consigliata circa i pretori potrebbe giovare per tal modo anche a combattere piú validamente, quando fosse necessario, questo intoppo giudiziario delle renitenze. Quello però che la Giunta energicamente raccomanda è che i processi contro testimoni renitenti siano sempre condotti dalle magistrature locali con sollecitudine e severità pari alla tenacia e al danno di

¹ Deposizione comandante militare [di Monreale], Monreale e Palermo, n. 15.

² Deposizioni Maurigi e Deltignoso, Palermo, n. 3.

questo vizio. Perché forse l'esempio di una continuata e vigorosa repressione di questi reati varrebbe a renderli meno frequenti e ad imprimere negli animi il concetto di una maggiore obbedienza alla legge¹.

Del resto, ciò che in genere può dirsi dei procedimenti penali in Sicilia è questo: che qualunque misura diretta ad affrettare il processo sarà una guarentigia maggiore data al suo migliore risultato. E perciò non esita la Giunta a proporre che si sopprima, per rendere più celere il cammino dell'istruzione, la camera di consiglio, concentrandone le attribuzioni nell'istruttore, il quale dovrebbe parificarsi ai vicepresidenti; e deferendo alla sezione correlazioni del tribunale, costituita in camera di consiglio, la facoltà di pronunciare sulle legittimazioni di arresto. E così non esita a raccomandare che nelle cause correzionali si faccia più largo uso del procedimento per citazione diretta, conservando a questo metodo quel carattere di semplicità e di rapidità che in molti casi va ora scomparando sotto il risorgere delle consuete lungaggini di una istruzione preparatoria².

Non bisogna dimenticare che l'elemento dell'immaginazione e dell'affetto nelle masse popolari in Sicilia è più vivace e più fecondo che l'elemento del raziocinio e della legalità. Perseguire un delitto, finché l'impressione di orrore o di pietà che ha suscitato rimane durevole; giungere alla punizione prima che questa impressione sia totalmente dileguata e che la memoria del delitto abbia ceduto il posto ad altri delitti o ad altre preoccupazioni; dovrebb'essere il doppio scopo ad ottenersi dall'amministrazione della giustizia penale in Sicilia. Il vero e l'onesto sono laggiù più facilmente tutelati dalla semplicità e dalla rapidità, anziché dalla sapiente complicazione delle forme. E non laggiù solamente, ma dappertutto dove una passeggera prevalenza di tristi riesce ad avvolgersi fra le spire delle procedure ordinarie e a sequestrarne in proprio vantaggio le guarentigie e le larghezze³. La troppa distanza fra l'epoca del delitto e l'epoca della pena paralizza ogni effetto sui malvagi, intiepidisce ogni zelo nei buoni. Bisogna ad ogni costo ravvicinare fra loro questi due termini del problema della difesa sociale. Allora saranno minori i fenomeni delle renitenze, delle intimidazioni, delle tracce perdute, e [forse] si potranno a poco a poco svelle dalle tradizioni locali. Ma l'indugio è in queste condizioni il più potente avversario della giustizia penale. Per esso il principio fondamentale del diritto si scolorisce talvolta o si snatura, e la legislazione criminale piglia apparenza di vibrare i suoi tardi colpi non già in omaggio alla teoria legittima e giuridica della difesa, bensì a sfogo del sentimento né giusto, né moralizzatore della vendetta sociale.

¹ Deposizione procuratore del re, Palermo, n. 16.

² Rapporto del procuratore generale di Palermo, *Documenti*.

³ Deposizioni Casanova e Albanese, Palermo, nn. 6 e 19, e Rudinì, Roma, n. 2.

[OSSERVAZIONI FINALI]

La Giunta crede d'aver esaurito così l'incarico che le era stato affidato.

La mole dell'argomento e delle ricerche non le ha consentito quel vantaggio della brevità, che è tante volte il passaporto benigno delle mediocri scritture. Mi spera almeno di avere così evitato l'altro termine del dilemma di Orazio: il difetto dell'oscurità.

Onorata di alta fiducia da parte dei grandi poteri dello Stato, accolta con ospitali benevolenze dalla popolazione dell'isola, la Giunta si è proposta con ostinato scrupolo di cercare e di dire dappertutto la verità, che è la gratitudine degli uomini intelligenti.

Persuasa che il problema della pubblica sicurezza in Sicilia non è un problema isolato, essa ha studiato nelle sue origini e nelle sue manifestazioni il segreto delle cause intime ed indirette. Non ha creduto * che la diagnosi di un male così persistente potesse essere limitata; non ha creduto * che membra così indolenzite dovessero risanarsi soltanto colle armi salutari e colle compresse rigide della chirurgia. Bensì ha voluto, dai fenomeni sintomatici, risalire alla costituzione organica dell'ammalato, per scendere all'esame del tenore di vita e delle condizioni igieniche fra cui si muove e finire quindi col discutere il metodo e l'efficacia del trattamento.

Ha trovato buona e promettente la costituzione organica. Ha consultato il linguaggio delle cifre, il moto degli interessi, la varietà delle indoli, dei prodotti delle attitudini, e ha trovato un paese pieno di forze latenti e di esuberanza vitale. Nessun morbo gentilizio affligge di irrimediabili languori una razza robusta e vivace, a cui, malgrado le avversità del passato, non rode le ossa né una questione sociale né una questione politica. Soltanto alcune cause perturbatrici affannano ancora il libero svolgimento dell'agricoltura, delle industrie e del credito; e la Giunta ha espresso l'avviso suo: che all'agricoltura occorra soprattutto un maggiore sviluppo di viabilità, rimedio sovrano per le deficienze economiche. che sia mestieri per l'industria un trattamento legislativo più temperato in alcuni rami, per esempio circa i tabacchi e la distillazione degli spiriti; che sia cauta l'azione del governo sopra la legislazione mineraria, finché altri progressi non abbiano rassodata quella importante industria; e finalmente che agli istituti di credito si dia più legale indirizzo riformando sopra basi più larghe e più adatte agli odierni bisogni il Banco di Sicilia, che nei fenomeni del credito e del commercio di quelle provincie rappresenta le forze maggiori e la maggiore responsabilità.

Scendendo al tenore di vita ed alle condizioni igieniche, la Giunta si è trovata a dover esaminare l'andamento di quei pubblici servizi che in un paese costituiscono la maggior somma di soddisfazioni civili, così materiali che morali. Considerando lo stato dei porti, delle ferrovie e delle strade rotabili, la Giunta

ha detto quali lacune e quali negligenze abbiano creato in Sicilia attorno a questi argomenti un'atmosfera di malessere e di sospetto che è necessario disperdere. Ha quindi consigliato applicazioni più larghe e più benigne della legge, in materia di porti; ha sollecitato la congiunzione delle due zone ferroviarie dell'isola e il cauto e graduale completamento¹ delle linee complementari e locali, destinate a rendere più vicine le città siciliane fra loro e l'isola al continente; ha suggerito alcuni temperamenti a introdursi nella legge sulle strade obbligatorie del 1868; ha proposto, per gli aiuti finanziari di questa legge, una interpretazione larga ed equa degli atti legislativi che regolano la materia dei beni ecclesiastici e il diritto dei comuni siciliani sopra una quota di essi. Esaminando i complessi organici di alcuni corpi e istituti amministrativi, la Giunta ha dovuto persuadersi che rispondevano male alle funzioni loro imposte dalle leggi e dai bisogni sociali. Ha quindi raccomandato che si provvedesse ad una prudente correzione delle attuali circoscrizioni comunali; che le circoscrizioni giudiziarie fossero ristudiate sotto il punto di vista della giustizia civile e penale e della viabilità; che si operasse fra due corti di appello dell'isola un riparto territoriale meno dannoso agli interessi di una vasta e ricca provincia.

Fra i bisogni di ordine morale, ha pensato la Giunta che i più importanti nelle loro conseguenze sociali fossero la beneficenza e l'istruzione. Non ha quindi esitato a dire i mali che turbano l'andamento di queste amministrazioni e le influenze migliori che vi si dovrebbero introdurre. Tutela maggiore degli interessi pubblici nei consigli amministrativi delle opere pie, e più frequente inversione di queste a fini meglio corrispondenti agli impulsi e ai bisogni della carità civile, ecco i due capisaldi della riforma che la Giunta si augurerebbe vedere attuata in tale materia. Maggiore sviluppo e migliore ordinamento delle scuole normali, più larga concessione ai comuni dei fabbricati venuti, per le leggi di soppressione, in podestà del demanio, indirizzo meno ufficiale e più amorevole dato alla vigilanza del personale scolastico, ecco i mezzi con cui la Giunta spera che l'istruzione in Sicilia pigli radici più solide e avviamento più rapido.

Miste di ordine morale e di materiale sono le questioni amministrative e finanziarie. Né la Giunta ha dimenticato di occuparsene e di esporre i dolori. Circa l'amministrazione civile, fu obbligata ad esprimere un rammarico per la lunga perduranza di fatti anormali, che devono da un lato spronare il governo ad ogni attività di persone, dall'altro frenarlo in ogni intempestivo desiderio di leggi nuove. E circa l'amministrazione finanziaria, tenendo conto di tutte le necessità, di tutti gli ostacoli, di tutti gli interessi che lottano e si urtano in questa materia, si è limitata a raccomandare che si vigili onde le esecuzioni fiscali non eccedano mai nel loro necessario rigore i limiti dell'umanità e che si portino a due fra le

¹ C: la cauta e graduale esecuzione (N.d.C.).

principali leggi d'imposta, la ricchezza mobile e il macinato, certe correzioni e certi temperamenti che ormai hanno ottenuto il suffragio di esperti ed autorevoli amministratori.

Venuta finalmente all'esame del metodo di trattamento, la Giunta ha dovuto pensare che se alcuni rimedi o non erano stati bene applicati od erano parsi fin qui insufficienti allo scopo, forse era mancata la preparazione del tempo, l'unico elemento che affina l'esperienza del medico e lenisce le ripugnanze dell'ammalato. Ha pensato di piú che alcuni di questi rimedi avrebbero avuto assai maggiore efficacia, se nell'avvenire operassero non disgiunti da quelle altre riforme di natura durevole e ristoratrice che siamo venuti enumerando fin qui.

Perciò la Giunta ha opinato che delle ammonizioni e del domicilio coatto si dovesse continuare il sistema, pur preferendo renderlo piú severo per pochi anziché necessariamente mite pei molti. Perciò consiglia il mantenimento dei militi a cavallo, additando le larghe riforme da introdursi nel loro regolamento, ed esprime il desiderio di una piú esplicita unità direttiva nel comando delle varie forze di pubblica sicurezza. Quanto al porto d'armi ed ai campieri privati, la severità maggiore che la Giunta consiglia su queste materie diventerà piú feconda in ragione del maggior numero e della piú abile attività dei funzionari così dirigenti come esecutivi della pubblica sicurezza. E finalmente la Giunta ha creduto di additare al governo la forza piú idonea a vincere i malandrini nel buon ordinamento della giustizia penale, la quale ha bisogno di istruttori e pretori piú alti di mente e di grado, ha bisogno di forme piú agili e pronte, che difendano meglio la verità contro i tenebrosi avvolgimenti dei complici, che convincano piú spesso il reo, malgrado le violente intimidazioni, le paurose reticenze e le immemori pietà.

Questo il risultato, questo il riassunto dei documenti dell'inchiesta.

Ma se alla Giunta si chiedesse quale sia veramente la sintesi della situazione, se pure è lecito a fenomeni così complessi come quelli di un popolo cercare delle sintesi, la Giunta vorrebbe ravvisarla in una causa morale e storica, che è al di sotto o al di sopra di tutto ciò.

Le provincie italiane non si sono presentate tutte con eguale preparazione all'austero e difficile regime della libertà. La storia, sussidiata dalla geografia, ha impresso alle isole italiane, e specialmente alla Sicilia, una speciale caratteristica. Sulle popolazioni isolane non è passato l'uragano livellatore della rivoluzione francese; anzi il periodo in cui quelle audacie turbavano ma scuotevano il mondo fu quello in cui la Sicilia, per la dimora della famiglia reale nell'isola, subì dure prove dalla slealtà e dalla corruzione dei suoi sovrani. Vi fu squilibrio di esperienza politica fra le varie parti d'Italia; onde ciò che nell'Italia continentale scomparve o si riformò delle vecchie abitudini, sotto l'influsso delle abitudini nuove e dei nuovi bisogni, restò in Sicilia soggetto soltanto a lente e parziali modificazioni.

I vizi e le passioni degli italiani del continente pigliarono indirizzo moderno; le passioni e i vizi dell'Italia insulare, mutando di scopi, conservarono più lungamente l'indirizzo medioevale.

Ciò basta a spiegare la massima parte dei fenomeni che presenta la vita siciliana e che sul continente si ha talvolta il torto di esagerare o di non comprendere. Giacché l'essere isola giustifica per sé quel sapore forse più acuto di solidarietà regionale che si fonda sopra secoli di comuni aspirazioni; spiega il meno rapido sviluppo industriale ed educativo, essendo per natura più lenta la circolazione alle estremità che nei centri¹; legittima la maggiore e più ardente pressione dei bisogni locali, di strade, di porti, di istruzione, di legami sociali ed economici col resto della nazione.

Turbati e preoccupati da eventi che si svolgevano più vicini e più pericolosi alla sede del governo, noi abbiamo talvolta prestato orecchio distratto alle voci che si innalzavano dai campi etnei. Non era disattenzione malevola, era imprevedibile inerzia. Quando ci si pensava, si provvedeva a sbalzi, secondo gli ultimi fatti, secondo gli ultimi impulsi. Fatti ed impulsi qualche anno dopo mutavano, e il governo mutava i provvedimenti. Così camminando a sussulti, ora esagerando ora trascurando l'elemento locale², ora esagerando ora trascurando le iniziative centrali, balzando da Pallavicino a Torelli, da Guicciardi a Medici, da Rasponi a Gerra ed a Zini, non lasciando mai tempo di attecchire e di consolidarsi a nessun indirizzo di pubblici affari, noi abbiamo laggiù affievolito ogni concetto di stabilità, di energia, di logica nell'amministrazione governativa. Gli errori del governo, che per verità dovrebbero dirsi piuttosto debolezze, perché dipendenti in gran parte dal desiderio di compiacere ai mutabili umori delle popolazioni, non si manifestarono però nella sola Sicilia. Furono abitudini e inesprienze comuni a tutto il resto del regno; biasimate sempre, corrette talvolta, ma non affatto estirpate, che non produssero effetti buoni in nessuna parte, ma che ne produssero di fatali in quella parte estrema d'Italia, dove, per la difficoltà delle comunicazioni, si credevano eccezioni speciali per l'isola e vi rendevano acri i lamenti, minori le riparazioni, inascoltate le scuse.

Così nacque il malcontento; e così si mantiene, malgrado sforzi di buon volere da ogni lato, perché nulla è più difficile a spegnarsi di un cattivo sentimento, una volta che spunta in cuore.

La Sicilia ha una nobile aspirazione; vorrebbe dominare il tempo e lo spazio; vorrebbe vincere d'un balzo tutte le difficoltà create dal passato; e si inquieta e si turba perché non trova né in sé né in aiuto d'altri tutti i mezzi che bisognerebbero a così alte esigenze.

¹ [Deposizione Torrearsa, Trapani, n. 1].

² C: gli aiuti locali (N.d.C.).

Il continente si affligge nel vedere che gli aiuti da esso pur dati liberamente non bastano, e teme di trovarsi impotente a soddisfare nuove richieste e nuovi bisogni. L'isola avrebbe torto a non tener conto delle condizioni generali del regno in fatto di finanza pubblica; ma il continente non è giusto, allorché, non potendo largheggiare d'aiuti, si lagna poi che il progresso civile, morale ed economico in Sicilia sia meno rapido del desiderio comune.

Se non abbiamo dunque avuto la sfortuna di essere sempre cattivi interpreti del nostro pensiero, questo non dovrebbe più essere dubbio. Vi è tra il continente e l'isola un malinteso, un equivoco; equivoco nato per colpa di circostanze, più che di uomini, mantenuto forse da partiti avversi più lungamente di quanto avrebbero dovuto consentirlo i fatti e la generosa indole delle popolazioni; equivoco però diventato ormai così grave che un vecchio patriota siciliano non dubitò di affermare: essere la sfiducia reciproca della cittadinanza e del governo l'unica causa dei mali della Sicilia¹.

Bisogna dunque combattere l'equivoco e vincerlo; lo esige l'interesse supremo della patria, che alle ignote eventualità del futuro deve presentarsi compatta e forte della sua intima solidarietà.

Ad un governo che ha ormai vinto le maggiori difficoltà della sua rivoluzione politica non possono venir meno i mezzi di ottenere cosiffatto scopo. Purché un'attiva benevolenza diriga sempre le mosse dei poteri centrali, la Sicilia troverà certo nel suo patriottismo il senso della misura da porre ai suoi rammarichi ed alle sue esigenze. L'inchiesta, di cui porgiamo qui la relazione, non può non essere considerata dalla Sicilia come un'altra, non prima, dimostrazione della seria volontà che hanno i grandi poteri dello Stato di conoscere esattamente ed ampiamente discutere le sue necessità. Bisogna che di questo provvedimento non sia sfatata, con sistematica inerzia, la buona influenza. E la Giunta crede fermamente che, inoltrandosi con qualche sollecitudine per la via da essa accennata e adottandosi, se non tutte alcune delle² prospettive da essa formulate, la disposizione degli animi in Sicilia non tarderebbe a subire una benefica modificazione.

Nessun paese al mondo, molto meno un paese così intelligente come la Sicilia, può desiderare la continuazione indefinita di uno stato di malcontento, che, nuocendo alla patria, non dà però a nessuna aspirazione la più lontana speranza di trionfo.

Ora, il malcontento in Sicilia o ha cause reali ed è ragionevole, o ha cause

¹ Deposizione Roccaforte, Palermo, n. 18.

² C: almeno per la massima parte le (N.d.C.).

immaginarie ed è partigiano. Bisogna disarmare il primo, togliendo le cause; non preoccuparsi del secondo, lasciandolo alle prese colla logica e col tempo.

È il concetto di un egregio italiano, il marchese di Torrearsa. E la Giunta non poteva augurarsi di por termine ai suoi lavori in miglior modo che evocando il nome e l'opinione dell'esimio patriota che occupò nel Senato italiano l'alto posto già tenuto da un altro illustre isolano, Ruggiero Settimo; uomini entrambi nati a provare che, abbandonando le antiche autonomie per gettarsi in questa nuova e ormai salda compagine dell'unità, ciascuna parte d'Italia offriva alla riverenza comune il proprio contributo di nobili caratteri e di serene virtù.

Roma, 6 luglio 1876 ¹.

R. BONFADINI

¹ C: 3 luglio 1876 (N.d.C.).

Estratto dai cenni statistici sul circondario di Modica.

Le indagini e gli studi di recente praticati da persone versate nella materia ed in ispecialità dal valente professore di agronomia ed estimo in questo istituto tecnico signor Luigi Della Fonte posero in rilievo che nell'ultimo trentennio notabilissime variazioni si verificarono nelle diverse colture, di guisa che si avrebbero le seguenti differenze:

	Estensione	
	a) giusta il catasto Ettari	b) presente approssimativo Ettari
1. Agrumeti e giardini.	76,89	450,00
2. Ortolizi	436,57	550,00
3. Vigneti	9.690,38	21.000,00
4. Carrubeti.	20.920,94	25.000,00
5. Oliveti.	1.962,94	1.900,00
6. Frutteti	55,40	60,00
7. Fichi d'India.	171,73	200,00
8. Terre irrigue	3.848,92	4.500,00
9. Pascoli	25.316,63	15.000,00
10. Seminarii	72.199,65	68.276,13
11. Boschi	2.818,98	296,00
12. Risaie	120,52	300,00
13. Suolo occupato da fabbriche rurali .	156,58	250,00
Totale . . . Ettari	137.782,13	137.782,13

La coltura ad agrumi e giardini e la ortense hanno aumentato a spese della coltura agraria in Ragusa Inferiore, Ragusa, Chiaramonte, Scicli, Vittoria e Santa Croce.

La coltura irrigua ha preso piede in terreni che prima si lasciavano a pastura in Biscari, Giarratana e Santa Croce.

Le risaie si sono allargate in Biscari, e si estesero ai territori di Ragusa e Vittoria.

I vigneti aumentarono a scapito dei seminarii in tutte le comuni, ma specialmente in Vittoria, Biscari e Comiso, ed i carrubeti a scapito dei pascoli in Ragusa, Modica, Spaccaforro, Scicli, Pozzallo.

¹ Gli allegati mancano nel ms. Gli allegati A e C non si ripubblicano (v. p. XLVIII (N.d.C.).

Nella statistica pubblicata dal ministero di Grazia e Giustizia per l'anno 1874 vi è, relativamente alle ammonizioni, la seguente tabella.

<i>Corti d'appello</i>	<i>Numero degli ammoniti</i>			<i>Media degli ammoniti</i>	
	<i>Oziosi e vagabondi</i>	<i>Persone sospette</i>	<i>Totale</i>	<i>da ciascuna pretura</i>	<i>ogni centomila abitanti</i>
Napoli	1.189	2.044	3.233	12	89
Ancona	334	1.765	2.099	24	402
Palermo	313	1.575	1.888	16	113
Bologna	344	1.365	1.709	31	115
Cagliari	151	1.501	1.652	18	261
Trani	519	1.035	1.554	14	111
Torino	713	732	1.445	7	66
Venezia	531	909	1.440	15	55
Brescia	324	1.094	1.418	19	101
Roma	449	819	1.268	23	150
Catanzaro	296	972	1.268	10	105
Parma	235	828	1.063	13	106
Aquila	373	616	889	11	98
Firenze	263	588	851	12	66
Lucca	234	532	766	23	127
Casale	210	555	765	8	76
Genova	277	445	722	9	72
Messina	87	503	590	20	117
Milano	207	263	470	6	27
Catania	80	285	365	10	73
Totale	7.029	18.426	25.455	14	95

OPERE CITATE NELLE NOTE DELLA RELAZIONE

Si elencano qui di seguito, in ordine alfabetico, con le esatte indicazioni bibliografiche, le opere citate, spesso in modo impreciso o incompleto, nelle note della Relazione Bonfadini (N.d.C.).

Anonimo [ma forse: Antonio Li Destri Ventimiglia], *Sui provvedimenti per la pubblica sicurezza in Sicilia. Brevi considerazioni di A.D.V.*, Torino, 1875.

Francesco Paolo Badami, *Sulla ricensuazione da parte del demanio di alcuni beni già ecclesiastici in Sicilia*, Firenze, s.d.

Paolo Balsamo, *Giornale del viaggio fatto in Sicilia e particolarmente nella contea di Modica*, Palermo, 1809.

Simone Corleo, *Storia della enfiteusi dei terreni ecclesiastici in Sicilia*, Palermo, 1871.

Della tutela nel lavoro dei fanciulli e delle donne nelle miniere di zolfo in Sicilia (estr. dagli Atti della Società siciliana di economia politica, vol. I, Palermo, 1875).

Leopoldo Franchetti, *Condizioni economiche ed amministrative delle provincie napoletane Abruzzi, Molise, Basilicata e Calabria. Appunti di viaggio*, Firenze, 1875.

Isidoro La Lumia, *Studi di storia siciliana*, Palermo, 1870.

Giuseppe La Masa, *Documenti della rivoluzione siciliana del 1848-49 in rapporto all'Italia*, Torino, 1850.

Giacomo Pagano, *Le presenti condizioni della Sicilia e i mezzi per migliorarle*, Firenze, 1875.

Niccolò Palmieri [Palmeri], *Saggio storico e politico sulla costituzione del regno di Sicilia infino al 1816, con una appendice sulla rivoluzione del 1820*, Siracusa, 1847.

Niccolò Palmieri [Palmeri], *Sommario della storia di Sicilia*, voll. 5, Palermo, 1834-41.

Emanuele Pisani, *L'Italia e l'inchiesta in Sicilia*, Modica, 1876.

Corrado Tommasi Crudeli, *La Sicilia nel 1871*, Firenze, 1879.

APPENDICE

L'archivio

della

Giunta per l'inchiesta sulle condizioni
sociali ed economiche della Sicilia

Inventario



NOTA INTRODUTTIVA

La prima idea di una inchiesta sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia fu avanzata in seno alla Commissione dei provvedimenti di sicurezza pubblica della Camera nel corso dell'esame del progetto di provvedimenti eccezionali presentato dal governo Minghetti (ministro dell'interno Cantelli) onde far fronte alla difficile condizione della sicurezza pubblica in alcune provincie del regno e in particolare nella Sicilia¹; e sulla sua opportunità essa trovò sostanzialmente concordi sia la maggioranza che la minoranza della Commissione. Accolta ufficialmente dal presidente del consiglio nel suo discorso alla Camera del 3 giugno 1875 (a condizione peraltro che per tutta la durata dell'inchiesta il governo fosse munito di quei poteri che esso ritenesse indispensabili al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica), tale proposta prese forma concreta con l'approvazione da parte dei due rami del Parlamento di due separati provvedimenti legislativi, per l'inchiesta sulla Sicilia e per le misure straordinarie di pubblica sicurezza (leggi 3 luglio 1875, nn. 2579 e 2580).

La legge per l'inchiesta, strutturata in sei articoli, oltre a specificare i compiti della Giunta ed a fornire i necessari mezzi finanziari, prevedeva particolari poteri coercitivi nei confronti di testimoni falsi o reticenti e fissava ad un anno il periodo entro il quale i lavori avrebbero dovuto essere condotti a termine: lo stesso periodo di tempo, cioè, per il quale il governo veniva autorizzato — con la parallela legge n. 2580 — a far ricorso a provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza, provvedimenti peraltro che il consiglio dei ministri, nella seduta del 7 agosto, « dietro esposizione dello stato della pubblica sicurezza in Sicilia fatta dal ministro dell'Interno », decise di non applicare.

La Giunta sarebbe stata composta da nove membri: tre designati dal Senato, tre dalla Camera dei deputati e tre nominati con decreto reale, sentito il consiglio dei ministri.

Era il primo esempio di inchiesta parlamentare mista, nella quale cioè ac-

¹ Per un più ampio inquadramento della questione e della situazione da cui nacque l'esigenza di provvedimenti eccezionali di P.S. e quindi dell'inchiesta, e sulle polemiche che ne seguirono, si veda l'Introduzione alla presente raccolta, a cura di L. Sandri.

canto ai parlamentari nominati dalle due camere si trovavano ad essere presenti alti magistrati o rappresentanti del potere esecutivo². E questo, insieme ai poteri coercitivi forniti per la prima volta ai commissari, che finora se li erano visti negati, testimoniava la particolare importanza delle indagini e l'interesse che ad esse in egual misura prendevano tutti i maggiori poteri dello Stato.

A far parte della Giunta la presidenza del Senato designò i senatori Borsani, Di Giovanni e Verga e la presidenza della Camera i deputati Bonfadini, Francesco Paternostro e Varè, mentre il governo nominò un consigliere di Stato (Alasia), un consigliere della Corte dei conti (De Cesare) e un consigliere di Cassazione (Pirro De Luca). Dimessisi successivamente, dopo pochi giorni, il senatore Di Giovanni e il deputato Varè, furono sostituiti rispettivamente dal senatore Nicolò Cusa e dal deputato Luigi Gravina.

La Giunta poté così iniziare i suoi lavori, il 29 agosto 1875, eleggendo a suo presidente il senatore Borsani, a vicepresidente l'on. Paternostro e a segretario il comm. Carlo De Cesare.

Prima di partire per la Sicilia essa tenne ancora nella capitale altre sette sedute, nel corso delle quali furono messi a punto gli strumenti preliminari dell'inchiesta, raccolto materiale documentario, preparati i questionari e gli altri mezzi istruttori.

Giunta in Sicilia il 5 novembre, la Giunta tenne 7 sedute private (5 a Palermo e 2 a Messina) oltre agli interrogatori nelle città capoluogo di provincia ed alle udienze delle sottocommissioni negli altri maggiori centri dell'isola.

Altre 17 sedute tenne dopo il ritorno a Roma (dal 7 marzo al 2 luglio 1876), interrogando alcune personalità di importanza nazionale, ma soprattutto procedendo alla sistemazione del materiale raccolto ed alla elaborazione della relazione finale che la Giunta, con votazione segreta del 28 marzo, aveva affidato all'on. Bonfadini.

Erano state interrogate centinaia di persone, tra cui quasi tutte le autorità governative e locali e le personalità più in vista dell'isola ma anche umili contadini, operai, artigiani; ed esaminare altre centinaia di petizioni, di suppliche, di esposti. Erano stati raccolti centinaia di documenti: relazioni ufficiali e private, prospetti statistici, opuscoli, giornali ed altre pubblicazioni a stampa. E a tutto questo venne fatto continuo riferimento nelle note della relazione, nella quale sono citati anche alcuni scritti contemporanei di particolare interesse per la comprensione della situazione siciliana³.

² Su questo tipo di inchiesta parlamentare mista si cfr. S. FURLANI, *Le commissioni parlamentari d'inchiesta*, Milano, 1964.

³ Su di essi si veda nella presente raccolta la nota bibliografica in appendice alla Relazione.

La prima parte della relazione fu approvata l'11 di giugno, le rimanenti nei due primi giorni di luglio. Il 2 luglio la Giunta dichiarò conclusi i suoi lavori, mentre il presidente Borsani si assumeva l'incarico di presentare al governo la relazione ed i documenti relativi.

Il delicato problema della pubblicazione degli atti dell'inchiesta fu risolto nel senso di non prendere iniziativa alcuna in merito, ma di rappresentare al governo — ove esso ne avesse fatto richiesta — la opportunità di sopprimere dalle deposizioni, in caso di pubblicazione, tutti i riferimenti a questioni personali. Analogamente fu respinto l'avviso di pubblicare in appendice alla relazione i verbali delle sedute, che si convenne di considerare parte dei documenti, dei quali avrebbero seguito quindi la sorte. E poiché il governo Depretis, frattanto succeduto a quello guidato dal Minghetti, ritenne prudente attenersi ad una interpretazione letterale dell'art. 4 della legge⁴, soltanto la relazione vide la luce per i tipi dell'editore Bocca⁵.

Finita di stampare nel settembre del 1876, la relazione Bonfadini fu poi distribuita alle Camere e ai diversi servizi della pubblica amministrazione come risulta dagli elenchi agli atti della presidenza del consiglio dei ministri. Il pagamento alla tipografia Eredi Botta fu liquidato dal ministero dell'Interno in L. 4.643,80, come risulta da nota in data 11 novembre 1876, anch'essa agli atti della presidenza del consiglio dei ministri⁶.

Il materiale dell'inchiesta fu invece consegnato il 17 luglio 1876 nella sede dell'ufficio della Giunta (nel palazzo delle poste di Piazza Colonna, in Roma) dall'avv. Vincenzo Cosenza, capo dell'ufficio di segreteria della Giunta, per incarico del presidente Borsani, al sig. Pietro Amat di San Filippo, segretario dell'ufficio affari generali del ministero delle Finanze, incaricato dal presidente del consiglio.

Secondo il verbale di consegna⁷, tale materiale consisteva di 369 gruppi di documenti, distinti in 17 separati « volumi », e di altri otto « volumi » di deposizioni.

⁴ Esso diceva infatti testualmente: « Entro un anno saranno presentati al governo i documenti e la relazione d'inchiesta, la quale verrà trasmessa alle due Camere del Parlamento e pubblicata ».

⁵ R. BONFADINI, *Relazione della Giunta per l'inchiesta sulle condizioni della Sicilia*, Roma, 1876.

⁶ A.C.S., Presidenza del consiglio dei ministri. Atti amministrativi. S. I, b. 4 fasc. 143.

⁷ Si v. il « Processo verbale di consegna di documenti » in A.C.S., Presidenza del consiglio dei ministri, loc. cit.

Il più dettagliato elenco allegato al verbale di consegna precisa trattarsi dei seguenti atti: a) (nn. 1-353) documenti allegati agli interrogatori, per provincia; b) (nn. 354-367) circolari, verbali di visite, petizioni, documenti a stampa e inoltre una carta corografica delle strade comunali obbligatorie (il tutto, unitamente agli otto « volumi » delle deposizioni, « in apposta

Nell'archivio della presidenza del consiglio dei ministri tale documentazione rimase fin dopo la fine della prima guerra mondiale, per passare poi, unitamente ad altre serie relative ad affari esauriti, nell'Archivio del Regno, annesso all'Archivio di Stato di Roma, e quindi nell'Archivio Centrale dello Stato.

Per la stessa via giunse all'Archivio Centrale dello Stato un secondo gruppo di documenti, raccolti in 3 buste (in 90 fascicoli e 6 pacchi di stenogrammi) e contenenti, oltre a materiale prevalentemente preparatorio o sussidiario ed ai carteggi interni della Giunta, la serie completa delle copie e minute dei verbali delle sedute, nonché gli elenchi delle persone da interrogare e gli appunti riassuntivi delle testimonianze rese nelle udienze pubbliche, ordinati per ordine alfabetico di località.

Furono ugualmente infine versati all'Archivio di Stato, rimanendovi conservati nella serie della Presidenza del consiglio (loc. cit.) gli originali dei quattordici verbali delle sedute della Giunta (dal n. 20 al n. 33) inviati al presidente del consiglio dei ministri in data 13 luglio 1876, evidentemente per una più sollecita informazione dei criteri stabiliti per la compilazione della relazione e dei problemi emersi nel corso della discussione, in attesa che la sua stesura fosse completata.

Quando pervenne all'Archivio Centrale dello Stato il fondo appariva comunque ancora strutturato in due serie distinte, per la prima soltanto delle quali era stato compilato a cura dell'Archivio di Stato di Roma un inventario sommario per fascicoli che rispettava nella sostanza la primitiva suddivisione del materiale disposta dalla Giunta.

Sia la prima che la seconda serie erano abbondantemente fornite di rubriche e di altri strumenti di corredo, compilati per le necessità stesse della Giunta e ancora in buona parte utilizzabili, ancorché a volte presentino imprecisioni nella trascrizione dei nominativi.

Elenchi riassuntivi sufficientemente dettagliati esistono infatti per i seguenti fascicoli o gruppi di documenti:

- circolari inviate dalla Giunta alle autorità della Sicilia;
- documenti trasmessi dalle autorità centrali;
- petizioni;
- visite della Giunta a pubblici stabilimenti.

cassa portante sulla parte superiore una targa metallica con l'iscrizione *Giunta per l'inchiesta sulla Sicilia* »); c) (n. 368) « volume » di 21 documenti diversi pervenuti dalle autorità centrali; d) (n. 369) « volume » contenente i verbali delle adunanze della Giunta (in realtà solo gli originali dei primi 19 verbali).

Tali atti corrispondono esattamente alla prima delle due serie in cui risultava diviso l'archivio della Giunta prima del presente riordinamento.

Per i documenti presentati all'esame della Giunta nelle diverse località della Sicilia esistono elenchi separati per provincia nonché un elenco generale complessivo.

Esistono inoltre rubriche alfabetiche per le petizioni e per i testimoni chiamati a deporre e indici riassuntivi per materia delle deposizioni raccolte nelle città capoluogo.

A tali mezzi di corredo si richiama sempre la numerazione dei documenti della prima serie (generalmente a matita, in rosso o in blu), mentre probabilmente posteriore è la numerazione a matita nera, da 1 a 90, dei fascicoli della seconda serie. In alcuni casi una doppia segnatura rispecchia due successivi momenti dei lavori della Giunta. Così per le petizioni e i ricorsi, la segnatura a matita rossa, corrispondente alla rubrica ed all'elenco alfabetico, fu imposta dalla segreteria della Giunta al momento della ricezione dei documenti; la segnatura a matita blu rispecchia la suddivisione e l'ordinamento delle carte per materia o secondo il provvedimento, dopo l'esame da parte della Giunta.

Nel riordinamento da noi effettuato è apparso opportuno cercare di rispettare la sistemazione originaria del fondo, la quale presumibilmente rispecchiava una suddivisione iniziale della documentazione in due gruppi: il primo, utilizzato per la compilazione della relazione, da trasmettersi alla presidenza del consiglio dei ministri, in allegato alla medesima, come previsto dalla legge istitutiva dell'inchiesta; il secondo, a carattere prevalentemente interno e preparatorio, da conservarsi agli atti della Giunta. La versione autografa della relazione Bonfadini sarebbe rimasta compresa in questo secondo gruppo mentre alla presidenza del consiglio, come alle altre autorità dello Stato, veniva inviata copia della edizione a stampa.

Le due serie sono state quindi semplicemente poste l'una di seguito all'altra, pur rivedendo l'ordine dei fascicoli all'interno di ognuna di esse, e articolandole in sezioni che potessero meglio chiarire la struttura stessa dell'inchiesta. Solo spostamenti di minor rilievo sono stati effettuati da un fascicolo all'altro o nell'interno di uno stesso fascicolo, quando ciò sia apparso opportuno per una più organica visione d'insieme e per una miglior comprensione del meccanismo dell'inchiesta.

L'interesse delle notizie e dei dati statistici sulla vita economica e sociale dell'isola, copiosamente fornite da autorità ed enti diversi, e l'opportunità di evidenziare le categorie e le classi sociali dalle quali provenivano le persone chiamate a deporre o che spontaneamente chiesero di essere interrogate hanno consigliato una descrizione più che possibile analitica dei fascicoli dell'inchiesta anche quando questo poteva apparire a prima vista superfluo, ed anche a costo di una inevitabile complessità nella classificazione degli atti.

Questa esigenza e d'altra parte la opportunità di rispettare nelle linee essenziali le strutture particolarmente complesse dell'ordinamento originario hanno condotto infatti ad uno schema di classificazione articolato, oltre che in fascicoli (che qui spesso corrispondono a vere e proprie classi), in sezioni di fascicolo, sotto fascicoli, sezioni di sottofascicolo, inserti, allegati, annessi; schema che si è cercato di precisare anche graficamente nella indicazione della collocazione con una diversificazione dei caratteri secondo le diverse categorie⁸.

La collocazione è stata quindi indicata con parecchi numeri, corrispondenti a tale schema di classificazione. Il primo di tali numeri, stampato in grassetto e ripetuto tra parentesi a capo pagina, a sinistra, indica il fascicolo, che è qualche volta suddiviso in sezioni (indicate con lettere o numeri romani in maiuscolo), il secondo numero indica il sottofascicolo, il terzo e il quarto rispettivamente le eventuali sezioni di sottofascicolo e gli inserti (sempre in tondo c. 10). In corpo 8 sono invece stampate le indicazioni successive per gli allegati (lettere alfabetiche) e per gli annessi. La vecchia numerazione non è stata riportata ma si è data in appendice una tavola di raffronto con la nuova collocazione.

L'ordine prescelto nella elencazione dei documenti per provincia riprende l'ordine cronologico degli spostamenti della Giunta da un capoluogo all'altro dell'isola per gli interrogatori e le indagini (e corrisponde d'altra parte a quello seguito dalla Giunta stessa negli elenchi riassuntivi delle circolari inviate alle diverse autorità della Sicilia).

Per i documenti in copia o in minuta si è sempre fatta opportuna annotazione a meno che essi non facessero parte, insieme ad altri in originale, di un gruppo di documenti non descritti analiticamente.

La data riportata è comunque sempre quella del documento originale. La data della copia è stata invece generalmente omissa.

Le lettere di trasmissione non sono state segnalate a meno che non fossero di autorità diversa da quella che aveva emanato il documento o per ragioni di maggior chiarezza della descrizione.

Per ogni unità archivistica è stata data la consistenza delle pagine scritte. La numerazione per pagina sembra rispondere infatti, meglio di quella per carta, alle caratteristiche di un archivio moderno, dove abbondano i documenti a stampa e dove spesso — come nel nostro caso — la numerazione originaria manoscritta è essa stessa per pagina.

⁸ Analogamente caratteri diversi sono stati utilizzati nei titoli delle diverse unità archivistiche: grassetto maiuscolo per le grandi sezioni in cui è stato articolato l'inventario, maiuscolo per i fascicoli e le sezioni di fascicolo, tondo c. 10 e c. 8 per le altre suddivisioni, corsivo sempre per le opere a stampa.

La descrizione delle singole unità archivistiche rispecchia, ovunque possibile, la dizione originale (segnalandosi peraltro tra virgolette i casi di rispondenza letterale). Si è sempre cercato di evidenziare, ponendolo come esponente, l'ufficio o l'ente da cui emanava il documento. Ma tale indicazione è stata omessa quando tutti gli atti di una stessa serie (fascicolo, sottofascicolo, etc.) emanano dallo stesso ufficio che dà il titolo alla serie.

Dei documenti presenti in più copie e in più luoghi è stata fatta sempre annotazione. Analogamente è stata fatta annotazione per i testimoni venuti a deporre più di una volta dinanzi alla Giunta.

Sono state adoperate le seguenti abbreviazioni:

A.C.S. = Archivio Centrale dello Stato

all. = allegato

ann. = annesso

cfr. = confronta

disp. = dispensa

doc., docc. = documento, i

ed. = edito

es. = esempio

estr. = estratto

fasc., fasc. = fascicolo, i

f.f. = facente funzione

id. = idem

loc. cit. = luogo citato

ms. = manoscritto

n., nn. = numero, i

p., pp. = pagina, e

s.c. = sopra citato

s.d. = senza data

sg. = seguente

s. fasc. = sottofascicolo

vol., voll. = volume, i

oltre ad alcune altre di più immediata comprensione.

Con il segno * sono stati infine indicati i documenti editi in tutto o in parte nella presente raccolta; con × i documenti citati nelle note della Relazione Bonfadini.

Delle persone chiamate a deporre o comunque venute in rapporto con la Giunta si è cercato di dare per quanto possibile i più esatti elementi di identificazione (ivi comprese la professione e le cariche ricoperte), anche quando ciò non

appariva a sufficienza dai documenti dell'inchiesta. Dei deputati in carica si è precisato il collegio elettorale, mentre di tutte le principali autorità della Sicilia si è ritenuto utile dare in appendice anche un quadro generale ordinato per provincia.

I nomi degli interrogati sono stati invece omessi nella seconda serie di verbali degli interrogatori (Sezione IV) per evitare inutili ripetizioni, a meno che essi non risultassero mancanti nelle prime serie dei resoconti.

Sempre le difficoltà maggiori si sono avute naturalmente nella ricostruzione della grafia esatta. La natura stessa della maggior parte dei documenti (verbali di interrogatori, per riassunto o trascritti da stenogrammi, con le deformazioni inevitabili in tali passaggi; petizioni stese per conto di analfabeti da scritture professionali che male interpretavano la pronuncia dialettale; opuscoli e giornali ricchi di errori di stampa), tutto contribuiva infatti ad escludere ogni certezza circa la precisa identificazione delle persone interrogate, quando non si fosse trattato di personalità o di autorità governative o locali. Ed anche in questi casi la frequente divergenza nella grafia persino nelle pubblicazioni ufficiali ha sollevato più di una volta interrogativi e dubbi di non facile soluzione⁹.

Si è cercato quindi di controllare o integrare i nominativi sulla base delle firme autografe poste in calce ai documenti presentati alla Giunta; mentre, quando ciò non è stato possibile, e comunque per ulteriore conferma, si è fatto ricorso a repertori e manuali di consultazione, o si è utilizzata, oltre ai mezzi di corredo originari già ricordati, la cospicua documentazione esistente nel fondo (elenchi di professori, di funzionari, di sindaci, di latitanti, di persone incarcerate).

Altri nominativi sono stati integrati facendo ricorso ai seguenti fondi archivistici conservati nell'Archivio Centrale dello Stato:

Corte dei conti - Atti e decreti registrati - Decreti personale civile;

Ministero di Grazia e Giustizia - Direzione generale affari penali - Miscellanea;

id. - Direzione generale dell'Organizzazione giudiziaria e degli affari generali - Fascicoli di magistrati cessati dal servizio;

⁹ Alcuni esempi bastano a render conto delle difficoltà incontrate ad ogni passo per la ricostituzione della versione esatta di centinaia di nominativi la cui identificazione era resa pressoché impossibile, oltre che dalla corruzione del testo, dalla scarsità di altri elementi di raffronto e di controllo.

Così se Landolina era diventato Lantonini e Gaillard era diventato Gagliardi, si incontrano parimenti Arzelli per Arzani, Drago o Dago per D'Arco, Granzon per Anzon, Terruggia per Farruggia, giudice Gerlona per Gerlando Giudice, Merlè o Moli per Mulè, Leone Di Pietro per Enrico De Pietra Leone, Audisio Forti per Faustino Audisio, Carabadocci per Caravadossi, Palmèdi per Impallomeni, Nicoletto Capri per Giuseppe Capri Nicoletta, Giove per Giua, Tribbarri per Ronsisvalle, Descià per Dejean, Salpurgo per Zappulla, Pati per Abate, Guido Rossi per Luigi Guidorossi, etc.

Ministero dell'Interno - Biografie;¹⁰

Presidenza del consiglio dei ministri - Consulta araldica.

Tra i repertori e le opere di consultazione (oltre alle enciclopedie e dizionari enciclopedici di uso comune) sono stati utilizzati: il *Calendario generale del regno d'Italia*, compilato per cura del ministero dell'Interno; l'*Annuario del ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti*, l'*Annuario del ministero delle Finanze*, l'*Annuario militare del regno*, l'*Annuario del Corpo reale del Genio civile*, il *Manuale della Camera dei Deputati*, per gli anni e le legislature relative. Inoltre:

G. B. Di Crollanza, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, voll. 3, Pisa, 1886-1890;

F. San Martino de Spucches, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*, voll. 10, Palermo, 1924-1941;

M. Rosi, *Dizionario del Risorgimento nazionale*, voll. 3, Milano, 1930-1937;

V. Spreti, *Enciclopedia storico nobiliare italiana*, Milano, voll. 6, 1928-1932; append. voll. 2, 1935;

Enciclopedia biografica e bibliografica italiana, Serie XLII, *Il Risorgimento italiano: Gli uomini politici* (a cura di F. Ercole), voll. 3, Roma, 1941-42; *I Combattenti* (a cura di A. Ribera), id., 1943; Serie XLIII, *Ministri, deputati, senatori dal 1848 al 1922* (a cura di A. Malatesta), id., voll. 3, 1940-41;

Presidenza del Consiglio dei Ministri, Consulta araldica del Regno, *Elenco ufficiale della nobiltà italiana*, Roma, 1933.

Sovrano Militare Ordine di Malta, *Elenco storico della nobiltà italiana*, Roma, 1960.

Per il controllo dei nomi delle località della Sicilia e per l'identificazione dei corrispondenti nomi moderni, oltre al *Calendario generale del regno*, già citato, si è fatto infine ricorso alle opere seguenti:

Nuovo dizionario dei comuni e frazioni di comuni del regno d'Italia (Voghera), Roma, edizioni diverse;

Dizionario enciclopedico dei comuni d'Italia, voll. 2, Parte II. *Storica*, Roma, 1949-50;

Atlante internazionale del Touring Club Italiano, Edizione del sessantennio, Milano, 1956;

Istituto Centrale di Statistica del regno d'Italia, *Dizionario dei comuni del regno secondo le circoscrizioni amministrative al 15 ottobre 1930*, Nuova edizione

¹⁰ P. D'ANGIOLINI, *Ministero dell'Interno. Biografie (1861-1869)*, Roma, 1964.

riveduta e aumentata, Roma, 1930 (con elenchi dei comuni creati, soppressi e che mutarono provincia dal 1-XII-1921 al 21-VII-1930).

Nell'un caso come nell'altro, la grafia in tal modo accertata è stata reintegrata nel testo, sostituendola a quella frettolosamente accolta e trascritta. Nessuna annotazione ne è stata però fatta quando la identificazione appare sufficientemente sicura e la differenza si riduce a elementi trascurabili. Si è riportata invece in nota la grafia errata o imperfetta del manoscritto ogni qualvolta la differenza è tale che chi legge possa sospettare un errore; mentre si sono poste tra parentesi quadre le integrazioni condotte su documenti estranei al fondo o su annuari e altri manuali di consultazione, quando la identificazione non è assolutamente certa e verificabile (così per i titolari di uffici, o comandanti militari, quando i verbali di interrogatorio non ne riportano il nome ed esso non risulta neppure da documenti allegati). Analogamente è stato posto tra parentesi quadre il nome degli autori di opere a stampa quando esso non appaia nel frontespizio e venga ricavato da altre parti dell'opera.

Un punto interrogativo è stato apposto infine ad alcuni nominativi per i quali rimane discutibile qualsiasi correzione o integrazione sulla base sia del manoscritto come dei repertori. Mentre ogni integrazione si è ritenuta improbabile, preferendosi quindi conservare anonime le autorità citate (per es. ingegnere del macinato, capitano comandante i carabinieri), ogni volta che la genericità della dizione e la mancanza di altri riferimenti potevano consigliarlo.

Di tutto il materiale dell'inchiesta solo la relazione Bonfadini fu, come si è detto, resa di pubblica ragione. Ed essa sola è stata, sino ad oggi, abbastanza nota, anche perché più volte ristampata, interamente o per estratto, dopo la prima edizione del 1876. Estratti ne furono infatti pubblicati già in appendice al citato volume di L. Franchetti, *Condizioni politiche ed amministrative della Sicilia*, vol. I di: L. Franchetti e S. Sonnino, *La Sicilia nel 1876*, Firenze, 1877, 2^a ed., 1925, pp. 313-343, e poi in N. Russo, *Antologia della mafia*, Palermo, 1964, pp. 179-237, mentre il testo integrale è stato ristampato di recente a cura dell'Editore C. Colombo, Roma, 1963. I verbali delle sedute della Giunta, i questionari, i resoconti degli interrogatori e gli altri documenti allegati non sono stati invece mai pubblicati prima della presente raccolta.

I resoconti delle discussioni e i documenti presentati alla Camera e al Senato per il dibattito sui provvedimenti straordinari di P.S. e quindi per l'inchiesta sulla Sicilia sono in:

Atti Parlamentari - Camera dei Deputati, Legisl. XII, Sessione 1874-75, *Discussioni*, Tornate dal 3 al 16 giugno 1875, pp. 3873-4394;

id., Legisl. XIII, Sessione 1876-77, *Discussioni*, Tornate dal 25 al 27 gennaio 1877, pp. 851-932;

id., *Legisl. XII, Sessione 1874-75, Documenti*:

[nn.: 24. *Progetto di legge per la applicazione di provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza* (5-XII-1874);

24 bis. *Documenti relativi al progetto di legge per l'applicazione dei provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza* (5-V-1875);

24 ter. *Documenti relativi al progetto di legge per provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza* (*Rapporto del prefetto di Palermo*) (14-VI-1875);

24 A. *Relazione della Commissione sul progetto di legge per la applicazione di provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza* (25-V-1875);

24 B. *Compendio delle disposizioni contenute nel progetto di legge per provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza* (3-VI-1875)].

Atti parlamentari - Senato del Regno, Legisl. XII, Sessione 1874-75, Discussioni, Tornate dal 27 al 29 giugno 1875, pp. 2193-2304;

id., *Legisl. XII, Sessione 1874-75, Documenti*:

[nn.: 76. *Progetto di legge per la inchiesta sulla Sicilia* (18-VI-1875);

76 A. *Relazione dell'Ufficio Centrale sul progetto di legge per la inchiesta sulla Sicilia* (18-VI-1875);

84. *Progetto di legge per provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza* (18-VI-1875);

84 A. *Relazione dell'Ufficio Centrale sul progetto di legge per provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza* (26-VI-1875)].

Estratti del dibattito e dei documenti parlamentari sono riportati anche nel citato volume di N. Russo, *Antologia della mafia*, Palermo 1964.

Una bibliografia completa sulle condizioni della Sicilia nel secondo decennio dell'unificazione o anche solo in particolare sul problema dei provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza, sull'inchiesta parlamentare e su quella, pressoché contemporanea, di Franchetti e Sonnino, è peraltro in questa sede praticamente impossibile, oltre che superflua. Si segnalano solamente gli studi che più direttamente si sono occupati delle inchieste Borsani e Franchetti-Sonnino e più specialmente dei rapporti fra le due:

A. Berselli, *Il governo dei moderati e la Sicilia*, in « Quaderni del Meridione », a. I, 1958, n. 1, pp. 3-25 e n. 4, pp. 347-359, e a. II, n. 6-7, pp. 160-197;

F. Brancato, *L'inchiesta parlamentare del 1875 in Sicilia e la critica del Franchetti e del Sonnino*, in « La Terza sponda », 1955, n. 5;

E. Cavalieri, *Prefazione* alla 2^a edizione di L. Franchetti-S. Sonnino, *La Sicilia nel 1876*, Firenze, 1925;

R. De Mattei, *L'inchiesta siciliana di Franchetti e Sonnino*, in « Studi politici », 1957, pp. 106-127, poi in « Annali del Mezzogiorno », 1963, vol. 3°, pp. 113-147;

S. Gatto, *Attualità di una inchiesta del 1876 sulla Sicilia*, in « Belfagor », 1950, pp. 229-233;

G. C. Marino, *L'opposizione mafiosa (1870-1882). Baroni e mafia contro lo Stato liberale*, Palermo, 1964;

D. Novacco, *La Mafia nella discussione parlamentare del 1875*, in « Nuovi Quaderni del Meridione », a. I, n. 1, 1963, pp. 27-44;

D. Novacco, *Inchiesta sulla mafia*, Milano, 1963;

S. F. Romano, *Storia della mafia*, Milano, 1963;

La Mafia, n. speciale dei « Nuovi Quaderni del Meridione », a. II, 1964, n. 5.

Anche tali studi, comunque, se hanno ampiamente utilizzato la Relazione Bonfadini e i dibattiti parlamentari e di stampa che la precedettero e la seguirono, hanno praticamente ignorato la importante documentazione complementare che essa aveva avuto a disposizione.

Solo il saggio di P. Ardizzone, *L'inchiesta parlamentare in Sicilia del 1875*, in « Quaderni del Meridione », 1958, n. 1, pp. 26-35 e n. 2, pp. 156-180, risulta fondato sulla consultazione, oltretutto soltanto parziale, degli atti dell'inchiesta.

Per quanto attiene agli aspetti costituzionali della inchiesta Borsani ed al suo carattere particolare di inchiesta parlamentare mista, si cfr. il già ricordato:

S. Furlani, *Le commissioni parlamentari d'inchiesta*, Milano, Giuffrè, 1956.

Tra gli scritti coevi più direttamente legati alle polemiche suscitate dalle due inchieste si vedano:

G. Amico, *Memoriale alla Commissione parlamentare*, Firenze, 1875;

[R. Bonfadini], *La Sicilia nel 1876*, in « La Perseveranza », 20, 22 e 23 genn. 1877;

R. Cinti, *Risposte all'orrendo libello di L. Franchetti*, Catania, 1877;

G. Di Menza, *La Sicilia e le sue condizioni morali e sociali*, Palermo, 1876;

P. Dragonetti, *Sinossi delle idee più salienti dell'opera di Sonnino e Franchetti*, Palermo, 1882;

L. Luzzatti, *La Sicilia nel 1876. I contadini in Sicilia per S. Sonnino*, in « Giornale degli economisti », 1876, pp. 213-218;

E. Onofrio, *La mafia in Sicilia*, in « Nuova Antologia », febr. 1877;

G. Pagano, *La Sicilia nel 1876-77*, Palermo, 1877;

A. Salandra, *Lettera alla « Rassegna settimanale »*, vol. II, n. 12 (22 sett. 1878);

N. Turrisi Colonna, *La Sicilia a proposito dell'inchiesta*, Palermo, 1875.

Per una piú ampia bibliografia sul fenomeno mafioso nel secolo scorso si rimanda comunque a:

F. Brancato, *Mafia e brigantaggio (Bibliocritica)*, in « Quaderni del Meridione », a. II, 1958, n. 3, pp. 326-328; n. 4, pp. 415-420;

Senato della Repubblica. Biblioteca, *Appunti bibliografici sulla mafia*, Roma, 1963;

D. Novacco, *Bibliografia della Mafia*, in « Nuovi Quaderni del Meridione », a. II, 1964, n. 5 (n. speciale su *La Mafia*), pp. 188-239.

SEZIONE I

ATTI DEFINITIVI DELL'INCHIESTA

A) Verbalì delle sedute. Documenti. Notizie e dati statistici. Sopralluoghi. Petizioni.

1.

VERBALI DELLE SEDUTE DELLA GIUNTA

1. Seduta del 29 agosto 1875, pp. 3.
2. Seduta del 26 settembre 1875, pp. 2.
3. Seduta del 30 settembre 1875, p. 1.
4. Seduta del 1° ottobre 1875, p. 1.
5. Seduta del 4 ottobre 1875, pp. 2.
6. Seduta del 5 ottobre 1875, p. 1.
7. Seduta del 7 ottobre 1875, pp. 4.
8. Seduta dell'8 ottobre 1875, p. 1.
9. Seduta del 6 novembre 1875, p. 1.
10. Seduta del 9 novembre 1875, pp. 4.
- 11-12. Sedute del 13 e 14 novembre 1875, p. 1.
13. Seduta del 16 novembre 1875, pp. 11.
14. Seduta del 19 novembre 1875, p. 1.
15. Seduta del 25 gennaio 1876, pp. 2.
16. Seduta del 26 gennaio 1876, pp. 2.
17. Seduta del 7 marzo 1876, p. 1.
18. Seduta dell'8 marzo 1876, p. 1.

all.: a) Lettera del presidente del consiglio dei ministri Marco Minghetti al presidente della Giunta Giuseppe Borsani, 7 mar. 1876, p. 1.

b) Lettera del presidente della Giunta Giuseppe Borsani al presidente del consiglio dei ministri Marco Minghetti (minuta) 8 mar. 1876, p. 2.

19. Seduta del 14 marzo 1876, pp. 2.

[Altri 14 verbalì (dal n. 20 al n. 33) furono inviati al presidente del consiglio dei ministri in data 13 luglio 1876 e sono conservati in A.C.S., Presidenza del consiglio dei ministri, Gabinetto, Atti amministrativi, s. I, b. 4, fasc. 143].

2.

CIRCOLARI

Circolari inviate dalla Giunta alle autorità della Sicilia con richiesta di dati sulle condizioni dell'isola e relative risposte corredate di prospetti statistici.

Elenco riassuntivo, pp. 2.

I. A. - CIRCOLARE AI PREFETTI. Richiesta di notizie sulle rendite delle Opere pie e sui beni ceduti ai comuni in base alla legge del 1867 sulle corporazioni religiose (minuta), ott. 1875, pp. 2.

RISPOSTE

1. Palermo. Nota del prefetto Luigi Gerra, 22 marzo 1876, pp. 2.

- all.: a) Patrimoni e rendite delle Opere pie nel 1874, s.d., tavv. 44.
b) Fabbricati monastici ceduti ai comuni e alla provincia, s.d., tavv. 14.
c) Assegni corrisposti ai parroci, 30 ott. 1875, tav. 1.

2. Trapani.

- a) Rendite delle Opere pie della provincia e relativo impiego per il 1874, 1 dic. 1875, tavv. 18.
b) Quadro riassuntivo della rendita delle Opere pie della provincia e relativo impiego, 1 dic. 1875, tav. 1.

3. Girgenti, 16 dic. 1875, p. 1.

- all.: a) Rendite e spese delle Opere pie della provincia, secondo i bilanci del 1874, s.d., tavv. 6.
b) Fabbricati monastici ceduti ai comuni della provincia, s.d., tavv. 2.
c) Fabbricati monastici ceduti alla provincia, s.d., tav. 1.
d) Quarto dei beni dato ai comuni della provincia, s.d., tav. 1.

4. Caltanissetta, 22 dic. 1875, p. 1.

- all.: a) Impiego delle rendite delle Opere pie della provincia nell'anno 1874, s.d., tavv. 5.
b) Fabbricati monastici ceduti ai comuni o alla provincia a tutto il 1875, 19 dic. 1875, tavv. 5.

5. Catania, 29 dic. 1875, p. 1.

- all.: a) Rendite e spese delle Opere pie nel 1874, s.d., tavv. 12.
b) Beni ecclesiastici ceduti ai comuni della provincia, s.d., tavv. 5.

(2)

5. Siracusa. Relazione del prefetto Tiberio Berardi, 26 dic. 1875, pp. 10.

- all.: a) Rendite delle Opere pie della provincia e relativo impiego per l'anno 1874, s.d., tavv. 9.
b) Quadro riassuntivo delle rendite delle Opere pie della provincia e relativo impiego, s.d., tav. 1.
c) Fabbricati monastici ceduti ai comuni o alla provincia a tutto dicembre 1872, s.d., tavv. 8.
d) Assegni pagati ai comuni a titolo di quarto delle rendite, s.d., tav. 1.

7. Messina, 31 dic. 1876, p. 1.

- all.: a) Opere pie aventi scopi diversi di beneficenza, s.d., tavv. 10.
b) Opere pie aventi scopi di culto, s.d., tavv. 6.
c) Monti di prestanza, s.d., tavv. 2.
d) Monti frumentari, s.d., tavv. 2.
e) Fabbricati monastici ceduti ai comuni, s.d., tavv. 10.
f) Pagamenti eseguiti ad alcuni comuni a titolo di quarto della rendita, s.d., pp. 3.

I. B. - CIRCOLARE AI PREFETTI. Richiesta di notizie sulle amministrazioni comunali: elezioni, Opere pie, viabilità obbligatoria (minuta), 30 nov. 1875, pp. 2.

- all.: Estratto dal questionario generale: *Amministrazione comunale* (cfr. 24.1), pp. 6, a stampa.

RISPOSTE

1. Palermo. Nota del prefetto Luigi Gerra s.d. pp. 5^x.

Risposte ai quesiti, 20 mar. 1876, pp. 36.

- all.: a) Stato dei conti consuntivi presentati e non presentati da approvarsi a tutto il 1874 per le Opere pie, s.d., tav. 1.
b) Conti delle Opere pie presentati e non ancora esaminati, s.d., tav. 1.
c) Conti delle Opere pie non presentati, s.d., tav. 1.
d) Situazione delle strade comunali obbligatorie, s.d., tavv. 5.

2. Trapani.

1. Nota di trasmissione, 9 dic. 1875, p. 1.

Risposte del sottoprefetto di Mazzara, Antonio Dall'Oglio, 7 dic. 1875, pp. 10^x.

(2)

2. Nota di trasmissione, 10 dic. 1875, p. 1.
Risposte del sottoprefetto di Alcamo, Federico Sborni, 7 dic. 1875, pp. 15.
3. Girgenti. Nota di trasmissione, 20 dic. 1875, p. 1.
 1. Risposte del prefetto Giuseppe Rossi, s.d., pp. 16 ×.
all.: Allegato al quesito n. 21: comuni in cui nel quinquennio 1871-75 le elezioni dei consigli comunali e provinciali si sono fatte sulle liste dell'anno precedente, s.d., p. 1.
 2. Risposte del sottoprefetto di Bivona, Tommaso Compostino, 14 dic. 1875, pp. 8.
all.: Prospetto indicante la data di approvazione delle liste elettorali amministrative e la data delle elezioni ordinarie nel circondario per gli anni 1866-1875, 14 dic. 1875, tav. 1.
 3. Risposte della sottoprefettura di Sciacca, s.d., pp. 12.
4. Caltanissetta. Nota di trasmissione, 22 dic. 1875, p. 1.
 1. Risposte del ff. prefetto Costanzo Longhena, 22 dic. 1875.
 - A. Elezioni (quesiti nn. 20-50), pp. 9.
all.: a) Elenco dei comuni della provincia con le date d'invio e di approvazione delle liste elettorali amministrative, le date delle elezioni, il numero degli elettori iscritti e votanti per il quinquennio 1871-1875, s.d., tavv. 5.
b) Ricorsi contro le operazioni elettorali e conseguenti elezioni dal 1871 al 1875 s.d., tav. 1.
c) Sovrainposte stabilite nei comuni della provincia, s.d., tav. 1.
d) Comuni nei quali si è adottata la tassa di famiglia e cifre relative previste nei bilanci per gli anni 1874 e 1875, s.d., tav. 1.
 - B. Opere pie (quesiti nn. 69-81), pp. 22.
all.: Opere pie della provincia e relative rendite, s.d., tavv. 10.
 - C. Viabilità obbligatoria (quesiti nn. 82-96), pp. 23.
all.: a) Strade comunali obbligatorie, s.d., tav. 1.
b) Strade comunali obbligatorie. Costituzione del fondo speciale (art. 2 della legge 30 agosto 1868, n. 4613), s.d., tav. 1.
c) Strade comunali obbligatorie. Ricorsi, s.d., tav. 1.

(2)

2. Risposte del sottoprefetto di Piazza Armerina, Carlo Bacco: amministrazione comunale, Opere pie e viabilità obbligatoria (quesiti nn. 20-50, 69-81 e 82-96), 19 dic. 1875, pp. 34.
3. Risposte del sottoprefetto di Terranova, Guglielmo Manassero: amministrazione comunale, Opere pie e viabilità obbligatoria (quesiti nn. 20-50, 69-81 e 82-96), 9 dic. 1875, pp. 11.
- all.: a) Comuni del circondario con le date d'invio e di approvazione delle liste elettorali, s.d., tav. 1.
b) Comuni del circondario con indicazione del numero degli iscritti nelle liste elettorali e dei votanti, s.d., tavv. 5.
4. Osservazioni del ff. prefetto Costanzo Longhena sulle relazioni dei sottoprefetti di Piazza Armerina e di Terranova, 24 dic. 1875, pp. 2.
5. Catania. Nota di trasmissione, 27 dic. 1875, p. 1.
 1. Risposte del prefetto Raffaele Lanza, s.d.
 - A. Elezioni (quesiti nn. 20-50), pp. 18.
 - B. Opere Pie (quesiti nn. 69-81), pp. 35.
 - C. Viabilità. Strade comunali obbligatorie (quesiti nn. 82-96), pp. 15.
 2. Risposte del sottoprefetto di Acireale, Carmelo Agnetta, 14 dic. 1875, pp. 4.
 3. Risposte del sottoprefetto di Caltagirone, Giuseppe Fovel, 20 dic. 1875, pp. 3.
 - all.: Raccolta di atti del notaio Francesco Spampinato relativi alla Società per l'arginazione del Simeto, 10 apr. 1857-17 giu. 1859, pp. 75, a stampa.
[*Altra copia in 16.17*].
6. Siracusa. Nota di trasmissione, 31 dic. 1875, p. 1.
 1. Risposte del prefetto Tiberio Berardi (unico fascicolo rilegato), 30 dic. 1875.
 - A. Elezioni (quesiti nn. 20-50), pp. 1-28.

(2)

- all.: a) Comuni della provincia nei quali nel triennio 1873-75 avvennero le elezioni sulle liste dell'anno precedente, s.d., tav. 1.
b) Elezioni contestate e annullate o convalidate dai consiglieri comunali o dalla deputazione provinciale nel triennio 1873-75, s.d., tav. 1.
c) Comuni i cui consigli furono sciolti durante il triennio 1873-75, s.d., tav. 1.

B. Opere pie (quesiti nn. 69-81), pp. 29-48.

- all.: d) Opere pie trasformate, s.d., tav. 1.
e) Scioglimento di amministrazione di opere pie, s.d., tav. 1.

C. Viabilità (quesiti nn. 82-96), pp. 49-62.

2. Risposte delle sottoprefetture, 3 genn. 1876, p. 1.

1. Risposte del sottoprefetto di Noto, Carlo Agnelli, 31 dic. 1875, pp. 6.
2. Risposte del sottoprefetto di Modica, Michele Morelli, 28 dic. 1875, pp. 29.

7. Messina. Nota di trasmissione, 31 dic. 1875, p. 1.

1. Risposte del prefetto Giuseppe Colucci, 23 dic. 1875, pp. 112^x.

all.: a) Circolare ai sindaci della provincia sulla *Trasformazione dei Monti frumentari in Casse di prestanza agraria*, 17 ag. 1875, pp. 7, a stampa.

b) Viabilità comunale nella provincia, s.d., tav. 1.

c) Bilanci comunali e provinciali, s.d., tavv. 6.

d) Istruzione ed educazione pubblica e notizie sulle classi sociali nella provincia, s.d., pp. 20.

2. Risposte del sottoprefetto di Castoreale, Pietro Serafini, 24 dic. 1875, pp. 11.

all.: Comuni del circondario. Posizione dei conti comunali a tutto il 18 gennaio 1876, s.d., tavv. 2.

3. Risposte del sottoprefetto di Mistretta, Angelo Tasca (con annotazioni al questionario), 18 dic. 1875, pp. 10.

4. Risposte del sottoprefetto di Patti, Giuseppe Miceli, 26 dic. 1875, pp. 24.

all.: Comuni del circondario nei quali furono annullate le elezioni amministrative nel quinquennio 1871-75, 26 dic. 1875, tav. 1.

(2)

II. A - CIRCOLARE AGLI INTENDENTI DI FINANZA. Richiesta di dati statistici sulla vendita dei beni ecclesiastici e demaniali dopo la pubblicazione delle leggi soppressive (minuta), 1 dic. 1875, p. 1.

RISPOSTE (dati al 30 novembre 1875):

1. Palermo, 2 dic. 1875, p. 1.

all.: Vendite dei beni demaniali e di quelli pervenuti dagli enti soppressi, 2 dic. 1875, tav. 1.

2. Trapani, 3 dic. 1875, p. 1.

all.: Vendite dei beni dell'Asse ecclesiastico e del demanio e ammontare dell'importo ricavato per l'epoca dalla quale ebbero effetto (1 dicembre 1864-30 novembre 1875), 3 dic. 1875, tav. 1.

3. Girgenti, 1 dic. 1875, p. 1.

all.: Vendite dei beni dei soppressi enti ecclesiastici non dati ad enfiteusi, s.d., tav. 1 (3 copie).

4. Caltanissetta, 3 dic. 1875, p. 1.

all.: Vendite dei beni dell'Asse ecclesiastico e dell'antico demanio, 3 dic. 1875, tav. 1.

5. Catania, 14 genn. 1876, p. 1.

all.: a) Beni dell'Asse ecclesiastico venduti a pubblico incanto e a trattativa privata, 15 dic. 1875, tav. 1.

b) Valore dei beni dell'Asse ecclesiastico venduti a pubblico incanto e a trattativa privata, 12 genn. 1876, tav. 1.

c) Vendite dei beni demaniali, 16 dic. 1875, tav. 1.

6. Siracusa, 6 dic. 1875, p. 1.

all.: Vendita dei beni dell'Asse ecclesiastico, demanio antico e demanio amministrato (ex gesuitici), s.d., tav. 1.

7. Messina, 9 dic. 1875, p. 1.

all.: Vendite dei beni dell'Asse ecclesiastico e del demanio, 9 dic. 1875, tav. 1.

(2)

II. B - CIRCOLARE AGLI INTENDENTI DI FINANZA. Richiesta di dati statistici finanziari per il 1874 (minuta), ott. 1875, pp. 3.

RISPOSTE

1. Palermo, 5 nov. 1875, pp. 2.

all.: a) Proprietari di terreni, imponibile e imposte, 1 nov. 1875, tav. 1.

b) Terreni, distinti per colture, 1 nov. 1875, tav. 1.

c) Proprietari di fabbricati, imponibile e imposte, 1 nov. 1875, tav. 1.

d) Numero complessivo dei proprietari di terreni e fabbricati, imponibile e imposte relative, 1 nov. 1875, tav. 1.

e) Contribuenti all'imposta sulla ricchezza mobile, 1 nov. 1875, tav. 1.

f) Bestie denunciate e loro valore per l'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile, 1 nov. 1875, tav. 1.

g) Rendita del debito pubblico al 3 e 5%, 1 nov. 1875, tav. 1.

h 1) Beni rustici venduti provenienti dall'Asse ecclesiastico e dall'antico demanio, 1 nov. 1875, tav. 1.

h 2) Beni urbani venduti provenienti dall'Asse ecclesiastico e dall'antico demanio, 1 nov. 1875, tav. 1.

i) Importazioni ed esportazioni e loro valore rispettivo. Quadro sintetico, 1 nov. 1875, tav. 1

ann.: 1. Quadro del commercio speciale di importazione per le dogane di Palermo, Termini, Cefalù, 27 ott. 1875, tavv. 24.

2. Id. del commercio speciale di esportazione, 27 ott. 1875, tavv. 24.

2. Trapani, 6 dic. 1875, p. 1.

all.: a) Risultanze dei ruoli d'imposta sui terreni, principali e suppletivi, s.d., tav. 1.

b) Superficie metrica dei terreni riportati in catasto secondo le principali colture e destinazioni, s.d., tav. 1.

c) Risultanze dei ruoli d'imposta sui fabbricati, principali e suppletivi, s.d., tav. 1

d) Estratto dell'imposta fondiaria gravitante sui possessori di terreni e fabbricati secondo i ruoli principali e suppletivi, s.d., tav. 1.

e) Risultanze dei ruoli d'imposta sulla ricchezza mobile, principali e suppletivi, s.d. tav. 1.

f) Bestiame colpito da imposta di ricchezza mobile, s.d., tav. 1.

g) Rendita del debito pubblico al 5 e 3%, s.d., tav. 1.

(2)

- h 1) Terre ecclesiastiche vendute, s.d., tav. 1.
- h 2) Beni urbani ecclesiastici venduti, s.d., tav. 2.
- h 3) Importazioni ed esportazioni delle merci nelle dogane della provincia, s.d., tav. 1.

3. Girgenti.

- a) Carichi dei ruoli principali terreni, s.d., tav. 1.
- b) Estensione dei terreni della provincia distinti per colture, s.d., tav. 1.
- c) Carichi dei ruoli principali fabbricati, s.d., tav. 1.
- d 1) Proprietari i quali oltre a terreni possiedono fabbricati, e loro valore complessivo, s.d., tav. 1.
- d 2) Carichi dei ruoli principali terreni e fabbricati, s.d., tav. 1.
- e 1) Carichi dei ruoli principali sulla ricchezza mobile, s.d., tav. 1.
- e 2) Quota massima e minima d'imposta sui redditi di ricchezza mobile, s.d., tav. 1.
- f) Dati statistici sul valore del bestiame vaccino, pecorino, caprino, suino, cavallino ed asinino, rispetto ai redditi di ricchezza mobile, s.d., tav. 1.
- g) Pagamenti fatti per rendita consolidata 5 e 3%, s.d., tav. 1.
- h 1) Beni rustici ecclesiastici venduti, s.d., tav. 1.
- h 2) Beni urbani ecclesiastici venduti, s.d., tav. 1.
- i) Valore complessivo dei generi importati ed esportati da tutte le dogane della provincia, s.d. tav. 1.

4. Caltanissetta, 23 dic. 1875, p. 1.

- all.: a) Proprietari di terreni con la cifra d'imponibile e delle imposte, 20 nov. 1875, tav. 1.
- b) Colture e destinazioni principali dei terreni e relativa estensione per ettari, 20 nov. 1875, tav. 1.
- c) Proprietari di fabbricati con la rispettiva cifra d'imponibile e imposte, 20 nov. 1875, tav. 1.
- d) Numero complessivo dei proprietari di terreni e fabbricati con la cifra d'imponibile e imposte, 20 nov. 1875, tav. 1.
- e) Contribuenti per tassa di ricchezza mobile: imponibile complessivo e quote massima e minima, 20 nov. 1875, tav. 1.
- f) Bestie vaccine, pecorine, caprine, suine, cavalline ed asinine denunziate e loro valore per la tassa di ricchezza mobile, 20 nov. 1875, tav. 1.
- g) Somme pagate dalla locale tesoreria per conto della direzione generale del Debito Pubblico, 20 nov. 1875, tav. 1.
- h 1) Terre provenienti dall'Asse ecclesiastico vendute a tutto il 1874, con l'indica-

(2)

zione dell'estensione in ettari, del prezzo d'asta e di quello d'aggiudicazione, 20 nov. 1875, tav. 1.

h 2) Fabbricati provenienti dall'Asse ecclesiastico venduti a tutto il 1874, con la indicazione del prezzo d'asta e di quello d'aggiudicazione, 20 nov. 1875, tav. 1.

i) Importazioni ed esportazioni, 20 nov. 1875, tavv. 8.

l) Personale preposto agli uffici finanziari, 20 nov. 1875, tavv. 4.

5. Catania, 29 dic. 1875, p. 1.

all.: a) Proprietà rustica, 7 nov. 1875, tav. 1.

b) Colture e destinazioni principali delle terre, 7 nov. 1875, tav. 1.

c) Proprietà urbane, 7 nov. 1875, tav. 1.

d) Proprietari di terre e case, 7 nov. 1875, tav. 1.

e) Contribuenti della ricchezza mobile, totale reddito imponibile e quote massima e minima, 7 nov. 1875, tav. 1.

f) Bestie vaccine, pecorine, caprine, suine, cavalline e asinine denunziate e loro valore per la tassa di ricchezza mobile, 7 nov. 1875, tav. 1.

g) Valore complessivo delle merci importate ed esportate con l'indicazione dei corrispondenti diritti doganali incassati, 7 nov. 1875, tav. 1.

ann.: Dogana di Catania. Quadro del commercio speciale di importazione ed esportazione durante i dodici mesi del 1874, 15 ott. 1875, tavv. 24.

h 1) Asse ecclesiastico. Elenco dei beni rustici venduti, 29 ott. 1875, tavv. 3.

h 2) Asse ecclesiastico. Elenco dei beni urbani venduti, 29 ott. 1875, tavv. 3.

i) Riscossioni e pagamenti distinti per amministrazione avvenuti nella tesoreria provinciale di Catania dal 1869 al 1874, 31 dic. 1875, tav. 1.

l) Pagamenti dei consolidati, 26 ott. 1875, tav. 1.

6. Siracusa.

all.: a) Proprietari di terreni, totale imponibile e imposte erariali, provinciali e comunali, 10 genn. 1876, tav. 1.

b) Estensione dei terreni distinti per colture, 10 genn. 1876, tav. 1.

c) Proprietari di case, totale imponibile della proprietà urbana e delle imposte erariali, provinciali e comunali, 10 genn. 1875, tav. 1.

d) Numero complessivo dei proprietari che hanno beni rustici ed urbani, il loro imponibile e le imposte erariali, provinciali e comunali, 10 genn. 1876, tav. 1.

e) Contribuenti e imposta corrisposta per la tassa di ricchezza mobile, 10 genn. 1876, tav. 1.

(2)

- f) Animali denunciati per l'imposta immobiliare, 10 genn. 1876, tav. 1.
- g) Rendita del debito pubblico pagata, 10 genn. 1876, tav. 1.
- h 1) Terreni dell'Asse ecclesiastico venduti, 10 genn. 1876, tav. 1.
- h 2) Beni urbani dell'Asse ecclesiastico venduti, 10 genn. 1876, tav. 1.
- i) Importazioni ed esportazioni e loro valore, 10 genn. 1876, tav. 1.
- l) Dati statistici riassuntivi:
 - 1. Classificazione dei redditi mobiliari imponibili compresi nei ruoli principali 1876 della provincia, 10 genn. 1876, tavv. 4.
 - 2. Prospetto delle somme effettivamente incassate e di quelle effettivamente pagate dalla tesoreria provinciale in ciascuno degli anni 1873 e 1874, e parallelo relativo, 10 genn. 1876, tavv. 2.
 - 3. Id. in ciascuno degli anni 1874 e 1875 e parallelo relativo, 10 gennaio 1876, tavv. 2.

7. Messina, 25 genn. 1876, p. 1.

- all.: a) Proprietari di terreni, imponibile e imposte, 3 nov. 1875, tav. 1.
- b) Superficie e colture in cui è diviso il territorio della provincia in base ai catasti in vigore, 3 nov. 1875, tav. 1.
 - c) Proprietari di fabbricati, imponibile e imposte, 3 nov. 1875, tav. 1.
 - d) Specchio complessivo dei proprietari di terreni e fabbricati e dell'imponibile e delle imposte, 3 nov. 1875, tav. 1.
 - e) Contribuenti all'imposta mobiliare, reddito imponibile e quote di imposta massima e minima, 10 nov. 1875, tav. 1.
 - f) Animali e relativo reddito dichiarato agli effetti dell'imposta di ricchezza mobile, 9 nov. 1875, tav. 1.
 - g) Rendite pubbliche 3 e 5% pagate, 3 nov. 1875, tav. 1.
 - h 1) Terre dei beni ecclesiastici vendute, 3 nov. 1875, tav. 1.
 - h 2) Fabbricati dei beni ecclesiastici venduti, 3 nov. 1875, tav. 1.
 - i) Importazioni ed esportazioni e loro valore rispettivo. Quadro sintetico, 11 dic. 1875, tav. 1.
- ann.: 1. Dogana di Messina. Quadro del commercio speciale di importazione e di esportazione, s.d., tavv. 24.
2. Dogana principale di Patti. Quadro del commercio speciale di importazione e di esportazione, 7 nov. 1875, tavv. 24.

(2)

III. - CIRCOLARE AI CONSERVATORI DELLE IPOTECHE. Richieste di dati circa il debito totale ipotecario e le vendite dei terreni, delle case e delle miniere avvenute durante il 1874 (minuta), ott. 1875, pp. 2.

RISPOSTE

1. Palermo.

1. Nota di trasmissione, 8 nov. 1875, pp. 2.

Debito ipotecario iscritto sulla proprietà fondiaria al 31 dicembre 1874, 8 nov. 1875, tav. 1.

2. Nota di trasmissione, 29 nov. 1875, p. 1.

Terreni, case e miniere venduti e trascritti, 29 nov. 1875, tavv. 3.

2. Trapani, 10 dic. 1875, p. 1.

all.: a) Debito ipotecario iscritto al 31 dicembre 1874, 10 dic. 1875, tav. 1.

b) Terreni e fabbricati venduti e trascritti, 10 dic. 1875, tav. 1.

3. Girgenti, 26 dic. 1875, p. 1.

all.: a) Movimento delle ipoteche iscritte sulla proprietà fondiaria dal 1864 a tutto il 1874, s.d., tavv. 12.

b) Capitali, mutui ed interessi risultanti dagli atti trascritti e dalle iscrizioni ipotecarie prese durante il 1874, s.d., tav. 1.

c) Terreni venduti e loro prezzi, s.d., tav. 1.

d) Case urbane vendute e loro prezzi, s.d., tav. 1.

e) Miniere vendute, s.d., tav.

4. Caltanissetta, 24 dic. 1875, p. 1.

all.: a) Debito totale ipotecario iscritto sino al 31 dicembre 1874, 7 nov. 1875, tav. 1.

b) Vendite dei terreni fatte e trascritte, 7 nov. 1875, tav. 1.

c) Case urbane vendute, 7 nov. 1875, tav. 1.

d) Miniere vendute, 7 nov. 1875, tav. 1.

5. Catania, 30 dic. 1875, pp. 3.

all.: a) Debito ipotecario iscritto sulla proprietà fondiaria al 31 dicembre 1874, 30 dic. 1875, pp. 2, tav. 1.

(2)

- b) Vendite di fondi trascritte, 30 dic. 1875, p. 1, tavv. 63.
- c) Vendite di case urbane trascritte, 30 dic. 1875, p. 1, tavv. 55.
- d) Vendite di miniere trascritte, 30 dic. 1875, p. 1.

6. Siracusa, 10 genn. 1876, pp. 2.

- all.: a) Debito ipotecario totale, 31 dic. 1875, tavv. 2.
b) Ettari di terreno venduti e trascritti, 31 dic. 1875, tav. 1.
c) Case urbane vendute, 31 dic. 1875, tav. 1.
d) Miniere vendute, 31 dic. 1875, tav. 1.

7. Messina, 22 mar. 1876, pp. 2.

- all.: a) Debito ipotecario totale, mar. 1876, tav. 1.
b) Ettari di terreno venduti e trascritti, mar. 1876, tav. 1.
c) Terreni venduti e trascritti senza dichiarazione di quantità, mar. 1876, tav. 1.
d) Case vendute e trascritte, mar. 1876, tav. 1.

IV. - CIRCOLARE AI CAPITANI DI PORTO. Richiesta di dati circa il movimento dei bastimenti e la situazione delle barche coralline e pescherecce, nonché dei marittimi e pescatori ad esse addette (minuta), nov. 1875, p. 1.

RISPOSTE

1. Capitaneria di porto di Palermo, 23 nov. 1875, pp. 2.

- all.: a) Movimento dei bastimenti a vela e a vapore (1874 e 1° semestre 1875), 23 sett. 1875, tav. 1.
b) Situazione delle banche pescherecce al 31 dicembre 1874, s.d., tav. 1.

2. Capitaneria di porto di Trapani, 11 dic. 1875, p. 1.

- all.: a) Movimento dei bastimenti durante il 1874, e il 1° semestre 1875, 11 dic. 1875, tav. 1.
b) Situazione delle barche coralline e pescherecce, 11 dic. 1875, tav. 1.

3. Capitaneria di porto di Catania, 4 genn. 1876, p. 1.

- all.: a) Movimento dei bastimenti durante il 1874 e il 1° semestre 1875, 4 genn. 1876, tav. 1.

(2)

- b) Situazione delle barche coralline e pescherecce per il 1875, 4 genn. 1876, tav. 1.
- c) Pescatori secondo i diversi mestieri di pesca, 4 genn. 1876, tav. 1.

4. Ufficio di porto del circondario di Siracusa (Compartimento marittimo di Catania), 14 genn. 1876, p. 1.

all.: a) Movimento dei bastimenti per gli anni 1874 e 1875, 14 genn. 1876, tav. 1.

- b) Situazione delle barche coralline e pescherecce, 14 genn. 1876, tav. 1.

5. Capitaneria di porto di Messina, 22 genn. 1876, pp. 2.

all.: Movimento dei bastimenti per gli anni 1874 e 1875, 22 genn. 1876, tav. 1.

6. Capitaneria di porto di Porto Empedocle, 31 magg. 1876, p. 1.

all.: Movimento dei bastimenti e situazione delle barche pescherecce per gli anni 1874 e 1875, s.d., tav. 1.

V. - CIRCOLARE AI PROVVEDITORI AGLI STUDI. Richiesta di dati statistici sulle scuole elementari, secondarie (classiche e tecniche), collegi, convitti ed educandati col numero degli alunni e degli insegnanti per il 1874, ott. 1875, pp. 2.

RISPOSTE

1. Palermo, 20 mar. 1876, pp. 2.

all.: a) Scuole pubbliche e private d'istruzione primaria, s.d., tavv. 2.

- b) Ginnasi e licei, s.d., tav. 1.

c) Scuole tecniche regie e comunali, s.d., tav. 1.

d) Educandati femminili pubblici e privati, s.d., tav. 1.

e) Convitti maschili, s.d., tav. 1.

2. Trapani, 12 mar. 1876, p. 1.

all.: Specchio statistico dell'istruzione primaria, classica, tecnica e dei convitti (anno 1874-75), 12 mar. 1876, tav. 1.

3. Girgenti, 13 dic. 1875, p. 1.

all.: a) Scuole elementari maschili e femminili, pubbliche e private per l'anno 1874-75, 28 ott. 1875, tav. 1.

(2)

- b) Convitti, collegi, licei col numero dei rispettivi alunni e professori, 1 nov. 1875, tav. 1.
- c) Specchio delle scuole nei collegi ed educandati pubblici e privati per l'anno 1874-75, 28 ott. 1875, tav. 1.
- d) Scuole tecniche esistenti nella provincia, 28 ott. 1875, tav. 1.
- e) Alunni che frequentano le scuole elementari e secondarie della città di Girgenti, s.d., tavv. 2.

4. Caltanissetta, 26 dic. 1875, p. 1.

all.: Istituti di istruzione elementare e secondaria pubblici e privati per l'anno 1874-75, s.d., pp. 2.

5. Catania. Relazione del provveditore agli studi Pietro Rossi, s.d., pp. 8.

- all.: a) Scuole elementari pubbliche e private del circondario di Acireale, s.d., tavv. 2.
- b) Id. del circondario di Caltagirone, 27 ott. 1875, tavv. 4.
 - c) Scuole elementari pubbliche e private del circondario di Catania e scuole secondarie di tutta la provincia, s.d., tavv. 6.
 - d) Scuole comunali, collegi ed educandati pubblici e privati del circondario di Nicosia, s.d., tav. 1.
 - e) Statistica riassuntiva dell'istruzione elementare nella provincia per l'anno 1874, s.d., tav. 1.

6. Siracusa, 3 genn. 1876, p. 1.

Considerazioni del provveditore agli studi Giuseppe Melodia, a corredo dei dati statistici sull'istruzione nella provincia per l'anno 1873-74, s.d., pp. 7.

7. Messina.

- all.: a) Scuole elementari maschili e femminili, pubbliche e private per l'anno 1874, s.d., tav. 1.
- b) Convitti, collegi e licei, s.d., tav. 1.
 - c) Collegi ed educandati pubblici e privati, s.d., tav. 1.
 - d) Scuole tecniche, s.d., tav. 1.
 - e) Scuole normali maschili e femminili, s.d., tav. 1.

(2)

VI. - CIRCOLARE AI PRESIDI DEGLI ISTITUTI TECNICI E PROFESSIONALI. Richiesta di dati statistici sul numero degli alunni e dei professori e sull'attrezzatura scientifica nel 1874, ott. 1875, pp. 2.

RISPOSTE

1. Palermo.

1. Istituto tecnico, 3 mar. 1876, p. 1.

all.: a) Elenco dei professori e quadro degli alunni per il triennio 1872-75, 9 nov. 1875, tavv. 2.

b) Materiale scientifico del gabinetto di storia naturale, 4 nov. 1875, pp. 7.

c) Suppellettile scientifica del gabinetto di agronomia, 15 ott. 1875, pp. 2.

d) Suppellettile scientifica della scuola meccanica, 15 ott. 1875, pp. 3.

e) Materiale scientifico del gabinetto di fisica, 4 nov. 1875, pp. 3.

f) Materiale scientifico della scuola di disegno, 14 nov. 1875, p. 1.

g) Materiale scientifico della scuola di geometria pratica, 4 nov. 1875, p. 1.

h) Materiale scientifico della scuola di chimica agraria, 4 nov. 1875, p. 1.

i) Materiale scientifico del gabinetto di chimica generale e applicata, 30 ott. 1875, p. 1.

2. Istituto di marina mercantile, 7 mar. 1876, p. 1.

all.: a) Suppellettile scientifica dell'istituto, s.d., pp. 4.

b) Quadro dei professori e degli allievi iscritti per l'anno scolastico 1875-76, s.d., tavv. 2.

2. Trapani.

1. Istituto tecnico provinciale. Relazione del preside Enrico Pucci, 25 nov. 1875, p. 6.

2. Scuola nautica, 13 dic. 1875, p. 1.

all.: a) Quadro nominativo dei professori e degli alunni per l'anno 1873-74, s.d., tav. 1.

b) Descrizione sommaria del materiale scientifico, s.d., pp. 2.

3. Girgenti.

Istituto tecnico, 14 dic. 1875, p. 1.

all.: a) Elenco dei professori per l'anno 1874, s.d., tav. 1.

b) Elenco degli alunni per l'anno 1874, s.d., tav. 1.

(2)

- c) Materiale scientifico esistente nel gabinetto di fisica, s.d., pp. 2.
- d) Materiale scientifico esistente nel gabinetto di chimica, s.d., p. 1.
- e) Materiale scientifico esistente nel gabinetto di storia naturale, s.d., p. 1.
- f) Sommario dei libri, s.d., pp. 2.

4. Caltanissetta

Scuola speciale di mineralogia industriale, 23 dic. 1875, p. 1.

all.: a) Specchio degli allievi e dei professori per l'anno 1874, s.d., tavv. 2.

b) Descrizione sommaria della suppellettile scientifica della scuola (a cura del preside Alberto Rovello), s.d., pp. 3.

5. Catania.

Istituto tecnico, 2 mar. 1876, p. 1.

all.: Prospetto numerico dei professori e degli studenti per l'anno 1874-75 e descrizione sommaria della suppellettile scientifica, s.d., tavv. 5.

6. Modica.

Istituto professionale e industriale, 16 genn. 1876, pp. 2.

all.: Quadro del personale e degli alunni per l'anno 1874 e descrizione sommaria della suppellettile scientifica, s.d., tavv. 10.

7. Messina.

Istituto industriale e professionale e di marina mercantile.

- a) Personale insegnante e dirigente per l'anno 1875-76, 14 genn. 1876, p. 1.
- b) Iscrizione degli alunni ed uditori per l'anno 1875-76, 14 genn. 1876, tavv. 2.
- c) Iscrizione degli alunni ai corsi di lingua estera, 27 genn. 1876, tav. 1.
- d) Gabinetti scientifici, 14 genn. 1876, tav. 1.

VII. - CIRCOLARE AI RETTORI DELLE UNIVERSITÀ. Richiesta di dati statistici sugli studenti ed uditori e sui professori, per ciascuna facoltà, per l'anno 1874, ott. 1875, p. 1.

(2)

RISPOSTE

1. Palermo, 6 nov. 1875, p. 1.

all.: a) Studenti e uditori per l'anno 1874-75, nov. 1875, tav. 1.

b) Professori ordinari, straordinari e incaricati per l'anno 1874-75, nov. 1875, pp. 4.

2. Catania, 23 ott. 1875, p. 1.

all.: a) Studenti e uditori iscritti, ag. 1875, tav. 1.

b) *Annuario scolastico della R. Università di Catania per l'anno accademico 1874-75*, Catania, 1875, pp. 20, a stampa.

3. Messina. Nota del rettore Riccardo Mitchell, 31 genn. 1876, pp. 3.

all.: a) Prospetto degli scolari e uditori e dei professori per l'anno 1874-75, s.d., tavv. 12.

b) Istanza del direttore del gabinetto di fisica, prof. Antonio Costa Saja, 25 genn. 1876, pp. 2.

c) *Ragioni in favore dell'Università di Messina* (a firma del Consiglio Accademico, in data 15 giugno 1867), Messina, 1867, pp. 16, a stampa.

[Altra copia in 20.32]

d) *Brevi notizie storiche intorno alla R. Università degli Studi di Messina*, Messina, 1872, pp. 14 (estr. da «un lavoro di maggior mole» compilato per incarico del Consiglio accademico dal prof. mons. Gaetano Messina e dal dr. Gaetano Caracciolo), a stampa.

VIII. - CIRCOLARE AI PROCURATORI GENERALI PRESSO LE CORTI D'APPELLO. Richiesta di notizie sull'andamento della giustizia civile e penale, per il periodo 1° gennaio 1870-31 dicembre 1874, 25 ott. 1875, pp. 2.

all.: Estratto dal *Quistionario sull'amministrazione della giustizia* (cfr. 24.1), pp. 10, a stampa.

RISPOSTE

1. Palermo.

1. Relazione del procuratore generale Carlo Morena, 31 mar. 1876, pp. 39 ×*.

all.: a) Quadri statistici sull'andamento della giustizia penale e civile nel distretto della Corte d'appello per ciascuno dei cinque anni 1870-74 e per circondari giudiziari ×.

(2)

1. Affari civili e commerciali trattati dai conciliatori, pretori, tribunali e dalle diverse sezioni della Corte d'appello, 10 dic. 1875-23 marzo 1876, tavv. 9.
2. Affari correzionali trattati dai pretori, dai tribunali e dalla sezione correzionale della Corte d'appello, 14 dic. 1875-23 mar. 1876, tavv. 9.
3. Cause trattate dalle Corti d'assise, 2-31 dic. 1875, tavv. 6.
4. Istruzioni criminali, 13 dic. 1875-25 genn. 1876, tavv. 8.
5. Classificazione degli imputati di crimini e delitti secondo il titolo del reato in rapporto all'esito delle istruzioni, 15 dic. 1875-29 genn. 1876, tavv. 41.

b) Antonino Sangiorgi, *Sulla amministrazione della giustizia nell'anno 1875 — Relazione del sostituto procuratore generale del re cav. Antonino Sangiorgi — Letta alla Corte d'appello di Palermo ai 5 di gennaio 1876*, Palermo, 1876, pp. 57, a stampa *.

2. Relazioni delle procure.

A. Relazione del procuratore del re in Caltanissetta, Alessandro Ristori, 20 febr. 1876, pp. 34 *.

all.: Prospetto indicante la popolazione della provincia per censo e condizione secondo i risultati del censimento del 1871, 1 febbraio 1876, tav. 1.

B. Relazione del procuratore del re in Girgenti, Stefano Cuneo, 10 genn. 1876, pp. 13 *.

all.: Risposte al questionario, 10 genn. 1876, pp. 10, manoscritte sul modulo a stampa.

C. Relazione del procuratore del re reggente in Modica, Vincenzo Arone di Bertolino, 25 genn. 1876, pp. 11.

D. Relazione del procuratore del re in Palermo, Giovanni Ferro Luzzi, 15 mar. 1876, pp. 16.

E. Procura di Sciacca. Risposte al questionario, manoscritte sul modulo a stampa, s.d., pp. 11.

all.: Prospetto degli individui denunciati e sottoposti all'ammonizione in relazione ai quesiti 18, 19, 20, 21 della serie II, s.d., tav. 1.

F. Relazione del procuratore del re in Siracusa, Antonio Miccichè, 10 genn. 1876, pp. 16.

all.: a) Prospetto degli individui denunciati e sottoposti all'ammonizione, 10 genn. 1876, tav. 1.

(2)

b) Circolare del procuratore del re in Siracusa, Antonio Miccichè, per il miglioramento dell'amministrazione della giustizia, 22 ag. 1872, pp. 3.

G. Relazione del procuratore del re in Termini Imerese, Atanasio De Luca, 13 genn. 1876, pp. 13.

H. Relazione del procuratore del re in Trapani, Giorgio Micela, 15 dic. 1876, pp. 12.

all.: a) Prospetto degli individui denunciati e sottoposti all'ammonizione, s.d., tav. 1.

b) Quadri statistici relativi all'andamento della giustizia nel circondario, s.d. tavv. 7.

2. Messina.

Relazione del procuratore generale reggente Erasmo Colapietro, s.d., pp. 43.

3. Catania.

1. Relazione del procuratore generale Giuseppe Lombardo Arceri circa lo stato dei reati nella provincia dal 1° dicembre 1874 al 30 novembre 1875, 29 dic. 1875, pp. 6.

all.: Prospetto dei reati, 29 dic. 1875, tav. 1.

2. Relazione del procuratore generale Giuseppe Lombardo Arceri, sullo stato numerico dei detenuti nelle carceri della provincia dal 1° dicembre 1869 al 1° dicembre 1875, 29 dic. 1875, pp. 2.

all.: Prospetto dei detenuti, 29 dic. 1875, tav. 1.

3. Statistiche del distretto della Corte d'appello, 9 genn. 1876, pp. 2.

A. Corte d'appello di Catania.

a) Lavori della sezione d'accusa, dic. 1875, tavv. 11.

b) Lavori della sezione correzionale, s.d., tav. 1.

c) Lavori della sezione civile, 13 dic. 1875, tav. 1.

d) Lavori della Corte d'assise, dic. 1875, tavv. 7.

B. Tribunale di Caltagirone. Relazione del presidente Antonino Leonardi, 11 dic. 1875, pp. 7.

a) Dati statistici sulla giustizia criminale, 11-27 dic. 1875, tavv. 3.

b) Dati statistici sulla giustizia correzionale, 13 dic. 1875, tavv. 3.

c) Dati statistici sulla giustizia civile, 11 dic. 1875, tavv. 3.

(2)

C. Tribunale di Catania.

- a) Dati statistici sulla giustizia criminale, s.d., p. 1, tavv. 5.
- b) Dati statistici sulla giustizia correzionale, s.d., pp. 4, tavv. 5.
- c) Dati statistici sulla giustizia civile, s.d., tavv. 2.

D. Tribunale di Nicosia. Nota di trasmissione, 18 dic. 1875, p. 1.

Risposte del procuratore del re Luigi Viola, s.d., pp. 26.

- all.: a) Dati statistici sulla giustizia criminale, s.d., tavv. 5.
b) Dati statistici sulla giustizia correzionale, 28 nov. 1875, tavv. 13.
c) Dati statistici sulla giustizia civile, 28 nov. 1875, tavv. 2.

E. Tribunale di commercio di Catania.

Quadro dimostrativo dei lavori espletati, 1 nov. 1875, tav. 1.

4. Appunti e dati statistici riassuntivi sulla situazione della giustizia nell'isola, distinti per circoscrizioni di Corte d'appello (a cura della Giunta).

- a) Lavori delle Corti d'appello, s.d., tavv. 5.
- b) Lavori delle Corti d'assise, s.d., tavv. 5.
- c) Giustizia penale in genere, s.d., tavv. 15.
- d) Giustizia criminale, s.d., tavv. 5.
- e) Giustizia correzionale, s.d., tavv. 3.
- f) Giustizia civile, s.d., tavv. 15.
- g) Appunti, s.d., pp. 8.

3.

DOCUMENTI INVIATI DALLE AUTORITÀ CENTRALI

Elenco riassuntivo, 17 lug. 1876, pp. 2.

1. Ministero dell'Interno.

- 1. *Regolamento del corpo dei carabinieri reali con note ed aggiunte*, Torino-Firenze, 1867, pp. XX+184, a stampa.

(3)

2. *Regolamento per il corpo dei militi a cavallo nelle provincie siciliane*, Firenze, 1871, pp. 96, tavv. 3, a stampa × [approvato con R.D. 25 gennaio 1871, n. 51, s.d.].
 3. Carteggio con il ministro dell'Interno Girolamo Cantelli. Rifiuto di comunicazione alla Giunta dei rapporti del senatore Cusa sulle questure di Sicilia e di altri atti riservati, 5-24 sett. 1875, pp. 5.
2. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.
1. Informazioni sulla coltivazione delle miniere in Sicilia, s.d., pp. 3.
 2. Notizie sulle opere di bonifica in Sicilia, 31 ag. 1875, pp. 3.
all.: Foglio di appunti a matita, 30 ag. 1875, p. 1.
 3. Provvedimenti presi per promuovere l'agricoltura siciliana, 22 sett. 1875, pp. 14.
 4. Dati statistici sui porti della Sicilia, 5 giu. 1876, p. 1, tavv. 2.
3. Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti.
Carteggio. Informazioni del guardasigilli Paolo Onorato Vigliani sull'andamento del servizio della giustizia in Sicilia, 10-25 sett. 1875, pp. 7.
4. Ministero dei Lavori Pubblici.
1. Carlo Possenti, *Relazione al signor ministro dei Lavori Pubblici di visita delle opere di ponti e strade e di porti, spiagge e fari nelle provincie siciliane fatta dall'ispettore del Genio Civile e Deputato al Parlamento Carlo Possenti*, Milano, 1865, pp. II+192, a stampa.
all.: Carta stradale della Sicilia.
 2. Direzione generale delle Strade ferrate. Ferrovie di Sicilia. Notizie e stato d'avanzamento al 1° ottobre 1875 (a firma del direttore generale Pasquale Valsecchi), 24 ott. 1875, pp. 44.
 3. Direzione generale dei Ponti e Strade (Div. IV, Sez. II). Esecuzione della legge del 30 agosto 1868 sulle strade comunali obbligatorie nell'isola di Sicilia (relazione a firma del direttore generale Agostino Della Rocca), s.d., pp. 20.

(3)

- all.: a) « Numero dei comuni che al 31 dicembre 1875 non erano ancora collegati da strade rotabili sistemate », s.d., tav. 1.
b) « Stato della viabilità rotabile costruita in Sicilia a tutto il 31 dicembre 1875 », s.d., tav. 1.
c) Id. « a tutto il 31 dicembre 1874 », s.d., tav. 1.
d) Stato dei lavori in esecuzione della legge 30 agosto 1868 sussidiati ed eseguiti al 31 agosto 1875, s.d., tavv. 5.
e) Strade nazionali e ponti costruiti e da costruire in ogni provincia al 31 agosto 1875, s.d., tav. 1.

4. Direzione generale delle Opere idrauliche. Notizie del direttore generale Alfredo Baccarini sui « Lavori di bonificazione nelle Provincie siciliane dal 1870 in poi », sett. 1875, pp. 2.

5. Relazione del segretario generale Agostino Della Rocca sull'« effetto della divisione degli Uffici Tecnici tra il Governo e la Provincia », s.d., pp. 4.

all.: Prospetto del personale del Genio civile passato (dal 1° gennaio 1866) al servizio delle provincie, ai termini della legge 20 marzo 1865 all. F, con D.R. 16 dicembre 1865, s.d., pp. 3.

5. Ministero delle Finanze.

1. Notizie statistiche sul movimento commerciale dei porti della Sicilia, 8-31 magg. 1876, pp. 4.

all.: a) « Movimento commerciale della Sicilia nell'anno 1875. Importazione », s.d., tavv. 20.

b) « Movimento commerciale della Sicilia nell'anno 1875. Esportazione », s.d., tavv. 10.

c) Dogana di Licata. « Quadro del commercio speciale di importazione ed esportazione durante l'anno 1875 », s.d., tavv. 25.

d) *Ministero delle Finanze. Direzione Generale delle Gabelle. Bollettino Ufficiale. II*, 1876, gennaio, vol. XVI, pp. 52, a stampa.

[Contiene il D.M. 12 gennaio 1876 che approva la Tabella dei valori delle merci da esporsi nelle statistiche commerciali].

2. Relazione del direttore generale delle Gabelle, Luigi Bennati, sulla dogana di Palermo, 3 dic. 1875, pp. 7.

all.: a) Ufficiali delle guardie doganali in servizio a Palermo il 1° dicembre 1875, s.d., tav. 1.

b) Personale della dogana di Palermo al 1° dicembre 1875, s.d., pp. 9.

(3)

3. Relazione del direttore generale del Demanio, Corrado Lancia di Brolo « sulle enfiteusi dipendenti dalla legge 10 agosto 1862, sulla questione e sulla liquidazione dei beni ecclesiastici da attribuire ai comuni e sui beni ex gesuitici e ligurini in Sicilia », mar. 1876, pp. 27.
4. Relazione del deputato Francesco Paternostro sul quarto dei beni dei soppressi enti religiosi da attribuire ai comuni della Sicilia, 5 giu. 1876, pp. 9.
5. Cassa dei depositi e dei prestiti presso la direzione generale del Debito pubblico. Prestiti concessi ai corpi morali della Sicilia, 13 nov. 1875, pp. 2.
all.: a) Cassa di soccorso per le opere pubbliche di Sicilia. Mutui concessi alle provincie ed ai comuni di Sicilia dal 1862 in poi, s.d., p. 1.
b) « Stato dei prestiti concessi sulla Cassa dei depositi e dei prestiti alle provincie, ai comuni, ai loro consorzi e agli istituti di beneficenza della Sicilia », s.d., pp. 2.
6. Cassa dei depositi e dei prestiti presso la direzione generale del Debito pubblico. Prestiti concessi agli enti morali sulla Cassa di soccorso per le Opere pubbliche di Sicilia nel periodo dal 1861 in poi, 18 dic. 1875, p. 1.
all.: Stato dei prestiti, 10 dic. 1875, tavv. 10.
6. Amministrazione delle Poste. Direzione generale.
Informazioni circa le Casse postali di risparmio in Sicilia, 20 mar. 1876, p. 1.
all.: Prospetto dimostrativo dei depositi per risparmi ricevuti dagli uffici postali dell'isola nel 1° bimestre 1876, 21 mar. 1876, pp. 3.
7. Amministrazione del Fondo per il Culto.
Relazione del direttore generale Vittorio Grimaldi sulla esecuzione dell'art. 35 della legge 7 luglio 1866 sulla soppressione delle corporazioni religiose nella Sicilia, 26 sett. 1875, pp. 13.
(Trasmessa con nota del ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti del 27 settembre 1875, p. 1).

1. Camera dei Deputati.

1. Legislatura X. Sessione 1867. Doc. n. 111. *Relazione della Commissione per l'inchiesta sulle condizioni morali ed economiche della città e provincia di Palermo*. Relatore Giovanni Fabrizi. Tornata 2 luglio 1867, pp. 69.
2. « Inchiesta agricola: proposte e relazioni ».
 - A. Legislatura XI. Sessione 1871-72. Doc. n. 128. *Inchiesta sulle condizioni attuali della classe agricola*. Proposta. Tornata 7 giugno 1872, p. 1.
 - B. Legislatura XI. Sessione 1873-74. Doc. n. 78. *Inchiesta sulle condizioni attuali della classe agricola*. Proposta. Tornata 20 dicembre 1873, p. 1.
 - C. Legislatura XI. Sessione 1873-74. Docc. nn. 78A e 85A. *Relazione della Commissione per l'inchiesta sulle condizioni attuali della classe agricola. Spese straordinarie per provvedere ad un'inchiesta agraria*. Relatori Agostino Bertani e Paolo Boselli. Tornata 13 maggio 1874, pp. 9.
 - D. Legislatura XII. Sessione 1874-75. Doc. n. 68. *Progetto di legge per la esecuzione di un'inchiesta agraria, e sulle condizioni della classe agricola in Italia*. Tornata 30 gennaio 1875, pp. 3.
3. Legislatura XII. Sessione 1874-75. Doc. n. 24A. *Relazione della Commissione sulla applicazione di provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza*. Relatore Agostino Depretis. Tornata 25 maggio 1875, pp. 95.
4. Legislatura XII. Sessione 1874-75. Doc. n. 108A. *Relazione della Commissione sulla istituzione di depositi franchi nelle principali piazze marittime del Regno*. Relatore Ascanio Branca. Tornata 2 giugno 1875, pp. 35.
5. Legislatura XII. Sessione 1874-75. Discussioni. *Provvedimenti straordinari di sicurezza pubblica*. Tornate dal 3 al 16 giugno 1875, pp. 552 (da 3873 a 4394).
6. Legislatura XII. Sessione 1876. Doc. n. 11. *Relazione del segretario generale del ministero delle Finanze, Alessandro Casalini, sull'esame dei reclami contro la determinazione delle quote fisse per tassa macinato*, presentata dal presidente del consiglio, ministro delle Finanze, Marco Minghetti. Tornata 16 marzo 1876, pp. 48.

(4)

7. Legislatura XII. Sessione 1876. Doc. 21. *Istanza per autorizzazione a procedere contro il deputato Sebastiano Cannizzo*. Tornata 9 marzo 1876, pp. 6.
8. Legislatura XII. Sessione 1876. Doc. 92. *Progetto di legge sullo stanziamento delle somme occorrenti al completamento ed alla sistemazione di varie strade nazionali e provinciali di serie*. Tornata 6 giugno 1876, pp. 17 (2 copie).
9. Legislatura XII. Sessione 1876. Doc. 92A. *Relazione della Commissione sul progetto di legge per lo stanziamento delle somme occorrenti al completamento ed alla sistemazione di varie strade nazionali e provinciali di serie*. Relatore Luigi La Porta. Tornata 19 giugno 1876, pp. 15 (2 copie).

2. Senato del Regno.

1. Legislatura XII. Sessione 1874-75. Discussioni. *Provvedimenti straordinari di sicurezza pubblica*. Tornate dal 28 al 29 giugno 1875, pp. 92 (da 2213 a 2304).
2. Legislatura XII. Sessione 1876. Doc. n. 47. *Progetto di legge per lo stanziamento delle somme occorrenti al completamento ed alla sistemazione di varie strade nazionali e provinciali di serie*. Tornata 24 giugno 1876, pp. 5.
3. Legislatura XII. Sessione 1876. Doc. n. 47A. *Relazione dell'Ufficio centrale sul progetto di legge per lo stanziamento delle somme occorrenti al completamento ed alla sistemazione di varie strade nazionali e provinciali di serie*. Tornata 24 giugno 1876, p. 1.

5.

PETIZIONI E RICORSI ¹

1. « Petizioni e ricorsi che dovranno essere esaminati dal relatore ».

1. Ricchezza mobile.

« Riassunto delle petizioni relative all'applicazione della tassa di ricchezza mobile », pp. 6.

¹ La segnatura fra parentesi è quella originaria (a matita rossa) imposta dalla Giunta, prima della suddivisione per materia o per provvedimenti, e corrisponde alla rubrica e all'elenco per lettere alfabetiche (cfr. 5.3 e 5.4). L'ordine dell'inventario è invece quello in cui dalla Giunta stessa sono state sistemate le carte dopo averle esaminate.

(5)

1. (S 18) - Giovanni Demetrio Stassi e Francesco Cusimano, ex cappuccini, da Piana dei Greci, 27 nov. 1875, pp. 2.
2. (S 3) - Domenico Saraceno, calzolaio, da Augusta genn. 1876, pp. 3.
3. (S 1 bis) - Salvatore Salamone, pastaio, da Augusta, 16 genn. 1876, pp. 2.
4. (R 7) - Sebastiano Riganello, da Messina, 30 genn. 1876, pp. 4.
5. (R 8) - Giorgio Riolo, macellaio, s.d., p. 1.
6. (N 7) - Giuseppe Norcia, muratore, da Piana dei Greci, s.d., pp. 2.
7. (M 27) - Antonino Mistretta, muratore, da Alcamo, 13 dic. 1875, pp. 3.
8. (M 16) - Tommaso Mezzanares, s.d., p. 1.
9. (M 12) - Michele Matranga, merciaiuolo, da Piana dei Greci, s.d., pp. 2.
10. (M 13) - Paolo Matranga, merciaiuolo, da Piana dei Greci, s.d., pp. 2.
11. (L 19) - Caterina Livolsi ved. D'Alessandro, pizzicagnola, da Nicosia, 5 genn. 1876, pp. 2.
12. (V 11) - Giuseppina Violo ved. Bellina, s.d., pp. 2.
13. (V 10) - Clito Viola, caffettiere, da Piana dei Greci, s.d., pp. 2.
14. (L 5) - Giuseppe Sulli¹, farmacista, da Piana dei Greci, 22 nov. 1875, pp. 2.
15. (D 3) - Mariano Dorangricchia, caffettiere, da Piana dei Greci?, s.d., p. 1.
16. (P 8) - Giuseppe Musacchia², sacerdote greco, da Piana dei Greci. 27 nov. 1875, pp. 2.
17. (P 18) - Vincenzo La Piana e altri, cittadini di Piana dei Greci, sett. 1875, pp. 8.
18. (O 1) - Vito Orlando, sacerdote, da Piana dei Greci, 27 nov. 1875, pp. 2.

¹ Nelle rubriche: Lulli.

² Nelle rubriche: Papas.

(5)

2. Macinato.

« Riassunto delle petizioni relative all'applicazione della tassa sul macinato », pp. 8.

1. (R 2) - Marianna Arezzi ed altri, mugnai di Ragusa, 16 genn. 1876, pp. 4.
2. (M 33) - Eugenio Ventura Leva e altri, mugnai di Modica, genn. 1876, pp. 8.
3. (M 32) - Giuseppe De Domenico e altri, mugnai di Messina, 31 genn. 1876, pp. 4.
4. (L 9) - Salvatore Lampasona, da Calatafimi, 12 dic. 1875, pp. 4.
5. (C 41) - Francesco Crasto ed altri, mugnai di Augusta, 10 genn. 1876, pp. 3.
6. (C 33) - Antonio Cocuzza, da Gagliano Castelferrato, 11 genn. 1876, p. 1.
7. (C 26) - Pancrazio Curto e altri, mugnai di Canicattì, s.d., pp. 2.
8. (C 5) - Paolo Barresi e altri, mugnai di Castoreale, 29 genn. 1876, pp. 3.
9. (B 25) - Carmelo Fava e altri, mugnai di Buccheri, 15 genn. 1876, pp. 2.
10. (B 15) - Vincenzo Bua e altri, mugnai di Nicosia, 4 genn. 1876, pp. 3.
11. (A 43) - Giovanni Perallo e altri, mugnai di Alcamo, nov. 1875, pp. 10.
12. (A 22) - Anonimo, mugnai di Calatafimi, 12 dic. 1875, pp. 3.
13. (A 15) - Paolo Antonuccio, da Spadafora S. Martino, 29 genn. 1876, pp. 2.
14. (A 4) - Gaetano Ainis da Messina, 23 dic. 1875, pp. 22.
15. - Mulini a vapore di Milazzo, **manca** (v. 20.30).
16. (T 1) - Antonino Terranova di Modica, 16 genn. 1876, pp. 3.

3. Varie « al relatore ».

Riassunto delle petizioni relative ad argomenti diversi, pp. 3.

1. (A 19) - Ricorso anonimo, da Partinico, datato da Borghetto, 4 dic. 1875, pp. 17.

(5)

2. (A 21) - Ricorso anonimo, da Partinico, datato da Borghetto, 7 dic. 1875, pp. 3.
3. (S 4) - Antonio Sajeve, *Alla Commissione d'inchiesta. Ricorso del sig. Antonio Sajeve di Girgenti* (a firma dell'avv. V. Coniglio), Girgenti, 1875, pp. 21, a stampa.
4. (R 15) - Sebastiano Russo, vice cancelliere di pretura, da Catania, 8 genn. 1876, pp. 3.
5. (R. 11) - Giuseppe Rizzotti Caccia, da Messina, 29 genn. 1876, pp. 5.
6. (B 24) - Vincenzo De Gennari, delegato di porto e altri, marinai di Brucoli (Augusta), 15 genn. 1876, pp. 5.
7. (P 4) - Antonino Parasporo, possidente, da Messina, 31 genn. 1876, pp. 5.
8. - Francesco Sagona, **manca** (« passato ai documenti di Girgenti », v. 12.7).
9. (P 13) - Salvatore Politini, consigliere provinciale di Catania, da Mirabella Imbaccari, 29 genn. 1876, pp. 7.
10. (M 26) - Filadelfo Mammano, insegnante e Giuseppe La Porta, droghiere, da Montedoro, 26 dic. 1875, pp. 25.
(con appunti della Giunta s.d., p. 1).
11. (M 20) - Reclamo di cittadini di Mistretta « presentato dal deputato Filippo Florena », 26 genn. 1876, pp. 33.
12. (A 34) - Ferdinando Alfonso, *Reclamo dei coltivatori di tabacco del circolo di Palermo esposto dal prof. Ferdinando Alfonso, perito provinciale*, Palermo, 1876, pp. 13, a stampa.
[Altra copia in 8.F.14]
13. (F 5) - Gaetano Foti, da Messina, 29 genn. 1876, pp. 8.
14. (I 3) - Biagio Ingroia, amministratore del dazio, da Calatafimi, 13 dic. 1875, pp. 10.
15. (V 2) - Francesco Vernaci, da Parco, 2 dic. 1875, pp. 5.
16. (S 17) - Giovan Battista Schiavo, da Palermo, 8 dic. 1875, pp. 12.
17. - **Manca.**
18. - *Della sicurezza pubblica in Messina*, (estr. dall'*Aquila Latina*), Messina, 1868, pp. 28, a stampa.

(5)

4. Varie « da tener presente ».

[Petizioni esaminate, accompagnate da documentazione o dal parere della Commissione].

1. - Domenico Faija, parroco, da Palermo, 14-22 nov. 1875, pp. 7.
2. (L 8) - Marianna Lampase per il marito Giovanni Priolo, da Monreale, 12-23 nov. 1875, pp. 5.
3. - Provvidenza Amato per il marito Gaetano Tomasino, da Monreale, 12-22 nov. 1875, pp. 4.
4. - Anonimo da Palermo, 11-19 nov. 1875, pp. 11.
5. (C 16) - Nicolò Cordova, insegnante, da Caltanissetta, 9 sett. 1874-31 genn. 1876, pp. 11.
6. - Salvatore Mirone, da Viagrande, 9 dic. 1875, pp. 4.
7. - Tommaso Renna, Nunzio Marceca (o Marecca), Giacomo D'Agostino, da Monreale, domiciliati coatti, 19-20 nov. 1875, pp. 7.
8. (G 3) - Maria Anna Gallo in Cancellor, da Canicattì, 8 nov. 1875, pp. 2.
9. (P 27) - Domenico Prato e Giuseppe Saraceno Funcia, contadini, da Augusta, s.d., p. 1.
10. (D 1) - Michele D'Andrea, spedizioniere, da Vittoria, 31 genn. 1876, pp. 9.
11. (C 19) - Antonio, Gioacchino e Luigi Cernigliaro, da Partinico, 21 apr.-21 nov. 1875, pp. 84.
12. (R 4) - Giuseppe Rizzo, da Randazzo, contro i militi a cavallo di Acireale, 3-7 genn. 1876, pp. 84.
13. (S 11) - Maria Signorelli ved. Cassarà, da Monreale, 19 nov.-4 dic. 1875, pp. 8.
14. (G 5) - Gaetano Gentile di Marrocco, da Nicosia, 4 genn. 1876, pp. 3.
15. (A 6) - Annotazioni circa il ricorso anonimo a nome dei comuni componenti i mandamenti di Gesso, Galati, Gazzi e Pace (prov. Messina) sull'andamento dei servizi di pretura, 28 genn. 1876, p. 1.

(5)

2. « Petizioni agli atti ».

1. Corrispondenza con autorità diverse relativa alle petizioni.

1. (P 22) - Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti. Direzione generale del Fondo per il Culto. Minori osservanti di Modica. Verenza fratelli Puglisi Ventura, 26 magg. 1876, p. 1.
2. (M 2) - Amministrazione del Fondo per il Culto. Sacerdote Pasquale Mortelliti, cappellano della chiesa di S. Gioacchino Sacra Be-tem in Messina, 20 apr. 1876, p. 2.
3. (C 3) - Ministero delle Finanze. Direzione generale delle Gabelle. Vincenzo Cardile, ex brigadiere doganale, 11 sett. 1875-11 apr. 1876, pp. 10.
4. (R 12) - Antonia Riera per il marito Gaetano Pancari, s. brigadiere doganale, 13 apr. 1876, pp. 2.
5. (L 12) - Margherita Lunetta¹, da Palermo, 24 apr. 1876, pp. 2.
6. (P 20) - Ministero dell'Istruzione pubblica. Provveditorato centrale per l'istruzione secondaria. Cittadini di Piana dei Greci, 12 apr. 1876, p. 1.
7. (I 1) - Ministero dell'Istruzione pubblica. Provveditorato centrale per l'istruzione secondaria. Giuseppe Ingianne², direttore della scuola tecnica comunale di Mazzara del Vallo, 12 apr. 1876, p. 1.
8. (P 2) - Ministero dell'Istruzione pubblica. Provveditorato centrale per l'istruzione secondaria. Michele Pampillonia, professore nella scuola tecnica di Caltanissetta, 13 apr. 1876, p. 1.
9. (C 37) - Ministero della Guerra. Direzione generale Leva e truppa. Rosa Covato³ ved. Pulino, per il figlio Carmelo Pulino, renitente alla leva, 25 apr. 1876, pp. 2.
10. - Prefettura di Palermo. Ricevuta di istanze diverse, 18 apr. 1876, p. 1.
11. (L 18) - Prefettura di Palermo. Ricevuta di istanza di Giuseppe La Placa, ex milite a cavallo, 17 apr. 1876, p. 1.

¹ Nella rubrica: Lionetta Rosaria.

² Nella rubrica: Salvatore.

³ Nella rubrica: Colato.

(5)

2. Lettera A.

1. (A 1) - Matteo Alesci, ex scritturale delle dogane, da Messina, s.d., pp. 2.
2. (A 2) - Francesco Azzolini, sindaco, e cittadini di Avola, 12-17 genn. 1876, pp. 4.
3. (A 7) - Anonimo, da Palermo, per il condono di briganti, s.d., p. 1.
4. (A 11) - Anonimo, da Castoreale, contro il delegato di P.S. Francesco Caterini, 1876, pp. 4.
5. (A 12) - Anonimo, da Naro, contro il vice pretore Raffaele Torricelli, 8 nov. 1875, pp. 3.
6. (A 13) - Anonimo, sensali di Corleone, 26 nov. 1875, pp. 2.
7. (A 17) - Luigi Appel, ex capitano dei bersaglieri, 30 nov. 1875-30 genn. 1876, pp. 12.
8. (A 18) - Anonimo, proprietari di Alcamo, 7 dic. 1875, pp. 2.
9. (A 20) - Esposto al re dei proprietari di Alcamo, 8 dic. 1875, pp. 5 a stampa.
10. (A 23) - Anonimo, popolazione del mandamento di Ciminna, s.d. pp. 7.
11. (A 24) - Giuseppa Annolo ved. Deluca, 21 dic. 1875, pp. 2.
12. (A 25) - Anonimo da Caltanissetta contro Michele Cammarata e famiglia, 23 dic. 1875, pp. 5.
13. (A 26) - Anonimo, contro il sindaco di Racalmuto, Gaspare Matróna s.d., pp. 3.
14. (A 27) - Michele Asarise (o Assarise), verdumaio, da Caltanissetta 22 dic. 1875, pp. 3.
15. (A 28) - Anonimo da Racalmuto, contro l'amministrazione comunale 20 dic. 1875, pp. 3.
16. (A 29) - Anonimo, contro il sindaco di Racalmuto, Gaspare Matróna s.d., pp. 3.
17. (A 33) - Anonimo, impiegati finanziari di Palermo, 15 genn. 1876 p. 1.
18. (A 35) - Emmanuele Aloe da Siracusa, ex percettore di Sortino 18 genn. 1876, p. 1.

(5)

- 19. (A 36) - Anonimo, contro il sindaco di Nicosia, deputato Giuseppe Bruno, s.d., pp. 2.
- 20. (A 39) - Carmelo Allavena, da Messina, 25 genn. 1876, pp. 3.
- 21. (A 45) - Luigi Ferro ed altri, ex impiegati dei dazi di consumo, da Alcamo, 14 dic. 1875, pp. 3.

3. Lettera B.

- 1. (R 1) - Carmelo Ballato¹, da Modica, 16 genn.-1 apr. 1876, pp. 3.
- 2. (B 3) - Antonio Bertolino, commerciante, da Uditore, 16 nov. 1875, pp. 4.
- 3. (B 4) - Giuseppe Bellanca, sacerdote, da Piana dei Greci, 27 nov. 1875, p. 1.
- 4. (B 5) - Francesco Benigno, perito agrimensore, da Piana dei Greci, s.d., pp. 2.
- 5. (B 6) - Giuseppe Stefano Brancato, ex ufficiale, da Piana dei Greci, 27 nov. 1875, pp. 3.
- 6. (B 7) - Gaetano Busacca, s.d., p. 1.
- 7. (B 8) - Antonino Blandina, da Palermo, detenuto, 9 nov. 1875, pp. 2.
- 8. (B 9) - Antonio Battaglia ed altri, professori incaricati e reggenti della Scuola tecnica di Termini Imerese, 29 nov. 1875, pp. 4.
- 9. (B 16) - Appunto relativo a Rosario Barbiera, ex brigadiere dei militi a cavallo di Siracusa, 14 genn. 1876, p. 1.
- 10. (B 21) - Mario Bella, da Siracusa, contro Rosario Ferrara, consigliere di prefettura, 14 genn. 1876, pp. 2.
- 11. (B 22) - Teresa Blanco ved. Salonia, 17 genn. 1876, pp. 3.
- 12. (B 23) - Pietro Bozan di Solazzi, ex brigadiere dei militi a cavallo, da S. Agata Militello, 1 febr. 1876, pp. 4.
- 13. (B 26) - Appunto relativo a Corrado Benassai da Avola, pregiudicato ucciso il 30 novembre 1875, s.d., p. 1.

¹ Nella rubrica: Ralloto.

(5)

4. Lettera C.

1. - Giacomo Catalano, da Sambuca Zabut, sulla complicità dei militi a cavallo nei furti, 30 dic. 1875-5 genn. 1876, pp. 3.

all.: Informazioni del procuratore del re reggente di Sciacca, Eugenio Giorgi, sugli addebiti al milite a cavallo Niccolò Ribeca, 13 genn. 1876, pp. 7.

2. (C 4) - Biagio Chiofalo, combattente delle guerre d'indipendenza, da Furnari, 29 genn. 1876, pp. 3.
 3. (C 7) - Michele Catalfamo Collotti, sacerdote, da Cefalù, 30 nov. 1875, pp. 8.
 4. (C 8) - Luigi Calascibetta, da Piana dei Greci, 10 ott.-26 nov. 1875, pp. 3.
 5. (C 9) - Giuseppe Comandi, merciaio, da Piana dei Greci. 27 nov. 1875, p. 1.
 6. (C 13) - Antonino Crimi, combattente delle guerre d'indipendenza, da Galati Mamertino, 24 genn. 1876, pp. 5.
 7. (C 14) - Giuseppe Castellano, da Messina, 31 genn. 1876, pp. 4.
 8. (C 18) - Giacomo Cuccia, ex brigadiere dei militi a cavallo, da Palermo, s.d., p. 1.
 9. (C 21) - Gaspare Corrao, fattorino telegrafico, da Alcamo, 7 dic. 1875 pp. 2.
 10. (C 22) - Gaetano Coppola, commerciante, da Partinico, contro Giuseppe Grimaudo, gabelloto dei dazi di consumo, 6 dic. 1875 pp. 30.
- all.: a) *Gaetano Coppola commerciante contro Grimaudo Giuseppe gabelloto dei dazi di consumo della comune di Partinico — Corte di Cassazione. Relatore il cav. Abrignani* Discussione al 22 giugno 1874, Palermo, 1874, pp. 41, a stampa.
- b) *Per Gaetano Coppola da Partinico, contro il ricorso del P.M. del Tribunale corr. di Termini Imerese e contro il ricorso del sig. Giuseppe Grimaudo, parte civile — Corte di Cassazione di Palermo — Sezione penale. Discussione maggio 1875, pp. 26, a stampa*
11. (C 25) - Francesca Climi ved. Mendola s.d., p. 1.
 12. (C 32) - Berardino Coppola, ex ufficiale garibaldino, da Cosenza, s.d p. 1.
 13. (C 38) - Giuseppe Campo, insegnante, da Messina, 21 genn. 1876 pp. 2.

(5)

- 14. (C 40) - Salvatore Cavallaro, commerciante detenuto, da Messina, 13 genn. 1875-23 genn. 1876, pp. 15.
- 15. (C 42) - Sebastiano Crasto, mugnaio, da Augusta, 16 genn. 1876, pp. 2.
- 16. (C 45) - Pietro Catalano, medico, da Augusta, 16 genn. 1876, p. 1.
- 17. (C 48) - Vincenzo Capritti, ex guardia di P.S., da Messina, 16-25 genn. 1876, pp. 7.

5. Lettera D.

- 1. (D 5) - Francesco Di Maggio, ex garibaldino, da Palermo, 26 nov. 1875, pp. 2.
- 2. (D 7) - Giuseppe Dell'Acqua, ex garibaldino, da Messina, 27-29 genn. 1876, pp. 6.
- 3. (D 10) - Giuseppe Dainotto, da Trapani, 7 dic. 1875, pp. 3.
- 4. (D 12) - Rosaria D'Angelo ved. Abbadessa, da Palermo, 6 dic. 1875, pp. 4.
- 5. (D 13) - Luigi D'Amico, ex guardia carceraria, da Siracusa, 30 nov. 1875-13 genn. 1876, pp. 15.
- 6. (D 17) - Gaspare Di Rosa, perito zolfatario, da Girgenti, 18 dic. 1875, pp. 12.
- 7. (D 18) - Antonina Di Benedetto ved. Sindaco e figlie, da Castrogiovanni, 27 dic. 1875, pp. 3.
- 8. (D 20) - Emilio Di Natale, professore di ginnasio, da Siracusa, 17 genn. 1876, p. 1.
- 9. (D 21) - Maria De Meo, da Messina, 24 genn. 1876, p. 1.
- 10. (D 23) - Salvatore Drogo, sacerdote, da Pietraperzia, 1-31 genn. 1876, pp. 4.

6. Lettera E.

- 1. (E 1) - Francesco Paolo Emaldi e altri sacerdoti di Corleone, s.d., pp. 3.
- 2. (E 2) - Anna Emmolo ved. Provenzano, da Partinico, 6 dic. 1875, pp. 3.
- 3. (E 3) - Pietro Emma, da Partinico, 29 nov. 1875, pp. 3.

(5)

7. Lettera F.

1. (F 1) - Giacinto Fazio, da Palermo, per il figlio Carmelo Fazio, detenuto, 10 febr. 1876, pp. 3.
2. (F 2) - Luigi Facciola, ex ufficiale, da Messina, 29 genn. 1876, pp. 3.
3. (F 6) - Marcello Furitano, sul sistema elettorale comunale, s.d., pp. 8.

8. Lettera G.

1. (G 1) - Salvatore Giacomelli, ex milite a cavallo, da Cinisi, 14-16 nov. 1875, pp. 5.
2. (G 2) - Giacomo Galindo, Francesco Di Pietro e Gaetano Costa, ex ufficiali del governo siciliano del 1848, da S. Margherita di Messina, 31 genn. 1876, pp. 3.
3. (G 7) - Bartolomeo Giannone e la moglie Orazia Mazza, da Modica, 16 genn. 1876, pp. 4.
4. (G 8) - Santi Greco, portiere-inserviente scolastico, da Messina, 24 genn. 1876, p. 1.
5. (G 10) - Gregorio Raimondo Granata, ispettore degli scavi di antichità, da Messina, s.d., p. 1.
6. (G 12) - Concetto Gianni e Francesco Di Franco, da Ragusa inferiore, 16 genn. 1876, pp. 2.
7. (G 13) - Concetto Gianni, da Ragusa inferiore, 16 genn. 1876, pp. 2.

9. Lettera I.

1. (I 2) - Giovanni Incardona, da Caltagirone, 9 genn. 1876, p. 1.
2. (I 4) - Francesco Ioppolo Fara, da Naso, 25 genn. 1876, pp. 2.

10. Lettera L.

1. (L 1) - Paolo Lombardo, carrettiere, da Messina, 29 genn. 1876, pp. 4.
2. (L 4) - Giuseppe Lo Piccolo, da Catania, per il figlio Silvestro, domiciliato coatto, 29 dic. 1875, pp. 3.
3. (L 6) - Calogero Labruzzo, da Corleone, s.d., p. 1.

(5)

4. (L 10) - Gaspare Lombardo, ex amanuense dell'intendenza di finanza, da Trapani, s.d., pp. 4.
5. (L 11) - Stefano Lombardo, portalettere, s.d., p. 1.
6. (L 14) - Maria La Cagnina, da Caltanissetta, per il marito Salvatore Dell'Utri, detenuto, 22 dic. 1875, pp. 3.
7. (L 15) - Lorenza Leonardo ved. Madonia, da Castrogiovanni, per il figlio Antonino Madonia, detenuto, 28 dic. 1875, pp. 2.
8. (L 16) - Giuseppe La Guidara, da Regalbuto, 29 dic. 1875-2 genn. 1876, pp. 5.
9. (L 17) - Bastiana Longo per il marito Francesco Villardita, detenuto, s.d., pp. 3.
10. (L 20) - Orazio Loreto, ex commesso delle dogane, da Siracusa, 17 genn. 1876, pp. 3.
11. (L 21) - Giuseppe La Ferla, da Augusta, 16 genn. 1876, pp. 2.
12. (L 22) - Raffaele Lantieri, ex magazziniere, da Siracusa, 15 genn. 1876, pp. 4.
13. (L 23) - Salvatore Lampasona Biondi, incaricato telegrafico, da Grotte, 11 nov.-21 dic. 1875, pp. 7.
14. (C 27) - Calogera Lombardo ¹, insegnante, da Serradifalco, 26 dic. 1875, pp. 3.

11. Lettera M.

1. (M 1) - Francesco Marziani e altri, da Sinagra, 28 genn. 1876, pp. 3.
2. (M 3) - Francesco Mallia, sottocustode idraulico, da Siracusa, 13 genn. 1876, pp. 4.
3. (M 6) - Nicolò Maggio da Nicosia e Angelo Salamone, da Catania, inservienti di sottoprefettura, 4 genn. 1876, pp. 2.
4. (M 8) - Giuseppe Matranga, da Alcamo, s.d., pp. 4.
5. (M 9) - Tibaldo Marziani, da Librizzi, 27 genn. 1876, pp. 2.
6. (M 10) - Antonino Mancada, usciere di tribunale, da Messina, s.d., pp. 2.
7. (M 11) - Arrigo Di Maggio ², da Palermo, 24-28 nov. 1875, pp. 4.

¹ Nella rubrica: Calogero, Lombardo.

² Nella rubrica: Maggio; annotazione della Giunta: « nome vero o supposto? ».

(5)

8. (M 17) - Melchiorre Minutilla, da Palermo, s.d., pp. 2.
9. (M 19) - Agatino Micciari, ex sotto brigadiere di P.S., da Catania, 3 genn. 1876, pp. 3.
10. (M 22) - Guglielmo Möller, cittadino tedesco, albergatore, da Messina, 29 genn. 1876, pp. 3.
11. (M 30) - Antonino Maccagnano, sacerdote, da Gioiosa Marea, 29 genn. 1876, pp. 2.
12. (M 31) - Anonimo, architetti e agrimensori di Messina, sulle perizie giudiziarie, 29 genn. 1876, pp. 3.

12. Lettera N.

1. (N 2) - Luigi Natoli, da Patti, 28 genn. 1876, p. 1.
2. (N 6) - Alfio Nicolosi, ex garibaldino, da Catania, 28 genn. 1876, pp. 2.

13. Lettera O.

Vuoto.

14. Lettera P.

1. (P 3) - *Memoria dei Pagliaro contro Quattrosette per la causa in Corte d'appello*, Messina, 1875, pp. 41, a stampa.
2. (P 5) - Letterio Pagliaro e consorte, da Messina (vill. Annunziata), 31 genn. 1876, pp. 3.
3. (P 10) - Antonino Fiumanò e altri cittadini di Patti, sul caro prezzi del pesce, 26 genn. 1876, pp. 3.
4. (P 11) - Francesco Morello e altri, fabbricanti di tabacchi, da Palermo, 24 nov. 1875, p. 1.
5. (P 11bis) - Giuseppe Panzeca e Giovanni Scimeca, ex impiegati del macino abolito, da Caccamo, 19-20 dic. 1875, pp. 3.
6. (P 14) - Giovanni Pisana, gerente dell'ufficio del registro di Spaccaforno, 14 genn. 1876, pp. 3.
7. (P 24) - Francesco Priolo barbiere, da Palermo, domiciliato coatto, 19 nov.-3 dic. 1875, pp. 9.

(5)

8. (P 25) - Produttori e commercianti di uva di Palermo, Villabate, Ficarazzi, Ficarazzelli, Boccadifalco e Termini Imerese, s.d., pp. 4, a stampa.

15. Lettera Q.

Vuoto.

16. Lettera R.

1. (R 3) - Nunziata Rizzo, da Messina, 24 genn. 1876, p. 1.
2. (R 6) - Pietro Riotta, da Palermo, 8-25 nov. 1875, pp. 15.
3. (R 9) - Antonino Rizzotti, da Messina, 27 genn. 1876, pp. 3.
4. (R 13) - Gaetano Reggio, perito agrimensore, da Augusta, 10 genn. 1876, pp. 2.
5. (R 16) - Cristina Ruggieri, da Palermo, 8 dic. 1875-3 genn. 1876, pp. 5.
6. (R 17) - Salvatore Buccheri¹, per conto di proprietari ed esercenti di mulini di Palermo, s.d., p. 1.
7. (R 18) - Luigi Russo, s.d., pp. 4.

17. Lettera S.

1. (S 5) - Giuseppe Salibra, ex guardiano fanalista, da Siracusa, 15 genn. 1876, p. 1.
2. (S 6) - Biagio, Nunzio e Rosina Sorrenti, da Altolia (Messina), 20 ott. 1875-27 genn. 1876, p. 1.
3. (S 7) - Matteo Sorrenti, sacerdote, da Altolia (Messina), 10 genn. 1876, pp. 3.
4. (S 12) - Luigi Sindoni e altri marinai, da Spadafora S. Martino, 30 genn. 1876, pp. 3.
5. (S 13) - Società operaia di mutuo soccorso di Balestrate, contro l'amministrazione comunale, 2 dic. 1875, pp. 5.
6. (S 15) - Achille Scribani, da Girgenti, 19 dic. 1875, pp. 3.

¹ Nella rubrica: Ruccheri.

(5)

18. Lettera T.

1. (T 5) - Ignazio Conti Tumminelli, possidente, da Caltanissetta, 1 genn. 1874-25 dic. 1875, pp. 30.

all.: *Difesa del signor Ignazio Conti Tumminelli contro i signori Agostino ed Ignazio Tumminelli coi nomi. In Corte di appello di Palermo. Seconda sezione civile, Palermo, 1875, pp. 25, a stampa con annotazioni manoscritte.*

2. (T 6) - Appunti relativi a Tringali Domenico, da Brucola (Augusta), 14 genn. 1876, p. 1.

all.: « Sentenza Lavaggi contro Tringali e soci », 3 settembre 1875, pp. 24, a stampa.

3. (T 7) - Appunto relativo a Salvatore Tranchina, da Boccadifalco (*cfr.* 8. C. 2), s.d., p. 1.

19. Lettera U.

Vuoto.

20. Lettera V.

1. (V 4) - Pietro Venturella, da Monreale, domiciliato coatto (*cfr.* 8. C. 5), s.d., p. 1.

21. Lettera Z.

1. (Z 1) - Giuseppe Zacco, impiegato, da Messina, 30 genn. 1876, pp. 4.

3. Elenco dei reclami e delle petizioni, s.d., pp. 154.

4. Rubricella delle petizioni, s.d., pp. 30.

6.

VISITE A PUBBLICI STABILIMENTI.

Elenco riassuntivo, lug. 1876, pp. 2.

1. Palermo. Albergo dei poveri (Istituto dei trovatelli), 18 nov. 1875, p. 1.

(6)

- all.: a) « Movimenti statistici dell'istituto » per l'anno 1874, s.d., tav. 1.
b) Sunto del bilancio preventivo dell'istituto per l'esercizio 1875, 6 dic. 1875, tavv. 6.
c) « Stato dei resti a pagare » all'istituto dai municipi della provincia a tutto il 6 dicembre 1875, 7 dic. 1875, tavv. 5.
2. Palermo. Istituto delle artigianelle, 18 nov. 1875, pp. 2.
all.: Regolamento, s.d., pp. 12.
3. Palermo. Carcere giudiziario, 18 nov. 1875, pp. 3.
all.: a) Rapporto giornaliero dal 17 al 18 novembre 1875, 19 nov. 1875, p. 1, tavv. 2.
b) Quadro dei detenuti a disposizione dell'autorità politica al 18 novembre 1875, con le variazioni a tutto il 2 dicembre 1875, 3 dic. 1875, p. 1, tav. 1.
c) Popolazione del carcere ed elenco dei detenuti « che han fatto domanda per sollecitare il compimento dell'istruttoria pendente a loro carico » (con un foglietto di appunti), s.d., pp. 4.
4. Palermo. Liceo e Ginnasio, 23 nov. 1875, pp. 2.
all.: Avviso del provveditorato agli studi circa l'orario degli esami nella sessione autunnale del 1875, 3 ott. 1875, tav. 1, a stampa.
5. Palermo. Palazzo dei Tribunali, 23 nov. 1875, pp. 2.
6. Palermo. Manicomio (« Casa dei matti »), 23 nov. 1875, p. 1.
7. Misilmeri. Carceri, Archivio notarile, Scuole, Esame del bilancio comunale, 24 nov. 1875, pp. 7.
all.: a) Richiesta di sussidio della Biblioteca popolare circolante, s.d., p. 1.
b) *Biblioteca popolare circolante di Misilmeri. Catalogo di libri. 1^a serie*, Palermo, 1874, pp. 17, a stampa.
c) *Statuto e regolamento della Società per la lettura circolante in Misilmeri*, « riveduto e modificato » in data 30 novembre 1873, pp. 11, a stampa.
d) Ignazio Castrogiovanni Tipaldi, *Discorso per Ignazio Castrogiovanni Tipaldi (membro del Comitato per l'impianto) letto per l'inaugurazione della Biblioteca popolare circolante in Misilmeri*, Palermo, 1874, pp. 24, a stampa.
8. Palermo. Fabbriche di tabacco, 23 nov. 1875, p. 1.
[La relazione dei commissari Cesare Alasia e Francesco Paternostro è allegata al verbale n. 29 delle adunanze della Giunta, in fasc. 23.].

(6)

9. Cefalù¹. Istituti pubblici, 26 nov. 1875, pp. 4.
10. Corleone. Istituti pubblici, 26 nov. 1875, pp. 2.
11. Termini Imerese. Tribunale, 29 nov. 1875, p. 1.
12. Termini Imerese. Carcere giudiziario, 29 nov. 1875, pp. 4.
all.: Informazioni del sostituto procuratore del re, Luigi Viviani, relative a detenuti, 30 nov. 1875, pp. 3.
13. Palermo. Archivio di Stato, 14 dic. 1875, pp. 4.
14. Palermo. Istituto di Marina mercantile, 27 nov. 1875, p. 1.
15. Trapani. Scuole elementari, 11 dic. 1875, pp. 3.
16. Trapani. Liceo ginnasio e scuole tecniche, 12 dic. 1875, pp. 2.
17. Trapani. Carcere centrale, 12 dic. 1875, p. 1.
all.: Movimento dei detenuti al giorno 11 dicembre 1875 (Trapani centrale e Trapani succursale), 12 dic. 1875, tavv. 8.
18. Trapani. Tribunale civile e correzionale (Palazzo dei Tribunali), 12 dic. 1875, p. 1.
19. Porto Empedocle. Porto e Bagno penale, 20 dic. 1875, p. 1.
20. Girgenti. Carcere giudiziario, 22 dic. 1875, p. 1.
all.: a) Notizie su detenuti, 22 nov. 1875, pp. 3.
b) Appunti a matita, s.d., pp. 3.
21. Caltanissetta. Carcere centrale, 26 dic. 1875, pp. 3.
22. Girgenti. Istituti di educazione e beneficenza, 6 genn. 1876, pp. 3.
23. Catania. Carcere giudiziario, 8 genn. 1876, p. 1.
all.: Prospetto dei detenuti, 8 genn. 1876, tavv. 4.

¹ In elenco, erroneamente: Corleone.

(6)

24. Catania. Tribunale e Corte d'appellò, 8 genn. 1876, p. 1.
25. Siracusa. Carcere giudiziario, 16 genn. 1876, p. 1.
all.: Prospetto dei detenuti, 16 genn. 1876, tav. 1.
26. Messina. Tribunale, 29 genn. 1876, p. 1.
27. Messina. Carcere giudiziario, 29 genn. 1876, pp. 2.
all.: Movimento dei detenuti al 28 gennaio 1876, 29-30 genn. 1876, pp. 1, tavv. 4.
28. Messina. Corte d'appello, 27 gennaio 1876, p. 1.

SEZIONE II

ATTI DEFINITIVI DELL'INCHIESTA

B) Resoconti degli interrogatori e documenti presentati in sede d'udienza.

7.

PALERMO. INTERROGATORI

1. Udienza del 6 novembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Emanuele Notarbartolo di S. Giovanni, sindaco (pp. 1-32)*; Nicolò Turrisi Colonna barone di Buonvicino, senatore, presidente del consiglio provinciale (33-68, *cfr. anche* 7.7,113)**; Gaetano Vanneschi, presidente del Comizio agrario (69-91)*; Filippo Santocanale, presidente del consiglio dell'Ordine degli avvocati (92-111)*; Gaudiano, presidente del consiglio di disciplina dei procuratori (112-161).

2. Udienza del 7 novembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Pietro Castiglia, procuratore generale della Corte di cassazione (pp. 1-40)*; Niccolò Lo Bianco Fazio, notaio (41-62); Giuseppe Galatioto, consigliere della Corte di cassazione (63-87)*; barone Giuseppe Ciotti, segretario generale del Banco di Sicilia (88-113)*; Antonio Radicella, direttore generale del Banco di Sicilia (114-122)*; Giovanni Bruno, professore di economia politica e statistica nella università (123-152)**.

3. Udienza dell'8 novembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Francesco Nobile, consigliere della Corte d'appello (pp. 1-59)**; Gaetano Deltignoso, avvocato, professore di diritto commerciale nell'università (59-94)**; marchese Giovanni Maurigi, avvocato generale della Corte di cassazione (94-134)**; Alessandro Ciaccio (135-165)**; Francesco Lanza principe di Scalea (166-187)**.

4. Udienza del 10 novembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Agostino Soragni, prefetto (pp. 1-51)**; Vincenzo Calenda, procuratore generale della Corte d'appello

(7)

(52-120) **; Salvatore Schiavo, primo presidente della Corte d'appello (121-152) *; Calcedonio Inghilleri, consigliere della Corte d'appello, deputato di Monreale (153-176) **.

5. Udiienza dell'11 novembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di : Manfredo Lanza principe di Trabia, deputato di Serradifalco (pp. 1-18) *; Lorenzo Valentino Caminneci, deputato di Palermo IV (19-29); Vincenzo Favara, deputato di Castelvetro (29-65) *; barone Francesco Tortorici, deputato di Prizzi (65-78); Bartolomeo Rastelli, questore (78-131) **; Vincenzo Pugliese-Giannone, deputato di Caltanissetta (132-152) *.

6. Udiienza del 12 novembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Alessandro Avogadro di Casanova, tenente generale, comandante generale in Sicilia (pp. 1-60) *; Lucio Tasca conte d'Almerita (61-85) *; barone Gabriele Bordonaro-Chiaromonte, deputato di Terranova di Sicilia (85-122) *; Gaetano Monroy Ventimiglia principe di Belmonte, deputato di Bivona (123-142) *; avvocato Muratori (143-219) *.

7. Udiienza del 15 novembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Salvatore Serù, parrucchiere (pp. 1-14) *; Antonio Salpietra (14-22); Gaetano Briuccia, sacerdote (23-44); Paolo Verga, calzolaio (45-48); Michele Cloos, agente di cambio (49-52); Rosario Cloos, agente di cambio (53-58) *; Gaetano Campo, presidente degli agenti di cambio (59-68); Enrico Crispi Vizzini, agente di cambio (69-75); Andrea Anzon¹, agente di cambio (75-83); Giuseppe Bracco Amari, agente di cambio (84-85); Giuseppe Alagona, agente di cambio (86-90); Giuseppe Di Bartolo Palma, agente di cambio (91-93); Giovanni Pitini, agente di cambio (93-96); Bernardo Lo Castro, agente di cambio (97-112); Nicolò Turrisi Colonna barone di Buonvicino, senatore, presidente del consiglio provinciale (113-181, *cfr. anche* 7.1, 33) *.

8. Udiienza del 16 novembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Giambattista Barresi (pp. 1-58) *; Enrico Scandurra (59-68); Giuseppe Palmeri, avvocato (68-94); Luigi Sam-

¹ Nel ms.: Granzon.

(7)

polo, professore di diritto civile nell'università (95-111); Giacomo Sanfilippo, avvocato, deputato provinciale (112-139); Antonio Groppo, consigliere di prefettura (140-149); Antonio Prado, consigliere di prefettura, segretario capo Opere pie (150-155).

9. Udienza del 17 novembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Giuseppe Stagno, negoziante (pp. 1-15)*; Salvatore Coco, ebanista (16-27)*; Ercole Porcasi, fabbricante di letti (28-49)**; Giuseppe Manfrè, operaio (letti di rame) (50-51)*; Luigi Di Prima, fabbro (51-53)*; Diego Spadaro, pescatore di tonno (53-64); Vincenzo Dell'Orto, marinaio (65-67); Melchiorre Vinci, calzolaio (68-77 e 83-84); Vincenzo Ferrara, bettoliere (77-81); Michele D'Alcamo, calzolaio (81-83)*; Rosario Pescemorto, cocchiere d'affitto (84-91); Salvatore Bucheri, mugnaio (92-95); Giuseppe Fiducia, mugnaio (96-107)*; Giuseppe Torina, avvocato, deputato di Caccamo (107-162)*.

10. Udienza del 19 novembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Fausto Frontini, direttore delle dogane (pp. 1-20); Giuseppe Rolleri, delegato per l'amministrazione temporanea delle Opere pie (21-33); Lorenzo Caminneci, direttore della Cassa di risparmio (33-41); Ignazio Florio, industriale (42-69)*; Pietro Tagliavia, armatore, direttore della « Trinacria » (70-95)**; Carlo Donner, console dei Paesi Bassi (96-126)*; Gualterio Barretti (126-134).

11. Udienza del 21 novembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Gaetano Sangiorgi, avvocato, professore di diritto amministrativo nell'università (pp. 1-27)*; Agostino Tumminelli, avvocato (28-66)*; Pietro Crispo Floran, presidente di sezione della Corte d'appello (67-83)*; Giuseppe Figlia, consigliere della Corte di cassazione (84-91); Francesco Gestivo, avvocato (92-159)**; Giovanni La Farina, avvocato (160-166); Mario Magliocco, notaio (167-199).

12. Udienza del 22 novembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Bernardino Milon, colonnello capo di S.M. del Comando generale (pp. 1-41)**; Antonio Muffone, intendente di finanza (42-82)*; Salvatore Puglisi, negoziante (83-106)*; Antonino Barbanera, capofabbrica di tabacchi (107-110)*; Mattea Marsala

(7)

sigaraia (111-114)*; Francesca Urso, sigaraia (114-117)*; Rosario Civello, operaio tabacchi (117-119); Francesco Morello, fabbricante di tabacchi (120-129)*; Giovanni Rutelli, capo mastro muratore (130-133); Francesco Tumminia, muratore (134-137)*; Giovanni Valdes, fabbricante di tabacchi (138-143)*; Stefano Faija, fabbricante di tabacchi (143-150)*.

13. Udiienza del 24 novembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Tommaso Abate, segretario della Camera di commercio (pp. 1-16); Giovanni¹ Oliveri, presidente della Camera di commercio (17-49)*; Giuseppe Vassallo Paleologo, consigliere governativo del Banco di Sicilia (50-77)*; Giuseppe Whitaker, commerciante (78-86)*; Saverio Imbornone, direttore del contenzioso finanziario (87-120)*; Vincenzo Crisafulli, economo generale dei Benefizi vacanti (121-139)*; Antonino Morvillo, direttore industriale e socio dello stabilimento tessile Florio (140-154); Francesco Maggiore Perni, avvocato (155-174)*; barone Antonino Fiducia (174-203); Luigi Corona (204-209); Sebastiano Cannizzo, notaio, deputato di Partinico (209-219, *cfr. anche* 7.21.10, 5).

14. Udiienza del 25 novembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: [Giovanni Oberty], ingegnere capo del Genio civile (pp. 1-28)*; Francesco Poggi, ingegnere capo delle ferrovie, direttore delle ferrovie calabro-sicule a Palermo (29-40); Giovanni Machì, ingegnere capo della Provincia (40-44); Clemente Fasella, direttore delle poste (45-50); Vincenzo Di Marco avvocato (51-85)²; Andrea Guarneri, avvocato (85-126)*; Giovanni Raffaele, medico, ex deputato (127-151)*; marchese Giuseppe Costantino Burgio (152-171); Giovanni Costantino, avvocato (172-181).

15. Udiienza del 26 novembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Francesco Calcagno, senatore, presidente della Corte di cassazione (pp. 1-16); Cesare Croce, colonnello del 23° fanteria, comandante della zona di Palermo (16-32); Pietro Biundi, ispettore di questura già reggente la questura di Palermo (33-91)³; mons. Cirino Rinaldi, canonico della Cappella Palatina, vicario generale della diocesi (92-100); Giacomo Pagano, avvocato (100-160)**; Torquato Onesti, maggiore del

¹ Nel ms.: Giuseppe.

² Dopo la pagina 59, la pagina 59 bis, omessa nella numerazione.

³ La numerazione salta da 79 a 90 senza che manchino pagine.

(7)

1° bersaglieri, comandante la sotto zona militare di Monreale (160-188, *cfr. anche* 7.21.1, 8)*; Paolo Figlia, avvocato, deputato provinciale (188-192); Luigi Testa, avvocato (193-200).

16. Udienza del 28 novembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Alfonso Grandino, ispettore forestale (pp. 1-10)*; Giovanni Ferro Luzzi, procuratore del re (11-64)**; Gaetano La Loggia, medico (65-87)*; Augusto Petrini, colonnello, comandante la legione dei carabinieri (88-104); Salvatore Cappello (105-115); Enrico Albanese, professore di clinica chirurgica nell'università, consigliere provinciale (116-153)**; Francesco Ugdulena (154-166)*; Simone Corleo, professore di filosofia nell'università (167-198)*.

17. Udienza del 30 novembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Giuseppe de Spuches principe di Galati (pp. 1-11); Gaetano Giorgio Gemmellaro, professore di mineralogia e geologia, rettore dell'università (12-36); Vincenzo Di Giovanni, sacerdote (37-60); Salvatore Lanza dei principi di Trabia, sacerdote (61-76)*; Salesio Balsano, vice presidente del consiglio provinciale (76-131)*; Agostino Todaro, professore di botanica nell'università (132-144); Fulco Santostefano, marchese di Murata La Cerda (145-153)*.

18. Udienza del 1° dicembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Emanuele Serra Caracciolo, direttore della *Gazzetta di Sicilia* (pp. 1-34)**; Teodoro Russo, sacerdote, direttore de *La Sicilia Cattolica* (35-47); Michele Serra Carracciolo, direttore de *L'Amico del popolo* (48-73); Abele Ferrario, direttore de *Il Precursore* (74-81)*; Giovan Battista Schiavo (82-88)*; Gaetano Somma Lo Presti, commissario governativo per la vigilanza sul Banco di Sicilia (89-102); Lorenzo Cottù marchese di Roccaforte, ex deputato (103-136)**; Gabriele Colonna Romano, duca di Cesarò e Fiumedinisi, deputato di Aragona (137-180, *cfr. anche* 19.2, 22 e 21.7, 57)**.

19. Udienza del 3 dicembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Giuseppe Albanese, ex questore di Palermo (pp. 1-66)*; Carlo Cerati, ingegnere, ispettore provinciale dell'Ufficio tecnico pel macinato (66-99).

(7)

19 bis. Udienza del 3 dicembre 1875, sera.

Resoconto stenografico dell'interrogatorio di Ernesto Guidotti, colonnello, comandante del 2° bersaglieri (pp. 1-74) ×.

20. Indice riassuntivo per materia, pp. 19.

21. Verbalì delle sottocommissioni.

1. Monreale. Udienza del 20 novembre 1875.

Riassunti degli interrogatori di: Andrea Di Bella, sindaco (pp. 1-8); Torquato Onesti, maggiore del 1° bersaglieri, comandante della sotto zona militare (8-12, *cfr. anche* 7.15, 160) ×; Girolamo Mirto, ex sindaco (12-16); Vincenzo Venuti Orlando, pretore (16-22); Annibale Elia, agente delle tasse (22-26) ×; Pellegrino Petruzzi, maresciallo dei carabinieri (26-29); Ignazio Damiani, notaio (29-31); Salvatore Damiani, farmacista (31); Achille Filippone¹, delegato di P.S. (32-33); Giovan Battista Virga, parroco (33-35); Angelo Sangiorgi, farmacista (35-36); Giuseppe Morello, notaio (36-37); Agostino Virga, calzolaio (37); Francesco Catalano, falegname (37-38); Vincenzo Mirto, parroco (38-39); Pietro Fiorenza, professore di ginnasio (39); Giuseppe Inghilleri, ragioniere (40); Vincenzo Lammantia, contadino (41); Pietro Pisoni (o Piccone), contadino (41); Ignazio Gelardi, contadino (42); Pietro Cascina (o Cascino), contadino (42).

2. Misilmeri. Udienza del 24 novembre 1875.

Riassunti degli interrogatori di: Vincenzo Guastella, ff. sindaco, (pp. 1-6); Gaspare Sparti, notaio (7-15); colonnello dei bersaglieri comandante la sottozona (15-17); Pietro Bottalla, pretore (18-22); delegato di P.S. (22-26); comandante dei carabinieri (26-28); Pietro Guicciardi (29-31); Giuseppe Landolina², sacerdote (32-33); Demetrio Mammolo, esattore (33-35); Pietro Buonanno, sacerdote (35-36); Antonino Picone (36-37); Giuseppe Balletta (37-38); Giovanni Costa, fornaio (38-39); Giuseppe Raccuglia (39-41); assessore comunale Raimondi (41-42).

3. Marineo. Udienza del 25 novembre 1875.

Riassunti degli interrogatori di: Andrea Patti, sindaco (pp. 1-7); Oronzo

¹ Nel ms.: Filippini.

² Nel ms.: Lantonini.

(7)

De Mauro, capitano del 6° bersaglieri, comandante militare (7-10); marchese Stanislao Stazzone, pretore (10-13); Antonio Castiglia, vice pretore (13-14); Amerigo Capitani, delegato di P.S. (14-16); Antonio Raimondi (17-18); Graziano Lorendo, maresciallo dei carabinieri (19-20); Andrea Caramanna, consigliere comunale (20-23) *; Gerolamo Perrone, sacerdote, consigliere comunale (23-24) *; Domenico Lojacono, assessore comunale (24-25); Francesco Arnone (25-26) *; Ciro Di Fina (26-28); [Vincenzo Maggio], segretario comunale (29-30); notaio Lojacono (30-31).

4. Corleone. Udienda del 26 novembre 1875.

Riassunti degli interrogatori di: Giuseppe Anzalone, sindaco (pp. 1-8) *; Virginio Rambelli, sotto prefetto (8-14) *; comandante militare (15-18); delegato di P.S. (18-21); [Francesco Gotti], tenente dei carabinieri (21-25); agente delle tasse (25-27); Andrea Marcianò, possidente (27); Giuseppe Bentivegna, assessore comunale (28-30); Salvatore Paternostro, medico, consigliere comunale (31-32); Francesco Giuseppe Sarzana, possidente (32-34); Giuseppe Paternostro, assessore comunale (34-37); Salvatore Sarzana, ricevitore del registro e demanio (37-41); Pietro Pomara, sindaco di Chiusa Scalfani (41-42); Giovanni Bonfiglio, avvocato, consigliere provinciale (42-44); Francesco Mangiameli, possidente (45-46); Sebastiano Provenzano, avvocato (46-48); Tommaso Mancuso, sacerdote, direttore del ginnasio (48-49); avvocato Restivo (50-51); Pietro Governali, sacerdote (51-52); Filippo Lojacono e Giuseppe Plaia, da Bisacquino (52-55); Giovanni Orlando, medico (55-56); Tommaso Dragna, possidente (56-57); Giuseppe Catinella, avvocato, assessore comunale (58-59); Vincenzo Salemi, agrimensore (59-60); Alfonso Moscato, commerciante (60-62); Giuseppe Palazzo, possidente (62-64); Giuseppe Palomba (o Palumbo), consigliere comunale (64-65); Giuseppe Miata, avvocato, consigliere comunale (65-67); Michelangelo Marino (67-69).

5. Piana dei Greci. Udienda del 27 novembre 1875.

Riassunti degli interrogatori di: Dionisio Masi, sindaco (pp. 1-5); Giuseppe Tirrito, pretore (5-7); Ettore (?) Luciani, comandante militare (7-9); Pietro Fabbrini, delegato di P.S. (9-11); Francesco Capparona, maresciallo dei carabinieri (11-13); Luigi Petta, assessore comunale (13-15); Francesco Petta (15-17); Luca Matranca, parroco greco (17-19); Vito Orlando, parroco latino (19); Giuseppe [Stefano] Brancato (19-20); Michele Gin-

(7)

nusa (20); Giuseppe Carnesi, notaio, assessore comunale (20-21); [Francesco Bennici], segretario comunale (21); Salvatore Cristino (21-22).

6. Termini Imerese. Udienda del 29 novembre 1875.

Riassunti degli interrogatori di: Francesco Cosenz, sindaco (pp. 1-4); Michele Michaeli, sotto prefetto (5-10); [Erole Savi], capitano dei carabinieri (11-14); colonnello dei bersaglieri, comandante militare (14-17); Gioacchino Guccione, da Alia di Sopra (17-22); Giacomo Dioguardi, da Montemaggiore Belsito (23-28); Beniamino Aguglia, ex sindaco di Montemaggiore Belsito (29-35); Antonio Battaglia, medico (36-39); Mariano Lo Faso¹, ex sindaco, possidente (40-43); sig. Auguglia (43-45); Giuseppe Ciresi (46-47); Rosario Balsamo (48-51); Arrigo Liborio, medico (51-53); Leonardo Mascari (o Mascheri), pescatore (53); Francesco Mercurio, pastaio (53-55); avvocato Giuffrè (56-59).

7. Cefalù. Udienze del 29 e 30 novembre 1875.

Riassunti degli interrogatori di: Giovanni Agnello, sindaco (pp. 1-11); Antonio Gaillard², capitano del 3° bersaglieri, comandante della sotto zona (11-15); Luigi (o Eleucadio?) Malagola, delegato capo di P.S. (15-19)*; Luigi Salvaggi, tenente dei carabinieri (19-24); Giuseppe La Calce, vice pretore (24-28); Salvatore Catalfamo (28-29); dr. Vincenzo Pernice (29-32); Carlo Bacco, sotto prefetto (32-41); Giuseppe Miceli (42-45)*; Bernardo Guarnaccio, veterinario (45-47); Carlo Ortolani, barone di Bordonaro (47-48); Antonino Culotta Piraino (48-51); Pasquale Barranco, sacerdote (51-53); Vincenzo Broccato (o Brocato), canonico (53-54); Giovanni Cavallaro, capitano di barche (55-56)*; Crispino Cangeloso e Rosario Scacco, contadini (57); Paolo Cidrani, sacerdote (57-59); possidente Ruggero (59-60); Luigi Botta, comandante dei militi a cavallo (60-62); Giuseppe Consoli Reina³, agente delle tasse (62-63); Giovan Battista Giardina (o Giardini), professore (64-67); Salvatore Sircio, avvocato (67-69); Diego Manzi, presidente della Società operaia (69-70); Salvatore Garbo (70); Salvatore Monsini (70-71).

¹ Nel ms.: Lo Fasio.

² Nel ms.: Gagliardi.

³ Nel ms.: Reghina.

(7)

8. Carini. Udiienza del 1° dicembre 1875.

Riassunti degli interrogatori di: Giuseppe Guastella, sindaco (pp. 1-8); Giuseppe Francia¹, capitano dell'8° bersaglieri, comandante della sottozona militare (8-9); Giuseppe Bellina Viola, pretore (10-12); Lorenzo Davenia, maresciallo, comandante dei carabinieri (12-14); Emilio Bernabò Silorata, delegato di P.S. (14-16); Pietro Tondù (16-19); Cesare Messeri (o Misseri), sacerdote (20); Santi Terranova, possidente (20-21); Giuseppe Ajello (21); Vito Amato, amministratore del Monte di Pietà (21-22), Vincenzo Gallina Leone, amministratore dell'ospedale (22-23); Antonino Alamia borgese (23-24); Antonio Gambino, sacerdote (24-25); Antonio Cauli (25); Francesco Terranova (25); Benedetto Squillace (o Schillaci) (25); ricevitore demaniale (26); Carlo Canepa Ceula (26); agente delle tasse (27).

9. Lercara. Udiienza del 2 dicembre 1875.

Riassunti degli interrogatori di: Giovanni Nicolosi, sindaco (pp. 1-6) × cav. [Francesco] Nicolosi (6-8) ×; pretore di Lercara (9-10); Efisio Pugno, tenente del 4° bersaglieri, comandante del distaccamento (11); Giacomo Pace, arciprete (12-13) ×; Domenico Monaldi, maresciallo dei carabinieri (13-14); Michelangelo Maniscalchi, borgese (14-15); Pietro Scaglioni, borgese (15-16); Gaspare Pellittieri², lavoratore di zolfare (16) ×

10. Partinico. Udiienza del 6 dicembre 1875.

Riassunti degli interrogatori di: sindaco di Partinico (pp. 1-4); Sebastian Cannizzo, notaio, deputato di Partinico (5, *cfr. anche* 7.13, 209); Giuseppe Masnata, pretore (5-8); Augusto Romano, capitano dell'8° bersaglieri, ff. cc. mandante la sottozona (8-9) ×; Giuseppe Bordarella, comandante dei carabinieri (9-11); Ermete Gotti, delegato di P.S. (11-12); Antonino Cernigliaro (12); Giuseppe Ferro Guzzardi, consigliere comunale (13-14); Giuseppe Avallone, avvocato, possidente (15-17); Gaetano Coppola (18); Giuseppe La Franca Gallo (18-19); dr. Salvatore La Franca (19-20); Natale Cusumano (o Cusimano), vicario foraneo (20-21); Ignazio Polizzi (21); Luigi Scalia (22); Mario Penna (22-23); Nicola Ajello (23); Camillo L. Fata (23); Francesco Severino, muratore (23-24); Benedetto Passarelli

¹ Nel ms.: Franci.

² Nel ms.: Pilliteri.

(7)

(o Passarelli), avvocato, possidente (24); Santi Sanfilippo, vasaio, Onofrio Lombardo, agronomo, Michele Porretti, sarto (25).

all.: Promemoria per l'interrogatorio, pp. 2.

11. Palermo. Udienza del 16 dicembre 1875.

Resoconto stenografico dell'interrogatorio di Emanuele Notarbartolo di S. Giovanni, sindaco (pp. 1-8).

B.

PALERMO. DOCUMENTI

Elenco riassuntivo, pp. 7.¹

A. AUTORITÀ GIUDIZIARIE.

1. Procura generale presso la Corte d'appello di Palermo. Notizie del procuratore generale, Vincenzo Calenda, sullo stato della pubblica sicurezza in Sicilia.
(Trasmesse con nota del 25 nov. 1875, pp. 2).
1. Copia di un brano di un rapporto al guardasigilli, in data 12 maggio 1874, sulle condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia, pp. 10.
2. Copia di un brano di uno studio fatto nell'estate 1874, sulle condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia, pp. 25.
3. Copia di una nota al guardasigilli del 25 agosto 1875, pp. 16.
4. Quadro comparativo dei reati denunciati nel distretto della Corte d'appello di Palermo da luglio ad ottobre 1875, 24 nov. 1875, tav. 1.
2. Procura di Palermo. Rapporto del procuratore del re, Giovanni Ferro Luzzi, sull'amministrazione della giustizia e in particolare sul processo per l'assassinio di Ignazio Megna Faraci, 2 dic. 1875, pp. 3.
3. Procura di Palermo. « Reclamo del sacerdote Vito Orlando », 27 nov.-5 dic. 1875, pp. 5.

¹ I documenti n. 31-52 della serie E e n. 15 della serie F non sono ricordati in questo elenco perché in origine collocati in altra sede.

(8)

4. Procura di Palermo. Informazioni sul conto dell'uscieri Francesco Vajana, 6 dic. 1875, pp. 2.
5. Procura di Palermo. Movimento dei processi con detenuti dal 1° dicembre 1874 al 30 novembre 1875, 9 dic. 1875, p. 1, tav. 1.
6. Procura di Palermo. Rapporto del procuratore del re, Giovanni Ferro Luzzi, sul processo a carico di Pietro e Giovanni Palazzolo e Saro D'Anna per l'assassinio di Onofrio Valente, da Terrasini, 6 dic. 1875, pp. 3.
7. Procura generale presso la Corte d'appello di Palermo. Informazioni sul detenuto Giuseppe Cuccia, 5-16 dic. 1875, pp. 2.
8. Procura generale presso la Corte d'appello di Palermo. Rapporto del sostituto procuratore generale, Antonino Sangiorgi, sul pretore di Caccamo, Antonino Satariano, 18 dic. 1875, pp. 2.
all.: Esposti contro il sindaco di Caccamo, deputato Giuseppe Torina e contro il pretore, Antonino Satariano. Carteggio e appunti relativi, 7 ott.-4 dic. 1875, pp. 7.
9. Procura generale presso la Corte d'appello di Palermo. Rapporto del procuratore generale, Carlo Morena, sul pretore Giulio Perricone e sul cancelliere Francesco Pinna di Menfi, 4 febr. 1876, pp. 6.
all.: Relazione della giunta comunale di Menfi sulle condizioni sociali ed economiche del paese e sull'amministrazione della giustizia, e documentazione relativa, 13 apr. 1874,-25 genn. 1876, pp. 24.
10. Procura di Palermo. Procedimento contro Salvatore Messina e altri per l'uccisione di Giovanni Megna, 23 ago.-13 nov. 1875, pp. 9.
11. Corte d'appello di Palermo.
 1. Prospetti dei rinvii delle cause civili nei mesi di luglio e agosto 1875, 30 nov. 1875, tavv. 3.
 2. Prospetti dei reati denunciati nei mesi luglio-ottobre 1875 e delle sentenze pronunciate dal 1866 al 31 ottobre 1875, 5-9 nov. 1875, tavv. 4.
12. Procura di Palermo. Procedimento contro Antonino Ajello ed altri da Carini, 31 ag. 1874-20 nov. 1875, pp. 16.
13. Procura generale presso la Corte d'appello di Palermo. Nota del procuratore generale Vincenzo Calenda sulla necessità di un vice cancelliere e di un usciere alla pretura di Piana dei Greci, 26 nov. 1875, pp. 5.

(8)

14. Pretura di Palazzo reale, Palermo. Informazioni sul processo a carico di Giuseppe Lo Monaco, 29 nov.-9 dic. 1875, pp. 2.
15. Procura di Termini Imerese. Nota del procuratore del re, Atanasio De Luca, su falsi in operazioni di leva, 5-8 dic. 1875, pp. 4.
16. Pretura di Castellamare del Golfo. Informazioni sul processo a carico di Antonio Cutino, 1 dic. 1875, p. 1.
17. Pretura di Carini. Procedimento contro Benedetto Zito e Maria Di Maggio, 22 giu.-1 dic. 1875, pp. 5.
18. Procura di Palermo. Informazioni sul processo per l'assassinio di Pietro Musacchia, 11-13 magg. 1876, pp. 2.

B. PREFETTURA DI PALERMO.

1. Relazione del ff. prefetto Agostino Soragni sulla questione agraria in provincia di Caltanissetta e in Valledolmo, 11 nov. 1875, pp. 5.
all.: a) Estratto dell'atto di costituzione della « Società dei borgesi » in Valledolmo, 3 ott. 1875, pp. 3.
b) « Regolamento per l'Istituto Agrario di Valledolmo », 3 ottobre 1875, pp. 9.
2. Relazione del ff. prefetto Agostino Soragni sulla condizione della viabilità obbligatoria nella provincia, 23 nov. 1875, pp. 16.
3. Sicurezza pubblica.
Informazioni su licenze di porto d'arme e di caccia concesse ad alcuni individui, 21 nov. 1875, pp. 3.
[I documenti allegati furono restituiti].
2. Relazione del ff. prefetto Agostino Soragni sui latitanti e malandrini della provincia, 23 nov. 1875, pp. 6.
all.: a) *Prefettura della provincia di Palermo. Elenco generale dei latitanti di questa provincia a tutto il 1° novembre 1874*, pp. 101, a stampa.
b) *Prefettura della provincia di Palermo. Primo elenco dei latitanti di questa provincia da diminuirsi ed annotazioni nell'elenco generale. Mesi di aprile e maggio 1875 e Primo elenco suppletivo... da aumentarsi...*, pp. 4+7, a stampa.
c) *Prefettura della provincia di Palermo. Secondo elenco dei latitanti di questa pro-*

(8)

vincia da diminuire dallo elenco generale ed annotazioni. Mesi di giugno e luglio 1875 e Secondo elenco... da aggiungere..., pp. 4+7, a stampa.

d) *Prefettura della provincia di Palermo. Terzo elenco dei latitanti di questa provincia da diminuire dallo elenco generale ed annotazioni. Mesi di agosto e settembre 1875 e Terzo elenco... da aggiungere..., pp. 4+7, a stampa.*

e) *Latitanti dati al brigantaggio nella provincia dallo scorcio del 1874 a tutto novembre 1875, 23 nov. 1875, pp. 11.*

4. Relazione del prefetto Luigi Gerra sui componenti l'associazione di malfattori dell'Uditore, 29 nov. 1875, pp. 15.
5. Risultati dell'inchiesta amministrativa sul conto del provveditore agli studi Ciro Goiorani e dell'ispettore scolastico prof. Dionigi Cravino e documentazione relativa, 14 nov. 1875-22 genn. 1876, pp. 34.
6. Nota del prefetto Luigi Gerra in merito alla esecuzione della legge 1 luglio 1873, n. 1484¹, sulla riforma della circoscrizione territoriale di Monreale, 29 nov. 1875, pp. 7.
7. Elezione del consigliere provinciale di Lercara-Castronovo nella persona del cav. Francesco Nicolosi: estratti di deliberazioni della deputazione e del consiglio provinciale, 7 ag.-25 nov. 1875, pp. 21.
8. Stato dei legati di beneficenza verificatisi nella provincia di Palermo durante l'ultimo triennio, 17-21 nov. 1875, pp. 4.
9. Informazioni sul reclamo contro il sindaco di Caccamo, on. Giuseppe Torina, 16 dic. 1875, pp. 2.
10. Informazioni sul milite a cavallo Salvatore Giacomelli (e non Carapelli), 23 nov. 1875, pp. 2.
11. Informazioni sul sacerdote Teodoro Russo, direttore de *La Sicilia cattolica*, 23 nov. 1875, pp. 2.
12. Elenco nominativo dei sindaci dei comuni della provincia, 19 nov. 1875 pp. 8.
13. Informazioni su negoziazioni di rendita straniera, 7 nov. 1875, pp. 2.
14. Memoria del cittadino francese sig. Saunier, ingegnere agronomo, sulle condizioni della Sicilia, 25 genn.-11 febr. 1876, pp. 5.

¹ Nel ms. erroneamente: 22 luglio 1873.

(8)

15. Informazioni su Luigi Botta, comandante dei militi a cavallo di Cefalù, 19 mar. 1876, pp. 3.
16. Informazioni su Vincenzo Rappa, presunta guardia di P.S., 21 mar. 1876, p. 1.
17. Relazione del prefetto Luigi Gerra sull'amministrazione comunale di Mezzojuso, 23 nov. 1875-9 mar. 1876, pp. 8.
18. **Manca**¹.

19. Relazione dell'intendente di finanza, Antonio Muffone, al prefetto di Palermo, sull'« Azienda dei compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia nel 1860 », 30 apr. 1876, pp. 17.

(Con 2 note della prefettura, 6 apr.-4 magg. 1876, pp. 2).

all.: a) Situazione generale dell'Azienda al dicembre 1875, pp. 3, tavv. 3.

b) *Regolamento per l'Azienda dei fondi di beneficenza destinati al risarcimento dei danni recati in Sicilia dalle truppe borboniche nel 1860 - preceduto dai decreti e provvedimenti ministeriali sulla materia*, Palermo, 1863, pp. 54, a stampa.

c) Legge 2 aprile 1865, n. 2226, *che ordina la riscossione e il versamento a favore dell'erario dello Stato delle somme dovute dai Corpi morali in Sicilia dei compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche, fino al soddisfacimento delle spese a tal fine anticipate sul bilancio dello Stato*, pp. 3, a stampa.

d) R.D. 11 maggio 1865, n. 2325, *che approva il regolamento per l'esecuzione della legge 2 aprile 1865, n. 2226*, pp. 14, a stampa.

e) R.D. 15 settembre 1867, n. 3924, *che approva un nuovo regolamento per l'esecuzione della legge 2 aprile 1865, n. 2226*, pp. 75, a stampa.

f) R.D. 20 gennaio 1870, n. 5450, *che modifica il regolamento per l'esecuzione della legge 2 aprile 1865, n. 2226*, pp. 3, a stampa.

g) R.D. 29 dicembre 1872, n. 1196, s. 2^a, *che approva un nuovo regolamento per l'esecuzione della legge 2 aprile 1865*, pp. 71, a stampa.

h) R.D. 26 gennaio 1873, n. 1214, s. 2^a, *concernente la riscossione degli arretrati delle somme dovute dalle Opere pie della Sicilia per i compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche nel 1860*, pp. 5, a stampa.

i) Circolare del Ministero delle Finanze, Direzione generale del Tesoro, 12 aprile 1874, n. 20851/3549, *sul rimborso delle partite inesigibili dipendenti dai carichi per l'azienda dei danneggiati dalle truppe borboniche*, pp. 8, a stampa.

¹ Risulta cancellato anche nell'elenco riassuntivo.

(8)

20. Relazione del prefetto Luigi Gerra sul servizio ferroviario nella provincia, 20 mar. 1876, pp. 8.
21. Informazioni su Nicola Trifirò, da Monreale, domiciliato coatto, 21 mar. 1876, pp. 2.
22. Informazioni sulla strada provinciale Partinico-San Giuseppe Iato, 20 nov. 1875, pp. 2.
23. Informazioni sul lavoro dei fanciulli nelle zolfare, 17 giu. 1876, p. 1[×].
all.: *Della tutela nel lavoro dei fanciulli e delle donne nelle miniere di zolfo in Sicilia. Discussione del 3 ottobre 1875 nella Società Siciliana di Economia Politica presieduta dal prof. G. Bruno*, estratto dal vol. I degli *Atti della Società Siciliana di Economia Politica*, Palermo, 1875, pp. 64, a stampa[×].
24. Giacomo Pagano, *Le presenti condizioni della Sicilia e i mezzi per migliorarle*, Firenze, 1875, pp. 69, a stampa[×].

C. QUESTURA.

1. Modulo per mandato di cattura (esibito dall'ex-questore Giuseppe Albanese nell'udienza del 3 ottobre 1875), pp. 2.
2. Informazioni sulla denuncia per ammonizione a Salvatore Tranchina, da Boccadifalco, 21 nov. 1875, pp. 2.
[L'incartamento risulta restituito alla questura in data 29 novembre 1875].
3. Relazione della sotto commissione della Giunta d'inchiesta incaricata di indagare sui contrasti fra il brigadiere dei carabinieri di Monreale e il questore di Palermo in merito a concessioni di licenze per porto d'armi, s.d., pp. 5.
4. Informazioni su Giuseppe Benfatti, fattore dell'on. Vincenzo Favara, 22 nov. 1875, p. 1.
5. Informazioni e cenni biografici su Pietro Venturella di Silvestro, da Monreale, domiciliato coatto, 15 dic. 1875, pp. 3.
6. Informazioni e cenni biografici su Salvatore Pitarresi di Domenico da Villabate, domiciliato coatto, 15 dic. 1875, pp. 3.
7. Informazioni e cenni biografici su Salvatore Costantino fu Tommaso da Palermo, domiciliato coatto, 15 dic. 1875, pp. 3.

(8)

D. AUTORITÀ FINANZIARIE DELLA PROVINCIA DI PALERMO.

1. Intendenza di finanza di Palermo. Lettera di trasmissione di 3 volumi in merito all'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile, 17 nov. 1875, p. 1.
[I volumi allegati mancano].
2. Intendenza di finanza di Palermo. Situazione dei reclami relativi all'accertamento dei redditi di ricchezza mobile dal 1° luglio 1874 a tutto il 31 ottobre 1875, 24 nov. 1875, pp. 3.
3. Intendenza di finanza di Palermo. Vertenza del « mulino Maria Immacolata, di Termini, esercito da Mercurio Francesco », 6-27 dic. 1875, pp. 4.
4. Intendenza di finanza di Palermo. Dati statistici sull'imposta terreni e sul catasto in Sicilia, 11 dic. 1875, pp. 2.
all.: a) Quadro riassuntivo del catasto provvisorio del comune di Palermo, 8 dic. 1875, tav. 1.
b) Modello in bianco di quadro riassuntivo della rendita imponibile per comune, tav. 1.
5. Intendenza di finanza di Palermo. Verbale di nullatenenza della mensa arcivescovile di Monreale, 9 nov. 1872-21 dic. 1875, pp. 4.
6. Ufficio tecnico pel macinato di Palermo. Specchio delle quote imposte a mulini del territorio di Misilmeri (proprietà Fiducia) per gli anni 1871-1875, s.d., tav. 1.
7. Agenzia delle imposte dirette e del catasto del distretto di Cefalù. Notizie e dati statistici sull'accertamento dei redditi di ricchezza mobile e sui reclami (ruoli 1875-76), 4-5 dic. 1875, p. 1, tavv. 3.
8. Ministero delle Finanze. Segretariato generale. Verbali di nullatenenza della mensa arcivescovile di Monreale, 10 giu. 1874-14 apr. 1876, pp. 6.

E. AUTORITÀ DIVERSE.

1. Congregazione di carità del comune di Palermo.
 1. Nota sulle condizioni economiche della Congregazione e sulle richieste presentate al governo (e documentazione relativa), 10-29 nov. 1875, pp. 8, tav. 1.

(8)

2. Duplicati del fascicolo precedente, 10 nov. 1875-13 mar. 1876, pp. 15, tav. 1.
3. Delegazione per le Opere pie. Opere pie passate in amministrazione alla Delegazione e sulla cui natura giuridica è chiamata a deliberare la Commissione istituita con R.D. 12 luglio 1874, s.d., pp. 13.
4. Relazione del commissario Cesare Alasia sulla nota del 29 novembre 1875, s.d., pp. 2.
2. Comune di Palermo. Nota del sindaco Emanuele Notarbartolo di S. Giovanni sull'amministrazione comunale, 7 nov. 1875, pp. 5.
[Le relazioni allegate in più copie, di cui si fa cenno nella nota, mancano].
3. Albergo dei poveri di Palermo. Notizie e dati statistici, 8-11 nov. 1875, pp. 3.
all.: Prospetto delle ricoverate, divise per arti e mestieri e per le scuole elementari, 8 nov. 1875, pp. 2.
4. Società italiana per le strade ferrate meridionali. Redditi delle ferrovie siciliane per trasporti a grande e piccola velocità. 17-25 nov. 1875, pp. 2.
all.: a) Prospetto per l'anno 1873, 24 nov. 1875, tav. 1.
b) Prospetto per l'anno 1874, 24 nov. 1875, tav. 1.
5. Amministrazione delle poste. Informazioni sul servizio postale in Sicilia, 23 nov. 1875, p. 1.
all.: a) Capitolato di appalto per il trasporto delle corrispondenze tra Palermo e Marsala redatto in Firenze, in data 16 dic. 1874 (copia) pp. 12.
b) *Contratto del servizio generale delle regie poste nell'interno di Sicilia da luglio 1859 a giugno 1865 — appaltatore il sig. Raffaele Paolillo — abbonato dal sig. Salvatore De Pace*, Palermo, 1859, pp. 30, a stampa.
c) *Direzione Generale delle poste, Cartella d'oneri per l'accollo del trasporto delle corrispondenze*, s.d., pp. 9, a stampa.
d) Schema di convenzione per il trasporto di dispacci, s.d., p. 1, a ciclostile.
6. Corpo del Genio civile. Ufficio tecnico della provincia di Palermo. Strade comunali obbligatorie, 25 nov. 1875, p. 1.
7. Lavori pubblici provinciali. Ufficio tecnico della provincia di Palermo. Viabilità nella provincia, 26 nov. 1875, pp. 4.

(8)

8. Copia di parere del Consiglio di Stato, in data 5 maggio 1875, sul fondo speciale per la costruzione delle strade obbligatorie (estr. manoscritto dal *Manuale degli amministratori* del 1° settembre 1875), p. 1.
(trasmessa con lettera del vicepresidente del consiglio provinciale, Salesio Balsano, 3 dicembre 1875, p. 1).
9. Amministrazione forestale. Dipartimento per le provincie di Palermo, Trapani, Girgenti e Caltanissetta. Relazione dell'ispettore Alfonso Grandino sull'andamento del servizio forestale nel dipartimento, 29 nov. 1875, pp. 10.
all.: a) Copia di corrispondenza con il ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, 14 giu. 1867-3 sett. 1875, pp. 17.
b) Relazione del commissario Cesare Alasia sul rapporto dell'ispettore forestale Alfonso Grandino, s.d., pp. 3.
10. Direzione delle carceri giudiziarie di Palermo. Elenco nominativo delle persone incarcerate e scarcerate per ordine dell'autorità politica e di P.S., dal gennaio 1872 al 12 dicembre 1875, 12 dic. 1875, pp. 13.
11. Comando generale in Palermo. Lettera del generale Alessandro Casanova sulla dislocazione delle truppe e sulla situazione della pubblica sicurezza in Sicilia, 25 nov. 1875, pp. 3^x.
all.: Carta della Sicilia con la dislocazione grafica delle truppe.
[Manca copia della Bolla di composizione inviata con la stessa nota e restituita il 5 dicembre 1875].
12. Comune di Cefalù. Petizione del consiglio comunale, 30 nov. 1875, pp. 3.
13. Comando della sottozona militare di Cefalù. Informazioni sul vice brigadiere onorario dei militi a cavallo di Gangi, Antonino Di Pietro, 30 nov. 1875, p. 1.
14. Appunto sui ruoli di ricchezza mobile 1875 per il comune di Corleone, s.d., pp. 2.
15. Comune di Corleone. Riepilogo del bilancio 1876, 9 dic. 1875, pp. 2.
16. Sottoprefettura di Corleone. Omaggio del comune di Prizzi, 12 dic. 1875, pp. 3.

(8)

17. Sottoprefettura di Corleone. Chiamata di testimoni, 27 nov. 1875, pp. 2.
all.: Lettera del sig. Gabriele Dara da Palazzo Adriano, al sottoprefetto di Corleone, 26 nov. 1875, pp. 2.
18. Sottoprefettura di Corleone. Informazioni sulla condotta di Paolo Arcuri, Giuseppe Becchina, Giuseppe Valenza, 19 dic. 1875, pp. 3.
19. Comune di Petralia Sottana. Petizione per il miglioramento dell'allevamento equino, 13 genn. 1876, pp. 2.
all.: *Il zootecnico*, Torino, a I, n. 50, 16 dicembre 1875, pp. 12, a stampa.
20. Deputazione dell'ospedale civile di Petralia Sottana. Petizione per l'ospedale civile, 14 dic. 1875, pp. 4.
21. Comune di Piana dei Greci. Relazione del sindaco Dionisio Masi sulla situazione e sulle esigenze del comune, 8 nov. 1875, pp. 16.
all.: Copia di corrispondenza con l'intendenza di finanza di Palermo circa reclami sulla formazione dei ruoli di ricchezza mobile, 15 magg.-9 sett. 1875, pp. 6.
22. Comune di Chiusa Sclafani. Deliberazione del consiglio comunale in merito alla sistemazione della pretura, 9 ott. 1875 (copia), pp. 3.
23. Comune di Palazzo Adriano. Richiesta di un vice-pretore mandamentale, e documentazione relativa, 28 mar.-28 dic. 1875, pp. 14.
24. Sottoprefettura di Corleone. Informazioni sul postino Antonio Glaviano, s.d., p. 1.
25. *Relazione del sindaco di Palermo*¹ *al Consiglio comunale nella sessione di primavera 1876*, pp. 8, tavv. 3, a stampa.
(trasmessa con nota del 28 apr. 1876, p. 1).
26. Amministrazione centrale della Cassa dei depositi e dei prestiti presso la Direzione generale del Debito pubblico. Relazione del direttore generale, Luigi Novelli, sulla Cassa di soccorso per le Opere pubbliche in Sicilia, 20 genn. 1876, pp. 10.
all.: a) Situazione della Cassa di soccorso per le Opere pubbliche in Sicilia al 31 dicembre 1875, 12 apr. 1876, pp. 3.

¹ Emanuele Notarbartolo di S. Giovanni.

(8)

- b) Copia di rescritto — in data 23 luglio 1843 — con cui si istituisce una Cassa di soccorso per le Opere pubbliche della Sicilia, p. 1.
- c) Regolamento della Cassa di soccorso per le Opere pubbliche delle provincie di Sicilia approvato dal re in Palermo nella conferenza del 23 luglio 1843, (copia), pp. 10.
- d) R.D. n. 659 del 4 gennaio 1872, *col quale è affidata alla Cassa dei depositi e prestiti l'amministrazione della Cassa di soccorso per le Opere pubbliche in Sicilia* (e relativo regolamento), pp. 8, a stampa.
27. Estratto dei bilanci 1875 e 1876 del comune di Carini, s.d., pp. 4 (appunti a matita).
28. Estratto del bilancio 1875 del comune di Cefalù, s.d., pp. 4 (appunti a matita).
29. Estratto del bilancio 1875 del comune di Partinico, s.d., pp. 2 (appunti a matita).
30. Francesco Paolo Badami, *Sulla ricensuazione da parte del demanio di alcuni beni già ecclesiastici in Sicilia*, Firenze-Volterra, [1876], pp. 11, a stampa^x.
31. *Conto presuntivo delle entrate e delle spese della città di Palermo per l'esercizio 1875 deliberato dal consiglio comunale e vistato dal prefetto*, Palermo, 1875, pp. XXVIII+62+148, a stampa.
32. *Atti del Consiglio provinciale di Palermo. Sessioni ordinaria e straordinaria dell'anno 1871*, Palermo, 1872, pp. 222+LXXX+4, a stampa.
33. *Atti del Consiglio provinciale di Palermo. Sessioni straordinaria ed ordinaria dell'anno 1872*, Palermo, 1872, pp. 152+90+CCX+6, a stampa.
34. *Atti del Consiglio provinciale di Palermo. Sessione ordinaria 1873*, Palermo, 1873, pp. 60+100+XLVIII+4, a stampa.
35. *Atti del Consiglio provinciale di Palermo. Sessioni straordinaria e ordinaria dell'anno 1874*, Palermo, 1874, pp. 186+104+LXVI+32+6, a stampa.
36. *Bullettino Meteorologico del Regio Osservatorio di Palermo*, a. I, vol. I, 1865, pp. 141, a ciclostile.
37. Id., a. II, vol. II, 1866, pp. 104, a stampa.
38. Id., a. III, vol. III, 1867, pp. 172, a stampa.

(8)

In appendice al volume:

all.: a) Gaetano Cacciatore, *Sui fenomeni osservati in occasione dell'eclisse solare del 6 marzo 1867, Relazione del prof. G. Cacciatore, Direttore del R. Osservatorio, Palermo, 1867, pp. 16.*

b) [Gaetano Cacciatore], *Osservazioni meteorologiche eseguite nel R. Osservatorio di Palermo nell'anno 1864, pp. 2, tavv. 12.*

39. Id., a. IV, vol. IV, 1868, pp. 188, a stampa.

40. Id., a. V, vol. V, 1869, pp. 156, a stampa.

41. Id., a. VI, vol. VI, 1870, pp. 124, a stampa.

42. Id., a. VII, vol. VII, 1871, pp. 164, tavv. 6, a stampa.

43. Id., a. VIII, vol. VIII, 1872, pp. 100, a stampa.

44. Id., a. IX, vol. IX, 1873, pp. 84, a stampa.

45. *Rapporti sulle osservazioni dell'eclisse totale di sole del 22 dicembre 1870 eseguite in Sicilia dalla Commissione italiana — comm. prof. Giovanni Santini presidente — pubblicati a spese del R. governo per cura del cav. prof. G. Cacciatore vice-presidente, Palermo, 1872, pp. 214, tavv. 9, a stampa.*

46. *Memorie della società degli spettroscopisti italiani raccolte e pubblicate per cura del prof. P. Tacchini, vol. I, 1872, pp. 124, tavv. 19, a stampa.*

47. Id., vol. II, 1873, pp. 144, tavv. 16, a stampa.

48. Id., Appendice al vol. II, 1873, pp. 84, a stampa.

49. Id., vol. III, 1874, pp. 128, tavv. 23, a stampa.

50. Id., Appendice al vol. III, 1874, pp. 8, a stampa.

51. Id., [vol. IV], 1875, con *Appendice astronomica*, 9 dispense, genn.-sett., pp. 100+44, tavv. 9.

all.: Estratti dall'Appendice al vol. IV:

a) Pietro Tacchini, *Sulle attuali condizioni degli osservatori astronomici in Italia. Relazione*, pp. 20, a stampa.

b) Gaetano Cacciatore, *Nuovo ordinamento degli Osservatorii italiani - Nota*, pp. 8, a stampa.

(8)

52. *Relazione del Sindaco di Palermo*¹ al Consiglio Comunale nella sessione autunnale 1875, pp. 31+4, a stampa.

F. DOCUMENTI DIVERSI PRESENTATI DAI TESTIMONI E DA ALTRE PERSONE.

1. « Documento relativo alla deposizione di Salvatore Buccheri » (udienza del 17 novembre 1875): estratto di sentenza del tribunale di Palermo in data 12 marzo 1874, p. 1.
2. Esposto del deputato Sebastiano Cannizzo, nov. 1875, pp. 61.
3. « Documenti esibiti dal sacerdote Teodoro Russo nell'udienza del 1° dicembre 1875 »: *La Sicilia Cattolica*, nn. 214, 229, 243, 250, 251, 253, 254, 257, 258, 259, 25 settembre-17 novembre 1875, pp. 40.
4. « Lettere del prof. Giovanni Raffaele », *Lettere di un uomo politico ad un ministro* (datate 6, 26 e 27 ottobre 1866), in *Gazzetta di Palermo*, nn. 246, 247, 248, 250, 7-11 settembre 1870, pp. 16, a stampa².
5. Giuseppe Stocchi, *Sulla pubblica sicurezza in Sicilia. XIV lettere alla « Gazzetta d'Italia »*, ag.-sett. 1874, pp. 37, a stampa e manoscritte.
6. Lista di latitanti fornita dal comandante militare di Marineo, s.d., pp. 1 (appunti).
7. Estratto del bilancio 1875 del comune di Piana dei Greci, s.d., pp. 3 (appunti a matita).
8. Estratto del bilancio 1875 del comune di Marineo, s.d., pp. 4 (appunti a matita).
9. Relazione dei commissari Carlo Verga e Romualdo Bonfadini riguardo al porto d'armi concesso a Sebastiano Pollani e Ambrogio Musso di Vito, da Carini, 17 nov. 1875, pp. 2.
10. Relazione del commissario Pirro De Luca sulla deposizione del direttore delle carceri giudiziarie di Palermo, Giuseppe Bonavera, 5 dic. 1875, p. 1.
11. Esposto di Francesco Attinelli da Palazzo Adriano, sui bisogni della Sicilia, s.d., pp. 8.

¹ Emanuele Notarbartolo di S. Giovanni.

² Qui anonime; poi raccolte in Giovanni Raffaele, *Lettere di un uomo politico ad un ministro*, Palermo, 1875.

(8)

12. Relazione del commissario Pirro De Luca sul memoriale Galati sui casi di Malaspina e sulla mafia dell'Uditore e delle campagne di Palermo, s.d., pp. 7.

all.: a) Memoriale di Gaspare Galati, « I casi di Malaspina e la mafia nelle campagne di Palermo », 15 ag. 1875, pp. 34.

b) Documenti e informazioni di autorità diverse sul caso Galati e sulla mafia dell'Uditore, 11 nov-5 dic. 1875, pp. 54.

c) Procura di Palermo. Certificati di penalità, 12-13 nov. 1875, pp. 46.

13. Relazione della sottocommissione delegata, sul Banco di Sicilia, s.d., pp. 9.

all.: a) Lettera del ministro di Agricoltura, industria e commercio, Gaspare Finali, per la estensione delle indagini al Banco di Sicilia, 27 nov. 1875, pp. 3.

b) Commissariato governativo per la vigilanza e il sindacato sopra gli istituti di emissione. Relazione del commissario per il Banco di Sicilia, Gaetano Somma Lo Presti, 3-30 dic. 1875, pp. 8.

c) Banco di Sicilia-Direzione generale. Informazioni sulle condizioni del Banco, 25 nov. 1875-4 apr. 1876, pp. 21^x.

ann.: Situazione del Banco di Sicilia alle date del 10, 20 e 29 febbraio, 10 e 20 marzo 1876, pp. 5, bozze di stampa.

d) Banco di Sicilia. Situazione delle sedi provinciali, 21 dic. 1875-27 genn. 1876, pp. 34.

e) *Statuto del Banco di Sicilia — adottato dal Consiglio generale nella tornata del 2 ottobre 1868 ed approvato con decreto reale del 10 gennaio 1869*, Palermo, 1869, pp. 19, a stampa con correzioni manoscritte.

f) Cassa Centrale di Risparmio Vittorio Emanuele. Informazioni sulla situazione, 27 nov.-5 dic. 1875, pp. 8.

ann.: 1. *Cassa Centrale di Risparmio Vittorio Emanuele in Palermo, Resoconto per gli anni 1870 e 1871*, Palermo, 1872, pp. 34.

2. *Id., Resoconto del 1872*, Palermo, pp. 20, a stampa.

3. *Id., Resoconto del 1873*, Palermo, 1874, pp. 20, a stampa.

4. *Id., Resoconto del 1874*, Palermo, 1875, pp. 18, a stampa.

g) Cassa di prestiti sopra pegni e di depositi in Catania. Richiesta di aumento del ri-scontro accordato dal Banco di Sicilia, 29 dic. 1875, p. 1.

h) Lettera anonima sulle condizioni del Banco di Sicilia, 23 nov. 1875, p. 1.

(8)

14. Ferdinando Alfonso, *Reclamo dei coltivatori di tabacco del circolo di Palermo, esposto dal prof. Ferdinando Alfonso, perito provinciale*, Palermo, 1876, pp. 13, a stampa *.

[Altra copia in 5.1.3.12].

15. Francesco Maggiore Perni, *I censimenti della popolazione di Palermo del 1861 e del 1871 e i movimenti del decennio*, Palermo, 25 marzo 1874, pp. 114, a stampa.

9.

TRAPANI. INTERROGATORI.

1. Udienza dell'8 dicembre 1875.

Riassunti degli interrogatori di: Enrico Fardella di Torrearsa, sindaco (pp. 1-10); Giuseppe Cotta Ramusino, prefetto (10-19) **; Francesco De Vecchi Pellati, colonnello del 45° fanteria, comandante la zona militare (19-27) *; Achille Carrelli, presidente del tribunale (27-29); Vincenzo Fardella, marchese di Torrearsa, senatore (30-35) **; Giorgio Micela, procuratore del re (35-44) **.

2. Udienza del 9 dicembre 1875.

Riassunti degli interrogatori di: Giuseppe D'Alì (pp. 1-7) *; Giuseppe Scalabrini (7-9); Leonardo Marrone, capo mastro muratore (9-10) *; Vito Rallo, tipografo (10-12); Sante Saporito, pittore (12-13) *; Simone Matera, capo mastro muratore (13-14) *; Felice Todaro, presidente della Camera di commercio (14-16); Ottavio Tiby, ingegnere del Genio civile (16-18); Domenico Arzani¹ capitano dei carabinieri (18-21) *; Vincenzo Curatolo, farmacista, ex direttore del giornale *Lo Scarafaggio* (21-25) *; Demetrio Cordaro, commerciante (26-27) *; Salvatore Martorana (27-32) *; [Alberto] Giacalone avvocato, consigliere provinciale (32-38).

¹ Nel ms.: Arzelli.

(9)

3. Udiencia del 10 dicembre 1875.

Riassunti degli interrogatori di: Edoardo Viriglio, direttore del Bagno penale e delle carceri (pp. 1-3); Enrico Platamone (4-8)*; Giuseppe Proto, presidente del tribunale di commercio (8); Benedetto Onorato, capitano di porto (8-9)*; Giuseppe Cecchini, provveditore agli studi (9-11)*; Giovan Battista Fardella (11-14)*; Alberto Buscaini (15-16)*; Giacomo Augugliaro (17); Giorgio Rafti, gabelloto (17-18); Rocco Maltese (19).

4. Udiencia dell'11 dicembre 1875.

Riassunti degli interrogatori di: [Luciano Spada], sindaco di Monte S. Giuliano (pp. 1-6)*; Pietro Donna, preside del liceo (6-7); Francesco Montalto avvocato, assessore comunale (7-10); Domenico Peri, intendente di finanza (10-12); Giacomo D'Alì, assessore comunale (12-14); Giuseppe Polizzi, direttore della biblioteca comunale (14-16)*; Vincenzo Torretta, commerciante (16-17)*; Nunzio Marino, medico (17-19); Giovan Battista Fontana, professore di lingua inglese nell'istituto tecnico (19-20); Michele De Stefano da Santa Ninfa (20-21); Giuseppe Adragna, presidente della Corte d'assise (21-23).

5. Indice riassuntivo per materia, pp. 2.

6. Verbali delle sottocommissioni.

1. Alcamo. Udiencia del 7 dicembre 1875.

Riassunti degli interrogatori di: Federico Sborni, sotto prefetto (pp. 1-13)*; Giuseppe Triolo di Sant'Anna, sindaco (13-18); Gaetano Griva, capitano del 45° fanteria, comandante della sotto zona militare (18-20); Salvator Venturelli, pretore (20-22); Raffaele Castellani, tenente¹, comandante dei carabinieri (23-26); Emanuele Stanislao, comandante dei militi (26-28); Melchiorre Filippi Celesia (28-32); Pietro Patti (32-34); Sante Impellizzeri, professore (34-36)*; Raffaele Guerrasi (37-38); Erasmo Pipitone calzolaio (38); Vincenzo Angelo, borghese (39-40); Francesco Bambina, borghese (40); Andrea Bambina, borghese (41); Sebastiano Tobia, possidente (41).

¹ Nel ms.: capitano.

(9)

Gaetano Fundarò, sacerdote (42); Gaetano Mirabelli, ebanista (42-43); Liborio Calvaruso, professore di ginnasio (43-44); Vincenzo Pugliesi (44); Giuseppe Culmona, falegname (45); Paolo Ingrao, mugnaio (45); Ignazio Ruvolo, sacerdote (45-46); Gaetano Galati, medico (46); Giuseppe Manno (46); Vincenzo Teofilato¹, agente delle tasse (46-48); Raffaele Caruso, direttore del ginnasio (48-49); Francesco Baddasso (49); Antonio Pastore, possidente (49); Giuseppe Costantino, esattore (50).

2. Calatafimi. Udiienza dell'8 dicembre 1875.

Riassunti degli interrogatori di: [Giovanni Gallo], sindaco (pp. 1-2); comandante della sotto zona militare (2-3); Nicola Rindella, assessore comunale (3-4); Enrico Zuccardi (o Zecardi?) (4-5); Carlo De Leonardo (5-6); Ignazio Bartolini, comandante dei carabinieri (6-7); Antonino Colombo, notaio, consigliere comunale (7); Biagio Ingroia² (7); Biagio Puno, perito murario (8).

3. Marsala. Udiienza dell'11 dicembre 1875.

Riassunti degli interrogatori di: [Tommaso Pipitone], sindaco (pp. 1-4) ×*; Antonino Salzano, consigliere comunale (4-6) ×; Mariano Calabrese (6-8); Florestano Pacini, tenente³ del 45° fanteria, comandante della sotto zona militare (9); Cordon, capo fabbrica dello stabilimento Florio (9); Carlo Viggia, consigliere comunale (9).

4. Castelvetro. Udiienza del 12 dicembre 1875.

Riassunti degli interrogatori di: [Giovanni Croce], sindaco (pp. 1-2); assessore comunale Tortorici (2-4); Giuseppe Chiarlone, capitano del 45° fanteria, comandante della sotto zona militare (4-5); maresciallo dei carabinieri (6-7); Giuseppe Hernandez, pretore (7-9); Biagio Messina, delegato di P.S. (9-12); Francesco [Ingoglia], vice pretore (13-17); Giuseppe Sapori, consigliere comunale (17-21); Pietro Triolo, medico (21).

5. Campobello. Udiienza del 12 dicembre 1875.

Riassunti degli interrogatori di: Leonardo Cardì, sacerdote, consigliere comunale (pp. 1-2); Vincenzo Giorgi, notaio, ex sindaco (2-3).

¹ Nel ms.: Trifilato.

² Nel ms.: Indrojo.

³ Nel ms.: capitano.

(9)

6. Mazzara del Vallo. Udienza del 13 dicembre 1875.

Riassunto degli interrogatori di: Antonino Antaroli, sotto pretetto (pp. 1-6) ×; [Francesco Sansone], sindaco (6-10); Cesare Mazzoni, maggiore di commissariato, comandante della sotto zona militare (10-13); Vito Castelli, vice pretore (14-16); Luigi Turina, tenente, comandante dei carabinieri (16-20); principe Granatelli (20-21); [Vito] Favara [Verdirame], consigliere provinciale (21-26) ×; duca Francesco Sansone di Torrefranca (27-28) ×; sacerdote Polizzi (28-29); duca Francesco Sansone di Torrefranca (*ritorna*) (29-30); Arcidiacono Ingianni, professore del ginnasio (30); Antonino Burgio, consigliere provinciale (31-32) ×; Antonino Sciplini, negoziante (32-33); cav. Maccagnone (33-34); Giovan Battista Russo, capo mastro del comune (34-38) ×; Vincenzo Zito, negoziante (39-40); Antonino Tubbiolo, negoziante (40-41); Salvatore Salemi, venditore di tessuti (41-42); Ettore D'Arco ¹, agente delle tasse (42-44); sig. Burgio (44-45); muratore Pugliese (45-46).

10.

TRAPANI. DOCUMENTI.

Elenco riassuntivo, pp. 2.

1. *Atti del Consiglio provinciale di Trapani. Sessioni straordinarie e ordinaria del 1874*, Trapani, 1875, pp. 281, a stampa.
2. *Relazione del sindaco Enrico Fardella di Torrearsa al Consiglio comunale di Trapani nella seduta ordinaria di autunno 1875*, Trapani, 1875, pp. 32, a stampa.
all.: [E. Fardella - I. Lampiasi], *Relazione sull'istruzione elementare del comune di Trapani, pubblicata in occasione della solenne distribuzione dei premi per l'anno scolastico 1874-75*, Trapani, 1875, pp. 16, tavv. 9, a stampa (2 copie).
3. Notizie statistiche sulle scuole elementari di Trapani per l'anno scolastico 1875-76, 12 dic. 1875, p. 1.

¹ Nel ms.: Drago o Dago.

(10)

4. Enrico Mazzaresse, *Sul porto di Trapani. Monografia.* Trapani, 1875, pp. 53, tav. 1, a stampa.
5. [Felice Todaro - A. Giannitrapani], *Promemoria in favore della conservazione del compartimento marittimo di Trapani,* Trapani, 1872, pp. 4, tavv. 10, a stampa.
6. Camera di commercio ed arti della provincia di Trapani. Relazione del presidente Felice Todaro sullo stato economico, industriale e commerciale della provincia e del porto di Trapani, 11 dic. 1875, pp. 20.
7. Intendenza di finanza di Trapani. Statistiche relative alla tassa sul macinato (1873-74) ed all'imposta fondiaria (1875), 11 dic. 1875, p. 1, tavv. 2^x.
8. Procura di Trapani. Notizie sull'amministrazione della giustizia, 9 dic. 1875, pp. 2.
all.: a) Prospetto delle cause civili portate a conoscenza del tribunale dal 1° al 31 luglio 1875, 9 dic. 1875, tavv. 4.
b) Giorgio Micela, *Relazione sull'amministrazione della giustizia nell'anno 1874 pronunciata avanti il Tribunale civile e correzionale di Trapani dal procuratore del re, cav. Giorgio Micela,* Trapani, 1875, pp. 40, a stampa.
c) Giorgio Micela, *Relazione della amministrazione della giustizia nel circondario del tribunale di Sciacca per l'anno 1873, pronunciata ai due gennaro 1874 dal procuratore del re cav. Giorgio Micela, già professore di diritto pubblico amministrativo e di economia politica,* Sciacca, 1874, pp. 78, a stampa.
9. Specchio delle cause trattate e decise dalla Corte d'assise di Trapani dal 22 febbraio all'11 dicembre 1875, 13 dic. 1875, pp. 1.
10. Procura di Trapani. Informazioni del procuratore del re, Giorgio Micela, circa il sequestro d'un plico e conseguente querela del farmacista Vincenzo Curatolo, 11 dic. 1875, pp. 3.
11. Procura di Trapani. Informazioni del procuratore del re, Giorgio Micela, sul mancato assassinio del pretore di Alcamo, Salvatore Venturelli, 26 dic. 1875, pp. 4.
12. Procura di Trapani. Sentenza di condanna del tribunale di Trapani contro Giuseppe Lombardo e compagni per il ferimento di Stefano Palazzolo da Castellamare, 24 mar. 1874 (copia), pp. 15.

(10)

13. Direzione degli stabilimenti carcerari di Trapani. Dati statistici, s.d., p. 1.
14. Appunti dell'on. Francesco Paternostro sulla dichiarazione del cav. Michele De Stefano circa la tassa di ricchezza mobile accertata al defunto appaltatore Giovanni Ingrassia da Castelvetro, 12 dic. 1875, p. 1.
15. Esposto del ff. sindaco di Alcamo, Giuseppe Triolo di Sant'Anna, sulle condizioni di quel comune, 7 dic. 1875, p. 3.
16. Prefettura di Trapani. Invio di giornali diversi, 9 dic. 1875, p. 1.
all.: a) *Lo scarafaggio - Giornale serio!!! Esce quando gli piace*, Trapani, anno I, nn. 1-13 (11 sett.-5 dic. 1875), pp. 50, a stampa.
b) *Il nomade*, Palermo-Trapani, anno I, nn. 4, 5, 12, 16, 17, 18 (22 ag.-29 nov. 1875), pp. 24, a stampa.
17. *Gazzetta popolare di Sicilia. Giornale politico quotidiano*, Palermo, anno I, n. 182 (11 dic. 1875) (ivi una nota relativa alla grassazione perpetrata in persona del cav. Di Stefano), pp. 4, a stampa.
18. Estratto del bilancio del comune di Alcamo per il 1875, s.d., pp. 2 (appunti a matita).
19. Id. per il 1876, s.d., pp. 3 (appunti a matita).
20. Elenco dei bisogni del comune di Campobello di Mazzara, s.d., pp. 2.
21. *Indirizzo della città di Marsala a S.M. Vittorio Emanuele II re d'Italia*, 4 lug. 1862, pp. 30, a stampa
(inviato da Lodovico Anselmi con lettera in data 13 dicembre 1875, p. 1).

11.

GIRGENTI. INTERROGATORI.

1. Udienza del 16 dicembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Giuseppe Mirabile, ff. sindaco (pp. 1-49) **; Giuseppe Rossi, prefetto (50-93) **; [Pietro Gherzi, colonnello de 46° fanteria], comandante la zona militare (93-115) **; Giuseppe La Loggia giudice del tribunale (116-120) *; Stefano Cuneo, procuratore del re (120-145)

(11)

2. Udienza del 17 dicembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Emanuele Sileci, avvocato, possidente, consigliere comunale e provinciale (pp. 1-5); Giovan Battista Piccone, avvocato, ex deputato (6-14); Antonino Lo Presti, avvocato, consigliere comunale (15-25); Carlo Patrico, avvocato, consigliere comunale (26-43)^{xx}; Giuseppe Belli, ragioniere capo dell'amministrazione provinciale (43-64)^{xx}; Giuseppe Cognata, medico, consigliere comunale (65-69); Francesco Lo Presti Seminerio, possidente, negoziante, vice presidente della Camera di commercio (69-84); marchese Luigi Contarini, consigliere comunale, ex sindaco di Girgenti (85-102)^{xx}; Ignazio Cacciatore, commerciante di zolfo (102-110); Antonino Lauricella, canonico (111-128); mons. Pompeo Spoto, canonico, tesoriere della cattedrale (128-151).

3. Udienza del 18 dicembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Michele Formica, notaio, consigliere comunale (pp. 1-24)^x; Francesco Di Giovanni, possidente, consigliere comunale (24-39)^x; Alfonso La Lumia, possidente, consigliere comunale (40-50)^x; marchese Giuseppe Giambertone, possidente, ispettore ff. direttore della sede del Banco di Sicilia (51-63)^{xx}; Donato Mendolia, possidente (64-75); Antonino Cardella, negoziante, possidente, consigliere comunale (76-82); Gaetano Lavandiero, bottegaio (82-85); Vincenzo Cardillo Randisi, possidente (85-88); Vincenzo Ferlazzo, intendente di finanza (88-106)^x; Gaetano Nocito, provveditore agli studi (107-120)^x; Antonino Pancamo, negoziante e possidente (121-129); barone Girolamo Coffari, consigliere provinciale, da Cammarata (130-141); Calogero Palamenghi, negoziante, possidente (141-147); Gioacchino Lione, deputato provinciale, da Casteltermini (147-153)^x.

4. Udienza del 19 dicembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: mons. Domenico Cannella, canonico (pp. 1-6); Giuseppe Picone, avvocato, presidente del consiglio dell'Ordine degli avvocati (6-31)^{xx}; Ernesto Messina, consigliere comunale (32-38)^x; Alfonso Gallo, segretario comunale (39-48); Giuseppe Gueli, negoziante, possidente, consigliere comunale, da Grotte (49-65)^x; [Giovanni Curci], capitano, comandante dei carabinieri (66-83)^x; barone Giuseppe Galifi, possidente (84-93)^x; Libertino Sala, possidente (94-96); Francesco Galifi,

(11)

possidente (97); barone Vittorio Cipollina (97-111)*; Giuseppe Serroy, medico (112-124); Vincenzo Gramitto, avvocato (125-134); dr. Giovanni Gueli, negoziante, possidente, consigliere provinciale (134-140); Giuseppe Pancamo, negoziante di zolfo (140-144)*; Pietro Vullo, possidente (145-156)*; Francesco Campo, possidente (157-162)*; Giovanni Caratozzolo, negoziante, possidente (163); Giulio Di Benedetto, medico, consigliere provinciale (164-169)**.

5. Udienda del 20 dicembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Luigi Farruggia¹ Enoch, possidente, ex consigliere provinciale, da Palma Montechiaro (pp. 1-32)**; Salvatore Gaetani, sindaco di Casteltermini (33-51)*; Andrea Majò Anson, pretore di Casteltermini (52-80); Francesco Arone di Bertolino, da Sciacca (81-101)**; Domenico Imbornone, avvocato, possidente, consigliere comunale e provinciale, assessore comunale di Sciacca (102-134)*; Ignazio Friscia (135-151)*; Raffaele Torricelli (152-160); Antonio Sajevo (161-168); Gaspare Di Rosa, perito di zolfare (169-170); Domenico Riolo, avvocato, consigliere e deputato provinciale (171-178); agente delle tasse (178-183); Giuseppe Saverio Palermo, possidente, consigliere provinciale, da Cattolica Eraclea (184-200)*; Nicolò Amato Sortino (200-204).

6. Udienda del 21 dicembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Giuseppe Mazzarella, ingegnere del Genio civile (pp. 1-16); Achille Ferraris, ff. ingegnere del macinato (17-40); ingegnere delle ferrovie meridionali [Martinoli] (40-48)*; Carmelo Monreale, avvocato, sindaco di Grotte (48-60); Alfonso Licata, farmacista, consigliere comunale di Grotte (61-67); Giacomo Filippo Gueli, possidente, da Grotte (68-73); Gerlando Giudice², ff. sindaco di Favara (73-78); Giovanni Giudice, negoziante, da Favara (78-84); Martino Piscopo, avvocato, da Favara (85-96); Angelo Bartoli (97-102); cav. Giuseppe Bruccoleri (103-110)*; Francesco De Castro (110-114).

7. Indice riassuntivo per materia, pp. 15.

¹ Nel ms.: Terruggia.

² Nel ms.: Gerlona.

(11)

8. Verballi delle sottocommissioni.

1. Racalmuto. Udienda del 21 dicembre 1875.

Riassunti degli interrogatori di: Gaspare Matrona, sindaco (pp. 1-7); Enrico Micali Freni (o Micale Frenio?), pretore (8-9); delegato di P.S. (9-11); Antonio Buonfanti (o Bonfanti?), maresciallo dei carabinieri (11); Diego Scibetti Troise, medico, consigliere comunale (12-14); Carlo Lupi (14-15); Giuseppe Grillo Cavallaro (15-16).

all.: Riassunto per materia delle deposizioni, pp. 3.

2. Canicattì. Udienda del 22 dicembre 1875 ^x.

Riassunti degli interrogatori di: Salvatore Gangitano ¹, sindaco (pp. 1-8) ^x; Francesco Paolo Leone, pretore (8-11); Sante Rossi, delegato di P.S. (11-12); Aurelio Damiani, capitano del 61° fanteria, comandante della sotto zona militare (13); Antonio Pappalardo, agente delle tasse (13-14); Pietro Testasecca, consigliere comunale e provinciale (15-17); Nicolò Lombardo (17-21); Stefano Denaro, impiegato comunale (22-23); Rosario Salonica, consigliere comunale (23-26); Salvatore Gangitano, sindaco (*ri-torna*) (26-29); Sebastiano Romeo, maresciallo dei carabinieri (30-32); Carlo Candiano, medico, consigliere comunale (32-34); Marco Lamoncà (o Lamonìa) (34-35); Giuseppe Caramazza, consigliere comunale (36); Michelangelo Lombardo (36); Diego Lumia, consigliere comunale (36); Emilio Cerioli, direttore della scuola tecnica (36); Antonio Kimicata ², ricevitore del registro (37-38); Vincenzo Palumbo, medico (38) ^x; Giuseppe Lamarca (38).

all.: Riassunto per materia delle deposizioni, pp. 3.

12.

GIRGENTI. DOCUMENTI.

Elenco riassuntivo, pp. 2.

1. Comune di Girgenti. Bilancio preventivo per l'anno 1876, pp. 70 ³.

¹ Nel ms.: Gurgitani.

² Nel ms.: Chemicati.

³ Inizia da p. 5.

(12)

2. Prefettura di Girgenti. Copia di due deliberazioni della deputazione provinciale in data 19 dicembre 1875, recanti voti per la costruzione della ferrovia Caldare-Canicattì e della rotabile da Montallegro al torrente Bellapietra, 21 dic. 1875, pp. 7.
 3. *Voto del municipio di Girgenti al governo del re*, per la costruzione della ferrovia Caldare-Canicattì, 20 dic. 1875, p. 1, a stampa.
 4. Comune di Grotte. Relazione del sindaco Carmelo Monreale sulle condizioni e sui bisogni del comune, 24 dic. 1875, pp. 9.
 5. Comune di Menfi. Relazione del sindaco Pietro Giglio e altre notizie sulle condizioni e sui bisogni del comune, 28 dic. 1875-22 genn. 1876, pp. 12.
 6. Comune di Cammarata. Relazione sulle condizioni e sui bisogni del comune, 24 genn. 1876, pp. 48.
 7. Informazioni del sig. Francesco Sagona sulle condizioni ed i bisogni del comune di Sambuca Zabut, 31 dic. 1875, pp. 9.
 8. Informazioni del sig. Giuseppe Picone, presidente del consiglio dell'Ordine degli avvocati di Girgenti, sulle condizioni dell'amministrazione della giustizia nella provincia, 9 dic. 1875, pp. 5.
 9. Copia delle deliberazioni della deputazione provinciale (20 febbraio 1875), del consiglio comunale (30 settembre 1875) e del consiglio provinciale di Girgenti (11 novembre 1875) per la modifica della circoscrizione giudiziaria dei mandamenti di Cammarata e Casteltermini, pp. 8.
- all.: *Gazzetta di Girgenti. Organo della provincia. Ufficiale per gli atti amministrativi e giudiziari della provincia*, Girgenti, n. 10, 6 mar. 1875, pp. 4, a stampa.
(Contiene il testo della deliberazione della deputazione provinciale).
10. Società italiana per le strade ferrate meridionali. Copia di corrispondenza intercorsa, in data 2-22 settembre 1875, fra la direzione dell'esercizio in Ancona e la sede di Girgenti circa proposte per una modifica del servizio tra Girgenti e Palermo, 21 dic. 1875, pp. 5.
 11. Ufficio tecnico pel macinato di Girgenti. Informazioni circa la vertenza con Luigi Farruggia per definizione di quote, 21 dic. 1875, pp. 2.
 12. Intendenza di finanza di Girgenti. Riepiloghi dei ruoli dell'imposta sui terreni per gli anni 1875 e 1876, 18 dic. 1875, p. 1, tavv. 4.

(12)

13. Camera di commercio ed arti di Girgenti. Deliberazione sul lavoro dei fanciulli nelle miniere, 17 dic. 1875 (estratto), pp. 4 ×.
14. Esattoria comunale di Girgenti. Notizie e dati statistici sulle esecuzioni immobiliari eseguite nel 1875 e situazioni di cassa per l'esercizio 1875, 20-21 dic. 1875, pp. 3, tavv. 2.
15. Procura di Girgenti. Relazione del procuratore del re Stefano Cuneo sul ricorso del sacerdote Mariano Smecca contro il delegato di P.S. di Palma Montechiaro, Pompeo Conti (e documentazione relativa), 13 dic. 1875-13 genn. 1876, pp. 36.
16. *Ricorso al re del comune di Canicattì contro i decreti del 15 agosto 1867 e 24 agosto 1872, deliberato dal consiglio comunale nella tornata del 21 novembre 1872*, Girgenti, 1872, pp. 76, a stampa.
17. *Atti del consiglio provinciale di Girgenti delle sessioni straordinaria ed ordinaria 1874*, Girgenti, 1874, pp. 167+39, a stampa.
18. Prefettura di Girgenti. Notizie circa una inchiesta dell'autorità militare per la uccisione del capobanda Vincenzo Capraro, 20-21 dic. 1875, pp. 3 ×.
19. Comune di Licata. Memoria del sindaco Pasquale Re relativa al porto ed alla ferrovia Favarotta-Licata, 30 genn.-19 febb. 1876, pp. 8.
all.: Pianta del porto di Licata.
20. Relazione del presidente Giuseppe Borsani e del commissario Pirro De Luca sui fatti di Naro del 1875, 21 dic. 1875, pp. 3.
21. Prefettura di Girgenti. Informazioni sul lavoro delle donne e delle fanciulle nelle miniere di zolfo, 23 giu. 1876, pp. 3 ×.

13.

CALTANISSETTA. INTERROGATORI.

1. Udienza del 23 dicembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Michele Di Cataldo, ff. sindaco (pp. 1-10); Costanzo Longhena, ff. prefetto (11-44)*; Ottaviano¹ de Saint

¹ Nel ms.: Adriano.

(13)

Seigne, tenente colonnello del 65° fanteria, comandante la zona militare (45-94) **; Pietro Landolina, barone di Rigilifi, vice presidente del consiglio provinciale (95-131, *cfr. anche* 13.3, 24) **; Alessandro Similari, presidente del tribunale (132-157) *; Alessandro Ristori, procuratore del re (157-173) *; Giuseppe Rossi, capitano, comandante dei carabinieri (174-189) *; Vincenzo Saccà, ispettore di P.S. (190-196, *cfr. anche* 13.3, 43) *; [A. Notarianni], ff. sindaco di Villarosa (196-198).

2. Udiienza del 24 dicembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: barone Giovanni Benintendi¹ (pp. 1-3) *; Luigi Viale, direttore della succursale della Banca nazionale (4-26) *; Vincenzo Tuminelli, possidente (27-38) *; Giuseppe Correnti, avvocato (38-51) *; Giuseppe Scarlata, avvocato (52-78); Giulio Provenza, procuratore legale, possidente (78-85); Antonino Campione, canonico (86-91); cav. Giuseppe Gaetani (92-109); Giovanni Calogero Barile, deputato e consigliere provinciale (109-119) *; Giovanni Mulè² Bertolo, giornalista (120-131) *; Antonino Caglià Guittardi, direttore dell'ospizio provinciale di beneficenza (132-141); Giovanni Cassetta, capo mastro muratore (141-143) **.

3. Udiienza del 25 dicembre 1875.

I signori Salvatore Sgrarlata e Ignazio Conti Tumminelli presentano delle petizioni³.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: [Liborio Coppola], ingegnere, direttore delle ferrovie (pp. 1-13) *; Annibale Correnti, ispettore delle ferrovie (13-23) *; Pietro Landolina, barone di Rigilifi (24-42, *cfr. anche* 13.1, 95); Vincenzo Saccà, ispettore di P.S. (43-62, *cfr. anche* 13.1, 190); comm. Guglielmo Luigi Lanzirotti⁴, consigliere provinciale, presidente della Camera di commercio, presidente del consorzio agrario (63-97) *.

4. Udiienza del 26 dicembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Eugenio Bassano, intendente di finanza (pp. 1-13); Pantaleoni, ff. sindaco di Villalba (14-20); Giuseppe Orlan-

¹ Recte, forse: Benintende.

² Nel ms.: Merlè o Molì.

³ Per il resoconto *cfr.* fasc. 38.1.3.

⁴ Nel ms.: Lanzillotti.

(13)

di, consigliere comunale di Villalba (21-25); barone Antonio Lanzirotti¹, avvocato (25-34); Giuseppe Pantaleoni, da Villalba (35-38); Ignazio Cosentino, notaio, ex sindaco di Caltanissetta (39-58); Felice Palermo, da Villalba (58-60); Napoleone Porrovecchio (60-65); Nicolò Coletti, Pietro Agneste, Calogero Imborduno (o Ibordino), consiglieri comunali di Villalba (66-69)*; Salvatore Barraco, giudice istruttore (70-79); [Antonino] Margani Ortisi, consigliere comunale (80-98)*; Giuseppe Mancuso, avvocato (99-125); barone Antonio Sillitti Bordonaro, consigliere provinciale (126-136)*; Giulio Bartuccelli, comandante dei militi a cavallo (137-146); marchesino Benintendi² (147-149); Serafino Lo Piano, consigliere comunale (150-160); Niccolò Pantano, sacerdote, ex gesuita (161-163).

5. Udienza del 27 dicembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: sindaco di Serradifalco (con una commissione) (pp. 1-22); marchese Michele Pampillonia³, professore (23-29); sindaco di S. Cataldo (con una commissione) (30-49).

6. Indice riassuntivo per materia, pp. 12.

7. Verbali della sottocommissione.

1. Castrogiovanni. Udienza del 28 dicembre 1875.

Riassunti degli interrogatori di: Vincenzo Rizzo Savoja, sindaco (pp. 1-6); Luigi Placanica (o Placanico), delegato di P.S. (6-11); Giovanni Cremonesi, maresciallo dei carabinieri (12-17); Giovanni Savoja, consigliere comunale, negoziante (17-19); Edoardo Grimaldi, assessore comunale (19-21); Vincenzo Polizzi (21-22); Luigi Ariani, pretore (22-24); cav. Calcedonio Rosso (24-31); Giovanni Roxas, consigliere provinciale (31-36)*; Giovan Battista Corona (37); Alfio Meli⁴, capitano del 65° fanteria, comandante della sotto zona militare (37-39); [Massimo Demartini], comandante dei militi di Piazza Armerina (39-42, *cfr. anche* 13.7.2, 15); notaio Fontanazza (42-43); Angelo Romano, medico (44); Giuseppe Termini-Potenza

¹ Nel ms.: Lanzinotti o Lanzillotti.

² Recte, forse: Benintende.

³ Nel ms.: Pampillona.

⁴ Nel ms.: Melli.

(13)

(44); Mariano Potenza, avvocato (44); Leonardo Vaja (45); Alfonso Fode, polverista (45); sig. Candia (46); Pietro Grimaldi (46); Pietro Scandagliati, barbiere (47); operaio Scandagliati (47); Mengrini, falegname (47); Danaro (o Daccaro?), calzolaio (47); Luigi Ajale, conciatore (47-48); Marcello Castro, possidente (48); agente delle imposte (48-50); ricevitore demaniale (50); collettore del macinato (50-51).

2. Piazza Armerina. Udienza del 7 gennaio 1876.

Riassunti degli interrogatori di: sindaco (pp. 1-6); Carlo Bacco, sottoprefetto (6-9); Luigi San Giorgio, tenente colonnello del 65° fanteria, comandante la sotto zona militare (9); Eugenio Guaitani, tenente dei carabinieri (9-10); Antonio Caramazza, pretore (11-13); Giovanni Parisi, avvocato, consigliere provinciale (13-15); Massimo Demartini¹, comandante dei militi (15-16, *cfr. anche* 13.7.1, 39); Remigio Roccella, notaio (16-18); barone Lorenzo Boscarini, presidente del comizio agrario (19-21); Enrico De Pietra Leone², ex sindaco (21-22); Giuseppe Roccella, avvocato (22-25); Giuseppe Ercurio, avvocato (25-27); Vincenzo Di Carlo, farmacista (28); Salvatore Calarco, negoziante (29).

3. Piazza Armerina. Udienza dell'8 gennaio 1876.

Riassunti degli interrogatori di: Santi Parlato, avvocato (30-34); Domenico La Malfa, medico (34-35); Silvestro Cucuccio, medico (35); Filippo Di Foresta Trigona, professore (35-36); agente delle imposte (37).

14.

CALTANISSETTA. DOCUMENTI

Elenco riassuntivo, pp. 3.

1. *Relazione al ministro di Agricoltura, Industria e Commercio sulla condizione economica della provincia di Caltanissetta nel 1871, per cura della Camera di commercio di Caltanissetta*, Caltanissetta, 1874, pp. 52+19, a stampa^x.
2. Relazione del barone Antonio Lanzirotti sulle condizioni dell'isola e della provincia in particolare, 27 dic. 1875, pp. 8.

¹ Nel ms.: De Martino.

² Nel ms.: Leone Di Pietro.

(14)

3. Lettera del senatore barone Francesco Morillo di Trabonella sulle condizioni della provincia, 26 dic. 1875, pp. 10.
4. Scuola magistrale provinciale di Caltanissetta. Esposto del direttore prof. Anton M. Callari sui problemi della scuola-convitto femminile, 26 dic. 1875, pp. 17.
all.: a) Anton M. Callari, *Discorso del prof. Anton M. Callari letto nel saggio dato dalle Alunne della Scuola Magistrale di Caltanissetta il 20 agosto 1873*, Caltanissetta, 1874, pp. 20, a stampa.
b) *Esami finali della scuola magistrale provinciale diretta dal prof. Anton M. Callari - Anno scolastico 1873-74*, Caltanissetta, 1874, pp. 8, a stampa.
c) *Scuola Magistrale femminile della provincia di Caltanissetta. Solenne distribuzione dei premi - 15 agosto 1875*, Caltanissetta, 1875, pp. 16, a stampa.
5. Guglielmo Luigi Lanzirotti. *Relazione del comm. Guglielmo Luigi Lanzirotti al Congresso generale degli azionisti della Banca provinciale nissena, adunato nel 25 settembre 1875*, Caltanissetta, 1875, pp. 19, a stampa.
6. Prospetto della rete stradale della provincia e dei lavori eseguiti dal 1° gennaio 1868 al 31 dicembre 1875, a cura dell'ing. Giuseppe Correnti, 26 dic. 1875, p. 1, tavv. 5.
7. Corpo del Genio civile di Caltanissetta. Quadro delle spese per le strade di conto dello Stato nei circondari di Caltanissetta, Piazza Armerina e Terranova, 22 dic. 1875, tavv. 4.
8. Relazione dell'intendente di finanza di Caltanissetta, Eugenio Bassano, sull'affitto delle zolfare demaniali, 15 genn. 1876, pp. 5.
(trasmessa con nota della prefettura di Caltanissetta in data 31 gennaio 1876, p. 1).
9. Ferrovie Calabro-sicule. Relazione sull'ispezione compiuta alla linea Campo-franco-Serradifalco dalla commissione Siben-Imperatori, istituita con D. 14 maggio 1875, 16 dic. 1875 (copia), pp. 31 ×.
(trasmessa con nota del ministero dei Lavori pubblici, Dir. gen. delle strade ferrate, in data 9 maggio 1876, p. 1).
all.: Copia della relazione dell'ing. Sebastiano Mottura alla commissione Siben-Imperatori sulla linea Campo-franco-Serradifalco, s.d., pp. 93.
10. Intendenza di finanza di Caltanissetta. Risultati dei reclami contro l'imposta di ricchezza mobile per gli anni 1874, 1875, 1876, 27 dic. 1875, tav. 1.

(14)

11. Reclami dell'impresa Trehella Roberto per l'imposta di ricchezza mobile. Decisioni della commissione comunale di Castrogiovanni e della commissione provinciale d'appello di Caltanissetta, 9 dic. 1874-6 febr. 1875, pp. 7.
(trasmessi con nota della prefettura di Caltanissetta in data 26 gennaio 1876, p. 1).
12. Intendenza di finanza di Caltanissetta. Appunti sulle alterazioni dei contatori del macinato, 27 dic. 1875, pp. 2.
13. Intendenza di finanza di Caltanissetta. Dati statistici sui giudizi relativi a determinazione delle quote di macinato, 27 dic. 1875, p. 1.
14. Intendenza di finanza di Caltanissetta. Dati statistici sui giudizi relativi a contravvenzioni al macinato, 27 dic. 1875, tav. 1.
15. Tribunale di Caltanissetta. Prospetto degli affari trattati dal 1° dicembre 1874 al 30 novembre 1875, 1 dic. 1875, tav. 1.
16. Prefettura di Caltanissetta. Informazioni sui militi a cavallo, 27 dic. 1875, p. 1.
[I documenti allegati furono restituiti dalla Giunta con nota 13 luglio 1876, qui allegata in minuta, p. 1].
17. Comune di Mussomeli. Copia di deliberazione del consiglio comunale, in data 13 dicembre 1875, sul mantenimento dei militi a cavallo, 17 genn. 1876, pp. 5.
18. Estratto del bilancio del comune di Caltanissetta per il 1876, s.d., p. 1 (appunti).
19. Comune di Caltanissetta. Copia di verbale della commissione teatrale di Caltanissetta sui fatti avvenuti nel teatro comunale il 23 marzo 1875, 27 dic. 1875, pp. 3.
20. Sottoprefettura di Piazza Armerina. Sospensione di deliberazione del consiglio comunale di Castrogiovanni per la nomina del presidente della Congregazione di carità, 29 sett. 1874-14 apr. 1875 (copie), pp. 18.
21. Sottoprefettura di Piazza Armerina. Annullamento prefettizio della deliberazione del consiglio comunale di Castrogiovanni per la nomina del presidente della Congregazione di carità, 29 dic. 1874-6 gennaio 1875 (copie), pp. 4.
22. Comune di Castrogiovanni. Irregolarità nell'affitto delle zolfare Caliato, Caliatello e Salvatorello, 16 sett.-6 ott. 1873 (copie), pp. 11.

(14)

23. Comune di Villarosa. Petizione circa le esigenze del comune, 26 dic. 1875, pp. 12.
all.: a) Deliberazione del consiglio comunale sulla circoscrizione territoriale, 13 febr. 1875 (copia), pp. 12.
b) Carta topografica 1:50.000 della circoscrizione territoriale di Villarosa.
c) Pianta 1:1000 della città di Villarosa.
24. Comune di Villarosa. Sollecito circa le esigenze del comune, 23 giu. 1876, p. 1.
25. Comune di Butera. Petizione circa le esigenze del comune, 18 dic. 1875, pp. 5.
26. Giuseppe Roccella, *Condizioni economiche del capo circondario di Piazza Armerina*, Caltanissetta, 1875, pp. 10, a stampa.
27. Memoria della giunta comunale di San Cataldo sulle condizioni e sui bisogni della Sicilia, 22 dic. 1875, pp. 7.
28. Prefettura di Caltanissetta. Stato degli operai agricoli di Villalba, 30 genn. 1876, p. 1.
all.: a) Contratto agrario stipulato a Villalba, 1 nov. 1863 (copia), pp. 36.
b) Stato economico degli operai agricoli in ciascun circondario della provincia, s.d., tav. 1.
29. Comune di Terranova di Sicilia. Due memorie della deputazione comunale sulle condizioni e sui bisogni del comune, 20-23 genn. 1876, pp. 10.
30. *L'Unione. Periodico settimanale*, Caltanissetta, a. I, nn. 18, 21, 23, 24, 28, suppl. al n. 34, 16 febr.-6 giu. 1875, pp. 22.
31. *L'agricoltore nisseno. Giornale di agricoltura pratica*, Caltanissetta, a. I, nn. 1, 2, 3-21 dic. 1875, pp. 16.
32. Prefettura di Caltanissetta. Elenchi nominativi dei funzionari ed impiegati governativi della provincia, 23 dic. 1875, pp. 19.
33. Relazione del commissario Carlo De Cesare circa il sequestro ed assassinio del bambino Liborio Lamarca, 26 dic. 1875, p. 1.
34. Relazione del commissario Carlo De Cesare sull'esclusione di alcuni consiglieri dal consiglio comunale di Caltanissetta, 26 dic. 1875, pp. 2.

(14)

35. Sentenza della Corte d'appello di Palermo sulla esclusione di alcuni consiglieri dal consiglio comunale di Caltanissetta, 26 lug. 1875 (copia), pp. 7.
36. Relazione del commissario Pirro De Luca sul provvedimento a carico di Giuseppe De Francisci Bologna e altri, e documentazione relativa, 21 magg. 28 dic. 1875, pp. 13.
37. Prefettura di Caltanissetta. Informazioni sul lavoro delle fanciulle nelle zolfare, 16 giu. 1876, p. 1.
38. Rettifica di dichiarazione del comandante della sezione dei militi a cavallo di Piazza Armerina, Massimo Demartini, 12 genn. 1876, pp. 3.
39. *Deliberazione della Camera di commercio ed arti di Caltanissetta sul tracciato interno delle ferrovie di Sicilia*, Caltanissetta, 1871, pp. 42, a stampa.
40. *Terza deliberazione della Camera di commercio ed arti di Caltanissetta sul tracciato interno delle ferrovie di Sicilia*, Firenze, 1871, pp. 30, a stampa.
41. *Relazione e progetto del bilancio per l'esercizio 1876 del Comune di Piazza Armerina*, Caltanissetta, 1875, pp. 31, a stampa.
42. Alessandro Ristori, *Resoconto della amministrazione della giustizia nell'anno giuridico 1875 nel circondario di Caltanissetta letto dal procuratore del re cav. avv. Ristori Alessandro all'udienza del Tribunale Civile e Correzionale del dì 3 gennaio 1876, pubblicato a spese del Tribunale*, Caltanissetta, 1876 pp. 37, a stampa.
43. Chiarimenti della deputazione provinciale di Caltanissetta circa l'esecuzione delle opere nella strada dal fiume Salso a Delia, 26 dic. 1875, pp. 3.
44. Parere del Consiglio di Stato circa la devoluzione al demanio di beni enfiteutici per effetto dell'art. 54 della legge 20 aprile 1871, n. 192, serie 2 (estratto ms. dal *Bollettino Ufficiale del Ministero delle Finanze - Dir. Gen. Demanie e Tasse*, 15 ottobre 1875, presentato dall'esattore di Piazza Armerina), pp. 5.
45. Estratto del bilancio del comune di Piazza Armerina per il 1876 (appunti s.d., pp. 2.
46. Estratto del bilancio del comune di Castrogiovanni per il 1876 (appunti matita), s.d., pp. 3.
47. *Atti del Consiglio provinciale di Caltanissetta emessi nella sessione ordinaria 1874*, Caltanissetta, 1875, pp. 57 + XXXVIII + 44 + 18 + 105 + 10 + VI, a stampa.

CATANIA. INTERROGATORI

1. Udienza del 29 dicembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Francesco Tenerelli, sindaco (pp. 1-58) **; Raffaele Lanza, prefetto (59-85, *cfr. anche* 15.2, 54) *; Camillo Longo, primo presidente della Corte d'appello (85-104) *; Giuseppe Lombardo Arceri, procuratore generale della Corte d'appello (105-125) *.

2. Udienza del 30 dicembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Faustino Audisio ¹, colonnello del 50° fanteria, comandante la zona militare (pp. 1-23) *; Vittorio Caravadossi di Thoët ², maggiore, comandante dei carabinieri (24-37) *; barone Felice Spitaleri (38-50) *; Benedetto Paternò Castello, marchese di San Giuliano, senatore (51-53) **; Raffaele Lanza, prefetto (54-83 *cfr. anche* 15.1, 59); Vincenzo Tedeschi, possidente (83-91) *; Salvatore Marchese, senatore, rettore dell'università (92-121) **; Salvatore Majorana Calatabiano, consigliere provinciale, deputato di Militello (121-162); Pietro Rossi, provveditore agli studi (163-177) *; Gabriele Carnazza, avvocato, professore di diritto costituzionale e amministrativo nell'università (178-208).

3. Udienza del 31 dicembre 1875.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Domenico Bonaccorsi, marchese di Casalotto, presidente del consiglio provinciale (pp. 1-13) **; Pietro Marano, negoziante (13-31) *; Tommaso Tedeschi, possidente, deputato provinciale (32-43); Vito Scalia, avvocato, consigliere e deputato provinciale (44-67); Carlo Adamoli, questore (68-87) *; Giovanni Ardizzone, professore di istituzioni di diritto romano nell'università, presidente della Congregazione di carità (88-112); Giovanni Impallomeni ³, presidente del tribunale di commercio (113-121); Martino Speciale, deputato di Catania II (122-158) *; marchese Giacomo Gravina, senatore (159-184) ⁴ **; marchese Pietro Ugo delle Favare, deputato di Paternò (185-201) *.

¹ Nel ms.: Audisio Forti.

² Nel ms.: Carabadocci.

³ Nel ms.: Palmedi.

⁴ Aggiunti i fogli 165 bis e 165 ter.

(15)

4. Udienda del 1° gennaio 1876.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Salvatore Chenchì, ingegnere capo della Provincia (pp. 1-10)*; Alessandro Mantese, ingegnere capo del Genio civile (11-39, *cfr. anche* 15.12, 50); Giuseppe Vanneschi, ispettore del movimento ferroviario (40-45); Vincenzo Serretta, intendente di finanza (46-66, *cfr. anche* 15.12, 1)*.

5. Udienda del 2 gennaio 1876.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Francesco Paternò, marchese di Raddusa (pp. 1-14)**; Giuseppe Carnazza-Puglisi, deputato di Noto (15-51)*; Antonino Amato, possidente, cassiere della Cassa sociale di risparmio (52-56); Francesco Tropea, comandante dei militi a cavallo (57-73)*; Francesco Bruno, consigliere della Corte d'appello, già procuratore del re (74-83); Placido Benigni, giudice istruttore capo (83-93); Filadelfo Faro¹, avvocato, deputato provinciale (94-110).

6. Udienda del 3 gennaio 1876.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Leonardo Vigo Fuccio, deputato di Acireale (pp. 1-33)**; Gaetano Tedeschi, avvocato (34-43); Sebastiano Carnazza, avvocato, ex deputato (44-83)*; Rocco Camerata Scovazzo barone di Casalgismondo, senatore (84-109)*; Salvatore Paola, avvocato (110-120); barone Giuseppe Calì, consigliere comunale (121-141); Rosario Interlandi, consigliere d'appello, già presidente del tribunale (141-170)*; Antonino Caudullo, negoziante, possidente (171-187)**; Edoardo Pantano (187-197)*; mons. Giuseppe Coco, vicario generale della diocesi (198-208); Casimiro Fiamingo, possidente (209-218).

7. Udienda del 4 gennaio 1876.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Antonio Imbert duca di Furnari, ex sindaco (pp. 1-16); Giuseppe Scuderi, possidente (17-26); Francesco Imberti, possidente (27-38); Enrico Grimaldi, barone di Serravalle, possidente (39-49); Sebastiano D'Amico La Piana, possidente (50-74); Orazio Mangano, avvocato (75-83)*; Gaetano Laganà, presidente della Società operaia (84-98).

¹ Nel ms.: Varo o Fara.

(15)

Marcellino Pizzarelli, operaio, direttore di scuole operaie (99-109); Rosario Fischietti, possidente (109-124); Antonino Orsini, medico (125-131); Sante Di Grazia (o De Grazia), presidente del consiglio dell'Ordine degli avvocati (132-140)*; Giovanni Paola, avvocato (140-147).

8. Udienza del 5 gennaio 1876.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Paolo Castorina, avvocato, possidente (pp. 1-44); Francesco Tornabene, professore di botanica nell'università, presidente del Comizio agrario (45-74); Giuseppe Coniglio, avvocato (74-106); Abramo Vasta Fragalà, soprintendente degli Ospizi di beneficenza (106-123)*; Giovanni Leonardi, avvocato, segretario generale della Provincia (124-136); Antonino Caudullo Nicolosi (137-141); Salvatore Di Bartolo, avvocato (141-149); Salvatore Tomaselli, professore di patologia speciale medica nell'università (149-160); Antonio Bellia Strano, avvocato, ex deputato (161-178); Domenico Gagliani (179-188); Salvatore Mirone, possidente (189-192); Antonino Spinale, sensale di tabacchi (193-193 bis); Agostino Cerri, fabbricante di tabacchi (194-198).

9. Udienza del 6 gennaio 1876.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: rappresentanza di Biancavilla: sindaco, pretore, consigliere (pp. 1-23); rappresentanza di Agira: Francesco Amato, assessore comunale, Giovanni Pagliaro, ff. sindaco*, Giacomino Contessa, consigliere comunale (24-41); Salvatore Tutore, assessore anziano di Paternò (42-48); rappresentanza di Paternò: Antonino Amore, Gaspare Battiani (49-55); Congregazione di carità di Agira: Nicolò Seminario, Giuseppe Costa (56-67); rappresentanza di Regalbuto: Giuseppe Oneto, ff. sindaco, ed altri (68-76); cittadino di Centuripe (77-80); rappresentanza di Centuripe: Paolino Stella, sindaco; Bonaventura Di Marco, Nunzio Di Marco, Calogero Stancarella e un altro (80-89).

10. Udienza del 7 gennaio 1876.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: deputazione di Lentini: Francesco Consiglio, sindaco; Francesco Alemagna, avvocato e altri presentati da Gian Luigi Beneventano¹, deputato di Augusta (pp. 1-13); deputazione di Fran-

¹ Il quale è presente e interviene per tutta l'udienza (*cfr. anche 17.8.4*).

(15)

cofonte: Salvatore Amico, sindaco, Francesco Calandra¹, assessore e altri (31-37); deputazione di Carlentini: Francesco Fodaro², assessore comunale; Francesco Rossitti³, medico e altri (37-43).

11. Udienda dell'8 gennaio 1876.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: deputazione di Randazzo: barone Vagliasindi e altri (pp. 1-22).

12. Udienda del 9 gennaio 1876.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Vincenzo Serretta, intendente di finanza (pp. 1-49, *cfr. anche* 15.4, 46); Alessandro Mantese, ingegnere capo del Genio civile (50-64, *cfr. anche* 15.4, 11)*; Adamo Boltshauser, preside del liceo (65-70); Ettore Manenti, delegato di P.S. in Paternò (71-75).

13. Indice riassuntivo per materia, pp. 15.

14. Verbali delle sottocommissioni.

1. Leonforte. Udienda del 3 gennaio 1876.

Riassunti degli interrogatori di: Francesco Ogliaro⁴, sindaco (pp. 1-8); Giuseppe Polizzi, pretore (8-15); Giovanni Ghilardi, possidente (15-18); Biagio Di Giovanni, maresciallo dei carabinieri (18-20); Giuseppe Longo, giudice conciliatore (20-23); Francesco Scarlata (24-25); Giuseppe Longo, assessore comunale (25-27); Francesco Paolo Conti, avvocato, consigliere provinciale (27-30); Giuseppe Capri Nicoletta⁵, notaio (30-33); Vincenzo Ghilardi (33-35); Carlo Ricifari, medico (35-37); Giovan Battista Trovati (37); Raffaele Mazzei, delegato di P.S. (37-39); comandante la sotto zona militare (40); Giuseppe Vanardi (o Vanadia), delegato scolastico (40-41); Domenico Annetta (41); Luigi Orlando, capo squadra teleg. (41); Gaetano Dulzetto (41); Basilio Ragusa, operaio sarto (41); Mario Orlando, falegname (41).

¹ Recte, forse: Calamai.

² Recte, forse: Favara.

³ Nel ms.: Rossini.

⁴ Nel ms.: Aglialeri.

⁵ Nel ms.: Nicoletto Capri.

(15)

2. Nicosia. Udiienza del 4 gennaio 1876.

Riassunti degli interrogatori di: rappresentanza di Catenanuova (pp. 1-2); rappresentanza di Troina (2-4); [Ludovico Squillaci], sindaco di Nissoria (4-5); rappresentanza di Gagliano Castelferrato (5-6); Antonio Cucuzzo, da Gagliano, mugnaio (6); rappresentanza di Cerami (6-8)^{*}; Antonio Giua¹, presidente del tribunale (8-11); Tommaso De Maria, tenente, comandante dei carabinieri (11-16); Francesco Corbo, giudice, ff. procuratore del re (16-19); Gerolamo Castelli², tenente colonnello del 55° fanteria, comandante la sotto zona militare (19); Giuseppe Bruno, sindaco, deputato di Nicosia (19-22)^{*}; Francesco Leone, medico (23-24); avvocato Pantano (24-26); Francesco Falchi, medico (26-27); Ignazio Ferro, avvocato (27-30); Gabriele Vasta, comandante dei militi (30-31); Francesco Valguarnera, consigliere comunale (31-32); Nicolò Salomone, barone di Salinella³ (32-33)^{*}; canonico Falcidia, professore, consigliere comunale (33-35); Vito Oliva, avvocato (35-37); [Carmelo Algozzino, sacerdote, ff.] direttore del ginnasio (37-38); barone Isidoro Bertitelli (?) Spadaro (38-39); Gaetano Gentile (39); Benedetto Ronsisvalle⁴, giudice istruttore (39).

3. Caltagirone. Udiienza del 5 gennaio 1876.

Riassunti degli interrogatori di: Giacomo Libertini, ff. sindaco (pp. 1-5); Giuseppe Fovel, sotto prefetto (5-8); Antonino Leonardi, presidente del tribunale (9-12); Croce Sturzo Taranto, procuratore del re (12-17); Angelo Campi, capitano del 50° fanteria, comandante la sotto zona militare (18).

Udiienza del 6 gennaio 1876.

Riassunti degli interrogatori di: Antonio Cao, tenente, comandante dei carabinieri (pp. 19-20); comm. Crescimanno (21-22); Antonio Maggiore Grimaldi, professore di lettere, storia e geografia nel liceo (22-28); rappresentanza di Palagonia: Carmelo Nalfa, assessore comunale, Giuseppe Blandini, assessore comunale, Salvatore Puglisi, assessore comunale, Vincenzo Rampolla, assessore comunale (28-30); Michele Chiaranda, sindaco

¹ Nel ms.: Giove.

² Nel ms.: Canella.

³ Nel ms.: Salinelli.

⁴ Nel ms.: Trisbarri.

(15)

di Caltagirone (30-32); cav. Paolo Gravina (32-33); Domenico Carbone, consigliere comunale (33-34); Giacomo Barone, contadino (34); Luigi Patti, notaio (35); Francesco Montagnano Martino (35-36); Gaetano Gravina, marchese di Santa Elisabetta, deputato di Caltagirone (36-38); Francesco Crescimanno, duca d'Albafiorita (39); avvocato Strazzone (39-41); sig. Montemagno Patti, consigliere comunale (41-42); prof. Taranto, consigliere comunale (43-44); Giacomo La Rosa, vice pretore (44-46); deputazione di Grammichele: Santi Lemoli, ff. sindaco, Rosario Fragapane, avvocato; Gaetano Fragapane, vice pretore, Francesco Benenati, assessore comunale, Filippo Silegi, assessore comunale (46); Giovanni Gandolfo, sindaco di Licodia Eubea (47); Alfio Meli, segretario comunale di Licodia Eubea (47); Antonino Guerrieri (o Guerriero?), delegato scolastico e direttore del ginnasio di Caltagirone (47-48).

Udienza dell'8 gennaio 1876.

Riassunti degli interrogatori di: Gesualdo Zambrano, comandante dei militi, tesoriere della Congregazione di carità e del Monte dei prestiti (49-50); Angelo Sordini, agente delle tasse (51).

4. Acireale. Udienza del 19 gennaio 1876.

Riassunti degli interrogatori di: Giuseppe Grassi Russo, ff. sindaco (1-6) ×; Carmelo Agnetta, sottoprefetto (6-13, *cfr. anche* 15.14.5, 20); Antonio Micali Romeo, pretore (13-14); Francesco Dogliani, capitano del 50° fanteria, comandante la sotto zona militare (15); Raffaele Graziani, tenente, comandante dei carabinieri (16-17); barone Rosario Calì Fiorini (17-21); Michele Grassi Pasini, consigliere comunale e provinciale e deputato provinciale (21-23) ×; Agostino Pennisi, barone di Floristella (24-26) ×; Giuseppe Raciti Bella, dolciere (26-27); Giuseppe Costarelli Floretti, possidente (27-31); Angelo Pennisi Arcidiacono, possidente (31-32); Ignazio Barbavara, avvocato (32-33); Francesco Platania, possidente (33-35); Alessandro Grassi Greco, possidente (35-36); Giovanni Cirelli, avvocato (36-37); Mariano Rossi, possidente (37-38); Antonio Mazza-Russo, medico (38); Paolo Grassi Vigo, direttore del giornale *Il Cittadino* (39); Pasquale Pennesi, barone di Santa Margherita, possidente (39-40); Salvatore Musumeci (41); Antonio Frigeri, sacerdote, direttore della scuola tecnica (41-42); Leonardo Vigo, possidente (42-43).

(15)

5. Acireale. Udiienza del 20 gennaio 1876.

Riassunti degli interrogatori di: Mariano Mazza Barbagallo, notaio (pp. 1-5); Paolo Costanzo, medico (5-7); Santoro Rossi-Cali, avvocato, consigliere comunale (7-8); Carlo Carpinati, avvocato (8-9); Biagio Modò, possidente (10); Salvatore Scandurra, medico (11); Salvatore Pantellaro, avvocato, consigliere comunale (12-14); Giuseppe Seminara, avvocato, consigliere comunale (15); Francesco Mazza, notaio (16); Antonino Musumeci, medico, consigliere comunale (16-18); Vincenzo Mazzamuto, farmacista (18-19); Domenico Fonzo, farmacista (19-20); Carmelo Agnetta, sottoprefetto (20-22, *cfr. anche* 15.14.4, 6); Francesco Musumeci Pistone, possidente (23-24); Giuseppe Parlato, ex delegato di P.S. (24-26); Salvatore Zappalà, possidente (26-27); Salvatore Lanzafame, farmacista (27-29); Emanuele Schiroso, custode delle carceri (29).

16.

CATANIA. DOCUMENTI

Elenco riassuntivo, pp. 4.

1. *Atti del Consiglio provinciale di Catania. Sessione ordinaria 1875*, Catania 1875, pp. 44, tavv. 32, pp. 104+LI+19, a stampa.
2. Comune di Catania. Invio di quadri statistici, 3 genn. 1876, pp. 1.
 1. *Comune di Catania. Censimento della sua popolazione al 31 dicembre 1871*, Catania, 1873, pp. 39+5, a stampa (2 copie).
 2. *Quadri statistici del municipio di Catania per i dodici mesi dell'anno 1873*, Catania, 1874, pp. 19, a stampa.
 3. *Quadri statistici del municipio di Catania per i dodici mesi dell'anno 1874*, Catania, 1875, pp. 24, a stampa.
3. Relazione del Circolo di cittadini di Catania sulle condizioni economiche, morali e intellettuali della Sicilia, sulla situazione della pubblica sicurezza e sui bisogni del paese, 30-31 dic. 1875, pp. 26.

all.: a) *Gazzetta del Circolo di cittadini*, Catania, a. IV, n. 130, 2 genn. 1876, pp. 4 (pubblica la Relazione s.c.).

(16)

- b) Relazione del commissario Carlo De Cesare sulla Relazione del Circolo di cittadini, 3 genn. 1876, pp. 2.
4. Ignazio De Paola, *La Corte di assise di Catania dal 1863 al 1873. Relazioni del Presidente della medesima Ignazio De Paola*, Catania, 1874, pp. 53, a stampa.
(inviata con nota del 4 gennaio 1876, p. 1).
all.: *Estratto della Giurisprudenza*, a. V, n. 1, disp. 1 (Relazione per l'anno 1874), pp. 4, a stampa.
5. *Progetto di bilancio del Comune di Catania per l'esercizio 1875*, Catania, 1875, pp. 21, a stampa (con correzioni e annotazioni manoscritte).
(inviato con nota del 4 gennaio 1876, p. 1).
6. Prefettura di Catania. Quotizzazione di terreni demaniali comunali, 24 genn. 1876, pp. 3.
7. Giovanni e Giuseppe Papa, *Disamina sull'ingrandimento del porto di Catania per gl'ingegneri Giovanni e Giuseppe Papa*, Messina, 1872, pp. 18, a stampa.
all.: *Seconda supplica rimessa a Sua Eccellenza il Ministro dei Lavori Pubblici*, Messina, 1 gennaio 1874, pp. 4, 1 pianta, a stampa.
8. *Gli operai di tabacchi all'onorevole Commissione d'inchiesta sulle condizioni della Sicilia*, Catania, 1875, a stampa.
9. Relazione del sig. Sebastiano D'Amico La Piana sulla condizione dei contadini nel circondario di Catania, ag. 1875-5 genn. 1876, pp. 45.
all.: Questionario a stampa sulla *Condizione dei contadini in Italia*, pp. 3.
10. Intendenza di finanza di Catania. Informazioni e dati statistici sui servizi finanziari della provincia per gli anni 1875 e 1876, 1-12 genn. 1876, pp. 2, tavv. 8.
all.: Carteggio relativo al ricorso del sig. Roberto Trehwella contro l'imposta di ricchezza mobile, 26 giu. 1874-31 dic. 1875, pp. 76.
11. Questura di Catania. Prospetto degli individui inviati a domicilio coatto dal 1872 al 1875, s.d., p. 1, tavv. 2.

(16)

12. Prefettura di Catania. Fedine penali di militi a cavallo, 4-17 genn. 1876, pp. 53.
13. Questura di Catania. Elenco di latitanti del circondario di Catania dal 1851 al 1875, 4 genn. 1876, pp. 24.
14. Prefettura di Catania. Consiglio scolastico della provincia. Informazioni sul trasferimento di alcuni professori del liceo di Catania, 9 genn. 1876, p. 1.
15. Giuseppe Crisafulli, *Relazione dei lavori delle autorità giudiziarie della provincia di Catania letta all'udienza del 5 gennaio 1876 dall'avv. cav. Giuseppe Crisafulli sostituto procuratore generale*, Catania, 1876, pp. 27, a stampa.
16. Gioachino Basile, *Ricerche di chimica agraria sopra i principali vitigni coltivati sul suolo dell'Etna fatte dal prof. G. Basile*, Catania, 1875, pp. 49 (estr. dagli *Atti dell'Accademia Gioenia*, serie III, vol. IX), a stampa.
17. Petizione della Società per l'arginazione del Simeto (a firma del suo direttore barone Felice Spitaleri), 3 genn. 1876, pp. 15.
all.: Raccolta di atti del notaio Francesco Spampinato, relativi alla Società per l'arginazione del Simeto, 10 apr. 1857-17 giu. 1859, pp. 75, a stampa (2 copie).
[Altra copia in 2.I B.5.3].
18. « Documenti da allegarsi alle deposizioni raccolte ad Acireale nei giorni 19 e 20 gennaio 1876 »:
 1. Relazione della giunta comunale di Acireale sulle condizioni e sui bisogni della città, pp. 30^x.
 2. Provvedimenti eccezionali. Polemiche suscitate dal rapporto Tarchioni (24 giornali, manifesti e stampati; alcuni docc. sono in più copie), 16 sett. 1874-1 genn. 1876, pp. 50.
 3. Documenti e appunti relativi ai fatti di Acireale, 5 giu. 1863-30 giu. 1875, pp. 4.
19. Biblioteca circolante della città di Caltagirone. Estratto di deliberazione del Gabinetto di lettura sui bisogni della Sicilia ed in particolare di Caltagirone, 4-5 genn. 1876, pp. 4.
20. Comune di Troina. Petizione, 3-9 genn. 1876, pp. 6.
21. Comune di Grammichele. Petizione, 6 genn. 1876, pp. 6^x.

(16)

22. (23)¹ Comune di Regalbuto. Petizione della giunta comunale, 5 genn. 1876, pp. 9.

all.: a) *Voto documentato della Comune di Regalbuto contro l'usurpate decime che esige in 15 ex-feudi del territorio comunale l'Arcivescovo di Messina*, s.d., pp. 16, a stampa

b) *Voto del Tribunale del Patrimonio per Regalbuto contro l'Arcivescovo di Messina*, s.d., pp. 36, a stampa.

23. (23 bis). Comune di Regalbuto. Petizione della giunta comunale circa il quarto dei beni dei soppressi ordini religiosi, 10-11 genn. 1876, pp. 5.

24. Comune di Centuripe. Deliberazioni della giunta e del consiglio comunale esprimenti voti sui bisogni del comune, 30 mar. 1862-12 nov. 1870 (copie), pp. 9.

25. Promemoria del pretore di Centuripe, Francesco Lo Giudice, sulla propria condotta pubblica amministrativa, 1-2 febr. 1876, pp. 11.

26. Comune di Scordia. Petizione del sindaco, Ippolito De Cristofaro, per la modifica della circoscrizione territoriale, e documentazione relativa, 25 nov. 1869-12 genn. 1876, pp. 22.

all.: *Quadro statistico amministrativo della provincia di Catania - Gestione 1875*, tav. 1, a stampa.

27. Relazione di una commissione della città di Giarre sulle condizioni economiche del contado mascalese, 18 genn. 1876, pp. 8.

28. Comune di Riposto. Petizione del consiglio comunale per le modifiche della circoscrizione territoriale, 4 genn. 1876, pp. 7.

29. Petizione della cittadinanza di Agira sui bisogni del comune, s.d., pp. 5.

30. Petizione della Congregazione di carità di Agira relativa all'eredità Gravina (e documentazione relativa), 13 mag. 1875 - (?), pp. 18.

31. Corpo del Genio civile di Catania. Informazioni dell'ingegnere capo Alessandro Mantese sul ponte presso Leonforte, 22 genn. 1876, pp. 3.

all.: Relazione dell'ing. Alessandro Mantese sulla progettata ferrovia Valsavoia-Caltagirone, 22 genn. 1876, pp. 11.

¹ Il n. 22 è cancellato nell'elenco, dove è invece inserito un 23 bis.

(16)

32. Sottoprefettura di Nicosia. Relazione del sottoprefetto, Alfonso De Conti, sulla pubblica sicurezza e sull'andamento dei servizi pubblici nel circondario, 27 genn. 1876, pp. 18.
33. Prefettura di Catania. Consiglio scolastico della provincia. Informazioni su un legato a favore del collegio di S. Maria in Nicosia, 12 genn. 1876, p. 1.
34. Prefettura di Catania. Consiglio scolastico della provincia. Informazioni del provveditore agli studi, Pietro Rossi, sul licenziamento della sig.a Orsola Matteucci, direttrice del collegio di S. Maria in Nicosia, 10 genn. 1876, pp. 8.
35. Legione dei carabinieri di Palermo. Informazioni sul nominato Giuseppe Rizzo, 10 gennaio 1876, p. 1.
36. Procura di Catania. Rapporto del procuratore del re, Vincenzo Gemmellaro, sul processo contro Gabriele Vasta, brigadiere e altri militi a cavallo, 9 genn. 1876, pp. 4.
37. Comune di Castiglione di Sicilia. Petizione, 30 genn.-22 febr. 1876, p. 22.
38. Comune di Maletto. Petizione del consiglio comunale per la modifica della circoscrizione territoriale, 16 genn. 1876, pp. 7.
39. Comune di Catenanuova. Petizione, 7 genn. 1876, pp. 6.
40. Comune di Agira. Considerazioni del sindaco, Giacomo Sinopoli, sulle necessità del popolo italiano, 13 febr. 1876, pp. 7.
41. Estratto del bilancio del comune di Leonforte per il 1876 (appunti a matita), s.d., pp. 3.
42. Estratto del bilancio del comune di Nicosia per il 1876 (appunti in parte a matita), 31 dic. 1875, pp. 6.
43. Giuseppe Grassi Russo, *Parole del sindaco di Acireale Giuseppe dr. Grassi Russo pronunziate al Consiglio nell'apertura della Sessione ordinaria primavera del 1876*, Acireale, 1876, pp. 7, a stampa.
44. Francesco Vagliasindi, *Sullo ospedale dei poveri di Randazzo. Relazione del Barone F. Vagliasindi alla Congregazione di carità*, Catania, 1874, pp. 70, a stampa.
45. « Un elettore », *La luce per tutti. Patriottico avviso agli elettori amministrativi di Leonforte*, Catania, 1872, pp. 46, a stampa.

(16)

46. *La medaglia d'oro a Lionardo Vigo*, Catania, 1868, pp. 17 (estr. dagli Atti dell'Accademia degli Zelanti di Acireale), a stampa.
47. Giuseppe Coniglio, *Le tariffe differenziali ed il giornale « La camera di commercio ed arti di Messina » per l'avv. G. Coniglio, direttore del « Commercio di Catania »*, Catania, 1872, pp. 16 (estr. dal *Commercio di Catania*, a. I, n. 7), a stampa.
48. Comune di Catania. Quadri statistici:
 1. *Quadri statistici del municipio di Catania per i dodici mesi dell'anno 1873*, Catania, 1874, pp. 19, a stampa (4 copie).
 2. *Quadri statistici del municipio di Catania per i dodici mesi dell'anno 1874*, Catania, 1875, pp. 24, a stampa (4 copie).
49. *Comune di Catania. Censimento della sua popolazione al 31 dicembre 1871 classificato per età, sesso, stato civile, istruzione, professione, religione, infermità giusta la legge 20 giugno 1871 ed istruzioni relative*, Catania, 1873, pp. 39, a stampa.
50. (50/1). Raffaele Lanza, *Discorso del prefetto della provincia di Catania comm. conte Raffaele Lanza letto al Consiglio provinciale nella sessione ordinaria 1874*, s.d., pp. 39, tavv. 32, a stampa^x.
51. (50/2). Raffaele Lanza, *Discorso del prefetto della provincia di Catania comm. conte Raffaele Lanza letto al Consiglio provinciale nella sessione ordinaria 1875*, Catania 1875, pp. 44, tavv. 32, a stampa^x.

17.

SIRACUSA. INTERROGATORI.

1. Udienza del 10 gennaio 1876.

Riassunti degli interrogatori di: Pietro Barreca, ff. sindaco (pp. 1-7); Tiberio Berardi, prefetto (7-22)*; Achille Varvessis, presidente del tribunale (22-29); Antonio Miccichè, procuratore del re (29-38); [Filippo Douglas Scotti], colonnello del 41° reggimento fanteria, comandante la zona militare (38-39).

(17)

2. Udienza del 12 gennaio 1876.

Riassunti degli interrogatori di: Gaetano Moscuza, senatore (pp. 1-13) *; Luigi Greco Cassia, deputato di Siracusa (13-27) ¹; Antonio Failla, presidente del consiglio dell'Ordine degli avvocati, presidente del consiglio provinciale (27-33); Girolamo Acqua, presidente del consiglio di disciplina dei procuratori (33-35); Vincenzo De Luca, capitano, comandante dei carabinieri (35-37); Andrea Romeo, ingegnere capo del Genio civile (37-40) *; Innocenzo Annino, presidente della Camera di commercio (40-41); Pasquale Midolo, promotore della ferrovia Siracusa-Licata (41-45).

3. Udienza del 13 gennaio 1876.

Riassunti degli interrogatori di: Francesco Accolla, avvocato (pp. 1-14) *; Mario Interlandi Landolina, ex deputato (14-21 *cfr. anche* 17.4, 2) *; Fridolino Mayer, intendente di finanza (21-24 *cfr. anche* 17.6, 14) *; Giovan Battista Rizza, consigliere comunale (24-27); Nicolò Benincontro, avvocato, consigliere comunale e provinciale (27-32); barone Matteo Beneventano del Bosco (32-33); Giuseppe Sampieri, presidente della Società operaia (33-34) *; cav. Enrico Moscuza, presidente del comizio agrario (34-38).

4. Udienza del 14 gennaio 1876.

Riassunti degli interrogatori di: deputazione di Canicattini (pp. 1-2); Mario Interlandi Landolina (2-3, *cfr. anche* 17.3, 14); Andrea Norcia, tipografo (3-5); Nicola Bisani, vice console inglese (5-8) *; Rosario Puleio, industriale e vice console turco (9-11); Antonino Cassia, agente della società di navigazione Florio (11-12); Gioacchino Arezzo ², direttore del museo (12-13); Luigi Merendino, notaio (13-15); Luigi Spagna, ingegnere (15-18); Giuseppe Casola, presidente della Congregazione di carità (18-19); Michele Cassia, negoziante (19-23); Concetto Formosa, barbiere (23-25) **; Raffaele Fazzino, sarto (25-26) **; Achille Maugeri, falegname (26-28) *; Pasquale Di Natale, sarto (28-29) **; Giuseppe Salibra, ex fanalista (29); Girolamo Astuto, ff. sindaco di Sortino (29-33).

¹ *Cfr. anche* 17.6,1 (accompagna una commissione di Floridia).

² Nel ms.: Acrezzo.

(17)

5. Udiienza del 15 gennaio 1876.

Riassunti degli interrogatori di: Giovanni Trombadore¹, esattore delle imposte (pp. 1-3); Sebastiano Italia, avvocato (4-5); Giovanni Nava, avvocato (6); Angelo Celestre, direttore della Banca mutua popolare siracusana (6-8); Goffredo Odero, direttore della Banca nazionale (8-9); Eustachio Cassola, direttore della scuola tecnica (9-10); Salvatore Pandolfo, subeconomo dei benefici vacanti (10-11); Emanuele Giaracà, professore del liceo (11-12); Luigi Tarantello, canonico (12-13); Luigi D'Amico (13); Lucio Russo (13); Rosario Barbiera (13); Antonia Pancari Riera (13); Corrado Rispoli (13-14).

6. Udiienza del 17 gennaio 1876.

Riassunti degli interrogatori di: Luigi Greco Cassia, deputato di Siracusa², con una commissione di Floridia (pp. 1-2); Mauro e Giuseppe Tringali ed altri pescatori da Augusta (2-3); Francesco Corpaci, avvocato (3-5); Antonino Loreto, straordinario nell'intendenza di finanza (5-6); Giuseppe Ardizzone, avvocato (6-8); Michele Benanti, procuratore legale (8-9); Orazio Rosso, possidente (9-10); Emanuele Aloé, ex percettore (10-12); Francesco Miacio, tipografo (12-13); Francesco Monteforte, cancelliere del tribunale (13); Gaetano Carrubba, ingegnere (13-14); Fridolino Mayer, intendente di finanza (14-16, *cfr. anche* 17.3, 21); Orazio Loreto (17); Francesco Mallia, custode di acque demaniali (17); Pietro Cannata, ex milite a cavallo (17).

7. Indice riassuntivo per materia, pp. 9.

8. Verballi delle sottocommissioni.

1. Noto. Udiienza del 13 gennaio 1876.

Riassunti degli interrogatori di: Bartolomeo Dejean³, sindaco e Corradino Genovesi, avvocato, assessore comunale (pp. 1-4, *cfr. anche infra*, 43); Carlo Agnelli, sotto prefetto (4-8); Corrado Sirugo⁴, vice pretore (8-11); Enrico Trotti, capitano del 49° reggimento fanteria, comandante della sotto zona militare (12-13); Alfonso Pepere, tenente, comandante dei carabinieri (14-16); Felice Corpace, comandante dei militi (16-18); Maria-

¹ Nel ms.: Trombatore.

² *Cfr. anche* 17.2, 13.

³ Nel ms.: Descià.

⁴ Nel ms.: Siduco.

no Sgadari, avvocato (18-21); Ascenso Mauceri, professore, direttore del ginnasio (21-26); [Ottavio Nicolaci] principe di Villadorata (26-27); Giovanni Di Lorenzo Cannizzaro, presidente del comizio agrario (28-29); Genaro Romano, professore (29-31); Corrado Sofia, medico (31-33); Silvestro Di Lorenzo di Castelluccio (33-34); Giuseppe Puglisi, sarto (34-36); Antonino Castelli, medico (36-37); Francesco Zannitti (o Zannuttini), presidente della Società operaia (37); Corrado Avolio, farmacista (37); Corrado Simone Genovesi, assessore comunale (37-39); Nicola Di Lorenzo, delegato scolastico (39-40); Ottavio Di Lorenzo (40-41); Francesco Calvi (41-43); Carmelo Falco (o Di Falco), consigliere comunale (43); Corradino Genovesi, assessore comunale (*ritorna*) (43); Tommaso Baldacchino, agente delle tasse (44).

all.: Nota dell'agente delle tasse Tommaso Baldacchino sui fatti denunciati dal sig. Sebastiano Scirpa di Avola, 14 genn. 1876, pp. 8.

Udienza del 17 gennaio 1876.

Riassunti degli interrogatori di: rappresentanza di Rosolini: Pietro Randoni, medico, sindaco (pp. 1-2); rappresentanza di Buccheri: Gaetano Zappulla¹, sindaco (2-4); rappresentanza di Palazzolo Acreide: Gaetano Italia, sindaco (4); rappresentanza di Buscemi: Giorgio Italia, sindaco (4-5); rappresentanza di Pachino: Francesco Garrano, sindaco (5-9); cittadini di Pachino: Nunzio Costa, ingegnere, Vincenzo Santucci, esattore, Giuseppe Chiaramilla, presidente della Società operaia (9); rappresentanza di Avola: Francesco Azzolini², sindaco (10-11).

2. Modica. Udienza del 14 gennaio 1876.

Riassunti degli interrogatori di: barone Carlo Papa, ff. sindaco, ex deputato (pp. 1-7); Michele Morelli, sotto prefetto (7-14)^{*}; marchese Michele Tedeschi Rizzone, deputato di Modica (14-20); Pietro Abate³, presidente del tribunale (20-22); [Angelo Di Stefano], sindaco di Pozzallo (22); Felice Bianchi, capitano del 49° reggimento fanteria, comandante della sotto zona militare (22); Vincenzo Arone di Bertolino, procuratore del re (22-24); Giovanni⁴ Vicentini, tenente, comandante dei cara-

¹ Nel ms.: Salpurgo.

² Nel ms.: Azzarini.

³ Nel ms.: Pati.

⁴ Nel ms.: Ettore.

binieri (25); Tommaso Rizzone, presidente della Congregazione di carità (25-27) ^{*}; Raffaele Muccio (27-29); Luigi Scala (29-30); Salvatore Nativo, avvocato (30-32); Antonino Maltese, negoziante (32-35) ^{*}; Giovanni Blandina, negoziante (35-38); Emanuele Pisani, professore (39-41); Vito Nicosia-Tarlati (42); Vincenzo Albanese, professore (42-44) ^{*}; Francesco Bianchetti, verificatore dei pesi e delle misure (44-45); Raffaello Sacco (45-47); sig. Giardini (47); Michele Ciaciari (48); Giuseppe Danaro Papa (49); Francesco Floridia (50); Matteo Patriarca, da Catania (50) ^{*}; Gregorio Costa, agente delle tasse (50-51); rappresentanza di Spaccaforro (52-53); rappresentanza di Chiaramonte (53-54).

3. Vittoria. Udienda del 15 gennaio 1876.

Riassunti degli interrogatori di: Felice Maltese, ff. sindaco (pp. 1-3); Rosario Cancellieri, ex deputato (4-8); Antonio ¹ Curotti tenente del 49° reggimento fanteria, comandante della sotto zona militare (8); Salvatore Contarella (9); Salvatore Platania-Alfieri, vice pretore (10-11); sig. Astuto (11-16); Giovan Battista Leni Spadafora, consigliere provinciale (16-17); barone Paternò (18-19); Gregorio Bettoni (20); sig. Pancari (21-23); Giovan Battista Jacono, ex sindaco (23-24); Salvatore Ricca, avvocato (24-26); delegato di P.S. (27); maresciallo dei carabinieri (27-29); Guglielmo Manassero, sotto prefetto di Terranova di Sicilia (prov. di Caltanissetta) (29-32); rappresentanza di Terranova di Sicilia: Giuseppe Carrana, ff. sindaco, Santi Giuffrè ², Michelangelo Cannizzo, avvocato (32-34); Rosario Di Geronimo ³, sindaco di Biscari e suo figlio Arcangelo (34-35); Società operaia di Biscari (36).

4. Augusta. Udienda del 16 gennaio 1876.

Riassunti degli interrogatori di: barone Giuseppe [Zuppello], sindaco (pp. 1-3); Vincenzo Siringo, pretore (3-4); Gian Luigi Beneventano, deputato di Augusta (4-6 *cfr. anche* 15.10, 1); Pasquale Saya, delegato di P.S. (6); Luigi Diversi, maresciallo dei carabinieri (6-7); Francesco Romeo, industriale (7).

5. Indice riassuntivo degli interrogatori tenuti dalla sottocommissione nelle città di: Noto, Modica, Vittoria, Augusta, pp. 20.

¹ Nel ms.: Artemio.

² Nel ms.: Iuffrè.

³ Nel ms.: Di Gerolamo.

SIRACUSA. DOCUMENTI.

Elenco riassuntivo, pp. 5.

1. Consiglio provinciale di Siracusa. Trasmissione di atti relativi all'amministrazione provinciale, 14 genn. 1876, pp. 1.
 1. *Atti del Consiglio provinciale di Siracusa. Anno 1874*, Siracusa, 1875, pp. 134+22+tavv. 8+pp. 62+IX, a stampa^x.
 2. *Provincia di Siracusa. Bilancio preventivo delle entrate e delle spese per l'esercizio dell'anno 1876*, s.d., pp. 26, tavv. 9, a stampa.
 3. Prospetto relativo all'aliquota della sovraimposta provinciale in base all'imposta dello Stato per l'anno 1876, 14 genn. 1876, tav. 1.
2. Prefettura di Siracusa. Relazione del prefetto Tiberio Berardi sulle condizioni materiali, economiche e morali della provincia, 30 dic. 1875, pp. 49.
[Estratti di una relazione inviata al ministero dell'Interno in data anteriore.]
3. Camera di commercio di Siracusa. Notizie del presidente Innocenzo Annino, sulle condizioni economiche della provincia, 30 dic. 1875, pp. 22.
(Trasmesse con nota della prefettura di Siracusa in data gennaio 1876, pp. 2).
4. *Camera di commercio e d'arti. Sullo stato economico della provincia di Siracusa*, Siracusa, 1876, pp. 28, a stampa (2 copie).
(Inviato con nota del 10 gennaio 1876, p. 1).
5. Corpo del Genio civile di Siracusa. Relazione dell'ingegnere capo Andrea Romeo sui lavori idraulici per bonifiche e canali d'irrigazione nella provincia, 17 genn. 1876, pp. 11.
all.: Quadro riassuntivo delle principali località bonificabili nella provincia, 21 genn. 1873, tavv. 4.
6. Benedetto Quattrocchi, *Relazione sulla amministrazione della giustizia nell'anno 1873 letta in assemblea generale all'udienza del tribunale di Siracusa il 5 gennaio 1874 dal sostituto procuratore del re avv. Benedetto Quattrocchi*, Siracusa, 1874, pp. 34, a stampa.
7. Antonio Miccichè, *Resoconto sull'amministrazione della giustizia nel circondario giudiziario di Siracusa, letto in assemblea generale alla prima udienza del*

(18)

tribunale il 5 gennaio 1875 dal procuratore del re cav. Miccichè Antonio ex deputato al Parlamento di Sicilia nel 1848, Siracusa, 1875, pp. 50, a stampa.

8. Comune di Siracusa. Proposte della giunta comunale, 13 genn. 1876, pp. 8.
all.: Petizione di operai del comune di Noto, 16 genn. 1876, pp. 3.

9. Ferrovia Siracusa-Licata.

1. Memoria del Comitato promotore per la costruzione della ferrovia Siracusa-Licata, 19 apr. 1876, pp. 9
(Inviata con nota del 16 maggio 1876, p. 1).
 2. Comune di Chiaramonte. Voto della giunta comunale, 9 genn. 1876 (copia), pp. 3.
 3. Documenti inviati dal cav. Leopoldo Abela.
 - A. *La strada ferrata Siracusa-Licata è più importante di tutte le altre ferrovie siciliane*, Firenze, 1870, pp. 13, 1 carta, a stampa.
 - B. Rosario Cancellieri, *Ferrovia Siracusa-Licata. Progetto dell'onorevole signor deputato R. Cancellieri*, Firenze, 1870, pp. 5, a stampa.
[Altra copia in 18.9.4. m].
 4. Memoria del sig. Pasquale Midolo, promotore del progetto di ferrovia da Siracusa a Licata, 10 genn. 1876, pp. 14.
- all.: a) « Preliminari di convenzione per la concessione di una strada ferrata da Siracusa a Licata », 8 febr. 1868 (copia), pp. 9.
b) *Ferrovia Siracusa-Licata, giornale settimanale*, a. I, n. 29-33, Siracusa, 6 agosto 1870 (riproduce la discussione sul titolo II dello schema di legge per l'approvazione delle convenzioni ferroviarie: Compimento della rete calabro-sicula; Camera dei Deputati, tornata del 29 luglio 1870), pp. 20, a stampa.
c) Progetto per le ferrovie della Sicilia (Raccolta di documenti), [1871], pp. 32, a stampa.
d) Copia di corrispondenza con il ministero dei Lavori Pubblici (31 ag.-22 sett. 1874), s.d., pp. 7.
e) *Rapporto della Camera di commercio ed arti della provincia di Siracusa sulla ferrovia da Siracusa a Licata*, Siracusa, 1868, pp. 16, tav. 8, a stampa.
ann.: Osservazioni al rapporto della Camera di commercio in merito al traffico presuntivo della ferrovia Siracusa-Licata, s.d., pp. 12.
f) Memoria dell'ing. Guido Paravicini sulla necessità di un sussidio statale alle ferrovie secondarie (estr. dal giornale *L'Opinione* del 18 giugno 1875), pp. 7.

(18)

g) Nota dei sussidi votati dalle provincie e dai comuni per la ferrovia Siracusa-Licata s.d., p. 1.

h) « Sulla convenienza d'un tronco di ferrovia Siracusa-Noto » (estr. dal giornale *Il Paese*), s.d., pp. 5.

i) Pasquale Midolo, *Un po' di luce sugli eventi della ferrovia Siracusa-Licata*, *Brevi appunti del cav. P. Midolo*, Siracusa, 1875, pp. 64, a stampa.

l) Pasquale Midolo, *Breve relazione sulla ferrovia da Siracusa a Licata*, 1872, pp. 10, 1 carta, a stampa.

m) Rosario Cancellieri, *Ferrovia Siracusa-Licata, Progetto dell'onorevole signor deputato R. Cancellieri*, Firenze, 1870, pp. 5, a stampa.

[Altra copia in 18.9.3.B].

n) *Ferrovia Siracusa-Licata*, giornale settimanale, a. I-II (sic!) nn. 1-36, 20 genn. 1870-1 lu. 1872, pp. 146.

o) Pasquale Midolo, *Operazioni della Banca Nazionale, Idee pratiche di Pasquale Midolo*, Siracusa, 1865, pp. II+56, a stampa.

p) AA.VV., *La provincia di Siracusa alla inchiesta industriale* (saggi di Enrico Moscuza, Pasquale Midolo e Salvatore Midolo), Catania, 1873, pp. XI+67, a stampa.

q) Luigi De Negri, *La pêche et la Société de pisciculture italienne, par Luigi De Negri directeur général et fondateur de la société*, Paris, 1874 (trad. dall'italiano), pp. 56, tav. VI, a stampa.

r) Pasquale Midolo, *Sulle condizioni economiche di Siracusa*, Roma, 1872, pp. 32, a stampa.

s) Pasquale Midolo, *Progetto di prestito comunale per bacino, magazzini generali, prosciugamenti, irrigazioni e mercati, del cav. Pasquale Midolo*, Siracusa, 1873, pp. 24, a stampa.

10. Sottoprefettura di Noto. Relazione del sottoprefetto, Carlo Agnelli, sulle condizioni sociali, economiche, politiche ed amministrative nel circondario al 31 dicembre 1875, 2 genn. 1876, pp. 34, tavv. 12.

all.: Altra copia a stampa: *Provincia di Siracusa, Circondario di Noto, Relazione sulle condizioni sociali, economiche, politiche ed amministrative nel Circondario di Noto*, Noto, 1875, pp. 13, tavv. 10.

11. Comune di Noto. Petizione della giunta comunale per i compensi da accordarsi per la perdita del capoluogo, e documentazione relativa in copia, 19 giu. 1867-19 genn. 1876, pp. 24, tavv. 2^x.

12. Petizione dei cittadini di Noto per i compensi da accordarsi a quel comune per la perdita del capoluogo, 6 genn. 1876, pp. 45, a stampa, con firme autografe.

(18)

13. Comizio agrario di Noto. Petizione del presidente Giovanni Di Lorenzo Cannizzaro, sui bisogni del circondario, genn. 1876, pp. 5.
14. Copie di deliberazioni del consiglio provinciale di Noto e di diversi comuni della provincia in data 25 maggio 1861-29 aprile 1869, circa la classificazione di alcune strade, 12 genn. 1876, pp. 17.
15. Sottoprefettura di Noto. Promemoria sulla mancanza di guardie di P.S. in Noto, 16 genn. 1876, pp. 4.
16. Sottoprefettura di Modica. Relazione del sottoprefetto, Michele Morelli, con notizie statistiche sul circondario, 28 dic. 1875, pp. 71 ^x.
17. Petizione di cittadini di Modica per l'aggregazione della provincia di Siracusa alla giurisdizione della Corte d'appello di Catania, 14 genn. 1876, pp. 3.
18. Petizione delle società operaie di Modica, 14 genn. 1873, pp. 3.
19. Ufficio di verificaione di pesi e misure di Modica. Rapporto del verificatore Francesco Bianchetti sulle contravvenzioni elevate nel 1875 per violazione della legge metrica 28 luglio 1861, n. 132, 18 genn. 1876, pp. 12.
20. Presidenza della Società « L'Avvenire economico del circondario di Modica ». Progetto di statuto della Società pedagogica di Sicilia, s.d., pp. 4.
all.: a) Emanuele Pisani, *La Cassa di risparmio e le condizioni economiche di Modica* (Discorso per l'inaugurazione della Cassa di risparmio e fratellanza di Modica pronunciato il 1° gennaio 1875), Modica, s.d., pp. II+10, a stampa.
b) Emanuele Pisani, *I probabili risultati d'una inchiesta sugli esami liceali. Studi pratici e voti all'innalzamento dell'istruzione secondaria in Italia*, Modica, 1870, pp. 56, a stampa.
c) Salvatore Contarella, *Il presente e l'avvenire dei vini Scoglitti*, Siracusa, 1875, pp. 21, a stampa.
[Altra copia in 18.29 bis].
d) *L'Avvenire economico. Società del circondario di Modica. Statuto*, s.d., pp. 7, a stampa.
e) *Programma del giornale L'Avvenire economico*, maggio, 1873 pp. 2, a stampa.
f) *L'Avvenire economico, periodico settimanale*, Modica, a. II, nn. 30, 31, 32, 38, 31 ott. 1875-11 genn. 1876, pp. 16, a stampa.
21. *Del quarto de' beni delle soppresses corporazioni religiose spettanti al comune di Modica, Riflessioni sul prospetto di liquidazione provvisoria proposto dall'Amministrazione del fondo per il culto*, s.d., pp. 7, a stampa.

(18)

- all.: Amministrazione del fondo per il culto. Prospetto di liquidazione provvisoria del quarto di rendita dovuto al comune di Modica, s.d., tav. 1.
22. Agenzia delle imposte dirette di Modica. Informazioni circa i redditi derivanti dalle affittanze agrarie, 16 genn. 1876, pp. 2.
23. Comune di Modica. Atti relativi al Liceo convitto, 15 sett. 1875-9 genn. 1876, pp. 56.
24. Sottoprefettura di Modica. Relazione del sottoprefetto Michele Morelli, in merito ad una istanza della giunta comunale di Spaccaforro, 14-24 genn. 1876, pp. 13
(Trasmessa con nota del prefetto di Siracusa, 27 genn. 1876, p. 1).
25. Esposto di alcuni cittadini al sindaco di Spaccaforro contro il ricevitore delle imposte, 16 sett. 1875, pp. 7.
26. *La Commissione di Ragusa alla Giunta d'inchiesta per la Sicilia*, Ragusa, 1876 (memoriale, in data 14 gennaio 1876), pp. 16, a stampa.
- 26bis. Paolo La Rocca Impellizzeri, *Una lettera alla onorevole Commissione d'inchiesta per la Sicilia*, Ragusa, 1876, pp. 21, a stampa.
27. *Relazione della Giunta municipale di Ragusa inferiore sulla gestione quinquennale dal 1870 al 1875*, Ragusa, 1875 (datata 20 luglio 1875), pp. 26, a stampa.
[Altra copia in 18.67].
28. Sottoprefettura di Modica. Informazioni del sottoprefetto, Michele Morelli, circa il rifiuto di licenze di porto d'arme a cittadini di Vittoria e documentazione relativa, 6 dic. 1875-24 genn. 1876, pp. 6
(Trasmessa con nota del prefetto di Siracusa, 27 genn. 1876, p. 1).
29. *Il buon senso. Pubblicazione cattolica bimensile*, Modica, a. IV, nn. 1, 20, 23; 8 giu. 1874-24 giu. 1875, pp. 12, a stampa.
- 29bis. Salvatore Contarella, *Il presente e l'avvenire dei vini Scoglitti*, Siracusa, 1875, pp. 21, a stampa.
[Altra copia in 18.20.c].
30. Comune di Vittoria. Petizione della giunta comunale sul quarto dei beni ecclesiastici, 16 genn. 1876, pp. 2.
- 30bis. Giovanni Pinto Casalaina, *Il porto di Augusta*, Augusta, 1875, pp. 27, a stampa.

(18)

31. Petizione della rappresentanza di Francofonte, 7 genn. 1876, pp. 2.
32. Petizione della rappresentanza di Carlentini, 7 genn. 1876, pp. 2.
33. Comune di Ragusa inferiore. Deliberazione del consiglio comunale, 10 genn. 1876 (copia), pp. 4.
34. Comune di Pozzallo. Deliberazione del consiglio comunale, 13 genn. 1876 (copia), pp. 9.
35. Comune di Floridia. Petizione della giunta comunale, 16 genn. 1876, pp. 3.
36. Comune di Buscemi. Petizione della giunta comunale, 12 genn. 1876, pp. 7.
37. Petizione della Società operaia di Biscari contro il sindaco, Rosario Digeronimo (e documentazione relativa), 3 magg. 1875-15 genn. 1876, pp. 5.
38. Petizione della rappresentanza di Augusta, 16 genn. 1876, pp. 3.
39. Prefettura di Siracusa. Informazioni del prefetto Tiberio Berardi su Rosario Barbiera, ex vice brigadiere dei militi a cavallo, 17 genn. 1876, pp. 3.
40. Procura di Siracusa. Giudizio penale contro il vice pretore di Pachino, notar Francesco Santuccio, 24 dic. 1875-20 magg. 1876, pp. 16.
41. Procura di Siracusa. Informazioni del procuratore del re, Antonio Micciché, sui funzionari giudiziari di cui risulterebbe incompatibilità a rimanere a Siracusa, 21 genn. 1876, pp. 3.
42. Procura di Siracusa. Informazioni sugli imputati di furto a danno del barone Vincenzo Geronimo, 17 genn. 1876, pp. 3.
43. Procura di Siracusa. Informazioni, documenti e dati statistici sull'amministrazione giudiziaria, 7 ag. 1867-11 genn. 1876, pp. 16.
all.: Quadro statistico degli individui denunciati e sottoposti all'ammonizione nel quinquennio 1870-1874, 10 genn. 1876, tav. 1.
44. Procura di Siracusa. Memoriale del procuratore del re, Antonio Miccicchè, e documentazione relativa, 27 ott. 1875-13 genn. 1876, pp. 11.
45. Intendenza di finanza di Siracusa. Chiarimenti circa reclami in materia d'imposte, 14-24 genn. 1876, pp. 21.
46. Intendenza di finanza di Siracusa. Informazioni dell'intendente, Fridolino Mayer, sulle proposte di modifica alla circoscrizione dell'agenzia delle imposte, 25 genn. 1876, pp. 2.

(18)

47. Intendenza di finanza di Siracusa. Informazioni dell'intendente, Fridolino Mayer, sul quarto di rendita dovuto ai comuni in base all'art. 35 della legge 7 luglio 1866, 21 genn. 1876, pp. 3.
all.: prospetti di liquidazione relativi ai comuni di Modica e di Spaccaforro, s.d. tavv. 2.
48. Intendenza di finanza di Siracusa. Informazioni dell'intendente, Fridolino Mayer, sui motivi della mancata elevazione di classe della dogana di Marzamemi, 21 genn. 1876, pp. 2.
49. Intendenza di finanza di Siracusa. Dati statistici sui mulini aperti all'esercizio nella provincia, 14 genn. 1876, p. 1, tav. 1.
50. Esattoria delle imposte dirette di Siracusa. Rimostranze e proposte, 15 genn. 1876, pp. 7.
51. Tribunale di Siracusa. Sentenza sulla quota dovuta da Melchiorre Carnemolla, esercente del mulino Paradiso, 30 dic. 1871 (copia), pp. 13.
52. Chiarimenti dell'ing. Gaetano Carrubba sulla deposizione a proposito dell'ing. Salligano, 18 genn. 1876, pp. 3.
53. Convenzione di obbligazione tra il sig. Raimondo Musumeci Monteforte ed altri, 2 dic. 1875, pp. 4.
54. Lettera del sig. Evangelista Rizzo al presidente della Società « L'Avvenire economico » di Modica, deputato Michele Tedeschi Rizzone, perché si faccia interprete dei bisogni della provincia presso la Giunta d'inchiesta, 12 genn. 1876, pp. 4.
55. Lettera dell'avv. Antonio Failla, di Siracusa, in merito alle richieste delle delegazioni di Augusta, Lentini, Carlentini, Francofonte, Melilli, 13 genn. 1876¹, pp. 3.
56. Banca mutua popolare siracusana, *Assemblea generale degli azionisti del dì 20 febbraio 1876, Resoconto dell'esercizio 1875*, Siracusa, 1876, pp. 15, tavv. 3, a stampa.
all.: a) Situazione della Banca al 31 dicembre 1875, tav. 1.
b) Schede mensili sulla situazione della Banca alle date dal 31 dicembre 1875 al 31 maggio 1876, tavv. 4 (alcune in più copie).

¹ Nel ms. erroneamente: 1875.

(18)

57. *Il Paese, Giornale degli interessi morali ed economici della provincia*, Siracusa, a. I, n. 3, 17 genn. 1876, pp. 4 (6 copie).
58. Enrico Labriola, *L'istruzione popolare nell'anno 1874-75, Poche parole del prof. Enrico Labriola, Regio Ispettore Scolastico, ai signori sindaci dei circondari di Modica e di Noto*, Modica, 1876, pp. 14, a stampa.
(3 copie e non 4 come nella lettera di trasmissione dell'ispettorato scolastico in data 14 gennaio 1876, p. 1).
59. Relazione del commissario Pirro De Luca circa l'uccisione di Paola Marziano, s.d., p. 1.
60. Estratto del bilancio del comune di Augusta per il 1876, s.d., p. 1.
61. Estratto del bilancio del comune di Noto per il 1876, s.d., pp. 3 (appunti a matita).
62. Estratto del bilancio del comune di Modica per il 1875, s.d., pp. 2 (appunti a matita).
63. Estratto del bilancio del comune di Vittoria per il 1876, s.d., pp. 3 (appunti a matita).
64. Considerazioni del notaio Domenico Giarrana sulle Opere pie della provincia, s.d., pp. 8.
65. Petizioni del Comune e degli abitanti di Canicattini, 11 magg. 1873-14 genn. 1876, pp. 7.
66. Felice Maltese, *Intorno alle cagioni de' mali sociali, Riflessioni*, Siracusa, 1873, pp. 38, a stampa.
67. *Relazione della Giunta municipale di Ragusa inferiore sulla gestione quinquennale dal 1870 al 1875*, Ragusa, 1875 (datata 20 luglio 1875), pp. 26, a stampa.
[Altra copia in 18.27].
68. Felice Maltese, *Sulla utilità morale e materiale di una società commerciale in Vittoria* (estratto dal giornale *L'Avvenire economico*), Modica, 1874, pp. 42, a stampa.

19.

MESSINA. INTERROGATORI.

1. Udienza del 21 gennaio 1876.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Giuseppe Colucci, prefetto (pp. 1-45) **; Giuseppe Simeone, ff. sindaco (46-78) *; Domenico Sommariva, pri-

(19)

mo presidente della Corte d'appello (79-108) *; Erasmo Colapietro, procuratore generale della Corte d'appello (109-113); Pompeo Bariola, maggiore generale, comandante la divisione militare territoriale (114-123) *; Pietro¹ Petrino, maggiore, comandante dei carabinieri (124-134).

2. Udienza del 23 gennaio 1876.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Giuseppe Cianciafara, senatore (pp. 1-22) *; Gabriele Colonna Romano, duca di Cesarò e Fiumedinisi, presidente del consiglio provinciale, deputato di Aragona (22-53, *cfr. anche* 7.18, 37 e 21.7, 57) **; Giorgio Tamajo, deputato di Messina II (54-80) *; Gaetano Loffredo, marchese di Cassibile, deputato di Serra San Bruno (81-102); Gaetano Parisi, consigliere comunale e provinciale, deputato di Naso (102-123) *; Paolo La Spada, deputato di Messina I (124-136); Vittorio Consola, presidente della Camera di commercio (137-150); barone Felice Silipigni, ex sindaco (151-171) *.

3. Udienza del 24 gennaio 1876.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Vincenzo Picardi, ex deputato (pp. 1-31) **; conte Francesco Pettini, ex deputato, ex consigliere provinciale (32-44); Natale Saja (o Saija), professore di chimica farmaceutica nell'università (45-63) *; Giacomo Macrì, professore di diritto costituzionale e amministrativo nell'università (64-103); Domenico Ruggieri (o Ruggeri), professore di diritto commerciale nell'università e amministratore della Cassa di risparmio (104-125) *; Giuseppe Mauromati, negoziante, segretario della Banca Nazionale (125-146); Alessandro Carducci, impiegato delle ferrovie (147-154); Giovanni Celi, avvocato, possidente, consigliere comunale (154-159); Paolo Bruno, avvocato, possidente (159-164).

4. Udienza del 25 gennaio 1876.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: ingegnere capo delle ferrovie (pp. 1-15); Giovanni Battista Polto, intendente di finanza (16-32, *cfr. anche* 19.8, 24 e 19.9, 16); Pietro Giovanni Lella Siffredi (o Siffreddi), commerciante (32-50); Lorenzo Ottaviani, commerciante (51-71); Francesco Loteta, negoziante, vice presidente della Cassa di risparmio, giudice del tribunale di commercio (71-86) *; Gioacchino Galbo, possidente (87-93) *; Salvatore Marcello Contino, possidente (94-104); Francesco Capece Minutolo, principe di Collereale (104-113); Carlo Pisani, consigliere di prefettura (114-132).

¹ Nel ms.: Oreste.

(19)

5. Udienza del 26 gennaio 1876.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Luigi Pellegrino, professore di chimica nell'università (pp. 1-49) **; Placido Ciraolo (o Ceraolo), notaio, consigliere provinciale, subeconomo dei benefici vacanti (49-64) *; Nunzio Crisafulli, avvocato, consigliere provinciale (65-90) *; Salvatore Cavallaro, negoziante (91-102); Giuseppe Calamarà, avvocato (102-118); Michelangelo Bottari, tipografo, pubblicista, consigliere e deputato provinciale, ex deputato (119-144) **; Antonino Moschella, segretario comunale (144-152); Francesco Peroni Paladini, avvocato, deputato di Castoreale (153-192) **.

6. Udienza del 27 gennaio 1876.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Salvatore Buscemi, avvocato, consigliere comunale e deputato provinciale (pp. 1-31) *; Enrico Ainis, industriale esercente di mulini (31-38); Giovanni Attanasio, negoziante (39-59) *; Francesco Rizzotti Lella (60-70); [Gennaro Forte], questore (70-115); Mario Baggiolini, provveditore agli studi (115-127) *; Santi Di Cola (o De Cola), presidente dell'Ordine degli avvocati (128-135); colonnello Sant'Antonio (?) (136-146); Stefano Ribera, direttore della *Gazzetta di Messina* (146-167) *; sig. De Pasquali, da Lipari (168-190).

7. Udienza del 28 gennaio 1876.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Luigi Guidorossi ¹, colonnello del 47° fanteria, comandante della zona militare (pp. 1-17); Luigi Aicardi, direttore della dogana (17-37); Giovanni Romeo, ingegnere (38-47); Pasquale Patti, consigliere della Corte d'appello (48-56); Pietro Pisani, avvocato, deputato provinciale (57-78); Francesco Faranda-Foti, avvocato, deputato provinciale (78-110); Alessandro Fiorentino, negoziante e possidente (111-117); Riccardo Mitchell, professore di estetica e letteratura italiana, rettore dell'università (117-130); Giacinto Figliola, luogotenente delle guardie doganali (131-136); Domenico Casopardo, professore di diritto romano nell'università (137-143).

8. Udienza del 29 gennaio 1876.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Giuseppe Bussone, maggiore della riserva (pp. 1-23); Giovanni Battista Polto, intendente di finanza (24-38, *cfr. anche* 19.4, 16 e 19.9, 16); Paolo Grill, negoziante, banchiere (39-44); Giulio Jäger

¹ Nel ms.: Guido Rossi.

(19)

(45-54); conte di Quintana (54-60); Giuseppe Bevacqua, cassiere della Cassa di risparmio (60-69); Luigi Mazzullo, segretario della Camera di commercio (70-88); Pietro Interdonato, professore di economia politica nell'università (88-107); Antonio Catara Lettieri, professore di filosofia del diritto nell'università (108-118); Giuseppe Salemi, fabbricante di tabacchi (118-126) *.

9. Udienza del 30 gennaio 1876.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Pietro Tripodo, professore (pp. 1-15); Giovanni Battista Polto, intendente di finanza (16-34, *cfr. anche* 19.4, 16 e 19.8, 24); ingegnere del Genio civile (35-47); ingegnere dell'ufficio tecnico per il macinato (47-55) *.

10. Indice riassuntivo per materia, pp. 4.

11. Verballi della sottocommissione.

1. Barcellona. Udienza del 27 gennaio 1876.

Riassunti degli interrogatori di: Vito Rossitto, sindaco (pp. 1-6); Placido Sterio¹, pretore (7-8); Pier Domenico Giannotti (o Giarotti), delegato di P.S. (8-11); maresciallo dei carabinieri (11); cav. Cosimo Pettini avvocato (11-13) *; conte Nicolasi (13-14); arciprete Duci (14-16); Placido Zangla, presidente della Società operaia (16); Andrea Fazio Sottili (17-18); Crisostomo Presta (18-21); Placido Recupero (21).

2. Patti. Udienze del 27 e 28 gennaio 1876.

Riassunti degli interrogatori di: Nicolò Gatto Ceraolo, sindaco (pp. 1-5); Giuseppe Miceli, sottoprefetto (5-8); Giuseppe Cilio², presidente del tribunale (8-9); Filippo Mannuca, procuratore del re (9-11); Filippo Rigoizzi, comandante dei militi a cavallo (11-12); Giuseppe Biari (?) luogotenente, comandante la sotto zona militare (12); Giorgio Alasia, tenente, comandante dei carabinieri (12-14); Giuseppe Ceraolo Garofalo, deputato di Patti (14-17, *cfr. anche infra*, 31); Giovanni Battista Sciacca, consigliere comunale, presidente della Congregazione di carità (17-19); Achille Giardini (19-22) *; Vincenzo Raimondi, avvocato (22-24); Francesco Paolo Sciacca (24-25) *; Gaetano Raffaele, professore del ginnasio (25-26); Pie-

¹ Nel ms.: Sterilo.

² Nel ms.: Ciria.

tro Artala ¹ Gallotti (26-27); barone Giacomo Sciacca (27-28); Nunzio Natoli, avvocato (28-30); Giuseppe Caleca (o Calega), parroco della borgata Marina (30); Vincenzo D'Amico (30); Gaetano Ajello, della borgata Marina (30-31); ing. Grassi e Giuseppe Ceraolo Garofalo, deputato di Patti (*ri-torna*), rappresentanti del comune di Sant'Agata (31); ing. Grassi (31-32); Giovanni Saladino, ricevitore del registro (32); Matteo Cavallaro, negoziante (33); Evasio ² Comello, direttore del ginnasio (33-34); Antonio Mirenda (34); Giacinto Finocchiaro (34).

3. Castoreale. Udienze del 28 e 29 gennaio 1876.

Riassunti degli interrogatori di: Antonio Muscianisi ³, notaio, sindaco (pp. 1-3); Pietro Serafini, sotto prefetto (3-9); Paolino Vasari, pretore (9-10); Giuseppe Caldera, tenente dei carabinieri (11-12); Francesco Sorrentino, presidente della Congregazione di carità (12-13); Fedele Califfi (13-16); Fortunato Iannelli, avvocato (17-23); Vincenzo Licari (23); dott. Siracusa, assessore comunale (24-25); Natale Coppolino (25-26); Vito Mastroieni (26-29); Giuseppe De Salvo, presidente della Società operaia (29-30); luogotenente dei carabinieri Caldese ⁴ (30-31); cav. Mariano Sorrentino (31-32); barone Salvo, giudice conciliatore (32); Paolo Anastasio, notaio (32); canonico Perrone (33); Giuseppe Salvo, comandante dei militi (33); sotto ispettore forestale (33); Ignazio Coppolino, ex comandante dei militi a cavallo (34).

4. Milazzo. Udienza del 29 gennaio 1876.

Riassunti degli interrogatori di: Andrea Catanzaro Ventimiglia, sindaco (pp. 1-3) *; Saverio Alibrandi, pretore (4-6); comm. [Stefano] Zirrilli (6-11) *; barone Bonaccorsi (11-13); Tommaso Cassisi (14-16); sig. Cumbo (17-18); Eugenio Savelli, comandante della sotto zona militare (19); cav. Francesco Bonaccorsi (19-21); Giuseppe Greco, capitano di bastimenti di breve corso (21); Carmelo Clemente, sarto (22); Giacomo Antonio Siccardi, maresciallo dei carabinieri (22-23); rappresentanza di Novara: Antonino Orlando, sindaco, Angelo Stancanelli (23-25).

¹ Recte, forse: Artale.

² Nel ms.: Erasmo.

³ Nel ms.: Mascianesi.

⁴ Recte, forse: Giuseppe Caldera.

Elenco riassuntivo, pp. 4.

1. *Atti del Consiglio Provinciale di Messina nell'anno 1873*, Messina, 1874, pp. 122+44, a stampa.
2. *Atti del Consiglio Provinciale di Messina. Sessioni dell'anno 1874*, Messina, 1875, pp. 96, a stampa.
3. Deliberazione del consiglio provinciale di Messina in data 22 dicembre 1875 su modifiche al bilancio comunale per il 1876, estr. in data 22 genn. 1876, pp. 5.
all.: *Progetto del bilancio presuntivo redatto dalla Giunta municipale per l'esercizio 1876*, Messina, 1875, pp. 21, a stampa.
4. *Provincia di Messina, Bilancio presuntivo per l'esercizio 1876 modificato con l'annessa deliberazione de' 22 dicembre 1875*, s.d., pp. 39, a stampa.
[Annotazioni manoscritte a pag. 21].
5. Giuseppe Martinez, *Le condizioni presenti della provincia di Messina esposte alla Commissione d'inchiesta per la Sicilia*, Messina, 1875, pp. 28, a stampa.
6. Dati statistici sulla coltivazione dei tabacchi, forniti dal sig. Antonino Sfameni, 30 genn. 1876, pp. 4.
7. Intendenza di finanza di Messina. Notizie e dati statistici, 28 genn. 1876, p. 1, tavv. 45.
8. Relazione del commissario Cesare Alasia sul processo contro Ignazio Cucinotta e altri (1874) (con appunti e con documenti in copia 6-7 giu. 1874), s.d., pp. 13.
9. Comune di Scaletta Zanglea. Denuncia del sindaco ff., L. De Luca, sulla gestione della Confraternita dei SS. Apostoli Filippo e Giacomo, 22 genn. 1876, pp. 4.
10. Comune di Spadafora S. Martino. Petizione della giunta comunale, 29 genn. 1876, pp. 3.
11. Comune di Mistretta. Petizione, 22 nov. 1875, pp. 3.
all.: Petizione dei deputati Filippo Florena e Gabriele Colonna di Cesarò, a nome dei cittadini di Mistretta, 30 genn. 1876, pp. 8.

(20)

12. Comune di Castoreale. Relazione del sindaco, Antonio Muscianisi, sulle condizioni e sui bisogni del comune, 20-22 dic. 1875, pp. 17.

all.: a) Memoriale documentato della giunta comunale di Castoreale intorno alla strada per Francavilla Sicilia e le montagne, 29 genn. 1876 (con documenti in copia, 9 genn.-5 magg. 1875), pp. 13.

b) *Petizione alla Camera dei deputati, votata dal Consiglio Municipale di Castoreale nella seduta del 2 maggio 1873, tendente ad ottenere l'approvazione della linea stradale destinata a congiungere il suddetto Comune, capo luogo di circondario nella provincia di Messina, colla strada nazionale da Termini a Taormina, al punto Tre Finaite, Messina, 1873, pp. 11, a stampa.*

[Altra copia in 20.18].

c) Prospetto dei tribunali civili e correzionali della provincia di Messina, s.d., pp. 2.

13. Comune di Barcellona Pozzo di Gotto. Delibera del consiglio comunale, in data 1 gennaio 1876, sul tronco di strada da Barcellona a S. Antonio (copia) e rapporto del sindaco sulla medesima, 1-28 genn. 1876, pp. 21.

all.: a) Delibera del consiglio comunale in data 26 agosto 1875 (copia), pp. 6.

b) Memoria sull'utilità di trasferire il capoluogo del circondario in Barcellona Pozzo di Gotto, 27 genn. 1876, pp. 17.

c) *Raccolta di memorie della città di Barcellona Pozzo di Gotto, provincia di Messina, Torino, 1864, pp. 191, a stampa.*

14. Petizione di cittadini di Marina di Patti, 28 genn. 1876, pp. 4.

15. Comune di Patti. Petizione e proposte, e documentazione relativa, 26 genn. 1876, pp. 7.

16. Comune di S. Angelo di Brolo. Petizione della giunta comunale per la strada S. Angelo-Randazzo, 30 dic. 1875-27 genn. 1876, pp. 11 (3 copie).

17. Comune di Raccuja. Petizione, 28 genn. 1876, pp. 2.

18. *Petizione alla Camera dei deputati, votata dal Consiglio Municipio di Castoreale nella seduta del 2 maggio 1873, tendente ad ottenere l'approvazione della linea stradale, destinata a congiungere il suddetto Comune, capo luogo di circondario nella provincia di Messina, colla strada nazionale da Termini a Taormina, al punto Tre Finaite, Messina, 1873, pp. 11, a stampa.*

[Altra copia in 20.12.b].

(20)

19. Corte d'appello di Messina. Relazione del primo presidente Domenico Sommariva al ministro di Grazia e Giustizia sulle condizioni della sicurezza pubblica in Sicilia, 18 ag. 1874 (copia) con appendice in data 21 genn. 1876, tavv. 16.

all.: Dati statistici sulla situazione giudiziaria nel distretto della Corte, 31 dic. 1875-7 genn. 1876, tavv. 16.

20. Avvisi d'asta di mobili pignorati per debito d'imposte, 12 nov. 1874-15 lu. 1875, pp. 9, a stampa.

(con un foglio d'appunti sulla composizione delle commissioni delle imposte, p. 1).

21. Comune di Messina. Nota dell'intendente di finanza contro l'applicazione d'una imposta fondiaria 25 genn. 1876, pp. 4.

(respinta dall'intendente con l'annotazione « per difetto di bollo » e inviata dal Comune alla Giunta con nota del 29 gennaio 1876, p. 1).

22. Intendenza di finanza di Messina. Appunto dell'intendente, Giovan Battista Polto, sul trasporto di botti vuote, s.d., pp. 2.

23. Agenzia delle tasse di Naso. Notizie e dati statistici, 3 ott. 1875, pp. 2.

24. Provveditorato agli studi di Messina. Elenco dei comuni privi di scuole femminili (anno scolastico 1875-76), s.d., p. 1.

25. Appunto con dati statistici sulle condizioni della sicurezza pubblica, s.d., pp. 2.

26. Memorie presentate dall'ex sindaco di Messina, Felice Silipigni, 25 genn. 1876, p. 1.

all.: a) *Relazione del sindaco di Messina¹ al Consiglio comunale nella sessione ordinaria autunnale del 1874*, Messina, 1874, pp. 35, a stampa.

b) *Sulla contrattazione di un prestito, Relazione della Giunta al Consiglio Comunale* (in data 20 marzo 1874), Messina, 1874, pp. 42, a stampa.

c) F. Silipigni, *Il ripartimento degli esposti nel civico ospedale di Messina*, Messina, 1875, pp. 50+26, a stampa.

d) Felice Silipigni, *Alcune parole sulla necessità della beneficenza in pro degli esposti*, Messina, 1875, pp. 14, a stampa.

¹ Felice Silipigni.

(20)

e) Felice Silipigni, *Relazione dell'ufficio di stralcio per l'arretro a tutto il 1869 data al consiglio provinciale nella sessione ordinaria del 1872*, Messina, 1872, pp. 16, a stampa.

f) *Ragionamento dello spedale civile di Messina*, Messina, 1869 (a cura della Depurazione dell'ospedale civile, in data 22 nov. 1869), pp. 8, a stampa.

g) *Estratti di taluni giornali e rapporto dei deputati del civico spedale di Messina al Consiglio provinciale per ottenere un sussidio*, Messina, 1870, pp. 24, a stampa.

h) *Regolamenti pel Conservatorio di S. Caterina da Siena di patronato pio laicale dell'Arciconfraternita della pace de' Bianchi in Messina, preceduti da un cenno storico sulla origine di detta arciconfraternita e conservatorio e decadenza in cui era quest'ultimo*, Messina, 1868, pp. 84, a stampa.

27. Ufficio del registro di Patti. Prospetto statistico delle tasse sugli affari che hanno dato luogo a contestazione nel biennio 1874-75, 28 genn. 1876, tav. 1.
28. Intendenza di Finanza di Messina. Nota dell'intendente, Giovan Battista Polto, sulle rivendite in Patti, s.d., p. 1.
29. Comune di Milazzo. Promemoria del sindaco Andrea Catanzaro Ventimiglia, per l'elevazione dell'ufficio doganale di Milazzo alla 1^a classe del 2° ordine, 30-31 genn. 1876, pp. 3.
30. Petizione di esercenti dei mulini di Milazzo contro il sistema fiscale, 30 genn. 1876, pp. 7^x.
31. Notizie relative al dazio sugli alcool¹, s. d., pp. 2.
32. *Ragioni in favore della Università di Messina* (a firma del Consiglio Accademico, in data 15 giugno 1867), Messina, 1867, pp. 16, a stampa.
[Altra copia in 2.VII.3.c.].
33. Petizione di cittadini abitanti lungo le rive del torrente San Michele - S. Francesco di Paola, s.d., pp. 6.
34. Petizione degli abitanti di alcuni villaggi del comune di Messina (Giampilieri, Briga, Pezzolo, Altolia, Molino, S. Stefano Medio e S. Margherita), 10 genn. 1876, pp. 2.
35. Comune di Forza d'Agrò. Petizione, 30 genn. 1876, pp. 6.
36. Petizione di alcuni cittadini di Messina per l'indennizzo dei danni di guerra del 1848, 20 genn. 1876, pp. 3.

¹ Appunti su dati forniti dall'intendenza di finanza.

(20)

37. Documenti relativi alla causa Morganti-Giamboi contro Giordano-D'Amico. 25 nov. 1870-17 febr. 1876, pp. 25.
38. Sottoprefettura di Castoreale. Informazioni del sottoprefetto, Pietro Serafini, sul segretario di quella sottoprefettura, Carlo Abetti, 14 febr. 1876, p. 2.
39. Quadri statistici della leva sui nati degli anni 1854-1855 nel circondario di Castoreale, 2 febr. 1876, tavv. 2.
40. Documenti relativi al nominato Carmelo Triolo da Rodi (circondario di Castoreale), 8 lu. 1875-2 febr. 1876 (in parte in copia), pp. 12.
41. Notizie e dati statistici sulla provincia:
 1. Agricoltura, industria e commercio (viabilità, porti, uffici postali e telegrafici, movimento delle merci, istituti di credito, comizi agrari), s.d., pp. 22.
 2. Quesiti sulla condizione dei contadini, s.d., pp. 2.all.: a) Risposte del cav. Tommaso Cassisi, da Milazzo, s.d., pp. 36.
b) Risposte del prof. Michele Basile, da Messina, s.d., pp. 4.
c) Risposte del sig. Luigi Majolino, da Messina, s.d., pp. 3.
d) Risposte del sig. Angelo Stancanelli, da Novara di Sicilia, s.d., pp. 4.
3. Relazione del geom. Antonino Sfameni sugli agrumi della provincia di Messina, 8 genn. 1876, pp. 15^x.
4. Carta della provincia di Messina.
42. Intendenza di finanza di Messina. Invio di informazioni, 26 mar. 1876, p. 1.
 1. Promemoria sull'applicazione della tassa di registro alla successione di Enrico Cumbo, 20 mar. 1876, pp. 3.
 2. Promemoria sull'applicazione della tassa di ricchezza mobile al sig. Enrico Marullo, rappresentante della società proprietaria del mulino « Il Perseverante », in Milazzo, 25 mar. 1876, pp. 7.
43. Estratto del bilancio del comune di Patti per il 1876, s.d., pp. 3 (appunti a matita)
44. Estratto del bilancio del comune di Castoreale per il 1876, s.d., pp. 3 (appunti a matita).
45. Estratto del bilancio del comune di Barcellona per il 1875, s.d., pp. 3 (appunti a matita).

(20)

46. Documenti esibiti dal prof. Pietro Tripodo (deposizione del 20 gennaio 1876):
1. Atti di pignoramento, 28 giu.-10 nov. 1875, pp. 7.
 2. *Consiglio comunale. Verbale delle sedute del 25 e del 30 giugno*, estr. dalla *Gazzetta di Messina* del 15 luglio 1875, Messina, pp. 11, a stampa.
47. **Manca** (L'elenco reca: « Dati statistici della Prefettura sulla P.S. »).

21.

ROMA. INTERROGATORI

1. Udienza del 9 marzo 1876.
Resoconto stenografico dell'interrogatorio di Ignazio Specchi Gaetani marchese di Sortino, senatore (pp. 1-11).
2. Udienza del 10 marzo 1876.
Resoconto stenografico dell'interrogatorio di Antonio Starrabba marchese di Rudinì, deputato di Canicattì (pp. 1-79) **.
3. Udienza dell'11 marzo 1876.
Resoconto stenografico degli interrogatori di: marchese Corrado Lancia di Brolo, ex deputato (pp. 1-49) **; Pasquale Valsecchi, ingegnere capo del Genio civile, direttore generale delle Strade ferrate al ministero dei Lavori Pubblici (50-87) **.
4. Udienza del 13 marzo 1876.
Resoconto stenografico dell'interrogatorio di Gregorio Caccia, senatore (pp. 1-59).
5. Udienza del 14 marzo 1876.
Resoconto stenografico dell'interrogatorio del conte Gioacchino Rasponi, deputato di Ferrara, ex prefetto di Palermo (pp. 1-74) **.
6. Udienza del 18 marzo 1876.
Resoconto stenografico dell'interrogatorio di Raffaele Caruso, deputato di Comiso (1-17).
all.: minuta dell'interrogatorio, pp. 12

(21)

7. Udienza del 23 marzo 1876.

Resoconti stenografici degli interrogatori di: Abele Damiani, deputato di Marsala (pp. 1-51) ^{*}; barone Filippo Nicastro Ventura, deputato di Ragusa (52-56); Gabriele Colonna Romano, duca di Cesarò e Fiumedinisi, deputato di Aragona (57-94, *cfr. anche* 7.18, 37 e 19.2, 22).

22.

RUBRICA DEI TESTIMONI, pp. 49.

all.: Elenco delle udienze, pp. 3.

SEZIONE III

ATTI PREPARATORI DELL'INCHIESTA

- A) Documenti relativi all'attività interna della Giunta. Mezzi istruttori. Minute e copie dei verbali delle sedute

23.

COPIE E MINUTE DEI VERBALI DELLE SEDUTE DELLA GIUNTA

1. Copie dei verbali.

- A) 1 - Roma, seduta del 29 agosto 1875, pp. 3
2 - Roma, seduta del 26 settembre 1875, pp. 3
3 - Roma, seduta del 30 settembre 1875, p. 1
4 - Roma, seduta del 1° ottobre 1875, p. 1
5 - Roma, seduta del 4 ottobre 1875, pp. 2
6 - Roma, seduta del 5 ottobre 1875, p. 1
7 - Roma, seduta del 7 ottobre 1875, pp. 4
8 - Roma, seduta dell'8 ottobre 1875, p. 1
- B) 9 - Palermo, seduta del 6 novembre 1875, pp. 2
10 - Palermo, seduta del 9 novembre 1875, p. 1
11-12 - Palermo, sedute del 13 e 14 novembre 1875, p. 1
all.: appunti manoscritti, pp. 2.
13 - Palermo, seduta del 16 novembre 1875, pp. 11
14 - Palermo, seduta del 19 novembre 1875, pp. 2
all.: appunti manoscritti, pp. 2.
- C) 15 - Messina, seduta del 25 gennaio 1876, pp. 2
16 - Messina, seduta del 26 gennaio 1876, pp. 3
- D) 17 - Roma, seduta del 7 marzo 1876, p. 1
18 - Roma, seduta dell'8 marzo 1876, pp. 2
19 - Roma, seduta del 14 marzo 1876, pp. 2
20 - Roma, seduta del 15 marzo 1876, pp. 2
21 - Roma, seduta del 16 marzo 1876, pp. 8
22 - Roma, seduta del 17 marzo 1876, pp. 4

(23)

- all.: a) lettera del ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, Salvatore Majorana Calatabiano, al presidente della Giunta d'inchiesta, sen. Giuseppe Borsani, con la quale si richiedono informazioni sull'andamento del Banco di Sicilia, 30 magg. 1876, pp. 4.
b) Relazione del commissario Carlo De Cesare sul Banco di Sicilia, s.d., pp. 8^x.
c) Relazione del commissario Carlo De Cesare sulla Cassa di Risparmio di Palermo, s.d., pp. 2.

- 23 - Roma, seduta del 18 marzo 1876, pp. 5
24 - Roma, seduta del 21 marzo 1876, pp. 7
25 - Roma, seduta del 22 marzo 1876, pp. 10
26 - Roma, seduta del 25 marzo 1876, pp. 16
27 - Roma, seduta del 26 marzo 1876, pp. 10
28 - Roma, seduta del 27 marzo 1876, pp. 12
29 - Roma, seduta del 28 marzo 1876, pp. 8

- all.: a) Relazione del commissario Carlo De Cesare sull'Archivio di Stato di Palermo, 14 dic. 1875, pp. 3^x.
b) Relazione dei commissari Francesco Paternostro e Cesare Alasia sulla visita fatta e varie fabbriche di tabacchi il giorno 23 novembre 1875¹, pp. 8^x.

- 30 - Roma, seduta del 1° aprile 1876, pp. 22
31 - Roma, seduta dell'11 giugno 1876, p. 1
32 - Roma, seduta del 1° luglio 1876, p. 1
33 - Roma, seduta del 2 luglio 1876, pp. 8

2. Minute di verbali e appunti.

1. Verb. n. 1 - seduta del 29 agosto 1875, pp. 3
2. » 2 - seduta del 26 settembre 1875, pp. 4
3. » 3 - seduta del 30 settembre 1875, pp. 2
4. » 4 - seduta del 1° ottobre 1875, p. 1
5. » 6 - seduta del 5 ottobre 1875, pp. 2
6. » 7 - seduta del 7 ottobre 1875, pp. 7
7. » 8 - seduta dell'8 ottobre 1875, pp. 2
8. » 9 - seduta del 6 novembre 1875, pp. 2
9. » 13 - seduta del 16 novembre 1875, pp. 15
10. » Appunti per memoria della Giunta, pp. 7.

(1) Nel ms. erroneamente: 1874.

QUESTIONARI E MEZZI ISTRUTTORI

1. Questionario sull'amministrazione pubblica e sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia. *Quistionario sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia* (pp. 1-7); *Quistionario relativo ai servizi dipendenti dal Ministero dell'Interno* (8-30); *Quistionario intorno a servizi diversi* (31-34); *Quistionario sull'amministrazione della giustizia* (35-47), s.d., pp. 47, a stampa con annotazioni manoscritte *.
2. a) « Mezzi istruttori da eseguire da parte della Commissione d'inchiesta » (appunti per memoria della Giunta), s.d., pp. 7.
 b) « Quistionario per informazioni e delucidazioni da ottenersi da varie autorità governative e da persone autorevoli di diversi centri dell'isola »: *Amministrazione comunale* (estr. dalle pp. 21-28 del Questionario generale), s.d., pp. 6, a stampa con annotazioni manoscritte.
3. « Appunti vari sulla questione economica e sul funzionamento di vari servizi amministrativi, giudiziari e politici di molte città della Sicilia... », s.d., pp. 43.
4. « Appunti... di interrogatori rivolti a varie persone e autorità siciliane circa il funzionamento di diversi servizi politici e amministrativi dell'isola, e proposte di modificazioni dei servizi stessi e di soppressione di abusi » (fogli di formato diverso, per la maggior parte a matita), s.d., pp. 43.
5. Richieste di libri, stampati e altri documenti. Carteggio.
 « Nota dei documenti richiesti » (incompleta), p. 1.
 1. Senato del regno, 5-6 sett. 1875, pp. 2.
 2. Camera dei deputati, 1-27 sett. 1875, pp. 5.
 3. Ministero dell'Interno, 3 ott. 1875, pp. 2.
 4. Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti, 27 sett.-5 ott. 1875, pp. 4.
 5. Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, 31 ag.-30 sett. 1875, pp. 2.
 6. Amministrazione delle Poste, 11 ott. 1875, pp. 11.
 7. Autorità locali della Sicilia, 25 nov. 1875-30 genn. 1876, pp. 16.

25.

PERSONALE E SPESE

1. Elenco del personale componente la Giunta d'inchiesta, s.d., pp. 2.
2. Personale di segreteria della Giunta, 30 ag. 1875-lu. 1876, pp. 18.
3. Personale di servizio della Giunta, 27 sett. 1875-lu. 1876, pp. 7.
4. Lettera di dimissioni del segretario della Giunta, Carlo de Cesare, 10 dic. 1875, pp. 2.
5. Fondo di L. 100.000 a disposizione della Giunta:
 - a) Norme per l'amministrazione del fondo, 19 ott. 1875, pp. 4.
 - b) Lettera del ministro dell'Interno, Marco Minghetti, al presidente della Giunta, sen. Giuseppe Borsani, 15 mar. 1876, pp. 2.
6. Spese d'ufficio della Giunta, 6 nov. 1875-26 genn. 1876, pp. 10, tav. 1.
7. Circolare a firma del presidente della Giunta, sen. Giuseppe Borsani, con cui si notifica lo scopo dell'inchiesta e la partenza della Giunta per la Sicilia, ott. 1875, p. 1, a stampa (5 copie).
8. Minute di lettere del presidente della Giunta, sen. Giuseppe Borsani, con cui si notifica la data di partenza per la Sicilia al 3 novembre:
 - a) al presidente del Senato, 23 ott. 1875, p. 1.
 - b) al presidente del consiglio dei ministri, Marco Minghetti, 23 ott. 1875, p. 1.
 - c) ad autorità diverse, s.d., pp. 4.
9. Locali in Roma per gli uffici della Giunta, 2 sett. 1875-2 febb. 1876, pp. 18.
10. Spese per i viaggi dei componenti la Giunta, 19 nov. 1875-3 lu. 1876, pp. 64.
11. Ufficio ed alloggio per la Giunta in Palermo, 5-11 ott. 1875, pp. 4.
12. Viaggi e alloggio per la Giunta in Girgenti, 12-19 dic. 1875, pp. 3.
13. Partenza della Giunta per Messina (minuta di telegramma), s.d., p. 1.

26.

CARTEGGI E STAMPATI

1. Lettere di deputati e senatori al presidente della Giunta d'inchiesta, sen. Giuseppe Borsani:
 - a) Lettera del presidente del consiglio, Marco Minghetti, 23 febr. 1876, p. 1.
 - b) Lettera del sen. Francesco Di Giovanni, 10 mar. 1876, p. 1.
 - c) Lettera del sen. Casimiro Pisani, 13 mar. 1876, p. 1.
 - d) Lettere del deputato Gabriele Colonna di Cesarò, 15 mar. 1876, pp. 4.
 - e) Lettera del barone di Capopassaro (con annotazioni della Giunta) s.d., pp. 3.

all.: *La sentenza della sezione di accusa e gli atti processuali nella causa di assassinio per mandato del giovanetto Filippo Alberto Rau di Capopassaro*, Palermo 1874, pp. 19, a stampa.
2. Lettere al presidente della Giunta, sen. Giuseppe Borsani, circa gli atti dell'inchiesta amministrativa eseguita nel 1870 sulle Strade ferrate calabro-sicule:
 - a) Lettera del ministro dei Lavori pubblici, Silvio Spaventa, 23 mar. 1876, p. 1.
 - b) Lettera del presidente della Camera, Giuseppe Biancheri, 28 mar. 1876, p. 2.
3. « Carteggio vario ». Lettere di trasmissione, segnalazioni e lagnanze:
 1. Anonimo (da Termini Imerese?), s.d., pp. 2.
 2. Rosa Calvello (?) in De Liguoro, duchessa di Melia, s.d., pp. 2.
 3. Giuseppe Cotta Ramusino, prefetto di Trapani, 9 dic. 1875, pp. 2.
 4. Emanuele Notarbartolo di S. Giovanni, sindaco di Palermo, 4 genn. 1876, p. 1.
 5. Antonino Leariza (?), sindaco ff. di Bronte, 8 genn. 1876, p. 1.
 6. Ministero dei Lavori pubblici, Segretariato generale, 3 ott. 1875, p. 1.
4. « Stampati vari ».
 1. *Gazzetta del Circolo di Cittadini*, Catania, a. IV, n. 130, 2 gennaio 1876, pp. 4, a stampa.

(26)

2. Dichiarazione del Comitato elettorale permanente di Noto contro il sottoprefetto del circondario, Carlo Agnelli, 13 febr. 1876, pp. 3, a stampa.
3. *Deliberazione del Consiglio comunale di Acireale per la quale si conferisce la cittadinanza al commendatore Carmelo Agnetta*, s.d., pp. 2, a stampa (3 copie).
4. Petizione degli impiegati delle dogane per l'abrogazione e modificazione dell'art. 10 del decreto 19 aprile 1873 sugli esami per la carriera esterna delle Gabelle (sotto forma di lettera al proprio deputato), s.d., pp. 8, a ciclostile (4 copie).
5. Invito al senatore principe Nicolao di S. Cataldo perché voglia deporre davanti alla Giunta, 22 nov. 1875, p. 1.

27.

DOMANDE DI PERSONE CHE CHIESERO DI ESSERE INTERROGATE DALLA GIUNTA ¹

1. Anonimo contro Lorenzo Varvaro, delegato di P.S. in Palermo, 8 dic. 1875, pp. 3.
2. Giuseppa Alaria, vedova Pizzo, da Monreale, 28 dic. 1875-2 genn. 1876, pp. 4.
3. Giuseppe Albanese, ex questore reggente di Palermo, 1 dic. 1875, pp. 2.
4. Andrea Ballerini, vice pretore in Carini e consigliere comunale (appunto), s.d., p. 1.
5. Rosario Barbiera, da Siracusa, 14 genn. 1876, p. 1.
6. Vincenza Barbiera, vedova Calvo, da Siracusa, 15 genn. 1876, p. 1.
7. Salvatore Bonaccorso, s.d., pp. 2.
8. Francesco Bonelli, sacerdote, da Nicosia, 5 genn. 1876, pp. 2.
9. Domenico Cacopardo, professore di diritto romano nell'università di Messina, 24 genn. 1876, p. 1.
10. Giuseppe Cacopardo di Gregorio, impiegato dell'ufficio delle ipoteche, da Messina, 24 genn. 1876, p. 1.
11. Giuseppe Cacopardo fu Tommaso, da Messina, 20-22 genn. 1876, pp. 3.

¹ Il fascicolo contiene anche esposti e petizioni. Spesso le domande sono accompagnate da annotazioni o minute di lettere della Giunta.

(27)

12. Giuseppe Campo, da Messina, 24 genn. 1876, p. 1.
13. Pietro Cannata, da Siracusa, 15 genn. 1876, p. 1.
14. Gaetano Candura, da Palermo, 27 nov. 1875, pp. 4.
15. Vincenzo Capritti, da Messina, 25 genn. 1876, p. 1.
16. Gaetano Carrubba, ingegnere architetto, da Siracusa, 17 genn. 1876, p. 1.
17. Antonino Ceraulo, da Misilmeri, s.d., p. 1.
18. Biagio Chiofalo (da Messina?), 29 genn. 1876, p. 1.
19. Ignazio Conti Tumminelli, da Caltanissetta, s.d., p. 1.
20. Berardino Coppola, da Altomonte (Cosenza) s.d., p. 1.
21. Antonino Crimi, da Messina, 24 genn. 1876, pp. 2.
22. Luigi D'Amico, da Siracusa, 13 genn. 1876, p. 1.
23. Giuseppe Dell'Acqua (da Messina?), 27 genn. 1876, p. 1.
24. Aurelia dell'Oste, s.d., p. 1.
25. Luigi Facciola, da Messina, 20 genn. 1876, p. 1.
26. Carmelo Fiumara, sacerdote, da Ali Superiore, 25 genn. 1876, p. 1.
27. Gaetano Foti, da Messina, 28 genn. 1876, p. 1.
28. Giacomo Galindo, Francesco Di Pietro e Girolamo Alojsio, in commissione per Galati Mamertino (?), 24 genn. 1876, p. 1.
29. Marcello Grillo, da Messina, 25 genn. 1876, p. 1.
30. Giuseppa Infrerera, da Messina, 26 genn. 1876, p. 1.
31. Mariano La Bella, da Messina, 24-28 genn. 1876, pp. 3.
32. Francesco La Lomia Giambertone, da Carini (?), s.d., pp. 2.
33. Orazio Loreto, da Siracusa, 17 genn. 1876, p. 1.
34. Pietro Lupò e Nicolò Crisafi, da Messina, 23 genn. 1876, pp. 3.
35. Francesco Mallia, da Siracusa, 15 genn. 1876, p. 1.
36. Giovanni Manoli, guardia urbana, da Messina, 24 genn. 1876, p. 1.
37. Antonino Margareci, sensale, da Messina, genn. 1876, pp. 4.
38. Vincenzo Miano (da Messina ?), s.d., p. 1.
39. Carmela Molè in Brandina, 26 nov. 1875, p. 1.
40. Vincenzo Mortillaro, 28 nov. 1875, p. 1.
41. Giovanni Navarria, procuratore legale, 23 nov. 1875, p. 1.
42. Alfio Nicolosi, da Catania, 28 genn. 1876, p. 1.

(27)

43. Sante Nodari, ispettore delle gabelle, da Messina, 29 genn. 1876, p. 1.
44. Pasquale Ondilizio, da Messina, 24 genn. 1876, p. 1.
45. Giuseppe Pagano, avvocato, da Messina, 25 genn. 1876, p. 1.
46. Nicolò Pantano, sacerdote, s.d., p. 1.
47. Giovanni Papa, ingegnere, da Messina, 25-29 genn. 1876, pp. 6.
48. Vincenzo Parmigiano, da Messina, 26 genn. 1876, p. 1.
49. Felice Pesciabosco, da Messina, 24 genn. 1876, p. 1.
50. Giuseppe Picone, presidente del consiglio dell'Ordine degli avvocati di Girgenti, 17 dic. 1875, p. 1.
51. Francesco Potta, da Piana dei Greci, s.d., pp. 6.
52. Giovanni Rapisardi, da Siracusa, 11-15 genn. 1876, pp. 3.
53. Sebastiano Ricanello, da Messina, 27 genn. 1876, p. 1.
54. Antonia Riera in Pancari, da Siracusa, 13 genn. 1876, p. 1.
55. Corrado Rispoli, da Siracusa, 14 genn. 1876, p. 1.
56. Vito Rossitto, sindaco di Barcellona Pozzo di Gotto, 22 genn. 1876, p. 1.
57. Lucio Russo, da Siracusa, 10 genn. 1876, p. 1.
58. Nicola Scornavacche, da Nicosia, 4 genn. 1876, pp. 2.
59. Antonino Sfameni, perito geometra, da Messina, per i coltivatori di tabacco della provincia, 26 genn. 1876, p. 1.
all.: *Camera di Commercio ed Arti di Messina, Periodico settimanale*, a. XI, n. 2, 8 gennaio 1876, a stampa.
60. Salvatore Sgrarlata, ufficiale postale, da Caltanissetta, 23 dic. 1875, p. 1.
61. Raffaele Sgroi, procuratore legale e Raimondo De Gregorio, da Messina, 23 genn. 1876, pp. 3.
62. Melchiorre Sibbilla, da Messina, 27 genn. 1876¹, p. 1.
63. Nunzia Totaro, da Messina, 30 genn. 1876, p. 1.
64. Marianna Trapani, ved. Alagna, da Palermo, s.d., pp. 3.
65. Mauro Tringali, Giuseppe Tringali, Luciano Tringali e Giacomo Ursino Viola per i pescatori di Augusta, 14 genn. 1876, pp. 2.
66. Giuseppe Turati, mugnaio, presentato dal deputato Francesco Perroni Paladini, 29 genn. 1876, p. 1.
67. Mariano Varco, sacerdote, s.d., p. 1.

¹ Nel ms.: 1875.

28.

ELENCO DI OPERE PIE IN VARI COMUNI DELLA SICILIA, s.d., tavv. 2.

29.

RELAZIONE DEL COMMISSARIO PATERNOSTRO SUL QUARTO DEI BENI ECCLESIASTICI, 5 giu. 1876, pp. 5^x.

30.

ELENCHI DELLE UDIENZE E DELLE PETIZIONI.

1. Udienze e testimoni delle varie città della Sicilia, pp. 45.
2. Voti e petizioni dei comuni della Sicilia.
Elenco riassuntivo generale, pp. 4.
 1. Riassunto dei voti e petizioni relativi alla provincia di Palermo, pp. 2.
 2. id. provincia di Trapani, pp. 4.
 3. id. provincia di Girgenti, pp. 3.
 4. id. provincia di Caltanissetta, pp. 2.
 5. id. provincia di Catania, pp. 6.
 6. id. provincia di Siracusa, pp. 11.
 7. id. provincia di Messina, pp. 6.
3. Elenchi dei documenti presentati alla Giunta (per provincia), pp. 22 (2 copie).

SEZIONE IV¹

ATTI PREPARATORI DELL'INCHIESTA

B) Minute di verbali riassuntivi delle udienze. Elenchi di persone interrogate e da interrogare

31.

ACIREALE.

Verbali.

1. Udienza del 19 gennaio 1876, pp. 45.
2. Udienza del 20 gennaio 1876, pp. 36.

32.

ALCAMO.

1. Elenchi di persone da interrogare, 5-6 dic. 1875, pp. 4.
2. Udienza del 7 dicembre 1875, pp. 46.

33.

AUGUSTA.

Udienza del 16 gennaio 1876, pp. 7.

34.

BAGHERIA.

Elenco di persone da interrogare, 8 nov. 1875, pp. 3.

35.

BARCELLONA.

Udienza del 27 gennaio 1876, pp. 20.

¹ In questa sezione i verbali sono disposti per ordine alfabetico di località. Non si danno i nomi degli interrogati a meno che non siano stati omessi nella sezione II (fasc. 7-22), che questa sostanzialmente ripete per riassunto. Per i fasc. 40 (Canicattì), 43 (Castrogiovanni), 46 (Cefalù), 53 (Mazzara del Vallo), esiste discordanza di date con i resoconti stenografici della sezione II.

36.

CALATAFIMI.

1. Udienza dell'8 dicembre 1875, pp. 5.
2. Appunti sul bilancio del comune per il 1875, pp. 4.

37.

CALTAGIRONE.

Udienze del 5, 6 e 8 gennaio 1876, pp. 26.

38.

CALTANISSETTA.

1. Elenco di persone da interrogare e carteggio relativo, 23-26 dic. 1875, pp. 12.
2. Verballi.
 1. Udienza del 23 dicembre 1875, pp. 31.
 2. Udienza del 24 dicembre 1875, pp. 30.
 3. Udienza del 25 dicembre 1875, pp. 11.
 4. Udienza del 26 dicembre 1875, pp. 35.
 - 4 bis. Udienza serale del 26 dicembre 1875¹, pp. 8.
 5. Udienza del 27 dicembre 1875, pp. 5.
3. Visita del commissario Pirro De Luca al Carcere centrale. Appunti e minute degli interrogatori di: Francesco Crispi, consigliere di prefettura, direttore del carcere (pp. 1-2); Sebastiano Cannizzo, detenuto (3); Baldassarre Conognato (?), detenuto (3-4); Castenzio Montagna, detenuto (4); Angelo Lorenzoni, capo guardia (5); Giosuè Lussingardi, detenuto (5-6), 26 dic. 1875, pp. 9.

39.

CAMPOBELLO.

Udienza del 12 dicembre 1875, pp. 3.

¹ Oltre ai nominativi di cui al fasc. 13.4, anche: Giuseppe Rinaldi, ingegnere dell'Ufficio tecnico della provincia (pp. 1-3); Salvatore Malta, ingegnere capo del Genio civile (3-6); Francesco Morante, ingegnere dell'Ufficio tecnico pel macinato (7-8).

40.

CANICATTÌ.

Udienze del 21 e 22 dicembre 1875, pp. 30.

41.

CARINI.

1. Elenco di persone da interrogare, 7 nov. 1875, pp. 2.
2. Udienza del 1° dicembre 1875, pp. 31.

42.

CASTELVETRANO.

Udienza del 12 dicembre 1875, pp. 16.

43.

CASTROGIOVANNI.

Udienze del 27 e 28 dicembre 1875, pp. 37.

44.

CASTROREALE.

1. Udienze del 28 e 29 gennaio 1876¹, pp. 28.
2. Incidente provocato da Giuseppe Ferroni Ferrante, 28 genn.-19 febr. 1876, pp. 4.

45.

CATANIA.

1. Elenchi di persone da interrogare, 2-3 genn. 1876, pp. 8.
2. Verbali.
 1. Udienza del 29 dicembre 1875, pp. 17.
 2. Udienza del 30 dicembre 1875, pp. 30.

¹ Oltre ai nominativi di cui al fasc. 19.11, anche tre operai.

(45)

3. Udienza del 31 dicembre 1875, pp. 34.
4. Udienza del 1° gennaio 1876, pp. 7.
5. Udienza del 2 gennaio 1876, pp. 13.
6. Udienza del 3 gennaio 1876, pp. 19.
7. Udienza del 4 gennaio 1876, pp. 14.
8. Udienza del 5 gennaio 1876, pp. 23.
9. Udienza del 6 gennaio 1876, pp. 12.
10. Udienza del 7 gennaio 1876, pp. 9.
11. Udienza dell'8 gennaio 1876, pp. 3.
12. Udienza del 9 gennaio 1876, pp. 6.

3. Elenchi dei testimoni chiamati a deporre e carteggio relativo, 29 dic. 1875-3 genn. 1876, pp. 13.

46.

CEFALÙ.

1. Elenchi di persone da interrogare e appunti relativi, 11-30 nov. 1875, pp. 3.
2. Udienza del 30 novembre 1875, pp. 69.

47.

CORLEONE.

1. Elenchi di persone da interrogare, 7-8 nov. 1875, pp. 8.
2. Udienza del 26 novembre 1875, pp. 59.

48.

GIRGENTI.

1. Elenchi di persone da interrogare e carteggio relativo, 10-21 dic. 1875, pp. 17, tavv. 2.
2. Verbali.

(48)

1. Udienza del 16 dicembre 1875, pp. 19.
2. Udienza del 17 dicembre 1875, pp. 14.
3. Udienza del 18 dicembre 1875, pp. 19.
4. Udienza del 19 dicembre 1875, pp. 27.
5. Udienza del 20 dicembre 1875, pp. 41.
6. Udienza del 21 dicembre 1875, pp. 13.

49.

LEONFORTE.

Udienza del 3 gennaio 1876, pp. 31.

50.

LERCARA.

Udienza del 2 dicembre 1875, pp. 17.

51.

MARINEO.

Udienza del 25 novembre 1875, pp. 26.

52.

MARSALA.

Udienza dell'11 dicembre 1875, pp. 7.

53.

MAZZARA DEL VALLO.

Udienze del 12 e 13 dicembre 1875, pp. 32.

54.

MESSINA.

1. Elenchi di persone da interrogare e carteggio, 21-29 genn. 1876, pp. 16.
 2. Verbali.
 1. Udienda del 21 gennaio 1876, pp. 17.
 2. Udienda del 23 gennaio 1876, pp. 19.
 3. Udienda del 24 gennaio 1876, pp. 19.
 4. Udienda del 25 gennaio 1876, pp. 22.
 5. Udienda del 26 gennaio 1876, pp. 29.
 6. Udienda del 27 gennaio 1876, pp. 15.
 - all.: a) *Camera di Commercio ed arti di Messina, periodico settimanale*, Messina, a. VIII, n. 2, 11 genn. 1873, pp. 4, a stampa.
b) id., a XI, n. 1, 1 genn. 1876, pp. 4, a stampa.
 7. Udienda del 28 gennaio 1876, pp. 9.
 8. Udienda del 29 gennaio 1876¹, pp. 3.
 9. Udienda del 30 gennaio 1876, pp. 6.
3. Visita al carcere giudiziario, 29 genn. 1876, pp. 2.

55.

MILAZZO.

1. Udienda del 29 gennaio 1876, pp. 20.
2. Appunti sul bilancio del comune per il 1876, s.d. pp. 3.

56.

MISILMERI.

1. Elenco di persone da interrogare, 7 nov. 1875, pp. 3.
2. Udienda del 24 novembre 1875, pp. 26.

¹ Omessi i primi otti interrogatori.

57.

MODICA.

Udienza del 14 gennaio 1876, pp. 48.

58.

MONREALE.

1. Elenco di persone da interrogare, 8 nov. 1875, pp. 3.
2. Udienza del 20 novembre 1875, p. 1.

59.

NICOSIA.

1. Denuncia anonima contro le autorità cittadine, 20 nov. 1875, pp. 5.
2. Udienza del 4 gennaio 1876, pp. 30.

60.

NOTO.

Verbali.

1. Udienza del 13 gennaio 1876, pp. 48.
2. Udienza del 17 gennaio 1876, pp. 10.

61.

PALERMO.

1. Elenchi di persone da interrogare, 5-8 nov. 1875, pp. 14.
2. Verbali ¹.
 1. Udienza del 10 novembre 1875, pp. 19.
 2. Udienza dell'11 novembre 1875, pp. 7.
 3. Udienza del 12 novembre 1875, pp. 9.

¹ Mancano i verbali relativi alle udienze del 6, 7 e 8 novembre.

(61)

4. Udienza del 15 novembre 1875, pp. 48.
5. Udienza del 16 novembre 1875, pp. 30.
6. Udienza del 17 novembre 1875, pp. 36.
7. Udienza del 19 novembre 1875, pp. 19.
8. Udienza del 21 novembre 1875, pp. 30.
9. Udienza del 22 novembre 1875, pp. 21.
10. Udienza del 24 novembre 1875, pp. 20.
11. Udienze del 25 e 26 novembre 1875, pp. 37.
12. Udienza del 28 novembre 1875, pp. 22.
13. Udienza del 30 novembre 1875, pp. 19.
14. Udienza del 1° dicembre 1875, pp. 19.
15. Udienza del 3 dicembre 1875, pp. 11.
16. Udienza del 16 dicembre 1875, pp. 6.

3. Elenchi dei testimoni chiamati a deporre e carteggio relativo, 5 nov.-1 dic. 1875, pp. 96.

62.

PARTINICO.

1. Elenco di persone da interrogare, 27 nov. 1875, pp. 4.
2. Udienza del 6 dicembre 1875, pp. 22.

63.

PATTI.

- Udienze del 27 e 28 gennaio 1876¹, pp. 31.

64.

PIANA DEI GRECI.

- Udienza del 27 novembre 1875², pp. 16.

¹ Oltre ai nominativi di cui al fasc. 19.11.2., anche: Giuseppe Arlotta Bonacera, sindaco di Librizzi.

² Oltre ai nominativi di cui al fasc. 7.21.5, anche: Giorgio Costantino e Giuseppe Musacchia e «alcuni cittadini» che presentano istanze.

65.

PIAZZA ARMERINA.

Udienze del 7 e 8 gennaio 1876¹, pp. 18.

66.

RACALMUTO.

Udienza del 21 dicembre 1875, pp. 10.

67.

ROMA.

Verbali.

1. Udienza del 9 marzo 1876.

all.: a) Appunti esibiti alla Giunta dal senatore Ignazio Specchi Gaetani di Sortino, s.d., pp. 20.

b) Camera dei Deputati - Legislatura X, Sessione 1869, Doc. n. 9. Progetto di legge: *Disposizioni relative alle decime ed altre simili prestazioni in Sicilia*. Tornata 17 dicembre 1869, pp. 15, a stampa.

2. Udienza del 10 marzo 1876, pp. 8.

3. Udienza dell'11 marzo 1876, pp. 6.

4. Udienza del 13 marzo 1876, pp. 4.

5. Udienza del 14 marzo 1876, pp. 8.

6. Udienza del 18 marzo 1876, p. 1.

7. Udienza del 23 marzo 1876, pp. 7.

¹ Oltre ai nominativi di cui al fasc. 13.7.3, anche Antonio Velardita Cave e Salvatore Velardita, consigliere comunale e provinciale.

68.

SIRACUSA.

1. Verbali.

1. Udienza del 10 gennaio 1876, pp. 19.
2. Udienza del 12 gennaio 1876, pp. 40.
3. Udienza del 13 gennaio 1876, pp. 25.
4. Udienza del 14 gennaio 1876, pp. 25.
5. Udienza del 15 gennaio 1876, pp. 15.
6. Udienza del 17 gennaio 1876, pp. 15.
7. **Manca**

2. Elenchi dei testimoni chiamati a deporre e carteggio, 10-17 genn. 1876, pp. 8.

69.

TERMINI IMERESE.

1. Elenchi di persone da interrogare, 7-8 nov. 1875, pp. 8.
2. Udienza del 29 novembre 1875, pp. 53.

70.

TRAPANI.

1. Verbali.

1. Udienza dell'8 dicembre 1875, pp. 22.
2. Udienza del 9 dicembre 1875, pp. 31.
3. Udienza del 10 dicembre 1875, pp. 15.
4. Udienza dell'11 dicembre 1875, pp. 18.

2. Elenco dei testimoni chiamati a deporre e carteggio, 10-12 dic. 1875, pp. 8.

71.

VITTORIA.

- Udienza del 15 gennaio 1876, pp. 30.

72.

STENOGRAMMI DEGLI INTERROGATORI.

1. Palermo: 6 novembre 1875, pp. 137.
2. Girgenti: 16-21 dicembre 1875, pp. 333.
3. Caltanissetta: 23-27 dicembre 1875, pp. 240.
4. Catania: 29 dicembre 1875-9 gennaio 1876, pp. 412.
5. Messina: 21-30 gennaio 1876, pp. 399.
6. Roma: 20 dicembre 1875-23 marzo 1876, pp. 498.
7. Senza indicazione di luogo: 7 novembre 1874-30 gennaio 1876, pp. 3162

SEZIONE V

RELAZIONE

73.

RELAZIONE DELL'ON. ROMUALDO BONFADINI (autografa), pp. 346 *.

TAVOLA DI RAFFRONTO

VECCHIA COLLOCAZIONE				NUOVA COLLOCAZIONE	
Serie	busta	fasc.	s. fasc.	fasc.	s. fasc.
I	1	1	—	1	—
»	»	2	—	21	—
»	»	3	—	3	—
»	»	4	—	6	—
»	2	5	a-b	2/I-II	—
»	3	6	c-l	2/III-VIII	—
»	4	7	—	5	—
»	»	8	—	4	—
»	5	9	—	13	—
»	»	10	—	14	—
»	6	11	—	15	—
»	7	12	—	16	—
»	8	13	—	11	—
»	»	14	—	12	—
»	9	15	—	19	—
»	10	16	—	20	—
»	11	17	1-6	7	1-6
»	»	18	7-14	7	7-14
»	12	19	15-21	7	15-21
»	13	20	A-F	8	A-F
»	14	21	—	17	—
»	»	22	—	18	—
»	15	23	—	9	—
»	»	24	—	10	—
»	»	25	—	8	E
»	16	26	—	8	E
»	17	27	1-7	8	E
»	»	27	8	22	—

VECCHIA COLLOCAZIONE

NUOVA COLLOCAZIONE

Serie	busta	fasc.	s. fasc.	fasc.	s. fasc.
II	1	1	—	24	2
»	»	2	—	24	1
»	»	3	—	25	10
»	»	4	—	25	2
»	»	5	—	25	3
»	»	6	—	25	6
»	»	7	—	24	3
»	»	8	—	24	4
»	»	9	—	25	4
»	»	10	—	26	1
»	»	11	—	30	2
»	»	12	—	28	—
»	»	13	—	29	—
»	»	14	—	23	2
»	»	15	—	23	1 A
»	»	16	—	23	1 B
»	»	17	—	23	1 C
»	»	18	—	23	1 D
»	»	19	—	30	1
»	»	20	—	31	—
»	»	21	—	32	1
»	»	22	—	32	2
»	»	23	—	33	—
»	»	24	—	34	—
»	»	25	—	35	—
»	»	26	—	36	—
»	»	27	—	37	—
»	»	28	—	38	2
»	»	29	—	38	1
»	»	30	—	38	3
»	»	31	—	39	—
»	»	32	—	40	—
»	»	33	—	41	1
»	»	34	—	41	2
»	»	35	—	42	—
»	»	36	—	43	—

VECCHIA COLLOCAZIONE

NUOVA COLLOCAZIONE

Serie	busta	fasc.	s. fasc.	fasc.	s. fasc.
II	1	37	—	44	2
»	»	38	—	44	1
»	»	39	—	45	1
»	»	40	—	45	2
»	»	41	—	45	3
»	»	42	—	46	1
»	»	43	—	46	2
»	»	44	—	47	1
»	»	44 b	—	47	2
»	»	45	—	48	2
»	»	46	—	48	1
»	»	47	—	49	—
»	»	48	—	50	—
»	»	49	—	51	—
»	»	50	—	52	—
»	»	51	—	53	—
»	»	52	—	54	2
»	»	53	—	54	1
»	»	54	—	54	3
»	2	55	—	55	—
»	»	56	—	56	1
»	»	57	—	56	2
»	»	58	—	57	—
»	»	59	—	58	—
»	»	60	—	59	1
»	»	61	—	59	2
»	»	62	—	60	—
»	»	63	—	25	11
»	»	64	—	61	1
»	»	65	—	61	2
»	»	66	—	61	2
»	»	67	—	61	3
»	»	68	—	62	1
»	»	69	—	62	2
»	»	70	—	63	—
»	»	71	—	64	—

VECCHIA COLLOCAZIONE

NUOVA COLLOCAZIONE

Serie	busta	fasc.	s. fasc.	fasc.	s. fasc.
II	2	72	—	65	—
»	»	73	—	66	—
»	»	74	—	25	5
»	»	75	—	25	7
»	»	76	—	25	8
»	»	77	—	26	2
»	»	78	—	67	—
»	»	78 b	—	25	9
»	»	79	—	68	1
»	»	80	—	68	2
»	»	81	—	69	1
»	»	82	—	69	2
»	»	83	—	70	1
»	»	84	—	70	2
»	»	85	—	71	—
»	»	86	—	73	—
»	»	87	—	27	—
»	»	88	—	24	5
»	»	89	—	26	3
»	»	90	—	{ 26 30	4
»	»	90	—		3
»	3	stenogrammi		72	—

Quadro delle autorità della Sicilia

durante la visita della Giunta d'inchiesta

Magistrati

CORTE DI CASSAZIONE DI PALERMO

Presidente: Francesco Calcagno, senatore

Procuratore generale: Pietro Castiglia, senatore

CORTE D'APPELLO DI PALERMO

Presidente: Salvatore Schiavo

Procuratore generale: Vincenzo Calenda

*Corti d'assise del distretto della Corte d'appello di
Palermo*

PALERMO: *Presidente:* Giambattista Guccione

CALTANISSETTA: *Presidente:* Niccolò Uzzo

GIRGENTI: *Presidente:* Calogero Vinci Orlando

SIRACUSA: *Presidente:* Ercole Fileti

TRAPANI: *Presidente:* Giuseppe Adragna

Tribunali del distretto della Corte d'appello di Palermo

- PALERMO: *Presidente*: Pietro Di Maggio
Procuratore del re: Giovanni Ferro Luzzi
- CALTANISSETTA: *Presidente*: Alessandro Smilari
Procuratore del re: Alessandro Ristori
- GIRGENTI: *Presidente*: Pietro Galifi Coco
Procuratore del re: Stefano Cuneo
- MODICA: *Presidente*: Pietro Abate
Procuratore del re: Vincenzo Arone di Bertolino
- SCIACCA: *Presidente*: Vincenzo Abrignani
Procuratore del re: Eugenio Giorgi, reggente
- SIRACUSA: *Presidente*: Achille Varvessis
Procuratore del re: Antonio Miccichè
- TERMINI IMERESE: *Presidente*: Salvatore Mondini
Procuratore del re: Atanasio De Luca
- TRAPANI: *Presidente*: Achille Carrelli
Procuratore del re: Giorgio Micela

Tribunali di commercio del distretto della Corte d'appello di Palermo

- PALERMO: *Presidente*: Giovanni Battista De Caro
- TRAPANI: *Presidente*: Giuseppe Proto

CORTE D'APPELLO DI CATANIA

- Presidente della Corte d'appello*: Camillo Longo
- Procuratore generale*: Giuseppe Lombardo Arceri
- Presidente della Corte d'assise*: Ignazio De Paola

Tribunali del distretto della Corte d'appello di Catania

CATANIA: *Presidente:* Pietro Verber
Procuratore del re: Vincenzo Gemmellaro
CALTAGIRONE: *Presidente:* Antonino Leonardi
Procuratore del re: Croce Sturzo Taranto
NICOSIA: *Presidente:* Antonio Giua
Procuratore del re: Luigi Viola

Tribunale di Commercio di Catania

CATANIA: *Presidente:* Giovanni Impallomeni

CORTE D'APPELLO DI MESSINA

Presidente della Corte d'appello: Domenico Sommariva
Procuratore generale: Erasmo Colapietro
Presidente della Corte d'assise: Vincenzo Cosentino

Tribunali del distretto della Corte d'appello di Messina

MESSINA: *Presidente:* Giovanni Amodini
Procuratore del re: Giovanni Previtera
MISTRETTA: *Presidente:* Giovanni Battista Rizzuto
Procuratore del re: Antonio De Meo
PATTI: *Presidente:* Giuseppe Cilio
Procuratore del re: Angelo Brancucci

Tribunale di commercio di Messina

MESSINA: *Presidente:* Vincenzo Malambri Zappalà

Autorità militari

Comandante generale militare della Sicilia: Alessandro Avogadro di Casanova,
tenente generale

Comandanti delle divisioni militari territoriali:

MESSINA: Pompeo Bariola, maggior generale

PALERMO: Emanuele Celesia di Vegliasco, tenente generale

Comandanti delle zone militari:

CALTANISSETTA: Ottaviano de Saint Seigne, tenente colonnello del 65°
fanteria

CATANIA: Faustino Audisio, colonnello del 50° fanteria

GIRGENTI: Pietro Gheri, colonnello del 46° fanteria

MESSINA: Luigi Guidorossi, colonnello del 47° fanteria

PALERMO: Cesare Croce, colonnello del 23° fanteria

SIRACUSA: Filippo Douglas Scotti, colonnello del 46° fanteria

TRAPANI: Francesco De Vecchi Pellati, colonnello del 45° fanteria

Comandanti dei carabinieri nei capoluoghi di provincia:

PALERMO: Comandante della legione: Augusto Petrini, colonnello

CALTANISSETTA: Giuseppe Rossi, capitano

CATANIA: Vittorio Caravadossi di Thoët, maggiore

GIRGENTI: Giovanni Curci, capitano

MESSINA: Pietro Petrino, maggiore

SIRACUSA: Vincenzo De Luca, capitano

TRAPANI: Domenico Arzani, capitano

Autorità civili

CALTANISSETTA

Prefetto: Costanzo Longhena, consigliere delegato, ff., fino al 21 dicembre 1875
Gaetano Antinori, dal 21 dicembre 1875

Sottoprefetti: PIAZZA ARMERINA: Giovanni Alfazio, sino al dicembre 1875
Carlo Bacco, dal dicembre 1875

TERRANOVA: Guglielmo Manassero

Questura: Vincenzo Saccà, ispettore

Presidente del consiglio provinciale: Pietro Landolina di Rigilifi

Sindaco: Michele Di Cataldo, ff.

Intendente di finanza: Eugenio Bassano

Ingegnere capo del Genio civile: Salvatore Malta

Presidente del Comizio agrario: Guglielmo Luigi Lanzirotti

Presidente della Camera di commercio: Guglielmo Luigi Lanzirotti

Provveditore agli studi: Antonio Maria Bustelli

Deputati della provincia:

CALTANISSETTA: Vincenzo Pugliese Giannone

SERRADIFALCO: Manfredo Lanza di Trabia

TERRANOVA DI SICILIA: Gabriele Bordonaro Chiaromonte

CATANIA

Prefetto: Raffaele Lanza, fino al 21 dicembre 1875
Ottavio Lovera di Maria, dal 21 dicembre 1875

Sottoprefetti: ACIREALE: Carmelo Agnetta

CALTAGIRONE: Giuseppe Fovel

NICOSIA: Alfonso De Conti

Questore: Carlo Adamoli

Presidente del consiglio provinciale: Domenico Bonaccorsi di Casalotto

Sindaco: Francesco Tenerelli

Intendente di finanza: Vincenzo Serretta

Ingegnere capo del Genio civile: Alessandro Mantese

Presidente del Comizio agrario: Francesco Tornabene

Presidente della Camera di commercio: Eduardo Dilgh

Provveditore agli studi: Pietro Rossi

Rettore dell'università: Salvatore Marchese, senatore

Deputati della provincia:

ACIREALE: Leonardo Vigo Fuccio

CALTAGIRONE: Gaetano Gravina di S. Elisabetta

CATANIA I: Camillo Longo

CATANIA II: Martino Speciale

GIARRE: Vincenzo Cordova

MILITELLO: Salvatore Majorana Calatabiano

NICOSIA: Giuseppe Bruno

PATERNÒ: Pietro Ugo delle Favare

REGALBUTO: Luigi Gravina

VIZZINI: Vincenzo Cafici

GIRGENTI

Prefetto: Giuseppe Rossi

Sottoprefetti: BIVONA: Tommaso Compostino

SCIACCA: Gaetano Contin

Questura: Edoardo Felzani, ispettore

Presidente del consiglio provinciale: Giuseppe Cafisi

Sindaco: Giuseppe Mirabile, ff.

Intendente di finanza: Vincenzo Ferlazzo

Ingegnere capo del Genio civile: Giuseppe Mazzarella

Presidente del Comizio agrario: Raimondo Montana

Presidente della Camera di commercio: Ignazio Genuardi

Provveditore agli studi: Gaetano Nocito

Deputati della provincia:

ARAGONA: Gabriele Colonna di Cesarò
BIVONA: Gaetano Monroy di Belmonte
CANICATTI: Antonio Starrabba di Rudini
GIRGENTI: Luigi La Porta
SCIACCA: Saverio Friscia

MESSINA

Prefetto: Giuseppe Colucci

Sottoprefetti: CASTROREALE: Pietro Serafini
MISTRETTA: Angelo Tasca
PATTI: Giuseppe Miceli

Questore: Gennaro Forte

Presidente del consiglio provinciale: Gabriele Colonna di Cesarò

Sindaco: Giuseppe Simeone, ff.

Intendente di finanza: Giovanni Battista Polto

Ingegnere capo del Genio civile: Fabio Sbragia

Presidente del Comizio agrario: Leone Savoja

Presidente della Camera di commercio: Vittorio Consola

Provveditore agli studi: Mario Baggiolini

Rettore dell'università: Riccardo Mitchell

Deputati della provincia:

CASTROREALE: Francesco Perroni Paladini
FRANCAVILLA DI SICILIA: Francesco Zuccaro Floresta
MESSINA I: Paolo La Spada
MESSINA II: Giorgio Tamajo
MILAZZO: Giuseppe Calcagno Cumbo
MISTRETTA: Filippo Florena
NASO: Gaetano Parisi Parisi
PATTI: Giuseppe Ceraolo Garofalo

PALERMO

Prefetto: Agostino Soragni, consigliere delegato, ff. fino al 20 ottobre 1875
Luigi Gerra, dal 20 ottobre 1875

Sottoprefetti: CEFALÙ: Carlo Bacco fino al dicembre 1875
Giovanni Alfazio, dal dicembre 1875

CORLEONE: Virginio Rambelli

TERMINI IMERESE: Michele Michaeli

Questore: Bartolomeo Rastelli

Presidente del consiglio provinciale: Nicolò Turrisi Colonna di Buonvicino, senatore

Sindaco: Emanuele Notarbartolo di S. Giovanni

Intendente di finanza: Antonio Muffone

Ingegnere capo del Genio civile: Giovanni Oberty

Presidente del Comizio agrario: Gaetano Vanneschi

Presidente della Camera di commercio: Giovanni Oliveri

Provveditore agli studi: Ciro Goiorani

Rettore dell'università: Gaetano Giorgio Gemmellaro

Deputati della provincia:

CACCAMO: Giuseppe Torina

CEFALÙ: Nicolò Botta

CORLEONE: Francesco Paternostro

MONREALE: Calcedonio Inghilleri

PALERMO I: Francesco Ferrara

PALERMO II: Paolo Paternostro

PALERMO III: Giovan Battista Morana

PALERMO IV: Lorenzo Caminneci

PARTINICO: Sebastiano Cannizzo

PETRALIA SOPRANA: Antonino Di Pisa

PRIZZI: Francesco Tortorici

TERMINI IMERESE: Giuseppe Salemi Oddo

SIRACUSA

Prefetto: Tiberio Berardi

Sottoprefetti: MODICA: Michele Morelli

NOTO: Carlo Agnelli

Questura: Diego Vallisneri, ispettore

Presidente del consiglio provinciale: Antonio Failla

Sindaco: Pietro Barreca, ff.

Intendente di finanza: Fridolino Mayer

Ingegnere capo del Genio civile: Andrea Romeo

Presidente del Comizio agrario: Enrico Moscuza

Presidente della Camera di commercio: Innocenzo Annino

Provveditore agli studi: Giuseppe Melodia

Deputati della provincia:

AUGUSTA: Gian Luigi Beneventano

COMISO: Raffaele Caruso

MODICA: Michele Tedeschi Rizzone

NOTO: Giuseppe Carnazza Puglisi

RAGUSA: Filippo Nicastro Ventura

SIRACUSA: Luigi Greco Cassia

TRAPANI

Prefetto: Giuseppe Cotta Ramusino, fino al 21 dicembre 1875

Vincenzo Reichlin, consigliere delegato, ff. dal 21 dicembre 1875

Sottoprefetti: ALCAMO: Federico Sborni

MAZZARA DEL VALLO: Antonio Dall'Oglio, fino al dic. 1875

Antonino Antaroli, dal dic. 1875

Questura: Gavino Cicu, ispettore

Presidente del consiglio provinciale: Vincenzo Favara

Sindaco: Enrico Fardella di Torrearsa

Intendente di finanza: Domenico Peri
Ingegnere capo del Genio civile: Domenico Giacomelli
Presidente del Comizio agrario: N.N.
Presidente della Camera di commercio: Felice Todaro
Provveditore agli studi: Giuseppe Cecchini

Deputati della provincia:

CALATAFIMI: Giuseppe Borruso Bocina

CASTELVETRANO: Vincenzo Favara

MARSALA: Abele Damiani

TRAPANI: Ruggero Maurigi di Castel Maurigi

Indici

N.B. - I nominativi incerti o non perfettamente identificabili sono indicati con (?). Le differenti versioni di un nome sono state comunque sempre segnalate con gli opportuni rinvii, sia che si tratti di forme incerte sia di trascrizioni palesemente errate.

Per i nobiliari si è seguito il criterio di massima adottato per il *Dizionario biografico degli italiani*, registrando sotto il titolo feudale i primogeniti di nobiltà siciliana e piemontese, sotto il nome di famiglia tutti gli altri, con le eccezioni, tuttavia, suggerite dall'uso prevalente documentato nelle fonti. In tutti i casi si è fatto rinvio.

I nomi delle località sono riportati secondo la forma del tempo, ma si è segnalata anche la forma moderna, dalla quale comunque è stato sempre fatto rinvio.

Per comodità di ricerca si è sempre indicato con una sigla (corrispondente all'attuale targa automobilistica) la provincia di appartenenza. Si elencano qui di seguito le sigle delle provincie siciliane:

AG	Girgenti (Agrigento)
CL	Caltanissetta
CT	Catania
EN	Enna
ME	Messina
PA	Palermo
RG	Ragusa
SR	Siracusa
TP	Trapani

Le pagine 1191-1358 si riferiscono all'Inventario.

ERRATA

- p. XXI, r. 33 - Giovanni Gravina
 24, r. 11 - signori
 25, r. 3 - (allegato K)
 27, r. 9 - (allegati S1-S2)
 143, r. 27 - Cammineci
 179, r. 20 - mendicità
 270, r. 14 - Di Mensa
 283, r. 26 - Blanc
 418, r. 36 - Briuccia
 444, r. 5 - non può dire no
 499, nota - Giuseppe Santo Stefano
 517, r. 27 - stagioni
 705, r. 18 - Nannerò
 758, r. 20 - forse
 871, r. 13 - nel '65 o nel '70
 879, r. 32 - drastico
 889, r. 2 - F. Mayer
 1112, r. 3 - Rizzoni
 1202, r. 28 - R. Cinti
 1202, r. 34 - E. Onofrio
 1248, r. 28 - Prefetto
 1282, nota 4 - Lanzillotti
 1293, r. 13 - Nicolò Salomone

CORRIGE

Luigi Gravina
 signori prefetti
 (allegato K)¹
 (allegati S1-S2)¹
 Caminneci
 mendacità
 Di Mensa
 Blanch
 Briuccia
 può dire: no
 Fulco Santostefano

 stazioni
 Narrerò
 forse solo
 nel '69 o nel '70
 pratico
 F. Mayer
 Rizzone
 R. Conti
 E. Onufrio
 F.F. Prefetto
 Lanzillotti
 Michele Salomone

Indice dei nomi

- Abascati (?), pretore, 356
 Abate (*erroneam.* Pati), Pietro, 1198, 1303, 1350
 Abate, Tommaso, 1251
 Abbadessa D'Angelo, Rosaria, 1239
 Abdet, Gaudino, *recte v.* Habibb, Gaudino
 Abela, Leopoldo, 1306
 Abetti, Carlo, 1321
 Abrignani, Ignazio, 1238
 Abrignani, Vincenzo, 1350
 Accolla, Francesco, 1158, 1174, 1301
 Acqua, Girolamo, 1301
 Acrezzo, Gioacchino, *recte v.* Arezzo, Gioacchino
 Adami (da Palermo) (?), 451, 452
 Adamoli, Carlo, 803, 1289, 1354
 Adragna, Giuseppe, 1272, 1349
 Aglialeri, Francesco, *recte v.* Ogliadoro Francesco
 Agnelli, Carlo, 1210, 1302, 1307, 1329, 1357
 Agnello, Giovanni, 1255
 Agnello, barone (da Siculiana), 559, 580
 Agnello, famiglia (da Siculiana), 580
 Agneste, Pietro, 1283
 Agnetta, Carmelo, 1209, 1294, 1295, 1329, 1353
 Aguglia, Beniamino, 1255
 Aguglia (da Termini Imerese), 1255
 Ajale, Luigi, 1284
 Aicardi, Luigi, 1314
 Ajello, Antonino, 1258
 Ajello, Gaetano, 1316
 Ajello, Giuseppe, 1256
 Ajello, Nicola, 1256
 Ajello, 397
 Ainis, Enrico, 1314
 Ainis, Gaetano, 1232
 Alagna Trapani, Marianna, 1331
 Alagona, Giuseppe, 1249
 Alamia, Antonino, 1256
 Alaria, Giuseppa, *v.* Pizzo Alaria, Giuseppa
 Alasia, Cesare, XXI, XXV, XXXIII, 113, 115, 118, 119, 122, 125, 131, 132, 137, 145, 147, 148, 151, 152, 159, 161, 163, 165-69, 173, 176, 177, 187-89, 303, 312, 313, 323, 325, 329-31, 348, 350, 352, 378, 387, 400, 409-11, 423, 432, 434, 485, 491, 499, 524, 526, 552, 553, 566, 567, 569-73, 578, 588, 592-96, 608, 615, 635-37, 685, 717-19, 756, 776, 830, 848, 933, 953, 960, 962, 964, 970, 1058, 1192, 1245, 1264, 1265, 1317, 1325
 Alasia, Giorgio, 135
 Albafiorita, Francesco Crescimanno, duca di, 1294
 Albanese, Enrico, 485, 1124, 1141, 1162, 1177, 1252
 Albanese, Giuseppe, 159, 161, 309, 312, 360, 377, 450, 458, 459, 473, 500, 503, 1121, 1150, 1162, 1174, 1252, 1262, 1329
 Albanese, Vincenzo, 1112, 1304
 Albin, comandante dei militi a cavallo, 670
 Alemagna, Francesco, 1291
 Alesci, Matteo, 1236
 Alfazio, Giovanni, 1353, 1356
 Alfonso, Ferdinando, 1059, 1233, 1271
 Algozzino, Carmelo, 1293
 Alibrandi, Saverio, 1316
 Allavena, Carmelo, 1237
 Almerita, Lucio Tasca di, *v.* Tasca d'Almerita, Lucio
 Aloe, Emmanuele, 1236, 1302
 Alojsio, Girolamo, 1330
 Amari, Michele, 493
 Amat di S. Filippo, Pietro, 1193

- Amato, Antonino, 815, 1290
 Amato, Francesco, 1291
 Amato, Provvidenza, v. Tomasino Amato, Provvidenza
 Amato, Vito, 1256
 Amato Barcellona, Giuseppe, 762, 763
 Amato Sortino, Nicolò, 670, 1278
 Amato Vetrano, Calogero, 595
 Amico, Gaspare, 975, 978, 979, 993, 996, 1202
 Amico, Salvatore, 1292
 Amodini, Giovanni, 1351
 Amore, Antonino, 1291
 Anastasio, Paolo, 1316
 Angelo, Vincenzo, 1272
 Annetta, Domenico, 1292
 Annino, Innocenzo, 1301, 1305, 1357
 Annolo, Giuseppa, v. De Luca Annolo, Giuseppa
 Anselmi, Lodovico, 1276
 Antaroli, Antonino, 1056, 1274, 1357
 Antinori, Gaetano, 1353
 Antonino, padre (da Buompietro), 1009
 Antonino, padre (da Partinico), 1009
 Antonuccio, Paolo, 1232
 Anzalone (*erroneam.* Ausilione), Gaetano, 89, 371, 718, 730
 Anzalone, Giuseppe, 1254
 Anzon (*erroneam.* Granzon), Andrea, 1198, 1249
 Appel, Luigi, 1236
 Aragona, Luigi Burgio Naselli, principe di, 557
 Arcidiacono, Carlo, 315
 Arcidiacono Ingianni, professore, 1274
 Arcuri, Paolo, 1266
 Ardizzone, Giovanni, 1289
 Ardizzone, Giuseppe, 1302
 Ardizzone, Pietro, 1202
 Arena, Sebastiano, 253
 Arezzi, Marianna, 1232
 Arezzo (*erroneam.* Acrezzo), Gioacchino, 1301
 Ariani, Luigi, 1283
 Arici, Giuseppe, 115, 185, 189, 190
 Arioli, avv., *recte v.* Riolo, Domenico
 Arlotta Bonacera, Giuseppe, 1340
 Arnone, Francesco, 1120, 1254
 Arone di Bertolino, Francesco, 659, 1071, 1167, 1278
 Arone di Bertolino, Vincenzo, 1223, 1303, 1350
 Artala (o Artale) Gallotti, Pietro, 1315, 1316
 Arzani (*erroneam.* Arzelli), Domenico, 1158, 1198, 1271, 1352
 Arzelli, *recte v.* Arzani, Domenico
 Asarise (o Assarise), Michele, 1236
 Assa, possidente, 923
 Astuto, Girolamo, 1301
 Astuto (da Vittoria), 1304
 Attanasio, Giovanni, 942, 1314
 Attardi, Gaetano, 549
 Attinelli, Francesco, 1269
 Audisio, Faustino (*erroneam.* Forti Audisio), 768, 1198, 1289, 1352
 Augugliaro, Giacomo, 534, 1272
 Aumale, Henri Eugène d'Orléans, duca di, 1054
 Ausilione, *recte v.* Anzalone, Gaetano
 Avallone, Giuseppe, 1256
 Avogadro, Alessandro, v. Casanova, Alessandro
 Avogadro, conte di
 Avolio, Corrado, 1303
 Azzari, Giuseppe, 534
 Azzarini, Francesco, *recte v.* Azzolini, Francesco
 Azzolini (*erroneam.* Azzarini), Francesco, 1236, 1303
 Baccarini, Alfredo, 1227
 Bacco, Carlo, 1209, 1255, 1284, 1353, 1356
 Badalati, Pietro, 816
 Badami, Francesco Paolo, 1047, 1186, 1267
 Baddasso, Francesco, 1273
 Baggiolini, Mario, 943, 1314, 1355
 Baldacchino, Tommaso, 1303
 Ballato (*erroneam.* Ralloto), Carmelo, 1237
 Ballerini, Andrea; 1329
 Balletta, Giuseppe, 1253
 Balsamo, Paolo, 1042, 1113, 1139, 1186
 Balsamo, Rosario, 1255
 Balsano, Salesio, 495, 1252, 1265
 Bambina, Andrea, 1272
 Bambina, Francesco, 1272
 Banna (da Leonforte), 735
 Barbanera, Antonino, 1058, 1250
 Barbavara, Ignazio, 1294

- Barbavara di Gravellona, Giovanni, 446, 968
 Barbiera, Rosario, 1237, 1302, 1310, 1329
 Barbiera, Vincenza, v. Calvo Barbiera, Vincenza
 Bardesono, Cesare, v. Rigras, Cesare Bardesono, conte di
 Barile, Giovanni Calogero, 731, 1096, 1282
 Bariola, Pompeo, 908, 1313, 1352
 Barone, Giacomo, 1294
 Barraco, Salvatore, 1283
 Barranco, Pasquale, 1255
 Barreca, Pietro, 1300, 1357
 Barresi, Giambattista, 1112, 1249
 Barresi, Paolo, 1232
 Barretti, Gualterio, 1250
 Bartoli, Angelo, 1278
 Bartolini, Ignazio, 1273
 Bartuccelli (*erroneam.* Patrucelli), Giulio, 683, 700, 701, 1283
 Basile, Gioacchino, 1297
 Basile, Michele, 1321
 Bassano, Eugenio, 1030, 1282, 1285, 1353
 Battaglia, Antonio, 1237, 1255
 Battiani, Gaspare, 1291
 Beata, brigadiere dei carabinieri, 1009, 1010
 Becchina, Giuseppe, 1266
 Bella, Mario, 1237
 Bellanca, Giuseppe, 1237
 Bellasai, assassinato ad Avola, 884
 Belli, Giuseppe, 590, 591, 594, 1095, 1277
 Bellia Strano, Antonio, 1291
 Bellina Viola, Giuseppe, 1256
 Bellina Violo, Giuseppina, 1231
 Belmonte, Filippo, 1011
 Belmonte, Gaetano Monroy Ventimiglia, principe di, 973, 1095, 1110, 1148, 1151, 1167, 1249, 1355.
 Belmonte, Giuseppe Ventimiglia Cottone, principe di, 1045
 Benanti, Michele, 1302
 Benassai, Corrado, 1237
 Benenati, Francesco, 1294
 Beneventano, Gabriele, v. Lavaggi, Gabriele
 Beneventano, conte di
 Beneventano, Gian Luigi, 1291, 1304, 1357
 Beneventano, Matteo, 1301
 Benfatti, Giuseppe, 1262
 Benigni, Placido, 1290
 Benigno, Francesco, 1237
 Benincontro, Nicolò, 1301
 Benintendi (o Benintende), Giovanni, 721, 1282
 Benintendi (o Benintende), marchesino, 1283
 Bennati di Baylon, Luigi, 1023, 1025, 1227
 Bennici, Francesco, 1255
 Bentivegna, Giuseppe, 1254
 Berardi, Tiberio, 882, 1099, 1119, 1207, 1209, 1300, 1305, 1310, 1357
 Bernabò Silorata, Emilio, 1256
 Berselli, Aldo, 1201
 Bertani, Agostino, 1229
 Berti, Luigi, 37, 40, 46, 48, 95, 594
 Bertitelli (?) Spadaro, Isidoro, 1293
 Bertolami, Michele, 924
 Bertolino, Antonio, 1008, 1014, 1016, 1237
 Bertolino, Francesco, v. Arone di Bertolino, Francesco
 Bertolino, Vincenzo, v. Arone di Bertolino, Vincenzo
 Bettoni, Gregorio, 1304
 Bevacqua, Giuseppe, 1315
 Biancheri, Giuseppe, XIV, 1328
 Bianchetti, Francesco, 1304, 1308
 Bianchi, Felice, 1303
 Bianchini, ispettore dei militi a cavallo, 548, 582
 Biari (?), Giuseppe, 1315
 Bisani, Nicola, 891, 1301
 Biundi, Pietro, 203, 376, 380, 473, 476, 1002-05, 1251
 Bixio, Nino, 1090
 Blanch, Luigi, 283
 Blanco, Teresa, v. Salonia Blanco, Teresa
 Blandina, Antonino, 352, 353, 407, 1237
 Blandina, Giovanni, 1304
 Blandini, Giuseppe, 1293
 Bolla, Giovanni, 775
 Boltshauser, Adamo, 1292
 Bombrini, Carlo, 443, 444
 Bonaccorsi, Francesco, 1316
 Bonaccorsi, barone (da Milazzo), 1316
 Bonaccorsi di Casalotto, Domenico, 799, 1056, 1174, 1289, 1354
 Bonaccorso, Salvatore, 1329
 Bonasera, Gaetano, 253
 Bonavenda, Antonino, 102

- Bonavera, Giuseppe, 1269
 Bonelli, Francesco, 1329
 Bonfadini, Romualdo, XXI, XXV, XXVI, XXXIV, XXXVI, XXXVII, XL, XLVII, 113, 115, 117-20, 122, 125, 131-133, 135, 136, 141-52, 154, 155, 158, 159, 161-64, 166, 168-71, 173, 175-77, 186-89, 287, 295, 296, 308, 310-12, 321, 345, 348-50, 384-86, 390, 392, 393, 404, 405, 409, 412, 418, 421, 434-36, 438-41, 447, 449, 452, 456, 470, 471, 489, 517, 524, 627, 631, 635, 637, 647, 648, 653, 654, 656, 657, 659-64, 666, 669, 674, 678, 679, 684-86, 689, 690, 692, 697, 698, 701, 702, 704, 706, 708, 709, 712, 715-17, 726, 728, 730-32, 735, 738, 746, 748, 753, 755, 756, 758, 759, 767, 770-72, 774, 776-79, 786, 789, 801-03, 810, 813, 814, 822, 823, 887-900, 902, 903, 905, 906, 908, 909, 911, 912, 917, 921, 937, 947-49, 954, 956, 961-64, 970, 1037, 1192, 1193, 1195, 1202, 1269, 1343
 Bonfanti (o Buonfanti), Antonio, 1279
 Bonfiglio, Giovanni, 1254
 Bongiovanni, Lodovico, 857
 Bonincontri, Vincenzo, 617
 Bonsignore, conte, 778
 Bordarella, Giuseppe, 1256
 Bordonaro, Carlo Ortolani, barone di, 1255
 Bordonaro Chiaromonte, Gabriele, 1047, 1071, 1095, 1139, 1249, 1353
 Borgari, barone, *recte v. Porcari*
 Borghetti, Giuseppe, 99, 107, 912, 913, 1163
 Borruso Bocina, Giuseppe, 1358
 Borsani, Giuseppe, XIX, XXI, XXXV, XXXVII, 113, 115, 117-19, 122-25, 130-37, 142, 143, 146, 149, 154, 163, 167, 173, 177, 185, 186, 190, 359, 762, 1192, 1193, 1201, 1205, 1281, 1325, 1327, 1328
 Boscarini, Lorenzo, 1284
 Boselli, Paolo, 1229
 Bossini, Alessandro, 743
 Botta, Luigi, 1255, 1261
 Botta, Nicolò, 1356
 Bottalla, Pietro, 1253
 Bottari, Michelangelo, 911, 912, 935, 1096, 1099, 1121, 1134, 1163, 1314
 Botti, Giambattista, 867
 Bottindari (*erroneam. Buttino*) Domenico, 1140
 Bozan di Solazzi, Pietro, 1237
 Bozzo, Luigi, 1005
 Bracco Amari, Giuseppe, 1249
 Branca, Ascanio, 1229
 Brancato, Francesco, 1201, 1202
 Brancato, Giuseppe Stefano, 1237, 1255
 Brancucci, Angelo, 1351
 Brandina Molè, Carmela, 1330
 Brando, Alfonso, 1011
 Breda, appaltatore, 451, 452
 Brensaja, Pasquale, 102
 Briolo, ingegnere, *recte v. Priolo*, Giovanni
 Briuccia, Gaetano, 1249
 Briuccia, Paolo, 418
 Broccato (o Brocato), Vincenzo, 1255
 Broggi, Isidoro, 311, 916
 Brolo, Corrado Lancia di, v. Lancia di Brolo, Corrado
 Brucoleri, Giuseppe, 1119, 1278
 Bruno, Francesco, 855, 1290
 Bruno, Giovanni, 281, 282, 1048, 1051, 1054, 1059, 1061-63, 1248
 Bruno, Giuseppe, 1099, 1237, 1293, 1354
 Bruno, Paolo, avvocato, 1313
 Bruno, Paolo, brigante, 508
 Bua, Vincenzo, 1232
 Buccheri (*erroneam. Ruccheri*), Salvatore, 425, 1243, 1250, 1269
 Buglione, Alessandro, v. Monale, Alessandro
 Buglione di
 Bulotto (?), 805
 Buonanno, Pietro, 1253
 Buonfanti (o Bonfanti), Antonio, 1279
 Buonvicino, Nicolò Turrisi Colonna di, v. Turrisi Colonna di Buonvicino, Nicolò
 Burgio, Antonino, 1056, 1274
 Burgio, Giuseppe, v. Costantino Burgio, Giuseppe
 Burgio, Luigi, v. Aragona, Luigi Burgio, principe di
 Burgio (da Mazzara del Vallo), 1274
 Busacca, Gaetano, 1237
 Buscaglione, Bernardo, 910, 911, 914
 Buscaini, Alberto, 538, 1272
 Buscemi, Salvatore, 941, 1314
 Bussone, Giuseppe, 1314
 Bustelli, Antonio Maria, 1353
 Buttino, *recte v. Bottindari*, Domenico

- Caccia, Gregorio, 1322
 Cacciatore, Gaetano, 1268
 Cacciatore, Ignazio, 602, 1277
 Cacopardo, Domenico, 1314, 1329
 Cacopardo, Giuseppe di Gregorio, 1329
 Cacopardo, Giuseppe fu Tommaso, 1329
 Cacopardo, Letterio, 102
 Cadorna, Raffaele, IX, 487, 514, 1151
 Cafici, Vincenzo, 1354
 Cafisi, Giuseppe, 1354
 Cafittello (cd.), 1011
 Caglià Guittardi, Antonino, 1282
 Caico (*erroneam.* Caro), Onofrio, 697, 1028
 Calabrese, Mariano, 1273
 Calamai (o Calandra), Francesco, 1292
 Calamarà, Giuseppe, 1314
 Calandra (*recte, forse, Calamai*), Francesco, 1292
 Calarco, Salvatore, 1284
 Calascibetta, Luigi, 1238
 Calcagno, Francesco, 1251, 1349
 Calcagno Cumbo, Giuseppe, 1355
 Caldera, Giuseppe, 1316
 Caldesse (*recte, forse, Caldera, Giuseppe*), 1316
 Caldieri, Achille, 102
 Caleca (o Calega), Giuseppe, 1316
 Calenda, Vincenzo, 355, 379, 461, 1167, 1168, 1171-73, 1248, 1257, 1258, 1349
 Call, Giuseppe, 1290
 Calli Fiorini, Rosario, 1294
 Califfi, Fedele, 1316
 Callari, Anton M., 1285
 Calogero, Lombardo, *recte v. Lombardo, Calogera*
 Calori (?), brigante, 697
 Calvaruso, Liborio, 1273
 Calvello, Rosa, v. Melia, Rosa de Liguoro
 Calvello, duchessa di
 Calvi, Francesco, 1303
 Calvo Barbiera, Vincenza, 1329
 Camatoni, barone, 1140
 Cambale, Francesco, 858
 Cambria, Giuseppe, 102
 Camerata Scovazzo, Rocco, barone di Casalgismondo, 859, 1290
 Camillo (da Trapani), 377
 Caminneci, Lorenzo, 143, 1250, 1356
 Caminneci, Lorenzo Valentino, 1249
 Cammarata, Michele, 1236
 Cammarata, famiglia, 1236
 Campanella, Paolo, 102
 Campi, Angelo, 1293
 Campione, Antonino, 1282
 Campo, Francesco, 644, 1278
 Campo, Gaetano, 1249
 Campo, Giuseppe, 1238, 1330
 Cancellier Gallo, Maria Anna, 1234
 Cancellieri, Rosario, 1304, 1306, 1307
 Candia (da Castrogiovanni), 1284
 Candiano, Carlo, 1279
 Candura, Gaetano, 1330
 Canella, Gerolamo, *recte v. Castelli, Gerolamo*
 Canepa Ceula, Carlo, 1256
 Cangeloso, Crispino, 1255
 Cannata, Pietro, 1302, 1330
 Cannella, Domenico, 1277
 Cannizzaro, Stanislao, XVIII, XIX, XXXIX
 Cannizzo, Michelangelo, 1304
 Cannizzo, Sebastiano, 490, 491, 1230, 1251, 1256, 1269, 1334, 1356
 Cantelli, Girolamo, VII, VIII, X, XI, XXXVII, XXXVIII, 1, 12, 29, 65, 109, 969, 1019, 1020, 1191, 1226
 Cantoni, Costanzo (o Gaetano), scrittore, 556
 Cao, Antonio, 1293
 Capece Minutolo, v. Collereale, Francesco Capece Minutolo, principe di
 Capitani, Amerigo, 1254
 Capizzi (da Castrogiovanni), 253
 Capopassaro, Filippo Alberto Rau di, 146, 1328
 Capopassaro, barone Rau di, 1328
 Capparona, Francesco, 1254
 Cappello, Carmelo, 102
 Cappello, Salvatore, 1252
 Capraro, Vincenzo, 16, 51, 52, 82, 95, 401, 519, 547, 576, 579, 581, 584, 597, 646, 660, 669, 670, 672, 681, 769-71, 773, 834, 1140, 1157, 1158, 1281
 Capri Nicoletta, Giuseppe (*erroneam.* Capri, Nicoletto), 1198, 1292
 Capritti, Vincenzo, 1239, 1330
 Carabadocci, Vittorio, *recte v. Caravadossi di Thoët, Vittorio*
 Carabba, brigante, 622
 Caracciolo, Gaetano, 1222

- Caramanna, Andrea, 1120, 1254
 Caramazza, Antonio, 1284
 Caramazza, Giuseppe, 1279
 Carapelli, Salvatore, *recte v. Giacopelli*, Salvatore
 Caratozzolo, Giovanni, 1278
 Caravadossi di Thoët, Vittorio, 774, 1198, 1289, 1352
 Carbone, Domenico, 1294
 Carbonelli (o Pantinelli), sequestrato, 460
 Cardella, Antonino, 1277
 Cardì, Leonardo, 1273
 Cardile, Vincenzo, 1235
 Cardillo, Giuseppe, 763
 Cardillo Randisi, Vincenzo, 1277
 Carducci, Alessandro, 1313
 Carlari, brigante, 737
 Carlo II, re d'Inghilterra, 953
 Carnazza, Gabriele, 1289
 Carnazza, Sebastiano, XXIII, 849, 853, 854, 857, 1290
 Carnazza Puglisi, Giuseppe, 1127, 1290, 1357
 Carnemolla, Melchiorre, 1311
 Carnesi, Giuseppe, 1255
 Caro, *recte v. Caico*, Onofrio
 Carollo, Benedetto, 999-1009, 1013, 1016, 1018
 Carollo, Giuseppe, 1011
 Carollo, Salvatore, 999, 1000, 1011, 1018
 Carollo, Vincenzo, 1002, 1008
 Carpici, direttore di scuola privata, 791
 Carpinati, Carlo, 1295
 Carrana, Giuseppe, 1304
 Carrelli, Achille, 1271, 1350
 Carrubba, Gaetano, 1302, 1311, 1330
 Carsare (?), esportatore, 666
 Cartabellota, Giuseppe, 353
 Caruso, Raffaele, deputato, 1322, 1357
 Caruso, Raffaele, direttore del ginnasio di Alcamo, 1273
 Casalgismondo, Rocco Camerata Scovazzo, barone di, v. Camerata Scovazzo, Rocco, barone di Casalgismondo
 Casalini, Alessandro, 1229
 Casalotto, Domenico Bonaccorsi di, v. Bonaccorsi di Casalotto, Domenico
 Casanova, Alessandro Avogadro, conte di, 80, 83, 85, 1026, 1027, 1136-38, 1140-42, 1147, 1150, 1151, 1165, 1167, 1177, 1249, 1265, 1352
 Cascina (o Cascino), Pietro, 1253
 Cassarà Signorelli, Maria, 1234
 Cassetta, Giovanni, 732, 1073, 1282
 Cassia, Antonio, 1301
 Cassia, Michele, 1301
 Cassibile, Gaetano Loffredo, marchese di, 1313
 Cassisi, Tommaso, 1316, 1321
 Cassola, Eustachio, 1302
 Cassola, Giuseppe, 1301
 Castagnino, Gaetano, 115
 Castellani, Raffaele, 1272
 Castellano, Giuseppe, 1238
 Castelli, Antonino, 1303
 Castelli (*erroneam.* Canella), Gerolamo, 1293
 Castelli, Vito, 1274
 Castelli Valguarnera, Gabriele, v. Torremuzza, Gabriele Lancellotto Castelli Valguarnera, principe di
 Castelluccio, Silvestro Di Lorenzo di, v. Di Lorenzo di Castelluccio, Silvestro
 Castel Maurigi, Ruggero Maurigi di, v. Maurigi di Castel Maurigi, Ruggero
 Castelnuovo, principe di, 1045
 Castiglia, Antonio, 1254
 Castiglia, Benedetto, 491
 Castiglia, Pietro, 1021, 1022, 1174, 1248, 1349
 Castorina, Paolo, 1291
 Castro, Marcello, 1284
 Castrogiovanni Tipaldi, Ignazio, 1245
 Catalano, Francesco, 1253
 Catalano, Giacomo, 1238
 Catalano, Pietro, 1239
 Cataldo, fratelli, 1140
 Calfamo, Salvatore, 1255
 Calfamo Collotti, Michele, 1238
 Catanzaro Ventimiglia, Andrea, 1316, 1320
 Catara Lettieri, Antonio, 1315
 Caterini, Francesco, 1236
 Catinella, Giuseppe, 1254
 Caudullo, Antonino, 874, 1059, 1067, 1290
 Caudullo Nicolosi, Antonino, 1291
 Cauli, Antonio, 1256
 Caussidière, Marc, 1146
 Cavalieri, Enea, 1201
 Cavallaro, Giovanni, 1082, 1255
 Cavallaro, Matteo, 1316

Cavallaro, Salvatore, 1239, 1314
 Cavallera, negoziante, 422
 Cavour, Camillo Benso, conte di, 511, 917, 918, 993
 Cecchini, Giuseppe, 537, 1272, 1358
 Cesia di Vegliasco, Emanuele, 1352
 Celestre, Angelo, 1302
 Celi, Giovanni, 1313
 Centani (?), giovinetto (da Villalba), 681, 683, 684
 Cerami, Giuseppe, 809, 810
 Cerami, Giovanni Andrea Rosso, principe di, 858
 Ceraolo, Placido, 1132, 1134, 1314
 Ceraolo Garofalo, Giuseppe, 1315, 1316, 1355
 Cerati, Carlo, 1252
 Ceraulo, Antonino, 1330
 Cerda, Fulco Santostefano, marchese della, 499, 1252
 Cerioli, Emilio, 1379
 Cernigliaro, Antonino, 491, 1234, 1256
 Cernigliaro, Gioacchino, 1234
 Cernigliaro, Luigi, 1234
 Cernigliaro, famiglia, 988
 Cerri, Agostino, 1291
 Cesarò, Gabriele Colonna Romano, duca di, XXXIV, 136, 519, 909, 1140, 1141, 1144, 1145, 1163, 1252, 1313, 1317, 1323, 1328, 1355
 Chenchì, Salvatore, 1097, 1098, 1290
 Chiamonte, famiglia, 1123
 Chiamonte Bordonaro, Gabriele, v. Bordonaro Chiamonte, Gabriele
 Chiamilla, Giuseppe, 1303
 Chiaranda, Michele, 1293
 Chiarlone, Giuseppe, 1273
 Chimitati, Antonio *recte v.* Kimicata, Antonio
 Chiofalo, Biagio, 1238, 1330
 Chiovaro, Francesco Paolo, 1008
 Chiovaro, Salvatore, 1008
 Chiovaro, Vincenzo, 1008, 1011
 Chiovaro, Vincenzo (detto Pezzudancuni), 1008
 Chiovaro (da Uditore), 1011
 Ciacco, Alessandro, 324, 325, 1098, 1136, 1165, 1248
 Ciacciari, Michele, 1304
 Cianciafara, Giuseppe, 910-13, 1134, 1313
 Cicero, Gaetano, 187, 377
 Cicu, Savino, 1357
 Cidrani, Paolo, 1255
 Cilio (*erroneam.* Ciria), Giuseppe, 1315, 1351
 Cinà, Gaetano, 1008, 1011
 Ciofalo, Francesco, 378
 Ciotti, Giuseppe, 1067, 1144, 1248
 Ciotti, Sebastiano, 458, 459
 Cipollina, Vittorio, 633, 1278
 Cirelli, Giovanni, 1294
 Ciresi, Giuseppe, 1255
 Ciria, Giuseppe *recte v.*, Cilio, Giuseppe
 Cirillo (da Napoli), 668
 Civello, Rosario, 1251
 Clemente XIV papa (Giovanni Vincenzo Ganganelli), 745
 Clemente, Carmelo, 1316
 Climi, Francesca, v. Mendola Climi, Francesca
 Cloos, Michele, 1249
 Cloos, Rosario, 1067, 1068, 1249
 Coco, Giuseppe, 1290
 Coco, Salvatore, 1129, 1250
 Coco, falsario, 869
 Cocuzza, Antonio, 1232
 Codronchi Argeli, Giovanni, XV, XVI
 Coffari, Girolamo, 1277
 Cognata, Giuseppe, 1277
 Colapietro, Erasmo, 1224, 1313, 1351
 Colato, Rosa, *recte v.* Pulino Covato, Rosa
 Coletti, Nicolò, 1283
 Collereale, Francesco Capece Minutolo, principe di, 1313
 Colombo, Antonino, 1273
 Colonna, Marcantonio, 938
 Colonna, magistrato, 378
 Colonna Romano, Gabriele, v. Cesarò, Gabriele Colonna Romano, duca di
 Colucci, Giuseppe, 894, 912, 913, 934, 1096, 1099, 1119, 1210, 1312, 1355
 Comandi, Giuseppe, 1238
 Comello, Evasio (o Erasmo), 1316
 Comitini, Michele, Gravina Requesenz, principe di, 603
 Compostino, Tommaso, 1208, 1354
 Coniglio, Giuseppe, 1291, 1300
 Coniglio, V., avvocato, 1233
 Conognato, Baldassarre, 1334
 Consiglio, Francesco, 1291
 Consola, Vittorio, 1313, 1355

- Consoli Reina (*erroneam.* Reghina), Giuseppe, 1255
 Contarella, Salvatore, 1304, 1308, 1309
 Contarini, Luigi, 545, 597, 1069, 1277
 Conte, Saverio, 99
 Contessa, Giacomino, 1291
 Conti, Francesco Paolo, 1292
 Conti, Pompeo, 1281
 Conti, Rosario, 1202
 Conti Tumminelli, Ignazio, 1244, 1282, 1330
 Contin, Gaetano, 670, 1354
 Contino, Salvatore Marcello, 1313
 Copentini (da Girgenti), 547
 Coppola, Berardino, 1238, 1330
 Coppola, Gaetano, 1238, 1256
 Coppola, Liborio, 1282
 Coppolino, Ignazio, 1316
 Coppolino, Natale, 1316
 Corbetta, Eugenio, 1129
 Corbo, Francesco, 1293
 Cordaro, Demetrio, 535, 1271
 Cordero, Massimo, v. Montezemolo, Massimo
 Cordero marchese di
 Cordon, capo fabbrica, 1273
 Cordova, Filippo, 153
 Cordova, Nicolò, 1234
 Cordova, Vincenzo, 1354
 Cordova, v. Fernandez de Cordoba, Gonzalo
 Corleo, Simone, 1045, 1186, 1252
 Corona, Giovan Battista, 1283
 Corona, Luigi, 1251
 Corpacci, Felice, 1302
 Corpacci, Francesco, 1302
 Corradini, Pietro Marcellino, 115
 Corrao, Gaspare, 1238
 Correnti, Annibale, 145, 1088, 1092, 1110, 1282
 Correnti, Giuseppe, 1096, 1282, 1285
 Cosentino, Ignazio, 1031, 1283
 Cosentino, Vincenzo, 1351
 Cosenz, Francesco, 1255
 Cosenza, Vincenzo, 115, 116, 124, 131, 185, 189, 190, 1193
 Cosman, fabbricante di tabacchi, 828
 Cossilla, Augusto Nomis, conte di, 939
 Costa, Gaetano, 1240
 Costa, Giovanni, 1253
 Costa, Giuseppe, 1291
 Costa, Giuseppe Giacomo, 811
 Costa, Gregorio, 1304
 Costa, Nunzio, 1303
 Costa Saja, Antonio, 1222
 Costantino, Giorgio, 1340
 Costantino, Giovanni, 1251
 Costantino, Giuseppe, 1273
 Costantino, Salvatore, 1262
 Costantino Burgio, Giuseppe, 1251
 Costanzo, Paolo, 1295
 Costarelli Floretti, Giuseppe, 1294
 Cotta Ramusino, Giuseppe, 34, 37, 46, 48, 49, 90, 94, 525, 1173, 1271, 1328, 1357
 Cottone Cedronio, Carlo Filippo, v. Castelluovo, Carlo Filippo Cottone Cedronio, principe di
 Cottù, Lorenzo, v. Roccaforte, Lorenzo Cottù, marchese di
 Covato, Rosa, v. Pulino Covato, Rosa
 Cracci, Dionisio, 547
 Crasto, Francesco, 1232
 Crasto, Sebastiano, 1239
 Cravino, Dionigi, 1260
 Cremonesi, Giovanni, 1283
 Crescimanno, Francesco, v. Albafiorita, Francesco Crescimanno, duca di
 Crescimanno, comm. (da Caltagirone), 1293
 Crimi, Antonino, 1238, 1330
 Crisafi, Nicolò, 1330
 Crisafulli (*erroneam.* Grisafulli), Antonino, 921
 Crisafulli, Giuseppe, 811, 1297
 Crisafulli (*erroneam.* Pisapulli), Nunzio, 910, 1096, 1314
 Crisafulli, Vincenzo, 1139, 1145, 1162, 1251
 Crispi, Francesco, XVII, 1334
 Crispi Vizzini, Enrico, 1249
 Crispo, Giacomo, *recte* v. Grispo, Giacomo
 Crispo Floran, Pietro, 378, 1021, 1022, 1170, 1250
 Cristino, Salvatore, 1255
 Croce, Cesare, 1251, 1352
 Croce, Giovanni, 1273
 Crollalanza, Giovan Battista di, 1199
 Crono (da Catania), 812
 Cuccia, Giacomo, 1238
 Cuccia, Giuseppe, 1258

- Cucinotta, Ignazio, 69, 100, 905, 907, 911, 915-17, 921, 922, 1163, 1317
 Cucuccio, Silvestro, 1284
 Cucuzzo, Antonio, 1293
 Culmona, Giuseppe, 1273
 Culotta Piraino, Antonino, 1255
 Cumbo, Enrico, 1321
 Cumbo (da Milazzo), 1316
 Cuneo, Stefanò, 241, 248, 1223, 1276, 1281, 1350
 Curatolo, Vincenzo, 533, 535, 1271, 1275
 Curci, Giovanni, 1277, 1352
 Curotti, Artemio (o Antonio?), 1304
 Curto, Pancrazio, 1232
 Cusa, Nicolò, XXI, XXIV, XXX, XXXI, XXXIII, XXXV, XXXVI, 113-16, 123, 125, 126, 129-33, 137, 141-44, 146-50, 152-54, 161-64, 167-78, 187-89, 294, 312, 326, 337, 338, 353, 354, 359, 377, 379, 390, 392, 393, 395, 396, 398-403, 405-08, 411, 412, 414, 417, 418, 420, 425, 436, 440, 446, 452, 459, 472-74, 488, 491, 500, 501, 544, 594, 606-16, 618-20, 625-28, 633, 637, 640, 646, 648, 649, 651-53, 656, 663-66, 671, 674-79, 682, 686, 698, 700, 701, 705-08, 710-13, 716, 717, 719, 723, 726, 727, 729, 730, 732, 733, 737, 741, 755, 756, 760, 761, 772, 780, 783, 786, 790, 799-801, 829, 830, 835, 887, 888, 905, 907, 910, 911, 921, 923, 928, 933, 934, 937, 942-46, 948, 953, 961, 962, 964, 967, 968, 970, 1020, 1192, 1226
 Cusimano (o Cusumano), Natale, 1256
 Cusimano, Francesco, 1231
 Cusumano, Gaetano, 1002, 1003, 1005-07, 1011, 1018
 Cusumano, Giovanni, 1017
 Cusumano (o Cusimano), Natale, 1256
 Cusumano (da Palermo), 522
 Cutelli, Mario, 791
 Cuti (da Trapani), 533
 Cutino, Antonio, 1259
 Cuzzaniti, Giuseppe, 339
 Daccaro (o Danaro), calzolaio, 1284
 D'Agata, Pietro, 102
 Dago, Ettore, *recte* v. D'Arco, Ettore
 D'Agostino, Giacomo, 1234
 D'Aguanno, Giuseppe, 1011
 Dainotto, Giuseppe, 1239
 D'Alcamo, Michele, 424, 1250
 D'Alessandro Livolsi, Caterina, 1231
 D'Ali, Giacomo, 1272
 D'Ali, Giuseppe, 1055, 1271
 Dall'Oglio, Antonio, 1208, 1357
 Damiani, Abele, 1168, 1323, 1358
 Damiani, Aurelio, 1279
 Damiani, Ignazio, 1253
 Damiani, Salvatore, 1253
 D'Amico, Angela, v. Giordano D'Amico, Angela
 D'Amico, Luigi, 1239, 1302, 1330
 D'Amico, Vincenzo, 1316
 D'Amico La Piana, Sebastiano, 1290, 1296
 Danaro (o Daccaro), calzolaio, 1284
 Danaro Papa, Giuseppe, 1304
 D'Andrea, Michele, 1234
 D'Angelo, Rosaria, v. Abbadessa D'Angelo, Rosaria
 D'Angiolini, Pietro, 1199
 D'Anna, Sarò, 1258
 Dara, Gabriele, 1266
 Dara, Nicolò, 1149
 D'Arco (*erroneam.* Dago o Drago), Ettore, 1198, 1274
 Dato, Giuseppe, 1010
 Davenia, Lorenzo, 1256
 De Caro, Giovanni Battista, 1350
 De Castro, Francesco, 1278
 De Cesare, Carlo, XXI, XXV, XXXI, XXXIII, XXXV, 113, 115, 117-25, 129-33, 136, 137, 140, 142-47, 149-53, 155, 158, 164-66, 168-71, 173-76, 178, 187-89, 275, 278, 280, 285, 288, 297, 298, 302, 309, 310, 320, 321, 323, 325, 335-38, 346, 348, 350, 351, 354, 359, 375, 378, 380, 381, 383, 384, 389, 391, 394-96, 403, 405, 408-12, 414, 415, 417-20, 423-25, 427, 437, 440-42, 444-46, 452, 456, 457, 460, 464, 468, 473, 479, 485, 509, 510, 513, 517, 524, 526, 527, 529, 530, 533-35, 538, 540, 546-59, 561-67, 569-72, 574, 579-83, 587, 588, 591, 593-96, 598-604, 608, 610, 619, 620, 629, 631, 632, 638-40, 645-48, 651, 653-57, 663, 665, 670, 675, 676, 678-80, 684, 686, 688, 691, 695-97, 704-07, 710, 711, 722, 723, 725, 727, 730-32, 755, 756,

- 769, 772, 776-78, 780-82, 785-87, 790-92, 798, 799, 810, 811, 815, 819, 823, 824, 826, 829, 831, 834, 837, 841, 845, 848, 850, 853, 854, 856-58, 864-66, 870, 871, 879-81, 890, 896, 907, 910-12, 914-16, 929, 935, 936, 942-46, 953, 955, 958, 960, 962, 963, 965-67, 1121, 1192, 1287, 1296, 1325, 1327
- De Cola (o Di Cola), Santi, 1314
- De Conti, Alfonso, 1299, 1353
- De Cristofaro, Ippolito, 1298
- De Domenico, Giuseppe, 1232
- De Falco, Giovanni, 850
- De Francisci Bologna, Giuseppe, 1288
- De Gennari, Vincenzo, 1233
- De Grazia (o Di Grazia), Sante, 1174, 1291
- De Gregorio, Raimondo, 1331
- Dejean (*erroneam.* Descià), Bartolomeo, 1198, 1302
- De Leonardo, Carlo, 1273
- De Liguoro Calvello, Rosa, v. Melia, Rosa de Liguoro Calvello, duchessa di
- De Lisi, avvocato, 312
- Dell'Acqua, Giuseppe, 1239, 1330
- Della Fonte, Luigi, 1050, 1184
- Della Piana, Francesco, 1010
- Della Rocca, Agostino, 1226, 1227
- Della Rovere, Alessandro, 939
- Dell'Orto, Vincenzo, 1250
- Dell'Oste, Aurelia, 1330
- Dell'Utri, Salvatore, 1241
- Dell'Utri La Cagnina, Maria, 1241
- Deltignoso, Gaetano, 159, 303, 1174, 1175, 1176, 1248
- De Luca, Atanasio, 1224, 1259, 1350
- De Luca, L. (da Scaletta Zanglea), 1317
- De Luca, Pirro, XXI, XXV, XXXIII, 113, 115, 117, 125, 131-33, 140, 147-49, 152, 154, 158, 159, 162-66, 170, 171, 173, 175-84, 186-89, 299, 303, 329, 411, 421, 435-37, 485, 556-59, 561, 563, 564, 566, 578, 583, 584, 593, 595, 596, 599, 629, 631, 632, 688, 689, 691, 708-12, 715, 717, 719, 720, 732, 733, 751, 754, 755, 760-62, 764, 765, 767, 771, 776, 778, 782, 804-07, 823, 826, 834, 835, 844, 845, 848, 849, 853, 854, 857, 871, 875, 900, 921, 941-43, 949, 1192, 1270, 1281, 1288, 1312, 1334
- De Luca, Vincenzo, 1301, 1352
- De Luca Annolo, Giuseppa, 1236
- De Maria, Tommaso, 1293
- Demartini (*erroneam.* De Martino), Massimo, 685, 686, 1283, 1284, 1288
- De Martino, *recte* v. Demartini, Massimo
- De Mattei, Rodolfo, 1202
- De Mauro, Oronzo, 1253, 1254
- De Meo, Antonio, 1351
- De Meo, Maria, 1239
- Denaro, Stefano, 1279
- De Negri, Luigi, 1357
- Deodati, Antonino, 102
- De Pace, Salvatore, 1264
- De Paola, Ignazio, 1296, 1350
- De Pasquale (o Di Pasquale), Gioacchino, 16, 18, 51, 52, 82, 95, 187, 345, 735, 1140
- De Pasquali (da Lipari), 1314
- De Pietra Leone (*erroneam.* Di Pietro, Leone), Enrico, 1198, 1284
- Depretis, Agostino, XXVIII, XXXVII, XLI, XLII, XLIV, XLV, 1193, 1229
- Derby, Edward Henry Stanley, lord, XL
- De Rossi, Pietro, v. Santarosa, Pietro De Ros-si di
- De Salvatore, Giovanni, 102
- De Salvo, Giuseppe, 1316
- Descià, *recte* v. Dejean, Bartolomeo
- De Spucches, Francesco, v. San Martino de Spucches, Francesco
- De Spucches, Giuseppe, v. Galati, Giuseppe de Spucches, principe di
- De Stefano, Michele, 1272, 1276
- De Vecchi Pellati, Francesco, 1140, 1142, 1156, 1158, 1159, 1271, 1352
- Devincenzi (da Sciacca), 669
- De Vito Piscicelli, Ernesto, 115, 185, 189, 190
- Di Bartolo, Salvatore, 1291
- Di Bartolo Palma, Giuseppe, 1249
- Di Bella, Andrea, 1253
- Di Benedetto, Giulio, 646, 1158, 1278
- Di Benedetto, Antonina, v. Sindaco Di Bene-detto, Antonina
- Di Blasi, Francesco, 534
- Di Blasi, Natala, 102
- Di Carlo, Vincenzo, 1284
- Di Cataldo, Michele, 1281, 1353
- Di Cesare, Andrea, 82

- Di Cola (o De Cola), Santi, 1314
 Di Cristina, mafioso (da Palermo), 522
 Di Falco (o Falco), Carmelo, 1303
 Di Fina, Ciro, 1254
 Di Foresta Trigona, Filippo, 1284
 Di Franco, Francesco, 1240
 Di Gerolamo, Arcangelo, v. Digeronimo, Arcangelo
 Di Gerolamo, Rosario, v. Digeronimo, Rosario
 Digeronimo (*erroneam.* Di Gerolamo), Arcangelo, 1304
 Digeronimo (*erroneam.* Di Gerolamo), Rosario, 1304, 1310
 Di Giovanni, Biagio, 1292
 Di Giovanni, Francesco, senatore, XXI, 1192, 1328
 Di Giovanni, Francesco, possidente, 1072, 1277
 Di Giovanni, Vincenzo, 1252
 Di Grazia (o De Grazia), Sante, 1174, 1291
 Dilgh, Eduardo, 1354
 Di Lorenzo, Nicola, 1303
 Di Lorenzo, Ottavio, 1303
 Di Lorenzo di Castelluccio, Silvestro, 1303
 Di Lorenzo Cannizzaro, Giovanni, 1303, 1308
 Di Maggio (o Maggio), Arrigo, 1241
 Di Maggio, Francesco, 1239
 Di Maggio, Gabriele, 1008
 Di Maggio, Maria, 1259
 Di Maggio, Pietro, magistrato, 290, 374, 1350
 Di Maggio, Pietro, mafioso, 1008
 Di Maggio, milite a cavallo, 597, 660, 663
 Di Marco, Bonaventura, 1291
 Di Marco, Nunzio, 1291
 Di Marco, Vincenzo, 128, 1251
 Di Menza, Giuseppe, 270, 1202
 Di Messina, *recte v.* Messina Salvatore
 Di Natale, Emilio, 1239
 Di Natale, Pasquale, 893, 1073, 1301
 Dioguardi, Giacomo, 1255
 Di Pasquale (o De Pasquale), Gioacchino, 16, 18, 51, 52, 82, 95, 187, 345, 735, 1140
 Di Pietro, Antonino, 1265
 Di Pietro, Francesco, 1240, 1330
 Di Pietro, Leone, *recte v.* De Pietra Leone, Enrico
 Di Pisa, Antonino, 1356
 Di Prima, Luigi, 423, 1250
 Di Rosa, Gaspare, 43, 83, 84, 1239, 1278
 Di Stefano, Angelo, 1303
 Di Stefano, cav. (da Sciacca), 1276
 Diversi, Luigi, 1304
 Divincenzo, Calogero, 656, 657
 Dogliani, Francesco, 1294
 Dombré, Enrico, 865
 Donati, Pietro, XVII
 Donaudy, Stefano, 197
 D'Ondes Rao, *recte v.* Ondes Reggio, Vito d'
 Donna, Pietro, 1272
 Donner, Carlo, 286, 288, 1067, 1070, 1087, 1090, 1093, 1250
 Dorangricchia, Mariano, 1231
 Douglas Scotti, Filippo, conte di Vigoleno, 1300, 1352
 Dagna, Tommaso, 1254
 Drago, Ettore, *recte v.* D'Arco, Ettore
 Dragonetti, Pasquale, 1202
 Drogo, Salvatore, 1239
 Duci, arciprete, 1315
 Dulzetto, Gaetano, 1292
 Durando, Gaetano, *recte v.* Durante, Gaetano
 Durante (*erroneam.* Durando), Gaetano, 1011
 Elia, Annibale, 1253
 Emaldi, Francesco Paolo, 1239
 Emma, Pietro, 1239
 Emmolo, Anna, v. Provenzani Emmolo, Anna
 Ercole, Francesco, 1199
 Ercurio, Giuseppe, 1284
 Fabbrini, Pietro, 1254
 Fabrizi, Giovanni, XXIII, 113, 1229
 Facciola, Luigi, 1240, 1330
 Faija, Domenico, 1234
 Faija, Stefano, 1059, 1251
 Failla, Antonio, 1301, 1311, 1357
 Falchi, Francesco, 1293
 Falcidia, canonico, 1293
 Falco (o Di Falco), Carmelo, 1303
 Fanelli, Giuseppe, 568, 648
 Fara, Filadelfo, *recte v.* Faro, Filadelfo
 Faranda Foti, Francesco, 1314

- Fardella, Enrico, v. Torrearsa, Enrico Fardella di
 Fardella, Giovan Battista, 1081, 1126, 1272
 Fardella, Vincenzo, v. Torrearsa, Vincenzo
 Fardella, marchese di
 Fardella, famiglia, 1123
 Faria, *recte v. Farias*, Francesco
 Farias (*erroneam.* Faria), Francesco, 460
 Faro (*erroneam.* Fara o Varo), Filadelfo, 1290
 Farruggia, Enoch (*erroneam.* Terruggia), Luigi,
 650, 1198, 1278, 1280
 Fasella, Clemente, 1251
 Fava, Carmelo, 1232
 Favara (o Fodaro), Francesco, 1292
 Favara, Gregorio, 1011
 Favara, Vincenzo, 1048, 1050, 1113, 1162,
 1173, 1175, 1249, 1262, 1357, 1358
 Favara Verdirame, Vito, 1159, 1160, 1274
 Favare, Pietro Ugo, marchese delle, 1289, 1354
 Fazio, Carmelo, 1240
 Fazio, Giacinto, 1240
 Fazio Sottili, Andrea, 1315
 Fazzino, Raffaele, 893, 1073, 1301
 Febbraio, Angelo, 115
 Felzani, Edoardo, 1354
 Ferdinando IV di Borbone, re di Napoli,
 I delle Due Sicilie, 1044
 Ferdinando II di Borbone, re delle Due Si-
 cilie, 1045, 1129, 1139, 1146
 Ferlazzo, Vincenzo, 610, 1277, 1354
 Fernandez de Cordoba, Gonzalo, 990
 Ferranti, Antonino, 1008
 Ferranti, Melchiorre, 1002
 Ferranti, 547
 Ferrara, Francesco, 153, 1356
 Ferrara, Rosario, 1237
 Ferrara, Vincenzo, 1250
 Ferrario, Abele, 1072, 1252
 Ferraris, Achille, 1278
 Ferro, Ignazio, 1293
 Ferro, Luigi, 1237
 Ferro, Matteo, 312, 1002, 1004, 1010
 Ferro Guzzardi, Giuseppe, 1256
 Ferro Luzzi, Giovanni, 128, 129, 311, 484,
 1147, 1173, 1223, 1252, 1257, 1258, 1350
 Ferroni Ferrante, Giuseppe, 1335
 Fiamingo, Casimiro, 1290
 Fiducia, Antonino, 1251
 Fiducia, Giuseppe, 425, 1250
 Fiducia, famiglia, 1263
 Figlia, Giuseppe, 462, 1250
 Figlia, Paolo, 1252
 Figliola, Giacinto, 1314
 Fileti, Ercole, 1349
 Filippi Celesia, Melchiorre, 1272
 Filippini, Achille, *recte v. Filippone*, Achille
 Filippone (*erroneam.* Filippini), Achille, 1253
 Finali, Gaspere, 1061, 1270
 Finocchiaro, Giacinto, 1316
 Fiorentino, Alessandro, 1314
 Fiorentino, Pietro, 859
 Fiorentino Riella, Giuseppe, 999
 Fiorentino Riella, Marianna, 999, 1017, 1018
 Fiorenza, Pietro, 1253
 Fischietti, Rosario, 1291
 Fiumano, Antonino, 1242
 Fiumara, Carmelo, 1330
 Florena, Filippo, 1233, 1317, 1355
 Florida, Francesco, 1304
 Florio, Ignazio, 142, 446, 536, 542, 668, 1053,
 1054, 1070, 1250
 Floristella, Agostino Pennisi, barone di, 880,
 1056, 1294
 Floritta, Eugenio, 537
 Fodaro (o Favara), Francesco, 1292
 Fode, Alfonso, 1284
 Fontana, Giovan Battista, 1272
 Fontanazza, notaio, 1283
 Fonzo, Domenico, 1295
 Formica, Michele, 1158, 1277
 Formosa, Concetto, 892, 1073, 1301
 Forte, Gennaro, 1314, 1355
 Forti, Audisio, *recte v. Audisio*, Faustino
 Fortuzzi, Guido, 43, 45, 46, 48, 88, 90, 697,
 702, 729-32, 736, 1028, 1030, 1031
 Foti, Gaetano, 1233, 1330
 Fouché, Joseph, duca di Otranto, 870
 Fovel, Giuseppe, 1209, 1293, 1353
 Fragapane, Rosario, 1294
 Francesco II di Borbone, re delle Due Sicilie,
 479
 Franchetti, Leopoldo, VI, XL, 1072, 1186,
 1200-02
 Franci, Giuseppe, *recte v. Francia*, Giuseppe
 Francia (*erroneam.* Franci), Giuseppe, 1256
 Frigeri, Antonio, 1294

- Friscia, Ignazio, 666, 667, 1278
 Friscia, Saverio, 669, 1355
 Frontini, Fausto, 1250
 Fucagnoli (da Trapani), 534
 Fugalli (*erroneam.* Fugani), fratelli, 528, 532
 Fugani, *recte v.* Fugalli, fratelli
 Fulgari, milite a cavallo, 916
 Fundarò, Gaetano, 1273
 Furitano, Marcello, 1240
 Furlani, Silvio, 1202
 Furnari, Antonio Imbert, duca di, 1290
 Gaetani, Giuseppe, 1282
 Gaetani, Salvatore, 1062, 1278
 Gagliani, Domenico, 1291
 Gagliardi Antonio, *recte v.* Gaillard, Antonio
 Gaillard (*erroneam.* Gagliardi), Antonio, 1198, 1255
 Galati, Gaetano, 1273
 Galati, Gaspere, 999, 1016-18, 1270
 Galati, Giuseppe de Spucches, principe di, 1252
 Galati, Sebastiano, 1004
 Galatioto, Giuseppe, 1140, 1151, 1174, 1248
 Galbo, Gioacchino, 931, 1313
 Galifi, Francesco, 1277
 Galifi, Giuseppe, 1175, 1277
 Galifi Coco, Pietro, 582, 1350
 Galindo, Giacomo, 1240, 1330
 Galletti, Nicolao, v. San Cataldo, Baldassarre
 Nicola Galletti di, principe di Fiume Salato
 Galletti, imprenditore zolfifero, 288
 Gallina Leone, Vincenzo, 1256
 Gallo, Alfonso, 1277
 Gallo, Giovanni, 1273
 Gallo, Maria Anna, vedi Cancellor Gallo, Maria Anna
 Gambino, Antonio, 1256
 Ganci, Rosario, 1011
 Gandolfo, Giovanni, 1294
 Gange, principe, *recte v.* Gangi, Benedetto
 Mantegna Alliata, principe di
 Gangeri (da Nicosia), 735
 Gangi, Benedetto Mantegna Alliata, principe di, 774
 Gangitano, Ferdinando, 378, 493
 Gangitano (*erroneam.* Gurgitani), Salvatore, 1062, 1279
 Garbo, Salvatore, 1255
 Garibaldi, Giuseppe, 338, 493, 512, 522, 551, 817, 818, 854, 917, 918, 1130
 Garrano, Francesco, 1303
 Gatto, Salvatore, 102
 Gatto, Simone, 1202
 Gatto Ceraolo, Nicolò, 1315
 Gaudiano, avvocato, 1248
 Geanni, vescovo, *recte v.* Gioèni, Lorenzo
 Gelardi, Ignazio, 1253
 Gemmellaro, Gaetano Giorgio, 1252, 1356
 Gemmellaro, Vincenzo, 1299, 1351
 Genova Velardita, Gabriele, 1030
 Genovesi, Corradino, 1302, 1303
 Gentile, Gaetano, 1293
 Gentile di Marrocco, Gaetano, 1234
 Genuardi, Ignazio, 377, 557-59, 600, 602, 603, 609, 610, 615, 623, 624, 632, 640, 831, 832, 874, 1067-69, 1354
 Geraci, Francesco, 891
 Gerlona, *recte v.* Giudice, Gerlando
 Geronimo, Vincenzo, 1310
 Gerra, Luigi, 25, 65, 79, 486, 860, 861, 863, 1181, 1206, 1207, 1260-62, 1356
 Gestivo, Francesco, 450, 456, 1087, 1120, 1148, 1162, 1250
 Gestivo, capodivisione a Napoli, 617
 Gheresi, Bernardo, 815
 Gheresi, Pietro, 1276, 1352
 Ghilardi, Giovanni, 1292
 Ghilardi, Vincenzo, 1292
 Ghirelli, *recte v.* Tirelli, Giuseppe
 Ghiotta, Pietro, 1011
 Giacalone, Alberto, 1271
 Giacalone (o Giacolone), brigante, 990
 Giacopelli (*erroneam.* Carapelli), Salvatore, 1240, 1260
 Giacopelli, Domenico, 1358
 Giambertone, Giuseppe, 605, 1062, 1277
 Giamboi, Rosalia, v. Morganti Giamboi, Rosalia
 Giammarinaro, Bartolomeo, 534
 Giammona, Antonino, 405, 462, 1008, 1012, 1014, 1016-18
 Giammona, Federico, 1008, 1013
 Giammona, Giovanni, 1011, 1014
 Giammona, Giuseppe, 1008, 1013
 Gianni, Concetto, 1240
 Giannini, Paolo, 115

- Giannitrapani, A, 1275
 Giannone, Bartolomeo, 1240
 Giannone Mazza, Orazia, 1240
 Giannotti (o Giarotti), Pier Domenico, 1315
 Giaracà, Emanuele, 1302
 Giardina (o Giardini), Giovan Battista, 1255
 Giardini, Achille, 1096, 1315
 Giardini (da Modica), 1304
 Giaroni, funzionario delle imposte, 933
 Giarotti (o Giannotti), Pier Domenico, 1315
 Giarrana, Domenico, 1312
 Giglio, Pietro, 1280
 Ginnusa, Michele, 1255
 Gioèni (*erroneam.* Geanni), Lorenzo, 561
 Giordano, Giovanni, 1321
 Giordano D'Amico, Angela, 1321
 Giorgi, Eugenio, 1238, 1350
 Giorgi, Vincenzo, 1273
 Girelli, *recte v.* Tirelli, Giuseppe
 Giove, Antonio, *recte v.* Giua, Antonio
 Giua (*erroneam.* Giove), Antonio, 1198, 1293, 1351
 Giudice (*erroneam.* Gerlona), Gerlando, 1198, 1278
 Giudice, Giovanni, 1278
 Giuffrè (*erroneam.* Iuffrè), Santi, 1304
 Giuffrè, avvocato, 1255
 Glaviano, Antonio, 1266
 Goiorani, Ciro, 1260, 1356
 Gorgona (da Monreale), 405
 Gotti, Ermete, 1256
 Gotti, Francesco, 1254
 Governali, Pietro, 1254
 Govone, Giuseppe, 486, 514
 Grambersano (?), fabbricante di tabacchi, 828
 Gramitto, Vincenzo, 1278
 Granata, Gregorio Raimondo, 1240
 Granatelli, Francesco Maccagnone, principe di, 1274
 Grandino, Alfonso, 1252, 1265
 Granzon, Andrea, *recte v.* Anzon, Andrea
 Grassi, ingegnere, 1316
 Grassi Greco, Alessandro, 1294
 Grassi Pasini, Michele, 1056, 1294
 Grassi Russo, Giuseppe, 1056, 1294, 1299
 Grassi Vigo, Paolo, 1294
 Gravina, Giacomo, 817, 1056, 1129, 1289
 Gravina, Luigi, XXI, XXXI, 113, 115, 117-20, 122, 125, 126, 129-37, 140, 142, 144-46, 149, 150, 158, 160-62, 164, 165, 167, 168, 170, 175, 178, 186-89, 276, 278, 279, 298, 299, 313, 327, 352, 380, 383, 403, 409-12, 414, 415, 420, 421, 440, 468, 469, 473, 488, 494, 499, 506, 508, 524, 529, 606, 610, 612-14, 625, 627-29, 632, 647, 648, 653, 655, 657-61, 663-65, 675, 690-92, 696-98, 700, 707, 708, 723, 724, 726, 730, 732, 736, 737, 743, 746, 749, 751-54, 756, 772, 774-78, 781, 183, 184, 191-93, 805-07, 815, 816, 818, 823, 834, 837, 841, 848, 853, 854, 856, 862, 870, 871, 907, 911, 915, 916, 923, 934, 948, 960, 1192, 1354
 Gravina, Paolo, 1294
 Gravina di Santa Elisabetta, Gaetano, 1294, 1354
 Gravina Requesenz, Michele, v. Comitini, Michele
 Gravina Requesenz, principe di
 Graziani, Raffaele, 1294
 Greco, Giuseppe, 1316
 Greco, Santi, 1240
 Greco Cassia, Luigi, 1301, 1302, 1357
 Grill, Paolo, 1314
 Grillo, Marcello, 1330
 Grillo Cavallaro, Giuseppe, 1279
 Grimaldi, Edoardo, 1283
 Grimaldi di Serravalle, Enrico, 1290
 Grimaldi, Pietro, 1284
 Grimaldi, Vittorio, 1228
 Grimaldi, fratelli, 691, 723
 Grimaudo, Giuseppe, 1238
 Grisafulli, Antonino, *recte v.* Crisafulli, Antonino
 Grispo (*erroneam.* Crispo), Giacomo, 1004, 1008, 1014
 Griva, Gaetano, 1272
 Groppo, Antonio, 1250
 Guitani, Eugenio, 1284
 Gualnera, studente (da Messina), 940
 Gualterio, Filippo Antonio, 939
 Guarnaccio, Bernardo, 1255
 Guarneri, Andrea, 472, 1251
 Guastella, Giuseppe, 453, 1256
 Guastella, Vincenzo, 1253
 Guccia, Giuseppe, 1009
 Guccione, Antonino, 434
 Guccione, Giambattista, 1349

- Guccione, Gioacchino, 1255
 Guccione, Salvatore, 434
 Guccione De Martino, Filippo, 440
 Gueli, Giacomo Filippo, 1278
 Gueli, Giovanni, 1072, 1278
 Gueli, Giuseppe, 1277
 Guerrasi, Raffaele, 1272
 Guerrieri (o Guerriero), Antonino, 1294
 Guglielmo I il Conquistatore, re d'Inghilterra, 1044
 Guicciardi, Enrico, 515, 517, 1181
 Guicciardi, Pietro, 1253
 Guidorossi, Luigi (*erroneam.* Rossi, Guido), 1198, 1314, 1352
 Guidotti, Ernesto, 700, 701, 1156, 1165, 1166, 1173, 1253
 Guidotti, Ferdinando, 115
 Gurgitani, Salvatore, *recte v.* Gangitano, Salvatore
 Habib (*erroneam.* Abdet), Gaudino, 459
 Hernandez, Giuseppe, 1273
 Ingham, Beniamino, 376, 1054
 Inghilleri, Calcedonio, 381, 1112, 1171, 1249, 1356
 Inghilleri, Giuseppe, 1253
 Ingiannè, Giuseppe (o Salvatore), 1235
 Inglese, Francesco Antonio, 253
 Ingoglia, Francesco, 1273
 Ingrao, Paolo, 1273
 Ingrassia, Giovanni, 1276
 Ingroia (*erroneam.* Indrojo), Biagio, 1233, 1273
 Interdonato, Pietro, 1315
 Interlandi, Rosario, 763, 866, 870, 1290
 Interlandi Landolina, Mario, 1301
 Ioppolo Fara, Francesco, 1240
 Isabella, esportatore di cotone, 666
 Italia, Gaetano, 1303
 Italia, Giorgio, 1303
 Italia, Sebastiano, 1302
 Iuffrè, Santi, *recte v.* Giuffrè, Santi
 Juvara, Filippo, 516
 Kimicata (*erroneam.* Chimicati), Antonino, 1279
 Jacono, Giovan Battista, 1304
 Iacono (da Vittoria), 884
 Jäger, Giulio, 1314
 Iannè (*erroneam.* Ianne), Rosario, 82
 Iannelli, Fortunato, 1316
 Ibordino (o Imborduno), Calogero, 1283
 Imbert, Antonio, v. Furnari, Antonio Imbert, duca di
 Imbert, Francesco, 1290
 Imborduno (o Ibordino), Calogero, 1283
 Imbornone, Domenico, 1157, 1278
 Imbornone, Francesco, 666, 669, 670
 Imbornone, Saverio, 1251
 Impallomeni (*erroneam.* Palmedi), Giovanni, 1198, 1289, 1351
 Impellizzeri, Sante, 1057, 1272
 Imperatori (*erroneam.* Muratori), Gioacchino, 959, 1089, 1093, 1285
 Incardona, Giovanni, 1240
 Indrojo, Biagio, *recte v.* Ingroia, Biagio
 Inferrera, Giuseppa, 1330
 La Banca, bambino, *recte v.* Lamarca, Liborio
 La Bella, Mariano, 1330
 Labriola, Enrico, 1312
 Labruzzo, Calogero, 1240
 La Cagnina, Maria, v. Dell'Utri La Cagnina, Maria
 La Calce, Giuseppe, 1255
 Lacava, Pietro, XXXVIII
 La Farina, Giovanni, 1250
 La Farina, Giuseppe, 924
 La Fata, Camillo, 1256
 La Ferla, Giuseppe, 1241
 La Foresta, Stellario, 102
 La Franca, Salvatore, 1256
 La Franca Gallo, Giuseppe, 490, 491, 1256
 Laganà, Gaetano, 1290
 La Guidara, Giuseppe, 1241
 La Loggia, Gaetano, 1136, 1139, 1141, 1143, 1252

- La Loggia, Giuseppe, 582, 1276
 La Lomia Giambertone, Francesco, 1330
 La Lumia, Alfonso, 1167, 1277
 La Lumia, Isodoro, 1139, 1186
 La Malfa, Domenico, 1284
 La Manna, Achille, 378, 379
 La Marca, Giuseppe, 1279
 Lamarca, Liborio, sindaco di Villalba, 681
 Lamarca (*erroneam.* La Banca), Liborio, bambino, 1159, 1287
 Lamarca, famiglia, 683
 La Masa, Giuseppe, 1145, 1186
 Lammantia, Vincenzo, 1253
 Lamoncà (o Lamonia), Marco, 1279
 Lamonia (o Lamoncà), Marco, 1279
 Lampase, Marianna, v. Priolo Lampase, Marianna
 Lampasona, Salvatore, 1232
 Lampasona Biondi, Salvatore, 1241
 Lampasi, I., 1274
 Lancia (?), ex sindaco di Porto Empedocle, 548
 Lancia di Brolo, Corrado, 134, 956, 1046, 1070, 1159, 1228, 1322
 Landolina (*erroneam.* Lantonini), Giuseppe, 1198, 1253
 Landolina di Rigilifi, Pietro, 693, 1048, 1282, 1353
 Landolina Interlandi, Mario, 1051
 Lanterìa (?), pretore, 357
 Lantieri, Raffaele, 1241
 Lantonini, Giuseppe, *recte v.* Landolina, Giuseppe
 Lanza, Ferdinando, 479
 Lanza, Francesco, v. Scalea, Francesco
 Lanza, principe di
 Lanza, Giovanni, XVI, XVII, XXIV, 121, 488, 1020
 Lanza, Manfredo, v. Trabia, Manfredo
 Lanza, principe di
 Lanza, Raffaele, 736, 743, 749, 788, 800, 877, 1098, 1099, 1119, 1209, 1289, 1300, 1353
 Lanza di Trabia, Salvatore, 1096, 1252
 Lanzafame, Salvatore, 1295
 Lanzillotti, *recte v.* Lanzirrotti, Antonio
 Lanzilotti, *recte v.* Lanzirrotti, Guglielmo Luigi
 Lanzinotti, Antonio, *recte v.* Lanzirrotti, Antonio
 Lanzirrotti (*erroneam.* Lanzillotti o Lanzinotti), Antonio, 1283, 1284
 Lanzirrotti (*erroneam.* Lanzilotti), Guglielmo Luigi, 731, 1065, 1067, 1282, 1285, 1353
 La Piana, Vincenzo, 1231
 La Placa, Giuseppe, 1235
 La Porta, Giuseppe, 1233
 La Porta, Luigi, 635, 1230, 1355
 La Rocca, Antonio, 102
 La Rocca Impellizzeri, Paolo, 1309
 La Rosa, Giacomo, 1294
 La Spada, Paolo, 1313, 1355
 Lassaro, Lucio, 434
 Lauricella, Antonino, 1277
 La Vaccara, canonico, 253
 Lavaggi, Gabriele Beneventano, conte di, 1244
 Lavandiero, Gaetano, 1277
 La Vecchia, Antonino, 102
 Lazzarini, Vito Saverio Palermo, barone di, 595
 Leariza, Antonino, 1328
 Lella Siffredi (o Siffreddi), Pietro Giovanni, 1313
 Lemoli, Santi, 1294
 Leni Spadafora, Giovan Battista, 1304
 Leonardi, Antonino, 763, 1224, 1293, 1351
 Leonardi, Giovanni, 1291
 Leonardo, Lorenza, v. Madonia Leonardo, Lorenza
 Leone, Antonio, 16, 18, 82, 95, 685, 735
 Leone, Francesco, 1293
 Leone, Francesco Paolo, 1279
 Leone, Gaspare, 1146
 Libertini, Giacomo, 1293
 Liborio, Arrigo, 1255
 Licari, Vincenzo, 1316
 Licata, Alfonso, 1278
 Licata, Andrea, 312, 376, 377, 476
 Licata, Salvatore, 312, 376, 405, 476, 477, 1145
 Licata, famiglia, 376, 407, 476, 522
 Li Destri Ventimiglia, Antonio, 1186
 Lione, Gioacchino, 1119, 1277
 Lionetta, Rosaria, *recte v.* Lunetta, Margherita
 Lioy, Paolo, XVI

- Livolsi, Caterina, v. D'Alessandro Livolsi, Caterina
 Lo Bianco Fazio, Nicolò, 1248
 Lo Bianco, ingegnere, 625
 Lo Bue, conte, 558, 639
 Lo Cascio, Antonino, 1001-03, 1005, 1010, 1011, 1018
 Lo Castro, Bernardo, 1249
 Lo Fasio, *recte v. Lo Faso*, Mariano
 Lo Faso (*erroneam. Lo Fasio*), Mariano, 1255
 Lo Faso Pietrasanta, Domenico Antonio, v. Serradifalco, Domenico Antonio Lo Faso Pietrasanta, duca di
 Loffredo, Gaetano, v. Cassibile, Gaetano Loffredo, marchese di
 Lo Giudice, Francesco, 1298
 Lojacono, Domenico, 1254
 Lojacono, Filippo, 1254
 Lojacono, notaio, 1254
 Lombardi (*recte Lombardo*), v. Pugliese (o Puglisi) Angelo (o Giuseppe), detto Peppino il Lombardo
 Lombardo, Calogera (*erroneam. Calogero, Lombardo*), 1241
 Lombardo, Gaspare, 1241
 Lombardo, Giuseppe, 1275
 Lombardo, Michelangelo, 1279
 Lombardo, Natale, 763
 Lombardo, Nicolò, 1279
 Lombardo, Onofrio, 1257
 Lombardo, Paolo, 1240
 Lombardo, Peppino, v. Pugliese (o Puglisi) Angelo, (o Giuseppe), detto Peppino il Lombardo
 Lombardo, Stefano, 1241
 Lombardo Arceri, Giuseppe, 762, 850, 1224, 1289, 1350
 Lo Monaco, Giuseppe, 1259
 Longhena, Costanzo, XXXII, 671, 683, 1030, 1208, 1209, 1281, 1353
 Longo, Camillo, 757, 761, 859, 867, 1289, 1350, 1354
 Longo, Giuseppe, assessore comunale di Leonforte, 1292
 Longo, Giuseppe, giudice conciliatore, 1292
 Longo, Sebastiana, v. Villardita Longo, Sebastiana
 Longo (da Partinico), 405
 Lo Piano, Serafino, 732, 1283
 Lo Piccolo, Giuseppe, 1240
 Lo Piccolo, Silvestro, 1240
 Lo Presti, Antonio, 1277
 Lo Presti, Vincenzo (o Decenzio), 628
 Lo Presti (da Girgenti), 547
 Lo Presti Seminerio, Francesco, 1277
 Lorendo, Graziano, 1254
 Lorenzoni, Angelo, 1334
 Loreto, Antonino, 1302
 Loreto, Orazio, 1241, 1302, 1330
 Loteta, Francesco, 930, 1313
 Lovera di Maria, Ottavio, 1353
 Luciani, Ettore (?), 1254
 Luisi, proprietario (da Villalba), 716
 Lulli, Giuseppe, *recte v. Sulli*, Giuseppe
 Lume, direttore di scuola privata, 791
 Lumia, Diego, 1279
 Lunetta, Margherita (*erroneam. Lionetta, Rosaria*), 1235
 Lungarà, Giuseppa, 269
 Lupi, Carlo, 1279
 Lupi, Ernesto, 816
 Lupi (?), magistrato, 871
 Lupò, Pietro, 1330
 Lussingardi, Giosuè, 1334
 Luzzatti, Luigi, 283, 285, 1202
 Luzzi (?), magistrato, 362
 Macaluso, Vincenzo, 549
 Macaulay, Thomas Babington, 951, 953
 Maccagnano, Antonino, 1242
 Maccagnone, Francesco, v. Granatelli, Francesco Maccagnone, principe di
 Maccagnone, cav. (da Mazzara del Vallo), 1274
 Machi, Giovanni, 1251
 Macrì, Giacomo, 1313
 Madonia, Antonino, 1241
 Madonia Leonardo, Lorenza, 1241
 Maggio (o Di Maggio), Arrigo, 1241
 Maggio, Nicolò, 1241
 Maggio, Vincenzo, 1254
 Maggiorani, Carlo, 1144
 Maggiorani, Vincenzo, 514, 975, 996
 Maggiore Grimaldi, Antonio, 1293

- Maggiore Perni, Francesco, 1061, 1062, 1251, 1271
 Magliocco, Mario, 1250
 Magnasco, Ludovico, 1008
 Majelli (*erroneam.* Majoli), Giuseppe, 378
 Majo Anson, Andrea, 1278
 Majoli, *recte v.* Majelli, Giuseppe
 Majolino, Luigi, 1321
 Majorana Calatabiano, Salvatore, 1289, 1325, 1354
 Malagola, Luigi (o Eleucadio), 1140, 1255
 Malambri Zappalà, Vincenzo, 1351
 Malatesta, Alberto, 1199
 Mallia, Francesco, 1241, 1302, 1330
 Malta, Salvatore, 1334, 1353
 Maltese, Antonino, 1128, 1304
 Maltese, Felice, 1304, 1312
 Maltese, Rocco, 1272
 Malvagna (?), principe, 329
 Mammano, Filadelfo, 1233
 Mammolo, Demetrio, 1253
 Manassero, Guglielmo, 1209, 1304, 1353
 Mancada, Antonino, 1241
 Mancuso, Giuseppe, 1283
 Mancuso, Tommaso, 1254
 Mancuso (da Mazzara del Vallo), 771
 Manenti, Ettore, 1292
 Manfrè, Giuseppe, 422, 1250
 Manfredi, Giuseppe, 867, 871
 Manfroni, agente delle imposte, 22, 23, 103, 106, 905, 933, 1134
 Mangano, Orazio, 1174, 1290
 Mangano Pulvirenti, Giuseppe, 811, 850
 Mangiameli, Francesco, 1254
 Maniscalchi, Michelangelo, 1256
 Maniscalco, Salvatore, 56, 158, 317, 457, 473, 656, 731, 990, 1009, 1146, 1147, 1155
 Manno, Giuseppe, 1273
 Mannuca, Filippo, 1315
 Manoli, Giovanni, 1330
 Mantegna Alliata, Benedetto, v. Gangi, Benedetto
 Mantegna Alliata, principe di
 Mantese, Alessandro, 876, 1098, 1110, 1290, 1292, 1298, 1354
 Manzi, Diego, 1255
 Manzoni, Alessandro, 521
 Marano, Pietro, 1289
 Marceca (o Marecca), Nunzio, 1234
 Marchese, Salvatore, 786, 790, 793, 1056, 1289, 1354
 Marcianò, Andrea, 1254
 Marecca (o Marceca), Nunzio, 1234
 Margani Ortisi, Antonino, 1096, 1283
 Margareci, Antonino, 1330
 Mari, Adriano, 515
 Maria, Ottavio Lovera di, v. Lovera di Maria, Ottavio
 Marino, Giuseppe Carlo, 1202
 Marino, Ignazio, 1009
 Marino, Michelangelo, 1254
 Marino, Nunzio, 1272
 Marrocco, Gaetano Gentile di, v. Gentile di Marrocco, Gaetano
 Marrone, Leonardo, 1073, 1271
 Marsala, Mattea, 1059, 1250
 Marsano (*erroneam.* Massara), Giovan Battista, 961, 1087
 Martinez, Giuseppe, 1317
 Martinoli, ingegnere, 1278
 Martorana, Salvatore, 1073, 1271
 Marullo, Enrico, 1321
 Marziani, Francesco, 1241
 Marziani, Tibaldo, 1241
 Marziano, Paola, 1312
 Mascari (o Mascheri), Leonardo, 1255
 Mascianesi, Antonio, *recte v.* Muscianisi, Antonio
 Masi, Dionisio, 1254, 1266
 Masnata, Giuseppe, 1256
 Massara, *recte v.* Marsano, Giovan Battista
 Mastroieni, Vito, 1316
 Matera, Simone, 1073, 1271
 Mati, Tommaso, 1087
 Matranca, Luca, 1254
 Matranga, Francesco, 1011
 Matranga, Gaetana, 1009
 Matranga, Giuseppe, 1241
 Matranga, Michele, 1231
 Matranga, Paolo, 1231
 Matrona, Gaspare, 1236, 1279
 Matrona, fratelli, 580
 Matteucci, Orsola, 1299
 Mauceri, Ascenso, 1303
 Maugeri, Achille, 1073, 1301
 Maurigi, Giovanni, 313, 493, 494, 1140, 1148, 1151, 1174, 1176, 1248

- Maurigi di Castel Maurigi, Ruggero, XL, XLI, 1358
- Maurogònato Pesaro, Isacco, 1133
- Mauromati, Giuseppe, 1313
- Mäyer, Fridolino, 889, 1301, 1310, 1311, 1357
- Mazza, Francesco, 1295
- Mazza, Orazia, v. Giannone Mazza, Orazia
- Mazza (da Vittoria), 884
- Mazza Barbagallo, Mariano, 1295
- Mazza Russo, Antonio, 1294
- Mazzamuto, Vincenzo, 1295
- Mazzara, Antonino, 1011
- Mazzara, Francesco Paolo, 1018
- Mazzarella, Giuseppe, 1278, 1354
- Mazzarese, Enrico, 1275
- Mazzei, Raffaele, 1292
- Mazzeo, Francesco, 102
- Mazzoni, Cesare, 1274
- Mazzullo, Luigi, 1315
- Medici, Giacomo, 161, 347, 350, 369, 429, 430, 447, 486-88, 493, 494, 500, 503, 675, 878, 939, 940, 965, 1181
- Medici, spedizioniere, 446
- Megna, Giovanni, 406, 1011, 1013, 1258
- Megna, famiglia, 406, 407
- Megna Faraci, Ignazio, 1257
- Meli (*erroneam.* Melli), Alfio, capitano, 1283
- Meli, Alfio, segretario comunale, 1294
- Melia, Rosa De Liguoro Calvello, duchessa di, 1328
- Melli, Alfio, *recte v.* Meli, Alfio, capitano
- Melodia, Giuseppe, 1219, 1357
- Melodia Climi, Francesca, 1238
- Mendolia, Donato, 1277
- Mengrini, falegname, 1284
- Menolfi, comandante dei militi a cavallo, 685
- Mercurio, Francesco, 1255, 1263
- Merendino, Luigi, 1301
- Merlè Bertolo, Giovanni, *recte v.* Mulè Bertolo, Giovanni.
- Messana, Biagio, 1273
- Messeri (o Misseri), Cesare, 1256
- Messeri, Giuseppe, 1008
- Messeri, Salvatore, 1011
- Messina, Antonino, 805
- Messina, Ernesto, XXXI, 629, 1277
- Messina, Gaetano, 1222
- Messina, Salvatore, mafioso, 1008, 1013, 1016, 1258
- Messina (*erroneam.* Di Messina), Salvatore, sequestrato (da Mussomeli), 697
- Mezzanares, Tommaso, 1231
- Miacio, Francesco, 1302
- Miano, Vincenzo, 1330
- Miata, Giuseppe, 1254
- Micali Freni (o Micale Frenio), Enrico, 1279
- Micali Romeo, Antonio, 1294
- Micciari, Agatino, 1242
- Miccichè, Antonio, 883, 1223, 1224, 1300, 1305, 1306, 1310, 1350
- Micela, Giorgio, 530, 1175, 1224, 1271, 1275, 1350
- Miceli, Giuseppe, sottoprefetto, 1210, 1315, 1355
- Miceli, Giuseppe (da Cefalù), 1082, 1255
- Miceli, Luigi, 1009
- Miceli, Salvatore, 1145
- Michaeli, Michele, 1255, 1356
- Midolo, Pasquale, 1301, 1306, 1307
- Midolo, Salvatore, 1307
- Miglio, conte, magistrato, 464
- Milon, Bernardino, 467, 1151, 1156, 1165-67, 1174, 1250
- Minghetti, Marco, VII, IX, X, XIII, XIV, XIX, XXXVII, 134, 135, 449, 970, 1191, 1193, 1205, 1229, 1327, 1328
- Minutilla, Melchiorre, 1242
- Mirabella (*erroneam.* Mirabola), Salvatore, 730
- Mirabelli, Gaetano, 1273
- Mirabile, Giuseppe, 545, 1047, 1095, 1174, 1175, 1276, 1354
- Mirabola, *recte v.* Mirabella, Salvatore
- Mirenda, Antonio, 1316
- Mirone, Salvatore, 1234, 1291
- Mirto, Girolamo, 1253
- Mirto, Vincenzo, 1253
- Misseri (o Messeri), Cesare, 1256
- Mistretta, Antonino, 1231
- Mitchell, Riccardo, 1222, 1314, 1355
- Modò, Biagio, 1295
- Molè, Carmela, v. Brandina Molè, Carmela
- Moli Bertolo, Giovanni, *recte v.* Mulè Bertolo, Giovanni
- Molitello, Francesco, 462
- Möller, Guglielmo, 1242

- Monale, Alessandro Buglione di, 939
 Monaldi, Domenico, 1256
 Moncada, Pietro, v. Paternò, Pietro Moncada, principe di
 Moncada, Ugo di, 1129
 Moncada, Vincenzo, 1009
 Mondini, Salvatore, 1350
 Monreale, Carmelo, 1278, 1280
 Monroy, Ferdinando, v. Pandolfina, Ferdinando Monroy, principe di
 Monroy Ventimiglia, Gaetano, v. Belmonte, Gaetano Monroy Ventimiglia, principe di
 Monsini, Salvatore, 1255
 Montagna, Castenzio, 1334
 Montagnano Martino, Francesco, 1294
 Montalto, Francesco, 1272
 Montana, Raimondo, 1354
 Montanari, Augusto, 901
 Montaperto, famiglia, 1123
 Monte, Giovanni, 1008
 Monteforte, Francesco, 1302
 Monteleone, Antonio Pignatelli, principe di, 522
 Montemagno Patti, consigliere comunale di Caltagirone, 1294
 Montesquieu, Charles Louis de Secondat, barone di, 1149
 Montezemolo, Massimo Cordero marchese di, 512
 Morana, Giovanni Battista, XXXIX-XLII, 1356
 Morante, Francesco, 1334
 Mordini, Antonio, 512, 1015
 Morelli, Michele, 886, 1050, 1210, 1303, 1308, 1309, 1357
 Morello, Francesco, 1058, 1059, 1242, 1251
 Morello, Giuseppe, 1253
 Morena, Carlo, 261, 271, 923, 1163, 1222, 1258
 Morganti, Ferdinando, 1321
 Morganti Giambò, Rosalia, 1321
 Morillo di Trabonella, Francesco, 1028, 1031, 1285
 Mortelliti, Pasquale, 1235
 Mortillaro, Vincenzo, 1330
 Morvillo, Antonino, 1251
 Moscato, Alfonso, 1254
 Moschetta, Antonino, 1314
 Moscuza, Enrico, 1301, 1307, 1357
 Moscuza, Gaetano, 1158, 1301
 Mottura, Sebastiano, 963, 1285
 Muccio, Raffaele, 1304
 Muffone, Antonio, 1250, 1261, 1356
 Mulè (*erroneam.* Merlè o Moli) Bertolo, Giovanni, 728, 1198, 1282
 Muletto, falsario, 869
 Murata La Cerda, v. Cerda, Fulco Santo Stefano, marchese della
 Muratori, avvocato, 1122, 1124, 1126, 1129, 1136, 1139, 1144, 1145, 1170, 1174, 1249
 Muratori, ispettore, *recte* v. Imperatori, Gioacchino
 Musacchia (*erroneam.* Papas), Giuseppe, 1231, 1340
 Musacchia, Pietro, 1259
 Muscianisi (*erroneam.* Mascianesi), Antonio, 1316, 1318
 Musia, famiglia, 855
 Musso, Ambrogio, 1269
 Mustacchio, Gaetano, 102
 Musumeci, Antonino, 1295
 Musumeci, Salvatore, 1294
 Musumeci Monteforte, Raimondo, 1311
 Musumeci Pistone, Francesco, 1295
 Nalfa, Carmelo, 1293
 Napoleone I, imperatore, 745
 Napoleone III, imperatore, 917
 Naselli, principe di Aragona, v. Aragona, Luigi Burgio Naselli, principe di
 Naselli, famiglia, 1123
 Nativo, Salvatore, 1304
 Natoli, Luigi, 1242
 Natoli, Giuseppe, 924
 Natoli, Nunzio, 1316
 Nava, Giovanni, 1302
 Navarria, Giovanni, 1330
 Nenia (?) (da Palermo), 377
 Nicastro Ventura, Filippo, 1323, 1357
 Niceforo, Santi, 911
 Nicolaci, Ottavio, v. Villadorata, Ottavio Nicolaci, principe di
 Nicolasi, conte, 1315
 Nicolosi, Alfio, 1242, 1330

Nicolosi, Francesco, 1256, 1260
 Nicolosi, Giovanni, 1256
 Nicolosi, cav. (da Lercara), 1062
 Nicosia Tarlati, Vito, 1304
 Nicotera, Giovanni, 1060
 Nobile, Francesco, 289, 378, 1136, 1144,
 1145, 1148, 1174, 1248
 Noce, Vincenzo, 135, 187
 Nocito, Gaetano, 616, 1277, 1354
 Nodari, Sante, 1331
 Nomis di Cossilla, Augusto, v. Cossilla, Augu-
 sto Nomis, conte di
 Norcia, Andrea, 1301
 Norcia, Giuseppe, 1231
 Nortone, detenuto, 815
 Notarbartolo di San Giovanni, Emanuele,
 493, 494, 1068, 1115, 1116, 1248, 1257,
 1264, 1266, 1269, 1328, 1356
 Notarianni, A., 1282
 Novacco, Domenico, 1202, 1203
 Novelli, Luigi, 1266
 Nunziante, Antonio, 378
 Oberty, Giovanni, 1251, 1356
 Oddo, avvocato, 669
 Odero, Goffredo, 1302
 Ogialoro (*erroneam.* Aglialeri), Francesco,
 1292
 Oliva, Vito, 1293
 Oliveri, Giovanni (*erroneam.* Giuseppe), 1251,
 1356
 Ondes Reggio (*erroneam.* Rao), Vito d', 128
 Ondilizio, Pasquale, 1331
 Onesti, Torquato, 1251, 1253
 Oneto, Giuseppe, 1291
 Onufrio, Enrico, 1202
 Onorato, Benedetto, 1272
 Orlandi, Giuseppe, 1282, 1283
 Orlando, Antonino, 1316
 Orlando, Giovanni, 1254
 Orlando, Luigi, 1292
 Orlando, Mario, 1292
 Orlando, Vito, 1231, 1254, 1257
 Orlando, fratelli (da Livorno), 892
 Orlando, industriale, 899

Orléans, Henri Eugène di, v. Aumale, Henri
 Eugène d'Orléans, duca di
 Orsini, Antonino, 1291
 Ortolani, Carlo, v. Bordonaro, Carlo Orto-
 lani barone di
 Ottaviani, Lorenzo, 1313
 Pace, Giacomo, 1062, 1256
 Pace Turrisi (*erroneam.* Pucci), Giuseppe,
 507
 Pacini, Florestano, 1273
 Pagano, Giacomo, 376, 403, 475, 1137, 1144,
 1147, 1150, 1186, 1202, 1251, 1262
 Pagano, Giuseppe, 1331
 Pagliaro, Giovanni, 1291
 Pagliaro, Letterio, 1242
 Pagliaro, signora (da Messina, 1242
 Pagliaro, famiglia, 1242
 Paladini, barone, v. Perroni Paladini, Fran-
 cesco
 Palamenghi, Calogero, 1277
 Palazzo, Giuseppe, 1254
 Palazzo, Giuseppe Alvaro Paternò Castello,
 duca del, 859
 Palazzolo, Giovanni, 1258
 Palazzolo, Pietro, 1258
 Palazzolo, Stefano, 1275
 Paleologo, Giuseppe, v. Vassallo Paleologo,
 Giuseppe
 Palermo, Felice, 1283
 Palermo, Giuseppe Saverio, 1087, 1278
 Palermo, Vito Saverio, v. Lazzarini, Vito Sa-
 verio Palermo, barone di
 Pallavicino, Giorgio, 939, 1181
 Palmedi Giovanni, *recte* v. Impallomeni,
 Giovanni
 Palmeri, Carmelo, 1030
 Palmeri (*erroneam.* Pamella), Giuseppe, 329,
 451, 455, 1249
 Palmeri (o Palmieri), Niccolò, 1129, 1146,
 1186
 Palomba (o Palumbo), Giuseppe, 1254
 Palumbo, Vincenzo, 1130, 1279
 Pamella, *recte* v. Palmeri, Giuseppe
 Pampillona, Michele, *recte* v. Pampillonia,
 Michele

Pampillonia, (*erroneam.* Pampillona) Michele, 1253, 1283
 Pancamo, Antonino, 1277
 Pancamo, Giuseppe, 639, 1278
 Pancani (o Pancari), giovane assassinato (da Vittoria), 884
 Pancani (o Pancari), (da Vittoria), 1304
 Pancari Riera, Antonia, 1235, 1302, 1331
 Pancari, Gaetano, 1235
 Pandolfina, Ferdinando Monroy, principe di, 851
 Pandolfo, Francesco, 1011
 Pandolfo, Salvatore, 1302
 Pantaleoni, Giuseppe, 1283
 Pantaleoni, sindaco di Villalba, 1282
 Pantano, Edoardo, 878, 1290
 Pantano, Niccolò, 1283, 1331
 Pantano, avvocato, 1293
 Pantellara, Salvatore, 1295
 Pantinelli (o Carbonelli), sequestrato, 460
 Panzeca, Giuseppe, 1242
 Paola, Giovanni, 1291
 Paola, Salvatore, 1290
 Paolillo, Raffaele, 1264
 Papa, Carlo, 1303
 Papa, Giovanni, 1296, 1331
 Papa, Giuseppe, 1296
 Papalia, brigante, 916, 1163
 Papas, *recte v.* Musacchia, Giuseppe, « pa-pas »
 Pappalardo, Antonio, 1279
 Paraspore, Antonino, 1233
 Paravicini, Guido, 1206
 Pareti, Salvatore, 21, 22
 Parisi, Enrico, 1089, 1090
 Parisi, Giovanni, 1284
 Parisi, Mariano, 1011
 Parisi, Michele, 1009
 Parisi Parisi, Gaetano, 1096, 1175, 1313, 1355
 Parlato, Giuseppe, 1295
 Parlato, Santi, 1284
 Parmigiano, Vincenzo, 1331
 Parodi, Lorenzo, 1061, 1062, 1064, 1090
 Pasqualino, Gaspere, 462, 1011
 Passarello (o Passarelli), Benedetto, 1256, 1257
 Pastore, Antonio, 1273
 Paternò, Pietro Moncada, principe di, 851

Paternò, barone (da Vittoria), 1304
 Paternò Alessi, Francesco, v. Raddusa, Francesco Paternò Alessi, marchese di
 Paternò Castello, Benedetto, v. San Giuliano, Benedetto Paternò Castello, marchese di
 Paternò Castello, Giuseppe Alvaro v. Palazzo, Giuseppe Alvaro Paternò Castello, duca del Paternostro, Francesco, XXI, XXV, XXXI, XXXVI, 113, 115, 118-21, 125, 126, 129-34, 136, 137, 147, 148, 151, 152, 159-61, 163, 164, 166, 170, 172, 174, 176, 178, 187-89, 277, 278, 280, 282, 286, 287, 297, 307, 308, 312, 313, 317, 320, 321, 325-28, 331, 332, 335, 337, 338, 345, 350, 352, 353, 355, 356, 358, 376, 377, 386, 395, 397, 400-03, 405-12, 417, 418, 421, 422, 425, 427, 428, 434, 441, 442, 446-48, 450, 456, 471, 486, 488, 490, 491, 493, 494, 500, 501, 607-10, 612, 614, 615, 618, 620, 626-28, 630-32, 636, 637, 639-45, 647, 659, 661-63, 668-70, 673-75, 678, 688, 692, 694, 695, 697, 704, 706, 711, 715, 721-25, 727-29, 731, 745-47, 752, 753, 756, 759, 761, 776, 780, 781, 785, 801-07, 812, 813, 815, 823, 827-29, 831, 832, 835, 838, 839, 841-43, 845, 846, 849, 850, 855, 856, 861, 862, 864, 865, 868, 870, 871, 876-79, 889, 902-07, 911, 913, 916, 917, 923, 931, 934-36, 938, 952, 953, 957, 961, 964-67, 970, 1019, 1021, 1023, 1032, 1058, 1108, 1192, 1228, 1245, 1276, 1325, 1332, 1356
 Paternostro, Giuseppe, 1254
 Paternostro, Paolo, 1356
 Paternostro, Salvatore, 1254
 Pati, Pietro, *recte v.* Abate, Pietro
 Patriarca, Matteo, 1110, 1304
 Patrico, Carlo, 585, 1095, 1174, 1277
 Patruccelli, *recte v.* Bartuccelli, Giulio
 Patti, Andrea, 1253
 Patti, Luigi, 1294
 Patti, Pasquale, 1314
 Patti, Pietro, 1272
 Pellegrino, Luigi, 932, 1134, 1162, 1314
 Pellittieri (*erroneam.* Pilliteri), Gaspere, 1062, 1256
 Penna, Mario, 1256
 Pennesi Pasquale, v. Santa Margherita, Pasquale Pennesi, barone di

- Pennisi, Agostino, v. Floristella, Agostino
 Pennisi, barone di
- Pennisi, Angelo, 1294
- Pepere, Alfonso, 1302
- Perallo, Giovanni, 1232
- Peralta, famiglia, 1123
- Perego (*erroneam.* Perico), Luigi, 667
- Pergola (da Palermo), 312
- Peri, Domenico, 1272, 1358
- Perico, *recte v.* Perego, Luigi
- Pernice, Vincenzo, 1255
- Perollo, famiglia, 1123
- Perricone, Giulio, 1258
- Perrone, Gerolamo, 1120, 1254
- Perrone, canonico, 1316
- Perroni Paladini, Francesco, 910, 937, 1147, 1314, 1331, 1355
- Pescemorto, Rosario, 1250
- Pesciabosco, Felice, 1331
- Petrini, Augusto, 1252, 1352
- Petrino, Pietro (o Oreste), 1313, 1352
- Petruzzi, Pellegrino, 1120, 1253
- Petta, Luigi, 1254
- Pettini, Cosimo, 1051, 1315
- Pettini, Francesco, 1313
- Pica, Giuseppe, 45, 56, 57, 308, 878
- Picardi (*erroneam.* Ricardi), Vincenzo, 910, 920, 1055, 1174, 1313
- Picciotto, Antonino, 102
- Picciotto, Rosario, 102
- Piccone, Giovan Battista, 1277
- Piccone (o Pisoni), Pietro, 1253
- Picone, Antonino, 1253
- Picone, Giuseppe, 622, 629, 1087, 1277, 1280, 1331
- Picone, Santo, 253
- Pierantoni, Augusto, XVII
- Pignatelli, Antonio, v. Monteleone, Antonio
- Pignatelli, principe di
- Pilliteri Gaspare, *recte v.* Pellittieri, Gaspare
- Pinna, Felice, 310, 312, 940
- Pinna, Francesco, 1258
- Pinto Casalaina, Giovanni, 1309
- Pipitone, Erasmo, 1272
- Pipitone, Tommaso, 541, 1273
- Piraino (o Pirajno), Gaetano, 600
- Pisana, Giovanni, 1242
- Pisanelli, Giuseppe, 850
- Pisani, Carlo, 1313
- Pisani, Casimiro, 1328
- Pisani, Emanuele, 1112, 1186, 1304, 1308
- Pisani, Pietro, 1314
- Pisapulli, *recte v.* Crisafulli, Nunzio
- Piscopo, Martino, 1278
- Pisoni (o Piccone), Pietro, 1253
- Pitarresi, Salvatore, 1262
- Pitini, Giovanni, 1249
- Pizzarelli, Marcellino, 1117, 1291
- Pizzo Alaria, Giuseppa, 1329
- Placanica (o Placanico), Luigi, 1283
- Placenti, fratelli, 253
- Plaia, Giuseppe, 1254
- Platamone, Enrico, 536, 1272
- Platania, Francesco, 1294
- Platania Alfieri, Salvatore, 1304
- Poggi, Francesco, 1251
- Polidori, Giovan Battista, 730
- Politini, Salvatore, 1233
- Polizzi, Giuseppe, direttore della biblioteca comunale di Trapani, 540, 1272
- Polizzi, Giuseppe, pretore, 1292
- Polizzi, Ignazio, 1256
- Polizzi, Vincenzo, 1283
- Polizzi, sacerdote, 1274
- Pollani, Sebastiano, 1269
- Polto, Giovanni Battista, 1313-15, 1319, 1320, 1355
- Pomara, Pietro, 1254
- Pompeo (da Naro), 647
- Porcari, barone, 16, 355, 487, 1140
- Porcasi, Ercole, 416, 419, 420, 422, 1126, 1128, 1250
- Porcella, marchese, 329
- Porretti, Michele, 1257
- Porrovecchio, Napoleone, 1283
- Possenti, Carlo, 1038, 1081, 1094, 1110, 1226
- Potenza, Mariano, 1284
- Potta, Francesco, 1331
- Prado, Antonino, 1250
- Prato, Domenico, 1234
- Presta, Crisostomo, 1315
- Previtera, Giovanni, 1351
- Priolo, Francesco, 1242
- Priolo (*erroneam.* Briolo), Giovanni, ingegnere, 554, 649
- Priolo, Giovanni (da Monreale), 1234

- Priolo Lampase, Marianna, 1234
 Proto, Giuseppe, 1272, 1350
 Provenza, Giulio, 1282
 Provenzano, Sebastiano, 1254
 Provenzano Emmolo, Anna, 1239
 Pucci, Enrico, 1220
 Pucci, Francesco, 546
 Pucci, sindaco, *recte* v. Pace Turrisi, Giuseppe
 Puccia, brigante, 701
 Pugliese (o Puglisi), Angelo (o Giuseppe),
 detto Peppino il Lombardo, brigante, 508
 Pugliese, Fortunato, 253
 Pugliese, muratore, 1274
 Pugliese (*recte* Pennisi), barone, v. Flori-
 stella, Agostino Pennisi, barone di
 Pugliese Giannone, Vincenzo, 1096, 1141,
 1156, 1249, 1353
 Pugliesi, Vincenzo, 1273
 Puglisi (o Pugliese) Angelo (o Giuseppe),
 brigante, detto Peppino il Lombardo, 508
 Puglisi, Giuseppe, sarto, 1303
 Puglisi, Salvatore (da Palagonia), 1293
 Puglisi, Salvatore (da Palermo), 1140, 1148,
 1163, 1250
 Puglisi Ventura, fratelli, 1235
 Pugno, Efisio, 1256
 Puleio, Rosario, 1301
 Pulino, Carmelo, 1235
 Pulino Covato, Rosa, 1235
 Puno, Biagio, 1273

 Quattrocchi, Benedetto, 1305
 Quattrosette, Gaetano, 1242
 Quintana, conte di, 1315

 Racalmuto, Francesco, 1011
 Raccuglia, Giuseppe, 1253
 Raciti Bella, Giuseppe, 1294
 Raddusa, Francesco Paternò Alessi, marchese
 di, 831, 1051, 1062, 1290
 Radicella, Antonio, 1067, 1248
 Raffaele, Gaetano; 1315
 Raffaele, Giovanni, 1090, 1251, 1269
 Rafti, Giorgio, 1272

 Ragusa, Basilio, 1292
 Raimondi, Antonio, 1254
 Raimondi, Vincenzo, 1315
 Raimondi, assessore comunale di Misilmeri,
 1253
 Rallo, Vito, 1271
 Ralloto Carmelo, *recte* v. Ballato, Carmelo
 Rambelli, Virginio, 1254, 1356
 Ramirez, Francesco, 617
 Rampolla, Vincenzo, 1293
 Randoni, Pietro, 1303
 Rapello, Giuseppe, 115
 Rapisardi, Giovanni, 1331
 Rappa, Vincenzo, 1261
 Rasponi, Gioacchino, 16, 30, 33, 46, 48, 49,
 58, 158, 159, 203, 312, 335, 369, 376,
 380, 477, 486, 487, 515, 969, 996, 1148,
 1162, 1163, 1181, 1322
 Rastelli, Bartolomeo, 393, 1005, 1140, 1142,
 1151, 1163, 1249, 1356
 Rattazzi, Urbano, 515
 Rau, v. Capopassaro, Filippo Alberto Rau di
 Rau, barone, v. Capopassaro, Rau, barone di
 Re, Pasquale, 1281
 Recupero, Placido, 1315
 Reggio, Gaetano, 1243
 Reichlin, Vincenzo, 1357
 Renna, Tommaso, 1234
 Restivo, avvocato, 1254
 Revelli, Luigi, 115
 Ribeca, Niccolò, 1238
 Ribera, Almerico, 1199
 Ribera, Stefano, 1112, 1314
 Ricanello (o Riganello), Sebastiano, 1231,
 1331
 Ricardi, *recte* v. Picardi, Vincenzo
 Ricasoli, Bettino, 745
 Ricca, Salvatore, 1304
 Riccobono, Giuseppe, 1008
 Ricifari, Carlo, 1292
 Ricotti Magnani, Cesare, 65
 Ridolfi, Cosimo, 556
 Riella, signora, 1017
 Riera, Antonia, v. Pancari Riera, Antonia
 Riganello (o Ricanello), Sebastiano, 1231,
 1331
 Rigilifi Pietro Landolina, barone di, v. Lan-
 dolina di Rigilifi, Pietro

- Rigolizzi, Filippo, 1315
 Rigras, Cesare Bardesono, conte di, 743
 Rinaldi, Angelo, 16, 18, 82, 507, 681, 718, 735-38, 751, 753, 769, 776, 778, 834, 1140
 Rinaldi, Cirino, 617, 1251
 Rinaldi, Giuseppe, 1334
 Rindella, Nicola, 1273
 Riolo (*erroneam.* Arioli), Domenico, 635, 1278
 Riolo, Giorgio, 1231
 Riotta, Pietro, 1243
 Riso, Giovanni, 522
 Rispoli, Corrado, 1302, 1331
 Ristori, Alessandro, 249, 260, 709, 1223, 1282, 1288, 1350
 Riviuso (da Palermo), 493
 Rizza, Giovan Battista, 1301
 Rizzetti, *recte v.* Rizzotto, Giuseppe
 Rizzo, Evangelista, 1311
 Rizzo, Giuseppe, 1234, 1299
 Rizzo, Nunziata, 1243
 Rizzo, medico, 854
 Rizzone, Tommaso, 1112, 1304
 Rizzo Savoia, Vincenzo, 1283
 Rizzotti, Antonio, 1243
 Rizzotti Caccia, Giuseppe, 1233
 Rizzotti Lella, Francesco, 1314
 Rizzotto (*erroneam.* Rizzetti), Giuseppe, 906, 1138
 Rizzuto, Giovanni Battista, 1351
 Robecchi, Giuseppe, 1056
 Rocca, Vincenzo, 16, 18, 22, 672, 718, 735-38, 751, 753, 776, 778, 834
 Roccaforte, Lorenzo Cottù, marchese di, 510, 1090, 1093, 1182, 1252
 Roccaforte, principessa, 329
 Roccella, Giuseppe, 1284, 1287
 Roccella, Remigio, 1284
 Roller, Giuseppe, 1250
 Romano, Angelo, 1283
 Romano, Augusto, 1123, 1256
 Romano, Gennaro, 1303
 Romano, Salvatore Francesco, 1202
 Romeo, Andrea, 887, 1301, 1305, 1357
 Romeo, Francesco, 1304
 Romeo, Giovanni, 1117, 1314
 Romeo, Sebastiano, 810, 1279
 Roncola, *recte forse v.* Runfola, Francesco
 Ronsisvalle (*erroneam.* Trisbarri), Benedetto, 1198, 1293
 Rosario, padre, v. Russo, Antonino
 Rosi, Mario, 1199
 Rossi, Angelo, 812, 814, 871
 Rossi, Giuseppe, prefetto, 562, 594, 1034, 1208, 1276, 1354
 Rossi, Giuseppe, capitano dei carabinieri, 714, 1282, 1352
 Rossi, Guido, *recte v.* Guidorossi, Luigi
 Rossi, Mariano, 1294
 Rossi, Pietro, 794, 1219, 1289, 1299, 1354
 Rossi, Sante, 1279
 Rossi Call, Santoro, 1295
 Rossini, Francesco, *recte v.* Rossitti, Francesco
 Rossitti (*erroneam.* Rossini), Francesco, 1292
 Rossitto, Vito, 1315, 1331
 Rosso, Calcedonio, 1283
 Rosso, Giovanni Andrea, v. Cerami, Giovanni
 Andrea Rosso, principe di
 Rosso, Orazio, 1302
 Rovello, Alberto, 1221
 Roxas, Giovanni, 1127, 1283
 Ruccheri, Salvatore, *recte v.* Buccheri, Salvatore
 Rudinì, Antonio Starrabba, marchese di, VIII, XXXIX-XLII, XLIV, 88, 89, 134, 167, 450, 950, 1051, 1141, 1156, 1162, 1164, 1165, 1168, 1173, 1177, 1322, 1355
 Ruggeri (o Ruggieri), Domenico, 929, 1313
 Ruggero I, conte di Sicilia, 1043
 Ruggero II, re di Sicilia, 410, 519
 Ruggero, possidente, 1255
 Ruggieri, Cristina, 1243
 Ruggieri (o Ruggeri), Domenico, 929, 1313
 Runfola (*erroneam.* Roncola), Francesco, 684
 Russo, Andrea, 1117
 Russo, Antonino (padre Rosario), 1004, 1008-10, 1012, 1013, 1016
 Russo, Giovan Battista, 543, 1274
 Russo, Lucio, 1302, 1331
 Russo, Luigi, 1243
 Russo, Nando, 1200, 1201
 Russo, Rosario, v. Russo, Antonino (padre Rosario)
 Russo, Salvatore, 1010
 Russo, Sebastiano, 1233
 Russo, Teodoro, 1252, 1260, 1269

Russo (?), magistrato, 363
Rutelli, Giovanni, 470, 1251
Ruvolo, Ignazio, 1273

Saccà, Vincenzo, 674, 718, 1030, 1282, 1353
Sacco, Raffaello, 1304
Sagona, Francesco, 1233, 1280
Saja (o Saija), Natale, 928, 1313
Sajeva, Antonio, 1233, 1278
Sajeva, Domenico, 547, 576, 646
Saint Seigne, Adriano, *recte v. Saint Seigne*,
Ottaviano di
Saint Seigne, Ottaviano (*erroneam.* Adriano),
di 680, 1281, 1282, 1352
Sala, Libertino, 1277
Saladino, Giovanni, 1316
Salamone, Angelo, 1241
Salamone, Salvatore, 1231
Salandra, Antonio, 1202
Salemi, Giuseppe, 1059, 1315
Salemi, Salvatore, 1274
Salemi, Vincenzo, 1254
Salemi Oddo, Giuseppe, 434, 1356
Salibra, Giuseppe, 1243, 1301
Salinella (*erroneam.* Salinelli), Michele Salo-
mone, barone di, 1099, 1293
Salligano, ingegnere, 1311
Salmona, Aurelio, 115
Salomone, Michele, v. Salinella, Michele Salo-
mone, barone di
Salonia Blanco, Teresa, 1237
Salonica, Rosario, 1279
Salpietra, Antonio, 1299
Salpurgo, Gaetano, *recte v. Zappulla*, Gaetano
Salvaggi, Luigi, 1255
Salvati, Francesco, 253
Salvo, Andrea, 89, 371, 718, 730
Salvo, Giuseppe, 1316
Salvo, barone, giudice conciliatore, 1316
Salzano, Antonino, 1056, 1273
Sambiase Sanseverino, Gennaro, duca di San
Donato, 153
Sampieri, Giuseppe, 890, 1301
Sampolo, Luigi, 1249, 1250
Sancata, famiglia, 910
San Cataldo, Baldassarre Nicola Galletti,

marchese di, principe di Fiume Salato,
1329
Sanclementi, famiglia, 1123
San Donato, Gennaro di, v. Sambiase San-
severino, Gennaro duca di S. Donato
Sanfilippo, Giacomo, 1250
Sanfilippo, Santi, 1257
Sangiorgi, Angelo, 1253
Sangiorgi, Antonino, 1223, 1258
Sangiorgi, Gaetano, 1145, 1162, 1175, 1250
San Giorgio, Luigi, 1284
San Giovanni, Emanuele Notarbartolo di, v.
Notarbartolo di San Giovanni, Emanuele
San Giuliano, Benedetto Paternò Castello,
marchese di, 783, 1056, 1289
San Martino de Spuches, Francesco, 1199
Sansone, Francesco, 1274
Sansone, duca, v. Torrefranca, Francesco San-
sone, duca di
Sant'Anna, Giuseppe Triolo di, v. Triolo di
Sant'Anna, Giuseppe
Sant'Antonio, colonnello, 1314
Santa Elisabetta, Gaetano Gravina, marchese
di, v. Gravina di Santa Elisabetta, Gaetano
Santa Margherita, Pasquale Pennesi, barone
di, 1294
Santarosa, Pietro De Rossi di, 460
Santini, Giovanni, 1268
Santisi, Giuseppe, 102
Santocanale, Filippo, 128, 1174, 1248
Santostefano, Fulco, v. Cerda, Fulco Santo-
stefano, marchese della
Santucci, Vincenzo, 1303
Santuccio, Francesco, 1310
Saporiti, Giuseppe, 1273
Saporito, Sante, 1073, 1271
Saraceno, Domenico, 1231
Saraceno Funcia, Giuseppe, 1234
Sardofontana, Francesco Paolo, 1001, 1003,
1008, 1013, 1017, 1018
Sardofontana, Onofrio, 1017
Sarniello, Sabato, 999, 1000
Sartorio (*erroneam.* Sertorio), Giulio, 286,
288
Sarzana, Francesco Giuseppe, 1254
Sarzana, Salvatore, 1254
Satariano, Antonino, 1258
Saunier, ingegnere agronomo, 1260

- Savelli, Eugenio, 1316
 Savi, Ercole, 1255
 Savoja, Giovanni, 1283
 Savoja, Leone, 1355
 Savoja (*erroneam.* Savorà), Letterio, 710
 Savona, Francesco, 911
 Savona, fratelli, 911
 Savorà, *recte v.* Savoja, Letterio
 Saya, Pasquale, 1304
 Sborni, Federico, 910, 911, 914, 1050, 1208, 1272, 1357
 Sbragia, Fabio, 1355
 Scacco, Rosario, 1255
 Scaglioni, Pietro, 1256
 Scala, Luigi, 1304
 Scalabrini, Giuseppe, 1271
 Scalea, Francesco Lanza, principe di, 333, 377, 1048, 1079, 1122, 1141, 1156, 1158, 1162, 1248
 Scalia, Luigi, 288, 1256
 Scalia, Vito, 1289
 Scalia, famiglia, 490, 491, 988
 Scalici, Giovanni, 1008
 Scandagliati, Pietro, 1284
 Scandagliati, operaio, 1284
 Scandurra, Enrico, 1115, 1249
 Scandurra, Salvatore, 1295
 Scarbari, *recte v.* Sgadari, Giulio Letterio
 Scarlata, Francesco, 1292
 Scarlata, Giuseppe, 1282
 Schiavo, Giovan Battista, 1122, 1233, 1252
 Schiavo, Salvatore, 124, 126, 127, 129, 373, 707, 999, 1000, 1003, 1005, 1008, 1013, 1016, 1249, 1349
 Schillaci (o Squillace), Benedetto, 1256
 Schiroso, Emanuele, 1295
 Sciacca, Francesco Paolo, 1124, 1315
 Sciacca, Giacomo, 1316
 Sciacca, Giovanni Battista, 1315
 Sciacca, confidente P.S., 159
 Sciacca, fratelli, 770
 Scibetti Troise, Diego, 1279
 Scimeca, Giovanni, 1242
 Scinia, tenente dei carabinieri, 1010
 Sciplini, Antonino, 1274
 Scirpa, Sebastiano, 1303
 Sciortino, Giovanni, 51
 Scordato, Giuseppe, 1145
 Scornavacche, Nicolina, 1331
 Scotti Douglas, Filippo, v. Douglas Scotti, Filippo, conte di Vigoleno
 Scribani, Achille, 1243
 Scuderi, Giuseppe, 1290
 Seidita, Domenico, 1011
 Sella, Quintino, 446, 873, 954, 1087
 Selvaggi, fratelli, 253
 Semenza (?), consigliere, 460
 Seminara, Giuseppe, 1295
 Seminario, Nicolò, 1291
 Sensales, Giuseppe, 936
 Serafini, Pietro, 1210, 1316, 1321, 1355
 Serpieri, Achille, 693, 730
 Serra, Francesco, XVIII
 Serra Caracciolo, Emanuele, 502, 1120, 1136, 1147, 1162, 1165, 1252
 Serra Caracciolo, Michele, 1252
 Serradifalco, Domenico Antonio Lo Faso Pietrasanta, duca di, 730
 Serravalle, Enrico Grimaldi di, v. Grimaldi di Serravalle, Enrico
 Serretta, Vincenzo, 824, 1290, 1292, 1354
 Serroy, Giuseppe, 1278
 Sertorio (*recte forse* Sartorio, Giulio), 286, 288
 Serù, Salvatore, 408, 412, 1249
 Sesta, Manfredi, 253
 Settimo, Ruggiero, 1183
 Severino, Francesco, 1256
 Sfameni, Antonino, 1059, 1317, 1321, 1331
 Sgadari (*erroneam.* Scarbari), Giulio Letterio, 16, 51, 335, 701, 1140
 Sgadari, Mariano, 1303
 Sgader, *recte v.* Sgadari, Giulio Letterio
 Sgrarata, Salvatore, 1282, 1331
 Sgroi, Raffaele, 1331
 Sibbilla, Melchiorre, 1331
 Siben, Alessandro, 1089, 1093, 1285
 Siccardi, Giacomo Antonio, 1316
 Sicurelli, Salvatore, 548
 Siduco, Corrado, *recte v.* Sirugo, Corrado
 Sigismondo, padre (da Carini), 1009
 Signorelli, Maria, v. Cassarà Signorelli, Maria
 Sigona, barone, v. Villarmosa, Antonino Sigona, barone di
 Sijno (Siino), Alfonso, 1008, 1016
 Sijno (Siino), Francesco, 1008, 1013

- Sijno (Siino), Giuseppe, 1008
 Sijno (Siino), Salvatore, 1008
 Sijno (Siino), Serafino, 1008
 Sijno (Siino), fratelli, 1016
 Sileci, Emanuele, 1277
 Silegi, Filippo, 1294
 Silpignì, Felice, 1112, 1313, 1319, 1320
 Sillitti Bordonaro, Antonio, 1096, 1283
 Silvestri, Antonino, 811
 Simeone, Giuseppe, 906, 907, 1312, 1355
 Simoncini, Francesco, 811, 850
 Simone Genovesi, Corrado, 1303
 Sindaco, sorelle, 1239
 Sindaco Di Benedetto, Antonina, 1239
 Sindoni, Luigi, 1243
 Sineo, Riccardo, XIX
 Sinopoli, Giacomo, 1299
 Siracusa, assessore comunale di Castoreale, 1316
 Sircio, Salvatore, 1255
 Siringo, Vincenzo, 1304
 Sirugo (*erroneam.* Siduco), Corrado, 1302
 Smecca, Mariano, 1281
 Smilari, Alessandro, 703, 1282, 1350
 Sofia, Corrado, 1303
 Solaro, brigante, 371
 Solazzi, Pietro Bozan di, v. Bozan di Solazzi, Pietro
 Somma Lo Presti, Gaetano, 1252, 1270
 Sommariva, Domenico, 1163, 1312, 1319, 1351
 Sonnino, Sidney, VI, XL, 1200-02
 Sonona (?), pretore, 357
 Soragni, Agostino, 339, 454, 1012, 1018, 1098, 1099, 1248, 1259, 1356
 Sordini, Angelo, 1294
 Sorrenti, Biagio, 1243
 Sorrenti, Matteo, 1243
 Sorrenti, Nunzio, 1243
 Sorrenti, Rosina, 1243
 Sorrentino, Francesco, 1316
 Sorrentino, Mariano, 1316
 Sortino, Ignazio Specchi Gaetani, marchese di, 134, 635, 1322, 1341
 Sortino, brigante, 397
 Sottile, Giuseppe, 805
 Spada, Luciano, 1272
 Spadaro, Diego, 1250
 Spagna, Luigi, 1301
 Spalletta, magistrato, 253
 Spalletta, famiglia, 691, 723
 Spampinato, Francesco, 1209, 1297
 Sparti, Gaspare, 1253
 Spatola, Alfonso (detto Tignoso), 1008, 1011, 1013, 1016
 Spatola, Francesco, 1011
 Spatola, Ottavio, 1008, 1013, 1016
 Spaventa, Silvio, 380, 449, 968, 1328
 Specchi Gaetani, Ignazio, v. Sortino, Ignazio
 Specchi Gaetani, marchese di
 Speciale, Martino, 808, 813, 814, 1289, 1354
 Speciale, medico, 492
 Spencer, Herbert, 1125
 Spinale, Antonino, 1291
 Spinelli (*erroneam.* Spinella), Giuseppe, 911
 Spitaleri, Felice, 779, 865, 1289, 1297
 Spoto, Pompeo, 1277
 Spreti, Vittorio, 1199
 Spucches, Francesco San Martino de, v. San Martino de Spucches, Francesco
 Spucches, Giuseppe de, v. Galati, Giuseppe de Spucches, principe di
 Spuria, Filippo, 102
 Squillace (o Schillaci), Benedetto, 1256
 Squillaci, Ludovico, 1293
 Stagno, Giuseppe, 413, 415, 1250
 Stancampiano, Giuseppe, 999
 Stancanelli, Angelo, 1316, 1321
 Stancarella, Calogero, 1291
 Stanislaò, Emanuele, 1272
 Starrabba, Antonio, v. Rudinì, Antonio Starrabba, marchese di
 Stassi, Giovanni Demetrio, 1231
 Stazzone, Stanislaò, 1254
 Stella, Paolino, 1291
 Sterio, Placido, 1315
 Stocchi, Giuseppe, 973, 1269
 Strazzone, avvocato, 1294
 Sturzo Taranto, Croce, 1293, 1351
 Sulli (*erroneam.* Lulli), Giuseppe, 1231
 Sutura, Filippo, 1011
 Svizzarello (c.d., da Uditore), 1011
 Tacchini, Pietro, 1268
 Tagliavia, Pietro, 443, 449, 1066, 1067, 1070, 1250

- Tajani, Diego, XVI, XVII, XXI, 135, 136,
187, 350, 360, 487, 503, 506
- Tamajo, Giorgio, 917, 1313, 1355
- Tanelli (da Messina), 921
- Tarantello, Luigi, 1302
- Taranto, professore, consigliere comunale di
Caltagirone, 1294
- Tarchioni, Telesforo, 43, 841-43, 1297
- Tasca, Angelo, 1210, 1355
- Tasca d'Almerita, Lucio, 275, 490, 1048, 1051,
1078, 1095, 1102, 1249
- Tedeschi, Gaetano, 1290
- Tedeschi, Tommaso, 1289
- Tedeschi, Vincenzo, 784, 1289
- Tedeschi Rizzone, Michele, 1303, 1311, 1357
- Tenerelli, Francesco, 734, 1051, 1067, 1109,
1121, 1289, 1354
- Teofilato (*erroneam.* Trifilato), Vincenzo, 1273
- Termini Potenza, Giuseppe, 1283
- Terranova, Antonino, 1232
- Terranova, Francesco, 1256
- Terranova, Santi, 1256
- Terruggia, *recte v.* Farruggia Enoch, Luigi
- Testa, Luigi, 1252
- Testalunga, brigante, 508
- Testasecca, Pietro, 1279
- Thoët, Vittorio Caravadossi di, v. Caravadossi
di Thoët, Vittorio
- Tiby, Ottavio, 1271
- Tirelli (*erroneam.* Ghirelli o Girelli), Giu-
seppe, 910, 911, 936
- Tirrito, Giuseppe, 1254
- Tobia, Sebastiano, 1272
- Todaro, Agostino, 1252
- Todaro, Felice, 1271, 1275, 1358
- Tomaselli, Salvatore, 1291
- Tomaselli, Zenone, 855
- Tomaselli, fratelli, 855
- Tomasino, Gaetano, 1234
- Tomasino Amato, Provvidenza, 1234
- Tommasi Crudeli, Corrado, 514, 1070, 1144,
1145, 1155, 1186
- Tondù, Pietro, 1025, 1256
- Tonello, Giuseppe, 689
- Torelli, Luigi, 482, 939, 940, 1181
- Torina, Giuseppe, 428, 1250, 1258, 1260,
1356
- Tornabene, Francesco, 1291, 1354
- Torre, Federico, 285, 1061
- Torre, Gaspere, 534
- Torrearsa, Enrico Fardella, marchese di, 1109,
1122, 1126, 1271, 1274, 1357
- Torrearsa, Vincenzo Fardella, marchese di,
144, 528, 1077, 1082, 1181, 1183
- Torrefranca, Francesco Sansone, duca di, 1056,
1274
- Torremuzza, Gabriele Lancellotto Castelli Val-
guarnera, principe di, 522
- Torretta, Vincenzo, 1051, 1272
- Torricelli, Melchiorre, 635, 648
- Torricelli, Raffaele, 1236, 1278
- Tortorici, Francesco, 1249, 1356
- Tortorici, assessore comunale di Castelvetra-
no, 1273
- Tosi, Gaetano, 367
- Totaro, Nunzia, 1331
- Trabia, Manfredi Lanza, principe di, 388,
1151, 1162, 1249, 1353
- Trabia, Salvatore Lanza di, v. Lanza di Tra-
bia, Salvatore
- Trabonella, Francesco Morillo di, v. Morillo
di Trabonella, Francesco
- Traina, Antonino, 405
- Traina, Francesco, 405
- Tramontana, sequestrato, 51
- Tranchina, Salvatore, 1244, 1262
- Trapani, Marianna, 1331
- Trewbella, Roberto, 1127, 1286, 1296
- Trifilato, Vincenzo, *recte v.* Teofilato, Vin-
cenzo
- Trifirò, Nicola, 1262
- Tringali, Domenico, 1244
- Tringali, Giuseppe, 1302, 1331
- Tringali, Luciano, 1331
- Tringali, Mauro, 1302, 1331
- Triolo, Carmelo, 1321
- Triolo, Pietro, 1273
- Triolo di Sant'Anna, Giuseppe, 1272, 1276
- Tripodo, Pietro, 1315, 1322
- Trisbarri, Benedetto, *recte v.* Ronsisvalle, Be-
nedetto
- Troja, Vito, 999, 1003, 1005, 1008, 1013,
1016
- Trombadore (*erroneam.* Trombatore), Giovan-
ni, 1302

- Tropea (*erroneam.* Tropera), Francesco, 815, 835, 1290
- Trotti, Enrico, 1302
- Trovati, Giovan Battista, 1292
- Tubbiolo, Antonino, 1274
- Tuminelli, Vincenzo, 1064, 1071, 1072, 1282
- Tumminelli, Agostino, 1244, 1250
- Tumminelli, Ignazio, 1244
- Tumminia, Francesco, 470, 1251
- Turati, Giuseppe, 1331
- Turina, Luigi, 1274
- Turrisi, malfattore, 870
- Turrisi Colonna di Buonvicino, Nicolò, 280, 462, 490, 522, 1047, 1048, 1050, 1051, 1070, 1073, 1074, 1136, 1140, 1141, 1146, 1148, 1154, 1162, 1202, 1248, 1249, 1356
- Tutore, Salvatore, 1291
- Ugdulena, Francesco, 1099, 1121, 1252
- Ugo, Pietro, v. Favare, Pietro Ugo, marchese delle
- Ursino Viola, Giacomo, 1331
- Urso, Francesca, 1059, 1251
- Uzzo, Nicolò, 1349
- Vagliasindi, Francesco, 1292, 1299
- Vaja, Leonardo, 1284
- Vajana, Francesco, brigante, 82
- Vajana, Francesco, usciere di procura, 1258
- Valdes, Giovanni, 1059, 1251
- Valente, Onofrio, 1258
- Valenza, Giuseppe, 1266
- Valguarnera, Francesco, 1293
- Vallisneri, Diego, 1357
- Valsecchi, Pasquale, 958, 1087, 1088, 1092, 1226, 1322
- Valvo, Biagio, 187, 508, 1140
- Vanardi (o Vanadia), Giuseppe, 1292
- Vanasco, Gioacchino, 1003
- Vanneschi, Gaetano, 275, 1051, 1054, 1138, 1144, 1148, 1149, 1248, 1356
- Vanneschi, Giuseppe, 1290
- Varè, Giovanni Battista Francesco, XXI, 1192
- Varco, Mariano, 1331
- Varisano, Angelo, 1140
- Varo, Filadelfo, *recte* v. Faro, Filadelfo
- Varvaro, Lorenzo, 1329
- Varvessis, Achille, 1300, 1350
- Vasari, Paolino, 1316
- Vassallo Paleologo, Giuseppe, 1067, 1069, 1251
- Vasta, Gabriele, 1293, 1299
- Vasta Fragalà, Abramo, 1069, 1291
- Velardi (*erroneam.* Vilardi), Salvatore, 82
- Velardita, Salvatore, 1341
- Velardita Cave, Antonino, 1341
- Ventimiglia, famiglia, 1123
- Ventimiglia Cottone, Giuseppe, v. Belmonte, Giuseppe Ventimiglia Cottone, principe di
- Ventura Leva, Eugenio, 1232
- Venturella, Pietro, 1244, 1262
- Venturelli, Salvatore, 1272, 1275
- Venuti Orlando, Vincenzo, 1253
- Verber (*erroneam.* Verga o Werber), Pietro, 667, 763, 1351
- Verdanello (o Verdanella), Nicola, 547, 549
- Verga, Carlo, XXI, XXX, 113, 115, 123, 125, 131-33, 137, 153, 159, 160, 163, 165, 166, 168-71, 173-76, 186-89, 295, 303, 309, 312, 329, 347, 386, 387, 390, 421, 424, 430, 432, 433, 440, 452, 453, 489, 493, 494, 541, 543, 544, 613, 614, 625, 635, 648, 649, 675-80, 682, 700, 717, 738, 749, 753, 755, 772, 781, 782, 787, 789, 790, 810, 811, 814, 822, 823, 830, 900-03, 913, 920, 930, 933, 947-49, 965, 966, 1192, 1249, 1269
- Verga, magistrato, *recte* v. Verber, Pietro
- Vernaci, Francesco, 1233
- Viale, Luigi, 722, 1282
- Vicentini, Giovanni (*erroneam.* Ettore), 1303
- Vico, Giambattista, 1125
- Viggia, Carlo, 1273
- Vigliani, Paolo Onorato, VII, X, 109, 126, 1021, 1022, 1226
- Vigo, Leonardo, 1294, 1300
- Vigo Fuccio, Leonardo, 746, 747, 840, 1098, 1125, 1290, 1354
- Vilardi, Salvatore, *recte* v. Velardi, Salvatore
- Villalba, marchese di, 716
- Villadorata, Ottavio Nicolaci, principe di, 1303
- Villardita, Francesco, 1241
- Villardita Longo, Sebastiana, 1241
- Villari, Pasquale, 522, 523

- Villarmosa, Antonino Sigona, barone di, 745
 Vinci, Melchiorre, 424, 1250
 Vinci Orlando, Calogero, 635, 636, 647, 648, 1349
 Viola, Clito, 1231
 Viola, Luigi, 1225, 1351
 Violo, Giuseppina, v. Bellina Violo, Giuseppina
 Virga, Agostino, 1253
 Virga, Giovan Battista, 1253
 Viriglio, Edoardo, 1272
 Virzi, Giovanni, 160, 369, 376, 377, 419, 460
 Vitigher, *recte v.* Whitaker, Giuseppe
 Vittorio Amedeo II, duca di Savoia, 516
 Vittorio Emanuele II, re d'Italia, 108, 109, 519, 918, 956, 1276
 Viviani, Luigi, 1246
 Vullo, Pietro, 640, 1278
 Werber, Pietro, *recte v.* Verber, Pietro
 Whitaker (*erroneam.* Vitigher), Giuseppe, 376, 477, 1054, 1251
 Young, Arthur, 1044
 Zacco, Giuseppe, 1244
 Zambrano, Gesualdo, 1294
 Zangla, Placido, 1315
 Zannitti (o Zannuttini), Francesco, 1303
 Zappalà, Salvatore, 1295
 Zappulla (*erroneam.* Salpurgio), Gaetano, 1198, 1303
 Zecardi (o Zuccardi), Enrico, 1273
 Zini, Luigi, 1181
 Zirilli, [Stefano?], 1051, 1316
 Zito, Benedetto, 1259
 Zito, Federico, 1011
 Zito, Vincenzo, 1274
 Zuccaro Floresta, Francesco, 1355
 Zuccardi (o Zecardi), Enrico, 1273
 Zuppello, Giuseppe, 1304

Indice delle località

- Abate (PA?), 394, 395
 Acate, *v.* Biscari
 Acireale (CT), 42, 275, 279, 480, 737, 746, 747, 752, 754, 766, 769, 776, 784, 791-93, 798, 801, 811, 823, 833, 840-43, 851, 862, 875, 1041, 1052, 1054, 1056, 1117, 1123, 1209, 1219, 1234, 1290, 1294, 1295, 1297, 1299, 1300, 1329, 1333, 1353, 1354
 Aderò, *oggi* Adrano (CT), 41, 42, 735, 737, 739, 751, 752, 766, 772, 775, 777, 796, 803, 837, 840, 841, 851, 852, 854, 858, 1086
 Adrano, *v.* Aderò
 Agira (CT, *oggi* EN), 737, 1086, 1102, 1117, 1291, 1298, 1299
 Agrigento, *v.* Girgenti
 Aidone, *erroneam.* Aimone (CL *oggi* EN), 864
 Aimone, *recte v.* Aidone
 Alcamo (TP), 36, 63, 176, 264, 295, 323, 371, 964, 1041, 1050, 1057, 1074, 1086, 1118, 1208, 1231, 1232, 1236-38, 1241, 1272, 1275, 1276, 1333, 1357
 Alessandria della Rocca (AG), 557, 604
 Algeri, 1154
 Alì (ME), 1330
 Aglia, *recte v.* Alia
 Alia, *erroneam.* Aglia (PA), 434, 697, 701, 1255
 Altofonte, *v.* Parco
 Altolia (ME), 1243, 1320
 Altomonte (CS), 1330
 Ancona, 1082, 1185, 1280
 Annunziata (ME), 1242
 Antillo (ME), 197
 Aragona (AG), 377, 519, 557, 563, 591, 592, 646, 909, 962, 1034, 1063, 1090, 1252, 1313, 1323, 1355
 Arrigossa (?), 483
 Artesinelle (?), 751
 Assoro, *erroneam.* Assura (CT *oggi* EN), 880
 Assura, *recte v.* Assoro
 Augusta (SR), 742, 884, 1053, 1084, 1231-34, 1239, 1241, 1243, 1291, 1302, 1304, 1310-12, 1331, 1333, 1357
 Avezzano (AQ), 1025
 Avola (SR), 884, 1117, 1118, 1236, 1237, 1303
 Bagheria (PA), 123, 462, 483, 1041, 1079, 1333
 Balestrate (PA), 1243
 Balata di Noto (SR), 891
 Barca (o Barco) de' Monaci (SR), 864, 865
 Barcellona Pozzo di Gotto (ME), 900, 903, 943, 944, 1041, 1043, 1051, 1052, 1086, 1117, 1123, 1315, 1318, 1321, 1331, 1333
 Barrafranca (CL, *oggi* EN), 251, 253, 256, 257, 711
 Belluno, 433
 Belmonte Mezzagno (PA), 488
 Bergamo, 555
 Biancavilla (CT), 41, 42, 751, 752, 766, 772, 775, 777, 796, 803, 807, 837, 840, 841, 851, 852, 854, 855, 858, 1291
 Bisacquino (PA), 1009, 1254
 Biscari (SR, *oggi* Acate, RG), 1184, 1304, 1310
 Bivona (AG), 37, 52, 63, 76, 82, 383, 384, 551, 557, 563, 567, 571, 576, 578, 588,

- 593, 596, 604, 619, 639, 1085, 1094, 1095,
1102, 1208, 1249, 1354, 1355
Boccadifalco (PA), 483, 1243, 1244, 1262
Bologna, 398, 555, 967, 1138, 1185
Bompietro, v. Buompietro
Bonaccorsi (?), 815, 835
Bordeaux, 898
Borghetto (Borgetto?) (PA), 1232, 1233
Bosco (?) (CT), 793
Bovino, *recte forse* Bivona (AG), 557
Brescia, 1185
Briga (ME), 1320
Briglia (?), 389
Brindisi, 444
Bronte (CT), 794, 795, 797, 852, 854, 858,
897, 1086, 1097, 1328
Brucola, *oggi* Brucoli (SR), 1233, 1244
Buccheri (SR), 1232, 1303
Buompietro, *oggi* Bompietro (PA), 1009
Burgio (AG), 40
Buscemi (SR), 886, 1303, 1310
Butera (CL), 1287
880, 914, 933, 938, 959, 963, 966, 967,
995, 1028, 1029, 1031, 1042, 1048, 1050,
1060, 1061, 1063-65, 1067, 1071-73, 1075,
1079, 1084, 1086-89, 1095-97, 1103, 1106,
1110, 1115, 1123, 1125, 1127, 1138-40,
1159, 1169, 1207, 1208, 1211, 1213, 1216,
1219, 1221, 1223, 1234-36, 1241, 1244,
1246, 1249, 1259, 1265, 1282-88, 1330-32,
1334, 1343, 1349, 1350, 1352, 1353
Caltavuturo, *erroneam.* Castelvuturo (PA),
333, 335, 1085
Cammarata (AG), 517, 552, 569, 591, 687,
1102, 1277, 1280
Campobello di Licata (AG), 591, 959, 1088
Campobello di Mazzara (TP), 770, 773, 1073,
1075, 1273, 1276, 1334
Campofranco (CL), 480, 687, 717, 959, 960,
962, 1088, 1089, 1285
Canicattì (AG), 68, 264, 548, 557, 573, 576,
580, 591, 624, 631, 675, 676, 950, 959,
962, 1062, 1083, 1089, 1130, 1150, 1232,
1234, 1279-81, 1322, 1335, 1355
Canicattini (SR), 1301, 1312
Capodarso, Ponte di (CL), 721
Capo d'Orlando (ME), 897, 1097
Carace (?), 462
Carini (PA), 123, 402, 453, 454, 964, 965,
1009, 1256, 1258, 1259, 1267, 1269, 1329,
1330, 1335
Carlentini (SR), 1292, 1310, 1311
Carnaia, *recte forse* v. Caronia
Caronia, *erroneam.* Carnaia (ME), 896, 901,
916
Carrara (MS), 1042
Casale Monferrato (AL), 1185
Cassaro (SR), 886
Castelbuono (PA), 333
Castellammare del Golfo (TP), 36, 295, 333,
371, 964, 1086, 1091, 1259, 1275
Casteltermini (AG), 347, 563, 592, 594, 615,
620, 624, 639, 959-61, 1034, 1086, 1102,
1277, 1278, 1280
Castelvetrano (TP), 36, 295, 528, 530, 665,
770, 773, 964, 965, 1052, 1074, 1086, 1097,
1249, 1273, 1276, 1335, 1358
Castelvuturo, *recte* v. Caltavuturo
Castiglione di Sicilia (CT), 1299
Castrogiovanni (CL), *oggi* Enna (EN), 17, 18,

- 69, 253, 256, 257, 676, 689, 691, 705, 711, 723, 735, 736, 738, 751, 1074, 1085-87, 1116, 1127, 1163, 1239, 1241, 1283, 1286, 1288, 1335
- Castronovo (o Castronuovo) di Sicilia (PA), 1266
- Castoreale (ME), 131, 900, 902, 920, 937, 943, 1043, 1078, 1079, 1097, 1117, 1118, 1210, 1232, 1236, 1314, 1316, 1318, 1321, 1335, 1355
- Catania, VIII, XXXIII, 40, 41, 69, 71, 81, 86, 87, 140, 152, 153, 155, 176, 177, 196, 197, 276, 277, 279, 280, 282, 290, 325, 333, 417, 480, 489, 514, 517, 518, 529, 558, 576, 578, 609, 620, 624, 625, 631, 659, 667, 722, 731, 734-36, 738-42, 744, 745, 747, 749, 750, 754, 755, 757, 758, 760-63, 766-69, 772, 774-76, 778, 779, 784-86, 788-92, 794-97, 799, 801-03, 808, 812, 815-18, 823, 824, 827-29, 831, 832, 834, 835, 838, 840, 841, 845, 847, 849-56, 858, 862-71, 875-78, 886, 887, 891, 896, 897, 899, 901, 914, 925, 954, 959, 963, 965, 966, 968, 1041, 1042, 1050-54, 1056, 1058-60, 1062, 1064, 1065, 1067, 1069-71, 1073, 1078, 1081, 1083-86, 1089-91, 1093, 1097-99, 1102, 1103, 1106, 1109-11, 1115-17, 1119, 1121, 1125, 1127, 1139, 1140, 1149, 1169, 1173-75, 1185, 1207, 1209, 1211, 1214, 1216-19, 1221, 1222, 1224, 1225, 1233, 1240-42, 1246, 1247, 1270, 1289, 1295-1300, 1304, 1308, 1328, 1330, 1332, 1335, 1343, 1350-54
- Catanzaro, 1041, 1185
- Catenanuova (CT), 779, 1293, 1299
- Cattolica Eraclea (AG), 1034, 1278
- Cefalù (PA), 16, 18, 33, 55, 63, 68, 82, 123, 383, 624, 702, 751, 778, 914, 916, 963, 1041, 1052, 1081, 1082, 1086, 1091, 1115, 1117, 1118, 1123, 1140, 1158, 1163, 1212, 1238, 1246, 1255, 1261, 1263, 1265, 1267, 1336, 1356
- Centuripe (CT, *oggi* EN), 1291, 1298
- Cerami (CT, *oggi* EN), 750, 1099, 1293
- Cerda (PA), 914
- Chiaramonte Gulfi (SR, *oggi* RG), 1184, 1304, 1306
- Chiusa Scafani (PA), 664, 1254, 1266
- Cianciana (AG), 227, 567
- Ciminna (PA), 1236
- Cinisi (PA), 1240
- Colli (PA), 312, 376, 407, 462, 475, 476, 483, 497, 1163
- Comiso (SR, *oggi* RG), 1052, 1184, 1322, 1357
- Comitini (AG), 557, 591, 592, 603, 619-21, 1090
- Como, 817
- Corato (?), 440
- Corfù, 444
- Corleone (PA), 19, 33, 52, 55, 63, 68, 82, 123, 303, 567, 578, 664, 692, 702, 1009, 1085, 1086, 1118, 1125, 1236, 1239, 1240, 1246, 1254, 1265, 1266, 1336, 1356
- Cosenza, 1238
- Costantinopoli, 444, 445, 560, 907, 923
- Cotrone, *oggi* Crotone (CZ), 963
- Cuneo, 629
- Delia (CL), 717, 1288
- Dolo (VE), 1133
- Eboli (SA), 899, 914, 1091
- Enna, v. Castrogiovanni
- Erice antica, 1131
- Erice, v. Monte S. Giuliano
- Faro (ME), 43, 1086
- Favara (AG), 40, 547, 557, 563, 569, 576, 577, 593, 626, 645, 1034, 1278
- Favarotta (AG), 959, 1083, 1281
- Favignana (TP), 407, 855
- Ferrara, 533, 969, 1322
- Fiaccate (PA), 456, 1139
- Ficarazzelli (PA), 1243
- Ficarazzi (PA), 1243
- Firenze, 76, 270, 362, 379, 385, 417, 444, 512-14, 578, 579, 847, 936, 983, 1023, 1185, 1264
- Fiumedinisi (ME), 187
- Floridia (SR), 883, 1301, 1302, 1310
- Floristella (CL), 880, 1063
- Forza d'Agrò (ME), 1320

- Francavilla di Sicilia (ME), 197, 1318, 1355
 Francofonte (SR), 884, 1291, 1292, 1310, 1311
 Furnari (ME), 1238
- Gagliano Castelferrato (CT, *oggi* EN), 42, 1232, 1293
 Galati Mamertino (ME), 1234, 1238, 1330
 Gancia, *recte v.* Gangi
 Gangi, *erroneam.* Gancia (PA), 333, 750, 1265
 Gazzi (ME), 1234
 Gela, *v.* Terranova di Sicilia
 Genova, 197, 337, 378, 413, 444, 445, 513, 723, 891, 899, 926, 1053, 1070, 1083, 1185
 Geraci Siculo (PA), 333
 Gesso (ME), 1234
 Giampileri (ME), 1320
 Giardini (ME), 1091
 Giarratana (SR, *oggi* RG), 1184
 Giarre (CT), 791, 798, 1043, 1117, 1298, 1354
 Gibellina (TP), 371
 Gibilgrosso, *recte v.* Gibilrossa
 Gibilrossa, *erroneam.* Gibilgrosso (PA), 488
 Gioiosa Marea (ME), 1242
 Girgenti (oggi Agrigento), VIII, XXXI, 16, 19, 22-24, 37, 40, 46-51, 56, 63, 66, 68, 69, 72, 76, 81, 82, 86, 87, 95, 103, 106, 140, 156, 241, 243, 246, 248, 270, 275, 333, 358, 371, 383, 467, 472, 480, 481, 489, 513, 516-19, 523, 524, 530, 532, 545-50, 554, 556, 557, 559, 561-65, 567-69, 573-77, 580-82, 590-93, 596, 597, 599, 600, 602, 603, 605, 609, 610, 614-16, 622-26, 628, 629, 631, 632, 634, 639, 640, 644-46, 648, 650-52, 655, 656, 660, 665, 671, 672, 675, 678, 682, 687, 696, 697, 722-24, 730, 802, 827, 829, 831, 876, 938, 959, 960, 963, 995, 1034, 1041, 1047, 1050, 1052, 1060, 1062, 1067, 1069, 1071-73, 1075, 1076, 1081, 1082, 1084-89, 1091, 1093-97, 1102, 1106, 1119, 1123, 1138-40, 1157, 1158, 1162, 1167, 1174, 1175, 1207, 1208, 1211, 1213, 1216, 1218, 1220, 1223, 1233, 1239, 1243, 1246, 1265, 1276, 1277, 1279-81, 1327, 1331, 1332, 1336, 1343, 1349, 1350, 1352, 1354, 1355
 Glasgow, 449
 Grammichele (CT), 802, 1074, 1075, 1294, 1297
 Grottacalda (CL, *oggi* EN), 1063, 1064
 Grotte (AG), 40, 547, 557, 576, 592, 627, 1034, 1074, 1090, 1241, 1277, 1278, 1280
- Inserra (?), 1002
 Ischia (NA), 407
 Ispica, *v.* Spaccaforno
- Kronstadt, 445
- Laghicello (CL), 721
 Landro (CL), 698
 L'Aquila, 1185
 Lecco (CO), 76
 Legnago (VR), X
 Leningrado, *v.* Pietroburgo
 Lentini (SR), 883, 1074, 1291, 1311
 Leonforte (CT, *oggi* EN), 42, 69, 145, 480, 529, 722, 735, 751, 752, 766, 768-70, 772, 774-78, 797, 834, 851, 852, 899, 959, 1053, 1064, 1085, 1086, 1088, 1093, 1292, 1298, 1299, 1337
 Lercara Friddi (PA), 286, 442, 457, 523, 1043, 1062, 1063, 1075, 1078, 1084, 1086, 1087, 1099, 1123, 1139, 1256, 1260, 1337
 Librizzi (ME), 896, 1241, 1340
 Licata (AG), 150, 151, 565, 571, 573, 576, 593, 603, 626, 722, 723, 887, 891-93, 959, 965, 1070, 1083-86, 1088, 1090, 1091, 1227, 1281, 1301, 1306, 1307
 Licodia Eubea (CT), 1294
 Lipari (ME), 1314
 Liverpool, 449
 Livorno, 413, 444, 445, 891, 1053
 Londra, 449, 516
 Losanna, 1146
 Lucca, 1185
 Lucca Sicula (AG), 40

- Malaspina (PA), 999, 1005, 1006, 1009, 1014, 1270
Maletto (CT), 1299
Malta, 542, 1083, 1130
Manarola (?), 483, 488
Mandanici (ME), 197
Mandello, *recte v. Mondello*
Marianopoli (CL), 681, 691, 696, 698, 701, 729
Marina di Patti (ME), 897, 1316, 1318
Marineo (PA), 664, 1113, 1120, 1253, 1269, 1337
Marsala (TP), 36, 197, 199, 332, 530, 541, 542, 554, 964, 1041, 1054, 1056, 1076, 1081, 1082, 1086, 1264, 1273, 1276, 1323, 1337, 1358
Marsiglia, 197, 199, 270, 444, 445, 557, 1062, 1064
Marzamemi (SR), 1311
Mascali (CT), 755
Massa Carrara, 1042
Mazzara (*oggi Mazara*) del Vallo (TP), 36, 63, 543, 557, 768, 770, 773, 964, 1009, 1054, 1056, 1073, 1076, 1081, 1082, 1086, 1091, 1094, 1123, 1125, 1159, 1160, 1208, 1235, 1274, 1337, 1357
Mazzarino (CL), 251
Melilli (SR), 1311
Menfi (AG), 40, 597, 665, 1074, 1258, 1280
Messina, VIII, XXXIII, 19, 20, 22, 23, 40, 63, 66, 69, 71, 77, 81, 86, 87, 99, 100-03, 106, 131, 132, 150, 170, 172, 176, 177, 196, 197, 247, 276-78, 280, 282, 333, 335, 357, 378, 391, 444, 445, 480, 489, 517, 518, 523, 528, 546, 554, 557, 558, 609, 631, 668, 710, 731, 740, 742, 763, 788, 827, 828, 832, 833, 840, 853, 856, 857, 862, 863, 891, 894, 896-904, 906, 908-10, 912-20, 922-26, 928-30, 932, 934-37, 941, 943-45, 947, 963, 964, 966, 968, 992, 1042, 1043, 1051-55, 1058, 1059, 1065, 1070-72, 1076, 1083-86, 1089, 1091, 1096, 1098, 1099, 1111-13, 1116-19, 1121, 1122, 1132, 1134, 1135, 1139, 1140, 1147, 1149, 1162, 1163, 1168, 1169, 1174, 1175, 1185, 1192, 1207, 1210, 1211, 1215, 1217-19, 1221, 1222, 1224, 1231-44, 1247, 1312, 1313, 1317-21, 1324, 1327, 1329-32, 1338, 1343, 1351, 1352, 1355
Mezzojuso (PA), 17, 33, 352, 442, 1120, 1261, 1298
Miano (CL), 701, 702
Milano, 197, 317, 368, 417, 494, 513, 634, 648, 668, 807, 847, 901, 938, 966, 1041, 1042, 1066, 1185
Milazzo (ME), 897, 898, 900, 925, 926, 945, 947, 1051, 1059, 1082, 1096, 1130, 1132, 1158, 1232, 1316, 1320, 1321, 1338, 1355
Militello in Val di Catania (CT), 795, 796, 802, 1289, 1354
Milocca (CL), 687
Mineo (CT), 755
Mirabella Imbaccari (CT), 1233
Mirano (VE), 1133
Misericordia (CL, *oggi EN*), 145, 961, 1087
Misilmeri (PA), 33, 123, 300, 333, 337, 405, 461, 483, 664, 676, 1078, 1079, 1085, 1245, 1253, 1263, 1330, 1338
Misterbianco (CT), 796, 1086
Mistretta (ME), XXXII, 50, 63, 66, 81, 82, 100, 131, 132, 333, 357, 897, 900, 902, 904, 916, 943, 1050, 1086, 1096, 1118, 1210, 1233, 1317, 1351, 1355
Modena, 936
Modica (SR, *oggi RG*), 153, 358, 372, 884, 886, 889, 892, 965, 1043, 1050, 1086, 1091, 1110, 1112, 1116, 1123, 1127, 1184, 1186, 1210, 1221, 1223, 1232, 1235, 1237, 1240, 1303, 1304, 1308, 1309, 1311, 1312, 1339, 1350, 1357
Molino (ME), 1320
Mondello, *erroneam.* Mandello (PA), 114, 1109
Monreale (PA), 33, 123, 152, 339, 385, 394, 395, 404, 405, 409, 489, 1074, 1076, 1079, 1120, 1123, 1124, 1126, 1149, 1176, 1234, 1244, 1249, 1252, 1253, 1260, 1262, 1263, 1329, 1339, 1356
Montallegro (AG), 592, 597, 619, 1280
Montedoro (CL), 145, 518, 554, 620, 624, 679, 688, 691, 802, 876, 960-63, 1028, 1078, 1084, 1089-91, 1123, 1233
Montemaggiore Belsito (PA), 33, 383, 384, 456, 517, 701, 1255

Monte San Giuliano, *oggi* Erice (TP), 172,
1071, 1131, 1272
Montevago (AG), 40
Mosca, 445
Motta Sant'Anastasia (CT), 803
Mussomeli, *erroneam.* Musumeci (CL), 256,
257, 717, 729, 1090, 1286
Musumeci, *recte v.* Mussomeli

Napoli, 27, 40, 43, 159, 280, 312, 330, 338,
364, 367, 370, 374, 380, 413, 414, 417,
444, 445, 476, 512, 513, 516, 521, 526,
556, 579, 597, 617, 668, 852, 891, 899,
901, 914, 953, 1007, 1014, 1016, 1018,
1041, 1042, 1053, 1083, 1138, 1185
Naro (AG), 592, 635, 647, 648, 1034, 1074,
1123, 1236, 1281

Naso (ME), 925, 1240, 1313, 1319, 1355
New York, 102, 448

Nicolosi (CT), 754

Nicosia (CT, *oggi* EN), XXXII, 18, 42, 50,
63, 81, 82, 131, 333, 734, 735, 737, 750-53,
757, 763, 766, 768-70, 772, 774-77, 783-85,
792, 796, 801, 815, 823, 834-37, 840, 841,
863, 875, 897, 1041, 1086, 1096, 1099,
1102, 1115, 1117, 1219, 1225, 1231, 1234,
1237, 1241, 1293, 1299, 1329, 1331, 1339,
1351, 1353, 1354

Niscemi (CL), 256, 257

Nisida (NA), 855

Nissoria (CT, *oggi* EN), 42, 1293

Noto (SR), 152-54, 884-86, 1041, 1052, 1074,
1085, 1086, 1091, 1103, 1104, 1115-17,
1169, 1210, 1290, 1302, 1304, 1306-08,
1312, 1329, 1339, 1357

Novara di Sicilia (ME), 197, 897, 1096, 1316,
1321

Odessa, 444-46

Oneglia (*Porto Maurizio*, *oggi* IM), 723

Pace (ME), 1234

Pachino (SR), 1303, 1310

Padova, 1042

Palagonia (CT), 1085, 1111, 1112, 1123, 1293

Palazzo Adriano (PA), 33, 149, 1266, 1269

Palazzolo Acreide (SR), 883, 884, 886, 1303

Palermo, VIII, XIII, XXIX, XXX, XXXII, 16,
17, 19-24, 26, 28, 30, 33, 40, 44-54, 58,
59, 63, 65-72, 77, 80-83, 86-89, 106, 113,
116, 119, 121, 123-27, 130, 131, 135,
143, 149, 150, 152, 156, 158-62, 170,
175-77, 179, 183, 196, 197, 241, 249,
261, 267, 271, 275, 276, 278-82, 289,
292, 294, 295, 297, 303, 308, 309, 311-13,
315, 317, 323, 325, 328, 331, 333, 337,
339, 345, 347-49, 355, 356, 358-62, 364,
372-75, 379, 381, 383, 390, 391, 393-98,
400, 401, 405-07, 410, 412, 413, 416,
418, 421, 423, 425, 426, 429, 431, 443,
444, 447, 448, 450-53, 455, 456, 459,
461-67, 469, 470, 472, 473, 475, 479-
81, 483-86, 488, 489, 492, 495, 496, 499,
502, 504-06, 508, 510-18, 522, 523, 526,
528, 530, 532, 533, 538, 546, 554, 557,
558, 562, 563, 569, 573, 575, 576, 578,
581, 590, 592, 596, 599, 600, 609, 614,
615, 620, 624, 626, 658, 664, 665, 671,
672, 675, 682, 696-98, 700-02, 713, 716,
723, 730, 731, 734, 735, 737-39, 778, 788,
802, 804, 805, 812, 816, 817, 827, 828,
836, 840, 848, 860, 863, 864, 869-71,
874-76, 886, 896, 899, 901, 909, 914-18,
925, 926, 937, 938, 952, 954, 959, 960,
963-69, 978, 980, 981, 983, 985, 989,
992, 995, 999-1002, 1007-10, 1012-18, 1021-
26, 1028, 1029, 1038-42, 1045, 1047,
1048, 1050-56, 1058-63, 1065, 1067-74,
1078, 1079, 1082, 1084-91, 1093, 1095-
99, 1102-04, 1106, 1109-13, 1115-18,
1120-24, 1126, 1127, 1132, 1136-51,
1154-56, 1158, 1162-77, 1182, 1185, 1192,
1206, 1207, 1211, 1212, 1216-18, 1220,
1222, 1223, 1227, 1233-46, 1248, 1249,
1251, 1252, 1257-71, 1280, 1288, 1299,
1324, 1325, 1327-32, 1339, 1343, 1349,
1350, 1352, 1356

Palma di Montechiaro (AG), 40, 591, 650-52,
654, 1034, 1278, 1281

Pantelleria (TP), 540

Parco, *oggi* Altofonte (PA), 385, 395, 1233

Parigi, 270, 516, 936, 1146

Parma, 378, 1138, 1185

- Partanna (TP), 1008, 1009, 1086
 Partinico (PA), 20, 21, 23, 337, 394, 405, 409, 487, 490-92, 965, 988, 1009, 1078, 1123, 1232-34, 1238, 1239, 1251, 1256, 1262, 1267, 1340, 1356
 Passo di Rigano (PA), 1017, 1018
 Passo Fonduto (CL), 518, 552, 624, 687, 959-61, 1088
 Paternò (CT), 782, 797, 803, 1289, 1291, 1292, 1354
 Patti (ME), 132, 197, 624, 899, 902, 914, 943, 963, 964, 1041, 1043, 1072, 1073, 1079, 1086, 1091, 1096, 1118, 1124, 1158, 1210, 1215, 1242, 1315, 1316, 1318, 1320, 1321, 1340, 1351, 1355
 Pavia, 494, 756
 Perugia, 985
 Petralia Soprana (PA), 33, 333, 1356
 Petralia Sottana (PA), 33, 333, 1266
 Pezzolo (ME), 1320
 Piana degli Albanesi, *v.* Piana dei Greci
 Piana dei Greci, *oggi* Piana degli Albanesi (PA), 347, 394, 1074, 1075, 1123, 1231, 1235, 1237, 1238, 1254, 1258, 1266, 1269, 1331, 1340
 Piazza Armerina (CL, *oggi* EN), 17, 63, 251, 257, 675, 685, 686, 711, 713, 718, 1052, 1086, 1102, 1209, 1283-88, 1341, 1353
 Pietraperzia (CL, *oggi* EN), 256, 710, 1239
 Pietroburgo, *oggi* Leningrado, 445
 Pireo, 444
 Pisa, 787
 Polizzi Generosa (PA), 33, 82
 Ponte di Capodarso (CL), 721
 Porto Empedocle (AG), 548, 549, 559, 592, 597, 602-04, 620, 625, 1043, 1070, 1075, 1078, 1081, 1087, 1090, 1097, 1218, 1246
 Porto Palo, *oggi* Portopalo (SR), 891
 Pozzallo (SR, *oggi* RG), 1184, 1303, 1310
 Pracchia (PT), 967
 Prizzi (PA), 33, 489, 1249, 1265, 1356
 Raccuja (ME), 1318
 Raddusa (CT), 834, 863, 864
 Raffadali (AG), 627, 1034
 Ragusa (SR, *oggi* RG), 1053, 1078, 1127, 1184, 1232, 1309, 1323, 1357
 Ragusa Inferiore (SR, *oggi* RG), 1115, 1127, 1184, 1240, 1309, 1310, 1312
 Rammacca (CT), 1085
 Randazzo (CT), 897, 1086, 1091, 1096, 1097, 1234, 1292, 1299, 1318
 Ravanusa (AG), 591
 Ravenna, 1138
 Regalbuto (CT), 769, 1241, 1291, 1298, 1354
 Reggio Calabria, 177, 724, 899, 914, 963, 966, 1084, 1091
 Reval o Revel, *oggi* Tallin, 445
 Ribera (AG), 40
 Riesi (CL), 253, 390, 726, 1029
 Riga, 445
 Riposto (CT), 1043, 1053, 1075, 1298
 Roccafiorita (ME), 900
 Roccalumera (ME), 197
 Roccamena (PA), 1009
 Roccapalumba (PA), 440, 441, 517, 967, 968
 Roccella Valdemone (ME), 1119
 Rodi Milici (ME), 1321
 Roma, XII, XXVII, XXIX, XXXIII, XXXIV, 58, 65, 113, 115, 117, 119, 120, 122, 126, 133-37, 142, 144, 146, 149, 154, 163, 168, 174, 178, 186, 261, 324, 362, 379, 444, 449, 500, 512, 513, 516, 536, 549, 579, 668, 725, 821, 918, 936, 968, 980, 1019, 1021, 1037, 1040, 1042, 1047, 1051, 1070, 1076, 1088, 1091, 1138, 1141, 1148, 1156, 1159, 1162-64, 1168, 1177, 1183, 1185, 1192, 1194, 1322, 1324, 1325, 1327, 1341, 1343
 Rosolini (SR), 1303
 Sagunto, 1076
 Salamanca, 617
 Salaparuta (TP), 1120
 Salemi (TP), 36
 Salerno, 196, 360
 Salonicco, 444
 Sambuca di Sicilia, *v.* Sambuca Zabut

- Sambuca Zabut, *oggi* Sambuca di Sicilia (AG), 40, 549, 552, 578, 660, 664, 1102, 1238, 1280
- San Cataldo (CL), 681, 959, 966, 1029, 1074, 1283, 1287
- San Giovanni di Cammarata *oggi* San Giovanni Gemini (AG), 569
- San Giovanni Gemini, *v.* San Giovanni di Cammarata
- San Giuliano, *v.* Monte San Giuliano
- San Giuseppe Iato (PA), 347, 1262
- San Marco (AG), 665
- San Martino (PA), 340
- San Mauro Castelverde (PA), 33, 507, 508
- San Nicandro (?), 734
- San Remo (IM), 76
- Santa Caterina Villarmosa (CL), 251, 698, 726, 959, 966, 968, 1088
- Santa Croce Camerina (SR, *oggi* RG), 1184
- Sant'Agata di Militello (ME), 897, 1097, 1237, 1316
- Santa Margherita (ME), 1240, 1320
- Santa Margherita di Belice (AG), 665
- Sant'Angelo di Brolo (ME), 1318
- Santa Ninfa (TP), 36, 372, 964, 997, 1272
- Sant'Antonio (ME), 1318
- Sant'Elisabetta (AG), 549
- Santo Stefano di Camastra (ME), XXXII, 132, 897, 963, 1096
- Santo Stefano Medio (ME), 1320
- Sassari, 724
- Savona, 197, 528, 1082
- Scaletta Zanglea (ME), 1317
- Sciacca (AG), 19, 37, 40, 52, 63, 82, 347, 356, 358, 516, 547, 549, 551, 557, 563, 565, 568, 569, 571, 573, 574, 576, 578-80, 583, 588, 590-97, 604, 605, 614, 618, 659, 660, 662-66, 669, 1071, 1085, 1094, 1095, 1097, 1102, 1123, 1159, 1208, 1223, 1238, 1275, 1278, 1350, 1354, 1355
- Sciara (PA), 355, 1099
- Scicli (SR, *oggi* RG), 1111, 1112, 1184
- Sclafani, *oggi* Sclafani Bagni (PA), 1074, 1078
- Scordia (CT), 802, 1074
- Sella Monello, *erroneam.* Serramonello (AG), 593
- Serradifalco (CL), 253, 256, 257, 529, 681, 684, 691, 723, 960, 962, 1088, 1089, 1241, 1249, 1283, 1285, 1353
- Serramonello, *recte v.* Sella Monello
- Serra San Bruno (CZ), 1313
- Sferracavallo (PA), 395, 407
- Siculiana (AG), 40, 559, 565, 580
- Sinagra (ME), 1241
- Siracusa, 69, 71, 77, 81, 86, 87, 150-53, 155, 276, 277, 333, 372, 379, 417, 480, 517, 529, 579, 584, 668, 736, 740, 742, 840, 862, 863, 876, 882, 884, 886, 887, 889-93, 925, 965, 1042, 1050, 1051, 1053, 1054, 1065, 1073, 1078, 1079, 1084-86, 1089, 1091, 1098, 1099, 1102-04, 1106, 1109, 1111, 1119, 1139, 1158, 1174, 1207, 1209, 1211, 1214, 1217-19, 1223, 1224, 1236, 1237, 1239, 1241, 1243, 1247, 1300-02, 1305-08, 1310, 1311, 1329-32, 1342, 1349, 1350, 1352, 1357
- Smirne, 444
- Sommatino (CL), 389, 717, 1029
- Sondrio, 894
- Sortino (SR), 883, 1236, 1301
- Spaccaforro (SR), *oggi* Ispica (RG), 1184, 1242, 1304, 1309, 1311
- Spadafora San Martino (ME), 1232, 1243, 1317
- Spina (AG), 518, 591, 959, 1088
- Spinasantia (AG), 615
- Sutera (CL), 688
- Tallin, *v.* Reval
- Taormina (ME), 1010, 1086, 1318
- Termini Imerese (PA), 16, 33, 55, 63, 68, 82, 123, 279, 345, 346, 372, 384, 440, 1041, 1054, 1085, 1091, 1158, 1163, 1212, 1224, 1237, 1238, 1243, 1246, 1255, 1259, 1263, 1318, 1328, 1342, 1350, 1356
- Terranova di Sicilia, *oggi* Gela (CL), 63, 76, 253, 685, 686, 694, 713, 723, 726, 802, 1209, 1249, 1285, 1287, 1304, 1353
- Terrasini (PA), 1258
- Tommasso Natale (PA), 394, 395

- Torino, XLV, 54, 270, 417, 444, 512-14, 516, 629, 668, 804, 818, 901, 953, 966, 985, 1138, 1185
- Torre dei Greci (CT), 737
- Torretta (PA), 507, 1120
- Tortorici (ME), 944
- Trani (BA), 1185
- Trapani, VIII, 19, 23, 24, 34, 46-50, 56, 63, 68, 69, 71, 72, 81, 86, 87, 90, 94, 106, 140, 155, 172, 270, 275, 282, 333, 371, 377, 489, 518, 525-30, 532, 533, 537, 538, 540, 541, 543, 556, 563, 569, 573, 604, 623, 664, 665, 671, 768, 772, 774, 884, 938, 964, 995, 1009, 1041, 1050, 1051, 1053-55, 1070, 1071, 1073, 1076, 1077, 1079, 1081-84, 1086, 1091, 1097, 1109, 1116, 1117, 1120, 1122, 1123, 1126, 1131, 1132, 1138-40, 1150, 1151, 1155, 1156, 1158, 1159, 1168, 1169, 1173-75, 1181, 1206, 1208, 1211, 1212, 1216-18, 1220, 1224, 1239, 1241, 1246, 1265, 1271, 1274-76, 1328, 1332, 1342, 1349, 1350, 1352, 1357, 1358
- Tre Finaite (ME), 1318
- Treviso, 1042
- Trieste, 444
- Troina (CT), 750, 1293, 1297
- Tunisi, 1083
- Uditore (PA), 999-1001, 1004, 1006-14, 1016-18, 1237, 1270
- Ustica (PA), 855
- Valdina (ME), 900
- Valguarnera, *oggi* Valguarnera Caropepe (CL, *oggi* EN), 253, 256, 736
- Valledolmo (PA), 351, 1078, 1079, 1259
- Vallélunga, *erroneam.* Villalunga, *oggi* Val-
lélunga Pratameno (CL), 676, 683, 691, 698, 715, 717, 729, 1078
- Valsavoia (SR), 876, 965, 1298
- Varese, 1041
- Venezia, 384, 444, 634, 725, 820, 901, 1042, 1185
- Verona, 1042
- Viagrande (CT), 1234
- Vignicella (PA), 1008
- Villabate (PA), 394, 1243, 1262
- Villafranca (VR), 993
- Villafranca Sicula (AG), 40, 557
- Villalba (CL), 681, 683, 691, 697, 711, 715-17, 726, 729, 1074, 1075, 1079, 1282, 1283, 1287
- Villalunga, *recte v.* Vallengunga
- Villarosa (CL, *oggi* EN), 197, 676, 711, 720, 722, 880, 958, 1074, 1282, 1287
- Vita (TP), 36
- Vittoria (SR, *oggi* RG), 884, 1052, 1091, 1123, 1184, 1234, 1304, 1309, 1312, 1342
- Vizzini (CT), 802, 886, 1354
- Xirbi (CL), 1029

Indice generale

VOLUME PRIMO

p. V *Introduzione di Leopoldo Sandri*

PARTE I

LE PREMESSE

- 1 1. Progetto di legge per l'applicazione di provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza (presentato alla Camera dei deputati dal ministro dell'Interno Cantelli il 5 dicembre 1874)
 - 1 a) Discorso del ministro dell'Interno Cantelli
 - 8 b) Progetto di legge
- 12 2. Documenti relativi al progetto di legge per l'applicazione dei provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza
 - 12 a) Nota del ministro dell'Interno Cantelli al presidente della Camera dei deputati (18 gennaio 1875)
 - 30 b) Allegati alla nota 18 gennaio 1875
 - 30 1. (A 1) Relazione del prefetto di Palermo, Rasponi, sulla mafia (31 luglio 1874)
 - 34 2. (A 2) Relazione del prefetto di Trapani, Cotta Ramusino, sulla mafia (16 maggio 1874)
 - 37 3. (A 3) Relazione del prefetto di Girgenti, Berti, sulla mafia (30 giugno 1874)
 - 40 4. (A 4) Relazione della prefettura di Catania sulla mafia (16 settembre 1874)
 - 43 5. (A 5) Relazione del prefetto di Caltanissetta, Fortuzzi, sulla mafia (24 aprile 1875)
 - 46 6. (E) Verbale dell'adunanza tenuta in Palermo dai prefetti di Palermo, Trapani, Girgenti, Caltanissetta (28 agosto 1874)
 - 49 7. (F) Rapporto del prefetto di Palermo, Rasponi, sull'adunanza del 28 agosto 1874 (1° settembre 1874)
 - 58 8. (L 1) Istruzioni per il servizio di repressione del malandrinnaggio in Sicilia (1° settembre 1874)
 - 65 9. (M) Relazione dell'on. Gerra sull'attuazione in Sicilia dei provvedimenti di pubblica sicurezza, ordinati con istruzioni ministeriali 1° settembre 1874 (31 ottobre 1874)

- p. 80 10. (N 2) Relazione del comandante generale militare di Palermo, Casanova, sul servizio per la repressione del malandrinaggio in Sicilia (15 novembre 1874)
- 83 11. (N 3) Relazione del comandante generale militare di Palermo, Casanova, sul servizio per la repressione del malandrinaggio in Sicilia (18 dicembre 1874)
- 86 12. (O) Prospetti riassuntivi degli ufficiali e degli agenti di sicurezza pubblica e della forza militare impiegati nella repressione del malandrinaggio in Sicilia
- 88 13. (R 1) Rapporto del prefetto di Caltanissetta, Fortuzzi, circa i provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza (4 gennaio 1875)
- 90 14. (R 2) Rapporto del prefetto di Trapani, Cotta Ramusino, circa i provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza (4 gennaio 1875)
- 95 15. (R 3) Rapporto della prefettura di Girgenti circa i provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza (11 gennaio 1875)
- 99 16. (R 4) Rapporto del prefetto di Messina, Borghetti, circa i provvedimenti straordinari di pubblica sicurezza (15 gennaio 1875)
- 108 3. Legge 3 luglio 1875 n. 2579, che ordina un'inchiesta sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia e sull'andamento dei pubblici servizi

PARTE II

VERBALI DELLE ADUNANZE DELLA GIUNTA D'INCHIESTA

- 113 Verbale n. 1, Roma, seduta del 29 agosto 1875
- 115 » n. 2, Roma, seduta del 26 settembre 1875
- 117 » n. 3, Roma, seduta del 30 settembre 1875
- 118 » n. 4, Roma, seduta del 1° ottobre 1875
- 118 » n. 5, Roma, seduta del 4 ottobre 1875
- 119 » n. 6, Roma, seduta del 5 ottobre 1875
- 120 » n. 7, Roma, seduta del 7 ottobre 1875
- 122 » n. 8, Roma, seduta dell'8 ottobre 1875
- 123 » n. 9, Roma, seduta del 6 novembre 1875
- 124 » n. 10, Palermo, seduta del 9 novembre 1875
- 124 » n. 11 e 12, Palermo, sedute del 13 e 14 novembre 1875
- 125 » n. 13, Palermo, seduta del 16 novembre 1875
- 131 » n. 14, Palermo, seduta del 19 novembre 1875
- 131 » n. 15, Messina, seduta del 25 gennaio 1876
- 132 » n. 16, Messina, seduta del 26 gennaio 1876
- 133 » n. 17, Roma, seduta del 7 marzo 1876
- 134 » n. 18, Roma, seduta dell'8 marzo 1876
- 135 » n. 19, Roma, seduta del 14 marzo 1876
- 136 » n. 20, Roma, seduta del 15 marzo 1876
- 137 » n. 21, Roma, seduta del 16 marzo 1876
- 142 » n. 22, Roma, seduta del 17 marzo 1876
- 144 » n. 23, Roma, seduta del 18 marzo 1876
- 146 » n. 24, Roma, seduta del 21 marzo 1876

p. 149	Verbale n. 25, Roma, seduta del 22 marzo 1876
154	» n. 26, Roma, seduta del 25 marzo 1876
163	» n. 27, Roma, seduta del 26 marzo 1876
168	» n. 28, Roma, seduta del 27 marzo 1876
174	» n. 29, Roma, seduta del 28 marzo 1876
178	» n. 30, Roma, seduta del 1° aprile 1876
186	» n. 31, Roma, seduta dell'11 giugno 1876
186	» n. 32, Roma, seduta del 1° luglio 1876
186	» n. 33, Roma, seduta del 2 luglio 1876

PARTE III

QUESTIONARI E RISPOSTE

193	1. Questionario sulle condizioni sociali ed economiche della Sicilia
202	2. Questionario relativo ai servizi dipendenti dal ministero dell'Interno
225	3. Questionario intorno a servizi diversi
229	4. Questionario sull'amministrazione della giustizia
241	5. Relazioni sull'andamento della giustizia civile e penale negli anni 1870-1874 (Risposte ai questionari)
241	a) Relazione del procuratore del re di Girgenti, Cuneo (10 gennaio 1876)
249	b) Relazione del procuratore del re di Caltanissetta, Ristori (20 febbraio 1876)
261	c) Relazione del procuratore generale del re presso la corte d'appello di Palermo, Morena (31 marzo 1876)

PARTE IV

RESOCONTI DEGLI INTERROGATORI

275	<i>Palermo</i>
275	Udienza del 6 novembre 1875
275	— Gaetano Vanneschi, presidente del comizio agrario di Palermo
281	Udienza del 7 novembre 1875
281	— Giovanni Bruno, professore di economia politica e statistica nella università di Palermo
289	Udienza dell'8 novembre
289	— Francesco Nobile, consigliere della corte d'appello di Palermo
303	— Gaetano Deltignoso, professore di diritto commerciale nella università di Palermo.
313	— Marchese Giovanni Maurigi, avvocato generale della Corte di cassazione di Palermo
324	— Alessandro Ciaccio
333	— Principe Francesco di Scalea
339	Udienza del 10 novembre 1875
339	— Agostino Soragni, ff. prefetto di Palermo

- p. 355 — Vincenzo Calenda, procuratore generale della corte d'appello di Palermo
 373 — Salvatore Schiavo, presidente della corte d'appello di Palermo
 381 — Calcedonio Inghilleri, consigliere della corte d'appello di Palermo, deputato di Monreale
 388 Udienza dell'11 novembre 1875
 388 — Principe Lanza di Trabia
 393 — Bartolomeo Rastelli, questore di Palermo
 408 Udienza del 15 novembre 1875
 408 — Salvatore Serù, parrucchiere
 413 Udienza del 17 novembre 1875
 413 — Giuseppe Stagno, negoziante
 416 — Ercole Porcasi, fabbricante di letti
 422 — Giuseppe Manfrè, operaio
 423 — Luigi Di Prima, fabbro
 424 — Michele D'Alcamo, calzolaio
 425 — Giuseppe Fiducia, mugnaio
 428 — Giuseppe Torina, deputato di Caccamo
 443 Udienza del 19 novembre 1875
 443 — Pietro Tagliavia, armatore, direttore della Trinacria
 450 Udienza del 21 novembre 1875
 450 — Francesco Gestivo, avvocato
 467 Udienza del 22 novembre 1875
 467 — Bernardino Milon, colonnello, capo di S.M. del comando generale di Palermo
 470 — Francesco Tumminia, muratore
 472 Udienza del 25 novembre 1875
 472 — Andrea Guarneri, avvocato
 475 Udienza del 26 novembre 1876
 475 — Giacomo Pagano, avvocato
 484 Udienza del 28 novembre 1875
 484 — Giovanni Ferro Luzzi, procuratore del re presso il tribunale di Palermo
 485 — Enrico Albanese, consigliere provinciale di Palermo
 495 Udienza del 30 novembre 1875
 495 — Salesio Balsano, vice presidente del consiglio provinciale di Palermo
 499 — Marchese della Cerda
 502 Udienza del 1° dicembre 1875
 502 — Emanuele Serra Caracciolo, direttore della « Gazzetta di Sicilia »
 510 — Marchese Lorenzo di Roccaforte Cottù, ex deputato
 519 — Gabriele Colonna Romano, duca di Cesarò e Fiumedinisi, deputato di Aragona

525 *Trapani*

- 525 Udienza dell'8 dicembre 1875
 525 — Giuseppe Cotta Ramusino, prefetto di Trapani
 528 — Marchese Vincenzo Fardella di Torrearsa, senatore
 530 — Giorgio Micela, procuratore del re presso il tribunale di Trapani
 533 Udienza del 9 dicembre 1875
 533 — Vincenzo Curatolo, farmacista

- p. 535 — Demetrio Cordaro, commerciante
 536 Udienza del 10 dicembre 1875
 536 — Enrico Platamone
 537 — Giuseppe Cecchini, provveditore agli studi di Trapani
 538 — Alberto Buscaini
 540 Udienza dell'11 dicembre 1875
 549 — Giuseppe Polizzi, direttore della biblioteca comunale di Trapani
- 541 *Marsala (Trapani)*
- 541 Udienza dell'11 dicembre 1875
 541 — Tommaso Pipitone, sindaco di Marsala
- 543 *Mazzara del Vallo (Trapani)*
- 543 Udienza del 13 dicembre 1875
 543 — Giovan Battista Russo, capo mastro del comune di Mazzara
- 545 *Girgenti*
- 545 Udienza del 16 dicembre 1875
 545 — Giuseppe Mirabile, ff. sindaco di Girgenti
 562 — Giuseppe Rossi, prefetto di Girgenti
 575 — Colonnello comandante della zona militare di Girgenti
 582 — Giuseppe La Loggia, giudice del tribunale di Girgenti
 585 Udienza del 17 dicembre 1875
 585 — Carlo Patrico, avvocato
 590 — Giuseppe Belli, ragioniere capo dell'amministrazione provinciale di Girgenti
 597 — Marchese Luigi Contarini, ex sindaco di Girgenti
 602 — Ignazio Cacciatore, produttore e commerciante di zolfo
 605 Udienza del 18 dicembre 1875
 605 — Marchese Giuseppe Giambertone
 610 — Vincenzo Ferlazzo, intendente di finanza di Girgenti
 616 — Gaetano Nocito, provveditore agli studi di Girgenti
 622 Udienza del 19 dicembre 1875
 622 — Giuseppe Picone, presidente dell'Ordine degli avvocati di Girgenti
 629 — Ernesto Messina, assessore comunale di Girgenti
 633 — Barone Vittorio Cipollina, avvocato
 639 — Giuseppe Pancamo, negoziante di zolfo
 640 — Pietro Vullo, possidente
 644 — Francesco Campo, possidente
 646 — Giulio Di Benedetto, membro supplente della deputazione provinciale di Girgenti
 650 Udienza del 20 dicembre 1875
 650 — Luigi Farruggia, da Palma di Montechiaro, possidente
 659 — Francesco Arone di Bertolino, da Sciacca
 666 — Ignazio Friscia

VOLUME SECONDO

p. 671 *Caltanissetta*

- 671 Udienza del 23 dicembre 1875
- 671 — Costanzo Longhena, consigliere delegato, ff. prefetto di Caltanissetta
- 680 — Ottaviano de Saint Seigne, tenente colonnello comandante il 65° reggimento fanteria e comandante la zona militare di Caltanissetta
- 693 — Pietro Landolina, barone di Rigilifi, vice presidente del consiglio provinciale di Caltanissetta
- 703 — Alessandro Smilari, presidente del tribunale di Caltanissetta
- 709 — Alessandro Ristori, procuratore del re presso il tribunale di Caltanissetta
- 714 — Giuseppe Rossi, capitano dei carabinieri
- 718 — Vincenzo Sacà, ispettore di P.S.
- 721 Udienza del 24 dicembre 1875
- 721 — Barone Giovanni Benintendi
- 722 — Luigi Viale, direttore della succursale di Caltanissetta della Banca Nazionale
- 728 — Giovanni Mulè Bertolo, giornalista
- 732 — Giovanni Cassetta, capomastro muratore

734 *Catania*

- 734 Udienza del 29 dicembre 1875
- 734 — Francesco Tenerelli, sindaco di Catania
- 749 — Raffaele Lanza, già prefetto di Catania
- 757 — Camillo Longo, primo presidente della corte d'appello di Catania
- 762 — Giuseppe Lombardo Arceri, procuratore generale della corte d'appello di Catania
- 768 Udienza del 30 dicembre 1875
- 768 — Faustino Audisio, colonnello comandante della zona militare di Catania
- 774 — Vittorio Caravadossi di Thoët, maggiore, comandante dei carabinieri di Catania
- 779 — Barone Felice Spitaleri
- 783 — Marchese Benedetto di San Giuliano, senatore
- 784 — Vincenzo Tedeschi, possidente
- 786 — Salvatore Marchese, professore di filosofia del diritto e rettore dell'università di Catania
- 794 — Pietro Rossi, provveditore agli studi di Catania
- 799 Udienza del 31 dicembre 1875
- 799 — Domenico Bonaccorsi, marchese di Casalotto, presidente del consiglio provinciale di Catania

- p. 803 — Carlo Adamoli, questore di Catania
 808 — Martino Speciale Costarelli, deputato di Catania
 817 — Marchese Giacomo Gravina, senatore
 824 Udiienza del 1° gennaio 1876
 824 — Vincenzo Serretta, intendente di finanza di Catania
 831 Udiienza del 2 gennaio 1876
 831 — Francesco Paternò, marchese di Raddusa, possidente
 835 — Francesco Tropea, comandante dei militi a cavallo di Catania
 840 Udiienza del 3 gennaio 1876
 840 — Leonardo Vigo Fuccio, deputato di Acireale
 849 — Sebastiano Carnazza, avvocato, ex deputato
 859 — Rocco Camerata Scovazzo, barone di Casaldismondo, senatore
 866 — Rosario Interlandi, consigliere della corte d'appello di Catania, già presidente del tribunale
 874 — Antonino Caudullo, negoziante, possidente
 878 — Eduardo Pantano

882 *Siracusa*

- 882 Udiienza del 10 gennaio 1876
 882 — Tiberio Berardi, prefetto di Siracusa
 887 Udiienza del 12 gennaio 1876
 887 — Andrea Romeo, ingegnere capo del Genio civile di Siracusa
 889 Udiienza del 13 gennaio 1876
 889 — Fridolino Mayer, intendente di finanza di Siracusa
 890 — Giuseppe Sampieri, presidente della società operaia di Siracusa
 891 Udiienza del 14 gennaio 1876
 891 — Nicola Bisani, vice console inglese a Siracusa
 892 — Concetto Formosa, barbiere
 893 — Raffaele Fazzino, capo sarto
 893 — Pasquale Di Natale, sarto

894 *Messina*

- 894 Udiienza del 21 gennaio 1876
 894 — Giuseppe Colucci, prefetto di Messina
 906 — Giuseppe Simeone, ff. sindaco di Messina
 908 — Pompeo Bariola, maggior generale, comandante la divisione militare territoriale di Messina
 909 Udiienza del 23 gennaio 1876
 909 — Gabriele Colonna Romano, duca di Cesarò e Fiumedinisi, presidente del consiglio provinciale di Messina, deputato di Aragona
 917 — Giorgio Tamajo, deputato di Messina
 920 Udiienza del 24 gennaio 1876
 920 — Vincenzo Picardi, ex deputato
 928 — Natale Saja, professore di chimica farmaceutica nell'università di Messina
 929 — Domenico Ruggieri, professore di diritto commerciale nell'università di Messina

- p. 930 — Udiienza del 25 gennaio 1876
 930 — Francesco Loteta, negoziante, vice presidente della Cassa di risparmio di Messina
 931 — Gioacchino Galbo, possidente
 932 Udiienza del 26 gennaio 1876
 932 — Luigi Pellegrino, professore di chimica nell'università di Messina
 935 — Michelangelo Bottari, tipografo, ex deputato
 937 — Francesco Perroni Paladini, deputato di Castoreale
 941 Udiienza del 27 gennaio 1876
 941 — Salvatore Buscemi, avvocato, consigliere comunale e deputato provinciale di Messina
 942 — Giovanni Attanasio, negoziante
 943 — Mario Baggiolini, provveditore agli studi di Messina
 947 Udiienza del 30 gennaio 1876
 947 — Ingegnere dell'ufficio tecnico pel macinato di Messina

950 *Roma*

- 950 Udiienza del 10 marzo 1876
 950 — Marchese Antonio Starabba di Rudinì, deputato di Canicattì
 956 Udiienza dell'11 marzo 1876
 956 — Marchese Corrado Lancia di Brolo, ex deputato
 958 — Pasquale Valsecchi, ingegnere capo del Genio civile, direttore generale delle Strade ferrate al ministero dei Lavori Pubblici
 969 Udiienza del 14 marzo 1876
 969 — Conte Gioacchino Rasponi, deputato di Ferrara

PARTE V

DOCUMENTI PRESENTATI ALLA GIUNTA D'INCHIESTA

- 973 1. Sulla pubblica sicurezza in Sicilia (Quattordici lettere del prof. Giuseppe Stocchi alla *Gazzetta d'Italia*)
 999 2. I casi di Malaspina e la mafia nelle campagne di Palermo (Memoriale di Gaspare Galati)
 1019 3. Corrispondenza col ministero dell'Interno
 1021 4. Corrispondenza col ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti
 1023 5. Relazione sulla dogana di Palermo
 1026 6. Notizie sulla dislocazione delle truppe in Sicilia
 1028 7. Lettera del senatore Francesco Morillo di Trabonella sulle condizioni della provincia di Caltanissetta
 1032 8. Relazione del commissario Paternostro sul quarto dei beni ecclesiastici
 1034 9. Notizie sulle miniere di zolfo

PARTE VI

RELAZIONE DELLA GIUNTA D'INCHIESTA

- p. 1037 Relazione della Giunta per l'inchiesta sulle condizioni della Sicilia (R. Bonfadini relatore).
Avvertenze preliminari
1041 Parte I - Condizioni sociali ed economiche
1080 Parte II - Servizi pubblici
1135 Parte III - Sicurezza pubblica
1178 Osservazioni finali
1184 Allegati alla relazione

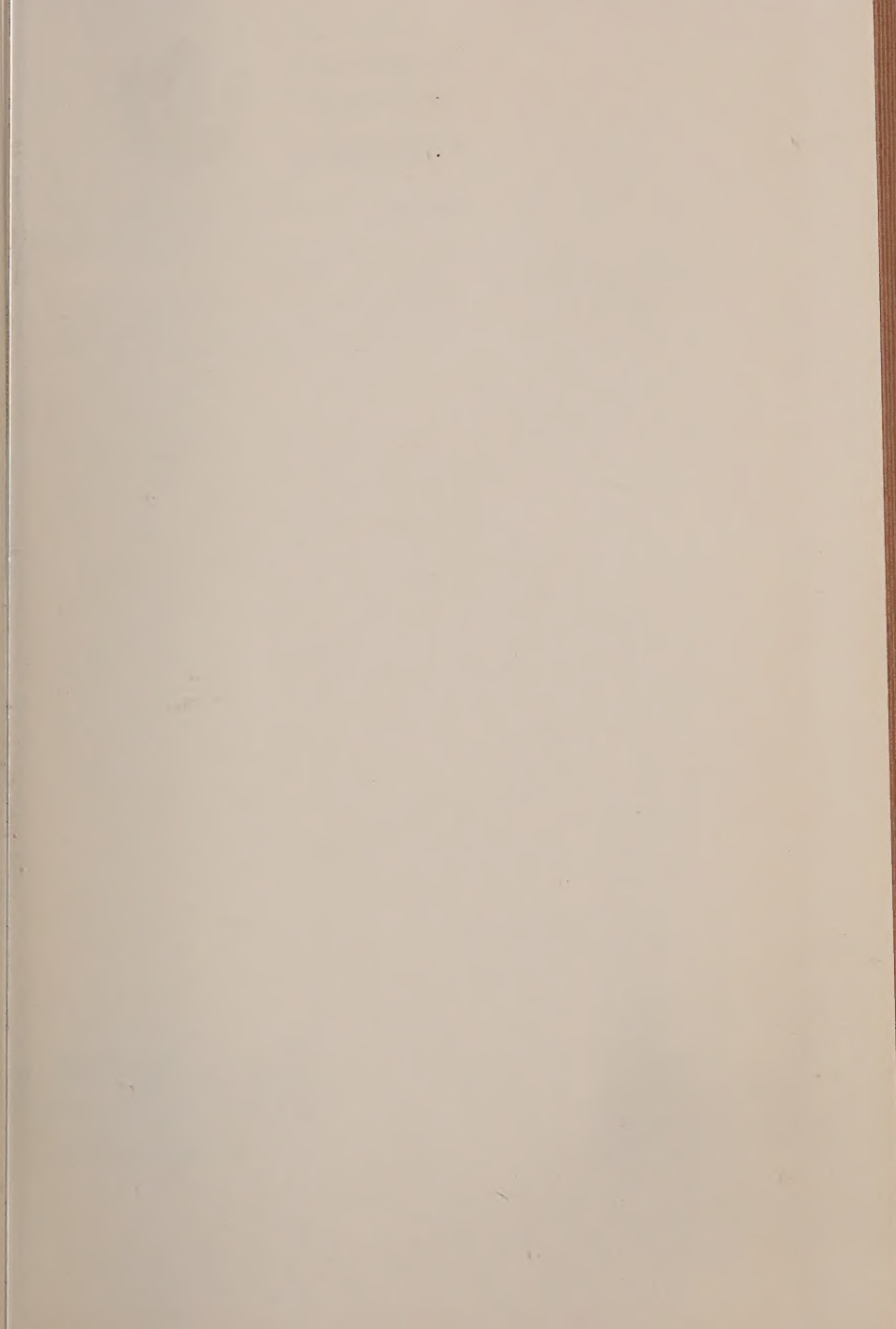
APPENDICE

- p. 1189 L'ARCHIVIO DELLA GIUNTA PER L'INCHIESTA SULLE CONDIZIONI SOCIALI ED ECONOMICHE DELLA SICILIA. INVENTARIO
1191 Nota introduttiva
1205 Sezione I. Atti definitivi dell'inchiesta. A) Verbalì delle sedute. Documenti. Notizie e dati statistici. Sopralluoghi. Petizioni
1248 Sezione II. Atti definitivi dell'inchiesta. B) Resoconti degli interrogatori e documenti presentati in sede d'udienza
1324 Sezione III. Atti preparatori dell'inchiesta. A) Documenti relativi all'attività interna della Giunta. Mezzi istruttori. Minute e copie dei verbalì delle sedute
1333 Sezione IV. Atti preparatori dell'inchiesta. B) Minute dei verbalì riassuntivi delle udienze. Elenchi di persone interrogate e da interrogare
1344 Sezione V. Relazione

1345 *Tavola di raffronto*
1349 *Quadro delle autorità della Sicilia*

1361 *Indice dei nomi*
1393 *Indice delle località*

*Finito di stampare il 30 marzo 1969
presso lo Stabilimento Tipografico di Rocca San Casciano
della Casa Editrice Licinio Cappelli S.p.A.*





University of
Connecticut
Libraries

UConn

UNIVERSITY LIBRARIES

